CMLXXXIV SEDUTA

GIOVEDÌ 26 MARZO 1953

Presidenza del Presidente RUINI

del Vice Presidente BERTONE

e del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 40778
SCELBA, *Ministro dell'interno* 40778
MACRELLI 40781
GASPAROTTO 40781
(Votazione per appello nominale) 40782

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta (v. allegato pag. 40785)

Per un episodio verificatosi a Trieste:

SPANO 40295
PRESIDENTE 40295

Proposta di legge: « Provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini » (2920) (*D'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri*) (Discussione e reiezione della richiesta di procedura urgentissima):

BITOSSI 40306, 40770
PRESIDENTE . . . . . 40307 e *passim*
CERRUTI 40309, 40308
BOSCO 40312
RIZZO Domenico 40312
RICCIO 40313
MANCINELLI 40315
LEONE 40318
CASTAGNO 40319
COLLA . . . . . *Pag.* 40321
BANFI 40322
FABBRI 40324
ALBERGANTI 40325
FORTUNATI 40326
PALUMBO Giuseppina 40328
SPEZZANO 40331
BEI Adele 40333
CASSITTA 40336
MOSCATELLI 40337
LAZZARINO 40339
GIUA 40341
MARIANI 40342
GRISOLIA 40344
ROVEDA 40348
MOLINELLI 40354
FARINA 40355
MERLIN Angelina 40357
SPANO 40361
CASADEI 40365
MANCINI 40369
BOCCASSI 40372
MARIOTTI 40374
ADINOLFI 40376
MILILLO 40379
BOSI 40382
BERLINGUER 40385
MONTAGNANI 40392
PUCCI 40402
ALBERTI Giuseppe 40406
GUIDI CINGOLANI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio* 40411
BARBARESCHI 40411
CAPPELLINI 40413
CALDERA 40422
GHIDETTI 40424
CORTESE 40428

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

COLOMBI . . . . . *Pag.* 40433
RUGGERI 40436
MINIO 40438
SECCHIA 40443
SALVAGIANI 40451
FANTUZZI 40454
MUSOLINO 40457
MASSINI 40461
CERMIGNANI 40466
MEACCI 40469
RISTORI 40471
TAMBURRANO 40481
PRIOLO 40485
RAVAGNAN 40490
PICCHIOTTI 40492
PALERMO 40497
MENOTTI 40501
FLECCHIA 40506
BOLOGNESI 40510
ZANNERINI 40515
REALE Eugenio 40518
PELLEGRINI 40523
LOCATELLI 40528
VOCCOLI 40531
MARANI 40532
GERVASI 40534
GRAMEGNA 40537
PASTORE 40540
TROIANO 40548
SERENI 40554
FEDELI 40567
FERRARI 40572
FIORE 40576
NEGARVILLE 40581
PERTINI 40588
PLATONE 40597
ROLFI 40603
ALLEGATO 40607
MOLÈ Salvatore 40611
NEGRO 40614
TAMBARIN 40616
TIGNINO 40619
ZANUCCOLI 40622
LUSSU 40627
LABRIOLA 40639
ALUNNI PIERUCCI 40645
GIACOMETTI 40652
GAVINA 40656
BARDINI 40662
MONTAGNANA Rita 40667
RIZZO Domenico 40676
LI CAUSI 40682
LOPARDI 40686
NOBILI 40690
D'ONOFRIO 40695
GRIECO 40702
MORANDI 40735
TERRACINI 40749
SCOCCIMARRO 40762
DE PIETRO 40766

(Votazione per appello nominale) 40772

Sull'ordine dei lavori:

LUSSU . . . . . *Pag.* 40294, 40295
PRESIDENTE . . . . 40294, 40297, 20774 e *passim*
NEGARVILLE 40297
SPANO 40298, 40306
FORTUNATI 40299, 40303
MILILLO 40300, 40306
BOSCO 40302, 40777
CAPPELLINI 40302
TERRACINI 40774
ZOTTA 40778
RIZZO Giambattista 40778

Verifica del numero legale 40314

La seduta è aperta alle ore 10.

BISORI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 marzo, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il senatore Bitossi per la presentazione di una proposta di legge.

LUSSU. Io ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima debbo dare la parola al senatore Bitossi per la presentazione di una proposta di legge, che non ha nulla a che fare con l'ordine dei lavori.

BITOSSI. Cedo la parola al senatore Lussu.

PRESIDENTE. Ma ella, senatore Bitossi, deve presentare una proposta di legge; e questa presentazione è un atto che non ha nulla a che fare con l'ordine dei lavori. Le darò poi la parola, senatore Lussu.

LUSSU. Ritengo che ella, dopo che avrà ascoltato le mie prime parole, riterrà indispensabile che io esponga il mio pensiero sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Debbo dare la parola nell'ordine in cui mi è stata chiesta. Poichè è stato il senatore Bitossi che per primo mi ha chiesto di parlare e poichè la presentazione di una proposta di legge non influisce sull'ordine dei lavori, debbo dare prima la parola al senatore Bitossi.

Presenti la sua proposta di legge, onorevole Bitossi.

BITOSSI. Mi riservo di chiedere la parola subito dopo l'intervento del collega Lussu.

Per un episodio verificatosi a Trieste.

PRESIDENTE. Il senatore Spano aveva chiesto la parola prima dell'onorevole Lussu. Chiedo all'onorevole Spano il motivo della sua richiesta.

SPANO. Avevo chiesto la parola, signor Presidente, per sottolineare brevissimamente un fatto avvenuto a Trieste due giorni or sono.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Spano.

SPANO. Onorevoli colleghi, un gruppo di giovani italiani è stato processato e condannato a Trieste per una manifestazione vietata. Dopo che il Presidente della Corte ha letto la sentenza, che comminava pene severe a questi giovani, alcuni di essi si sono alzati ed hanno gridato « Viva l'Italia! »; a questo grido si è unito qualcuno del pubblico. A questo punto il Presidente della Corte, un inglese, ha dato ordine che fossero chiuse le porte e ha fatto processare questi giovani considerati colpevoli di aver gridato « Viva l'Italia », grido che, secondo l'interpretazione di quella Corte, costituiva uno sfregio alla sua dignità.

Evidentemente la cosa si presterebbe a molte considerazioni che io tralascio perchè su queste probabilmente il Senato della Repubblica non potrebbe essere unanime; non parlo quindi del significato della manifestazione vietata, nè delle promesse che erano state fatte all'Italia su Trieste. Desidero sottolineare semplicemente questo fatto: che per la Corte inglese il grido di « Viva l'Italia! » costituisce uno sfregio ed un grido sedizioso.

Io penso che debba levarsi unanime dal Senato della Repubblica una voce di sdegno e di riprovazione di fronte a della gente straniera accampata a Trieste, la quale considera sedizioso un grido che riassume i sentimenti non solo del Senato della Repubblica ma degli italiani di Trieste e di tutti gli italiani. Noi non possiamo accettare che sia considerato sedizioso il nostro grido di « Viva l'Italia! ». (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ritengo che, senza entrare nel merito dei rilievi fatti dal collega Spano, tutto il Senato possa esprimere il suo profondo convincimento sull'italianità di Trieste. (*L'Assemblea, in piedi, applaude vivamente e a lungo. Si grida*: « *Viva Trieste italiana!* »).

Sull'ordine dei lavori.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevole Presidente, io ho l'onore di esporre in questa prima seduta presieduta dal nostro nuovo illustre Presidente, alcune nostre preoccupazioni sull'ordine dei lavori, preoccupazioni che brevissimamente ho avuto occasione di esporre già due volte in pubblica Assemblea: la prima volta il 13 corrente mese, dopo la elezione a Vice Presidente del nostro collega onorevole Tupini; la seconda volta dopo gli incidenti avvenuti nella seduta, se non mi sbaglio, del giorno 14 corrente.

La prima volta io dissi che, per la regolarità dei nostri lavori, per quella certezza di imparzialità che deve sovrintendere alla nostra discussione, si rendeva indispensabile che i Vice Presidenti fossero alternati nell'assenza del nostro Presidente, e cioè che, insieme ai due Vice Presidenti appartenenti al Partito della democrazia cristiana, presiedessero anche i due Vice Presidenti appartenenti alle sinistre, all'opposizione, cioè l'onorevole Scoccimarro e l'onorevole Molè. Io sollevai la questione impersonalmente, la prima volta, per pura considerazione politica, anzi ricordo di aver detto che sollevavo la questione malgrado che il nuovo Vice Presidente eletto, l'onorevole Tupini, fosse a me legato da una amicizia trentennale. Sollevai poi la stessa questione brevissimamente, come farò adesso, il giorno dopo gli incidenti provocati — io credo di poterlo dire malgrado, anzi direi proprio per l'amicizia che mi lega all'onorevole Tupini — dall'atteggiamento temerariamente irregolamentare dell'onorevole Vice Presidente Tupini.

In un successivo giorno — che, se non erro, è stato il 17 — io mi intrattenni sul problema, che è problema attinente ai nostri lavori, alla indispensabilità della serenità dei nostri lavori, in un colloquio con il nostro illustre ex

Presidente onorevole Paratore, ed egli mi disse che la questione era politica e che la Presidenza l'avrebbe risolta in pochissimo tempo e ne avrebbe informato in pubblica seduta tutta l'Assemblea. Sono venute poi le dimissioni del nostro onorevole Presidente Paratore, e la cosa è rimasta sospesa. Io risollevo oggi la questione, onorevole Presidente, come questione essenziale: essa deve essere esplicitamente chiarita nell'interesse dei nostri lavori e di tutta l'Assemblea. A quanto io sottopongo alla sua attenzione, deve essere interessato tutto il Senato, in tutti i suoi settori. L'imparzialità di chi deve presiedere ai nostri lavori riguarda la destra e la sinistra, la sinistra e la destra, tutti quanti, nessuno escluso.

È chiaro che potrebbe apparire quasi non necessario questo mio intervento, nè essere giustificate teoricamente le mie preoccupazioni. Ed infatti, teoricamente, tutti sono imparziali, Presidenti e Vice Presidenti: tutti, una volta che sono a quel seggio, dovrebbero essere l'imparzialità fatta verbo. Senonchè noi uomini siamo quello che siamo, e siamo praticamente uomini di parte, uomini politici, appartenenti a partiti politici, militanti in partiti politici, e quindi l'imparzialità fatta verbo è una cosa piuttosto nebulosa. Siamo tutti uomini di carne ed ossa. Teoricamente tutti siamo imparziali; praticamente questo è estremamente difficile, appunto perchè in ciascuno è sempre presente la sua posizione di appartenente ad un partito politico e pertanto, anche inconsapevolmente, nel profondo della sua coscienza è presente una volontà politica, direi una passione politica che lo anima.

Io debbo tuttavia qui ricordare un esempio, nelle Assemblee del nostro Parlamento: l'esempio di un uomo, militante in un partito di estrema, uomo integrale di parte, che ha presieduto la più grande nostra Assemblea dopo la Liberazione, voglio dire l'Assemblea costituente, come mai nessun Presidente in Italia ha presieduto un'Assemblea politica... (*Applausi dalla sinistra*). Voglio dire, ma i colleghi lo hanno già compreso, l'onorevole Terracini, iscritto al Partito comunista italiano, militante e dirigente in prima linea del Partito comunista italiano. E l'omaggio gli è stato reso non da una modesta persona quale io sono, ma dal caro vecchio nostro ormai lontano Presidente Orlando, che da quel banco (tutti noi lo abbiamo presente) indicò l'onorevole Terracini come Presidente nato di un'Assemblea politica, primo Presidente di Assemblea politica e primo giurista d'Italia! (*Commenti dal centro e dalla destra*).

Ed io credo di non mancare al rispetto e alla deferenza che ciascuno di noi deve al nuovo nostro illustre Presidente, se io mi permetto di additare questo esempio di Presidente di Assemblea imparziale.

Il problema si pone nuovamente. È chiaro che noi non possiamo pensare di svolgere i nostri lavori in due o tre giorni; probabilmente ci riusciremo, probabilmente non ci riusciremo. Ma non è da credere che il nostro nuovo illustre Presidente, malgrado la sua buona salute, che noi auguriamo divenga ancor più eccellente, nell'interesse del Parlamento innanzi tutto e poi nel suo interesse, possa presiedere sedute mattutine e pomeridiane senza interruzione. Dobbiamo invece prevedere ... (*commenti; interruzione del senatore Canaletti Gaudenti*) ... dobbiamo prevedere, egregio collega Canaletti Gaudenti, poichè l'età anche così ben sopportata ha le sue esigenze e i suoi diritti, ed uno statistico come lei me lo insegna, che, poichè avremo sedute mattutine e pomeridiane e forse qualche volta anche notturne — dato che, se seguiamo il nefasto esempio di questi giorni scorsi, dobbiamo prevedere in teoria anche sedute notturne — dobbiamo prevedere che il nostro illustre Presidente non possa sempre presiedere le nostre sedute, ma che invece vengano a presiedere i nostri lavori i Vice Presidenti.

Ed allora io mi chiedo; se i due Vice Presidenti appartenenti alla Democrazia cristiana presiederanno, ammesso che l'onorevole Tupini possa ancora presiedere in quest'Assemblea: dato e non concesso ... (*Commenti dal centro e dalla destra*) ...ammesso anche che l'onorevole Tupini non presiedesse più quest'Assemblea, la presiederebbe, in sostituzione del nostro illustre Presidente, sempre l'onorevole collega Bertone, al quale io non posso che presentare l'espressione della mia assoluta deferenza. Non pertanto, non posso neppure nascondere che noi apparteniamo al settore dell'opposizione, mentre l'onorevole Bertone appartiene, sia pure con la saggezza che

tutti gli riconoscono, al partito della Democrazia cristiana. È possibile questo? In ciascuno di noi, anche a torto, potrebbe nascere il sospetto che durante la vice presidenza l'imparzialità non possa essere mantenuta.

Ecco perchè, onorevole Presidente, io avanzo ancora queste esigenze che l'opposizione qui al Senato sente come esigenze politiche di rilevante importanza: cioè il problema che le vice presidenze siano alternate: una volta presiederà l'uno, una volta presiederà l'altro; presiederà una volta l'onorevole Bertone, ma un'altra volta, io penso, l'onorevole Scoccimarro, un'altra volta l'onorevole Molè, mentre nei giorni scorsi noi abbiamo assistito alle sedute sempre presiedute, durante la discussione della legge politica che ci interessa, da un rappresentante della Democrazia cristiana. L'onorevole Molè ha solo presieduto le sedute sulle pensioni. (*Proteste dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Prego di lasciar parlare l'oratore.

Intendiamoci bene: le interruzioni possono costituire una forma di lotta, ma debbono essere fatte a proposito, non quando non è necessario: non è opportuno e non è intelligente. Quindi a tutte le parti raccomando di astenersi dall'intervenire con interruzioni quando esse non siano necessarie.

LUSSU. La ringrazio, onorevole Presidente, per quanto riconosca che le interruzioni che mi sono state fatte hanno sostanza cordiale ed affettuosa, e quindi non me ne dolgo e tanto meno protesto. Sì, è vero, onorevoli colleghi che mi avete interrotto, che l'onorevole Molè ha presieduto prima tante volte la nostra Assemblea, ma durante questa legge elettorale non ha mai presieduto. (*Proteste dal centro e dalla destra*). Ha presieduto soltanto quando parlò il collega Cerruti, durante il suo « brevissimo » intervento, quando non c'era niente da fare e l'onorevole Molè è stato silenzioso come il campanello della Presidenza, perchè parlava soltanto un oratore. (*Commenti*).

Io so benissimo che il Regolamento non parla di questo problema. Sono problemi extra regolamentari, sono problemi, direi, di correttezza politica. Io penso che l'onorevole nostro Presidente, nella sua saggezza ed imparzialità, riconoscerà, nell'interesse di tutti, l'opportunità che i Vice Presidenti siano equamente distribuiti, di modo che non ne gioisca la destra nè la sinistra. Mi sembra che questo suo primo provvedimento, da rendersi noto quando ella riterrà opportuno all'Assemblea, debba essere necessario nell'interesse di tutti.

NEGARVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. La questione presenta un aspetto generale che concerne il lavoro dell'Assemblea e che non sarebbe stato sollevato oggi se esso non fosse stato reso particolarmente acuto dalla discussione in corso. La questione generale è che il Senato, nell'eleggere, dopo il Presidente, l'ufficio di Presidenza, provvede distintamente per i Vice Presidenti. Pur su un piano diverso, i Vice Presidenti a me pare, dunque, che abbiano la stessa autorevolezza del Presidente, perchè eletti dal Senato. Ora, questa autorevolezza e questo prestigio, che è poi il prestigio dell'Assemblea nel suo insieme, vengono ad essere diminuiti per il fatto che alcuni Vice Presidenti hanno, diciamo così, un turno regolare, mentre altri — direi anzi, un altro soprattutto — non hanno l'onore di questo turno. C'è una offesa all'eletto; c'è una offesa per coloro che lo hanno eletto, e c'è offesa per l'Assemblea nel suo insieme.

Questo è il problema generale.

L'esigenza particolare che ci induce a sollevare tale questione e ad insistere maggiormente su di essa è che, sia la discussione, sia l'argomento della discussione stessa, sono tali per cui tutte le garanzie che la Presidenza deve offrire all'Assemblea debbono essere date senza eccezione alcuna. Qui noi ci troviamo, dal punto di vista dell'andamento del dibattito, di fronte a dichiarazioni — come quelle di ieri dell'onorevole Presidente — di difesa e di rispetto del Regolamento. « La discussione si svolgerà nel rispetto del Regolamento », ha detto il Presidente, soggiungendo però che questo rispetto del Regolamento deve andare d'accordo con la difesa della vita parlamentare.

Io direi che questa aggiunta è un di più, se ci intendiamo sul significato delle parole. È un di più perchè pare a me che il Regolamento comprenda tutto il rispetto della vita parlamentare: al di là del Regolamento c'è l'anarchia, non c'è rispetto nè della vita parlamentare, nè delle sue manifestazioni parti-

colari quotidiane che sono quelle della discussione dell'Assemblea.

Ora, su questi due concetti, che dovrebbero essere uno solo perchè, per quel che concerne noi, si deve parlare solo di rispetto del Regolamento, è innegabile che ci sono posizioni diverse. Come possiamo garantirci, come possiamo garantire lo svolgimento di questo dibattito?

Dare una eccessiva interpretazione di rispetto della vita parlamentare porterebbe, ad un certo momento, ad una situazione addirittura opposta a quella del rispetto del Regolamento. A me pare che possiamo garantire tale rispetto soltanto con l'alternarsi dei Vice Presidenti, naturalmente fermo restando che è sempre desiderabile che il Presidente diriga personalmente la discussione. Ma c'è la questione sollevata dall'amico Lussu: la resistenza fisica; però, l'alternarsi dei Vice Presidenti, che garantisce i diversi settori, quello della maggioranza e quello della minoranza, per quanto riguarda il dibattito di questa legge, fa supporre a qualcuno che potrebbe diventare un elemento di turbamento; noi lo poniamo invece come un elemento di equilibrio del dibattito.

Se questa questione, che resta generale, non è stata sollevata nel passato, ciò è dovuto al fatto che nel passato non ci incontrammo mai in inconvenienti come quelli che hanno caratterizzato lo svolgimento di questo dibattito. Certo, sarebbe desiderabile, in astratto, che tutti i Vice Presidenti fossero indipendenti da partiti e, in questa discussione, dalle passioni che essa invece ha sollevato. Ma noi abbiamo eletto alla Vice Presidenza degli uomini che vengono dai vari settori dell'Assemblea. In questa discussione si scontrano, in modo particolarmente aspro, delle idee e delle opinioni: la garanzia che questa asprezza non vada troppo in là, la garanzia da scantonamenti, può essere ottenuta solo dando a tutti i Vice Presidenti il diritto di presiedere a turno.

So bene che la questione dovrà essere risolta dall'ufficio di Presidenza e che è il Presidente che designa i Vice Presidenti a presiedere l'Assemblea; ma noi abbiamo creduto di sollevare questo problema in Aula per la sua incidenza in questa discussione e pensiamo che in Aula il Presidente potrà darci qualche schiarimento in proposito. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lussu ha sollevato questa questione, facendo l'augurio ...

SPANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il senatore Lussu e il senatore Negarville hanno già posto la questione. Mi lasci rispondere.

SPANO. Mi pare che vi siano altri elementi da sottoporre al vaglio dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Le do la parola, senatore Spano, ma ella deve indicare questi elementi: dobbiamo regolare i nostri lavori con una reciproca lealtà.

SPANO. V'è un aspetto della questione su cui ancora ella non potrebbe rispondere. Io ritengo che questa sia una grave questione politica, la quale presenta vari aspetti. Se ella mi permette, direi che sono tre.

In primo luogo la questione cui ci si è già riferiti, concernente l'onorevole Vice Presidente Tupini. Tutti ricordano ciò che avvenne sabato scorso. È successo che, per un certo atteggiamento interpretativo del Regolamento da parte dell'onorevole Tupini, atteggiamento che a noi non è sembrato regolamentare, è scoppiato in Aula, prima un tumulto da parte della maggioranza, poi un tumulto che si è esteso a tutto il Senato, e, infine clamori che si sono per così dire stabilizzati dalla parte della minoranza. E la seduta ha subìto una specie di arresto fino ad essere rinviata, cosa che ha avuto un rilievo importante nel Paese. Tale questione non è stata chiusa, signor Presidente, tale questione resta aperta e deve essere definita.

C'è poi l'altra questione, a cui pure è stato fatto riferimento, dei Vice Presidenti. La questione specificamente concerne il Vice Presidente senatore Tupini perchè c'era e c'è un grave sospetto di non imparzialità nella presidenza, sospetto avvalorato dall'atteggiamento tenuto in seduta dal Vice Presidente Tupini. La questione che si pone è questa: oggi la situazione è cambiata? Ed è cambiata in meglio? Ecco la domanda alla quale desideriamo che ella, signor Presidente, dia una risposta poichè ella ha fatto delle dichiarazioni molto polemiche senza nessun dubbio e mi consenta

di sottolineare il fatto che in queste dichiarazioni ella ha sentito il bisogno di rivolgersi spesso e troppo marcatamente, a mio parere, verso questa parte dell'Assemblea. Ella ha detto: « Domani mi tratterete come vorrete ». Signor Presidente, noi abbiamo la più grande deferenza verso l'istituto della Presidenza in quanto sia istituto di equilibrio e di garanzia delle libertà parlamentari. Quando questo istituto, in tutto o in parte, nella sua linea generale o in particolari episodi, deroghi da questa sua funzione di equilibrio e di garanzia delle libertà parlamentari, è evidente che il nostro atteggiamento verso le persone che la Presidenza in quel momento incarnano non può nè potrà essere interpretato come un atteggiamento verso l'istituto della Presidenza in quanto sarà proprio stato questo istituto che, come già avvenne alcuni giorni or sono, avrà derogato alla sua funzione. C'è il fatto che nella Presidenza oggi esiste una frattura netta. In quest'Aula, per le nostre funzioni, noi siamo sordi spesso alle voci che circolano nel Paese. Ma i giornali li leggiamo tutti e tutti nei giornali abbiamo letto in questi giorni delle lunghe disquisizioni, la teorizzazione dell'esigenza di un Presidente di parte. C'è stato detto per esempio con lunghe dimostrazioni che la Presidenza del Senato soffre di un eccesso di età — mi scusi signor Presidente, è stato scritto su un giornale non di nostra parte ma governativo — si dice che ci vogliono dei Vice Presidenti giovani ed energici, disposti a passare oltre a tutte le difficoltà ed a travolgerle. In questo senso si è fatto il nome dell'onorevole Giacinto Bosco.

PRESIDENTE. Ma la proposta dell'onorevole Lussu si riferiva ai quattro Vice Presidenti attuali.

SPANO. Dopo le dimissioni del Vice Presidente Alberti e le minacce rivolte apertamente al Vice Presidente Bertone, questa frattura minaccia oggi di aggravarsi. Noi vorremmo sapere quali sono le intenzioni della Presidenza. Ci sarà un turno dei Vice Presidenti? Sarà dal Presidente o dal Vice Presidente garantita l'imparzialità dell'istituto della Presidenza? In questo caso affermativo, noi dichiariamo che conserveremo verso l'istituto della Presidenza tutta la nostra deferenza.

PRESIDENTE. Rispondo all'onorevole Lussu. Debbo prima di tutto riconoscere che è stata generale l'affermazione che le norme concernenti il funzionamento dell'Assemblea non sono tutte contenute nel Regolamento e che le questioni che al riguardo possono sorgere devono essere anche considerate dal punto di vista dell'opportunità e della correttezza costituzionale. Questa è stata la comune ragione per cui avete avanzato le vostre richieste. V'è stata la proposta dell'onorevole Lussu, il quale ha richiesto che i quattro Vice Presidenti siano ammessi a presiedere a turno qualora io non possa presiedere — ed il senatore Lussu è stato molto benevolo verso di me — per ragioni di età, per ragioni di salute, per ragioni umane. È inutile che io risponda che la prassi parlamentare riconosce al Presidente la facoltà di farsi sostituire quando lo creda opportuno. Il quesito fattomi dall'onorevole Lussu io mi impegno a prenderlo in esame, come si è impegnato il mio illustre predecessore, l'onorevole Paratore. Naturalmente io sono nuovo alla questione: dovrò esaminarne i precedenti. Ma l'onorevole Lussu stesso ha concluso il suo intervento dicendo che la Presidenza risponderà quando sarà in grado di farlo. Mi impegno dunque a prendere in esame la questione.

Il senatore Fortunati ha chiesto di parlare per un richiamo al Regolamento. Ne ha facoltà.

Ricordo che sul richiamo al Regolamento possono parlare un senatore a favore ed uno contro.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, intendo riferirmi agli articoli 99 e 101. Ma una volta tanto mi consenta di leggere anche l'articolo 59 del Regolamento: « Gli oratori parlano dal proprio seggio, in piedi e rivolti all'Assemblea o al Presidente ». Credo che sia molto opportuno questo articolo, perchè, nel caso specifico, io debbo rivolgermi al Presidente non soltanto dal punto di vista formale, ma anche da quello sostanziale. E debbo rivolgermi al Presidente dopo aver meditato seriamente e lungamente le dichiarazioni, evidentemente programmatiche, che ella, onorevole Presidente, ci ha illustrato all'atto del suo insediamento.

Ho molto apprezzato il suo primo accenno a Ivanoe Bonomi che lo ebbe accanto nelle ore

della Resistenza. Ed allora questa notte ho pensato, onorevole Presidente! Non conosco la sua esperienza, so, però, che la Resistenza non è stata solo, come troppi italiani credono, lotta armata, è stata anche e soprattutto studio di massa e studio di singoli. Proprio lei, dunque, mi ha stimolato questa notte a studiare attentamente di nuovo il Regolamento e la Carta costituzionale, dato che ella, come già Presidente della Commissione dei 75 per i lavori della Carta costituzionale e come fecondo collaboratore nella redazione del nostro Regolamento, non può, a mio modesto avviso, aver fatto richiamo e alla Costituzione e al Regolamento, unicamente per usare una espressione di circostanza. Lei parla, onorevole Presidente, di norme regolamentari e di esigenze della funzionalità del Parlamento. Io mi sono chiesto allora se un Parlamento può essere funzionale (è così che è nata la scoperta degli articoli 99 e 101) quando la presentazione di un disegno di legge, sia pure importante come quello della riforma elettorale, può bloccare tutti i lavori dell'Assemblea, tutti i lavori delle Commissioni, può bloccare cioè la « funzionalità del Parlamento ».

Rileggendo il Regolamento ho riscoperto il capo XIV « Delle interrogazioni, interpellanze e mozioni ». È un capo interessante, tanto che ad esso sono dedicati ben 20 articoli, dei quali per il momento richiamo solo due: 99 e 101. Dopo aver ascoltato il processo verbale, ho esaminato l'ordine del giorno di stamane, ritenendo che ella, onorevole Presidente, avrebbe cominciato a far rispettare scrupolosamente il Regolamento. *Quandoque bonus dormitat Homerus* ... Infatti l'articolo 99 stabilisce che: « In principio di seduta, il Presidente dà lettura delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno. Il Governo risponde immediatamente, eccetto che dichiari di non poter rispondere o di dover differire la risposta. In quest'ultimo caso indica in qual giorno darà la risposta ». E ancora, articolo 101: « Quando siano state svolte, ritirate, rinviate, o siano comunque decadute le interrogazioni messe all'ordine del giorno e, in ogni caso, trascorsa un'ora dal principio della seduta, il Presidente rinvia le altre interrogazioni alla seduta immediatamente successiva ».

Io ho presentato interrogazioni e interpellanze, so che altri colleghi hanno presentato interrogazioni ed interpellanze. Quindi le chiedo formalmente, onorevole Presidente, che lei dia immediatamente lettura di tutte le interrogazioni, di tutte le interpellanze, di tutte le mozioni, che a termini dell'articolo 99 del Regolamento debbono essere lette. Su tutte il Governo immediatamente deve dar risposta o deve indicare quando darà la risposta. Le faccio presente, onorevole Presidente, che si tratta di una questione che non può essere decisa per votazione e che la sua decisione, in questo caso, non è discrezionale, ma vincolata al testo preciso e categorico dei due articoli citati. Concludo quindi ripetendo la formale richiesta che immediatamente gli articoli 99 e 101 siano applicati. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Sulla questione sollevata dall'onorevole Fortunati darò la parola, secondo il Regolamento, ad un senatore a favore e ad uno contro, che non potranno parlare per più di dieci minuti. Prima, però, vorrei precisare la questione. L'onorevole Fortunati si richiama all'articolo 99 del Regolamento, che stabilisce che, in principio di seduta, il Presidente dà lettura delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno. Questo articolo si riferisce alla prassi un tempo vigente, secondo cui la prima ora della seduta era dedicata alle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno. Da cinque anni, però, e cioè da quando ha cominciato a funzionare il Senato della Repubblica, si è seguìta una prassi diversa, per cui non si dedica più la prima ora di seduta allo svolgimento delle interrogazioni, ma si fissa per tale svolgimento una seduta apposita, che di solito è quella antimeridiana del mercoledì.

Sul richiamo al Regolamento dell'onorevole Fortunati darò ora la parola ad un senatore a favore e ad uno contro.

Ha chiesto di parlare a favore il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente ha voluto premettere alla discussione sul richiamo al Regolamento fatto dall'onorevole Fortunati alcuni rilievi, facendo riferimento alla prassi che si sarebbe formata, secondo il suo giudizio, su questo argomento negli ultimi cinque anni; prassi che implicitamente (dovremmo dedurre)

dovrebbe avere abrogato gli articoli a cui il senatore Fortunati ha fatto richiamo. Ora mi sembra evidente che non si può e non si deve parlare di prassi di fronte alle precise norme del nostro Regolamento, che attengono ad una delle materie più delicate della funzione delle Assemblee legislative, perchè queste trovano il loro fondamento democratico appunto nella funzione di controllo e in quella ispettiva. E se si può osservare che talvolta questa funzione ha finito con l'essere messa in ombra, mentre le Assemblee hanno dedicato tutta la loro attività alla solà funzione legislativa, questo semmai può essere motivo di critica, può essere motivo di lagnanza, e, a mio giudizio, non è l'ultima ragione della disfunzione o comunque del cattivo funzionamento che da tante parti si lamenta nei confronti dell'istituto parlamentare.

Ora non si può formare una prassi *contra legem*; una prassi parlamentare può formarsi ad integrazione, a complemento di disposizioni di legge o di regolamento lacunose ed incomplete, ma non si può pensare ad una prassi che diventi abrogativa di specifiche norme regolamentari. Sicchè invocare una prassi mi sembra fuori di luogo, tanto più, ripeto, quando il Regolamento dedica non uno ma diversi articoli a disciplinare questa materia, dimostrando così di annettere ad essa la massima importanza. Che cosa stabilisce il Regolamento della Camera nell'articolo 131 a differenza della disposizione contenuta nel nostro Regolamento? Il Regolamento della Camera, all'articolo 131, afferma che « lo svolgimento delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni deve essere fatto a parte da ogni altra discussione », con ciò significando evidentemente che la Camera ha creduto opportuno di adottare il sistema di tenere delle sedute a parte per lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze. Questo articolo del Regolamento della Camera non fu introdotto, benchè ciò fosse stato proposto, nel nostro, perchè in questo ci si volle attenere ad un sistema diverso: automatico, diciamo così. Non è necessaria alcuna sollecitazione ed alcuna richiesta di iscrizione all'ordine del giorno, nè si prevede che si dedichino particolari sedute allo svolgimento delle interrogazioni, ma automaticamente, per l'articolo 98 che stabilisce che « le interrogazioni, nell'ordine di presentazione, sono poste all'ordine del giorno della seconda seduta dopo la presentazione », alla seconda seduta appunto dopo la presentazione, esse devono essere iscritte all'ordine del giorno. E l'articolo 99 aggiunge: « In principio di seduta, il Presidente dà lettura delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno », intendendosi per ordine del giorno quello complessivo, che si riferisce cioè a tutta la materia pendente innanzi al Senato. E che sia così, se ne ha conferma con l'articolo 101, in cui si prevede che, svolta una parte delle interrogazioni iscritte, rimandandone altre da svolgere, queste automaticamente vengono dal Presidente rinviate alla seduta immediatamente successiva.

Nessun dubbio quindi che, a termini del Regolamento, si debba dare lettura all'inizio di ogni seduta di tutte le interrogazioni attualmente pendenti. Ora parlare di prassi, come se queste norme del Regolamento potessero considerarsi dalla prassi abolite, mi pare che assolutamente non sia ammissibile, tanto più che, a tal proposito, qui si era, ad ogni modo e ad un certo momento, introdotto l'uso di stabilire una seduta fissa per le interrogazioni, quella del mattino. Ed allora, alla prassi di derogare dalle norme del Regolamento era strettamente connessa l'altra di dedicare una seduta settimanale, e propriamente quella del mercoledì mattina, allo svolgimento delle interrogazioni. È inutile ricordare che questa prassi è stata completamente abbandonata. Mi pare che, già da qualche mese, noi non dedichiamo nessuna seduta alle interrogazioni, e tanto meno lo abbiamo fatto nel corso di questa discussione sulla legge elettorale.

Allora è chiaro che la prassi non può assolutamente essere invocata e noi, anche se finora ciò non è stato fatto e perchè ad un certo punto può sorgere per tutti l'interesse di richiamarsi alla esatta attuazione ed esecuzione del Regolamento, noi riteniamo che sia dovere di ciascuno applicare in pieno il Regolamento in ogni sua parte, senza che possano essere invocate delle deroghe che assolutamente non sussistono e che comunque non potrebbero legittimamente consentire una abrogazione di

fatto delle norme del Regolamento stesso. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro il richiamo al Regolamento il senatore Bosco. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, pochissime parole perchè la questione è talmente chiara da non richiedere una lunga discussione.

L'articolo 99 in realtà stabilisce che il Presidente dà lettura delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno; quindi per avere ingresso nell'Aula la discussione delle interrogazioni, queste debbono essere iscritte all'ordine del giorno.

MANCINELLI. Cominci dall'articolo 98.

BOSCO. Quindi se si deve sollevare una questione di iscrizione delle interrogazioni all'ordine del giorno, di cui all'articolo 98, la sede è alla fine della seduta, perchè l'articolo 39 del nostro Regolamento dice: « Il Presidente apre le sedute e le chiude, annunciando la data, l'ora e l'ordine del giorno della seduta successiva. L'ordine del giorno è affisso all'albo ». È pertanto in quella sede che bisogna porre la questione dell'iscrizione all'ordine del giorno.

Ora, anticipando un argomento che evidentemente verrà portato in seguito, quello cioè dell'articolo 98, rispondo subito all'onorevole Mancinelli che le norme del Regolamento si distinguono in due categorie: una categoria che pone princìpi ordinatori, che sono continuamente modificati dalla prassi (ricordo per tutti l'articolo il quale, per esempio, dice che non si può leggere un discorso scritto per più di venti minuti, mentre parecchie volte abbiamo dovuto ascoltare delle letture di ore ed ore), ed una categoria di norme invece che sono tassative. Ecco perchè l'articolo 98 è in questo caso fuori causa, essendo stato modificato dalla prassi.

Pertanto, credo che la questione debba essere posta in conformità all'articolo 39, e propriamente alla fine di seduta quando il Presidente annuncia l'ordine del giorno. La questione è talmente chiara che mi augurerei che il Presidente, valendosi dei poteri di cui all'articolo 65 del Regolamento, decida egli stesso la questione perchè non c'è bisogno di appellarsi all'Assemblea. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Il richiamo al Regolamento fatto dal senatore Fortunati si traduce dunque nella proposta che si dia lettura delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno. Orbene, all'ordine del giorno della seduta odierna non è iscritta alcuna interrogazione; quindi sono perfettamente in diritto, ed anche in dovere, ai sensi dell'articolo 65 del Regolamento, di non chiamare l'Assemblea a decidere su questo richiamo.

Se, come mi pare, si intende modificare la prassi che è in atto in materia e tornare alla applicazione letterale del Regolamento, si facciano delle proposte in sede opportuna. In questa sede, avvalendomi — ripeto — dei poteri conferitimi dal Regolamento, non ritengo di poter dare corso alla proposta dell'onorevole Fortunati.

FORTUNATI. Domando di parlare per un altro richiamo al Regolamento. (*Interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Fortunati, prima della sua mi è pervenuta la richiesta del senatore Cappellini di parlare per un richiamo al Regolamento.

Il senatore Cappellini ha facoltà di parlare.

CAPPELLINI. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 104 del Regolamento il quale stabilisce che: « Nel presentare una interrogazione il senatore dichiara se intende avere risposta scritta. In questo caso, entro dieci giorni, il Governo dà risposta scritta all'interrogante e la comunica al Presidente. La risposta scritta è inserita nel resoconto stenografico.

« Le interrogazioni con risposta scritta hanno corso anche nei periodi di aggiornamento delle sedute ».

Orbene, io ho presentato da alcuni mesi, più esattamente dal mese di dicembre del 1952, diverse interrogazioni a diversi Ministri, tutte con la richiesta di risposta scritta. Nonostante che siano trascorsi ormai tre mesi, a tali interrogazioni non è stata data alcuna risposta.

Desidererei ora, perchè la cosa è per me estremamente interessante, leggere il contenuto di una di queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, il suo non è un richiamo al Regolamento, bensì un invito alla Presidenza, invito che io accolgo in pieno, ad intervenire perchè sia ovviato all'inconveniente lamentato. Se ella mi favorisce tutte le indicazioni del caso, io richiamerò

l'attenzione del Governo sul suo obbligo di rispondere alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta entro dieci giorni.

Mi pare che, esaurita così la questione, non sia necessario che ella faccia conoscere all'Assemblea le interrogazioni di cui si tratta.

CAPPELLINI. Se permette, vorrei dire due parole.

PRESIDENTE. Ma se le ho dato pienamente ragione, che cosa vuol fare? Vuole proporre che attenui le mie conclusioni?

CAPPELLINI. Comprendo e sono d'accordo con lei, onorevole Presidente. Ma la sua risposta mi interessa per arricchire la dichiarazione di voto che intendo fare a conclusione di questa legge.

PRESIDENTE. Stia tranquillo, senatore Cappellini: se mi fornisce ora l'indicazione delle sue interrogazioni, provvedo immediatamente.

FORTUNATI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Non intende parlare delle questioni che sono già state decise?

FORTUNATI. No, signor Presidente. Prima avevo fatto presente un richiamo agli articoli 99 e 101 del Regolamento. Lei mi ha risposto decidendo, in base all'articolo 99, che, non essendovi interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, non poteva dar lettura delle medesime. Ora io intendo richiamarmi all'articolo 98 del Regolamento. Debbo, cioè, ammettere che dal punto di vista formale la sua risposta, onorevole Presidente, è stata ineccepibile; ma non sono state, secondo me, ineccepibili — mi consenta, onorevole Presidente — alcune considerazioni preliminari alla decisione. Come non sono riuscito a capire le argomentazioni stranamente non giuridiche di un professore universitario di diritto come il collega Bosco. (*Richiamo del Presidente*). Mi permetta, signor Presidente: non mi rivolgo a lei!

PRESIDENTE. Senatore Fortunati, se intende prospettare una questione nuova, le do la parola; se invece intende rifarsi alla questione su cui io mi sono già pronunciato, non posso darle facoltà di parlare.

FORTUNATI. Articolo 98: « Le interrogazioni sono pubblicate anche nel resoconto sommario della seduta in cui sono state annunziate e sono riportate in appendice all'ordine del giorno, fino al loro svolgimento ». Questo è il primo comma dell'articolo 98. Secondo comma: « Le interrogazioni, nell'ordine di presentazione, sono poste all'ordine del giorno della seconda seduta dopo la presentazione e delle seguenti fino ad esaurimento ». Il richiamo all'articolo 98 ha, dunque, questo preciso significato: sono state presentate, in passato e anche nei giorni scorsi, numerose interrogazioni. Esse debbono essere iscritte, in base al secondo comma dell'articolo 98, all'ordine del giorno della seconda seduta dopo la presentazione e delle seguenti fino ad esaurimento. Allora, io debbo fare formale richiesta che il secondo comma dell'articolo 98, a decorrere dalla seduta pomeridiana, sia rispettato. Il riferimento alla prassi ha infatti un significato anche nella vita parlamentare, soltanto se sulla prassi tutti i parlamentari e tutti i gruppi sono concordi. Se vi è una norma che tacitamente e consensualmente non si applica, sta bene, la norma tace. Ma quando sorge una polemica, è evidente che, di fronte ad un richiamo al Regolamento ed alla mancanza di accordo dei parlamentari e dei gruppi parlamentari, ciò che deve prevalere non è la prassi ma è il testo preciso della norma.

Non è, onorevole Presidente, che questo mio richiamo all'articolo 98 abbia un significato formale: esso ha un significato sostanziale. Gli onorevoli colleghi, e in modo particolare il collega Bosco, non hanno rilevato la portata politica e giuridica del mio primo intervento. Richiamandomi alle dichiarazioni presidenziali circa la funzionalità del Parlamento, ho posto un preciso quesito e un preciso problema. È mai possibile che la discussione di un disegno di legge blocchi tutta la vita parlamentare, l'attività parlamentare ... (*clamori dal centro*) ... il lavoro delle Commissioni? Non è possibile! (*Vivi applausi dalla sinistra*). Quando questo non avveniva, quando la discussione anche più accesa dei vari disegni di legge non bloccava le attività delle Commissioni, il corso normale o relativamente normale delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni, ebbene, potevamo tacere nei confronti di un comportamento che non era aderente al Regolamento. In realtà, però, non abbiamo ta-

ciuto e a più riprese abbiamo protestato per la lentezza nello svolgimento delle interpellanze. Quando, poi, noi vediamo che, per esaurire, in un certo prefissato limite di tempo, una determinata discussione su un determinato disegno di legge, le norme regolamentari non sono applicate, abbiamo non il diritto ma il dovere di esigerne l'assoluto rispetto e quindi di chiedere che all'ordine del giorno della seduta pomeridiana siano iscritte tutte le interrogazioni, tutte le interpellanze e tutte le mozioni che sono state presentate da almeno due giorni.

Badate che questa questione non può essere risolta in base alle prudenti dichiarazioni del nostro Presidente: « Fatemi delle proposte per una diversa prassi ». Io ho fatto prima e faccio adesso un preciso richiamo al Regolamento e non vi è prassi che conti di fronte ad una norma regolamentare, tanto più che neanche la prassi è stata rispettata. Almeno in passato una seduta alla settimana era dedicata alle interrogazioni e alle interpellanze: da qualche tempo a questa parte non si rispetta neanche questa consuetudine. Nel passato se, ad interrogazioni con richiesta di risposta scritta, non si rispondeva nel termine regolamentare, passavano 15, 20, 30 giorni: da qualche tempo a questa parte il Governo ha preso l'abitudine di non rispondere in via assoluta, neanche dietro sollecitazione. Abbiamo presentato le interpellanze da un anno e, malgrado ripetuti interventi perchè siano trattate — le interpellanze toccano il vivo della vita amministrativa — non sono state ancora iscritte all'ordine del giorno.

Si tratta poi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dell'applicazione dell'articolo 98 con riferimento al contenuto dell'articolo 97. Vi rendete conto del contenuto dell'articolo 97 di cui l'articolo 98 detta la procedura di applicazione? « Le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni riflettono informazioni e spiegazioni sull'attività della pubblica amministrazione ». Vi pare possibile che voi parliate di funzionalità del Parlamento e contemporaneamente impediate all'opposizione, che secondo voi ha funzione di controllo e di stimolo, la possibilità, attraverso l'articolo 98, di avere « informazioni e spiegazioni sull'attività della pubblica amministrazione? ». Ma queste informazioni e queste spiegazioni oggi sono necessarie più che mai, onorevole Presidente, quando si discute una legge elettorale. Si tratta anche di informazioni e di spiegazioni, che, come ha detto il collega Cappellini e come risulta del resto dal testo delle interrogazioni già presentate, riflettono direttamente l'attività della pubblica amministrazione nel campo della propaganda elettorale e della preparazione delle elezioni.

Onorevole Presidente, la prego quindi di non richiamarsi alla prassi quando i Gruppi parlamentari, che comprendono molto più di 100 senatori (la votazione di ieri mi pare che ne sia la prova), a mio mezzo, in questo momento, le chiedono formalmente che l'articolo 98 sia ripristinato integralmente e senza alcuna eccezione. Non è assolutamente pensabile che ci si obietti la prassi, e noi riteniamo che lei vorrà tener conto di queste mie categoriche dichiarazioni che, a nome di tutta l'opposizione, in questo momento le rivolgo affinchè lei voglia rispettare in pieno e fare rispettare a noi e alla maggioranza l'articolo 98 in tutta la sua letterale portata. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Fortunati, ci troviamo di fronte a questa situazione: da cinque anni il Senato segue, in materia, la prassi che io ho poc'anzi ricordata, nonostante la norma del Regolamento alla quale ella ha fatto un esplicito richiamo. Posso io improvvisamente dimenticare ed abbandonare questa prassi? Se voi (*rivolto ai settori di sinistra*) lo volete — ripeto — presentate una proposta formale, che esamineremo e discuteremo in sede opportuna.

PICCHIOTTI. In cinque anni una legge come questa non si è mai presentata!

PRESIDENTE. Onorevole collega, non posso ora improvvisamente distruggere la prassi seguita dal Senato per cinque anni.

CASTAGNO. Ma questo è il Regolamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, presentate — ripeto — una proposta formale nella sede opportuna ed io la sottoporrò al Senato. Non mi sento di decidere in questo momento. (*Applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni e proteste dalla sinistra*). Il richiamo al Regolamento è stato esaurito prima. (*Proteste dalla sinistra*). Lasciatemi parlare; sul richiamo al Regolamento del senatore Fortunati ho

già deciso. L'onorevole Fortunati ha fatto ora un'aggiunta al suo richiamo ed io gliel'ho permessa perchè devo avere ogni deferenza a questo riguardo; ma non ha fatto un richiamo nuovo. Non posso, quindi, che rifarmi alla decisione che ho già presa.

LUSSU. Vorrei un chiarimento...

PRESIDENTE. Non è il caso di chiarimenti; non c'è nulla nel Regolamento a questo riguardo. Volete (*rivolto ai settori di sinistra*) che la questione da voi posta sia esaminata obiettivamente? Mi impegno a farlo quando presenterete in sede opportuna una formale proposta; ma per ora è valida la mia decisione.

LUSSU. La proposta la faccio io.

PRESIDENTE. La farete in altra sede e non ora.

L'onorevole Spano ha chiesto la parola per proporre un nuovo richiamo al Regolamento. Ha facoltà di parlare. (*Clamori dalla sinistra*).

LUSSU. Sul richiamo al Regolamento fatto dal senatore Fortunati hanno diritto di parlare un senatore a favore ed uno contro. (*Approvazioni dalla sinistra*).

MILILLO. Io non voglio rinunziare... (*Proteste dal centro e dalla destra*). Ho chiesto la parola a sostegno del richiamo fatto dal collega Fortunati.

PRESIDENTE. Al riguardo ho già deciso: non si può riproporre una questione già definita. (*Vivacissime interruzioni dalla sinistra*).

MILILLO. È una questione diversa, signor Presidente; mi dia la parola per cinque minuti e le dimostrerò che il secondo richiamo al Regolamento del collega Fortunati è assolutamente diverso dal primo. (*Proteste dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Se ella vuol fare una proposta, la presenti.

MILILLO. Ma è stata già fatta, signor Presidente. (*Approvazioni dalla sinistra*).

MOSCATELLI. Possono parlare un senatore a favore e uno contro.

PRESIDENTE. Nel richiamo al Regolamento fatto dall'onorevole Fortunati col suo primo intervento io ho sentito — mi sarò sbagliato, ma non credo — una esposizione integrale della questione. (*Proteste e clamori dalla sinistra*).

FORTUNATI. Non è vero.

PRESIDENTE. Ma come non è vero! In ogni modo, non si può proporre un richiamo al Regolamento a pezzi. Ella, senatore Fortunati, avrebbe dovuto fare il suo richiamo ponendo subito la questione in maniera integrale. (*Proteste e clamori dalla sinistra*).

MILILLO. Sono questioni diverse, signor Presidente; c'era anche un preciso richiamo all'articolo 98 e il collega Fortunati lo ha annunciato prima di prendere la parola per la seconda volta.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, onorevole Milillo, sopra tale questione, limitatissimamente a tale questione, posso anche darle la parola. Io poi deciderò.

MILILLO. Ringrazio l'onorevole Presidente. Io desidero dimostrare che si tratta di due cose completamente diverse. La prima proposta dell'onorevole Fortunati consisteva nel chiedere che si desse lettura in questo momento, questa mattina delle interrogazioni all'ordine del giorno, presupponendo che tutte le interrogazioni pendenti, dovessero considerarsi già iscritte all'ordine del giorno di questa mattina. Questa era la prima richiesta del senatore Fortunati fatta in base all'articolo 99 del Regolamento. Il Presidente ha creduto di respingerla per il motivo che questa mattina all'ordine del giorno non era iscritta nessuna interrogazione, dimostrando così di ritenere che le interrogazioni devono considerarsi all'ordine del giorno quando fossero all'ordine del giorno specifico della seduta; mentre il presupposto del collega Fortunati era che esse si intendono iscritte automaticamente in qualsiasi seduta per il solo fatto di essere state presentate e di non essere state ancora svolte.

Adesso l'onorevole Fortunati fa una seconda e diversa richiesta, cioè che si iscrivano all'ordine del giorno della seduta di questo pomeriggio quelle interrogazioni che noi al contrario del Presidente consideravamo già iscritte questa mattina. In altri termini l'onorevole Fortunati parte dalla premessa dell'onorevole Presidente. L'onorevole Presidente dice che non può leggere nessuna interrogazione perchè nessuna interrogazione è iscritta all'ordine del giorno. L'onorevole Fortunati, con richiamo all'articolo 98, propone allora di iscrivere per il pomeriggio tutte le interroga-

zioni presentate fino a ieri sera. La richiesta dunque è profondamente diversa. È fondata questa richiesta? Non c'è dubbio che lo sia giacchè essa si basa sull'articolo 98 che non può considerarsi in nessun modo caduto in desuetudine ...

PRESIDENTE. Onorevole Milillo, alla fine di questa seduta chiederete che queste interrogazioni siano iscritte all'ordine del giorno.

SPANO. Domando di parlare per un richiamo agli articoli 105 e 106 del Regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPANO. L'articolo 105, primo comma, dice che « ogni domanda di interpellanza al Governo è presentata per iscritto al Presidente che ne dà lettura al Senato ». L'articolo 106 stabilisce che « il Senato, sentito il Governo e gli interpellanti, determina, per alzata e seduta e senza discussione, in quale giorno le interpellanze debbano essere svolte ». Io desidero affermare prima di tutto questo concetto che, a mio parere, una violazione sistematica del Regolamento non può costituire una prassi. Io due giorni fa, a termine dell'articolo 105, ho deposto al banco della Presidenza una domanda di interpellanza su fatti gravissimi. Si tratta della sospensione dalla sua carica del sindaco di Carbonia per pretesti speciosi. Secondo l'articolo 106, il Senato sentito il Governo e l'interpellante, avrebbe dovuto determinare in quale giorno l'interpellanza sarebbe stata svolta. Invece non se ne è fatto niente. Da cinque anni a questa parte, la discussione delle interrogazioni e delle interpellanze è lasciata all'arbitrio più assoluto del Governo che risponde o non risponde come gli torna comodo. Cito un fatto per quanto si dica che non dobbiamo occuparci di quel che avviene nell'altro ramo del Parlamento. Da quattro anni è all'ordine del giorno alla Camera una mozione sul piano di rinascita della Sardegna. Il Governo ha costantemente rifiutato di discuterla, pur trattandosi di un problema importantissimo per la mia terra. Ora io pongo un'altra questione importantissima, quella della sospensione del sindaco di Carbonia, che ha sollevato enorme impressione, tanto da causare lo sciopero compatto di tutte le maestranze di Carbonia. Invece il Governo non sente il dovere di rispondere. Io mi richiamo quindi all'articolo 106 affinchè il Senato impegni il Governo a rispettare il nostro Regolamento.

PRESIDENTE. Osservo anzitutto che la questione da lei posta, onorevole Spano, non riguarda il Governo. Faccio osservare, inoltre, che tale questione non è identica, ma parallela a quella già prospettata dal senatore Fortunati. Non è questa, comunque, la sede opportuna per affrontare la questione stessa, che potrà essere sollevata al momento della presentazione di una determinata interpellanza.

Discussione e reiezione della richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge: « Provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini » (2920) (*Di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Bitossi per la presentazione di una proposta di legge. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, ho presentato una proposta di legge sulle provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini, progetto per il quale chiedo la procedura urgentissima, dato che ormai siamo a pochi giorni dall'inizio dei lavori di monda.

Non starò a tratteggiare le caratteristiche particolari del progetto da noi presentato per regolamentare le provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini; mi riservo di farlo quando il Senato avrà voluto accettare la procedura urgentissima. Allora esporrò in maniera vasta l'opportunità di intervenire per la salute delle mondariso e dei loro bambini. Ho detto che mi limiterò a dimostrare l'importanza e la necessità di tale regolamentazione e le ragioni che ci hanno indotto a chiedere l'urgentissima.

Il progetto di legge intende regolare il trasporto delle mondariso sul posto di lavoro ed il ricovero, il mantenimento, la custodia, l'educazione dei loro bambini. I problemi del trasporto delle mondariso dai luoghi della loro residenza abituale a quelli di lavoro e della assistenza dei loro bambini non sono stati ancora considerati in modo organico dal legislatore, malgrado (è d'uopo riconoscerlo) l'enorme importanza che hanno questi problemi per questa importante categoria di lavoratrici. La

monda ed il trapianto del riso esigono, come certamente è noto a voi tutti, una vasta migrazione di lavoratrici in un periodo estremamente limitato di tempo, di modo che la mancanza di una regolamentazione determina spesso abusi e soprusi, in quanto queste lavoratrici, che sono assillate dal bisogno di lavoro, a volte non esigono dal datore di lavoro il rispetto assoluto del contratto di lavoro. Non è quindi difficile trovare in questa nostra Italia democratica e repubblicana dei datori di lavoro che, approfittando della siutazione particolare delle mondariso, usano dei sistemi e dei mezzi, per i trasporti, che da un punto di vista igienico sono tutt'altro che idonei e aderenti alle esigenze. Per quanto riguarda il rispetto dei contratti, questi spesso non vengono rispettati e gli uffici di collocamento a volte lasciano molto a desiderare, a danno naturalmente di queste lavoratrici che sono costrette ad accettare, a subire spesso le prepotenze dei datori di lavoro, dei risicoltori, per avere la possibilità di andare a lavorare almeno 40 giorni nell'anno. Le operazioni di monda, onorevoli colleghi, iniziano fra il 20 e il 25 maggio e durano in media circa 40-45 giorni. E se non esistessero molte ragioni per una discussione con procedura di urgenza, sta il fatto che con molta probabilità i lavori della Camera dei deputati volgono ormai al loro termine.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, secondo la prassi, non si è mai svolta una proposta di legge presentandola. Ella ha diritto di richiamare l'attenzione sulla necessità di concedere la procedura urgentissima; in questo senso le posso dare la parola, ma ella non può svolgere la proposta di legge ... (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

RISTORI. È per dimostrare il carattere di urgenza.

PERTINI. Vi è il precedente di questa stessa legge elettorale.

PRESIDENTE. La presentazione di una proposta di legge non ne implica lo svolgimento. Per la proposta di legge da lui presentata il senatore Bitossi ha chiesto la procedura urgentissima; posso ammettere quindi che egli dimostri la necessità di questa procedura, ma bisogna che il senatore Bitossi lo faccia rapidamente e concisamente. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

PERTINI. Sulla richiesta della procedura d'urgenza per la discussione della legge elettorale hanno parlato dieci senatori.

PRESIDENTE. È stata una questione pregiudiziale: se l'urgenza era ammissibile ...

Voci dalla sinistra. No, no!

MILILLO. Veda il resoconto dell'11 e del 12 febbraio.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, posso ammettere che si svolga una discussione sulla ammissibilità della procedura urgentissima; non posso ammettere altro. Prego quindi l'onorevole Bitossi di esporre al Senato le ragioni per cui ritiene necessaria la procedura urgentissima. Non posso consentire che egli svolga la proposta di legge. (*Commenti dalla sinistra*).

BITOSSI. Signor Presidente, non ho soltanto presentato un progetto di legge, l'ho presentato chiedendo la procedura urgentissima, e penso che sia interessante per i colleghi senatori sapere in quale situazione si trovano oggi le lavoratrici mondariso, donde la necessità di passare immediatamente alla discussione di questo progetto per dare la possibilità ai nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento di discuterlo prima che la Camera si sciolga. Sono costretto pertanto a dilungarmi un po' sul problema. Comunque, siccome è stato ricordato qui che analoga questione per un altro progetto di legge è stata discussa per ben due giorni, l'assicuro, signor Presidente, che questa sarà discussa in più breve tempo.

Dicevo, dunque, che, se non esistessero già delle ragioni di urgenza per il fatto che la Camera volge al termine, la data stessa dell'inizio della monda, che come ho detto è dal 20 al 25 maggio, giustifica da se stessa la necessità di discutere e rendere eventualmente esecutiva la serie di provvedimenti che noi abbiamo voluto presentare con la proposta di legge in parola.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un provvedimento che interessa oltre 60.000 donne che dall'Emilia, dal Veneto, dalla Lombardia e da altre regioni affluiscono in occasione della campagna della monda nelle quattro provincie risicole di Milano, di Novara, di Pavia e di Vercelli e che fino ad oggi generalmente hanno usufruito di mezzi di trasporto antigienici e a volte primitivi, comunque eccessivamente faticosi: viaggi ferroviari interminabili, iniziati e proseguiti in modo precario, marcie a piedi

con l'ingombro ed il peso di numerosi bagagli. Oltre a ciò, l'assistenza sanitaria ed il necessario conforto delle mondariso durante il viaggio e nelle lunghissime soste dei convogli nelle stazioni, lasciano ed hanno lasciato fino ad oggi a desiderare sotto qualsiasi aspetto.

Voce dal centro. Non è vero.

BITOSSI. È forse una mondariso il collega che mi ha interrotto?

È facile supporre, quindi, quali danni derivino alla resistenza fisica ed alla salute delle lavoratrici per tanto enorme disagio. La necessità di regolare urgentemente questa materia in modo organico, per cui il viaggio delle mondine risulti meno disagiato, meno dannoso alla loro salute, mi auguro che sia facilmente compresa da tutti gli onorevoli colleghi.

Il nostro progetto di legge non intende risolvere tutti i problemi che sono legati alla salute fisica delle mondariso e dei loro bambini, ma comunque tende ad iniziare una regolamentazione organica della materia al fine di poter effettivamente garantire un'assistenza sicura affinchè si possa avere la possibilità di portare le mondariso al lavoro in buone condizioni fisiche e non già prostrate dai lunghi e disagiati viaggi che sono costrette a compiere quando dalla località della loro residenza abituale si portano nelle provincie risicole per effettuare il proprio lavoro.

Ma un altro problema importante vorrebbe regolare il nostro progetto di legge, quello cioè, come ho detto all'inizio, del ricovero, del mantenimento, della custodia, della educazione e dell'assistenza dei bambini delle mondariso che, frequentando la scuola nel periodo in cui le loro madri lavorano, vengono a trovarsi in una situazione particolare e del tutto speciale. Tale problema non riguarda solo le lavoratrici madri che emigrano da altre provincie in quelle risicole, ma anche tutte le altre lavoratrici madri dei luoghi vicini a quelli ove si svolge la coltivazione del riso.

Nella relazione che accompagna il progetto di legge, si avverte che non si posseggono dati statistici esatti sul numero dei bambini da assistere, ma, dato il numero delle donne che affluiscono ogni anno nella risaia, che si aggira sulle 200.000, si può all'incirca calcolare che i loro figli di età dai 6 ai 12 anni, bisognosi di assistenza, ammontino all'incirca da 25 a 30 mila. È vero — e dobbiamo riconoscerlo — che ad una esigua parte di questi bambini, circa 3.000 o 3.500, ogni anno viene prestata assistenza dai Comuni, dall'E.C.A. e da altre istituzioni dei centri maggiori delle provincie di emigrazione: Modena, Bologna, Reggio Emilia ecc. Ma questa assistenza è fatta in maniera generica, non coordinata, non regolata e quindi ha in sè tutte le preoccupazioni e tutti i danni che comporta, in linea di massima, l'assistenza fatta col cuore, ma non in base ad una regolamentazione che deve normalizzare e soprattutto dare la possibilità a tutte le mondariso di avere l'assistenza loro dovuta. Gli altri, cioè gli altri oltre i tre o quattromila, che vengono assistiti dai Comuni di origine delle mondariso, rimangono privi di ogni efficace assistenza; e, come ho detto, proprio nel periodo delle prove scolastiche e dopo la chiusura delle scuole, dato che le loro madri debbono affidarli, se vogliono andare a lavorare per quei quaranta giorni che a volte sono l'unica risorsa per poter avere la possibilità, non dico di vivere tutto l'anno, ma di acquistare il minimo indispensabile per un determinato periodo di tempo, o a parenti, i quali con molta probabilità lavorano anche essi, o ad estranei che mal se ne occupano; non è necessario, io penso, che io mi dilunghi qui a dimostrare quale sia il rischio e il danno che ne deriva a questi fanciulli in un periodo tanto delicato dalla loro esistenza.

La nostra proposta di legge vuole ovviare a questo pericolo e a questo danno, colmando nel contempo una lacuna che esiste nella tutela delle lavoratrici madri e dei loro figlioli. Il progetto di legge contempla infatti l'istituzione obbligatoria di asili, colonie e centri di raccolta dei bambini delle mondariso dai sei ai dodici anni, sia nei centri risicoli che nei paesi di emigrazione, a cura e sotto la responsabilità dei Comuni, tenuti a fornire i locali necessari e a provvedere, salvo rimborso, alla cessione e direzione degli stessi asili o centri o colonie. Il fabbisogno per l'applicazione dei provvedimenti illustrativi non dovrà essere oggetto di eccessive preoccupazioni da un punto di vista finanziario: non si tratta, onorevoli colleghi, di oneri gravosi che vadano a carico esclusivo dello Stato. Per la spesa dei trasporti, ad esem-

pio, provvedono già i datori di lavoro. È vero che oggi i trasporti vengono a volte fatti in maniera non corretta e non sufficiente ai bisogni ed alle necessità delle mondariso, ma i contratti di lavoro stabiliscono che i trasporti delle mondine dai loro luoghi di residenza abituale al posto di lavoro vengano fatti a carico del datore di lavoro, di colui cioè che le assume per il lavoro di un determinato tempo. Ora, non è assolutamente possibile supporre che si debbano utilizzare dei mezzi non idonei; quindi la spesa che il datore di lavoro troverà per i provvedimenti da noi sottoposti al vostro esame non risulterà, o meglio, non dovrebbe risultare per niente maggiorata da quello che effettivamente avrebbe dovuto spendere per il trasporto delle mondine sui posti di lavoro. Per quanto riguarda poi la spesa per l'assistenza ai bambini delle mondariso, nel nostro progetto proponiamo che essa sia addebitata per metà ai risicoltori e per l'altra metà all'Ente riso. Indubbiamente vi sarà un aggravio finanziario, sia per i datori di lavoro che per l'Ente riso, ma, se si tiene conto del fatto che una certa assistenza viene già prestata a mezzo di contribuzioni, sia dai risicoltori che dall'Ente riso, l'aggravio risulterà essere solo quello che servirà a colmare la differenza che deriva dalla spesa fatta per una più perfetta e coordinata assistenza per le mondariso e per i loro figli.

Detto questo, penso di aver sufficientemente spiegato le ragioni che mi hanno spinto a presentare il progetto di legge e la necessità che si adotti la procedura urgentissima. Non credo che i colleghi non vogliano approvare questa procedura: penso invece che tutti ne sentiate l'indispensabile necessità.

L'articolo 53 del nostro Regolamento stabilisce che il Senato può anche fissare, a maggioranza di due terzi, che l'esame avvenga nello stesso giorno. Per discutere questo importantissimo progetto di legge è pertanto necessario che si raggiunga una maggioranza qualificata.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, ha già esposto le ragioni della richiesta d'urgenza; concluda.

BITOSSI. Ho già finito, signor Presidente: ancora due minuti. La ringrazio. Dicevo, dunque, che necessita una maggioranza qualificata; ma l'importanza del progetto di legge sono certo che vi indurrà a votare la procedura urgentissima e a dare così la possibilità di assicurare una regolamentazione all'assistenza e ai trasporti delle mondariso e dei loro figli. Mi auguro comunque che il Senato non vorrà negare l'urgenza che noi chiediamo, perchè se voi la negaste, impedireste di fatto la regolamentazione di queste provvidenze che, credetelo, onorevoli colleghi, sono attese e immensamente desiderate da tutte le lavoratrici mondariso. Ecco, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, perchè, nel presentare questo progetto di legge, io ho richiesto la procedura urgentissima. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, sulla richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge del senatore Bitossi, il senatore Cerruti. Ne ha facoltà. La prego di essere molto breve.

CERRUTI. Ebbene, proprio perchè sono figlio di una mondariso; proprio perchè sono vercellese di nascita e di residenza; proprio perchè sono un tecnico della irrigazione e quindi della coltivazione delle risaie, credo di essere, col vostro benevolo consenso, particolarmente qualificato per dimostrare a quest'alta Assemblea l'assoluta necessità che, finalmente, si modifichi l'attuale increscioso stato di cose e nondimeno per dimostrare l'estrema urgenza che questo progetto di legge riveste, perchè siamo nell'imminenza della campagna di monda e di trapianto del riso.

Io conosco bene, per averla vissuta quotidianamente, tutta la vicenda di questo genere di lavoro veramente faticoso, e la odissea di quella grande massa delle lavoratrici che immigrano nelle quattro Provincie tipicamente risicole, che non indicherò nell'ordine seguìto dal senatore Bitossi, ma in quest'altro: la provincia di Vercelli, che è la capolista, in quanto produce il 40 per cento del riso producibile in Italia, e nella quale lavorano ben 60.000 braccianti, che in gran parte sono proprio quei meravigliosi lavoratori che mi hanno mandato al Senato per difendere i loro interessi e per tutelare i loro diritti (*interruzioni dal centro*), gente del mio stesso sangue e della mia stessa origine, delle quali cose vado altamente orgoglioso; la provincia di Pavia, quella di Novara e quella di Milano.

Nel Vercellese immigrano ogni anno ben 27.000 mondariso delle 60.000 che, nel complesso, si muovono dall'Emilia, dalle Marche, dalle Romagne, dalla Lombardia e dal Veneto, per affluire nelle quattro provincie che poc'anzi ho elencate.

Si tenga anche presente che, per coloro che immigrano, anzi per tutti i lavoratori, ma specialmente per coloro che immigrano, queste 40 giornate di monda e di trapianto del riso costituiscono il principale cespite di entrata dell'intero anno.

A proposito di questa immigrazione interna ho dei ricordi, che ancor oggi, mi bruciano l'anima.

Voce dal centro. Ce ne parlerà quando discuteremo la legge.

CERRUTI. Mi pare che sia indispensabile chiarire le ragioni per le quali chiediamo l'urgenza. Non solo, ma si vede che lei, egregio e gentilissimo collega, non sente e non sentirà mai come me questo problema. A me questi problemi sono entrati nel sangue. (*Interruzioni e proteste dal centro*). Io ho visto viaggiare questa gente... (*Interruzioni e proteste dal centro e dalla destra. Scambio di invettive tra il senatore Moscatelli e il senatore Donati*).

PRESIDENTE. Ho richiamato fin dal principio chi interrompe senza che vi sia necessità. Prego l'onorevole Cerruti di attenersi al tema della richiesta della procedura urgentissima.

CERRUTI. Signor Presidente, se non mi interrompessero sempre a quest'ora avrei già finito. Dunque, io ho visto per tanti anni questa povera gente viaggiare in carri bestiame, uomini e specialmente donne fare soste interminabili distese sul nudo selciato degli atrii delle stazioni di arrivo e di smistamento con i loro miseri fagotti e le loro sgangherate cassette, intraprendere altri successivi viaggi dai punti di arrivo o di smistamento fino alle rispettive tenute su carri lenti e traballanti che servivano per il trasporto delle derrate, viaggi che duravano e durano ore ed ore, lungo svariati chilometri di strade polverose ed assolate.

Debbo però riconoscere onestamente che oggi non si presenta più un quadro così penoso, vergognoso ed inumano. Bisogna tuttavia convenire che siamo ancora molto, ma molto lontani da un trattamento che si possa considerare alla stregua di un trattamento civile, razionale ed igienico, e ciò, si noti bene, specialmente in una Repubblica che, essendo fondata sul lavoro, dovrebbe conferire a questi suoi figli che assolvono ad una delle più tremende fatiche che si conoscano, un sollievo dal punto di vista fisico, igienico ed assistenziale.

Pensiamo che questi lavoratori e queste lavoratrici della terra sono lontane dalle loro case, che restano curve per ore e ore ogni giorno con i piedi affondati nella melma e le gambe nell'acqua, sotto la sferza di un sole implacabile, tant'è vero che ogni tanto qualcuna di esse sviene e dev'essere trasportata ai bordi, sotto l'ombra di quelle poche piante che circondano gli appezzamenti a risaia.

Io credo che molti di voi, egregi colleghi, avranno visto quel film dal titolo di « Riso amaro » che, pur con tutti i suoi difetti, tuttavia era riuscito a rispecchiare l'ambiente difficile, triste e pesante, nonchè l'enorme fatica che incombe su coloro che lavorano nella risaia per far sì che il riso possa essere dispensato in Italia per le nostre esigenze alimentari, ed inviato all'estero agli effetti della nostra bilancia commerciale.

Chi provvede attualmente al trasporto *in loco* di queste mondariso? È l'Associazione sindacale degli agricoltori, la quale si preoccupa più della minima spesa, che dell'adeguato trattamento verso chi deve spendere tanta fatica, ed inoltre — questo l'ho constatato io — ciò rappresenta anche un mezzo di facile evasione dalle norme di legge sul collocamento. Questo sistema è anche una fonte continua di litigi, specie da parte dei piccoli agricoltori, perchè la spesa stessa viene empiricamente ed a torto accollata per unità lavorativa, e per giunta, senza che siano offerti in libera visione i conti, e senza che ci sia la possibilità di un adeguato controllo. Anzi, ci furono dei coltivatori diretti che si rivolsero proprio a me, insistendo che avevano il diritto, se non si presentavano i conti, di non pagare addirittura un soldo. L'Ufficio del lavoro ha fatto e fa, in queste circostanze, ciò che può, ed è questa la ragione per cui il nostro progetto di legge afferma che un'incombenza così importante debba essere assolta da un organismo pubblico, il quale offre di certo le opportune garanzie sia per la

razionalità del servizio, sia per il rendiconto della spesa relativa.

PRESIDENTE. Senatore Cerruti, vorrei chiederle per quanto ancora ha intenzione di parlare, affinchè io possa regolarmi nel dirigere la discussione: questo è un mio diritto. Io ho assistito ad adunanze dell'Assemblea francese nelle quali l'oratore dice preventivamente che parlerà per un determinato tempo. Accade poi che egli parli anche di più, ma la sua dichiarazione serve per regolarsi nella discussione. (*Proteste dalla sinistra*). Secondo tale mio diritto, la prego di volermi dire quanto parlerà ancora.

CERRUTI. Per una diecina di minuti, signor Presidente.

PRESIDENTE. In tal caso la lascerò parlare. La prego solo di tener presente che, secondo il Regolamento, il Presidente può richiamare all'argomento un oratore che se ne discosti. Quindi, onorevole Cerruti, la prego di mantenersi nei limiti della richiesta della procedura urgentissima e di concludere.

CERRUTI. Noi siamo convinti che l'Ufficio regionale del lavoro, appoggiato, naturalmente, dagli Uffici periferici, dal Comitato interregionale dell'emigrazione delle mondariso e dalle Commissioni provinciali e comunali per il collocamento, possa assolvere in modo adeguato a tale compito.

Dunque, questo nostro progetto ha un triplice scopo. Primo, che sia garantito un trattamento civile a queste masse notevoli di mondariso che emigrano. Secondo, che siano rispettate le norme di legge sul collocamento. Terzo, che si vada incontro ad una spesa minima con la relativa resa dei conti. Nel primo caso, occorre che si tratti di un viaggio regolare e rapido il più possibile; che siano evitate le lunghe soste per gli smistamenti, e, dove non se ne possa fare a meno, che intervenga un ricovero confortevole, come pure che sia assicurato, durante il viaggio stesso, un vitto normale, l'assistenza e la vigilanza sanitaria, ed, infine, che i trasporti dalle località terminali ai singoli posti di lavoro non siano più effettuati su carri da derrate, ma su convogli convenientemente attrezzati per il trasporto delle persone. La seconda questione la si risolve attraverso il diretto intervento dell'Ufficio di collocamento pubblico, che offrirà sempre maggiori garanzie di controllo e di rispetto delle norme sul collocamento medesimo che non attraverso la interferenza delle organizzazioni private. L'ultima questione la si risolve nel senso che gli Uffici periferici esistenti saranno in grado, se faranno un impiego razionale delle attrezzature e del personale di cui attualmente possono disporre, di ridurre al minimo la spesa occorrente e di offrire la possibilità di un adeguato controllo e del consuntivo corrispondente.

L'altro problema concerne l'assistenza dei figli delle mondariso che emigrano, ed anche l'assistenza dei figli delle mondariso locali. Si tratta di 200.000 mondariso in tutto, mentre i bambini che hanno bisogno di assistenza si possono calcolare in 30.000. Questi 30.000 bambini necessitano di ricovero, di vitto, di custodia, di istruzione e di ogni altro conforto. I Comuni e gli E.C.A. provvedono già per circa 3.000 bambini, ma gli altri 27.000 rimangono affidati ai parenti, però, in genere, è più esatto affermare che restano abbandonati per la strada. Siamo tutti padri di famiglia ed abbiamo tanta trepidazione per i nostri figli e quindi pensiamo anche a queste piccole creature che sono lasciate incustodite, perchè i parenti a cui sono affidate debbono pure accudire anch'essi ai loro lavori. Quindi evitiamo che al disagio enorme ed alla fatica che schianta le madri che lavorano si aggiunga nel loro animo anche l'inquietitudine per la sorte dei loro figliuoli.

Io mi ricordo di un bravo ingegnere del Genio civile, che era venuto dalle nostre parti e che io condussi in risaia per ragioni professionali. Egli rimase esterrefatto ed impressionatissimo alla vista del lavoro che si svolgeva in risaia. La prima cosa che spontaneamente affermò fu quella che un simile lavoro dovrebbe essere senz'altro impedito. Ed allora, dico io, non aggiungiamo a questo stato di tremendo disagio anche altre preoccupazioni alle lavoratrici madri. Per la custodia dei loro figli noi proponiamo che siano istituiti dei centri di raccolta ad opera dei Comuni. La spesa andrebbe, a nostro avviso, per metà a carico dei conduttori e per metà a carico dell'Ente risi. Badate bene che gli agricoltori già contribuiscono in parte e quindi si tratterebbe soltanto di una congrua integrazione della spesa. Comunque è ovvio che la questione deve uscire

da una formula paternalistica, per entrare in una formula di doverosa assistenza organizzata.

Inoltre, non v'è dubbio che sussiste una particolare urgenza per risolvere questi problemi. Infatti, la monda incomincia verso la fine di maggio e continua nel mese di giugno e, a seconda dell'andamento stagionale, può raggiungere anche i primi di luglio. Per costituire un servizio logistico così come noi proponiamo, occorrono almeno due mesi di tempo. Non dobbiamo farci delle illusioni circa il tempo che ci separa dall'inizio perchè si tratta di un'operazione complessa e grandiosa. Se si attenderà oltre, avverrà ancora quello che, purtroppo, abbiamo sempre deprecato a parole per gli anni trascorsi. Ho sentito dire che bisognava pensarci prima. Io rispondo che doveva pensarci prima il Governo. (*Applausi dalla sinistra*). Dirò anzi che noi, data la carenza del Governo, avremmo avanzata prima d'ora la nostra proposta, ma voi ci avete rifilata nelle costole questa riforma elettorale che ha paralizzato tutta l'attività del Parlamento, e ciò soltanto nel vostro esclusivo interesse onde affrettare la concretizzazione della formula del voto plurimo... (*vivi applausi dalla sinistra*) e del Governo perpetuo. (*Applausi dalla sinistra*). Sono questi i problemi umani e sociali che noi vogliamo soprattutto trattare e che il Parlamento deve trattare prima di ogni altro problema. Concludendo, non c'è più un giorno da perdere, perchè la monda è alle porte. Pensate a queste 200.000 madri, pensate ai loro 30.000 figli: è un'opera che si impone, e perciò confido che il Senato voglia rendersi benemerito accogliendo con senso di consapevolezza e con senso di responsabilità e di umanità la nostra avanzata richiesta. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Altri Senatori hanno domandato di parlare sulla richiesta della procedura urgentissima. Mi perviene però in questo momento, da parte del senatore Bosco, la domanda di parlare per un richiamo al Regolamento. Secondo il Regolamento, tale domanda ha la precedenza. Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Bosco.

BOSCO. Signor Presidente, ella ha già accennato a ciò che io sto per dire, allorquando ha ricordato all'Assemblea che la procedura urgentissima contiene *in re ipsa* delle restrizioni e limitazioni. È chiaro che, se su una questione di procedura lampo fosse possibile discutere sul contenuto e sul merito dello stesso disegno di legge, si verrebbe con ciò stesso ad annullare la richiesta.

Pertanto sostengo che, avendo l'onorevole Bitossi già inoltrato la richiesta al Senato ed illustrato i motivi per cui ritiene che la procedura urgentissima debba essere adottata, non possa essere continuata la discussione su questo argomento e che il Senato debba senz'altro passare a deliberare. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. A termini del Regolamento, sul richiamo al Regolamento del senatore Bosco hanno facoltà di parlare un senatore a favore ed uno contro.

RIZZO DOMENICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Le do la parola purchè parli contro il richiamo al Regolamento.

MOSCATELLI. Chiedo la verifica del numero legale...

PRESIDENTE. Onorevole Moscatelli, si può richiedere la verifica del numero legale solo quando si sta per procedere ad una votazione. Prima di passare alla votazione sul richiamo al Regolamento dovranno parlare un senatore a favore ed uno contro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo, per non più di dieci minuti. (*Commenti dalla sinistra*).

RIZZO DOMENICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega onorevole Bosco domandando la parola ha annunciato un richiamo al Regolamento. Non c'è dubbio, onorevole Presidente, che il *nomen juris* di un qualunque atto che concreti manifestazione di volontà individuale o collettiva, debba trarsi dal suo contenuto. La definizione non può essere vincolata alla opinione di colui il quale propone un richiamo, postula un'istanza, domanda una qualche cosa; la sua definizione potrà essere indicativa od orientativa, ma è chiaro che compete soprattutto al regolatore dei lavori della nostra Assemblea ricercare e fissare il *nomen juris* esatto. Ora, l'onorevole Bosco in verità mi pare che abbia sottoposto all'attenzione presidenziale e dell'Assemblea non un richiamo al Regolamento, ma una questione di opportunità. Quando egli, rifacendosi ad un'osservazione del Presidente, dice

che la richiesta di urgenza o di urgentissima debba avere nella sua discussione un limite naturale derivante dalla natura stessa delle cose, credo che egli dica cosa esatta, ma questo non si traduce in un richiamo al Regolamento: questo si traduce in un giudizio di opportunità che esclude nettamente quella che è la formula procedurale del richiamo al Regolamento, tanto è vero che l'onorevole Bosco non ha potuto neppure indicare la particolare disposizione del Regolamento che imponga una trattazione predeterminata speciale per questa materia.

Io vorrei ricordare all'onorevole Presidente due precedenti che sono di data recente in quest'Aula: i precedenti delle sedute, cioè, dell'11 e del 12 febbraio 1953. Badi, onorevole Bosco, che non mi richiamo affatto alla richiesta di urgenza per la legge di modifica del testo unico 5 febbraio 1948 per le elezioni della Camera dei deputati. Esattamente il Presidente ricordava poco fa come in quella questione si fosse innestata in via pregiudiziale una larga discussione sull'ammissibilità o meno in quella fase, con quelle tali modalità, della richiesta di urgenza, e come la questione investisse anche dei princìpi di carattere costituzionale: ragione per la quale la particolare ampiezza poteva essere giustificata in funzione della natura particolare della questione sollevata. Mi richiamo, viceversa, a due precedenti trattati in quest'Aula nelle stesse sedute dell'11 e 12 febbraio che riflettono precisamente uno il disegno di legge presentato dall'onorevole Terracini, avente ad oggetto materia elettorale, e l'altro un mio disegno di legge avente ad oggetto la disciplina dell'attività preelettorale e precisamente della propaganda elettorale.

Ebbene, onorevoli colleghi, in quella discussione contro il solo mio intervento, che proponeva la richiesta di urgenza per il mio disegno di legge, se ne sono avuti sette della maggioranza e si è avuto un intervento dell'onorevole Picchiotti in appoggio della mia richiesta. Fra gli interventi della maggioranza i colleghi non avranno dimenticato che ce ne fu uno dell'onorevole Cingolani, capo del Gruppo democristiano, uno dell'onorevole Cosattini per il Gruppo socialdemocratico, altro dell'onorevole Macrelli, e altro infine dell'onorevole Casati. Tutti i Gruppi allora parteciparono ampiamente alla discussione ed esaurita questa, si arrivò alla votazione finale con la quale il Senato ritenne di respingere la richiesta di urgenza.

Ora, in verità, se i colleghi della maggioranza pensano che la discussione sulla domanda di urgentissima su una legge d'importanza sociale, morale, umana, quale è quella che si propone da parte dell'onorevole Bitossi, si sia esaurita, attraverso i tre quarti d'ora di discussione che ha occupato, se cioè i colleghi della maggioranza pensano che la sorte di centinaia, anzi di migliaia di lavoratrici possa liquidarsi, per quello che è il loro lavoro stagionale, accordando o negando il sacrificio di dieci minuti in più o meno, hanno indubbiamente la loro via; la via che il Regolamento offre e che io non ho bisogno di suggerire nè ad essi nè, tanto meno, al nostro Presidente: chiudano la discussione, se vogliono, e noi, naturalmente, ci atterremo a quelli che saranno i deliberati di maggioranza. E quando la discussione sarà chiusa, il Regolamento ci avvierà verso la legittima votazione finale che sarà di accoglimento o di rigetto della domanda di discussione urgentissima. (*Applausi dalla sinistra*).

RICCIO. Domando di parlare a favore del richiamo al Regolamento fatto dal senatore Bosco.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Innanzi tutto osservo all'onorevole Rizzo che l'articolo 65 del nostro Regolamento nel disciplinare i richiami non obbliga ad indicare un singolo articolo di Regolamento per sollevare la questione.

FORTUNATI. Questo lo ha detto prima il Presidente.

RICCIO. Lo ripeto anch'io: *repetita juvant*, onorevole Fortunati.

Comunque la norma cui si richiamava il senatore Bosco è evidentemente quella dell'articolo 53 del nostro Regolamento e le preclusioni che l'onorevole Rizzo vorrebbe far valere per i due casi da lui citati non possono essere invocate in quanto detti casi non hanno nulla a che vedere con il caso in questione. Uno riguardava infatti una pregiudiziale, l'altro riguardava un caso di rilevante interesse politico, che l'Assemblea aveva ritenuto di poter discutere in una maniera anche più larga di

quel che non consentisse l'articolo 53. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

CASTAGNO. Quello previsto dalla legge dell'onorevole Bitossi invece non è un caso di rilevante interesse?

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi prego di non interrompere. Non permetterò mai delle interruzioni che non siano di concetto, perchè altrimenti si scende sul terreno del dialogo personale.

RICCIO. Una rondine non fa primavera, nè fanno primavera due o tre rondini. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Ai colleghi che protestano ricorderò che la prassi non si forma con un caso solo, come poco fa su un altro argomento ha detto il nostro Presidente; la prassi si forma quando — come in detto caso — per cinque anni il Senato ha tenuto una certa via, ma non quando qualche volta, per eccezione, per ragioni eccezionali, ha creduto di deviare.

Ad appoggio della mia interpretazione del Regolamento e di quella del senatore Bosco dirò nel merito che l'urgenza per questa questione non è poi tanta, quanto vorrebbero far credere i colleghi che l'hanno proposta, quando si rifanno alla monda del riso, perchè, pur non essendo agricoltori, tutti sappiamo che la monda del riso avviene a fine maggio... (*interruzioni dalla sinistra*)... e noi non possiamo concedere una procedura urgentissima, quando si tratta di norme che debbono disciplinare rapporti che avranno i loro svolgimenti a fine maggio. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. La Camera dei deputati chiude i battenti.

RICCIO. Al più, noi potremmo consentire su una procedura di urgenza, ma non su quella urgentissima.

Per rispondere al collega, che mi ha interrotto, dirò che, se volevate veramente far votare subito questa legge, l'avreste dovuta presentare alla Camera dei deputati, e non al Senato. (*Applausi dal centro*).

Argomenti quindi di forma e di merito escludono che ci sia una qualsiasi preclusione. Ora, interpretiamo e leggiamo l'articolo 53 che dice: « Quando per un disegno di legge sia stata dal proponente o da almeno dieci senatori richiesta la procedura di urgenza » (e la procedura di urgenza è stata richiesta ed è stata anche ampiamente illustrata nonostante che l'articolo 53 non lo dica) « il Senato la delibera a maggioranza ». Quindi quale è l'*iter*? Si domanda la procedura di urgenza, tutto al più la si illustra, e il Senato subito dopo delibera. Questa mia interpretazione dell'articolo 53 io la traggo dal combinato disposto dell'articolo 57 il quale dice che: « Il Senato non può discutere nè deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, tranne i casi previsti nel primo comma dell'articolo 53 e nell'articolo 103 ». Quindi l'articolo 57 fa eccezione per l'articolo 53, ma parla di discussione e di deliberazione. Quando si va invece al caso dell'eccezione regolata dall'articolo 53 questo articolo dice che dopo la richiesta il Senato non può discutere ma solo deliberare.

Quindi io chiedo che, senza neppur bisogno di una votazione da parte dell'Assemblea, il Presidente, a norma dell'articolo 65 del Regolamento, come ne ha facoltà, decida lui che non debba esservi discussione sopra questa materia (*interruzioni dalla sinistra*) o quanto meno decida il Senato.

PERTINI. Perchè questi argomenti non li avete detti quando avete chiesto la procedura di urgenza per la legge elettorale?

LEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il Regolamento permette che parlino soltanto un senatore a favore ed uno contro; e questi hanno già parlato. Quindi non posso darle la parola.

A termini del Regolamento, si dovrà ora procedere alla votazione per alzata e seduta del richiamo al Regolamento.

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Faccio presente che, in relazione a questa votazione, i senatori Moscatelli, Flecchia, Bolognesi, Allegato, Rolfi, Meacci, Alunni Pierucci, Ravagnan, Montagnana Rita, Cassitta e Ruggeri hanno chiesto la verifica del numero legale.

Invito pertanto il Senatore Segretario a procedere all'appello nominale.

BISORI, *Segretario,* fa l'appello.

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

Sono presenti i senatori:

Aldisio, Alunni Pierucci, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angiolillo, Armato, Asquini, Azara,

Baracco, Bardini, Bastianetto, Battista, Bellora, Beltrand, Benedetti Luigi, Bergmann, Bisori, Bocconi, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza.

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Canonica, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Carıstia, Carmagnola, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Cassitta, Cemmi, Cerica, Cermenati, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Cingolani, Coffari, Conci, Corbellini, Cornaggia Medici, Cosattini,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Pietro, Di Giovanni, Di Rocco, Donati,

Elia,

Fantoni, Farioli, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Flecchia, Focaccia,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Ghidetti, Giardina, Gonzales, Grava, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jannuzzi,

Lamberti, Lavia, Lazzaro, Lepore, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera, Lucifero,

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Mazzoni, Meacci, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Momigliano, Monaldi, Moscatelli. Mott, Musolino.

Origlia, Ottani,

Page, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Panetti, Parri, Pasquini, Pazzagli, Pellegrini, Pennisi di Floristella, Persico, Pezzini, Piemonte, Pietra, Piscitelli,

Raffeiner, Raja, Ranaldi, Ravagnan, Restagno, Ricci Federico, Riccio, Ristori, Rizzo Giambattista, Romano Antonio, Romano Domenico, Romita, Rosati, Ruggeri, Russo.

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Sartori, Schiavone, Silvestrini, Spallicci, Spallino,

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Venditti, Vigiani, Vischia, Voccoli,

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta, Zugaro de Matteis.

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti il richiamo al Regolamento fatto dal senatore Bosco. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Dobbiamo ora procedere alla votazione della richiesta della procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi.

Dai senatori Moscatelli ed altri è stato richiesto che tale votazione sia fatta per appello nominale.

MANCINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

Voci dalla destra. Non sono ammesse.

PRESIDENTE. Il senatore Mancinelli ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

MANCINELLI. Io credevo che la proposta Bitossi avrebbe costituito una parentesi di umanità e carità, che rientrano nel vostro animo. Io avevo considerato occasione felice che questa mattina presiedesse l'illustre senatore Meuccio Ruini, che, per essere nato nella terra di Reggio Emilia, deve aver presente, sia pure nel ricordo, le sofferenze delle mondine. Questa discussione si è protratta non per colpa nostra (*proteste dal centro*), si è protratta per la vostra mala volontà, per la vostra insensibilità, perchè, se ad un certo momento avessero preso la parola, aderendo alla nostra richiesta, l'onorevole Vigiani, l'onorevole Angelini, l'onorevole Macrelli . . .

RICCIO. Signor Presidente, a che titolo parla?

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto.

Voci dalla destra. Non sono ammesse dichiarazioni di voto.

GRISOLIA. L'oratore non può essere interrotto.

PRESIDENTE. Senatore Grisolia, la richiamo all'ordine.

Senatore Mancinelli, ella ha preso la parola per dichiarazione di voto. Faccia la sua dichiarazione.

RICCIO. Abbiamo approvato il richiamo al Regolamento e questo preclude le dichiarazioni di voto. (*Proteste dalla sinistra*).

MANCINELLI. . . . se avessero chiesto la parola questi egregi colleghi dell'altra parte portando la loro adesione alla richiesta del collega Bitossi, la discussione si sarebbe rapidamente e felicemente esaurita. Dico che avrebbero dovuto portare la loro adesione l'onorevole Vigiani, l'onorevole Angelini, l'onorevole Macrelli come componenti della Commissione del lavoro e come partecipi della Commissione d'indagine, indagine che, con l'autorizzazione della Presidenza del Senato, alcuni componenti della Commissione del lavoro hanno fatto due anni fa sulle condizioni di lavoro delle mondine. Di questa Commissione di indagine facevano parte tra gli altri l'onorevole Vigiani, l'onorevole Angelini e l'onorevole Macrelli. Essi avrebbero dovuto sentire il dovere, avrebbero dovuto avere la sensibilità morale e politica di intervenire (*interruzione del senatore Pezzini*) in questo grave problema. Non l'hanno avuta, è affare loro . . .

VIGIANI. Legga la nostra relazione.

MANCINELLI. Non l'ha avuta neppure il collega Macrelli che, presiedendo la Commissione del lavoro, si doveva sentire in particolare dovere di intervenire a favore delle mondine. Questa la ragione per cui questa discussione si è prolungata tristemente e penosamente, perchè doveva essere questa l'occasione per ricostruire in un problema di umanità l'unità del Senato nella solidarietà verso i lavoratori che soffrono.

Ed allora io mi permetterò di giustificare il mio voto favorevole alla richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi che porta anche il mio nome. Mi limiterò a leggere soltanto alcune delle conclusioni a cui è pervenuta la Commissione di indagine costituita su iniziativa della Commissione del lavoro e con l'approvazione della Presidenza del Senato.

PRESIDENTE. Senatore Mancinelli, non v'è nel Regolamento una disposizione che mi permetta di limitare il suo diritto a parlare; però faccio appello al suo senso di comprensione perchè voglia considerare che si tratta di votare una richiesta di procedura urgentissima. Se volete fare dichiarazioni di voto fatele, ma che siano dichiarazioni di voto . . . (*commenti dalla sinistra*) anche perchè nella seduta pomeridiana si dovranno svolgere altri argomenti importanti . . .

MANCINELLI. Accetto il suo invito, signor Presidente, pur tenendo presente che il Regolamento, come lei stesso riconosce, non pone alcun limite alle dichiarazioni di voto. Mi limiterò a leggere le conclusioni. (*Commenti e interruzioni dal centro*)... Vi avverto (*rivolto al centro*) che ogni volta che mi interromperete io interromperò il mio discorso e ricomincerò da capo. (*Commenti dal centro*).

La Commissione di indagine che fu costituita su deliberazione della Commissione decima del Senato con l'autorizzazione della Presidenza era composta dall'onorevole collega Cino Macrelli, presidente della Commissione del lavoro (*commenti dal centro*), dall'onorevole Cesare Angelini, di vostra parte, dalla onorevole Adele Bei, dall'onorevole, non mai abbastanza compianto, nostro collega Aladino Bibolotti, dall'onorevole Carlo Grava, di vostra parte, dalla onorevole Giuseppina Palumbo e dall'onorevole Maurizio Vigiani. Questa Commissione, che per disposizioni della Presidenza del Senato è stata facilitata nel suo compito attraverso l'appoggio delle Prefetture, che aveva quindi carattere ufficiale, in un certo senso, ha fatto delle visite sui luoghi di lavoro, nelle cascine, ha visitato fattorie, ha parlato con proprietari di risaie, ha parlato con esponenti e dirigenti delle organizzazioni qualificate per la vigilanza e la tutela delle mondine, ha parlato con le mondine, ed è venuta unanimemente a queste conclusioni che or ora sto per leggervi attraverso una relazione che è firmata dal presidente della Commissione di indagine e presidente della decima Commissione del Senato senatore Cino Macrelli: « La Commissione, pur non entrando nel merito della competenza di chi debba provvedere, non può non invitare tutte le autorità, siano esse governative, provinciali o comunali, ad intervenire perchè siano rimossi questi gravi inconvenienti ». Qui si trova la

risposta all'interruzione fatta da un collega dell'altra parte (*rivolto al centro-destra*), il quale voleva rimproverarci di aver tardato a presentare questa proposta di legge: vi è stato un invito, un richiamo esplicito di questa Commissione al Governo perchè provvedesse a rimuovere quelle che erano le condizioni di sofferenza delle mondine. Chi è inadempiente oggi come ieri è il Governo. « Dalla presente relazione risulta che il problema più importante e delicato è quello relativo alla difesa e alla salvaguardia della salute delle lavoratrici. Da questa preoccupazione fondamentale discendono i rilievi fatti dalla Commissione per quanto riguarda l'igiene personale, bagni, docce, gabinetti, l'assistenza sanitaria...

ANGELINI CESARE. Per favore, cominci a leggere le conclusioni da principio.

MANCINELLI. Lei mi invita a nozze, leggerò tutta la relazione. (*Commenti e interruzioni dal centro*). « ... l'assistenza sanitaria che dovrebbe... ».

PRESIDENTE. Senatore Mancinelli, le debbo chiedere se accetta il mio invito.

MANCINELLI. Ho la maggiore comprensione, ma il senatore Angelini mi ha invitato a leggere la relazione fin dal principio.

PRESIDENTE. Le ho fatto un invito e la prego di usarmi la cortesia di aderirvi.

MANCINELLI. Terrò le sue parole nel dovuto deferente conto.

« L'assistenza sanitaria che dovrebbe attuarsi con visite rigorose nel luogo d'ingaggio prima della partenza, nel posto di lavoro durante la campagna ed alla fine di questo, nonchè nuovamente nel luogo di residenza dopo il ritorno, a titolo di controllo.

« Invito che potrebbe essere utilmente aumentato e certamente in ogni caso variato.

« I trasporti...

PRESIDENTE. Onorevole Mancinelli, questi argomenti già sono stati svolti con ampiezza dai suoi colleghi Bitossi e Cerruti. Abbia la bontà, perciò, di non ripeterli e si attenga all'argomento.

MANCINELLI. « I trasporti dal luogo di residenza al luogo di lavoro con automezzi particolarmente attrezzati anche per il trasporto del bagaglio quando non sia possibile utilizzare la ferrovia ».

Queste sono state le conclusioni della Commissione d'inchiesta, di indagine costituita in seno al Senato. Quali sono state le provvidenze che, in seguito a queste dolorose constatazioni, in seguito alle deficienze riscontrate unanimemente dalla Commissione, ha adottato il Governo e per esso il Ministro del lavoro?

In occasione della discussione del bilancio del lavoro io e altri colleghi di questa parte abbiamo avuto occasione di richiamare ancora una volta ripetutamente il Governo e il Ministro del lavoro sulle condizioni antigieniche, di pena, di sacrificio, di sofferenza in cui si svolge il lavoro delle mondine. Che cosa ha fatto il Governo? Il Ministro del lavoro ed il Governo si sono occupati di ben altre cose, e la riprova che questo problema non è considerato molto importante da questa Assemblea è stata data questa mattina dall'insofferenza dell'altra parte del Senato.

Io accennerò solo ad alcuni fatti riscontrati nella recente campagna risicola del 1952 da cui risulta in modo chiaro, in modo tristemente e tragicamente eloquente, come questa situazione di abbandono nei confronti delle mondine sia ancora efficiente, sia ancora come una condanna che grava su queste nobili lavoratrici dei campi. Noi vogliamo liberare queste mondine e queste lavoratrici da quella che può essere la vostra condanna ma che, da parte nostra, costituisce ragione di protesta e deve costituire ragione permanente, oggi come domani, di un'azione continua politica, sociale, sindacale perchè siano effettivamente tutelate come meritano, come è dovere della Nazione, queste nobili artefici della ricchezza nazionale.

Dalle constatazioni fatte nella campagna 1952, ho qui alcune denuncie di casi in cui delle mondine durante il viaggio hanno sofferto tali sacrifici e tali privazioni per cui parecchie di esse sono svenute ed hanno avuto dei malori, senza ricevere alcuna assistenza. Abbiamo qui dei casi in cui numerose mondine di una sola cascina sono cadute sul lavoro per insufficiente assistenza sia durante il viaggio sia nella loro permanenza negli ambienti di ricovero e durante il periodo di lavoro. Sono decine, anzi centinaia i casi che costituiscono una denuncia grave, una denuncia che è una condanna per voi che non

avete provveduto, una denuncia che dà l'esauriente giustificazione della richiesta del provvedimento e della procedura di urgenza. Perchè, per noi qui che stiamo comodamente, con relativo sacrificio, anche in occasione della discussione sulla legge elettorale, seduti nelle poltrone e negli ambulacri del Senato, per noi può essere cosa di poco conto se queste provvidenze ritardano ancora oppure non verranno mai; ma non è così per quelle giovinette di 15 o 16 anni, per quelle madri di famiglia che, avendo lasciato nelle loro case senza cura e senza assistenza i loro figli, debbono affrontare quel lavoro duro, antigienico, inumano che fa sfiorire la loro giovinezza, che le fa divenire vecchie innanzi tempo, che le intristisce e le inaridisce. Non è così che esse interpretano quella che è la ragione per cui noi siamo in questa Assemblea.

Urgentissimo quindi è il provvedere e sarebbe un venir meno a questo dovere da parte nostra, e specialmente da parte vostra, se noi, se voi chiudeste gli occhi di fronte alla protesta, all'ammonimento, all'istanza dolorosa che viene da tante donne italiane. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

RICCIO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola per un richiamo al Regolamento perchè l'articolo 81 del Regolamento stesso prescrive: « Cominciata la votazione non è più concessa la parola fino alla proclamazione del voto, salvo che per un richiamo alle disposizioni del Regolamento relative alla esecuzione della votazione in corso ».

RICCIO. È appunto per questo, per un richiamo alla esecuzione della votazione, che ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Riccio, ma non posso darle la parola.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Leone. Ne ha facoltà.

LEONE. Dichiaro che voterò la procedura urgentissima per la discussione di questo disegno di legge. La voterò in primo luogo come vercellese che conosce la tragedia del mondo della risaia; poi come senatore e come cittadino poichè questo disegno di legge richiama l'attenzione del Governo su un problema che è da troppi anni trascurato. Il progetto di legge contempla la regolamentazione del trasporto delle mondine. Ora io vorrei fare notare che si tratta di lavoratrici per ognuna delle quali l'Ufficio Monda chiede mille lire dai datori di lavoro. Si tratta di alcune decine di milioni che ogni anno vengono pagate all'Ufficio Monda. Ora, da calcoli che noi abbiamo potuto fare sul luogo, risulta che soltanto una parte di questi milioni viene effettivamente impiegata per il trasporto delle mondine. Aggiungerò che mentre si parla sempre di proteggere i coltivatori diretti (e abbiamo visto l'adunata di questi giorni a Roma) proprio a questi coltivatori diretti, che non impiegano mondine forestiere, è fatto obbligo di sottostare a questa norma illegale ed arbitraria stabilita dall'Ufficio Monda e per esso dall'Associazione agricoltori.

L'intervento del Governo è necessario su questo punto e più volte è stato interessato il Ministero del lavoro perchè, legata alla questione del trasporto, è collegata la questione del collocamento. Infatti oltre la speculazione fatta sulla spesa del trasporto, vi è una speculazione di carattere politico perchè con questo metodo, per costringere gli agricoltori a versare le mille lire (con la scusa che con questo versamento hanno garantita l'importazione della mano d'opera) di fatto si regolamenta in modo arbitrario il collocamento della mano d'opera delle mondine forestiere. È pertanto necessario l'intervento del Governo, e per esso del Ministero del lavoro. Bisogna sapere dove vanno a finire tutti questi milioni che incassa ogni anno l'Associazione degli agricoltori. Perfino sotto il fascismo il Governo stanziava 4 milioni per l'assistenza alle mondine.

L'intervento del Governo è urgente appunto perchè siamo vicini alla monda e noi dobbiamo assitere allo spettacolo triste e doloroso di queste mondine che partono dal Piacentino, dal Padovano, dal Veneto in generale, e che vengono fatte viaggiare su carri bestiame. Quando, poi, arrivano alle stazioni, trovano una specie di Servizio ristoro, che più che un servizio di ristoro si potrebbe chiamare un'agenzia elettorale della Democrazia cristiana, delle A.C.L.I., del C.I.F. Anche qui, poichè si ricollega al progetto di legge, si rende necessario l'intervento del Governo per regolare la questione del ri-

storo, il quale, oggi, viene dato in appalto. Prima i posti di ristoro erano gestiti dall'Ufficio del lavoro. Lo scorso anno è caduto nelle mani delle A.C.L.I. e noi abbiamo dovuto intervenire spesso, personalmente o attraverso la stampa, per denunziare come il servizio non fosse svolto secondo gli impegni presi sulla quantità dei viveri che doveva essere distribuita alle mondine. Noi abbiamo dovuto denunziare al prefetto e al questore di Vercelli casi di vero e proprio furto sulle razioni che dovevano essere distribuite alle mondine. Per moralizzare questo servizio è necessario l'intervento del Governo.

Il progetto di legge contempla anche un altro grave problema, quale quello dell'assistenza ai bambini delle mondine. Questo problema non riguarda più soltanto le mondine forestiere, ma riguarda anche le mondine locali le quali spesso debbono pagare, rivolgendosi a privati, per l'assistenza dei loro bambini durante il periodo di monda; di modo che da quel magro salario che esse ricevono e che dura trenta giorni (devono poi aspettare il taglio del riso per lavorare altri venti giorni e rimanere in seguito disoccupate per tutto l'anno) le povere mondine che hanno figli devono distrarne una parte per l'assistenza dei loro figli. Ebbene, io penso che questa materia debba essere regolata in modo che siano soddisfatte le esigenze di umanità e di giustizia. Anche per questo noi insistiamo per la procedura urgentissima. Le mondine si aspettavano un maggior interessamento da parte del Governo, dal regime repubblicano e democratico. Hanno il diritto di attendere questo, perchè la Costituzione contempla il dovere dello Stato di venire incontro ai bisogni dei cittadini. Noi da mesi siamo impegnati intorno ad un progetto di legge elettorale sul quale, si dice, faremmo dell'ostruzionismo ...

Voci dal centro. No, no! (*Commenti*).

LEONE. L'ostruzionismo lo fate voi al Parlamento, alla vita politica della Nazione inchiodandoci da diversi mesi intorno ad un solo progetto di legge (*applausi dalla sinistra*) mentre il Paese attende che si affrontino e che si risolvano altri problemi. Questo ci dicono le mondine e i braccianti nelle numerose lettere che ci indirizzano. Discutiamo pure la legge elettorale, ma, accanto ad essa, anche i problemi che riguardano le masse lavoratrici, tra i quali questo, che riguarda decine di migliaia di lavoratrici italiane, reso urgente anche dal fatto che la stagione della monda è molto vicina.

Per tutte queste ragioni dichiaro di essere favorevole alla procedura urgentissima, nella speranza e con la fiducia che finalmente si venga incontro ai bisogni di tante lavoratrici che compiono uno dei più faticosi lavori nell'interesse del Paese, della produzione nazionale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Castagno. Ne ha facoltà. È superfluo che le raccomandi la brevità.

CASTAGNO. Signor Presidente, sarò breve, da buon piemontese. Dichiaro che voterò a favore della proposta di procedura urgentissima avanzata dal collega Bitossi per il progetto di legge da lui stesso presentato. Sono lieto che assista a queste dichiarazioni il Ministro del lavoro, perchè egli conosce bene il problema e comprende quindi le ragioni per le quali fu redatto e presentato il disegno in esame.

Onorevoli colleghi, è una questione molto importante, più di quanto il collega Riccio potesse immaginare, quando metteva a confronto, per negare l'opportunità della discussione, la proposta di legge attualmente davanti a noi, con quella del collega Rizzo Domenico per la disciplina elettorale. Sappiamo tutti che il collega Bitossi, come segretario della Confederazione generale italiana del lavoro, rappresenta nel Parlamento 5 milioni e mezzo di lavoratori organizzati e parla esplicitamente a nome loro. La proposta di legge non è nata improvvisamente, non è estemporanea nè dettata da considerazioni contingenti, ma è maturata attraverso le dure esperienze di lotta cui sono costrette da decenni e decenni, ogni anno, le mondine per difendere la propria esistenza. Ben lo sa il Ministro del lavoro che, all'epoca dei lavori stagionali, deve intervenire con la sua opera mediatrice per dirimere i conflitti.

È stato detto dal collega Bitossi che si tratta di decine di migliaia di lavoratrici praticamente indifese di fronte all'azione speculativa che intorno al loro breve lavoro stagionale si svolge. Il collega Cerruti precisava che queste lavoratrici vengono nelle nostre provincie di Pavia, Milano, Vercelli e Novara da regioni di-

stanti decine di chilometri: no, egli si sbagliava: sono centinaia di chilometri, perchè le mondine vengono, oltrechè dall'Emilia e dalla bassa Lombardia, dal Veneto ed anche dalle Marche. Esse giungono nelle nostre zone di lavoro già stanche, perchè viaggiano in condizioni disagiatissime.

Onorevoli colleghi, intervengo a favore di queste lavoratrici, cioè della legge che ne regola i rapporti con gli ingaggiatori che fanno i contratti per i trasporti, per l'assistenza e per la tutela, al fine di evitare i conflitti che annualmente sorgono. La C.G.I.L. ha presentato il progetto di legge per attuare il suo programma di azione inteso a sostenere le classi lavoratrici. Il Governo sa perfettamente per quale ragione non si sono ancora risolti tutti i problemi che interessano la regolamentazione del lavoro italiano, e soprattutto quelli prospettati nella relazione che illustra il progetto Bitossi, riguardanti l'assistenza dei lavoratori della terra e dei lavoratori stagionali.

Non è il caso di ricordare nella mia dichiarazione di voto questi problemi in modo particolareggiato, perchè altra volta il Senato ne ha discusso per opera particolare delle nostre senatrici, le compagne Giuseppina Palumbo ed Adele Bei. Il Governo, dicevo, dovrebbe conoscere le esigenze dei lavoratori e particolarmente quelle dei lavoratori più umili, i lavoratori della terra, e di quelli che sono addetti ai lavori più disgraziati e malsani, come sono i lavori che si compiono nelle nostre risaie. Se non è intervenuta l'iniziativa governativa e se — malgrado la relazione della Commissione del lavoro del Senato, relazione che è stata qui citata dal collega Mancinelli, sollevando un po' anche le proteste di alcuni componenti della 10ª Commissione e del relatore che l'ha redatta anni or sono — il Governo non è intervenuto a tempo, non è evidentemente colpa nostra se, a un determinato momento, si è ritenuto di dover intervenire con l'iniziativa parlamentare.

E non è neanche colpa nostra se l'iniziativa parlamentare si sviluppa in un momento che è per voi, non certo per noi, particolarmente difficile. La Camera dei deputati tra pochi giorni dovrà sciogliersi per la fine della legislatura e noi vogliamo che i provvedimenti a favore dei lavoratori possano fare la loro strada e in ciò non vengano impediti dal fatto della chiusura dei lavori parlamentari. Vi ricordava poco fa il collega Leone che non l'abbiamo voluta noi la legge elettorale, non abbiamo voluto noi immobilizzare il Parlamento italiano, prima la Camera e poi il Senato, su di una sola legge. Io ricordo che fin da quando la legge elettorale che stiamo discutendo è stata presentata al Senato, avevamo, a nostra volta, presentato istanza alla Presidenza affinchè i lavori parlamentari procedessero nella normalità delle nostre sedute e della nostra opera. Normalità delle sedute e dell'opera voleva dire non esaurire ogni attività in un solo disegno di legge, ma dedicare almeno una parte dei nostri lavori a tutto l'altro materiale legislativo che sta davanti alle Assemblee legislative. Non è quindi colpa nostra, poichè già allora avevamo posto questa istanza, se la Presidenza del Senato e se la situazione contingente ci ha portato ad essere chiusi e costretti, direi quasi incatenati, su una sola materia all'ordine del giorno. Ecco perchè è stato necessario, in questo momento, che il collega Bitossi prendesse l'iniziativa e proponesse la discussione urgentissima del disegno di legge. Noi riteniamo che questa discussione urgentissima non ritardi i lavori parlamentari e specificatamente « quel » lavoro che sta a voi particolarmente a cuore.

Tale è l'evidenza del problema che si è posto, nonchè della necessità che esso sia risolto, che una semplice relazione orale è possibile ed è facilmente eseguibile. Una riunione di pochi minuti, o, se voi non volete, di pochi quarti d'ora della Commissione del lavoro dovrebbe essere largamente sufficiente ad esaminare il disegno di legge ed a permettere al collega che dovrà fare, in Aula, il relatore di prepararsi. Quando si tratta della tutela dei lavoratori e particolarmente di questi lavoratori stagionali con condizioni di lavoro penose e malsane, mi pare dovrebbe essere tale il consenso, e cioè l'unanimità assoluta di tutti i membri del Senato, che le cose dovrebbero risolversi rapidamente, nella giornata stessa. Noi, da parte nostra, invece di discutere, se sapessimo che voi siete d'accordo ed approvate l'urgenza, troncheremmo rapidamente, anche subito, queste nostre dichiarazioni di voto per dar tempo alla Commissione di esaminare il progetto di legge. Ma dobbiamo invece forzatamente illustrare ampiamente all'Assemblea i motivi per i quali

insistiamo sulla nostra richiesta; quei motivi per i quali anche io darò voto favorevole alla richiesta del collega Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Colla. Ne ha facoltà.

COLLA. Sono lieto che chi presiede in questo momento è un elevato parlamentare piemontese che certamente sentirà e comprenderà quale importanza morale, giuridica, sindacale e umana abbia il problema delle mondine italiane, quelle mondine che da anni ed anni, dalla nostra infanzia, vediamo passare per le strade polverose del nostro Piemonte su tutti i mezzi di trasporto e qualche volta, sempre nel lontano passato, addirittura con i loro figli, quelle mondine che rappresentano la punta più elevata del lavoro femminile, portato fino all'esasperazione della sofferenza umana, quelle mondine che lottano di giorno in giorno contro il sole cocente e tremendo, contro le sanguisughe del loro improbo lavoro, quelle mondine che rappresentano, allo stato attuale, per il modo come sono trattate, la punta estrema di quella che può essere addirittura la sofferenza umana nel mondo del lavoro.

Hanno ragione gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto quando dicono che siamo costretti oggi a discutere questa legge perchè il *curriculum* della legge elettorale è stato condotto nel modo che conosciamo, modo che ha impedito la discussione di questo problema della vita sindacale italiana e basilare per l'esistenza delle mondine della nostra Nazione. Ed avevano ragione quando toccavano gli aspetti oggettivi del problema stesso, sia quelli di natura medica, sia quelli di natura morale e sindacale; essi hanno sostenuto che ora anche, mentre si discute in questo alto consesso di una materia di tanta importanza come quella della legge elettorale, ciò non di meno deve trovarsi il modo per cercare di lenire almeno in parte le sofferenze di queste creature. La storia delle mondine, nel quadro più ampio della storia del lavoro, ha delle caratteristiche preoccupanti, che ci inducono a ritenere che la presentazione con carattere di urgenza della proposta di legge Bitossi risponde all'esigenza di troncare questa strada di dolore e di insensibilità delle classi dirigenti nei riguardi delle mondine. Infatti, ogni qualvolta che nella catena della resistenza delle mondariso si trova una maglia più debole, per deficienza di organizzazione, per la debolezza stessa delle lavoratrici in quanto donne, attraverso questa apertura si precipita l'ingordigia dei padroni e la situazione delle mondariso si aggrava più di quella di tutte le altre lavoratrici. Noi conosciamo quale era alla metà del secolo scorso la situazione delle lavoratrici dell'industria tessile per la bassezza dei salari e per l'assenza di ogni provvidenza igienica. Quel periodo fu caratterizzato dallo sfruttamento delle lavoratrici tecniche dell'Inghilterra e di quelle poche che c'erano nel nostro Paese. Ma le mondine rappresentano oggi qualcosa di più nella scala della sofferenza, perchè la loro organizzazione è stata resa più difficile. Il fatto di provenire da diversi luoghi, di parlare diversi linguaggi, di non avere nel passato una organizzazione che le tutelasse, ha permesso nei loro riguardi le iniquità più feroci. Ecco perchè il problema si presenta urgente, ecco perchè ha la caratteristica di richiedere l'immediata discussione: nel quadro delle prepotenze padronali rappresenta infatti il punto più vivo. Lo sfruttamento di questa classe lavoratrice, intensificato così all'eccesso, è una zona oscura della civiltà italiana del lavoro.

Nel preambolo della proposta di legge voi leggete delle parole semplici e chiare che forse necessitano di una spiegazione da parte nostra, come rappresentanti delle masse lavoratrici. Quando si parla infatti dell'« istituto della guida » è giusto che qui vi si debba illustrare questo punto, che lo si debba specificare nella dichiarazione di voto a favore della proposta di procedura urgentissima, in modo da dimostrare che è la sostanza che giustifica la nostra dichiarazione.

Si dice nella relazione: « Questo sistema (il sistema ancora in uso del trasporto delle mondine) produce un altro grave inconveniente, quello di permettere ai datori di lavoro una larga inosservanza delle norme sul collocamento, dato che in pratica, attraverso la prenotazione del trasporto (guardate fino a quale infamia sociale si giunge in questo campo), l'Associazione degli agricoltori è in grado di cono-

scere i fabbisogni di mano d'opera di ogni singola azienda risicola ed anche la provenienza di ogni gruppo di lavoratrici destinato alle singole aziende ». Quindi, attraverso la prenotazione, si sa da dove vengono questi greggi di mondine, dove debbano andare e in quale misura vanno: cento nella cascina tal dei tali, cinquecento nel gruppo di cascine tal altro, cinquanta in un altro appezzamento risiero e così via dicendo. A queste donne spettano 1.000 lire e nemmeno al giorno: provate il sole cocente delle pianure vercellesi e lombarde nel mese di giugno, lavorate 8 ore con le gambe nell'acquitrino, con la schiena china come devono fare delle madri o delle donne prossime a diventare madri, e comprenderete quale argomento debba avere la precedenza nella discussione, se la legge elettorale o quella sulle mondine. Inoltre l'elenco delle cosiddette guide è formato da persone di fiducia dei datori di lavoro. Da ciò discriminazioni, nelle assunzioni: solo chi è simpatico viene assunto, e spesse volte la simpatia o l'antipatia deriva e nasce da attributi fisici, per non usare altre parole. Da ciò derivano abusi di ogni genere: le scatolette di carne conservata guaste che si debbono comprare obbligatoriamente, determinate partite di pasta marcia che queste povere donne debbono mangiare per forza e così via. Tali abusi si verificano soprattutto nelle zone dove l'organizzazione sindacale è meno forte. La conoscenza del punto di partenza « materiale » e del punto di arrivo « materiale » determina la conoscenza della merce umana immessa sul mercato e quindi la possibilità di abbassamento persino di quelle che sono le tariffe sindacali.

Io credo che l'onorevole Senato comprenderà di fronte a queste esasperazioni di iniquità sociale quale importanza abbia una legge di questa natura così umana e che ha la precedenza su ogni altra.

Ho voluto fare questa precisa dichiarazione di voto perchè è bene che le nostre mondine che conosciamo da anni, da decenni, sappiano che in questo alto Consesso non portiamo soltanto la voce arida delle norme scritte, del testo legislativo, ma portiamo anche la voce commossa di quello che è il ricordo e la visione continua delle loro sofferenze. Noi intendevamo e intendiamo (per lo meno io con questa dichiarazione di voto) far sì che questa nostra modesta parola giunga ad esse in questo momento, nel quale si sta iniziando quello che purtroppo è ancora un calvario nel mondo del lavoro, per far sapere e per far conoscere, per far ricordare a queste vittime dell'ingordigia padronale che esse non sono del tutto abbandonate ma che da questi seggi si alza la voce incitatrice, la voce calda di coloro che, conoscendo le loro sofferenze, le segnalano al Senato affinchè possa, come suo dovere, legislativamente provvedere. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lanzetta. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

ROVEDA. Parlo io invece del senatore Lanzetta.

PRESIDENTE. Non è possibile a norma del Regolamento.

ROVEDA. Allora mi iscrivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Banfi. Prima di dargli la parola, vorrei fare nuovamente appello alla vostra cortesìa e al vostro senso di comprensione (*si rivolge ai settori di sinistra*). Nella stessa vostra richiesta della procedura urgentissima è indicato il vostro voto. Volete aggiungere ancora una parola, aggiungetela, ma parlate cinque minuti ciascuno. Siete già 20 iscritti; vi prego di considerare questa situazione.

Faccia la sua dichiarazione, senatore Banfi e, se vorrà tenere presente il mio invito, gliene sarò grato.

BANFI. Onorevole Presidente, raccolgo il suo invito ma lei sa che non sono tra gli oratori che più spesso intervengono e intervengono più a lungo al di fuori dell'argomento designato. Lei sa che, se io intervengo a discutere in merito a questa questione, sono mosso da un'esigenza profondamente personale e sentita. Io ho bisogno semplicemente dello spazio di tempo che mi renda possibile di esprimere in questo caso tutto il mio animo. Credo che l'onorevole Presidente sarà d'accordo con me e vedrà che ci troveremo d'accordo anche alla fine di queste mie parole. Proprio qualcuno di quel settore si è meravigliato, domandando che cosa ha a che fare la filosofia con la questione delle mondine, ma in realtà non sono io qui a rappresentare la filosofia, bensì i contadini, le con-

tadine e gli operai della mia Regione, di quella Regione dove sono nato, e che ho percorso fin dalla mia giovinezza. In queste corse quante volte ho assistito al lavoro aspro, duro, alla sofferenza continua e pesante di queste lavoratrici dei campi, quante volte mi sono indugiato in mezzo ai crocchi dei bimbi abbandonati e lasciati alla strada, quante volte ho sentito con dolore e quasi direi con vergogna la differenza tra una parte della popolazione che vive tranquilla in un ordine normale di esistenza e questa che lavora in condizioni così dure, così aspre, spesso lontana dalla propria casa e dalla propria famiglia, nell'incertezza del suo stesso domani.

Conosco queste terre il cui lezzo saliva fin dal tempo del Parini alla grande città ed ammorbava l'aria, conosco queste enormi distese di campagna dove il sole batte sull'acqua stagnante e dove il lavoro è più duro, più faticoso, più mortale che in ogni altro luogo. Ebbene, soprattutto su una cosa vorrei soffermarmi, cioè sul trattamento che viene fatto ai figli delle mondine e particolarmente a quei bimbi che sono nell'età prescolastica e scolastica. Si è chiesta l'urgenza per questa legge, ma l'urgenza non è solo perchè la stagione della monda è qui dinanzi a noi, ma anche perchè sta dinanzi a noi la stagione in cui si dovrebbero raccogliere i frutti degli esercizi, degli studi infantili di questi bambini, che sono gli esercizi e gli studi più importanti, che garantiscono non solo la possibilità degli studi superiori, ma che preparano alla vita, alla formazione dell'uomo. Ebbene, avviene sempre nelle nostre campagne che in questo periodo gli asili e le scuole sono disertate. I bimbi più piccoli, quando si riprendono i lavori dei campi, o seguono le madri o sono abbandonati a se stessi. Si interrompe quel poco di assistenza, di cura sanitaria, si interrompe il corso di esercitazioni e di studi, si distraggono i bimbi da ogni disciplina educativa, si crea quella disfunzione scolastica, quell'assenteismo scolastico che incide così a fondo sul problema dell'analfabetismo del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, quanti Convegni abbiamo tenuto, in quanti Congressi abbiamo parlato in difesa dei diritti dell'infanzia contro l'abbandono in cui viene lasciata, contro l'analfabetismo che paralizza alla base la sua stessa umanità. Ora noi qui siamo dinanzi ad una piaga specifica, ad un caso specifico di questo abbandono, ed è proprio perchè la legge protegge e tutela anche questi diritti fondamentali che io penso che questo progetto dell'onorevole Bitossi debba essere trattato ed approvato con urgenza.

Abbiamo fatto lunghi discorsi, abbiamo trattato problemi complessi, ci siamo raffinati in princìpi di pedagogia squisita, dedicata alla sorte di un'*élite* infantile: onorevoli colleghi, guardiamoci attorno, poniamoci nella realtà vera, consideriamo l'aspetto concreto secondo cui questi bambini possono davvero formarsi ed educarsi, e noi ci convinceremo che alla loro sorte noi dobbiamo dare uno speciale, un particolare interesse.

Qualche mese fa ho visitato le grandi pianure dello Shantung, sono disceso giù fino alle foci dello Yang Tse Kiang, ho percorso quelle campagne della grande pianura cinese, un tempo così desolate e dalle quali sorgeva ogni anno lo spettro della fame e della miseria. Oggi la condizione di quelle terre è mutata; oggi la rivoluzione che ha redento il popolo cinese ha trasformato, con la riforma agraria, la situazione di quel Paese; oggi il contadino povero che un tempo non aveva nè terra, nè casa, nè famiglia, ha tutto questo. E poichè laggiù la coltivazione del riso è una delle più vaste ed importanti, e veniva fatta in condizioni atroci di vita, essa ha costituito uno dei primi obiettivi della riforma agraria. Oggi laggiù i bambini delle mondariso vengono raccolti ed allevati in locali speciali, a loro è assicurata la mensa, la tranquillità, lo studio. Mentre le madri ed i padri lavorano nei campi, i ragazzetti sono accolti in quelli che un tempo erano templi buddisti o taoisti, che ora sono trasformati in scuole per bambini. Ai bimbi è data la gioia dell'esercizio sportivo e dell'apprendere. Ebbene, facciamo che le nostre terre vedano qualcosa di simile a questo, facciamo sì che la cura dell'infanzia protegga questi piccoli: le madri saranno nel loro lavoro più tranquille, sopporteranno il lavoro con l'animo più sereno, sentiranno meno orrenda e pesante la loro fatica.

In realtà io parlo qui a nome dell'Associazione per la difesa dell'infanzia che con tanta cura e con tanto affanno combatte le forme

di analfabetismo come le forme di abbandono dell'infanzia. Occorre proteggere i fanciulli, assisterli, educarli, non permettere che essi siano abbandonati, far sì che abbiano sempre una cura amorosa. È questa una condizione essenziale per la nostra civiltà.

Ma lasciate anche che io parli qui a nome degli uomini di cultura, poichè vi domando cosa è la cultura di un Paese dove una gran parte della popolazione soffre e lavora in condizioni di vita così precarie come quelle che riguardano le mondariso. Vi domando: quale è la cultura di un Paese dove i bimbi vengono abbandonati, trascurati, lasciati alla ventura, paralizzati fin dall'inizio nelle loro forze fisiche e morali? La cultura non è un tesoro che si conservi nel silenzio, quasi in un sacrario in cui non hanno accesso le generazioni nuove; la cultura è una coscienza che si sviluppa continuamente e aumenta col crescere delle nuove generazioni. Noi dobbiamo premettere che queste affiorino alla vita civile del Paese in condizioni che rendano loro possibile una coscienza civile, democratica, umana sempre più ampia.

È a nome quindi degli uomini di cultura, di coloro che sono interessati a che la cultura si sviluppi in forme viventi e concrete nel nostro Paese; è a nome di coloro che hanno la preoccupazione dei problemi dell'educazione dei giovani, dell'elevamento dei fanciulli, dello sviluppo della loro istruzione, che io parlo e che mi dichiaro perciò favorevole alla richiesta di procedura urgentissima, per la trattazione del progetto di legge del senatore Bitossi per la difesa delle mondine.

Io credo che approvata questa urgenza il Senato mostrerà la sua saggezza, una saggezza che si preoccupa non soltanto delle questioni che appassionano la maggioranza come la legge elettorale, ma di quelle che interessano il popolo nella sua grande maggioranza e dalla cui risoluzione dipende il consolidamento della democrazia e della nuova civiltà italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Ho chiesto di parlare su questo problema delle mondine, e cercherò di tener conto, nei limiti del possibile, della raccomandazione del Presidente.

Ho chiesto di parlare perchè non era possibile lasciar passare questa discussione senza che anch'io, personalmente e apertamente, dicessi il mio parere ed assumessi la mia responsabilità di fronte alla necessità di accogliere la richiesta della procedura della discussione urgentissima del progetto di legge presentato dall'onorevole Bitossi.

Di questo grave ed umano problema io ho avuto modo di interessarmi direttamente quale segretario della Federterra di Milano, poichè dopo l'insurrezione del 25 aprile 1945 ebbi affidato il compito della regolamentazione ed il trattamento del grosso problema delle mondine, regolato allora da un contratto, imposto dal fascismo, che era veramente bestiale. Per un accordo intervenuto tra le quattro provincie risicole, Novara, Vercelli, Pavia, Milano, alla Federazione di Milano venne affidato il mandato di trattare un nuovo contratto di lavoro della monda con l'Associazione degli agricoltori. Mi erano colleghi allora, in questo compito di portare su un piano più umano un accordo sul trattamento da usare a queste lavoratrici per l'ingrato e durissimo lavoro della monda del riso, il collega onorevole Bosi e, allora, un altro collega che non è più da questa parte perchè è passato all'altra sponda, ma penso che se fosse qui sarebbe d'accordo con noi.

Eravamo alla fine di aprile 1945, quando noi chiedemmo agli agricoltori di voler urgentemente trattare e concordare il contratto di lavoro della mondina. Era allora un momento in cui gli agricoltori volevano farsi credere anche loro dei patrioti e non opponevano grandi resistenze; era il momento in cui per le strade d'Italia circolavano ancora i nostri meravigliosi partigiani che avevano liberato l'Italia dal nazi-fascismo. L'Associazione degli agricoltori accettò quindi subito il nostro invito e ci ponemmo immediatamente all'opera per cui in poco tempo riuscimmo a trattare il problema e a risolverlo stabilendo il nuovo contratto delle mondine per l'anno 1945. Così nei primi giorni del maggio 1945 a distanza di poco tempo dall'avvenuta vittoriosa liberazione di Italia compimmo un primo grandissimo passo verso quella che effettivamente deve essere la soluzione di un problema di portata sociale e umana tale che non può essere ritardato; solu-

zione che vorrà dire cancellare per sempre un trattamento così ingrato, così da semi-schiavi, che ancora attende la sua completa soluzione. Da 40 lire che riscuotevano per giorno le mondine, in quel primo contratto ebbero portato il loro salario a 400 lire giornaliere e migliorato l'aspetto sociale e morale in notevole misura.

Oggi siamo di fronte ancora ad un aspetto di questo problema: il progetto di legge presentato dal collega Bitossi mira a completare le provvidenze, gli accorgimenti di ordine sanitario e assistenziale e le giuste richieste delle mondine italiane. Io non starò a dire quello che è stato detto, non starò a ripetere quello che hanno già esposto i colleghi che mi hanno preceduto, ma lasciate che anche io, che ho vissuto per parecchi anni in mezzo a queste nostre disgraziate lavoratrici aggiunga qualche cosa per dimostrare la necessità, l'urgenza di accogliere la domanda che è venuta da questi banchi perchè con questo disegno di legge, veramente, il Senato della Repubblica compirebbe un atto di giustizia e di umanità verso queste lavoratrici, future madri degli italiani. Ho ascoltato una interruzione che mi è dispiaciuta: si è detto che le mondine viaggerebbero in pullman. Non l'ho mai saputo! Le mondine viaggiano ancora in tradotta, in condizioni indegne ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In vetture di terza classe, da due anni a questa parte!

Voce da sinistra. Non è vero.

FABBRI. Onorevole Rubinacci, c'è ancora la tradotta e la grande parte delle risaiole che partono dalle regioni lontane per recarsi al lavoro in risaia viene trasportata in tradotta con carri bestiame. Vedere poi come viaggiano, come arrivano dopo centinaia di chilometri, è veramente una cosa impressionante che impietosisce, e che occorre rimediare senza perdere tempo.

Il problema dell'urgenza si impone senz'altro, onorevoli colleghi, e non vi è progetto di legge che abbia una maggiore urgenza di questo. Noi non abbiamo alcuna difficoltà ad impegnarci a trattare l'argomento delle mondine e risolverlo in breve ora: lo consenta la maggioranza, facciamo sì che le mondine lavorino tranquillamente, concediamo quanto ci viene richiesto e diamolo subito e con entusiasmo; facciamo che tutte le lavoratrici che sono occupate in questo ingrato lavoro sappiano che i loro bambini sono assistiti, sappiano che possono contare sull'umana solidarietà. Il loro sacrificio sarà meno duro, meno accompagnato da preoccupazione e tristezza. Questo volevo aggiungere alle dichiarazioni dei miei colleghi per giustificare il mio voto a favore del progetto di legge del collega Bitossi e per la procedura urgentissima da adottarsi dal primo Senato della Repubblica italiana. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Alberganti. Ne ha facoltà.

ALBERGANTI. Signor Presidente, in quest'Aula qualcuno si è meravigliato perchè la questione da noi è stata posta con carattere di massima urgenza. Si è creduto di vedere un diversivo per impedire la discussione della legge elettorale; si fanno delle considerazioni ironiche. Vorrei richiamare questi senatori ad un'epoca più lontana, quando non si discuteva la legge elettorale: nel 1931, '32, '33, '34, quando organizzammo lo sciopero delle mondine sotto il fascismo. Allora molti di questi senatori non si occupavano delle mondine, era un compito un po' difficile da affrontare e da risolvere, rischiando anni di galera. Ma quando si è figli di mondine o si sa la condizione delle mondine, si rischia qualche cosa per migliorarne le condizioni. (*Approvazioni dalla sinistra*). Molti di noi hanno pagato davanti al Tribunale speciale, da cui sono stati condannati a 10, 15 anni di galera. Ma noi avevamo a cuore e abbiamo a cuore il problema delle mondine. Si diceva da parte di mia mamma, che è stata mondina, che nessuna donna sarebbe mondina se non vi fosse obbligata dalla necessità. Cosa rappresenta la campagna di monda, per queste donne? Sovente, per le ragazze, costituisce la fonte della dote che non riescono mai a farsi; per le madri, rappresenta la possibilità di portare a casa qualche migliaio di lire necessario per comperare, non dico le scarpette ma gli zoccoli per i loro bambini, un vestito di frustagno per il proprio marito. Se queste cose non fossero indispensabili nessuna donna italiana sarebbe mondina nelle condizioni in cui sono costrette a lavorare. E c'è chi si meraviglia perchè noi poniamo tale

questione e la sosteniamo e la difendiamo con tanto calore! Certo a voi la legge truffa sta più a cuore, ma, se essa fosse realizzata, le condizioni delle mondine non solo non sarebbero migliorate ma sarebbero peggiorate ed è per questo che noi sosteniamo la questione con tanta forza e lottiamo con eguale forza contro la legge truffa. Il signor Ministro dice che le mondine viaggiano in terza classe. Io...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi prego di informarvi.

ALBERGANTI. Signor Ministro, sono macchinista delle Ferrovie dello Stato e purtroppo ho trasportato più di una volta le mondine nel passato, mi creda. Le ho trasportate nel 1920-21 ed abbiamo ottenuto noi le vetture di terza e anche di seconda classe per portarle sul lavoro. Le ho trasportate durante il fascismo sui carri bestiame. Nel 1923 mi hanno licenziato dalle Ferrovie perchè non ho mai rinunciato ai miei princìpi. Io ho avuto la vergogna, vergogna in quanto italiano, di constatare che dopo tante lotte che abbiamo condotto prima del fascismo, durante il fascismo e dopo la guerra di liberazione, le mondine si recavano al lavoro ancora su carri bestiame. Se lei, signor Ministro, quando viaggia sull'elettrotreno durante il mese di giugno avesse la bontà di guardare fuori dal finestrino nelle stazioni di una certa importanza lei vedrebbe la tradotta delle mondine sui binari morti per dare la precedenza agli elettrotreni, ai diretti e direttissimi, là sotto il solleone dove rimangono anche per delle ore. Tra queste mondine ve ne sono di quelle in stato interessante ed anche avanzato. È difficile pensare a queste cose quando si viaggia in elettrotreno o in aeroplano, ma chi ha veduto viaggiare queste donne, chi ha dovuto condividerne la pena, è evidente che ponga la questione con tanto calore e con tanta forza, cosa che voi non comprendete e non comprenderete mai. Quando noi esigiamo un trasporto, lo esigiamo di terza classe, non chiediamo la seconda o la prima, esigiamo dei treni che non siano direttissimi, ma che non debbano essere sempre rimorchiati sui binari morti per dare la precedenza a tutti i treni, esigiamo soprattutto i posti di ristoro nelle stazioni di sosta e in quelle dove si scambiano i treni per raggiungere il posto di lavoro.

A noi, a Milano, hanno proibito di fare dei posti di ristoro per le mondine perchè pensavano che ne volessimo fare una speculazione politica. Come se sostenere le nostre mamme, le nostre sorelle, per noi fosse un problema politico! È un problema di amore, è un problema di affetto, è un problema che sentiamo nel sangue perchè sono le nostre mamme, sono le nostre sorelle queste. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*). Non c'è bisogno che ce le vengano a raccomandare.

Vorrei vedere molte di quelle signore che a 60 anni si imbellettano e si dipingono e sono vestite lussuosamente di fronte a delle donne di 30-35 anni che non hanno più nemmeno l'ambizione di essere donne a quella età! Vorrei vedere qual'è il vostro senso umano quando voi qui rappresentate la parte che vive del sudore e del sangue di queste donne, voi che quando poniamo questo problema fate dell'ironia! Noi poniamo questa legge ed essa è urgentissima. Andremo noi a parlare alle mondine, diremo noi come si è svolto il dibattito, e state pur certi, potrete mobilitare tutti i preti che volete, tutte le A.C.L.I. di cui disponete, ma le mondine crederanno a noi perchè il sangue non mente ed esse sono carne della nostra carne. Anche questo servirà per poter mettere un freno alla vostra legge truffa, anche questo servirà per la redenzione del nostro popolo, per l'emancipazione della donna e, soprattutto per la sua emancipazione dal bisogno.

Ecco perchè voterò questa legge. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, se il collega Riccio non avesse parlato io non avrei preso la parola. Ritengo che i colleghi della maggioranza, o per lo meno i gruppi dirigenti della coalizione governativa, stanno perdendo la testa e le staffe. Io non riesco a capire come di fronte a un progetto di legge di così limitata portata economico-finanziaria ma di così vasta portata sociale e umana, i colleghi della maggioranza non abbiano troncato immediatamente la discussione dicendo di essere d'ac-

cordo sulla discussione urgentissima e sulla approvazione del provvedimento.

La verità è, colleghi della maggioranza, (ascoltate il consiglio di un avversario!) che voi dovreste avere i nervi a posto e servirvi, negli interventi, di uomini che abbiano un minimo di sensibilità e di capacità politica, perchè altrimenti veramente non si riesce più a capire quali siano gli oppositori alla discussione della legge elettorale, se noi o gli oratori della maggioranza governativa. È proprio per questo che ho preso la parola, per invitare i colleghi della maggioranza, se sono veramente convinti della moralità della riforma elettorale, a star calmi, a trattare in termini politici ed umani la questione. Io, scherzando, in sede di 5ª Commissione ho detto che tra i colleghi della maggioranza vi devono essere quinte colonne nostre ed ho invitato i rappresentanti dei Gruppi governativi ad un senso di vigilanza! Certe cose altrimenti non si sarebbero mai verificate. O si tratta veramente di quinte colonne, o si tratta di uomini che nel profondo della loro coscienza sentono repellenza per il progetto elettorale e, non avendo il coraggio di dire apertamente no, ci offrono gli strumenti per alimentare la nostra opposizione!...

PEZZINI. Questa è la dichiarazione di voto?

FORTUNATI. Non fare anche tu la quinta colonna, il mio è un avvertimento di carattere generale.

Di cosa si tratta? Si tratta di eliminare una serie di condizioni economico-sociali che una Commissione ufficiale del Senato ha riconosciuto tali da dover essere eliminate.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tutto quel che è stato suggerito dalla Commissione è stato fatto.

FORTUNATI. Non è vero. La verità è che lei, diventato Ministro, dimentica la sua attività precedente di sindacalista, dimentica, ad esempio, il tempo in cui invitava i lavoratori romani a non accontentarsi del comizio, ma a fare qualcosa di più.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io mi sto occupando di altre povere lavoratrici stagionali emigranti, che erano state fino ad ora trascurate. Credo che questo sia il mio primo dovere.

FORTUNATI. Anche lei sta diventando una quinta colonna.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È un riguardo che le uso.

FORTUNATI. Le sono grato della assicurazione che sta provvedendo per altre lavoratrici, ma oggi è in discussione il problema delle mondariso.

Comunque, quando per un complesso di ragioni vengono meno i legami con il popolo che lavora e le conoscenze continue dei problemi delle masse lavoratrici, anche in perfetta buona fede si può ritenere che tutto sia stato fatto. L'amico Alberganti ha richiamato le sue condizioni di vita e le sue condizioni familiari che lo portano ad esaminare, al di sopra ed oltre una discussione parlamentare, la situazione di centinaia di migliaia di donne. Ma ho avuto anche io, negli anni della mia giovinezza, in Friuli, la visione diretta di quel che significa il lavoro manuale, ho avuto modo non solo di vivere vicino ai lavoratori, ma, non per gesto umanitario, non per bisogno psicologico, non per necessità di ricerca scientifica, ho avuto modo di eseguire personalmente il lavoro manuale nelle bonifiche. Ebbene, mai come in questo momento sento l'orgoglio di aver fatto anche questo. Nei momenti duri e drammatici della mia vita, il ricordo di quel periodo mi ha dato la capacità di saper scegliere e decidere. È per questa ragione umana, è per questa considerazione fondamentale, è perchè solo attraverso la conoscenza diretta e continua delle condizioni di vita delle masse umane si può scegliere e decidere su tutti gli altri problemi, che ho preso la parola.

Quando allora, stamani, di fronte ad una richiesta che poteva essere eliminata in 15, 20 minuti, ci siamo sentiti dire, mi sono sentito dire, che per la procedura di urgenza si poteva essere d'accordo, ma per la procedura urgentissima, no; ebbene, onorevoli colleghi, tutti noi ci siamo convinti che siete voi i responsabili di quello che sta avvenendo e siete voi che portate la responsabilità delle conseguenze che questo dibattito avrà nel Paese.

Onorevole Presidente, che significato umano, che significato politico e, oserei dire, che significato giuridico ha il dichiararsi d'accordo per la procedura d'urgenza e non dichiararsi d'accordo per quella urgentissima, di fronte

a problemi che si sa debbono essere affrontati e risolti nella prospettiva di poche settimane? Non vi è altro allora che la protervia di voler ad ogni costo imporre all'opposizione unicamente e soltanto la discussione della legge elettorale. Ma su questo terreno, onorevoli colleghi, non avete perso la battaglia soltanto questa mattina, perderete tutte le battaglie che farete in quest'Aula e perderete la battaglia generale della legge. Volete capire o non volete capire che non subiamo alcuna violazione delle norme regolamentari? Potete cambiare tutti i Presidenti del Senato, potete mettere tutti i « regolatori » e « moderatori » che volete, il Regolamento del Senato non sarà violato da nessuno. (*Approvazioni dalla sinistra. Commenti dal centro*). Quindi non pubblicate sui giornali in anticipo quel che deve avvenire in quest'Aula: quello che deve avvenire in quest'Aula spetta ai parlamentari, spetta alla nostra iniziativa... (*applausi dalla sinistra*)... alla nostra capacità.

È per queste fondamentali ragioni, onorevole Presidente, che dichiaro di votare a favore. Voto a favore non soltanto per il merito, voto a favore per protestare ancora una volta, in termini chiari ed energici, contro una volontà sopraffatrice, e per far presente, attraverso questa mia dichiarazione di voto, che le sopraffazioni non saranno tollerate e che, pertanto, in quest'Aula, su tale terreno, i colleghi della maggioranza sono destinati ad altre successive clamorose sconfitte. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo Giuseppina. Ne ha facoltà.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vi sembrerà strano che io dia *toto corde* la mia adesione all'urgenza per il progetto di legge presentato stamane in Aula dall'onorevole Bitossi, progetto di legge al quale ho apposto anch'io la firma. Non vi sembrerà strano dicevo, perchè io ho più volte dibattuto questo umano, doloroso problema sia nella 10ª Commissione del lavoro, alla quale mi onoro di appartenere, sia qui in Aula. Ed è naturale che io dia la mia adesione all'urgenza anche perchè sono una donna e questa legge tratta del più imponente fenomeno di lavoro collettivo femminile, che investe più di 200 mila lavoratrici, di cui 60 mila migratrici che ogni anno lasciano la loro famiglia ed i loro figli per andare a guadagnarsi quel po' di denaro che deve sopperire per tutto un anno alla miseria cronica delle loro famiglie.

In quest'Aula vi sono parlamentari del nord e parlamentari del sud. Quelli del nord sanno in generale in che cosa consista questo lavoro doloroso, inumano, che cosa sia la monda e il trapianto del riso, perchè o appartengono a province dove il lavoro si compie o a province limitrofe e quindi lo vedono; ma i parlamentari del sud possono anche non conoscerlo, ed allora ad essi e specialmente ai parlamentari della Sicilia e della Sardegna, dirò che il lavoro delle mondariso è il lavoro che può paragonarsi, per durezza e sacrificio, a quello dei minatori; lavoro inumano, brutale, lavoro che la scienza nel suo progresso dovrebbe eliminare, perchè non è giusto che uomini debbano passare gli anni migliori della loro vita rischiando ogni minuto di perderla, lavorando sotto terra per procacciarsi il pane, come non è giusto che donne debbano vivere anche solo 40 giorni in un anno con le gambe immerse nell'acqua tra insetti e biscie immonde per poter procacciarsi poche migliaia di lire da portare a casa per dare pane ai figli.

Ebbene, se si chiede la procedura urgentissima su questo progetto di legge, è perchè urgenza vi è; e mi pare strano che l'onorevole Riccio (mi spiace che sia assente) abbia trovato una cosa inammissibile chiedere l'urgenza su una legge che dovrebbe avere la sua applicazione fra soli due mesi. Ma, se si votasse, l'applicazione di questa legge comporterebbe un'organizzazione tale che richiederebbe altro che due mesi! Si tratta di organizzare un sistema più umano di viaggi, in vagoni che non siano i famigerati carri bestiame, dove per le mondine vi sia assistenza vittuaria e sanitaria. Si tratta di organizzare asili-nido, dopo-scuola, colonie per assistere i bambini delle mondariso; e mi pare anche strano che l'onorevole Angelini Cesare stamattina, quasi morso dalla tarantola, sventolasse quella relazione che abbiamo avuto l'onore di stendere insieme dopo aver visitato nel giugno 1951 le quattro province risicole dove ferveva il lavoro nelle risaie e aver constatato coi no-

stri occhi quanto sia duro il lavoro delle mondine, che nella maggior parte si svolge in condizioni inumane di disagio per colpa dei padroni; una relazione che invita il Governo a prendere solleciti provvedimenti (e allora della nostra Sottocommissione del lavoro in visita nelle risaie faceva parte l'onorevole Rubinacci, ancora sottosegretario al Ministero del lavoro, che ha visto come lavorano le mondariso, anche se è un parlamentare del sud). Io do atto al Governo di aver fatto qualcosa per migliorare quelle inumane condizioni di vita; ma non è tutto, anzi troppo poco, onorevole Ministro. Lei sa che, ogni anno, quando è marzo, si svolgono dibattutissime discussioni tra i rappresentanti dei lavoratori e i rappresentanti padronali degli agrari, proprio per stipulare i patti nazionali della monda. Quale dura lotta per i sindacalisti! E il Governo deve intervenire, per mediare; e, quando si ottiene qualche miglioramento in sede di discussione nazionale, questo miglioramento è difficile far applicare senza dure lotte, là dove si lavora. I proprietari terrieri, questi agrari del nord, hanno quasi tutti la mentalità di negrieri e vorrebbero trattare le mondine come schiave. (*Approvazioni dalla sinistra*). Lei ha visto, onorevole Ministro, in che condizioni le fanno dormire in quei dormitori sovraffollati e maleodoranti. E poco conta che un mese prima si corra a dare il bianco alle pareti: bisogna farle dormire in condizioni di maggior igiene fondamentale. Lei ha visto come queste donne mangino sul ciglio di fossi vicino ai campi di monda; lei ha visto come quasi da nessuna parte ci siano refettori; ha visto anche come quasi dovunque manchi assolutamente ogni regola d'igiene: non ci sono gabinetti, vi sono scoli putridi e concimaie dove esse dormono e vivono; e ciò nonostante tutte le leggi che tutelano l'igiene del suolo e dell'abitato. Ma le leggi non sono rispettate perchè gli agrari, padroni delle cascine dove avviene la monda, sono quelli che tengono prigioniero il Governo con i loro soci, i padroni dell'industria. Voi non avete abbastanza forza per far rispettare le leggi: nemmeno quelle già esistenti per l'igiene e la tutela della salute pubblica.

La Sottocommissione senatoriale del lavoro ha presentato la citata relazione dando atto dello sforzo che fa il Governo, ma constatando che pochissimi miglioramenti si compiono perchè il padrone agrario elude sempre la legge e non sente il richiamo del Governo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma in questo progetto di legge voi non fate nessuna proposta per migliorare le condizioni di vita delle mondine! Vi occupate solo di un determinato tipo di organizzazione dei trasporti.

PALUMBO GIUSEPPINA. Noi speravamo, dopo la nostra relazione, che il Governo presentasse una legge organica per la tutela delle mondariso. Signor Ministro, lei ha detto che noi dobbiamo pensare prima alle altre lavoratrici agricole. Io sono d'accordo su questo, perchè, se le mondariso lavorano in quelle condizioni ancora così antigieniche ed inumane, le lavoratrici stagionali, specialmente quelle del sud, sono in condizioni di lavoro ancora peggiori. Di questo noi abbiamo già discusso due anni fa, ma lei non ha fatto nulla. Lei diceva, ad esempio, che si doveva far qualcosa per le raccoglitrici di olive, ma esse non hanno ancora avuto l'assistenza che lei diceva di voler dare. Quando ci sarà dinanzi al Senato un'altra legge elettorale, una legge che, come ora, dovrà sostituirne una che non vi farà più comodo, noi presenteremo un'altra legge di tutela delle lavoratrici stagionali meridionali per le raccoglitrici di olive, perchè fino a quel momento è certo che voi non avrete fatto niente.

Ma noi, con questo progetto di legge, ci proponiamo non solo di assistere meglio moralmente e materialmente le mondine e particolarmente di migliorare il loro modo di viaggiare. Io do atto che il Governo si è finalmente deciso a sostituire le tradotte o carri bestiame con vagoni di terza classe, ma questi vagoni son lasciati ore ed ore a sostare nelle stazioni per dare la precedenza ad altri treni che hanno per voi maggiore interesse. Non vi è sufficiente assistenza nè sui treni, nè alle stazioni e le mondine di paesi lontani molte volte arrivano sul posto di lavoro già in condizioni fisiche precarie per la grande fatica; esse debbono portarsi appresso fagotti enormi contenenti anche le coperte, perchè, se il lavoro avviene in una stagione estiva, esso si effettua in un ambiente umido, onde esse sono obbligate a portarsi da casa le coperte oltre

le lenzuola per non dormire sul solo pagliericcio che fornisce loro il datore di lavoro.

Noi proponemmo nella relazione senatoriale che, dove fosse possibile e nel maggior numero dei casi, si dovessero far viaggiare queste lavoratrici su autotrasporti che, prelevandole dal paese di origine, le portassero sul posto di lavoro, ovviando così all'inconveniente dei fagotti ed evitando tanta fatica e tanta perdita di tempo come, in molti casi, avviene con i viaggi in ferrovia.

RISTORI. Hanno mobilitato centinaia e centinaia di automezzi per fare una manifestazione elettorale in questi giorni, ma non si preoccupano del viaggio di queste povere lavoratrici.

PALUMBO GIUSEPPINA. L'assistenza nelle stazioni, sui convogli non deve essere, come è ora e come è andata diventando sempre più, un monopolio della Pontificia Commissione di assistenza — cosa che non potete negare — ma deve essere fatta fin dove è possibile dal Governo e dove esso non arrivi deve lasciarla fare un po' a tutti gli Enti assistenziali, in nobile concorrenza, in emulazione di sforzi per dare il maggior conforto possibile a questa benemerita categoria di lavoratrici.

Ma noi, nel nostro progetto di legge chiediamo anche l'assistenza ai figli delle mondine, di quei bambini che esse debbono lasciare a casa senza cure o, nel migliore dei casi, affidati a famiglie di parenti, perchè solo in pochissimi centri vi è l'organizzazione dell'Opera maternità e infanzia o dei Comuni che sopperisce a questa esigenza.

A questo proposito si deve ancora sottolineare il fatto increscioso dell'Opera maternità ed infanzia, che non può mai affrontare in pieno, anche se volesse, questo problema, perchè le sono sempre negati i fondi necessari e quei pochi che lo Stato concede per la bisogna sono sempre dati con un enorme ritardo. I figli delle mondariso debbono essere assistiti fin dalla prima età e per tutto il periodo in cui debbono frequentare le scuole. Da ciò deriva la necessità di organizzare gli asili-nido, che sono compito specifico dell'Opera maternità ed infanzia, e per i più grandini i doposcuola e le colonie, a cura dei Comuni e dei Patronati scolastici, per non abbandonarli sulla strada in balìa dei pericoli morali e fisici che essa presenta.

Vorrei ancora farvi presente, onorevoli colleghi, come sia necessaria ed urgentissima questa legge, perchè i contratti sindacali che si stipulano in sede nazionale non sono rispettati dai datori di lavoro, i quali non rispettano nemmeno le leggi esistenti. Allora bisogna che il Governo intervenga con leggi, ma con leggi da far rispettare e non eludere, come spesso avviene, per quelle di carattere sociale che ci sono nel nostro Paese: evasione che diventa addirittura non conoscenza, quando si tratta delle province del sud dove la legislazione sociale si ignora ed è perciò lettera morta.

Quando io, nel periodo della monda, vado in provincia di Novara, dove dimora la mia famiglia, e mi reco a visitare le mondine nelle risaie, sono costretta a recarmi poi in Prefettura per denunciare le troppe irregolarità riscontrate, e il Prefetto incrocia le braccia e dice: « Noi facciamo tutto il possibile, ma i proprietari terrieri non ci ascoltano ». Ora per quei ribelli non c'è mai la « Celere », non ci sono mai i carabinieri. Questi mezzi sono usati soltanto per i lavoratori e per le lavoratrici. Cominciate a punire invece costoro che violano le leggi esistenti per la tutela del lavoro e della salute dei cittadini e in questo caso le leggi che provvedono alla salute delle mondariso, le quali sono madri in atto e madri in potenza, perchè anche le ragazzine di quattordici anni che vanno a fare il lavoro della monda minano la loro esistenza e la loro idoneità a diventare madri. Sotto tutti gli aspetti il lavoro in risaia è deleterio per la salute: lo è per la donna nel pieno della sua efficienza fisica, lo è per la donna madre; e tante donne che, in stato interessante, celano nei primi mesi la loro gravidanza per poter lavorare, spinte dal bisogno, finendo per abortire, con grave danno per il loro fisico. Ma si trovano nelle risaie anche vecchie sessantenni, ridotte quasi ad esseri inumani per lo sfruttamento annoso del pesante ed esiziale lavoro, per la fatica che hanno dovuto subire per tutta la vita e finiscono la loro esistenza in preda ai dolori reumatici e articolari propri di chi fa questi lavori in condizioni di inferiorità fisica e di carenza assistenziale.

Il Governo deve dare la massima protezione e assistenza alle mondine e a tutte le lavoratrici, cominciando con l'accogliere le esigenze che noi postuliamo in questo progetto di legge

per l'assistenza alle mondine, a cominciare da quando si mettono in viaggio a quando arrivano sui posti di lavoro; e deve dimostrare di aver la massima cura per i bambini che sono obbligate a lasciare a casa per un sì duro lavoro. Questa è una legge imposta dalla nostra Costituzione, la quale tutela la donna come lavoratrice e come madre, e deve proteggere l'infanzia attraverso gli istituti adatti. Voi, Ministro del lavoro, dovete tradurre in una legge adeguata queste istanze ed accettare la nostra proposta proprio per essere ossequiente alla Costituzione. Di questo progetto noi chiediamo la discussione urgentissima, durante la discussione della legge elettorale, perchè, onorevoli colleghi, signor Ministro, una legge elettorale esiste ed è quella del 1948 che vi ha pur dato ottimi risultati: una legge organica per l'assistenza delle lavoratrici della monda non esiste, e noi vi chiediamo l'urgenza perchè non c'è, mettendo in seconda linea la legge elettorale. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Presidente RUINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, già due volte in quest'Aula mi sono occupato delle mondine: discutendo una volta il bilancio dell'agricoltura ebbi modo di occuparmi a lungo delle mondariso, e mi occupai ancora del problema svolgendo una interpellanza sugli enti economici dell'agricoltura. Dico questo, onorevoli colleghi, per dimostrare che il mio interessamento di oggi non è nuovo nè improvvisato. Il mio intervento in questa discussione vuole essere inteso come il mio insistente interessamento alla vita davvero misera e triste di questa numerosa categoria di lavoratrici. Sono calabrese, e coloro che pensando alla coltura del riso si richiamano al vercellese e alle altre zone dell'Alta Italia, potrebbero ritenere che in Calabria non esista la coltura del riso. La realtà è diversa! Infatti molte zone della provincia di Cosenza e precisamente la Valle dell'Esaro, e del Crati, tutta o buona parte della piana di Sibari sono adibite alla coltura del riso. Trattasi di una zona tipicamente malarica, senza strade, con vaste estensioni di terra invasate da acque stagnanti. La zona delle riserve di caccia del marchese Serracassano, dove una volta o due volte all'anno si riunisce il fior fiore dell'aristocrazia italiana, nulla consente che possa ricordare o richiamare la vita civile. Queste sono le zone dove le mondine lavorano nei mesi di maggio e giugno. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale al quale volevo far sentire la mia voce si è assentato, proprio in questo momento. Volevo domandare a lui se gli consta come avviene l'assunzione di queste lavoratrici. Vorrei domandare a lui se figura al Ministero un solo caso di assunzione di queste lavoratrici eseguito tramite l'Ufficio del lavoro. E potrei anche domandare al Ministro se gli risulta che una sola delle assunzioni di altre lavoratrici stagionali quali le raccoglitrici di olive o di castagne sia avvenuta attraverso l'Ufficio del lavoro. Ecco, invece, come l'assunzione avviene: nei primi di maggio, i guardiani degli agrari risicultori vengono nei paesi di montagna, dove più grande è la miseria e la disoccupazione e le donne, sul sagrato della Chiesa o nella pubblica piazza si offrono per essere assunte. Curiosa forma di mercato! Naturalmente vengono scelte le più misere, le più povere, quelle maggiormente indifese. Quelle cioè che non solo debbono sottoporsi ad un lavoro così pesante e pericoloso in zone malariche per giunta, ma debbono tollerare ogni sfruttamento. Si stabilisce un salario di fame che è un'offesa prima d'essere un furto. Il giorno dopo queste povere donne, scelte dal guardiano dell'agrario, partono, portano un modesto bagaglio un piccolo sacco con un po' di pane nero, nero di segala perchè il pane bianco, quello di grano, lo mangiano solo quando il medico lo prescrive, cioè quando sono ammalate, qualche cipolla e qualche peperone. Questo è il loro bagaglio. Poi partono. Voi colleghi del nord dite che da voi viaggiano in carro bestiame ed io sento tutta la mortificazione di questa situazione. Ma in Calabria, le donne che vanno a Cerchiara o a Sibari, sono costrette a fare 50, 60, 100 chilometri di marcia con il loro bagaglio sulle spalle per raggiungere il luogo di lavoro. L'onorevole Ciasca, che queste cose le sa, e forse ne soffre, interruppe poco fa dicendo: « Pensate

a quelle che vanno a piedi ». Sì, bisogna pensarci. È una vergogna che deve essere cancellata! Bisogna dare la dignità al lavoro e perchè tanto possa ottenersi bisogna migliorare le condizioni di quelle che vanno a piedi e di quelle che viaggiano in carro bestiame.

L'ingaggiamento e il viaggio sono queste le prime stazioni della *via crucis* delle mondariso! Viene poi la seconda stazione. Finito il triste viaggio comincia il triste lavoro dove pure l'acqua è misurata. Tutta la zona manca d'acqua potabile, ne viene portato qualche barile, da Cosenza ma è per il padrone, o magari per il guardiano o il capo squadra!! Per le mondine vi è l'acqua del pozzo, ma anche questa è limitata! Cosa importa se si deve soffrire la sete? Quel che conta è che la povera mondina possa essere sfruttata in ogni modo.

Vi è qualcuno che sorride. Piangerebbe se una sua figliola o sua madre fosse costretta a fare la mondina, a dormire sulla nuda terra e avere per cuscino il suo piccolo sacco con qualche pane duro e poche cipolle. La vita si svolge nella più mortificante ed umiliante promiscuità. Denunciai qui, in altra circostanza, un proprietario di quella zona che sul modestissimo salario di fame delle mondine operava una trattenuta per la illuminazione, un lumino ad olio che si accendeva per mezza ora ogni sera!!

Ripeto: vivono in promiscuità, con quali conseguenze è facile immaginare. Ne sanno qualche cosa gli avvocati, ai quali si ricorre per tentare di sanare o sistemare qualcuna delle tristi conseguenze della promiscuità.

Questo il triste quadro; non meno triste è la cornice: bambini abbandonati e donne incinte. Pensate, onorevoli colleghi, quanto deve esser avvilente la vita di questi bambini, già triste per se stessa, durante il periodo in cui sono soli abbandonati dalla madre. Povere gocce d'acqua in questo mare della vita! I signori del Governo così sensibili e preoccupati degli interessi dei figli degli agrari, i signori del Governo che hanno ritenuto che 500-600-1000 ettari di terra non fossero sufficienti ai figli degli agrari, non si preoccupano dei figli delle mondine! Eppure parlano sempre di giustizia, di democrazia, della santità della famiglia. Evidentemente si preoccupano della famiglia dei ricchi!... Possiamo chiudere gli occhi di fronte a questi fatti che offendono la dignità umana? Quale fiducia possiamo avere in un Governo sensibile alle proposte del senatore De Luca che si preoccupa dei figli degli agrari, completamente sordo per le miserie dei figli dei lavoratori e delle lavoratrici? Il Governo se vuole essere il Governo di tutti e non di una sola classe ha il dovere di curare gli interessi di tutte le classi. Non può guardare benevolmente e dolcemente una categoria e avere per un'altra l'occhio torvo. Chi sente queste cose non si pone il problema se accettare, o non, per la legge a favore delle mondariso la procedura urgentissima. Non solo la accettiamo, ma facciamo di tutto perchè questa procedura venga accolta e si cancelli così una buona volta questa vergogna d'Italia.

L'onorevole Ministro, ora assente, interrompendo un collega, disse che noi volevamo che egli pensasse esclusivamente alle mondine, ma egli si preoccupava anche delle altre categorie di lavoratrici stagionali. Noi sappiamo di queste altre categorie, conosciamo le raccoglitrici di olive e le raccoglitrici di castagne, ma se il Ministro volesse compiacersi di venire un solo giorno in Calabria a vedere quale è la vita di queste altre lavoratrici vedrebbe che è una vita infame e che nulla di quello a cui il Ministro pensa è stato realizzato. Trattasi di intenzioni, ma delle buone intenzioni è fatto il lastrico dell'inferno.

Ed eccoci alla terza stazione del calvario delle mondine. Dopo sette, dieci giorni, la piccola riserva alimentare, il misero bagaglio che aveva trasportato a spalla è finito, si aspetta « il cirmaro ». « Il cirmaro » è un uomo che va nelle case delle mondine o delle altre lavoratrici stagionali, e ritira un piccolo sacco che in dialetto si chiama « cirma ». I vari sacchi, li carica su un mulo e facendo lo stesso triste viaggio che hanno già fatto le mondine, li porta alle mondine che così hanno il nuovo pane, le nuove cipolle, i nuovi peperoni.

Possiamo chiudere gli occhi per non vedere?

Ma davvero onorevoli colleghi voi dimenticate che siete qui venuti non per fare gli interessi vostri — cioè del vostro Partito — non per fare gli interessi dei vostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento? Voi siete qui venuti per fare gli interessi della generalità. E alla grande maggioranza del popolo italiano

importa poco se al Parlamento ci possono tornare o non i 307 democratici cristiani che attualmente vi sono. Sono cose vostre, sono problemi vostri e della vostra bottega, questi. Il popolo italiano vi ricorda a mezzo nostro che voi siete venuti in Parlamento per far gli interessi della generalità. Che se poi per far gli interessi della generalità si debba ritardare di un giorno o di dieci l'approvazione della legge truffa elettorale, si debba cioè ritardare la possibilità di crearvi il mezzo per rubare 170 seggi, questo non interessa al popopolo italiano. È affar vostro, e voi non siete l'Italia!!

Concludendo, vorrei richiamare la vostra attenzione su questo, vorrei dirvi di mettere sui piatti della bilancia l'uno e l'altro problema e valutarne l'importanza con occhio sereno, guardando solo agli interessi del popolo italiano, della democrazia, della Costituzione. Solo se agite così mantenete gli impegni che avete assunto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la onorevole Bei Adele. Ne ha facoltà.

BEI ADELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri per l'assistenza alle mondine e i loro figli ha un difetto che io debbo sottolineare, il difetto di essere stato presentato troppo in ritardo e di non provvedere in misura sufficiente all'assistenza di questa categoria. Ognuno di noi sa quante lotte queste lavoratrici hanno sostenute per conquistarsi il diritto al lavoro ed alla vita, ognuno di noi sa che già dal 1910 vi furono serie lotte nel Paese affinchè queste lavoratrici vedessero migliorata la loro situazione. Non mancarono le insistenze da parte dei rappresentanti dei lavoratori verso i datori di lavoro ed il Governo; soprattutto appena le rappresentanti di queste lavoratrici ebbero l'onore di entrare in Parlamento, immediatamente si fece sentire la loro voce per denunciare le tristi condizioni in cui sono costrette a lavorare le mondariso, invocando che si ponesse fine a questo sconcio che perdura da tanti anni. Due anni fa, dietro nostra richiesta, il Senato delegò una Commissione parlamentare per andare a verificare le condizioni di questa categoria di lavoratrici di cui tanto si parlava. Io feci parte di quella Commissione ed era con noi l'attuale Ministro del lavoro, allora Sottosegretario allo stesso Dicastero, onorevole Rubinacci. Tutti constatammo in quali gravi condizioni lavorano queste 200.000 lavoratrici, in quali misere capanne alloggiano, prive di qualsiasi assistenza. Convenimmo assieme che era necessario un immediato intervento e lo promettemmo alle stesse lavoratrici, facendo nascere in esse la speranza della possibilità di un avvenire migliore. Purtroppo malgrado le promesse di allora dello stesso Ministro del lavoro, oggi dobbiamo denunciare la stessa situazione perchè nulla si è fatto, per migliorare le condizioni allora esistenti. Ancora oggi giungono a noi appelli da ogni parte perchè si intervenga per tradurre in realtà le promesse di allora, ancora oggi ci viene denunciata la mancanza di assistenza concreta per le lavoratrici e i loro bambini nel periodo della monda.

Questa è la ragione per cui, come dicevo poc'anzi, la proposta di legge Bitossi ha il difetto di giungere in ritardo: ne è indispensabile l'immediata approvazione. A coloro che dicono che la legge elettorale deve avere la precedenza io ricordo che il popolo desidera, e ce lo manifesta in ogni occasione, che prima di qualsiasi legge elettorale vengano approvate le leggi già presentate a carattere sociale. Assistenza necessaria per coloro che lavorano; bisogna rendere la vita possibile nella famiglia e nei luoghi di lavoro poichè solo quando noi avremo fatto qualcosa di simile, potremo andare verso costoro a chiedere l'approvazione per poter reggere le sorti del Paese. Questo vale naturalmente per voi della maggioranza e per le autorità governative, particolarmente per coloro che sono stati eletti nei luoghi dove avviene la monda e che dovranno fra non molto andare a parlare a queste lavoratrici, andare ancora una volta a promettere ciò che si promise nel 1948 e che non è mai stato realizzato. Naturalmente andrete, onorevoli colleghi di maggioranza, a fare ancora quei bei discorsi pieni di grosse parole, pieni di grandi frasi che poi nella realtà non rappresentano che un bel pugno di mosche. Questo volevo dire, e vorrei approfittare di questa occasione per denunziare dinanzi all'Assemblea non solo le tristi condizioni di vita e di lavoro

delle lavoratrici mondariso e delle loro creature, ma vorrei denunziare, facendo un caldo appello e richiamando tutti alla riflessione, le condizioni in cui vivono milioni di lavoratrici stagionali simili alle mondine, come, nel Mezzogiorno d'Italia, le raccoglitrici di olive, di castagne, di gelsomini, che lavorano per ore ed ore giorno e notte per guadagnare poche lire in condizioni veramente disumane.

E questo lo si vede, onorevoli colleghi del Mezzogiorno, anche passando in treno: donne a piedi nudi, nella tristezza, misere, lacere, scarne, curve sul pesante lavoro per guadagnarsi pochi soldi, per avere quel tozzo di pane per sfamare i loro bambini. Tutto ciò deve far riflettere voi, onorevoli colleghi, soprattutto oggi che si avvicinano le elezioni, che si approssima la campagna elettorale durante la quale ognuno di noi, per forza di cose, e sarà portato ad andare anche in quelle zone disagiate, a far promesse, quelle promesse che furono già fatte per le quali dovremmo avere il rimorso di non aver fatto quello che si doveva fare. Naturalmente voi della maggioranza non avete voluto fare e noi ci siamo trovati sempre nella impossibilità di poter imporre la soluzione di questi scottanti problemi.

Onorevoli colleghi, assieme alle tristi condizioni delle lavoratrici mondariso ed altre stagionali, vorrei esporre quelle di una categoria che mi sta più a cuore, perchè ne sono un po' più responsabile di voi, cioè la categoria delle lavoratrici del tabacco. Mai mi stancherò di denunziare le tristi condizioni in cui vivono queste cento mila lavoratrici, e soprattutto la noncuranza dei datori di lavoro di fronte ai loro appelli e di fronte alle nostre insistenze al fine di porre rimedio a questo sconcio. Oggi stesso (ed è per questa ragione che mi vedete in ritardo in questi banchi, e mi sentite parlare in modo affrettato) vi sono state le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Onorevole ministro Rubinacci, è necessario che interveniate con più decisione verso questi signori datori di lavoro. Quello che vi chiediamo con tanta insistenza per le mondine con la legge in discussione, ve lo chiediamo per tutte le lavoratrici comprese le lavoratrici del tabacco. I loro datori di lavoro, dicevo, proprio quest'oggi...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se mi lasciaste andare, forse qualche cosa potrei tentare di fare. (*Commenti e ilarità dalla sinistra*).

BEI ADELE. Ne prendiamo atto, signor Ministro, e auguriamoci che le cose vadano bene. Ad ogni modo è necessario che io vi dica che quest'oggi si è discusso attorno al rinnovo del contratto di lavoro ed i datori di lavoro si sono rifiutati di esaminarlo: si sono rifiutati non solo di rivedere le misere tabelle salariali ancora di 450 lire al giorno, ma anche di corrispondere a questa categoria gli assegni familiari che già da alcuni mesi sono stati corrisposti alle altre categorie parificate a questa. Perciò chiedo con insistenza all'onorevole Ministro e a voi, onorevoli colleghi, che si intervenga seriamente per migliorare le condizioni di queste lavoratrici; che si intervenga poichè ad ognuno di noi deve interessare la soluzione dei problemi che riguardano la donna italiana. Infatti solo se noi riusciremo a portare queste lavoratrici ad un livello di vita e di lavoro migliore di quello in cui vivono e lavorano oggi, esse raggiungeranno e acquisteranno quella coscienza che deve avere ogni donna italiana consapevole dei suoi doveri e dei suoi diritti. Soltanto quando noi elimineremo questo stato di cose che rende la donna simile ad una schiava, che rende l'onesta lavoratrice simile ad una mendicante costretta a restare ogni giorno sotto il terrore di perdere il lavoro e quindi quel tozzo di pane necessario per sfamare la sua famiglia, solo quando renderemo la donna libera dalla schiavitù, consapevole di ciò che a lei spetta, solo allora avremo la vera donna italiana come desideriamo che sia. Vi dico questo, onorevoli colleghi, perchè in questi giorni (e l'avrete letto sui giornali) vi è stata una grande lotta nel Paese: 100.000 lavoratrici si sono battute contro la « Celere » e i padroni per vedere rinnovato e migliorato il loro contratto di lavoro; 100.000 tabacchine si sono mosse in modo unitario, non come noi in questo Senato della Repubblica, unite dal bisogno, dalle sofferenze e dal desiderio e dal diritto di veder migliorato il loro contratto di lavoro. Si sono mosse, unite al di sopra dei loro colori politici, delle loro fedi religiose, convinte che solo così avrebbero potuto vincere la loro dura

battaglia contro i padroni ed il Governo che li protegge.

Nella loro unione hanno fatto appello a tutti noi ed allo stesso Governo affinchè venga in loro aiuto. È necessario che io denunci al Senato della Repubblica che il Governo al posto di intervenire per comporre la vertenza, al posto di convocare, non oggi, ma alcuni giorni fa i datori di lavoro, i signori concessionari, e costringerli a trattare per dare alle loro dipendenti ciò che spetta loro di diritto, inviò la « Celere » a bastonare e maltrattare le lavoratrici ed arrestare le dirigenti. Onorevole ministro Rubinacci, proprio ieri venti tabacchine di Lecce sono state processate, incolpate di aver scioperato. Queste venti lavoratrici ed altre ancora se non avessero avuto degli avvocati difensori dei diritti dei lavoratori, sarebbero state condannate a quattro mesi di reclusione. Ecco come si trattano i lavoratori italiani, quelle persone dinanzi alle quali noi andiamo, colleghi della maggioranza, durante la campagna elettorale a chiedere il loro consenso, il voto. Ricordiamo bene questo, meditiamo su questo e soprattutto rendiamoci conto che sta a noi agire se vogliamo vedere il popolo italiano marciare sulla via della pace e della tranquillità sociale, se vogliamo far sparire per sempre dal nostro Paese le lotte intestine e la vergogna di vedere una madre di famiglia battersi con la « Celere » perchè chiede il pane per i suoi bambini quale compenso del proprio duro lavoro.

Non voglio intrattenermi oltre, onorevoli colleghi — e vi chiedo scusa se ho parlato con tanto calore — su questo argomento che ho fatto entrare in questa discussione. Tale argomento potrebbe essere anche da voi contestato in quanto ora stiamo parlando di una legge in favore delle lavoratrici mondariso. A questo riguardo tante cose ci sarebbero da dire, signor Presidente, e tanto ci sarebbe da fare. Lei che conoscerà la storia sociale e politica del nostro Paese, lei che è un uomo del passato, sarà senz'altro a conoscenza di come dure furono le lotte delle mondine. Ebbi occasione, a Parigi, di vivere e parlare con una di queste lavoratrici la quale mi raccontava gli episodi delle dure lotte trascorse prima del 1920 e da esse affrontate. Anche allora si inviava contro di esse la cavalleria (poichè quella era l'Arma contro le lavoratrici di allora) sui posti di lavoro, si tentava di farle indietreggiare o farle lavorare con dei salari di fame e a condizioni terribili di lavoro. Questa vecchia lavoratrice mi raccontava che un giorno, per frenare la cavalleria che veniva lanciata per disperdere le lavoratrici, furono costrette a mettere i bambini per terra affinchè i cavalli non marciassero. Questo succedeva prima del 1920 e questo continua anche ora, seppure in forme diverse.

Onorevoli colleghi, dopo tutto quello che sopportammo prima e durante il fascismo, dopo la caduta di quel regime e con la rinascita del nostro Paese, dopo aver fatto brillare nel cuore e nella mente di milioni di lavoratori la speranza di non dovere più sopportare simili sistemi e di non dover più lottare contro la Polizia e contro i padroni, dopo aver fatto nascere la speranza nel cuore di milioni di lavoratori e lavoratrici che l'avvenire avrebbe potuto essere più felice, oggi, nel 1953, è un vero assurdo e si rende per noi penoso dover denunciare ancora questi sconci, dover portarli qui al Senato della Repubblica. Ciò io credo non sia dignitoso per tutti voi, e soprattutto per il Governo che regge le sorti del Paese.

Perciò, onorevoli colleghi, noi presentiamo questa legge con richiesta di procedura urgentissima chiedendo a voi di approvarla per rivedere la situazione delle mondine. Le lavoratrici della monda, tra qualche giorno, dovranno andare ancora ad affrontare il loro duro lavoro con i sistemi che conosciamo, dato che alcuni di noi assieme all'onorevole Ministro andammo a visitare quei posti ed, a nome del Senato, avendone avuto l'incarico, assicurammo migliori condizioni di vita e soprattutto una sana assistenza. Dobbiamo con questa legge dar loro la sicurezza che, quando si recheranno nei campi con l'acqua fino alle ginocchia, con il pericolo di vedersi colpite da qualche grave malattia, vi è qualcuno che penserà a loro e alle loro creature che devono essere assistite sia nei paesi di origine che nei luoghi dove esse si recano a lavorare. Bisogna, onorevoli colleghi, che almeno nei confronti dell'infanzia si renda operante la Carta costituzionale. Occorre che almeno di fronte ai più grandi sconci che esistono ancora nel nostro Paese, il Governo, se vuole reggere le sorti

dell'Italia, si ponga questo quesito: si deve continuare a dare ai lavoratori italiani le belle frasi, le belle parole, o si devono approvare le leggi che possano costituire veramente qualcosa di concreto e decisivo per rendere la loro vita più umana? Bisogna che vi poniate questo quesito, non importa se perderete un giorno di più per discutere la vostra legge truffa. Se io dovessi esprimere il mio parere, onorevoli colleghi dell'altra sponda, e darvi un amichevole consiglio, dovrei dirvi che se approvate questa legge con procedura urgentissima, collaborando ad apportare tali miglioramenti, ciò vi renderà un beneficio durante la prossima campagna elettorale. Se non l'approverete, dovrete renderne conto a queste lavoratrici; quando sarete di fronte ad esse vi metteranno dinanzi i loro problemi non ancora risolti in questi quattro anni, e cioè durante il periodo della legislatura. Anche se la legge truffa che vi sta tanto a cuore subisce un ritardo di un giorno o due, sarete compensati dal pensiero di aver fatto un'opera buona in favore delle mondine.

Onorevoli colleghi, tale è l'impegno che noi ci siamo assunti durante la visita sui campi di lavoro. Si tratta di una promessa unitaria, perchè allora si andava più d'accordo di ora. Sta a voi dire la vostra parola, dare la vostra approvazione. Rifletteteci bene. Sappiate che il popolo italiano non si accontenta più delle belle frasi, vuole delle azioni concrete, vuole veder migliorare le sue condizioni. Il popolo vuole meno guerre, meno distruzioni, vuole vedere migliorate le sue condizioni di lavoro e di vita, vuole vedere assicurato soprattutto un migliore avvenire per le nuove generazioni. (*Applausi della sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cassitta. Ne ha facoltà.

CASSITTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sento il valore e il significato che in queste dichiarazioni di voto, che rappresentano un atto di solidarietà doverosa verso le lavoratrici di una categoria inumanamente supersfruttata, assume la mia dichiarazione che vuol essere concorde con quella degli altri che mi hanno preceduto ed avere un significato anche di solidarietà da parte isolana. La collega Palumbo ha detto che i meridionali e i siciliani e i sardi forse non si rendono conto della gravità della situazione delle mondariso. Ebbene, io parlo a nome della terra che io rappresento. Noi comprendiamo la situazione dei supersfruttati, perchè viviamo in un'Isola che già da Mazzini fu chiamata terra negletta. La mia terra da sola sta cercando di risollevarsi a forza di sacrifici nella sua conquistata autonomia, che ha per programma la rinascita del suo generoso popolo. Il significato della solidarietà dei lavoratori che vengono sfruttati inumanamente anche in Sardegna è grande. Io penso in questo momento, in cui si parla di mondariso, che anche in Sardegna si coltiva il riso. In Arborea, in quella parte che ha subìto alcune trasformazioni veramente importanti di bonifica, anche lì le lavoratrici mondariso lavorano nelle condizioni descritte per le mondariso del Vercellese e della pianura lombarda. Ma io penso soprattutto alle altre categorie di lavoratori e di lavoratrici che nell'isola sarda penano nell'inumana situazione in cui sono costretti dalla miseria. Nessuno dei Governi accentratori di Roma ha mai pensato di venir incontro per sollevare le condizioni di vita del popolo sardo. Soltanto ora il popolo sardo risorge da se stesso, per virtù propria acquistata nei sacrifici sanguinosi nella guerra 1915-18, la quale vide il valore dei sardi che tante parole di elogio e di riconoscimento verbale hanno avuto dai Governi, ma mai la soddisfazione degli essenziali bisogni di lavoro e di vita civile. Al loro ritorno è cominciata una lotta di redenzione di questo popolo sardo di cui un grande poeta diceva che era stato ingannato nei secoli anche da Gesù. Questo sforzo di rinascita si deve proprio alle forze combattenti la cui bandiera oggi è stata presa dalle forze del Partito comunista e socialista, i quali riuniscono nelle loro organizzazioni le migliori e più intelligenti e progressive forze del lavoro e della cultura sarda; è solo per merito loro che ormai si vede crescere, rafforzarsi e consolidarsi la coscienza del diritto dei sardi ad una vita degna di essere vissuta.

Pensando alle mondariso, il mio pensiero non può discostarsi dalle altre categorie di lavoratori che oggi in Sardegna menano una vita di sofferenza. Soprattutto dei braccianti. Abbiamo braccianti di cui si fa un mercato a

tipo medioevale. Nella piazza di una cittadina, come Bosa, per esempio, ogni mattina c'è il mercato dei braccianti: questi disgraziati lavoratori si mettono in fila nella grande piazza offrendo il loro lavoro, le loro braccia al padrone, il quale sceglie quelli che gli sembrano in condizioni fisiche migliori e poi offre loro una giornata di lavoro che è ben misera. Penso ai braccianti del Campidano di Cagliari, i quali, scalzi e laceri, senza alcuna assistenza, vanno a lavorare solo per potersi sfamare un giorno. Penso ai servi pastori: la pastorizia è una delle grandi branche di produzione dell'economia sarda. Questi servi pastori rimangono per tre o quattro mesi lontani da ogni centro abitato e si abbrutiscono nell'isolamento. Di qui deriva il fenomeno, che è forse il più noto fuori della Sardegna, del banditismo, che non è soltanto retaggio della Sardegna, ma che si verifica anche in altre e più progredite zone d'Italia e del mondo. Questi servi pastori vivono nella solitudine e mangiano il loro pane secco che deve bastare per tutto il periodo in cui si trattengono lontani dall'abitato; quando rientrano ai loro paesi cercano di trovare sfogo dandosi all'alcool e all'abbrutimento, poichè essi non hanno avuto possibilità nè di essere curati e nutriti, nè di essere istruiti, e sono quindi cresciuti nella miseria fisica e morale che è l'origine diretta del fenomeno del banditismo, del quale si occupa soltanto la Polizia per reprimerlo, senza che il Governo, consapevole dei suoi doveri, provveda ad eliminarne le cause.

La mia dichiarazione di voto favorevole all'accoglimento della procedura urgentissima sul progetto di legge Bitossi è un atto di solidarietà a nome di questa povera gente, che anche nella mia Isola soffre e pena, per le mondariso del Vercellese e delle altre parti in cui il riso viene coltivato. Questo voto che io esprimo vorrebbe assurgere ad atto di solidarietà umana che aspira alla più generale comprensione dei bisogni e delle necessità dei lavoratori. Di fronte alla carenza di una legislazione e di un Governo che si preoccupa assai più di altre leggi, come le modifiche alla legge elettorale, le quali sono invece la sovversione di leggi precedenti, si dovrebbe pensare alla discussione e all'approvazione di leggi per dare i mezzi di trasporto adeguati per le persone e per i bagagli alle mondariso, per dare l'educazione e l'assistenza ai loro figli, per assicurare condizioni di vita migliori a tutti i lavoratori. Questa proposta di legge, quindi, presentata dal collega Bitossi e da altri senatori, dovrebbe avere la preminenza sulle altre che sono meno importanti, come la legge elettorale. Le elezioni possono farsi con la legge vecchia, la quale ha dato frutti copiosi al Partito che sta al Governo. Se lasciaste in vigore quella legge od attuaste il *referendum* da noi richiesto, allora potreste presentarvi agli elettori italiani a chiedere un certificato di buona condotta per avere provveduto ad un dovere cui vi siete impegnati nel 1948.

La preminenza assicurata alle leggi di carattere sociale, oltre le leggi costituzionali di cui si è tanto parlato e delle quali nessuna è arrivata in porto, varrebbe a dare un volto nuovo e dignitoso alla nostra Patria e non certo, come la legge sulla C.E.D., a consegnare l'Italia così misera come è nelle mani dello straniero. La preminenza delle leggi a carattere sociale previste dal primo articolo della Costituzione, impone a noi di chiedere che, prima della discussione e dell'approvazione della legge elettorale, si discuta e si approvi questa legge sulle mondariso, la quale dovrà essere di esempio e di incoraggiamento alla classe lavoratrice, affinchè con le sue lotte e con la sua organizzazione riesca ad ottenere altre leggi che sempre più tutelino i suoi interessi prima e sopra di ogni altro interesse di partito o di Governo. D'altronde questo Governo, di cui si pretende assicurare la stabilità, è tanto stabile che sono ben sette anni che dura in carica, ma a tutti i lavoratori interessa che siano risolti i grandi problemi economici che angustiano la loro vita e gli altri problemi di carattere nazionale che attengono alla indipendenza nazionale, alla pace e alla libertà dell'Italia. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Moscatelli. Ne ha facoltà.

MOSCATELLI. Mi associo anch'io ai colleghi, che hanno parlato prima di me, con questa dichiarazione di voto circa la richiesta della procedura urgentissima per la discussione del disegno di legge Bitossi ed altri, firmato an-

che da me. Come ha già detto il collega Cerruti, credo di essere non solo un senatore di diritto, ma di avere anche il dovere di parlare a favore di questa procedura urgentissima, perchè abito e sono nato in una città del riso, Novara; sono stato sindaco di questa città e sono tuttora consigliere comunale. Conosco quindi molto bene i problemi delle mondariso, e vorrei che questo voto fosse sentito come un dovere, un'esigenza per tutti i componenti dell'Assemblea. Vorrei che tutti sentissero come questa discussione sia una cosa che deve interessare non soltanto le mondariso, ma tutto il Paese, perchè è un problema che riguarda non soltanto la benemerita categoria delle lavoratrici del riso, ma, data l'importanza che il riso ha per l'economia nazionale, tutta la Nazione. È inoltre un problema che ha aspetti profondamente umani, e tutti i colleghi dovrebbero sentire la necessità di pronunciarsi in merito al disegno di legge perchè mai la nostra Assemblea, io penso, ha discusso un problema di così grande importanza. Se i colleghi conoscessero da vicino le condizioni di vita delle mondariso, e mi rivolgo soprattutto ai colleghi assenti di quella parte (*rivolto al centro*), se sentissero la necessità di migliorare le loro condizioni, così come si preoccupano attraverso la legge elettorale di procurarsi i seggi in Parlamento, se questi colleghi andassero dalle mondariso a farsi raccontare i gloriosi episodi della lotta sostenuta per migliorare le loro condizioni di lavoro, avrebbero qui maggiore comprensione per una categoria di lavoratrici particolarmente benemerite.

Ho già detto che sono novarese di nascita e di residenza, e che conosco a fondo i problemi della risaia. Ricordo con particolare commozione le dure lotte sostenute dalle mondariso per conquistare migliori condizioni di vita, ricordo in particolare, nel 1927, quando il fascismo aveva da pochi mesi promulgato le famigerate leggi eccezionali, ricordo il grandioso sciopero avvenuto nel Novarese e nel Vercellese, nelle risaie, non solo per ottenere migliori condizioni di vita, ma per protestare contro gli arresti che si andavano operando in Italia in quei giorni, contro le infami condanne del tribunale speciale, contro i dirigenti del Partito comunista italiano, taluni dei quali ci onoriamo di avere oggi con noi. Ricordo le imposizioni di duro lavoro cui le mondariso erano sottoposte: ebbene, più che il loro legittimo e comprensibile interesse, queste mondariso, proclamando lo sciopero, impegnandosi nella lotta dura contro i carabinieri e contro la milizia fascista, più che le loro rivendicazioni sindacali gridavano i nomi di Gramsci, di Terracini, di Scoccimarro, di Roveda, di Flecchia, di Negarville e di quanti altri in quei giorni venivano arrestati e condannati dal tribunale speciale.

Ebbene, non solo le mondariso hanno saputo dimostrare di avere una elevata coscienza di classe, ma hanno dimostrato di avere altresì una coscienza patriottica e nazionale quando l'Italia si è trovata duramente impegnata nella lotta contro l'invasore tedesco e contro il traditore fascista. Chi non ha vissuto allora in contatto con le mondariso non può forse nemmeno farsi un'idea dei gloriosi esempi d'eroismo, di sacrificio che le mondariso hanno dato in quei lunghi mesi di guerra partigiana. Erano giovani, erano donne anziane che, terminato il tempo della monda, anzichè ritornare alle loro case dichiaravano che il loro dovere non era terminato ma che esse si consideravano nuovamente mobilitate per partecipare dopo il lavoro direttamente alla guerra partigiana. Non erano solo staffette, portaordini ma esse stesse impugnarono il fucile a fianco degli uomini e con gli uomini morirono per la causa della libertà, e più di una di esse ha saputo non solo affrontare la morte in combattimento, ma anche il sacrificio di fronte al plotone di esecuzione: e caddero a testa alta gridando il loro ideale sociale e patriottico.

Ebbene, signori del Governo, che non siete qua mentre le indennità le prendete lo stesso, e voi, onorevoli Sottosegretari, per i quali tanti posti sono stati predisposti nella barca governativa, e anche voi, onorevoli colleghi, vi siete mai domandati perchè queste mondariso ogni qualvolta vi è stato bisogno, al di sopra delle loro rivendicazioni si ponevano istanze sociali, istanze patriottiche, istanze nazionali? Ebbene proprio per questo le mondariso hanno conquistato con le loro lotte il diritto a che il Senato si occupi con priorità di quelli che sono i loro problemi, così come loro hanno saputo in epoche lontane e recenti posporre i loro interessi di classe agli interessi patriot-

tici. Durante la guerra partigiana, pur premendo esigenze di carattere salariale, esse hanno saputo dimenticare questi loro bisogni ed elevare la loro lotta, la lotta sindacale a lotta nazionale, a lotta patriottica e antifascista, a lotta per la liberazione del nostro Paese. E per questo, onorevoli colleghi, dobbiamo avere una particolare considerazione delle mondariso e pertanto raccomando a tutti di associarsi a noi nella richiesta di questa procedura urgentissima per il disegno di legge presentato dall'onorevole Bitossi proprio perchè le mondariso hanno saputo dimostrare di fronte ad esigenze nazionali di avere una coscienza nazionale, proprio perchè hanno saputo dare tanto contributo di sacrificio e di sangue perchè l'Italia fosse libera e indipendente. Ebbene, onorevoli colleghi, vi invito a riflettere di fronte alla necessità di aderire a questa richiesta urgente che oggi queste benemerite della Patria pongono davanti a noi. Per questo io voto affinchè venga accettata la procedura urgentissima, convinto di compiere non solo il mio dovere, ma convinto altresì di assolvere ad un impegno che io ho preso davanti ai miei elettori tra i quali numerosissime sono le elettrici. Ricordo qui non per un vanto personale, che nelle elezioni del 1948, nelle provincie di Novara-Vercelli, provincie risiere, ho ottenuto il maggior numero di suffragi, più di quanto non ne hanno ottenuto gli stessi miei competitori di parte avversa, tra i quali l'onorevole Scalfaro e l'onorevole Giulio Pastore.

Ebbene, proprio per questi suffragi ottenuti allora dai miei elettori e dalle mie elettrici, proprio perchè tra questi suffragi numerosissimi erano quelli delle mondariso, proprio perchè considero non solo come un diritto contemplato nel Regolamento, ma come un dovere corrispondere la fiducia che essi mi hanno espresso e soprattutto perchè considero questo come un dovere altamente umano e patriottico, mi associo ai colleghi nella richiesta di procedura urgentissima sul disegno di legge presentato dall'onorevole Bitossi. Invito ancora una volta tutti i colleghi di questa Assemblea a fare altrettanto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lazzarino. Ne ha facoltà.

LAZZARINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non ho compreso perchè il Governo, la maggioranza, non abbia accettato di discutere subito questo disegno di legge con procedura urgentissima data l'importanza del problema. (*Interruzione dalla destra*).

Sarò forse ingenuo, ma io penso che ciò sia dovuto ad una di queste tre ragioni o forse a tutte e tre le ragioni insieme. O voi non conoscete lo stato in cui avviene il trasporto delle mondariso, o non volete che noi esaminiamo questa legge semplicemente perchè è in discussione la legge elettorale che vi assilla, oppure non volete approvare questa legge per non recare danno agli agrari. Ma per quanto riguarda il danno che potreste recare agli agrari, dato che essi dovrebbero pagare in parte la spesa per il trasporto delle mondariso, devo farvi presente che questa spesa non è forte dato che i datori di lavoro pagano di già un certo *quid* per il trasporto delle mondariso, lire 1.000 per mondariso, e pagano anche lire 1.000 per le mondariso locali per cui non necessita nessun trasporto. Vi è solamente l'aumento della spesa per l'assistenza dei bambini che dovrebbe essere in parte fatta dall'Ente risi. Io non comprendo quindi perchè il Governo, la maggioranza, si siano messi contro questa legge con tanto accanimento. Il Governo d'altra parte non ha da affrontare nessuna spesa, non si può nemmeno parlare di stanziamenti governativi. Non potete tirare in ballo l'articolo 81. Pagherebbe l'Ente risi che è solvibile, pagherebbero i datori di lavoro che oggi guadagnano abbondantemente dato che il prezzo del riso è molto remunerativo. Si tratta di fare il trasporto celermente, in *pullman*, invece che in ferrovia. Null'altro si chiede da questa legge. Ma voi non conoscete le condizioni delle mondariso, bisogna vivere insieme ad esse per poterle capire. Io da 30 anni faccio il medico condotto in zona risicola; e voi sapete che le mondariso sono affidate per l'assistenza sanitaria ai medici condotti. È una assistenza assolutamente insufficiente ed anche questo problema dovrebbe essere esaminato. È assolutamente assurdo pensare che un solo medico condotto possa assistere con diligenza tutta la popolazione che talvolta in alcune condotte, nel periodo di monda, aumenta di cinque volte. E poi non sapete in

quali tristi condizioni esse arrivino nei nostri paesi. Sono quasi tutte ammalate, sfinite, stanche, per il lungo viaggio. Il trasporto è fatto in condizioni disastrose. Spesso io sono stato incaricato di riceverle alla stazione, nei posti di ristoro, e sono stato obbligato parecchie volte a far rimpatriare ogni giorno dieci, dodici mondariso per le tristissime condizioni in cui si erano ridotte per il disagio del viaggio. Vi sono delle mondariso che arrivano dalla montagna, dall'Appennino, dal Veneto portando a mano le valigie e sulle spalle sacchi e bagagli pesantissimi. Devono portarsi lenzuola, coperte, piatti e cibarie fino alla stazione più vicina. Debbono poi viaggiare sulle famose tradotte che si fermano in ogni stazione per lasciar il passaggio ai rapidi, ai diretti e arrivano finalmente alla stazione destinata ove si fermano talvolta per giornate intiere dormendo sui pochi paglericci e talvolta sul nudo terreno, non potendo essere trasportate nelle cascine per mancanza di tra sporti adatti e sufficienti. Le cascine sono in genere molto distanti dalla stazione di arrivo, talvolta 12-15 chilometri e le mondariso debbono quindi attendere di essere trasportate poche alla volta a seconda dei mezzi che il padrone della cascina può mettere a loro disposizioni. Allorchè quindi arrivano a diecine di migliaia il trasporto diventa lungo e difficile provocando le su esposte lamentele. Bisogna trovare un altro mezzo e cercare di portare queste donne dal luogo di origine fino alle cascine senza farle sostare nelle stazioni. Solo con un servizio automobilistico questo problema può essere risolto. I posti di ristoro oggi sono migliorati, ma non possono assolvere al loro compito. Ho dovuto far rimpatriare nella campagna del 1950 una trentina di mondariso appena arrivate e questo perchè al paese di origine le visite non vengono fatte con quella accuratezza necessaria. Ho dovuto rimpatriare mondariso colpite da emottisi, problema gravissimo per la pericolosità della diffusione trattandosi di donne che debbono vivere in comunità. Il medico condotto, l'ufficiale sanitario, non ha i mezzi sufficienti per accertare l'idoneità al lavoro, a questo lavoro. Bisognerebbe avere accertamenti radiografici sistematici; bisogna comprendere che i primi colpi di sole, il lavoro faticosissimo risvegliano forme tubercolari in stato semi-attivo, forme in generale sconosciute dallo stesso ammalato e noi le rimandiamo a casa sempre in condizione assai gravi trattandosi di forme acute. I posti di ristoro funzionano molto male specie da quando sono stati appaltati. D'altronde non possono funzionare meglio, specialmente nel momento, quando in brevissimo tempo arrivano centinaia e centinaia di mondariso contemporaneamente. Viene allora a mancare ogni soccorso, a mancare talvolta il pane, il latte, e persino un giaciglio su cui riposarsi. È veramente desolante vedere centinaia di mondine dormire sul nudo terreno come un branco di pecore. Un'altro problema è quello delle mondine gravide. Le mondariso nascondono lo stato di gravidanza per poter essere assunte al lavoro; dopo pochi giorni, per il lavoro faticoso, per la posizione che debzono assumere per la monda, abortiscono; vengono quindi ricoverate negli ospedali locali. Ricordiamo sempre che la degenza ospedaliera è a carico dei Comuni. Circa il problema della assistenza dei bambini delle mondariso, la faccenda è molto grave e seria. Ci sono gli asili-nido nella città e nei grossi paesi e qui i bambini vengono assistiti abbastanza bene; ma quando si va nei paesi più piccoli i bambini sono affidati a donne talvolta ammalate in quanto che le donne giovani e forti vanno alla monda. Io stesso ho potuto constatare che l'assistente era tubercolotica. In questi asili scoppiano ogni anno delle gravi malattie infettive: difterite, scarlattina. La madre che va al lavoro abbandona il bambino ammalato in questi asili ed è per questo che si creano facilmente delle epidemie. Bisogna sempre ricordare che le mondariso vengono dai paesi più miseri d'Italia ove c'è la maggiore disoccupazione e quindi la maggiore miseria e la percentuale dei bambini che presentano cutireazione tubercolotica positiva si aggira sul 60 per cento. Le mondariso con i loro bambini provengono dal Mantovano, dal Modenese, dal Veneto, dai centri cioè ove esiste maggiore miseria; per cui i bimbi sono gracili, denutriti e quindi più soggetti alle malattie infettive. Bisognerebbe quindi creare delle co-

lonie apposite, previa visita medica, accurata, metodica, esami radiografici preventivi, colonie con isolamento e dirette da medici specializzati. L'assistenza ai bambini è tra le più difficili. Ogni anno abbiamo focolai di nuove epidemie per cui i bambini o vengono già ammalati o tornano a casa ammalati. Le madri spinte dal bisogno pensano solo al guadagno e la monda rappresenta talvolta l'unico cespite di guadagno per tutto un anno ed è logico che di fronte al bisogno esse non denuncino le malattie regresse o le malattie in atto. Il medico condotto non può assolutamente assistere anche i bambini ricoverati in questi asili, quando ha già un lavoro enorme dato che le condotte da noi sono estese e popolose e deve per di più accudire anche all'assistenza delle mondariso sparse nelle molte cascine, generalmente distanti dai paesi. È assurdo che un medico solo possa fare l'assistenza alle mondariso, ai bimbi ed anche alla popolazione abitualmente residente nella condotta. Bisogna dare aiuto ed io credo che l'aiuto più idoneo sia quello di creare molte assistenti sanitarie e sociali da distribuirsi nelle cascine e nelle condotte più popolate, nel periodo di monda, mandando altri medici in aiuto al medico condotto. Si verificano sovente specie negli ultimi giorni della monda delle vere epidemie di malori collettivi; si tratta di forme psiconeurotiche causate dalla fatica, dal caldo, da ingestione di grande quantità di acqua. In questi casi la presenza del medico, che viene richiesta sempre, urgentissima, è inutile; basterebbe la presenza di assistenza sanitaria. Da molti anni noi proponiamo questa soluzione nelle diverse riunioni che teniamo nelle Prefetture ove si fanno molte chiacchiere, molti ordini del giorno vengono presentati, molte promesse da parte delle autorità, ma non siamo mai riusciti ad ottenere nulla di concreto. Occorrerebbe raccogliere le centinaia di decreti prefettizi delle diverse Provincie, le leggi vigenti e farne una unica legge organica. Occorre studiare il problema delle mondariso sotto tutti gli aspetti, tanto quello riguardante l'assistenza delle mondariso stesse quanto quella dei loro bambini e quello della creazione delle colonie. Problemi che si dibattono ormai da circa 30 anni. Io voterò perciò per la procedura urgentissima di questa legge. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Angelini Cesare. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevole Presidente, nell'unire a questa mia dichiarazione di voto i nomi di coloro i quali si sono occupati del problema dell'assistenza sociale alle mondine e dell'impostazione del problema medico assistenziale, mi permetta che insieme a Badaloni, Bussi, Allevi e Devoto, io aggiunga anche il suo nome. Ella, onorevole Presidente, è stato uno dei primi ad occuparsi del problema delle malattie del lavoro. Mi permetta quindi di fare ai colleghi una dichiarazione di voto che comprenda le ragioni ideali che ci spingono ad appoggiare questa proposta di procedura urgentissima per la discussione del progetto di legge del senatore Bitossi. Io vorrei impostare questa mia breve dichiarazione su tre aspetti del problema. L'aspetto umano, l'aspetto finanziario ed anche l'aspetto tecnico della risicultura.

Aspetto umano. Non è il caso che faccia la storia dei problemi dell'assistenza verso le mondine. Dovrei fare la storia dei primi decenni dello sviluppo in Italia della propaganda, dell'organizzazione socialista e dell'assistenza, la storia dello stesso Partito socialista italiano. Sono problemi che tutti conoscete e che hanno avuto un grande valore, perchè oltre a risolvere particolari situazioni, hanno impostato il problema dell'assistenza sociale su un piano d'azione, dell'economia e dello sviluppo di tutta la popolazione italiana. Parlando delle mondariso, nel disegno di legge si fa cenno ai figli delle mondine. Sotto l'aspetto dell'assistenza delle mondine, si presenta anche questo problema. Io voglio richiamare la vostra attenzione su un problema particolare che sembra forse di scarso interesse, ma che invece è legato direttamente ai veri problemi della vita sociale. I figli delle mondine che si alimentano soprattutto durante la raccolta del riso, di riso brillato, sono soggetti proprio ad una malattia di carenza di vitamine, ad

una avitaminosi. Non è un caso strano che proprio dalle mondine e dai coltivatori di riso sia stato posto sul piano scientifico il problema delle vitamine. È a tutti noto che la prima vitamina fu scoperta proprio in Giappone da un medico olandese, l'Eykman, il quale aveva notato l'avitaminosi, e cioè il così detto *beri beri* cui andava soggetta la popolazione che si nutriva esclusivamente di riso brillato. Durante la lavorazione del riso, alcune parti del grano vengono eliminate con la brillatura e sono proprio le parti che contengono le vitamine; e quindi quelle popolazioni che si alimentano esclusivamente di riso, come avviene per i figli delle mondine in alcuni periodi dell'anno, sono soggette alla malattia or ora indicata.

Onorevoli colleghi, ho voluto porvi un problema particolare, cioè quello della necessità di considerare gli aspetti più dannosi del lavoro, di questo specifico lavoro, in modo da escludere che determinate malattie si possano produrre in una determinata parte della popolazione. Ma voglio anche richiamarvi l'aspetto finanziario del problema. Sarei infatti miope se non vedessi che il miglioramento delle condizioni dei lavoratori è legato direttamente anche alla produzione e che ad una buona assistenza dei lavoratori corrisponde una migliore funzione sociale. Quando noi teniamo presenti le condizioni della produzione del riso in Italia, quanto teniamo presente che il riso che viene prodotto in Italia in gran parte viene esportato, contribuendo al risanamento della bilancia commerciale, non possiamo tralasciare di considerare il problema che ci presenta questa proposta di legge, e cioè quello dell'assistenza sociale alle mondine. Se poi vogliamo valutare altri aspetti del problema, bisogna considerare che il miglioramento della risicoltura in Italia permette anche uno sviluppo di determinate industrie, che non sono soltanto quelle alimentari. È inutile che ricordi, onorevoli colleghi, che, per esempio, noi abbiamo la possibilità di produrre, con la farina di riso e con i sottoprodotti, oltre che l'amido anche dei prodotti chimici: per esempio, il furfurolo che oggi entra nell'elaborazione delle materie plastiche, e si ottiene appunto dalla pula del riso. Quindi teniamo presente che la proposta di legge porta un notevole contributo ad una produzione che assume sul piano nazionale una grande importanza ed un notevole contributo al miglioramento delle condizioni di vita di una parte delle nostre lavoratrici. Soprattutto noi vediamo la necessità che questa proposta di legge venga rapidamente discussa: ecco perchè siamo favorevoli alla procedura urgentissima nella discussione della proposta di legge Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo la mia sorpresa: quando il collega Castagno nel suo brillante intervento ha detto che noi saremmo disposti a rinunziare a tutte le dichiarazioni di voto, a condizione che la maggioranza accetti che la 10ª Commissione si riunisca nella giornata stessa per discutere il progetto per presentare subito le proprie conclusioni, la proposta stessa è stata lasciata cadere, nessuno l'ha raccolta. Quando il senatore Lazzarino ha espresso la mia stessa meraviglia, un collega della maggioranza lo ha interrotto con questa frase: « Tu sei nato ieri ». È vero, noi siamo nati ieri, abbiamo al nostro passato centinaia di migliaia di « ieri » attraverso i quali abbiamo maturato la nostra esperienza. Ma noi viviamo nella realtà odierna che ci obbliga, con tutta la nostra passione, a portare qui in ogni circostanza le istanze dei sofferenti, di coloro che attualmente sono ancora i paria della società, come appunto le mondine. Ho sentito molte volte la propaganda della radio e dei giornali sul riso: mangiate riso, mangiate riso; e mi sono domandato: tutti i consumatori di questo prodotto si rendono conto degli immensi sacrifici coi quali si semina e raccoglie il riso? Si tratta a volte anche di sacrifici di vite umane. L'onorevole Bitossi con il suo progetto intende disciplinare la materia del lavoro delle mondine, e nessuno di noi, penso, dirà che questo è un progetto sovversivo. È pur vero che ogni proposta che la nostra parte prospetta viene sistematicamente rigettata: anche recentemente, a proposito delle pensioni di guerra, quando sembrava che un nostro

emendamento stesse per essere accettato, è bastata una incertezza da parte governativa, perchè immediatamente tutta la maggioranza votasse contro. In tal modo il dialogo non avviene più tra i parlamentari ma tra noi e il Governo, perchè gli altri non contano, conta solo la decisione del Governo. Bitossi, col suo progetto, mira a disciplinare la materia dell'ingaggio, dell'alloggio, del vitto, dell'assistenza fisica e morale delle mondine, assistenza morale che si concreta non solo nello snocciolare il rosario, ma nel dare anche a costoro qualche ora di sano svago. Mira anche alla tutela dei patti di lavoro, perchè quasi sempre, mentre si discutono tra le parti i patti di lavoro, le organizzazioni sindacali dànno disposizioni perchè il lavoro inizi mentre i concordati non sono ancora raggiunti. Non parlerò della situazione in cui vengono a trovarsi i bambini delle mondine: ne ha già accennato il senatore Giua con la sua alta competenza. Non vi posso però nascondere che l'assistenza alle mondine è caotica, ed è messa in atto nei modi più differenti che variano da città a città. Se è vero che molte di queste lavoratrici viaggiano in terza classe, come ha affermato l'onorevole Rubinacci, è pur vero che molte volte arrivano anche in carro bestiame. L'onorevole Alberganti ha ricordato l'opera di assistenza che le nostre organizzazioni avevano posto in atto a Milano. Questa però non è stata opera della Camera del lavoro, era dell'I.N.C.A., che con i propri mezzi e con il soldino tolto dalla paga del lavoratore aveva raccolto fondi ed aveva portato alla stazione le nostre assistenti sociali in modo che le mondine potessero essere rifocillate. Ma è venuta la « Celere » a proibire all'I.N.C.A. ogni assistenza. Solo dopo i nostri reclami presso il Prefetto, abbiamo ottenuto un piccolo rifugio dove le nostre assistenti sociali potevano assistere le mondine durante la fermata a Milano. Ma siamo stati osteggiati in tutti i modi. In che cosa deve concretarsi l'assistenza? Nel garantire un viaggio meno disagevole, non solo, ma anche nel portare a conoscenza delle mondine stesse quali sono i loro diritti e i loro doveri in base ai patti di lavoro. Debbono anche sapere, quando arrivano sul posto di lavoro, cosa spetta loro per l'alloggio, il vitto, l'assistenza e via dicendo.

Perciò queste nostre assistenti sociali distribuirono dei volantini: mondine, voi avete diritto di avere questo, e quest'altro, quando arrivate sul posto i bambini hanno diritto di avere questo e quest'altro, voi avete diritto di avere alloggio e vitto sano, ecc. Ebbene, sono state arrestate. Tutto questo per favorire le A.C.L.I. in odio alle nostre organizzazioni, e non importa se questa faziosità danneggia tante povere lavoratrici.

Circa il collocamento questo dovrebbe essere fatto attraverso gli uffici di collocamento; viceversa le mondine vengono ingaggiate in gran parte attraverso i soliti emissari del padrone in spregio della legge sul collocamento. È avvenuto per esempio che in un paese della provincia di Milano ci siamo trovati con un quantitativo di mondine mandate dagli uffici di collocamento e con un altro ingaggiato dai padroni, con pericolo di conflitto tra le stesse mondine, perchè la fame è cattiva consigliera. Non basta: in una località chiamata la Cascina Rossa le mondine dovevano dormire sulla paglia ed era loro proibito di uscire; quando abbiamo tentato di avvicinarle siamo stati accusati di violazione di domicilio e la « Celere » ha allontanato i nostri rappresentanti. È in questo modo che ancora oggi vengono trattate, e non voglio citarvi altri casi repellenti come quello di certi padroni i quali pretendono scegliere le migliori tra le mondine per delle funzioni che non sono certamente quelle della monda.

Il progetto di legge Bitossi dà alle mondine la possibilità di una maggiore tutela.

È a ricordare per esempio che in vari esperimenti di applicazione di discerbanti chi ne ha fatto le spese sono le mondine, perchè taluni di questi esperimenti si sono dimostrati nocivi alla salute. Nessuno se ne è preoccupato all'infuori delle nostre organizzazioni sindacali.

Vero è che intorno alle mondine abbiamo avuto una letteratura folkloristica, ma non si è tenuto conto della palpitante realtà. Sacrificio, miseria, sfruttamento, la vita dura di queste mondine, povere donne disoccupate, che vengono da paesi in cui imperversa la miseria e che cercano disperatamente, in quel breve periodo di lavoro, di racimolare qualche cosa per riportarlo a casa alle loro famiglie.

Esiste ancora la speculazione su questa miseria in quanto è l'ingaggiatore privato che ancora impera; quando le nostre organizzazioni vogliono intervenire sono allontanate perchè l'agrario possa aver libero campo di esercitare tutta la speculazione possibile. Non sono stati pochi i casi in cui delle mondariso hanno avuto un vitto del tutto immangiabile. Dobbiamo ancora tollerare tutto questo? Onorevoli colleghi, voi direte che il progetto che noi postuliamo non è altro che un diversivo, ma se questo è un diversivo, tutta l'Italia è un diversivo perchè la miseria è grande e il lavoro è duro e poco. Altro che diversivo! Consentitemi un'espressione che non vi offenda: la vostra repulsa non è neanche intelligente. Potevate accettare la discussione della legge Bitossi, poichè essa non comporta grandi oneri ed avreste fatta un'opera buona, meritoria, umana; avreste compiuto un'opera da Italiani che guardano i loro figli, questa generazione che si affaccia alla vita, che minaccia di essere tarata nel fisico, perchè le malattie delle mondine si ripercuoteranno negli anni avvenire su loro e sui loro figli. Molti di voi non conoscono il lavoro delle mondine. Ricordo che qui in quest'Aula — non esco fuori dal tema — l'onorevole Terracini ci ha fatto un quadro da far accapponare la pelle di tutte le frodi al fisco della duchessa Sforza-Cesarini: milioni e milioni sottratti allo Stato, falso in atto pubblico, ecc. Ebbene, se a chi non conosce il lavoro glielo facessimo provare, se mandassimo tutte le varie duchesse Sforza-Cesarini e tutta la *noblesse* a sostituire un po' le mondine nel loro duro lavoro, son certo che, per riflesso, ci capireste di più anche voi.

Diversivo! È triste sentirvi dire questo. Vuol dire che per voi oggi non c'è che una cosa sola: quella legge che noi abbiamo qualificato legge-truffa, che ruba anche in parte il voto di queste mondine, e con ciò dimostrate che i problemi sociali sono intesi da voi null'altro che come enunciazioni elettoralistiche.

Noi vi abbiamo posto un problema sociale, umano; potevamo, nelle pieghe della discussione della legge elettorale, trovare il modo e il tempo di esaminarlo, purchè in tutti ci fosse stata un po' di buona volontà. Questa buona volontà manca da parte vostra e me ne rammarico. Comunque noi abbiamo compiuto e compiamo il nostro dovere. Lo compiamo tenacemente, ostinatamente, con l'ostinazione di coloro i quali sentono di adempiere ad un comandamento che viene dalla propria coscienza. Applichiamo, una volta tanto, sul serio il motto: « siamo tutti fratelli », ma non come Caino e Abele, noi rifiutiamo di fare la parte di Caino, ma non ci prestiamo neanche a rappresentare quella di Abele. Ma che fratelli siamo noi quando da una parte vi è un'ostentazione sfacciata di ricchezza a cui purtroppo assistiamo in questa magnifica e nello stesso tempo sporca Roma dove vi è tanta miseria, tanta gente che dorme nelle grotte? Affrontiamo questo problema. Mi avvedo però che per voi non c'è che un pensiero: la legge elettorale che sovrasta tutto e tutti. Onorevoli colleghi, ho la fondata persuasione che voi siate in un grave errore. Non ho illusioni, nè me ne faccio. Ormai vi è una strada tracciata; costi quello che costi, voi volete camminare su questa strada sordi ad ogni nostro onesto richiamo. E noi continuiamo sulla nostra. Anche il progetto di legge Bitossi riflette le nostre aspirazioni, riflette in fondo la volontà di lenire tante sofferenze e questa volontà è stata costituita da un patto giurato attraverso la Costituzione, patto che non noi abbiamo violato, ma che ostinatamente difendiamo. Per queste ragioni darò voto favorevole alla richiesta di urgenza sul progetto di legge del senatore Bitossi. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Grisolia. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impostazione dell'odierna discussione e il modo come va svolgendosi dimostrano purtroppo che un baratro profondo va formandosi tra le forze politiche del nostro Paese.

Quando in un argomento di così capitale importanza c'è l'indifferenza di una parte e la passione, l'entusiasmo, la sofferenza dell'altra parte, effettivamente in Italia ci sono uomini sensibili e uomini, meglio, parlamentari sordi ai problemi immanenti della vita pubblica italiana. Nè ci si venga a dire nei convegni, congressi o radiotrasmissioni che il problema sociale sta a cuore a tutti; mentre se noi socialisti denunziassimo, una buona volta, il patto di unità d'azione coi compagni comu-

nisti, coloro che tra voi appartengono ad una presunta sinistra democristiana si sgancerebbero dalla destra conservatrice e reazionaria per far causa comune con noi e quindi attuare tutte le riforme strutturali nel nostro Paese!

Il modo come è stata accolta la richiesta di procedura urgentissima, per il disegno di legge a firma Bitossi ed altri, dimostra che la regola del padre Zappata vige tuttora nel nostro Paese, malgrado la guerra, le sofferenze, i lutti e la liberazione della nostra Italia: altri sono i princìpi che si predicano, altre le realizzazioni che si attuano.

Se fosse vivo il grande Freud coglierebbe occasione da questa discussione per affermare che la fatalità storica ha fatto coincidere l'attuale discussione con l'insediamento del senatore Ruini a Presidente della nostra Assemblea. Oggi, l'onorevole Ruini — che in altri tempi ebbe a meritare il titolo di medico sociale onorario — ha la fortuna di presiedere a questa piccola discussione, apparentemente modesta, che in effetti è di somma importanza, inseritasi nella trattazione di un disegno di legge, quello relativo alla riforma elettorale, ben definita come legge-truffa da tutti i colleghi che mi hanno preceduto.

Dobbiamo essere grati peraltro al senatore Bosco, momentaneamente assente, a questo per così dire insigne procedurista del Regolamento del Senato, che con un suo intervento ha provocato le dichiarazioni di voto che da questa parte si vanno susseguendo e che richiamano l'attenzione non solo del Parlamento ma anche e soprattutto dell'opinione pubblica, su uno dei problemi più delicati e difficili della nostra Italia.

Colleghi della maggioranza, sarebbe stato molto meglio per voi e per noi che si fosse discusso ampiamente sulla richiesta procedura urgentissima, così come è stato fatto per l'urgenza relativa al disegno di legge di riforma elettorale senza limitazioni o richiami al Regolamento; ripeto che sarebbe stato meglio far intervenire più senatori anche di parte vostra, per esporre serenamente i motivi a favore o contro detta richiesta invocata *ex ultimo alinea* dell'articolo 53 del nostro Regolamento avremmo così discusso e chiuso in poche ore.

Al punto in cui siamo giunti, anche io, modesto cultore di diritto, sono tenuto a dare il mio contributo e lo faccio volentieri sia pure in sede di dichiarazione di voto; altrimenti mi sentirei menomato di fronte alla pressione posta dai numerosi colleghi che mi hanno preceduto e che coi loro dati hanno fornito un notevole concorso per l'esatta conoscenza del problema che si discute. Nessuno di voi, colleghi della maggioranza, potrà tacciarmi di travalicare i margini di una motivazione di voto, perchè ci sono momenti della vita parlamentare che corrispondono ad ore storiche per la vita del Paese, per cui ognuno deve dare doverosamente il suo contributo.

Nella mia raccolta di documenti finanziari di varia natura, su cui non m'intratterrò in questa occasione, perchè spero di avere la fortuna di parlarne in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia o sulla votazione finale del disegno di legge-truffa, ci sono taluni dati relativi a scandalose evasioni fiscali ben note al Governo dell'onorevole De Gasperi, che rafforzeranno con tutti gli altri motivi il mio proposito di votare in termini recisamente contrari alla fiducia e alla legge predetta. In questa raccolta di documenti trovo anche una denunzia in data 19 luglio 1952, cioè alla fine della stagione della raccolta del riso dell'anno scorso che suona aspro rimprovero al Governo e alla classe dirigente italiana. Si tratta della denunzia di taluni fatti che dovrebbero invitare a pensare tutti, anche gli appartenenti ai gruppi già apparentati col Partito di maggioranza e che vengono considerati dai loro colleghi democristiani l'ala destra conservatrice del cosidetto centro democratico.

Onorevoli colleghi, già il nostro compianto collega senatore Bibolotti ebbe a premettere alla relazione della Commissione senatoriale, pubblicata nella rivista « L'Assistenza sociale », queste parole: « Ci risparmiamo anche qualche commento amaro che giustificherebbe l'inqualificabile comportamento di qualche burocrate, alto, mediano e periferico, di cui non seppe o non potè alleggerirsi il sottosegretario onorevole Rubinacci », attualmente Ministro.

Mi sia consentita una parentesi. Abbiamo la fortuna nella compagine governativa italiana di avere un Ministro del lavoro e tre Sottosegretari al lavoro; si discute di un disegno di legge di così capitale importanza e che riguarda

l'attività di detto Ministero; ma nè il Ministro, nè alcuno dei tre Sottosegretari sono presenti, mentre è presente il cireneo della compagine governativa, onorevole sottosegretario Bubbio, anche se nella presente discussione il Ministero dell'interno non è chiamato in causa direttamente.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Rubinacci è stato presente fino a poco fa.

GRISOLIA. Quando era soltanto senatore l'onorevole Rubinacci prendeva posto precisamente nel settore del senatore Monaldi, e non poche volte ebbe atteggiamenti di contrarietà verso il Governo, astenendosi persino dal votare, perchè, votando sulla carenza governativa in materia di riforma ed assistenza sociale, avrebbe dovuto votare contro. In quel tempo, a contatto con i problemi quotidiani della classe lavoratrice, l'onorevole Rubinacci aveva più coraggio di manifestare le sue convinzioni; ma oggi, a distanza di appena due anni, il distacco dall'attività sindacale ha fatto sì che questo già forte e sensibile combattente delle cause del lavoro, onorevole Rubinacci, crede di mettersi la coscienza a posto interrompendo qualche oratore di questo settore per affermare che le mondine oggi stanno molto bene perchè vengono trasportate in terza classe; ma non si sofferma sul come le mondine si recano dal loro paese alla stazione e come vengono assistite da quando scendono dai treni fino a giungere al luogo di lavoro.

Il senatore Macrelli, altro direttamente interessato al problema come presidente della Commissione del lavoro, è stato anche lui costantemente assente durante la discussione di questo argomento. Nella relazione della Commissione senatoriale da lui firmata quale presidente della stessa, si legge: « Pur non entrando nel merito, non si può non invitare tutte le autorità a intervenire perchè sia rimosso questo grave inconveniente ». E si trattava soltanto di una parte degli inconvenienti, cioè di quella parte su cui tutti i membri della Commissione furono d'accordo, mentre altri inconvenienti documentati da alcuni membri della Commissione stessa, non vennero inseriti nella relazione

In questo documento si espongono, fra l'altro, alcuni fatti clamorosi, su cui ritengo doveroso richiamare l'attenzione di questa alta Assemblea. Ad esempio: nella cascina Mondurla di Vespolate, in provincia di Novara, 38 mondine sono state colpite da malore e da intossicazione dovuta ad esalazioni chimiche; nella cascina Brignone di Gingana, sempre in provincia di Novara, su una squadra di 40 mondine, 6 erano state rimpatriate dopo pochi giorni di permanenza a seguito di malattie connesse al lavoro, mentre altre 7 erano da più giorni in preda a febbre altissima e con le gambe coperte di piaghe senza possibilità di alcun medicamento sul posto; alla cascina Darola di Vercelli decine di mondine modenesi erano piene di piaghe e non avevano pomata per curarle; in provincia di Pavia, alla cascina Fabbrica di San Nazzaro, 20 mondine in un sol giorno sono svenute; in tutta la zona della Valle del Ticino, dove vi sono ancora le zanzare infettive ed un terreno molto sassoso, la maggioranza delle mondine è stata colpita dal cosiddetto mal di riso, tanto che molte hanno dovuto essere rimpatriate; nella cascina Sant'Alessandro di Zeme in provincia di Pavia in una squadra di 27 mondine di Cremona ben 12, in soli due giorni, sono state rimpatriate perchè *febbricitanti* e senza ricevere alcuna assistenza. Molti casi di tifo dovuti all'acqua non potabile; sempre in provincia di Pavia alla cascina Vergana di Gropello, si sono avuti sei casi di insolazione e le colpite sono state lasciate in cascina senza nessuna assistenza; un certo agricoltore, a nome Gariboldi, in località Marzano di Pavia, faceva portare da bere alle mondine una sola volta al giorno.

Dopo la Liberazione, durante i comizi elettorali del 1946, portavo come esempio di progresso nel nostro Paese il fatto che ormai l'epoca in cui nelle risaie si beveva una sola volta al giorno dalle 12 alle 13 era stato superata in virtù della lotta dei Partiti d'avanguardia e — se me lo permettono i compagni comunisti — primo fra tutti il Partito socialista italiano, che per alcuni decenni ha rappresentato l'unico Partito delle classi lavoratrici in Italia.

Invece in pieno 1952, nonostante le indicazioni e i suggerimenti della predetta Commissione senatoriale, si consente ancora che de-

gli esosi speculatori facciano bere le mondine una sola volta al giorno.

Proseguendo nella citazione di dolorosi episodi, segnalo che nella cascina Malpaga di Zerbolò sei mondine furono lasciate a letto senza cure con oltre 39 di febbre mentre il resto delle componenti la squadra, una ventina, avevano da 37,5 a 38,3 gradi di febbre. Ed ancora: tra 2.000 mondine di Modena rimpatriate ben 400 risultavano ammalate.

Dall'indicato documento risulta che una mondina di Bergamo, ricoverata all'ospedale di Pavia, veniva dimessa non ancora guarita, tanto che lungo la strada venne raccolta da un passante, mosso a pietà dello stato in cui si trovava la mondina stessa, e portata al cosiddetto posto di ristoro.

Onorevoli senatori, se un senso di dignità e di rispetto verso il Paese non obbligasse molti di noi a trattenersi dal denunciare pubblicamente lo stato di grave arretratezza in cui si trova l'Italia, specialmente per quanto riguarda l'assistenza ai bambini, questa alta Assemblea ne sentirebbe di situazioni raccapriccianti e indegne di un Paese civile. Vorrei che fosse qui, in questo momento, il senatore Magrì, il quale, in occasione della discussione del disegno di legge sulla riforma elettorale, ebbe a scagliarsi, a sproposito, verso la nostra parte, presumendo di darci lezione di umanità, di Cristianesimo e di dignità personale.

Io che ho avuto la fortuna e l'onore di recarmi, nell'ottobre-novembre 1951, nella grande Unione Sovietica, posso testimoniare di come là si assistono i lavoratori, uomini e donne, ed i bambini che nell'Occidente europeo e in America si afferma essere sottratti agli affetti familiari.

Ora, parliamoci chiaro una volta per sempre: è proprio nel nostro Paese e nei regimi borghesi che non si ha rispetto alcuno della famiglia e dei bambini, lasciati questi ultimi soli e abbandonati, salvo a elevare alte grida di meraviglia quando qualche studente, per avere avuto un 4 in matematica o in altra materia, inconsciamente arma la sua mano e toglie la vita al proprio educatore o quando le varie Annarelle di Primavalle subiscono la ben tristemente nota sorte. Di tale stato di abbandono della nostra infanzia e di tutte le altre brutture delle società borghesi, e quindi anche di quella italiana, siamo forse responsabili un po' tutti, compresi noi dell'opposizione, per non avere fatto abbastanza onde richiamare il Parlamento e l'opinione pubblica su questo contrasto fra le riforme che si conclamano ai quattro venti e le mancate realizzazioni. Dopo il Congresso di Venezia della Democrazia cristiana, quando doveva iniziarsi il terzo tempo del serafico La Pira, sembrava che da parte della maggioranza dovessero essere attuate sollecitamente molteplici riforme: da quella dell'assistenza sociale a quella della nazionalizzazione delle industrie monopolistiche, in modo da attuare una democrazia sostanziale ed una libertà effettiva. Invece, siamo arrivati alle note affermazioni fatte dal segretario del Partito democristiano, onorevole Gonella, nel recente Congresso di Roma, tenuto al Teatro dell'Opera sullo Stato forte e sulla revisione della Carta costituzionale. Noi ci troviamo ad una svolta decisiva della nostra vita politica e parlamentare, per cui è doveroso parlare senza perifrasi. Ebbene, segnalo per ora che giorni fa, in relazione alle gravi e provocatorie espressioni dei senatori Magrì e Giardina in quest'Aula, mi sono recato nella Biblioteca del Senato, che per merito del senatore Bergamini va sempre più perfezionandosi, ed ho avuto modo di constatare, sfogliando gli atti parlamentari del 1922-23 e 1924, che in quegli anni — forse per sollecitare la pubblica adesione — spesso i membri del Governo si astennero dalle votazioni; mentre, nei cinque anni di questa prima legislatura della Repubblica italiana, non una volta un membro del Governo si è astenuto dalle votazioni. Del resto, gli stessi governanti — di fronte ai genuini fermenti di riforme sociali della base democristiana — si sono adoperati per influenzare le direttive dell'ultimo Congresso democristiano; frenando le legittime aspirazioni di parecchi col timore dell'inferno prospettato dai farisei nei corridoi del Teatro dell'Opera, mentre si andavano manipolando quelle tali liste di concentrazione, che hanno avuto la fortuna insperata di trionfare nel detto Congresso, a dispetto di ogni istanza sociale e costituzionale.

Infine, onorevoli senatori, mi sia consentito di rilevare che se, da due anni a questa parte, il nostro Partito va postulando in modo espli-

cito una politica di distensione, non lo fa mica per gabbare gli Italiani, ammiccando l'occhio, come fate voi nella pratica quotidiana, ma in virtù di quella sensibilità che gli deriva da 60 anni di lotta politica a beneficio non solo delle classi lavoratrici ma di tutto il popolo italiano. Il nostro Partito prevedeva il « vicolo cieco » a cui sarebbe arrivato il nostro Paese; e perciò, attraverso la politica della distensione, ha postulato quell'alternativa socialista che rappresenta l'unica àncora di salvezza del popolo italiano. Nessuno potrà mai mettere in dubbio questo elemento di fatto. La situazione da noi postulata non è una invenzione di comodo dell'ultima ora. È una realtà che data ormai, ripetesi, da qualche anno.

Onorevoli colleghi, nel concludere questa mia dichiarazione, formulo l'augurio che qualche rappresentante della maggioranza e, perchè no?, lo stesso relatore, onorevole Sanna Randaccio, prendano la parola e votino anche essi a favore della procedura urgentissima per la discussione della proposta di legge Bitossi, ricordando la sublime invocazione racchiusa nell'Inno ben noto del sommo Filippo Turati, là dove si canta: « La risaia e la miniera ci han fiaccate ad ogni stento, come bruti di un armento siam sfruttati dai signor! ». (*Applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avrei gradito che qualche oratore della maggioranza avesse preso la parola per spiegarci la irritazione di stamani colla quale si cercava di soffocare un problema così importante. Purtroppo siamo abituati a vedere la nostra maggioranza muoversi con grandissimo spregio della funzione della minoranza, e ritenere che la minoranza la si debba sopportare perchè c'è, senza rendersi conto che il tipo di minoranza che noi siamo non è tale da lasciarsi troppo sopportare senza reclamare, come nel passato, perchè siano rispettati i suoi diritti: non intervenire nelle discussioni vuol dire per la maggioranza venir meno ai princìpi dei dibattiti democratici. Dovevate comunicare al Senato il motivo della vostra negazione di stamane, e tentare almeno di sostenere che l'urgenza non si poteva concedere. Vi siete barricati nel silenzio, fidandovi troppo del vostro numero e dimenticando che in regime democratico la minoranza col Regolamento ha sempre il mezzo di far sentire la propria opinione.

Il problema delle mondine è tra i più grossi problemi delle lavoratrici.

Le lotte delle mondine mi ricordano la gioventù; una prima impressione che ricevetti a Mortara e che forse mi aiutò ad indicarmi la strada che ho percorsa nella vita. Ricordo l'arrivo di carri trainati da cavalli stipati di mondine, circondate dai carabinieri, che venivano in Lomellina da Piacenza mentre era in corso un grande sciopero delle mondine stesse. Quelle donne di tutte le età fecero una grande impressione a me giovinetto. Da allora quante lotte hanno dovuto combattere le mondine per poter portare a casa quei quattro soldi di cui le famiglie dei contadini hanno tanto bisogno. Le mondine hanno avuto nell'onorevole Samoggia un grande legislatore, ma tutto si è fermato qui. Dopo si sono avuti solo dei ritocchi e si è tentato di supplire con degli accordi sindacali; ma la legislazione è ancora quella dell'onorevole Samoggia e tutto ciò risale al 1911-12. Anche a cinque anni di distanza dalla promulgazione della Costituzione, nulla di concreto si è fatto. Ed oggi si presenta un disegno di legge che affronta alcuni particolari di questa grave situazione; e voi fate di tutto per insabbiarlo, e quando i presentatori, preoccupati, chiedono l'urgenza, la maggioranza si oppone. Una parte di voi non sa evidentemente cos'è lo sfruttamento dei lavoratori; avete del lavoro una concezione particolare, la concezione di chi sta fuori del lavoro e considera i problemi del lavoro al di fuori di una conoscenza diretta. Ne abbiamo le dimostrazioni pratiche nei contatti che dobbiamo avere quotidianamente con gli industriali e colle loro organizzazioni, c'è perfino qualcuno che dice che i lavoratori stanno troppo bene. Vorrei che voi provaste a mandare la vostra figliola a fare la mondina o il vostro figliolo a fare il siderurgico, per poi venirci a ripetere che gli operai e le mondine stanno bene! (*Approvazioni dalla sinistra*). Lo sfruttamento del lavoro è stato sempre dei più gravi. I datori di lavoro hanno sempre tentato di frodare la legge, di non applicare quelle

poche leggi di protezione che ci sono, lo Stato interviene sempre a favore dei padroni con le squadre speciali dei carabinieri addetti alle risaie per intimidire queste ragazze, per fare rapporti intesi ad affermare che esse stanno anche troppo bene, mangiano troppo e qualche volta vanno perfino a ballare.

Si tratta, colla legge in questione, di dare una soluzione più umana ad alcuni problemi di trasporto e previdenza per i figli delle mondine, e questi problemi bisogna metterli in rapporto ai grossi guadagni dei risieri, i quali, specialmente in Lomellina, guadagnano quello che vogliono. Ma non ci sono solo questi guadagni, vi è anche la storia dell'Ente risi. Noi opposizione siamo stati troppo miti, non abbiamo fatto sentire sufficientemente il nostro peso, avremmo dovuto cominciare molto prima. L'Ente risi è costituito per l'esportazione del prodotto; ebbene, non sono aggiornato, ma ricordo che due anni or sono noi pagavamo il riso 14 lire di più al chilo, cifra che andava all'Ente risi per favorire l'esportazione.

Ebbene con questa legge noi intendevamo mitigare una situazione di disagio nei trasporti e migliorare un poco le condizioni di lavoro delle mondine; voi non avete accettato, volevate respingere la richiesta urgenza con la solita alzata di mano, tanto comoda alla maggioranza. Questo tempo, signori della maggioranza, lo avremmo utilizzato meglio se avessimo discusso la legge presentata dall'onorevole Bitossi; tutti avremmo avuto la coscienza di avere compiuto un dovere e di aver fatto qualche cosa di utile per una categoria benemerita di lavoratrici che è particolarmente bisognevole, che ha un lavoro molto duro e che si trova in condizioni generali molto più gravi delle altre categorie di lavoratori.

La questione è più grave di quello che sembra, il problema delle mondine è profondamente umano; voi credete di risolvere i problemi di umanità con degli applausi o delle grida, perchè questi applausi e queste grida non costano niente.

Noi avremmo potuto in questo Senato, con una maggioranza più sensibile, più democratica, più conscia dei bisogni del nostro Paese, più cosciente della crescente miseria tra il popolo nel nostro Paese, realizzare qualche legge basilare, sviluppare anche un lavoro legislativo sociale utile alla totalità del popolo italiano. Ma il Governo clericale e i suoi amici sono assolutamente insensibili ai problemi sociali.

Io mi occupo, da tanti anni, di problemi di lavoro ed ho avuto per questa ragione necessità di avere contatti, anche prima del fascismo, con Governi, organi governativi e industriali; ebbene, debbo dire che i problemi sociali erano molto più sentiti che oggi. Noi abbiamo il Ministero del lavoro; io vorrei che qualcuno di voi venisse a vedere come non si lavora al Ministero del lavoro: non è tanto un problema individuale, è un problema di direttive, che alterano le normali funzioni di questo organo impedendogli di operare con concreta utilità.

Vi è un grosso problema in Italia per il quale nè il Ministero del lavoro nè il Governo, hanno fatto niente: il problema, anzi i vari problemi dei giovani. In Italia, giovani operai, giovani contadini ...

PRESIDENTE. Senatore Roveda, ella deve fare una dichiarazione di voto sulla richiesta di procedura urgentissima per il progetto di legge che riguarda le mondine. La prego di tener conto di questo.

ROVEDA. Illustre signor Presidente, sono sensibilissimo al suo richiamo. Lei non può certamente dubitarne. Il Governo della maggioranza attuale non riesce ad afferrare il problema delle mondine perchè il problema delle mondine è legato allo sviluppo di un indirizzo generale sociale che avrebbe dovuto riguardare i problemi della gioventù. Io devo cercare di spiegare, prima a me, e poi a quella poca maggioranza presente in Aula, la carenza governativa che ha determinato l'accaduto di stamane. Se io fossi convinto che la maggioranza stamane non ha capito il problema delle mondine, ammetterei anche che un Governo, una maggioranza, si possano sbagliare; se fosse così sarebbe molto più semplice; il problema è invece che noi ci troviamo di fronte ad un preciso indirizzo di Governo, come ho detto, e quando parlo dei giovani rientrano nell'argomento anche le questioni delle mondine e gli altri aspetti sociali necessari in un Paese civile.

Il problema che riguarda i giovani in Italia costituisce una vera tragedia. Ma quale è

stata l'azione che si è svolta in favore dei giovani da parte del Governo? Come si provvede in Italia all'apprendistato? Vi sono tre progetti di apprendistato insabbiati, come si è tentato colla legge per le mondine. Un primo progetto presentato dalla Confederazione del lavoro, un secondo dalla C.I.S.L., un terzo presentato ancora dalla C.G.I.L. Ma è naturale che questi progetti nell'attuale legislazione non saranno discussi. Come è possibile che una maggioranza di questo tipo comprenda il problema delle mondine? Per essa è una cosa del tutto insignificante. Dalle mondine essi sono distanti come sono distanti dagli altri problemi sociali; delle mondine hanno sentito parlare, ma non sanno affatto chi siano, cosa facciano, quali siano realmente le pene di queste ragazze, di queste madri costrette dalla loro povertà a fare ogni anno la campagna della monda del riso.

Non avremo più apprendistato in Italia. Se le cose continuassero con questa incomprensione tra dieci anni non avremo più un operaio specializzato, perchè l'apprendistato è strettamente legato all'operaio specializzato. E non si adduca come ragione per affermare di poterne fare a meno che la meccanizzazione non richiede più la specializzazione. Queste sono stupidaggini che si scrivono sui giornali. Senza operai specializzati non si lavora. Abbiamo già una sensibile deficienza di operai specializzati, perchè il fascismo aveva pensato di far specializzare i giovani portandoli a scorazzare di qua e di là e poi mandandoli alla guerra. Voi della maggioranza, del Governo, che cosa avete fatto di diverso da quello che ha fatto il fascismo? Abbiamo un'altra questione che conferma l'insensibilità del Governo sui problemi sociali; ed è il problema degli infortuni. In nessun Paese come in Italia avvengono infortuni mortali o gravi, così numerosi. Gli infortuni avvengono, soprattutto, nelle grandi fabbriche meccaniche, siderurgiche, nel campo dell'edilizia e della chimica. Avete mai avuto notizia di un provvedimento, di un'azione, di una decisione, anche minima, per indagare su questo enorme aumento degli infortuni? Come è possibile continuare mentre i lavoratori, padri di famiglia muoiono o sono mutilati nei modi più atroci? Ho interpellato, tempo addietro, a questo proposito, il Ministero dell'industria e del lavoro e la risposta è sempre la stessa: noi faremo svolgere un controllo dagli Ispettorati del lavoro. Per carità non pensiamo agli Ispettorati del lavoro perchè se gli Ispettorati del lavoro dovessero controllare, per esempio, solo la F.I.A.T., sarebbero impegnati tutti per due anni in questo solo compito. Cosa volete che servano queste istituzioni, delle quali sono in generale a capo degli ottimi ingegneri ed anche della gente che saprebbe fare e che vorrebbe fare, ma che si trova praticamente nella impossibilità di agire per mancanza di numero e di mezzi. Così gli infortuni continuano ed i lavoratori muoiono, le famiglie riscuotono quei quattro soldi che durano finchè durano e la situazione rimane sempre quella.

Se un automobilista, anche nella più benigna delle situazioni, nella più incolpevole delle situazioni investe uno, *a priori* è denunziato, se la caverà in istruttoria; oppure se trova un investito per strada e lo porta all'ospedale è fermato dalla Polizia che dice: bisogna vedere se lo hai preso sotto tu, ecc. C'è in fondo un indirizzo di responsabilità civile. Noi ignoriamo però che ci sia stata una sola denunzia contro un direttore di cantiere, di fabbrica, ecc., fatta almeno per cercare di far preoccupare i datori di lavoro che molto spesso non applicano neppure le poche leggi protettive. Questa è una grossa inadempienza cui spesso collaborano gli stessi lavoratori incoscientemente, perchè quasi sempre l'elemento che dovrebbe proteggere il lavoratore alla macchina rallenta il ritmo della produzione. Spesso il lavoratore, per non diminuire il ritmo del lavoro non pretende che si applichi quell'elemento, e se, caso raro, capitasse una ispezione dice la famosa frase: c'era, s'è guastato, arriverà domani. Ma è colpa dell'operaio se fa questo? È perchè l'operaio non ha salario sufficiente. Se la produzione rallenta il ritmo, diminuisce il salario. L'operaio ha una famiglia che ha bisogno gli porti a casa quel po' di integrazione del misero salario, ma il Governo ignora queste cose, e continua a non far niente. È un problema che investe tutto il settore industriale e anche agricolo, e la direttiva governativa sia in agricoltura che nell'industria non tiene conto delle gravi conseguenze di tale situazione e così i datori di la-

voro possono fare tranquillamente tutti i loro comodi e spesso le loro speculazioni. Per la previdenza sociale, per esempio, c'era un vecchio progetto di riforma fatto da una Commissione nominata subito dopo la Liberazione, il cui presidente era quel grande rivoluzionario che è il senatore Ludovico D'Aragona. Ma dove è finito quel lavoro? E per le pensioni dei mutilati e per le pensioni della Previdenza sociale cosa si è fatto? La realtà è che gli operai percepiscono pensioni di 4.500 lire al mese nella grande maggioranza.

E volete che un Governo che non sente queste situazioni si interessi se le mondine vanno in terza, in quarta o in quinta classe? Qualcuno di voi nel suo intimo dirà: ci ringrazino che non le mandiamo a piedi. Questa che poteva essere una piccola questione, per la vostra resistenza è divenuta una grossa questione; non si tratta di un caso singolo, ma di un aspetto di un indirizzo che comporta una grave responsabilità governativa; manca l'azione in tutto il settore sociale e del resto anche in questa discussione il Governo brilla per la sua assenza, salvo la presenza di un gentilissimo Sottosegretario. Il Governo ha adottato il sistema dell'insabbiamento, termine nuovo per me perchè credevo che la sabbia servisse prima per giocare da bambini, e poi per costruire; non ero arrivato a pensare che la sabbia servisse per fermare le leggi. Tutte le leggi di carattere sociale sono state insabbiate, leggi presentate da noi, non da voi, come era vostro dovere, insabbiate spesso con promesse, con buone parole e con strette di mano che materialmente non risolvono i problemi sociali. Ogni volta che c'è un tentativo di risolvere un problema sociale, c'è un disegno di legge insabbiato. Io, per conto dei lavoratori dei cantieri navali, avevo presentato una legge per il rinnovamento della nostra Marina mercantile. Mi duole che il ministro Cappa non sia presente, il grande ammiraglio, come io lo chiamo. (*Ilarità*). Si trattava di non chiudere un settore importantissimo dell'economia italiana. L'onorevole Cappa ha invece inventato le petroliere e va per l'Italia a tenere discorsi elettorali sulle petroliere. Ma le petroliere non possono rinnovare la Marina mercantile italiana perchè arrivati ad un certo tonnellaggio bisogna affittarle all'America, dato che il Trattato di pace limita le nostre possibilità in questo campo. Inoltre la tecnica moderna costruisce le petroliere in pochissimo tempo, in poco più di due mesi. A Monfalcone in tre mesi hanno varato una nave mista, passeggeri e mercantile, di 25.000 tonnellate. Oggi le navi non si fanno più sullo scalo, si fanno per terra, si mettono sugli scali a grandi pezzi; un bel mattino vedete che la nave è completa, mentre la sera non ve ne eravate accorti, così come un bel mattino vedete che gli alberi sono fioriti. Ebbene, il mio disegno di legge è stato insabbiato; si insabbia la riforma della Previdenza sociale; sono state insabbiate altre leggi per migliorare le condizioni di lavoro. È evidente allora che la pretesa dell'onorevole Bitossi potrebbe sembrare perfino un poco esagerata, ma ad un certo punto bisogna dire basta e ciò lo si deve fare nel momento in cui finalmente si possa spingervi a muovervi di più.

Premono dunque i problemi sociali ancora più aggravati dall'applicazione del Piano Schuman, che significherà il licenziamento di altri 50.000 operai. Non ci si rende conto dell'urgenza della legge per le mondine perchè dei problemi del lavoro nel vostro Governo non se ne occupa nessuno. Stamane voi avete voluto fare un colpo di forza, non avete voluto sentire ragione. In genere voi avete — senza offesa — il retaggio della mentalità fascista che voleva risolvere tutti i problemi con i commissari di Pubblica sicurezza e con la Polizia. Alcuni di voi hanno ricevuta tale educazione coscientemente, altri incoscientemente, ma il risultato è lo stesso. Qualunque protesta venga fatta dai lavoratori, la Questura dà sempre ragione all'ultimo dei datori di lavoro. E non parliamo poi se intervengono gli alti papaveri: allora si minacciano e si arrestano i lavoratori in un modo indegno che disonora la democrazia.

È avvenuto all'Ilva l'arresto di otto operai in un modo che può essere paragonato soltanto ai sistemi che venivano adottati in Sicilia e che ci ha più volte spiegato l'onorevole Li Causi. Questi otto operai sono stati licenziati perchè avevano protestato assieme ai propri compagni di lavoro contro la legge-truffa. La Direzione dell'Ilva aveva adottato il sistema della decimazione. Ma essi continuavano ad

andare all'officina, protetti dai propri compagni di lavoro. La Direzione, d'accordo con la Polizia, li mandò a chiamare da un impiegato con un pretesto. Siccome gli operai sono brava gente, spesso troppo brava, non hanno subodorato il trucco e si sono presentati. Sono stati concentrati in una camera che aveva una porta su di un muro di cinta dello stabilimento. Non appena furono tutti riuniti irruppe la Polizia e arrestò questi otto padri di famiglia trasferendoli al carcere di Livorno. C'è da arrossire di essere democratici, dopo tutti i sacrifici che il popolo italiano ha fatto per la sua liberazione! Naturalmente la situazione di Piombino si è aggravata.

Questa mattina voi non avete accettato la proposta Bitossi, perchè ritenevate più urgente la legge-truffa. Ma io credo che voi non abbiate guadagnato nulla; anzi avete perso. Intanto ci avete rimesso anche quel poco di reputazione che vi rimaneva. Voi adottate il sistema di Gianduia che di fronte alle richieste dice sempre di no. Ma è un sistema insensato, perchè chi dice sempre di no non si sposa. E dell'uomo che non si sposa voi sapete cosa si può pensare... (*Ilarità dalla sinistra*). È una parte questa che non voglio trattare perchè l'illustre Presidente mi potrebbe dire che alla nostra età è un argomento superfluo ...

PRESIDENTE. Io vorrei soltanto pregarlo di attenersi al tema dell'urgenza della proposta di legge. Ella ha parlato di cose molto interessanti, ma assai poco della proposta del senatore Bitossi.

ROVEDA. Come ho avuto già l'onore di dire, noi ci troviamo di fronte ad un fatto specifico il quale però è inserito in un più vasto quadro ed allora è necessario che io metta di fronte a me stesso ed al Senato un quadro della situazione generale nella quale si deve inserire l'episodio di stamane.

PRESIDENTE. Voglio sperare che il giro non sia troppo lungo.

ROVEDA. Non sono emulo del nostro collega Cerruti, signor Presidente.

Pur non essendo piemontese di nascita sono ospite del Piemonte da così tanti anni che mi è venuta la testa dura ... e se non sono convinto di una cosa è difficile farmi cambiare idea. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi della maggioranza, che cosa ci avete guadagnato negando l'urgenza della legge? Niente. Poichè noi potevamo discutere oggi e poi domani riprendere la discussione dell'altra legge che vi sta tanto a cuore, stabilendo magari di fare una o più sedute notturne. Il senatore Castagno aveva anche fatto una proposta concreta, ma voi vi siete irrigiditi, dicendo in sostanza: la maggioranza siamo noi e comandiamo noi. Ma questa è una brutta strada ed io non ne vedo la fine. La vostra posizione nei confronti della legge elettorale è tanto esagerata che una notevole parte del Parlamento stesso e del Paese vi sta dimostrando che la vostra posizione non è accettata: nelle fabbriche e soprattutto in quelle metallurgiche vi è un'effervescenza veramente notevole. I lavoratori protestano contro questi sistemi, i lavoratori che hanno difeso le fabbriche e che hanno avuto un notevole numero di compagni appesi ai ganci da macellaio dei nazifascisti, ed oggi vedono così trascurate le loro esigenze democratiche. I lavoratori protestano giustamente contro il vostro progetto di legge truffa e mandano numerose le loro delegazioni in Senato; riconosco che fra i tanti compiti della Presidenza, quello di ricevere tante delegazioni è pesante, ma i lavoratori vengono qua perchè vogliono far conoscere a questo Alto Consesso la loro opinione. Voi della maggioranza credete di potervi muovere al di sopra di tutto questo; a voi il Paese vivo, quello che fa produrre le fabbriche e manda avanti le nostre industrie per arricchire i datori di lavoro, per dare alla Nazione elementi di sempre maggiore civiltà e progresso, non vi dice proprio niente? Voi della maggioranza guardate a queste espressioni con un sorriso di grande superiorità e di commiserazione. Sì, lo sappiamo... queste cose le fa il Partito comunista ... Voi credete proprio che gli operai siano delle marionette? Credete che si possa ad essi dare l'attenti come si fa nei seminari? Che si possa imporre agli operai quello che si vuole? Voi non siete mai passati neppure dinanzi ad una fabbrica dove si lavora, non avete mai partecipato ad una riunione dove parlano gli operai e pongono i loro problemi come essi sanno, con grande fermezza ed acutezza!

All'inizio della discussione della legge elettorale gli operai non si muovevano perchè non la conoscevano; il problema per essi inizialmente era così astruso e complesso, reso tale anche dai resoconti dei giornali governativi che fanno apparire quello che fa loro comodo, e gli operai in un primo tempo finivano per non rendersi conto della importanza di detta legge. Se però gli operai ci mettono un po' di tempo per rendersi conto della situazione, quando l'hanno in mano non la lasciano più. Voi della maggioranza pensate di poter far questo e quello senza rendervi conto se nel Paese esistono le condizioni obiettive per raggiungere quello che voi desiderate; ed ora vi siete imposti un mutismo, un riserbo che sembra dire: Non mi toccare! Ma, onorevoli colleghi, il proverbio di chi tace acconsente è a danno vostro, perchè il Paese non consente; non solo gli operai sono contrari ma un notevole numero di altre classi non accetta la vostra legge.

Noi non discutiamo il problema perchè volete fare le elezioni, anzi riteniamo che sia necessaria una consultazione del Paese, sia dal punto di vista politico che sociale, perchè la situazione difficile delle mondine non è che un episodio di una situazione politica generale determinatasi per colpa del Governo. Non voglio qui parlare degli statali, della legge delega che il Governo ha chiesto per gli statali. Io non vorrei urtarmi con il Presidente, ma questa è una cosa . . .

PRESIDENTE. Senatore Roveda, mi sembra che ella parli di tutto, fuorchè della proposta di legge del senatore Bitossi.

ROVEDA. Onorevole Presidente, sto parlando, in blocco, di tutte le questioni dalle quali è scaturita la richiesta di urgenza della legge per le mondine.

PRESIDENTE. Quando un oratore si discosta dall'argomento il Presidente lo richiama; ma, se se ne discosta una seconda volta, può anche togliergli la parola.

ROVEDA. Onorevole Presidente, terrò conto di questa sua seconda ramanzina; io sono sempre ossequiente all'autorità del Presidente ed ai suoi apprezzamenti, anche se la mia convinzione non è la stessa.

Il problema delle mondine è un aspetto del problema sociale, e non dobbiamo vederlo isolato. L'operaio vuole il voto eguale agli altri, vuole l'applicazione della proporzionale.

Per le mondine vorrei dire ancora una cosa: vi è stata descritta dalla Bei la loro fatica fisica, paragonabile a quella degli operai che producono la latta e debbono lavorare con ventilatori concentrici sulla propria persona. Sono due tipi di fatiche che non si pensano esistenti neppure all'inferno. Avete negato l'urgenza e porterete questa responsabilità anche sul campo elettorale. Anche le mondine sono un corpo elettorale e non indifferente, perchè hanno anche una famiglia. Se avessimo voluto fare della propaganda elettorale (non adopero la parola speculazione) avremmo dovuto lasciarvi votare contro la legge e diffondere al Paese questa vostra insensibilità di maggioranza e di Governo ai bisogni delle mondine; invece ci sforziamo di convincervi a riparare al vostro errore.

ANGELINI CESARE. Ma le mondine non ci credono.

ROVEDA. Può darsi, però a voi non credono di certo, è più facile che credano a me, che ho sempre lottato per i lavoratori.

ANGELINI CESARE. Anche io.

ROVEDA. Io non l'ho mai visto lavorare per i lavoratori. Se è, me ne compiaccio con lei, ma le ricordo che una rondine non fa primavera.

La nostra insistenza ha lo scopo di far rimarcare al Paese la vostra carenza di indirizzo sociale, e di dimostrarvi che in democrazia bisogna avere le carte in regola. Voi non ce l'avete e speravate, con un colpo di maggioranza, di liquidare la questione delle mondine; voi non avete potuto farlo perchè il Presidente ha dovuto regolare la discussione in base a quanto determina il Regolamento del Senato.

ANGELINI CESARE. L'urgentissima vuol mettere in discussione il disegno di legge nella stessa giornata. Qui ci sono delle dichiarazioni di voto con le quali voi impedite che si voti.

ROVEDA. Quando il Regolamento vi darà diritto di votare voterete. Per adesso il Regolamento ci dà diritto di parlare, e noi parliamo. (*Applausi daila sinistra*).

ANGELINI CESARE. In contrasto con quanto affermate, perchè se il problema delle mondariso è urgentissimo lo avremmo potuto discutere oggi stesso. Con le vostre dichiara-

zioni non permettete che si discuta. (*Commenti dalla sinistra*). È una truffa che fate alle mondariso.

ROVEDA. Avreste dovuto regolarvi diversamente anche dal punto di vista parlamentare. (*Interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere.

ROVEDA. Una questione che forse nel Paese era conosciuta solo relativamente e da un ristretto numero di persone, dopo questo dibattito verrà posta sul piano nazionale, su un piano più largo e ciò servirà positivamente all'interesse delle mondariso, e noi di questo ne siamo lieti. È evidente che con le direttive sociali del Governo contro gli interessi dei lavoratori e contro gli interessi del Paese, se si impoveriscono i lavoratori si impoverisce il Paese e si arricchisce un piccolo numero di privilegiati, ma le classi medie e i lavoratori, la gente che non vive nello sfruttamento, si impoverisce e il Paese ne subisce tutte le conseguenze negative.

Questa mattina non avete voluto accettare la discussione urgentissima, nè la proposta di una transazione, avete voluto fare il colpo: ebbene il colpo si ritorce su voi; il problema delle mondine oggi è a conoscenza di tutto il Paese, e le mondine vi sapranno giudicare oggi e nel giorno che voteranno. È per questa ragione che voterò favorevolmente alla proposta dell'onorevole Bitossi che riguarda la procedura urgentissima per questa legge. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Molinelli. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che io voterò a favore della richiesta avanzata dal senatore Bitossi di discussione urgentissima sulla sua proposta di legge recante provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini. Faccio questa dichiarazione nell'ora in cui probabilmente questa legge, di non grande entità legislativa, ma di grande portata pratica, avrebbe potuto essere esaminata ed approvata. Questo sarebbe avvenuto se il calcolo politico della maggioranza non avesse ottenebrato la visione e la portata della proposta del senatore Bitossi, se una frenesia di prepotere non avesse indotto in questi giorni la maggioranza dell'Assemblea a non pensare, a non vedere se non in funzione della legge elettorale.

Strana combinazione: l'urgenza si pone su due questioni che non possono non presentarsi contemporaneamente nello spirito e nel giudizio delle masse popolari italiane. Da un lato voi che chiedete l'urgenza per truffare 170 seggi della Camera, dall'altra parte noi che chiediamo l'urgenza per un'assistenza umana e cristiana.

Noi facciamo queste dichiarazioni non certamente con la speranza di convincere la maggioranza, le facciamo perchè al di sopra di quelle che sono le diatribe del momento, il popolo italiano, domani chiamato a votare, saprà giudicare sui fatti, sui provvedimenti, sulle misure che le Assemblee legislative, in funzione di quella sovranità che hanno ricevuto dal popolo, hanno adottato per adempiere al compito principale di questa sovranità, all'interesse cioè della collettività nazionale.

Io non ho nessuna intenzione di esorbitare dall'argomento, tuttavia vorrei che per lo meno noi prendessimo in considerazione gli aspetti particolari ai quali questa legge fa riferimento. L'onorevole Rubinacci ha detto: « dopo tutto non si tratta che del trasporto delle mondariso ». Non è vero, c'è il trasporto e c'è l'assistenza ai bambini, e queste due assistenze che si propongono si riferiscono a due problemi molto importanti, il problema dell'emigrazione interna e il problema dell'assistenza all'infanzia. Ora se vi è una tragedia classica per il nostro Paese è proprio quella dell'emigrazione, e non solo dell'emigrazione esterna, ma soprattutto di quella interna.

C'è una ragione tecnica dell'urgenza di questo disegno di legge ed è stata spiegata; il disegno di legge è stato presentato qui al Senato da un gruppo di senatori e riguarda provvedimenti che dovrebbero entrare in vigore ed avere attuazione fra due mesi.

Se la legge non viene approvata in tempo, se questi provvedimenti non sono presi tempestivamente è inutile che essi siano presi quando praticamente la loro attuazione non servirà più, almeno per quest'anno. Vi è una ragione

morale, come dicevo prima, ed è questa, che una buona volta almeno in questa farraggine di provvedimenti che si sono accavallati nella nostra Assemblea, tutti diretti verso una determinata politica che non è la politica del lavoro e della protezione sociale, almeno questo provvedimento così semplice, del quale tanto rapide avrebbero potuto essere la discussione e l'esame, fosse offerto ai lavoratori italiani, nel momento in cui ai lavoratori italiani, per ragioni politiche, si pensa di sottrarre una parte della sovranità alla quale per la nostra Costituzione hanno diritto.

Vi è il problema, direi anzi la tragedia, dell'infanzia. Voi non avete fretta di discutere la questione delle mondariso. Il fatto è che chi ha fretta, purtroppo, è quella madre che deve andare fuori di casa per compiere il suo lavoro, abbandonando la famiglia. E al bambino che le domanda: « Dove vai? », deve rispondere: « A guadagnarti la vita, a prezzo della mia vita ». E quando il bambino le domanda: « A chi mi affidi? », deve rispondere: « Alla strada! ».

Quale assistenza prestiamo alla parte più povera e bisognosa del nostro Paese? Il collega Uberti che, come me, è sindaco, sa quanto questo problema dell'assistenza assilli specialmente nei piccoli Comuni in cui si è continuamente pressati dalle richieste urgenti, angosciose di coloro che hanno bisogno, e quanto sia penoso il doverla esercitare entro la ferrea cerchia delle leggi che attualmente la regolano. Questo problema dell'assistenza, ripeto, è un problema generale che assilla tutti e particolarmente coloro che come il collega Uberti e me si occupano dell'amministrazione dei Comuni. Ebbene, nella vasta cerchia di quanti hanno bisogno di essere assistiti, l'infanzia occupa il primo posto.

E, invece, una delle maggiori piaghe sociali è proprio quella dell'abbandono in cui è lasciata l'infanzia. Si sono in questi giorni levate proteste, si sono iniziate indagini per cercare di risolvere il problema di questa gioventù che diventa sempre più tragico, che si allontana sempre più da quella che è la normalità dello sviluppo gioioso del giovane. Ebbene fra questi problemi il primo è quello di dare al bambino, al ragazzo, all'adolescente un ambiente sereno nel quale egli possa vivere, non una casa senza madre e senza focolare. Che cosa si propone con questo disegno di legge? Quello che noi ci proponiamo continuamente. Assistere l'emigrante che viaggia nel nostro Paese dato che non l'assistiamo quando ne varca i confini; assistere la madre che si trasferisce dalla propria casa al posto di lavoro. Ciò che costituisce tragedia in sè stessa senza bisogno di essere complicata dal calvario a cui queste donne sono costrette: assistere il bambino che resta senza mamma.

Questa mattina alle dieci, quando la questione è stata posta, se con un po' di buona volontà voi aveste dimenticato per un momento quella che per voi è l'assillante necessità di risolvere il problema politico della perpetuità del Governo e aveste detto: ebbene, spendiamo sette, otto ore, esaminiamo e risolviamo questo problema, noi non ci troveremmo adesso alle ore diciannove a dovervene ancora e, purtroppo, inutilmente sollecitare con l'amara convinzione di star facendo dell'accademia.

Voce dalla destra. Ha detto bene: è un'inutile accademia.

MOLINELLI. Onorevoli colleghi, le mondine non verranno qui a sedersi di fronte a palazzo Madama per reclamare come hanno fatto i mutilati. Esse abitano troppo lontano, hanno troppe preoccupazioni e probabilmente non potranno fare questo sforzo, ma per noi è come se esse fossero qui a bussare al portone del Senato. Ascoltate con noi la loro voce, risolviamo in poche ore, come abbiamo fatto per i mutilati, il problema delle mondariso e dei loro bambini, e quanto meno avremo guadagnato un titolo per presentarci con un bilancio di minima attività, rispetto al grande passivo della nostra attività legislativa, davanti al corpo elettorale.

Non facendolo mancheremmo a quello che è il nostro dovere di eletti dal popolo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Farina. Ne ha facoltà.

FARINA. Onorevoli colleghi, signor Presidente, il problema delle mondariso mi sta particolarmente a cuore, perchè la mia Provincia è una delle province risicole per eccellenza; ma mi sta a cuore anche per un'altra ragione. Il collega Cerruti, stamattina, ha detto: sono figlio di una mondina e sono rappresentante di brac-

cianti e di mondine della provincia di Vercelli. Ebbene io sono figlio di contadini, sono contadino io stesso e rappresentante di braccianti, di mondine e di contadini della mia provincia. Onorevoli colleghi, se voi aveste come me vissuto accanto a queste lavoratrici, forse stamani vi sareste comportati in modo diverso da come vi siete comportati. Vorrei che alla fine di maggio voi andaste a visitare le stazioni di Pavia, di Mortara, di Novara, di Vercelli, di Robbio, di Torre Berretti: non vedreste solo il bivacco delle mondine accanto ai loro fagotti. Fagotti, non bagagli: i bagagli li hanno i re che vanno in esilio, le mondine hanno un sacco dove ficcano dentro le povere cose di cui hanno bisogno, quelle che le hanno, perchè quelle che non le hanno lavano la roba alla sera per poterla avere asciutta la mattina. Quindi non bagagli, ma piccoli fagotti con dentro povere cose. E questo spettacolo ha richiamato molta gente, ha ispirato anche dei giornalisti a scrivere quadretti di colore, però le classi padronali sono sempre state sorde ad ogni richiesta di miglioramento delle loro condizioni. Quanto vorrei che fossero in quest'Aula due vecchi parlamentari, Mazzoni, vecchio segretario della Federterra, e Pieraccini! Mazzoni si andava a nascondere dietro le siepi per poter cogliere in fallo gli agricoltori esosi e fu fermato dalla polizia e cacciato via dalla provincia; così il collega Pieraccini si è interessato di questo grave problema.

MONTAGNANI. E Montemartini.

FARINA. Naturalmente anche Montermartini. Ora il problema rimane in tutta la sua nudità. In quest'Aula, particolarmente da quella parte (*indica il centro*) ogni tanto si dice: noi siamo per la libertà e la dignità umana. La personalità umana soprattutto! Quante volte dal banco del Governo, dalla voce stessa del Presidente del Consiglio sono state pronunciate queste parole: dignità umana, e i professori che stanno dall'altra parte hanno parlato anche essi della dignità umana. Domando: hanno una dignità umana queste povere creature che devono lasciare i loro bambini incustoditi per andare nella risaia a fare il trapianto e la monda del riso? Hanno una dignità queste povere donne cacciate dalle stazioni e caricate su *camions* sgangherati? Se andiamo noi a chiedere i *camions* per fare un comizio allora c'è il maresciallo dei carabinieri, ma quando si tratta di trasportare queste disgraziate vengono messi in circolazione i *camions* più sgangherati; questa è la situazione. Chi di voi ha mai visto un dormitorio nelle cascine del Vercellese, del Pavese, della Lomellina, del Novarese, del Milanese? Sono sciami di zanzare a succhiare il sangue di queste povere disgraziate, molte delle quali vengono da provincie di montagna ove le zanzare non esistono e soffrono terribilmente di questo. Chi ha mai pensato alle zanzariere? Ma questo è letame! Quali zanzariere! Sul letame non si mette la zanzariera; il letame si adopera per ingrassare la terra; le mondine, i braccianti, i salariati sono fatti per ingrassare la terra, perchè altri vivano sulla loro fatica. Onorevoli colleghi, fate pure i sordi a queste esigenze dei lavoratori italiani delle categorie più umili, ma non lamentatevi poi della loro ira. Mi ricordo che il grande scrittore russo Gorki, venuto nel 1921 in Italia, fu assediato da una quantità di scrittori dell'Occidente, di persone per così dire oneste, che gli dissero: « Ma come, voi non siete intervenuto per far cessare la violenza di queste masse brute!? »E Gorki rispose: « Cosa ha fatto la classe dirigente russa per educare queste masse ad un livello di vita e di civiltà superiore?» Noi domandiamo a voi: cosa avete fatto e cosa state facendo per elevare queste masse di lavoratori e di diseredati ad un livello di civiltà superiore e per dare un pane meno amaro e un po' più abbondante? Ma voi respingete ogni richiesta che viene dalla nostra parte. Siete sordi ad ogni richiesta. Onorevoli colleghi, quando una mamma, una ragazza parte dal suo paesello, va in altri paesi per la monda del riso, noi nella provincia cerchiamo di creare loro l'ambiente più accogliente possibile. Diciamo alle mondine locali di aiutarle perchè molte, per la prima volta, si recano nella risaia; di organizzare festicciole, di offrire la loro casa perchè possano andarvi in tranquillità ad aggiustarvi i propri indumenti. Ma le autorità non si fanno mai avanti. Noi da soli non possiamo risolvere il problema, che deve essere affrontato da una legge. È con questa legge che bisogna risolvere questa angosciosa questione.

Due anni fa, proprio in un'agitazione di mondine che rivendicavano un trattamento migliore è intervenuta la forza pubblica ed ha sparato uccidendo una mondina vedova di guerra che manifestava insieme alle altre compagne per poter mantenere le sue bambine. Si tratta di Maria Margotti.

È questo il trattamento che voi riservate alle mondine? Queste mondine chiedono, ad esempio, l'orario ridotto di sette ore, anzichè otto ore. C'è anche la canzonetta che dice: « Se otto ore sono troppo poche provate voi a lavorare ».

Nelle nostre provincie le mondine corrono anche pericolo di altro genere. Come ho detto, le popolazioni locali organizzano feste alle quali chiamano anche noi. Ed io ho visto, fuori dalla Casa del popolo, molte macchine della nostra provincia e delle provincie vicine, i proprietari delle quali vengono ad approfittare di queste povere ragazze senza custodia, per insidiarle e vedere se possono far scempio del loro onore.

No. Non si può trattare questo problema così alla leggera. Voi oggi siete stati sordi a questa nostra richiesta, avete pensato ad un espediente ostruzionistico. Ma avete sbagliato. Non si trattava di ostruzionismo, ma della necessità impellente che questa legge fosse approvata in quanto i lavori della monda stanno per cominciare ed occorre che certe garanzie vengano assicurate alle mondine. Voi avete detto di no. Avete pensato all'ostruzionismo e lo avete provocato. Molto bene, diceva il collega Fortunati, si vede che da quella parte ci sono degli elementi che formano la quinta colonna.

ANGELINI CESARE. Ma che ne sa Fortunati delle mondine? Ha sempre fatto lo squadrista!

Voce dalla sinistra. Cosa ne sa lei, che non ha mai lavorato ed è sempre stato un bighellone? (*Scambio di apostrofi fra il senatore Angelini Cesare e i senatori Castagno, Palumbo Giuseppina ed altri dei settori di sinistra*).

LUSSU. Domando di parlare. Il fatto è grave. È stato dato dello squadrista ad un nostro collega non presente in Aula.

PRESIDENTE. Se il collega Fortunati, rientrando in Aula, chiederà di parlare per fatto personale, gli darò la parola. Per ora, senatore Farina, prosegua.

FARINA. Nel 1951 la decima Commissione permanente del Senato ha incaricato una Sottocommissione di recarsi sui luoghi di produzione del riso. Hanno fatto una lunga visita, come risultato c'è stata una relazione che penso i colleghi avranno letto. Questa Commissione che è stata guidata non dai senatori del luogo, perchè se ci fossi stato anche io in quella Commissione, non avrei portato i membri della Commissione nelle cascine modello, ma in certe cascine della provincia ...

ANGELINI CESARE. Le cascine le abbiamo scelte da noi! Lei dice delle cose non vere!

FARINA. La Commissione, influenzata dalle autorità locali, ha visitato solo delle cascine ritenute modello, ma non ha potuto osservare come veramente vive la grande massa delle mondine. Tuttavia la Commissione è rimasta colpita dalla situazione che ha osservato e la relazione è lo specchio fedele di quelle osservazioni. Ebbene, che cosa è andata a fare questa Commissione per incarico della decima Commissione del Senato? È andata a vedere sui luoghi, perchè la decima Commissione del Senato si rendesse conto della situazione e perchè il Ministro del lavoro sanzionasse con un disegno di legge alcuni princìpi ai quali i datori di lavoro avrebbero dovuto sottostare. Invece non è stato fatto niente, ed abbiamo avuto la presentazione di questa legge. Onorevoli colleghi, io vorrei ancora avere il tempo per invitare gli onorevoli colleghi dell'altra parte a riflettere, a ritornare sopra l'argomento e a rivedere quindi la loro posizione così antiumana, accettando la procedura urgentissima di questa proposta di legge, di modo che domani noi possiamo approvarla per inviarla all'altro ramo del Parlamento prima che sia sciolto. Io dichiaro che voterò a favore della procedura urgentissima, sperando nell'intelligenza dei miei avversari. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlin Angelina. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lasciate che nell'esprimere il mio voto favorevole alla richiesta di votazione urgentissima della proposta di legge presentata dal collega Bitossi, alla quale ho apposto anche il mio nome, esprima la mia soddisfa-

zione per la giornata parlamentare di oggi. Se qui ci fossero molti colleghi della maggioranza, probabilmente invece di sentire soltanto un risolino venire da quella parte, avremmo sentito una risata. Naturalmente i colleghi della maggioranza ragionano con una certa malizia: attribuiscono i nostri discorsi ad una manovra ostruzionistica, senza pensare alla reale situazione della donna in Italia, situazione poco progredita, in rapporto ai millenni passati, quale appare a chi ha, come me, studiato i problemi della donna nella realtà oltre che nei libri. Dalla schiavitù dei tempi antichi, per la redenzione operata dal Cristianesimo, la donna è passata dalla condizione di sottoposta all'uomo, a compagna dell'uomo. Ma si tratta di una uguaglianza che si esprime soltanto in forma mistica. È stato il Rinascimento che ha sollevato la donna su di un altro piano. Dovevamo arrivare alla grande rivoluzione francese perchè si affermasse l'uguaglianza dei cittadini, ma purtroppo, in pratica, la donna è rimasta in una posizione di disuguaglianza; sicchè è stata successivamente necessaria quella lotta, che tanto ha fatto sorridere gli uomini del secolo scorso, la lotta delle suffragette, per ottenere che, almeno sul piano politico, la donna fosse considerata alla pari dell'uomo. Ora, neppure dopo la seconda guerra mondiale, neppure dopo la Resistenza, che non è stata solo eroico fenomeno dell'Italia, ma anche di altri Paesi dove la donna è stata vicina all'uomo, anzi lo ha spinto a lottare per la liberazione dal fascismo e dal nazismo, essa è riuscita ad ottenere la piena parità dei diritti, anche se, nel piano politico, questi le siano stati riconosciuti nelle nuove Carte costituzionali.

Colleghi ed amici, sono costretta a ricordare la sorte subita da certe proposte di legge presentate in Parlamento, per dimostrarvi come la richiesta di procedura urgentissima sia oggi più che giustificata dal fatto che molte di esse sono state regolarmente insabbiate. Alla Camera si è discussa e votata la legge per la protezione della maternità. È essa operante nel Paese? La classe padronale è schierata nel difendere i propri privilegi. Quando una donna si presenta a un datore di lavoro la si osserva attentamente per spiarne i segni della maternità ed è respinta in tal caso. Così non potrà lavorare, nemmeno per poter preparare una culla alla sua creatura. Permettetemi di ricordarvi un'altra legge da me presentata, perchè fosse abolita una vergogna sociale e giuridica: per legge si consacra ancora il diritto dell'uomo a contaminare la donna, il dovere della donna a lasciarsi contaminare e ad essere oggetto di sfruttamento dei peggiori speculatori, i venditori di carne umana. Volevo por fine ad un'altra suprema crudeltà contro la meretrice, donna anch'essa. Quando, non vi dico pentita o redenta, poichè non si tratta di considerare pentimento o redenzione, ma sciupata, consumata dai suoi vizi e dai vizi degli altri, la disgraziata non può o non vuole continuare la sua sciagurata attività, non può trovare lavoro, non può reinserirsi nella vita normale, perchè la legge glielo impedisce a causa della tessera con cui l'ha bollata. Un'altra mia proposta mirava a impedire il licenziamento dai posti di lavoro delle donne che si sposano: impiegate di Banche, di compagnie di assicurazione, di società elettriche, dipendenti cioè dai complessi, le cui azioni vanno molto in alto per la gioia dei signori azionisti e degli speculatori. La legge è rimasta allo stato di studio. Non si è avuto il coraggio di dire di no ad una richiesta tanto giusta e umana e si è fatto ricorso a questa finzione, si è detto che la donna non deve lavorare, deve stare a casa sua per compiere la sua funzione essenziale di madre. Perchè questo ragionamento non lo fate quando vi è comodo impiegare la donna in certi lavori, anche faticosi, che solo esse possono fare? Ho presentato un'altra legge ...

PRESIDENTE. Voglia attenersi all'argomento delle mondine. Ella fa parte dell'Ufficio di Presidenza e conosce il Regolamento meglio di me.

MERLIN ANGELINA. Debbo spiegare perchè voto l'urgenza e voglio dimostrare che la voto perchè la proposta di legge non si insabbi, come le altre.

Ho presentato un progetto di legge a favore delle vedove di impiegati che hanno contratto matrimonio quando andarono in pensione. Si tratta di donne che hanno compiuto una funzione di amiche e di sorelle, più che di mogli, verso quegli uomini che le hanno sposate in ritardo, e un giorno saranno costrette a rimanere senza pane, se non si approverà la mia pro-

posta di modifica alle norme per la riversibilità della pensione. Dichiaro però, fin da questo momento, che, se avrò ancora la fortuna, o la sfortuna, di ritornare al Senato nella prossima legislatura, ripresenterò queste leggi, e se vivrò, come mia madre, fino a 90 anni e sarò senatrice, le ripresenterò sempre, fino ad ottenere una giusta vittoria. Se la donna deve rinunciare alla sua funzione di madre e di custode del fuoco sacro, evidentemente non è colpa sua, ma è il mondo moderno, è la guerra che l'ha strappata alla casa. La donna oggi è costretta a lavori durissimi, come è quello delle mondine.

Ogni fine settimana vado nel mio collegio elettorale e spesso nei collegi elettorali dei miei compagni. Deputate e senatrici ce ne sono poche e noi dobbiamo moltiplicarci. Le donne che accorrono ad ascoltarci, per lo meno quelle che non hanno troppa paura del maligno, vengono accompagnate dai loro bambini. Quando abbiamo finito di parlare, si accostano a noi e ci espongono i loro problemi. Sono generalmente donne sfiorite, invecchiate. Io non sono solita domandare la loro età, non sono curiosa, ma quando si tratta di pensioni del lavoro o di pensioni di guerra, sono costretta a chiedergliela e mi sento rispondere: 40, 42, 43 anni. Mi domando: ma è possibile? E le confronto alle belle signore, che vedo qualche volta alla Scala, coperte di sete, di pellicce, così fresche alla stessa età.

PEZZINI. Io alla Scala non ci sono stato mai.

MERLIN ANGELINA. Io ci vado alla portoghese e mi rifaccio di tutte quelle volte in cui non ci sono potuta andare, perchè non avevo i soldi.

CONTI. Hai fatto i quattrini?

MERLIN ANGELINA. Non ho fatto i quattrini, me li hanno rubati piuttosto!

Quando vado negli ospedali vedo disgraziate lavoratrici affette da artrite deformante perchè sono state coi piedi nell'acqua e vivono in case antigieniche. Numerosi casi, vi sono, di parto distocico o di aborto, causati dalla fatica cui sono state soggette le gestanti. Oh, non ricorrono esse, come certe brave signore, ai compiacenti facitori di angeli, pagandoli migliaia e migliaia di lire, perchè le liberino dalle noie della maternità, rinunciando a quella che noi chiamiamo la gioia della maternità. Come volete che sentano la gioia di essere madri se sono sempre in tutt'altre faccende affaccendate?

Un tempo le povere donne di campagna potevano guadagnare qualche soldo con la vendita delle uova; oggi il mangime per le galline costa troppo e non possono tenere il pollaio. Lo stesso si può dire per l'allevamento dei bachi, perchè vi è la crisi nel campo dell'industria serica. Potrebbero andare all'estero, è vero, ma vari ostacoli e inconvenienti sono sorti anche in questo settore. Mi spiace che non ci sia qui l'onorevole Romita: gli avrei ricordato un episodio che gli avevo già segnalato al tempo in cui era Ministro del lavoro, e che riguardava alcune nostre donne, le quali avevano sperato di trovare lavoro redditizio, ma onesto, in un Paese molto vicino al nostro. Alla frontiera dovevano subire la visita medica, erano raccolte in un camerone, denudate, lasciate là per parecchie ore e intanto si avvicendavano degli uomini, sedicenti infermieri o medici, mentre altro non erano che mercanti di carne umana; con un occhiata le valutavano e offrivano loro posti d'oro, destinati a rimanere tali solo in fantomatiche promesse, e invece le imbarcavano alla volta di lontani Paesi, per la gioia dei nostri amici di oltre Oceano! L'onorevole Romita disse che si sarebbe occupato di questo fatto e che avrebbe posto rimedio a tale stato di cose. Oggi il mercato si fa ugualmente, se non a quella frontiera, in qualche altro Paese, dove sono tratte con inganno le giovani disoccupate.

Una gran parte delle donne di campagna si occupa stagionalmente nella risaia. In quali condizioni? L'onorevole Giua ha ricordato come il problema delle mondine avesse interessato, nei tempi passati, altri parlamentari: Badaloni, Donati, il nostro attuale Presidente Ruini, ed anche Filippo Turati. Il 21 maggio 1901, l'11 maggio 1903, il 15 dicembre 1904, Turati parlava alla Camera a favore delle donne e dei fanciulli contro lo sfruttamento, non solo nei riguardi del salario, ma anche del modo di lavoro. Il 25 aprile del 1907 l'onorevole Turati parlava alla Camera per le mondine, replicando alla risposta del Governo ad una interrogazione che portava prima di tutte la sua firma e poi quella dell'onorevole Montemartini,

che fu nostro collega, dell'onorevole Treves e dell'onorevole Bissolati. L'interrogazione era stata rivolta al Presidente del Consiglio per sapere se il Governo vigilasse affinchè fossero osservate le leggi e i regolamenti per la prossima monda. Allora era Sottosegretario all'interno l'onorevole Facta, di santa memoria. Rispose che il Governo avrebbe fatto quanto era possibile e che gli interroganti avrebbero dovuto sapere che « la cosa doveva essere conciliata con altre esigenze ». Al che l'onorevole Turati, da par suo, dette una risposta alquanto ironica, ma che suonava critica al Governo, perchè il giorno prima c'era stata un'altra discussione a proposito di una legge d'iniziativa governativa, e si era affermato di osservarla nei limiti del possibile. Molto acutamente replicava al Governo di allora, che non era democristiano, ma era pur sempre espressione della classe capitalistica borghese, che non si smentisce mai attraverso i decenni ...

Faccia a meno di ridere, senatore Uberti!

UBERTI. Vi è da piangere ...

MERLIN ANGELINA. Sì, vi è proprio da piangere e mi meraviglio che lei non pianga sulla miseria del suo Paese. Vuol dire che lei non ama il suo Paese come lo amiamo noi, che sappiamo sempre commuoverci e piangere, perchè abbiamo cuore umano. Turati, dunque, rilevava che si era creata una nuova categoria di leggi, cioè quelle governative che si osservavano nei limiti del possibile e quelle che si osservavano compatibilmente con le esigenze locali. Ed a proposito delle mondine diceva quello che io potrei dire oggi e cioè che si tratta di una grande emigrazione interna di donne e quindi anche di bambini, che eccede il campo del diritto privato, di cui, per conseguenza, il Governo stesso doveva occuparsi. Perchè dunque è stata presentata la domanda di discussione urgentissima? Perchè appunto una parte del nostro Parlamento è alla sua fine. Noi non possiamo procrastinare questa legge, dobbiamo discuterla e approvarla qui, perchè sia approvata in tempo dall'altro ramo del Parlamento e possa essere operante nella prossima campagna. Vi è stato qualcuno che ha osservato: « Perchè non l'avete fatta presentare prima all'altro ramo del Parlamento? ».

Ma signori, noi non possiamo ipotecare la volontà dei colleghi deputati, anche se appartengono ai nostri stessi Partiti. Non siamo mica una scuderia, anche se voi dite che noi seguiamo gli ordini di scuderia. Se i senatori hanno voluto avere quest'iniziativa, hanno presentato qui il progetto e qui chiedono che sia discusso. In quanto alla questione del tempo, c'è un precedente che voi stessi ci avete offerto. Da qualche tempo in qua invocate le ragioni del calendario per far passare le vostre leggi In che cosa consiste la nostra? Ve ne farò un brevissimo riassunto: poche parole per ognuno dei cinque articoli che costituiscono il progetto. Nell'articolo 1 si domanda semplicemente di organizzare e dirigere il trasporto delle mondine che oggi non è convenientemente organizzato. L'onorevole Rubinacci, in un'interruzione, ha detto che viaggiano in terza classe. Probabilmente egli non ha visto gli arrivi e le partenze delle mondine. Ci sono dei vagoni di terza classe, ma ci sono anche dei carri bestiame, proprio i famosi: cavalli otto, uomini quaranta.

All'articolo 2 si chiede il trasporto dei bagagli dal luogo di residenza abituale a quello del lavoro e viceversa. Io non voglio sondare nel cuore degli uomini, ma sento che nelle pieghe della vostra coscienza, serbate una comoda giustificazione: « Alla fin dei conti sono donne lavoratrici, potrebbero portarsi il loro fagotto. Che bisogno vi è di portarglielo? ». Amici, quanti di voi, non dico tutti, ma quanti di voi non si portano neppure la busta piena di scartoffie, che si fanno portare dal facchino o magari da qualche ferroviere compiacente, appartenente al vostro stesso Partito? E voi volete che queste donne, già stanche, portino un bagaglio pesante, malgrado sia pieno di cenci?

All'articolo 3 si domanda che ad ogni treno ci siano delle assistenti sanitarie, che le lavoratrici abbiano un pacco di viveri e che il rimpatrio delle inferme debba essere effettuato a mezzo di autombulanze.

Mi pare che sia il minimo che si possa domandare. Non si richiede neppure un medico, che bisognerebbe pagare adeguatamente, ma solo un'assistente sanitaria, una donna che può ispirare fiducia e adempiere egregiamente determinate funzioni, anche se pagate meno.

In fatto di viveri, credo sia più che necessario il provvedimento perchè molte volte il viaggio è lungo ed estenuante.

All'articolo 4 si domanda il mantenimento e l'assistenza ai figli delle mondariso di età inferiore ai 12 anni. Onorevoli colleghi, io non sono, come l'onorevole Cerruti, figlia di una mondariso. Appartengo ad una famiglia di lavoratori, ma lavoratori del cervello, tuttavia anche questi hanno i loro problemi angosciosi e io ho il ricordo di uno, che mi si presentò fin dalla mia fanciullezza. Mia madre faceva la maestra ed era costretta la mattina ad andare a scuola e a lasciare le sue creature a casa. Quando fui grandicella compresi quale era l'angoscia di mia madre nel lasciare i bambini più piccoli a casa, custoditi da una persona di servizio, la quale, per brava che fosse, non poteva mai sostituire la mamma. E la mia non andava a lavorare per capriccio, ma perchè obbediva alla legge cristiana del crescete e moltiplicatevi, mentre coloro che pagavano mio padre non gli aumentavano lo stipendio come egli si meritava e come era necessario per i bisogni dei suoi bambini.

Infine, all'articolo 5 si designano le persone e gli enti che dovrebbero sopperire a queste spese. Voi, quindi, non potrete neppure trovare la scusa del famoso articolo 81 della Costituzione, secondo il quale quando una spesa è a carico dello Stato si deve indicarne la copertura. Qui la copertura c'è. Sono i proprietari e l'Ente risi che devono mettersi d'accordo per pagare le spese. Non dovreste avere scrupoli, signori, verso quei proprietari. Io non m'intendo forse di riso, di risaiole e di altre cose, come molti di voi, ma comprendo il lato umano e sociale del grave problema. Quando sono andata in Lomellina per tenere non un comizio politico, ma una conferenza culturale, mi sono interessata al problema che qui si dibatte. Così sono venuta a conoscere che quelle terre avevano due raccolti in un anno, il raccolto del grano e quello del riso che veniva trapiantato nella stessa terra dove era stato appena mietuto. Non ho chiesto quale era il guadagno dei proprietari: lo possiamo tutti immaginare. Ma questa gente più ne ha e più ne vorrebbe avere e non importa se quel denaro, guadagnato così facilmente, costa lacrime e sangue a intere generazioni, perchè la fatica della madre si ripercuote anche sulle sue creature. Non fate tanta retorica, non fate la festa della madre e del bambino, residuo della retorica fascista, ma pensate sul serio alle madri e ai bambini. (*Applausi dalla sinistra*). Onorevoli colleghi, ho assistito a un episodio di partenza delle mondariso dalla stazione di Reggio Emilia due anni or sono, quando si svolgeva la campagna elettorale per le elezioni amministrative che si erano fissate in corrispondenza all'esodo delle mondine. La Emilia rossa era costretta a far emigrare le sue donne verso altre zone. Quel giorno, dopo aver tenuto due comizi, torno alla stazione di Reggio e trovo lo stesso treno che avevo visto ore prima, al mio arrivo, e dove prendevano posto in vagoni di terza e carri bestiame, le mondine. Erano tristi quelle donne. Quale madre non è triste lasciando i figli, lo sposo, ed anche il tugurio e le sue povere cose? Al di là dei binari, e chi è pratico della stazione di Reggio lo sa, c'è un muricciolo che segna il confine con le Reggiane, le officine che allora lavoravano poco, e poi si sono chiuse. Arrampicati sul muro stavano gli operai disoccupati, che cantavano canzoni nostalgiche. Volevano far sentire alle loro compagne le voci dolenti, perchè l'eco le accompagnasse nel loro calvario. Ascoltavano le donne, silenziose. Un giorno, probabilmente, uno dei tanti giorni del loro lavoro faticoso, avrebbero cantato anch'esse. « Canta che ti passa », dicevano gli uomini della trincea, « Canta che ti passa » avrebbero detto le donne nell'altra trincea, quella del lavoro male organizzato. Onorevoli colleghi, non di soli canti deve risuonare la Italia, altrimenti passerà sempre come la terra dei mandolinisti e dei chitarristi, disprezzata perfino dai suoi amici e alleati passati e futuri. L'Italia che è « Madre di biade e leggi eterne » deve dare questa legge alle lavoratrici italiane, le più affaticate e infelici di tutte. Ed è per tale ragione che io approvo la richiesta dell'urgenza. (*Applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spano.

SPANO. Mi propongo, signor Presidente, nel dichiarare il mio voto favorevole alla richiesta della procedura urgentissima per il progetto di legge del senatore Bitossi, di essere veramente breve; ma poichè sarò costretto a riferirmi inizialmente ad alcune cose che ella ha dette stamane e che vorrei precisare

nella mia interpretazione, mi consenta prima di tutto di esprimerle la mia commossa e deferente simpatia. Ella ha il triste privilegio (dico triste perchè non è sempre lieto, questo privilegio, per quanto sia raro) di costringere gli amici e gli avversari alla stima e al rispetto personale più profondo per lei. Forse per questo è stato un po' messo in croce da tutte le parti in questi giorni e forse per questo sono costretto a collaborare anch'io in quest'opera. Ella stamane ha parlato del Regolamento del Senato facendo a noi un appello alla brevità. Le ripeto che in questa dichiarazione di voto intendo veramente essere breve; però, signor Presidente, c'è un dovere di cortesia, tanto più quando a questo dovere si è richiamati da una persona come lei, e c'è il Regolamento, il quale non pone alcuna limitazione alla facoltà di parola per dichiarazione di voto.

CORNAGGIA MEDICI. C'è anche il vocabolario.

SPANO. Veda, onorevole collega, potrei anche mettermi a leggere l'intero vocabolario, però a queste forme stupide del *filibustering* di tipo americano, corrispondenti al grado di sviluppo intellettuale e culturale della borghesia americana, le prometto che noi non ricorreremo mai.

CORNAGGIA MEDICI. Volevo dire che c'è un Regolamento, ma c'è anche un vocabolario che definisce il valore delle singole espressioni.

SPANO. Dicevo dunque che in questa Camera c'è un contrasto che non possiamo ignorare; contrasto profondo e insanabile che si pone tra una parte del Senato, la maggioranza, la quale è unicamente preoccupata di far convergere i lavori della nostra Assemblea soltanto su un progetto di legge, e un'altra parte del Senato, la minoranza, che è fondamentalmente preoccupata di difendere la Costituzione e quindi il Regolamento di questa Assemblea. È evidente che se in una situazione normale noi avremmo senz'altro accolto il suo appello alla cortesia, che è da parte nostra doverosa verso di lei, in questa situazione, nel contrasto fra il Regolamento ed il suo appello alla cortesia che si inserisce nel più grande contrasto che divide questa Assemblea, noi non possiamo scegliere che in un modo. Fra cortesia e Regolamento noi scegliamo il Regolamento.

Detto questo, io desidero rispondere ad una questione importante che è stata posta qui durante i momenti di trambusto che si sono verificati all'inizio di questa discussione. Uno dei colleghi che abitualmente per il loro vigore procedurale meglio rappresentano la maggioranza, il senatore Riccio, ha chiesto: perchè non avete chiesto l'urgenza alla Camera dei deputati, la quale sta per chiudersi, invece di chiederla al Senato? Noi potremmo rispondere, secondo il vecchio ma sempre valido metodo dialettico, a questa domanda con una altra domanda: perchè voi signori della maggioranza, avete immobilizzato la Camera dei deputati durante tre mesi, costringendola ad occuparsi unicamente della legge truffa, e perchè rinnovate questa triste gesta qui nel Senato della Repubblica?

Ma a prescindere da questo mezzo polemico che sarebbe valido ma che io scarto appunto perchè è troppo comodo, basterà osservare che a noi in questa sede quel che avviene alla Camera dei deputati non interessa. Abbiamo sentito dire da voi in queste ultime settimane decine e decine di volte nella 1ª Commissione e qui nell'Aula, soprattutto quando ci siamo richiamati alla procedura con la quale era stata varata la legge truffa alla Camera dei deputati mettendone in dubbio le regolarità, che non bisogna mancare di rispetto all'altro ramo del Parlamento. Evidentemente rivendicare in quell'occasione il nostro diritto di deliberazione sulla regolarità della procedura adottata nella Camera dei deputati disturbava la linea della maggioranza. Oggi invece che non fa più comodo alla maggioranza portare rispetto alla Camera dei deputati si vorrebbe che noi facessimo addirittura un'indagine politica e andassimo a mettere il naso per ricercare le arcane ragioni per le quali da nessuna parte della Camera dei deputati ci si è preoccupati di presentare la legge proposta qui dal senatore Bitossi e di chiederne la discussione urgentissima. Ebbene, se per una ragione o per l'altra questo non è avvenuto alla Camera dei deputati, può anche darsi che ciò sia stato un errore o un'omissione. Ebbene noi ripariamo a questo eventuale errore od omissione. Per questo presentiamo la proposta di legge,

che è urgente, perchè è imminente la monda ed ancor più perchè è imminente lo scioglimento della Camera dei deputati.

D'altra parte è stato anche detto in questa Assemblea che l'urgenza deve essere discussa per se stessa. Quando stamane il collega Bitossi esponeva gli obiettivi fondamentali della legge della quale noi richiediamo la procedura urgentissima ci è stato fatto autorevolmente osservare che non bisognava entrare nel merito della legge e che bisognava discuterne puramente e semplicemente l'urgenza. Io mi permetto di dissentire da questa posizione. Ritengo che l'urgenza di una legge non possa essere discussa per se stessa; una tale discussione non è a mio parere nemmeno concepibile. Una legge è urgente per ragioni che debbono essere comprensibili e quindi vanno spiegate. I motivi per cui una legge è urgente, sono inerenti alla natura stessa della legge, alle esigenze profonde dalle quali scaturisce ed agli obiettivi che essa si propone. È quindi necessario che questa legge venga, sia pure in termini generali, esaminata.

Mi propongo di dichiarare quali sono le ragioni per le quali voterò la procedura urgentissima. Esse sono essenzialmente tre.

C'è una ragione di ordine generale, di umanità. Se ci fossero i colleghi della maggioranza domanderei loro se essi conoscono il lavoro delle mondine. Probabilmente almeno in gran parte non lo conoscono. Ma comunque ne avranno avuto un'idea abbastanza esatta al cinematografo. Avranno probabilmente sentito più di una volta il canto delle mondine cogliendone l'accento disperato. La vita delle mondine è una triste *via crucis* che le porta a compiere un lavoro improbo, penoso. La loro stagione è fatta di viaggi disagiati, di soste lunghe, dolorose, è fatta di bivacchi. Le mondine vivono nella più terribile promiscuità, quasi sempre in ambienti sudici, nella mancanza di tutti quei mezzi che distinguono la vita degli uomini e che non mancano quasi mai anche nelle più misere comunità. Da tutto ciò deriva la facilità con la quale si inserisce dall'esterno, nella vita delle mondine, un'opera sistematica e perversa di conseguenze. Io ho visto le mondine da ragazzo nel Vercellese e nel Novarese e ne ho ritratta una impressione penosa; mi è rimasto del loro lavoro e della loro vita un ricordo doloroso. Molto più tardi ho avuto poi l'esperienza alla quale accennava il senatore Banfi quando sono andato in Cina a trascorrervi alcuni mesi. L'immagine della risaia è per noi « occidentali » associata a quella delle mondine: ho trovato le risaie, in Cina, ma non le mondine, ho trovato le risaie nei campi sconfinati della Manciuria ed in tutta la pianura delle Provincie marittime orientali, persino nei dintorni di Pechino, ho visto le risaie lungo i canali del Kian-si e del Kuan-tung; in tutte queste zone ho visto lavorare delle donne sottoposte talvolta a lavori durissimi; ho visto anche delle portatrici che camminavano per decine di chilometri con dei grossi pesi sulla testa e sulle spalle; ho visto delle donne tirare l'aratro al posto delle bestie perchè spesso le bestie mancano in Cina, e più scendevo verso Canton e più mi meravigliavo di non vedere donne nelle risaie. Vedevo degli uomini lavorare alle macchine che servono per elevare l'acqua dalle marrane ai campi di coltura, li vedevo fare il duro lavoro dei mondariso, ma non vedevo mondine. Questo perchè i Cinesi ritengono che il lavoro dei mondariso sia troppo duro per una donna. In Italia, invece, noi siamo un popolo più arretrato del popolo cinese e noi quindi non abbiamo questi scrupoli... noi mandiamo queste ragazze a lavorare nella risaia, sottoponendole ad uno sfruttamento indegno e talvolta ad un'opera assidua e pervicace di corruzione e di degenerazione; il nostro Stato moderno, espressione della civiltà occidentale e cristiana, secondo il modo di dire continuamente usato dai nostri colleghi « atlantici », non si occupa del calvario di queste ragazze, non si cura di trovare i mezzi di prevenzione per alleviare le loro sofferenze, se non per remunerare meglio il loro lavoro. I bambini senza scuole, senza cure, i bambini di quelle donne senza avvenire. Sventura grave è il lavoro della risaia per diecine e diecine di migliaia di donne e ragazze italiane e per migliaia di figli di queste donne!

Ci troviamo di fronte ad una tragedia veramente angosciosa e noi proponiamo una legge che allevii queste sofferenze. Non si tratta di una legge organica, è stato detto. Quale ipocrisia! Se noi non conoscessimo troppo bene

il ministro Rubinacci che ha detto queste parole questa mattina, penseremmo a un suo tentativo di fare dello spirito, ma pensiamo che questo sarebbe troppo difficile per lui e per conseguenza siamo costretti a ritenere che egli abbia parlato sul serio. Sappiamo bene che non si tratta di una legge organica, ma è a nostro parere assai sciocco e poco commendevole rispondere ad un tentativo di alleviare una sofferenza dicendo che non si tratta di un tentativo di abolire integralmente quella sofferenza. Non è una legge organica questa? Ebbene signori della maggioranza e del Governo, accettate la procedura urgentissima, studiate il disegno di legge — avrete tutto il tempo di farlo, oggi, domani e forse dopodomani — studiate tutti gli emendamenti da apportare alla legge stessa. Può darsi anche che le nostre dichiarazioni di voto vi tocchino, vi convincano della importanza di questo problema; studiate gli emendamenti e trasformate questa piccola legge in una legge organica che risolva alla base il problema delle mondine. Nessuno sarà più felice di noi, anzi vi aiuteremo di tutto cuore in questo lavoro.

Questa, signor Presidente, è la prima ragione per cui io ritengo di dover votare la procedura urgentissima per questa proposta di legge. Ma c'è una seconda ragione che mi tocca più da vicino: le risaie si stanno estendendo anche in Sardegna.

Da alcuni anni a questa parte, al timido tentativo sperimentale, sono succeduti dei tentativi di effettiva coltivazione del riso. Anche in Sardegna le donne cominciano ad emigrare dai differenti paesi per andare in risaia. Avevamo già in Sardegna i pastori che passavano tutta una stagione all'aperto, lontani dai loro focolari; avevamo il fenomeno dei 120.000 braccianti senza terra pari a un decimo della popolazione, i braccianti girovaghi acquistati come merce sulle piazze e inviati lontani dalle loro case per mesi e mesi; avevamo il triste fenomeno dei servi di campagna che talvolta da bambini vanno lontano da ogni centro abitato, ed io ho conosciuto dei giovani che fino a 20 anni, fino a che non sono stati sottoposti alla leva, non avevano mai visto un pur piccolo centro abitato; avevamo il fenomeno delle raccoglitrici di olive che durante la stagione lavorano fino a 15 ore al giorno, avendo come salario, talvolta, mezzo litro di olio. A tutti questi si aggiungono oggi le mondine, ed io, come rappresentante del popolo sardo, desidero che queste misure contenute nella legge del senatore Bitossi possano essere applicate il più rapidamente possibile anche in Sardegna.

E vengo alla terza ed ultima ragione, politica questa, per cui voterò la procedura urgentissima. Lo farò proprio perchè alla maggioranza questa legge non interessa. Ci è stato detto questa mattina che la legge non è urgente, e tanto meno urgentissima. Comprendiamo benissimo che il Governo e la sua maggioranza vedono urgente in questo momento solo la legge truffa proposta dall'onorevole Scelba. Noi vi diciamo che proprio per questa vostra fretta, per questo vostro negare motivi di urgenza a qualsiasi altro provvedimento, che non sia la legge truffa, noi di questa parte insisteremo perchè l'urgenza sia invece concessa a questo e a tutta una serie di altri provvedimenti legislativi ad eccezione proprio di quello che voi ci volete imporre. Nella situazione angosciosa in cui vive la Nazione, minacciata ed oppressa all'interno ed all'esterno, consideriamo che c'è una sola misura legislativa che non è urgente, che non deve assolutamente passare, e non passerà, ed è proprio la vostra legge truffa. Quando il senatore Bitossi ha presentato questo progetto di legge, avete sollevato delle eccezioni di procedura, avete organizzato dei tumulti, ci avete rivolta la solita accusa di ostruzionismo. Da due mesi vi stiamo dimostrando che c'è un solo ostruzionismo, nel Parlamento italiano e contro il Parlamento italiano, ed è quello organizzato dal Governo e dalla maggioranza democristiana. Di fronte a questo vostro atteggiamento, per noi è assolutamente urgente che non si discuta la legge truffa: discutiamo tutte le altre leggi. Ce ne sono moltissime in cantiere, che da anni fanno la spola tra la Camera e il Senato, che giacciono in Commissione o non sono mai nemmeno andate in Commissione. Sono leggi di attuazione della Costituzione, come il disegno di legge di Pubblica sicurezza, per esempio, poichè vige ancora in Italia il vecchio testo unico di polizia fascista. Sappiamo che alcuni di voi in questi giorni ci hanno detto: « Volete questa legge? Votate la legge Scelba! ». Certo vogliamo una legge de-

mocratica sulla Pubblica sicurezza, ma non in cambio della legge truffa. Non siamo disposti a barattare per riceverla da voi (o meglio riceverne la promessa) come se fosse un dono, mentre è un obbligo sacrosanto del Parlamento italiano votarla, è un dovere nostro di Italiani e di democratici; non vogliamo ricevere la nuova legge di polizia, che deve essere rispondente alle nuove esigenze dell'Italia repubblicana, in cambio della vostra legge truffa. Vogliamo che tutte le leggi di attuazione della Costituzione, tutte le leggi che garantiscano le ristabilite libertà in Italia, tutte le leggi sociali e di previdenza, attraverso le quali deve essere organata la nuova struttura economica, sociale, politica dello Stato repubblicano, vengano discusse una per una, o vogliamo almeno che di fronte a tutte queste leggi voi della maggioranza diciate: « No, queste leggi che devono garantire la democrazia in Italia, la libertà degli Italiani, il benessere e l'avvenire del popolo italiano, non le vogliamo votare, vogliamo votare unicamente quella legge che è volta a truffare il popolo italiano, che è volta ad estorcere con la frode i seggi della minoranza ».

Volete la legge truffa, signori della maggioranza? Ebbene, io non so (e non credo) se voi riusciate ad averla, questa legge; comunque, anche facendo l'insana ipotesi che voi la legge truffa l'abbiate, ebbene l'avrete solo a questo prezzo, che tutti gli Italiani conoscano che voi calpestate e disprezzate non solo i Regolamenti del Parlamento, ma la Costituzione della Repubblica e che siete unicamente preoccupati di procacciarvi con la frode dei seggi parlamentari e tutto quello che i seggi parlamentari per voi comportano.

Signor Presidente, signori della maggioranza, queste sono le ragioni umane, politiche e sociali per le quali noi abbiamo impostato questa discussione e ne imposteremo delle altre; queste sono le ragioni umane, sociali e politiche per le quali noi abbiamo voluto dare in questa ora un così grande rilievo parlamentare e politico al problema delle mondine, per le quali vorremmo dare e daremo un grande rilievo parlamentare e politico ad altre leggi che da mesi e da anni aspettano di essere discusse e approvate dal Parlamento italiano e di entrare quindi nella realtà della nostra vita sociale e nazionale. Comprendiamo che queste ragioni vi lasciano freddi, vi trovano ostili; ebbene signori della maggioranza siate buoni giocatori: volete la legge truffa? Ripeto, non so se riuscirete ad averla e non lo credo, comunque siate disposti — per averla — a pagare il prezzo che questa legge merita, a pagare l'esatta conoscenza che di voi deve avere il popolo italiano, l'esperienza che di voi e del vostro regime il popolo italiano sta facendo, a pagare il prezzo più grave, più oneroso che un partito e un Governo debba pagare per una simile legge, il disprezzo degli Italiani! Questo disprezzo, signori della maggioranza, voi non lo eviterete. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Casadei. Ne ha facoltà.

CASADEI. Onorevole Presidente, sono compiaciuto del fatto che questa discussione si svolga in tanta tranquillità, dopo numerosi giorni di sedute a volte tumultuose, e penso che ciò dovrebbe suggerirci una cosa molto saggia: quella di lasciar perdere la legge truffa e dedicarci a questi problemi concreti che interessano di gran lunga di più il nostro popolo.

Sono favorevole alla richiesta di procedura di urgenza proposta dal senatore Bitossi sul disegno di legge riguardante le mondariso, per ragioni che mi ero preparato a spiegare; ma ho deciso di capovolgere il mio dire in dipendenza della interruzione di un collega della maggioranza fatta durante l'intervento del senatore Farina. Tale interruzione mi ha convinto della necessità di rimettere a posto talune cose evidentemente non comprese dalla maggioranza, giacchè se è per i motivi impliciti in essa che non si vuole votare la procedura urgentissima, allora, persuadendoci tutti che essi sono infondati, potremmo agevolmente metterci d'accordo. Potrebbe così accadere nei prossimi giorni che in tutta tranquillità si discutessero questa legge ed altre leggi di ancor maggiore importanza, offrendo al Paese uno spettacolo di gran lunga migliore di quello

che la maggioranza governativa sta dando in questi giorni. D'altra parte si può già fare un piccolo consuntivo. Volevate la legge elettorale per il 23 marzo; vi abbiamo detto altrettanto lealmente che la discussione non avrebbe potuto terminare prima dell'8 maggio. Non ci avete creduto; avete fidato troppo nella vostra forza e siete partiti come al solito a testa bassa come un rinoceronte. Permane in voi la pervicace volontà di far passare una legge che ormai, al punto in cui sono giunte le cose, non so più quali possibilità abbia di essere approvata in tempo utile. Ed allora piuttosto che continuare a imbarcarvi in avventure disperate che potrebbero gettare il Paese in una tensione ancora più acuta di quella attuale, non converrebbe piuttosto parlare delle nostre mondine?

Voterò, dunque, la procedura urgentissima. E la voterò riallacciandomi al rapporto steso dalla Commissione speciale del Senato, dopo la sua indagine nelle risaie. In una seduta della 10ª Commissione, il compianto collega, compagno nostro, Aladino Bibolotti, propose la costituzione di una speciale Commissione incaricata di esaminare come venivano rispettati i contratti sindacali, come funzionavano i servizi di smistamento e la partenza delle masse emigranti, come esse venivano trattate nei luoghi di lavoro. La proposta fu accolta e la Commissione si recò in luogo dando la precedenza alle provincie di Milano, Novara, Vercelli, ecc., cioè ai maggiori centri risicoli. Fu subito chiaro che l'indagine della Commissione d'inchiesta — non ufficiale, non rappresentante ufficialmente il Parlamento — avrebbero consentito al Ministero del lavoro e della previdenza sociale od alla 10ª Commissione di redigere il testo del disegno di legge coi provvedimenti più appropriati per i miglioramenti da tutti e da tempo invocati.

Ogni anno si spostano da varie provincie italiane, alle zone risicole, 100 mila lavoratrici, delle quali 46 mila appartengono all'emigrazione. L'emigrazione è data principalmente dalle provincie del Piemonte, dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto, nella seguente misura: Piemonte: provincie di Alessandria, Cuneo, Novara e Torino 1393 unità annue; Emilia: provincie di Bologna, Ferrara, Modena, Parma, Reggio Emilia, Piacenza 5.123 unità annue; Lombardia: provincie di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Pavia e Milano 13.523 unità. Veneto: provincie di Bolzano, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza 5.871 unità.

È da notare che contro queste 46 mila unità impiegate, gli uffici provinciali di collocamento registrano circa 120.000 iscrizioni. La Commissione esaminò minutamente le condizioni in cui si svolge il lavoro delle mondariso. È opportuno premettere, a questo proposito, che per i lavoratori addetti alle risaie non esistono leggi speciali di previdenza. È vero che nel testo unico delle leggi sanitarie qualcosa in proposito è contemplato, ma è anche vero che nessuna legge particolare tutela il lavoro delle mondine. Circa lo smistamento e l'impiego delle lavoratrici, è stato istituito con decreto 15 febbraio 1949, un Comitato interregionale con sede a Milano avente il compito di determinare le direttive di massima, e a questo ufficio centrale, corrispondono altri uffici provinciali nelle zone che forniscono la mano d'opera. La vigilanza sulla applicazione delle norme di vario genere in vigore è demandata all'Ispettorato del lavoro.

La 10ª Commissione, ottenuta l'autorizzazione della Presidenza del Senato, nell'adunanza del 1° giugno 1950, delegava i senatori Gino Macrelli, Cesare Angelini, Adele Bei, Aladino Bibolotti, Carlo Grava, Giuseppina Palumbo e Vigiani a comporre la Commissione speciale la quale, innanzitutto, si recò a Milano e visitò l'Ispettorato del lavoro, l'I.N.A.I.L., l'I.N.A.M., la sezione della Croce rossa italiana e prese contatto coi rappresentanti delle organizzazioni padronali e sindacali direttamente interessate. In una seduta speciale fissava i criteri da seguire nelle visite alle risaie. Naturalmente di fronte al numero enorme di cascine esistenti nel comprensorio risicolo dell'Alta Italia non poteva altro che limitare tali visite. In tre giornate, il 17, 18 e 19 giugno, la Commissione visitò numerose aziende rilevando che alcune delle norme fissate per l'assistenza alle mondariso erano effettivamente osservate, e che altre, la maggior parte, no. Per esempio sull'ingaggio ci furono diverse lavoratrici che fecero osservare come in alcune località, per l'avviamento al lavoro, il collocatore, anzichè esplicare tutta l'opera che gli è de-

mandata per l'assistenza dalla Commissione consultiva, limita la sua attività alla concessione del nulla osta alle mondariso su semplice richiesta e ciò naturalmente implica che le norme dell'ingaggio fissate dal Ministro del lavoro non sono osservate. Per quanto riguarda i trasporti è noto che le mondine vengono prelevate da varie provincie e che il punto di raduno è in genere il capoluogo di provincia. Senonchè la distanza tra luogo di residenza e luogo di raduno è spesso notevole. Se prendiamo ad esempio la provincia di Reggio Emilia, là vi sono numerose lavoratrici provenienti dalla montagna che fanno 20, 30 chilometri a piedi. Per alleviare questo grave inconveniente sono stati messi a disposizione, qua e là, mezzi di locomozione accolti con sollievo dalle mondariso le quali così hanno avuto la possibilità di arrivare sui luoghi di raduno senza fare la fatica di trasportare sulle spalle il loro pesante bagaglio. La Commissione suggerisce di intensificare questo sistema ovunque se ne presenti la necessità anche perchè ciò comporterebbe notevole economia di spese, oltre la possibilità di intensificare l'assistenza. Sta di fatto, invece, che ancora oggi le mondariso sono costrette ai vecchi sistemi, cioè a percorrere a piedi e con i bagagli sulle spalle lunghi tragitti. Circa i posti di ristoro ne sono stati istituiti nelle stazioni di transito, ma i generi alimentari non possono essere distribuiti perchè le soste sono troppo brevi e, d'altra parte, prolungandole, si corre il rischio di stare in viaggio per giornate intere. Il posto di ristoro di Santhià, che è uno dei più importanti, è stato incamerato dal demanio quale bene ex fascista ed è uno di quelli che non è stato restituito al suo uso normale in quanto il demanio lo ha adibito ad abitazione per gli addetti al corpo della guardia di finanza. Il Ministero del lavoro è riuscito ad attrezzare in locali presi in affitto un provvisorio posto di ristoro, ma il provvedimento del Ministero delle finanze ha provocato risentimento nelle autorità e negli enti preposti alla tutela dei lavoratori e disagio alle mondariso le quali non possono più trovare a Santhià conveniente assistenza. La Commissione ha rivolto un caldo invito all'autorità governativa onde risolvere il problema, ma fino a questo momento non è stato fatto niente. La Commissione afferma inoltre che non tutte le mondine sono provviste dell'indispensabile cappello e che i medicinali difettano e su ciò richiama l'attenzione degli organi responsabili. Ebbene la legge proposta da Bitossi vuol porre riparo, appunto, a queste gravi condizioni. La Commissione, dopo aver visitato 17 cascine in provincia di Milano, Pavia, Vercelli e Novara, esprime un giudizio sullo stato igienico riscontrato. Queste cascine vengono divise in tre categorie: cascine con ambienti igienici e ben attrezzate, cascine con ambienti igienici ma non sufficientemente attrezzate, cascine antigieniche, mancanti di attrezzatura. Sorvolando sulle cascine di prima categoria, sulle quali nulla si può eccepire, e parlando di quelle assegnate alla seconda categoria (ambienti igienici, ma non sufficientemente attrezzate) la Commissione dice che, pur essendo esse relativamente soddisfacenti dal punto di vista igienico, difettano di alcuni servizi indispensabili: insufficienza di bagni e gabinetti e mancanza di refettori come è appunto il caso della cascina situata in provincia di Pavia di proprietà dei fratelli Galaverno, totalmente priva di impianti atti ad ospitare le 156 mondine ivi collocate. Della terza categoria vengono citate, a titolo di esemplificazione, le cascine Villa Maggiore in provincia di Milano e Gallo, Gallina e Gallinetta in provincia di Vercelli delle quali è proprietario il conte Passalacqua e che sono condotte in affitto. Queste cascine, oltre ad essere in stato igienico assolutamente deplorevole, oltre a mancare di ogni e qualsiasi attrezzatura tecnico-sanitaria, oltre a non aver dormitori igienici, hanno promiscui cameroni polverosi in cui dovrebbero riposare fino a 25 lavoratrici per notte.

Assistenza sanitaria. È questo uno dei più importanti problemi durante la campagna risicola. Essa ha inizio con la visita medica alla quale vengono sottoposte le mondine prima della partenza verso la zona di lavoro; dovrebbe quindi proseguire sui treni con il servizio delle crocerossine, e continuare nelle stazioni presso i posti di ristoro e infine sul luogo di lavoro.

La Commissione dice: anche le condizioni igienico-sanitarie delle mondine durante i lavori in risaia hanno costituito oggetto di par-

ticolare interessamento, ed a questo proposito è stato chiesto l'intervento dei medici provinciali affinchè nelle provincie risicole venissero intensificate le prestazioni dei medici condotti e, nei Comuni di più forte immigrazione della mano d'opera, fosse esaminata la possibilità di avvalersi dell'opera di altri medici al fine della continuità dell'assistenza.

L'I.N.A.I.L. e l'I.N.A.M. hanno certamente notevolmente contribuito alla organizzazione dei servizi mediante l'importante apporto di mezzi tecnici. Sono state per esempio messe a disposizione un centinaio di cassette di pronto soccorso, contenenti anche specialità mediche, nelle stazioni e nei posti di ristoro e affidate alle infermiere della Croce Rossa che accompagnano le mondariso nei viaggi. L'I.N.A.I.L. ha inoltre assunto l'iniziativa di particolari servizi di assistenza igienico-sanitaria nelle quattro Provincie risicole, consistenti in visite alle aziende agricole al fine di accertare se le condizioni volute dalla legge o richieste con apposite circolari dal Ministero siano rispondenti. Sono state messe a disposizione sette autombulanze per l'intero comprensorio risicolo.

Riteniamo che questa provvida iniziativa debba essere ulteriormente incrementata e che nei centri più importanti debbano essere creati reparti organici di assistenza e di controllo sanitario. La Commissione ha voluto prestare speciale attenzione alle mondine più giovani di età, ed avendo trovato un'aliquota notevole di giovanette di 14 o 15 anni, invita vivamente i preposti all'accertamento nei luoghi di ingaggio ad eseguire per queste adolescenti delle minuziose visite mediche al fine di accertare la loro capacità di resistenza allo sforzo fisico.

Il disegno di legge Bitossi prevede anche la soluzione di questo problema. Ma vi è anche un altro fatto. In molte aziende si sta attuando un lavoro domenicale continuativo non pagato, per cui lo stesso senatore Macrelli ha chiesto urgenti provvedimenti al Ministro del lavoro. Nulla però è stato fatto, ed è anche a questo riguardo che occorrerà intervenire.

Per quanto concerne l'assistenza ai figli delle mondariso, i bambini maggiori di sei anni vengono assistiti da enti e patronati locali mediante l'organizzazione di dopo-scuola, di colonie, di refezioni, ecc. Ciò nonostante è risultato che non tutti i figli delle mondine hanno potuto avvalersi di questa assistenza. In molte località si è dovuto lasciare in consegna i ragazzi a parenti, ad amici o anche a povera gente che si è prestata per spirito umanitario.

Concludendo, l'assistenza sanitaria preventiva sui luoghi di lavoro è assolutamente insufficiente, per quanto in minima parte sia stata negli ultimi tempi migliorata. È necessario un fattivo e pronto intervento inteso a migliorare i locali, l'attrezzatura, l'organizzazione sanitaria, l'organizzazione del lavoro. Infine, dice la Commissione che le aziende non corrispondenti negli impianti alle attuali esigenze si trovano fra quelle condotte in affitto, trascurate per incuria dal proprietario e per convenienza economica dall'affittuario, in quanto, data la precarietà del contratto di affitto, questi non si mostra disposto ad eseguire le indispensabili migliorie. La Commissione, pur non entrando nel merito della competenza a chi spetti provvedere, ha invitato tutte le Autorità, siano esse governative, provinciali o comunali, ad intervenire perchè siano rimossi questi gravi inconvenienti. Il problema più urgente e delicato è quello relativo alla difesa della salute delle lavoratrici. Da questa preoccupazione fondamentale discendono i rilievi fatti dalla Commissione per quanto concerne: 1) l'igiene personale; 2) l'assistenza sanitaria; 3) il vitto; 4) i trasporti dal luogo di residenza al luogo di lavoro con automezzi attrezzati ed i trasporti a mezzo autocarri dal luogo di arrivo alle cascine.

Tutto ciò non può non sollecitarci ad approvare la richiesta dell'onorevole Bitossi. Necessita una rigida applicazione dei contratti, occorre provvedere con regolare continuità alla revisione e all'aggiornamento della legislazione vigente comprendendo anche alcune disposizioni incluse nei contratti collettivi, in relazione al genere di lavoro particolarmente faticoso e nocivo per la salute delle lavoratrici.

Mi domando, concludendo, perchè i colleghi della maggioranza non vogliono accogliere la proposta Bitossi. Ma la risposta è semplice: c'è la legge elettorale. Così per settimane

e per mesi si blocca ogni attività legislativa, si dimenticano le esigenze del popolo. La maggioranza boicotta gli interessi del popolo, e vuole rubare seggi del popolo in Parlamento per poter continuare ad opprimerlo con maggior sicurezza di oggi. Ma noi non ci presteremo. Avverto che porterò in Aula una proposta di legge da me presentata da tempo e che riguarda l'uguaglianza dei diritti fra uomini e donne in applicazione dell'articolo 37 della Costituzione. Intanto voterò la procedura urgentissima chiesta dal senatore Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono qui da stamane, seduto al mio solito posto, aspettando doverosamente e pazientemente il mio turno; perchè sento il dovere di giustificare il mio voto favorevole alla procedura urgentissima, chiesta dall'amico e compagno Bitossi, sul disegno di legge a favore delle mondine per alcune ragioni speciali. Dico ragioni speciali e non generali, perchè quest'ultime si sottintendono in quanto sono legate al sentimento ed alla coscienza di tutti gli uomini probi, che siedono in questa Assemblea, fuori e al di sopra di ogni interesse di Partito e di ogni esigenza di lotta.

Le mie ragioni speciali sono le seguenti: *a*) un dovere di solidarietà umana e di patriottismo; *b*) un dovere politico; *c*) un dovere morale, assoluto ed inderogabile.

Ho detto un dovere di solidarietà umana e di patriottismo e mi preme spiegare il significato delle mie parole.

Appartengo ad una Regione, circa la quale tutti i Governi — niuno escluso ed eccettuato — hanno gareggiato nel più iniquo abbandono, ricompensando in tal modo i grandi e generosi sacrifici fatti dalla mia terra per l'unità e per la rinascita del nostro Paese.

Or fa qualche mese è stato pubblicato dal Commissariato di sanità un rapporto comparativo dell'assistenza sociale nel Nord, nel centro, nel Mezzogiorno, nelle Isole. Scorrendolo ho sentito salirmi dal profondo dell'animo un senso di amarezza e di doglianza. Una linea decrescente dal Nord verso il Sud e verso le Isole: una linea che discende fino a zero. Le cifre denunciano la carenza di ogni assistenza sociale nella Calabria e specialmente nelle due province di Cosenza e di Catanzaro. Catanzaro all'ultimo posto, Cosenza — la mia provincia — al penultimo. Nella provincia di Catanzaro, su 155 paesi, 137 mancano di assistenza sociale. Nella provincia di Cosenza, su 155 paesi 126 carenti di assistenza. Le cifre non hanno bisogno di nessun commento. Esse dicono come sia la situazione di tutte le classi lavoratrici, abbandonate a sè stesse, senza aiuti, senza assistenza, senza istituti di ricovero per i cittadini inabili di qualsiasi genere e di qualsiasi specie.

La condizione dei contadini, non una volta, ma sovente, con parole accorate, è stata esposta all'esame di questa Assemblea da alcuni oratori di questa parte del Senato. Già basta ricordare come furono trovati vestiti i morti di Melissa per avere la prova della infinita miseria di quei lavoratori. Senza camicia, con la giacca ed i calzoni pieni di rattoppi e, al posto delle scarpe, dei pezzi di gomma di ruota di automobile.

Io v'invito a pensare alla situazione delle lavoratrici. L'amico e compagno senatore Spezzano, or fa qualche ora, vi ha parlato delle mondariso di Calabria. Esse sono un nucleo assai ristretto: in due aziende di Cassano al Jonio e in una piana di Sant'Eufemia. Il numero, però, delle lavoratrici, delle quali io parlerò, è formato di diecine di migliaia di donne, che ripetono dal duro lavoro quotidiano la miseria del loro sostentamento e del sostentamento dei propri figliuoli. Vi è la categoria delle donne braccianti, le quali contendono all'uomo il lavoro manuale di assistenza alle costruzioni ed agli sterramenti. Si contendono un salario ridotto a metà, un vitto scarso ed antinutritivo, e si assoggettano ai lavori più pesanti: massi sulla testa, ceste piene di pietra, recipienti pieni di calce. A vederle si resta stupefatti; perchè hanno perduto le fattezze della donna e le traccie della giovinezza. Giovani non furono mai, a trent'anni sono vecchie, afflosciate, senza attrattive di sesso, sporche ed a piedi nudi.

Onorevoli colleghi, io vorrei domandare all'europeista onorevole De Gasperi in quale plaga della sua Europa ha mai visto delle

donne scalze. Io non posso guardarle senza provare una stretta al cuore. Quale vergogna per un Governo, che si conclama democratico e cristiano!

Vi sono anche categorie di mondagrano, di mondagranturco, che lavorano nell'epoca stagionale dodici ore sulle 24 e la sera sono compensate con un pugno di soldi e con una scodella di minestra di patate malcondite.

Alcuni di lassù non ci ingiurianò forse chiamandoci « mangia patate »?

Esistono altre due categorie di donne lavoratrici, le raccoglitrici di castagne e le raccoglitrici di olive. Le une e le altre lavorano nei mesi invernali più rigidi — novembre e dicembre — esposte alla pioggia, al freddo, alle nevi, in montagna od in collina. Due mesi di lavoro senza riposo, senza garanzia contro gli infortuni, senza alcuna protezione igienica. Queste povere donne partono la mattina allo spuntar del giorno, ritornano la sera digiune e bagnate, intirizzite dal freddo, indolenzite per effetto della posizione che il lavoro di raccolta costringe ad assumere. Sono tanti anni che siamo insorti contro questa barbarie. Non abbiamo chiesto altro che la divisione a metà del prodotto per le castagne, e la divisione di due terzi per il proprietario e di un terzo per le raccoglitrici di olive; mentre oggi i proprietari dànno un terzo del raccolto per le castagne, ed un quarto del raccolto per le olive.

Lotte senza soste, scioperi su scioperi. Abbiamo financo chiesto l'intervento del Prefetto della provincia e di un ispettore del Ministero del lavoro. Tutto inutile. Abbiamo invitato i proprietari ad una riunione in Prefettura, e si sono rifiutati d'intervenire.

Queste povere lavoratrici, sfruttate in un modo così esoso, hanno piegato ancora una volta la schiena ed hanno continuato il loro tradizionale lavoro di bestie da soma.

Bisogna vederle alla fine delle raccolte. Le mani tumefatte dai rovi e dalle spine, i piedi sanguinanti, le gambe graffiate, le vesti ridotte a brandelli. Ognuna di esse, dopo tante settimane di lavoro, avrà guadagnato qualche tomolo di castagne o di olive.

Ho voluto prospettarvi questa dolorosa situazione delle nostre lavoratrici perchè io ho sentito urgente e necessario unire, in un impeto ideale di solidarietà umana, le voci di sofferenza delle lavoratrici calabresi al grido di dolore delle mondariso di Molinella, di Pavia, di Vercelli, di Torino. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Nord e Sud: due termini che la cattiva gente crede antitetici. Il Sud si unisce al Nord attraverso la insidia e la sofferenza della fatica delle proprie donne, si associa al Nord in una fratellanza umana attraverso il travaglio quotidiano di uno sfruttamento incivile e crudele; si accomuna al Nord nella vivida speranza di un avvenire più umano, di un lavoro più sicuro, di una dignità degna di una Repubblica fondata sul lavoro.

L'onorevole Riccio stamani, quando è intervenuto nel dibattito su questa procedura urgentissima ed ha dichiarato di essere lui ed il suo Gruppo contrari a siffatta procedura, ha commesso due errori: un errore di tattica ed un errore di sentimento. Un errore di tattica. Se egli avesse subito dichiarato, come era suo dovere e dovere dei suoi correligionari, di essere favorevole, avrebbe evitato l'intervento di tutti noi con queste dichiarazioni di voto. Quello che voi chiamate ostruzionismo, non è altro che la difesa naturale e legittima contro le vostre prepotenze e contro i vostri errori.

Ha commesso un errore di sentimento, perchè un napoletano non resta mai indifferente dinanzi alla pietà delle miserie umane. Napoli è tutto cuore, tutto azzurro e tutto sole. Quelli che nacquero o crebbero in quel clima hanno il cuore più tenero ed il sentimento più ineffabile. L'anima canora di Napoli anche nelle sue canzoni esalta il sentimento. L'onorevole Riccio, invece, il sentimento di napoletano lo ha soffocato e lo ha offeso.

L'onorevole Riccio non doveva dimenticare ciò che è avvenuto in questa Assemblea qualche settimana fa, quando si è discussa la legge speciale su Napoli. Le parole di Porzio, di Labriola, di Adinolfi, di Palermo e quelle speciali di Enrico De Nicola hanno risuonato nel cuore di tutto il Senato. Non vi è stato un solo cuore indifferente. Si è votata quella legge per i derelitti napoletani con una soddisfazione ed una letizia morale che non ha avuto precedenti nella storia delle votazioni.

Anche per semplice dovere di reciprocanza, l'onorevole Riccio doveva, per le mondariso di lassù, contribuire e collaborare alla creazione di un consenso unanime, come quello avvenuto per la legge a favore di Napoli.

Piccole e grandi cose, che superano i contrasti dei Partiti, e creano tutto ciò che di bello, di suggestivo e di morale vi è nella vita e nel mondo. Disarmare la propria acredine ed il proprio contrasto per fare del bene non è soltanto una manifestazione di sentimento cristiano, è un'espressione insopprimibile di umanità.

Ho detto che un'altra ragione speciale, che mi consigliava a votare per la legge, era rappresentata dal dovere politico. Sono socialista da quasi mezzo secolo. Entrai nel Partito nella giovinezza ventenne. Ho i capelli bianchi e sono nel Partito, dal quale non mi sono mai distaccato nè per un passo a destra nè per un passo a sinistra. Ho sentito sempre parlare delle risaiole di lassù. La risaia non solo è nella protesta canora dell'« Inno dei lavoratori », ricordato nel suo caldo intervento dall'amico e compagno Grisolia; è pure nell'opera del compagno Samoggia, giustamente rammentata dal compagno senatore Roveda.

Onorevoli senatori, una dimenticanza imperdonabile, una dimenticanza io voglio colmare, ed a me dovrebbero più di tutti associarsi i silenziosi socialdemocratici, schierati sulla sponda clericale. Parlo di Massarenti, l'apostolo ed il difensore delle risaiole. Il problema fu per lui un chiodo solare che gli arrivò a spezzare il cervello. È morto nella follia e tutta Molinella lo piange ancora, erigendogli un monumento di ricordanza imperitura e di compianto nel cuore di tutte le mondariso.

Il problema delle risaiole è un cocente problema, attorno al quale si è costituita una letteratura ed una patologia. Una letteratura, che ha diversi aspetti: morali, igienici, sociali, produttivistici, perchè il riso è genere alimentare di largo consumo popolare, come la pasta, e viene finanche esportato. Lo Stato trova la copertura delle provvidenze nella bilancia delle esportazioni. Una patologia, perchè le malattie che si contraggono in risaia sono molte e spesso inguaribili. Filippo Turati cantò nell'« Inno dei lavoratori » che quelle lavoratrici, che aspettano ancora un dimane, sono come i « bruti di un armento ».

Cristo non è con voi. È con voi la legge elettorale.

Vorrei domandarmi la ragione della resistenza da parte della maggioranza contro la legge che, nei primi di aprile, dovrebbe dare un sollievo ed un aiuto a sessantamila lavoratrici.

Sono state qui lette le relazioni della Commissione che si è recata sui posti di lavoro ad osservare la vita di tutte queste donne, la fatica dura, i sacrifici inauditi, lo sfruttamento senza sosta. Sono lacrime che non si asciugano con una legge elettorale. Sono sofferenze che non si leniscono col furto di voti e di quozienti. Sono dolori quotidiani che non si attenuano con i premi elettorali, così cari all'onorevole De Gasperi.

Fra la sofferenza che grida il suo dolore e la necessità di un aiuto ed il calcolo elettorale e la prepotenza massiccia di una maggioranza cieca, si preferisce la prepotenza e si resta indifferenti al grido di dolore.

Io sento parlare sempre di civiltà cristiana, di civiltà occidentale in contrasto con la barbarie di oltre cortina e mi domando, mentre parlo, se è possibile esaltare la vostra civiltà dinanzi alla vergogna di questi settori di lavoro che reclamano aiuto e che annullano la dignità della persona umana, così conclamata dalla nostra Costituzione.

Oltre cortina, nella barbarie, onorevoli colleghi, è finito per sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il lavoro ha un posto di privilegio nella vita di quei popoli. La scala dei valori porta nel vertice: il lavoro umano.

Siate coerenti con voi stessi se non avete la forza di essere coerenti con la vostra dottrina cristiana. La civiltà occidentale non ha nulla a che fare con la legge elettorale-truffa, con l'indebito arricchimento del premio di maggioranza, col vostro monopolio politico. La civiltà cristiana v'impone un elementare dovere, quello di votare la richiesta di urgentissima del compagno Bitossi.

L'onorevole De Gasperi parla sempre di europeismo. La parola è diventata mistica. Sembra commuoversi pronunciandola. Noi ci

commuoviamo pronunciando soltanto la parola Italia. Per noi la mistica è attorno al nostro Paese, riguarda il nostro Paese, vuole che il nostro Paese elimini queste vergogne dalla sua terra, pretende che cessi questa disuguaglianza fra i cittadini, questo iniquo sfruttamento di deboli donne. Il rispetto della donna è indice di civiltà.

Richiamo doverosamente la particolare attenzione dell'Assemblea su questa assurda situazione creata dalla prepotenza governativa, che arresta tutta l'attività legislativa del Senato ostruendogli il naturale svolgimento del lavoro con il macigno di questa legge antidemocratica, che dovrà assicurare la dispotìa clericale.

L'ostruzionismo è da parte vostra. Siete proprio voi gli ostruzionisti anticostituzionali. Noi siamo invece in perfetta linea con la tradizione parlamentare, con la Costituzione, con il Regolamento. Ma siamo — quel che più interessa — in perfetta linea con le più urgenti necessità del popolo italiano. Chi soffre non ha tempo da perdere. Le sofferenze hanno un diritto di priorità. Il coro dolente di sessantamila lavoratrici non invoca, pretende; non prega, chè ha troppo pregato ed atteso; esige dal Governo di questa nuova Italia giustizia, niente altro che giustizia.

Signori del Governo, non mettete a dura prova la pazienza del popolo lavoratore. La storia dovrebbe ammaestrarvi e la esperienza dovrebbe farvi saggi, o almeno prudenti. L'arte del governare impone doveri inflessibili, direi, comandamenti, la cui trascuranza crea legittime e — nel caso — sante reazioni.

Nelle mie parole non vi è minaccia. Vi è un avvertimento. Non obliatelo, nell'interesse del Paese, che aspetta leggi e provvidenze sociali e non leggi-truffa, o leggi inique contro le libertà del popolo.

Per ciò che ho detto, onorevoli colleghi, voto a favore della procedura urgentissima, richiesta del senatore Bitossi. Dando il mio voto favorevole, soddisfo in pieno le esigenze del mio sentimento, obbedisco ad un imperativo della mia coscienza.

Onorevoli colleghi della maggioranza, fate in modo di non soffocare il vostro sentimento e gli impulsi della vostra coscienza sotto l'onda torbida del calcolo e della soperchieria elettorale. Vincendo voi stessi ed il vostro puntiglio darete prova della vostra nobiltà e renderete omaggio al vostro sentimento cristiano.

Ricordo a tutti che, nel mondo cristiano, come nel mondo socialista, i sofferenti, soltanto i sofferenti sono gli eletti. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Signor Presidente, io non soltanto mi associo a quello che i colleghi di questa parte hanno detto finora, su questo disegno di legge, ma sono solidale anche con i proponenti di questo disegno di legge, perchè mi dànno l'occasione di esprimermi sul problema delle mondariso, il quale, fra i tanti problemi del lavoro, è quello che desta una viva preoccupazione, come nei sindacalisti, nei medici. E mi sia concesso in questa occasione di ricordare il nostro collega, senatore Maffi, che nella sua gioventù fu un pioniere nella lotta per l'elevazione delle mondariso per poter portare questa categoria di lavoratrici ad un livello umano e civile di vita, e fu un pioniere perchè fu uno dei primi a combattere le prime lotte per le rivendicazioni delle mondariso. È un problema dunque di importanza sociale che, malgrado sia di urgente soluzione, dobbiamo osservare che non è stato ancora preso in seria considerazione dalla Camera e dal Senato italiani.

Si tratta, onorevoli colleghi, di umili donne che dal maggio al luglio affluiscono dall'Emilia, dal Veneto, dal Piemonte, nelle provincie di Vercelli, Pavia, Novara e Milano. Si tratta di oltre 150 mila mondine, che sul luogo vengono impiegate per la monda e la piantagione del riso. Le condizioni di vita di questa categoria di lavoratrici, non fa caso che io le descriva con parole solo di retorica, oppure semplicemente facendo del romanticismo. Qui si tratta di mettere in evidenza le reali condizioni incivili in cui vive questa categoria di lavoratrici. Ed anzitutto vi è da osservare come viene effettuato il trasporto di

queste lavoratrici sul luogo di lavoro. Vi è da osservare come viene effettuato il trasporto di queste umili lavoratrici che emigrano da provincia a provincia, sopra carri ferroviari non sempre adeguati al trasporto, su camion e qualche volta su carri bestiame. Che cosa possiamo dire di quelle soste interminabili a cui sono condannate queste donne e queste giovani ragazze nelle stazioni? Che cosa possiamo dire delle marce a piedi sotto il peso dei bagagli e spesso del dolore per quello che hanno lasciato nelle loro famiglie? Forse un padre gravemente ammalato, o un figlioletto che hanno dovuto lasciare nel paese d'origine alla custodia degli amici o dei parenti? E durante il loro viaggio in quelle soste diurne e notturne, snervanti, come viene effettuata l'assistenza a queste mondariso? L'assistenza sanitaria è quella che è, ed il ristoro è insufficiente, al punto che quando le lavoratrici arrivano a destinazione, molte volte, ci dicono i medici che sono preposti alla cura di esse, arrivano sfinite con un equilibrio biologico gravemente compromesso, sicchè già nei primi giorni di lavoro sono sottoposte a tutte le conseguenze della vita nella risaia, vita dura sotto la sferza del solleone. Ed i medici dicono che in queste condizioni trovano facilmente il modo di potersi risvegliare in alcuni organismi forme allergiche, bronchitiche, forme infiltrative tubercolari iniziali. Ma fra tutte le malattie che possono colpire le mondariso, la caratteristica è l'artrite, che arriva fino alla forma dell'artrite deformante, e l'eritema solare dovuto, a causa di mancanza di cappelli di paglia che non vengono sempre distribuiti in tempo e nella quantità necessaria, a esalazioni di concimi chimici che si trovano nelle risaie. Non parliamo poi dell'alimentazione di queste lavoratrici, veramente scadente di sostanze vitaminiche. L'assistenza sanitaria, come ha dimostrato il collega Lazzarino, viene affidata di consuetudine al medico condotto. Il medico condotto, per quanto riguarda l'assistenza alle mondariso, non può essere sempre tempestivo ad ogni chiamata, perchè deve correre da un cascinale all'altro in quanto che le mondariso sono spesso collocate in aziende agricole distanti chilometri e chilometri dal centro. Senza parlare poi dell'attuazione di quell'altra forma di assistenza che è erogata dall'Ente mutualistico assicuratore, che è ancora lontana dall'essere perfezionata. È evidente dunque il danno che può derivare alle lavoratrici da questo stato di cose, ed alle società per un prolungato tempo di incapacità lavorativa, e, per le aumentate spese di costo e di cura, all'Ente assicuratore. È vero che la Associazione agricoltori è preposta al trasporto ed all'assistenza in genere e sanitaria di queste lavoratrici, sia durante il loro viaggio dal paese di origine al paese dove poi saranno impiegate nel lavoro, sia durante il loro lavoro, e che per tale bisogna è pur vero che questa Associazione degli agricoltori fa pagare, a titolo rimborso spese, una somma ai risicoltori, una somma d'altra parte che è del tutto arbitraria, non giustificata da nessuna legge o regolamento. Dobbiamo inoltre osservare che questo sistema porta a un altro grave inconveniente, quello di permettere ai datori di lavoro di evadere alle norme sul collocamento, perchè attraverso la prenotazione per il trasporto delle mondariso, con la complicità dell'Associazione degli agricoltori, il datore di lavoro è in grado di conoscere il fabbisogno di mano d'opera necessaria per ogni azienda e nello stesso tempo di conoscere la provenienza delle lavoratrici destinate alle aziende singole attraverso persone di fiducia dello stesso datore di lavoro, le così dette « guide », per cui durante le assunzioni spesso si fanno discriminazioni e abusi soprattutto nelle zone rurali dove l'organizzazione sindacale è meno forte. Occorre allora regolare la situazione in modo da porre riparo una buona volta a tale stato di cose, alle infrazioni che si verificano nel collocamento, al disagio dei viaggi dannosi alla salute delle mondariso, occorre affidare questi compiti all'Ufficio regionale del lavoro di Milano, che già si occupa del trasporto delle mondariso, secondo il decreto ministeriale del 1950, con la collaborazione dell'Associazione delle mondariso; occorre anche che svolgano il loro compito gli Uffici locali del lavoro e le commissioni comunali di collocamento in base alla legge 264 del 1949. In poche parole, dobbiamo cercare di regolare razionalmente il viaggio con veicoli destinati al trasporto di persone, che non

sono animali, di regolare il vitto e soprattutto l'assistenza sanitaria. Ma c'è un altro problema di cui vorrei parlare, il problema dei bambini delle lavoratrici, e del mantenimento di questi bambini quando la madre si trova sulla monda; il ricovero, la custodia e l'educazione dei bambini quando sono nell'età scolastica, dai sei ai dodici anni, cioè nel periodo più delicato della loro vita. Questo problema riguarda sia le mondine che sono sul luogo del lavoro, come le mondine immigrate con la famiglia lontana dal luogo di lavoro. Anche se la cifra non è fornita da una statistica esatta, con sufficiente approssimazione si possono calcolare da 25 mila a 30 mila i bambini delle mondariso, cioè su 200 mila mondine, circa 30 mila bambini bisognevoli di assistenza. Di questi, 3 mila sono assistiti dagli E.C.A., gli altri affidati a parenti o amici, cioè ad estranei che se ne occupano talvolta in modo buono, come in cattivo modo, e si può immaginare lo strazio di queste lavoratrici che debbono lasciare i loro bambini in mano ad estranei, che possono avere un'educazione morale e materiale che lascia molto a desiderare; si può immaginare il danno morale e materiale che può derivare a questi bambini in un periodo così delicato per il loro sviluppo. Con la presente legge si vuole colmare questa lacuna nella tutela della madre e del fanciullo, tutela che ancora manca nella legislazione italiana. Si devono istituire asili-nido, colonie, centri di raccolta dei bambini delle mondariso, si deve provvedere, a cura dei Comuni, sia nei paesi risicoli che nei paesi di emigrazione ai locali necessari; i Comuni devono gestire e dirigere questa forma di assistenza salvo il rimborso a cui la legge dovrà provvedere. Circa il finanziamento di questa legge, non ripeterò quello che già ho detto giorni or sono qui, parlando dei pensionati di guerra; dirò solo che fondamentale compito dell'O.N.M.I. è tutelare la madre e il fanciullo e allora sarebbe desiderabile che l'O.N.M.I. e soprattutto il Governo tenessero presente l'articolo 7 della legge istitutiva dell'O.N.M.I. che, se fosse applicato come dovrebbe, fornirebbe in tutto o in parte una integrazione dell'assistenza per i bambini delle mondariso. Per queste ragioni, dichiaro di votare favorevolmente l'urgenza per la proposta di legge Bitossi che nel nuovo clima di una Repubblica fondata sul lavoro avrebbe già dovuto trovare concreta applicazione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin da ragazzo, fin da quando lessi l'« Inno dei lavoratori » là dove dice: « La risaia e la miniera, ci han fiaccati ad ogni stento » ho sempre considerato quelle due categorie di lavoratori come le più affaticate ed esposte ai gravi sacrifici. È per questo che ritengo che sia veramente urgente il cercare di portare sollievo a questa categoria benemerita, tanto tartassata e minacciata da malattie che voi conoscete, perchè troppo spesso la cronaca deve occuparsi di quello che avviene nelle risaie. Sono maremmano, della provincia di Grosseto, là non ci sono risaie, ma c'è la malaria, che c'è anche nelle risaie, e conoscevo i malati di malaria e sentivo appunto una compassione particolare quando vedevo ammalati i miei compagni del paese, lavoratori (io non ero lavoratore), e vi confesso anzi che venni al socialismo per una ragione opposta a quella per la quale in genere vengono al socialismo gli altri. Gli operai in genere, vengono al socialismo perchè stanno male, io venni al socialismo perchè stavo bene. Ero di un paese dove la disoccupazione e la malaria davano miseria e tristezza, e mi sentivo vergognoso di vivere bene, in mezzo a gente che soffriva, sentivo che c'erano iniquità da correggere, ingiustizie patenti; mi sentii portato verso il socialismo. Sono vecchio e sono ancora socialista. È vero, come mi disse un grande della Chiesa, è vero che questo è Cristianesimo. Ma ancora una volta io pensai che il socialismo si potrebbe anche definire come il rimprovero a voi cristiani di non aver realizzato il Cristianesimo.

Io ritengo che le mondariso siano una categoria di lavoratrici per le quali bisogna assolutamente fare tutto quanto è possibile. Tutte le volte che vi si pone un problema di giustizia, voi ci rispondete: non c'è denaro. Ed io dentro di me penso: perchè non lo pigliate dove sta? Voi che siete cristiani non vi ricor-

date mai che per il Cristianesimo il proprietario non è il padrone, ma è semplicemente l'amministratore della proprietà a beneficio della collettività. E così non si ricordano i ricchi di dare ai poveri quel tale superfluo per il quale dovrebbero andare in paradiso.

Voi non trovate il denaro: nè per le mondariso, nè per le scuole, nè per i tuguri da eliminare. Ma bisogna che un giorno o l'altro vi decidiate a pigliarlo dov'è, se non volete che il popolo lo cerchi per altre vie. Le questioni di giustizia bisogna risolverle, altrimenti l'ingiustizia griderà vendetta a Dio.

Non vi meravigliate se sentite un socialista parlarvi da cristiano. Se noi volessimo fare la propaganda del nostro ideale, la potremmo fare anche sulla scorta dei Testi sacri. Molto prima di Lenin, almeno 1900 anni prima, San Paolo scrisse: « Chi non lavora non mangia ». E San Giovanni Crisostomo ha scritto che l'opulenza è sempre il prodotto di un furto. Se non è stato commesso dal proprietario attuale è certamente opera di un antenato. E quando Proudhon fece allibire la borghesia, asserendo che la proprietà è un furto, i borghesi avrebbero dovuto ricordarsi che San Simone aveva scritto secoli e secoli prima: « Il ricco è un ladro », e Sant'Ambrogio da Milano scrive: « La natura ha fatto tutte le cose per tutti gli uomini, è l'iniquità che ha creato la differenza fra gli uni e gli altri ». Dunque, noi potremmo far benissimo la propaganda dei nostri ideali sulla scorta dei Testi sacri. Ed anzi io consiglio i miei compagni di approfondire questa parte nel periodo elettorale, perchè i vostri elettori sappiano che noi abbiamo quelle stesse idee. Voi, soltanto in periodo elettorale, vi ricordate di essere veramente cristiani, tanto è vero che nel vostro programma per le elezioni del 1948 facevate a gara per essere più socialisti di noi. E chi non vi avesse conosciuto, vi avrebbe creduto. Ma, una volta presi i voti, gli echi si spensero, impallidirono le frasi, e quel che è rimasto è rimasto. Non avete votato nemmeno una legge di struttura. Si dice: qualcosa si è fatto. Diamine, volevate proprio non far niente? Ma se non vi decidete ad aumentare i vostri bilanci prendendo il denaro dov'è, non eliminerete mai le cause della miseria e ci saranno sempre gravi ingiustizie sociali.

Noi insistiamo perchè, alle risaiole, anche se si ammalano dopo 180 giorni dalla cessazione del lavoro, siano riconosciute malattie professionali derivanti cioè dal lavoro, le seguenti malattie: spirochetosi ittero emorragica (morbo di Weil), parassitosi subungueale delle risaiole; reumatismo poliarticolare acuto e artrosi croniche deformanti; dermatiti e dermatosi della risaia; colpo di sole. Noi vogliamo che esse siano assimilate agli infortuni sul lavoro, come per gli operai che lavorano nella campagna, e credo che voi dobbiate riconoscere la giustizia di questa richiesta.

Vorrei che fosse presente il nostro collega professor Pieraccini che è stato il primo in Italia a studiare le malattie professionali, cominciando da quelle dei minatori delle miniere di mercurio del monte Amiata.

Io queste cose le dissi ieri sera, ma non ne trovo cenno nel resoconto. Desidero che sia aggiunto.

Noi vogliamo anche che per i bambini delle risaiole siano preparati degli asili-nido e vogliamo che nei Comuni delle zone risicole nei quali le mondine occupate superino le cento unità, l'Istituto malattie assicuri l'assistenza ambulatoriale mediante un medico aggiunto ed un'infermiera con permanenza di almeno due volte la settimana per tutto il periodo della monda. Vogliamo che l'Istituto malattie provveda, in accordo con l'I.N.A.I.L. e il medico provinciale, a fornire i medicinali di maggiore necessità nella risaia, oltre ai medici e le autoambulanze che l'I.N.A.I.L. metterà a disposizione per il periodo di monda. L'Istituto malattie fornirà altresì piccole dotazioni di medicinali di uso più comune. All'Istituto infortuni si chiede inoltre che le cassette di pronto soccorso siano portate da 250 a 400; che i pacchetti di medicazione siano migliorati nel contenuto, e, per le cascine distanti da ospedali o da ambulatori, si propone di garantire almeno una visita dell'autoambulanza fornita dall'I.N.A.I.L. A tale scopo sarà necessario che ogni sezione provinciale prepari un piano organico di visite alle cascine più disagiate della provincia; sarà necessario che si provveda alla completa utilizzazione dell'autoambulanza e che si aumenti il numero delle autoambulanze stesse, che esse vengano dotate di personale sanitario e di un adeguato

apparato strumentale per piccoli interventi chirurgici.

Vogliamo e speriamo che tutto questo sia accettato da voi, se avete coscienza ed umanità, se sentite il dovere verso coloro che lavorano e specialmente verso i lavoratori più umili e disagiati. È per questo che noi votiamo la procedura urgentissima per questa proposta di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, il senatore Adinolfi. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Se non fosse una discussione molto seria sarei tentato di fare dell'umorismo, ma non ne sono capace. Qualche senatore di animo arido mi ha fatto nel corridoio delle osservazioni, dicendo che siamo come degli attori di un circo ambulante e non più come dei senatori adusati alla serietà; che ci presentiamo alla ribalta, e che ognuno fa il suo esercizio di abilità. Le parole evidentemente partivano da un animo arido. Io ho risposto forse in una maniera non senatoriale, perchè io non sono molto facile ai convenevoli. La verità è che questa è una discussione seria perchè ha fatto giungere il Senato a questa tensione nella quale noi esperimentiamo i nostri nervi sin da questa mattina. Ormai è di moda la guerra fredda: affrontatela con lo stesso calore, con lo stesso sentimento, con la stessa coscienza con cui noi affrontiamo questa lotta! È questa una discussione seria, perchè noi non facciamo dichiarazioni di spavalderia per rafforzare questo ostruzionismo che vi sta sempre sulle labbra e vi sta scavato nel fondo del cuore, scavato dai vostri gesti, dalla nostra oratoria, Provatevi a trovare la finzione, a trovare la verità, a trovare l'omogeneità dei nostri sentimenti anche ai sentimenti di 50 anni or sono, e non troverete certo l'esigenza momentanea di fare una parata. Noi vi invitiamo a fare una discussione seria, poichè noi incolpiamo voi della maggioranza. Io so che vi secca di sentirlo ripetere ogni momento, di avere cioè sconvolto il Paese e di averlo tratto in una discussione che è feconda di benefici per noi e di malefici per voi. Noi vi diciamo questo: l'uomo politico deve avere i nervi a posto, ma deve anche avere il senso dell'orientamento e della previsione. Prevedevate voi quello che è successo alla Camera? Prevedevate quello che è successo al Senato, al serio, al vecchio Senato? E le vostre previsioni quando sono sbagliate denotano che una parte cerebrale della vostra politica è avariata. L'uomo politico deve prevedere. Tra la minaccia, il ghigno, il sorriso si sussurra ogni giorno alla radio e sui giornali: vi scioglieranno, vi scioglieremo! Ma lo scioglimento del Senato, che va aleggiando in quest'Aula questa sera, vi dice che avreste perduto una battaglia e che l'avremmo vinta noi e che andremo dinanzi al Paese non con una legge che è la contorsione della verità, ma con la legge che vuole il nostro desiderio, che vuole la nostra spavalderia rossa e vagabonda, dite voi, ma che è del rosso che forma la storia e che farà il mondo di domani.

ORIGLIA. E le mondine?

ADINOLFI. E vengo subito alle mondine, il cui argomento è connesso con questo. Ma non mi provocate con interruzioni poichè io ho parlato di discussione seria, non di discussione artificiosa. Discussione seria perchè abbiamo una legge di valore morale e civile di fronte ad una legge che distrae il Paese dalla sensibilità e dall'attenzione ai propri problemi. Entro subito in argomento con le mondine: che se al collega Origlia non piace questa mia oratoria povera e malata, oratoria da Ottocento, risibile per uomini di lavoro come lui, e mi vuole provocare con interruzioni, vuole provocare un avvocato, di vecchio pelo... sappia che interrompermi significa darmi materia per parlare. Io parlo rapidamente, normalmente, quindi non faccio nessun artificio.

Mi chiede perchè io non parlo delle mondine: gli faccio passare la gioia di essere presente. È evidente che per sviluppare il mio pensiero dovrò portare degli argomenti prima di giungere alla conclusione della necessità dell'urgenza della legge per le mondine, tutti convinti come siamo che la legge elettorale non è urgente. Voi ne siete convinti per primi: sono otto mesi che menate il can per l'aia, pascolando la questione sulle gazzette e nei cervelli, prima di arrivare alla discussione parlamentare. Certo la questione elettorale è interessante anche da un punto di vista economico: si tratta di otto miliardi e bisogna spenderli bene. Ma voi vi state baloccan-

do col vostro avvenire, con l'avvenire della Patria e con quello dei vostri elettori. Ora noi ci troviamo fra una legge che vorrei chiamare balocco, visto che il termine truffa vi offende, e una legge per l'assistenza alle mondine, che favorisce la civiltà della nostra gente.

Chi sono le mondine? Vi faccio grazia di tutto quello che potrei dire sulle mondine...

SPALLINO. Adesso mi porto via il senatore Origlia, così non se ne parla più.

ADINOLFI. Lei è un provocatore, senatore Spallino. (*Ilarità*). Lei tenta di ridere, ma sogghigna e arriva alla frode di levarmi un auditore; tuttavia non mi toglierà gli argomenti. (*Ilarità*). Noi siamo di fronte ad una alternativa fra la legge elettorale e la legge sulle mondariso. Noi socialisti siamo abituati a porre le alternative. Questa legge elettorale ha forse soddisfatto le due Camere, ma non ha mai soddisfatto il corpo elettorale. Invece la legge per l'assistenza alle mondariso va incontro ad una esigenza certamente sentita.

Stamane, quando abbiamo posto la necessità della discussione urgentissima vi abbiamo visto ricorrere nervosamente al Regolamento — ma il Regolamento era favorevole a noi, e neanche di questo vi siete avveduti. Avete una caparbietà mulesca, per quanto io non voglio offendere questo nobile animale. Appena abbiamo accennato alla possibilità di chiedere la discussione urgentissima su questa piccola legge, abbiamo visto il viso d'allarme in voi: le mani cercavano il Regolamento, ma il Regolamento era per noi, come per noi è il tempo. Voi cercate di carpire il tempo ma non ci arrivate. Questa è la verità.

MONALDI. È tardi: andiamo a riposare.

ADINOLFI. Un medico deve essere insonne: il medico renitente è un disertore.

MONALDI. Lo dico per lei: le fa male!

ADINOLFI. Mi fa piacere sentire che ha delle preoccupazioni. Ma non mi fa male parlare, anche se a lei fa male ascoltare. Sono abituato a questi esercizi oratorii: lei tasta con le mani i poveri malati, ed io adopero la parola e la lingua cioè gli organi che ho. (*Ilarità*). Io non faccio che convincere come posso: e mentre lei, senatore Romita, usa ad esempio i suoi pugni, io uso l'oratoria e la lingua cioè questo organo che ho ancora vivo instancabilmente. (*Ilarità*).

Signor Presidente, la verità è che noi siamo favorevoli all'urgenza per delle ragioni logiche le quali più o meno si intravvedono da quello che ho detto. Sono ragioni etico-sociali, perchè fra una legge che cura l'interesse elettorale e una legge che cura il fisico mi pare più urgente quella che cura l'interesse fisico. Fra la legge che cura l'interesse di un Partito e quella che va incontro alle esigenze della popolazione, è più urgente quest'ultima, tanto più che non siamo carenti di leggi elettorali, delle quali una ne avete sperimentata in modo così positivo cinque anni fa.

L'attuale legge pel lavoro delle mondine interessa 100 mila persone. Da quanto tempo voi sentite parlare delle mondariso, di questo problema, nei comizi, nella storia, nella letteratura, nei fatti di cronaca? Da quanto tempo sentiamo parlare di questa gente che muore sul suolo acquitrinoso, che contrae malattie, che trascina la sua figliolanza in quel disordine materiale e morale che offende l'Italia? Se il vostro cuore fosse aperto avreste subito detto: la legge sulle mondariso passi. Quanti milioni impiega questa legge? Non impiegherà certo quei miliardi che si richiedono per i cannoni! Non dite che è la solita storia, perchè è la verità, è la verità solida alla quale ci attaccheremo. Ragioni etiche e sociali lo consigliano, ma vi è di più. Io sono per queta legge per un atto di solidarietà, direi regionale, geografica. Voi direte che io sono meridionale e che nel Meridione non si coltiva il riso. È vero, anzi noi non siamo neppure larghi consumatori di riso. Ma, come ha detto Mancini, come voi di altre parti d'Italia avete sentito il vostro cuore battere all'unisono col cuore di Napoli, durante la discussione di tre giorni fa sulle provvidenze per Napoli, così oggi noi sentiamo la solidarietà fraterna verso le lavoratrici derelitte di altre zone. Infatti i Governi si susseguono, ma nessuno pensa alle mondariso, nessuno affonda il bisturi per sanare questa piaga. Categoria disagiata quella delle mondariso, ma ve ne sono pure delle altre. In bassa Italia ci sono tante categorie di lavoratrici disagiate per cui non si è fatto nulla al di fuori delle parole. Ad esempio, ci sono le raccoglitrici di olive, che fanno

un lavoro gravosissimo sotto il sole cocente, come in Puglia. Ma io le ho viste nel mio collegio, tra Castellammare e Sorrento — in quella plaga che tutti gli stranieri ammirano e ci invidiano —, le ho viste raccogliere le olive sugli spalti sul mare. Si battono gli alberi e le olive cadono sulle rupi e sul mare, sulle pietre della riva, sulle lenzuola tese tra barca e barca. Le raccoglitrici di olive lavorano chine tutto il giorno per due o trecento lire. Lavoro stagionale di miseria, che fa rabbrividire.

Io faccio dei paragoni e traggo delle conseguenze. Se scendiamo più giù nel Meridione, troviamo un'altra categoria più sacrificata, quella cioè delle raccoglitrici di gelsomini. Queste donne lavorano non sotto il sole, ma sotto la luna. Profumano l'amarezza della loro vita col profumo dei fiori! (*Applausi dalla sinistra*). Nella Calabria, tanto cara al nostro cuore, queste donne lavorano dalle 23 fino all'alba, e badate che per raccogliere un chilo di fiori occorrono ben 5 mila gelsomini. Così abbandonano la loro giovinezza in questo lavoro da bestie. Se allora si dice che è urgente la legge elettorale, dobbiamo dire che urgentissime sono le provvidenze di legge a favore delle mondariso, e a favore di queste altre categorie.

Un'altra categoria disagiata: nella mia provincia di origine, Salerno, soprattutto a Cava dei Tirreni, si lavorano i cordami. In una frazione di quel paese, che conta circa 4 mila anime, cioè nella frazione di S. Lucia di Cava, vi saranno 2 mila lavoratori che si dedicano a questa occupazione, e per la massima parte si tratta di ragazzi e di donne. I ragazzi si alzano la mattina all'alba, indossano i loro laceri vestiti e si recano a girare la ruota. Le donne intrecciano la canapa all'uncino mosso dalla ruota, spostandosi per 30 metri in avanti e indietro. Quante ore dura questo lavoro? C'è uno di questi ragazzi che si salva dalla tubercolosi? Collega Monaldi, vada in questo paese, osservi in che condizioni lavora quella gente. Infatti la macchina non è ancora giunta, la macchina è rimasta in alta Italia. Dove è che si coltiva la canapa? Nell'Emilia e nella Campania. Siete mai passati d'estate anche in ferrovia vicino Napoli...

PRESIDENTE. Onorevole Adinolfi, ella sta dicendo cose interessanti e commoventi, ma, nella mia qualità di Presidente, la prego di tenersi all'argomento. Delle altre questioni potrà parlare per delle ore, ma non in questa sede.

ADINOLFI. Signor Presidente, io ammiro lo scrupolo con cui lei fa il Presidente, con cui ci detta non ordini ma consigli affettuosi. Io sto dicendo, però, le ragioni per le quali, io meridionale, voterò la richiesta di urgenza per le provvidenze a favore delle mondariso. Le questioni sociali sono le più gravi della società moderna. Un viaggiatore che è passato di estate per Vergaro Marcianise vicino Napoli ha sentito un odore cattivo: è la macerazione della canapa. Perciò io sto parlando, dopo la lavorazione dei cordami, della macerazione della canapa che è la prima operazione. Infatti la canapa fiorisce come grossi gigli dal lungo stelo alti circa due metri, ma quando poi questi steli sono stati falciati vengono messi a macerare in vasche ed allora il puzzo di questa macerazione si spande ammorbante e per i lavoratori si viene a creare una situazione simile a quella delle mondine, perchè sono costretti a lavorare coi piedi nell'acqua, in quell'acqua nauseabonda nella quale vi sono le sanguisughe che si attaccano alle carni suggendo il sangue: per cui questi uomini, queste donne spesso svengono costretti come sono a lavorare sotto la sferza del sole! Tutto ciò fa fremere le nostre generazioni. E allora consideriamo il dolore degli altri, consideriamo le malattie degli altri, consideriamo questa lotta di una categoria che potrà essere la lotta domani di altre categorie. Noi abbiamo una visione sociale che si eleva sopra i calcoli meschini, sopra i calcoli aritmetici o fraudolenti di una legge elettorale che passerebbe come un disastro sulla coscienza italiana, mentre la legge di cui noi chiediamo la procedura urgentissima è una legge sociale, una legge risanatrice che aspira e tende a un miglioramento della società.

Signor Presidente, lei si è preoccupato del tempo, ma lei che sa quanto io abbia stima per lei e per il suo ingegno amante dei numeri, della precisione, non può non considerare la bontà della causa per cui io parlo. Io non ho detto parola che non sia afferente al-

l'oggetto della discussione. Non ho certo parlato per un pubblico estatico; sono rimasto al tema. Noi vorremmo sempre essere d'accordo. Io per natura facilmente mi sdegno, mi infiammo, ma poi non so conservare in me odii nè inimicizie. Se qualcuno mi lanciasse un'ingiuria, anche se sul momento io rispondessi male, poi andrei a stringere la mano a chi l'ingiuria mi avesse lanciato. Questo è il concetto della nostra lotta. Perciò, se mi sono riportato a questo senso di serenità, non diteci che questo rappresenta ostruzionismo nel senso vero e proprio della parola, perchè questa è una lotta feconda; noi abbiamo fatto una lotta per una legge che vuole il progresso e la civiltà. Io non faccio discorsi stentorei, e non me la prendo neppure con la stampa che non dà risalto a questa nostra battaglia, ma vorrei che questa mia idea potessi esporla ampiamente al pubblico e vorrei che il pubblico che legge i giornali leggesse non le mortificanti riduzioni dei nostri resoconti, ma quanto ampiamente noi lavoriamo, non per perder tempo, ma per il progresso della società. Noi vogliamo una legge di ricostruzione della ricchezza d'Italia. Voi avevate una legge che vi aveva portato alla conquista della maggioranza parlamentare e ora la ripudiante e la correggete pervertendola, noi vi diciamo di non fare questo errore perchè questa legge elettorale rappresenterebbe un disastro, e invece vi proponiamo la discussione di una legge sociale la quale resterà nella storia non come pettegolezzo di uomini, ma come legge sociale, legge che eleva il Parlamento.

Signor Presidente, io potrei parlare a lungo, ma infastidirei la Presidenza costringendola a richiamarmi, ed i colleghi: ma quante altre cose si potrebbero dire! Noi ci doliamo, io mi dolgo, di passare in questa lotta come gente che viene a truffare il tempo. No, noi non truffiamo il tempo, noi portiamo il calore della nostra parola, portiamo il cuore palpitante di generazioni che marciscono nella fame, nell'obbrobrio, nella miseria. I cenci della povera gente sono le nostre bandiere, rosse perchè sono cenci insanguinati dal sacrificio!

Signor Presidente, non voglio abusare: io credo che a coloro i quali domani mi accoglieranno con un sorriso beffardo potrò dire che la mia coscienza non ha taciuto per interesse. Nessuno potrà dire che io sia qui a parlare per interesse o per volgarità. Io vorrei che tutti quelli che hanno parlato nella lotta elettorale avessero parlato con tanto disinteresse come ho parlato io questa sera per la richiesta della procedura urgentissima su questa legge. Ognuno misura la sua opera: ebbene passeremo anche noi, passerà anche questo Senato se si scioglierà ma, signor Presidente, noi avremo lasciato, andandocene, il profumo di una onestà morale, di una misura che si impone perchè votare per una legge sociale la procedura urgentissima non è una cattiva azione, mentre affogare una legge elettorale ingiusta è un merito e non un delitto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. Signor Presidente, io non ho nè la conoscenza particolare nè tanto meno l'esperienza diretta del problema delle mondine, perchè vengo da una terra che il problema non conosce. Però ho ascoltato questa mattina con attenzione l'esposizione del collega Bitossi, esposizione piena di calore umano, realistica, quale poteva essere fatta soltanto da un organizzatore sindacale, da chi cioè la vita delle mondine conosce ed ha guidato e guida la loro lotta. Ascoltando il senatore Bitossi, io mi domandavo se la sua proposta di legge non fosse perfino insufficiente ai fini della soluzione di un così grave problema e se fosse possibile a chicchessia, a qualsiasi componente di questa Assemblea, di respingerne la trattazione urgentissima che egli proponeva e che è tanto più plausibile e tanto più da accogliersi doverosamente quanto più esigue sono le richieste che, con la proposta di legge, si fanno. Perchè, in definitiva, questa proposta di legge non ambisce a risolvere il problema delle mondariso, non ambisce neanche a migliorare le loro condizioni di vita e di salario, ma soltanto a rendere meno dura e meno angosciosa la vita che esse conducono, con la soluzione di due problemi di dettaglio: quello del trasporto delle mondine dai luoghi di provenienza al luogo di lavoro e l'altro dell'assistenza ai loro bambini.

Ora, sentire questa mattina il senatore Bitossi parlare delle vicende incredibili a cui

queste lavoratrici vengono assoggettate dal momento in cui si procede al loro ingaggio fino a quello in cui esse giungono sul luogo di lavoro, non poteva non destare un sentimento di stupore, perchè sembra incredibile che oggi, in pieno 1953, delle lavoratrici possano essere trattate in modo così disumano e sottoposte a forme così spietate e brutali di sfruttamento. Queste operaie, prelevate nei loro paesi d'origine, in Emilia, nel Veneto, che vengono trasportate come bestie in treni che impiegano decine di ore per qualche centinaio di chilometri, senza un minimo di assistenza e di conforto durante il viaggio, rappresentano veramente fatti che fanno vergogna ad un Paese civile.

Sicchè, quando la proposta di legge Bitossi viene a suggerire disposizioni che tendono ad eliminare questo grave sconcio, non si vede quali giustificazioni possano addursi per respingerle. È il minimo che una società civile deve offrire alle sue masse lavoratrici e al quale non ci si può assolutamente sottrarre.

La seconda proposta del senatore Bitossi concerne anch'essa un problema di dettaglio, un problema di assistenza: quella dei bambini di queste lavoratrici, i quali rimangono assolutamente abbandonati, quando le madri sono costrette a farsi ingaggiare per racimolare quel piccolo gruzzolo che serva nei giorni duri dell'inverno; infanzia abbandonata che non ha la possibilità di frequentare scuole, della quale nessuno si cura e della quale dunque lo Stato deve occuparsi. La proposta di legge Bitossi si risolve dunque in due richieste più che modeste, che, oltretutto, non importano alcun aggravio finanziario per l'erario e che valgono ad alleviare la dura vita di 200.000 mondariso. E sebbene, come dicevo, di questi particolari problemi io non abbia mai avuto occasione di occuparmi, questa mattina, ascoltando il collega Bitossi, non potevo non pensare alle masse contadine delle Regioni meridionali, a quelle della mia terra di Lucania ed a quelle bracciantili della Puglia: è lo stesso problema del lavoro e della miseria che si presenta in forme diverse al Nord come al Sud, ma desta lo stesso sentimento di sdegno e di angoscia. Le mondariso trovano riscontro, in Calabria come in Lucania, nelle nostre contadine, anche esse costrette, con una vita durissima, a recarsi con i propri mezzi sul luogo di lavoro distante spesso decine di chilometri dai centri abitati, prive di qualsiasi assistenza e conforto, lasciate alla mercè del doppio sfruttamento, non solo del datore di lavoro, ma di tutta la catena di intermediari che si frappone fra il datore di lavoro ed il lavoratore. Le nostre contadine hanno anch'esse gli stessi problemi e anche esse sono costrette a lasciare i loro bambini privi di ogni assistenza, con, in più, l'aggravante che i loro salari sono, vergognosamente, di fame e assai più bassi ed irrisori di quelli delle mondine; sono le paghe delle nostre raccoglitrici di olive, che vengono, in autunno, ingaggiate a frotte e come bestie portate negli oliveti e lasciate lì, abbandonate, a vivere in una promiscuità assolutamente inammissibile ed intollerabile, non di rado insidiate dal datore di lavoro anche nell'onore e senza raggiungere talvolta neanche le 200 lire al giorno di compenso.

Ecco perchè aveva ragione l'amico senatore Adinolfi, quando accostava il problema delle mondine ai problemi del Mezzogiorno, del lavoro dei contadini e degli operai del Mezzogiorno, della sua Campania. Io posso aggiungervi il confronto con il problema dei braccianti di Puglia, che si trascinano, quando arriva il tempo della mietitura, di paese in paese, ed ogni pietra diventa l'unico giaciglio possibile, senza assistenza di sorta, e senza un'organizzazione che li difenda dall'esosità del datore di lavoro. Per loro non c'è che il destino di spostarsi da una fattoria all'altra, curvi sotto il sole sferzante di luglio e di agosto, che spesso li priva perfino della vita.

Sono dunque i problemi del lavoro, i più cocenti della nostra società, i più pressanti, che vi si prospettano e di cui la proposta Bitossi non è che un esempio, superando, nel suo significato e nella sua portata, i limiti del problema particolare a cui si riferisce. Non si tratta solo delle mondine, ma di qualcosa di più: si tratta di porre il Senato di fronte alla sua responsabilità nei confronti del Paese, di porre l'accento su quelli che oggi sono i problemi fondamentali della nostra vita nazionale, quelli del lavoro, della rinascita e dell'elevazione della classe lavoratrice.

Il significato, che questa proposta di legge assume nell'attuale momento, è di grande portata politica perchè il senatore Bitossi, in sostanza, ha prospettato al Senato una scelta politica tra l'esigenza di affrontare i problemi del lavoro e la discussione della legge elettorale. Si deve stabilire, in altre parole, se le Assemblee legislative italiane devono continuare a dedicare, a polarizzare, in modo esclusivo, la loro attenzione sul problema elettorale, che nessuno sentiva e che era da considerarsi definitivamente risolto con la legge del 1948, che interessa solo le ambizioni e la cupidigia di dominio di un Partito o di alcuni Partiti, o non debbano invece portare il loro interesse sulle questioni di fondo della società italiana. Si tratta dunque di una grave scelta politica perchè, di fronte ad una situazione quale è quella italiana in cui sussistono problemi insoluti che non esistono in nessun altro Paese del mondo, distogliere l'attenzione del potere legislativo da questa questione sociale di fondo, per occuparsi miserevolmente di calcoli e di quozienti elettorali, significa dimostrare la più assoluta insensibilità per quelle che sono le reali istanze ed esigenze del Paese. E non dite che questa nostra richiesta di discussione urgentissima sia una nuova forma di ostruzionismo. Il nostro è ostruzionismo nei confronti di una legge immorale e disonesta, ma voi non potete distorcere il significato di questo nostro comportamento, facendo credere che si tratti di un ostruzionismo nei confronti dell'istituto parlamentare. Questo è un equivoco in cui nessuna persona di buona fede può cadere.

Altro è impedire con tutti i mezzi legali a nostra disposizione il passaggio di una legge assolutamente sovvertitrice dei princìpi fondamentali della nostra democrazia, legge che vulnera radicalmente le stesse fondamenta della nostra vita parlamentare, altro è ciò che noi facciamo quando vi prospettiamo i problemi concreti del nostro Paese come quello delle mondine, quando cioè noi, lungi dal fare ostruzionismo al Parlamento e all'attività parlamentare, dimostriamo di volere con fermezza che il Parlamento si occupi dei problemi del Paese e vogliamo che lavori efficacemente nella giusta direzione della elevazione delle classi lavoratrici, dello sviluppo della democrazia, della valorizzazione, della tutela, della difesa del lavoro che costituisce una delle finalità fondamentali della nostra Costituzione. Non si parli dunque di ostruzionismo al Parlamento, ma si riconosca onestamente che, operando in tal modo, noi intendiamo valorizzarlo, elevarne il prestigio di fronte alle masse popolari, in modo che queste non vedano nel Senato un organo che si arrovelli solo in cabale elettorali per dare qualche posto in più o in meno a questo o a quel Partito, ma ravvisino in esso l'istituto sensibile alle esigenze popolari, capace di realizzare le profonde aspirazioni delle masse lavoratrici. Questo è il significato del nostro atteggiamento e della proposta Bitossi. Questo è il significato della richiesta di discussione urgentissima che noi abbiamo fatta e che avete avuto il torto di avversare sin dal momento in cui è stata enunciata, dimostrando così che per voi non esiste alcun altro problema che non sia quello elettorale.

Ed allora l'ostruzionismo al Parlamento lo fate voi e deve essere chiaro a tutti che, quando da parte vostra si pretende che un Parlamento nazionale polarizzi la sua attività su un solo problema che sta a cuore agli interessi di una sola parte politica e pospone tutti gli altri, allora siete voi che fate l'ostruzionismo, determinando lo scadimento del prestigio del Parlamento nell'opinione pubblica. Il significato, dunque, della proposta di legge Bitossi è tutto qui, è nel prospettare al Senato la scelta tra l'esame dei problemi del lavoro, problemi reali della nostra società, e i problemi artificiosi quali sono gli elettorali che avete posto innanzi alle due Camere e che non dovrebbero consentire l'esame di qualsiasi altra questione, perchè voi ormai avete escluso che ci si possa occupare di altro che non sia il varo immediato, nei termini predeterminati, della legge elettorale. In questa scelta politica è il signicato reale e profondo della proposta Bitossi. Qui si vedrà quali sono i vostri reali sentimenti e da quale parte sono coloro che si rendono conto delle esigenze del Paese e coloro invece che non si curano se non degli interessi del proprio Partito.

Io credo che in questa scelta ogni cittadino, ogni persona onesta non potrebbe esitare e credo che ognuno di voi, se desse ascolto alla

propria coscienza e se non si ritenesse erroneamente vincolato ad una ingiusta, immorale disciplina di Partito, non esiterebbe a dare il suo voto alla richiesta di discussione urgentissima della proposta di legge Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, mi sono meravigliato stamattina che, alla richiesta della procedura urgentissima presentata dal collega Bitossi sul progetto di legge riguardante le mondariso, ci siamo trovati di fronte ad una negativa da parte dei colleghi della maggioranza. A dire la verità, forse sarà ingenuità la mia meraviglia, ma non me l'aspettavo; certamente non per le ragioni che sono già state dette qui da parte della maggioranza degli intervenuti, perchè in voi ci sono certi organi che non devono funzionare come negli altri uomini: le ragioni di cuore e di solidarietà con alcune categorie di lavoratori sono sentimenti che non sono abituali da parte della maggioranza; ma vi è un'altra ragione contingente: già da parecchio tempo, da parte dei Partiti della maggioranza, è cominciata la campagna elettorale e la mia meraviglia deriva dal fatto che, diversamente dagli altri periodi elettorali, la maggioranza non abbia voluto, ancora una volta, dimostrare in questa occasione, per quelle ragioni specifiche, un interessamento verso una categoria la quale ha un certo valore in Italia, in molte Provincie italiane nelle quali molte donne che lavorano alla monda del riso rappresentano un cospicuo numero di elettori. Ora, sarebbe stato nell'uso dei Partiti della maggioranza approfittare di una occasione di questo genere per affermare ancora una volta, in periodo elettorale, il proprio interessamento per le rivendicazioni specifiche dei lavoratori.

Ripeto, soltanto in periodo elettorale, perchè per il periodo successivo vale un proverbio, se volete, popolare, ma quanto mai valevole: passata la festa gabbato lo santo. Questa è l'abitudine e non sarebbe costato niente alla maggioranza farne uso anche questa volta con la procedura di urgenza di questa legge, perchè molte sono le leggi approvate in periodo elettorale e preelettorale allo scopo specifico di avere sostegno per la propaganda elettorale, perchè voi non dimenticate che nelle masse dei lavoratori, fra i quali vi sono quasi tutti gli elettori dei Partiti di sinistra, possono sempre esserci anche quei pochi voti che hanno servito e servono in molte occasioni alla maggioranza, e che si spera servano ancora oggi nelle prossime elezioni per raggiungere quel determinato quoziente che permetta l'applicazione del disegno di legge la cui discussione è, almeno per ora, sospesa.

Ripeto, sarebbe stata una buona occasione; ma si vede che, questa volta, si è dimenticato perfino questo, nei Partiti della maggioranza, la cui avvedutezza e lunga saggezza politica è stata sempre adoperata alla vigilia delle elezioni. Noi ricordiamo parecchie di queste leggi, passate alla vigilia elettorale e mai applicate a favore dei lavoratori, perchè il Governo uscito da quelle elezioni non ha dato il minimo appaggio per la loro applicazione, cercando invece di modificare quelle stesse leggi e metterle nel nulla. Quindi, mi sono meravigliato che per lo meno l'appoggio alla procedura di urgenza non sia venuto dalla stessa maggioranza. Certo, è stato un cattivo affare per gli altri scopi che questa volta hanno mosso la maggioranza stessa, tanto più che servirà a dimostrare, se c'è ancora qualcuno che ne dubitasse, che gli interessi particolari di un certo strato politico, di un certo gruppo dirigente, vanno al di sopra degli interessi effettivi, dei bisogni reali di strati larghissimi di lavoratori e, direi, della maggioranza dei cittadini italiani. Quando è in vista l'interesse particolare, quello generale passa in seconda linea. Questa è la ragion di Governo della maggioranza attuale e bisogna convenire che anche in questo caso è stata la regola. Eppure, anche a voler restare nelle norme di un buon Governo, il quale cioè deve tendere a smussare gli angoli troppo acuti della situazione attuale in Italia, specialmente nei rapporti fra le classi, sarebbe stata un'ottima occasione quella offerta dal progetto Bitossi per liquidare, con la procedura di urgenza, delle cause di controversia che da anni turbano le campagne italiane nelle zone risicole.

Controversie, badate, che non possono essere risolte in sede sindacale, perchè in questo caso

non saremmo venuti con questo progetto di legge. Vi sono questioni che possono essere risolte con trattative sindacali e dare luogo anche a contratti collettivi. Sono le questioni riguardanti i salari e alcune altre disposizioni contrattuali. Ma nella materia che è stata presentata col progetto di legge Bitossi non vi è luogo, per lo stato di arretratezza mentale delle classi possidenti italiane, a trattative private. Queste classi non concepiscono che possano esistere dei bisogni umani, una dignità umana dei lavoratori e non è pensabile di risolvere questi problemi quando, da parte delle classi possidenti, degli agrari e dei proprietari terrieri vi è un atteggiamento che dimostra, come dicevo, l'estrema arretratezza del pensiero sociale di queste classi. Si tratta certamente di una classe che è ancora più vicina alla mentalità del padrone che vede nel lavoratore un servo, uno strumento, molte volte uno schiavo. È evidente che quando il lavoratore chiede un trattamento di tutela per i propri figli — si tratta di donne lavoratrici — trova il disinteresse nell'altra parte, che è disposta a resistere perchè non concepisce che si debbano a queste lavoratrici delle particolari cure. E allora è necessaria una legge, e voi lo sapete molto bene. Questo è un compito proprio del Parlamento che dovrebbe agire nell'interesse della nostra Costituzione che riconosce ai lavoratori i loro diritti di cittadini, che chiede siano tutelati in tutti gli istanti della loro attività e della loro vita. Sarebbe compito del Parlamento della Repubblica realizzare attraverso la legge quella protezione e quella tutela degli interessi dei lavoratori che sono indispensabili per fare di tutti i lavoratori dei cittadini che godono pienamente del riconoscimento della loro personalità umana e dei loro diritti di uomini.

Sono, queste, esigenze semplici e connaturate alla stessa struttura del Parlamento della Repubblica e quando si chiede la procedura di urgenza essa dovrebbe essere accettata immediatamente e senza discussioni, tanto più quando è stato detto, nel caso specifico, che il Senato ha già compiuto l'inchiesta sui problemi relativi a questa categoria di lavoratrici. È quindi un problema conosciuto: dal giorno in cui è caduto il regime fascista la questione è all'ordine del giorno nelle controversie sindacali e nelle trattative.

Nel 1945-46, quando dopo la guerra i mezzi di trasporto erano ridotti a mal partito, il problema dei trasporti delle mondine non fu sollevato perchè esse sapevano che in quel periodo erano necessari sacrifici per la ricostruzione. Poi, dopo aver contribuito anche esse alla ricostruzione, hanno giustamente sostenuto che la ricostruzione non è stata fatta solo per coloro che si spostano per diporto, ma anche per chi viaggia per ragioni di lavoro. Sono sorte infinite controversie perchè invece i signori agrari andavano ad ingaggiare le mondine e le facevano viaggiare non con i treni ma con *camions* sgangherati, non coperti, strette come le sardine. Successivamente ci si è cominciati a servire dei treni, ma con i vagoni bastiame. È logico quindi che queste donne abbiano chiesto di viaggiare come tutti gli altri cittadini. Ora se le mondine sono costrette a viaggiare su vagoni indecenti, con soste che non finiscono mai, questo lo si deve al fatto che la materia viene lasciata all'arbìtrio dei proprietari. Ci sono state controversie, ci sono stati rifiuti delle mondine di servirsi dei mezzi di trasporto messi a loro disposizione. Questo vuol dire che ad un certo momento, se non si migliorano i trasporti, le mondine non si recheranno a lavorare e ne andrà di mezzo il raccolto. Sappiamo molto bene che c'è la via di uscita del crumiraggio autorizzato e organizzato dal Ministero del lavoro o quella degli interventi della forza pubblica, mentre poi si dirà che l'economia nazionale è messa in pericolo dall'agitazione delle lavoratrici. Ebbene, qui si offriva una occasione per evitare che conflitti di queste genere persistessero o si acutizzassero. Una maggioranza saggia non avrebbe dovuto rifiutare di accettare una proposta di questo genere. Invece il suo diniego significa che tanto la maggioranza che il Governo non hanno a cuore gli interessi dei lavoratori, ma hanno anche perso la testa, e le conseguenze di questa posizione si pagano. Non crediate che la gente prenda sul serio questa vostra affermata necessità di continuare a discutere certe leggi. Queste leggi, dentro e fuori del Parlamento, tutti sanno che sono inutili. Invece, rifiutando l'urgenza a leggi come quella del senatore Bi-

tossi si conferma che la maggioranza non mira agli interessi generali del Paese, ma solo ai propri. Infatti il Governo non ha mai preso in considerazione questo problema. Noi oggi l'abbiamo portato al Senato, ma il Governo avrebbe avuto molte occasioni per intervenire in proposito, per alleviare la situazione delle mondariso e soprattutto quella dei loro bambini. Si tratta di problemi largamente trattati, che hanno dato luogo a varie iniziative da parte dei singoli. Infatti dove le classi lavoratrici sono più avanzate, dove il senso della solidarietà è maggiore, le Camere del lavoro, le organizzazioni sindacali, i Comuni democratici hanno compiuto sforzi enormi per creare, ad esempio, degli asili per i figli delle mondariso. Sono proprio i lavoratori con i loro magri salari che compiono sacrifici per dare aiuto a queste donne, per impedire che i loro bambini rimangano sulla strada esposti a tutti i pericoli. Al contrario il Governo ha rifiutato ogni sussidio, perchè i suoi contributi li dà ad altri organismi per propaganda di altro genere a suo favore.

Allora il problema resta ed è necessario risolverlo sul terreno legislativo. Quello dei figli delle mondariso, poi, non è che piccola parte del problema generale dell'assistenza all'infanzia, che dovrebbe essere per noi del massimo interesse. Nulla si fa per i figli delle mondariso, anzi sulla loro miseria è fondata una speculazione di un continuo sfruttamento da parte di coloro che oggi impiegano la forza lavoro delle mondariso. Si è parlato qui da qualche altro oratore delle condizioni in cui si trova oggi il proprietario di terreno coltivato a riso. Si dice che c'è una congiuntura favorevole, ma io penso che sia sempre stata favorevole. Oggi forse lo è in modo superiore a quello normale, data anche la situazione del mercato mondiale. Ebbene, di questa congiuntura favorevole godono solo coloro che possiedono la terra coltivata a riso o che esercitano l'industria della coltivazione del riso. Per quel che riguarda le operaie le concessioni di carattere salariale sono strappate dopo lunghe lotte, ma per i loro figli non si dà un soldo. Eppure si sa che questi proprietari accumulano somme enormi. Io mi ricordo che un paio di anni fa qua dentro fu presentato un progetto di legge in cui si regolava l'attività dell'ammasso del riso. Venne alla Commissione di agricoltura che domandò un rendiconto della gestione commissariale dell'Ente risi. Quella legge non è stata approvata e l'ammasso si è continuato a fare come prima. Si è denunciato qui cosa percepisce l'Ente risi, sia per quanto riguarda il trasporto delle mondine, sia per quanto riguarda i contratti, sia per la gestione dell'ammasso. Si parla di valori dell'ordine di miliardi. Noi domandiamo che l'Ente risi supplisca oltre che alle spese elettorali della Democrazia cristiana, anche alla tutela dei figli delle mondariso. Invece voi, non approvando l'urgenza di questa legge, date prova che quella gestione vi interessa per il vostro Partito e non per i figli delle mondariso.

BORROMEO. Per il 65° compleanno avete speso parecchi quattrini.

BOSI. Mi pare che l'onorevole collega abbia poco spirito e che dia una prova di più di quella che è la mentalità della maggioranza, la mentalità gesuitica di lanciare accuse idiote e di non rispondere alle accuse di malversazione del patrimonio di tutta la Nazione.

Mi spiace che non sia qui qualcuno che, oltre a voi, ha nostalgia del periodo fascista perchè tra le molte cose che non sono state dette qua dentro, non se n'è detta una e cioè che durante il periodo fascista (se volete per demagogia, per sovvenzionare attraverso mille rivoli, che conosciamo, le attività dei gerarchi e dei gerarchetti e tutta la coda dei fascisti) per lo meno si giungeva a stanziare per le mondariso una certa somma. Abbiamo domandato parecchie volte, noi rappresentanti delle organizzazioni delle mondariso, che quella somma fosse stanziata oggi nel bilancio dell'agricoltura o del Ministero del lavoro della Repubblica italiana: non ci siamo mai riusciti con la presente maggioranza, la quale si interessa di queste lavoratrici non attraverso i canali ordinari, attraverso le loro organizzazioni, attraverso gli organismi che direttamente sono in contatto, ma se ne interessa, sempre con i soldi dello Stato, in un modo indiretto, attraverso la Pontificia commissione di assistenza la quale, ricevendo i soldi dallo Stato, li fa passare per suoi, attraverso le A.C.L.I. sovvenzionate abbondantemente, sempre dallo Stato, ma non è mai arrivata attraverso le vie ordinarie a far pervenire alle mondariso la

somma che i fascisti stanziavano per la loro assistenza. Si trattava allora di 4 milioni, se voi li moltiplicate per il coefficiente di svalutazione quale somma dovrebbe essere oggi? E invece vedete quale vergognosa cifra viene stanziata nel bilancio del Ministero del lavoro quando non si arriva a 15, 20 milioni, quando non si danno agli organismi controllati dal Governo come l'O.M.N.I. i mezzi per provvedere ai figli delle mondariso, senza parlare di tutte le altre forme di assistenza indispensabili per le mondariso.

Orbene, con tutto questo, quando vi domandiamo che l'Ente risi paghi, voi rifiutate l'urgenza per questa legge il che significa che non la volete approvare perchè in questo caso sarebbe stato necessario pochissimo tempo per approvarla. Che cosa significa questo? Significa che voi Governo non siete Governo e maggioranza che rappresentino gli Italiani, voi rappresentate soltanto voi stessi e i vostri interessi e gli interessi dei proprietari terrieri. Niente di più! Del resto, quando noi parliamo di proprietari terrieri, se dovessimo fare una piccola inchiesta sui vostri banchi (*indica i settori del centro*) credo che ben pochi sarebbero coloro che potrebbero dire: non ho neppure un pezzetto di terra. E questo spiega perchè nessuna categoria di lavoratori trovi da voi un'assistenza, un aiuto. Voi siete soltanto la rappresentanza politica degli interessi, la classe direttiva dei possidenti italiani, la classe degli agrari. Ecco le ragioni per cui non volete approvare l'urgenza. Se volete smentire le mie parole non dovete fare altro che approvare la legge. Solo allora io vi batterò le mani e ritirerò quanto do detto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io dirò ciò che mi detta la mia coscienza; ma devo dichiarare subito che non intendo lasciarmi adescare dai propositi ostruzionistici dei nostri avversari. (*Ilarità dal centro*).

Proprio così, onorevoli colleghi. Basterà risalire ad un primo episodio che si è svolto in quest'Aula in occasione della prima dichiarazione di voto — lo ricorderete anche voi — quando appunto parlava il nostro collega Mancinelli. Egli si era limitato a leggere alcuni brani della relazione della Commissione che aveva eseguito un'inchiesta sulle condizioni delle povere mondariso, ma durante la lettura abbiamo visto insorgere il collega Angelini Cesare il quale ha invitato l'oratore a leggere tutta la relazione. Giustamente, per non dilungarsi (*ilarità dalla sinistra*) il collega Mancinelli si è rifiutato di aderire a questo invito. E allora il collega Angelini si è iscritto per fare anch'egli una dichiarazione di voto. È vero che più tardi vi ha rinunziato, ma poichè egli è presente (ed io lo ringrazio della sua cortese attenzione), spero che riconoscerà la necessità di esprimere le ragioni del suo voto anche per rimediare così all'omissione dell'onorevole Mancinelli dando egli stesso lettura di tutta la lunga relazione della quale i brani letti devono averlo vivamente impressionato. (*Si ride*).

ANGELINI CESARE. Sono rimasto impressionato perchè la relazione l'ho scritta io e quindi la conosco molto bene.

BERLINGUER. Onorevole collega, la ringrazio; io non ero così bene informato...

ANGELINI CESARE. La relazione è stata approvata all'unanimità da tutta la Commissione.

BERLINGUER. La ringrazio anche di questa nuova interruzione.

ANGELINI CESARE. Della mia relazione sono stati letti alcuni brani che non andavano letti in quel modo.

BERLINGUER. No, onorevole Angelini, neppure io mi lascerò attrarre dal suo invito ostruzionistico; seguirò l'esempio del collega Mancinelli e non leggerò tutta la sua relazione. Mi sembra però che la lettura dei brani sia stata fatta con voce armoniosa; ed essi, stesi di suo pugno, denunziano le condizioni terribili di queste povere donne...

ANGELINI CESARE. Non è vero.

BERLINGUER. Mi sorprende questa sua smentita. Non voglio interpretarla nel senso che ella in tanti punti abbia denunziato la avvilente miseria e le sofferenze inaudite delle mondine e che poi, in brani successivi, abbia narrato che esse passano invece il tempo in lieti festini e in orgie fastose. Poichè ella ha scritto i brani già letti, non oso farle il torto

di credere che il resto della sua relazione sia una congerie di incoerenze; so che non lo è e lei lo sa per primo.

Ed ora, dopo il tempo che ella ha voluto aggiungere al mio intervento (*ilarità*), mi accingo ad affrontare un problema che mi pare non sia stato sufficientemente illustrato e che è pregiudiziale e fondamentale. Questo: voi avete detto più volte che questo disegno di legge non merita l'esame immediato secondo la procedura urgentissima, perchè noi avremmo dovuto presentarlo prima di oggi. Onorevoli colleghi, penso che anche altre leggi dovrebbero essere discusse e decise d'urgenza dal Senato se il Senato intendesse compiere il suo dovere, uniformarsi alla Costituzione repubblicana, agli impegni che tutti i Partiti, compreso il Partito della democrazia cristiana, avevano assunto nei loro programmi elettorali prima del 18 aprile. (*Interruzione del senatore Genco*). Già, onorevole Genco, sono passati cinque anni ...

PERTINI. Avete fatto qualcosa: avete combinato dei guai, e l'ultimo è questo che vorreste portare a termine, ma noi ve lo risparmiamo.

BERLINGUER. Onorevole Genco, anche lei è così cortese da volermi concedere la sua collaborazione interrompendomi; le darò risposta anche a costo di prolungare il mio discorso. (*Ilarità*). Le dirò che non è giusto affermare che, siccome sono passati cinque anni, le vostre promesse precedenti devono essere dimenticate e i vostri propositi narcotizzati sotto sapienti barbiturici. Noi, onorevoli colleghi, ricordiamo i vostri impegni, fra cui quello di provvedere alle tragiche condizioni delle classi più diseredate; e tra esse certamente era ed è la classe delle povere lavoratrici delle risaie. Alla vigilia delle elezioni il Governo ha presentato, in questi giorni, altri disegni di legge. Noi dovremmo discuterli, giustamente, con precedenza assoluta sulla legge elettorale. Ecco, per esempio, alcuni disegni di legge di cui sono stati distribuiti gli stampati proprio oggi. Uno è quello che concerne la assunzione obbligatoria dei genitori, degli orfani e delle vedove dei morti in guerra nelle pubbliche amministrazioni e nelle imprese private. La condizione di questi infelici congiunti dei morti in guerra, di cui ci siamo occupati con tanta passione nella recente seduta, deve apparire ancora grave, soprattutto al fine dell'assunzione obbligatoria. Opportuna e giustificatissima per questo disegno di legge sarebbe la proposta di procedura di urgenza. Ed ecco un altro disegno di legge pure distribuito oggi: riguarda la conservazione del posto ai lavoratori richiamati alle armi. Ed un terzo ancora, sempre in data odierna, che ha per titolo il riordinamento del Comitato amministrativo della Cassa Nazionale per la Previdenza marinara.

Anche quest'ultimo ha carattere non soltanto urgente, ma urgentissimo. Ricordate: in occasione della discussione sul disegno di legge per la Previdenza marinara, noi tutti, e più spesso lo stesso Ministro onorevole Cappa, riconoscevamo che non si poteva andare oltre certi limiti che il Governo restringeva in modo eccessivo, proprio per la carenza di questo riordinamento della Cassa marinara.

Tre esempi di oggi. Ma quanti altri progetti sono da lunghi mesi insabbiati, mentre dovevano avere la precedenza, e sono così importanti da meritare di inserirsi anche durante la discussione di questa legge elettorale. E quante interpellanze, quante mozioni! Ecco una mozione presentata dal collega Fiore, da me, dal collega Bitossi e da altri, per la discussione del problema bruciante della 13ª mensilità e della assistenza ai pensionati statali. Analoga mozione fu discussa alla Camera dei deputati, proprio in una parentesi durante l'esame della legge truffa e avrebbe dovuto essere discussa anche da noi, forse in condizioni migliori, più favorevoli per l'accoglimento delle nostre istanze, perchè voi non potete dimenticare che il Senato, con ordini del giorno su questi problemi, aveva, da lungo tempo, vincolato il Governo a provvedere in un termine che era precisato in tre mesi, alla presentazione di disegni di legge riguardanti questa materia.

Credo che il Senato avrebbe affermato il suo prestigio, e rivendicato il diritto del Parlamento al rispetto della propria volontà da parte del potere esecutivo, se avesse posto all'ordine del giorno una mozione di questo genere. Ma l'argomento che voi portate contro questa richiesta di procedura di urgenza assoluta è quello a cui accennavo. Ci dite: « Voi,

signori dell'opposizione, dovevate pensare prima di oggi a presentare questo disegno di legge ». Ah no! Qui siamo dinanzi a una questione di principio. Dobbiamo riconoscere — ed in fondo anche questo è contenuto nella Costituzione repubblicana che noi difendiamo in ogni sua parte — che le iniziative dei disegni di legge spettano prevalentemente al Governo: l'iniziativa parlamentare è sussidiaria, integratrice. Ed allora, proprio per parlare del disegno di legge del collega Bitossi, vi ricorderò che, rispetto al problema delle mondine, furono qui presentate e svolte per lo meno otto o dieci interrogazioni che potrei elencarvi; aggiungo che la mia ricerca è stata certamente incompleta. Mi suggeriscono i colleghi vicini che il problema fu agitato in un numero molto superiore di interrogazioni. Esse dovevano essere di stimolo al Governo perchè presentasse un disegno di legge. Non basta: vi furono anche delle interpellanze; io ne ricordo una di un nostro grande collega scomparso, che era caro anche a tutti voi, pur essendo vostro avversario, per il tono pacato, onesto, sereno che egli poneva nella polemica: parlo del senatore Bibolotti. E non basta ancora: in sede di discussione del bilancio del lavoro, che è proprio la sede opportuna per richiamare l'attenzione del Governo sulle sue carenze e sui suoi doveri, costantemente, dal primo anno in cui si è istituito il Senato della Repubblica, il problema delle mondariso è stato posto in primo piano.

E infine: il Governo non rispose neppure a quella relazione, collega Angelini, che ella ebbe l'onore di stendere; e della sua opera (quella di allora!) le faccio elogio. La relazione concludeva proprio con un invito al Governo perchè presentasse un disegno di legge per riparare alle condizioni tragiche e infami delle povere mondine. Ebbene, perfino quel richiamo, che veniva da una Commissione parlamentare, da un relatore come lei, onorevole Angelini, da un gruppo di senatori qualificati di ogni Partito che avevano avuto questo preciso incarico, non fu accolto dal Governo.

ANGELINI CESARE. Non è vero! Il 17 maggio discutemmo in proposito con una interpellanza della senatrice Palumbo ed una interrogazione mia, e la senatrice Palumbo, in riferimento a quella relazione, ebbe a dichiararsi soddisfatta delle dichiarazioni del Governo. (*Commenti dalla sinistra*).

MONTAGNANI. Non basta discutere, bisogna operare! (*Interruzione del senatore Benedetti Luigi*).

BERLINGUER. Senatore Benedetti, ella tenta di far tacere e muove rimprovero al collega Angelini per essere intervenuto dando un chiarimento che mi è utile e di cui lo ringrazio, perchè al numero di interrogazioni e di interpellanze che io avevo elencato, egli ne ha cortesemente aggiunte altre. Ho così occasione di rispondere al collega Angelini anche se egli mi costringe a parlare più a lungo. (*Ilarità*).

Sfogliando gli Atti parlamentari, io ero arrivato ad un certo anno; ella, onorevole Angelini, mi informa (e la ringrazio) che anche più tardi, furono svolte altre interpellanze e interrogazioni. Sì, l'onorevole Palumbo confidò nelle promesse: i fatti però non sono venuti. Il Parlamento aveva dunque stimolato, in tutte le forme, il Governo a presentare un disegno di legge per le mondariso; malgrado le interrogazioni e le interpellanze, malgrado gli interventi continui in sede di bilancio del lavoro, malgrado le interrogazioni e le interpellanze di cui io e il senatore Angelini abbiamo parlato, malgrado tanti convegni e congressi, ai quali talvolta intervenivano rappresentanti di forze molto lontane dalle nostre, il Governo non ha provveduto neppure a quello che io considero il problema più grave e assillante: la prevenzione e la cura delle malattie professionali e sociali che colpiscono le mondine. E lasciate che per un istante, con profonda commozione, ricordi in quest'Aula che di queste malattie del lavoro, oltre a tanti illustri scomparsi, oltre ad un grande superstite che fa onore alla nostra Assemblea, il professor Gaetano Pieraccini, si occupò anche il professor Giovanni Loriga che è stato ricordato in Senato dal suo fraterno amico senatore Pieraccini e che dedicò tutta la sua esistenza a questa missione. Forse, se io mi appassiono tanto a questo argomento, è perchè ne ho parlato spesso con lui. Egli è ormai scomparso dalla scena del mondo: socialista da giovane è morto socialista dopo aver compiuto tutto il suo dovere. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Credo che sia giusto ampliare il campo della nostra critica. Ciò che ci rimproverate è di avere atteso l'iniziativa del Governo e di esserci decisi tardi.. Ci siamo decisi quando il Governo ha dimostrato di resistere caparbiamente a tutti gli inviti e a tutte le richieste. Volevate forse che attendessimo l'esasperarsi di una agitazione? Ricordate gli infiniti casi di inerzia governativa scossi da pressioni popolari: sono casi che si ripetono costantemente. Per esempio, per quanto riguarda i pensionati, noi proponemmo, nel 1950, che fosse loro concessa, almeno in occasione del Natale, una misera gratifica di tre mila lire; il Governo resistè fin quando assistemmo ad uno spettacolo veramente pietoso: vedemmo dinanzi al Senato uno stuolo di molte centinaia di pensionati silenziosi, senza un grido, in attesa cupa. In tutta Italia organizzammo oltre 600 comizi in un solo giorno ed il Governo allora cedette. Così per quanto riguarda l'acconto del 1951; noi lo chiedemmo dopo aver sollecitato il Governo che solo in ritardo si decise a presentare un disegno di legge per sabotare la nostra proposta; ma dovette concederlo. Così anche per quanto riguarda le ultime leggi per i pensionati: i disegni di legge che riguardavano le pensioni della Previdenza sociale e le pensioni degli statali: quanti solleciti ci furono da parte nostra? Fu necessaria non solo l'agitazione, ma l'intervento massiccio dello sciopero nel maggio, nel giugno, nel settembre 1951 e solo allora il Governo si decise a presentare quei disegni di legge, misere proposte che la battaglia parlamentare riuscì a rendere meno esigue.

E se vogliamo fare altri esempi, possiamo ricordare quello recentissimo delle pensioni di guerra per le quali la maggioranza e il Governo assunsero l'impegno nel 1950. Fu necessaria la presentazione della proposta di legge da parte dei senatori Cerruti, Orlando ed altri, firmata anche da me, di un'altra proposta di legge dell'Associazione dei mutilati e invalidi di guerra, perchè infine, dopo anni, il Governo si decidesse a presentare un proprio disegno di legge con proposte, però, irrisorie.

Qual'è la situazione oggi rispetto alla procedura urgentissima che chiediamo perchè si realizzino, sia pure in minima parte, i presupposti sociali della Costituzione della Repubblica e non certe esigenze vostre di parte per le quali volete anche imporre un illegale calendario? E perchè voi vi opponete alla nostra richiesta di urgenza? Secondo la legge fondamentale della nostra Repubblica non è del tutto imminente lo scioglimento della Camera dei deputati. Voi intendete dare una certa anticipazione a questo scioglimento in quanto vi proponete di indire le elezioni in un giorno per voi conveniente; ma la Camera dovrà ancora sopravvivere per qualche settimana. Che cosa si può fare in quest'ultimo periodo? Questo è ciò che ci divide. Voi dite che bisogna varare una legge di parte che noi abbiamo denunziata come fraudolenta e di cui abbiamo posto in luce tutti i vizi: l'anticostituzionalità, l'antidemocraticità, il fatto che questa legge apre la via a sviluppi allarmanti per il nostro Paese nel campo interno e internazionale. Voi sostenete che questo scorcio di legislatura deve essere tutto impegnato per la discussione e l'approvazione della vostra legge, noi invece sosteniamo che questo scorcio di legislatura deve essere diretto a risolvere i problemi umani più urgenti. Sosteniamo che uno di questi problemi sociali è quello delle mondine.

Vorrei accennare un altro aspetto delle condizioni delle povere mondine. Esse non sono tutte giovani. Quando ho sentito l'appassionata difesa delle fanciulle che lavorano nelle risaie fatta dai colleghi Banfi per primo, Bosi per ultimo, quando ho inteso da essi e da altri la difesa dell'infanzia, ho pensato che mancava in quest'Aula un'altra nota ugualmente dolorosa, la difesa dei vecchi. Non vi meravigli, onorevoli colleghi: vi sono anche delle povere vecchiette che riescono a trovare lavoro tra le mondine. Sono forse poche; non già perchè tante, tante altre non si sentano disposte a bruciare la loro salute e gli ultimi anni di vita, lavorando in quelle condizioni che determinano l'insorgere di tante malattie sociali anche in organismi giovani e resistenti; ma perchè è difficile per queste donne anziane e consunte essere accettate nelle risaie, dato l'imperversare della disoccupazione. E forse non sapete che quando i datori di lavoro assumono qualcuna di queste donne logorate dall'età e dalla miseria, la assumono contravvenendo al rispetto del contratto collettivo, remunerandole con pochi soldi. Lasciate che vi

faccia conoscere un documento. Proprio mentre gli altri colleghi svolgevano le loro dichiarazioni di voto, io sono corso a casa e sono riuscito a rintracciare una lettera che mi inviò, nell'estate del 1951, una vecchietta di Vercelli, Domenica Tucci di 62 anni. Mi permetto di leggervene un solo brano nella forma ingenua con cui fu scritto, senza troppa osservanza della sintassi e della grammatica, ma tuttavia impressionante. Ella scrive: « Sono stata presa a lavorare in risaia per la mia fame e mi dànno solo 570 lire a giorno, ditemi voi se gli compete, col fratello che ho con paralisi. Eppure l'è così. Eppoi la pensione di 4.900 lire della previdenza me l'hanno tagliata perchè dice, che lavoro e così sto coi piedi a bagno e non ne posso più ». E questa lettera si conclude con un grido così disperato che dovrebbe trovar eco nell'animo di tutti voi: « Vorrei morire, ma neanche il Signore mi vuole più ». Povera e cara vecchia, che cosa sarà avvenuto di lei? Non so; sarà viva, sarà morta? Se è sopravvissuta e vorrà e potrà ancora lavorare avrà qualche sollievo da una legge che la nostra lotta ha conquistato e che limita le disposizioni inique della vecchia legge secondo cui quando un povero pensionato trovava qualche lavoro per non morire di fame si vedeva falcidiata la irrisoria pensione. Oggi è intervenuta una legge che, in parte, ripara a questa infamia. Ma per Domenica Tucci e per le altre vecchie mondariso il sollievo sarà ben scarso. Se la povera vecchia ancora vive, lavorerà con 5.000 lire al mese di pensione a cui si aggiungeranno 15 mila lire di salario solo per pochissimi mesi.

Io vi domando se, con questo bilancio, sarà in condizioni di vivere! Un altro problema riguarda le mondine e tutte le categorie di lavoratori in servizio e in pensione: è l'assistenza. Non ve ne parlerò a lungo perchè altri colleghi ne hanno parlato nelle loro dichiarazioni di voto. Ma pensate ai casi di vecchi lavoratori nelle risaie o altrove, ai casi di coloro che lavorarono per molti anni e non possono lavorare più, a quelli anche più tristi dei vecchi senza pensione. Vi pare giusto, onorevoli colleghi, che a costoro sia negata ogni assistenza? Noi tratteniamo a stento sulle nostre labbra un grido di sdegno, una accesa denunzia contro questa logora e cinica società borghese la quale concede qualche assistenza ai lavoratori attivi (conquista di lotte socialiste!); ma non per spirito di umanità e di comprensione, ma perchè questi lavoratori, appena guariti, possono ancora essere sfruttati. Invece i vecchi che non possono più essere utilizzati, si considerano come stracci spregevoli, limoni spremuti, inutile strame; essi vengono condannati alla fame in modo inesorabile! Eppure vi è un articolo della nostra Costituzione, il 38, il quale stabilisce che la Repubblica deve mantenere e assistere tutti coloro che non sono in grado di lavorare; che cosa si è fatto di questo articolo della Costituzione in questa Repubblica che si dice fondata sul lavoro, di questa Costituzione che ha soppresso ormai i ridicoli orpelli della nobiltà affermando che la sola nobiltà nella Repubblica è il lavoro? La nobiltà del lavoro per chi ha faticato per 30, per 40 anni, per 50 anni, non è l'emblema di sacrificio e di benemerenza concesso a coloro che hanno costruito le opere della Patria, ma è diventato un delitto per cui si infligge la condanna alla più terribile pena che è stata soppressa dal Codice penale anche per i delitti più nefandi: la condanna alla morte, alla morte per fame, per disperazione, per suicidio. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Vi ho parlato di pensionati; vorrei anche parlarvi di infelici di un'altra categoria che mi stanno a cuore, come presidente della loro più vasta organizzazione: i tubercolotici. Quante povere mondine sono contagiate dalla tubercolosi! Voi conoscete, onorevoli colleghi, i nostri due ultimi disegni di legge per i tubercolotici e li avete approvati, uno tre mesi fa, l'altro la scorsa settimana. Essi erano ispirati soprattutto ad una esigenza: impedire che coloro che venivano dimessi dai sanatori come clinicamente guariti, si trovassero in condizioni di indigenza tale da essere esposti a quelle terribili ricadute che li portano ad un nuovo ricovero, in virtù dei disegni di legge da me proposti. Ora, sarà dato a questi infelici un assegno di 500, 300, o 200 lire al giorno secondo certe loro condizioni particolari. Ma voi non sapete che vi sono dei dimessi da quei sanatori delle provincie dove si coltiva il riso i quali, urgendo il bisogno, poichè 500 lire al giorno o meno non sono sufficienti a campare, sono costretti a riprendere subito il lavoro e ad

affondare i piedi nel fango e nella melma; nè l'assegno di 500 lire o meno e il misero salario, impediscono che li riassalga il male e che ne contagino anche le loro creature! Prima di assumere la direzione dell'Unione lotta contro la tubercolosi ignoravo queste cose, sebbene la mia Sardegna sia devastata dalla tubercolosi. In Sardegna non si coltiva il riso; ciò nonostante vi ho parlato delle mondine poichè il loro problema è problema nazionale. Profonda è la comprensione dei sardi per le miserie delle altre regioni. Terra triste la nostra! Se ciò consentisse di scherzare direi che se in Sardegna non si coltiva il riso, non vi esiste neppure il sorriso. Si dice da noi: « Ju sardu non rie mai ». Il sardo è triste, per la sua secolare miseria. Il collega Mancini che vi ha parlato con tanta commozione della sua Calabria, conosce anche la mia Sardegna per gli anni di confino che vi ha passato, e la ama...

PRESIDENTE. Si attenga al tema della dichiarazione di voto.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, io non merito certamente il riguardo che è stato usato al nostro caro collega Mancini. Ma ella ha compreso che ciò che egli diceva della sua Calabria si inseriva proprio nel problema del disegno di legge Bitossi, perchè il collega Mancini ha concluso, come io intendevo concludere, affermando che la solidarietà sociale fra tutte le regioni è quella veramente che cementa la Italia. La nostra Patria ha raggiunto la sua unità politica, ma non quella di popolo; e fu proprio un sardo, Antonio Gramsci, ad affermare per primo che la vera unità italiana non poteva conquistarsi che attraverso l'unità degli operai del Nord ed i contadini del Sud, l'unità di tutti coloro che lottano per una giustizia sociale. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Ma se voi volete proprio che non vi parli della Sardegna, non ve ne parlerò; credo di avere almeno il diritto di istituire una dolorosa polemica col collega Mancini il quale così nobilmente ha parlato della sua Calabria. Conosco le condizioni della Calabria; ma lasciatemi dire che non vi è terra in Italia così arretrata, così misera come la Sardegna; e così devastata da tanti mali: dalla malaria, non definitivamente debellata, dalla tubercolosi e dal tracoma; e colpita dall'egoismo delle sue classi sfruttatrici. In Sardegna, dal 1940 al 1950, non si ebbe l'assicurazione di un solo lavoratore agricolo, occasionale o eccezionale. È dinanzi a me il collega Sanna Randaccio, sardo. Anch'egli, se volesse, potrebbe confermarvi le tragiche condizioni della Sardegna; anch'egli ha visto, come me, nelle sere d'inverno, torme di poveri fanciulli, laceri e macilenti fanciulli di 10, di 8, di 6 anni assiepati per le vie, raggelati nei portici della sua Cagliari... (*Interruzione del senatore Origlia*).

Onorevole Presidente, all'inizio di questa dichiarazione di voto ho premesso che non mi sarei lasciato adescare dai propositi ostruzionistici dei nostri avversari. (*Commenti dal centro*). Ma quando un collega assonnato viene dai corridoi e soltanto sentendo che io faccio il nome della Sadegna, mi interrompe senza neppure avermi ascoltato, con parole incomprensibili e con sorrisi che gli perdòno... (*Interruzioni dal centro*). Onorevole Presidente, io dicevo che potrei perdonare il sorriso che accoglie un mio accenno alle tragiche condizioni della mia terra, e soffocare sulle labbra quel motto latino che dice che il riso abbonda su certe bocche. (*Applausi dalla sinistra*).

Lasciamo perdere. Vorrei ora precisare, a conclusione del mio intervento, il problema a cui avevo accennato all'inizio. Noi pensiamo che in questa discussione con la quale chiediamo che sia data la precedenza non alla vostra legge, ma ad esigenze di riforma sociale, siano pure ancora inadeguate, noi siamo dalla parte della ragione non solo nella sostanza, ma anche sotto l'aspetto procedurale perchè noi siamo nella Costituzione e nel Regolamento. (*Interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, il nostro egregio collega Origlia non sorride più, ma interrompe senza parlar chiaro; io per mio conto... origlio un po' male (*si ride*) quando si sussurra fra i denti qualche cosa. Vorrei pregare il collega di esprimersi con maggior chiarezza. È una questione, direi, di buon costume parlamentare. Oggi il Presidente, senatore Ruini, diceva che si può anche interrompere, ma a proposito. Soprattutto è corretto che le interruzioni si facciano in modo che siano percepite o non si facciano: altrimenti ci si trova di fronte a dei commenti

inarticolati che si ignora se siano cortesi o irriguardosi...

PRESIDENTE. Non risponda alle interruzioni.

BERLINGUER. Debbo credere che il collega Origlia mi abbia fatto una osservazione cortese, ma ammettiamo che egli abbia detto qualche cosa di spiacevole nei miei riguardi... (*Interruzioni dal centro*). Io preferirei che chi parla avesse il coraggio di farlo apertamente.

Tornando all'argomento, io ponevo la questione di fondo in questi termini: nella sostanza, cioè sulla necessità dell' urgenza, abbiamo ragione noi; ma noi abbiamo ragione anche e soprattutto nella procedura perchè se si vuol dar funzionalità alla nostra Assemblea, primo dovere è ottenere da essa il rispetto delle norme della Costituzione e del Regolamento. Voi siete fuori del Regolamento e della Costituzione. Noi, nel proporre l'urgenza di questa proposta di legge, nel fare queste dichiarazioni che vi dànno tanto fastidio, siamo invece nel Regolamento. (*Interruzioni dal centro; approvazioni dalla sinistra*).

Vedo che, ancora una volta, ai miei argomenti, voi opponete mugolii... Cercherò di interpretarli anche a costo di parlare qualche minuto di più. Se i colleghi che mi hanno interrotto hanno detto che sono lieti delle nostre dichiarazioni di voto tanto meglio; ma se qualcuno l'avesse detto ironicamente saremmo sempre in tema di riso, di riso amaro. Oppure è da credere che voi stiate tramando qualche nuovo e più brutale attentato contro le garanzie parlamentari? Lo ripeto: noi siamo nel pieno della Costituzione, dei Regolamenti e perciò nessuno può permettersi di mugolare contro questa nostra affermazione. Sinora è chiaro che a convalidare la nostra condotta stia perfino la prassi del nostro Ufficio di Presidenza che ha dovuto riconoscere il nostro diritto a proporre un disegno di legge, a chiederne la procedura urgentissima, a discuterla ed a fare le dichiarazioni di voto. Voi, invece, onorevoli colleghi, siete fuori della Costituzione e del Regolamento col vostro fazioso disegno di legge. Non solo ve lo abbiamo dimostrato noi, ma lo ha confessato perfino l'onorevole De Gasperi nelle sue dichiarazioni sia alla Camera che al Senato, affermando che egli ricorreva ad una procedura eccezionale, anormale. Che vuol dire procedura anormale se non procedura illegittima? Ed anche più assurdo è soggiungere che essa non dovrebbe costituire precedente. Io sono allarmato di questa affermazione come modesto giurista, e pensavo che avrebbero dovuto esserne allarmati anche i giuristi di parte vostra, molto più esperti di me. Qualcuno di essi ha voluto aprire col mio precedente discorso una polemica; per esempio il collega De Pietro ed il collega Sanna Randaccio. Procedura eccezionale? Ma chi giudicherà della eccezionalità di un caso che non dovrebbe costituire precedente? Che significa ciò? Se il collega De Pietro o il collega Sanna Randaccio, esperti penalisti, si trovassero domani come difensori in una Corte di Assise e il Presidente dicesse loro: « Nego la parola alla difesa, ma ciò non costituira un precedente », che cosa risponderebbero? E se poi lo stesso Presidente pronunziasse una sentenza di condanna alla pena di morte, che non è più contemplata nel nostro Codice, giustificando l'inaudito arbitrio col soggiungere che ciò non costituirà precedente, che cosa ne penserebbero? (*Approvazioni dalla sinistra*).

Mi avvio alla fine; avrei molte altre cose da dire, potrei continuare su questo piano la dimostrazione che tutto è a nostro favore e tutto contro di voi; ma preferisco chiudere rivolgendo alla vostra caparbia un appello, un invito ad un gesto di unità. Onorevoli colleghi, per quanto credete che possa impegnare il Senato l'approvazione del disegno di legge del senatore Bitossi? Se voi foste ispirati a buona volontà, a comprensione umana, voi non vi opporreste alla procedura di assoluta urgenza. Forse vi siete già pentiti perchè in fondo, secondo i vostri piani, questa richiesta di procedura urgentissima ha interrotto l'attuazione della vostra manovra, invece di giovarvi. La verità è che se voi vi siete opposti non è soltanto perchè volevate bruciare le tappe per il vostro disegno di legge truffaldino, ma anche perchè volevate ostacolare, come sempre, passo passo, le rivendicazioni delle classi più diseredate, perchè concedendo la procedura di urgenza vi sareste dovuti impegnare in quest'Aula a dichiarare cinicamente che le povere mondine non meritavano comprensione, non meritavano pietà. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, accoglierete questo invito? I lavori della Camera dei deputati dovranno chiudersi presto ed io non so che cosa avverrà del nostro Senato: contro di esso si tramano ricatti e miserabili vendette; ma supponiamo che anche noi possiamo essere soggetti alla stessa sorte della Camera. (*Interruzione del senatore Rizzo Domenico*). È naturalmente una ipotesi; di ciò che potrà accadere ogni responsabilità ricadrà su di voi. (*Commenti dal centro. Interruzioni*).

In sostanza: qualunque possa essere la sorte di questo ramo del Parlamento, l'altro senza dubbio ha la sorte inesorabilmente segnata; fra una settimana o fra poche settimane la lunga legislatura della Camera dovrà essere chiusa: ebbene, non vi pare che sarebbe un bel gesto da parte del Senato e della Camera almeno quello di chiudere questo ciclo di lavori con un provvedimento ispirato a sensi di umanità? Onorevole Presidente, la funzionalità del Parlamento italiano, del primo Parlamento di una Repubblica fondata sul lavoro dovrebbe esprimersi proprio con l'andare incontro alle classi più misere, col realizzare così i princìpi fondamentali della nostra Costituzione. Ecco perchè io voterò a favore della richiesta di procedura urgentissima. (*Vivi applausi dalla sinistra; congratulazioni*).

Presidenza
del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Montagnani. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò a favore della richiesta di procedura urgentissima per il progetto di legge presentato dall'onorevole Bitossi e che reca anche la mia firma e voterò a favore non solo e non tanto per ragioni di coerenza, ma soprattutto per ragioni di umana solidarietà con le mondine, con le 200 mila lavoratrici che, a breve scadenza, riprenderanno il loro lavoro, un lavoro che si svolge in condizioni disagiatissime, un lavoro che possiamo definire infernale. Infatti onorevoli colleghi, il lavoro del bracciante del riso è uno tra i più duri e insalubri. Esso lavoro si svolge in condizioni di clima tavolta intollerabile, sempre disagevole, in condizioni di temperatura anti igienica, temperatura caldo-umida col sole che piomba a picco, inesorabilmente, e che si riflette nell'acqua e brucia gli occhi e il viso, in condizioni di grave umidità, con i piedi affondati nel fango, nella melma, in mezzo ad erbe urticanti, con le biscie che scivolano fra le gambe, biscie grasse e ripugnanti. In queste condizioni la salute delle mondine è compromessa, anche di quelle più robuste; ma purtroppo tra queste lavoratrici non si trovano solo donne nel fiore dell'età, nella pienezza delle loro condizioni fisiche, ma spesso anche fanciulle di 14 o 15 anni, e donne molto anziane, che potrebbero avere il diritto al riposo, ma che sono costrette dalla miseria ad occuparsi in questo ingrato lavoro, ed in condizioni fisiche depauperate da una lunga miseria, che sempre le ha perseguitate, per tutta la loro vita.

Il trapianto è dunque un lavoro massacrante e che viene compiuto a ritmo accelerato. Ed almeno vi fosse un adeguato riposo notturno! Ma questo non è; anzi il riposo notturno di queste lavoratrici è limitato a poche ore, insufficienti a riacquistare le perdute energie, e per di più è reso insufficiente e malagevole per i disagi e la precarietà dei dormitori, che di solito sono apprestati in baraccamenti di fortuna e privi del fabbisogno fondamentale di impianti igienici, sovraffollati e per questo maleodoranti, non disinfettati e non disinfestati. Tale riposo quindi non è sufficiente a recuperare le energie consumate durante il penoso lavoro diurno.

Ed anche la alimentazione delle mondine è insufficiente e monotona, perchè costituita prevalentemente di riso, dato che il fornitore del cibo, l'agrario, tende a fornire il cibo che costa meno. È un'alimentazione scarsa di vitamine e di calorie, e quindi l'eccessivo consumo delle riserve fisiche durante le ore di lavoro non viene recuperato, e l'organismo continua nei 40 giorni dell'infernale lavoro ad essere depauperato. Inoltre gli organismi di queste lavoratrici sono anche intossicati dai veleni prodotti dalla vita quotidiana così frenetica e febbrile, dall'assorbimento del sudore, perchè non ci sono impianti di bagni e docce, nè possibilità di un'igiene personale

quale sarebbe necessaria nelle condizioni di queste lavoratrici.

Tali condizioni sono aggravate dall'azione del sole, e molte volte si vedono le mondine curve sull'acqua, che riflette i raggi infuocati del sole, sprovviste dei regolamentari cappelli di paglia o sprovviste delle apposite mascherine che proteggono appunto dalle irradiazioni solari e che dovrebbero impedire gli eritemi del viso e le gravi congiuntiviti della mucosa dell'occhio.

C'è poi l'azione deleteria dell'acqua delle marcite, alla quale si aggiunge l'azione urticante delle erbe e l'azione macerante della pelle per i concimi chimici e diserbanti, cioè gli erbicidi, che prevalentemente vengono immessi nella marcita. Vi è inoltre il tormento degli implacabili nugoli di zanzare, che pungono e succhiano il sangue di queste vittime.

Per queste ragioni voterò a favore della richiesta di procedura urgentissima; ma voterò anche in favore di questa richiesta in segno di protesta contro il massiccio ed ottuso egoismo degli agrari, questi capitalisti dell'agricoltura, coloro che sfruttano il lavoro delle mondine. A sentire la loro voce, a sentire i giornali che si richiamano ai loro interessi, essi lavorerebbero in pura perdita e semplicemente per spirito umanitario, o forse per permettere alle mondine di scialacquare i loro salari in spese voluttuarie.

LANZETTA. Sempre male degli agrari dite voi!

MONTAGNANI. Purtroppo non possiamo dirne bene anche volendolo; e dirò subito quanto sia cieco il loro egoismo e quanto grave lo sfruttamento a cui sottopongono queste lavoratrici.

DE PIETRO. Vi fate le interruzioni tra di voi! (*Ilarità*).

MONTAGNANI. Nel 1931, parlando in questa stessa Assemblea, probabilmente non in quest'ora però, il senatore Guido Visconti di Modrone, un forte proprietario terriero lombardo, diceva: « La condizione dei risicultori, onorevoli colleghi, è triste; non voglio dire tragica, perchè aborro dalle espressione melodrammatiche: ma, ripeto, la condizione dei risicultori è triste e bisogna provvedere. Quella coltura che dovrebbe essere la nostra ricchezza, se non è proprio elemento di miseria, è però ragione di profondo turbamento », e via dicendo. Cioè questo difensore dei grandi agrari, dei propri interessi, questo senatore regio piangeva sullo stato di miseria dei proprietari terrieri e degli agrari, allora milionari, oggi miliardari, e non aveva una parola di simpatia, di pietà, di solidarietà per le mondine, che anche allora, e forse, in una certa misura, anche più di oggi, penavano sulle risaie e venivano sfruttate dagli agrari. Ma questo signore era sicuro del consenso del Governo fascista e sapeva che in qualche modo il Governo avrebbe provveduto ad alleviare la miseria dei poveri proprietari fondiari, così come fa oggi il Governo democristiano. E, sicuro di questo, con senso del dovere, afferma: « Quando, dopo aver lievemente ma convenientemente ritoccato alcuni costi di produzione del riso, la agricoltura ricavasse un reddito di lire 4.200 per ettaro, pari a 70 lire al quintale, il problema sarebbe sostanzialmente risolto. Ora, mettiamo che le spese per la mano d'opera siano ingenti e mettiamo che spese notevoli siano richieste dalle concimazioni; però è certo che la coltivazione del riso rimane indiscutibilmente la più redditizia di tutte le coltivazioni a larga base ».

In quell'epoca occorrevano 580 milioni di reddito per lenire la tristezza di questo gruppo di agrari. Oggi il riso, da 70 lire al quintale, è passato a 5.605 lire al quintale in media, ed il reddito dei risicultori nel 1951 — è l'ultima cifra di cui dispongo — è salito a 40 miliardi e 900 milioni di lire. Quindi le loro condizioni sono tutt'altro che tristi. E tutti questi altri profitti, di cui, come tutti i capitalisti, gli agrari sono estremamente avidi, sono ottenuti anzi tutto con lo sfruttamento inaudito delle mondine che lavorano nelle risaie, e con le inumane condizioni di vita cui esse vengono sottoposte.

Ricordo con grande commozione che nel 1951, nella mia provincia, 15 mondine hanno lasciato la vita nella risaia e ricordo che Maria Margotti, una eroica mondina, fu abbattuta sui bordi della risaia dalle armi del Governo democristiano schierato in difesa del profitto degli agrari, così come lo era il Governo fascita. A Maria Margotti, in quel modo, pervenne il messaggio cristiano. Anche gli onorevoli colleghi dei Partiti della maggioranza

sono dalla parte degli agrari, dei capitalisti e contro le mondine, contro i lavoratori. Gli agrari negli ultimi anni hanno aumentato la superficie coltivata a riso ed hanno obbligato, con l'aiuto delle autorità governative centrali e periferiche, le mondine a lavorare di più e a produrre di più. A questo punto, anche per meglio giustificare il carattere nazionale dell'impostazione di questa proposta di legge e del voto favorevole che darò alla sua discussione urgentissima, debbo citare alcuni dati circa l'importanza nazionale del problema del riso.

È noto come questo fondamentale alimento venga coltivato esclusivamente nelle regioni settentrionali ed in modo particolare nelle provincie di Vercelli, Novara, Pavia e Milano. Si tratta di una produzione agricola di grande importanza nazionale, di una grande ricchezza nazionale. La superficie coltivata a riso mediamente negli ultimi anni si è aggirata sui 145 mila ettari implicando 14 milioni di giornate lavorative, che si effettuano in un tempo limitato tra il maggio e il luglio per una durata approssimativa di 40 giorni. Questo lavoro così importante e così penoso impone la mobilitazione di notevoli contingenti di mano d'opera femminile reclutata nel Veneto, nel Piemonte, nella Lombardia e nell'Emilia. In queste zone molte donne vivono aspettando l'ingaggio come mondine, perchè, per quanto le condizioni di vita siano penose, per quanto questo lavoro sia continuamente insidiato dalla malattia che può sopravvenire e che spesso investe la mondina, tuttavia vivono nelle loro località in condizioni di tale e tanta miseria che sono costrette ad accettare questo lavoro così disagiato e a sobbarcarsi alle pene e alle fatiche inumane del lungo viaggio in parte a piedi, in parte sui treni affollatissimi, poco igienici, lenti e poi ancora a piedi per raggiungere dal centro di raccolta il luogo di lavoro. Nel 1949 furono coltivati a riso 128.087 ettari con un ricavo di 6.101.800 quintali per un ammontare complessivo di 34 miliardi 200.589.000 lire. Nel 1950 la superficie coltivata a riso è passata a 145.063 ettari ed il ricavo è stato di circa 7 milioni di quintali che nel 1951 è divenuto di circa 8 milioni di quintali per un ammontare rispettivamente di 38 miliardi e di oltre 39 miliardi. Quindi, secondo questi dati statistici, che sono dati ufficiali, aumenta la superficie coltivata a riso mentre rimane pressocchè stazionaria la mano d'opera impiegata. Resta quindi dimostrato che è aumentato per ciascuna mondina il numero dei quintali-lavoro prodotti e precisamente, mentre nel 1949 si ebbero 21,836 quintali-lavoro per mondina, nel 1950 sono saliti a 24,362 e nel 1951 a 26,300. Noi non ci lamenteremmo per questo aumento di produzione unitaria, ma conoscendo le condizioni di grande arretratezza dell'agricoltura italiana, anche in questo settore, non possiamo che dolercene perchè questa è la nuova testimonianza del supersfruttamento di quelle lavoratrici.

A riprova della realtà negativa e per noi dolorosa della arretratezza dell'agricoltura italiana e della insufficienza della produzione agricola, permettetemi di leggere alcune cifre che sono il risultato di uno studio serio compiuto dalla Camera del lavoro di Milano e reso di pubblica ragione attraverso il congresso camerale tenutosi nel novembre 1952. Dice la relazione: « Dove ancora più evidente è l'incapacità della classe dirigente di affrontare i problemi della collettività nazionale è nel settore dell'agricoltura. La produzione agraria e zootecnica italiana raggiungeva nel 1949 il 79 per cento della produzione del 1938 benchè la popolazione fosse cresciuta del 10 per cento circa. Ma i prodotti di più vitale importanza erano al di sotto di questo livello: il frumento all'85 per cento, il granoturco al 76 per cento, il risone al 72 per cento, il vino all'87 per cento, la carne bovina al 79 per cento. Negli anni successivi al 1949 tale situazione non è migliorata affatto, anzi fatti di carattere eccezionale come l'alluvione dello scorso inverno (si riferisce al 1951) hanno trovato la nostra agricoltura assolutamente impreparata a fronteggiarli. La produzione agricola della provincia di Milano, una delle meno colpite dagli eventi avversi ha registrato notevoli regressi. Il frumento è passato a 1.358.000 quintali nel 1951 di fronte ad 1.705.000 quintali nel 1950; il grano turco a 1.344.000 quintali nel 1951 di fronte ad 1.942.000 quintali nel 1937 e ad 1.800.000 quintali nel 1949. Ancora più gravemente è diminuita la resa unitaria: il frumento da 30 quintali per ettaro

nel 1950 a 29 quintali nel 1951, il riso da 46,5 nel 1949 a 41,6 nel 1951. Il patrimonio zootecnico non ha raggiunto la consistenza del 1939. Infatti nel 1949 erano nella provincia di Milano 35 mila cavalli, 254 mila bovini, circa 86 mila suini di fronte rispettivamente a 39.000, a 279.000 e a 96.000 capi del 1939. Globalmente la produzione agraria è rimasta all'incirca invariata negli ultimi 40 anni, il che, se si tiene conto dell'aumento della popolazione, ci permette di affermare che il suo valore relativo è diminuito di circa il 40 per cento e ciò è dovuto (come più volte abbiamo detto in questa Assemblea) a tre cause fondamentali che sono: la insufficiente meccanizzazione, lo scarso uso di fertilizzanti, la esistenza di rapporti di lavoro superati e tali da non incrementare la produttività ».

Noi più volte abbiamo dimostrato come, sia su scala nazionale come anche nelle zone più tecnicamente progredite, come quelle della zona irrigua della Val Padana e della provincia di Milano, vi è un rapporto relativo di mezzi meccanizzati per ettaro, indubbiamente insufficiente per una agricoltura progredita ed enormemente inferiore non dico all'Unione sovietica, che notoriamente ha battuto ormai il primato mondiale della meccanizzazione agricola, ma anche ad altri Paesi occidentali, come l'Inghilterra, la Svezia, la Norvegia, il Belgio e l'Olanda, ecc. Non ripeto quanto più volte abbiamo denunciato circa l'uso dei fertilizzanti, per i quali la nostra Nazione è agli ultimi posti della graduatoria dell'utilizzazione di questo importante mezzo tecnico per aumentare la produttività del terreno: mi pare che si trovi ad un dipresso alla stessa altezza della Grecia e del Portogallo ed infinitamente al di sotto per le medie per ettaro dei Paesi capitalisti dell'Europa occidentale. Così, più e più volte abbiamo denunciato l'esistenza di rapporti di lavoro superati, che non sono tali da incrementare la produttività, ma che anzi rappresentano una remora di essa, in generale, e in particolare per il riso, che è la materia che stasera ci interessa più da vicino. Abbiamo anche detto come, nella nostra agricoltura, e non soltanto in quella del Mezzogiorno, vige ancora il latifondo. Anche nelle zone più progredite della Valle Padana non mancano gravi residui feudali che intralciano lo sviluppo della produzione, senza contare che gravano sulle condizioni di vita dei contadini poveri e medi, dei braccianti, dei salariati, e delle mondine. In relazione alle cifre che sono venuto esponendo si può quindi facilmente capire come le mondine abbiano subìto, in questi ultimi anni, un progressivo sfruttamento nella loro penosa, faticosa e inumana attività, in cui hanno contratto soltanto miseria e malattie. Dobbiamo affermare, in omaggio alla realtà, che se le condizioni attuali dei lavoratori della terra in generale e delle mondine in particolare non sono più lamentevoli nè peggiori di quelle che qui denunciammo, lo si deve alle lotte unitarie che i lavoratori della terra e le mondine hanno saputo condurre, spesso cruente, sempre dure, ma affrontate con coraggio perchè il coraggio le distingue, coraggio nel lavoro e nella lotta. Diversamente, i grandi proprietari fondiari assenteisti, gli agrari sfruttatori e spesso misoneisti hanno accumulato riso e miliardi. Voglio ricordare ancora cosa ha detto proprio in questa Assemblea un portavoce aristocratico di questa categoria, il senatore Guido Visconti di Modrone: « La coltivazione del riso rimane, indiscutibilmente, la più redditizia di tutte le coltivazioni a larga base ».

Io, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, voterò a favore della procedura urgentissima, richiesta per questa legge, perchè il mio voto insieme a quello dei colleghi della mia parte suoni monito alle autorità che dovrebbero fare rispettare le leggi e i Regolamenti oggi in vigore, perchè non intralcino almeno l'opera degli amministratori che volenterosamente, aderenti al proprio dovere di solidarietà umana verso queste lavoratrici che tanto soffrono, si adoperano per alleviare le loro sofferenze. So per esperienza personale diretta che l'opera meritoria dei Sindaci viene intralciata dalle autorità governative centrali e periferiche, allorchè gli amministratori democratici chiedono l'applicazione, e si sforzano di ottenerla, della legge sanitaria del 1934, del Regolamento provinciale. È noto che il testo unico del 1934 dà facoltà ai Sindaci di emettere ordinanze in relazione all'igiene delle abitazioni, dei dormitori dei lavoratori addetti alle risaie, in materia di assistenza igienico-sanitaria gratuita ed alla distribuzione

dei medicinali, per l'apprestamento di locali di isolamento per la difesa della salute dei lavoratori e delle lavoratrici impegnate nella monda. Queste ordinanze che con grande aderenza al loro dovere i sindaci democratici emettono vengono sistematicamente sabotate con pervicace ostinazione dalle autorità prefettizie, governative che avrebbero il dovere di farle rispettare e di aiutare il sindaco nell'adempimento del suo dovere.

Ma anche altre facoltà, sempre in relazione all'argomento che trattiamo, vengono mortificate. Penso sia noto ai colleghi che il Sindaco, in qualità di presidente del Comitato locale dell'opera nazionale maternità ed infanzia, ha il dovere di controllare l'assistenza ai figli delle mondine e di organizzare gli asili-nido, i ricreatori, le colonie stagionali, e di sollecitare il contributo dai proprietari, previsto dalla legge approvata dal nostro Parlamento e che porta il titolo: « Tutela fisica delle lavoratrici madri ». È ancora compito del Sindaco di stanziare nelle spese facoltative determinati fondi per l'assistenza ai figli delle lavoratrici, ivi comprese le mondine. Un'altra facoltà che spetta, ahimè nominalmente, sulla carta, che non può essere tradotta in pratica proprio per quella azione sabotatrice del Governo e degli organi periferici, è quella di intervenire presso il collocatore comunale perchè adempia fino in fondo al proprio dovere previsto dalla legge. Il Sindaco ha facoltà di imporre che il collocatore rispetti le norme riguardanti l'ingaggio delle mondine, per la precedenza alle bisognose, per il controllo di questo stato di bisogno e la correlativa graduazione. Il Sindaco ha diritto di intervenire perchè nelle liste di ingaggio non siano incluse le donne che cercano lavoro, ma non sono idonee per aver superato i limiti di età, ovvero per essere malate o in stato di gravidanza; il Sindaco interviene anche perchè l'ingaggio non avvenga clandestinamente, come purtroppo molto spesso avviene per la volontà dell'agrario, che ha tutto l'interesse di farlo per trattare più duramente la lavoratrice e per ottenere per sè un maggior lucro. Ricordando queste incombenze del Sindaco, denuncio tutti gli ostacoli che si frappongono: debbo protestare vivamente non solo contro il Governo, ma contro le autorità governative, Prefetti, funzionari di Prefettura, Ispettorati del lavoro, che non compiono il loro dovere e che impediscono anche ai Sindaci e alle Amministrazioni sinceramente democratiche di compiere un dovere e di far rispettare leggi e Regolamenti. Io ho cognizione diretta di questi arbitrii, poichè ho l'onore di essere uno dei dirigenti dell'Associazione nazionale degli amministratori, e di essere dirigente di una Associazione regionale lombarda di amministrazioni democratiche. Ebbene, più e più volte ho dovuto ascoltare le lamentele di Sindaci rappresentanti le Amministrazioni locali che avevano interposto la loro autorità perchè determinate deviazioni della legge più non si verificassero, e che incontravano sempre il sabotaggio della Prefettura. Ricordo che più volte ho accompagnato in varie Prefetture della Lombardia delegazioni di Sindaci perchè si ponesse fine a questo continuo susseguirsi di arbitrii o perchè almeno si permettesse di applicare la legge ed il regolamento a chi ne aveva la volontà. Abbiamo avuto larghe promesse, ma nulla più, perchè il Governo è strettamente legato agli agrari e ne difende gli interessi contro i lavoratori. Mentre rivolgo questa rampogna vibrata contro il Governo ed i suoi organi periferici mi corre l'obbligo di inviare un plauso a quegli amministratori democratici che compiono il loro dovere e si impegnano contro gli agrari esosi ed i loro alleati.

Io so che nella mia Provincia oltre cento Comuni sono interessati alla monda del riso. Non tutti, ahimè, per imbrogli elettorali, per intervento massiccio del clero nella campagna elettorale sono amministrati dalle forze dei lavoratori. Ve ne sono alcuni amministrati direttamente o indirettamente dagli agrari per interposta persona dei piccoli gerarchi della Democrazia cristiana.

Orbene la differenza di atteggiamento in ordine al rispetto della legge tra le une e le altre Amministrazioni è notevole. Là dove le Amministrazioni sono dirette da autentici lavoratori, che conoscono i problemi delle mondariso, ci si batte perchè la legge sia rispettata e talvolta si ottengono dei risultati. Diversamente in quelle località dove gli agrari dominano, la legge non viene mai attuata, si fa strazio dei regolamenti e, se le mondine non avessero la propria organizzazione sindacale

che si cura dei loro interessi, sarebbero certamente abbandonate alla mercè dell'agrario spietato. A questo proposito, poichè, sia pur brevemente, ho accennato alle condizioni nelle quali operano le Amministrazioni locali democratiche mi sia permesso di dire alcune cose più direttamente attinenti agli enti locali, anche perchè sono proprio gli enti locali che durante i quaranta giorni della monda possono e debbono intervenire perchè le condizioni di esistenza delle mondariso siano meno dure. Orbene l'autonomia degli enti locali è cosa decisiva per lo sviluppo ed il consolidamento della democrazia. Autonomia degli enti locali significa non evadere dalla legge, ma rimanere nell'ambito della legge; significa possibilità di prendere determinati provvedimenti anche in contrasto con l'orientamento governativo. D'altra parte cosa dice la Costituzione a proposito delle autonomie locali? Mi duole di fare alcune citazioni ma il contenuto di questo fondamentale documento dovrebbe essere a tutti noto, mentre mi sto accorgendo che molti dei nostri colleghi non lo conoscono affatto.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io ne capisco più di lei, questo è sicuro.

MAGRÌ. Se le dichiarazioni di voto fossero più misurate!

MONTAGNANI. Nel Regolamento non c'è limite di tempo. (*Commenti, interruzioni*).

PRESIDENTE. Quando sarete comodi di smetterla con queste interpretazioni del Regolamento, mi avviserete, ed allora dirò anche io la mia modesta opinione.

Onorevole Montagnani, la prego di continuare senza provocare fatti personali.

MONTAGNANI. Mi sono permesso solo di esprimere il dubbio che non tutti i colleghi conoscano la Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. Questo è lecito. (*Interruzione dalla sinistra*).

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io rappresento il Governo come mi piace.

PRESIDENTE. Non come le piace, davanti al Senato.

MONTAGNANI. Partendo dal presupposto che potrebbe essere errato, ma anche esatto, che non tutti i colleghi ricordino gli elementi essenziali della nostra Costituzione, volevo ricordare che la nostra Carta costituzionale garantisce l'autonomia degli enti locali. Poichè in realtà questa autonomia nella pratica non esiste, sento la necessità di richiamare alla mia ed alla vostra attenzione quale è il contenuto del titolo quinto della Costituzione. Art. 114: « La Repubblica si riparte in Regioni, Provincie e Comuni »; Art. 115: « Le Regioni sono costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i princìpi fissati nella Costituzione ».

Io vorrei domandare all'onorevole Jannuzzi ed ai colleghi di parte democristiana dove sono oggi le Regioni costituite e dov'è l'autonomia delle Regioni.

Dov'è l'autonomia delle Regioni come previsto dalla Costituzione repubblicana? Tralascio tutto quello che riguarda le Regioni perchè non esistono e non esistono perchè la maggioranza governativa non ha voluto che esistessero, all'infuori della Regione siciliana, di quella sarda, ecc. Ma sempre in ordine alla autonomia locale vi è anche un articolo della nostra Costituzione che parla specificatamente degli altri enti locali e precisamente l'articolo 128 che afferma: « Le Provincie e i Comuni sono enti autonomi nell'ambito dei princìpi fissati da leggi generali della Repubblica che ne determinano le funzioni ». Quello che dicevo poc'anzi. Nel quadro generale dello Stato le Provincie e i Comuni devono beneficiare di una propria antonomia il che significa che i Sindaci pur mantenendosi nell'ambito delle leggi generali possono prendere determinati provvedimenti anche in contrasto con l'orientamento ideologico e politico del Governo. L'articolo 129 della Costituzione dice poi: « Le Provincie e i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale.

« Le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari con funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento ». Dunque così dice la nostra Costituzione repubblicana. Come in realtà si attua questa autonomia locale, onorevoli colleghi? Per capirlo non solo ci possiamo rifare alla casistica che io ho testè citato in ordine al fatto specifico che riguarda la mancata applicazione di una legislazione e di una regolamentazione dei lavori delle mondine e dell'assistenza ai figli delle mondine, ma dobbiamo necessariamente

allargare il nostro orizzonte; non possiamo circoscrivere il nostro esame ad un episodio singolo, perchè ci si potrebbe dire che questo episodio è causale e non assumibile a regola generale, cioè dobbiamo capire come invece la autonomia locale non esiste e non esiste per volontà del Governo. E per capire perchè quel piccolo barlume di autonomia locale che era insito in leggi precedenti viene calpestato continuamente dall'autorità governativa locale, dobbiamo guardare prima di tutto quali siano le leggi fondamentali che regolano oggi i nostri enti locali.

Vi è una legge fondamentale, la legge comunale e provinciale che è parte dello schema fondamentale della legge del 1915, adulterata e peggiorata da successive modificazioni della dittatura fascista e modestamente corretta da marginali variazioni legislative susseguenti alla Liberazione. Per esempio, questa legge comunale e provinciale impone nella preparazione dei bilanci comunali una divisione artificiosa in spese obbligatorie e spese facoltative. Le spese facoltative non possono superare una certa percentuale delle entrate generali della Amministrazione locale sia essa Comune, sia essa Provincia; non possono superare il 5 per cento delle spese e sono poi sottoposte al vincolo dell'autorità tutoria. Orbene, le spese per l'assistenza, ivi comprese le spese di assistenza per le mondine e per i figli delle mondine sono iscritte nel capitolo delle spese facoltative: cioè sono sempre soggette al beneplacito del signor Prefetto il quale non ha alcuna simpatia per le mondine, donne lavoratrici che non sono gentili come le signore con le quali egli è abituato a bazzicare e che d'altra parte sono antagoniste della classe degli sfruttatori agrari e dei grandi proprietari fondiari, vale a dire degli amici del signor Prefetto.

C'è un'altra legge che regola le Amministrazioni locali ed è il testo unico della finanza locale emanato nel 1931 nel fulgore della dittatura fascista. È un testo che porta un proemio, una prefazione enfatica del Ministro Mosconi, fascista, che dice che questo testo riassume in sè quanto di meglio vi è in materia di finanza e che è questa una delle più fasciste leggi fasciste, cioè quella che deve orientare le Amministrazioni comunali nel senso voluto dal grande duce e dai suoi scagnozzi, in sostanza dal Governo fascista; dal Governo della parte più reazionaria, più retriva della classe capitalista italiana. Porta, questo testo unico delle finanza locale, che regge la finanza dei nostri Comuni e delle nostre Provincie, la firma di Mussolini e di Vittorio Emanuele III ed è tutto impregnato di un orientamento di classe: è una legge fatta dai ricchi per i ricchi e contro i poveri, contro i lavoratori; è la legge che tutt'ora regola, guida e frena le nostre Amministrazioni locali. Sono state apportate modifiche al testo unico della finanza locale e qui ognuno dei colleghi ricorda l'acceso dibattito protrattosi per due anni nella Commissione finanze e tesoro e quindi in Assemblea con vicende che furono assai movimentate. Io ricordo che nel 1949, noi dell'opposizione, presentammo un progetto che doveva dare un orientamento democratico alle finanze delle nostre Amministrazioni locali. Poi vi fu un contro progetto governativo tutto orientato secondo lo spirito che orientava il testo unico fascista della finanza locale del 1931, e finalmente, attraverso lunghe, laboriose trattative in sede di Commissione e poi in sede di Assemblea si arrivò ad un compromesso nel 1952 con una legge che è entrata in vigore il 1° luglio 1952. È una legge che potrebbe dare un certo respiro alle nostre finanze locali, potrebbe dare la possibilità, o almeno una certa possibilità ai nostri amministratori di adeguare la propria attività in favore dei ceti diseredati nel settore delle finanze, ma purtroppo, per un complesso di intralci burocratici da parte delle Prefetture, da parte delle Giunte provinciali amministrative non viene adeguatamente applicata, oppure viene applicata contro la popolazione lavoratrice da parte di determinati Comuni ad orientamento reazionario. Per esempio, questi Comuni reazionari, diretti dalla Democrazia cristiana, applicano imposte di consumo contro lavoratori, contro consumatori popolari a piena tariffa. Altri Comuni applicano l'imposta di famiglia contro i lavoratori come se questa fosse una tassa di focatico che tutti devono pagare, agiati e non agiati. In altri Comuni addirittura si è per qualche mese ignorata questa legge che poteva dare un reddito notevole alle Amministrazioni comunali, oppure si è applicata l'im-

posta su generi di largo consumo popolare come nella mia città. A Milano, malgrado l'opposizione dei consiglieri socialisti e comunisti non si è applicata l'imposta sui generi di lusso, sui generi voluttuari come pellicce, tappeti persiani ecc. Invece nei Comuni diretti dai comunisti, dai socialisti, dagli indipendenti di sinistra, si applicano, nonostante la volontà dei Prefetti e delle Giunte provinciali amministrative, le tariffe minime sui consumi popolari e l'imposta di famiglia viene equamente applicata, cioè vengono esentati i ceti laboriosi non abbienti o meno abbienti ed il gravame maggiore, come giusto, come equo, come nello spirito della stessa legge istitutiva dell'imposta di famiglia, è degli agrari, dei grandi industriali che sopportano le aliquote maggiori di questo tributo diretto progressivo e perciò democratico.

Nelle Amministrazioni locali reazionarie si fanno imposizioni di altro genere: i grandi abbienti vengono esentati in tutto o in parte e la parte maggiore dell'imposta ricade sulla povera gente e si arriva perfino, come nel comune di Milano, ad accordi di carattere corporativo che sono categoricamente esclusi, anzi impediti dalla legge del 1952. A Milano, auspice il nostro collega Origlia, Presidente della Camera di commercio, e con il Comune diretto da un saragattiano diventato Sindaco di Milano per il suo anticomunismo, si è venuti ad un concordato di carattere corporativo illegale tra l'Amministrazione comunale e le Associazioni dei commercianti i quali dividono il tributo addossando la maggior parte ai piccoli con un accordo di tipo corporativo contrario alla legge. Ma quello che è interessante non è soltanto il modo come le somme vengono introitate ma come vengono spese. Nei Comuni democratici, nei Comuni diretti da Amministrazioni comuniste, da indipendenti di sinistra, da socialisti che conoscono le necessità dei lavoratori, i loro bisogni ed aspirazioni, le somme introitate attraverso le imposte dirette ed indirette vengono spese per lavori pubblici, per migliorare le condizioni generali di esistenza, vengono spese in assistenza, per le mondine, per aprire scuole, asili, nidi di infanzia, ricreatori, colonie montane. E così ne beneficiano i figli dei lavoratori.

A questo punto, come sempre, interviene il Prefetto, interviene la Prefettura, la quale non è mai soddisfatta quando vede che le Amministrazioni popolari spendono parte del denaro in un'azione di assitenza di questo genere, e si pone sempre contro i lavoratori, contro i Comuni democratici ed a favore dei padroni, industriali ed agrari.

Un esempio clamoroso lo traggo dalla mia modesta esperienza di amministratore e dirigente di una Associazione di amministratori e riguarda le case coloniche. Credo di essere perfettamente in tema, perchè nelle case coloniche, nelle cascine della zona irrigua della Valle Padana, della pingue pianura lombarda, vi sono la maggior parte delle mondine che non sono migranti, ma che lavorano sul posto o nei Comuni viciniori. Orbene, le condizioni di vita, di igiene e di abitabilità di queste cascine sono infime; non so se facciano eccezione quelle del nostro collega marchese Cornaggia, ma penso di no, perchè è abitudine di tutti i proprietari fondiari lombardi di tenere gli uomini che lavorano in condizioni peggiori delle mucche, e in cascine peggiori delle stalle, che talvolta sono areate e igienicamente costruite.

PRESIDENTE. Questo è un fatto personale e non mi piace. Senatore Cornaggia Medici, la prego di non tenerne conto. Siccome si tratta di un collega presente, senatore Montagnani, se ella sa qualche cosa lo affermi, ma non mi sembra che sia bene dire « non so ».

MONTAGNANI. Si trattava di una domanda. Queste cascine lombarde sono sorte storicamente come appendici della stalla: prima esisteva la stalla, e gli uomini che curavano gli animali vivevano nel centro rurale e talvolta nel portico all'aperto, nella stagione più clemente. A poco per volta questi porticati furono coperti e si trasformarono così in case di fortuna, che sono di poco variate. E l'architettura della cascina lombarda è press'a poco rimasta quale fu in origine: al centro vi è la stalla, che rappresenta per il proprietario terriero il patrimonio fondamentale, quello che si deve curare e aumentare, non si deve perdere nè disperdere perchè sarebbe una perdita e una dispersione di ricchezza propria. Per l'uomo invece, per la creatura umana, per il lavoratore, la sua donna, la sua prole, non è necessaria questa cura perchè, in un paese dove la demo-

grafia è piuttosto impetuosa come l'Italia e la disoccupazione è abbondante, si può trovare sempre una famiglia di salariati che prenda il posto di un'altra che sia stata dispersa dalle malattie o dalla mortalità. Infatti queste case nella loro maggioranza non hanno impiantito adeguato; questi impiantiti sono di terra battuta o sconnessi, sempre umidi. Le cascine hanno mura non adeguatamente curate. Non è curato neanche l'orientamento, perchè è subordinato a quello privilegiato della stalla che deve essere orientata a sud, in modo da essere insolata, specie durante l'inverno, mentre anche se la casa del lavoratore è esposta ai venti e alla temperatura del nord, non ha nessuna importanza.

In molte di queste case non esiste il plafone, ma vi è il tetto direttamente sull'abitazione, non vi sono mezzi di riscaldamento se non la stufa nella cucina, in modo che il lavoratore è soggetto a sbalzi termici notevolissimi che ne minano la salute, tanto è vero che i casi di tubercolosi, di bronchiti, di polmoniti sono numerosissimi.

Se da questo sguardo d'insieme molto rapido, per ragioni ovvie, all'interno della cascina, che è veramente misero e che solo le grandi cure e premure delle donne lavoratrici riescono a rendere un po' più accogliente, volessimo passare all'esame degli impianti igienici, dovremmo arretrare spaventati, inorriditi, dovremmo vergognarci quasi di parlare del nostro Paese, che è considerato a ragione un Paese civile: mancano i servizi igienici fondamentali; spesso nel cortile della cascina vi sono due pompe dell'acqua, una che affonda profondamente ed è di acqua sicura, più volte filtrata nel sottosuolo, ed è l'acqua per le mucche; mentre un altro pozzo più o meno di fortuna deve servire per le creature umane. Quindi, tifo, febbri tifoidee piuttosto endemiche e notevoli. Gabinetti in comune, dove più di una famiglia, 30, 40 persone, debbono recarsi; e si hanno anche casi di anchilostomiasi, malattia gravissima, che può compromettere definitivamente la salute di questi lavoratori.

Orbene, il testo unico delle leggi sanitarie che dianzi ho citato a proposito dell'assistenza specifica alle mondine e della imposizione che verrebbe fatta agli agrari, ai conduttori delle risaie, di prendere determinati provvedimenti in favore della mondina, per il modo come deve lavorare, per la sua alimentazione, per i dormitori, per la cura che si deve avere per i suoi bambini, ecc., il testo unico di cui vi parlo ha una serie di articoli che riguardano anche le condizioni di abitabilità e di igiene delle cascine, e fa obbligo ai Sindaci di imporre ai proprietari fondiari della cascina di apportare queste migliorie, che rendano la casa adeguata dal punto di vista dell'abitabilità e dell'igiene.

In questi ultimi anni, anche per la mia modesta opera — poichè ho provato veramente un senso di ripugnanza a visitare decine e decine di queste cascine, tutte uguali, tutte umide, fredde, grigie, mortificanti — da noi tutti, dai Sindaci, dagli amministratori, dai parlamentari, dalle organizzazioni sindacali, dai partiti popolari, si è levata nella zona irrigua della Valle Padana una grande ondata di azione contro questa vergogna rappresentata dalle cascine; e ricorrendo alla legge, non chiedendo interventi arbitrari, ma solo ed unicamente la legge, noi riuscimmo ad imporre a decine di proprietari terrieri le ordinanze per cui essi avrebbero dovuto ricorrere al muratore, al geometra, all'ingegnere, per porre mano a rifacimenti che si rendevano indispensabili. Ci siamo sempre scontrati contro la volontà dei Prefetti, delle Giunte proviciali amministrative, del Genio civile, che hanno frapposto sempre tutti gli ostacoli burocratici possibili ed immaginabili perchè queste migliorie non si compissero ed i proprietari rimanessero indisturbati nella loro esosità e nel loro egoismo.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, io voterò a favore della richiesta di procedura d'urgenza; ma voterò anche perchè il mio voto favorevole sia un augurio per le mondine; perchè la loro giusta lotta raggiunga la vittoria e le loro legittime rivendicazioni siano finalmente accolte; perchè non solo sia approvata con tutto il carattere di estrema urgenza questa legge, per migliorare le condizioni di trasporto con le quali esse debbono essere condotte sui luoghi di lavoro e l'assistenza ai loro figli, ma anche perchè siano finalmente accolte tutte le altre aspirazioni di queste lavoratrici, come, ad esempio, le sette ore di lavoro. E credo che esse saranno a breve sca-

denza configurate in una legge, che noi proporremo proprio qui nella nostra Assemblea, perchè sia approvata un'altra legge che so essere in elaborazione, che prevede l'iscrizione agli elenchi anagrafici di tutte le lavoratrici e i lavoratori scarsamente occupati, con la qualifica di occasionali; perchè queste lavoratrici della terra, così benemerite, non debbano più essere esosamente sfruttate, ma abbiano contratti più umani di lavoro e soprattutto perchè nei loro confronti sia rispettata la legge sul collocamento. A questo proposito debbo elevare una protesta contro tutti coloro che infrangono questa importante legge sul collocamento; primi fra essi, quei parroci che si invischiano in questioni mondane che non competono alla sfera del loro magistero, che si sostituiscono al collocatore comunale, previsto dalla legge, in modo fazioso, arbitrario, per portare della carne da sfruttamento all'agrario e per approfittare del loro prestigio e della loro alta missione per imporre a queste lavoratrici la tessera di un determinato partito confessionale, e cioè la Democrazia cristiana, o di una determinata organizzazione sindacale e cioè le A.C.L.I.

Di questi fenomeni e di questi esempi potrei citarne a centinaia e centinaia anche nel ristretto spazio delle province lombarde, dove ormai il fenomeno è diventato così acuto e grave, che riteniamo opportuno segnalarlo, e non solo da questa tribuna. Ed infatti tutte le volte che prendiamo la parola sull'argomento noi denunciamo questa piaga all'opinione pubblica e all'autorità perchè voglia intervenire e provvedere affinchè il prete faccia il suo lavoro e lasci che il collocatore comunale faccia il lavoro affidatogli dalla legge. Col nostro voto esprimiamo alle mondine l'augurio che finalmente esse possano avere quell'umana assistenza e previdenza che reclamano da tanto tempo e sempre invano nonostante le aspre lotte, e cioè il rispetto delle norme igieniche e sanitarie per quanto riguarda le cucine, le mense, i dormitori, i gabinetti e così via. Auguriamo che a breve scadenza abbia luogo l'emanazione e l'applicazione del Regolamento per la legge sulla maternità e la costruzione effettiva di asili-nido così indispensabili per tutte le lavoratrici e in modo particolare per le mondine; perchè vi sia maggiore assistenza durante i viaggi; perchè vi sia assistenza medica e farmaceutica. Queste richieste delle mondine sono umane, elementari e giuste. Noi pensiamo che sia giunto il momento di accoglierle anche per salvare il nostro capitale più prezioso, il capitale umano. Noi tutti abbiamo il dovere di concorrere a migliorare questo patrimonio nazionale così decisivo anche per aumentare il patrimonio materiale rappresentato dalla produzione risicola. Purtroppo contro le mondine stanno forze potenti: in primo luogo l'esosità degli agrari, poi il disinteresse e l'omertà delle autorità governative, dell'Ispettorato del lavoro, e poi l'ostilità vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, che siete ansiosi della legge truffa e non pensate a queste altre leggi indispensabili per il progresso ed il benessere del Paese. Ma in favore delle mondine sono altre forze potenti: innanzi tutto la loro giusta causa...

PRESIDENTE. Senatore Montagnani, la prego di rimanere nei limiti della dichiarazione di voto, senza entrare nel merito.

MONTAGNANI. Per deferenza verso il Presidente taglierò alcune cose che mi sembravano molto importanti.

A favore delle mondine stanno forze potenti: prima di tutto la loro giusta ragione, la loro unità maturata nella lotta che è la grande maestra, la loro coscienza e combattività, il loro coraggio sempre dimostrato e siamo noi, i nostri partiti popolari, le nostre organizzazioni sindacali, i nostri Gruppi parlamentari che ascoltiamo il loro umano appello ed anche la voce diretta che ci giunge da queste lavoratrici della terra. Giungono infatti a noi quotidianamente delegazioni, ordini del giorno, telegrammi, lettere, cartoline, individuali e collettive dalla provincia di Milano, da Peschiera, da Melzo, ecc. Sono di lavoratori e di lavoratrici della terra, di braccianti, di mondine che ci invitano a batterci contro la legge truffa e perchè finalmente le loro esigenze siano accolte e concretate le loro rivendicazioni. A questo appello pressante e giusto non restiamo insensibili e alle loro sollecitazioni rispondiamo con la nostra solidarietà, con la nostra azione concreta. Per questo, onorevoli colleghi, ho avuto l'onore di sottoscrivere la proposta di legge presentata dal senatore Bitossi e per queste ragioni voterò a

favore della richiesta di procedura urgentissima. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI. Signor Presidente, colleghi senatori, per sollevare un po' le palpebre stanche dei nostri oppositori comincerò con un piccolo episodio che mi è occorso di riscontrare più volte durante i viaggi tra le nostre città e Roma. Il senatore Donati ama spesso fare colazione in treno e ordinare « un cupolone », come egli dice, di risotto. Forse sarà per aderenza alla sua fede che egli ama i « cupoloni » di risotto, ma il largo sorriso compiaciuto che egli ha quando li trangugia noi vorremmo che andasse oltre questa compiacenza di carattere intimo e personale e si rivolgesse un po' verso chi quel buon riso produce. Ne abbiamo discorso e non mi pare che il senatore Donati conosca a fondo il problema delle mondine. Io ho tentato di parlargli di un mio viaggio che ho fatto lo scorso anno in compagnia di alcuni pittori, nei luoghi della monda. I pittori che apparentemente fanno opere simpatiche ed anche belle in modo così rapido sono dei profondi analizzatori dei problemi sociali. Questo viaggio per loro è stata una grande scoperta e ha insegnato loro molte cose. Parecchi di questi pittori uscivano da esperienze di cubismo o di astrattismo, ma a poco a poco sono stati condotti da una realtà che non conoscevano, dura e dolorosa, a dare non solo all'arte italiana un contributo nuovo, ma alla vita delle mondine un documento che ha procurato loro amici e difensori oltre i loro dirigenti sindacali e i loro compagni di partito. Le mondine hanno sentito che, per la prima volta, uomini nuovi si occupavano di loro. Il viaggio ebbe inizio da Modena. Voi sapete che Modena è una città cara alla sensibilità del ministro Scelba, sapete che Modena deve sempre combattere duramente anche quando deve fare cose che è logico fare, quando vuole ad esempio assistere le sue mondine che partono. Ha fatto bene il senatore Montagnani a parlare dell'intervento ingiustificato dei Prefetti contro i Sindaci che si occupano delle mondine e se anche il richiamo alla legge provinciale e sanitaria può sembrare noioso, egli ha fatto bene perchè troppo spesso tutti noi ci dimentichiamo di queste leggi che non vengono applicate e che invece consentirebbero un lavoro meno duro ed aspro. Se siete amici della democrazia come dite perchè non andate anche voi nei mesi di maggio e di giugno a fare una visita alle mondine? Le mondine vi insegnerebbero molte cose. Prima di tutto, che compiono un lavoro fondamentale per la nutrizione del popolo italiano: vi consentono una produzione di 8 milioni di quintali di riso all'anno pari ad un gettito di 40 miliardi di lire. Sono 200 mila circa le donne che vengono occupate in questo lavoro particolarmente gravoso e sfibrante. Vedendo le condizioni in cui viaggiano la maggior parte di quelle che emigrano ci si accorge che ogni azione di assistenza è troppo scarsa e troppo esigua verso chi va a compiere un lavoro nell'interesse di tutti noi, non solo per il compiaciuto sorriso del senatore Donati, ma particolarmente per gli umili braccianti e operai dell'Italia settentrionale per i quali il riso è alimento di fondamentale importanza.

Voi avrete visto certamente quel tentativo che non posso definire felice di riportare sullo schermo la vita delle mondine. Non fu felice perchè non seppe dare un documento esatto su queste lavoratrici, anche se sui grandi giornali a rotocalco si è condannata la tendenza della cinematografia italiana ad esporre le miserie del popolo italiano. Sarebbe molto bene che questi documenti di vita dei nostri lavoratori, svolti non in modo romanzesco, fossero prodotti, perchè sarebbero fonti di conoscenza e di comprensione che direbbero qualcosa di più delle aride statistiche. Bisogna andare in mezzo a loro, vivere la loro giornata, senza di che non si può conoscere a fondo le inenarrabili sofferenze di queste donne. Accanto alle donne giovani che cantano durante il viaggio, e ridono così apertamente, si potrebbe scoprire la donna anziana, ritratto invecchiato delle prime, la donna che per vent'anni è andata alle risaie e non è riuscita a portare nessun contributo concreto alla propria casa, dove esistono sempre miserie e sempre disperazione. Io vorrei che, per un momento, su in quelle tribune che ormai sono vuote (*indica le tribune del pubblico*), ci fossero tante mondine per vedere i vuoti banchi della maggioranza...

Voci dal centro. E i vostri, come sono?

PUCCI. L'opposizione combatte la sua battaglia: tutti parleremo, non abbiate paura, anche con sacrificio personale, mentre voi bivaccate nei corridoi. Vorrei che le mondine vedessero come avete partecipato a questa discussione e come considerate questa nostra azione come un atto contrario alle buone norme della vita politica italiana. Questa nostra azione è un contributo positivo che l'opposizione dà alle leggi sociali della Repubblica, per alleviare le condizioni di vita delle mondine.

TOMMASINI. Informo ora il senatore Donati che lei lo ha nominato due o tre volte.

PUCCI. Il suo è un richiamo gentile. Ebbene, cerchiamo di seguire da vicino queste donne che sono la vera provvidenza della nostra terra italiana. Vediamo, ad esempio, come si svolge il loro viaggio. I carri bestiame sono tutto quello che lo Stato italiano ha potuto riservare per loro; donne, vecchi, uomini, tutti insieme, e un po' di paglia, per un viaggio di dieci-undici ore.

TOMMASINI. Ma se Casadei ha appena detto che non esistono più tradotte! Anche l'onorevole Palumbo lo ha confermato. Stiamo qui ad ascoltare per qualche cosa! (*Commenti*).

PUCCI. Non ci sono più? Vi dichiaro che l'ultimo viaggio che feci da Modena si svolse in tradotta. Ciò vuol dire che, quanto meno, non si è risolto tutto e che bisogna fare qualche cosa di più. Ma già che voi avete nominato i trasporti e pensate che il problema sia risolto, avete forse una cognizione precisa del modo come si svolgono i trasporti automobilistici o ferroviari, dato che, a quanto sembra, in Italia ormai le mondine viaggiano in condizioni perfette?

SANTERO. Niente è perfetto, comunque non viaggiano più in carri bestiame.

PRESIDENTE. È bene entrare in particolari, così prolunghiamo la discussione. Personalmente sono in grado di resistere. (*Ilarità*).

PUCCI. Non voglio dir male del ministro Malvestiti, ma solo accennare ad alcune sue dichiarazioni fatte al convegno stradale di Stresa, dove affermò, secondo la formula del Governo democristiano, che ormai i trasporti ferroviari erano eccellenti, e a riprova annunciava i treni lampo belvedere con tutti i conforti moderni. Avremmo preferito che ci avesse parlato di un altro problema. Come mai ad esempio si sono lanciati in Italia treni a 190-200 chilometri all'ora sopra armamenti assolutamente insufficienti...

VALMARANA. Cosa c'entra questo con le mondine?

PUCCI. Invece di fare treni belvedere, con la necessità poi di apprestare armamenti costosissimi, si dovrebbe tentare di far viaggiare meglio le mondine. Di treni rapidi ne abbiamo già a sufficienza e che viaggiano a velocità eccellente. Questa è la verità.

TOMMASINI. L'ho già detto io, che invece dei due treni-lampo si potevano fare 35 carrozze di terza classe. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PUCCI. Anche fra di voi c'è qualcuno che adopera la testa per ragionare.

Per quanto riguarda i trasporti per autobus, bisogna fare dei rilievi. Non sono nostri, ma di tecnici svizzeri, all'ultimo salone di San Remo. Si è detto: perchè, invece di preoccuparvi di tanta eleganza, non fate macchine più solide? Perchè, insomma, non si adoperano lamiere più resistenti, che alla prima scossa non si pieghino e non si contorcano? Questi nostri magnifici autobus dalle linee perfette dopo un anno e mezzo di servizio sono già sgangherati. Ebbene, andate a vedere gli autobus su cui viaggiano le mondine. Provate a fare un viaggio da Modena fino a Vercelli con le mondine: sono ragazze simpatiche, allegre, vi canteranno delle belle canzoni, ma sentirete che quel viaggio è terribilmente disagevole. Il problema dei trasporti, per le mondine, è un problema di fondo, uno dei tanti che dev'essere esaminato con criteri nuovi e con piani concreti, perchè la politica dei trasporti italiani va a tentoni, oscillante fra il trasporto per autolinee e il trasporto per ferrovia. Noi abbiamo perfino impedito di creare le condizioni perchè si sviluppasse in pieno l'automobilismo in quanto faceva concorrenza alle Ferrovie. Mi spiace che non sia presente il Presidente della nostra Commissione trasporti che potrebbe convenire con quanto sto dicendo.

Ma ritorniamo alle nostre mondine. Cosa significa l'attesa nei posti di ristoro, quando ancora oggi le mondine riposano nelle stazioni, sui marciapiedi, oppure sdraiate sulla strada da cui partono gli autobus, perchè nel nostro

Paese non esistono ancora stazioni per gli autobus? Arrivate faticosamente alla cascina cariche di fagotti, le mondine vengono alloggiate nei dormitori. Questi, che dovrebbero essere accoglienti e sani locali, sono per lo più dei granai, posti all'ultimo piano delle cascine. Come vi diceva un collega che mi ha preceduto, in queste zone non esiste il tetto con tavolato e tegole, ma le sole tegole, il che permette il passaggio dell'aria. Allora le donne passano dal freddo e umido notturno al caldo infernale delle risaie, con le conseguenze immaginabili. Devo aggiungere inoltre che i posti aumentano ogni anno nei dormitori proporzionalmente all'aumento della superfice coltivata a riso e quindi le brande si ravvicinano sempre più l'una all'altra, fino a divenire unite. Non ovunque ci sono brande perchè in alcune cascine si alloggia anche sulla paglia, la quale non sempre è asciutta perchè si usa quella umida che costa meno. Nella paglia poi si produce un determinato tipo di parassita: di qui contagi e malattie. Il problema dei ricoveri è fondamentale se si vuole risolvere degnamente la situazione delle mondariso. Io sono dell'avviso che siamo ben lontani dall'avere creato condizioni umane di vita per queste lavoratrici. Si tratta sempre di ricoveri di fortuna, quando non si tratti di località a pianterreno, nel qual caso si dorme sulla terra battuta. I medici provinciali dovrebbero fare dei controlli, ma essi si scusano con il pretesto di non avere i mezzi idonei per visitare le vaste zone dove si coltiva il riso.

Io osservo che il riso offre notevoli margini di guadagno ai signori agrari e che è prevista una tangente di quattordici lire al chilogrammo appunto per le provvidenze a favore delle mondine. È una cifra enorme; ma allora perchè non si fa in modo che questi ricoveri siano costruiti in modo conveniente ed igienico? Si dovrebbe evitare, ad esempio, che bambine di 14-15 anni siano costrette a dormire insieme a donne di 30, 40, 50 anni con una promiscuità che può portare a conseguenze spiacevoli. Voi che dite di preoccuparvi tanto di questi problemi, perchè non volete allora che noi li affrontiamo e che li affrontiamo in tempo? Voi ci opponete l'urgenza della vostra legge truffa. Sapete cosa si dice nelle campagne del Novarese, del Vercellese, della Lombardia, dell'Emilia? Dicono gli agrari: « Verrà questa legge e dopo vi aggiusteremo noi; vedrete cosa ne sarà dei vostri contratti di lavoro, e vedrete cosa ne sarà del rispetto delle tariffe, torneremo a comandare noi ». Sono frasi che dovrebbero farvi pensare, colleghi della maggioranza, perchè vi rivelano quale sarà il risultato di questa legge, vi dicono che voi state per procreare un mostro che sarà più forte di voi, che si lancerà contro voi stessi. Infatti già nelle campagne si riproducono le condizioni del fascismo agrario, torna ad alzare la testa lo squadrismo agrario che vuol vendicarsi delle conquiste che i lavoratori hanno ottenuto con il loro sacrificio.

Tornando al problema specifico, ripeto che molto bisogna fare per queste donne che per 40 giorni conducono una vita veramente bestiale. I pittori hanno ritratto spesso queste righe di mondine curve sull'acqua e dietro, bastone alla mano, il cosiddetto caporale. Costui non permette che le mondine si alzino anche un solo momento, perchè col bastone le tocca e le sospinge al lavoro. Voi dunque non volete che in questo scorcio di legislatura la Camera faccia in tempo ad approvare una legge che può rendere un po' meno dura questa situazione, non volete che si faccia qualche sforzo a favore delle mondariso, non volete che almeno da questa battaglia sorga la speranza di aver fatto qualche cosa di buono per loro?

Perchè il ministro Fanfani — mi spiace non sia qui — che ha fatto il famoso piano per tante case non ha pensato di mettere almeno in condizione i Comuni di poter fare delle case per le mondine? Anche io sono amministratore comunale e penso che i Comuni abbiano il diritto di costruire delle case dove le mondine possano trovare, al loro arrivo, il ristoro, il servizio medico, l'assistenza, una branda un po' più morbida di quella che dànno gli agrari, abbiano almeno una sede decorosa dove si possano mettere a mangiare sedute ad una tavola come è diritto di ogni cittadino. Perchè non si vuole pensare che quando c'è un prodotto che dà 40 miliardi alla Nazione, sarebbe opportuno fare qualcosa di concreto e definitivo e non lasciare tutto abbandonato all'arbitrio dei proprietari i quali intascano la percentuale stabilita che restituiscono soltanto in parte

sotto forma di assistenza? Perchè non facciamo in modo che in questi periodi di trapianto e monda l'assistenza sanitaria si allarghi? Che i medici provinciali possano fare qualche cosa di più di quel pochissimo che fanno? Essi viaggiano o possono viaggiare troppo poco; essi dicono di non sapere come fare per impiantare ambulatori ed infermerie. Andate a vedere queste infermerie! Hanno una coperta davanti al vano della porta, le pareti sporche e l'assistenza si riduce ad una cassetta di medicinali: il medico vi va una volta ogni tanto e le cure giornaliere vengono praticate dalla donna più anziana che si avvale della sua esperienza. Tutto qui! Ed è in queste condizioni che alle volte le mondine partoriscono, perchè il controllo le ha accettate in tale stato; è qui che molte volte si verificano gli aborti. Perchè non volete che vi si dicano queste cose? Perchè non volete ammettere che questo problema deve essere assolutamente risolto e che per esso occorre fare qualche cosa di più di quello che ora non facciamo e che esso merita che vi dedichiamo più tempo di quanto dedichiamo alla legge truffa la quale non può avere altra finalità che scavare un solco sempre più profondo tra le parti e la quale non sarà mai certamente un mezzo per risolvere i problemi sociali del nostro Paese?

A un ultimo problema io vorrei accennare ed è quello dell'assistenza ai bambini delle mondine. Noi abbiamo constatato da molto tempo che la creazione dei cantieri scuola o dei cantieri di lavoro è un brillante mezzo a disposizione del Governo per seguitare a fare la sua propaganda: non solo, ma per porre in condizione alcune particolari categorie di usufruire di quei benefici che possono derivare dalla legge sui cantieri scuola. Chi ha beneficiato dalla legge dei cantieri-scuola sono i signori parroci. Il parroco sta diventando la figura più importante di tutta la vita economica e sociale italiana. Il parroco è diventato l'ufficio di collocamento: egli deve ricevere le mondine, le deve benedire prima che partano (e questo sarebbe il suo compito), le colloca, le consegna; ma il parroco deve anche essere quello che prende i bambini delle mondine e deve assisterli come meglio crede. Ai Comuni invece è proibita l'assistenza e i Prefetti, con tutti i mezzi, si lanciano contro i Comuni che vogliono assistere i bambini nelle colonie, negli asili. Sapete che cosa sta succedendo nella nostra Emilia? Nella provincia di Modena, sopra 96 cantieri-scuola soltanto 4 sono in mano ai Comuni, gli altri sono in mano ai parroci. Credete che si facciano dei lavori di utilità pubblica? Una delegazione che è venuta stamane dal Modenese ci ha detto questo: oramai i parroci si sono dati ai lavori importanti. Mentre prima si trattava di allargare un poco la casa parrocchiale; di abbellire coi cantieri-scuola la casa dove è l'abitazione delle monache, adesso ci chiedono operai specializzati per fare gli impianti dei termosifoni nelle parrocchie. Noi siamo lieti che i parroci e le monache stiano al caldo, ma vorremmo che si provvedesse a lavori urgenti e di interesse pubblico. Oggi tutti i cantieri-scuola sono occupati per i signori parroci a costruire sale da ballo e cinematografi. Questo è l'uso che si fa dei cantieri-scuola: si è capito che il cinematografo è un mezzo per fare quattrini, si possono proiettare films di carattere antisovietico-anticomunista; si possono proiettare in quei cinematografi gli sporchi films americani dove le donne non sanno fare altro che stare con le gambe in aria e dove voi non potete trovare una volta qualche cosa che suoni bontà, moralità. Nei cinema parrocchiali è lecito proiettare films dove si vedono soltanto uomini col mitra inbracciato sparare contro uomini che — guarda combinazione — hanno gli occhi a mandorla e il colorito giallo! Sono questi dunque i films che si devono proiettare nelle parrocchie! Perchè i nostri bravi parroci non ci fanno invece un po' vedere come vivono le mondine nelle loro case? Perchè non ci fanno vedere come sono dopo 40 giorni di lavoro, quando sono sfinite, quando se ne tornano a casa col sangue ammalato: gialle, scarne, bruciate dalla fatica, coi reumatismi, con le artriti deformanti? Perchè i signori parroci, invece di andare a fare prediche di anticomunismo, non si preoccupano di andare a vedere perchè non si fa un'assistenza migliore alle donne e ai bambini; perchè si preoccupano tanto che là in mezzo a loro ci siano Sindaci di sinistra, Sindaci comunisti, Sindaci socialisti o anche soltanto non democristiani? Questi non possono nemmeno avvicinarle, come ha detto

l'egregio signor prefetto di Modena, perchè non è compito del Sindaco; egli dovrebbe persino avvisare quando fa visite alle mondine, quando va a vedere come viaggiano e come possono stare le mondine delle città di cui egli è Sindaco! Ma voi sapete dunque quello che succede nelle nostre città? Vi rendete conto di quale democrazia siete stati autori? Voi conducete avanti nel Paese questa democrazia: voi pensate che oggi sia molto più importante varare la legge contro la democrazia che pensare a questa gente dimenticata. Voi avete paura che il mondo del lavoro possa avere la possibilità di vivere in condizioni un po' migliori, voi avete paura che i ricoveri delle donne siano ricoveri adatti a esseri umani e non, come ora, adatti nemmeno alle bestie. Ha detto bene il collega Montagnani: gli agrari si preoccupano di fare stalle moderne perchè le vacche producano 5 litri di latte di più al giorno, ma non si preoccupano affatto di sapere se le donne mangiano a sufficienza, se sui gradini o per terra, se vi siano o non vi siano servizi igienici, se i bambini vivano in mezzo a una oscena promiscuità! L'importante è far sì che su quei seggi tornino aumentati da una legge assurda i rappresentanti della Democrazia cristiana. Questo è l'importante!

PRESIDENTE. Questo però non riguarda la proposta di legge sull'assistenza alle mondariso.

PUCCI. Signor Presidente, questo disegno di legge che ha presentato il senatore Bitossi si è inserito nella dura battaglia contro la legge truffa e noi pensiamo, anche se voi non lo credete, che vi siano contenute veramente questioni di massima urgenza. La monda si inizia nel mese di maggio: un po' di buona volontà e si potrebbe giungere in tempo a che, prima che si chiuda la Camera, questo disegno di legge diventi legge, e ciò sarebbe onore per il Senato perchè potrebbe costituire l'avvio verso una serie di leggi nuove, le leggi della Costituzione, per dare al popolo la coscienza di aver raggiunto qualche cosa di quella grande mèta che aveva posto come traguardo davanti ai suoi occhi quando combatteva per un ideale di rinnovamento del Paese.

Ebbene, anche voi, signori senatori, potreste fare qualche cosa per le mondine: dovreste preoccuparvi di dare al Paese l'avvio a queste leggi fondamentali per la vita, per il riscatto di questa umanità da condizioni così dure di lavoro, per far sì che gli agrari non si rivolgano anche contro voi stessi e che la vostra legge non si trasformi in uno strumento di tortura e di distruzione delle conquiste fatte nel campo sociale ed umano. Voi dovreste esigere che tutto l'apparato dello Stato si rivolga con occhi diversi verso questo nostro popolo, questi braccianti, queste donne, che dànno il meglio di se stessi, per potere, non solo mantenere la loro famiglia, ma per dare a tutti i cittadini italiani una produzione di così alto valore qualitativo e quantitativo. Noi vogliamo sperare, onorevoli colleghi, che voi voterete insieme con noi la proposta di legge dell'onorevole Bitossi, voi vorrete prendere in esame il problema nel suo aspetto reale, e vorrete dare ad esso un contributo concreto. Per questo contributo noi ci siamo battuti e per dare a questa categoria così umiliata ed offesa un sollievo e la certezza che i loro figli possano lavorare in condizioni migliori, perchè il lavoro non sia più una dura fatica, ma diventi una gioia.

Per queste ragioni noi voteremo la procedura urgentissima. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Alberti Giuseppe. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. Sono costretto, onorevoli colleghi, a partecipare a queste dichiarazioni di voto, molto volentieri, naturalmente... (*Commenti*) ... Sono costretto a farlo, se preferite una tale espressione, perchè hanno parlato prima di me due egregi colleghi medici, e io credo di avere in serbo statistiche all'uopo. Ed il mio intervento — oggi si dice così, meglio si direbbe « interlocuzione » — vale, per quanto io sia nativo di plaghe non sottoposte a coltura risicola, per quel poco che vale, per essermi io dedicato, nello studio delle malattie del lavoro, anche per breve ora, alle malattie inerenti alla coltura del riso. Credo di avere un certo titolo a parlare anche in quanto faccio indegnamente parte di una Commissione presso l'I.N.A.I.L., nella quale sono spesso allo stesso tavolo con la gentile ed illustre Sottosegretaria, onorevole Cingolani Guidi, che volle provare una volta, da ispettrice del lavoro, quanto sapesse di fatica l'ope-

ra delle mondariso, e si sottopose volontariamente per 40 giorni alla loro vita e per una settimana intera al loro lavoro in immersione. Ne uscì, io credo, con dieci chilogrammi di peso in meno; la onorevole Cingolani, cui io domandai, a suo tempo, il permesso di portare in questa Aula, perchè ha un valore politico-sociale che non si può negare, l'episodio, riferito del resto dall'onorevole Cingolani Guidi in una riunione speciale dell'I.N.A.I.L., richiesta se corrispondesse a verità il fatto, rispose che in tutto i chilogrammi perduti nei 40 giorni del nuovo e forsennato lavoro, da lei che, oggi meritatamente, ai miei occhi anche per questo titolo, è Sottosegretaria per il lavoro, furono 14. Si può dire che ella non era adusata a simili sollecitazioni del suo ricambio organico; ma io credo che questa prova in se stessa, oltre a nobilitarla e a renderla veramente degna del nome di cristiana, abbia fatto nascere nel suo cuore nobile e gentile qualche fremito di istanze non dico egualitarie, ma per certo di avvicinamento tra il lavoro possibile e il lavoro impossibile: il lavoro accessibile e il lavoro inaccessibile, il lavoro giusto e il lavoro ingiusto, il lavoro, come diceva il mio maestro Filippo Turati, sociale, e il lavoro antisociale. Non esiste la medietà in questo campo, il lavoro o è sociale o è antisociale: non è mai extrasociale.

Dunque, nella accennata Commissione dell'I.N.A.I.L. si dibattono, e si risolvono qualche volta, problemi marginali; e questa Commissione, che adempie molto bene al suo compito d'istituto, ha attuato parecchie provvidenze e si è avvalsa di parecchi accorgimenti scaturiti dalla discussione ampia, cordiale, la quale non tiene conto se i proponenti, gli oppositori siano di diverse parti politiche: io mi espressi un giorno in quella Commissione in questo modo e, per quell'argomento: « Io sono di parte diversa dalla vostra, ma non avversa ».

Qui si tratta di un problema umano, primordiale, direi, tradizionale nella storia del lavoro, come suffragherò con citazioni non forse latine, questa volta, onorevole Donati, ma poetiche. La notte, già, può essere alleviata dalla poesia che sia congiunta a un po' di riflessione. Come nelle « Noctes acticae » di Aulo Gellio, nelle quali, guarda caso, si parla anche di oratori meditatamente prolissi, ad esempio, di Catone. Catone lo potremo rievocare in un'altra dichiarazione di voto. Ora, in queste notti romane di palazzo Madama, in questa famiglia, si può dire famiglia, filosofica famiglia, anche perchè non siamo molti... (Se Alessandro Manzoni si contentava di venticinque lettori quali che fossero, io sono più fortunato, i miei ascoltatori sono tutti senatori!) Dunque parlavamo di notti romane...

Voce dal centro. Erano di altro sapore le notti romane una volta!

ALBERTI GIUSEPPE. Sì, forse di sapore migliore; è un sale quasi amaro in questa occasione in cui si è parlato da molti di « riso amaro », quello che dobbiamo assaporare, specialmente da parte di coloro che hanno certe malinconie nel loro animo. Orbene la Commissione cui ho accennato ha fatto parecchio, e il benemerito Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro ha fatto molto, nell'àmbito purtroppo delle leggi generali, che ancora ne limitano gli sviluppi e forse ne frustrano le intenzioni. Dirò, anticipando, che l'I.N.A.I.L., oltre ad altre previdenze ben maggiori di queste, ha cercato di fornire alle mondine il più gran numero di cappelli di paglia, i quali proteggono le lavoratrici dal colpo di sole, e purtroppo — dico purtroppo perchè è un'altra piaga dolorosa della storia sociale dei nostri tempi — questi cappelli sono stati fabbricati, a mano, si capisce, da grandi mutilati del lavoro, i quali, in armonia con l'articolo 1 della nostra Costituzione, cercano di alleviare le fatiche, i dolori e le malattie di altra gente, non dico dannata al lavoro, ma certamente costrettavi da un pesante giogo economico, costretta, se vogliamo ripetere la parola, al lavoro stesso da imprenditori talora rapaci.

Come compendio di alcune ricerche personali, porterò il mio piccolo contributo: io amo sempre, per quanto è possibile in questa alta Assemblea, fornire qualche dato normativo, perchè si possa discutere anche a distanza, che possa essere, al caso, citato, e si possa riportare in lavori scientifici specifici, sicchè voglia apparire il contributo minimo che un tecnico animato da istanze sociali possa fornire ai suoi ascoltatori, in sede legislativa. Saranno elementi di discussione, lievito di ulteriore trattazione e di « messe a punto » delle varie

questioni collegate. I dati normativi che riferisco in Senato forse per la prima volta, sono stati già registrati da un illustre cultore di medicina del lavoro; sono dati che possono riportarci ad una meditazione proprio sulla urgenza della discussione di questa proposta di legge, urgenza che implica la necessità di una coordinazione di indole igienico-sanitario-alimentare tra i provvedimenti attuati e da attuarsi. La patologia del lavoro conosce da tempo le malattie professionali cui sono soggette le mondariso. Anche una clinica del lavoro, che parrebbe non interessata per ragioni geografiche alla questione, perchè situata a qualche centinaio di chilometri lontano dalle risaie, la clinica di Siena, diretta dal professore Giuseppe Aiello, ha concentrato la sua osservazione su certi fenomeni patologici che presentano le mondariso. Superata oggi la componente patologica della malaria legata alla risaia, poichè ormai nelle risaie si parla, dove c'è, di anofelismo senza malaria, acquisizione scientifica dovuta ad un illustre senatore, Giambattista Grassi, vale la pena, in una pur breve dichiarazione di voto, che tuttavia involge una certa responsabilità scientifica, passare in rassegna altre componenti incidenziali. Da quanto dirò scaturisce una indicazione nuova che è a favore di una discussione urgentissima della proposta di legge Bitossi. Le mondariso sono affette da malattie infettive e parassitarie e in diverso modo se siano indigene o immigrate, oppure, come si dice *in loco*, locali o forestiere. Anzitutto sono da prendersi in considerazione le malattie dell'apparato gastro-intestinale, le enteriti e le enterecoliti che incidono per il 31 per cento sulle mondariso locali e per il 46,5 per cento sulle forestiere. Non hanno significato di fredda statistica classificatoria ai fini di una patogenia generica, queste cifre, ma hanno soprattutto valore sociale.

Le dermatiti studiate dal professore Aiello (che oggi sono aumentate poichè si fa uso di alcuni prodotti chimici diserbanti), incidono per il 43 per cento sulle mondariso locali e per il 56,5 per cento sulle forestiere; le malattie delle ossa, che parrebbero sovrastare, incidono per il 36 per cento sulle locali e per il 36,5 per cento sulle immigrate. Questo potrebbe far indulgere per una ipotesi di lavoro assai interessante se qualche giovane volenteroso volesse dedicarsi ad altrettali sacrosanti studi sulla patologia del lavoro.

I traumi colpiscono per il 40,2 per cento le lavoratrici locali e per il 21,6 per cento le importate. Perchè? Ho cercato di spiegare il determinismo di tale divario; la ragione va ricercata nel fatto che le lavoratrici forestiere sono più pratiche del terreno, sono in genere più coraggiose e trascinano le altre, specialmente le giovanissime, che si avventurano nell'acquitrino malfido o si lasciano quasi ipnotizzare dalle piccole macchine agricole in uso nelle cascine. Oggi l'incidenza dei traumi in agricoltura è aumentata di molto perchè le macchine agricole vanno facendosi sempre più maneggevoli. Ed essendo le macchine anche portatili — patrimonio geloso dell'imprenditore — vengono più fiduciosamente affidate alle lavoratrici locali che si possono perseguire in caso di cattivo o di incauto uso delle macchine medesime.

Per il sistema nervoso notiamo che il 32 per cento di lesioni o di disturbi è presentato dalle lavoratrici locali, per il 20 per cento dalle forestiere. Forse bisogna per questo invocare una delle difese dell'organismo ...

TOMMASINI. Sono statistiche...

ALBERTI GIUSEPPE. Noi siamo dipnosofisti, raccogliamo le briciole del vostro banchetto. Però, dalle briciole si capisce quale banchetto abbia avuto luogo e quali alimenti siano stati alla fine per troppa sazietà rifiutati.

Ma torniamo all'assunto. Dunque dicevo che si possono invocare difese dell'organismo già preformate o agisce la selezione che vorremmo che aumentasse ancor più all'origine; e che aumentasse prestissimo, per la prossima imminente stagione, donde la ragione dell'urgenza.

Il problema dei traumi della cornea, problema che si nota più per le donne addette alla mietitura, va affrontandosi meglio con antibiotici e sulfamidici e con la protezione degli occhiali, che forse vengono più usati di una volta per imitazione dovuta alla moda. Benefica imitazione questa; non benefica invece è l'adozione, per moda, del cosiddetto *slip*; siccome oggi le signore del gran mondo vanno sempre più scoperte, la mondariso che magari si vede più venusta, anche se addetta

a quel lavoro così pesante, segue nella moda deteriore la signora con lo *slip*. Un tempo, come dice il poeta Spolverini, era più coperta e usava anche quei tali calzari che oggi ritornano per consiglio di quella tale Commissione di cui indegnamente faccio parte.

Voce dal centro. Perchè indegnamente? È troppo modesto!

DONATI. La proporremo per il premio della notte di Natale! (*Ilarità*).

ALBERTI GIUSEPPE. Altri lo riceveranno quel premio ma nell'intenzione sarei il più prossimo ad esserne degno; *ut desint vires*... — senatore Donati, lei che mi ha sfidato a far citazioni latine, tenga conto che è latino ginnasiale — *tamen laudanda voluntas*.

Le mondariso addette al trapianto svolgono attività più pesante. Da non molto la pratica del trapianto è stata importata in Italia dalla Spagna. Il trapianto, pratica assai faticosa, di origine cino-giapponese, è stata fatta propria dai contadini dello sbocco dell'Ebro; e fu introdotta, per iniziativa del senatore Novelli, da contadini spagnoli da lui portati nelle provincie risicole, dove insegnarono praticamente come doveva svolgersi; si tenga conto che in Cina vi sono addetti solo uomini. Successivamente il trapianto fu razionalizzato, ma rimane faticoso. Non corrisponde alla cosiddetta mondarella che si pratica nella campagna romana, nel mese di marzo, sul grano, assai più agevole, e assai poco compensata. Chi vi parla, che non è ancora molto vecchio, ha contato, nella sua infanzia, cinque soldi da due, messi a mucchietto per le addette alla mondarella: era il salario giornaliero loro destinato. Nel 1911 ho dimostrato in altra occasione, parlando sulla legge di Napoli, che il minimo alimentare fisiologico invalicabile doveva essere di non meno di 65 centesimi. Le mondine addette al trapianto percepiscono oggi un salario che consente sul minimo alimentare, per congruo periodo dell'anno, pochissimo margine. Ma torniamo alle tecnopatie, alle malattie di questo speciale lavoro.

Altri problemi vi sono dunque nella patologia del lavoro delle mondariso: pleuriti e, naturalmente, influenze; senza dubbio dannose sull'andamento della tubercolosi. La tubercolosi è malattia talmente diffusa, latente in una certa percentuale, da costituire una componente sicura di aggravamento per condizioni di lavoro antigienico o di vero proprio scoppio. Altri problemi ineriscono alla cosiddetta leptospirosi e ad alcune malattie del sangue non ancora del tutto chiarite. La leptospirosi da risaia fu studiata dal professor Mino, primario dell'Ospedale di Vercelli, e da nostri ricercatori dell'Istituto superiore di sanità. Mi auguro che in questo benemerito Istituto, attrezzatissimo, si vorranno proseguire tali studi.

Vengo alla prima conseguenza scientifica e metodologica; le malattie accennate delle lavoratrici locali e immigrate dimostrano la necessità dell'urgenza della discussione e dell'approvazione del disegno di legge, in quanto si potrebbe in partenza (questa espressione è entrata nel comune patrimonio dei commessi di negozio, ed anche dei lustrascarpe, tutte categorie a noi care del resto per il loro lavoro, in modo non sempre appropriato: ora io parlo senza metafora) discriminare in partenza... le partenti. Naturalmente gli uffici del lavoro potrebbero procurare occupazioni in altre maniere alle donne escluse dalla selezione accurata di partenza e che si ripromettono di lavorare come mondariso non certo per divertimento, ma per affrontare i lunghi mesi di disoccupazione invernale. La protezione delle mondariso è oggi dunque una necessità condivisa da tutti, ma, scusate la mia superbia inerente a certo spirito di corpo, il merito va tutto ai socialisti. A Filippo Turati, la cui santa propaganda ha fatto sì che i vecchi delle province risicole ne tengano ancora il ritratto vicino al letto, qualcuno, analfabeta, non sa neppure che fu socialista e pensa solo che fu un benefattore delle mondariso, e lo venera, come a Reggio Emilia si venera il Prampolini. E qui mi corre l'obbligo di nominare altri socialisti, specialmente medici: Badaloni, apostolo, e in altro senso il professor Devoto, fondatore della clinica del lavoro di Milano, che se non fu proprio socialista, fu di parte non avversa, diversa almeno nei motivi di fondo, forse, ma era un clinico che aveva visto e desiderato alleviare tante miserie. Ricordo Loriga, congiunto al nostro collega Berlinguer, sardo, di intendimenti veramente generosi, medico socialista dei migliori, spinto dalla medicina

sociale a questa grande meritoria opera delle provvidenze per le mondariso; il vivente nostro compagno onorevole Armando Bussi, medico sociale avanti lettera, che vive in onorata povertà in un piccolo paese della riviera, prodigandosi ancora, anargiro, per i poveri. Naturalmente non posso dimenticare Giovanni Allevi ed anche l'attuale Presidente, medico sociale onorario, Meuccio Ruini, il quale entrò nel comprensorio delle rivendicazioni sociali, agitandone le più appariscenti e battendosi a favore delle mondariso.

Ora che talune provvidenze son venute consolidandosi, è giocoforza coordinarle fra di loro, e non dissociare l'assistenza delle monriso da quella dei bambini delle mondariso. Voi sapete che l'assistenza dei bambini è un grave problema per le lavoratrici madri. Molte volte, specialmente quando la madre deve allontanarsi dalla residenza usuale, i bambini vengono affidati o a persone mercenarie (potete leggere, in proposito, quello che scrive Ferrante Aporti, iniziatore or fa un secolo dei primi asili infantili; egli li aprì precipuamente a questo scopo), oppure a vecchie donne, qualche volta anche tubercolose (la tubercolosi nei vecchi spesso ha un andamento lunghissimo). Il problema rappresenta un'esigenza soprattutto igienico-sanitaria. Si nota l'incidenza di fenomeni epidemiologici primaverili e della prima estate, fra i bambini, con preferenza in quelle categorie di bambini tolti dalla sorveglianza, non dico dall'assistenza, della propria madre e trasportati fuori dei loro luoghi naturali di vita.

Ma è giunto forse il momento, giacchè la notte con le sue ore più piccole ed ormai quasi antelucane ci incita a pensieri poetici, di far parte ai colleghi benevoli ascoltatori di ciò che Giovanni Battista Spolverini, anche lui della schiera dei poeti didascalici, ispiratisi all'Alamanni, e al Rucellai e a Virgilio, padre di tutti, scriveva in sonanti endecasillabi, egli veronese, per farci conoscere qualche dato che può avere importanza anche oggi.

Io sono modesto e minimo cultore di storia della medicina, ma siccome il campo è vasto vado cercando le briciole e le cerco in queste testimonianze che sono le opere letterarie, specie poetiche, dove la libertà di trattazione poteva consentire anche allora di indulgere a qualche « parola in libertà », a notazioni empiriche, in veste poetica, di fenomeni sociali.

Ebbene, dice Giovanbattista Spolverini, di cui non possiamo non ammirare il linguaggio poetico, dopo la protasi:

> Te dono almo del ciel candido riso
> Solo fra tanti in mille e mille carmi
> Lodati semi non ancor descritto ecc.

Non eran descritte peranco miserie del lavoro delle mondariso. Nel libro terzo del suo poemetto lo Spolverini accenna a questo lavoro:

> Prima che dunque a cotal opra cento
> Da più contrade mietitori e cento
> Spigolatrici villanelle inviti
> Il ricco possessor d'immense biade...

E ancora:

> Dunque garzoni e villanelle industri,
> Da tuguri vicin, dai vicin borghi,
> Da qualunque può averne agevol parte...

(cioè a più basso salario).

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Guardi, onorevole Alberti; è venuta la signora Cingolani Guidi.

ALBERTI GIUSEPPE. Onorevole Cingolani Guidi, posso allora ripetere quel che poco fa accennavo. Ricordo che in Commissione presso l'Istituto nazionale infortuni l'onorevole Cingolani disse che aveva provato a far la mondariso non per uno ma per quaranta giorni e ne uscì con qualche chilogrammo di peso in meno. Mi pare che l'onorevole Guidi Cingolani — possiamo controllare domani in sede di processo verbale di quella Commissione — abbia detto, ora che ricordo, che furono quattordici chilogrammi. Io credevo che fossero nove o dieci. Io la ringrazio per questo esperimento *in corpore non vili*, anzi sarebbe opportuno se qualche candidata alle prossime elezioni volesse fare la stessa prova.

Vorrei riprendere ora la citazione dello Spolverini per avviarmi alla fine, anche per non tediarvi eccessivamente data l'ora che, in termine tecnico, è quella in cui avviene l'inversione termica, donde i segni non equivoci di brividi che noto nel senatore Rubinacci.

Prosegue lo Spolverini, parlando del « caporale » delle risaiole:

Da lui pendano tutte, abbian da lui
De l'aspettar, del volgersi, del farsi
In più file od in men, più lunghe o corte,
Più ristrette o più rare, invito e cenno.
Ei le seguia da tergo...
E ben lungo vincastro

(il bastone cui accennava il senatore Pucci).

... avendo in mano
A ciascuna il suo fallo additi e mostri

Da ultimo qualche verso, che può essere epilogo e compendio delle doglianze che possono emergere da queste sonanti pagine, il verso che parla del poco pane che spetta a queste lavoratrici:

Poco in tasca di pan recando.
Affrettatevi là dove sul campo
Per disporvi al lavoro è chi v'attende

(cioè l'uomo del vincastro).

Ho finito con l'evocazione del poesta Spolverini; torno col pensiero ad altra poesia, torno alla malinconia che è anche poetica, delle rivendicazioni sociali, torno alla formulazione di un augurio; che le condizioni delle mondariso migliorino veramente.

Abbiamo fatto forse troppo chiasso intorno a queste povere donne, forse anche noi ci siamo ingannati sul posto di ristoro che si pavoneggia molte volte e rimane chiuso; le fotografie, i film possono essere preparati ed allora tutto ciò costituisce un sovracolore a quella che è la realtà.

Or dunque, noi vogliamo provvidenze meno rumorose e più concrete, e una coordinazione con urgenza.

E finisco con l'altra poesia più severa se non più tragica pensando che la lotta per migliorare le condizioni delle mondariso è stata un simbolo e resta per noi un simbolo; ci auguriamo che sia un simbolo anche per voi. « La risaia e la miniera — dice l' "Inno dei lavoratori " — ci han piegato ad ogni stento. Come bruti di un armento », ecc. Noi abbiamo parlato del vincastro un momento fa. Adesso parliamo un po' dell'armento. Giovanni Bovio dettando la lapide che campeggia nella corte dell'Università di Siena dice: « Generose ire (a proposito di una sollevazione di popolo) onde gli armenti si trasformano in uomini ». Per le lotte e le vie che noi per primi, socialisti, iniziammo, gli armenti si trasformarono in uomini e questi uomini ci dicono che questa legge è urgente. Io avrei tanti altri argomenti da aggiungere e da invocare; ma per questo solo argomento comprensivo di tutti gli altri io voterò l'urgenza a favore di questa proposta di legge.

GUIDI CINGOLANI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI CINGOLANI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Vorrei fare una precisazione sulle cortesi parole che ha pronunziato a mio riguardo il senatore Alberti. È vero dei 14 chili di cui sono calata durante la campagna risicola, specialmente nel primo anno, perchè l'ho fatta per tre anni: ma non è vero che i miei esperimenti siano durati quaranta giorni. Complessivamente sono durati una settimana. Ho passato cioè una settimana in risaia scendendo a lavorare con le mondine. Però la campagna risicola dura due mesi e non voglio farmi dei meriti che non ho.

ALBERTI GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. La gentilezza squisita dell'onorevole Guidi Cingolani mi fa fare questa considerazione: se avesse continuato per quaranta giorni sarebbe arrivata a perdere quel 40 per cento di peso dopo la perdita del quale, secondo il grande fisiologo Luciani, ci si avvicina alla soglia della dipartita: ma io auguro cento anni all'illustre onorevole Cingolani Guidi, e mi auguro che non le cada dal cuore l'amore operante per le mondariso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbareschi. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ciascuno di noi porta qui il proprio temperamento, e molte volte anche l'espressione delle proprie origini. Parlare dopo il collega Alberti è doppiamente faticoso per me che abituato a parlare non sono e che manco di tutta la profonda cul-

tura di cui il collega Alberti stasera ha fatto sfoggio. Ma vi parlerò con la sobrietà e con la rapidità di un genovese che spero non sarà però meno concreta.

Il disegno di legge che stiamo esaminando e per il quale cerchiamo di influire perchè sia adottata una procedura urgentissima di esame interessa un settore importantissimo della nostra economia. In modo particolare sono interessate quattro provincie agricole del nostro Paese, le quali provincie con la coltivazione del riso certamente ritraggono una vasta attività, e credo si possa dire anche una discreta prosperità. La nostra produzione del riso (lo confermava con le indagini assai recenti e precise il collega Montagnani) ha raggiunto, o si è molto avvicinata, agli 8 milioni di quintali. Per il passato noi esportavamo la media di due milioni di quintali di riso all'anno. I dati forniti recentissimamente dall'Ente risi dimostrano che la nostra esportazione dal 16 settembre 1952 al 15 febbraio 1953 (sei mesi) è stata di un milione quattrocentoventicinquemila quintali. Nello stesso numero della rivista si dichiara che per il secondo trimestre di questo stesso anno sono già state fatte le assegnazioni per una esportazione di un milione e centomila quintali. In nove mesi siamo quindi a 2.500.000 quintali, condizioni perciò favorevolissime specialmente se si tiene conto che l'esportazione generale del nostro Paese in questi ultimi tempi è diminuita notevolmente. Il riso è forse uno dei pochi generi che si sono salvati dalla diminuzione della nostra esportazione. Attorno alla produzione del riso ci sono una quantità di interessi notevolissimi. Sono centinaia di migliaia di lavoratori interessati, sono circa 300 le fabbriche che ricevono la materia prima per la lavorazione e intorno alle 300 più importanti ce ne sono altre 300 di minore entità. Se si pensa poi alla lavorazione sussidiaria, ai sacchi, ai trasporti, al facchinaggio, non è azzardato dire che si tratta di un lavoro interessantissimo, un lavoro di primo piano per l'economia del nostro Paese. In queste condizioni noi dobbiamo operare intelligentemente e attentamente perchè questo nostro lavoro non debba essere turbato. Che cosa è necessario fare perchè non sia turbato? Onorevoli colleghi, io faccio parte della X Commissione del lavoro e della previdenza sociale: non ho potuto partecipare ai lavori della Commissione che ha visitato i luoghi di produzione, ma ho partecipato alle molteplici sedute nelle quali la relazione della nostra Commissione fu ampiamente esaminata e discussa. L'impressione che i nostri Commissari ricevettero dalla visita che fecero sui posti di lavoro delle mondine fu così grande che, potrei dire all'unanimità, dichiararono che, come si sta studiando e incominciando a fare pratica applicazione di macchine per il trapianto, bisognerebbe poter costruire macchine per la monda del riso, il che è escluso che si possa in qualche modo fare.

Onorevoli colleghi, da quella visita i Commissari trassero anche qualche altra impressione: tra i tanti coltivatori di riso ve n'è una parte — disgraziatamente la meno numerosa — che applica i patti di lavoro, ed ha costruito locali che, anche se non sono ancora perfettamente confortabili, sono certamente qualche cosa di meglio e di diverso dalla generalità, il che dimostra che per chi vuole c'è la possibilità di migliorare tutte le attrezzature, i luoghi di ristoro, i ricoveri. In queste condizioni, ed in relazione alle condizioni particolari, importantissime per la nostra economia e per tutta l'industria risiera, cosa è necessario? È necessario che il Governo — e fu quella la deliberazione di massima della nostra Commissione — intervenga ad imporre non solo il rispetto delle leggi esistenti, ma condizioni umane per queste lavoratrici.

Io non ripeterò a voi, che forse siete fra i più pazienti e che questa sera avete udito le esposizioni dei diversi oratori che si sono succeduti, le condizioni nelle quali partono le mondine dai loro paesi, ed il modo in cui vivono quei 40 giorni di duro lavoro; ma qualche osservazione vorrò fare. Chi sono in generale queste mondine che per 40 giorni abbandonano la loro casa, la loro famiglia, i loro figliuoli per recarsi a quei posti di lavoro? In generale, sono i lavoratori dei campi che non ritraggono dal loro costante lavoro il sufficiente per vivere. Ed allora, fanno quella campagna dei 40 giorni, per poter portare alle loro case un contributo straordinario che valga a diminuire le loro sofferenze di

tutto l'anno. Qualcuna c'è, fra le più giovani specialmente, che parte per poter mettere in serbo qualche cosa forse per poter raggiungere il sospirato sogno dello sposalizio. Ma come ritornano queste lavoratrici? Oh, quando partono le abbiamo incontrate tutti: cantano, ridono volentieri; ma quando ritornano? In generale, ritornano con il loro sacchetto di riso e magari con la busta delle poche migliaia di lire messe insieme; ma se le osservate vi accorgete che hanno perduto in quei 40 giorni, non dirò la salute, ma la loro freschezza, la loro vivacità, la loro gioia di vivere.

In queste condizioni il Governo aveva ed ha il dovere di provvedere. Onorevoli colleghi, abbiamo dato al nostro Paese una nuova struttura ed una nuova Costituzione; abbiamo dichiarato nel primo articolo della nostra Costituzione che la Repubblica nostra è fondata sul lavoro. Abbiamo iscritto nella Costituzione una quantità di articoli che aspettano di essere tradotti in legge, a dimostrazione tangibile di quel qualche cosa che nel nostro Paese è cambiato. Per la verità, io non nego che la situazione generale del nostro Paese non sia stata difficile; e non nego che le risorse e le condizioni economiche generali del nostro Paese, per lo meno quelle note al momento in cui parliamo, non sono certo le più favorevoli per poter mutare radicalmente le nostre condizioni di vita. Ma c'era una condizione che doveva e poteva essere mutata, e che mutata ancora non è, ed è la mortificazione, la soggezione del lavoro al capitale. È vana l'enunciazione che la proprietà è un bene che deve servire a beneficio della collettività, è vana fino a che con leggi pratiche noi non mettiamo in condizioni la classe lavoratrice di poter partecipare, più largamente di quel che non abbia partecipato fino a questo momento, al beneficio delle risorse del nostro Paese. E da questo momento noi possiamo cominciare con un modesto provvedimento.

Badate che il provvedimento che vi è stato proposto ha un torto: quello di essere troppo modesto; ma se voi non trovate l'energia per inserire con prontezza in questo momento almeno questo modesto provvedimento, credete, i lavoratori, anche quelli che non hanno opinioni politiche precise, e sono certamente la maggioranza dei lavoratori italiani, non vi giudicheranno come buoni esecutori della nostra Costituzione. Hanno atteso con fiducia, hanno avuto speranza; sono delusi, e, badate, questo non serve alla democrazia e alla repubblica.

Voterò quindi a favore della proposta per la concessione di direttissima o urgentissima al provvedimento proposto dal collega Bitossi, perchè penso che il Governo ha il dovere di promuovere le leggi sociali sancite nella Costituzione che fino a questo momento non ha promosso e perchè penso che, almeno come sintomo, proprio in questo particolare momento, ha il dovere di accettare il disegno di legge che è stato presentato. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cappellini. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si può dire che noi parliamo per i bravi e diligenti stenografi di ambo i sessi e per i pochi giornalisti che si trovano nella tribuna stampa... se ci sono, i quali molto probabilmente non faranno neppure cenno delle cose che diciamo nei loro giornali o, se crederanno opportuno dire qualche cosa, la diranno per alterare il nostro pensiero. Non bisogna però credere che questo vuoto indebolisca o rallenti anche minimamente la tenace e consapevole lotta che noi conduciamo contro la legge truffa e per la difesa degli interessi delle masse lavoratrici.

Poichè ho accennato agli stenografi e alla loro diligenza io spero che gli onorevoli senatori della maggioranza, da quest'Aula assenti, abbiano la tenacia e la volontà di leggere i resoconti perchè da tale lettura io penso che avranno molto da apprendere. Diversi oratori fra quelli che mi hanno preceduto hanno citato molto opportunamente alcuni passaggi dell'« Inno dei lavoratori » di Filippo Turati; sono stati cioè ricordati brani che si richiamano alle risaie e alle miniere. Questi riferimenti mi hanno fatto porre una domanda: perchè Turati ha citato la risaia e la miniera e non altre industrie ed altre maestranze? Evidentemente perchè nella risaia e nella miniera ha visto gli operai e le operaie più fortemente pressati dal lavoro ed anche meno retribuiti e continuamente esposti a pericoli, a rischi e

a malattie. Ho detto che queste situazioni sono state ricordate molto opportunamente; ma, a mio parere, non sufficientemente se esaminiamo a fondo, nonostante l'ora ormai mattutina, le condizioni di lavoro delle donne e delle giovani che appunto sono addette ai lavori della risaia.

Fra le molte professioni che il fascismo mi ha costretto ad esercitare vi è stata anche quella di assicuratore. In tale qualità, quando io, non piemontese, abitavo a Torino, ho avuto spesso occasione di recarmi nelle provincie di Vercelli e di Novara per ragioni professionali. Queste ragioni professionali mi portavano a prendere contatto con i proprietari di cascine, con gli agenti di campagna e con i fittavoli al momento della conclusione dei contratti di assicurazione ed anche successivamente nell'occasione dei danni che la grandine arrecava ai prodotti. Ma la mia naturale inclinazione a conoscere le condizioni dei lavoratori, mi portava a non limitarmi ai contatti con i proprietari di cascine o con i loro agenti, ma ad inoltrarmi nelle risaie per conoscere il lavoro delle mondariso e a recarmi anche nei luoghi di riposo per vedere come esse erano riparate e quale vitto veniva loro somministrato. Ho potuto così rendermi conto che, sebbene a tinte vivaci sia stato ricordato in quest'Aula il lavoro di queste operaie, si è detto ancora poco in relazione a quelle che sono veramente le condizioni insopportabili ed inumane del loro lavoro e delle loro retribuzioni. Io ho letto, e sono tentato di rileggere, qui, tutta la relazione che è allegata alla proposta di legge del nostro collega Bitossi e vorrei sperare che non solo gli oratori di questa parte abbiano letto questo documento ma altri, voi ad esempio della maggioranza che avete respinto l'urgentissima richiesta del nostro collega onorevole Bitossi.

DONATI. Non l'abbiamo ancora votata.

CAPPELLINI. Se voi foste stati animati da buone intenzioni non vi sareste battuti per impedire a noi questa discussione, per cui è da pensare che il vostro voto non si differenzierà dall'impostazione che avete dato a questa battaglia. Ad ogni modo spero che l'interruzione del senatore Donati significhi voto favorevole all'urgentissima.

DONATI. Spero che non direte poi che abbiamo strozzato la discussione. Questo è il significato della mia interruzione.

CAPPELLINI. La precisazione del senatore Donati mi suggerisce un'altra idea: come mai solo oratori di questa parte si avvicendano al microfono per sostenere l'urgentissima della discussione di questo disegno di legge e non un solo oratore di vostra parte, neppure quelli che hanno firmato quel famoso rapporto della Commissione del lavoro del Senato? Tra i componenti di quella Commissione ce ne sono cinque che appartengono allo schieramento della maggioranza governativa: i senatori Macrelli, Angelini Cesare, Momigliano, Grava e Vigiani. Io spero che almeno qualcuno di questi cinque che insieme si sono trovati d'accordo nel presentare alla Presidenza del Senato e quindi all'Assemblea il loro rapporto, le cui conclusioni sono state così chiaramente esposte, venga a dire che è d'accordo con quello che ha scritto in quella relazione o aggiunga, qualora non fosse più d'accordo, perchè non lo è oggi, oppure prenda posizione con noi affinchè sia votata la discussione urgentissima, così come è stata richiesta. Comunque, dovete ammetterlo, è molto strano che dei firmatari di una relazione di questa importanza, presenti qui in Senato, rimangano silenziosi e non ci dicano assolutamente nulla. Questa è la prima osservazione.

Il titolo di questa proposta di legge è « Provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini ». Credo che sia bene che rimanga qualche cosa agli Atti, poichè tra l'altro la relazione non è stata ancora stampata e distribuita. Alla relazione stessa, che accompagna la proposta di legge, sono sicuro che pochissimi, forse nessuno dei senatori della maggioranza ha prestato attenzione. Quindi mi pare che sia conveniente dire qualche cosa a questo proposito.

Dice dunque la relazione: « I problemi del trasporto delle mondariso dai luoghi di loro residenza a quelli di lavoro e dell'assistenza ai loro bambini, non sono stati ancora considerati in modo organico dal legislatore, malgrado la loro importanza. La monda e il trapianto del riso esigono come è noto una vasta migrazione di lavoratrici in un periodo limitato tra maggio e luglio di ogni anno. Si trat-

ta di circa 60 mila donne che dall'Emilia, dal Veneto e da altre Regioni affluiscono in occasione della campagna della monda nelle quattro provincie risicole di Pavia, Vercelli, Novara e Milano.

« Il loro trasporto viene effettuato in condizioni ancor oggi troppo disagiate: viaggi ferroviari interminabili, preceduti e seguiti da marce a piedi, con l'ingombro di pesi e bagagli. L'assistenza sanitaria ed i conforti durante il viaggio e le lunghe soste dei convogli nelle stazioni sono deficienti, nè occorre illustrare quali danni alla resistenza fisica ed alla salute delle lavoratrici derivano da tanti disagi. Chi presiede al trasporto delle lavoratrici emigranti è poi la stessa Associazione degli agricoltori, la quale costringe in modo del tutto arbitrario i risicoltori a versare, a titolo di rimborso spese, una somma fissa per ogni lavoratrice assunta. Questo sistema produce un altro grave inconveniente: quello di permettere ai datori di lavoro una larga inosservanza delle norme sul collocamento dato che, in pratica, attraverso la prenotazione del trasporto, l'Associazione degli agricoltori è in grado di conoscere il fabbisogno di mano d'opera di ogni singola azienda risicola e anche la provenienza di ogni gruppo di lavoratrici da destinare alle singole aziende e preventivamente formato da persone di fiducia del datore di lavoro (le cosiddette guide); da ciò, discriminazioni nelle assunzioni e abusi di vario genere, soprattutto nelle zone ove l'organizzazione sindacale è meno forte.

« È pertanto necessario regolare questa materia in modo che il viaggio delle mondine risulti meno disagiato e meno dannoso alla loro salute, e nel contempo siano evitate le infrazioni che attualmente si verificano alle norme sul collocamento e che traggono origine dalla descritta organizzazione del trasporto delle lavoratrici. Ciò si potrà ottenere, a nostro giudizio, affidando il compito suddetto del trasporto, all'ufficio regionale del lavoro di Milano, che già si occupa del collocamento delle mondine, con la collaborazione del Comitato interregionale migrazione mondariso, di cui all'articolo 5 del decreto ministeriale 29 aprile 1950, ed i locali Uffici del lavoro e delle Commissioni provinciali e comunali di collocamento, di cui agli articoli 25 e 26 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

« Dovrà essere anche regolato tassativamente il modo di trasporto delle lavoratrici nel senso che esso dovrà venire assicurato per tutto il viaggio a mezzo dei veicoli destinati originariamente a trasporto di persone e con la eliminazione di quelle soste che costituiscono uno dei maggiori motivi di sofferenza per le donne trasportate. Durante il viaggio, infine, dovrà essere assicurato alle lavoratrici il vitto ed anche una adeguata assistenza sanitaria.

« A quanto sopra, intendono provvedere i primi tre articoli della nostra proposta, i quali, dopo quanto esposto, non hanno necessità di una particolare illustrazione. Vi è poi da risolvere il secondo dei problemi indicati più sopra, cioè ricovero, mantenimento, custodia ed educazione dei bambini delle mondariso in età scolastica, nel periodo in cui le loro madri emigrano da altre provincie in quelle risicole, ma anche dei bambini di tutte le altre mondariso madri, dei luoghi vicini a quelli ove si svolge la coltivazione del riso. Non si posseggono dati statistici esatti sul numero dei bambini da assistere, ma dato che affluiscono ogni anno alle risaie circa 200 mila donne, si può induttivamente calcolare che i loro figli in età dai sei ai dodici anni bisognosi di assistenza, ammontino a 25-30 mila. Ad un'esigua parte di questi bambini, circa 3 mila, annualmente viene portata assistenza dai comuni, dagli E.C.A. e dalle altre istituzioni dei centri delle maggiori provincie di emigrazione, Modena, Bologna, Reggio Emilia, a titolo di assistenza generica. Gli altri rimangono privi di una efficace assistenza proprio nel periodo delle prove scolastiche e dopo la chiusura delle scuole, dato che le loro madri non possono affidarli altro che a parenti, che magari lavorano o ad estranei che male se ne occupano. Non è necessario dimostrare il rischio ed il danno che ne deriva a questi fanciulli, in un periodo tanto delicato della loro esistenza.

« La nostra proposta di legge vuole ovviare a questo pericolo e a questo danno colmando, nel contempo, una lacuna esistente nella tutela delle lavoratrici madri e dei loro figlioli. Essa contempla, infatti, l'istituzione obbligatoria di asili e di centri di raccolta dei bambini delle mondariso dai 6 ai 12 anni, sia dai campi risicoli che dai paesi di emigrazione, a cura e sotto responsabilità dei Comuni, tenuti a for-

nire i locali necessari e a provvedere, salvo rimborso, alla gestione ed alla direzione degli stessi asili e dei centri di colonia, così come dispone l'articolo 4. Al fabbisogno per la messa in opera delle disposizioni suddette si intende provvedere con l'articolo 5 della presente proposta, il quale distingue fra le spese di trasporto, vettovagliamento e assistenza delle mondariso durante il viaggio e quelle destinate all'assistenza dei loro bambini, prevista dall'articolo 4. Al primo ordine di spese provvedono già oggi i datori di lavoro e quindi dai nuovi provvedimenti non risulterà nessun nuovo aggravio per essi. Quanto alla spesa per l'assistenza ai bambini delle mondariso, proponiamo che essa sia per una metà a carico dei risicultori e per l'altra metà all'Ente risi. Indubbiamente ne deriverà un aggravio, sia per gli stessi datori di lavoro che per l'Ente, ma va considerato che esso sarà inferiore all'ammontare complessivo della spesa dato che, sia pure per una parte irrilevante, questa assistenza viene già prestata a mezzo di contribuzioni sia degli agricoltori che dell'Ente risi. Si tratta quindi di colmare soltanto la differenza.

« Non è facile calcolare il fabbisogno finanziario annuo per la descritta provvidenza. Si può pertanto ritenere che, trattandosi di assistere 25 o 30 mila bambini per circa 40 giorni, la cosa non dovrà riuscire eccessivamente onerosa.

« Ad ogni modo come accade sempre in materia assistenziale, occorrerà procedere per aggiustamenti dopo il primo esperimento. Questa è la ragione per la quale proponiamo che la determinazione dello speciale contributo, da accollarsi per il fine suddetto, ai risicultori venga fatto anno per anno dal Ministero del lavoro e con le modalità previste dall'articolo 7 ».

Non si poteva essere più volenterosi nell'andare incontro alle esigenze del Ministero del lavoro, e ci è sembrata strana l'opposizione incontrata.

Aggiunge la relazione: « Tutto ciò premesso, non pensiamo sia necessario illustrarvi ulteriormente la necessità e l'urgenza dei provvedimenti che vi proponiamo. Essi si raccomandano alla vostra unanime approvazione per gli stessi principii evidenti e imperiosi di ordine sociale cui sono ispirati ».

Da mesi assistiamo e partecipiamo alla discussione della famosa legge truffa, unica preoccupazione del Governo e della maggioranza, che non si sono mai curati di provvedere alle esigenze sociali.

Mi ero proposto di fare un discorso ad ampio respiro, se la discussione generale non fosse stata strozzata, per mettere in luce le deficienze della politica economica nel nostro Paese. Potrò però fare ugualmente conoscere al Senato e al Paese ciò che avrei detto se avessi potuto parlare, e lo farò in occasione delle dichiarazioni di voto sulla legge stessa. Mi proponevo infatti di fare una disamina nel campo del commercio con l'estero; in quello delle miniere e delle ricerche zolfifere; sulle nuove costruzioni ferroviarie, le strade ferrate in esercizio, e le comunicazioni stradali; sul problema delle abitazioni, delle aule scolastiche, degli ospedali; sulla produzione elettrica, la difesa dei corsi d'acqua, gli acquedotti; sui problemi dei lavoratori della terra, il latifondo e la riforma agraria; sulla disoccupazione e l'alimentazione. Il popolo chiede conto al Governo di ciò che non si è fatto. Il Governo suona già la grancassa della propaganda delle opere compiute, e non spetta a noi arricchire tale propaganda col mettere in luce l'opera settennale del Governo De Gasperi: spetta invece soprattutto a noi denunciare ciò che bisognava, che si poteva e si doveva fare e purtroppo non si è fatto.

Per esempio, si poteva far conoscere attraverso la cinematografia le condizioni di vita e di lavoro delle mondine. Mi spiace non sia presente in Aula l'onorevole Andreotti responsabile di questo settore, per cui sarò costretto a ripetermi in altra occasione. Basti per ora sapere che un gruppo di produttori e registi aveva preparato un film sul lavoro delle mondine da realizzarsi nelle zone risicole dell'Italia settentrionale. Contro questo gruppo, anzichè essere incoraggiato dalla Direzione generale dello spettacolo, ove dominano incontrastati i signori Giulio Andreotti e De Pirro (la responsabilità vera è però del Presidente del Consiglio) si esercita sistematicamente un ricatto vero e proprio. Quando questi produttori fecero conoscere le loro intenzioni sul film

che si voleva realizzare, film neo-realista, come se ne fanno in tutti i Paesi, America compresa, si sentirono dire che, se volevano i contributi previsti dalla legge, avrebbero dovuto togliere questa e quest'altra scena, fare insomma un film molto diverso da quello che era loro intenzione realizzare. La Direzione generale dello spettacolo mette inoltre in moto la Commissione di censura e lo stesso esercizio perchè sia negato il visto a film di contenuto diverso da quello gradito dall'onorevole Andreotti e sia ostacolata la programmazione di films di contenuto sociale.

Ma non è soltanto di questo che desidero parlare.

Alla Direzione generale dello spettacolo, sempre sotto la guida e le istruzioni dell'ineffabile Andreotti, si opera una vera e propria caccia al film e al documentario di provenienza sovietica. Documentari che mettono in luce la gioia del lavoro e il progresso raggiunto anche nelle coltivazioni del riso vengono sistematicamente boicottati dalla censura ufficiale governativa. (*Interruzioni dal centro*). A questi documentari non si deve dare il visto di libera circolazione nella nostra repubblica; il popolo italiano non deve avere la possibilità di vederli.

La scorsa estate per motivi di studio ho avuto occasione di visitare la Polonia, l'Unione Sovietica e la Cina popolare. Prendendo contatto con i dirigenti del settore cinematografico di questi Paesi, ho inteso tanto a Mosca che a Varsavia esprimere giudizi severi nei confronti delle Autorità italiane che ostacolano l'entrata in Italia dei films prodotti da questi Paesi. Le proteste appaiono più che giustificate dal momento che i Paesi dell'Europa orientale hanno acquistato films italiani in numero di gran lunga superiore a quelli esportati. I pochi dati che seguono, lo confermano luminosamente: dal 1° gennaio 1949 ad oggi solo sette films sovietici hanno ottenuto dai competenti organi i visti, nessun visto è stato rilasciato per films provenienti dalla Polonia, escluso il film « Ultima tappa ». Nei Paesi orientali, dalla stessa data ad oggi, sono stati importati oltre 45 films italiani. Da parecchi mesi i films di provenienza ungherese e polacca sono fermi presso l'Ufficio della censura; ma l'onorevole Andreotti e l'avvocato De Pirro, i due onnipossenti dello spettacolo, si sono ben guardati dal mantenere le promesse via via fatte anche a parlamentari che si sono interessati della questione. Per uno di questi films: « La grande svolta » presentato alla revisione il 1° aprile 1952, già doppiato in lingua italiana, la Casa distributrice è riuscita ai primi di questo anno a farlo passare all'esame dell'apposita Commissione. Poichè trattasi di un film sul quale anche una censura più esigente non può nulla obiettare, viene approvato e la decisione si è appresa attraverso la Rivista « Disco Rosso » del gennaio 1953, cioè la rivista del Centro cattolico cinematografico.

Presidenza del Presidente RUINI

(*Segue* CAPPELLINI). Il giudizio che dà tale Centro è così riassunto: « Ben diretto e ben fotografato, efficacemente interpretato; la visione è ammessa per gli adulti di piena maturità morale ».

PRESIDENTE. Prego i colleghi di attenersi all'argomento: i films non hanno nulla a che fare con le mondine.

CAPPELLINI. Io ho parlato di films che si potevano produrre nel luogo dove si produce il riso e che non sono stati permessi dall'onorevole Andreotti e al tempo stesso ho parlato di documentari che hanno questo contenuto e che non si vogliono far circolare in Italia.

PRESIDENTE. (*Rivolto ai settori di sinistra*). Onorevoli colleghi, si sta combattendo una lotta senza quartiere, ma essa va condotta con tutta la possibile logica e lealtà. Cercate di attenervi al tema. Vi prego di procedere come ciascuno di voi crede meglio nella sua coscienza, ma cercando di fare una discussione, pur in questi termini così duri, che sia logica e chiara, anche per rispetto a voi stessi.

CAPPELLINI. Io sto dicendo delle cose poco conosciute ma credo molto interessanti. Continuo. Tenuto conto che della Commissione di censura fa parte un delegato del suddetto Centro cattolico cinematografico, non si sarebbe dovuto temere più nulla, ma così non è perchè alla Casa concessionaria il permesso ufficiale non è stato ancora accordato. Alle proteste l'avvocato De Pirro risponde: « Non dipende da noi, la pratica si trova sul tavolo dell'onorevole Andreotti ».

Per un riguardo al nostro egregio Presidente non farò alcun commento a questo proposito;

i commenti fateli voi, desidero solo aggiungere che questo porterà un danno all'Erario nazionale dato che la Società concessionaria, per l'inqualificabile modo di agire della Direzione generale dello spettacolo, ha subìto fortissimi danni per il fatto che da oltre un anno non si è concesso neppure un visto di censura e non si dà nessuna evasione ai molti films che sono giacenti presso la Censura centrale governativa da mesi e mesi. E siccome vi è un articolo della Costituzione che impone certi obblighi ai funzionari e ai dipendenti dello Stato (art. 28 della Costituzione della Repubblica italiana) la Società concessionaria si è vista costretta a citare in giudizio lo stesso Presidente del Consiglio per il risarcimento dei danni subiti. Quindi la cosa avrà un seguito che io credo abbastanza clamoroso, come le notizie di stampa fanno già presagire. Dai miei contatti con i dirigenti cinematografici della Repubblica popolare cinese ho appreso che sono interessati ad acquistare subito od in seguito, ogni anno, dai 10 ai 15 films a soggetto di produzione italiana oltre ad un certo numero di documentari. Ai produttori italiani si offre in tal modo la possibilità di conquistare un nuovo insperato ed importante mercato, fonte di notevoli introiti di valute pregiate. L'onorevole Andreotti è stato da me minutamente informato. Ciononostante, dopo oltre quattro mesi dalla presentazione delle domande di esportazione, i permessi sono stati finalmente concessi per un numero limitato di films; ma una diecina di documentari di una seria Casa di produzione nazionale rimangono fermi in censura, nè si riesce a sapere se e quando sarà presa una qualsiasi decisione. E qui, sempre in ossequio alla raccomandazione del nostro signor Presidente, desidero dichiarare che rinvio ad altra occasione la trattazione più ampia di questo problema; però non potrei chiudere in realtà questo argomento senza rivolgere una precisa domanda.

Un simile stato di cose (mi rivolgo soprattutto agli onorevoli Sottosegretari presenti al banco del Governo) è ulteriormente tollerabile?

Lo scrittore Brancati, in un suo libro, ormai famoso, ebbe a definire l'onorevole Andreotti « Persona che mi dicono abbastanza giovane; nel suo volto, quale appare dalle fotografie, c'è come un'implorazione d'indulgenza ». L'onorevole Terracini in un suo recente scritto ha definito l'onorevole Andreotti « prudente e garbato ». Non si può certo dissentire dal giudizio dato da queste due eminenti personalità delle lettere e della politica, ma per me ciò non è sufficiente per caratterizzare il Sottosegretario di Stato che pontifica alla Presidenza del Consiglio ed alla Direzione generale dello spettacolo. Con l'implorazione all'indulgenza, la prudenza e la garbatezza l'onorevole Andreotti cerca di nascondere la sua vera natura fatta di ipocrisia e di settarismo, qualità così care alla scuola dei gesuiti, dalla quale si dice egli provenga. Al mio paese, uomini come l'onorevole Andreotti, vengono classificati con una rotonda espressione popolare, che le buone regole parlamentari non mi consentono di riferire. Dirò perciò soltanto e semplicemente: « faccia di bronzo »: ecco l'onorevole Andreotti.

Per quanto riguarda il disegno di legge al nostro esame, esso in primo luogo concerne la questione del trasporto delle mondariso. Ebbene io qui ho ascoltato attentamente diversi oratori che si sono succeduti al microfono ed ho anche inteso le interruzioni degli oppositori di maggioranza, di coloro cioè che fanno l'ostruzionismo, come giustamente ha detto l'onorevole Berlinguer; perchè l'ostruzionismo siete voi a farlo (*rivolto al centro*) in quanto questa legge sarebbe agevolmente passata se non vi foste opposti. (*Commenti dal centro*). Ci avete costretto a questo martellante dibattito; ma credete veramente che noi ci divertiamo a passare giorni e notti nel succederci l'uno all'altro al microfono, che noi proviamo diletto ad impegnare delle sedute per giorni e settimane? No, non dovete minimamente pensare questo, non è un passatempo per noi e neppure perchè a questo proposito vogliamo essere meno cristiani di voi... (*commenti dal centro*) nel senso di imporre agli altri del lavoro straordinario e delle sofferenze, ma gli è che sappiamo di difendere una causa giusta e santa alla quale per nessun motivo intendiamo rinunziare. Il disegno di legge che in questo momento esaminiamo si intitola « Provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini » e la prima parte in modo particolare riguarda il trasporto delle mondariso, le condizioni nelle quali questo trasporto si effettua,

come viaggiano, come dovrebbero viaggiare e via di questo passo. Ed allora ho il dovere di far conoscere lo stato delle nostre ferrovie, in che condizioni cioè si trovino le nostre locomotrici, i nostri vagoni, la nostra attrezzatura ferroviaria. Vedete, onorevoli colleghi, nel quadro del « tutto va bene nel nostro Paese », secondo la espressione corrente degli uomini di Governo, io ho voluto esaminare, in relazione proprio a questo disegno di legge e in modo non superficiale, lo stato delle ferrovie, basandomi unicamente su dati ufficiali. Non vi è niente che provenga da via delle Botteghe Oscure o da Mosca, come voi abitualmente dite; sono dati forniti da voi. Ebbene i tronchi ferroviari danneggiati dalla guerra e non ancora ricostruiti sono 12 per complessivi 423 chilometri; questo a distanza di otto anni dalla fine delle operazioni belliche. Le linee ferroviarie in concessione danneggiate dalla guerra si dividono nelle seguenti categorie: *a*) definitivamente soppresse n. 9 per complessivi 178 chilometri; *b*) linee per cui è in corso l'istruttoria per la ricostruzione n. 1 di 36 chilometri; *c*) linee di cui si dice che sia in corso la ricostruzione n. 4 per 110 chilometri; *d*) linee di cui è stato rinviato l'esame della indispensabilità della ricostruzione n. 4 per complessivi 169 chilometri. Nel totale dunque ben 30 linee ferroviarie che, per uno sviluppo di circa 1000 chilometri, attendono da ben otto anni di essere ricostruite. (*Commenti e interruzioni dal centro*). Sì, onorevoli colleghi, perchè le mondariso vengono trasportate per ferrovia, perchè il riso si trasporta nei vagoni ferroviari ... (*Commenti e ilarità dal centro*). Sono contento che qui sia presente il senatore Corbellini, ex Ministro dei trasporti, e che aspira certo di ritornare a quel Ministero, forse anche lui spera in qualche crisi ministeriale per riprendere la sua carica.

CORBELLINI. No, no, per carità!

CAPPELLINI. Comunque, in cifre ciò corrisponde al 6 per cento circa dell'intera rete ferroviaria nazionale. Al Ministero si risponde che i lavori di ripristino non si possono eseguire per mancanza di fondi. Ora è bene sapere che queste cose avvengono in un Paese il quale in fatto di linee ferroviarie si trova in coda a molti altri Paesi europei facenti parte dello schieramento atlantico di guerra, come le statistiche seguenti chiaramente confermano: rispetto alla popolazione (non credo di essere un presuntuoso dicendo che non sono molti quelli che conoscono queste cifre; si capisce che gli specialisti, magari i componenti della 7ª Commissione, queste cose le conoscono, ma il Senato non è composto soltanto dei Commissari della 7ª Commissione e i nostri resoconti stenografici e sommari non servono soltanto per i Commissari della 7ª Commissione, servono per tutti i Senatori, ed io spero anche per i non parlamentari) l'Italia ha metri 35 di ferrovia ogni cento abitanti; la Spagna ha 40 metri di ferrovia per ogni cento abitanti; il Belgio 60 metri sempre per cento abitanti; la Gran Bretagna 70 metri; l'Austria 80; la Francia 103 contro i 35 dell'Italia. Come si vede l'Italia anche in questo è in coda a tutti i Paesi e con un distacco molto sensibile rispetto, come ho già detto, agli altri Paesi che pure fanno parte del vostro Patto atlantico, del vostro patto di guerra.

VIGIANI. Ci dica le statistiche della Russia.

CAPPELLINI. Io per ora sto esaminando la situazione dei vostri Paesi e se voi mi dite che queste cifre non sono esatte, posso darvi l'indicazione della loro fonte. Posso naturalmente citare anche le statistiche dell'Unione Sovietica, se il signor Presidente mi autorizza, dato che io non mi ritengo autorizzato a uscire troppo dall'argomento.

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, senatore Cappellini.

CAPPELLINI. Allora, come si vede, siamo battuti perfino dalla Spagna rimasta nell'arretratezza, come tutti sappiamo, per effetto della politica dell'attuale Governo fascista e di quelli clericali che lo hanno preceduto, e noi con la legge che vorreste imporre al Senato ed al Paese dovremmo avere in Italia un Governo del tipo di quello che c'è oggi in Spagna. Ma noi non siamo degli sciocchi, abbiamo gli occhi e le orecchie ben aperti e non ci lasciamo imbrogliare dalle vostre fantasie o dai vostri arzigogolamenti.

Se passiamo poi ad esaminare lo stato delle linee ferroviarie, rispetto alla superficie in chilometri quadrati, abbiamo l'Italia con chilometri 5.400 di ferrovia per ogni 100 chilometri quadrati di superficie, la Svizzera con 7.200, l'Austria e la Francia con 7.500, l'In-

ghilterra con 15.000 ed il Belgio con 16.000 chilometri.

TOSATTI. E la Russia quanti ne ha?

CAPPELLINI. Ho già detto che sono dispostissimo a rispondere alle vostre interruzioni, però il signor Presidente non me lo consente.

PRESIDENTE. (*Rivolto ai settori di centro e di destra*). Onorevoli senatori, vi prego di non interrompere l'oratore.

LOVERA. Ma, signor Presidente, sta parlando di cose che non sono affatto attinenti al tema in discussione.

PRESIDENTE. Lo so e l'ho già detto anch'io; ma vi prego (*rivolto ai settori di centro e di destra*) di non interrompere l'oratore; altrimenti — è evidente — non fate altro che portare acqua al suo mulino. Prosegua, senatore Cappellini.

CAPPELLINI. Ignoro se i Paesi europei che or ora ho citato abbiano o no costruito nuove linee ferroviarie dopo la seconda guerra mondiale, ma so che in Italia non si sono più costruite nuove linee ferroviarie degne di rilievo dalla lontana epoca della costruzione della direttissima Bologna-Firenze. Presso il Ministero dei lavori pubblici continua naturalmente a sussistere una Direzione generale per le nuove costruzioni ferroviarie, ma non mi risulta che sia stato elaborato un piano di costruzione con lo stanziamento dei fondi relativi. Anzi, un piano è stato proprio in questi giorni distribuito, però non c'è nessuno stanziamento al riguardo: si tratta di un piano per le elezioni, a scopo elettorale, così come l'altro che ci è stato distribuito, pure in questi giorni, sulla costruzione, ricostruzione ed allargamento di strade in Italia. Ma tanto l'uno quanto l'altro, provenienti dal Ministero dei lavori pubblici, non contemplano alcuno stanziamento. Allora vi domando: ma è onesto questo? A che cosa valgono questi piani? Si fanno in questo modo le nuove ferrovie e le nuove strade?

Se poi estendiamo l'esame al materiale rotabile — e questo che dico è proprio attinente al disegno di legge che discutiamo — all'elettrificazione, registriamo una situazione non meno grave ed impressionante. Ho sentito proprio in quest'Aula parecchie volte oratori di vostra parte reclamare insistentemente l'elettrificazione di certe ferrovie, specie da parte dei colleghi dell'Italia meridionale, e della Calabria in modo particolare, ed ho sentito l'onorevole Ministro Aldisio e gli altri Ministri che lo hanno preceduto dare sempre assicurazioni. Ma ecco quello che risulta a distanza di sette anni di direzione democristiana del Governo e di cinque di potere assoluto con la maggioranza che avete sia alla Camera che al Senato. Ebbene, le linee elettrificate nel 1948 ammontavano a 6371 chilometri, nel 1949 a 6484 chilometri, nel 1950 a 6543 chilometri, nel 1951 a 6585 chilometri. Pertanto praticamente l'elettrificazione non ha fatto alcun progresso dal 1948 ad oggi, per cui ancora una volta mi domando: quelle assicurazioni che vengono date da questi Ministri ai parlamentari che cosa valgono?

Per quel che riguarda il materiale rotabile le cifre di cui disponiamo ci offrono il seguente quadro: le locomotive a vapore prima della guerra erano 4059 ed attualmente 3389; le locomotive elettriche prima della guerra erano 1531 ed attualmente sono 1499; le elettromotrici prima erano 250 attualmente sono 268; le automotrici prima erano 859 attualmente 725.

CORBELLINI. Dove ha preso queste cifre?

CAPPELLINI. Dall'Istituto centrale di statistica, è un documento ufficiale.

Le carrozze e bagagliai prima della guerra erano 12400 mentre attualmente sono 9600; i carri-merci prima della guerra erano 150.600 e attualmente sono 124.500.

Le percorrenze dei treni in migliaia di treni chilometro sono passate: per i treni viaggiatori da 117.618 nel 1948 a 164.242 nel 1951; per i treni merci da 48.209 nel 1948 a 53.315 nel 1951. Rispetto all'anteguerra, signor Presidente, il traffico viaggiatori si è raddoppiato.

I gravi disastri ferroviari che si sono anche recentemente verificati non si può fare a meno di inquadrarli nel problema generale delle nostre attrezzature ferroviarie. Locomotive, vagoni, rotaie, ruote, scambi, freni sono vecchi, troppo raramente sostituiti, sottoposti ad eccessiva usura. Per rinnovarli occorre in primo luogo dell'acciaio, ma il Governo preferisce impiegare questo prezioso prodotto nella fabbricazione di mezzi bellici di distruzione o addirittura preferisce mettere in crisi la maggior parte delle acciaierie nazionali e, tra queste, alcune delle più importanti. Migliaia di licenziamenti si sono verificati alla Terni, all'I.L.V.A., alle ac-

ciaierie di Piombino, all'I.L.V.A. di Savona e di San Giovanni Valdarno, alla Bruzzo ed alla Bagnara, alle Fonderie Riunite ed alla S.I.A.C., ed in molti altri stabilimenti.

Sul terreno politico e su quello economico siamo veramente sul piano della follia e voi, egregi signori del Governo e della maggioranza, venite a proporci una legge elettorale obbrobriosa ed al tempo stesso vi accingete ad opporvi con la forza del vostro numero all'approvazione della leggina a favore delle mondine; ma con una minoranza battagliera quale è quella socialcomunista, anche la maggioranza assoluta di cui disponete non riesce a far passare le cose ingiuste e così questa legge vi inchioda alla discussione che si svolge in questa Alta Assemblea.

Però cose ben più importanti ed urgenti della vostra legge attendono una soluzione, in particolar modo nel settore ferroviario. Migliorando questo, anche i trasporti delle mondine migliorerebbero sensibilmente. Però questo, nel triplice aspetto del completamento, della ricostruzione e del rinnovamento dell'attrezzatura, richiede un piano organico bene elaborato con adeguati stanziamenti che ne consentano la realizzazione, e non quello che si è fatto e si continua, purtroppo, a fare in questo nostro tanto bello ma sfortunato Paese per colpa vostra e sotto la vostra direzione.

LOVERA. Perchè ci siete voi.

CAPPELLINI. Noi ci siamo per difendere gli interessi della collettività e voi solo per difendere le classi privilegiate; questo spiega la nostra forza e il grande prestigio che godiamo nel Paese.

L'elemento che ancora più strettamente, signor Presidente, si lega alle condizioni di lavoro delle mondine, è rappresentato dalla disoccupazione e dalla scarsa alimentazione del popolo italiano. Io credo che queste cose non molti le conoscano o, se anche le sanno, non amano ricordarle e farle conoscere. Io però voglio farle conoscere. Ebbene, in Italia abbiamo due milioni di disoccupati permanenti ed altrettanti, e forse più, che lavorano per poche giornate all'anno, senza contare i cosiddetti ceti medi, come i ragionieri, i medici, gli architetti, i geometri, gli ingegneri, i professori, i maestri ecc. ecc., i quali di regola non si iscrivono negli Uffici del lavoro. Se queste cifre non concordano esattamente con quelle fornite dagli Uffici del lavoro, i quali registrano un milione e 700 mila disoccupati totali al 30 settembre, ciò è dovuto alle seguenti ragioni principali: 1) molti disoccupati, trascorso il periodo del sussidio, non rinnovano la loro iscrizione, pur rimanendo disoccupati; 2) in molte zone, particolarmente del centro-sud e nelle Isole, per il diffuso senso di scetticismo che esiste contro gli Uffici di collocamento, per il modo come funzionano, i lavoratori sono costretti a prendere contatto diretto con gli imprenditori. Andate a controllare nelle cittadine pugliesi dove i braccianti si alzano al buio per scendere sulla « piazza » ad offrire i loro muscoli alla scelta del padrone, mai certi del lavoro, per una giornata estenuante retribuita tra le 600 e le 700 lire. In linea generale i salari dei lavoratori si trovano ad un livello notevolmente inferiore al limite vitale. Le pensioni sono di fame, i prezzi dei generi di largo consumo aumentano continuamente; rispetto all'anteguerra sono passati da 62 volte nel gennaio 1952 a 67 volte nel gennaio 1953. La conferma più schiacciante della situazione non più sostenibile l'abbiamo, a maggiore scorno e vergogna del Governo democristiano, esaminando i dati contenuti in una pubblicazione dell'O. E. C. E., che per il 1950-51 alla voce « disponibilità medie giornaliere per abitante di proteine, grassi e calorie » per quanto concerne le calorie fornisce i seguenti dati: Italia, calorie 2.437, Grecia 2.510, Austria 2.680, Francia 2.700, Germania 2.800, Belgio 2.910, Olanda 3.020, Inghilterra 3.080, Svezia 3.160, Norvegia 3.180, Svizzera 3.300, Danimarca 3.300. Come si vede, il popolo italiano si trova al più basso livello di tutti i Paesi esaminati, Grecia compresa. Questa è la situazione. Altro che legge truffa che ci obbliga a queste lotte estenuanti che durano settimane e mesi, quando molti disegni di legge urgenti per migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori rimangono insabbiati negli uffici dei due rami del Parlamento per decisione del Governo e della sua maggioranza! Altri dati non meno significativi presi a caso dalla stessa fonte rivelano che il popolo italiano consuma ogni anno, come media, dieci chilogrammi di grassi contro 14 dell'Austria, 15 della Grecia

e della Svizzera e 26 dell'Olanda e della Norvegia. La stessa cosa si ripete per lo zucchero e la carne, senza parlare del latte il cui consumo passa da 49 chilogrammi per l'Italia, a 92 per la Francia, a 99 per il Belgio, a 196 per l'Olanda, a 238 per la Svizzera, a 253 per la Norvegia, ecc. Queste poi sono le cifre medie, quindi ciò non significa che tutti gli Italiani mangino quella carne o bevano quel latte, perchè in fatto di distribuzione la carne viene consumata in Italia in modo differente, c'è quello che non la mangia mai, come c'è il contadino che produce pollame e conigli e che non mangia mai coniglio o pollo, come ho potuto constatare personalmente vivendo a contatto dei contadini delle Marche, dell'Umbria, della Toscana e del Meridione: vadano a controllare queste cose i colleghi della maggioranza e si convinceranno che quelle famiglie vivono nelle condizioni da me denunciate. Questa è la realtà. Mi fermo, signor Presidente, perchè il discorso mi porterebbe molto lontano, ed io ho la consapevolezza di avere abusato anche troppo della sua pazienza e di quella degli onorevoli colleghi. Ma un'altra cosa non si può assolutamente dimenticare ed è quella che da mesi ormai si ripete in Italia: delegazioni e delegazioni da ogni parte d'Italia giungono a Roma, chiedono di essere ricevute dai Presidenti dei due rami del Parlamento, dal Governo e dai parlamentari. Rendo omaggio alla Presidenza del Senato per la premura che ha fin qui sempre dimostrato nel ricevere queste delegazioni. Non posso rendere lo stesso omaggio agli uomini del Governo e della maggioranza governativa, i quali, sebbene insistentemente richiesti, hanno sistematicamente rifiutato di ricevere le delegazioni.

TOMMASINI. Nessuno ha mai chiesto di me e non mi sono mai rifiutato a nessuno. Quella che fa è una affermazione non rispondente al vero.

VARALDO. Quello che ha detto non è per niente vero.

CAPPELLINI. Prendo atto dell'offerta fatta dai due colleghi della maggioranza, vuol dire che d'ora in poi le delegazioni che giungeranno a Roma le indirizzeremo anche dai colleghi Tommasini e Varaldo.

VARALDO. Io non mi sono offerto per niente, sono libero di fare quello che voglio come voi siete liberi di fare queste chiacchierate.

CAPPELLINI. Queste delegazioni sono composte di operai, operaie, intellettuali, liberi professionisti, commercianti, piccoli e medi industriali e tutti vengono per protestare contro la legge truffa, per chiedere strade, ferrovie, acquedotti, ospedali, case, lavoro, la difesa delle miniere; tra queste delegazioni proprio ieri ho trovato delle mondine le quali, venute a conoscenza della iniziativa presa da noi, rimproverando il Governo per non averla presa prima, hanno detto: « Questa è la legge che vogliamo, queste sono le cose che interessano noi lavoratrici della risaia, non la legge elettorale truffa, che il Governo vuole imporre al Parlamento e al Paese ». Onorevoli colleghi, io sono con queste lavoratrici e mi batto per difendere i loro interessi e i diritti di tutti i lavoratori. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Caldera. Ne ha facoltà.

CALDERA. Onorevole Presidente, ho ascoltato quanto è stato detto dai precedenti oratori in merito alla proposta di legge presentata dal senatore Bitossi. Questo argomento, senza dubbio, fa riflettere e porta anche a tristi considerazioni. È un luogo comune, una pennellata di colore, una vivezza di tinte, come fosse quella di un « macchiaiolo » toscano: sono le mondine che passano ai primi di maggio: svolazzare di vesti leggere di poco prezzo, colori vivaci, quasi per nobilitare la miseria della materia, di cui sono composti gli abiti, chiome bionde e brune, giovinette, adolescenti, lacrime trattenute di madri che lasciano a casa i figlioli. Ma se guardiamo a questo sciame di donne che nell'ansito della partenza, fuori dell'inverno che è stato penoso e triste e che hanno davanti la speranza di un modesto guadagno, quanta amarezza e quanto dolore troviamo! Anche la mia provincia dà un forte contingente di mondine, che vengono sventagliate nelle quattro maggiori provincie risicole. Le ho viste sciamare, queste donne anche di 13 anni, e donne più anziane che hanno patito tutta la vita nell'allevamento dei figlioli e forse hanno anche pianto sulla bara del marito. Dopo 40 giorni di

dure fatiche, e forse più, ritorneranno alle loro case lontane con poche migliaia di lire da portare a casa e da mettere da parte per l'inverno successivo. Voi conoscete certamente l'avventura di queste donne, ingaggiate dagli Uffici di collocamento, dove debbono piatire per giorni interi per essere arruolate; e a volte ci riescono solo dando una mancia al collocatore. Voi sapete che questo è un reato, perchè il collocatore è pubblico ufficiale, ma tutto ciò avviene tra quattro pareti: la donna piange per essere ingaggiata e diventa una fonte di lucro per il collocatore disonesto e immorale. Io non esiterei a denunciare questi uomini che tradiscono il mandato ricevuto e avviliscono la miseria. Ebbene, queste donne partono con un fardello sulle spalle e pochi capi di biancheria, vanno verso un'orizzonte che non conoscono. Quante volte le abbiamo viste percorrere centinaia di chilometri, da Nogara, da Isola della Scala, dal basso Veronese, fino a Vercelli, a Novara, a Milano, correre sopra i binari assolati, chiuse nei carri bestiame! È possibile che queste creature debbano venir trattate in tal modo? Eppure è così, perchè il prezzo del viaggio è a carico del datore di lavoro. Se si accettasse la legge presentata dall'amico Bitossi, verrebbe regolato il trasporto delle mondine e sarebbe possibile la vigilanza da parte della pubblica sicurezza e dei carabinieri.

Quanto diversa sarebbe la possibilità per costoro di raggiungere il luogo di lavoro! E di fronte a questa situazione vediamo dei convegni, come quello di Roma, recentissimo, dove sono affluiti 600 pulmann che trasportavano gente che veniva ad ascoltare la parola dell'onorevole Bonomi!!

Cosa attende queste donne giunte sull'orlo della risaia? Un duro lavoro sotto la sferza del sole cocente, che non consente requie. Una risaia senza ombra: e queste donne, con un cappellaccio da poche lire in capo, qualche volta regalato loro dall'impresario, entrano nell'acqua e affondano nella melma che non ha consistenza. Le ho viste ritrarsi con un brivido di orrore perchè una serpe di acqua si è loro attanagliata alla gamba o perchè sono state morse da una sanguisuga che resta appiccicata fin quando non sarà sazia di sangue. Vi sono poi le zanzare, ed una infinità di insetti che turbano la tranquillità del lavoro di queste donne, che debbono restare, con una breve sosta per il pasto, anche dieci ore sotto la sferza del sole accecante e sotto l'occhio vigile del sorvegliante. Le fanciulle la domenica scrivono a casa al padre o alla madre che vivono in miseria, dicendo loro: « Prenderò il mio salario e te lo porterò a casa, perchè tu possa mantenere i miei fratellini ». Alla fine del lavoro il proprietario lesina e discute sui pochi chilogrammi di riso che debbono completare la mercede del lavoro. Questo è una realtà: ogni anno vi è conflitto sulla misura del riso da consegnare: una volta vogliono dare tre chili a settimana, un'altra volta due chili o due chili e mezzo. Il proprietario risiede magari in una grande città, e vi è sul posto l'amministratore, più cattivo e feroce del padrone.

Se queste donne si ammalano non vi è che il medico condotto del paese, al quale pure è dovuta una speciale ricompensa per il lavoro straordinario che presta. Vi è una legge che stabilisce una indennità di funzione, ma essa è lasciata alla facoltà discrezionale dell'Amministrazione comunale da cui il medico condotto dipende, e molti Comuni l'hanno negata. Nei Comuni retti dalle nostre Amministrazioni democratiche abbiamo sempre deliberato questa indennità, mentre i Comuni democristiani della provincia di Verona, sotto la presidenza dell'onorevole Burato, l'hanno negata. Non direi questo se non fossi sicuro di quello che dico. Se una mondina si ammala non ha altra garanzia che quella del medico condotto. Per fortuna la scienza ha superato il flagello della malaria ed io voglio ricordare qui Nicola Badaloni, che è stato il primo a condurre una campagna contro la malaria, unito nella lotta all'apostolato di Filippo Turati. Per fortuna nella risaia la malaria è quasi scomparsa, ma in parte ancora c'è, ed i medicinali sono scarsi, non vengono distribuiti con regolarità e il medico condotto, già oberato per il normale lavoro, si trova in gravi difficoltà di fronte alla immigrazione stagionale. Queste donne con la febbre, spesso gravemente malate, non vengono curate come si dovrebbe.

Io ho visto una volta, in provincia di Vercelli, in una cascina e sotto una tettoia ampia, che era stata chiusa con graticci, una cin-

quantina di paglericci; domandai a chi servissero e mi si rispose che erano attese delle mondine che avrebbero trovato colà alloggio. Per la legge Bitossi è stata chiesta la procedura urgentissima perchè è prossima la campagna risicola, e se voi aveste un poco di comprensione la avreste accordata, perchè questa legge, che è modesta, potesse essere approvata al più presto anche dalla Camera. Questa legge non è innovativa e rivoluzionaria nel vero senso della parola; non fa che riordinare una parte di disposizioni che non vengono osservate, e porta qualche regolamentazione per ciò che riguarda l'assistenza dei figli e la loro custodia, e per quanto riguarda il trasporto delle mondine. Se questa legge fosse approvata queste disgraziate creature, che partono dalle loro case, avrebbero la felicità di sapere che i loro figli sono custoditi in un nido, sono al sicuro, e che ad essi non manca nulla. E tutto questo vuol dire molto per il lavoratore, perchè il lavoratore che sa al sicuro i propri figli lavora di più, rende di più.

Perchè non volete accettare questa posizione di preminente importanza? Voi volete equiparare quella che è l'esigenza del lavoro delle mondine a quella che è richiesta dalla legge elettorale in discussione. La legge elettorale che sia approvata prima o dopo è lo stesso, che sia votata o respinta è lo stesso, ma la legge elettorale è cosa che riguarda voi, perchè se voi aveste anche il lontano sospetto che della legge, se fosse approvata, si avvantaggerebbero gli avversari, non l'avreste presentata. È questo il vero torto vostro, perchè questa legge elettorale l'avete confezionata come avete voluto; avete trattato per quattro mesi fuori del Parlamento. Infatti in Italia esiste (è un'ironia) il sistema tricamerale, la Camera dei deputati, il Senato e la direzione della Democrazia cristiana; a questo proposito valga, per tutto, la lettera dell'onorevole Tupini di cui hanno dato notizia i giornali di ieri, diretta alla direzione della Democrazia cristiana. Se si vuole abbattere il Governo De Gasperi non è certamente la Camera che ne provocherà le dimissioni, non sarà un voto del Senato; il Governo De Gasperi cadrà per un voto di sfiducia della direzione della Democrazia cristiana; anche Mussolini è stato battuto dal Gran Consiglio del fascismo, non dalla Camera e dal Senato.

Ed allora, onorevoli colleghi, perchè volete respingere questa legge che viene dal profondo del cuore, perchè le volete negare la procedura della massima urgenza solo perchè viene dalla nostra parte? Ogni proposta che viene da questi settori, anche se in cuor suo la maggioranza l'accetta, viene respinta solo perchè proposta da noi. Anche questa legge delle mondine che è una sacra tutela delle più disgraziate lavoratrici, che vorrebbe tutelare quelle giovanette e quelle donne che cadono nelle mani di poco esemplari sorveglianti e che si rovinano l'animo e lo spirito, anche questa legge voi respingete perchè siamo noi a proporla. Dovete approvarla; se siete cristiani dovete essere con noi in questa battaglia che è una battaglia sacra.

E se voi alla proposta di Bitossi aveste risposto di sì, questa legge sarebbe stata approvata in un'ora, ma a voi preme la legge elettorale ed allora stiamo qui, io sono il 36° oratore, molti ancora ce ne sono dopo di me e continueremo sino a quando non convinceremo anche voi, fino a quando voi non direte che la nostra legge è onesta e seria.

E quando domani apparirà il resoconto di questa battaglia le mondine diranno: le sinistre si sono battute per noi, i democristiani hanno respinto l'urgenza. Sarà un'altra arma in mano nostra; perchè volete darci tutte queste armi? (Ne abbiamo già tante!). Ce ne date un'altra ancora alla vigilia della campagna elettorale, ce ne darete un'altra domani, un'altra dopodomani.

Guardiamoci in viso; quando trattiamo questi argomenti, occorre operare non solo con animo di legislatori, ma anche con sentimento infinitamente umano: accordiamo la procedura della massima urgenza. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ghidetti. Ne ha facoltà.

GHIDETTI. Signor Presidente, desidero premettere alla mia dichiarazione di voto sulla proposta di legge presentata dal compagno di Gruppo e collega onorevole Bitossi, insieme ad altri colleghi delle sinistre, che non sono riuscito a comprendere (è un po' il tema che ha trattato testè brillantemente l'amico e collega Caldera), le ragioni che hanno consigliato (a parte qualcuno, che forse per eccesso di

passionalità qualche secondo fa confermava che va bene così) questa recisa opposizione alla richiesta di adozione delle disposizioni dell'articolo 53 del Regolamento del Senato su questa proposta di legge; a meno che al termine di questa doverosa nostra presa di posizione (sarebbe veramente un piacere per noi e soprattutto per chi è interessato sommamente a questa proposta di legge, cioè le mondariso e le loro famiglie), quando ci ritroveremo, diciamo così, sul terreno neutro e dovremo prendere la decisione su questa proposta di legge, non si trovi il punto di incontro e si riesca a portare rapidamente a termine la proposta di legge stessa, che, in fondo, è composta di soli cinque articoli, molto brevi.

Non mi soffermerò nella mia dichiarazione di voto, che desidero sia precisa ed anche circostanziata su precisi punti, che su tre elementi e nemmeno lungamente; considererò cioè come primo elemento le necessità urgenti delle mondariso; come secondo, l'organizzazione del trasferimento delle mondariso dal loro paese alla cascina dove dovranno lavorare, cioè i mezzi di trasporto, gli automezzi, l'organizzazione di questo movimento; come terzo elemento essenziale l'assistenza, che investe il problema delle assistenti sanitarie, dell'assistenza medica e dell'igiene in generale, particolarmente nel periodo del trasferimento e nel periodo di presenza sul luogo di lavoro nelle cascine. Al problema delle assistenti sanitarie e dell'assistenza medica è legato il problema grave dei 25-30.000 circa bambini delle madri mondariso, costrette a separarsi da loro e ad affidarli a delle povere donne talvolta anche, come risulta da dichiarazioni mediche, ammalate di t.b.c., con tutte le conseguenze che vanno considerate. Confesso che, pur temprato che io sia nelle lotte e a tutte le situazioni, l'animo mio fremeva quando i colleghi medici, Alberti e Lazzarino, riferivano di situazioni e di condizioni precarie di salute di tante mondine, che facevano raddrizzare i capelli.

Dirò dunque delle necessità urgenti per le mondariso. Non si tratta di scoprire niente, sia perchè già molti colleghi che mi hanno preceduto hanno trattato, certo meglio di me, i vari problemi vitali che interessano le mondariso e le loro famiglie, sia perchè è giusto nel contempo riconoscere che qualche passo in avanti si è fatto; ma mi riferisco, non essendo io giovane, ai tempi passati, quando cioè il trattamento delle mondariso era un obbrobrio. Si è fatto dunque qualche passo avanti, ma naturalmente quello che qualche collega, sicuramente in buona fede, annunziava, e cioè che risulterebbe esistere, per esempio, una fornitura abbastanza larga di ciò che è indispensabile alle mondine, non pare sia vero, neanche per quel che riguarda un arnese di così poco prezzo quale è il cappello di paglia: che non dapertutto viene garantito, anche se vi sono disposizioni che lo stabiliscono. Ma le necessità delle mondine non si compendiano certo nè sulle infrazioni troppo frequenti alle disposizioni contrattuali, per cui si ha purtroppo, e nei giorni scorsi alcune delegazioni ce lo confermarono di persona, non soltanto il ripetersi di questo traffico a cui si riferiva poc'anzi il collega Caldera, ma, come hanno detto i nostri colleghi Alberti e Lazzarino, si negozia persino sulla misura di olio, dato per compenso al posto del denaro, si specula da parte di trafficanti che sostituiscono il proprietario, quando non è lo stesso agrario che opera nello stesso modo. Vi è poi il trattamento alimentare. Qui il problema è di controllo. Non mi ci soffermerò in particolare data anche la presenza della onorevole Sottosegretaria che è stata sui luoghi di cui ci occupiamo e che ha conosciuto molte cose, che hanno certamente commosso la sua alta sensibilità. Si può sperare che quest'anno, soprattutto dopo l'agitazione in corso e dopo l'impegno del Senato nel prendere in considerazione questa proposta di legge, gli organi periferici, oltre che quelli centrali del Ministero del lavoro e della Previdenza sociale, e gli altri organismi che hanno l'obbligo di intervenire in situazioni quali quelle che si prospettano, intervengano con maggiore prontezza ed energia e facciano così intendere che le disposizioni di legge vanno rispettate. Dicevo intenzionalmente disposizioni di legge che vanno rispettate, per riferirmi subito all'altro elemento importante che ho adombrato nelle esigenze generali, nelle necessità urgenti delle mondariso, ma che ha un nome specifico ed una caratteristica ben precisa: mi riferisco al collocamento. Il problema generale del collocamento qui al Senato della Repubblica l'abbiamo affrontato nel novembre 1948 e l'ab-

biamo dibattuto molto severamente per giorni, perchè è un problema serio e molto impegnativo, che in un primo momento tendeva ad imprigionare tutti i lavoratori italiani del braccio e della mente attraverso una disciplina imposta dall'alto, da organi del Ministero sicuramente non in grado di far rispettare e disciplinare una materia così delicata per tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, impiegatizie ed operaie, comprese dunque anche le mondariso. Questa discussione nel novembre 1948 ha appassionato gran parte dei colleghi del Senato della Repubblica e in quella circostanza ha potuto far risultare fino a quali limiti era accettabile e poteva essere anche utile l'intervento del Ministero e dei suoi organi periferici per assicurare un serio funzionamento del collocamento in Italia, e fin dove invece bisognava lasciare libera mano alle organizzazioni sindacali e soprattutto agli Uffici di collocamento sperimentati per decenni e decenni prima ancora che al Ministero del lavoro si pensasse alla regolamentazione di quello che riguarda il servizio di collocamento. Comunque in quel tempo si ebbe la legge, poi rapidamente approvata dalla Camera dei deputati, la quale poteva assicurare una certa tranquillità. Ricordo come fosse ora, che al banco del Governo l'onorevole Fanfani, allora Ministro del lavoro, si affannava ad assicurare gli onorevoli colleghi che attraverso la disciplina del collocamento, regolamentato secondo il disegno di legge elaborato, si sarebbero con sicurezza fatti dei passi in avanti. Non nego che dei progressi si siano fatti in generale, ma ci sono delle categorie, tra le quali particolarmente quella delle mondariso, che non sono riuscite ad avvantaggiarsene affatto, non solo, ma c'è di peggio: la legge sul collocamente è calpestata nella più gran parte dei casi dagli agrari, i quali pensano sia più vantaggioso provvedere essi stessi alla raccolta e all'ingaggio della mano d'opera femminile, e gli Uffici di collocamento, ove il caso sia serio — solerzia postuma e comunque forzosa — registrano, dove non registrano gli agrari, e raccolgono questo personale per portarlo sui luoghi di lavoro con i loro automezzi, attraverso i sistemi di trasporto da essi organizzati e che sono manipolati da elementi che fanno i loro affari, ma non dànno nessuna garanzia, e non è possibile assicurino il rispetto della legge.

Per questa ragione ecco che delle precise disposizioni, nel disegno di legge presentato, riguardano il sistema della organizzazione dei trasferimenti, ovvero dei trasporti. Il disegno di legge provvede in modo soddisfacente, come gli onorevoli colleghi avranno udito dalla chiara esposizione del collega Bitossi, a disciplinare attraverso organismi ministeriali periferici anche questo problema del trasferimento delle mondariso, assicurando cioè attraverso l'Ufficio regionale del lavoro di Milano ed attraverso il C.I.M.M., cioè il Comitato interregionale di immigrazione delle mondariso, il funzionamento onesto, regolare, del collocamento e del meccanismo del trasporto delle mondariso dal paese nativo fino alla cascina. Si tratta di mondariso che partono da zone del Veneto o comunque da zone lontane varie centinaia di chilometri dal luogo del lavoro, il che richiede uno sforzo fisico non indifferente. Abbiamo così i fenomeni dolorosissimi, deplorevoli ed inumani che ci denunciava qui il collega Lazzarino il quale, come medico condotto proprio di quelle zone aveva il doloroso compito di dover rimandare a casa parecchie di queste mondariso, dopo che avevano compiuto almeno 36 ore di viaggio, avendole riscontrate affette da t.b.c., oppure in condizioni di non poter vivere in comunità con le altre operaie; povere donne che venivano a trovarsi nella penosa condizione di non potere, almeno per l'anno in corso, trovare ulteriore occupazione.

Dicevo che l'organizzazione del sistema dei trasporti è di fatto ben fissata nella proposta di legge, e poichè si indicano organi periferici ministeriali a dirigerla, è questo un impegno che il Governo deve assumere. Noi dichiariamo che, se non ci sarà possibile persuadere gli onorevoli colleghi della maggioranza a provvedere all'approvazione di questa proposta di legge così come è stata presentata dal collega Bitossi e dagli altri firmatari, saremmo disposti anche a vederla sostituita con altra proposta, sempre che rispetti l'impostazione della nostra o comunque raggiunga i risultati che essa si propone. Se non si provvederà subito all'adozione di questa proposta di legge, le stesse centinaia di migliaia di mondariso e dei loro familiari, aiutate dalla forza della or-

ganizzazione sindacale italiana, della grande C.G.I.L., faranno sentire al Governo questo dovere, questa estrema necessità di dar corso ad una legge che le soccorra.

Detto quello che era necessario nei confronti del problema dei trasporti delle mondariso, problema che non inciderebbe per nulla nel bilancio dello Stato per cui non dovrebbe trovare ostilità di sorta, debbo ora occuparmi dell'assistenza sanitaria, come avevo premesso, che è uno degli elementi essenziali considerato dal disegno di legge, che poggia particolarmente sulle assistenze sanitarie. Non essendo possibile, oltre che per ragioni economiche, anche per ragioni pratiche, mobilitare dei medici e metterli in movimento attraverso il sistema di trasporto che deve convogliare le decine di migliaia di mondariso dal luogo di partenza fino alle cascine, ecco che soccorre giustamente la proposta di legge con il criterio di assumere le assistenti sanitarie, le quali provvederanno a tutte le infinite esigenze e necessità durante decine e decine di ore di viaggio, a curare cioè e ad assistere tutte queste donne in movimento, tenendo conto che non poche, fra queste donne sono incinte ed hanno bisogno più delle altre di avere assistenza in circostanze particolari. Le assistenze sanitarie così mobilitate possono e debbono continuare la loro assistenza sul luogo. Si tratta di organizzazione delineata nella proposta di legge, che non richiederà grande impegno, nè studio per l'applicazione pratica, e per la distribuzione di queste persone nella zona risicola. Rimane ancora il problema dei bambini. Questi bambini da sei a dodici anni che per 40 giorni annualmente vengono a perdere il contatto con la madre sono da 25 a 30 mila e, dove più dove meno, si trovano abbandonati o troppo protetti. Dico troppo protetti, perchè c'è una certa gara non simpatica nel prendere cura di questi bambini anche da parte di persone religiose, che possono dedicare questa inclinazione affettiva e simpatica in altri campi, e non sarebbe male lasciassero invece questi bambini alle cure della naturale organizzazione territoriale, cioè agli organi comunali, in condizioni di poter dare loro nei 40 giorni di assenza della madre, la necessaria assistenza. Ci sono stati episodi, non commendevoli, accaduti in qualche località e situazioni incresciose create a questi bambini: è bene che le madri lontane non si trovino a disagio e che non debbano deplorare quello che come trattamento è stato fatto ai loro bambini, nel rivederli al termine della monda; bisogna che anche per questo aspetto si consideri con umanità e larghezza di vedute quanto suggerisce la proposta di legge. In tal modo è possibile assicurare a tutta l'economia della modesta e pur così importante proposta di legge, il necessario orientamento e il soddisfacimento dei vari servizi che considera. La proposta doveva essere approvata prima possibile e non come ha detto qualche collega, appena liquidata la legge truffa elettorale, che, noi speriamo, sia veramente liquidata. Crediamo che sarebbe stato bene poterla discutere subito, anche per le ragioni cui si riferiva il collega Caldera: perchè la Camera dei deputati essendo prossima allo scioglimento è problematico che riesca, anche soltanto fra una settimana, a prendere in esame e ad approvare subito questa proposta di legge Bitossi. Vuol dire che noi, onorevoli colleghi, alle mondariso diremo con franchezza, come è nostra abitudine, che una proposta di legge in loro favore, e tanto attesa, portata in discussione al Senato, non importa o importa dire anche da chi, per lo sviscerato amore e la fretta per questa malfamata legge truffa, per cui tanta smania c'è nei Partiti governativi, non è stato possibile prenderla in esame. Preciseremo fatti, circostanze e responsabilità, ad impedire ogni possibile scusa per giustificare la mancata adozione di questa legge fondamentale per l'esistenza delle mondariso, necessaria per la salvaguardia dei loro bambini e per dare un po' di tranquillità a queste donne costrette a spostamenti così duri, a un impegno così gravoso, per le quali c'è bisogno di maggiore comprensione e assistenza da parte di chi ha il dovere di provvedere a questa che è una fra le necessità più urgenti del Paese nell'interesse di 200 mila donne lavoratrici della risaia. Detto questo, voglio sperare che il Ministero del lavoro quest'anno garantisca, come è suo dovere, il funzionamento degli Uffici di collocamento se questi non sono in grado, come per troppi di questi è risultato, di funzionare nelle zone interessate dall'ingaggio per la monda. La raccolta delle iscrizioni negli elenchi delle trasferibili sia curata sotto la vigilanza e

responsabilità degli incaricati degli Uffici di collocamento e sia impedito, usando anche la Polizia perchè sia rispettata la legge, che gli agrari possano accaparrarsi come credono questo povero e sacrificato materiale umano, al quale riservano poi, salvo rare eccezioni, il trattamento cui si sono riferiti già altri colleghi e che io definisco come il traffico e la tratta sul salario. Chiedo che venga garantito il rispetto dei patti di lavoro e che l'Ufficio di collocamento non sia più una cenerentola, ma un impegno serio, che il Ministro del lavoro ha l'obbligo di far giungere in tutte le zone l'esempio, il prestigio e l'autorità per l'alta funzione sociale cui provvede, perchè questo Ufficio abbia il rispetto che deve avere, essendo istituito da una legge dello Stato. La legge è del febbraio 1949, ed io dico che sarebbe ormai tempo di affiancare ai collocatori, in Comuni di così grande migrazione interna, le apposite Commissioni comunali, in modo da garantire il rispetto delle disposizioni di legge sul collocamento, imparzialmente e senza soprusi ai danni delle mondariso. Maggiore serietà negli Uffici periferici, maggiore garanzia per le mondariso, e rispetto del collocamento che è una delle leggi dello Stato! In una parola, anche al di là di questa legge sociale, chiedo maggiore rispetto della lettera e dello spirito della nostra Costituzione. Darò pertanto voto favorevole alla richiesta procedura, di cui all'articolo 53 del nostro Regolamento, alla proposta di legge Bitossi. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

SANTERO. Sii veramente cortese! (*Ilarità*).

CORTESE.... solo pochi di voi hanno ascoltato mie parole e pochi mi conoscono. Sono obbligato a parlare per due ragioni: anzitutto perchè sono rappresentante di una delle Regioni risicole più importanti, la Lomellina. Ho qui presenti davanti a me tutti i contadini e i braccianti che mi hanno dato il voto, ai quali ho promesso che sempre avrei difeso i loro diritti perchè sentivo i loro bisogni. Li ho tutti davanti a me i contadini ed i braccianti della Lomellina che hanno trasformato col loro lavoro quella Regione, nelle sue caratteristiche ecologiche. Si pubblica a Pavia, la mia città, un giornale, « La Plebe », che ha compiuto il cinquantennio della sua fondazione e che ha contribuito a sua volta a mutare quella plebe in popolo; la lotta socialista nella Lomellina è stata quella che ha elevato il proletariato.

La trasformazione ecologica è stata portata dall'irrigazione. La Lomellina era una regione di castagneti e vigneti e terre incolte e boschi ed è stata trasformata completamente per merito di statisti, di tecnici, ma sovratutto dei lavoratori; vi sono residui di zone non ancora livellate con la vite e castagni centenari. L'irrigazione è stata portata dal Canale Cavour, costruito dal 1869 al 1871, il più bello, il più grande monumento che sia stato dedicato al grande statista. Ora si sta costruendo un altro canale, progettato al tempo della monarchia, al quale si era dato il nome di Canale Regina Elena, e che si chiama ora semplicemente, in omaggio forse alla Repubblica, Canale Elena. Così come a Vigevano c'è il monumento al calzolaio, io proporrei che questo canale venga dedicato alle mondariso: bisognerebbe chiamarlo Canale delle Mondariso.

Oltre che come rappresentante della Lomellina, parlo come medico, e questa è la seconda ragione che mi obbliga a prender la parola per dichiarazione di voto. Mi rincresce non sia presente l'onorevole Maffi, insigne medico che nel Vercellese ha dato tutta la sua opera per elevare il proletariato ed assistere le mondine: chissà come avrebbe fatto battere il vostro cuore con la sua parola brillante! Egli mi ha attratto al socialismo col suo esempio (*approvazioni dalla sinistra*) prima per sentimento e poi per studio sono stato portato al socialismo, io che ho vissuto ed ho sempre lavorato fra i contadini nella giovinezza.

Debbo anche ringraziare i colleghi meridionali Mariotti, Adinolfi e Mancini che hanno parlato brillantemente per sostenere i diritti delle lavoratrici delle Regioni italiane del nord: la lotta contadina è una pur nelle sue diverse manifestazioni.

E vengo subito agli argomenti che meglio conosco. Il lavoro delle mondariso è tra i più faticosi. Molto prima dell'alba, verso le due e mezza, le tre del mattino le sento passare per

la mia città cantando: esse si recano ai loro posti di lavoro che raggiungono magari dopo un'ora o un'ora e mezza di percorso su *camions*, su rimorchi trainati da lenti rumorosi trattori.

A volte le mattinate sono ancora fredde, a maggio, ed esse sono obbligate ad accendere fuochi lungo gli argini; l'acqua fredda in cui sono immerse le estremità è causa di alterazione della circolazione sanguigna dei vasi periferici: si verificano delle vaso-costrizioni seguite da vaso-dilatazioni dolorose che voi pure avrete provato quando, da ragazzi, avrete fatto palle di neve colle mani: dapprima sensazione di freddo, poi arrossamento doloroso.

Lungo la giornata avviene l'opposto, l'acqua si riscalda e le mondine sono sottoposte alle deleterie esalazioni dell'acqua stagnante ed è lavoro talvolta tormentoso. Il caldo e la forte evaporazione costringono ad iniziar presto il lavoro per poterlo ultimare subito dopo il mezzogiorno, ed è stata una conquista sindacale poter ridurre la giornata lavorativa ad otto ore ed ora si tenta di ridurla a sette ore, tanto il lavoro è penoso col caldo. Il collega Mariotti ha parlato di colpi di sole a cui andrebbero soggette le mondine. È raro invece nelle mondine che sono obbligate a portare leggeri e larghi cappelli di paglia e lavorano colle estremità nell'acqua che, pur riscaldandosi, per l'evaporazione non raggiunge mai alte temperature: il colpo di sole è caratteristico dei mietitori di grano che lavorano su terreni asciutti infuocati dal sole.

Già il senatore Alberti Giuseppe vi ha deliziato recitando brani poetici del 1700 riguardanti la lavorazione del riso: anch'io citerò qualche verso dell'abate Parini, tratto dall'ode « La salubrità dell'aria », in cui il poeta canta il « vago Eupili mio » il lago di Pusiano, ed invoca « l'etere vivace che gli egri spirti accende » e dice: « Péra colui che primo — A le tristi oziose — Acque e al fetido limo — La mia cittàde espose; E per lucro ebbe a vile — La salute civile ». Prosegue descrivendo le conseguenze della coltivazione del riso nei bei versi « Mira dipinti in viso — Di mortali pallori — Entro al malnato riso — i languenti cultori; — E trema o cittadino — Che a te il soffri vicino ». Infatti una delle conseguenze del lavoro nella risaia è appunto l'anemia che causa « i mortali pallori ».

Gli insetti tormentano le lavoratrici della risaia: il collega Alberti ha ricordato che già nel Settecento le mondariso portavano, come ora, specie di « slip », non lo credo perchè mosche, zanzare e tafani non lo consentono.

Il riso è stato importato nel 1300: Dante non ha conosciuto il lavoro delle mondine; se l'avesse conosciuto lo avrebbe descritto come pena in qualche girone dell'Inferno per gli agricoltori, per i cosidetti « caporali » che con un bastone obbligano le mondine a star sempre curve.

Il lavoro delle mondine è dei più faticosi per la posizione continuamente curva, più ancora faticoso di quello delle raccoglitrici di spighe, le spigolatrici: è il cosidetto « lavoro alla Millet » come lo definì il nostro illustre collega senatore Pieraccini traendo suggerimento dal famoso quadro del pittore Millet « Le spigolatrici » che ho visto al Louvre.

Il lavoro delle mondine è più tormentoso di quello delle spigolatrici appunto perchè mentre queste possono flettere le ginocchia, le mondine non lo possono, dovendo lavorare nell'acqua e non potendo abbassarsi molto: in più debbono fare lo sforzo di strappare le male erbe mentre poco è il peso di una spiga che si raccoglie e si solleva.

Grande è lo sforzo dei muscoli lombari, dorsali e cervicali per non cadere in avanti e per rizzarsi; per portarsi nella stazione eretta bisogna calcolare di spostare in alto un peso di circa trentacinque chilogrammi dato dal capo, dal tronco, dagli arti superiori.

Non si può tenere a lungo la posizione propria delle mondariso; chiunque di noi provi a restarvi per poco tempo sente imperioso il bisogno di rialzarsi portando le mani alle reni.

Non solo lo sforzo muscolare è da prendere in considerazione, ma anche quello dei legamenti delle articolazioni della colonna vertebrale per cui sono frequenti le artriti della colonna vertebrale stessa, le cosidette spondilosi e di altre articolazioni. Bisogna poi considerare che si lavora nel fango e nell'acqua, ciò che è causa di reumatismi. È lavoro quasi esclusivamente compiuto da giovani donne appunto perchè agili e flessibili in confronto a donne anziane ed a uomini che hanno articolazioni più rigide.

Sono caratteristici delle mondine altri disturbi, come la cefalea e gli svenimenti e voi

avete sentito già citare numerosi casi di svenimenti nell'intervento documentato del senatore Grisolia. Questi svenimenti sono frequenti perchè, data la posizione tenuta dalle mondine, quando queste si rialzano si determinano degli squilibri di circolo cerebrale, delle anemie momentanee causa degli svenimenti.

Sono poi frequenti nelle mondine arrossamenti, eritemi, flittene degli arti per l'esposizione al sole; questo si può spiegare con il fatto che durante l'inverno sono mal nutrite. Tali arrossamenti hanno le caratteristiche di quelli della pellagra. I pellagrosi si nutrivano nell'inverno con pane e polenta confezionati con farina di mais guasto; a primavera erano, colpiti da manifestazioni del sistema nervoso gastro-intestinali e da alterazioni cutanee particolari quando si esponevano alle radiazioni del sole. Ricordo di aver visto gli ultimi casi di pellagrose all'Università di Pavia raccolti dal professore Devoto che si interessava delle malattie dei lavoratori e che fu direttore della prima Clinica del lavoro a Milano. La mia Provincia è stata quella in cui, dopo gli studi di Lombroso, trovata la causa della pellagra nella cattiva alimentazione, si provvide a sradicarla migliorando l'alimentazione stessa ed aprendo i primi forni cooperativi. Il sole è utile per curare molte malattie, ma è causa anche di mali e talvolta di morte. All'Università ricordo esperimenti di questo genere: erano tenuti in cantina al buio dei topi alimentati con mais guasto: quelli che venivano portati alla viva luce del sole morivano, gli altri lasciati al buio campavano pur continuando la cattiva alimentazione.

Le mondine sono soggette poi ad eczemi dovuti in parte ai concimi che vengono immessi nei terreni e in parte ai margini seghettati delle foglie del riso che irritano le superfici cutanee degli arti. La posizione che sono obbligate a tenere le mondine e di cui ho parlato prima causa un cambiamento di posizione anche dello stomaco che da verticale diventa orizzontale: ne soffre la digestione che è resa più difficile: di conseguenza ne soffrono gli intestini con diverse manifestazioni morbose.

Per la posizione la circolazione negli arti inferiori è alterata, sia la circolazione arteriosa che quella venosa; sono facili le varici.

Vi è tutto uno spostamento in alto del diaframma, per cui anche la respirazione ne risente. Vi sono ancora altri disturbi: ci sono le malattie.....

SAMEK LODOVICI. Del piccolo bacino.

CORTESE. Ringrazio l'onorevole Samek del suggerimento, perchè altrimenti mi sarei forse dimenticato di parlare dei disturbi nella sfera sessuale, delle mestruazioni, che sono dolorose, perchè col cambiamento di posizione il flusso del sangue viene ad essere modificato, non parlo dei frequenti aborti e delle conseguenze che si manifestano in donne che si recano alla monda appena dopo aver partorito.

Ho sentito parlare dal senatore Alberti delle malattie oculari. Queste malattie sono piuttosto rare. Gli occhiali di vetro colorato sono portati più per la moda; possono servire però ad evitare delle lesioni traumatiche, perchè lavorando, quando il riso è alto, la punta delle foglie del riso o di erbe infestanti possono determinare dei traumi oculari. Infezioni oculari sono anche rare.

Vi sono poi altre malattie che colpiscono le mondine derivanti dal fatto che esse debbono lavorare in acque infette, inquinate. Si verifica frequentemente in loro il tifo, l'ittero emorragico dovuto alla *leptospira icterohaemorragiae*, l'anchilostomia, l'ascaridiosi. Io ho qui una documentazione di casi delle malattie sovra elencate, verificatisi in diverse località della mia provincia, Pavia, di cui vi ha già parlato pure il senatore Grisolia.

Badate, ho parlato dei diserbanti che sono sostanze immesse nelle acque per impedire lo sviluppo delle piante infestanti che si fanno sempre più numerose e che impediscono la crescita del riso. Leggevo anche ultimamente sulla rivista « Il riso » di certe micosi che ostacolano la coltivazione del riso.

Anche per queste micosi saranno introdotte nelle acque o nel terreno sostanze chimiche adatte che, volere o no, potrebbero essere dannose alle mondine. Perchè si studiano i diserbanti e si tenta il trapianto meccanico del riso? Per risparmiare nel costo della monda e per evitare un faticoso lavoro. Il senatore Alberti Giuseppe ha detto che il metodo del trapianto è stato importato dalla Spagna. Non è vero. Ricordo che fu un professore giapponese, tale Namura, che studiava all'Istituto crittogamico

dell'Università di Pavia di rinomanza mondiale, che per primo ha fatto esperimenti nella mia Provincia di trapianto del riso che ben riuscirono e portarono grande vantaggio economico nell'agricoltura perchè hanno dato la possibilità del doppio raccolto annuale; infatti dopo il taglio del frumento, del ravizzone, del fieno maggengo, si pratica il trapianto del riso che oggi si vorrebbe fare, ripeto, meccanicamente per risparmiare le spese derivanti dal lavoro delle mondine che sono diventate « trapiantatrici di riso » invece che estirpatrici di male erbe. Ben vengano queste macchine; bisogna però cercare di trovar altra occupazione alle nostre lavoratrici.

Le macchine debbono servire per alleviare la pesantezza del lavoro dell'uomo. Una volta tutti lavoravano nell'agricoltura; oggi la metà della popolazione del mondo è agricola e mantiene l'altra metà che è adibita ai servizi del viver civile, a produrre maggiori beni di consumo, a dare il maggiore conforto alla vita di tutti.

Passo ora ad esaminare particolarmente il disegno di legge Bitossi del quale due punti essenziali debbono essere trattati. Anzitutto parlerò dei trasporti delle mondine dal luogo di residenza a quello di lavoro; dovrebbero essere più umani. Ora non viaggiano più nei vagoni merci, i così detti carri armati, nei carri bestiame (cavalli otto uomini quaranta), ma in vagoni sia pur antiquati di terza classe. Bisogna però evitare le lunghe soste nelle stazioni per lo smistamento dei vagoni e per i trasbordi: io che vivo a Pavia alle volte vedo questi treni che debbono essere smistati verso la linea di Mortara, Novara, Vercelli, Alessandria che sostano ore ed ore esposti al sole ed alle intemperie. Ben poco servono i posti di ristoro nelle soste e nei trasbordi e di essi è stato detto come vengono usati e da chi vengono usati, molto spesso a scopo propagandistico.

Ci si dovrebbe interessare anche molto degli autotrasporti, che sono affidati a delle compagnie sfruttatrici. Le mondine vengono quasi sempre trasportate su *camions* punto o male attrezzati per strade polverose esposte al sole, sedute, all'andata su sacchi di stracci, al ritorno sugli stessi sacchi di stracci e qualche sacco di riso, compenso del loro lavoro. Questa gente fa veramente pena anche quando canta; se non canta d'amore canta per rabbia; certo non l'ho mai sentita cantare inni sacri; canta tutto tranne che litanie.

Io vedo proprio la necessità dell'approvazione di questo disegno di legge Bitossi appunto perchè si interessa anche dei trasporti a mezzo di auto; è giusto è umano che le mondine non vengano considerate come merce. Si potrà discutere se su ogni autotrasporto si dovrà mettere un'assistente sanitaria: forse su brevi percorsi è di troppo, ma l'assistenza sanitaria deve essere fatta e deve essere fatta bene anche sui treni e vi devono essere leggi e circolari in riguardo.

Vorrei a questo proposito leggervi gli articoli del testo unico delle leggi sanitarie che riguardano appunto le condizioni igieniche concernenti il deflusso delle acque e la lavorazione delle risaie. L'articolo 212 recita che laddove vi è immigrazione di lavoratori o di lavoratrici per la monda e per la raccolta del riso i datori di lavoro sono obbligati a provvedere ad un conveniente servizio di assistenza medica e farmaceutica per i lavori stessi. Ma voi avete sentito dalla viva voce del collega Lazzarino come vien fatta l'assistenza alle mondariso, ed io non starò qui a ripetere quello che egli ha già detto: bisogna applicare la legge.

Anche l'assistenza medica fatta dalla I.N.A.I.L. con giovani medici non preparati, di solito appena laureati, con undici autoambulanze per tre Provincie e per settemila cascine è insufficiente e va migliorata.

L'articolo 213 è ancora più importante e dice: « Le abitazioni dei lavoratori impiegati nella coltivazione del riso ed aventi residenza fissa nelle località destinate alla coltivazione stessa, ed i dormitori e le abitazioni dei lavoratori avventizi temporaneamente immigrati per la mondatura e la raccolta del riso, debbono possedere le condizioni di abitabilità e di arredamento prescritte dal regolamento ed essere muniti di aperture e di reticelle atte ad impedire la penetrazione delle zanzare ».

Ora vi dirò che le zanzare sono meno pericolose di un tempo; a questo proposito debbo ricordare il mio illustre maestro, il professore Golgi che ha reso immune dalla malaria la mia Provincia con la cosidetta « bonifica umana ». In Sardegna, forse per prepa-

rare l'occupazione da parte delle truppe americane, si è attuata la disinfestazione dalle zanzare con il D.D.T. ma con questo si è mutata la fauna, perchè gli uccelli che vivono di insetti non trovano più il loro alimento ed il canto dell'usignolo credo non si sentirà più in Sardegna; anche diverse qualità di pesci non potendo più nutrirsi di larve sono scomparse. Il professore Golgi invece ha avuto l'idea felicissima di curare tutti i malarici per modo che, non avendo più il sangue infetto dal parassita malarico, le zanzare succhiano sangue sano e non possono a loro volta contagiare altri individui.

L'articolo che prima citavo continua: « I dormitori dei lavoratori avventizi debbono inoltre esere costruiti in modo da rendere possibile la separazione degli uomini dalle donne; in tutte le aziende nelle quali sono impiegate squadre e compagnie di lavoratori avventizi temporaneamente immigrati per la mondatura e la raccolta del riso, deve essere designato un apposito locale protetto da reticelle e munito delle necessarie suppellettili per il provvisorio isolamento dei lavoratori colpiti da infezione malarica o da altre malattie infettive meno diffuse ». Anche a questo riguardo bisogna rilevare che, nonostante l'invito rivolto agli ufficiali sanitari, di sorvegliare l'attuazione della legge, i controlli non avvengono.

« I contravventori sono puniti con l'ammenda da lire 200 a lire 5000 ». Fino a qualche anno fa i prestatori d'opera pagavano volentieri le 200 e le 5000 lire per fare quello che volevano.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, la prego di attenersi all'argomento. La proposta di legge del senatore Bitossi concerne provvidenze attinenti al lavoro delle mondariso, ma non riguarda i lavoratori colpiti da infezione malarica.

CORTESE. Signor Presidente, ho già parlato dei trasporti, ed ora ho fatto un semplice accenno alle leggi che riguardano la malaria ma pure si riferiscono al tema in discussione.

PRESIDENTE. Io le faccio questo invito; comunque, prosegna.

CORTESE. Per restare in argomento debbo ora accennare all'assistenza ai figli delle mondariso, secondo punto importante di cui interessa il disegno di legge Bitossi. Per i bambini di età inferiore ai sei anni deve provvedere l'Opera nazionale maternità e infanzia; per quelli d'età superiore devono provvedere gli Enti locali e Patronati vari.

Io ritengo che il disegno di legge Bitossi dovrebbe toccare il vostro cuore, colleghi di maggioranza; all'assistenza dei figli delle mondariso deve essere veramente un nostro dovere provvedere. Già altri vi hanno parlato di questi piccoli abbandonati il più delle volte a se stessi, padroni delle strade: facciamo in modo che vengano costituiti più asili-nido per raccoglierli; teniamo presente che i più grandicelli vengono lasciati incustoditi proprio nel periodo in cui devono prepararsi agli esami. Facciamo in modo che le loro madri, si sentano più tranquille nel loro lavoro, sapendoli assistiti, curati durante la loro assenza.

L'assistenza sociale al giorno d'oggi ha un compito del tutto particolare. Voi sapete che nella nuova tecnica del lavoro si immette l'assistenza sociale, che non ha nessuno scopo sanitario, ma il compito di vigilare sul lavoro degli operai e sostenerli e sollevarli dal punto di vista morale se essi si trovano in stati d'animo depressi per la loro lontananza dalla famiglia, dal loro luogo di residenza o lavorano male perchè hanno un parente ammalato, preoccupazioni economiche, magari anche dispiaceri intimi. Lasciate quindi che all'assistenza dei figli delle mondine pensino gli asilinido, i Patronati scolastici, i dopo scuola in cui i bimbi ed i ragazzi potranno trovare il conforto di una assistenza amorosa. Le loro madri saranno più serene ed il lavoro renderà di più, sarà eseguito in modo migliore.

Nella relazione fatta dalla 10ª Commissione del Senato, è risultato che malgrado qualche tentativo sia stato fatto in proposito, non tutti i figli delle mondariso immigrate hanno potuto valersi di una tale assistenza, perchè provenienti da località non provviste di asili e di organizzazioni adatte allo scopo, per cui molte di queste donne hanno lasciato in consegna a parenti o a persone estranee i loro figli, accollandosi una spesa non indifferente. Per tanto appare evidente quanto mai sia necessario dare tranquillità a tali lavoratrici allargando la sfera d'azione di tali istituzioni assistenziali.

A questo scopo bisogna intervenire con la concessione di adeguati contributi.

Signor Presidente, concludo, raccomandando di approvare questa legge nel più breve tempo possibile prima dell'inizio della campagna risicola perchè dovrebbero accordarsi ancora in proposito vari Enti, come l'Ufficio regionale del lavoro di Milano che deve collaborare con il Comitato interregionale per la assistenza alle mondariso con gli Uffici del lavoro locali che debbono prendere accordi con i Comuni dei luoghi ove si svolge il lavoro nelle risaie, per la raccolta, il mantenimento e l'assistenza dei figli delle mondariso. Voi della maggioranza mettetevi la mano sul cuore e approvate la discussione urgentissima per questa proposta di legge. Domando scusa al Presidente e ai colleghi se li ho annoiati ed ho finito. (*Applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Colombi. Ne ha facoltà.

COLOMBI. Signor Presidente, onorevoli senatori, la richiesta di procedura urgentissima per il progetto di legge Bitossi che riguarda le provvidenze a favore delle mondariso e per i loro bambini è più che giustificata. Si tratta di dare soddisfazione ad una categoria di lavoratrici dei campi verso le quali va la calda simpatia della classe operaia e di ogni uomo democratico e progressivo. Si tratta di togliere dalle mani della Associazione degli agricoltori il monopolio del trasporto delle mondine, monopolio che permette al padronato di infrangere la legge sul collocamento, di favorire le discriminazioni politiche e i ricatti più odiosi.

Le mondine sempre si sono trovate di fronte a un padronato senza scrupoli, solidamente organizzato, esoso, prepotente, fascista nell'animo e nel comportamento; fascista anche prima che creasse le squadraccie dei manganellatori, dei Forni, dei Farinacci, dei Grandi, degli Arpinati. Furono soprattutto gli agrari della Valle Padana che organizzarono le squadracce fasciste, che diedero l'assalto alle organizzazioni dei lavoratori, che distrussero le conquiste di decenni di lotte; questi agrari sono rimasti fascisti anche dopo che la tirannia di Mussolini è stata abbattuta dall'insurrezione nazionale popolare.

La lotta delle mondine per ridurre la giornata di lavoro, per avere condizioni di vita e di lavoro più umane, per avere il controllo del collocamento è cominciata oltre 70 anni fa e non ha mai avuto sosta. Memorabili sono state le battaglie combattute prima del fascismo. Già nell'80 e nel '90 si hanno le prime lotte delle mondine, le mondine hanno combattuto anche sotto la dittatura fascista; nel Vercellese nel Bolognese hanno osato sfidare lo squadrismo, la Polizia e gli agrari e si sono battute per difendere i loro interessi di donne. Ogni miglioramento di queste lavoratrici è costato sforzi e sacrifici e persecuzioni e sangue. Del resto anche di recente, in quel di Molinella, cadeva sotto il piombo della polizia italiana la mondina Maria Margotti.

Noi operai dei centri industriali amiamo le mondine per la loro forza d'animo, per la loro combattività, per la loro dignità umana e di classe, acquisita attraverso la organizzazione e la lotta; noi ammiriamo le mondine perchè invece di rassegnarsi e piagnucolare sulla loro dura sorte, lottano per alleviare le loro condizioni, dando prova di una coscienza di classe proletaria che le eleva sulla scala sociale e umana.

Certo, oggi in risaia non si lavora più dall'alba al tramonto come alla fine del secolo scorso, i salari sono migliorati, qualche provvidenza è stata ottenuta, ma tutto è stato strappato con la lotta. Mai c'è stata una concessione volontaria da parte del padronato. Sempre il Governo si è mostrato can da pastore al servizio dei padroni, sempre il padronato è in agguato per cercare di ritogliere le modeste concessioni fatte di fronte alla lotta organizzata, sempre le mondine si trovano di fronte la grinta arcigna del padrone che si fa forte dell'appoggio dell'apparato di polizia e di quello dei sindacati crumiri, sempre il padrone tenta di venir meno agli accordi e specie in questo periodo c'è tutta un'azione da parte del padronato per non rispettare i patti di lavoro. È vero che non si lavora più dall'alba al tramonto, ma è anche vero che otto ore di lavoro nelle condizioni descritte dal collega Cortese con i piedi nel fango, l'acqua alle ginocchia sotto il sole cocente, fanno sì che sia legittima la rivendica-

zione della giornata di sette ore, ed è giustificata la rivendicazione di avere garantite trenta giornate di lavoro per tutte le mondine, sia per le locali che per le immigrate. Se si pensa che la gran maggioranza delle mondine lavora solo un mese all'anno e i proventi sono quelli della monda e devono servire per tutta l'annata è più che giustificata la rivendicazione per il rispetto integrale della legge sul collocamento che non viene rispettata, ma violata ogni giorno dai padroni, dai collocatori, da coloro che dovrebbero essere preposti a farla rispettare. Solo con il rispetto della legge si può garantire alle mondine l'avviamento al lavoro secondo il principio del maggiore bisogno. Avvengono cose scandalose in fatto di reclutamento delle mondine; c'è il ricatto, la condizione di prendere la tessera dei sindacati crumiri se si vuole l'ingaggio, c'è la pressione elettorale e, in un Paese come il nostro, con due milioni e mezzo di disoccupati, dove una gran parte delle donne non trova un lavoro non c'è dubbio che questa è un'arma avvelenata. La legge Bitossi si pone anche il fine, sottraendo il monopolio del trasporto alla Associazione degli agricoltori, di togliere questa arma avvelenata dalle mani dei padroni e dei loro lacchè che vogliono imporre una tessera che i lavoratori aborrono allo scopo di strappare i vecchi patti e imporre l'arbitrio padronale nelle cascine.

Da questi banchi inviamo il saluto solidale alle forze lavoratrici dei campi e l'incitamento a stringersi sempre più numerose e compatte sotto la bandiera della loro organizzazione di classe. Quello che non riusciremo a strappare in questa Assemblea perchè la maggioranza è dalla parte dei padroni e non intende le esigenze dei lavoratori, anche quelle che non costerebbero nulla allo Stato, diciamo ai lavoratori: fatelo voi, organizzandovi e combattendo per ottenere soddisfazione alle vostre aspirazioni. Opponendosi alla procedura urgentissima per la legge Bitossi la maggioranza dà ancora una volta la prova di essere amica degli agrari esosi e prepotenti, di essere nemica dei lavoratori e delle mondine. Di questo atteggiamento pensiamo che le mondine terranno conto quando saranno chiamate a dare il loro voto.

Quello che maggiormente indigna noi non è tanto l'atteggiamento dei senatori democristiani perchè sappiamo da che parte sono, ma è l'atteggiamento dei senatori socialdemocratici che sono stati qui, malgrado la tarda età, sempre fedeli quando si tratta di appoggiare la maggioranza democristiana nell'imporre una legge truffaldina antidemocratica, ma quando si tratta di discutere una legge che va a favore delle lavoratrici questi signori disertano l'Aula e poi pretenderebbero di essere gli eredi di una tradizione socialista, sia pure riformista. È evidente che i D'Aragona, i Mazzoni, i Gonzales, i Romita, non hanno niente a spartire con quegli uomini coraggiosi che 50-60-70 anni fa cominciarono ad organizzare le mondine in leghe, a organizzare gli scioperi per migliorare le condizioni di queste lavoratrici. Coloro che siedono qui e che indegnamente si richiamano ad una tradizione socialista, sia pure riformista, non hanno niente a che fare con gli Andrea Costa, con i Marabini, con i Fabrizio Maffi, con i Giuseppe Massarenti. Sono qui trepidanti di fronte alla minaccia di scioglimento del Senato, e piatiscono una riforma che consenta loro di conservare un posticino. Vendono la loro coscienza per una prebenda. Nulla hanno a che fare con coloro che lottarono per l'elevazione morale del proletariato, per creare nel proletariato una coscienza di classe che desse loro la capacità di lottare in difesa dei loro interessi, di andare avanti per la trasformazione socialista della società. A questi signori non interessano le mondine, servono la borghesia la quale ha bisogno di loro per mascherare i suoi piani antinazionali di avventura e di guerra, ha bisogno di lacchè in marsina liberale, repubblicana e socialdemocratica. Non hanno programmi: il loro programma è quello della Democrazia cristiana che respinge ogni rivendicazione dei lavoratori per fare ciò che vuole la Confindustria, ciò che vuole il Vaticano e l'America imperialista e guerrafondaia. Saragat, Pacciardi, Romita non discutono, si accontentano di quello che la Democrazia cristiana vuol concedere loro attraverso la legge truffa e De Gasperi, che è un maestro nel fare leva sulla loro senile ambizione ed i loro robusti appetiti, assolve con maestria il compito affidatogli dai dirigenti dell'imperialismo. La bor-

ghesia fa di costoro gli agenti che agiscano per suo conto nel seno della classe operaia allo scopo di dividerla, di disorientarla, di demoralizzarla, di svirilizzarne l'azione di classe. Aveva ben ragione Lenin quando trent'anni fa stigmatizzando il tradimento del *leader* laburista Mac Donald scriveva: « La borghesia ha bisogno di lacchè che ispirino fiducia ad una parte della classe operaia, che sappiano presentare la borghesia sotto l'aspetto più favorevole e lusinghiero, che sappiano far intravvedere la possibilità di seguire la via riformista, che sappiano ingannare il popolo, deviandolo dalla via rivoluzionaria, facendogli balenare le bellezze e le prospettive della via riformista.

« I riformisti sono quella gente che di regola si paga, in un modo o nell'altro, affinchè rafforzino la dominazione del capitalismo per mezzo di espedienti, addormentando le masse popolari e distraendole dalla lotta rivoluzionaria. Sono gli agenti della borghesia nel movimento operaio. La borghesia getta all'aristocrazia operaia le briciole dei propri sopraprofitti monopolistici e compera con alte prebende i burocrati " socialisti " impiegandoli nell'apparato governativo ». Sono passati ben trent'anni da quando Lenin dava questo sferzante giudizio dei capi riformisti. Da allora molta strada è stata percorsa dai Saragat, dai Romita, dai D'Aragona sulla via del tradimento. La borghesia monopolistica, tutta protesa a realizzare il profitto massimo, non ha più briciole da gettare alla aristocrazia operaia, ma distoglie volentieri una piccola aliquota dei suoi profitti per pagare delle prebende ai miserabili rottami della socialdemocrazia e degli altri partitini ed offre loro, sia pure con parsimonia, degli impieghi nell'apparato governativo e cerca di soddisfare le loro ambizioni e il loro appetito. Per fortuna, nel nostro Paese, la socialdemocrazia è travagliata da una crisi permanente e non riesce più ad assolvere, nel seno della classe operaia, la sua funzione di disgregazione, appunto perchè avendo da lungo tempo abbandonato la difesa degli interessi economici dei lavoratori, di cui in passato sembrava avere il monopolio, è stata abbandonata dai lavoratori stessi. Nel corso di questa discussione, che riguarda esclusivamente il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita di una categoria di lavoratrici importante come quella delle mondine è sintomatica, l'assenza dei socialdemocratici. A loro non importa nulla, importa solo sapere se la legge elettorale riuscirà a passare e se il Senato sarà o no sciolto. Sono soltanto preoccupati della sorte delle loro miserabili persone. Questa è la preoccupazione fondamentale di questi signori. È naturale che gli operai, le mondine, i lavoratori disprezzino questa gente e la abbandonino, perchè essi nulla hanno più a che fare con la classe operaia. La maggioranza non ha voluto prendere in esame questo progetto di legge ed ha creduto di vedere nella proposta dell'opposizione solo una manovra ostruzionistica ed è ansiosa di seppellire questa legge per passare di nuovo alla trattazione del problema elettorale.

PRESIDENTE. (*Rivolto al settore di sinistra*). Io rendo omaggio al vostro rispetto per il Regolamento, ma faccio osservare che il Regolamento vieta agli oratori di leggere i propri discorsi per più di quindici minuti.

Voci dalla sinistra. Lo consente la prassi.

PRESIDENTE. Ho assunto la Presidenza da poco e non mi pare che in questo caso ci si possa appellare ad una prassi.

COLOMBI. Io non ho letto, mi sono servito solamente di appunti.

Dicevo, che la maggioranza, nella sua preoccupazione di far passare la legge elettorale, non ha voluto prendere in considerazione la proposta di procedura urgentissima per la legge Bitossi. Ma essa non tiene conto della preoccupazione dei lavoratori, del fatto che nel Paese vi sono stati grandi movimenti di masse, scioperi che hanno visto mobilitata la quasi totalità della classe operaia, scioperi ai quali hanno partecipato gli operai organizzati nei sindacati, scioperi di protesta contro questa legge, di un'ampiezza non vista da parecchi anni. Ma la Democrazia cristiana, i partiti della maggioranza non tengono nessun conto di questi movimenti. Il fatto che caratterizza la legge è senza dubbio la circolare del Presidente della Confindustria, il signor Angelo Costa. Anche questo signore, come gli agrari della Valle Padana, i padroni delle mondine e certi collocatori democristiani usa la mano ossuta della fame ed ha minacciato gli operai che, usando un diritto sancito dalla Costituzione,

hanno protestato con lo sciopero contro la legge truffaldina. La presa di posizione della Confindustria è una dimostrazione eloquente del carattere di classe, antipopolare e antidemocratico della legge. Qui, come per le mondine, la minaccia del licenziamento è un'arma avvelenata, in quanto nel nostro Paese vi è una massa enorme di disoccupati; questa arma avvelenata i padroni agrari e industriali la mettono a disposizione del Governo clericale che pretende di essere l'alfiere della democrazia. In quest'Aula, quando si è trattato di giustificare la legge si è parlato molto di democrazia, dei grandi beni che rappresenta, delle tradizioni: la vostra democrazia è questa: o tu segui noi, o tu accetti supinamente quello che vuole il Governo clericale americano o altrimenti vi è la fame.

Non so cosa facesse il signor Costa durante l'occupazione nazifascista; nella migliore delle ipotesi faceva i suoi affari. Quel che sappiamo è che molti industriali furono complici dell'occupante e che, particolarmente durante gli scioperi del 1944, consegnarono alla Ghestapo le liste degli operai, che maggiormente dimostravano il loro ardore patriottico; questi operai denunciati da membri influenti della Confindustria vennero arrestati e a migliaia perirono nei campi di concentramento nazisti. Un certo numero di gerarchi fascisti ha pagato i delitti commessi. Nessun industriale italiano ha pagato per i delitti commessi contro i lavoratori. Un esempio probante di quello che fu l'atteggiamento dei grandi industriali italiani l'offre il signor Valletta, padrone della F.I.A.T., colui che prese l'iniziativa della lotta contro le libertà dei lavoratori. In una riunione della direzione della F.I.A.T. tenutasi nel dicembre del 1944 il Valletta disponeva per la difesa degli stabilimenti contro eventuali prelevamenti da parte dei partigiani. In questa riunione l'ingegner Bruschi così illustrava le direttive di Valletta: « Bloccare il transito, chiudere gli ingressi non necessari, proteggere quelli che debbono restare aperti con reticolati, installare una rete ad alta tensione attorno al corpo di guardia ». Ed il Valletta stesso che presiedeva la riunione concludeva la discussione avvertendo che bisognava dare agli apprestamenti la massima evidenza affinchè fossero anche manifestamente temibili e affinchè nell'organizzazione si tenesse presente anche l'eventualità futura per la protezione degli stabilimenti da possibili agitazioni di folle.

PRESIDENTE. Onorevole Colombi, parliamo delle mondine; desidero che nella lotta che si svolge ci si attenga al tema.

COLOMBI. È vero che è in discussione una legge sulle mondine, tuttavia vi è un legame tra l'atteggiamento che assume la maggioranza nei confronti della legge che stiamo discutendo, e l'atteggiamento degli agrari e degli industriali; si tratta di una linea politica comune, reazionaria, antipopolare, che avversa ogni legittima rivendicazione dei lavoratori e vuole la legge truffaldina la quale dovrebbe facilitare il processo reazionario di fascistizzazione delle leggi dell'apparato dello Stato. In ogni caso la classe operaia non ha dimenticato l'atteggiamento degli industriali nel recente passato e non dimenticherà l'atteggiamento di oggi. D'altra parte vi è una Costituzione democratica che garantisce il diritto di sciopero, per conseguenza l'atteggiamento assunto dai Costa, dai Valletta e *similia* è arbitrario e caratterizza bene la politica di classe dell'attuale Governo.

Il disegno di legge Bitossi di cui chiediamo la procedura urgentissima pone il problema dei trasporti delle mondine dai luoghi di loro residenza a quelli di lavoro e pone i problemi dell'assistenza dei loro bambini; si tratta di organizzare il trasporto nelle condizioni migliori dal punto di vista igienico e della rapidità, si tratta di far sì che il trasporto non si effettui in condizioni disagiate e che vi sia anche il trasporto dalla stazione al luogo di lavoro, in modo che queste donne non giungano spossate sui luoghi di lavoro dove le attende una dura fatica. Si chiede inoltre un'assistenza adeguata per i loro bambini e una protezione per essi durante il periodo di lavoro delle loro madri. Sono delle cose umane e giuste.

Per tutte queste ragioni io voterò perchè sia adottata la procedura di urgenza per il progetto di legge presentato dal senatore Bitossi. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Signor Presidente, questo dibattito che doveva tendere a far accettare dal

Senato la procedura urgentissima per alcuni modesti provvedimenti in favore delle mondine si è allargato, tanto è angoscioso il problema di queste donne lavoratrici. I senatori di questa parte (*indica la sinistra*) non potevano non fare un quadro plastico della vita di questa categoria di donne lavoratrici, non potevano non mettere in evidenza le difficoltà in cui esse si trovano. Quanta miseria è venuta fuori, quanta pietà si dovrebbe avere, e quanta tristezza nel dover faticare così da parte dell'opposizione per fare accettare provvedimenti così modesti! Ho qui signor Presidente un documento datato 24 gennaio, che è il riassunto di tutte le speranze e di tutte le richieste delle mondine. In una riunione tenuta da questa categoria, si chiedevano contratti di lavoro: 1) giornate di lavoro di sette ore; 2) paghe uguali alla media dei salari base del terzo gruppo in vigore per i braccianti nelle quattro Provincie della risaia, maggiorate di una indennità del 20 per cento e comprensive degli aumenti della contingenza e di una indennità di quiescenza del 15 per cento; 3) una retribuzione maggiorata del 10 per cento per i lavori di trapianto, perchè più duri e più faticosi di quelli di monda; 4) la garanzia per tutte, locali e immigrate, di 30 giornate di lavoro; 5) il rispetto integrale della legge sul collocamento per garantire a tutte le mondine l'avviamento al lavoro secondo l'umano principio del maggiore bisogno. Assistenza e previdenza: 6) rispetto di tutte le leggi igienico-sanitarie che fanno obbligo ai datori di lavoro di avere perfettamente igieniche ed attrezzate cucine, mense, dormitori, gabinetti ecc.; 7) applicazione ed urgente emanazione del regolamento della legge sulla maternità, per assicurare gli assegni di parto alle mondine e la costruzione degli asili-nido per i loro bimbi; 8) miglioramento dell'assistenza durante i viaggi ai posti di ristoro e di transito; 9) miglioramento dell'assistenza sanitaria medica e farmaceutica nei centri risicoli di maggiore affluenza delle mondine.

Veda, signor Presidente, tocca alle mondine chiedere oggi al Governo, ai padroni il rispetto della legge! A parte l'aspetto sindacale di queste richieste che evidentemente non può essere materia legislativa, le mondine chiedono che si rispetti la legge. In fondo vediamo cosa significa la proposta di legge di iniziativa del senatore Bitossi. Direi che non è altro che l'invito a rispettare la legge. Il punto essenziale della proposta di legge è l'articolo 1. Penso che forse la maggioranza e il Governo non sarebbero contrari ad accettare i punti 2, 3 e 4, ma il punto cruciale è l'articolo 1, è questo che non si vuole accettare. Le mondine hanno conquistato sempre tutto con la loro forza, ad esse non è mai venuto da parte dei padroni, da parte del Governo; hanno sempre conquistato tutto da sè, nulla debbono agli altri. Ma sul problema del rispetto della legge le mondine non sanno come e contro chi battersi; non contro i padroni, perchè lo Stato avrebbe dovuto con una legge precedente già regolamentare tutto il problema del collocamento e dell'avvio al lavoro. È proprio questo che gli agrari, i risieri, non permettono al Governo di accettare. Oggi in Italia avvengono delle cose veramente tristi, medioevali, di sapore barbaro e bestiale. Vorrei che i colleghi si recassero, durante i periodi dei lavori agricoli, in Sicilia, ad Alcamo, a Calatafimi, a Foggia, a San Severo per vedere come si fa in Italia, in un paese civile, il reclutamento degli operai e dei braccianti. Andate a vedere, altro che venire qui a parlare di carità cristiana, e consentire poi quello che avviene in certe zone d'Italia! Sapete come avviene il reclutamento? Al mattino, prima dell'alba gli operai si schierano nelle piazze, passa il padrone col frustino con i suoi giannizzeri, tasta i muscoli, guarda i denti e li sceglie anche a seconda del colore politico e li avvia al lavoro. Questo succede oggi in Italia e se questo non avviene più per le mondine apparentemente, indirettamente avviene anche per esse: i padroni le reclutano come vogliono loro, malgrado la legge sul collocamento che l'articolo 1 della proposta di legge Bitossi fa sì che sia interamente applicata.

Io dico che quest'articolo 1 potrebbe anche essere inutile; basterebbe, direi, una circolare ai Prefetti perchè venga rispettata la legge 29 gennaio 1949. E quale è la ragione per la quale non volete accettare l'articolo 1 di questa legge? Oggi il reclutamento nell'Italia meridionale dei braccianti non si fa più neanche tramite i piccoli Uffici di collocamento dei paesi, ma si fa tramite il prete e il segretario della

Democrazia cristiana. I padroni hanno una loro rete, vanno dal prete e dal segretario della Democrazia cristiana, si fanno dare gli elenchi delle persone gradite a questi galantuomini, poi con i loro mezzi di trasporto li prendono e li portano sui posti di lavoro.

È possibile che situazioni di questo genere possano ancora essere consentite non dico dal punto di vista morale, ma proprio quando esiste una norma precisa che avete voluto voi? Infatti quando si discusse la legge sul collocamento che avete abbinato al progetto delle case Fanfani, ci fu una battaglia perchè da parte nostra si tentò di migliorare, di rendere democratico l'istituto del collocamento. Ma tutto sommato avete fatto quello che avete voluto voi, avete organizzato gli Uffici di collocamento in modo tale che essi sono nelle mani di funzionari di vostro gradimento. Ma c'è di peggio: oggi non vi fidate più neanche di questi Uffici di collocamento. Oggi i padroni vanno direttamente, come si usava al tempo del medio evo, a reclutare la mano d'opera nelle case, e i salari vengono contrattati. Le mondine però si difendono su questo terreno e sono riuscite ad organizzarsi, ma il crumiraggio è sempre organizzato anche da voi e non sempre la difesa può essere efficace. Comunque il salario con una lotta bene organizzata e con l'appoggio di tutti i lavoratori riescono ad averlo intero. Ma se voi andate in Calabria, in Sicilia, al tempo della raccolta delle olive, constaterete che le raccoglitrici vengono ingaggiate direttamente al di fuori degli Uffici del lavoro con un compenso che va dalle 200 alle 300 lire al giorno. Questo nel 1952-53! C'è da stupirsi che il Senato della Repubblica posto di fronte ad una richiesta così mite, così modesta, che certamente si tradurrà anche in un maggior rendimento degli operai e delle lavoratrici, sia titubante. Non so se avete letto la proposta di legge che vi è presentata, oppure vi siete opposti per partito preso solo perchè viene presentata dai comunisti e dai socialisti; non si può dire di no a problemi che hanno questa struttura, questa fisionomia, e cioè: 1) rispetto della legge sul collocamento; 2) meno disagio durante i viaggi; 3) assistenza ai bambini; 4) assistenza sanitaria, alle lavoratrici; quindi non c'è niente di sindacale, non c'è niente di rivendicazioni economiche in questo progetto, ma solo problemi che dovranno essere risolti tra le due categorie dei padroni e dei lavoratori; come si fa a dire di no a questi problemi?

Voi volete la legge elettorale, invece, e c'è proprio una corrispondenza tra queste due situazioni: noi vogliamo la legge per le mondine, voi volete la legge elettorale, non solo per non dare alle mondine questa assistenza, questo aiuto, queste provvidenze, ma anche per dar modo agli agrari di comandare di più di quel che non comandano oggi, ed anche di infrangere contratti di lavoro per rimandare indietro le mondine e tutti gli altri lavoratori sulla strada che stanno percorrendo.

Ma voi non ci riuscirete nè con la legge nè senza legge; gli operai in Italia sono solidali tra loro, dai metallurgici alle mondine, dai portuali ai contadini, e prima o poi questi problemi dovranno avere una giusta soluzione.

Per queste ragioni voterò a favore della richiesta di discussione urgentissima del progetto di legge Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Signor Presidente; onorevoli colleghi, è con mio rincrescimento che devo fare una dichiarazione di voto ad un'ora così poco propizia dopo una notte...

PRESIDENTE. Comincia il giorno ora.

MINIO. ... dopo una notte insonne, almeno per molti di noi, e in un'Aula così poco affollata; ciò nonostante farò ugualmente il mio dovere e mi pronuncerò sulla questione che ci è stata posta da quando il senatore Bitossi, presentatore di un disegno di legge sulle mondariso, ha avuto l'onore di chiedere a questa Assemblea che fosse adottata la procedura urgentissima. Non posso esimermi dal fare questa dichiarazione di voto non solo perchè sono stato preceduto da numerosissimi colleghi, ma anche perchè mi sembra richiesto dall'importanza stessa del disegno di legge il quale involge un problema di notevole rilievo quale è quello dell'assistenza ad una categoria numerosa di donne lavoratrici che hanno sempre interessato la nazione italiana ed in modo particolare il movimento operaio, il quale ha sempre dedicato a queste lavoratrici della risaia una attenzione particolare, dovuta alla

natura speciale di questo lavoro ed alle condizioni di queste donne lavoratrici. Non per nulla la risaia e le mondariso hanno una tradizione tutta particolare nelle lotte del movimento operaio, donde le cure e le attenzioni che le organizzazioni dei lavoratori hanno rivolto a queste donne così benemerite e nello stesso tempo così colpite, così travagliate perchè esse lavorano in condizioni particolarmente difficili e dolorose, perchè sono molte volte oggetto di uno sfruttamento esoso, spietato, senza ricevere nemmeno quelle cure, quell'assistenza che sono dovute a chi tanto contribuisce alla vita economica del Paese, e soffre molte volte tante pene e tanto dolore per guadagnarsi un pezzo di pane, che non è neppure abbondante, ma scarso.

Su questo disegno di legge è stata chiesta la procedura urgentissima; la maggioranza non ha voluto accogliere questa richiesta che sembrava la soluzione migliore non solo data l'importanza della materia cui si riferisce questo disegno di legge, ma anche per i lavori della nostra stessa Assemblea. La procedura urgentissima è veramente una procedura eccezionale, ma è contemplata dal nostro Regolamento ed è consentita per tutte le leggi eccetto che per quelle di revisione costituzionale e in materia elettorale. Sembra strano che sia stata contestata una richiesta di procedura di urgenza per una legge per la quale il Regolamento lo consente, quando invece si è voluta adottare una procedura veramente eccezionale, perchè non contemplata dal Regolamento, per la legge elettorale, a tal punto che per adottare questa procedura di urgenza relativa alla legge elettorale che stiamo discutendo ormai da un certo tempo non si è esitato a violare, anche nel modo più aperto, più evidente, più sfacciato il nostro Regolamento, il quale stabiliva che le leggi concernenti materia costituzionale ed elettorale debbono seguire la procedura normale. Dopo una lunga discussione ed un acceso dibattito si è finito per sottostare ai voleri della maggioranza adottando una procedura per questa legge elettorale che non era affatto prevista dal Regolamento, anzi in contrasto con il Regolamento stesso, dando una interpretazione alla parola « normale » che è in contrasto con la dizione letterale del Regolamento e soprattutto con la interpretazione che durante i lavori della nostra Assemblea per la elaborazione del Regolamento si è data all'espressione « normale ». Fatto sta che quando la maggioranza vuole imporre la sua volontà essa non esita mai a mettersi sotto i piedi qualunque norma di procedura regolamentare come qualunque norma costituzionale, mentre essa si oppone a richieste che sono del tutto giustificate sia perchè rientrano nei limiti del nostro Regolamento, sia per l'importanza e la urgenza della materia.

Questa mattina nei giornali governativi si scrive che sarebbero i Partiti di opposizione a render impossibile il lavoro del Parlamento, a screditare il Parlamento: noi non possiamo che rigettare decisamente questa accusa perchè riteniamo che a discreditare e a rendere impossibili i lavori del Parlamento sono coloro i quali ritengono che il Regolamento sia fatto per essere violato a colpi di maggioranza. Perchè si poteva adottare una procedura di urgenza per la legge elettorale e non si poteva adottare per una legge come quella che riguarda il problema delle mondariso? Innanzitutto questa procedura per la legge elettorale era vietata dal Regolamento, mentre non è affatto vietata per un disegno di legge come quello presentato dal senatore Bitossi.

Inoltre, senza ombra di dubbio e di contestazione, la legge del senatore Bitossi riguarda un problema che interessa una questione sentita dai lavoratori italiani, anche da quelli che non ne sono direttamente interessati, per quello spirito di solidarietà che costituisce la ragione di essere ed il motivo di orgoglio del movimento operaio italiano, perchè riguarda direttamente una massa molto vasta di donne lavoratrici, le mondariso, e che concerne inoltre un ramo importante dell'economia del nostro Paese.

Comunque, essendo un disegno di legge che vuole andare incontro alle esigenze di una larga categoria di donne lavoratrici, che concerne il travagliato problema delle donne che lavorano e penano nelle risaie, era certamente un disegno di legge sul quale tutti potevamo trovarci d'accordo, sia per il suo contenuto, sia per l'adozione della procedura d'urgenza che avrebbe consentito al Senato di esaminarlo rapidamente e di trasmetterlo all'altro ramo del Parlamento. La legge elettorale per la

quale invece si è voluto, violando il Regolamento, adottare questa procedura di urgenza a chi interessava? Al Paese? Ai cittadini? Non solo è vero che a costoro non interessava, perchè ha sollevato la più ampia indignazione e il più diffuso movimento di protesta e la più decisa resistenza dell'opposizione nelle Aule parlamentari, ma interessava solo al Governo e alla maggioranza, ai Partiti che di questa legge si vogliono servire per imporre al Paese una maggioranza fittizia, inesistente, per alterare i rapporti di forza che esistono nel Paese, per creare un Parlamento con la truffa e l'inganno, che invece di essere domani espressione viva del Paese dovrà essere uno strumento di ossequio e di servilismo verso il Governo. Solo questo è il motivo che ha fatto presentare la legge elettorale. Nessuno può negare che essa involgeva solo un interesse di parte, cioè di coloro che, avendo perso milioni di suffragi, una parte della fiducia che erano riusciti a carpire, non indago con quali mezzi, al popolo italiano, vogliono a tutti i costi conservare nel Parlamento gli stessi seggi, a danno delle altre forze politiche del Paese. Quindi interesse esclusivamente di parte e per giunta fazioso perchè mai nessuna legge elettorale è stata improntata ad uno spirito di faziosità, come quella che si è voluta porre in discussione davanti al Parlamento in violazione di tutte le norme regolamentari, con abusi di ogni genere che sono quelli che veramente minacciano di screditare il Parlamento italiano, perchè Parlamento screditato non è quello che difende i propri diritti e chiede rispetto del Regolamento e della Costituzione, ma quello che subisce simili imposizioni. Dove non si levasse una voce di protesta contro quello che si vuol fare, lì ci sarebbe un Parlamento screditato. Se questo Parlamento non sarà del tutto screditato davanti al Paese lo si dovrà solo all'opposizione, alla sua tenacia e volontà e al cosciente consenso che troverà nelle masse popolari per impedire che sia perpetrato un tale crimine contro le istituzioni dell'Italia repubblicana che sono costate tante lotte, sacrifici e sangue. Saremmo indegni di noi stessi e oggetto di spregio persino per voi, se non avessimo deciso di affrontare questa lotta sino in fondo per salvare i diritti dell'opposizione e dei cittadini, e la dignità del Parlamento e la Costituzione italiana. Perciò le accuse di questo genere potete tenerle per vostro conto, a vostro uso e consumo. Quel che rimane è senza dubbio il fatto che, mentre non avete esitato a violare tutte le procedure regolamentari per imporre la discussione nei limiti di tempo a voi comodi per una legge di questo genere, avete poi rifiutato di accogliere una proposta di discussione di un disegno di legge che, senza dubbio, non può essere qualificato di parte, nell'interesse di un solo Partito, ma concerne un problema sociale ed umano sul quale voi stessi dovreste convenire se foste fedeli a quello che dite di essere, amici dei lavoratori e cristiani. Quando è che si può chiedere la procedura di urgenza? Si può chiedere tutte le volte che è posto in discussione un problema importante che interessi larghi strati della popolazione, un problema che investe questioni profondamente sentite e per le quali è necessario provvedere subito. È evidente che tale questione non si imponeva per la legge elettorale perchè una legge elettorale già esiste, è stata approvata all'unanimità, con essa si sono fatte le elezioni del 1946 e 1948, e poteva benissimo servire un'altra volta per la consultazione popolare; essa in fondo vi ha già dato la maggioranza (ripeto che non discuto il modo con cui questa maggioranza avete ottenuto); ad ogni modo quella legge non ha mai fatto sollevare dubbi sulla sua funzionalità, correttezza e opportunità, e poteva ancora servire. Il vero discredito del Parlamento italiano sta nel fatto che noi, dovrei dire voi che siete la maggioranza e il vostro Governo, dopo cinque anni dalle elezioni non abbiamo dato al Paese quello che ci chiedeva, non abbiamo mantenuto l'impegno di realizzare la Carta costituzionale. Qui sta il discredito del Parlamento italiano, nel fatto che esso non ha saputo dare alle masse popolari italiane quello che esse si attendevano, l'attuazione della Costituzione, la realizzazione delle riforme strutturali dello Stato scritte nella Costituzione e nel programma dei Partiti. In un regime parlamentare è evidente che solo chi ha la maggioranza e il Governo può realizzare il proprio programma, mentre l'opposizione deve cercare di far accettare, quando le riesce, qualcuna delle sue rivendicazioni e impostazioni. Ecco in che con-

siste il vero ostruzionismo praticato dal 1948 in poi, dalla maggioranza, ostruzionismo che non è clamoroso, ma silenzioso, ipocrita e gesuita, che consiste nel rimandare dall'oggi al domani l'attuazione delle riforme, l'entrata in vigore di leggi che sono attese dal Paese. Questo il vero ostruzionismo costante e continuo che si è esercitato nel corso di tutta la legislatura, che si chiude praticamente con un niente di fatto, perchè nessuna delle riforme sociali previste dalla Costituzione è stata realizzata, nessuno dei tanti problemi scritti nel programma degli stessi Partiti di maggioranza ha trovato soluzione. Sappiamo in che modo si è esercitato questo ostruzionismo da parte del Governo: nel non presentare i disegni di legge opportuni e necessari, nel rimandare i disegni di legge da un ramo all'altro del Parlamento con vari pretesti, col pretesto di miglioramenti, di emendamenti ecc. Così siamo giunti alla fine della Camera dei deputati e quasi alla fine del Senato col risultato che tutto è rimasto sulla carta. Non è certo questo il momento per fare un esame di tale problema, ma la realtà innegabile è che la Costituzione non è stata realizzata. È vero che l'onorevole Scelba ha detto che non è dato il termine entro il quale la Costituzione deve essere realizzata; quindi da tale punto di vista del Governo e della maggioranza, essi sarebbero sempre a posto, anche tra vent'anni, benchè vi sarebbe da osservare che per certe questioni, come l'organizzazione regionale, un limite di tempo c'era. Ma nulla è cambiato, ed è rimasta invariata la struttura sociale del Paese, e forse peggiorata. Carlo Jemolo ha potuto dire che mai come in questo momento in Italia forte e prepotente si è dimostrata la forza del privilegio. Mancano gli istituti democratici previsti dalla Costituzione, invariata è la struttura amministrativa dello Stato italiano, le autonomie sono rimaste in grembo a Giove, ed abbiamo ancora la legge comunale e provinciale e la legge di pubblica sicurezza fasciste. Si attendeva che il Parlamento desse allo Stato una organizzazione democratica che lo aprisse alle aspirazioni di libertà delle masse popolari, invece siamo rimasti sotto il controllo di uno Stato centralizzato che contrasta con le aspirazioni legittime delle masse popolari che chiedono una parte nella vita politica del Paese. Questo è stato veramente l'ostruzionismo di fondo che ha caratterizzato l'attività di questa legislatura. Oggi si vuol far rimbalzare questa accusa contro di noi che nell'ambito del Regolamento chiediamo il rispetto dei nostri diritti. Non è vero che in regime parlamentare la maggioranza può far tutto, essa decide alla fine, ma lo deve fare in determinati modi, nei modi sanciti dalla Costituzione e dal Regolamento. Se non lo fa, è una maggioranza faziosa che vuole imporre a tutti i costi la propria volontà. Il Governo può porre la questione di fiducia quando vuole, ma non può impedire al Parlamento di discutere tutte le leggi. Se così fa è fuori della legalità costituzionale, della democrazia.

PRESIDENTE. Anche a lei ricordo che parliamo delle mondine.

MINIO. Voglio sapere per quale ragione, mentre si è accettata la procedura di urgenza per la legge truffa, non la si vuole adottare per un disegno di legge che interessa una categoria di lavoratrici.

PRESIDENTE. Ella può dire questo, ma non può parlare di un argomento diverso da quello in discussione.

MINIO. Ci si accusa di ostruzionismo e noi dobbiamo dichiarare chi veramente ha fatto dell'ostruzionismo.

PRESIDENTE. Onorevole Minio, mi ascolti; altrimenti la richiamo all'ordine. Io non accuso alcuno di fare ostruzionismo, dico quel che le dico, perchè è mio dovere. Ella deve fare una dichiarazione di voto sulla proposta di legge Bitossi, ma non deve discutere di altri argomenti.

MINIO. Non ne ho intenzione, anche perchè non mi mancano argomenti per rimanere nei limiti della questione sulla quale sto esprimendo la ragione del mio voto.

L'accusa di ostruzionismo ci è stata fatta ed io debbo rispondere. Perchè non avete accettata la procedura di urgenza per la legge Bitossi? Non si può negare che se questa legge non viene discussa immediatamente essa non sarà approvata. Qualcuno ha detto che potevamo presentarla alla Camera dei deputati. Ma Bitossi è senatore e non poteva che presentare questo disegno di legge nella Aula parlamentare nella quale è membro, e

facciamo anche osservare che davvero non possiamo immischiarci negli affari dell'altro ramo del Parlamento. È stata presentata anche la richiesta di urgenza: si trattava di vedere se era opportuna o meno. Noi pensiamo di sì, e pensiamo anche che la sua adozione avrebbe semplificato il problema e consentito al Senato di discuterlo e anche di respingerlo. Non è escluso che si sarebbe potuta raggiungere l'unanimità.

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

(*Segue* MINIO). Non avremmo ostacolato nemmeno la discussione della legge truffa che tanto vi sta a cuore, dato che non vi interessano altro che le poltrone ministeriali. In tal modo chiudete la legislatura.

La situazione delle mondine. Vi è stato detto il modo come si svolge il loro lavoro; si è parlato dei problemi del trasporto, della assistenza, di tutti i problemi che dovevano richiamare la vostra attenzione come hanno richiamato la nostra e farvi accettare una procedura che consentisse di discutere rapidamente. Le condizioni delle mondine sono state ricordate nel corso di questa giornata, o serata o mattinata che sia, da tanti colleghi che mi hanno preceduto, per cui ritengo che tutto quello che io potrei aggiungere potrebbe essere superfluo; però è certo che le donne mondariso appartengono a quella parte delle donne lavoratrici che più dovrebbe interessarci; sono in gran parte giovani donne che trascorrono una buona parte della loro giovinezza nel lavoro più malsano che si possa immaginare, più faticoso, più pericoloso per le conseguenze che comporta per la salute delle giovani donne e delle giovani madri. Non per nulla per tanti anni il lavoro della risaia e il lavoro della miniera sono stati uniti insieme quasi a simbolo della fatica e del dolore umano. E questo lavoro frutta per esse solo un tozzo di pane, e per poco tempo, mentre frutta ai proprietari lauti profitti, una vita signorile, una vita di agi.

È giusto quindi che il disegno di legge abbia preso in esame alcuni aspetti del problema delle mondariso e si sia preoccupato di venire incontro, migliorandoli, i servizi di trasporto delle mondariso, accogliendo le loro esigenze, mettendo a carico dei proprietari le spese. E così accanto al problema dei trasporti vi è il problema del collocamento che è strettamente congiunto al problema del diritto al lavoro, il quale, dalla Carta costituzionale, è garantito a tutti i cittadini indipendentemente dalle loro idee politiche e indipendentemente dalle organizzazioni sindacali alle quali i lavoratori sono iscritti.

È evidente che quando si violano le leggi sul collocamento, quando il diritto al lavoro viene misconosciuto, quando si dà lavoro a chi si vuole, quando si fa tutto questo, lo si fa con uno scopo, quello di violare i contratti collettivi di lavoro, di diminuire ancora di più lo scarso pezzo di pane che i lavoratori guadagnano in cambio della loro ardua fatica. Non vi può essere garanzia per i lavoratori quando queste norme vengono violate in questo modo. In un regime come il nostro dove vige la proprietà privata, dove il lavoratore non può vivere che vendendo la sua forza-lavoro e trovandone un compratore, la sola difesa della sua merce è il rispetto dei diritti che gli vengono garantiti dalle leggi e dalla Costituzione, cioè a dire il rispetto di contratti collettivi, il rispetto del diritto al lavoro che non prevede discriminazioni, il rispetto del diritto di essere organizzato come si vuole e di appartenere a qualunque organizzazione sindacale.

Solo in questo modo vi può essere un minimo di garanzia per i lavoratori, nella misura in cui in questo regime il lavoratore può essere garantito.

Persino il diritto di voto diventa un inganno e un'illusione in queste condizioni; ci sono da noi delle borgate rurali, dove raccogliamo larga messe di suffragi durante le elezioni, ma non riusciamo a trovare molte volte dei candidati per le nostre liste perchè i lavoratori hanno paura di farsi conoscere dai loro padroni e temono che l'accettazione aperta di una candidatura aprirebbe la strada al licenziamento ossia alla miseria e alla fame. Inoltre il disegno di legge concerne i problemi dell'assistenza. Anche qui come faremmo, a non dire che l'assistenza è un diritto dei cittadini garantito dalla Costituzione, l'assistenza soprattutto a coloro che ne hanno bi-

sogno? E chi ne ha più bisogno delle mondine? Esse che vivono in condizioni particolarmente difficili e penose, esse che sono soggette a malattie di ogni genere, esse che lasciano molte volte, per andare a guadagnare il pane nelle risaie, alcune settimane i loro bambini sprovvisti di un'adeguata assistenza? Certo l'assistenza a queste lavoratrici dovrebbe essere compito particolare dei Comuni nell'ambito di quella autonomia che essi dovrebbero avere, autonomia tributaria soprattutto, che darebbe loro la possibilità di svolgere un'ampia funzione in questo campo che essi non possono svolgere per mancanza degli strumenti tributari e soprattutto per la violazione delle leggi tributarie, violazione che è messa in atto ogni giorno dalle classi padronali e privilegiate con la complicità dell'apparato dello Stato. Qui è stata denunciata parecchie volte nel corso di questa discussione l'esosità, l'avidità dei proprietari terrieri; debbo aggiungere un'altra cosa, che proprio essi sono diventati in questi ultimi tempi i principali evasori delle imposte comunali e gli organizzatori delle evasioni tributarie; di qui la lotta più accanita che devono condurre le Amministrazioni comunali per esigere il pagamento delle imposte a esse dovute, e la lotta che si deve condurre contro i proprietari terrieri. Mi duole constatare e denunciare al Senato che proprio qua dentro in mezzo al Gruppo di maggioranza, tra quei non pochi proprietari terrieri non mancano casi di indegni evasori e di indegni organizzatori delle evasioni fiscali a danno dei Comuni che mi riprometto di denunciare con maggiori particolari alla prima occasione, e che fanno del loro meglio per togliere ai Comuni delle entrate che ad essi sono dovute e colle quali essi debbono adempiere alla loro funzione. Mi dispiace dover dire che proprio fra i senatori vi sono degli evasori patentati...

SACCO. I nomi!

MINIO. Mi riservo di farlo e non tra molto tempo, comunque sulla stampa se ne è anche parlato e quindi se volete potete trovarli lì. Del resto basta vedere le interrogazioni che hanno presentato qua dentro, malgrado che la legge parli molto chiaro e malgrado che lo stesso Vanoni abbia parlato molto chiaro in proposito. Siccome gli agricoltori hanno raggiunto lo scopo di non pagare, o quasi, la complementare, hanno creduto come conseguenza di avere diritto ad evadere anche dall'imposta di famiglia. Perchè se i Comuni potessero effettivamente avvalersi delle leggi tributarie che esistono oggi ed avere maggiori mezzi, anche nel campo della assistenza potrebbero fare molto di più di quello che fanno, e molto meglio, perchè essi sono molto più vicini dell'apparato centrale dello Stato ai bisogni del popolo, ai bisogni dei lavoratori, ai bisogni di coloro che soffrono ancora oggi e molto più di prima, mentre la ricchezza, il lusso e il privilegio sono più sfrontati e più prepotenti di prima. Mi duole dover constatare che su questo problema la maggioranza sia rimasta insensibile e sorda. Vi è stato chiesto soltanto di interessarvi di un problema così importante e così grave; vi si è chiesto di dare la possibilità alla Camera di chiudere la sua poco brillante attività legislativa con un atto di giustizia verso la categoria delle donne lavoratrici, delle mondine. Non avete voluto; vi preoccupa soltanto l'urgenza della legge elettorale, vi urge di avere la legge elettorale per assicurarvi i posti, per sedere in maggioranza schiacciante all'Assemblea legislativa, al Parlamento. Voi negate l'urgenza su questo problema e non avete scuse, non avete pretesti. La realtà è che la sorte dei lavoratori non vi sta a cuore, non vi riguarda, vi riguardano soltanto gli interessi dei privilegiati, gli interessi dei proprietari, gli interessi degli evasori. I lavoratori possono aspettare invano, e invano aspetteranno da voi qualche cosa di buono.

Noi per l'accoglimento della proposta di legge chiediamo la procedura di urgenza e così facendo intendiamo compiere il nostro dovere. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Secchia. Ne ha facoltà.

SECCHIA. Signor Presidente e onorevoli colleghi, è naturale che io dichiari di votare a favore della procedura urgentissima perchè anche in questo momento non c'è nulla di più urgente se non di preoccuparci della salute, delle condizioni di lavoro, delle condizioni di vita, di una delle categorie lavoratrici più sfruttate le più misere e più sofferenti; non c'è

nulla di più urgente anche in questo momento se non di preoccuparci delle condizioni di salute di vita e di lavoro di quelle giovani donne, di quelle madri che lavorano in condizioni tristi, insalubri e sotto molti aspetti, lo possiamo ben dire, disumane, per provvedere alla Nazione quell'alimento fondamentale almeno per una gran parte del popolo italiano.

Un vecchio parlamentare non di nostra parte, il Canalis, sosteneva molti anni fa sulla base di dimostrazioni scientifiche, che d'altra parte sono state portate qui ieri e oggi dai senatori che hanno parlato, che il lavoro della risaia è addirittura micidiale al punto che le mondine e i risaioli, diceva il Canalis, possono essere paragonati a dei soldati che vengono inviati sotto il fuoco del nemico. Compiono il loro dovere (questo è stato già detto ma vale ripeterlo) immerse per ore e ore curve sull'acqua stagnante, mentre il sole estivo cuoce loro le teste, arroventa i loro visi, mentre dalla palude limosa e fetente sale un vapore ammorbante che affanna, che mozza il respiro, che accelera i battiti del cuore, che si annida nei polmoni, che si infiltra nel sangue, che mina la salute di queste donne lavoratrici. È un fatto incontestabile per le numerose inchieste compiute specie nel corso degli ultimi ottanta anni ad iniziativa parlamentare, ad iniziativa governativa, e per iniziativa delle organizzazioni dei lavoratori; è un fatto incontestabile e risulta ripeto, dalle relazioni ufficiali delle inchieste governative che il lavoro della risaia, la mondatura del riso è un lavoro pesante, insalubre. Questo lavoro costringe ad una posizione obbligata ed incomoda, alla obbligata immersione durante otto ore al giorno delle gambe nell'acqua. Il lavoro si compie col corpo piegato in due con la testa quasi penzolone, quando poi i lavoratori e le mondine non preferiscono la posizione accovacciata col corpo fortemente flesso sulle gambe e facendo del gomito il punto di appoggio sul ginocchio sinistro. È una posizione che cagiona sugli organi addominali uno stato di compressione tale che ostacola la circolazione del sangue e si ripercuote con ancora maggior danno sulle viscere. Vi sono numerose malattie alle quali vanno soggette le mondine, specie le giovani donne impiegate nel duro lavoro delle risaie. Non credo sia il caso, per lo meno da parte mia, di dimostrarlo, perchè vi è tutta una letteratura scientifica in proposito e perchè ne hanno parlato qui, amici e colleghi molto competenti, ne ha parlato qui ancora due ore fa l'amico Cortese. Mi limito a dire che avere a cuore la salute di queste donne lavoratrici significa non solo difendere un interesse di classe, significa non solo difendere una classe, ma significa difendere il nostro popolo, significa difendere gli interessi della Nazione, significa difendere le forze produttive del nostro Paese. Sì, lo ripetiamo, non c'è nulla di più urgente anche in questo momento che pensare a queste donne costrette a guadagnarsi duramente il pane, che pensare ai loro bambini, alla loro custodia, alla loro educazione durante il periodo in cui le loro madri sono costrette forzatamente ad abbandonarli, sia pure per un periodo temporaneo, per andare alla risaia. Non dobbiamo pensare solo all'oggi, dobbiamo pensare al domani e noi ci pensiamo, ci pensiamo come comunisti e come Italiani. Vogliamo educare delle generazioni sane, robuste e felici, vogliamo che questi bambini crescano sani, robusti e felici, capaci non solo di lottare oggi e nel prossimo domani per la loro emancipazione, ma in grado di lavorare fortemente per rinnovare l'Italia e per costruire domani un'Italia socialista. Per questo vogliamo che il lavoro di queste giovani donne, di queste giovani madri sia quanto più possibile alleviato nel suo peso; per questo vogliamo che siano migliorate le condizioni igieniche nelle quali si svolge il lavoro di queste donne, e per questo vogliamo che i bambini possano avere la massima cura, specie nell'età in cui più hanno bisogno di essere aiutati, nell'età in cui più hanno bisogno di essere assistiti. Non c'è nulla di più urgente che pensare di creare delle condizioni di lavoro più igieniche, più umane, più civili a queste donne lavoratrici che lavorano nelle risaie, in quell'inferno dei lavoratori, o se vi piace di più chiamatelo paradiso, dove malgrado la fatica, la durezza, l'insalubrità del lavoro, dove malgrado il sole, l'acqua, il poco pane, lo sfruttamento dei grandi agrari, la gioventù trionfa ancora, perchè il vostro ordinamento capitalistico, le leggi di ferro dei privilegiati non riescono a schiantare in breve volgere di tempo la forza della gioventù ita-

liana che, malgrado tutto, è più forte di voi, è più forte di tutti gli sfruttatori di mondine. Sì, malgrado la durezza del lavoro la gioventù curva sull'acqua stagnante e male odorante delle risaie e sotto i brucianti raggi del sole ha ancora tuttavia la forza di cantare, ed è un canto di tristezza e di fatica quello delle mondine. È un canto di tristezza perchè molte di loro pensano: chi di noi cadrà per la fatica? Chi di noi domani cadrà, chi morrà per la via? Ed è un canto nello stesso tempo di gioia e di speranza, perchè quelle giovani donne hanno certezza nella vita, hanno un domani davanti a loro, hanno sicurezza che non è lontano il giorno della loro libertà; e cantano il ritornello: « o benigno signore, o pingui eroi, vengano un po' dove lavoriamo noi ».

Sì, è urgente migliorare le condizioni di vita e di lavoro di queste donne lavoratrici, e noi oggi insistendo sulla necessità della procedura urgentissima, non facciamo che il nostro dovere di democratici e di patrioti, non facciamo che continuare l'opera di coloro che molto hanno lottato, sofferto, sacrificato per la difesa e l'emancipazione dei lavoratori. La monda del riso è un lavoro così pesante ed insalubre che già fin dal 1868, per non risalire oltre, era stato emanato un regolamento che conteneva alcune disposizioni le quali avevano almeno la parvenza già allora di tutelare la salute delle mondine e dei lavoratori delle risaie. Ma quel regolamento purtroppo rimase lettera morta per oltre 30 anni, e quando nel 1902 e nel 1903 le organizzazioni contadine della provincia di Vercelli, della mia provincia, reclamarono attraverso agitazioni e scioperi quel regolamento che era stato emanato trenta anni prima, i grossi agrari pretesero dai Consigli provinciali, che avevano la giurisdizione sulle risaie, la modificazione di quel regolamento. Quando le organizzazioni dei lavoratori cominciavano ad avere la forza per esigere che il regolamento emanato dalle autorità governative fosse applicato, allora i grossi agrari chiesero che quel regolamento fosse abolito, proprio come i dirigenti clericali vorrebbero fare oggi con il regolamento della nostra Assemblea e con la Costituzione stessa.

In difesa delle mondine, in difesa di questa numerosa e forte categoria di lavoratori e di lavoratrici, hanno lottato per decenni le organizzazioni dei lavoratori, la Confederazione generale del lavoro, il Partito socialista ed il Partito comunista; hanno lottato molti anni prima del fascismo, hanno lottato durante il fascismo. Molti di voi ricordano certamente non solo le grandi agitazioni degli anni 1903, 1906, 1907, 1909, 1912, 1913, e degli anni seguenti, ma anche le forti e coraggiose lotte che le mondine seppero sostenere anche durante gli anni della dittatura fascista. In difesa di queste donne lavoratrici lottarono i migliori patrioti combattenti per la libertà, da Turati a Massarenti, da Fabrizio Maffi a Palmiro Togliatti, di cui è ricorso ieri il sessantesimo compleanno... (*vivi applausi dalla sinistra*)... ed al quale noi mandiamo anche da questa tribuna l'augurio più fervido di poter lottare ancora per lunghi anni e con successo per il trionfo degli interessi e delle aspirazioni della classe operaia, per la vittoria della democrazia e del socialismo, per una Italia libera e indipendente, dove il lavoro non sia più una dura condanna, ma diventi fonte di gioia e di benessere per tutti. Grande è il merito di uomini come Togliatti, che tutta la loro vita hanno dedicato e dedicano alla causa della classe operaia e di tutte le categorie di lavoratori. L'aver fatto non solo delle mondine, ma di tutti i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria, l'aver fatto delle plebi rurali, povere febbricitanti, intisichite dalla malaria e dalla pellagra, tenute come schiave dai padroni, tenute nell'ignoranza e nell'oscurantismo dal prete, dalle classi dirigenti, lo aver fatto di queste plebi nel corso di pochi decenni una massa di milioni di uomini e di donne organizzati nelle leghe, nelle cooperative, nelle Camere del lavoro, nelle sezioni dei due grandi partiti nazionali dei lavoratori, il Partito socialista ed il Partito comunista, lo aver insegnato a questi milioni di lavoratori ed anche alle mondine non solo a leggere, a studiare, ma anche a lottare per i loro interessi e per l'interesse di tutto il popolo, di tutta la Nazione, l'aver stretto assieme unite queste donne lavoratrici con dei legami di solidarietà, l'aver acceso nel loro animo la fede inestinguibile nella redenzione del lavoro da ogni sfruttamento e da ogni oppressione, l'aver acceso nel loro animo la fede in un avvenire

migliore, più bello e felice della nostra Patria, della Patria che una volta neppure sapevano che cosa fosse e che conoscevano solo come matrigna, l'aver fatto tutto questo, l'aver trasformato il nostro popolo, è il grande merito dei pionieri del socialismo e degli uomini che oggi sono alla testa dei Partiti proletari, alla testa del Partito comunista e del Partito socialista, alla testa delle forze democratiche italiane. Queste conquiste non sono certo state opera di un giorno, sono state il risultato di aspre lotte condotte e nel Parlamento e nel Paese, e anche in passato a chi chiedeva discussioni urgentissime sui problemi di carattere sociale, si rispondeva con dei dinieghi, con delle mendaci assicurazioni, sempre con dei rinvii che resero assai più dura la strada dell'ascesa delle masse lavoratrici e la strada del progresso del nostro Paese; più lunga, più dura, più aspra perchè ogni miglioramento, ogni diritto, anche il più umano, anche il più sacrosanto, ha dovuto essere conquistato con la lotta perchè le classi dirigenti, i grandi capitalisti nulla hanno mai concesso senza che fosse strappato con la lotta.

Molte volte si grida agli scioperi; ma non è con piacere, non è con entusiasmo che i lavoratori vanno allo sciopero, i lavoratori sono sempre stati costretti alla lotta, allo sciopero per strappare anche un minimo di salario, per strappare le minime condizioni vitali. Ogni volta che i lavoratori di qualsiasi categoria, fossero le mondine, fossero i braccianti, i manuali, gli impiegati, i tecnici, hanno voluto ottenere un aumento anche piccolo del loro salario, ogni volta che hanno voluto ottenere una diminuzione dei lunghi ed estenuanti orari di lavoro, sempre sono stati costretti a ricorrere alle agitazioni ed allo sciopero e sempre hanno trovato alla testa della loro lotta, difensori delle loro rivendicazioni, assieme ai loro sindacati strenui e tenaci difensori, i socialisti e i comunisti.

Voi vi siete stupiti, colleghi della maggioranza, scandalizzati anzi, specialmente ieri all'inizio di questa discussione perchè noi abbiamo chiesto la procedura urgentissima per questo disegno di legge, riguardante le mondine. Ma così è sempre stato anche in passato. Ognuno di voi non ha che da prendersi il disturbo di andare a consultare gli Atti parlamentari e vedrà che proprio su questo argomento delle condizioni di lavoro e di vita delle mondine anche in passato è sempre stato così. Chi in Parlamento e nel Paese ha sempre preso l'iniziativa e sostenuto l'urgenza di discutere e di far approvare le diverse previdenze e riforme di carattere sociale sulla protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, sui limiti dell'orario di lavoro, sulle condizioni in cui si svolge il lavoro delle mondine e degli altri lavoratori, sull'aumento dei sussidi di disoccupazione e delle pensioni ai vecchi, agli invalidi, ai mutilati, sulle assicurazioni sociali? Chi nel corso di decenni sempre ha preso questa iniziativa e in Parlamento e nel Paese, chi ha preso l'iniziativa parlamentare per le questioni che riguardano non solo l'interesse dei lavoratori ma il rinnovamento della vita sociale e nazionale? Siamo sempre stati noi — lo possiamo dire con orgoglio — sono sempre stati i socialisti e i comunisti, sempre, in questi anni proprio come 60 o 70 anni or sono. E chi, per contro, sono sempre stati coloro che non hanno mai riconosciuto la necessità di discutere con procedimento urgentissimo i progetti di legge a favore delle mondine o di qualsiasi altra categoria di donne lavoratrici o di lavoratori? Chi sono stati coloro che si sono sempre opposti alle rivendicazioni ed alle aspirazioni di giustizia non solo delle mondine ma di tutti i lavoratori? Anche qui ognuno non ha che da prendersi il piccolo disturbo di andare in biblioteca a consultare gli Atti parlamentari e vedrà che in ogni epoca, in tutti i tempi non c'è mai stata una discussione che riguardasse dei disegni di legge a favore di rivendicazioni interessanti le classi lavoratrici sulla quale ci sia stato l'accordo. Mai. Sempre da parte socialista venivano prese queste iniziative e sempre in ogni epoca, in tutti i tempi, dall'altra parte si ostacolava, si lottava contro questi disegni di legge. Sempre sono state le forze clericali che, alleate a tutte le consorterie reazionarie, si sono opposte di fatto al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, miglioramento che è avvenuto, ma sopratutto per la lotta che i lavoratori hanno condotto nel Paese. Sempre le forze clericali hanno predicato la rassegnazione, la sopportazione, l'obbedienza anche alle leggi più inique e hanno tollerato che le prime leggi votate dal

Parlamento italiano sulla tutela dei diritti più elementari dei lavoratori e per la salvaguardia della salute del nostro popolo fossero sfacciatamente violate, come per molti anni sono state violate, fin quando le organizzazioni socialiste non hanno avuto la forza di imporre il rispetto della legge. D'altronde anche oggi voi avete dimostrato di non avere ancora abbandonato quelle posizioni retrive e sotto molti aspetti inumane. E lo abbiamo visto in questi giorni. Noi abbiamo sospeso la discussione sulla vostra legge elettorale per discutere di alcuni disegni di legge che interessavano categorie fondamentali del nostro Paese. Non dico su un solo progetto di legge, ma neanche su un emendamento vi siete trovati d'accordo e anche oggi osteggiate e vi opponete, malgrado la fretta che dimostravate di arrivare all'approvazione del vostro progetto elettorale, all'approvazione di un progetto di legge che non trasforma le mondine in benestanti o in donne gaudenti, ma un progetto di legge che si limita a concedere loro di non dover più viaggiare nei carri bestiame, a concedere loro la assistenza medica durante il viaggio. Ebbene, siete contro anche a queste umane, civili, modestissime provvidenze. Per affrettare la discussione sulla legge elettorale vi conveniva appoggiare e approvare questo progetto di legge, avevate tutto l'interesse ad approvare per lo meno la procedura urgentissima. Vi siete invece risolutamente opposti, il che significa che c'è qualcosa che vi sta a cuore e quanto e forse più della legge truffa ed è la difesa ad oltranza dei più esosi privilegi, dello sfruttamento più vergognoso e bestiale cui i grossi agrari sottopongono le mondine. Dobbiamo arrivare a questa conclusione, che le mondine per voi debbono continuare a viaggiare in carri bestiame e in tradotte che impiegano due giorni per andare da Bologna a Vercelli. Non avete alcuna fretta ad accordare alle mondine l'assistenza sanitaria, non ci deve essere alcuna urgenza ad accordare l'assistenza sanitaria ai loro bambini nel periodo in cui queste donne sono nelle risaie? Per voi le mondine, come i lavoratori e le lavoratrici delle altre categorie, l'ha detto testè il mio amico onorevole Minio, non sono che della forza-lavoro da sfruttare al limite estremo. Voi parlate di amore del prossimo ma sembra che non abbiate il più piccolo rispetto non dico degli elementari diritti dei lavoratori, ma della dignità e personalità umana. Voi che volete dimostrare che tenete al di sopra di ogni cosa la personalità umana, i dirigenti socialdemocratici che continuamente parlano di umanesimo e si riempiono la bocca di questa parola (sembra quasi che Saragat abbia lui la rappresentanza esclusiva dell'umanesimo in Italia), che parlate di amore del prossimo, in realtà ogni volta che si viene al concreto, che non si fanno solo discorsi ma fatti concreti quando sono in gioco interessi della classe operaia, del popolo che lavora, vi ponete sempre dalla parte del grande capitale, considerate l'uomo e la donna lavoratrice non come personalità umana ma come una merce e distruggete di fatto la dignità della personalità umana. È facile fare della filosofia, delle declamazioni sull'umanesimo, sulla libertà, sulla personalità umana, è facile fare declamazioni più o meno solenni, ma non è con delle parole, solo coi fatti concreti che si dimostra il rispetto della personalità umana, l'amore per il prossimo e anche la coscienza nazionale. È nell'amore per il popolo umile, oppresso e sfruttato, è nella fedeltà alla causa dei lavoratori che si esprime tutta la nostra umanità. La nostra morale è lottare per creare oggi condizioni di vita migliori, più umane, non solo alle mondine, ma a tutte le categorie di donne lavoratrici, a tutti i lavoratori. In questo consiste il nostro umanesimo e non vedo in che cosa dovrebbe consistere l'umanesimo se non essenzialmente in questo. In questo consiste il nostro patriottismo, perchè quando prendiamo a cuore le sofferenze e le necessità delle mondine e delle altre categorie di lavoratrici, quando ci battiamo per migliorare, con urgenza, con procedura urgentissima, le condizioni di vita delle mondine e delle altre donne lavoratrici, lavoriamo nell'interesse del presente e dell'avvenire della nostra Nazione. Credete forse, onorevoli colleghi, di servire e onorare la Patria quando fate viaggiare le mondine nei carri bestiame o le sottoponete a lunghe sfibranti marcie o a un lavoro massacrante, senza assistenza medica, senza aiuti, nè cure? Non ci vengano a dare lezioni di patriottismo coloro che si oppongono alla discussione urgentissima di leggi

per la tutela delle donne italiane, della loro salute e maternità e della salute dei loro bambini, non ci parlino di patriottismo coloro che si oppongono alla ascesa e all'elevamento delle donne lavoratrici, alla loro emancipazione, e che negano l'urgenza di provvedimenti che non sono rivoluzionari, ma misure che una volta si chiamavano riformiste, provvedimenti atti ad aiutare i lavoratori a conquistare un diritto a un lavoro più umano, a un più giusto salario, a una vita più dignitosa. Il nostro patriottismo è fatto sì di amore per la nostra terra, per la nostra lingua, per la nostra cultura, ma soprattutto di amore, fedeltà e devozione per i lavoratori, per le donne lavoratrici, per il popolo italiano, per coloro che creano la ricchezza della Nazione. Ma che cosa credete che significhi amare la Patria? Significa forse amare le paludi melmose, le risaie limacciose e ammorbanti? O non piuttosto avere a cuore, difendere coi fatti, le donne che lavorano per rendere fertili e produttive le risaie per dare il pane a tutto il Paese? Riteniamo di essere patrioti proprio nella misura in cui ci siamo battuti ieri, nel passato, prima e durante il fascismo, nella misura in cui ci battiamo oggi, perchè con la massima urgenza siano realizzate quelle riforme sociali atte a migliorare le condizioni di vita delle mondine e degli altri lavoratori, quelle misure atte ad eliminare per lo meno le miserie più nere, le ingiustizie più vergognose. Se i socialisti e i comunisti non avessero nel corso di diversi decenni chiamato i lavoratori alla lotta, se non si fossero battuti in Parlamento con energia perchè certi disegni di legge di carattere sociale venissero esaminati con procedura urgentissima, oggi non esisterebbero sindacati, leghe contadine, mutue, contratti di lavoro, scala mobile, sussidi di disoccupazione, non esisterebbe alcun limite alla sete di profitti dei grossi agrari e dei grandi industriali, non esisterebbe alcun limite allo sfruttamento, non solo delle mondine, ma di tutte le categorie di lavoratori e lavoratrici, allo sfruttamento della mano d'opera femminile e giovanile in particolar modo. Ancora 30 o 40 anni or sono, non solo le mondine, ma le donne lavoratrici e i lavoratori non avevano nè orari, nè contratti di lavoro, nè sussidi di disoccupazione, nè assistenza per le madri, nè assicurazione contro le malattie, la disoccupazione, l'invalidità e la vecchiaia, nessuna cassa mutua. Tutta la vita dei lavoratori, dall'alba al tramonto, era una vita bestiale, 15 o 16 ore di lavoro e i bambini a 6 o 7 anni erano costretti a lavorare per pochi soldi al giorno. Solo attraverso dure, lunghe, spesso eroiche lotte segnate molte volte dal sangue dei lavoratori, guidati dai socialisti e comunisti, i lavoratori hanno conquistato almeno il diritto alla vita, sono diventati degli uomini, hanno conquistato la libertà democratica che nessuno riuscirà più a strappare loro. Però, malgrado i miglioramenti ottenuti dalle mondine come da altre categorie di lavoratori, le loro condizioni sono oggi tra le più misere e l'approvazione della procedura urgentissima per l'esame del disegno di legge e la sua approvazione non rappresenterebbero che un lieve miglioramento per il duro lavoro cui questi lavoratori debbono assoggettarsi. La procedura urgentissima si impone perchè se le elezioni si possono fare in qualsiasi momento dell'anno, i lavori delle risaie fervono nel mese di maggio, ed è molto strano lo stupore e l'irritazione che avete dimostrato ieri perchè abbiamo anteposto la discussione del disegno di legge sulle mondine, a quello elettorale. Potete pensare tutto quello che volete, ma non potete negare che si tratta di un problema che interessa in modo essenziale la salute e le condizioni di vita e di lavoro, l'avvenire di una parte fondamentale della popolazione lavoratrice, delle madri di famiglia, dei bimbi che hanno davanti a sè un domani. Non potete seriamente negare che era nostro diritto e nostro dovere di chiedere la procedura urgentissima di questo disegno di legge: tra due settimane le provvidenze che potremmo approvare a favore delle mondariso e dei loro bambini, non avrebbero più alcun valore, per lo meno per la prossima campagna. Pertanto è necessaria una discussione con procedura urgentissima. Onorevoli colleghi, a noi stanno a cuore le elezioni e non c'è bisogno che ve ne diciamo i motivi, anche perchè andrei fuori tema; però assai più a cuore ci sta la vita delle donne lavorarici e dei loro bambini. Del resto le elezioni le potete fare quando volete, perchè, una legge elettorale esiste ed è quella elaborata ed approvata da un'Assemblea che aveva tutta l'autorità per farlo, direi dalla sola As-

semblea che aveva l'autorità per farlo, la Costituente. Potete farle quando volete, le elezioni con la vecchia legge, o col nuovo progetto che potrebbe forse passare in breve volger di tempo, purchè lo abbiniate al *referendum*. Del resto se volevate proprio imporre ad ogni costo la vostra volontà e fare le elezioni ad un data fissa con il nuovo sistema truffaldino, potevate pensarci prima e portare in discussione il progetto, nella nostra Assemblea, se non un anno fa, sei mesi fa. Potevate avere maggiore rispetto del Parlamento e non perdere cinque o sei mesi a discutere tra di voi, nelle vostre conventicole, e pretendere che poi noi lo discutiamo e approviamo nel giro di poche settimane. Voi avete fatto qualcosa più che l'ostruzionismo quando pubblicamente nel corso di cinque mesi avete dibattuto tra di voi, manipolato, contrattato e mercanteggiato un progetto di legge mentre c'era un Parlamento funzionante che avrebbe dovuto essere investito della questione. Dopo aver fatto tutti i vostri piani, i vostri progetti, il vostro mercato durante cinque o sei mesi, vi siete presentati al Parlamento perchè mettesse alla svelta la polvere su ciò che avevate deciso. Credevate di poter imporre la vostra volontà con la prepotenza. Avete creduto che il Parlamento fosse disposto a subire tutte le ingiurie, tutte le violenze, tutte le umiliazioni. Vi siete sbagliati. Ecco come stanno le cose. Ma noi non ci troviamo affatto senza una via d'uscita. La via di uscita l'abbiamo indicata: il *referendum* popolare. È una via d'uscita che non porta ad alcun ritardo, nelle elezioni. È una via d'uscita equa, rispettosa della vostra e della nostra volontà, rispettosa, ciò che più importa, dei diritti del popolo italiano. Sono quindi fuori luogo le vostre minacce di scioglimento del Senato o di non so quale altra cosa. Se c'è qualcosa di illegale oggi sono le vostre intimidazioni e le vostre pressioni sul Senato e sulla sua presidenza. I giornali governativi di stamane scrivono che se il Senato continuerà a « bloccare » una legge che la Camera ha approvato per il proprio rinnovamento si renderà necessaria la convocazione dei comizi per entrambi i rami del Parlamento. Queste dichiarazioni ufficiose, se non ufficiali, suonano insulto per il Senato, perchè vi è qui l'intimidazione e la minaccia che continuano. Poichè siamo in tema di dichiarazioni di voto sul disegno di legge riguardante le mondine non entrerò in merito a queste minacce e intimidazioni. Abbiamo del resto già avuto occasione di dire che queste minaccie non ci toccano e non ci turbano, ma voglio solo rilevare che è nel diritto del Senato discutere, bloccare, ed anche rigettare, se lo ritiene necessario, un progetto di legge (non una legge come dicono i vostri giornali), che la Camera ha approvato, si dice, per il proprio rinnovamento. Il progetto di legge elettorale non è una cosa privata che riguarda solo la Camera e il suo rinnovamento; è una questione che riguarda anche noi. Mi sembra che i governanti clericali stiano dimenticando perfino che la Costituzione prevede un unico Parlamento. Quando si dice: badate che state bloccando una legge approvata dalla Camera, si dimentica che un progetto diventa legge quando è approvato dal Parlamento e che il Parlamento si compone, secondo l'articolo 55 della Costituzione, della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Questo è il Parlamento: il Senato è nel suo pieno diritto di esaminare, di discutere, di bloccare o di respingere un progetto di legge anche se già approvato dalla Camera. Non solo è scorretto, offensivo e anticostituzionale questo richiamo all'ordine che viene fatto al Senato, ma se c'è qualcuno che ha il diritto di protestare, questi siamo noi perchè non si aveva il diritto di chiedere a noi l'approvazione di questo progetto di legge, non solo per il suo contenuto anticostituzionale, non solo per la forma e il modo con il quale l'avete imposto in discussione ed all'approvazione, ma anche perchè questo progetto di legge non riguarda che una parte del Parlamento e non dice una parola sulla sorte che è riservata alla nostra Assemblea, quasi che la legge elettorale per la Camera non ci riguardasse, quasi che alterando la legge elettorale per la Camera non si alterasse completamente, non solo la composizione politica della Camera dei deputati, ma tutta la rappresentanza nazionale che è espressa dall'Assemblea nazionale cioè dalla Camera più il Senato. Quando si presenta un progetto di legge che modifica il sistema di elezioni, che modifica

la rappresentanza nazionale, questo ha un effetto per tutto il Parlamento. La composizione di questa rappresentanza ha importanza decisiva per l'approvazione o meno dei disegni di legge che riguardano le rivendicazioni non solo delle mondine, ma di tutti i lavoratori. Non è conforme alla Costituzione, alle norme di un regime democratico presentarsi al Senato chiedendo l'approvazione di una legge elettorale che modifica la Costituzione repubblicana, che in ogni caso altera i rapporti stabiliti dalla Costituzione tra l'una e l'altra Camera, senza dire che cosa intende fare del Senato.

Badate, non faccio una questione di forma, di procedura, di rispetto del Governo o della Camera verso il Senato, pongo un problema di sostanza assai più importante, pongo il problema del rispetto che noi dobbiamo alla Costituzione e al Paese. Non è possibile chiedere che questa Assemblea voti per una riforma elettorale che riguarda solo la Camera, senza dire con quale sistema avverrà l'elezione del Senato, senza dire cosa volete fare del Senato. Il fatto che voi per assicurare la stabilità del Governo abbiate pensato per ora solo alla Camera, significa che non tenete in alcuna considerazione il Senato, al punto che ve ne siete dimenticati. Cadono pertanto tutti i ragionamenti che avete fatti sulla necessità di avere i 2/3 o quasi per dare stabilità al Governo, perchè, se così fosse, voi avreste dovuto pensare di fare la stessa cosa al Senato. A che vi servirebbero di fatto i 2/3 alla Camera, se la stessa maggioranza non aveste anche in Senato?

Non avevate diritto di chiedere l'approvazione di questa legge non solo per il suo contenuto e per le sue norme anticostituzionali, per la forma con la quale l'avete imposta in discussione ed all'approvazione, ma anche perchè essa non riguarda che una parte del Parlamento e non dice una sola parola della sorte che riservate alla nostra Assemblea. Questo è estremamente offensivo prima ancora che anticostituzionale; la rappresentanza nazionale è unitaria anche se è composta da due Camere; voi cambiando la legge elettorale per la Camera dei deputati venite ad alterare non solo la composizione politica della Camera dei deputati, ma venite a modificare tutta la rappresentanza nazionale che si esprime nell'Assemblea nazionale, nella Camera più il Senato. Voi spezzate l'equilibrio stabilito dalla Costituzione tra un ramo del Parlamento e l'altro ramo. Non ci si venga a dire che alla Costituente le due leggi elettorali furono discusse separatamente, è vero lo sappiamo anche noi, ma ambedue furono discusse dalla stessa Assemblea costituente ed erano note ed annunciate pubblicamente non solo all'Assemblea costituente, ma a tutti i cittadini italiani, prima che fossero chiamati a dare il voto alle elezioni. Nel momento in cui l'elettore veniva chiamato a dare il voto sapeva esattamente in che modo il suo voto avrebbe influito nella composizione dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Oggi, questo non solo non lo sanno i cittadini italiani, ma non lo sa neppure il Senato che viene chiamato a dare un giudizio su questa legge elettorale. Noi siamo chiamati a votare alla cieca una legge che riguarda le elezioni di un solo ramo del Parlamento, allo stesso modo come gli elettori saranno chiamati a votare alla cieca su una questione che è della massima importanza per il mantenimento della democrazia in Italia.

Anche per questo abbiamo il diritto di dire che il progetto di legge elettorale che ci si presenta ferisce la Costituzione, il Parlamento, il nostro Senato, perchè il Parlamento è composto da due Camere e non da una sola. Della nostra, del Senato non si dice niente, quasi non fosse parte essenziale fondamentale dell'Assemblea nazionale. Da ciò dobbiamo trarre la conclusione che i vostri progetti sono così illeciti e anticostituzionali, o comunque inconfessabili che voi non osate rivelarli, li nascondete a noi e al popolo italiano, ma in queste condizioni ci vuole tutto il vostro ardire per osare di venirci a chiedere il voto per il vostro progetto, e noi saremmo privi di qualsiasi dignità se, in queste condizioni, accordassimo un voto senza fare tutto quello che il Regolamento ci offre per respingere questa legge. Se ho insistito nel chiedere qual'è la sorte che riservate al Senato, è perchè questo è un nostro diritto, ma vorrei aggiungere che noi non siamo affatto preoccupati della nostra sorte personale, l'abbiamo detto e ripetuto: le minacce di scioglimento del Senato ci lasciano perfettamente indifferenti. Anche lo scioglimento del Senato,

intendiamoci bene, in questo momento sarebbe una prepotenza, tuttavia, di fronte all'offesa ed alla violenza che voi fate alla Costituzione, noi abbiamo detto e ripetiamo: sciogliete Camera e Senato purchè rimanga salva la Costituzione.

Discutere con procedimento urgentissimo il disegno di legge a favore delle mondine è un nostro diritto e un nostro dovere, mentre non era in nostro potere discutere il progetto di legge truffa che qui avete presentato. Anche questo l'abbiamo già detto, non è in nostro potere il togliere al popolo italiano il diritto di voto, o dimezzargli questo diritto. Se c'è qualcuno che questo potere ha, questo qualcuno è solo il popolo italiano, non noi. Nessuna Assemblea può avere questo diritto; una Assemblea costituente sì, ma noi non siamo un'Assemblea costituente, noi non avevamo il mandato di defraudare i nostri elettori del loro diritto. Vi è solo un'istanza che ha l'autorità di decidere per l'accettazione o meno di questa legge elettorale truffa, questa istanza è il popolo italiano. Si faccia il *referendum*, si chiami il popolo a dare il suo giudizio, il suo voto su questa legge e noi accetteremo senza più discutere la volontà del popolo come sempre l'abbiamo accettata. Ma voi potete obiettare: forse che una legge iniqua diventa giusta solo per il fatto che essa viene sanzionata da una votazione popolare, da un *referendum?* Non si tratta di questo, una legge iniqua continua a restar iniqua anche se convalidata da tutti i *referendum* e da tutti i plebisciti, però è il popolo italiano, solo il popolo italiano che può decidere. Noi non abbiamo il mandato di rivedere la Costituzione, non lo vogliamo e non lo possiamo fare. Se il popolo italiano intende rinunciare in tutto od in parte ai suoi diritti è libero di farlo, ma se ne assume la diretta responsabilità. E noi faremo di tutto per illuminarlo, perchè non cada in errore, perchè i lavoratori non si lascino ingannare.

Ciò che vogliamo dunque lo sapete, noi siamo decisi a impiegare tutte le possibilità che il Regolamento della nostra Assemblea ci offre per condurre la opposizione tenace, a fondo, contro il progetto di legge elettorale che riteniamo nefasto per il Paese e per il suo avvenire. Prima ancora che un nostro diritto è un nostro dovere. Se c'è qualcuno che fa dell'ostruzionismo siete voi quando vi rifiutate di discutere e lasciar discutere qualsiasi altra questione che non siano le elezioni. Le provvidenze alle mondine e per i loro bambini hanno un'importanza ben maggiore che tutti i vostri premi di maggioranza; per questo voto a favore della procedura urgentissima per la discussione di questo progetto di legge. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Salvagiani. Ne ha facoltà.

SALVAGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mentre mi accingo a formulare la mia dichiarazione di voto, pienamente e coscientemente favorevole alla richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge del collega Bitossi, un ricordo tormentoso, un ricordo della mia — ahimè! — tanto lontana prima giovinezza si ridesta nella mia memoria e ridà ancora al mio spirito la tristezza, l'angoscia e la fiammata di ribellione di allora! Ero ancora un bimbo ed è forse per questo che in me si è ridestato più puro e più vivo quel ricordo. È forse per questo che più palpitante e più pungente si e fatta la sofferenza di allora, rinata nel mio cuore a causa della dimostrazione di insensibilità da voi offerta, onorevoli colleghi, di fronte alla richiesta di procedura urgentissima sulla proposta di legge Bitossi, che in fondo, purtroppo, non sovverte le egoistiche leggi che regolano il riparto del profitto nella società capitalistica. È forse perchè quel ricordo, ancora lucido e preciso, sebbene tanto lontano nel tempo, mi parla il suo linguaggio suggestivo e fascinoso, anche se doloroso, che la vostra avversione alla richiesta di procedura urgentissima sulla proposta di legge Bitossi, mi ha profondamente e dolorosamente colpito ed ha ridestato l'antica sofferenza.

Era un tramonto piovigginoso, precocemente autunnale, triste, tanto triste! Triste come sanno esserlo solo i tramonti della mia terra, nel tardo settembre, in giornate di maltempo. Il paese era rimasto pressochè deserto tutta la giornata. Tutti gli uomini e tutte le donne erano partiti la mattina innanzi tempo. Erano andati — si disse a noi ragazzi, ma senza che noi comprendessimo molto — a difendere la risaia contro l'assalto delle acque nemiche, sca-

tenatesi con furore dal fiume in piena. Ed ora in quel tramonto ritornavano tutti, uomini e donne, in lungo, lento, muto corteo. Erano sporchi di terra, bagnati di sudore e di acqua, disperati: erano dei vinti. Il fiume si era portato via il riso, tutto il riso, una annata di lavoro duro, di speranze e di attese: tutta la loro ricchezza. Un inverno di miseria, di fame forse, certamente di stenti, di privazioni, di rinuncie si annunziava. E qui, perchè sia possibile comprendere quanto sto dicendo, è opportuno che sappiate che allora nella mia Provincia la coltura del riso non si effettuava come nelle zone veramente risicole, cioè in terreni già bonificati e nei quali la coltura del riso si effettua dopo altre colture, ma si effettuava dopo che le piene avevano portato nei terreni ancora da bonificare il limo fecondo. Allora nella mia Provincia gli appezzamenti di terreno nei quali si coltivava il riso erano circondati da piccoli argini costruiti in tutta fretta unicamente col sudore, col sangue e con i soldi degli operai, poichè soltanto gli operai erano capaci di riunirsi e di compiere questo atto eroico per dare al Paese una ricchezza produttiva, che altrimenti nessun capitalista avrebbe saputo dare. Erano le prime cooperative agricole che si accingevano a questo compito, mentre completamente assente era la assistenza del Governo e di qualsiasi altro ente, così come mancava qualsiasi intervento di capitale privato.

Dopo questa parentesi, onorevoli colleghi, debbo continuare il mio racconto — chiamiamolo così — che è nettamente collegato alla legge della quale stiamo occupandosi. È questo, onorevoli colleghi, il ricordo che d'improvviso è risorto nella mia mente, ed è per quel ricordo che una folla di sentimenti ha percosso, oggi come allora, il mio cuore. Più tardi, fatto uomo, ho saputo cosa sia la risaia. Ho saputo come sia bestiale, bestiale per la sua natura e per l'ambiente nel quale si svolge il lavoro delle mondine. Ho compreso più tardi, fatto uomo, la realtà dello sforzo inumano di quel lavoro ed ho così valutato la sofferenza, la vastità del dolore e l'impeto di rivolta che invadeva in quel triste tramonto quei poveri esseri percossi dalla tragedia.

Onorevoli colleghi, questa nostra azione, che voi tanto superficialmente giudicate, sorridendo con aria di compatimento e di sufficienza, come unicamente suggerita da fini demagogici e ostruzionistici, trova in me — per i precedenti che ho rammentati — una eco, quasi direi un imperativo categorico, che ho l'immodestia di definire nobile e altamente cristiana. Ritengo di non offendere alcuno — e comunque non è nelle mie intenzioni il farlo — se affermo che sarebbe utile, estremamente utile, quasi direi doveroso, che ogni collega, prima di esprimersi sul problema in discussione, si documentasse sulle condizioni di lavoro e di vita delle mondine. Ritengo che sarebbe opportuno che ogni collega, prima di dare il suo voto, potesse rendersi conto dello stato di estremo disagio materiale e morale nel quale lavorano e vivono le mondine. Sarebbe molto istruttiva e persuasiva una prova di una giornata di lavoro: otto ore nel fango e nell'acqua, col sole cocente a perpendicolo sul capo, con la schiena curva che dopo breve tempo sembra spezzarsi e fa male, tanto male; con l'aguzzino che sorveglia e sprona al lavoro e umilia, colle mani tagliuzzate dalle erbe malefiche divelte dal fango e, di quando in quando, con qualche sanguisuga incollata alle gambe. Allora — penso — il vostro ardente amore per il prossimo troverebbe la via più bella e più cristiana per esprimersi. Allora l'amore, la carità, la fede saprebbero — io penso — suggerirvi le vie più care al Signore: la difesa cioè dei miseri, degli oppressi, degli sfruttati, così come vuole e comanda la predicazione evangelica. Altro che demagogia! Altro che ostruzionismo! È demagogia, onorevoli colleghi, predicare in un senso ed operare in un altro. È demagogia promettere e non dare, additare le vie che portano alla liberazione e impedire che su quelle vie si cammini. È demagogia inneggiare ai diritti dello spirito, della personalità umana, della libertà ed inchiodare i poveri cristi ad una vita di stenti, di patimenti e di brutture. Non è demagogia la nostra! Noi reclamiamo la resurrezione dalla schiavitù morale e materiale, nella quale da millenni giacciono, di coloro che producono tutte le ricchezze e per sè non conservano che una infinita povertà. No, onorevoli colleghi, non è demagogia questa: è predicazione ed azione socialista. Non ostruzionismo: ostruzionismo, e ostruzionismo nefasto e spregevole, è quello di coloro che impedisco-

no la continuità del progresso e della conquista sociale; è ostruzionismo diabolico quello che operano coloro che frappongono all'evoluzione sociale il loro gretto, cieco, ostinato egoismo conservatore, coloro che tutelano l'interesse del ricco contro il diritto del povero, coloro che si ergono a paladini degli sfruttatori, coloro — in una parola — che ritardano l'avvento di una società migliore di quella nella quale viviamo.

E mi consenta ora, onorevole Presidente, per uscire dal teorico e forse anche, a giudizio di qualcuno, dal retorico, un rapido esame degli aspetti più importanti, più umani, più nobili della proposta di legge Bitossi. Sostanzialmente la proposta di legge Bitossi si propone di disciplinare, innovando là dove sia necessario — e lo è in più punti — l'organizzazione e l'effettuazione dei viaggi delle mondine, di migliorare l'ambiente in cui lavorano, di assicurare la tutela dei loro figli minorenni. La proposta di legge nel suo articolo primo propone: « All'Ufficio regionale del lavoro di Milano, in collaborazione con il Comitato interministeriale emigrazione mondariso di cui all'articolo 5 del decreto ministeriale 29 aprile 1950, è riservato in via esclusiva il compito di organizzare e dirigere il trasporto delle lavoratrici che emigrano in occasione della campagna risicola... ». E l'articolo così continua: « Esso si avvarrà, nelle singole Provincie di emigrazione e di immigrazione dell'anzidetta mano d'opera, della collaborazione dei locali Uffici del lavoro e delle Commissioni provinciali e comunali di collocamento, di cui agli articoli 25 e 26 della legge 29 aprile 1949, n. 264; e dovranno a sua cura essere osservate le modalità e prescrizioni di cui agli articoli seguenti ».

Che cosa vi è di male, di disonesto, di rivoluzionario nella proposta che ho letta, che cosa vi è che voi, onorevoli colleghi, non possiate accettare? Non so se si tratti di mie insufficienze, ma mi permetto di ritenere che, se non fosse in voi così vivo e pressante un illogico preconcetto, nulla potreste condannare, come sono certo che nulla potreste condannare neppure nei successivi articoli 2, 3 e 4.

Vorrei che fosse presente qui, dove si reclama che l'Ufficio di collocamento eserciti effettivamente la sua funzione, il collega Mazzoni. Allorchè in quest'Aula si discusse sulla legge che demandava l'organizzazione degli Uffici di collocamento al Governo, il collega Mazzoni, dopo avere innalzato uno sperticato inno alla bontà, alla legittimità, alla scrupolosità con cui venivano condotti dagli operai della mia Provincia i primi Uffici di collocamento che il senatore Mazzoni stesso aveva concorso a creare, alla fine del suo dire dichiarò di votare a favore del passaggio degli Uffici di collocamento alle dipendenze dello Stato o di qualcuno che lavora per conto dello Stato. Se vogliamo essere sinceri, sappiamo tutti come funzionano questi Uffici di collocamento. Vorrei — ripeto — che fosse qui presente l'onorevole Mazzoni, perchè egli affermasse cosa c'è di rivoluzionario in questi articoli che, pur reclamando che gli Uffici di collocamento esercitino effettivamente e concretamente la loro funzione, non stabiliscono affatto che tali Uffici siano affidati — come aveva fatto il senatore Mazzoni nella mia Provincia — ai lavoratori. Se un punto è in questo progetto di legge che possa preoccupare la maggioranza ed indurla a comportarsi come si è comportata in questa discussione, è il punto quinto, là dove cioè si dice che tutte le spese necessarie per il perfezionamento dell'attuale funzionamento degli Uffici di collocamento, dell'organizzazione dei viaggi che debbono compiere le mondine e di tutto quanto è pertinente al progetto di legge sono a carico dei datori di lavoro. Questo è l'unico punto sul quale voi vi siete soffermati e che vi ha indotto ad assumere l'atteggiamento che avete assunto. Io ritengo che definire questo atteggiamento sia troppo pericoloso ed è per questo che me ne astengo; come ho detto prima, non intendo offendere nessuno e non voglio che le mie parole diano motivo a qualcuno di risentirsi. Debbo affermare però che la maggioranza, assumendo l'atteggiamento che ha assunto nei riguardi di questo progetto di legge, non ha fatto neppure i suoi interessi. La maggioranza potrà rispondere che i propri interessi se li cura da sola, ma ad ognuno è permesso in democrazia di esprimere il proprio parere, nonostante che voi assumiate atteggiamenti dittatoriali. Voi prima ci ponete degli *aut aut* e poi vi offendete se noi prendiamo le nostre difese contro un atteggiamento che offende noi stessi, offende il Senato, il popolo italiano e tutto l'elettorato. Di fronte alla ri-

chiesta di una procedura urgentissima, per un progetto di legge giusto ed umano, voi vi opponete ed inducete anche noi ad assumere un atteggiamento che era ben lontano dalle nostre intenzioni e che non avremmo assunto, qualora voi onestamente aveste accettato quello che c'era di buono in quanto vi veniva proposto.

Signor Presidente, sono stato molto breve anche perchè i lunghi discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto, ed in particolar modo quello molto chiaro e di fondo pronunciato dall'onorevole Secchia poco fa, mi esimono dal dilungarmi oltre su questo argomento. Ritengo del resto che quello che ho detto finora sia sufficiente a giustificare le ragioni per le quali io darò il mio voto pienamente e coscientemente favorevole alla richiesta di procedura urgentissima per il progetto di legge dell'onorevole Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fantuzzi. Ne ha facoltà.

FANTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una breve premessa prima di entrare nel merito del progetto di legge presentato dall'onorevole Bitossi. Dichiaro subito che lo voterò con tutta coscienza per la solidarietà che mi lega strettamente alle mondine della mia Provincia e di tutto il Paese.

Noi siamo qui a fare delle dichiarazioni di voto su un progetto di legge che, secondo me, senza dubbio merita di essere discusso con carattere urgentissimo prima ancora di proseguire nell'esame del progetto di legge per la riforma elettorale, con il quale si vuole limitare il valore del voto di un cittadino nei confronti di un altro cittadino. Noi abbiamo ieri presentato invece un disegno di legge che tende ad andare incontro ad una categoria di lavoratrici, le quali compiono il più duro di tutti i lavori che una donna possa compiere nel nostro Paese, un lavoro insalubre e faticoso. Tutte queste mondine, che sono circa 60 mila, sono costrette ad emigrare da paesi situati molto distanti dai luoghi di lavoro, come per esempio dalla mia provincia di Modena, dalla provincia di Ferrara, dal Veneto. Se voi aveste accettato di discutere questo disegno di legge, che non comportava per il Governo nessun aggravio, ciò che avrebbe potuto darvi motivo di rigettarlo, credo che ora avreste potuto essere più tranquilli anche voi nel sostenere la vostra legge di riforma elettorale, tranquillità che forse, quando saremo in fondo alla discussione, non potrete più manifestare. Il nostro progetto di legge sia votato o respinto, certo è che voi alla fine plaudirete alle mondine come avete applaudito ai mutilati l'altra notte dopo aver rifiutato quei miglioramenti che essi avevano chiesto.

GORTANI. Avendo dato tutto quello che il Governo poteva dare.

FANTUZZI. Così oggi date alle mondine tutto quello che volete dare, cioè niente e rifiutate anche di discutere il disegno di legge.

SPEZZANO. Senza pensare che i mutilati hanno dato la propria vita e il proprio sangue.

FANTUZZI. Voi date delle parole e degli applausi, ma non date altro. Questa è la realtà.

MONTAGNANI. Talvolta anche delle legnate.

FANTUZZI. Quelle le fanno dare dalla « Celere ». Io vorrei ricordare qui la storia delle classi operaie e in questo particolare caso le lotte delle mondine. Ieri e oggi ancora avete lo stesso atteggiamento, non volete discutere il disegno di legge per le mondine benchè si trovino in condizioni di lavoro insalubre senza assistenza e previdenza che rispondano alle esigenze del lavoro e con un viaggio spossante da percorrere. Le mondine hanno dietro di sè una storia di cento anni di lotte e con l'appoggio della classe operaia hanno sempre saputo strappare qualche miglioramento. Anche se oggi voi rifiutate di concederne, ricordatevi che le mondine sapranno conquistarselo con la lotta; e sarà peggio per voi, perchè queste lavoratrici vi giudicheranno severamente dovendo conquistare i loro miglioramenti a furia di sacrifici e spesso a prezzo di sangue. Vorrei citare qualche esempio pratico del trasporto, dell'assistenza e del ritorno alle loro case delle mondine, specialmente di quelle ammalate. Dalla provincia di Reggio partono annualmente circa ottomila mondine, metà con figli, l'altra metà ragazze. Se vogliamo facilitarle nel viaggio dal luogo di residenza alla stazione di partenza, se vogliamo che non restino in città spesse volte per intere giornate e anche la notte, dobbiamo pensare noi ad andare sulle montagne, nelle località più scomode, a prenderle e a por-

tarle a Reggio. Non c'è nessun altro che se ne preoccupi. In stazione dovrebbe cominciare il vettovagliamento, il posto di ristoro e l'assistenza medica nel caso che ve ne sia bisogno. Sapete come possono ristorarsi le mondine quando sono in stazione? Un Comitato provvede a dare qualcosa, niente più di un panino con una fetta di mortadella ed abbondante acqua, finchè ne vogliono. Noi organizzazioni sindacali, con l'aiuto delle cooperative, abbiamo provveduto a portare dei panini e della frutta per chi ne avesse bisogno e anche delle bevande non alcooliche come aranciate, ma le autorità provinciali, che hanno tanto a cuore l'assistenza delle mondine, ci hanno proibito la distribuzione delle bevande.

MARIANI. Forse perchè non c'era la « Coca-Cola ».

FANTUZZI. Non volevano che gli organizzatori sindacali andassero in stazione a confortare queste donne. Per il posto sanitario hanno assegnato una piccola stanzetta nella stazione e il servizio lo fanno gli infermieri di una brigata volontaria, chiamata brigata « Colombi », con un medico volontario che fa questo servizio gratuitamente. E l'Ufficio del lavoro che cosa fa? Telefona alla Questura e dice: « State attenti, in stazione ci sono venti persone che non appartengono alle squadre delle mondine, c'è affollamento, congestione del traffico, si deve sgomberare ».

Questo per quel che concerne il viaggio di andata, ma quando c'è il trasporto di ritorno e il datore di lavoro e l'organizzazione padronale non hanno più interesse a portare le mondine sollecitamente al luogo di residenza, queste devono provvedere per conto loro per tornare a casa. Si pensi poi quando le mondine si ammalano, e tutti sapete che ci sono malattie professionali provocate dal pesante lavoro e dall'ambiente antigienico. Abbiano o no la febbre, le mondine arrivano in stazione e non c'è nessuno che le accoglie. L'organizzazione sindacale va con la propria macchina a prendere le mondine ammalate per portarle a casa, perchè diversamente dovrebbero pernottare in stazione e aspettare il treno o la corsa normale dell'autobus che va in provincia. Questa è l'assistenza per quel che concerne il viaggio delle mondine. La Confederterra è l'organizzazione che tutela, o almeno fa tutto il possibile per tutelare queste lavoratrici, che non hanno altri che pensino alla loro assistenza. È possibile di fronte a tutto questo, per varare una legge antidemocratica e anticostituzionale, imporre una discussione non regolamentare per rigettare la discussione di una legge di tale importanza per un numero così grande di lavoratrici? Duecento mila sono le mondine, presso a poco 60 mila le mondine che emigrano, e quelle della mia Provincia sono circa otto mila che vanno via tutti gli anni.

E quando partono noi cerchiamo certamente di indirizzarle, di indicare come debbono comporre le squadre e coordinare la partenza.

Nell'ingaggio vengono fatte molte discriminazioni; quasi sempre il collocamento viene diretto dal parroco in montagna, ed in pianura dal maresciallo dei carabinieri, il quale agisce con la più ingiustificata parzialità. Nel collocamento vi è sempre una discriminazione di carattere politico, ed appunto la proposta di legge Bitossi provvede a sanare almeno in parte i gravi inconvenienti di questi sistemi di collocamento. Se l'avessimo discussa immediatamente, non saremmo stati costretti a perdere tutto questo tempo ed ora saremmo già tornati a trattare altri argomenti.

La proposta di legge ha come presupposto tre punti fondamentali. Ma io vorrei citarvi quello che chiedono le mondine, alcune delle quali sono venute in delegazione qui al Senato per protestare contro la legge truffa ed anche per porre una serie di rivendicazioni, e ciò perchè la Presidenza del Senato sia informata della loro ostilità ad una legge che vuole creare anche essa delle discriminazioni fra cittadino e cittadino. Io ho trovato petizioni e ordini del giorno in cui esse richiedono una assistenza previdenziale più giusta; chiedono anche le sette ore di lavoro. Forse i datori di lavoro pensano che la riduzione delle ore lavorative sia troppo forte, ma bisogna tenere presente che si tratta di un lavoro molto duro. Non credo che la richiesta delle mondine sia eccessiva, anzi voi della maggioranza dovreste essere i primi ad accettarla, poichè siete proprio voi che, in virtù di quella patente di cristianità che vi attribuite, dite di voler difendere la dignità della famiglia. Però quando la madre, la moglie deve emigrare lontano da casa e percepire un salario non adeguato, per pre-

stare un lavoro che rende le condizioni di salute sempre più precarie, voi non vi preoccupate di questa donna che abbandona la sua famiglia, non vi preoccupate di tutelare lei e i suoi bambini, non vi preoccupate di dare una legislazione che possa garantire il rispetto e la tutela delle donne e dei fanciulli. Questa donna va via per lavorare, preoccupata non solo per la pesantezza del lavoro e per i bassi salari, ma anche perchè deve lasciare i suoi piccoli chissà dove. Il senatore Montagnani nel suo intervento ha lumeggiato la questione ed ha fatto una proposta per risolverla: se gli asili ci fossero in tutti i Comuni e nei maggiori villaggi, allora i figli delle mondine potrebbero essere raccolti, curati ed educati e la madre senza dubbio lavorerebbe molto più tranquilla e tornando troverebbe il suo bambino sano e non diseducato.

Io ho parlato dell'azione che fa il collocatore quando compone le squadre e rilascia il nulla osta per la partenza delle lavoratrici, ma vi è di più: l'Ufficio monda di Milano, che dovrebbe in questo caso garantire la distribuzione equa del lavoro, permette l'invio di incaricati degli agrari delle Provincie di immigrazione, nei singoli Comuni e frazioni, dove trovano un certo numero di donne disposte a partire, le ingaggiano, le trasportano via e quando sono ormai lontane, queste donne si trovano senza il contratto di lavoro, vengono pagate in maniera insufficiente, le ore di lavoro straordinario e festivo non vengono loro retribuite come sarebbe dovuto. Se voi andaste a visitare le mondine nelle cascine dove dormono, dove mangiano e lavorano, vi rendereste conto della necessità di provvedere almeno in parte a che sia sollevata la condizione di quelle povere donne, e ciò almeno per evitare all'infanzia i danni derivanti dall'abbandono. Il fascismo faceva una politica demografica e qualche volta apriva qualche asilo. Ma con l'attuale Governo non è nemmeno possibile che i Comuni abbiano i propri asili. Anzichè dare la possibilità di accogliere e curare il maggior numero possibile di ragazzi, quando i genitori per ragioni di lavoro non sono in condizioni di curarli per proprio conto, si lascia l'Amministrazione locale senza mezzi per provvedervi.

Se poi entriamo nel campo dell'agricoltura, assistiamo a cose ancora peggiori. Si decanta tanto la riforma agraria, la politica della produttività, i fondi per la creazione della piccola proprietà, gli aiuti alla cooperazione. Ma tutti questi istituti vanno in fallimento. Oggi in Italia si determina una crisi che spinge quasi all'abbandono di certe culture, perchè fortemente passive. Nè voi pensate a favorire lo sviluppo dell'agricoltura, della risicoltura e dei prodotti tipici del nostro Paese. Ed intanto la disoccupazione si moltiplica.

Ma per fortuna la classe operaia vigila, il popolo italiano è ormai diventato cosciente della sua forza e sa dove arrivare, avendo acquisito, attraverso una lunga esperienza, la capacità di far indietreggiare qualunque forza che voglia attentare alle conquistate libertà.

Voi, con la vostra legge truffa, attentate alla Costituzione. Non so se riuscirete ad ottenerla, ma certo il popolo non la vuole. Sono giunte a Roma più di trecento delegazioni a portare petizioni, ordini del giorno, proteste. Esse sono composte da tutte le categorie, da tutti i ceti sociali, da uomini e donne. Di una di esse faceva parte anche la dirigente di azione cattolica di una località dei pressi di Roma, la quale ha presentato un ordine del giorno rivolto al Presidente del Senato e firmato da 44 donne di azione cattolica, ordine del giorno nel quale si denunciava l'inganno che la Democrazia cristiana aveva perpretato il 18 aprile, le sue mancate promesse, la sua politica fallimentare, la presentazione della legge truffa, e si dichiarava di non voler più dare il voto a quel Partito. (*Interruzioni del senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, e dei senatori Spezzano e Berlinguer*).

Non continuerò a parlare della legge truffa, perchè l'argomento solleva malumore e non vorrei uscire dal seminato. Io parlo di rado, e, una volta che mi decido a parlare, mi dispiacerebbe sollevare troppi clamori. Però ci tengo a dire la verità e quello che penso, senza nessuna intenzione di offendere. Se poi qualcuno si offende, come l'onorevole Sottosegretario, non so che farci. Se lei non crede che non vi siano donne di Azione cattolica che non voteranno più per il suo Partito, se lo lasci dire da me, perchè io ho parlato con loro, così come vi ha parlato un Vice Presidente del Senato.

E così dal Veneto, che è il feudo della Democrazia cristiana, è venuta ieri l'altro una

delegazione di Verona. In essa vi erano un repubblicano dissidente, due democristiani e cinque indipendenti, più qualche aderente ai nostri Partiti. Ci hanno detto: « Da noi sono state fatte le manovre militari. Gli Americani hanno costruito dei campi di aviazione e ci hanno distrutto il raccolto senza permettere di poterlo portare a casa. Quando abbiamo chiamato a raccolta con campane a martello, i vostri amici sono corsi tutti e ci hanno aiutato, appoggiato. Lei li ha visti gli altri? Non si è visto nessuno. Stanno freschi quei signori che vengono a noi chiedendo il voto e quando chiediamo loro un appoggio perchè sia difeso il nostro terreno e la nostra produzione necessari ad un'esistenza sia pur misera, non si fanno vivi. Quando costoro torneranno diremo loro di tornare donde sono venuti, di andare a farsi benedire ». Questa è la realtà.

Io penso che voi potreste accettare questo disegno di legge, discuterlo forse per pochi momenti, migliorarlo con emendamenti ed approvarlo o comunque mandarlo avanti. Questa è la mia opinione, perchè credo che anche voi vogliate dimostrare che sentite qualcosa e non vi limitate solo quando abbiamo votato la legge truffa, come dicevo all'inizio, ad un grande applauso, tutti in piedi, gridando: « Viva le mondine ». Non si grida « Viva le mondine », quando alle mondine non si dà niente.

Questi sono, signor Presidente, i motivi per cui io sono favorevole alla discussione urgentissima della proposta di legge Bitossi, e mi auguro che almeno una parte dei senatori della maggioranza faccia altrettanto. Non vedo qui il senatore Grava e il senatore Canevari che dicono di essere per i contadini, per gli operai e per i braccianti e, senza dubbio, direbbero di essere anche per le mondine. Approviamo dunque il disegno di legge e domani riprenderemo altro lavoro. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Musolino. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dirò i motivi per cui sono favorevole alla procedura urgentissima del disegno di legge. Potrà sembrare singolare a voi che un meridionale si preoccupi delle mondariso che si trovano all'estrema parte dell'Italia settentrionale. Ma quando parlo delle mondariso, io sento di parlare in pari tempo delle raccoglitrici di olive, delle raccoglitrici di gelsomino, a cui ha fatto cenno il collega Adinolfi, perchè tra queste categorie vi è una comunità di dolore e di miseria, da cui sorge la solidarietà dei meridionali con le lavoratrici del settentrione. La miseria e il dolore uniscono, onorevoli colleghi, mentre la ricchezza divide; forse così si spiega perchè voi, appartenenti a quel settore che difende gli interessi dei ricchi, siete divisi da noi che difendiamo coloro che, vivendo di lavoro, sono nella miseria. Io mi tratterrò a discutere dell'assistenza sociale, poichè dell'assistenza sanitaria hanno già parlato diversi colleghi. Parlerò precisamente dell'Istituto nazionale assistenza malattie, istituto che è venuto a sostituire i Comuni che erano gravati, per la temporanea immigrazione delle mondine, da obblighi di assistenza medica verso queste donne. Dopo la costituzione delle casse mutue di agricoltura questa attività assistenziale dei Comuni passò a queste Casse le quali, per fortuna, furono assorbite dall'Istituto nazionale assistenza malattie. Dobbiamo dare atto a questo Istituto della sua buona volontà di fare quello che può per venire incontro alle esigenze igieniche e sanitarie delle mondine. Ma l'Istituto nazionale non ha i fondi necessari proporzionati alle esigenze ed ecco il disegno di legge Bitossi che si occupa di ciò. L'Istituto nazionale assistenza malattie vive sui proventi di coloro che sono iscritti nei ruoli e dei contributi dei datori di lavoro; ma i non iscritti a ruolo sono più numerosi di quelli iscritti e poichè le prestazioni di questi ultimi sono limitate al tempo in cui sono immigrate le mondine, naturalmente gli introiti sono inferiori alle necessità di andare incontro a tutti.

Noi del Senato, che ci occupiamo delle questioni sociali, dobbiamo essere sensibili a queste esigenze e dare all'Istituto, che abbiamo creato, i mezzi per compiere ciò che non raggiunge la sua buona volontà. Dai dati statistici della sede provinciale dell'I.N.A.M. di Novara sappiamo che le malattie più gravi e diffuse sono quelle reumatiche ed infettive (il 27 per cento dei casi), poi vi sono le malattie dell'apparato digerente (20 per cento), poi vi

sono le malattie della pelle e dei tessuti cellulari (12 per cento). È necessario pertanto che con questo disegno di legge potenziamo l'Istituto a ciò preposto per compiere l'opera di vigilanza e di preventivo controllo. Non parlo del Mezzogiorno, perchè lei, onorevole Presidente, potrebbe richiamarmi all'argomento.

Ecco perchè, parlando delle mondine e volendo che questa proposta di legge sia attuata, preparo il terreno favorevole all'accoglimento di un altro disegno di legge che si occuperà delle raccoglitrici giornaliere.

Quanto percepiscono le ammalate dell'Istituto nazionale assicurazione malattia? L'indennità giornaliera di malattia è di lire 100 per le donne e lire 150 per gli uomini per i primi 60 giorni; di lire 60 per le lavoratrici occasionali e lire 40 per quelle eccezionali dopo i primi 60 giorni.

I casi non indennizzati risalivano nel 1947 al 22 per cento. Nel 1948 al 20 per cento, nel 1950 al 18 per cento. Dopo questa cifra non ne abbiamo altre. C'è quindi un certo miglioramento da cui riconosciamo la bontà della azione dell'Istituto nazionale assicurazione malattia, ma abbiamo necessità di dare, al 100 per cento, l'assistenza a tutti coloro che si rivolgono a questo Istituto.

C'è poi l'assegno demografico. Lo percepiscono le mondariso quando, per ragioni di gravidanza avanzata, non possono sostenere il lavoro della risaia. Volete sapere quant'è la somma globale? Mille lire per due mesi. Tale cifra è così irrisoria che la procedura urgentissima, che chiediamo, si giustifica da sè, perchè è prossima la campagna risicola.

Sull'assistenza agli infortuni dell'I.N.A.I.L. possiamo dire che questo Istituto fa di tutto per poter andare incontro agli infortunati, ma i mezzi sono limitati e quel che ho detto per l'Istituto assicurazione malattia lo posso dire anche per l'Istituto infortuni. Mi corre, a questo punto, l'obbligo di ricordare un fatto che il Senato ha ascoltato da me quattro o cinque mesi or sono. Esco fuori dal tema, ma l'argomento è collegato. I nostri emigranti quando vanno all'estero, sebbene siano assicurati colà dai datori di lavoro, se le loro famiglie, in caso di infortunio mortale, non si trovano nel territorio anch'esse, nonostante che i premi siano stati pagati, l'Istituto di assicurazioni non corrisponde l'indennità, compiendo così una vera appropriazione indebita. Su questo argomento ho presentato un'interrogazione e il Ministro ha promesso che sarebbe intervenuto: ma fino ad ora nessuna risposta.

Il senatore Fantuzzi ha parlato sul collocamento. Non so se il collocamento nell'alta Italia abbia lo stesso sviluppo dell'Italia meridionale. I cosiddetti collocatori comunali sono diventati agenti elettorali della Democrazia cristiana. Non è la prima volta che protesto per questo. Il ministro Rubinacci è stato da me interrogato in proposito e lo prego di starmi a sentire.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Musolino, siamo qui, ma non avremmo neanche il dovere di esserci perchè non si discute una proposta di legge in questo momento. (*Commenti dalla sinistra*).

MUSOLINO. Se c'è, c'è per qualcosa. Dicevo dunque che i collocatori comunali sono diventati agenti elettorali della Democrazia cristiana e in una mia interrogazione al ministro Rubinacci quand'era Sottosegretario, avevo fatto presente ciò che stava accadendo nel Mezzogiorno, e credo che lo stesso accadrà in alta Italia. L'ha detto anche il senatore Secchia nel suo intervento. I collocatori comunali sono diventati degli agenti elettorali. Perchè il Ministro non ha voluto ancora applicare la legge sul collocamento per la costituzione delle Commissioni comunali, di cui deve far parte il collocatore? È evidente che essendo il collocatore arbitro di tutti i disoccupati nel paese, dispensi le giornate lavorative senza controllo, cosicchè la giornata lavorativa diventa, sotto altra forma, un mezzo di corruzione elettorale.

A Reggio Calabria è avvenuto un grave fatto. I collocatori si facevano eleggere delegati al Congresso provinciale della Democrazia cristiana, e i direttori dell'Ufficio del lavoro venivano eletti segretari della Democrazia cristiana. Fortunatamente l'onorevole Marazza, quand'era Ministro, è intervenuto e questo scandalo è stato eliminato; ma non è stato eliminato lo scandalo degli agenti elettorali, che sono i collocatori. Credo che l'onorevole Rubinacci non potrà smentire tutto questo. I miei documenti parlano chiaro.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando mi interrogherà in sede di interrogazione o di interpellanza le risponderò come desidera.

MUSOLINO. Io porterò tutta la casistica dei fatti della mia provincia. L'Ispettorato del lavoro non ha sufficienti mezzi per controllare ciò che fanno i datori di lavoro. Gli Ispettorati hanno reclamato dal Ministero un maggiore numero di carabinieri pel servizio degli Ispettorati per poter controllare i numerosi datori di lavoro, che contravvengono alle disposizioni. A Reggio Calabria l'anno scorso c'erano circa 3.000 vertenze sul lavoro. Come poteva l'Ispettorato fronteggiare questa mole di vertenze, povero di mezzi com'è e senza personale di vigilanza occorrente alla bisogna?

I lavoratori poi non hanno mai ragione, quando l'Ispettorato del lavoro adisce il magistrato, perchè non hanno i mezzi e non possono trovare gli avvocati, come li trovano i datori di lavoro: così l'attività dell'Ispettorato del lavoro rimane sulla carta.

La disoccupazione, salvo nei periodi stagionali, è molto grave. Quanto lavorano ogni anno?

PRESIDENTE. Questo è estraneo assolutamente alla proposta di legge Bitossi. Si attenga all'argomento.

MUSOLINO. Ma è anche in relazione ai salari che le mondariso percepiscono. L'occupazione delle mondariso è di due mesi all'anno e con il salario di questi due mesi devono poter vivere per dodici mesi. Per questo esso si dimostra molto insufficiente. Da un'inchiesta parlamentare che è già stata fatta, sono venuti fuori dei dati che hanno impressionato soprattutto i Commissari che sono anche della vostra parte. Dall'espressione dei Commissari avevo capito che essi avevano trovato una situazione straordinaria. Il Governo democristiano avrebbe dovuto pubblicare i risultati di questa inchiesta. Noi non li abbiamo avuti. Perchè i parlamentari non hanno avuto questi dati d'inchiesta? Ma è semplice, perchè siamo vicini alle elezioni! Se il Governo pubblicasse i risultati di questa inchiesta avrebbe delle carte negative di fronte al corpo elettorale. Questi dati indicano la gravità delle risultanze ed anche l'astuzia del Governo, perciò non si comunicano ai parlamentari.

Ho letto qualche articolo sul « Corriere della Sera » che parlava dei risultati dell'inchiesta avendo avuto dei dati per via ufficiosa. Ma noi non sappiamo ancora nulla. La nostra Costituzione parla della personalità umana. L'ho sentito ripetere qui dal senatore Bo, quando parlava della legge elettorale: noi difendiamo la nostra ideologia che è sostenitrice della personalità umana. Ma ditemi: se le condizioni, in cui lavorano le mondariso e le altre lavoratrici dell'Italia meridionale, sono di miseria e tali che fanno vergogna ad una civiltà chiamata cristiana, come tutelate la personalità umana di queste lavoratrici? Il Governo democristiano invece di presentarci leggi sociali — e questo sarebbe un obbligo che gli deriva dalla Carta costituzionale — ci presenta la legge polivalente, che è un'arma rivolta contro i lavoratori, i quali si ribellano contro di essa ci ha presentato la legge contro il diritto di sciopero, la legge contro la libertà di stampa! Queste sono tutte leggi reazionarie. leggi che contrastano con la vostra affermazione di difesa della dignità umana, della personalità umana. Voi in contraddizione con quanto dite ed affermate avete cercato di mettere il bavaglio ai poveri lavoratori che hanno, per la Costituzione, il diritto di difendere la loro dignità umana. Questa è una colpa e in essa vi è del dolo, perchè voi, onorevoli colleghi, non potete smentire il fatto che dietro di voi vi è la categoria dei monopolisti, dei grossi miliardari, che detengono le banche, le industrie. Non sono questi frutti della vostra parte? Ecco perchè voi presentate la legge della polivalente, la legge sulla stampa, la legge contro il diritto di sciopero; tutte e tre leggi che difendono i miliardari d'Italia, che sono, ripeto, tutti dalla vostra parte. Onorevoli colleghi, tutto ciò spiega le ragioni di questa battaglia, che oggi abbiamo ingaggiata contro la legge elettorale che dimezza il voto dei lavoratori e raddoppia il voto dei miliardari. Ecco perchè questa battaglia è santa, è sacrosanta e, se non la facessimo con tutti i mezzi a nostra disposizione, verremmo meno al nostro dovere, saremmo in contraddizione con noi stessi. Quindi, il Paese sappia che i comunisti adempiono il loro dovere e non fanno dell'ostruzionismo.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, questa è una dichiarazione sulla legge delle mondine?

MUSOLINO. Sì, onorevole Ministro, e per essa noi chiediamo la procedura urgentissima.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Questo è il sabotaggio del Parlamento. (*Interruzioni e vivaci proteste dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Onorevole ministro Cappa, si ricordi della lotta di liberazione.

MUSOLINO. Onorevole Cappa, lei crede in coscienza di difendere i lavoratori? Lei difende la classe degli armatori, altrimenti non sarebbe Ministro. Lei è al Governo in quanto la classe finanziaria le dà il suo appoggio.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. E voi portate la classe operaia al disastro come nel 1919. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Musolino, l'ho già pregata una volta di attenersi all'argomento. La discussione verte sull'urgenza della proposta di legge Bitossi. (*Interruzione del senatore Musolino*). La prego, consenta che il Presidente dica la sua parola. L'ho già pregata due volte di attenersi all'argomento. Non metto in dubbio l'importanza delle considerazioni che ella fa, ma esse sono fuori dell'argomento che è in discussione.

MUSOLINO. Signor Presidente, debbo far rilevare che il mio argomento riguarda tutta l'intiera classe capitalistica della quale fanno parte i datori di lavoro. Tutti gli istituti giuridici e politici del Paese sono influenzati dalla potenza di questa classe per cui le mondariso non possono, per quanto si agitano, ottenere quello scopo a cui aspirano e che noi difendiamo. Ecco dov'è la connessione del mio ragionamento con il disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Musolino, non ha bisogno di ricorrere ad altri argomenti per sostenere la necessità dell'assistenza alle mondariso.

MUSOLINO. Parlerò dell'assistenza alle mondariso: di come questa si svolge. Essa si svolge prima di tutto in forma monopolistico-clericale. Ormai, signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è solo il prefetto nella provincia, c'è anche il sopra-prefetto che oggi è il vescovo. Ora, molte delle lavoratrici debbono raccomandarsi per l'assistenza e sono quindi costrette a rivolgersi al prete: quando i loro bambini, per esempio, debbono essere avviati alle colonie o agli asili infantili, debbono passare per il filtro della parrocchia. E così la Democrazia cristiana si serve dei danari dello Stato per influenzare direttamente le masse che hanno bisogno di assistenza e, dopo quest'opera di soccorso ai più miseri, il Governo pensa di poter presentare la nuova legge elettorale, ingannando la buona fede di quei padri di famiglia che hanno dovuto raccomandarsi, compromettendo così la libertà della loro coscienza. Vorrei che fosse presente l'onorevole Gonzales, il quale l'altro giorno parlò di libertà, condizione essenziale nell'alternativa tra maggioranza e minoranza, per dirgli che la libertà oltre che fisica è anche morale. Si sa bene perchè l'onorevole De Gasperi vuole questa legge elettorale e non vuole che si ritardi la sua approvazione: infatti egli pensa di avere sicure le carte in mano che gli provengono dai collocatori comunali da una parte e dagli Uffici assistenza dall'altra. Con questa legge elettorale, voi procurerete alla classe lavoratrice un domani di schiavitù e di miseria, decurtando la loro rappresentanza in Parlamento sotto il pretesto di una stabilità di Governo. L'onorevole Riccio, meridionale, che è così energico nell'andare continuamente in giro a sostenere a favore della legge elettorale, che è antimeridionale per eccellenza, come ha dimostrato uno dei relatori, senatore Franza, diceva ieri: « Voi siete in contraddizione, perchè se vi premeva molto la legge per le mondine l'avreste presentata alla Camera dei deputati ». Gli ricordo che il capo del Gruppo parlamentare democristiano alla Camera, onorevole Bettiol, aveva già stabilito quali disegni di legge potevano essere ammessi prima della chiusura della Camera dei deputati, e quali no. Ora noi abbiamo il dovere di associarci alla protesta di tutto il settore di sinistra, perchè esso è in effetti la sola garanzia dei diritti costituzionali del popolo italiano. Io mi spiego perchè da parte della maggioranza si combatta la proposta di legge Bitossi; infatti a voi della maggioranza preme la legge elettorale, come preme a tutti i capitalisti. Io infatti vedevo l'altro giorno i senatori Merzagora e Guglielmone preoccuparsi più di tutti sulle sorti della legge elettorale e da questo punto di vista apprezzo la loro coerenza, perchè essi sono legati al loro monopolio e san-

no che la legge elettorale è la loro legge. Per voi, onorevoli colleghi democristiani, il principale scopo non è il benessere umano, ma è il profitto capitalistico, per cui le questioni dei lavoratori e delle lavoratrici sono viste soltanto in funzione del profitto e non in vista del loro benessere. Voi volete assolutamente che la legge elettorale passi e desidereste che il nostro settore fosse meno combattivo, più ragionevole, come dite voi; ma noi vi diciamo che tra le due leggi, quella vostra e quella proposta dal collega Bitossi, per ragioni morali, economiche e di giustizia, preferiamo la seconda. E poichè il tempo ormai è troppo breve e la Camera dei deputati si avvia al suo scioglimento, noi chiediamo la procedura urgentissima della proposta di legge Bitossi. Io non mi illudo; conosciamo il vostro accanimento, ma vi ricordiamo che quando andrete di fronte alle masse popolari, non potrete avere il coraggio di parlare con sincerità a quel corpo elettorale che voi avete combattuto così aspramente in questa Aula.

Per i motivi che ho esposti, signor Presidente, io dichiaro di votare favorevolmente alla richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Massini. Ne ha facoltà.

MASSINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare che darò il mio voto favorevole alla procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi io penso di dover ringraziare calorosamente il senatore Bitossi, non solo per avere pensato tempestivamente di sollevare le tristi condizioni delle mondine e dei loro bambini, ma anche perchè con la presentazione di questo disegno di legge e la discussione sul rito urgentissimo, vi è stata in Senato una ventata di aria fresca, è stata portata qui una nota umana e sociale che ha interrotto quel dialogo, e peggio quel monologo, che ci asfissiava con lo scopo di soffocare la volontà del corpo elettorale e di tentare di continuare la nefasta politica governativa con maggiore facilità e minori grattacapi. Indipendentemente dal merito del disegno di legge, a cui si può essere favorevoli o contrari, è difficile negare che trattando di questo problema si elevi il tono politico del nostro Senato che, attraverso la discussione della legge truffa, si era troppo abbassato. E mi dispiace che di questo parere non siano stati i rappresentanti del Governo che questa mattina ci hanno fatto l'onore di venirci a trovare. Soprattutto mi ha fatto male il pensiero del ministro Rubinacci, che, come Ministro del lavoro, dovrebbe essere più aperto degli altri a questi problemi. Egli non è stato soltanto Ministro del lavoro e Sottosegretario al medesimo dicastero, ma anche membro autorevole della Segreteria della Confederazione generale del lavoro che di questi problemi si è interessata. È difficile per me constatare che cambiando sedia si può cambiare anche opinione.

Non sembri strano che, discutendosi di un progetto di legge per il miglioramento alle mondine, parli un rappresentante dei ferrovieri. Forse più di altre categorie, noi abbiamo visto al lavoro le mondine, le abbiamo trasportate, non di rado le abbiamo aiutate a portare i loro fagotti, i loro sacchi semipieni di semi stracci. Non abbiamo quindi avuto bisogno di metterci al corrente della ricca letteratura sociale che parla di questo problema, così come non c'è stato bisogno di incomodare il cinema e la Mangano. La nostra letteratura sociale ed anche la letteratura mondiale dei Paesi civili cita le condizioni delle mondine forse anche un gradino più sotto degli stessi minatori, considerando questa categoria di lavoratrici come il caso limite dello sfruttamento e delle pessime condizioni di lavoro a cui un essere umano può venire sottoposto. E fuori dalla letteratura più o meno romantica, la stessa storia del movimento operaio italiano e degli altri Paesi comprende pagine eroiche, scritte da queste lavoratrici, le quali da un secolo lottano per un migliore trattamento. Si ebbe una prova in Italia della acutezza di questo problema delle mondine, quando, durante il ventennio, periodo in cui la lotta per i lavoratori non era facile, perchè il terrore e i sistemi fascisti riuscivano a soffocare qualsiasi anelito di miglioramento economico e di libertà, le mondine sono riuscite a mettere in opera uno sciopero che ha fatto epoca nella lotta antifascista. E ad impedirlo non sono valse nè le bastonature, nè gli arresti, nè il cancellamento dai ruoli.

Questa categoria non ha lottato e lotta soltanto per migliorare le sue condizioni di lavoro, ma anche per avere condizioni più umane di

riposo, specialmente per quella larga parte di mano d'opera importata o forestiera. Si è parlato qui dei capannoni, dei solai, dei pagliericci ed anche della paglia. Non vorrei che questa fosse considerata una pagina più o meno veristica della letteratura sociale, pocanzi citata. Occorre considerarla nella sua giusta realtà. Un capannone, sia esso a piano terra o sotto un tetto, in cui ci sia della paglia sparsa e dove decine e decine di persone debbono dormire dopo la giornata di lavoro, mi ha prodotto una impressione profonda, più profonda di quanto non possa averla avuta qualche altro collega, perchè io l'ho provata e vi assicuro che non è niente di rallegrante. Noi l'abbiamo provata all'inizio della deportazione politica fascista, nelle Isole, quando nella fretta di « separare la peste, la cancrena dalla parte sana del popolo italiano » ci hanno mandato nelle isole prima ancora di aver preparato l'indispensabile arredamento. Noi abbiamo vissuto qualche settimana sulla paglia con una coperta sotto e una sopra, senza lenzuoli, nè cuscini. State sicuri, egregi colleghi, che si vive molto male e non solo per il fatto che la mattina si è più stanchi della sera, per le ossa rotte, ma per il morale della gente che vive in modo così bestiale. Questa della paglia o dei pagliericci più o meno sdrucciti, non inganna più nessuno, non persuade più nessuno, perchè è una bruttura inammissibile che dovrebbe essere cancellata dal modo di vita, sia pur misero, di qualsiasi categoria di lavoratori. E questo desiderio, questo bisogno di veder sparire tale sistema lo sentiamo più noi che abbiamo provato cosa vuol dire, che forse qualche collega che l'ha soltanto letto nei libri.

La legge Bitossi parla anche dell'assistenza ai bambini. Vi è stato già accennato, ma bisogna cercare di esaminare un po' più a fondo. Non si tratta solo del lato sentimentale del bambino che soffre e non deve soffrire perchè non per questo è venuto al mondo, ma si tratta di questo ragionamento: chi sono i bambini? Sono la generazione di domani, femminucce o maschietti che siano. I maschietti sono i futuri lavoratori, la futura forza, la futura linfa vitale della nostra Nazione. E le femminucce? Sono le future madri che, se sane, procreeranno un'altra generazione di bambini sani; se malate, se tarate, peggioreranno ancora il problema sociale. Quindi oltre che essere visto nel modo sentimentale, nel quale un bambino è il miglior fiore che possa creare la nostra natura e che bisogna curare al massimo possibile e non fargli mancare l'indispensabile (che già sarebbe un problemone); c'è il problema sociale più importante, più profondo, che è quello delle future generazioni. Sono d'accordo con quei colleghi che dicono che questi bambini non devono rinseccolire, non devono diventare tristi nelle cattive compagnie dei marciapiedi; occorre una ricreazione, una educazione. Tutti siamo perfettamente d'accordo, ma io metterei ancora in primo piano la salute. Occorre far vivere e mantenere sane queste future generazioni. Questo è stato detto tante volte con frasi più o meno abusate; ma è vero che questa è la sola ricchezza del nostro Paese. I bambini delle mondine assommano a decine e decine di migliaia, quindi non si tratta di un fenomeno troppo distaccato.

È stato qui accennato alle tristi condizioni in cui vivono le mondine. E perchè? Perchè questo caso limite, come noi lo consideriamo, che è uno dei casi peggiori di qualsiasi categoria e che bisogna sollevare dallo stadio troppo basso in cui si trova? Perchè avviene questo? Forse perchè i padroni delle aziende risicole sono più cattivi degli altri? Forse è anche questo, ma non è tutto. Dei rappresentanti del popolo che si rispettino, debbono fare di tutto per elevare il tono politico e morale del Senato di fronte al Paese, debbono andare a guardare più in fondo e io vorrei dare, in ciò, il mio modesto contributo, pago se riuscirò a dare quel poco che possiedo in questo argomento. Perchè tanta brutalità e tanta noncuranza padronale? È stato qui detto che una mondina, al padrone, preme molto meno di un animale domestico. Ricordiamo la famosa diceria (veramente è una specie di massima) che al Governo, al capitano, al reggimento, interessa più il cavallo che il cavalleggero. Il perchè si capisce benissimo: per i cavalleggeri basta una piccola aggiunta di leva, per i cavalli invece bisogna comprarli, alimentarli ecc. Mi pare che questo esempio si può adottare anche in questo caso. I padroni non hanno cura delle mondine, perchè ne hanno a disposizione quante ne vogliono.

ALLEGATO. Al padrone importa più il suo cane che la mondina. Il suo cane, non il cavallo che è troppo al di sopra.

MASSINI. Il senatore Allegato ha espresso esattamente il mio pensiero. Questo fenomeno stagionale viene ad essere nel nostro Paese molto aggravato; in tutti i Paesi, più o meno, ci sono queste categorie professionali; però c'è anche una differenza. Io ho avuto l'occasione (non dico la fortuna o la disgrazia) di vivere parecchi anni all'estero e ho visto che sono gli interessati ad andare a cercare i lavoratori stagionali e pagarli bene e magari costituire una immigrazione temporanea per coprire questo fabbisogno stagionale. Qui in Italia disgraziatamente questo non avviene perchè il fenomeno stagionale non solo delle mondine, ma specialmente delle mondine, è aggravato da un'altra serie di mali dai quali purtroppo il nostro Paese non è esente: un'enorme disoccupazione permanente che si aggira e supera i due milioni. Quando vi sono due milioni di disoccupati che non trovano nessun lavoro, se incontrano la possibilità di adattarsi, sia pure provvisoriamente, si adattano ad un lavoro stagionale. Quindi un'enorme concorrenza verso queste categorie stagionali, una enorme affluenza, una eccedenza di materia umana a disposizione del datore di lavoro. A questo si aggiunga che il fenomeno stagionale, adesso sta diventando un fenomeno comune, perchè anche coloro i quali erano abituati a lavorare la settimana intera, finiscono per essere anche essi un po' stagionali, per la diminuzione delle ore di lavoro giornaliere nei periodi di stasi. Chi lavora quattro giorni alla settimana, chi ne lavora tre; ci sono delle aziende che ne fanno anche due. Questo non è più un fenomeno di categoria, ma di tutta l'economia del Paese che si avvia ad essere stagionale e tutto ciò va ad aggravare le condizioni delle categorie più propriamente dette « stagionali ». Questo è già un aspetto dell'arretratezza dell'economia nazionale. Quante volte si è detto che questo mancato sviluppo industriale trova origine nella mancata meccanizzazione dell'agricoltura? Se si fosse fatta una politica coraggiosa in questa direzione, la crisi degli stagionali sarebbe più lieve. Chi non sa che le condizioni di vita dei nostri lavoratori agricoli sono impossibili, talmente gravose da equivalere al lavoro delle mondine, per quanto queste ultime lavorino pochi giorni l'anno? Tali condizioni possono anche migliorare perchè i ricchi agrari sono costretti, in seguito alle ferme agitazioni dei lavoratori, dei mezzadri e dei braccianti, a firmare dei patti di lavoro migliori; ma è anche vero che quando è passata la paura, il contratto non viene applicato e il fatto della non applicazione dei contratti nazionali, liberamente pattuiti tra le parti, è molto frequente. Prima era una caratteristica dell'Italia meridionale, ma adesso si estende anche alle altre regioni.

I compagni che si interessano soprattutto dell'organizzazione dei lavoratori dei campi, nelle loro varie categorie, potrebbero insegnarci molte cose. Non parlerò delle malattie delle mondine, dei loro malori improvvisi, veri e propri infortuni. La proposta Bitossi ha degli accenni espliciti per quanto riguarda il miglioramento del vitto e del lavoro delle mondine. Si riferisce poi anche al modo come esse sono trasportate e particolarmente alle ferrovie, sia come viaggio propriamente detto, sia per le operazioni accessorie di concentramento, di assistenza morale e materiale nelle stazioni. Le Ferrovie non sono estranee a queste operazioni ed io, in qualità di rappresentante di un'importante categoria di ferrovieri, dirò qualcosa su tutto questo.

Quando un collega deputato o senatore diventa Ministro, è difficile che si trovi d'accordo con le nostre proposte; quando viceversa non è più Ministro, allora si trovano facilmente dei punti di contatto. Questo ho detto altra volta al senatore Corbellini e ad altri che si sono succeduti al Ministero dei trasporti. Da questo punto di vista bisogna che, col permesso del Presidente, io possa dare qualche ragguaglio. Perchè si viaggia male? Il senatore Cappellini stanotte ha parlato di cifre. È un problema che non si risolverà mai completamente. Le stesse pubblicazioni ufficiali un mese portano una cifra e un mese ne portano un'altra. I dati dell'Ufficio centrale di statistica non concordano con quelli pure ufficiali delle Ferrovie. Discuteremo in occasione del bilancio dei trasporti tutti gli argomenti che abbiamo già discusso negli anni scorsi purtroppo senza risultato. Dicevo, dunque, perchè si viaggia male? La ricostruzione anzitutto non è ultimata. Le

ferrovie dello Stato sono state uno degli organismi più devastati dalla guerra. Più della metà dei binari e degli impianti è andata distrutta o gravemente danneggiata. In qualche caso si è superato anche l'80 per cento dei danni di guerra rispetto all'intero.

Obiettivamente si deve ammettere che almeno un quinto dei danni di guerra, a otto anni di distanza non è stato ancora riparato. È chiaro che c'è un 20 per cento della ricostruzione che non è stato fatto, e gli uffici competenti dicono apertamente che non si è potuto fare per mancanza di stanziamenti. È chiaro che quando a otto anni di distanza un'azienda ha ancora il 20 per cento da ricostruire non può funzionar bene. Come si è avuto occasione di dire altre volte non manca la lungimiranza dei dirigenti e l'abilità dei tecnici. Io ho dei mucchi di pubblicazioni di piani e di programmi ben formulati per completare la ricostruzione e per potenziarla, che assommano a centinaia di miliardi. Il programma di potenziamento progettato in tre periodi porta la cifra di 213 miliardi; perche non si fa questo potenziamento? Credete che se si fosse potuto fare il completamento della ricostruzione le mondine non viaggerebbero un po' meglio e qualche disastro ferroviario non sarebbe stato evitato? La soppressione degli stanziamenti fa *tabula rasa* di tutto il programma. Nè vale dire che i carri bestiame non esistono più; perchè ci sono certe vetture più in cattivo stato dei carri bestiame, ed è su queste vetture che viaggiano le mondine. Bisogna andare in certe vecchie linee, in certe vecchie stazioni, per averne l'idea. È esatto quanto ha detto il senatore Cappellini. Il traffico viaggiatori è raddoppiato ed è chiaro che ci vuole un numero di vetture di molto superiore a quello del 1939. Anche queste vetture hanno bisogno di un ammodernamento, hanno bisogno di essere riparate a fondo, hanno bisogno di essere messe in condizioni di far viaggiare la gente, non come in un carro bestiame, ma un po' umanamente. Si è detto che questi treni delle mondine dovrebbero fare dei percorsi lunghissimi. Ma da quanti anni sentiamo dire che le Ferrovie dello Stato avrebbero bisogno di altre migliaia di chilometri di linea elettrificata? Programmi su programmi; ce ne sono perfino troppi. Vi è un programma di 4.000, quasi 5.000 chilometri di linea da elettrificare, fatto fin dal 1932 dal fascismo; vi è poi un programma della Direzione generale. Ma i risultati quali sono? Questi: che nell'esercizio 1951-52 si sono elettrificati esattamente 45 chilometri di linea Messina-Barcellona. In questo esercizio 1952-1953 i 50 chilometri si sono ridotti alla metà, elettrificandosi solo 25 chilometri di linea. Di questo passo il progetto dei 2.000 chilometri di linea da elettrificare, credo che potrà essere realizzato verso il 2000, senza pensare al vecchio programma fascista dei 4.000 chilometri.

Sono cose indispensabili e d'altra parte questi ammodernamenti coprirebbero in pochi anni la spesa, eppure non si fanno. Tenete presente che adesso per la mancata elettrificazione non conta più neanche il fatto che i bacini montani ormai sono stati economicamente sfruttati; no, adesso — e l'A.G.I.P. ce lo fa sapere tutti i giorni — abbiamo milioni di metri cubi di metano che si sprecano e che potrebbero trasformarsi in centrali termoelettriche per dare energia al Paese. Quindi non c'è più neanche la scusa della scarsezza del carbone e della forza idrica. Tuttavia, invece di far viaggiare le mondine in un modo più decente, abbiamo gli elettrotreni di lusso con cinema e belvedere. Noi non siamo contrari al fatto che le Ferrovie dello Stato abbiano degli elettrotreni di lusso, anzi vorremmo che ve ne fosse qualcuno ancora più di lusso che, per esempio, da Roma a Milano possa impiegare solo cinque ore e che il percorso Milano-Napoli, o viceversa, sia coperto con un margine di tempo che faccia concorrenza alla aviazione civile. Non siamo contro tutto questo, ma vi diciamo anzi: facciamo gli elettrotreni di lusso, arricchiamo attraverso il turismo il nostro Paese, diamo tutto il conforto moderno a quegli Americani, a quegli Inglesi, a quei Turchi che vogliono venirci a trovare, ma diamo anche l'indispensabile alle mondine e a tutti quegli operai che, a decine di migliaia, tutte le mattine si recano nei grandi centri di Genova, Milano, Torino. Soprattutto le mondine hanno diritto a delle vetture che abbiano un gabinetto di decenza, per non dovere aspettare la prossima stazione per scendere e rompersi le gambe per la fret-

ta di riprendere il treno. Tutti questi inconvenienti dovrebbero essere eliminati.

Anche dal punto di vista dei trasporti ringrazio l'onorevole Bitossi di avere inserito nel suo progetto di legge questo aspetto del problema, ma è chiaro che l'articolo del suo progetto di legge, anche se sarà votato, non sposterà gran che le cose, se dall'altra parte non si prepareranno i mezzi necessari per realizzarlo. Non sono poche le leggi che rimangono sulla carta, per quanto noi siamo debitori verso la Costituzione di tante leggi che dovrebbero essere applicate. Ma abbiamo delle leggi che non vengono approvate per niente, mentre altre che sono approvate non si applicano per mancanza dei mezzi necessari.

Perchè questo ammodernamento, questo completamento di ricostruzione tarda così nella nostra massima Azienda statale delle Ferrovie? Non voglio smentire quello che ho detto due minuti fa sulla mancanza di investimenti. Ma perchè mancano gli investimenti? Badate, onorevoli colleghi, che io non voglio dirvi che il motivo è perchè essi si spendono per la guerra. Il motivo è anche un altro. Oggi nei Paesi capitalistici, e specialmente nei Paesi legati dal Patto Atlantico, si segue una politica nuova nei confronti dei trasporti. Si tende a dare la preferenza all'autotrasporto per lasciare declinare la rotaia; un importante aspetto del famoso duello fra strada e rotaia. A causa di questa nuova impostazione della politica economica dei trasporti, si dà la preferenza all'autotrasporto perchè i competenti, sia pure sottovoce, dicono che nell'ultima guerra mondiale l'autostrada ha servito di più che non la ferrovia. Siccome questi benedetti signori, nostrani ed esteri, hanno sempre in mente di scatenare un'altra guerra, vogliono cercare di avere un parco automobilistico, come loro ritengono opportuno, anche se le ferrovie dovessero esserne sacrificate. Quindi vi sono diversi motivi, e naturalmente in conseguenza di questi motivi, vengono a soffrire anche le mondine. Vi sono motivi monopolistici e motivi di profitto di capitalisti privati, perchè la ferrovia dello Stato è un po' la ferrovia di Pantalone in quanto i passivi, non causati dal personale e neanche dal popolo italiano, ma da una cattiva politica, li paga il Tesoro, li paga Pantalone, mentre i profitti dei trasporti vanno in tasca a monopolisti ben precisati e individuati. Oltre la ragione di logistica militare cui ho accennato, vi è un indirizzo che ci viene da oltre Atlantico e che siamo obbligati — o meglio il Governo pare che sia obbligato — a rispettare e ad applicare. Questi sono i motivi del mancato potenziamento delle Ferrovie dello Stato e questi sono i motivi per cui le mondine non hanno ancora quelle vetture e quei treni relativamente celeri. Nessuno elettrotreno di lusso si chiede per le mondine, ma qualche treno che abbia di più la verosimiglianza dell'accelerato, e non del treno lumaca come è attualmente. Quindi non è solo la mancanza di mezzi finanziari o di stanziamenti, ma è soprattutto un errato indirizzo di politica economica antinazionale, per quel che riguarda le ferrovie, l'industria, l'agricoltura e tutte le altre attività nazionali, tutte le manifestazioni principali della nostra economia nazionale. La risoluzione del problema delle mondine non può non essere inquadrata in un diverso indirizzo di politica economica. Io, onorevoli colleghi, so che il Presidente mi dirà di non uscire dall'argomento ...

PRESIDENTE. Non credo che per parlare del problema delle mondine sia necessario trattare degli argomenti di cui ha trattato lei.

MASSINI. Ma non bisogna dimenticare, onorevole Presidente, il modo indecente in cui il Governo spende il denaro, non per accontentare i lavoratori, ma per dividerli. I ferrovieri, per esempio, hanno fatto degli scioperi per avere delle condizioni più umane di lavoro. Il Governo ha speso i denari soltanto per cercare di dividerli: infatti nelle giornate in cui i treni non hanno camminato, oltre alle enormi perdite per il mancato traffico, sono state spese delle grandi somme per corrompere una parte del personale; se questi denari fossero stati concentrati e utilizzati per dare soddisfazione alle richieste dei ferrovieri, io credo certamente che si sarebbe fatto, in quella direzione, un tentativo molto notevole. Ma anche questo fa parte di quella stessa politica che soffoca le minoranze, e che si vede attuata in questa legge di miglioramento delle condizioni delle mondine.

Concludendo, non posso che rifarmi al principio del mio intervento, nel senso che questa

discussione non è stata altro che un monologo della parte nostra, un monologo in cui ha però partecipato la parte del Parlamento che sta più vicina al popolo italiano. Noi abbiamo risolto il problema di elevare il dibattito del Senato soffocato da tanti sofismi grossi e piccoli, come diceva il senatore Jannaccone. In questo dibattito non ci sono sofismi, c'è una benemerita categoria di lavoratrici che chiede qualche miglioramento, categoria di fronte alla quale il Senato non può restare sordo. È possibile che ci sia qualche collega il quale onestamente pensi che il perdere una giornata o due nella discussione della legge elettorale, per decidere sulla questione delle mondine, sia una cosa da non accettare? Io sono convinto che nessun collega, sinceramente, possa pensare questo. Noi stiamo facendo lo sforzo massimo per portare il nostro contributo politico all'elevamento morale del Senato; se una parte dei colleghi non intende seguirci, le responsabilità sono ormai ben delineate. Si è parlato tante volte di ostruzionismo, ma chi obbliga una parte del Parlamento al monologo? Non è certo la minoranza! Ed allora se così è, come è, è chiaro che chi abbassa il livello delle discussioni del Senato non siamo noi, ma voi della maggioranza. Noi vi abbiamo dimostrato ampiamente che, con un po di buona volontà, si potevano discutere sufficientemente tutte e due le leggi in modo che si sarebbe potuto dare soddisfazione ad una benemerita categoria di lavoratori come le mondine, e nello stesso tempo si sarebbe data al Paese la giusta impressione che il Senato non prepara solo dei ... trucchi elettorali, ma si interessa veramente di dare un po' di pane, di benessere e di tranquillità ai lavoratori italiani. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cermignani. Ne ha facoltà.

CERMIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che voterò a favore della richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge del senatore Bitossi ed altri e dichiaro altresì che lo stesso voto io darei se fossi in quei banchi. (*Indica i banchi del centro e della destra*).

Il collega Massini ha detto che noi di questo settore facciamo una specie di monologo; io invece spero che i colleghi della maggioranza faranno anch'essi le loro dichiarazioni di voto per spiegare perchè — mentre noi intendiamo mettere questa proposta di legge in un treno rapido — i colleghi della maggioranza intendono invece metterla su un treno merci da avviare verso quel certo deserto, ormai noto, dove tutte le proposte che partono dall'opposizione sono destinate ad insabbiarsi: eppure, onorevoli colleghi della maggioranza, più voi vi affannate a cacciare la Costituzione da quest'Aula, più la Costituzione vi si riaffaccia in maniera decisa, portatavi dalla forza stessa delle cose. Anche ieri voi avete cercato di cacciarla e noi l'abbiamo fermata: la Costituzione, da questa parte, sa di trovarsi in casa propria perchè qua sono gli uomini che l'hanno votata o accettata senza riserve mentali. Abbiamo sentito parlare di una certa trappola, abbiamo sentito dire che è necessario rivedere la nostra Costituzione, in quanto essa avrebbe il torto di essere nata in un momento del tutto particolare: ciò è vero, ma non nel senso da voi voluto. Essa è nata in un momento in cui anche i colleghi dell'altra parte hanno sentito che era quello un momento storico per la nostra Nazione. Vogliamo anche credere che allora siano stati in perfetta buona fede, benchè gli interessi e le persone che essi rappresentano in quest'Aula abbiano accettato la Costituzione con riserva e forse per paura. Tanto ciò è vero, che in breve tempo abbiamo visto un mutamento di indirizzo nella politica del Governo ed è bastato un viaggio in America del Presidente del Consiglio per estromettere dal Governo i rappresentanti della parte più viva e vitale della Nazione, quella che ha riscattato l'Italia dalla vergogna della disfatta con le sue forze, la sua resistenza, il suo sacrificio.

Sarò certamente costretto a ripetere molte delle cose che qui sono state dette. Ma non ne ho colpa, perchè debbo compiere qui il mio dovere dicendo interamente il mio pensiero. Io penso che il Senato una volta tanto avrebbe dovuto unirsi in un moto unanime e spontaneo in occasione della presentazione del disegno di legge del senatore Bitossi, in quanto applica il dettato della Costituzione di cui al suo articolo primo: la Repubblica italiana è fondata sul lavoro. È per quel dettato che la Costituzione ha per noi valore preminente.

Il disegno di legge del senatore Bitossi riguarda un problema di giustizia sociale riguardante una categoria sempre sacrificata e dimenticata. Una Commissione senatoriale ha fatto una relazione sulla situazione delle mondariso: quali sono le conclusioni a cui siamo pervenuti dopo la presentazione di tale relazione? L'opposizione ha dovuto redigere una proposta di legge, perchè l'argomento venisse preso in considerazione.

Lo so: nel primo binario c'è il rapido che dovrebbe portare la legge truffa che deve partire ad ogni costo: e può accadere che la R.A.I. lo faccia partire lei, magari senza che ci sia il carico sopra, come ha fatto partire certi treni durante il recente sciopero dei ferrovieri. La stampa, infatti, ha annunciato con grande anticipo che la legge sarebbe stata approvata il 23 o il 24. Ma noi diciamo: lasciamo lì quel rapido ad aspettare e prepariamone un altro sul secondo binario che parta prima a soccorrere le mondine.

È necessario che io ripeta quello che hanno detto i miei colleghi? Potrei rifarmi ad un ricordo della mia fanciullezza, che ancora mi riempie di commozione. Ho ancora negli occhi una vignetta di un calendario di una Società di assicurazioni, che rappresentava una scena riguardante la fatica delle mondine. Si trattava di uno di quei quadretti di genere, cari alla nostra borghesia. Io allora ero ragazzo e non sapevo come si effettuasse la coltura del riso, ma vedevo in quel disegno delle donne ben dipinte, dai vivaci colori, con i bei cappelli di paglia che lavoravano affondate nell'acqua e non riuscivo a capire perchè mai esse fossero costrette a quella fatica.

Caro compagno Cerruti, consentimi di ricordare la tua mamma, che è cara anche a noi. Io vorrei dirti: se questo ti può essere di conforto, abbi la nostra fraterna amicizia per le carezze che non hai avuto da bambino quando la tua mamma andava a lavorare in risaia.

Noi parliamo di una materia profondamente umana e cristiana, di un problema attinente al pane quotidiano, di una categoria che da millenni si accontenta del pane, mentre vi è una classe che vive di companatico, di lusso e di bagordi. Io mi meraviglio della vostra insensibilità, ma ritengo che nel profondo della coscienza qualcosa vi rimorda. Voi sapete che respingendo la procedura urgentissima non compite una buona azione. Io sono persuaso che se non foste fermati dalla disciplina di partito, fareste le stesse dichiarazioni che facciamo noi, se è vero che siete cristiani.

Perchè siamo vicini a questa categoria? Consentitemi che io faccia testimonianza della vita dura che conducono i contadini, testimonianza che deriva da una consuetudine di un anno, per il fatto che durante lo sfollamento io ho vissuto presso i contadini. I contadini non contano le ore di lavoro, lavorano anche la notte. Tutte le ore sono buone quando ci sono delle colture stagionali che richiedono la presenza assidua dei contadini stessi.

Voglio raccontarvi un particolare che riguarda un episodio della vita del pittore Francesco Paolo Michetti, un episodio che rimonta agli ultimi anni della vita del pittore Michetti, il quale per consuetudine andava in campagna senza portare i colori, ma osservava profondamente, e poi, servendosi del ricordo, dipingeva i suoi quadri. Ebbene, un giorno ebbe occasione di fare una sosta per consumare una piccola colazione vicino a un gruppo di contadini, li vide lavorare, poi li vide mentre consumavano il loro pasto.

Uno di questi, lentamente, come è consuetudine, tagliandola a bocconi, mangiò una grossa pagnotta. A questo spettacolo Michetti si avvicinò e quasi compiacendosi col contadino disse: « Perbacco, hai messo nello stomaco una pagnotta così grossa, come farai a lavorare? ». Il contadino disse: « Signore, se avete pazienza e vi fermate qui ad osservare, vedrete in che cosa si ridurrà questa pagnotta »; così dicendo prese una zolla di terra, se la cacciò dentro la camicia e cominciò a zappare. A un certo momento tornò da Michetti e prese quella zolla: era già creta impastata! « Signore, vedete dove è andata la mia pagnotta? ». Questa onorevoli colleghi è la vita che fanno i lavoratori dei campi. (*Approvazioni e commenti dalla sinistra*).

Questa, onorevoli colleghi, è la vita che fanno le mondine. Cosa chiede questa legge? Un poco di assistenza alle madri mondine e ai loro figli. Vorrei quasi dire di lasciare che le madri seguano il loro destino, questo destino male-

detto che perseguita tutti i lavoratori; ma le creature di queste donne, onorevoli colleghi, hanno diritto ad essere protette. Non avete avuto figli piccoli? Non avete mai posto la mano sulla testa delle vostre creature? Non sapete, ed io lo so perchè sono figlio di un lavoratore, che si può vivere senza pane, ma non senza le carezze dei genitori? Queste creature restano abbandonate perchè le madri hanno necessità di andare a guadagnare il pane. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Bravo! Bravo!

CERMIGNANI. Parlando di quella certa vignetta del calendario, vi ho detto anche che conservo di ciò un ricordo pieno di commozione. Allora intuivo solamente che cosa fosse il sacrificio e l'eroismo di quelle donne, ne ho avuto la visione chiara osservando disegni e pitture degli artisti che nello scorso anno sono stati in mezzo alle mondine, quegli artisti che sono della stessa generazione, della stessa ispirazione di quelli che vengono in questi giorni processati perchè hanno dipinto, perchè hanno creduto ad un articolo della Costituzione che dice che l'arte è libera. Essi non hanno fatto che avvalersi della libertà concessa di dipingere liberamente ciò che da uomini liberi sentivano. Chi non ricorda le vicende della mostra « L'Arte contro la barbarie? ». Siamo arrivati all'assurdo che, in materia, ha potuto interferire e giudicare un funzionario della « Celere ». Vorrei rallegrarmi col ministro Scelba, se fosse presente, per gli orizzonti da lui genialmente aperti alla « Celere ». Avremo critici d'arte col manganello, e mostre tenute a battesimo dai « celerini ».

E magari faremo accompagnare la « Celere » dal parroco, o manderemo qualcuno più autorevole, ci manderemo il Vescovo! (*Approvazioni dalla sinistra*).

Tanto, ormai i Vescovi sono al di sopra dei Prefetti e non c'è cerimonia nelle provincie, importante o no, in cui il primo personaggio non sia il Vescovo. Noi rispettiamo i Vescovi per la loro funzione, ma vorremmo che le cose profane fossero lasciate a coloro che non si occupano d'altro che di cose profane. Vedete, onorevoli colleghi, noi questi uomini purtroppo li abbiamo visti per troppo tempo alle cerimonie fasciste, questi uomini hanno benedetto troppi gagliardetti, troppe bombe di gas asfissianti, troppe armi, troppi uomini che andavano ad uccidere...

PRESIDENTE. Senatore Cermignani, la richiamo all'argomento.

CERMIGNANI. Ha ragione, onorevole Presidente, rientro subito in carreggiata e lo faccio riferendomi ancora ai figli delle mondariso. Le madri non possono essere sostituite nemmeno dai parenti più stretti, nè purtroppo oggi la scuola — in gran parte — è in condizioni di poter sostituire le madri. Di ciò avremo occasione di parlare in altro momento. Qui non abbiamo nessun interesse, nessun desiderio di cercare di commuovervi, vorremmo semplicemente persuadervi e per persuadervi permettete che dica ancora un'altra cosa. A queste donne a cui oggi voi negate le provvidenze richieste il Governo porterà via i propri uomini con una semplice cartolina precetto e gli uomini dovranno marciare e partire in difesa non sapete nemmeno voi di che cosa. Neppure la somma della sofferenza dei combattenti di tutte le guerre, la sofferenza dei prigionieri, il pianto di tutte le madri vi porta a fare considerazioni che restino sulla linea dei comandamenti di Cristo. È una cosa molto triste — e la cosa più triste è che siete voi a sottolinearla — quando dite che ci sono patrioti da una parte e antipatrioti dall'altra. Permettete, onorevoli colleghi, che vi dica — per quel che mi riguarda — di essere stato — io socialista — un volontario in guerra. Ho fatto il mio dovere nei confronti della Patria; io, uscito dalla scuola di quella Italietta tanto beffeggiata dai fascisti, ho sentito che il risorgimento d'Italia era ancora da compiere. Ho sentito che c'erano ancora degli Italiani che dovevano essere ricongiunti alla madre Patria, ma ho fatto questo senza raccontarlo a nessuno, senza chiedere niente perchè non avevo niente da chiedere: avevo fatto il mio dovere. Oggi ci sentiamo dire che siamo degli antipatrioti, che le sorti di Trieste italiana sono state compromesse dalle masse che ci seguono, ma questo non è altro che impudenza e anche a ciò, in sede più appropriata, uomini della mia parte più di me qualificati, daranno la loro risposta. Anche noi dunque crediamo di avere una Patria e di questa Patria ci siamo ricordati nei momenti cruciali, quando ricordarsi della Patria significava affrontare il carcere, il tri-

bunale speciale, rischiare la vita; e se nella mia vita posso dire di aver avuto qualcosa, ho avuto la grande ventura di sedere vicino agli uomini che sono stati in galera per questa Patria, per la nostra Patria che è diversa dalla vostra. Per essere conciso, dato che non voglio abusare della cortesia del Presidente e della sopportazione dei colleghi...

PRESIDENTE. Ella è molto cortese: preferirei che lo fosse di meno ma che si attenesse all'argomento.

CERMIGNANI. ...potrei dire che alla vostra Patria si addica una strofetta dei napoletani: « Bella è la patria arena, bella è libertà; se ho la pancia piena — non ho difficoltà; ma se di quello solo mi debbo contentà, io mando a quel paese Patria e libertà ».

Tornando alle mondine, penso che indipendentemente dalla legge truffa avreste detto ugualmente di no, anche in altro momento, alla proposta Bitossi, perchè la vostra funzione è solo questa: dire sempre di no a tutte le proposte che vengono da questa parte. In ciò sono confermato anche da un altro fatto: Governo e maggioranza hanno ostentato la propria assenza dall'Aula mentre si trattava una questione di così grande importanza. Ma questo non mortifica noi, purtroppo mortifica l'istituto, e se al vostro assenteismo avete inteso di dare un significato, quello del « canta che ti passa », vi dico che vi siete ingannati perchè, non passa; noi seguiteremo a insistere, oggi, domani, non importa. Quel che importa è che seguiteremo a insistere, e il nostro canto, se credete che si tratti solo di un canto, non resta in quest'Aula, esce, va alle mondine, va alle lavoratrici di tutta Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le cose che ho potuto dire credo di non aver abusato della vostra cortesia. Per questo che ho detto voterò a favore della richiesta della procedura urgentissima sulla proposta di legge Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Meacci. Ne ha facoltà.

MEACCI. Signor Presidente, voterò a favore della richiesta della procedura urgentissima per il progetto di legge Bitossi. L'articolo 1 della nostra Costituzione, definisce la nostra Repubblica una repubblica fondata sul lavoro. Prima preoccupazione del Parlamento è quella della soluzione democratica dei problemi del lavoro, è quella di migliorare la situazione dei lavoratori italiani. Tutte le proposte di legge tendenti al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, dovrebbero essere discusse ed approvate con procedura urgentissima. La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.

Le condizioni di lavoro della donna lavoratrice devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare ed assicurare alla madre, e al bambino una speciale adeguata protezione. Questo è quanto fra l'altro dice la nostra Costituzione. Non esistono e non possono esistere per noi — ed io ripeto per tutti noi — problemi più importanti, più urgenti, più assillanti di quelli che interessano le condizioni morali e materiali dei lavoratori e delle lavoratrici, dei loro figli e delle loro famiglie. Il progetto di legge Bitossi richiama la nostra attenzione sulle condizioni di lavoro e di vita di migliaia di lavoratrici, di migliaia di giovani donne, di migliaia di mamme costrette ad un lavoro durissimo ed a condizioni disumane. Negare la procedura urgentissima per l'esame e l'approvazione di questo disegno di legge significa mettersi contro la Costituzione e contro i lavoratori. A voi, lo so, interessa soltanto la legge truffa perchè pensate di impadronirvi di una grande maggioranza per liquidare la Costituzione, le conquiste e le rivendicazioni dei lavoratori. Nella storia del movimento operaio italiano anche le mondine hanno scritto pagine indimenticabili. Scioperi, processi, condanne si sono succeduti.

Nel '97 le risaiole di Molinella furono costrette ad uno sciopero di 60 giorni. Lunghe ed aspre furono le battaglie delle mondine: per la conquista e la difesa di miglioramenti già ottenuti, per la giornata lavorativa, per l'aumento del salario, per il diritto al lavoro, contro la protervia dei baroni della terra, contro il Governo che ha scagliato sempre le forze di polizia e le truppe contro le donne affamate che chiedono lavoro per i loro uomini, un pezzo di pane per i loro bambini malaticci. Il nostro collega Arturo Colombi in un suo libro intitolato *Pagine di storia del movimento operaio italiano* ricorda a tutti noi gli scioperi delle mondine di Bentivoglio, Medi-

cina, Molinella, Minerbio, Baricella, San Pietro in Casale. Verso la fine del '96, si misero in isciopero per un miglioramento salariale; le mondine che percepivano 70 centesimi per 12 ore di lavoro chiedevano una lira. Queste povere donne indignate e furibonde per la condanna ad un così duro lavoro e a tanta degradante miseria vennero percosse, arrestate e condannate. Nel '97 continuarono queste agitazioni e le mondine che avevano ottenuto 90 centesimi al giorno per 12 ore di lavoro, chiedevano l'aumento di 10 centesimi. Intervenne la Polizia e un gruppo di donne, concentrate su un ponte, fu caricato con le baionette in canna dai carabinieri e molte di esse furono costrette a saltare nel fiume; cinque di esse furono arrestate e processate per direttisima dal Tribunale di Bologna per incitamento allo sciopero e quindi condannate per direttissima. Vedete dunque che procedura di urgenza per condannare e arrestare le mondine?

Nel '99 le mondine di Medicina si misero in isciopero per l'aumento del salario di 75 centesimi. I carabinieri, di notte, prelevarono sette donne dalle loro abitazioni. Gli arresti sollevarono l'indignazione popolare. Le lavoratrici si adunarono in piazza per protestare e chiedere la liberazione delle loro compagne: « Legateci tutte o scarcerate le nostre compagne ». Questo fu il grido delle mondine sulla piazza. La truppa caricò, ma i proprietari furono costretti a concedere un aumento di 20 centesimi. Vedete, per ottenere un aumento di 20 centesimi per 12 ore di lavoro, quanta lotta e quanta fatica? Nel '97 l'agitazione delle mondine a Molinella si estese a tutta la bassa bolognese, le risaiole chiedevano che la giornata lavorativa fosse di 9 ore, che la paga fosse data in contanti, che i sorveglianti fossero nominati dai lavoratori ecc. ecc. Lo sciopero durò circa due mesi. Anche in questa occasione intervenne molto rapidamente, con una procedura urgentissima, la Polizia e furono operati arresti. Nel '98, facendo seguito agli scioperi della Lombardia, del Veneto, Mantova, Ferrara, scoppiò un alto grande sciopero delle risaiole di Molinella. Chiedevano la giornata di 8 ore, nuove tariffe, l'abolizione del salario in natura, e altre rivendicazioni. La lotta fu lunga e dura. Come vedete settant'anni di lotta hanno dovuto sostenere queste povere donne e la lotta continua ancora oggi. Ancora oggi, di fronte al progetto di legge che dovrebbe far ottenere alle mondine la possibilità di viaggiare diversamente da come attualmente viaggiano, l'assistenza ai propri bambini, il Senato della Repubblica italiana ritiene di non dover discutere, di non dover prendere in considerazione una proposta del genere. Ma, badate, che la lotta non fa nessuna paura alle mondine. La vostra condotta inasprisce la loro lotta e la lotta di tutto il popolo italiano contro la vostra politica; inasprisce anche la lotta del Parlamento. Durante queste nostre dichiarazioni di voto, da quella parte si è fatto dello spirito di bassa lega. Comunque è bene ricordare che gente che faceva dello spirito come qualcuno di voi vi era anche nella Russia degli Zar e nella Cina di Ciang Kai Shek. Voi ritenete che la soluzione di questi problemi non sia urgente. Il disegno di legge Sinforiani, Merlin, comunicato alla Presidenza il 23 giugno 1949, sulle condizioni di inabitabilità delle case coloniche, non sappiamo che fine abbia fatto. Non si tratta di procedura urgentissima, urgente o normale, per questo disegno di legge; esso è scomparso dalla circolazione. Eppure, chi non conosce la situazione di quelle case? Io ne parlai in occasione dell'approvazione con urgenza della legge con la quale stanziaste molti e molti miliardi per la costruzione delle case per i parroci. Per quelle vi buttaste a pesce. Ascoltate che cosa dicono Sinforiani e la Merlin nella loro relazione: « Se i proprietari terrieri non sanno vincere il loro gretto e dissennato egoismo bisogna che la legge intervenga a costringerli perchè non è lecito, essendo immorale e incivile, che ai salariati, a questi poveri lavoratori dei campi (in questi sono comprese anche le mondine che prestano la loro opera), i quali devono vivere sul fondo altrui nel quale prestano la loro opera, vengano assegnate case assolutamente inabitabili con pericolo della loro salute e talora persino con danno. Alcune statistiche hanno offerto dati veramente sconcertanti. In alcune provincie è risultato che la famiglia del salariato composta in media di sei persone, con un minimo di cinque e un massimo di dieci, dorme promiscuamente in un solo vano, creando, oltre al resto, una situazione manifestamente immorale dal punto di vista sessuale. Molte case furono trovate in condi-

zioni di non riattabilità tali da dover essere abbattute. Le altre, nelle percentuale del 75 per cento, in condizioni di inabitabilità con mancanza quasi completa di latrine, con mancanza quasi completa di pavimenti, essendo esse per la maggior parte in terra battuta ». Queste le condizioni delle case dei contadini per le quali i colleghi Sinforiani e Merlin Angelina presentarono questo progetto di legge che non sappiamo che fine abbia fatto. La procedura d'urgenza per i disegni di legge che interessano i lavoratori sia delle fabbriche che della campagna, non si applica mai. Voi la procedura urgente o urgentissima la imponete per elargire miliardi a fondo perduto alle industrie private, agli armatori, alle società delle ferrovie concesse, miliardi per favorire i grossi agrari e i capitalisti. Voi avete usato una procedura urgentissima contro i contadini di Melissa, di Montescaglioso, di Torremaggiore ecc., contro gli operai di Modena. Con questi cittadini italiani non avete voluto discutere, avete fatto sperare, avete fatto uccidere con una procedura urgentissima. Voi non negate l'urgenza soltanto a questa legge, ma negate l'urgenza a tutte le proposte di legge con cui si cerca di migliorare la vita del nostro popolo. Questo lo sanno tutti, lo sanno anche i vescovi della mia Umbria, che in una pastorale del mese di gennaio, a scopo evidentemente di propaganda elettorale, scrivono queste parole: « In particolare riteniamo urgente che siano risolte equamente alcune attuali questioni riguardanti le categorie dei contadini specialmente quelle a mezzadria, come la complessa questione dei contratti, la quale è causa di perturbamento e di incertezza e nuoce ad ambedue le parti. Un altro problema indilazionabile (dicono questi vescovi) è quello delle case coloniche. Parecchie sono in condizioni che non corrispondono alle più elementari esigenze dell'igiene e del decoro. Noi chiediamo che la legge vigente sia fatta rispettare sempre nell'interesse non solo fisico, ma anche morale dei nostri cittadini ».

Per ciò i colleghi Sinforiani e Merlin, presentarono questo disegno di legge nel '49.

È vero che la pastorale ha uno scopo propagandistico elettorale, ma non fatevi illusioni, non potrete far cio che volete del popolo italiano. Questa scellerata legge elettorale che è uno dei tanti atti scellerati, vi rende sempre più sordi e sempre più ciechi; però non passerete, il popolo italiano non ve lo consentirà. In prima linea troverete le migliaia di mondine che voi avete insultate ed offese, rifiutando di discutere e approvare subito il disegno di legge presentato ieri dal collega Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ristori.

RISTORI. Io sono favorevole alla proposta di legge presentata dal senatore Bitossi e dichiaro che voterò la procedura urgentissima, la quale si giustifica soprattutto in relazione al prossimo scioglimento della Camera dei deputati. Questa proposta di legge riguarda alcune decine di migliaia di mondine ed i loro figli. È bene che si sappia che queste mondariso sono parte integrante della grande famiglia dei contadini italiani. Cosa è stato fatto per rendere operanti i principi giuridici e sociali che sono alla base della nostra Costituzione? Noi abbiamo una carenza di carattere legislativo imperdonabile; io ho qui una serie di disegni di legge che sono stati presentati a suo tempo, disegni di legge interessanti le masse dei contadini delle varie categorie: abbiamo in primo luogo il disegno di legge di riforma fondiaria a carattere generale che andrà ai posteri forse; abbiamo il tanto discusso disegno di legge di riforma contrattuale che riguarda i contadini mezzadri, i contadini parziari ed i piccoli affittuari coltivatori diretti. Fare la cronistoria di questo disegno di legge sarebbe troppo lungo e quindi io non la farò. Vi sono altri disegni di legge, per esempio quello che riguarda la rivalutazione del bestiame.

PRESIDENTE. Senatore Ristori, la prego di tornare all'argomento.

RISTORI. Onorevole Presidente, io debbo dimostrare l'insensibilità della maggioranza e la responsabilità del Governo non solo rispetto alla proposta di legge Bitossi, ma anche di fronte ai problemi di carattere generale delle masse dei contadini. Vi è poi il disegno di legge che riguarda la questione dei contributi unificati: qui siamo di fronte ad un decreto-legge dell'aprile 1946 che assicurava la non rivalsa dei contributi unificati a tutte le categorie dei lavoratori dei vari settori produttivi, ebbene, gli agrari hanno protestato contro

l'applicazione di questa legge nei confronti dei contadini mezzadri e malgrado che l'allora Ministro D'Aragona avesse reso noto in una circolare che anche i mezzadri rientravano in questo diritto, gli agrari promossero dei procedimenti giudiziari. La Cassazione a sezioni riunite, verso la fine del 1950 dette ragione ai mezzadri... senonchè a distanza di circa un anno, strano a dirsi, gli agrari, ottennero una sentenza a loro favorevole della Cassazione a sezioni riunite, cosicchè oggi ci troviamo ad avere due sentenze del massimo organo della Magistratura che si contraddicono.

GORTANI. Ma parli dell'argomento.

RISTORI. Lei che è un illustre geologo, onorevole collega, dovrebbe essere il primo ad interessarsi degli aspetti della lavorazione della terra e quindi della vita dei contadini. La mezzadria si vorrebbe portare come esempio storico di superamento, e nel tempo e nello spazio, di tutte le crisi che ci hanno deliziato nei secoli, come se questa resistenza alle crisi non fosse dovuta non tanto alla bontà intrinseca di questo istituto, quanto al lavoro bestiale dei contadini mezzadri, uomini e donne giovani e vecchi. Io vi potrei dimostrare come ci sia un processo di indebitamento nelle aziende agricole da parte dei contadini. Già nella nostra provincia a Firenze ci sono 500 poderi vuoti, qualche proprietario di terreni in pianura si è presa la soddisfazione di mandare avanti le coltivazioni un anno o due, in economia; ma, come si dice tra i nostri contadini, ci ha rimesso l'osso del collo, ed ha dovuto subito ricorrere ai ripari. Noi abbiamo anche un altro disegno di legge che è ancora più pertinente all'argomento in discussione e che riguarda le contadine mezzadre, alle quali per la maternità e infanzia non è consentita nessuna previdenza. Vi è un disegno di legge che giace dinanzi alla Commissione da anni, come se le contadine mezzadre che lavorano dall'alba al tramonto potessero attendere anni ed anni. Bisogna tenere presente che le contadine, oltre che il lavoro dei campi debbono fare quello di casa, debbono rattoppare i vestiti e fare quanto altro necessario alla vita della famiglia del contadino; e la donna fa ciò nelle ore che non è possibile svolgere un'attività più direttamente utile agli effetti produttivi.

La donna contadina lavora più degli stessi uomini.

Quando io e mio fratello ci riposavamo nel corso dell'estate circa due ore dopo il pasto, le sorelle e la mamma non venivano a riposare, erano costrette a rigovernare, a lavare e, se era possibile, a rivestire anche qualche barile di fiaschi nel corso della settimana, utilizzando anche ore notturne avanzate per percepire qualche utile in più. E alla mattina si alzavano alle quattro e mezzo, mentre molti di coloro che sfruttano i contadini si levano alle dieci o alle undici, e dopo aver fatto il bagno e la loro *toilette*, si recano a pranzo già prelibatamente imbandito su doviziose mense, serviti con tutti i riguardi da una servitù prona.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

(*Segue* RISTORI). Perchè il Governo italiano e la Democrazia italiana che alla vigilia del 18 aprile del 1948 aveva preparato un programma organico che rifletteva nelle sue caratteristiche generali i princìpi della Costituzione, lo ha dimenticato e tradito dopo la vittoria del 18 aprile? Potrete avere qualche attenuante nel senso che il processo di involuzione sociale della situazione italiana non è incominciato tanto su iniziativa del Governo italiano, quanto da oltre Atlantico, cioè da quella classe dirigente imperialistica che ha rinunciato alla saggia politica rooseveltiana che già a Jalta e a Potsdam aveva gettato le basi di una possibile convivenza tra i due sistemi che sono ormai una realtà storica. Per cui quando De Gasperi se ne è andato per la prima volta in America, al ritorno fa una crisi di Governo per estromettere i comunisti dal Governo, ma non gli riesce perchè i socialisti non si prestano al gioco. Interviene poi il cavallo di Troia statunitense, Saragat, in seno al partito socialista e finalmente i comunisti e socialisti sono estromessi. Abbiamo poi avuto la soddisfazione per il Governo di una seconda scissione in seno al Partito socialista prodotta da un ulteriore cavallino di Troia nel Partito socialista, quel nostro collega cioè che voi tutti conoscete e che io mi esonero dal nominare. Ebbene, questo processo di involuzione vi ha

messo sulla cattiva strada facendovi rinunziare a rendere operante la Costituzione.

Ad esempio, perchè non si sono fatte le Regioni, previste nel titolo quinto della Costituzione e che avrebbero dovuto essere fatte entro un anno dalla sua promulgazione? La realtà è che nella Toscana, in Emilia, in Umbria la sinistra ha la maggioranza assoluta e non si vuole che in Italia esistano consigli regionali di sinistra che, attraverso una saggia politica, possano servire di esempio ad altre regioni, facendo allargare la macchia d'olio verso la Liguria e verso le stesse Marche, regione contadina dove ormai la classe dei contadini mezzadri è suscettibile di essere comquistata dalla sana politica dei partiti operai, dei loro militanti i quali sono i più attivi e che attraverso il sindacato hanno impostato il problema della riforma dei contratti agrari, in modo da consentire una evoluzione di questo istituto corrispondente alla situazione politica generale scaturita dalla guerra di liberazione nazionale.

Col vostro atteggiamento voi avete esasperato i contrasti, che potevano invece essere attenuati, oggi che si delinea sul piano internazionale una schiarita che noi ci auguriamo diventi sempre più vasta e si concretizzi in un possibile accordo; se questo avverrà, certamente non sarà per vostro merito, anzi la vostra funzione ostacola questa prospettiva. Per fortuna però il popolo italiano, più ancora di altri popoli, ha dato un contributo tale, per cui, se anche ci sarà una carenza del Governo in questo orientamento, certamente, se questa schiarita si concretizzerà in un risultato positivo, non tutto sarà perso per il nostro Paese, avendo il popolo ancora una volta con le sue lotte e la sua opera salvato il prestigio dell'Italia al cospetto dei popoli e potrà avere il suo posto adeguato nel consorzio dei popoli.

Fatte queste considerazioni di carattere generale è bene dire in concreto cosa vogliono i lavoratori della terra. Da cinque anni è stato presentato un disegno di legge di riforma contrattuale che avrebbe portato un elemento di distensione nella situazione. Esso è stato votato quasi alla unanimità alla Camera, è stato poi trasmesso al Senato ed è venuto alla nostra Commissione. Il disegno di legge ha subìto profonde alterazioni in seno alla 8ª Commissione tanto da renderlo irriconoscibile, mentre esso poteva essere approvato e dalla Commissione e dall'Assemblea come era pervenuto dalla Camera, e avrebbe potuto essere reso operante in quattro e quattrotto.

Un grande principio che aveva trovato la sua sanzione nell'altro ramo del Parlamento sia pure con una serie di deroghe, quello della disdetta per giusta causa, è stato si può dire tolto nella sostanza per le modifiche apportate. La disdetta per giusta causa assicura la continuità di lavoro per il contadino nel proprio podere, assicura una maggiore possibilità di produzione e di impegno della stessa famiglia colonica, senza contare il danno che deriva non solo all'economia ma anche alla famiglia colonica estromessa che deve non solo abbandonare la terra che lavora col proprio sudore, ma anche la casa colonica, anche i propri parenti, che magari sono sotto terra al camposanto, che deve emigrare in un altro Comune, molto spesso in un'altra Provincia, in un'altra regione, e che spesso arriva all'estrema decisione di chiedere il passaggio di categoria per assumere un'altra attività produttiva. In questo caso vi è un danno diretto all'attività produttiva nell'agricoltura, vi è un appesantimento della disoccupazione, perchè noi dovremmo operare legislativamente in modo, non dico da legare i contadini alla terra col nodo scorsoio, ma fare in modo che i contratti siano tali da consentire un minimo di vita, tale da permettere una certa dignità d'uomo anche al contadino.

Io ricordo alcuni mesi addietro di aver letto sulla « Stampa » di Torino in un articolo di fondo un'espressione di questo genere: « Bisogna riconoscerlo, i poveri hanno perso la virtù della rassegnazione ». Era una constatazione che veniva fatta. Ma, di grazia, io non ho mai creduto, e sono molto scettico anche in questo momento, che la rassegnazione possa costituire una virtù, caso mai costituisce una virtù riguardo agli agrari la rassegnazione dei contadini, perchè può consentire loro di sfruttarli maggiormente, di tenerli soggetti e schiavi autentici della gleba come nel passato. Ma questi contadini oggi, tenetelo presente onorevoli colleghi se volete camminare con i piedi in terra, questi contadini hanno un minimo

di sensibilità politico-sociale, un minimo di dignità che ogni giorno si sviluppa e si consolida e se votano, come votano per il 90 per cento, per esempio, in Toscana, per i partiti di sinistra hanno le loro buone ragioni. Nella nostra Provincia noi abbiamo 45 su 50 Comuni, poichè alcuni ci sono stati sottratti attraverso l'apparentamento nelle precedenti elezioni senza che questo abbia costituito una diminuzione dei voti malgrado la scissione di Saragat dopo il 1946, epoca in cui furono fatte le prime elezioni amministrative, ma abbiamo avuto anche questo fenomeno degno di essere sottolineato che su 50, di cui 45 sono Amministrazioni comunali rette da amministratori democratici, 10 Comuni hanno un Sindaco autentico contadino, autentico mezzadro. Non voglio fare certamente qui l'apologia del contadinismo, ma quando noi valutiamo obiettivamente questo fenomeno e vediamo che la maggioranza delle Amministrazioni è retta da operai, da contadini, da intellettuali di avanguardia, noi ci rendiamo conto del grande progresso fatto in questo secondo dopo guerra dalle masse lavoratrici. È vero che voi vorreste farle retrocedere e lo avete tentato con la scissione sindacale, mettendo al servizio del padronato i Sindacati così detti liberi, perchè non avete favorito la scissione in sede alla Confida; perchè gli agrari democristiani vanno a braccetto con gli agrari missini... (*Approvazioni dalla sinistra*) perchè sono venuti a Roma in 10.000 uomini a fare una manifestazione dimostrativa, alcuni mesi fa, e il loro labaro è stato benedetto dal cardinale Micara... con rito che ricorda i vecchi riti di fascistica memoria.

PRESIDENTE. Onorevole Ristori, la prego di attenersi all'argomento in discussione.

RISTORI. Concludo su questo punto onorevole Presidente, ma vorrei dire che hanno avuto il coraggio, perchè io lo chiamo coraggio per non dire improntitudine, di andare al cospetto del Milite Ignoto. Ebbene, questi agrari quando si sono trovati davanti al Milite Ignoto avrebbero dovuto ricordarsi che esso simboleggia la morte di circa 400 mila contadini sui 600 mila morti della prima guerra mondiale; quei contadini cui era stata promessa la terra dal Capo del Governo di quell'epoca, Antonio Salandra, ma ottenuta la vittoria a questi contadini non si dette la terra, si dette il manganello e gli si saldarono le catene in modo ancora peggiore di prima; questa la realtà obiettiva.

Voi cercate oggi di ripetere questa situazione, ma non ci riuscirete. Trent'anni fa molti contadini, molti mezzadri votavano per voi nelle campagne toscane o emiliane, o umbre. Vorrei che ci fosse « Barbanera », il collega Pasquini, il quale, quando gli chiesi come si spiegava che le elezioni amministrative nell'Umbria avevano dato il 56 per cento dei voti ai partiti di sinistra, mi rispose: « Sai ci sono state quelle due famose sentenze della Cassazione sulla rivalutazione del bestiame e sui contributi unificati e quelle sentenze hanno fatto quel miracolo ». Ma io non lo chiamo miracolo, quelle sentenze hanno contribuito al nostro successo, perchè il contadino che si avvicina a noi, il contadino che con noi opera e lavora ci comprende e ci segue e difficilmente voi lo riconquisterete, neanche con la vostra famosa legge stralcio che è uno stralcio di impudenza nel vero senso della parola, consentitemi questa espressione!

Voci dalla sinistra. Bravo!

RISTORI. Si era promessa e sancita nella Costituzione un'autentica e radicale riforma agraria. Avete fatto un piccolo stralcio come acconto. Ma l'acconto di miseria sarà la saldatura di oggi e di domani. Molte di queste terre verranno abbandonate dagli stessi contadini che le hanno ricevute alle condizioni in cui le hanno ricevute, per la crisi in cui si trova la nostra economia agricola di cui gran parte della responsabilità ricade sulla politica del Governo, sulla politica del commercio estero, sulla politica obiettivamente conservatrice, reazionaria, a causa della struttura economica della società capitalistico-borghese nella sua fase imperialistica in cui il monopolio regola la vita economica del Paese dissanguandola. Abbiamo l'aumento dei prezzi industriali, la diminuzione dei prezzi agricoli, per cui anche una parte degli agrari benestanti è indignata. Certo ce ne è una parte consenziente in questa politica economica, poichè da quella parte sono anche industriali, sono banchieri che hanno titoli azionari nella Montecatini, nelle Industrie idroelettriche, ecc., e, se sono danneggiati da questa politica monopolistica in quanto agricoltori, sono beneficati in quanto industriali e

finanzieri, per cui percepiscono lauti profitti come compartecipi al profitto di monopolio. Queste cose, che io vi dico qui in forma molto sommaria, i contadini le capiscono, gli operai le capiscono, il ceto medio incomincia a capirle e vi abbandoneranno in sempre maggiore misura. E, del resto, ne volete una prova? La stessa legge che avete presentato è una riprova e questo perchè alle ultime elezioni, in sostanza, le cose non hanno marciato come speravate, per cui vi siete indotti a presentare una legge che non voglio definire; la definerò eventualmente, se avremo modo e tempo di farlo nelle dichiarazioni di voto sulla legge stessa, se ce lo consentirete. I contadini sono buoni, sono piuttosto ossequienti, ma quando ci si mettono sono duri a recedere, e lo sanno molto bene gli agrari.

Ora io mi domando: sono questi ultimi i dirigenti dell'agricoltura o lo saranno per il prossimo futuro? Per dimostrare che sono gli autentici propugnatori dello sviluppo della nostra agricoltura consentitemi di leggervi un piano fra i tanti piani elaborati: si tratta del piano di lavoro del consiglio di fattoria del marchese Frescobaldi, di quel proprietario che di fronte alla proposta di miglioramenti fondiari avanzata dai contadini affermava di avere tanti poderi (infatti ha dieci fattorie di 30, 40 poderi l'una), per cui non gli importava dei miglioramenti fondiari per aumentare la produzione: « basta che ogni podere mi frutti un quintale di grano, un quintale di vino e un barile d'olio che io sono a posto ».

Questo signore ha avuto l'impudenza, la sfrontatezza di parlare in questo modo fra l'ironico ed il sarcastico a coloro i quali hanno dato all'agricoltura toscana quell'impulso che ormai da tempo ristagna. Sono stati infatti i contadini a fare nel passato per intere generazioni le trasformazioni agrarie e le migliorie senza ricevere il becco di un quattrino come indennizzo!

Consentitemi dunque, specialmente se il Senato sarà sciolto, di leggere questo piano perchè possa restare come documento del superiore livello tecnico e amministrativo dei contadini e dei mezzadri toscani nei confronti dei proprietari; eccone il testo: « Il Consiglio di azienda delle fattorie di Pomino e Moscia, in conseguenza del cattivo stato di produzione delle aziende per il mancato rinnovo degli impianti, per la non esecuzione delle opere di miglioria e di trasformazione agraria, per la crisi che incombe sull'agricoltura, ed a seguito della decisione presa dall'amministrazione e dal proprietario marchese Frescobaldi di inviare la disdetta a numero 41 braccianti e salariati agricoli su 56 esistenti, ha preso la decisione, insieme ai braccianti e mezzadri delle fattorie, di elaborare il presente piano di miglioramento e di trasformazione aziendale e di discuterlo in questa pubblica conferenza di produzione con tutti coloro i quali direttamente, o indirettamente, sono interessati allo sviluppo ed al progresso dell'agricoltura.

« Innanzi tutto permettetemi di ringraziare, a nome dei lavoratori dell'azienda, le autorità, i dirigenti di associazioni sindacali e politiche e tutti coloro che hanno voluto onorarci della loro presenza.

« Con questa conferenza di produzione, i lavoratori ed il Consiglio d'azienda intendono far conoscere a tutti quale è la situazione esistente nelle fattorie di Pomino e Moscia, quale è il reddito attuale, quale è il reddito che il proprietario ricava da queste fattorie, quali sono i lavori necessari ed indispensabili per aumentare la produzione, quali i mezzi meccanici mancanti, quali le opere necessarie per aumentare il reddito, rendere meno duro il lavoro e più serena la vita, per dimostrare anche come il lavoro dei braccianti sia indispensabile e quali possibilità vi sono di vita e di lavoro per i disoccupati e come dall'esecuzione di queste opere scaturiscano interessi per tutti gli strati della popolazione che vive ed opera in questa zona. Dalla miseria dei braccianti e dei mezzadri non può uscire che miseria anche per gli esercenti, commercianti, artigiani, professionisti, ecc.

« Mentre se queste opere verranno effettuate, oltre all'aumento del reddito dei mezzadri, la possibilità di lavoro per i braccianti, per i disoccupati, vi saranno possibilità di vita e di lavoro per gli altri strati della popolazione.

« Ciò facendo, i lavoratori della terra di queste fattorie, dimostrano come essi, con i loro diretti interessi, siano legati allo sviluppo ed al progresso dell'agricoltura e, nello stesso tempo, come questo sia nell'interesse di tutta la popolazione, come ad essi spetti di diritto di

partecipare alla direzione tecnica e produttiva delle aziende, contrapponendosi alla posizione del proprietario il quale, con il suo operato, non fa altro che aggravare la crisi agricola ed aumentare la miseria in tutta la popolazione, col solo scopo di mantenere intatta la rendita parassitaria che i proprietari traggono dalla terra.

« Esaminiamo ora la situazione delle due aziende.

« La fattoria di Pomino, la cui superficie totale è di circa 638 ettari di cui n. 400 boschivi e 238 seminativi, è condotta a mezzadria e vi lavorano n. 40 famiglie coloniche (delle quali 3 abitano nel comune di Londa e non sono state incluse nel presente piano, ma le condizioni dei poderi da loro lavorati non variano dalla media generale, anzi stanno al di sotto); quindi sono n. 37 famiglie con un numero complessivo di 342 componenti; inoltre vi sono n. 38 braccianti, n. 6 salariati e n. 3 tecnici.

« La produzione media dell'azienda è costituita dai seguenti prodotti i quali danno le seguenti cifre:

q.li 1.418 di grano — tolto il seme — a lire 7.000 il q.le . . . L.	9.926.000
q.li 1.760 di vino a lire 5.000 il q.le	8.800.000
q.li 335,5 di olio per un importo complessivo di	13.420.000
q.li 426 di frutta per un importo complessivo di	1.260.000
q.li 990 di sansa per un importo complessivo di	1.108.000
q.li 103 di granoturco per un importo complessivo di . . .	618.000
reddito stalla ripreso dalle annate 1951-52, imp. compless. di	13.204.461
Kg. 1.326 di formaggio pecorino per un imp. compless. di . .	1.060.800
Kg. 479 di lana di pecora per un imp. compless. di	622.700
Totale del reddito lordo aziendale	50.019.961

« Da questo conteggio sono escluse le raccolte dei prodotti minori e delle biade che servono per alimentare il bestiame.

« Da questa cifra togliamo le spese poderali e di stalla:

spese poderali riprese dalle contabilità coloniche . . . . L.	3.583.272
spese per il bestiame	3.402.286
Totale spese generali . . L.	6.985.558
Il reddito netto dell'azienda rimane di . . . . . L.	43.034.403

« Ed ora vediamo come questo venga ripartito fra i mezzadri e il proprietario:

il 53 per cento di p. c. del reddito aziendale assomma a . . . L.	22.808.233
che, suddiviso tra le 37 famiglie coloniche che lavorano nell'azienda, dà una media annua di . .	616.438
somma che, suddivisa tra i 342 componenti le famiglie coloniche, dà una media giornaliera a disposizione delle singole persone (equivalente ad un pacchetto di sigarette) di	222
la parte spettante al proprietario del reddito aziendale, come quota parte (cioè il 47 per cento), assomma a	20.226.169
a questo va aggiunto il reddito che si ottiene dallo sfruttamento dei 400 ettari di terreno boschivo che noi calcoliamo molto prudentemente in	5.800.000
Il reddito del quale beneficia il proprietario assomma a . . . L.	26.026.169

« Da questa cifra dobbiamo togliere tutte le altre spese che gravano sull'amministrazione, per vedere quale sia il reddito netto che il proprietario intasca annualmente:

Paghe operai, braccianti e salariati, totale . . . . . L.	11.000.000
paghe tecnici, totale	1.000.000
contributi unificati dei mezzadri	1.026.000
tasse varie	1.000.000
Totale spese generali L.	14.026.000

Facendo la differenza si ha:

L.	26.026.169
»	14.026.000
Reddito netto L.	12.000.169

« Se calcoliamo che il marchese Frescobaldi possiede altre otto fattorie, ci accorgiamo come questi, per il solo fatto di essere proprietario di terre, senza nessuna fatica e senza nessuno sforzo, intasca tutti gli anni circa 100 milioni, dei quali non reinveste neppure una lira per i lavori indispensabili, permettendo che i contadini continuino a vivere una vita di stenti, di sacrifici e di miseria.

« Dalla cifra di 222 lire che resta disponibile ai mezzadri, appare evidente e si spiega come questa categoria versi in gravi condizioni di miseria e nello stesso tempo sia il risultato di una produzione aziendale estremamente bassa a causa dell'arretratezza dei mezzi e degli strumenti di produzione. Infatti la media ad ettaro della produzione di grano non va oltre i 12 o 13 quintali, che noi sappiamo da esperimenti fatti dall'Ispettorato agrario provinciale si potrebbe facilmente raddoppiare attraverso la lavorazione profonda effettuata dai trattori ed il taglio tempestivo che si può fare solo attraverso falciatrici meccaniche e da una più consistente concimazione; la stessa produzione del vino è bassa perchè non sono stati effettuati impianti di nuove viti.

« Lo stesso reddito delle stalle si potrebbe facilmente raddoppiare, trasformando il bestiame da lavoro in bestiame da riproduzione. La vita stessa dei mezzadri diventa sempre più dura a causa oltre che del basso reddito dalla mancanza di case igieniche, strade adeguate, macchine, aie, capanne, cisterne, ecc. Il reddito dei braccianti è ancora più basso; infatti una famiglia bracciantile molto spesso è costretta a vivere con poco più di lire 200.000 all'anno che è la paga che percepisce un bracciante. I proprietari non soddisfatti intenderebbero aggravare ancora di più questo stato di cose, mettendo sul lastrico 31 di essi e si avrebbe come conseguenza un'ulteriore diminuzione della produzione per la mancanza di lavoro che attualmente fanno questi braccianti. Ed ora passiamo ad elencare le opere che sono indispensabili secondo lo studio da me fatto che è il frutto della nostra esperienza di lavoratori legata alla difesa dei nostri interessi di braccianti e di mezzadri, della produzione e del Paese. Mancano numero 121.800 viti, 2.780 olivi, 1.500 frutti, per piantare i quali sono necessari 121.800 metri di fosse. La spesa occorrente è la seguente:

per n. 121.800 viti si spendono per i lavori di scasso, piantagioni, innesto, manutenzione fino alla consegna ai mezzadri, in media lire 320 a vite, per un totale di L.	38.976.000
per n. 2.780 olivi a lire 1.000 ciascuno, si spendono	2.780.000
per i frutti non calcoliamo spese in quanto esiste nell'azienda un pomario	—
L.	41.756.000

Lavori edili.

Occorrono n. 20 aie mattonate di m. 15 × 13 con muretti laterali. La spesa è calcolata intorno a lire 1000 a mq.; complessivamente occorrono . . . . L.	4.290.000
n. 22 concimaie con due platee a distanza di due metri da platea a platea; la dimensione di ogni singola platea è di m. 5×7; la spesa al mq. è di lire 1.760, per complessive	2.710.400
n. 10 capanne la cui spesa calcoliamo intorno a lire 700.000 per ogni capanna, per complessive.	7.000.000
n. 1 casa da costruire; la spesa occorrente è di	2.800.000
per riparazioni a varie abitazioni, lavori da farsi per un totale di .	4.000.000
riparazioni a n. 4 capanne, la cui spesa occorrente è calcolata in .	400.000
n. 5 chilometri di strade poderali ed aziendali da riparare; la spesa occorrente si aggira su . .	800.000

inoltre crediamo necessario dare inizio ai lavori per l'irrigazione dell'azienda, utilizzando le sorgenti esistenti e costruendo delle chiuse per la raccolta anche dell'acqua piovana; si prevede una spesa di	3.500.000
Meccanizzazione:	
n. 1 trattore F.I.A.T. munito di aratro meccanico per la rottura delle stoppie e per il rinnovo, spesa complessiva	5.500.000
n. 1 trattore medio da 35 cavalli per lavori di aratura meno profondi, spesa complessiva . .	3.500.000
n. 2 trattori F.I.A.T./25 per sostituire il lavoro del bestiame nell'aratura leggera, nelle semine ed in una serie di altre attività poderali, spesa complessiva	3.200.000
n. 3 falciatrici a motore per una spesa di	1.100.000
n. 10 frangizolle per una spesa di .	700.000
La spesa occorrente per realizzare l'intero piano è di . . . . L.	81.256.400

« Come è possibile finanziare questo piano?

« Innanzi tutto premettiamo che, per l'effettuazione di queste opere, sono necessari almeno cinque anni.

« Nel giro di cinque anni le 121.800 viti piantate danno già un reddito che calcoliamo molto prudentemente attorno a lire 320 a vite, il che dà un totale di lire 38.976.000.

« Questa cifra, cioè il 47 per cento spettante al proprietario della stessa, che è di lire 18.318.720, utilizzata per il finanziamento, contribuisce a ribassare la spesa occorrente, portando la cifra iniziale a lire 62.937.680.

« Dall'uso delle macchine ed in particolare dei trattori, che permettono l'aratura profonda, semine nei periodi più adeguati e raccolti a giusto periodo di maturazione, assieme ad una più razionale concimazione, si ha la possibilità di elevare le medie unitarie di produzione ad ettaro, che oggi si aggirano per il grano attorno ai 12 quintali, a 18,20 quintali e così anche per gli altri prodotti. L'aumento di queste produzioni, in cinque anni, porta a realizzare una cifra di lire 21.840.000 il cui 47 per cento spettante al proprietario è di lire 10.264.800; ciò ridurrebbe ancora la spesa di finanziamento, che rimane di lire 52.672.880.

« Inoltre, con l'effettuazione del piano di irrigazione, oltre all'aumento dei cereali minori, dei foraggi, ecc. conseguentemente all'impiego delle macchine, si ha la possibilità di trasformare le stalle, sostituendo il bestiame da lavoro con il bestiame da frutto e da produzione, per cui l'utile complessivo aumenta del 50 per cento, che nel giro di 5 anni dà un totale di lire 32.500.000.

« Il 47 per cento spettante al proprietario è di lire 15.275.000, il che porta ancora a ribassare la cifra occorrente per il finanziamento del piano a lire 37.397.880.

« Utilizzando per il pagamento della cifra rimasta, e cioè dei 37.397.880, solo i 7 milioni e mezzo dei 12 milioni che annualmente il marchese Frescobaldi intasca, se ha la possibilità di portare a termine il finanziamento del piano, e rimangono per questi soli cinque anni al proprietario sempre 22 milioni e mezzo.

« A questo punto è necessario valutare, anche se non facciamo in proposito uno studio particolare, come nel periodo immediatamente successivo ai cinque anni di attuazione del piano aumenti ancora ulteriormente la produzione, in particolare del vino, e come il proprietario aumenti la stessa rendita senza contare che la fattoria aumenta notevolmente di valore.

« Ed ora esaminiamo quali interessi sono legati all'attuazione di questo piano: per portare a compimento la piantagione delle 121.800 viti sono necessarie 22.360 giornate lavorative, il che vuol dire lavoro per circa 90 operai attualmente disoccupati.

« Per effettuare i lavori edili, case, aie, capanne, concimaie, ecc., calcolando che la metà delle spese previste è costituita da materiale e l'altra da mano d'opera, calcolando che la media giornaliera di paga e spese di assicurazione per questi operai specializzati è di lire 2.000 giornaliere, si ha la possibilità di lavoro per 20 operai, per un numero di 300 giornate. Ciò senza contare che il materiale occorrente è fabbricato da lavoratori, come i fornaciai, ed occorrono mattoni, calce, cemento, ecc., dai falegnami per gli affissi, ecc., da fab-

bri e da lavoratori di altre innumerevoli categorie.

« Inoltre, l'acquisto delle macchine dà la possibilità agli operai che lottano contro la smobilitazione dei grandi complessi metalmeccanici di trovare uno sbocco alla produzione delle loro fabbriche e quindi la possibilità di lavoro e di vita.

« Dall'attuazione di questo piano, lo stesso reddito dei mezzadri aumenterà passando dalle 222 lire attuali a lire 578 (nella copia inviata all'autorità ed enti in indirizzo va scritta la cifra di « 578 », al posto di « 318 » che è quella esatta) a persona; il che significa più che raddoppiare l'attuale livello di vita mezzadrile della fattoria di Pomino.

« Ed ora passiamo ad esaminare la situazione della fattoria « Moscia », che è di circa 713 ettari, dei quali 600 boschivi e 113 coltivabili; essa è divisa in 12 poderi a mezzadria, nei quali vivono 95 componenti le famiglie coloniche; vi sono 18 braccianti e 2 agenti. La produzione della fattoria è la seguente:

q.li 1088 di grano che danno un importo complessivo di . . . L.	7.616.000
q.li 50 di vino che danno un importo complessivo di	200.000
q.li 36 di avena che danno un importo complessivo di . . .	275.000
Kg. 60 di olio che danno un importo complessivo di	27.000
q.li 10 di granturco che danno un importo complessivo di . . .	60.000
q.li 119 di patate che danno un importo complessivo di	357.000
q.li 40 di frutta per un importo complessivo di	100.000
Kg. 550 di formaggio per un importo complessivo di	472.000
Kg. 402 di lana per un importo complessivo di	522.000
Reddito del bestiame ripreso dalle annate 1951-52	5.170.000
Totale reddito poderale e stalla . L.	14.799.000
Tolte le spese poderali e di stalla per . . . . . L.	1.218.000
Rimane un reddito lordo di . . L.	13.581.000

del quale la parte spettante ai mezzadri è di . . . . . L. 7.197.950

annualmente in media ad ogni famiglia vanno 599.829

« la media giornaliera per ogni persona è di 252

mentre la rendita lorda del proprietario per il 47 per cento di sua parte è 6.383.050

inoltre, dai 600 ettari di bosco, è calcolata una rendita media annuale dal taglio di catasta e da circa 1000 metri cubi di abeti, di 18.600.000

quindi la rendita lorda del proprietario è di 24.983.050

Spese complessive generali:

per n. 18 braccianti e salariati agricoli, spesa annua di . . . L.	4.400.000
per n. 2 tecnici, spesa annua di .	750.000
per contributi unificati dai mezzadri, ecc.	273.000
per tasse varie, terreni, ecc. . . .	1.000.000
Le spese complessive ammontano a . . . . . L.	6.423.000

« Il proprietario ha una rendita netta annuale di lire 18.560.050.

« Passiamo ora ad elencare le opere occorrenti per lo sviluppo produttivo di questa azienda:

Mancano n. 20.000 viti e n. 370 ulivi, per piantare i quali è necessario fare 20.000 metri di fossa; la spesa occorrente per tutto quanto necessario fino alla consegna ai mezzadri è di lire 320 a vite, il che porta ad un totale di . . . . . L. 6.400.000

e di lire 1000 per ogni ulivo il che porta a 370.000

Lavori edili.

Occorrono n. 9 aie mattonate di metri 15 × 13 a lire 1.100 al metro quadrato per una spesa complessiva di . . . . . L. 1.930.500

Occorre n. 1 concimaia con due platee a distanza di metri due con dimensioni di metri 5 × 7 a lire 760 al metro quadrato, spesa totale . . . . . L.	123.400
Occorrono n. 3 capanne, la cui spesa, data la lontananza dai centri, viene calcolata in lire 900.000 ciascuna, per complessive . .	2.700.000
Per lavori di riparazione alle case di abitazione, viene calcolata una spesa di	1.500.000

Meccanizzazione.

Aquisto di trattore medio da 35 cavalli per i lavori di aratura di vasto piagge, spesa . . L.	3.500.000
Acquisto di n. 2 falciatrici a motore, spesa complessiva	750.000
La spesa occorrente per realizzare l'intero piano è di . . . L.	17.273.900

« Come è possibile finanziare il piano?

« È calcolato che queste opere dovrebbero essere realizzate in cinque anni nel giro dei quali le 20.000 viti piantate danno un reddito di lire 200 a vite, per un totale di lire 4.000.000.

« Il 47 per cento di parte padronale dà al proprietario una rendita di lire 1.880.000; utilizzando tale cifra per la realizzazione del piano si ha una produzione della spesa iniziale, che viene ad essere di lire 15.393.900.

« Dall'uso delle macchine, insieme ad una più razionale concimazione, si ha un aumento della produzione cerealicola del 50 per cento, il che porta la rendita annuale da lire 8.308.000, quale è attualmente, ad oltre 12 milioni. Questo aumento in cinque anni dà una cifra di lire 18.500.000.

« Il 47 per cento di questa somma di spettanza padronale è di lire 8.695.000; si riduce ulteriormente la spesa occorrente per il finanziamento del piano a lire 6.698.900, utilizzando per il pagamento della cifra rimasta, e cioè delle 37.237.820 lire, solo 1.350.000 lire dei 18 milioni che annualmente intasca il marchese Frescobaldi. E così si ha la possibilità di portare a termine il finanziamento del piano e rimangono a disposizione del proprietario ogni anno lire 17.210.050, il che nel giro di cinque anni porta ad una somma complessiva di oltre 86 milioni di lire. A questo punto se noi facciamo uno studio particolare dell'attuazione del piano, si vede che si ha la possibilità di raddoppiare la rendita dei mezzadri per la fattoria di Moscia come per la fattoria di Pomino, e si ha quindi la possibilità di migliorare il loro tenore di vita e di far lavorare 14 operai per cinque anni garantendo la stabilità al lavoro di quelli già occupati. Se passiamo ad esaminare le opere occorrenti, vediamo che occorrerebbero 22 mila giornate lavorative per attuare lavori urgenti, che servirebbero ad assorbire una notevole mano d'opera attualmente disoccupata: vi sarebbe la possibilità di lavoro per 20 operai, senza contare il materiale che occorrerebbe, fabbricato da lavoratori come fornaciai, ecc. Inoltre l'acquisto di macchinari darebbe la possibilità di maggiore lavoro alle fabbriche con un aumento anche in esse delle giornate lavorative.

« Dall'attuazione di questo piano lo stesso reddito dei mezzadri aumenterà passando dalle 200 lire attuali a lire 318 a persona, il che significa aumentare notevolmente il loro guadagno ».

Ora, onorevoli colleghi, queste conferenze di produzione, dalle quali scaturiscono i piani di lavoro aziendali sono opera diretta dei contadini, sono state parte integrante di un loro sforzo. È logico che essi si sentano orgogliosi in quanto protagonisti dello sviluppo della nostra agricoltura, e, credetelo, i contadini, i mezzadri, hanno questa sensazione; è vero che ancora oggi, come la proprietà delle fabbriche è degli industriali, la proprietà delle banche dei finanzieri, dei possessori dei pacchetti di azione e che le fattorie, come le aziende agrarie, sono di proprietà dei grandi agrari, ma il fatto stesso che i contadini e mezzadri si sentono parte integrante di questa esigenza di sviluppo della nostra agricoltura, pone l'esigenza non solo del diritto alla disdetta per giusta causa che voi volete negare e che forse negherete quando la riforma dei contratti agrari verrà in Assemblea, ma aspirano al possesso diretto della terra per renderla più produttiva e liberarsi alfine dallo sfruttamento

bestiale degli agrari. Noi non abbiamo lanciato la famosa parola d'ordine lanciata dalla Democrazia cristiana alla vigilia delle elezioni del 1948: trasformare tutti i proletari in tanti proprietari; però sono convinto che quei contadini, che in un primo tempo vi hanno creduto, oggi, delusi, vi volteranno le spalle. Questo è avvenuto nell'Umbria in modo clamoroso, ed avverrà anche nelle Marche, soprattutto nelle zone a conduzione mezzadrile. È una fola che la mezzadria consenta l'agiatezza dei contadini; certo i contadini mezzadri stanno meglio dei contadini poveri del Meridione che si può dire non vivono poichè hanno scarso lavoro ed hanno una figliolanza soggetta ad alta mortalità infantile per scarsità di alimentazione. Questa è la condanna storica per classi dirigenti che non hanno saputo dare al nostro Paese una attività che consentisse la possibilità di una vita soddisfacente ai lavoratori. Mi consenta l'onorevole Presidente di sottolineare l'importanza della legge Bitossi in relazione anche al numero delle lavoratrici mondariso, al numero delle loro creature a cui bisogna provvedere non solo con cura assidua ma anche con una sufficiente alimentazione, nel periodo in cui le madri mondariso sono a fare il loro lavoro duro e malsano in mezzo alla melma e all'acqua. Questo lavoro consente una produzione di riso il cui valore alimentare ed economico è di una consistenza rilevante.

Onorevoli colleghi, io penso che a far riflettere noi tutti non soltanto come parlamentari, ma come cittadini italiani su questo lavoro malsano e penoso, sia valsa la presentazione di questo disegno di legge e soprattutto la vostra incomprensione che vi ha fatto osteggiare questo modesto, ma importante progetto inducendoci ad una così ampia discussione. Questa discussione avrà un'eco, un'eco notevole, non soltanto in questa Aula, ma nel Paese e nel mondo intero. Ecco perchè io voto per la procedura urgentissima e voglio augurarmi che quelli di voi che hanno una origine la quale li lega sia pure con tenue filo ancora alle classi lavoratrici e dei contadini, sappiano decidersi anche contro la volontà di chi li comanda. Ma c'è da avere poca fiducia. Dove è il Gruppo democristiano degli amici dei contadini del Senato, costituito all'inizio di questa legislatura? Si è liquefatto come neve al sole. Ma i contadini italiani, anche senza il vostro ausilio e malgrado la vostra volontà contraria, marceranno avanti e, uniti alla classe operaia e alle masse popolari di avanguardia, conquisteranno, siatene certi, la vittoria e si avvieranno verso una società più umana e più giusta. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tamburrano. Ne ha facoltà.

TAMBURRANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono il cinquantesimo di questo numeroso e agguerrito collegio di difensori, chi più chi meno illustre, chi più chi meno facondo, ma pur sempre tutti animati da grande passione per la nobiltà e la santità della causa che sosteniamo, causa che involge un problema di umanità, di giustizia e più ancora di coscienza e di elementare sensibilità morale.

Nella terra di Puglia, dove io son quasi sempre vissuto, non vi sono coltivazioni di riso, tranne qualche modesto esperimento; onde è che io non avrò la pretesa di aggiungere a quanto è stato detto ad illustrazione del problema qualcosa che sia il risultato di una mia personale conoscenza ed esperienza. Della gravità di questo angoscioso problema della risaia io ebbi un'impressione immediata e viva fin dalla mia adolescenza, allorquando la fede socialista fece battere il mio cuore per la causa della giustizia. Attraverso le parole dell'« Inno dei lavoratori » io vidi accostare la risaia alla miniera, al lavoro più duro e pesante, che segna il punto limite della sofferenza, della fatica e dello sfruttamento del lavoro umano, e tale accostamento mi pare avvertire che risaia e miniera rappresentano le facce più dolorose dell'immane poliedro della sofferenza e dello sfruttamento del lavoro. Negli anni che seguirono io partecipai idealmente alle lotte dure e frequenti di questa sventurata categoria di lavoratrici. Oggi finalmente è venuto al Senato il loro problema, che già mi era apparso nella sua interezza attraverso precedenti discussioni e la nomina della Commissione di inchiesta di cui si è parlato. Nella presente seduta ho potuto ascoltare dalla viva voce di coloro che vivono più dappresso a queste infelici creature una descrizione palpitante e commossa della tragedia che le investe, e ciò soprattutto attraverso la parola di due oratori,

il collega Cerruti per le mondariso del nord e il collega Spezzano per le mondariso del sud. Purtroppo dobbiamo rilevare che il primo posto in tanta miseria è tenuto proprio dalle mondariso del sud, se è vero che le disgraziate mondine del nord possono ottenere almeno un carro bestiame per raggiungere il luogo di lavoro, che è luogo di sofferenza e di pena, mentre le colleghe del sud debbono percorrere, in interminabili e dolorose carovane, chilometri e chilometri per giorni interi.

GENCO. In quale punto?

TAMBURRANO. Parlo della Calabria.

GENCO. Il riso in Calabria si coltiva soltanto a Sibari ed il paese di Cassano Ionico, da dove vengono prese le mondine, è a due chilometri.

TAMBURRANO. Io riferisco la testimonianza del senatore Spezzano. *Relata refero,* parlo *de auditu* e non *de visu.*

PRESIDENTE. Onorevole Genco, non faccia il testimone. Ci sono anche io che non lo posso fare, ma potrei dire la verità; io taccio. Senatore Tamburrano, prosegua.

TAMBURRANO. Io ho parlato sulla testimonianza del senatore Spezzano, il quale, occorrendo, potrà rispondere al senatore Genco per fatto personale.

A queste disgraziate lavoratrici è naturale che vada tutta la simpatia e la solidarietà di un uomo di cuore e di un socialista, specialmente per il fatto che egli appartiene ad una terra dove esistono lavori altrettanto duri e penosi. Alle mondariso io posso accomunare le povere donne della mia terra che, curve sotto la sferza implacabile del sole del Tavoliere, lavorano alla raccolta delle olive, delle mandorle, delle spighe ed in altri consimili lavori.

Onorevoli colleghi, è un problema questo, come ho detto all'inizio del mio discorso, che interessa più il cuore che la mente. Già l'onorevole Cermignani ha posto l'accento sul carattere particolarmente umano del problema Basti considerare che i provvedimenti che vengono richiesti dall'onorevole Bitossi riguardano miglioramenti ed aiuti in favore di donne e di bambini. Si tratta degli esseri più deboli per natura e basta considerare questo perchè il cuore si apra alla comprensione, e non rimanga chiuso all'appello che viene da questa proposta di legge. Le donne e i fanciulli! Quante belle parole noi abbiamo sentito fin dai banchi della scuola per la donna e pel bambino. La donna, l'angelo tutelare della casa, la regina della famiglia! Il bambino, la pupilla dei nostri occhi, il piccolo Iddio della vita, come è stato chiamato da Enrico Ferri, sua maestà il fanciullo e via dicendo. Ricordate Gesù: « *Sinite parvulos venire ad me!* ». Ricordate Giovenale: « *Maxima debetur puero reverentia* ». Belle parole e belle immagini, ma noi non siamo letterati o poeti, siamo legislatori e dobbiamo domandarci che cosa abbiamo fatto e che cosa intendiamo fare per queste povere creature. Donne e bambini, donne che sono per lo più madri ed i cui figli rimangono separati da loro e abbandonati per un periodo in cui l'assistenza è più necessaria, per il periodo più intensamente scolastico. Io domando alla coscienza dei miei avversari se questo problema non debba intendersi preminente, pel suo carattere squisitamente sociale ed umano, rispetto a quello che da molti giorni ci occupa e ci conturba. Quando noi chiediamo la procedura urgentissima, voi avete il dovere di fare un paragone, di esaminare la vostra coscienza e dirvi: noi abbiamo preteso la procedura di urgenza per la legge elettorale, violando l'articolo 72 della Costituzione, e l'abbiamo pretesa quando una urgenza oggettiva non c'era, poichè, come vi ha detto stamani l'onorevole Secchia, una legge elettorale c'è, quella legge che ha generato la vostra maggioranza. Le elezioni si possono fare ugualmente. Questa urgenza si può ritrovare soltanto nell'interesse che vi muove a quella legge, un interesse che non è di natura generale o collettiva, ma particolaristico. Questo dovete domandarvi. E potete avere il coraggio di ricusare la procedura urgentissima a queste povere creature cui si vuole andare incontro con un provvedimento di natura molto modesta, anche dal punto di vista finanziario? Come potete voi ricusare se giustizia vuol dire imparzialità, se giustizia vuol dire trattamento uguale? Come fate a rifiutare a queste infelici lo speciale trattamento dell'urgenza che il regolamento prevede?

Qui l'urgenza, badate, è *in re ipsa* perchè la stagione dei lavori risicoli è imminente e la campagna sta per cominciare. Voglio ricor-

darvi ancora un altro motto latino: *venter non patitur dilationem*. Possiamo rinviare la legge elettorale perchè non finirà il mondo, anzi sarà un bene per la democrazia, ma dilazionare, procrastinare provvedimenti che si impongono imperiosamente e che la coscienza sociale reclama, significa essere oltre che ingiusti, anche cattivi. È un dovere questo al quale faccio appello e che nasce dalla coscienza, ma anche dal preciso inequivocabile dettato della Costituzione. Mi guarderei bene dal rileggerla tutta, ma è bene ricordare soprattutto la parte relativa alla tutela delle donne e dei bambini. Vi è una quantità di norme precise tassative e inconfutabili che la Costituzione ha dettato e che noi abbiamo il dovere di applicare. Nella Costituzione vi è un rosario di norme imperative e, ove la coscienza non parli in voi, e non lo voglio pensare se siete cristiani, deve parlare imperiosamente la Costituzione. Dall'articolo 1, così spesso invano ripetuto, all'articolo 2, nel quale si sanciscono i doveri di solidarietà economica e sociale; e questa non è una forma di solidarietà verso quelle infelici creature? All'articolo 3, che proclama che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale; la dignità sociale non viene dall'abbrutimento della miseria ma dall'elevazione economica e morale ed è compito della Repubblica di rimuovere quegli ostacoli, di cui tante volte abbiamo parlato, che impediscono l'integrale sviluppo della persona umana. Ma le norme che più da presso e più precisamente si riferiscono al caso che ci occupa sono quelle che vanno sotto il titolo « Rapporti etico-sociali ». L'articolo 29, ricordiamolo a noi stessi, afferma che la Repubblica riconosce i diritti della famiglia. Qui sono in causa i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. La famiglia, istituto a voi caro in modo particolare; il matrimonio, quel matrimonio che il giureconsulto romano Modestino definiva *consortium omnis vitae, divini et humani juris comunicatio*. La famiglia, la cosa più cara a noi tutti, quella che voi dite di voler proteggere in modo particolare e che voi qui pregiudicate nella sua integrità e nella sua essenza morale. Qui si tratta della situazione tragica delle mondine staccate dai loro figlioli nel momento in cui questi hanno maggiormente bisogno della mamma e staccate dai loro mariti che vanno a lavorare in un posto mentre esse vanno a lavorare in un altro. Dove è più quell'unità familiare in cui si sostanzia l'istituto? L'articolo 30 della Costituzione afferma che è diritto e dovere dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche al di fuori del matrimonio; ma questo dovere non lo possono compiere coloro che necessariamente debbono separarsi dal marito e dai figli per andare a lucrare una irrisoria mercede, un tozzo di pane. L'articolo 31 afferma che la Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi con particolare riguardo alle famiglie numerose; ed ancora l'articolo 35 dice: « La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni, cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori ». L'articolo 36 è così formulato: « Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ». Dice infine l'articolo 37 al primo comma: « La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro debbono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione famigliare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione ».

È a queste norme che si àncora la giustissima proposta di legge del senatore Bitossi, sono queste le norme che dovrebbero risuonare come squilli nel vostro cuore se non dovesse risuonare la voce dell'elementare buon senso e della vostra coscienza cristiana. È un comando che vi viene da tutta la Costituzione e in modo particolare dall'articolo 37, comando che noi, inviati qui dagli elettori per attuare la Costituzione, dovremmo eseguire senza discutere. Che sia urgentissimo risolvere la situazione delle mondariso lo dice quanto è stato qui riferito in precedenza. Si tratta peraltro di un provvedimento di minuscola entità. Perchè dunque esitare di fronte a questo elementare dovere di natura sociale, morale e costituzionale?

La Costituzione, non voglio dirvi parole dure, noi la invochiamo, ma purtroppo con debole speranza, perchè temiamo che l'invocazione non abbia un'eco favorevole nei vostri cuori. Purtroppo l'esperienza di questi cinque anni non ci dà affidamento; voi avete violato frequentemente la Costituzione e vi apprestate a violarla in maniera gravissima con la legge per la riforma elettorale e vi proponete di violarla ancora con le famose leggi liberticide.

Debbo dire che la mia è *vox clamans in deserto* perchè le vostre coscienze sono chiuse al richiamo della Carta costituzionale? Tale Carta, già svalutata nelle vostre coscienze dall'opera negativa di questi cinque anni, già svalutata dalle stesse affermazioni dei vostri autorevoli dirigenti, questa Carta è naturale che non la attuerete neanche in questa modesta occasione. Povera Costituzione, se già l'avete svilita, se per bocca di uno vostro ministro è stata definita, come sapete, una trappola, se essa è diventata per voi un pezzo di carta! Povera Costituzione se vi accingete a violarla impunemente in questi giorni. Ripenso a quel sovrano francese, Enrico IV, il quale non esitò a barattare la sua coscienza e la sua fede ugonotta per avere Parigi, dicendo che Parigi valeva bene una messa. Allo stesso male voi vi accingete a barattare la Costituzione per il potere, dicendo che il Governo val bene la Costituzione. C'è una piccola differenza però, o signori, sulla quale vi prego di meditare. Enrico IV era arbitro della sua coscienza e della sua fede religiosa e poteva barattarla, trattandosi di affare privato, ma la Costituzione non è cosa vostra, essa è una cosa sacra, preziosa e intangibile del popolo italiano e non la potete toccare!

Vorrei aggiungere che chi tocca la Costituzione muore. Non è la morte fisica, beninteso, ma una morte che dovreste temere maggiormente voi cristiani, la morte politica, che è poi la morte morale, e la condanna che non potrà mancare, severa e inesorabile del popolo e della storia!

Siamo stanchi di fare appello al documento costituzionale che dovrebbe impegnare tutti. Democrazia e Costituzione sono termini correlativi; e voi, cui chiediamo questo modesto provvedimento di concreta e reale democrazia, diretto verso il popolo bisognoso, dovreste sentire l'afflato di questa democrazia che è trasfuso nella Costituzione repubblicana. Ma quando pensiamo alla peregrina concezione che della democrazia enunciò l'onorevole De Gasperi nel discorso di Predazzo della scorsa estate, allorchè parlò di un'alternativa governativa che dovrebbe verificarsi « entro le frontiere della democrazia », intendendo chiaramente per democrazia solo il cartello dei quattro Partiti governativi, escludendo gli altri perchè ritenuti fuori delle dette frontiere, concezione strana ed anormale sostanzialmente ripetuta dall'onorevole Scelba nella relazione alla legge elettorale, allorquando egli vede da un lato il suo Partito e i Partiti satelliti quali unici ed autentici depositari del verbo democratico e dall'altro i cosiddetti Partiti totalitari nemici della democrazia; quando si pretende di creare una frontiera, al di qua della quale vi è il cartello governativo, al di là i Partiti dell'opposizione, di qua gli eletti, di là i reprobi, di qua il bene, di là il male, con una assurda e inammissibile discriminazione manicheistica, noi diciamo che questa è proprio la negazione della democrazia, che così fra l'altro si viola l'articolo 49 della Costituzione che consente a tutti i Partiti l'alternativa al potere ed il concorso alla determinazione della politica nazionale. A quei Partiti cioè che tali sono riconosciuti, che hanno i loro Gruppi parlamentari, ai quali non è stato negato il diritto di associazione, per cui, anche se essi sono all'opposizione, è arbitrario definirli anti-democratici e ricacciarli al di là di quella famosa frontiera. Devo ricorrere proprio io a quella figura retorica qui ricordata dall'onorevole Magrì: l'antifrasi. Ecco qui un caso classico e grave di antifrasi. Qui abbiamo una democrazia che non è tale, una democrazia che è il contrario di quello che dice la parola, una democrazia che rinnega sè stessa, una democrazia di princisbecco. Allora, io mi domando: se questa è la Costituzione per voi, se questa è la democrazia di De Gasperi e di Scelba, per cui si crea fra gli italiani un solco incolmabile, noi non abbiamo nulla da chiedere a voi che negate il colloquio e il dialogo coi nostri Partiti, con l'opposizione. Ma fin quando questi Partiti non li avete messi fuori legge, fin quando non avete negato loro il diritto di associazione, essi han-

no libera e piena cittadinanza nella comunità democratica nazionale e non possono avere diritto a quella possibilità di alternativa, di avvicendamento e di ricambio che garantisce la normale dialettica democratica. Se per voi democrazia e Costituzione hanno quel significato oberante che sopra ho detto, io temo, onorevoli avversarsi, che la mia richiesta accorata si perderà nel deserto. Comunque io ritorno alle origini del mio discorso. Non voglio uscire fuori tema, per quanto vi sarebbe molto da dire, agganciando argomenti strettamente connessi. I temi si connettono, tutta la politica è intessuta di eventi e di fatti che sono associati fra di loro. Queste ultime considerazione nel campo della politica generale hanno una certa attinenza perchè servono a giustificare la mia amara conclusione, amara comunque, ma non disperata. Vorrei augurarmi, onorevoli colleghi, che in questa dura e accanita lotta che ci divide voi consideriate che in fondo quello che vi si chiede è così modesta cosa, così nobile cosa, così umana cosa, da potersi concedere, non fosse altro per una ragione di opportunità politica. Comunque se l'appello voi non lo raccogliete, noi lo abbiamo già raccolto e per questo ci stiamo battendo da oltre ventiquattro ore. Ed io sono qui a dirvi, come hanno detto e diranno i miei compagni, che io *toto corde*, schiettamente, sinceramente e fervidamente, darò il mio voto favorevole alla sacrosanta richiesta di urgentissima sul progetto di legge in esame. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Priolo. Ne ha facoltà.

PRIOLO. Onorevole Presidente, debbo prima di ogni altra cosa sgombrare il campo da una certa prevenzione, che cioè il Questore non dovrebbe interloquire nei dibattiti.

PALERMO. Ma chi l'ha detto?

PRIOLO. Certamente non voi, ma quelli dell'altra parte.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tralasci pure di parlare di prevenzioni, perchè noi non ci teniamo.

PRIOLO. È vero che la funzione del povero Questore è quella di essere sballottato a destra e a sinistra e che deve cercare di mantenersi al di sopra della mischia, ma tutto cio non deve assolutamente impedirgli di interloquire nei dibattiti, e non soltanto in quelli, chiamiamoli così, di ordinaria amministrazione. Io ricordo che un giorno il collega Tommasini, che mi dispiace non vedere in questo momento in Aula, allorquando si discuteva lo spinoso problema dei ferrovieri e si facevano delle affermazioni, che a me, già Sottosegretario ai trasporti, sembravano eresie, avendo interrotto l'oratore, mi sentii dire che il Questore non doveva, nè poteva farlo. Risposi allora che, pur assolvendo con la maggiore buona volontà la mia funzione...

GRISOLIA. Tutti i senatori, qualunque sia la carica che essi ricoprono, hanno il diritto di intervenire.

PRIOLO. Ripeto che, pur assolvendo le mie funzioni e sforzandomi di compiere il mio dovere, purtuttavia nel momento in cui si rende necessario, e cioè quando la battaglia infuria, io non dimentico di avere quarantasei anni di anzianità di Partito — come vedete purtroppo denuncio la mia età — e prendo il mio posto in trincea a combattere la mia battaglia in difesa della libertà e della eguaglianza del voto contro la vostra legge accaparratrice e truffaldina. (*Applausi dalla sinistra*).

Come non parlare, collega Tommasini, del problema dei ferrovieri, e come non interrompere, e vivacemente, pur essendo Questore, nel momento in cui questo scottante problema viene prospettato in maniera non consona a quello che è stato il sacrificio dei ferrovieri italiani?

Io ho avuto l'onore e l'onere di ricoprire la carica di Sottosegretario al Ministero dei trasporti in un difficile momento che può considerarsi brutto e bello nel contempo: nel momento in cui tutto era distrutto e tutto era da rifare, nel momento in cui cioè ci si commuoveva guardando le rovine degli impianti, delle attrezzature e dei parchi ferroviari, ma subito dopo, con animo virile e deciso si poneva mano alla ricostruzione e si vedevano con ritmo sempre crescente stendersi i binari, sistemarsi le gallerie, rimettere a posto i ponti, ricostituirsi i parchi ferroviari, e tutto ciò per merito di dirigenti, ma soprattutto per merito dei ferrovieri d'Italia, i quali hanno dato prova di abnegazione e di grande spirito di sacrificio. (*Consensi. Vivissimi applausi dalla sinistra*).

Ora questi sacrifici sono dimenticati dalla borghesia, che arriccia il naso ogni qualvolta i ferrovieri sono costretti ad incrociare le braccia a tutela dei loro legittimi interessi, derisi e calpestati; quei ferrovieri, di cui io posso con fraternità di compagno, o, se più vi piace, con autorità di capo, testimoniare lo spirito di sacrificio, perchè li ho visti viaggiare su locomotive sgangherate, li ho visti passare su ponti malfermi, imbucare gallerie che minacciavano da un momento all'altro il crollo, quei ferrovieri, ai quali in questo momento io sento il bisogno di rinnovare il mio fervido, fraterno, augurale saluto. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

E parliamo ora del problema che sta sul tappeto, cioè della legge di tutela e di assistenza delle mondariso. So che qualcuno potrebbe obiettarmi perchè io mostri tanto interesse a questo problema, dato che appartengo al Mezzogiorno, dove la coltivazione del riso non esiste. A questa obiezione rispondo: vi è un motivo sentimentale, che fa palpitare il mio cuore e cioè il ricordo dell'« Inno dei lavoratori », di quell'« Inno » che cantavo da giovinetto e le cui parole stanno stampate nella mia anima indelebilmente. Ricordate? « Le risaie e le miniere ci han fiaccati ad ogni stento... ». (*Interruzioni dalla destra*).

Non interrompete! Voi, quell'« Inno » forse non lo conoscete, comunque non lo avete mai cantato, mentre io lo cantavo a sedici anni. (*Approvazioni*).

Appartenevo alla schiera di coloro, che predicavano il verbo nuovo e che purtroppo non trovavano nelle anime della borghesia reazionaria e cattiva alcuna eco benevola, e, quando alcuni giorni fa un senatore democristiano mi ricordava a proposito dell'ostruzionismo la opinione recisamente contraria di un giurista e cioè di Vincenzo Manzini, io ricordo ora a lui che Vincenzo Manzini aveva condannato anche le prime organizzazioni operaie, che sorgevano a tutela dei sacrosanti diritti delle classi diseredate, e che egli qualificava niente di meno come associazioni a delinquere e pretendeva far rientrare in tali ipotesi delittuose. (*Mormorii*).

Ove queste teorie fossero prevalse (*interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*)... lei per esempio, onorevole Rubinacci non sarebbe mai diventato Ministro del lavoro, ma, ove avesse avuto intenzione di organizzare i lavoratori, sarebbe stato catalogato come associato a delinquere.

PALERMO. Però col fiore bianco in mano. (*Ilarità*).

PRIOLO. E noi l'avremmo accolto nelle nostre organizzazioni anche col fiore bianco in mano, perchè in definitiva il ministro Rubinacci ci è tanto simpatico. (*Ilarità, approvazioni*).

Ma pensate, onorevoli colleghi, pensate a queste due attività mortificatrici del corpo, il lavoro della risaia e quello della miniera, e, se anche noi del Mezzogiorno soltanto da alcuni anni cominciamo in talune zone a coltivare il riso, pur tuttavia non siamo insensibili alle voci di dolore di queste povere donne, che lavorano e soffrono, e che sono donne italiane, che hanno diritto, pur essendo del nord, ad avere la solidarietà affettuosa degli italiani del sud. (*Approvazioni*).

Ma voi, voi della maggioranza, comportandovi così come fate, siete due volte ingenerosi, perchè respingete la discussione di urgenza di una legge, che mira alla tutela della vita dei lavoratori e poi anche perchè dimostrate di essere privi di quei sentimenti di cavalleria, poichè nella legge in parola si tratta di povere donne, verso le quali voi, se sentiste il richiamo dell'eterno femminino, dovreste essere indulgenti.

Voi respingete l'urgenza per una legge che riguarda il lavoro. (*Interruzione del senatore Giardina*).

CORNAGGIA MEDICI. Ma faccia una distinzione: chi lavora in miniera non ha il sole, chi lavora in risaia ha il sole. Il lavoro in miniera è perpetuo, il lavoro in risaia è temporaneo.

PALERMO. Come si vede che lei è un nobile...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei è forse un minatore? (*Ilarità. Commenti*).

PRIOLO. Onorevoli colleghi, anche noi del sud abbiamo cominciato ad impiantare risaie a Sibari ed a Sant'Eufemia Lamezia e perciò, allorchè chiediamo una legge che protegga le mondine, pensiamo a difendere anche le nostre donne.

Ma oltre le mondine, che si piegano al duro lavoro, abbiamo anche altre categorie di donne, che compiono un lavoro faticoso e purtroppo mal remunerato e cioè le raccoglitrici di gelsomino e le raccoglitrici di olive.

Io, che vi parlo, ho avuto in un certo momento l'onore e l'onere di rivestire la carica di Prefetto politico di Reggio Calabria ed ho dovuto durante quel periodo difendere gli interessi di queste povere donne, che avevano salari di fame e che con i piedi nel fango stavano per ore intere curve a raccogliere quelle olive, che, macinate, producevano centinaia e centinaia di quintali di olio, ricchezza enorme per i proprietari degli oliveti.

Ora se le nostre raccoglitrici di olive hanno così grande sofferenza, immaginate, onorevoli colleghi, quella delle mondine, che stanno con i piedi nell'acqua, sotto il sole cocente, che brucia loro gli occhi, in mezzo alle erbe, che raschiano e fanno sanguinare le gambe, mentre attorno ad esse strisciano le bisce grasse e viscide.

Soffrono indubbiamente quelli che stanno nelle miniere, ma indubbiamente sofferenza grande è quella delle mondine, le quali pensano, mentre stroncano i loro corpi nella fatica inumana, ai bambini, che hanno lasciato a casa e che non hanno purtroppo l'assistenza tanto necessaria a quell'età. Ecco perchè la legge Bitossi per la quale noi chiediamo l'urgenza interviene nel nobile intento, se non di completamente sanare, almeno di ovviare in parte a quei dolori ed a quelle sofferenze.

Onorevoli colleghi della maggioranza, consentitemi che io vi dica che siete anche ingiusti oltre ad essere inumani ed anticavallereschi; siete ingiusti, quando pensate che coloro i quali siedono su questi banchi facciano della pura speculazione. Osservate per un poco chi sono gli uomini che siedono da questa parte, non vi fermate alla frase violenta, pronunziata da taluno in un momento di esasperazione, guardate invece più in là. Pensate che su questi banchi siedono uomini, i quali, se avessero voluto speculare, si sarebbero imbrancati nelle file del fascismo... (*Interruzione del senatore Mentasti*). Non sono riuscito a comprendere la sua interruzione, onorevole Mentasti, ma anche a lei mi rivolgo per chiedere se è vero o no che qui vi sono degli uomini, i quali hanno senza battere ciglio varcato le soglie dei reclusori, dove trascorsero anni ed anni lunghi, vestendo la casacca del galeotto, ovvero, trasportati nelle Isole maledette, vi rimasero fino a quando non giunse l'ora della liberazione.

Guardate, onorevoli colleghi, chi vi parla ha sofferto meno di tutti, ma anche io a trenta anni sedevo deputato al Parlamento e fui mandato via ed ho visto la mia attività politica e professionale stroncata, la mia personalità mortificata attraverso la vigilanza poliziesca, che in taluni periodi non mi ha dato respiro.

Eppure avrei voluto soffrire di più anch'io, avrei voluto passare attraverso il tribunale speciale per potere oggi in quest'Aula sentire più viva e profonda la mia solidarietà con tutti coloro, che per anni e anni lunghi patirono nei penitenziari e nelle Isole. (*Approvazioni*).

Ora, voi della maggioranza, abbiate almeno il pudore di tacere e di riconoscere quello che è stato fatto dagli uomini di questa parte, i quali hanno sofferto la galera, e non perchè lo ordinava Lenin o Stalin, nè per ingrandire la Russia, ma solo per scacciare i tedeschi dall'Italia e per abbattere il fascismo oppressore.

E, se noi oggi sediamo qui nel primo Senato della Repubblica, il merito spetta soprattutto a coloro che hanno combattuto e sofferto per la libertà, primi fra questi quelli che siedono nei settori di sinistra, che hanno stroncato le loro giovinezze negli ergastoli ed in esilio. (*Consensi. Approvazioni. Applausi dalla sinistra*).

DE PIETRO. Questi sono argomenti decisivi per l'approvazione dell'urgenza del disegno di legge sulle mondariso.

PRIOLO. Ti sbagli, caro De Pietro, ma io ho voluto accennare al sacrificio che la maggior parte degli uomini che siedono sui banchi di sinistra hanno fatto, per rispondere a coloro, i quali non hanno considerazione alcuna, fanno di ogni erba un fascio e lanciano a cuor leggero l'accusa contro costoro di « nemici della Patria », ed ignorano, o meglio... fanno finta di ignorare tutto ciò che i socialisti ed i comunisti hanno fatto nel periodo epico della liberazione dell'Italia.

Ma poi, e mi rivolgo a te caro De Pietro ed al collega Bosco, ma poi, io dico, dove è andata, dove è andata la vostra intelligenza?

DE PIETRO. Ad una certa ora si è addormentata. (*Ilarità*).

PRIOLO. Male, bisognava stare svegli ed intendere bene quello che il compagno Bitossi chiedeva. La legge sulle mondine non importa oneri di nessun genere per lo Stato, se Bitossi ha esattamente detto, e se tutti quelli che hanno parlato prima di me non hanno detto bugie, perchè io confesso che io non ho avuto occasione di leggere a fondo la proposta Bitossi. (*Commenti*).

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non si preoccupi, non l'ha letta quasi nessuno e se ne è parlato senza mai averla tenuta presente.

PRIOLO. Onorevole Ministro, io ho dato, è vero, uno sguardo sommario e fugace al disegno di legge, ma ho ascoltato attentamente tutti coloro, e Bitossi per primo, competentissimo in materia sindacale, che hanno diffusamente illustrato la legge, la quale mira a garantire la dignità del lavoro delle povere mondine, e questo soltanto basta per farmi essere proclive alla discussione d'urgenza, ed hanno affermato che l'approvazione della predetta legge non importa oneri finanziari per lo Stato: ad ogni modo l'onorevole Rubinacci può in questo momento rispondere se è vero o no quanto affermato dagli oratori precedenti, che cioè onere alcuno non soffre lo Stato.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È probabile che sia molto limitato.

PRIOLO. Constato che lo stesso Ministro è in definitiva d'accordo con me e soggiungo che, se anche un onere vi è da parte dello Stato, esso è modestissimo, perchè nella più gran parte ricade tutto sui Comuni e sull'Ente risi.

Ora, quando l'altro giorno i compagni Palermo e Ruggeri durante la discussione sul disegno di legge sulle pensioni ai mutilati ed invalidi, insistevano tenacemente per ottenere delle migliorie a favore delle categorie anzidette, io vedevo il sottosegretario Gava fare i conti per controllare quanto gli aumenti richiesti importavano all'Erario, e poi sconfortato allargare le braccia, dicendo che i molti miliardi ancora richiesti non potevano essere reperiti e che quindi non era possibile aderire alle richieste di aumento.

Si potrebbe invero rispondere al Sottosegretario senatore Gava che, mentre i miliardi si trovano per le divisioni corazzate e per i cannoni, mancano invece quando si tratta di venire incontro a coloro che hanno lasciato lembi di carne in guerra, ma in questo momento non voglio arrivare a tanto, voglio essere comprensivo e non sollevare in questa sede argomenti del genere. Facendo però leva su quanto il senatore Gava diceva, voglio oggi affermare che, se per soddisfare le richieste dei compagni Palermo e Ruggeri dovevano essere trovati ulteriori stanziamenti, cosa che dal punto di vista governativo presentava difficoltà, per il disegno di legge Bitossi questa preoccupazione non c'è, ed allora non si spiega la vostra negativa alla richiesta di discussione con procedura urgentissima.

GIARDINA. Abbiamo detto di no alla procedura urgentissima, non all'urgente.

PRIOLO. Lasciamo stare, onorevole Giardina, la sua interruzione non dice nulla. Abbiamo chiesto la procedura urgentissima, perchè abbiamo ritenuto che questa legge in previsione della prossima campagna nelle risaie dovesse venire approvata immediatamente. D'altra parte che cosa vi costava aderire alla nostra richiesta? Perchè avete detto subito di no con una tenacia degna di miglior causa? Dove è andata a finire la tua intelligenza, collega Bosco?

BOSCO. La mia intelligenza non mi fa comprendere come mai non avete presentato la legge alla Camera. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRIOLO. È inutile disquisire del perchè non è stata presentata alla Camera.

PRESIDENTE. Questo non ci riguarda, noi qui siamo in Senato ed abbiamo il diritto di fare ciò che è più opportuno. Continui, onorevole Priolo, e non raccolga le interruzioni.

PRIOLO. Le interruzioni non mi dispiacciono, perchè animano il dibattito.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono prova della nostra simpatia personale verso l'oratore.

PRIOLO. Grazie, onorevole Ministro, andiamo avanti. Dicevo che l'onorevole Bosco, il

quale è il giurista della maggioranza... (*interruzione dal centro e dalla destra*).

CORNAGGIA MEDICI. Bosco non è il giurista della maggioranza, ma il giurista in senso assoluto. (*Interruzione del senatore Palermo*).

PRIOLO. Onorevole Cornaggia, nelle mie parole non vi è alcuna nota ironica nei riguardi del collega Bosco. Se io dico di Bosco, che egli è il giurista della maggioranza, ciò è dovuto al fatto che egli prende spessissimo la parola allorchè si discutono questioni giuridiche; soggiungo che non è il solo, perchè i colleghi De Pietro, De Luca ed altri interloquiscono anche loro, ma ripeto che nelle mie parole vi è un riconoscimento della intelligenza di Bosco, che interviene spesso nei dibattiti con acume, anche se talvolta è costretto ad arrampicarsi sugli specchi. (*Ilarità*).

Da ciò la mia meraviglia nei riguardi della richiesta di procedura urgentissima.

È inutile, collega Bosco, disquisire se era opportuno presentare o meno la legge alla Camera; fermiamoci al fatto: la legge è qui ed è qui che noi dobbiamo esaminare la proposta di procedura urgentissima.

Ora, collega Bosco, discutiamone serenamente. Perchè non avete immediatamente aderito e con entusiasmo alla nostra richiesta? Se il nostro era un giuoco, voi lo avreste fatto fallire, perchè in brevissimo tempo la richiesta sarebbe stata approvata ed all'unanimità, la Commissione avrebbe potuto riunirsi nel pomeriggio e riferire in una seduta notturna, durante la quale, poichè la legge ha breve articolazione e non comporta, ripeto, oneri finanziari per lo Stato, avrebbe potuto essere approvata rapidamente.

E, ove non fosse bastata una seduta notturna, se ne sarebbe impegnata una seconda, ed eventualmente una terza, lasciando le altre due sedute quotidiane per la discussione sulla legge elettorale.

Confessate, colleghi della maggioranza, che avete sbagliato e che per avere dimenticato il motto « vincere, non stravincere », vi siete impantanati in una discussione lunga, facendo così segnare il passo alla legge elettorale, che vi è tanto cara, alla legge come posso definirla? legge truffa ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Priolo mi sembra abbia avuto qualche perplessità.

PALERMO. L'ha avuta per precisare se si tratta di legge truffa o di legge rapina. (*Ilarità*).

PRIOLO. Ella vede dunque, onorevole Bosco, che l'adesione vostra alla nostra richiesta avrebbe fatto correre parallelamente le due leggi.

BOSCO. E voi avreste presentato cinquanta emendamenti.

PRIOLO. Ma se la legge è nostra, come volete che si presentino gli emendamenti? Comunque, ripeto, e concludo su questo punto, nelle sedute diurne legge elettorale, nella seduta notturna legge sulle mondine: tutto si sarebbe svolto pianamente e voi avreste avuto modo di constatare se il nostro era un giuoco, oppure una richiesta onesta ed obiettiva.

Ma, anche se voi volete considerare il nostro come un gesto ostruzionistico, dovete riconoscere che l'ostruzionismo lo sappiamo fare, perchè ciò che noi proponiamo di discutere è cosa che interessa le classi lavoratrici, che hanno bisogno di aiuto e di protezione.

Ricordate, ricordate che durante un'altra battaglia combattuta dall'estrema sinistra circa cinquanta anni or sono alla Camera dei deputati un poeta, che sedeva sui banchi della destra in mezzo a conservatori reazionari e parrucconi, sentì il bisogno di traversare l'emiciclo, ed esclamando: « Vado verso la vita » si sedette sui banchi dell'estrema sinistra.

Onorevoli colleghi, da questa parte dell'Assemblea pulsa la vita. Ripeto che qui, per il 99 per cento, siedono gli uomini del sacrificio e della rinunzia ed io mi auguro che, allorquando, e sarà presto, sarà portata in discussione la legge Nasi per la esclusione dei gerarchi dalle cariche pubbliche, non sorgerà voce alcuna a parlare contro di essa. Dico questo io, che in definitiva durante il ventennio ho sofferto meno di tutti. Ero deputato giovanissimo, è vero, e fui scacciato dalla Camera senza che nulla di men che onesto si potesse porre a mio carico, ma ho visto partire dalla mia terra di Calabria un uomo, che siede in questo momento accanto a me, ed al quale mi legano intimi rapporti di parentela: il se-

natore Eugenio Musolino. Egli era giovane quando entrò a Portolongone, ed allorchè ne uscì dopo tanti e tanti anni, fervidi aveva il cuore, l'anima ed il sentimento, ma fiaccato il corpo.

Ora la Camera prima di finire ha votato due leggi, una di pacificazione ed una di difesa. Quella di pacificazione riguarda la concessione della pensione a coloro che fecero servizio permanente nella milizia e si trovano ora sperduti, senza impiego e senza mezzi; quella di difesa, e difesa legittima, riguarda la esclusione dei gerarchi dalle alte cariche politiche.

Anche il Senato concluda le sue sedute in bellezza, approvando la legge che tutela il lavoro delle mondine e dimostrando di avere sensibilità e comprensione verso questa categoria di povere donne, che vivono impantanate nel fango e nella malaria.

Onorevoli colleghi, io ho finito.

Non siate insensibili alle nostre richieste umanitarie, ricordatevi che il mondo cammina e travolge coloro che non riescono ad accordare il loro passo con quello delle moltitudini, desiderose di avanzare verso orizzonti di libertà e di luce.

Ricordatevi il motto del grande scrittore francese, di Victor Hugo, che dalla tribuna parigina, rivolto ai reazionari del suo Paese diceva: « Voi non volete il progresso, avrete le rivolte! Agli uomini, che dicono che l'umanità non deve camminare, Iddio risponde con l'eruzione vulcanica ». (*Applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Presidenza del Presidente RUINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ravagnan. Ne ha facoltà.

RAVAGNAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare che darò voto favorevole a che il disegno di legge che è stato presentato dal senatore Bitossi a questa Assemblea segua la procedura urgentissima, non posso fare a meno di ricordare un episodio che ieri mattina si è verificato qui in quest'Aula nel momento in cui, per la vostra ostinazione, si delineò l'eventualità che si producesse questa lunga seduta! Vi fu un breve battibecco tra me ed alcuni colleghi democristiani, i quali mi dissero: « Se voi che oggi siete minoranza, vi comportate a questo modo che cosa succederebbe se voi foste la maggioranza? ». Queste frasi mi sembra diano la misura della cecità e, vorrei dire, dello sbandamento intellettuale da cui sembra essere travolta la maggioranza.

Quei colleghi che così parlavano, ed è purtroppo da supporre che essi riflettessero l'opinione di tanti altri, intendevano manifestamente di dire che se noi fossimo la maggioranza accadrebbe ben di peggio di quello che sta accadendo ora. Ripeto che sostenere una tale tesi significa essere sul punto di perdere completamente la facoltà di ragionare per perdersi dietro a dei miti e a dei fantasmi, dimenticando che cosa siamo e chi e che cosa noi rappresentiamo.

Riferiamoci soltanto a questo disegno di legge.

Quali sono le posizioni rispettive?

Noi domandiamo che per esso venga adottata la procedura-lampo come è convenuto di chiamarla: ossia la procedura di massima urgenza.

Voi negate tale richiesta che è legittima dal punto di vista politico e sociale, corretta dal punto di vista regolamentare. Noi affermiamo che tale progetto di legge va adottato ed approvato prima che si inizi la campagna della monda del trapianto del riso, prima che si chiuda la attuale legislatura per l'altro ramo del Parlamento.

Questa legge va incontro ai bisogni ed esigenze indiscutibili riconosciute da tutte le persone oneste ed obiettive ed anche dalla Commissione speciale del Senato a cui si riferiva il nostro collega senatore Mancinelli.

Si tratta di una legge di tutela e di assistenza di una numerosissima categoria di donne lavoratrci le quali, alla loro volta, appartengono allo strato più povero e più diseredato delle nostre campagne. Mi riferisco in modo particolare alle mondariso delle Provincie venete, in special modo delle provincie di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, le quali ogni anno si trasportano, come mano d'opera forestiera, nelle zone risicole del Piemonte e della Lombardia.

Si tratta di donne appartenenti alle famiglie bracciantili, ove la disoccupazione totale infierisce in maniera paurosa, di famiglie bracciantili sulle quali se sono fortunate, infierisce la disoccupazione parziale, per cui i lavoratori non trovano occupazione se non per 120-150 giornate all'anno. E qui tutti sanno che se la media dei salari è bassa nell'industria, enormemente più bassa è la media dei salari giornalieri nell'agricoltura. Queste donne, fra cui molte sono le madri di famiglia, si iscrivono alla campagna della monda perchè spesso questa è l'unica fonte di guadagno per tutto l'anno e in ogni caso questo costituisce l'unico apporto relativamente importante all'economia familiare.

Una legge che disciplini in modo giusto ed equanime il collocamento, che stronchi le ignobili mediazioni di interessati negrieri, che vigili sulle condizioni di lavoro, non dovrebbe che essere approvata con tutta urgenza poichè essa risponde non solo ad esigenze umane, ma a precisi comandi costituzionali per quanto riguarda i diritti economico-sociali dei lavoratori in genere, delle lavoratrici in modo particolare. Ora quando voi vi domandate a questo proposito che cosa avverrebbe se noi fossimo la maggioranza, voi avete l'aria di supporre che quello che stiamo facendo ora, lo faremmo ancora su più larga scala.

Ma, onorevoli colleghi, non comprendete che, così ragionando, voi ragionate alla rovescia? Siete voi che negate l'urgenza a questa legge, mentre vi preme sopra ogni altra cosa una legge che toglie a milioni di cittadini e specialmente a queste lavoratrici di cui si tratta uno dei diritti più evidenti e più indiscutibili, l'eguaglianza del voto, una legge che prelude ad altre e più gravi e successive restrizioni, limitazioni e privazioni di diritti dei cittadini, specie dei lavoratori e dei lavoratori salariati.

Ma se noi fossimo maggioranza, non saremmo affatto costretti a batterci per difendere l'eguaglianza del voto dei cittadini, perchè noi garantiremmo, con il rispetto e l'esecuzione scrupolosa dei dettami della Costituzione, non già il mantenimento o peggio il rafforzamento delle classi privilegiate, ma al contrario la limitazione e la liquidazione di queste.

Le elezioni sarebbero una festa per la Nazione, come avviene nei Paesi del socialismo e in quelli di nuova democrazia.

E per ritornare alla legge di carattere sociale di cui si tratta, non ci sarebbe bisogno di una lunga discussione, non solo per dimostrarne l'urgenza, ma per andare incontro nella maniera più larga alle esigenze delle lavoratrici interessate.

A questa legge, di cui voi negate l'urgenza e che vi apprestate con tutta probabilità ad insabbiare, se anche nella migliore delle ipotesi voi deliberaste di prenderla in considerazione, fareste senza dubbio subire tutte le modificazioni in senso restrittivo che reclameranno i proprietari, gli intermediari, coloro che traggono profitto sul lavoro penoso delle mondine. Voi le farete subire, ripeto, nella migliore delle ipotesi delle modificazioni in peggio perchè essa è elaborata e presentata dalla C.G.I.L. ossia dalla organizzazione di classe delle mondine. Ma se noi fossimo la maggioranza, le cose andrebbero esattamente all'opposto.

Noi, se fossimo maggioranza, considereremmo come un dovere e come un onore di elaborare le leggi sociali in pieno accordo e in piena collaborazione con le organizzazioni rappresentative e responsabili dei lavoratori, consapevoli come siamo e come saremmo delle prescrizioni della Costituzione in merito alla tutela della donna lavoratrice, alla tutela della lavoratrice madre, al diritto che il salario sia in giusta proporzione con le esigenze della vita, al diritto della donna lavoratrice di percepire un salario eguale per un lavoro eguale.

Noi siamo sicuri che così facendo, gli organi rappresentativi della sovranità popolare non si troverebbero, come si trovano ora a causa del vostro atteggiamento, in antitesi con tutte le categorie lavoratrici del Paese, ossia con l'anima stessa della Nazione; ma che un immenso consenso, un appoggio entusiastico verrebbe da tutto quanto vi è di onesto e di operoso nella Nazione verso i rappresentanti della Nazione divenuti veramente tali.

Non ci sarebbe più bisogno che un enorme apparato di polizia venisse impiegato per tenere a freno le masse popolari. La Polizia potrebbe essere ridotta di numero e di funzioni e cioè limitata al suo semplice impiego contro gli elementi antisociali, non contro i lavoratori che sono la base e la vita della società.

E per ritornare ancora al problema di cui si occupa il disegno di legge Bitossi non è forse un fatto che di per sè esso costituisce una

critica severa verso il Ministero del lavoro, verso il modo come il Ministero del lavoro è organizzato e funziona?

Certamente il Ministro del lavoro vede con fastidio il presente disegno di legge. Egli anzi sarebbe ben lieto, se ciò fosse possibile, di non avere a che fare con quelle organizzazioni dei lavoratori che sono totalmente indipendenti dai padroni, che difendono contro i padroni gli interessi e i diritti dei lavoratori.

Questo atteggiamento di ostilità sostanziale del Ministero del lavoro dipende dal modo come esso è organizzato e come funziona. Forse che il Ministero del lavoro interviene perchè siano rispettati i contratti collettivi? La tendenza dei padroni a violare i contratti collettivi è continua e sistematica, ma i lavoratori e le loro organizzazioni durano fatica a fare intervenire gli organi ministeriali e quando questi intervengono essi si comportano nel migliore dei casi come degli intermediari, come dei mediatori. Tendono, cioè, ad un compromesso, il che significa in pratica, una diminuzione e una limitazione dei diritti e delle spettanze dei lavoratori. Quante volte, onorevoli colleghi, da questa tribuna non è stato denunziato ad esempio il continuo aumento degli infortuni e degli infortuni mortali? Quante volte si è chiesto che vengano fatte rispettare le leggi protettive del lavoro, che vengano puniti gli inadempienti? Questo vostro atteggiamento quindi onorevoli colleghi, è indice di cecità politica incredibile. Questo atteggiamento verrà inevitabilmente deplorato e condannato non solo dalle interessate, ma da tutti i lavoratori, a qualunque partito e a qualunque corrente essi appartengano, verrà condannato dalla maggioranza delle Nazioni. È appunto per queste considerazioni le quali si uniscono alle considerazioni che sono state fatte da altri colleghi e a quelle che verranno fatte successivamente, che rinnovo la dichiarazione di essere favorevole a che il progetto di legge del senatore Bitossi venga approvato con la procedura urgentissima. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Picchiotti. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Onorevole signor Presidente, e, non lo vorrei dire, sconsolati colleghi, in questo primo soffio di primavera il pomeriggio invita al dolce sonno piuttosto che ad ascoltare certi problemi. Tristezza di uomini e splendore di natura, antitesi inconciliabile. Le vie che si sono sognate per giungere a questo paradiso, a questo eden elettorale benpasciuto, che parevano facili, sono divenute impervie e seminate di rovi e di spine. E perchè tra questo grigiore, tra questa cadenza stucchevole che ormai si ripercuote nel nostro animo e nel nostro cuore da troppi mesi, si è levata la voce di una umanità nuova, la voce che rende e può render meno pesante la vita a tante desolate creature nel deserto della vita, ecco la vostra furia repressa a stento, ecco qualche cosa che si sente, si afferra per l'aria, ecco la minaccia che si libra, mista alla parola dolce, sul nostro capo della spada di Damocle non appena seduti in questo Parlamento e cioè la richiesta di fiducia la quale, secondo si mormora, si sussurra deve sfociare nello scioglimento del Senato. No, noi ci opporremo con tutte le nostre forze legali a questo, perchè non è l'istituto che tramonta perchè non ha assolto ai suoi compiti. Sono gli uomini che non hanno fatto quello che dovevano fare perchè questo istituto fosse degno delle sue tradizioni secolari per le quali si è imposto al popolo italiano che vede ancora nel Parlamento il baluardo della libertà, della civiltà e del progresso.

Non è il Parlamento, non è il Senato, ripeto che ha tralignato; sono coloro che non hanno adempiuto, come era loro stretto dovere, all'imperativo categorico della Costituzione, come dimostrerò e ciò dimostrerò rimanendo nel tema assegnato. Nella Costituzione vi è il problema della difesa dei lavoratori e delle lavoratrici. E questo disegno di legge è un tentativo, sia pure non definitivo, per la interpretazione e la realizzazione della Costituzione. Di fronte all'indifferenza, di fronte all'agnosticismo, di fronte, vorrei dire, al disprezzo delle norme elementari di giustizia e di convivenza civile stabilita nella Costituzione, questo disegno può apparire come una goccia di rugiada nel deserto di tante esistenze che sono senza speranze. Già Dante ce l'aveva detto: « Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? ». E purtroppo la sua voce fende i secoli ed arriva anche a noi, come esempio e come ammonimento. Ma davvero e sul serio si può dire che la Carta costituzionale che doveva

essere un faro di luce, non sia stato il bersaglio costante dei tiri svariati del Governo? Non è vero che nella Costituzione vi sono gli articoli che si riferiscono anche alle mondine e al lavoro? Gli articoli 1, 3, 36, 38, 40, 42, 44 e 46, concernono le conquiste fondamentali che l'uomo ha potuto raggiungere col suo sacrificio e col suo sangue.

Che cosa se ne è fatto di queste norme? Ipocritamente si sono dichiarate tutte norme programmatiche anche quelle precettive riguardanti i diritti civili, politici e sociali i quali sono diventati come degli ordigni strani il cui uso è ancora sconosciuto. Così le norme che garantiscono i diritti della libertà sono messe in un cassetto polveroso ed aspettano il tarlo che le distrugga. Le libertà di pensiero, di parola, di religione non sono che scritte sulla carta, perchè in loro vece opera la legge di Pubblica sicurezza. Che cosa dobbiamo aspettarci quando non si è adempiuto ai precetti della Costituzione? Alla fine del quinquennio noi non raccogliamo che cenere e tosco. Invece della realizzazione della Costituzione abbiamo avuto le leggi che vincolano la libertà del popolo italiano, le leggi per la difesa civile, la polivalente, le leggi contro la stampa, contro lo sciopero e infine la legge elettorale. Onorevole Presidente, ella che tanta parte di sè ha dato ai lavori della Costituente presiedendo la Commissione dei 75, converrà con me su questa mancata realizzazione della Cosituzione. Invece si è avuto cura di diffamare il popolo italiano, che è saggio e buono. Io ricordo che il Ministro dell'interno quando noi sostenevamo che si doveva reprimere il brigantaggio in Sicilia, saltò in piedi e disse che non si doveva esagerare sul diffamare così il popolo italiano. Ma ora all'estero sapranno che noi non siamo un popolo probo, un popolo saggio, ma un popolo, cui si debbono applicare manette e galera.

PRESIDENTE. Onorevole Picchiotti, la ringrazio della cortese menzione, ma debbo richiamarla all'argomento, cioè alla proposta di legge sulle mondine.

PICCHIOTTI. Se si fosse applicata la Costituzione le mondine sarebbero tranquille pur nel loro lavoro faticoso. Ma invece della legge delle mondine si vuole la legge elettorale, la legge che significa il predominio dell'esecutivo sul legislativo, la legge per cui si provvede alla spartizione della refurtiva prima delle elezioni. E questa è la vera sostanza di quella legge, e cioè che la maggioranza uscita dalle elezioni del 18 aprile non solo vuol rimanere tale, ma vuol essere accresciuta, anche se, come le elezioni amministrative hanno dimostrato, in molti luoghi è divenuta minoranza. La conclusione — e ritorno subito alla dimostrazione del tema che è in stretta relazione con queste osservazioni — è che la designazione della maggioranza non è più prerogativa degli elettori, ma degli eletti del 18 aprile. E la cosa più grave è che, dopo essere stati per quattro mesi a disputare sul sistema migliore per farsi rieleggere, dopo essere stati a disputare non come Socrate sull'immortalità dell'anima, ma su quattro o cinque seggi, la cicuta vorrebbero farla bere a noi ed al popolo italiano. E per di più si pretende che noi dobbiamo dirvi: grazie. Ci portate via i voti e noi dovremmo essere complici di questa sopraffazione. Diceva il mio amico De Pietro che questa legge non è truffa, ma vorrei domandargli come classificherebbe il fatto che anche un solo cittadino ignaro del premio di maggioranza e della trasferibilità del voto volesse dare il voto stesso ad un candidato e vedesse invece che del suo voto si giova un altro. Non è l'artifizio del sistema che l'ha indotto in errore?

PRESIDENTE. La prego di attenersi al tema. Le faccio osservare che c'è un articolo del Regolamento per il quale dovrei togliere la parola all'oratore che non si attiene al tema.

PICCHIOTTI. Onorevole Presidente, se lei vedesse chiaramente in fondo al mio pensiero troverebbe che io sono in tema. Perchè il mio tema è precisamente questo: se si fosse realizzata la Costituzione la proposta di legge Bitossi sarebbe superflua perchè le mondine avrebbero già avuto i vantaggi che si dànno loro con questa legge. Invece alle mondine non si è pensato, nonostante che vi sia l'articolo 31 della Costituzione che dice . . .

PRESIDENTE. Non mi costringa a richiamarla all'ordine. Io la prego di attenersi al tema: i riferimenti alla Costituzione in generale e alla legge elettorale non attengono al tema.

PICCHIOTTI. Io dico che c'è l'articolo 31 della Costituzione che dice che « la Repubblica

agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi ». Se si fosse adempiuto a questo articolo si sarebbero aiutati i bisognosi e le mondine in particolare.

Questa legge non è fatta per tutelare la salute come vuole la Costituzione? E allora che cosa devo dire di più?

PRESIDENTE. Onorevole Picchiotti, parli sulla richiesta di procedura urgentissima e non sul merito della proposta di legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma non l'ha nemmeno letta.

PICCHIOTTI. L'articolo 13 dice che « le mondine per non compromettere la loro salute (articolo 32 della Costituzione che non è stato mai realizzato) dovranno essere accompagnate in ogni convoglio stradale, o in ogni treno da assistenti sanitarie in ragione di tre assistenti per ogni convoglio; nel caso di trasporto a mezzo di veicoli isolati, da una assistente per vettura munita di apprestamenti sanitari di pronto soccorso sufficienti per ogni prevedibile necessita. Ad ogni lavoratrice dovrà essere consegnata all'atto della partenza per l'andata e per il ritorno dal luogo di lavoro un pacco viveri di quantità sufficiente per la durata del viaggio. Il rimpatrio delle lavoratrici in sede dovrà essere effettuato dal luogo di lavoro a quello di residenza a mezzo di veicoli specialmente attrezzati per il trasporto degli infermi ». Ora quando si dice questo, onorevole Presidente, si risponde all'esigenza dell'articolo 32 della Costituzione il quale recita che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, per cui il popolo italiano lavoratore dev'essere difeso nel campo sanitario. Ciò significa che il disegno di legge Bitossi obbedisce al comandamento della Costituzione. Che cosa devo dire di più per essere in tema? Vi è, onorevole Presidente, un'altra disposizione che è aderente al disegno di legge e che riguarda l'articolo 36 della Costituzione che vuole che il lavoratore abbia diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa. Perciò quando nel disegno di legge Bitossi si vuol dare il pacco alle mondine, perchè non abbiano a morire di fame lungo la strada, io trovo che questa disposizione del disegno di legge è in armonia con l'articolo 36 della Costituzione e pertanto non credo di essermi allontanato dal tema che devo trattare.

PRESIDENTE. Onorevole Picchiotti, ripeto ancora una volta: il tema della discussione consiste nella dimostrazione che per questo progetto di legge dev'essere adottata la procedura urgentissima. Ora, ella, parlando in generale della salute dei cittadini, va fuori tema. La prego pertanto di attenersi all'argomento.

PICCHIOTTI. Signor Presidente, la sua osservazione è finissima, come sempre, ma io volevo dimostrare che nulla si è fatto per obbedire alla Costituzione. Se oggi viene un disegno di legge che risolve sia pure in parte un problema che la Costituzione contempla, mi pare di non trovarmi fuori del tema sottoposto alla nostra indagine e alla nostra discettazione chiedendo per questo disegno di legge l'urgenza assoluta. Infatti ciò che non ha fatto il Governo in cinque anni lo ha fatto un parlamentare in questi ultimi bagliori di esistenza parlamentare, ed è giusto che il progetto vada a buon fine con ritmo accelerato.

Onorevoli colleghi, voi siete presi dall'insofferenza ma bisogna che vi rassegniate. Io non comprendo, o lo comprendo troppo, come pretendiate che una legge fatta per vostro uso e consumo contro nove milioni di Italiani debba essere approvata prima di un disegno di legge che viene incontro alle esigenze morali, umane e civili delle mondariso. So bene che vi duole, vi pesa, non aver potuto essere a tavola ieri e non aver potuto dormire questa notte. Ahi come vi suona dolce la strofa pascoliana: « Nulla è più bello che udire un buon cantore placidi seduti davanti a mense colme di pani biondi e di fumanti carni mentre il fanciullo dal cratere attinge vino e lo versa nelle coppe ». Questo è quello che vi piace! Ma se noi abbiamo fatto anche vigilia per un giorno, pensate che le mondariso a tavola ci vanno una volta la settimana. Perchè non sentite queste cose e non pensate come diceva il Pascoli che « cuor di madre è di Dio più forte », quando queste sventurate debbono uscire inquiete dalle loro case, perchè orbate di un loro figlio dato alla Patria, debbono guadagnare il pane per gli altri figli lasciati alla carità dei vicini? Ma non sentite nell'anima questo dolore, non sentite

il rimorso per non aver provveduto? Non mettete innanzi a tutte queste leggi sociali le leggi elettorali che sono una cosa meschina e trascurabile. Questi sono i problemi santi ed umani. Ricordatevi che in Italia vi sono 2.200.000 lavoratori che non mangiano e se possiamo fare ora qualche cosa per la categoria delle mondariso facciamola. Se pensiamo che ci sono i cavernicoli che non possono neppure dormire su un pagliericcio, che non hanno avuto un sorriso nella vita, facciamo qualche cosa! Ma che leggi elettorali, ma che imbrogli! Queste cose sono veramente deteriori; sono leggi fatte per una concezione egoistica di interesse personale. Lasciatele stare. Ma non avevate la proporzionale? L'avete difesa per trent'anni; e vi ha dato nel 1948 una maggioranza di cinque milioni di voti. Che volete ancora? Forse durare *in vitam æternam*? Da quando avete presentato questa legge, dal 31 ottobre, nel Paese non si respira altro che legge elettorale. L'avete studiata, avete fatto il vostro comodo e dopo siete venuti al Parlamento ingiungendoci: ora correte. Ma noi non abbiamo fretta e cammineremo secondo il nostro passo.

Non vi siete accorti di questa antitesi stridente e offensiva che vi qualifica? Quando mai in cinque anni avete usato questo metodo, questa procedura nella discussione della Corte costituzionale, o su quella sul *referendum*? Quando mai ci avete fatto fare un giorno di più, una notte di più (ed era allora giustificato il sacrificio) per questi che sono gli istituti cardini fondamentali della Costituzione? Quando mai avete riformato l'orario consuetudinario tenendoci occupati anche il sabato e la domenica? Invece ci avete fatto lavorare come bufali per questa legge elettorale che serve a voi per rubarci centosettanta seggi.

Ed avete detto un'altra cosa che è palesemente non vera (non voglio usare una parola più dura), avete detto cioè che questa legge serve a mettere a posto le destre. Scelba ha detto perfettamente il contrario e che cioè essa mette a posto i Partiti totalitari che ricevono denaro e rinforzi militari dall'estero. Ora, che io mi sappia, le destre non hanno Nazioni che diano danari ed armi ed è chiaro che Scelba voleva riferirsi alla Russia.

Ed ora, onorevoli colleghi, mettete una mano sulla coscienza. Date la vostra approvazione a questa legge che è legge di umanità, di giustizia. (*Interruzione del senatore Mariani*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli Senatori di non interrompere l'oratore.

PICCHIOTTI. Qual'è la conseguenza che discende da queste premesse? Come potete non sentire questo alito di bene, che spira da questa legge benefica per tante creature che nascono, vivono e muoiono solo per la conquista del pane, senza avere una gioia? Lo so, noi andiamo a tavola, mangiamo, abbiamo i figli pei quali sentiamo il dovere di avviarli al monte od al mare in difesa della loro salute. Ma non sono figli anche quelli delle mondine, che non hanno alcun beneficio? Non sentite che il fare del bene a queste categorie umili, che non hanno che sofferto e dolorato, è un'opera di umanità che è dovere assoluto? Ma ve lo ricordate ieri sera l'onorevole Mariotti, ma ve lo dicono i vostri Santi: san Giovanni Crisostomo nel 354 — allora non c'erano nè sindacalisti nè socialisti nè comunisti — diceva: « La proprietà è il frutto di violenza, di frode o di sangue »; sant'Agostino diceva: « Dio ha dato i beni a tutti gli uomini perchè se li dividano; solo la cupidigia ha fatto sì che alcuni fossero estromessi e la piccola maggioranza avesse tutti i beni »; e san Tommaso diceva un'altra cosa più grande: « Se ti viene la ricchezza, mettila da parte perchè la fortuna viene e la sfortuna sopravviene per ritoglierti il denaro. Non sarai turbato, non avrai disillusioni ». Ora, ricordate queste parole e questi ammonimenti. Ed, a proposito della proporzionale, giacchè vedo qui l'onorevole Merlin che con tanto animo e tanta passione si è battuto per questa legge, e l'ha difesa con coscienza gli dico: anche tu *quantum mutatus ab illo*! Lo predisse Filippo Turati: « Abbiamo marciato tanto tempo insieme e forse dovremo portare noi da soli anche il peso della proporzionale ». Ci siamo arrivati.

Non sentite dunque l'esigenza morale di andare incontro a queste creature che non hanno nulla nella vita, altro che il desiderio di avere un nido in cui si assida la pace e la tranquillità? Voi parlate sempre di amor di patria: ma quale amor di patria? E qui ho l'animo che duole, perchè ho il cuore che san-

guina. Quando è l'ora di imbracciare le armi... fanfare, esaltazione, penne. Tutta vera esaltazione ed apoteosi; ma quando il combattente ritorna un troncone, gli si dà una manciata di soldi che non bastano nemmeno per nutrirsi e per sfamarsi quindici giorni del mese. Ed alle madri che hanno perduto i figli che avevano già nella vita conquistato uno splendente avvenire, si dànno 2800 lire. Ma non le sentite queste iniquità, queste infamie, queste vergogne?

Non vi trastullate con le leggi elettorali!

C'è il modo di rimediare se ci uniremo con animo fraterno, unanime. Facciamo questa opera di bene insieme, perchè voi non potete credere di essere in pace con voi stessi dando a chi soffre l'elemosina, che è la più grande offesa e la più grande umiliazione che si possa dare a chi ha dato tutto per il Paese. Occorre spogliarsi di ogni scoria di egoismo ed accostarci con sentimento di amore a questa gente. Finitela con le parole: « Annibale è alle porte ». Annibale sta sempre alle porte; ma dentro abbiamo la miseria, la fame, la tubercolosi, la silicosi, il cancro! (*Commenti*). Queste sono le battaglie che dobbiamo combattere con tutte le nostre forze. Lo so, credete che questa sia enfasi retorica...

Voci ironiche dal centro. No! (*Commenti*).

PICCHIOTTI. Vi sbagliate. Io penso che, all'infuori di queste realtà dolorose che sono veramente umiliazione per noi, non ci sia che l'ipocrisia, che la menzogna o il volgare interesse. Io non ho mai presunto di convincere nessuno, ma non vi pare che questo atto di bontà sia degno veramente di questo Senato, che noi vogliamo conservare, perchè è il presidio della libertà, del progresso e della difesa degli interessi dei cittadini italiani? Siamone degni, dando sempre una parola di bontà, di umanità. Esso ha tradizioni gloriose e noi dobbiamo onorarlo non con le parole, ma con le opere. Per cui, onorevoli colleghi, cessiamo da questa discussione strana, da questo soliloquio che noi da tante ore conduciamo non per vaniloquio ma per la fede e l'entusiasmo che ci animano. Voi ci avete sempre mortificati; è dal 1894 che ci mortificate. (*Commenti*). Crispi, appena salì al potere, disse: « Il socialismo, ecco il nemico »; nel 1896 Rudinì disse: « Io sarò scolta vigile perchè il socialismo non avanzi ».

Ma il socialismo è in piedi, perchè è fede, perchè è religione, perchè è scienza, e non è una reliquia, non è una iscrizione sepolcrale: è la fede, è l'anima, è il progresso, è l'avvenire di tutti i popoli. Sentitele, queste parole, di un uomo che è già al tramonto della vita; e se qualche cosa io potrò operare nelle vostre coscienze, sarò pago di queste modeste e tranquille parole che in questo momento vi ho rivolto. (*Vivi applausi dalla sinistra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. (*Rivolto ai settori di sinistra*). Il senatore Picchiotti ha fatto un'affermazione che io condivido pienamente: ha detto cioè che noi dobbiamo tutti preoccuparci della dignità e del buon nome del Parlamento. Ora, io ho lasciato parlare gli oratori, pur facendo qualche osservazione durante i loro discorsi; non mi potete certo accusare d'essere stato intollerante, è necessario che metta le cose in chiaro: siamo in sede di dichiarazioni di voto; la dichiarazione di voto non può equivalere al discorso, pronunciato a favore o contro un progetto di legge, nè può considerarsi alla stessa stregua dello svolgimento di un ordine del giorno. Appare chiaro dal testo del Regolamento che la dichiarazione di voto ha una figura sua; di questo dovete convenire. Nel Regolamento la dichiarazione di voto non ha limiti di tempo, siamo d'accordo; però v'è un limite logico, quel limite logico che si è sempre imposto, per rispetto ai princìpi costituzionali che voi avete sempre difeso e che io ho sempre difeso. V'è nel Regolamento una disposizione la quale sancisce che, quando un senatore svolge dopo la chiusura della discussione generale un ordine del giorno presentato prima della chiusura stessa, egli ha diritto di parlare per un periodo di tempo limitato. Alla Camera dei deputati, non soltanto recentemente, in occasione della discussione sulla legge elettorale, ma sempre, si è rispettato un certo limite di tempo per le dichiarazioni di voto. Io invito anche voi a rispettare tale limite, altrimenti sarò costretto a provvedere.

Io vi espongo la mia interpretazione del Regolamento che tutti devono riconoscere corretta: una dichiarazione di voto non può avere la stessa durata di un discorso in favore o

contro un progetto di legge, nè dello svolgimento di un ordine del giorno. Io sono disposto ad interpretare il Regolamento nel senso che per la dichiarazione di voto sia concesso un margine di tempo quale è concesso per lo svolgimento di un ordine del giorno presentato prima della chiusura della discussione. Credo che questa mia interpretazione sia ineccepibile. Vi raccomando di attenervi ad essa, perchè desidero che noi procediamo d'accordo, finchè è possibile.

Questa è l'interpretazione che io do del Regolamento, per i poteri che mi concede la mia carica. Lascio a voi di agire come credete; nel caso contrario, dovrò provvedere.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Consenta anche a me, signor Presidente, di dire le ragioni per le quali voterò a favore della procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi. Tengo senz'altro a dichiarare che il mio discorso non sarà ostruzionistico. Io cercherò di dire nel più breve tempo possibile questi motivi, ma vorrei pregare l'onorevole Presidente di ritornare su quanto ha affermato circa l'interpretazione del nostro Regolamento che, indubbiamente, non prevede, per le dichiarazioni di voto, un tempo limitato.

Io non farò un discorso fiume, però desidero esporre con la massima serenità ed obiettività i motivi che mi spingono a dare il mio voto favorevole. Devo premettere che desidero che non vi meravigliate che un rappresentante dell'Italia meridionale e soprattutto un rappresentante di Napoli prenda la parola per un problema che da noi non esiste. Dichiaro subito che prendo la parola per un duplice motivo: perchè oltre ad essere un rappresentante napoletano sono e mi sento rappresentante nazionale e quindi dove vi è da portare una parola chiarificatrice o un espressione di solidarietà umana non mi ritrarrò; e poi per un motivo di riconoscenza verso i rappresentanti del nord nel Senato: quando alcune settimane or sono si è discussa la legge speciale per Napoli, o meglio quei provvedimenti che non hanno soddisfatto Napoli, devo ricordare che i colleghi del nord furono unanimi nel riconoscere il diritto di quella nobile città di vivere e di uscire dall'attuale stato di miseria e di disperazione. Molti oratori intervennero e ricordo l'intervento del senatore Montagnani che a nome del popolo lombardo dette incondizionata la sua solidarietà al popolo napoletano. Ecco i motivi per i quali ho sentito il dovere di prendere la parola su questa procedura urgentissima, ed anche per richiamare il Senato sulla necessità che questa procedura venga adottata perchè possa aver termine uno stato di miseria e di vergogna nel quale decine di migliaia di donne si dibattono. È proprio in questi giorni che la loro *via crucis* si inizierà. Ecco il motivo principale della richiesta di procedura urgentissima.

Perchè io sento così vivamente questo problema? Perchè noi abbiamo nel Mezzogiorno problemi altrettanto gravi, scottanti e assillanti: il famoso problema del Mezzogiorno del quale tanto si è discusso in occasione dei provvedimenti per Napoli. Io parlo a nome di questo Mezzogiorno depresso, abbandonato, immiserito ed è appunto tenendo presente la situazione in cui si dibatte questa parte nobilissima d'Italia e soprattutto Napoli, che io parlo. Nel mio collegio vi è un'industria che procura un lavoro quasi analogo a quello delle mondine, vale a dire il lavoro della canapa. Dovreste conoscere quanto è triste, pesante ed umiliante la vita di questi lavoratori, soprattutto quando si inizia il lavoro della macerazione della canapa.

Voi, onorevoli colleghi — e soprattutto mi rivolgo al senatore Mentasti che l'anno scorso stette per un certo periodo a Napoli — ricorderete che poco prima di giungere a Napoli si viene accolti da un cattivo odore, nauseante, che promana dalla macerazione della canapa eseguita in alcuni laghetti la cui costruzione risale ai tempi dei Borboni, chiamati i « regi laghi ». Lì per giorni e giorni, giovani e donne devono pestare la canapa per affrettarne la macerazione. Non vi ripeterò quanto vi ha detto ieri il collega Adinolfi descrivendovi la vita di sofferenza, di fame e di sacrificio di questa povera gente. Desidero solo ricordarvi che questo problema è simile sotto molti aspetti a quello delle mondine. Anche per i lavoratori della canapa, oltre al sole scottante che procura non pochi colpi di sole, vi è il problema delle gambe nell'acqua, dell'odore nauseante, del pericolo della malaria, e se tutto ciò non

bastasse, vi è il caso assai frequente delle sanguisughe che si attaccano alle gambe dei lavoratori e mentre essi, ignari, lavorano esse succhiano il loro sangue.

Ma a prescindere da quanto si deplora nelle zone canapifere, basterà, per rendervi conto della mia sensibilità per il problema delle mondine, tener presente la situazione della capitale del Mezzogiorno d'Italia, di Napoli, della cui situazione abbiamo avuto occasione di interessarci durante la discussione della legge speciale. Sapete che nel momento in cui parliamo, oltre 200 mila cittadini soffrono nella disoccupazione più spietata, la miseria, senza la speranza di un lavoro o di un pane perchè ormai nell'Italia meridionale le fabbriche non solo non vengono più costruite — addio impegni di industrializzazione del Mezzogiorno — ma si smantellano le industrie già esistenti, e così il numero dei disoccupati è in continua ascesa. Conoscete il problema dei senza tetto? Recatevi ai « Granili » che un tempo furono centro di raccolta dei soldati, e che durante la guerra furono distrutti. Ebbene oggi sono adibiti al ricovero per i senza tetto. È uno spettacolo veramente angoscioso: ben 25 mila creature umane vivono in uno stato di abbiezione, di mortificazione, di promiscuità. Ricordo che durante la campagna elettorale venne a Napoli, a portarci il suo messaggio di solidarietà, il sindaco di Bologna onorevole Dozza. Io lo condussi ai « Granili ». Egli visitò quei tristi antri ed io vidi nei suoi occhi brillare le lagrime. Mai, egli mi disse, avrei pensato che nel 1952 avessero potuto esservi 25 mila esseri umani in tale stato di vergogna. Pensate anche ai 20 mila ragazzi tracomatosi senza ospedale, nonostante il pericolo del contagio e la gravità della malattia che può far diventare ciechi. E se, infine, voi ricordate quanto disse financo il relatore di maggioranza del progetto di legge governativo sui provvedimenti per Napoli, il senatore Marconcini, che nel momento in cui parliamo quasi 60 mila figli del popolo non possono frequentare le scuole per mancanza di aule, vi renderete conto del perchè io senta così profondamente che il problema delle mondine debba essere affrontato con la massima rapidità. Quindi lasciate che vi dica che non mi sarei aspettato che voi vi sareste opposti ad una richiesta che metteva ciascuno davanti alle proprie responsabilità e che aveva la sua ragione di ultra urgenza perchè il problema è impellente. Io pensavo che voi avreste sentito il bisogno di dire una parola e di compiere un gesto, un'azione di solidarietà umana verso quelle disgraziate donne che sono costrette, tra qualche giorno, da una vita misera ed aspra ad iniziare un lavoro durissimo. Il senatore Cornaggia Medici ha creduto di ricordarci la vita di coloro che vivono nelle miniere. Ebbene, interessiamoci oggi delle mondariso, domani ci occuperemo anche dei minatori. Non mi pare motivo sufficiente quello dell'onorevole Cornaggia Medici per disinteressarci di queste lavoratrici, visto che il problema è di grande attualità. Ma problemi di attualità sono anche quelli dei contadini della Irpinia, della Lucania e della stessa Campania; la loro vita offre uno spettacolo di miseria, di squallore e di dolore: vivono in tuguri, in un solo letto dormono padre, madre, figli, fratelli, sorelle e come se questo non bastasse, con gli animali in casa, il mulo, o l'asino, e la capra. Tutto questo si verifica oggi, 1953, mentre voi affermate di voler difendere la civiltà occidentale. È questa la civiltà occidentale? Come sarebbe più onesto se non parlaste nè di civiltà nè, tanto meno, di occidente. Ma, onorevoli colleghi, questa è la vita della mia gente a nome della quale io parlo. Sono sicuro di interpretarne i sentimenti; sono i sentimenti dei fratelli e delle sorelle delle mondariso; i braccianti meridionali, gli operai disoccupati, i contadini che mi hanno mandato al Senato. Ecco perchè dare il mio voto a favore dell'urgenza è per me un imprescindibile dovere.

Onorevoli colleghi, io non ho esperienza personale della tragedia delle mondariso; la loro vita amara e triste l'ho appresa dalle descrizioni e dalle denuncie che sono state fatte, dalla conoscenza delle lotte che esse hanno combattute e combattono da decenni in difesa dei loro diritti umani, ma ascoltando oggi l'onorevole Cerruti, il quale non enunciava teorie, ma parlava per esperienza vissuta, e con orgoglio di figlio rievocava i sacrifici di una madre che è stata mondariso, ho vissuto la tragedia di queste diecine e diecine di migliaia di donne interessate a questo provvedimento. Quando egli vi descri-

veva la vita dura e angosciosa di queste donne, costrette a lavorare con i piedi nel fango, le gambe nelle acque, sotto un sole scottante, onorevoli colleghi, ho sentito vibrare in me tutto lo sdegno perchè il Senato della Repubblica italiana non aveva nell'unanimità sentito il bisogno di assolvere a questo dovere affrontandolo con la procedura urgentissima, tenendo anche presente l'imminente scioglimento della Camera. Anche dalle parole del senatore Alberganti, rese concrete dalla sua esperienza di ferroviere, abbiamo appreso come queste lavoratrici vengono trasportate sui posti di lavoro, mezzi di trasporto che mi hanno ricordato quelli riservati nel 1915-18 ai cittadini italiani che venivano mandati al fronte. Erano stati accompagnati alla stazione dallo squillo delle fanfare e dallo sventolìo delle bandiere; ma ivi giunti venivano caricati su carri bestiame: quelli degli uomini 40, cavalli 8. Si aveva più cura della vita dei cavalli che non di quella dei soldati. Uguale trattamento viene oggi riservato a queste donne che dovranno sostenere un lavoro così massacrante. E se oggi poche sono quelle che viaggiano ancora in carro bestiame, perchè, secondo le vostre affermazioni, la maggior parte viaggia in terza classe, la situazione non muta. Terze classi sgangherate, prive del minimo conforto, affollate fino all'inverosimile, tanto da far pensare alla carne da macello che viene portata al mercato, viaggi che durano giorni, eppure si tratta di qualche centinaio di chilometri, per cui si arriva stanchi sul luogo di lavoro, ove non è apprestato neanche un posto di ristoro che assicuri un po' di assistenza tanto indispensabile quando si tratta di donne, specialmente se fra esse ve ne sono alcune in stato interessante. Ecco perchè, onorevoli colleghi, è necessaria la procedura urgentissima.

Accettando la quale, avreste potuto riabilitarvi di fronte al popolo italiano, perchè finalmente avreste consentito che il Parlamento si interessasse ad un problema squisitamente umano. Ma avete tremato, vi è la legge elettorale. Ma chi riguarda questa legge elettorale? Forse le mondine, la povera gente? No, voi e voi solo che volete estorcere una maggioranza per conservare il potere, e poi protestate se noi ci opponiamo alle vostre sopraffazioni. E come tutti i sopraffattori vi rifiutate di prendere in considerazione le giuste richieste. Sentivo dire che avreste accettato la procedura di urgenza, non quella urgentissima. Orbene, i problemi devono essere affrontati con senso di responsabilità. Fate questione di procedura urgente o urgentissima di fronte ad un problema così impellente: io voglio ricordare solo che, per poter inserire nella discussione della legge elettorale quella della rivalutazione delle pensioni di guerra, per la quale il Senato si era formalmente impegnato, fummo perfino costretti ad accettare, come accettammo, una seduta notturna, e se la discutemmo in una lunga seduta durata un intero giorno ciò fu dovuto alle dimissioni del nostro illustre Presidente, senatore Paratore. Ma se non foste pressati da questa legge elettorale che vi incalza e che per voi rappresenta qualche cosa di veramente assillante, starei per dire di diabolico, per cui anche quei colleghi della maggioranza che sono soliti sorridere, fanno la faccia feroce...

Voce dal centro. Adesso la fai tu, la faccia feroce! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Senatore Palermo, continui a parlare, ma la prego di attenersi all'interpretazione che io ho data del Regolamento.

PALERMO. Cosa volevate, onorevoli colleghi, che di fronte alle vostre pretese, chinassimo il capo esclamando: sia fatta la vostra volontà; anche se questa volontà rappresenta una sopraffazione ed una truffa? A proposito della quale truffa avrei tante cose da dire, mi limito soltanto a ricordare all'onorevole De Pietro, l'articolo 640 del Codice penale, e mi riservo di parlarne più ampiamente in sede adatta. Ritornando all'argomento, permettetemi di domandarvi, colleghi della maggioranza: se non ci fosse stata questa legge elettorale che vi sospinge, avreste affrontato con tanta rapidità ed insensibilità il problema dei mutilati? Io sono convinto che più che le esigenze di bilancio, è stato il desiderio di far presto per paura che quella legge potesse farvi perdere qualche altro giorno che non vi ha fatto accogliere nessuna mia richiesta. Ecco perchè quando vi dichiarate favorevoli alla procedura d'urgenza, ma non per quella urgentissima, noi abbiamo tutto il diritto di diffidare. Del resto non avete interrotto ogni attività legislativa a causa della legge truffa mentre ci sono

problemi gravissimi da affrontare che interessano larghi strati sociali, tra i quali quello dell'assistenza? E della assistenza si occupa pure il disegno di legge Bitossi per il quale noi voteremo la procedura urgentissima. Io capisco il motivo per cui siete contrari: avete paura che vi sfugga dalle mani l'assistenza, quella assistenza che voi avete monopolizzato, della quale vi servite come forma di ricatto elettorale. Non solo non trova assistenza da voi chi ha la tessera dei Partiti di sinistra, ma anche chi è sospettto di simpatia per noi. Ora se l'assistenza la faceste con i fondi vostri o con quelli dei vostri amici proprietari, sareste liberi di far quel che più vi piace, ma invece i fondi di cui vi servite sono quelli del popolo italiano. Quanta povera gente è costretta a nascondere la propria fede per ottenere qualcosa. Onorevole Presidente, nella sua sensibilità mi dica: le pare onesto questo? Se fossero denari del Partito nulla da obiettare, ma si tratta del denaro pubblico, che viene impiegato a scopo elettorale. Io sento, onorevole Presidente, il diritto di elevare alta la mia voce di protesta e di affermare che voi, onorevoli della maggioranza, non volete la legge sulle mondine perchè il giorno in cui l'assistenza non sarà più nelle vostre mani, perderete uno strumento della vostra propaganda.

PRESIDENTE. Onorevole Palermo, la invito ad essere breve. Come ho già detto, interpretando il Regolamento, nelle dichiarazioni di voto non è possibile esorbitare da certi limiti di tempo.

PALERMO. Mi avvio alla fine. La differenza tra noi e voi, una delle tante, si riferisce appunto alla concezione dell'assistenza: per voi è problema di ricatto politico, mentre per noi è un diritto del cittadino. Voi non ci intendete, parliamo linguaggi diversi e fin quando non apprenderete il nuovo linguaggio dell'Italia repubblicana non potremo intenderci mai.

Avviandomi alla fine mi consenta, onorevole Presidente, un'altra osservazione. Quando di fronte a questa richiesta così palpitante di umanità vedo il senatore Bosco Lucarelli levarsi dal suo seggio per opporre una questione di Regolamento, mi consenta di dirgli che questa cosa mi avvilisce. Il Regolamento deve essere rispettato. Noi lo rispettiamo e vi abbiamo sempre invitato a fare altrettanto, ma purtroppo non è la prima volta che vi abbiamo sorpreso in flagranti violazioni. Quante volte avete cercato di violarlo e se fin'oggi non vi è riuscito di calpestarlo lo si deve a noi che l'abbiamo difeso e siamo disposti a difenderlo con tutte le nostre forze, con tutti i mezzi che la legge e la Costituzione mettono a nostra disposizione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Tenga conto del mio avvertimento di essere breve.

PALERMO. Ho ancora dieci minuti.

TARTUFOLI. Hai parlato per quaranta minuti.

SPEZZANO. Il Regolamento non fissa termini.

PRESIDENTE. Io ho dato un'interpretazione del Regolamento che è di mia spettanza. Ho constatato che per le dichiarazioni di voto si è sempre rispettato un certo limite, mentre l'onorevole Palermo ha già parlato per più di venti minuti.

PALERMO. Con tutto il rispetto al suo altissimo seggio, vorrei richiamarle l'articolo 62 del nostro Regolamento: « Se il Presidente ha richiamato due volte all'argomento in discussione un oratore che seguita a discostarsene può interdirgli la parola per il resto della seduta su quell'oggetto; se l'oratore insiste, il Senato decide, senza discussione, per alzata e seduta ».

L'interpretazione di questo articolo 62 non è di sua competenza, ma di competenza del Senato nel caso che ella ...

PRESIDENTE. Io prima di richiamarla all'ordine, e notate che sono stato molto remissivo ...

LUSSU. Il senatore Palermo è nell'argomento.

PRESIDENTE. Non si creda che io abbia fatto un arbitrio. Ripeto quel che ho detto: la dichiarazione di voto non può essere un discorso. Infatti, anche alla Camera si è sempre osservato per le dichiarazioni di voto un certo limite di tempo. Ricordo che anche il Presidente Bonomi, quando in Senato si discusse sul Patto Atlantico, avvertì che le dichiarazioni di voto dovevano essere brevissime.

LUSSU. Però, la discussione sul Patto Atlantico durò quindici giorni.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, senatore Palermo, ella mi prega di applicare l'arti-

colo 62. Sta bene, sono pronto ad applicarlo, ma mi dispiace, perchè finora ho evitato di farlo limitandomi ad invitare gli oratori ad attenersi all'argomento e ad essere brevi. Io allora debbo richiamarla due volte...

PALERMO. Onorevole Presidente, mi permetta di rettificare quanto ella ha detto. Lei ha detto che il Presidente deve prima richiamare due volte l'oratore.

PRESIDENTE. Lo ha detto lei.

PALERMO. Io richiamo alla sua attenzione l'articolo 62 in cui è detto che nel caso che un oratore esca dalla materia che sta trattando... (*Interruzioni*). Ad ogni modo, onorevole Presidente, io dicevo che sono per questa procedura urgentissima, anche per un altro motivo che richiamo brevemente all'attenzione del Senato. Se questa legge verrà approvata, è indispensabile che sia inviata subito alla Camera, che è in agonia. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, sono io che regolo i lavori dell'Assemblea; se ne ricordino.

PALERMO. Prima che la Camera sia sciolta, dunque, questo disegno di legge dovrebbe essere approvato da noi ed inviato subito alla Camera. Ma se si vuole realizzare quanto prevede il disegno di legge, è indispensabile organizzare i trasporti, e prima di poterli organizzare occorre del tempo. La stessa assistenza non si può improvvisare, nel modo come la concepiamo noi e come è detto nella proposta Bitossi.

Concludendo, onorevole Presidente, su questa proposta Bitossi, io mi sarei aspettato la unanimità del Senato. Mi accorgo però, onorevoli colleghi, che mi sono sbagliato, voi la unanimità la concepite soltanto a parole, e solo quando queste parole non vi compromettono e, soprattutto, quando non si tratti di fare del bene ai lavoratori. Noi, invece, siamo per gli atti concreti e i fatti precisi, perchè noi siamo gli esponenti degli offesi, dei diseredati, noi interpretiamo le esigenze della povera gente, comprendiamo la miseria, noi siamo l'avanguardia di questo grande esercito di umiliati e di oppressi, noi siamo anche l'avanguardia delle mondine ed è perciò che voteremo a favore della procedura urgentissima. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Palermo ha letto l'articolo 62 del Regolamento invitandomi ad applicarlo. Io non voglio applicarlo. Invito però tutti gli oratori ad attenersi all'interpretazione regolamentare da me data circa i limiti della dichiarazione di voto.

Do la parola all'onorevole Menotti, iscritto a parlare per dichiarazione di voto, pregandolo di tener presente questo invito formale.

TERRACINI. Domando di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Terracini, non sono ammessi i richiami al Regolamento durante la votazione.

Parli, senatore Menotti.

MENOTTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, io prendo la parola dopo i richiami del Presidente dell'Assemblea, richiami fatti poco fa, dopo ormai una lunga serie di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Questo prova che io sono stato tollerante.

MENOTTI. Ogni nostro Presidente che ha precedentemente diretto l'Assemblea, ha interpretato il Regolamento come noi lo interpretiamo; e cioè il Regolamento all'articolo 83 prevede la possibilità di dichiarazioni di voto senza limitazioni di tempo. Questa possibilità è stata del resto riconosciuta dallo stesso onorevole Vice Presidente Bertone che dirigeva i lavori dell'Assemblea nel momento in cui questa serie di dichiarazioni di voto è cominciata.

PRESIDENTE. Ho chiarito a sufficienza la interpretazione che io do della norma regolamentare. gli oratori che parlano per dichiarazione di voto hanno venti minuti di tempo per esprimere il proprio pensiero.

MENOTTI. Onorevole Presidente, non può sfuggire questo fatto, che, per esempio, se io avessi degli appunti che mi permettessero di parlare anzichè venti, quaranta minuti, o più, e se lei me lo impedisse, mi farebbe trovare nelle condizioni del senatore al quale è riservato un trattamento diverso dai senatori che mi hanno preceduto in questa discussione. Comunque, con questo io non voglio dire che parlerò un'ora, un'ora e mezzo, o quaranta minuti. Ho lo schema della mia dichiarazione di voto, la quale, si voglia o non si voglia, è qualcosa come un discorso, è la trattazione di un argomento, di un tema, e soprattutto, in

questo caso, di un tema politico che deve essere sviluppato. Quindi non mi sento, di fronte all'articolo 83 che non pone limiti, di assumere l'impegno ad arrestare il mio dire allo scoccare dei venti minuti. Permetta, onorevole Presidente, che io possa sviluppare la mia dichiarazione di voto. Nè credo di sentirmi impegnato, come lei ha accennato, al gioco fatto alla Camera dei deputati. La Camera dei deputati è un ramo del nostro Parlamento con grande prestigio, ma sappiamo che è un'altra Camera, retta da un altro Regolamento, che non è il Regolamento del Senato. Quindi anche questo richiamo non mi impegna, per cui non mi pare giusto l'invito ad attenermi a quel Regolamento e a quella prassi.

Comunque, se lei permette, io inizio lo svolgimento della mia dichiarazione di voto, facendo un primo rilievo. (*Interruzioni dal centro*).

DE LUCA. Parli venti minuti.

PRESIDENTE. Richiamo all'ordine i colleghi che interrompono. (*Interruzioni dalla sinistra*). Richiamo all'ordine anche i senatori di questa parte. (*Indica la sinistra*).

MENOTTI. Io non credo che si possa negare ai colleghi di questa o di quella parte di fare obiezioni o interruzioni. Ma se vedo sorgere non da quella parte (*indica la Presidenza*), ma da quest'altra (*indica i banchi di centro*) un nuovo sconosciuto Presidente, domando spiegazioni. Non è da quella parte il Presidente che mi può richiamare al rispetto dei venti minuti, e meno che mai l'onorevole De Luca.

PRESIDENTE. Io ho richiamato all'ordine chi l'ha interrotta. Siccome si è interrotto anche dalla sua parte, dopo aver richiamato all'ordine i colleghi di questa parte (*indica il centro*) ho richiamato anche quelli della sua parte.

MENOTTI. Onorevole Presidente, io la ringrazio e non me ne voglia se ho voluto rafforzare il suo richiamo facendo rilevare il ridicolo che sorga un preteso Presidente dai settori democristiani. Non mancherebbe altro!

Svolgo dunque subito la mia dichiarazione di voto, dicendo che non dovrebbe essere difficile ai nostri colleghi di tutti i settori riconoscere che questa discussione è stata ampia e forse si riconoscerà pure che non è rimasta senza successo. Interpreto male se dico che, al punto in cui siamo giunti dopo tanti discorsi fatti, vedendo ora il Governo al completo e i settori dell'altra parte gremiti, ciò è forse dovuto al fatto che si comincia a prendere interesse per le nostre dichiarazioni di voto? Se così fosse, mi rallegrerei, una volta tanto, con la maggioranza del Senato.

Vorrei che mi si consentisse di avvertire che trattandosi di una legge, quale argomento delle nostre dichiarazioni di voto, inevitabile si presenta la necessità di far ricorso ad argomenti collaterali per corroborare l'oggetto principale, fondamentale della discussione. Questo lo fa chiunque parli in sede di discussione politica. Chi può contestarlo? Nessuno, ivi compreso l'onorevole Presidente.

Così farò anch'io, pur facendo lo sforzo maggiore per tenere al centro l'argomento di cui trattiamo.

La questione sorta ieri ci dimostra che da una parte, a cominciare dal presentatore della legge a favore delle mondariso, si ritiene che questa legge è urgente e, che quindi legittima è la richiesta della procedura urgentissima (qualcuno la chiama anche procedura lampo); dall'altra parte invece si nega l'esigenza di una procedura urgentissima.

A me sembra che la maggioranza scherzi un po' sulla questione. Ma possibile che di fronte a questo progetto, la cui necessità è sentita da una massa notevole di lavoratrici, non si riconosca l'urgenza? È evidente che noi, come Parlamento, siamo carenti in questo campo, e dobbiamo avere il coraggio di riparare a questa carenza.

Non mi sembra vi possa essere dubbio (ed è inevitabile qui il parallelo, perchè, volere o no, abbiamo l'attenzione rivolta su due leggi, quella Scelba e quella Bitossi), che la legge sulle mondariso è urgente, mentre quella presentata dall'onorevole Scelba a nostro parere non merita la procedura di urgenza. Se vogliamo parlare di disegni di legge urgenti, dovremo volgere lo sguardo altrove, per esempio alla legge contro i tuguri, alle leggi contro l'esistenza e il predominio dei monopoli nei vari campi dell'industria e dell'economia italiana. Si rende necessaria, per esempio, l'ur-

genza di porre fine al preordinato arenamento, che dura da due anni e mezzo, della legge di riforma dei contratti agrari, attesa da centinaia di migliaia di lavoratori della terra, dai mezzadri, tanto numerosi nel nostro Paese. Si potrebbe cominciare a riconoscere l'urgenza al disegno di legge che sancisce la revisione di alcuni articoli particolarmente odiosi, perchè fascisti, del testo unico di Pubblica sicurezza. Leggi urgenti, anzi urgentissime, sono le leggi di attuazione costituzionale. E potrei citarne tante altre. In materia elettorale, urgente, per esempio, era il progetto di Domenico Rizzo sulla moralizzazione della campagna elettorale, legge che non esiste nel nostro Paese.

Ecco una serie di leggi urgenti: altro che quella dell'onorevole Scelba, della quale anzi l'urgenza è negata dalla Costituzione, che vieta l'urgenza per le leggi elettorali!

L'urgenza della legge truffa (questo è il suo vero nome) la riconoscete voi, onorevoli colleghi dell'altra parte, ma non la riconosciamo noi, non la riconosce il popolo italiano, o strati talmente larghi del popolo italiano, che pensiamo costituiscano la maggioranza della Nazione. Voi l'avete imposta qui come legge urgente, contro le disposizioni costituzionali e del nostro Regolamento, perchè è una legge destinata a servire i vostri interessi di parte. È per questo che l'anteponete a tutte le altre leggi e a tutti gli altri problemi che sono di fronte al Senato. Ma chiedete alle centinaia di delegazioni venute a Roma, interrogate il popolo, tastate il polso del Paese circa questa vostra legge elettorale, e vedrete che i lavoratori italiani, le masse fondamentali del popolo italiano, non sono d'accordo nel riconoscere questa urgenza. A nostro parere, se urgenza c'è, è l'urgenza che la legge Scelba venga seppellita! Questa è la nostra opinione e la nostra posizione nei confronti di questa legge iniqua e scellerata. E, a proposito dell'opinione nel Paese e delle delegazioni giunte a Roma tanto numerose, non comprendo — o comprendo fin troppo — perchè voi, che dite di fare una legge nell'interesse del Paese, una legge attesa dal popolo italiano, non avete mai ottenuto lo stesso seguito che si concretizzasse nell'afflusso in Roma di delegazioni di lavoratori, di cittadini, di democratici, di uomini e donne che vengano qui al Senato per sostenere l'urgenza e l'approvazione della legge Scelba. Io sono certo che voi tale iniziativa non la prenderete mai, e non potete prenderla perchè sareste votati all'insuccesso più clamoroso.

Facendo il confronto tra la legge Scelba e la legge Bitossi, non vi è dubbio che il carattere della legge Bitossi è tale da meritare invece il riconoscimento della procedura urgentissima. Io vorrei che voi aveste almeno preso posizione cercando di dimostrare il contrario. Avete fatto tante interruzioni e sarcasmi; ebbene prendete la parola e dite che questa legge in favore delle 250-300 mila mondine che andranno in risaia fra alcune settimane non è una legge urgente. Spiegatevi, abbiate il coraggio morale delle vostre azioni, andate anche voi al microfono a sostenere il vostro punto di vista!

Voi avete respinto la proposta di legge Bitossi: è una nuova prova di cecità politica, di ottusità politica. Era semplice per chi ha intelligenza politica ed è proteso verso i bisogni del popolo, approvarla rapidamente. Se voi foste d'accordo sulla sua sostanza, se foste cioè favorevoli a fare qualche cosa per le mondariso, sarebbe stato possibile non perdere neppure un'ora in Aula, e l'onorevole Presidente me lo riconoscerà e, se sbaglio, mi correggerà. Sarebbe stato possibile procedere in questo modo: riconoscere qui il carattere urgentissimo e rinviare la legge alla 10ª Commissione, che avrebbe potuto approvarla in sede legislativa. Non avremmo, anche per la legge che tanto vi sta a cuore, perduto meno di mezza seduta. Ma voi non l'avete fatto, non l'avete neppure pensato, perchè siete contrari nella sostanza.

E io debbo interpretare la vostra posizione, poichè è una posizione evidentemente politica, ispirata da almeno tre motivi. Il primo è che temevate che la legge Bitossi togliesse anche una sola ora alla discussione della legge Scelba. Ma il frutto della vostra ottusa posizione è stato quello che vedete: altro che un'ora dedicata a questo argomento! Avreste fatto molto meglio, nel vostro stesso sordido interesse, a seguire l'altra strada: quella di accettare la proposta Bitossi. L'altro motivo che vi ha ispirati è questo: accettando un progetto

di legge presentato da Bitossi, dal senatore comunista, segretario della C.G.I.L., ne deriva troppo credito politico, è un patrimonio politico, che andrà a vantaggio elettorale delle sinistre. Ecco che un'altra volta la cecità politica vi ha fatto assumere questa odiosa posizione. E forse il terzo motivo è quello di preoccuparvi di non addossare sui signori agrari, che sfruttano il sudore e il sangue delle mondine, l'onere previsto dal progetto di legge Bitossi. Sono questi i veri vostri motivi? Sono altri? Prendete la parola e parlate!

La legge presentata dal collega Bitossi è una legge sociale e umana di enorme importanza, molto sentita, che deve essere mandata avanti, e subito. Per tutte le categorie, malgrado le critiche che facciamo, malgrado noi sosteniamo e dimostriamo che il nostro Paese purtroppo segna ancora uno stato di arretratezza, tuttavia, se volgiamo lo sguardo ad alcuni decenni fa, dobbiamo riconoscere che, grazie alla lotta delle organizzazioni operaie, alla direzione politica dei nostri Partiti, vi è stato un progresso, ed è questo un merito che giustamente le grandi organizzazioni di massa dei lavoratori rivendicano. Ma per la categoria delle mondariso dobbiamo constatare che queste lavoratrici sono oggi presso a poco nella condizione di 50 o 40 anni fa. Non c'è stato un serio progresso in questo campo. Gli è che le mondariso, che sono lavoratrici stagionali, condannate a fare un lavoro durissimo, hanno a che fare con l'egoismo degli agrari, i quali, nel loro esoso interesse, riducono queste donne allo stato di sfruttamento bestiale, allo stato di schiave. Gli agrari, che nei confronti di queste lavoratrici come nei confronti degli altri lavoratori sono avvantaggiati quasi sempre dalla collusione dei vostri rappresentanti, dei direttori degli Uffici provinciali del lavoro e dei collocatori che compilano le liste. Questa è una realtà che non bisogna dimenticare. Le mondine sono così le vittime sacrificate dei padroni, del Governo e della sua politica.

Ma non dimenticate che sono una categoria di donne lavoratrici molto combattive. Esse hanno altre volte dimostrato di saper lottare e sapranno combattere anche oggi. Le mondine ne hanno abbastanza del loro stato e chiedono misure legislative a loro favore. Una delle misure legislative più sentite è quella che forma oggetto della proposta di legge Bitossi. Voi non sentite questo problema, ma lo sentiamo noi, ed ecco perchè chiediamo la procedura urgentissima. Non possiamo non insistere su questa richiesta perchè abbiamo una giusta posizione nel Paese nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici ai quali siamo legati e sui quali abbiamo influenza. Abbiamo grande influenza sulla grande maggioranza delle mondariso. Perciò insistiamo con energia nella nostra richiesta.

Qualcuno di voi, interrompendo, ha detto che la proposta di legge è lacunosa e insufficiente. Strana critica. È un minimo che si chiede, quello che si deve non rinviare. Se volete davvero una legge più organica fate delle proposte. Questa parte del Senato è disposta a prenderle in considerazione e lo stesso senatore Bitossi non credo si ritrarrà. Voi credete che io sia maligno e mi abbandoni allo sfottimento. No, dico sul serio: fuori gli emendamenti, se ne avete, e discutiamoli senza perder tempo. Ma voi restate muti.

Io vorrei, senza che il senatore Bitossi, mio collega di settore e compagno di partito, me ne voglia, fare una osservazione: la sua illustrazione della proposta di legge presenta una lacuna. Egli ha enunmerato quattro Provincie risicole, quelle classiche, ma io rivendico il riconoscimento della provincia di Mantova come provincia risicola dove la risaia occupa tutta la sinistra del Mincio, tutta quella parte che è caratterizzata dalla grande proprietà, dove imperversano i grandi agrari capitalisti. Del resto risaie ve ne sono, come abbiamo appreso, in Calabria e in Sardegna.

Le quattro Provincie classiche di cui ha parlato il senatore Bitossi importano mondine; invece nella provincia di Mantova vi sono le mondine che lavorano sul posto e quelle che emigrano verso le provincie piemontesi, il Pavese e il Milanese. È una massa considerevole che è mio dovere ricordare: le mondine mantovane che lavorano sul luogo sono almeno 18-20 mila, quelle che emigrano nelle provincie piemontesi e lombarde, che raggiungevano anni fa il numero di 8-9 mila, oggi sono ridotte a 5-6 mila; tuttavia è sempre un numero considerevole. Il problema dell'occupazione come mondariso investe quasi tutte le

famiglie povere del Mantovano; in ogni famiglia povera della mia Provincia vi sono una o più mondine. Già da ora le mondariso cercano affannosamente un posto nelle liste; esse conoscono le discriminazioni, le preferenze che vengono fatte secondo un criterio che il più delle volte è diretto a colpire quelle mondariso che hanno una coscienza di classe, che sono nei sindacati della C.G.I.L. e che sono anche le più combattive.

In queste donne vi è una doppia angoscia: la esclusione è per loro un grave danno. e se sono incluse pensano inevitabilmente alle conseguenze dei 40 giorni di lavoro in risaia. Le giovani mondine guardano allo stato in cui sono ridotte le madri ex mondine. Una sola ragione le spinge ad affrontare questo periodo non lungo, ma che spesso rende malate ed esaurite queste povere donne: le 40.000 lire circa che possono guadagnare se la stagione va bene e i 40 chili di riso che portano a casa dopo la stagione della monda. Ma a quale prezzo, facendo una vita da cani, umiliate dal padrone ...

PRESIDENTE. Senatore Menotti, le faccio presente che ella parla da oltre trenta minuti.

MENOTTI. Non vorrà contestarmi che non sono nell'argomento.

PRESIDENTE. Le ricordo che avrebbe dovuto parlare per soli venti minuti.

MENOTTI. Mi permetta di dire che non posso ignorare il suo richiamo, ma mi consenta pure di non considerarlo giustificato e di dire che a me sembra non esatta la sua interpretazione del Regolamento.

Dicevo dunque: a quale prezzo vanno in risaia queste donne, alle quali il Senato deve pur pensare! È la preoccupazione delle condizioni in cui vengono a trovarsi che deve spingere a prendere in considerazione la proposta di legge Bitossi. Io vedo le mondine mantovane quando partono e quando tornano. C'è poi il problema dei loro figli, cui provvede la proposta di legge Bitossi. Voi che tanto spesso parlate della famiglia, pensando alle mondariso e ai loro bambini, cercate di porre in modo giusto il problema della famiglia anche per le mondine. Non si può continuare sempre così. Riconoscete anche voi che la monda è un periodo di lavoro duro; è una maledizione che potrebbe cessare di essere tale se si prendessero le provvidenze necessarie. Il disegno di legge del senatore Bitossi è un primo passo; bisogna provvedere con urgenza massima.

Voi forse giudicherete la nostra proposta come un atto ostruzionistico. È invece una necessità impellente quella che stiamo esaminando. Se non comprendete questa necessità dobbiamo giudicare che siete impotenti a comprendere e a risolvere qualsiasi problema sociale. E infatti così è.

Non si può esercitare la funzione di maggioranza governativa, non si può detenere il Governo del Paese e mostrarsi nella piena impotenza di risolvere i problemi sociali, avere la sola fregola della legge elettorale, della vostra legge truffaldina. Il disegno di legge Bitossi è davanti al Senato: una decisione si impone, le mondariso la attendono, la esigono. Io credo — e chi fra di voi è onesto deve riconoscerlo — che il collega Bitossi, segretario della C.G.I.L., abbia interpretato questi interessi, questi bisogni delle centinaia di migliaia di mondariso. È una seria responsabilità la posizione da voi assunta, se continuerete nel vostro diniego. Riflettete, perchè di questa posizione un giorno o l'altro si risponde. Voi continuerete ad accumulare errori e colpe.

In materia elettorale la nostra legislazione non è carente: vi è la legge del 1948, sempre vigente; in materia sociale la nostra legislazione invece è molto carente, e nei confronti delle mondariso in particolare. Rimanete sordi, signori della maggioranza e del Governo? Noi conosciamo certi vostri atteggiamenti. Giorni fa mi è occorso di sentire, mentre i mutilati si erano accampati alle porte di palazzo Madama, in attesa di una decisione del Senato, dinanzi a quel raccapricciante bivacco, un collega della maggioranza che senza vergognarsi diceva: « La fiera continua ». Forse chiamerete « fiera » anche le proteste che le mondariso fanno ogni anno partendo e ritornando dalle risaie? Non così s' interpretano i bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici italiane. Vi abbiamo messi alla prova: ecco perchè insistiamo e continuiamo a svolgere queste dichiarazioni di voto con

tanto calore. Accettate dunque la procedura urgentissima, e non esiteremo a cessare i discorsi per disporci ad esaminare concretamente il disegno di legge; e se, come qualcuno ha detto, bisogna migliorarlo, miglioriamolo assieme. Si approvi questa legge a favore delle mondariso, e se le spese vi preoccupano, paghino i signori agrari che realizzano profitti favolosissimi.

Se peraltro voi persistete nel diniego e nella vostra ostilità, ancora una volta vi smascherate. Mettiamo da parte la legge Scelba, legge infame, scandalosa offesa al popolo italiano; diamo mano, o signori senatori, al progetto di legge Bitossi che è una iniziativa giusta, urgente e inderogabile. Così soltanto, in questo momento, avremo speso bene il nostro tempo.

Ad ogni modo, assumete in via definitiva la vostra posizione. La nostra è quella di insistere sulla procedura urgentissima per le mondariso e di intensificare la battaglia perchè non passi la legge truffa del ministro Scelba. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Flecchia per dichiarazione di voto, rinnovo il mio invito: il fatto che in passato si sia usata per le dichiarazioni di voto qualche larghezza non autorizza all'inosservanza del limite di tempo che io ho posto interpretando il Regolamento. Se tale limite non sarà osservato, cercherò di procedere secondo... (*Commenti dalla sinistra*).

MONTAGNANI. Secondo che cosa?

PRESIDENTE. L'onorevole Lussu ha detto poco fa che il Presidente deve interpretare il Regolamento ... (*Clamori dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Secondo la prassi, secondo la prassi! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il senatore Flecchia ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

FLECCHIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nello svolgere questa mia dichiarazione di voto sulla legge del collega Bitossi a favore delle lavoratrici mondine, sulla quale è stata chiesta la procedura urgentissima, non posso fare a meno di dire che sento una certa commozione: l'argomento mi richiama a cose indimenticabili di tempi lontani e del presente. Sono un operaio, organizzatore sindacale, nato in un villaggio premontano della provincia risicola di Vercelli. I miei genitori (mia madre contadina e mondina, mio babbo minatore) furono entrambi a loro volta stagionalmente mondini e mietitori e da questo fatto fin nella tenera età si è aperta la mia visione della vita, gli orizzonti che sono stati e ne sono il destino. Ho imparato a conoscere le traversie e le sofferenze di questa categoria di lavoratori, le loro difficoltà iniziali a darsi una organizzazione, associarsi unitariamente e porre i loro problemi di rivendicazione e di miglioramento delle condizioni di vita, di dignità, di civiltà. Queste lotte avvennero nella mia provincia fin dalla fine del secolo scorso, ponendo all'avanguardia del movimento sindacale della classe lavoratrice ed operaia italiana i lavoratori della risaia. Prima ancora della costituzione della grande Federazione nazionale dei lavoratori della terra, i lavoratori del Vercellese e del Novarese avevano creato la loro Federazione provinciale, pioniere, organizzatore e condottiero, l'avvocato Modesto Cognolio, amato e stimato dai lavoratori vercellesi che, nel 1913, col suffragio universale, elessero a deputato al Parlamento, rappresentante della stessa categoria; lo elessero con quel suffragio universale che ora voi con questa legge, in modo truculento, vorreste limitare e togliere, particolarmente, ai lavoratori. Da allora scaturirono le prime lotte di questi lavoratori e lavoratrici delle risaie: le agitazioni, gli scioperi rivendicativi di un miglior trattamento economico e morale. Queste lotte portarono spesso, allora come oggi, a tragici scontri fra i lavoratori e altri figli del popolo in funzione di gendarmi della classe privilegiata. Furono le lotte per conquistare il diritto ad un giaciglio onde riposare dopo la dura fatica della giornata, giaciglio per lo più consistente in paglia a terra collocata in stalloni o in magazzini adibiti a dormitori; le lotte per conquistare un piatto di minestra più consistente ed abbondante, le lotte per la conquista di miglioramenti salariali, per una giornata lavorativa più umana, riducendola dalle 12 alle ore 8 di lavoro; sulle sterminate pianure risicole, lavoratori oppressi in uno stato di miseria inaudita si batterono e continuarono la lotta. Quella lotta che ha dato inizio al primo sorgere delle organizzazioni ope-

raie, che senza soste si svolse prima e durante il fascismo, è la stessa che continua tuttora. Queste lavoratrici si battono, ora come allora, per il miglioramento delle condizioni di vita per loro e per i loro figliuoli, per lenire e liberarsi dalla miseria insopportabile.

Cosa chiede questo progetto di legge del collega Bitossi? È forse esso una legge rivoluzionaria, una legge sovvertitrice? No, esso chiede solo alcune provvidenze a favore delle mondine e dei loro bambini. È una legge semplicissima, che non costerà nulla al Governo, perchè si chiede solo un contributo ai datori di lavoro e alle amministrazioni dei Comuni interessati. Ma questa legge è di grande importanza, perchè vuole assicurare a questa disagiata categoria di lavoratrici un minimo di assistenza, un minimo di conforto durante il lungo viaggio verso la risaia, un minimo di prestazioni medico-sanitarie, per garantire alle mamme la tranquillità che i loro bambini non siano abbandonati a loro stessi, un trattamento umano e giusto che risponda alla rimunerazione del duro lavoro compiuto.

Solo accettando la procedura urgentissima possiamo far sì che questa legge sia approvata in tempo per essere trasmessa alla approvazione della Camera dei deputati e possa, divenendo operativa, produrre i suoi benefici effetti fin dal corrente anno. Voi invece non volete approvare la procedura urgentissima; questo vostro atteggiamento dimostra una volta di più come per voi nulla conti al di fuori della vostra legge truffa. Voi vi preoccupate solo della riforma elettorale, per questo calpestate e sacrificate qualsiasi altra iniziativa. Contro questa vostra iniqua pretesa noi abbiamo il dovere di reagire nei modi che ci sono consentiti dal Regolamento e stabiliti dalla nostra Costituzione.

Chiediamo l'immediata approvazione della proposta di legge Bitossi per togliere al padronato agrario il monopolio del trasporto delle mondine — trasporto che avviene in modo disagiato ed indecoroso come più volte è stato anche qui denunciato — per togliere agli agrari la possibilità di un bestiale sfruttamento di queste lavoratrici. Facciamo sì che queste donne abbiano un trattamento più giusto e più umano, perchè le nostre creature, le nostre sorelle, le nostre spose e mamme, abbiano il dovuto riconoscimento. Dai primi inizi del movimento della classe operaia, con la lotta, e solo con la lotta, esse hanno strappato agli agrari le prime conquiste per andare avanti nel porre fine agli abusi ed allo sfruttamento padronale.

Come dicevo, si tratta di una legge che non chiede nulla al Governo, perchè comporta solo qualche piccolo « sacrificio » per i grandi proprietari terrieri. Non v'è quindi, onorevoli colleghi, l'alibi della mancanza della copertura finanziaria, alla quale vi richiamate ogni qualvolta si tratti di provvedimenti per assistenza sociale ai poveri, ai disoccupati, ai pensionati. Ma allora perchè vi rifiutate di discutere questa legge? Questa è ancora una prova della vostra dedizione alla causa delle classi padronali, la prova della vostra politica di ostilità verso le mondine, verso tutte le categorie di lavoratori. Governo e maggioranza, così comportandosi, manifestano chiaramente dinanzi al Paese come questo non sia il Governo dell'Italia ma il Governo di un regime di partito, il Governo delle classi privilegiate. Dobbiamo provvedere presto a migliorare anche con questa legge le condizioni di vita e di lavoro delle mondariso. Pensate voi a queste donne che si trascinano di paese in paese verso il lavoro della risaia, con a spalla il fardello della loro umiliante e mortificante miseria? Poniamo limite e termine alle estenuanti peripezie di viaggio di queste lavoratrici, risolleviamole almeno da questo supplizio evitabile, sia al momento del distacco che del rientro alle loro famiglie. Immaginate lo strazio di una madre nella necessità di emigrare nelle condizioni che ci sono state dimostrate, di abbandonare la sua creatura senza essere assicurata che sarà assistita e che non le mancheranno il sostentamento, le cure e l'educazione? Occorre che la mamma possa lasciare la casa e la sua creatura, sicura che un'altra mamma ne prenderà amorevolmente cura in sua vece. È una legge modesta e giusta la cui approvazione con procedura d'urgenza non può essere negata perchè sia inviata in tempo utile all'altro ramo del Parlamento. È questo un problema che non può più essere rinviato, onorevoli colleghi. Non si può fare attendere oltre queste lavoratrici. Siamo all'inizio della

campagna della monda del 1953; non si deve rinviare il provvedimento alla campagna del 1954; lontana per tutti; per chi ha bisogno il 1954 potrebbe essere non solo troppo lontano ma anche fatale. Non si deve continuare ad essere insensibili di fronte ai bisogni umani nei confronti di lavoratrici che da troppo tempo attendono queste modeste provvidenze. Desistete quindi dal vostro ostinato diniego che non è umano, non è ragionevole, anzi, oserei dire, non è cristiano; umanità e cristianità vogliono che l'indifferenza e l'ipocrisia vengano bandite e si renda giustizia al bisogno. Voi avete tanta premura per questa vostra legge elettorale faziosa e iniqua, non avete nessuna premura per dare queste modeste provvidenze alle nostre mondine! E del resto altri provvedimenti e leggi di carattere sociale, che sono da tempo invocati e posti all'ordine del giorno, giacciono presso i Ministeri e le competenti Commissioni, e non vanno avanti. Qualcuno potrà pensare ingiustamente che, trattandosi di 60.000 lavoratrici, di fronte a milioni e milioni di lavoratori che attendono provvedimenti e leggi sociali chieste e richieste, per questa modesta legge non ci sia motivo di urgenza. Il problema che ci sta innanzi sta diventando un grosso problema, un problema che sta passando alla storia per il momento che viene posto davanti a questo ramo del Parlamento. Se noi insistiamo è perchè l'atteggiamento manifestatosi di fronte alla legge sulle mondine non è un caso unico, ma fa riferimento a tutto un indirizzo della politica economico-sociale del Governo, della sua maggioranza nei confronti delle grandi masse lavoratrici e del popolo sofferente del nostro Paese. E questo non è un caso isolato ma è l'indirizzo generale della politica economico-sociale di questo Governo di classe antisociale contro la quale, a nome di milioni di lavoratori e di una parte considerevole del popolo del nostro Paese che noi rappresentiamo, insorgiamo. Quattro milioni di Italiani, che hanno il certificato di povertà in tasca, che assistenza ricevono? A quali aiuti hanno diritto con questo certificato? Quanti sono ancora coloro i quali non hanno neanche il certificato di povertà, quanti sono indotti nell'esasperante sventura ad atti che ogni giorno leggiamo sulla cronaca dei giornali, a suicidi col gas, all'annegamento, al salto nel vuoto?! Questi sono la fatale conseguenza di disilluse speranze e dell'esasperazione. Vi sono nel nostro Paese due milioni di disoccupati permanenti, dei quali meno di un quinto percepisce il sussidio di disoccupazione per un periodo di tempo limitato: perdono cioè il lavoro, il salario e l'assistenza medico-farmaceutica per loro e per le loro famiglie. Vi sono inoltre ancora due milioni di disoccupati parziali e a lavoro e salario dimezzato, corrispondente ad un quarto del minimo del fabbisogno familiare, poichè nel nostro Paese il salario medio intero corrisponde al 55 per cento del minimo del fabbisogno. Inoltre, i lavoratori agricoli, ad esempio, se occupati, lavorano soltanto per un periodo che va da 80 a 180 giorni all'anno. Onorevoli colleghi, pensate forse voi che i nostri braccianti non abbiano stomaco e obblighi e necessità da soddisfare per 365 giorni all'anno e non solo per 80 o 180? Vi sono poi milioni e milioni tra le vedove, gli orfani, gli invalidi, i mutilati di guerra e del lavoro di cui tanto spesso parliamo. Quanti sono coloro i quali avendo raggiunto la vecchiaia usufruiscono di nessuna previdenza assistenziale? Ma tutti sono privi d'assistenza medico-farmaceutica tanto più necessaria nell'età avanzata, quando la salute è malferma, età nella quale maggiormente è sentito il bisogno dell'assistenza: l'esclusione, la mancanza, può essere fatale. Non è forse anche questo un segno evidente dell'indirizzo politico-sociale che il Governo segue, della stessa maggioranza che non vuole accogliere il criterio della procedura urgentissima per un disegno di legge che va a favore dei lavoratori?

Altro problema è quello del collocamento.

PRESIDENTE. Si ricordi che parla da mezz'ora.

FLECCHIA. Onorevole Presidente, io sono uno di quelli che non sono molto loquaci nell'Aula del Senato anche perchè non ho quei titoli accademici che hanno un'infinità di altri colleghi, dotati anche di maggiore facilità nel girare attorno alle questioni. (*Applausi dalla sinistra*). Io sono un operaio, e sono convinto che in questa mia dichiarazione di voto, signor Presidente, non ho sconfinato dall'argomento. Essendo nell'argomento ...

PRESIDENTE. Desidero che ella ricordi quella che, a mio parere, è la norma che si evince dal Regolamento per quanto riguarda il limite di tempo per le dichiarazioni di voto. Continui.

FLECCHIA. Dirò che il collocamento, nei tempi che ricordo della mia gioventù, veniva fatto in tutti i villaggi da uomini che avevano diretto rapporto col datore di lavoro, che formavano le squadre e poi loro stessi le accompagnavano alla cascina della risaia; partivano dal villaggio appiedati per via ordinaria, a capo della squadra spesso col fucile e col cane da caccia; e non andavano, questi agenti, nella risaia per fare la monda o la mietitura. E così reclutavano per il padrone il materiale umano, portandolo al lavoro della monda, nella risaia.

Oggi le cose sono apparentemente cambiate: c'è il collocamento di Stato, ci sono gli Uffici di collocamento e i collocatori nei Comuni. È già stato detto qui come questi Uffici fanno il collocamento: su oltre settemila Comuni della nostra Repubblica solo in qualche centinaio di Comuni esiste una Commissione di vigilanza per il collocamento. Quanto al funzionamento è difficile precisare, ma che lascino a desiderare è certo. Sappiamo però che anche da questo punto di vista è necessario l'intervento della legge; vigilare, in primo luogo, come e se le disposizioni vengono osservate, se siano adeguate e sufficienti. farle rispettare e, a eventuali carenze, provvedere ad emanarne altre, che garantiscano nella libertà di ogni lavoratore e lavoratrice di manifestare il pensiero al quale crede, il collocamento in modo indiscriminato. Il collocatore ha il compito di stabilire se il lavoratore a collocarsi abbia i requisiti di capacità ad assolvere quella determinata attività per la quale viene assunto e nulla di più.

Io sarei quasi per domandarmi: conosciamo veramente le mondine? Sappiamo che cosa sono le mondine? Io credo che molti colleghi non ne abbiano che un'idea alquanto sbiadita, altrimenti non si spiegherebbe la loro insensibilità. Abbiamo già perso in questa Assemblea molto tempo, abbiamo già trascorso una giornata, una notte, un'altra giornata continua verso un'altra nottata; chissà fin dove si arriverà. Colleghi già l'hanno detto, ed io lo confermo, che con un po' di buona volontà la legge poteva già essere passata alla decima Commissione, e, venuta in Aula per l'approvazione, semmai, voi avreste potuto proporvi degli emendamenti: era nel vostro diritto e nel vostro dovere. Si poteva in un tempo brevissimo varare questa legge anche continuando la discussione della legge che tanto vi preme. (*Interruzioni dal centro*). Voi dite ora che l'avreste discussa subito dopo, ma non avete proposto nulla del genere; noi abbiamo motivo di credere che non lo avreste fatto.

Si tratta per lo più di lavoratrici che emigrano dal Veneto, dall'Emilia e dalle Marche nel Piemonte, nella Lombardia; giovani, donne e mamme, che affrontano i disagi del viaggio e delle condizioni di lavoro più disagiate: un vero calvario, eppure si accingono ad esso, con la speranza, che spesse volte è illusione, di guadagnare per portarlo a casa il gruzzoletto, atto a risollevare un tantino dall'inedia, dalla fame i congiunti: il vecchio, il bambino, il fratello, il marito, il disoccupato e l'invalido, tutti abbandonati al fatale destino. Deluse le speranze, spesso debbono fare ritorno affrante e colpite dal male che non perdona. Nella zona agricola, dalla zona montana e pre-montana, dai villaggi, queste lavoratrici accorrono alla risaia a frotte col carico di un magro fardello di quanto possono prelevare a casa in viveri ed indumenti. Si è tanto parlato qui dei carri bestiame, con cui le mondine vengono trasportate; ma in realtà quanti sono i villaggi, i Comuni in Italia dove passa una ferrovia? Bisogna rendersi conto che, per arrivare a raggiungere la ferrovia e salire sul treno sia pure di terza o di quarta classe, bisogna, nella maggior parte dei casi, percorrere chilometri e chilometri. E poi, vengono i trasbordi e le tappe durante il viaggio, i posti di ristoro, l'arrivo alla stazione, e l'ennesima marcia verso la risaia, la cascina. Provatevi voi, onorevoli colleghi, ad intraprendere un simile viaggio e vi convincerete della necessità e dell'urgenza della legge.

Governo e maggioranza, con la loro indifferenza, si assumono in questo caso una grave responsabilità; decisi ad ottenere la legge elettorale, impongono al Parlamento di cessare ogni qualsiasi altra attività legislativa; e questo con mezzi illeciti, non regolamentari e con-

trari alle norme costituzionali. Voi agite con mezzi giustificabili al fine prefissovi. Si vuole una legge su misura, che v'assicuri una maggioranza di comodo per continuare a svolgere la stessa politica economica e sociale contraria alle aspirazioni della parte più numerosa ed indigente del popolo italiano. La nostra richiesta vuole stabilire, per le mondine, un trattamento più umano, un'assistenza tempestiva ed adeguata alle lavoratrici ed ai loro bambini; è nostro dovere insistere nel chiedere ai colleghi di riflettere, compiere un atto di distensione, opportuno e ragionevole, per venire incontro non a noi, ma alle necessità pressanti di questa benemerita categoria di lavoratrici. Dove sta in voi il principio morale di dignità e di rispetto della personalità umana, dinanzi a questo quadro che tanti colleghi di questa parte con colori chiari hanno tratteggiato?

Signori del Governo e della maggioranza, finitela d'illudere con le promesse: passate, almeno per quello che ragionevolmente si può fare, ai fatti, si provveda ad assicurare l'osservanza delle norme igienico-sanitarie nei luoghi adibiti per le lavoratrici dopo il lavoro, al pernottamento ed al riposo. La precarietà delle condizioni di lavoro, di pernottamento e riposo influisce sulla salute di tutti e sullo sviluppo fisico delle giovani lavoratrici. Si tratta di distinguere il lavoro dalla condanna al lavoro. Il lavoro, gioia e dovere sociale, non infernale condanna, è un tormento in questa società basata sul profitto capitalistico: ciò avviene da che il capitalismo è regime.

È spaventoso quello che, parlando, hanno detto i colleghi medici i quali hanno fornito dati: il 40 per cento delle mondine, dopo la campagna della monda, rientrano ammalate e le altre in stato di grave depressione fisica. Ma perchè, non ignorando questi fatti, voi respingete tutto quello che viene proposto da noi? Desistete dal respingere la nostra collaborazione in nome di un sentimento umano, dimostrate diversamente la vostra cristianità! Di fronte ad un'umile categoria di lavoratrici così benemerita e duramente provata, alleviamo il loro stato di disagio; rivedete la vostra posizione, decidetevi a dichiarare con noi l'urgenza della legge perchè questo problema trovi la sua soluzione e ci permetta di andare avanti. Abbiamo di fronte la legge elettorale; siamo qui maggioranza e opposizione, voi dite come sempre che noi abbiamo torto, che facciamo l'ostruzionismo e che impediamo la funzionalità del Parlamento. Ebbene, noi siamo tranquilli; è il popolo che fa la storia e giudicherà, dirà chi è nel giusto, chi è l'interprete delle sue aspirazioni, dei suoi interessi e di quelli della Nazione. Noi non temiamo questo giudizio.

Signor Presidente, concludo rinnovando a quella parte (*indica il centro*) l'appello e in modo particolare mi rivolgo ai veterani del Gruppo social democratico; tra di voi ci sono alcuni che ci sono stati in certo qual modo maestri. Ricordatevi del vostro passato, siate social democratici riformisti almeno di fronte ad un problema come questo, non bestemmiate il credo che professate. Questa non è una proposta di legge rivoluzionaria, sovvertitrice, ma è una modesta proposta di legge richiedente un provvedimento assistenziale a favore di sessantamila lavoratrici delle risaie durante il periodo della monda. Rivedete questa vostra posizione, fate anche voi che, nella campagna della monda 1953, queste benemerite lavoratrici fruiscano di meritata giustizia. Non disilludiamo questa loro attesa nel nome dell'Italia, del lavoro e della libertà. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bolognesi. Ne ha facoltà.

BOLOGNESI. Sia consentito anche a me, signor Presidente, di fare la mia dichiarazione di voto che non può essere che di piena ed incondizionata approvazione della procedura urgentissima per la proposta di legge presentata dai senatori Bitossi, Cerruti ed altri per l'assistenza alle mondariso ed ai loro bambini. Mi sforzerò di non allontanarmi dall'argomento se non per completare la mia dichiarazione di voto, con fatti e ricordi, che sono vivi nella mia memoria. Debbo però premettere che io sono un operaio, un lavoratore figlio di braccianti e non certamente adusato alla vita parlamen-

tare e che, d'altra parte, in questa discussione viene a galla un vecchio proverbio che « la lingua batte dove il dente duole ».

Ieri mattina quando il senatore Bitossi ha presentato la proposta di legge sulla quale ha chiesto la procedura urgentissima non ero in Aula, perchè occupato a ricevere una delegazione giovanile polesana composta di dodici giovani che andranno a votare per la prima volta nelle prossime elezioni e che si sono sobbarcati a fare il viaggio da Rovigo a Roma in bicicletta per venire a portare la manifestazione concreta dei giovani rodigini e polesani e la loro indignazione contro l'infame legge elettorale. Con loro avevano 6.800 firme, tutte di giovani, i quali protestano violentemente, e con i mezzi consentiti dalla nostra Costituzione, perchè il Senato respinga le pretese della sua maggioranza che, con la legge elettorale da essa sostenuta, tende a violare la libertà e l'uguaglianza del voto. Quando mi sono informato delle ragioni per cui l'opposizione, servendosi del Regolamento e della procedura in esso contemplata, era venuta nella decisione di far fare ad ognuno di noi la dichiarazione di voto sulla proposta di legge del senatore Bitossi, ho avuto ed ho tuttora l'impressione che voi, in tutt'uno con i presentatori e con i fautori del disegno di legge elettorale, abbiate perduta la nozione del tempo infatuati come siete della vostra legge. Un vecchio proverbio dice che il tempo è d'oro, quando lo si sa bene e intelligentemente adoperare. Per i fautori della legge elettorale Scelba, la legge che io chiamo infame e disonesta, il tempo, se non d'oro, dovrebbe essere per lo meno tempo di voti. Se voi, onorevoli colleghi, aveste accettato la procedura urgentissima che vi è stata proposta, a quest'ora noi avremmo potuto, se non aver approvata la proposta di legge, per lo meno essere molto avanti sia nella discussione che nell'approvazione degli articoli. Lo averci posto nella condizione di prolungare la seduta per ore ed ore, con risultati del tutto opposti a quelli da voi desiderati, fa parte di quella vostra tattica imponderabile ed inspiegabile che voi avete inaugurato in quest'Aula fin dal primo giorno in cui è venuta in discussione questa vostra legge.

D'altra parte, negare la procedura urgentissima a questo importantissimo disegno di legge, ansiosamente atteso da oltre duecentomila mondine e da diecine di migliaia di loro figli, è dare segno di incapacità a comprendere tempestivamente i problemi di chi lavora e soffre, e di non sapere rendersi conto che non vi può essere barba di legge elettorale ad impedire che la vita continui, con i suoi problemi umani e sociali, quando anche ciò vi infastidisca.

Da tutto ciò deriva che noi, con ipotesi molto benigna, dovremmo tenere seduta continuata per oltre 40 ore, senza discutere e tanto meno approvare la legge presentata dal collega Bitossi. Quando viene meno la sensibilità di intendere i problemi assillanti di milioni di uomini e di donne del nostro Paese, significa che non siete più sul terreno della democrazia e del progresso: in una parola l'anticomunismo che vi ha conquiso e che ispira ogni vostra azione, la politica di divisione, vi acceca e vi perde. Signor Presidente, i motivi per suffragare la mia dichiarazione di voto a favore della procedura urgentissima mi trovano un po' imbarazzato nella scelta dei molti e numerosi motivi che mi vengono alla mente. « Il Momento », quotidiano della capitale, uno dei tanti quotidiani della catena governativa, stamattina scriveva inorridito, con una esclamazione rivolta indubbiamente alla cittadinanza romana: « Si parla, immaginate un po', delle mondariso ». Sì, signor Presidente, parliamo proprio delle mondariso, e questo è un motivo della giustezza della nostra posizione. Sento anche da un punto di vista familiare la importanza del progetto di legge. Nel 1921, quando il fascismo mi rese impossibile la vita che conducevo al mio paese nativo, come bracciante, quando fui costretto a girare numerose città italiane e ad essere ospite di altrettante galere, passando alcuni anni in carcere, cinque anni di confino e un anno di campo di concentramento: quando dovetti combattere la guerra partigiana, nessuno di casa mia, essendo mio padre e mia madre ormai vecchi, poteva produrre qualche cosa per vivere; e mia moglie, con la mia bambina, doveva pur vivere! Oggi essa è inferma: voi, signori senatori, forse non avete le vostre mogli in queste condizioni. Ma mia moglie è inferma perchè ha fatto dodici anni la lavoratrice di tabacco ed altrettanti nelle risaie; e siccome era una donna forte e robusta,

sostituiva molte volte le sue compagne nei lavori pesanti. Ebbene, essa ora è pensionata per invalidità dalla Previdenza sociale. Quando si tratta di difendere la dignità umana vi riempite la bocca di belle parole: mia moglie vede i fatti, che sono quelle quattromila lire che voi le date per la sua salute rovinata, per i suoi dolori reumatici e artritici, per le sue caviglie e gambe gonfie che molte mogli dei nostri egregi colleghi non hanno, mentre hanno caviglie ben formate, mani ben lisciate e magari unghie ben laccate. No, mia moglie non ha mai avuto altro all'infuori di piante di tabacco da lavorare, di riso da trapiantare, di canapa da tagliare, di grano da falciare. Questi lavori hanno ridotto mia moglie in questo precario stato di salute.

I motivi per cui mi sento così profondamente attaccato alla legge Bitossi sono anche di questa natura: quando parliamo dei bambini che hanno bisogno dell'assistenza dei grandi, in primo luogo dello Stato, del Governo, dei datori di lavoro, lasciate che in questo momento ricorra a ricordi della mia infanzia, quando a casa non c'era da mangiare che polenta senza sale, una delle cause della pellagra che, per diversi anni, ha infierito nel Polesine. A sette anni mi recavo a scuola: prima di uscire chiedevo un soldo per comprare un pezzo di pane e mio padre, con le lacrime agli occhi, doveva negarmelo perchè non l'aveva e mi dava un cartoccio nel quale vi erano due pezzi di polenta arrostita con la quale dovevo far colazione alle undici. Ma nella scuola, erano molti coloro che non avevano da cibarsi che di polenta ed è per ciò che venne messa insieme una organizzazione di bambini che davano addosso a coloro che avevano pane. Il giovedì, quando non si andava a scuola, d'inverno, intirizziti dal freddo, noi figli dei braccianti andavamo davanti alla villa del conte Camerini a stendere la nostra mano attraverso le grate del cancello in attesa dell'agognato pezzo di pane. D'estate, la mattina alle quattro, mia madre che andava ai campi, mi faceva levare e mi diceva: « Pela le patate, cura gli altri fratelli, dai da mangiare ai polli e al suino ». Avevo sette od otto anni, rammento quanti danni facevamo nelle strade con gli altri bambini, rammento i pericoli che correvamo perchè i nostri genitori che andavano a lavorare non avevano modo di guardarci.

Sapete cosa rispondevano gli agricoltori quando i contadini chiedevano di più? Rispondevano che la terra era vecchia, che il Polesine non poteva essere bonificato, perchè era al di sotto del livello del mare. Ricordo allora mio padre e gli altri lavoratori che si riunivano nelle stalle per parlare di bonifica, di aumento dei raccolti, di redenzione del Polesine.

Non è solo per questi ricordi che io voterò a favore della procedura urgentissima, vi sono altri e numerosi motivi recenti ed attuali. Io sono nato nel Polesine, in una terra che produce grandi quantità di riso, di una delle qualità più pregiate. Vi sono migliaia di donne e qualche centinaio di uomini che lavorano a queste coltivazioni. Ditemi, onorevoli colleghi, da quanti anni si parla di redenzione del basso Polesine? Io ricordo, da giovanetto, i discorsi degli onorevoli Badaloni, Galani, Beghi e più recentemente, dell'onorevole Giacomo Matteotti; ricordo i loro studi, le loro proposte per la bonifica del Polesine. Gli onorevoli Badaloni, Galani e Beghi erano tutti medici. Non vi dice niente questo fatto? Il medico si reca di casa in casa e non solo vede, ma tocca con mano la miseria dura dei lavoratori. Il nostro Polesine ha una lunga storia di tradizioni, di rivendicazioni socialiste e se oggi una parte della nostra terra è bonificata state certi che questo non lo si deve agli agrari, ma lo si deve alle insistenze dei rappresentanti del movimento operaio. I lavoratori del Polesine hanno strappato con la loro lotta queste conquiste, ed è per difendere la loro libertà che oggi quei giovani vi hanno mandato le loro 6.800 firme in difesa dei princìpi sanciti dalla Costituzione.

Vi sono colleghi che oggi siedono in questa Assemblea che fin dal 1947 hanno visitato le nostre risaie, hanno visto i nostri tuguri, le nostre capanne di canna. Erano deputati alla Costituente, erano Ministri e Sottosegretari. Vennero poi Commissioni di senatori ed in seguito di nuovo Ministri e Sottosegretari, ma nulla si è fatto. È per questo che i nostri lavoratori continuano nella loro lotta, nelle loro rivendicazioni, continuano a resistere ed a

combattere senza perdere la calma, senza lasciarsi prendere dal nervosismo come fate voi molte volte in quest'Aula. I lavoratori polesani hanno parlato non una volta, due, cinque, dieci volte ai Ministri, ai Sottosegretari, alle Commissioni di deputati e senatori perchè ponessero fine a uno stato di cose che non può a lungo durare. Capanne di canne esistono ancora e, mi pare tre anni or sono, una bambina lasciata sola a casa dai genitori perì nell'incendio della sua capanna che era stata per diecine di anni l'abitazione che aveva accolto la sua famiglia. Vi sono ancora i tuguri. I lavoratori polesani decisero, nell'autunno del 1950, di prendere veramente in mano il problema della redenzione del Delta Padano e, dopo mesi di lotta, dopo che tutta la stampa nazionale, della capitale e di ogni grande città italiana ebbe ad occuparsene, nel febbraio 1951, con decreto del Presidente della Repubblica, il Delta Padano veniva dichiarato area depressa e passibile dell'applicazione della legge stralcio. Dovevano essere bonificate due valli, almeno come esperienza, perchè finchè esisteranno le valli e gli specchi d'acqua del basso Po, uomini e donne pagheranno un grave tributo ogni anno di dieci, dodici, quindici, venti morti per tifo. Si doveva dare la terra ai contadini che ne hanno poca o non ne hanno, ai braccianti, ai mezzadri, ai coltivatori diretti; si dovevano costruire le case, si doveva bonificare la terra e parte delle risaie; si dovevano fare scuole perchè ci sono dei paesi, delle borgate dove l'analfabetismo raggiunge perfino il 70 per cento della popolazione. Si dovevano costruire le strade che in gran parte mancano, si doveva in sostanza legare questa popolazione al progresso e alla civiltà. Sono passati oltre due anni e non si è fatta una strada, non si è fatta una scuola, non si è fatta, almeno in molte frazioni del basso Polesine, una casa per coloro che ne sono privi e che abitano nei tuguri. Si sono dati pochi ettari di terra ad alcuni contadini e braccianti, non si è iniziato alcun lavoro di bonifica e tanto meno l'esperimento della bonifica delle due valli il cui importo di 120 milioni è iscritto nel bilancio del Ministero dell'agricoltura per gli anni 1951-52, 1952-53.

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'argomento.

BOLOGNESI. Mi pare di essere in argomento.

PRESIDENTE. Senatore Bolognesi, i suoi sono argomenti interessanti e io li ascolto con tutta l'attenzione che essi meritano, ma la prego di attenersi all'argomento della richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi.

BOLOGNESI. Io faccio parte della 10ª Commissione permanente del Senato del lavoro e della previdenza sociale. Sono oltre due anni che una Commissione è stata inviata dal Governo per una inchiesta sulle condizioni nelle quali lavorano le mondine; dove esse sono alloggiate, il vitto che viene loro fornito, l'assistenza igienico-sanitaria, il trattamento morale (che ha indubbiamente la sua importanza), ma il Governo non ha fatto nulla di quella inchiesta. Il Ministro del lavoro, sollecitato diverse volte, non ha presentato nessun progetto di legge per la regolamentazione di questo importante problema di cui ci occupiamo. Cosa dire dei bambini? La nostra provincia di Rovigo manda annualmente nelle province di Pavia, di Vercelli, di Novara non meno di 2.500-2.600 mondine. Molte di queste sono costrette ad affidare i loro bambini ad un privato il quale giustamente vuol essere pagato. Un'altra parte di donne affida i propri bambini a congiunti, a parenti, oppure anche ad estranei con le garanzie che indubbiamente può dare un parente, un congiunto e meno ancora può dare un estraneo, perchè bisogna aggiungere che qualche volta ai cinque bambini si aggiunge il sesto o il settimo che viene affidato e che la famiglia che riceve i bambini per un mese o per quaranta giorni fa anche essa, perchè ritiene di avere un certo interesse, quest'opera.

Che dire poi di ciò che avviene nella nostra Provincia, onorevole Presidente? Vi è una legge sul collocamento. Il Ministro del lavoro se ne guarda bene di istituire in ogni paese una Commissione per l'occupazione della mano d'opera. Ma quando noi arriviamo agli ultimi di aprile e ai primi di maggio, periodo in cui comincia la trasmigrazione di queste centinaia e migliaia di donne polesane (alcuni giorni prima), come i corvi svolazzanti in cerca di preda, piombano abbietti individui nella nostra Provincia, individui provenienti dalle pro-

vince di Novara, di Vercelli e di Pavia incaricati — essi dichiarano — dai datori di lavoro come mediatori di costoro i quali hanno l'incarico di reperire le mondine libere, cioè quelle che non si sono iscritte all'Ufficio di collocamento, perchè il numero è talmente elevato che non potranno mai tutte essere mandate alla risaia.

La prima porta alla quale bussano questi mediatori, queste abbiette persone, è quella della Caserma dei carabinieri, la seconda, è quella del prete del paese e se vi è qualche asilo dove vi sono le monache anche a quella porta si deve bussare. Questi signori vogliono informazioni sulle donne del paese, non dal collocatore comunale, non si fidano neppure di costui; essi vogliono informazioni fresche e vanno a reperire le donne del paese che meno ne hanno bisogno. Indubbiamente la discussione e l'approvazione del progetto di legge del senatore Bitossi metterebbe fine ad uno scandaloso modo di procedere di questi uomini i quali dovrebbero essere assicurati alla giustizia del nostro Paese, con la specifica imputazione di « tratta delle bianche ». Ma vi è da sperare forse che il nostro Governo ottemperi alle necessità espresse dalle centinaia, dalle migliaia, dai milioni di lavoratori italiani? Io non ho nessuna fiducia nè del Governo, nè tanto meno in chi lo sorregge e lo protegge. E non crediate che questa sia una affermazione banale. (*Interruzione del Ministro dei lavori pubblici*).

Onorevole Ministro, vorrei chiedere, per esempio, perchè, dopo che sono passati, mi sembra, tre anni da quando noi qui al Senato come alla Camera abbiamo approvato la legge che concede ai lavoratori dell'agricoltura il sussidio di disoccupazione, voi, che non avete nessun diritto di privare i lavoratori di questo sussidio, non l'avete ancora elargito, ed aspettiamo da diversi anni che l'onorevole ministro Rubinacci si decida a mettere fuori quel famoso Regolamento che finora è valso a truffare, o per lo meno a non pagare, il giusto sussidio ai lavoratori agricoli disoccupati.

Che cosa dire allora, onorevole Ministro, delle leggi che sono state giustamente votate? Noi ci siamo lamentati che esse erano insufficienti; parlo delle leggi del 3 gennaio 1952 a favore dei proprietari di terra alluvionati, a favore degli artigiani, degli industriali, a favore, in sostanza, di tutti coloro che, poco o tanto, hanno qualche cosa al sole, che hanno un campo, dieci campi, mille campi, che hanno una casa, due case, dieci case. Per i braccianti nulla. Per i braccianti risponde il Prefetto di Rovigo, quello nuovo che avete mandato e che non è certamente migliore degli altri, dicendo ad Adria (che nel 1888 aveva il 2,6 della popolazione assistita e alla distanza di 60 anni ha il 40 per cento con 14.272 assistiti), che 8 milioni mensili sono troppi e che urge ridurli a 3 poichè la situazione in Adria è ritornata normale.

Ma vi è di più: avete tolto, col nuovo decreto di imponibile di mano d'opera, 450.000 giornate di imponibile di mano d'opera ai braccianti. E voi ci venite a dire: abbiamo dato i cantieri-scuola, i cantieri di lavoro! La vostra è una organizzazione da paragonarsi a quella maledetta di memoria nazista: la T.O.D.T., perchè anche dei cantieri-scuola come della terra, delle case che costruite, di tutte queste opere insomma ve ne servite come strumenti di oppressione.

Ma ritorno alle leggi. Io ho presentato due proposte di legge, una delle quali interessa i braccianti. Come il Governo ha dato un contributo agli agrari, ai piccoli e medi affittuari, agli artigiani e agli industriali, chiedo che anche ai braccianti sia dato un contributo, per la mobilia, per le scorte vive e morte che l'alluvione ha loro tolto. L'altro progetto di legge è stato da me presentato allo scopo di far beneficiare di pensione i superstiti delle famiglie che hanno avuto un morto o più e a coloro che a causa della alluvione abbiano avuto ridotta sensibilmente la loro capacità lavorativa alla pari con i pensionati di guerra.

Il Presidente della Commissione, senatore Merlin, ha fatto approvare alcune settimane fa una proposta di legge presentata dal Ministro dell'agricoltura, ma si è ben guardato dal mettere in discussione questi miei due progetti di legge che da mesi attendono.

E ne avrei, signor Presidente, tante altre da dire, per giustificare l'approvazione urgentissima di questa legge, per illustrare quello

che avviene nelle nostre campagne in questi giorni, e la lotta accanita che debbono combattere i lavoratori del riso ogni anno per la spartizione del prodotto. Bisogna conoscere l'egoismo, la grettezza e l'ottusità dei proprietari fondiari del basso Polesine, di cui venti delle loro famiglie possiedono tutto il terreno del vasto comune di Porto Tolle.

È cosa che fa inorridire e che fa paura: paura dell'odio che a piene mani essi seminano nella classe operaia e nei lavoratori, col loro modo di fare e di procedere, come fate voi, col volere ad ogni costo che questa legge infame debba passare ed essere approvata.

Per questi e per altri numerosi motivi che io mi astengo dall'illustrare, io approvo, a nome delle mondine, a nome delle risaiole, a nome degli uomini che lavorano nel fango fino alla coscia, a nome di quei bambini polesani le cui orbite sono gonfie come il loro piccolo ventre dall'acqua marcia e putrida che devono bere, acqua dei fossi, perchè non c'è acqua potabile, in nome di quelle donne schiantate e deformate dal lavoro pesante che sono costrette a fare per ore e ore, in nome dei lavoratori, dei braccianti, degli operai della provincia di Rovigo e del Polesine, io voto, profondamente convinto della necessità della procedura urgentissima del progetto di legge dell'onorevole Bitossi e di altri colleghi. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Presidenza del Presidente RUINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zannerini. Ne ha facoltà.

ZANNERINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io faccio una dichiarazione di voto doverosa e necessaria innanzi ad una Aula semideserta e davanti ad un orologio che, se non sbaglio, segna la venticinquesima ora di queste dichiarazioni. Ma nessuno si irriti, se noi siamo decisi a compiere il nostro dovere in favore di una benemerita categoria di lavoratori, delle mondine delle province di Novara, Vercelli e delle altre province dell'alta Italia. Noi voteremo per la proposta di legge Bitossi, perchè essa rappresenta una necessità inderogabile. E noi socialisti lo facciamo tanto più volentieri, in quanto che il Partito socialista è nato là, tra le province di Novara e Vercelli, in quella pianura acquitrinosa dove nasce il riso. È là che il Partito ha avuto la sua più grande spinta, ed è là che sono sorte le prime bandiere rosse e si è curvato appunto sulle mondine piegate dalla miseria, dall'ignoranza e dalla superstizione, incitandole non solo a conquistare condizioni di lavoro migliori, paghe più umane e rispetto da parte della classe padronale, ma a conquistare anche le pubbliche Amministrazioni, trasformando queste donne e questi uomini in cittadini aventi una personalità, uno scopo, un avvenire.

Onorevoli colleghi, il Partito socialista ha dunque cancellato dalla fronte di queste mondine la secolare impronta della servitù, segnandovi sopra invece l'ala della speranza. E la legge Bitossi si concretizza in una speranza che deve essere realizzata dal Parlamento. Il Partito socialista si trovò dinanzi ad una classe dirigente che negava le leghe di resistenza delle mondine e le riteneva come cosa che nuocesse al libero svolgimento della lotta economica ed invocava, per applicarlo contro le mondine, un certo articolo del codice penale che comminava pene corporali gravissime contro chi si fosse azzardato a promuovere uno sciopero per migliorare le condizioni economiche. I cattolici erano assenti; i preti regolavano tutto con una spruzzata di acqua benedetta e dicevano a questa povera gente, che viveva nell'acqua e nell'aria malsana, di essere paziente in attesa di un solo compenso: il Paradiso nella vita futura.

Il Partito socialista ha fatto per le mondine molto di più.

Voi state creando una situazione favorevole alla ripresa della reazione padronale, state facendo una cosa che il Parlamento italiano non dovrebbe fare, perchè oggi i padroni hanno scatenato un'offensiva e lasciatelo dire a me che sono uno di quei senatori di questa parte che vivono non solo in Senato, ma nelle trincee di prima linea nella lotta che si svolge contro i lavoratori. La reazione padronale capitalistica non è più in cantina o dietro la porta in attesa di scatenarsi contro ciò che hanno conquistato i lavoratori, ma è già in azione in tutta l'Italia. Onorevole Presidente, non mi dica che divago

perchè tutte queste azioni della classe lavoratrice sono collegate insieme. La questione delle mondine è situazione particolare che si ricollega alla situazione dei braccianti, dei minatori e degli altri lavoratori. Tutte queste cose, siano esse di carattere economico o sindacale, si trasformano in condizioni politiche che hanno e che dovrebbero avere qui una risonanza, e il Senato dovrebbe mettere da parte tutte le altre leggi, legge elettorale compresa, per dare la precedenza a questa proposta di legge, riguardante le madri lavoratrici. Mi dispiace che al banco del Governo non ci sia nessun Ministro, perchè avrei voluto dare loro una dimostrazione chiara di quella che è la situazione della classe lavoratrice. Da quella parte si vuol far credere che nel Paese ci sia una situazione idilliaca tra i lavoratori e i padroni animati da un sentimento cristiano di carità, rispettante quello che i lavoratori hanno conquistato. Non è vero. In questo momento le classi padronali stanno riportando nei campi e nelle officine l'antico spirito di sopraffazione. L'altra sera fui chiamato in una miniera della provincia di Grosseto, a Ribolla. Vi era lì un'agitazione perchè gli operai non volevano essere licenziati. Lo sanno le mondine, lo sanno i braccianti che cosa significa la disoccupazione. È la miseria che a passi felpati entra nella dimora dei lavoratori, spegne il focolare, si mette accanto al dormiente e gli ricorda che il domani sarà peggiore dell'oggi. I lavoratori sanno tutte queste cose e difendono con le mani e con i denti il loro diritto alla vita.

In questa miniera si volevano licenziare un centinaio di operai e questi operai — oh sconvenienza! — si erano fermati nella galleria. Ed allora la Montecatini, questo Stato dentro lo Stato, questo potente monopolio che trova anche qui molti sostenitori, in base ad articolo del Codice penale, telefonò al Prefetto e chiese rinforzi di armi e di armati, perchè fossero espulsi quei lavoratori che difendevano il loro diritto. Verso le ore 22 mi recai nella miniera e cercai il comandante delle forze armate. Vi erano 350 armati comandati dal Vice questore e dal tenente dei carabinieri. Erano tutti a disposizione della Direzione della Montecatini. Io dissi loro: « Ma siete qui per difendere la legge o per difendere la classe padronale e capitalistica? ». Loro erano mandati, era evidente, per difendere i capitalisti contro la presunta occupazione illecita degli operai. Il Governo crea questo ambiente di avversione e voi collaborate con questo Governo. Voi ci volete umiliare, cancellando il nostro prestigio e la forza politica dei nostri Partiti. Voi potete fare del male ai Partiti socialista e comunista, ma non farete l'interesse dell'Italia, perchè quando aveste consegnato l'Italia ai preti e ai frati, quando aveste fatto di questo popolo un popolo di salmodianti e di processionanti, voi potreste navigare sì senza vento e senza tempeste, ma le vele della nave italiana si affloscerebbero. Voi avreste creato la tranquillità del Governo e diminuito quella forza della democrazia popolare che è la forza motrice della vita politica italiana. Il vostro sogno non si realizzerà, perchè quando vi fate l'illusione di eliminare il Partito socialista e il Partito comunista e diminuire la loro influenza politica, pensate di aver raggiunto la mèta, ma le cause del vostro malessere sono nel fondo: la società capitalistica crea le contraddizioni che determineranno l'urto di interessi e voi vi mettete dalla parte degli interessi capitalistici contro gli operai. Noi in questo momento appoggiando la proposta di legge Bitossi pensiamo profondamente e con coscienza di fare l'interesse della donna italiana e soprattutto della madre lavoratrice. Certo noi non pensiamo di creare quella madre che abbiamo vista scolpita dal Cecioni, sorridente e lieta mentre solleva il suo bambino. Ci vorranno forse anni e decenni per creare questa madre, ma intanto bisogna creare le condizioni migliori per sottrarla alle fatiche e al disagio inumani. Noi con la proposta di legge Bitossi pensiamo di salvaguardare il fanciullo. È questo un problema gravissimo. Vedete quanti bambini vanno verso il vizio non essendo protetti e nelle cronache del nostro Paese vedete di tanto in tanto giovani che si danno al delitto. Noi vogliamo proteggere la donna e il bambino e soprattutto le istituzioni della famiglia. Molte volte qui ci si accusa di essere noi, marxisti e materialisti, contro la famiglia, mentre pensiamo invece che la famiglia debba ancora continuare, ma deve essere moralizzata, non con l'acqua santa, nè con le preghiere, ma migliorando la sua situazione economica perchè in una casa dove è la miseria, dove non si possono soddisfare le fondamen-

tali esigenze dell'esistenza vi è certamente la corruzione. La proposta di legge Bitossi viene a creare nuove condizioni per la famiglia, per la società umana. Ma voi rallentate e qualche volta rinnegate la legislazione sociale per darvi alla pazza gioia con leggi elettorali che metteranno nelle vostre mani la vendetta, la ritorsione contro la democrazia popolare e contro i Partiti socialista e comunista. Voi mirate a questo tentativo reazionario, ma soprattutto alla creazione di ordigni di guerra, alle spese militari. In un cinematografo di Roma ho visto l'onorevole Pacciardi, Ministro della difesa, passare in rassegna una divisione di carri armati, di questi strumenti di guerra l'importo dei quali poteva essere destinato a provvedimenti sociali per restaurare la situazione delle lavoratrici, delle loro famiglie, così come dovrebbe essere. Siamo preoccupatissimi, onorevoli colleghi, della situazione che vorreste creare. I lavoratori ascoltano i nostri discorsi, questo nostro atteggiamento è già conosciuto dalle mondine le quali hanno manifestato la loro soddisfazione con numerosi telegrammi. Noi rappresentanti del popolo abbiamo il dovere di creare intorno ai diritti dei lavoratori una difesa contro la reazione. Voi siete scettici dinanzi a queste nostre parole, ma esse sono la verità: i capitalisti di tutta Italia, sia industriali, sia agrari, cercano di rifarsi contro l'azione vittoriosa compiuta negli anni scorsi dai lavoratori.

Voterò per l'urgenza del disegno Bitossi, perchè esso realizza una grande speranza delle classi lavoratrici italiane. Tutte le questioni operaie sono collegate e lo posso ben dire io che sono di una provincia in cui si compie un grande esperimento. Non voglio anticipare il giudizio sulla legge stralcio, ma specialmente nelle classi dei braccianti, nella mia Provincia si verifica una condizione che assomiglia molto a quella delle mondine dell'Italia settentrionale. I nostri braccianti guadagnano circa 300 lire al giorno, perchè se la paga sindacale raggiunge ormai le mille lire, in realtà essi non lavorano che 100 o 150 giorni all'anno mentre in tutti i 365 giorni ci sono bisogni materiali indifferibili da soddisfare. Non chiamateci allora sobillatori, perchè chi sobilla è la miseria spinta all'estremo. Il Partito socialista e il Partito comunista hanno combattuto perchè le aspirazioni dei lavoratori fossero soddisfatte. Abbiamo portato la parola della speranza e l'incitamento fra questi diseredati. Siamo vissuti in Maremma dove, 60 anni or sono, i braccianti partivano con la roncola sulle spalle, camminavano con il cavallo di San Francesco e, arrivati nel campo, falciavano e mietevano grano non loro e dopo due mesi e mezzo di lavori, proprio come le mondine, tornavano a casa, al diroccato casolare, con due scudi nel pugno, appena sufficienti a comperare la genziana e il chinino per combattere la febbre terzana. Ricordiamo i pezzenti del bosco, i minatori, gli operai. Ebbene, siamo stati noi che li abbiamo incitati alla lotta, poichè non abbiamo trovato sul nostro cammino nè un cattolico, nè un democristiano, nè un liberale, i quali se ne stavano in disparte lontano dalla gente del lavoro. Abbiamo guidato la classe lavoratrice, abbiamo combattuto per essa, abbiamo fondato la Repubblica alla quale abbiamo legato i lavoratori. Vogliamo che questa Repubblica sia l'espressione del lavoro: lo diciamo soprattutto a certi repubblicani che oggi si alleano volentieri con la Democrazia cristiana, dimenticando gli uomini del Risorgimento ...

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Con voi non ci alleeremo mai. (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Ricordo al senatore Zannerini che si parla delle mondine.

ZANNERINI. Conosco il nostro Presidente come uomo di scienza e di sapienza: dicendo queste cose volevo allargare il campo delle sue conoscenze. (*Ilarità dal centro, applausi dalla sinistra*). Onorevole Presidente, io la conosco bene, per quanto lei forse non si ricordi di me. Probabilmente il lavoro di studio, dei libri lo ha distanziato un po' da quella che è non la scienza della vita, ma la pratica: come possiamo noi parlare delle mondine, camminare sopra un binario solo, sopra una gamba sola? Dobbiamo camminare su due binari, su due gambe: non possiamo dimenticare che altri problemi sono connessi strettamente a questo.

PRESIDENTE. Senatore Zannerini, il tema è dimostrare la necessità della procedura di urgenza per la proposta di legge Bitossi.

Le faccio una semplice raccomandazione; non prendo alcuna misura se non quella di richiamarla al tema. (*Commenti dalla sinistra*).

ZANNERINI. Mi piace ricordare all'onorevole Ruini, quando eravamo molto vicini, e quando, con Matteotti, io ero il modesto editore dei suoi opuscoli e dei suoi scritti. (*Applausi dalla sinistra*). Mi ricordo quando affrontavamo insieme tante difficoltà, ed esprimo la mia meraviglia per vederla capitano di un tal drappello... (*viva ilarità dalla sinistra; commenti dal centro*) ...alla testa di queste forze che io stimo reazionarie... (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Continui nella sua dichiarazione, senatore Zannerini.

ZANNERINI. Onorevoli colleghi, il Presidente mi invita a limitare entro un certo spazio di tempo e di contenuto la mia dichiarazione: forse avrò superato questo limite, ma è la prima volta che parlo in quest'Aula e il Presidente mi deve perdonare se cavalco un po' più in là della siepe: non tiratemi schioppettate. (*Applausi dalla sinistra*).

Sono favorevole al progetto Bitossi perchè amo la famiglia, i bambini, che sono l'avvenire della Nazione. Voi ci additate come satanassi vomitati dall'inferno, ma siamo uomini che vogliamo sostituire all'odio l'amore, all'oppressione la giustizia, che lavoriamo tutti i giorni accanto alle mondine, ai minatori, ai braccianti. Qualche volta inveite contro di noi, ma fate attenzione, quando, se per avventura ci riusciste — ma non ci riuscirete — ci avrete estromesso dalle forze politiche della Nazione: se vorrete mandare avanti il carro della Nazione e se vorrete che la prora di questa Nazione fenda i marosi, dovrete chiamare ancora queste forze popolari che si esprimono dal basso, che vogliono rompere l'antico sopruso dello sfruttamento per sostituirlo con il diritto nuovo che nasce e che si vuol misconoscere, ma che sarà vittorioso: il diritto del lavoro, il diritto alla vita delle donne e dei bambini. È per questo che voterò la procedura urgentissima per la proposta di legge. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Reale Eugenio. Ne ha facoltà.

REALE EUGENIO. Chi, come me, ha passato parte della sua vita esercitando la professione di medico in una città come Napoli, e cioè in stretto e quotidiano contatto con le classi più umili di una città povera e diseredata, di una di quelle grandi città in cui la miseria è endemica, in cui la fame, la disoccupazione, le malattie infieriscono in interi quartieri, nei sobborghi operai, tra vasti strati della popolazione; chi, come me, ha passato un altro lungo periodo della sua vita tra carceri e campi di concentramento, accanto a uomini di ogni età, di ogni paese, di ogni condizione, che la sofferenza rendeva uguali e la speranza in un migliore avvenire accomunava e faceva fratelli; chi, come me, più che un uomo politico è un uomo di studio che il senso del dovere e della solidarietà umana, la protesta indignata contro tutte le ingiustizie, l'aspirazione a una vita migliore per tutti, hanno allontanato dalle corsie dell'ospedale per spingere alla lotta attiva, contro il fascismo, prima, contro gli imitatori e i continuatori del fascismo, oggi, non può non votare perchè sia adottata la procedura di urgenza per il progetto di legge presentato ieri al Senato dal collega ed amico onorevole Bitossi.

Io non conosco se non dai libri, dai trattati di medicina del lavoro, dalle inchieste scientifiche e parlamentari le condizioni vergognose e indegne in cui si svolge la vita nelle risaie, le malattie a cui vanno incontro le giovani donne che a una tale vita, per un tozzo di pane, per una paga di fame, devono sobbarcarsi proprio nell'età in cui più avrebbero bisogno di un vitto sano ed abbondante, di una fatica non eccessivamente pesante, di un ritmo di lavoro che non estenuasse, non prostrasse, non invecchiasse anzi tempo le loro giovani esistenze. Le mondine, le lavoratrici delle risaie, sono oggi ancora quello, o anche peggio, che erano i mietitori delle paludi pontine ai tempi di Aleardi. Da allora poco o nulla hanno fatto per esse i Governi che si sono succeduti dall'unità d'Italia ad oggi; poco o nulla, e lo si comprende, ha fatto il fascismo sollecito solo degli interessi dei datori di lavoro, degli sfruttatori, dei padroni; poco o nulla hanno fatto i democratici cristiani — al potere ormai, da soli, da molti anni — i democratici cristiani, che di tutto si sono occupati o si vanno occupando, tranne che di miglio-

rare le condizioni di vita delle classi lavoratrici, degli umili, dei poveri, i quali non possono quindi, che guardare a noi, e solo a noi, per la difesa dei loro interessi, per strappare ai padroni senza cuore un po' più di pane, un orario di lavoro più umano. Tra questi poveri, tra questi lavoratori la cui esistenza è un inferno, tra questi diseredati della vita, le mondariso rappresentano senza dubbio una delle categorie più disgraziate, che più fanno pena. Nelle dichiarazioni di voto di molti senatori, soprattutto in quelle dei nostri colleghi piemontesi e lombardi che, vivendo a contatto con le lavoratrici delle risaie, meglio ne conoscono i bisogni e le sofferenze, abbiamo sentito ieri ed oggi il grido di dolore di questa gente la cui esistenza, in pieno secolo ventesimo, è un'onta per il genere umano, di queste povere donne che fanno una vita da bestie per raggranellare un po' di soldi per il resto dell'anno, per sfamare i loro figli o i loro mariti disoccupati, per continuare ancora un'esistenza che non ha per loro alcuna gioia, alcuna soddisfazione ma solo dolori e privazioni e sofferenze di ogni genere. Ho sentito fare da qualche collega i nomi di altri nostri colleghi, democristiani o dei Partiti che dei democristiani dividono, al Governo o fuori del Governo, le responsabilità e le colpe e che coi democristiani si apprestano a combattere la prossima lotta elettorale, ho sentito fare i nomi di questi colleghi della destra che rappresentano qui in Senato le popolazioni delle zone coltivate a riso. Ebbene, è ad essi che voglio rivolgermi anch'io, e non solo ad essi, ma ai colleghi medici di quella parte del Senato molti dei quali mi sono amici e stimo profondamente, perchè tutta la loro vita hanno dedicato alla più grande e nobile tra le scienze, a quella che allevia le sofferenze umane e combatte il dolore e rende la vita più degna di esser vissuta, togliendo ad essa, o tentando di togliere, alcune delle più gravi e terribili conseguenze della nostra stessa condizione umana. A questi uomini io mi rivolgo: da Vincenzo Monaldi, il più grande, forse, dei tisiologi italiani, che ha dato alla terapia della tubercolosi nuove formidabili armi di lotta e tante vite ha strappato alla morte, da Monaldi a Samek Lodovici, a Benedetti, al mio vecchio amico e compagno di studi Giovanni Caso. E non parlo del mio amato maestro professor Caporali, purtroppo lontano da noi per malattia da vari mesi, grande medico e grande educatore, che ha dischiuso le vie della scienza medica a tre generazioni di studenti e che non ha fatto che sempre e a tutti del bene, curando senza il più piccolo compenso decine di migliaia di ammalati, illuminando quanti lo hanno circondato e lo circondano del suo sorriso e della sua bontà. Non parlo, dicevo, di questo grande Maestro che mi auguro di rivedere presto su questi banchi, di questo uomo buono e generoso che ha fatto della sua lunga vita un vero e continuo apostolato. Non parlo di lui poichè se egli fosse stato qui tra noi, pur sedendo sui banchi della maggioranza, non avrebbe esitato un momento a seguire l'impulso della sua coscienza e del suo grande cuore e, come già altre volte in altre occasioni, si sarebbe staccato dai suoi compagni di Gruppo e si sarebbe unito a noi in questa nostra santa battaglia.

Ma agli altri, ai colleghi medici ed igienisti democristiani e apparentati, a questi uomini che lo spirito di parte non può accecare, voglio almeno sperarlo, fino a far loro dimenticare quella che è stata e, per molti di loro, è ancora la nobile missione della loro vita; a questi uomini che, non appena il loro lavoro di legislatori glielo consente, corrono alla loro clinica, al loro laboratorio, al loro ospedale, al loro gabinetto di consultazioni, indossano il camice e riprendono, ogni volta con rinnovata lena, la loro grande, insostituibile missione di salvatori di vite umane: a questi uomini che, anche se in campo avverso, non posso non ammirare e rispettare, io domando, amichevolmente, direi quasi umilmente, ma fermamente come faranno a conciliare la loro coscienza col rifiuto che si apprestano a dare — lo so, lo sento e non mi faccio illusione alcuna — all'urgenza che noi domandiamo per la discussione di questa legge.

Voi che avete trepidato al capezzale dei vostri infermi, come ho trepidato io prima che il fascismo mi strappasse alla professione che adoravo per gettarmi in una galera, voi che avete pianto, come ho pianto io, quando non siete riusciti a strappare alla morte, nonostante tutti i vostri sforzi, quella madre di molti figli o quel padre su cui poggiava tutto il peso della famiglia, o quel bambino che era l'unica gioia dei suoi genitori, voi che avete trascorsa tanta

parte della vostra vita a servizio della scienza e dell'umanità, non potreste, non dovreste sottrarvi a quello che io considero da parte di tutti noi l'adempimento di un preciso dovere. La legge che il collega Bitossi ha presentato ieri in Senato tende a migliorare le condizioni di vita di oltre cinquantamila lavoratrici che continuano ad essere sottoposte ad un trattamento inumano e che, indebolite come sono dalle condizioni in cui si svolge il loro lavoro e dall'alimentazione spesso scarsa e qualitativamente insufficiente, sono facile preda delle malattie più svariate e più gravi. La tubercolosi, le affezioni bronchiali, il tifo, la dissenteria, talvolta e in alcune zone ancora la malaria, l'artrite, mietono vittime tra le giovani lavoratrici molte delle quali, ogni anno, non fanno ritorno ai loro paesi di origine o vi fanno ritorno gravemente minate e indebolite nel fisico e nel morale. Migliorare, dunque, le condizioni di vita di queste donne sul luogo di lavoro, provvedere meglio e più razionalmente di quanto non si faccia oggi all'assistenza sanitaria e sociale delle mondariso e dei loro bambini, sì che la morbilità e la mortalità di queste serve della gleba abbiano alfine ad abbassarsi, assicurar loro un trattamento più umano, un viaggio meno scomodo e disastroso, in poche parole far sì che queste donne siano trattate alfine anch'esse come esseri umani: ecco quanto si ripromette il progetto di legge Bitossi sul quale il Senato è stato chiamato a pronunziarsi. Una simile legge non dovrebbe trovare oppositori in nessun Gruppo di questa Assemblea: è un atto di giustizia che dovremmo rendere alfine ad una delle categorie più sfruttate dei tempi nostri, è la riparazione che non possiamo non dare a chi lavora, a chi continua a lavorare in condizioni poco dissimili da come si lavorava decenni e decenni or sono, con i piedi e le gambe nell'acqua, sotto il sole che scotta (donde il grande numero di colpi di sole e di colpi di calore), in condizioni di vita, in breve, peggiori perfino di quelle delle miniere.

Il calvario delle mondariso che dal Veneto, dalla Toscana, dall'Emilia, dalle altre regioni affluiscono nella piana vercellese e nelle province risicole della Lombardia ha inizio ancora prima del loro arrivo sul luogo di lavoro. Il viaggio delle mondariso, di queste giovani e giovanissime donne che sono ingaggiate anno per anno da persone di fiducia dei padroni in dispregio di tutte le norme emanate dagli Uffici del lavoro e con sistemi sui quali non mi indugio per brevità, essendo stati già esposti e trattati da alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto, il viaggio di queste disgraziate lavoratrici dal paese dove vivono il resto dell'anno al luogo dove dovrà svolgersi il loro lavoro, viene effettuato, tranne rare eccezioni, nelle condizioni più sfavorevoli e disagiate, in carri bestiame, con lunghe interminabili soste nelle stazioni, faticose marce a piedi sotto il peso dei bagagli dalla stazione di arrivo alla risaia, senza un'adeguata assistenza sanitaria sui treni (quante donne svengono e sono colpite da malore soprattutto nel viaggio di ritorno!), spesso senza neppure un pasto conveniente per un viaggio che dura talvolta l'intera giornata. Nel progetto del senatore Bitossi tutta questa materia è regolata e disciplinata in modo che il viaggio delle mondariso risulti meno disagiato e meno dannoso alla loro salute e siano evitate, inoltre, quelle infrazioni alle norme del collocamento alle quali accennavo più sopra e che traggono origine dal fatto che il trasporto delle lavoratrici è attualmente affidato alle associazioni degli agricoltori. Il progetto Bitossi trasferisce tale compito non alla Camera del lavoro, non abbiate paura, non vi scandalizzate, ma all'Ufficio regionale del lavoro e al Comitato interregionale migrazioni mondariso, due organismi statali che sono, o almeno dovrebbero essere, in grado di assumerselo nel miglior modo e coi migliori risultati possibili.

Il progetto Bitossi affronta e risolve quindi il problema non meno grave ed importante del modo di trasporto, anzi, del mezzo di trasporto, che dovrà essere, per tutta la durata del viaggio, un veicolo destinato originariamente e abitualmente al trasporto delle persone. Dovranno essere eliminate, inoltre, le lunghe e penose soste che costituiscono, dato il periodo dell'anno in cui avvengono questi trasporti, uno dei maggiori motivi di sofferenza per le lavoratrici. Durante il viaggio, infine, e anche a ciò provvede il progetto Bitossi, dovrà essere assicurato alle mondariso che si recano al lavoro un vitto sano e abbondante, e dovrà essere organizzata

dalle competenti autorità un'adeguata assistenza sanitaria.

Non vi è chi non veda l'importanza di queste innovazioni che, se non risolvono radicalmente, e non potrebbero farlo, tutti i problemi connessi alla monda del riso, portano senza dubbio un primo e notevole contributo alla soluzione di essi. Come osservava giustamente stamane il senatore Secchia nella prima parte del suo notevole discorso, dovendo scegliere tra gli agrari e le mondariso, tra i trasportatori e le mondariso, tra l'Associazione degli agricoltori e le mondariso, i democristiani non hanno esitato. Il loro favore, le loro simpatie, il loro appoggio non sono per i lavoratori, ma per i loro sfruttatori, per i padroni, per gli agrari. Che le mondariso continuino pure ad essere trasportate nei carri bestiame, che esse crepino per la strada senza che un medico o un'infermiera prestino loro soccorso, che i loro viaggi si svolgano ancora sotto lo stimolo della fame. Le mondariso, in fondo, possono attendere ancora, la legge elettorale no. Ecco la morale, se non proprio cristiana, per lo meno democristiana.

La seconda parte del progetto di legge Bitossi riguarda un problema di non minore importanza, e cioè quello del ricovero, della custodia, dell'educazione dei bambini delle mondariso, soprattutto di quelli che devono andare a scuola. Si tratta di migliaia di bambini, poichè ai figli delle lavoratrici che emigrano da altre province in quelle risicole, bisogna aggiungere i figli delle lavoratrici del luogo e dei luoghi vicini a quelli dove si svolge la coltivazione del riso. Il problema è dei più gravi e delicati, poichè il periodo della monda coincide con quello degli esami e con le vacanze estive, durante le quali le madri non hanno a chi affidare i bambini; i parenti, se ne hanno, sono anch'essi gente poverissima, che lavora, che non può occuparsi dei figli degli altri. A una piccola parte di questi bambini, tre o quattro mila in tutto, provvedono attualmente gli Uffici comunali di assistenza e altre istituzioni dei centri più importanti delle province di emigrazione. Ma questi poveri bambini, nella maggioranza, nell'enorme maggioranza, non sono assistiti da nessuno, sono abbandonati a loro stessi, sono per le madri lontane motivo di preoccupazione e di pena. A questa grave e non perdonabile lacuna nella tutela dei figli delle lavoratrici delle risaie provvede, come dicevo, la seconda parte del progetto di legge Bitossi là dove contempla l'istituzione obbligatoria di asili, colonie e centri di raccolta dei bambini delle mondariso dai 6 ai 12 anni, sia nei centri risicoli che nei paesi di emigrazione. L'organizzazione di questi centri dovrà esser devoluta ai Comuni i quali saranno tenuti, tra l'altro, a mettere a disposizione i locali necessari e a provvedere, salvo rimborso, alla gestione e alla direzione di detti centri. Le spese occorrenti all'assistenza ai bambini saranno addebitate, secondo il progetto, per metà all'Ente risi (di cui mi occuperò tra pochi minuti) e per l'altra metà ai risicoltori. Non è, forse, neanche questa la soluzione ideale e definitiva, ma è pur sempre una soluzione ed è, comunque, un notevole passo avanti. Passo avanti che i democristiani si sono rifiutati di fare opponendosi alla discussione del progetto di legge e affermando che tutta la questione dell'assistenza alle mondariso si trova allo studio presso il Ministero del lavoro, che presenterà tra breve alle Camere un apposito disegno di legge. Ebbene, tra il progetto di legge, sia pure completo e definitivo che dorme sul tavolo del ministro Rubinacci e vi dormirà ancora chi sa per quanto tempo, e il progetto di legge, sia pure modesto e incompleto del senatore Bitossi che ha avuto però il merito di presentarlo in Senato e di chiederne con appassionata eloquenza la discussione d'urgenza, noi siamo senz'altro per questo secondo progetto. Poche ore di discussione in Commissione, altre poche ore di discussione in Aula e la legge avrebbe potuto passare alla Camera dei deputati ancora in tempo per esservi discussa e approvata. Non lo avete voluto, anzi a ciò vi siete opposti con pervicacia ed ostinazione. Tra noi e voi, tra il nostro atteggiamento e il vostro, sarà il Paese, saranno i lavoratori a giudicare ancora una volta.

Onorevoli colleghi, è stato affermato ieri da alcuni oratori che i risieri consorziati nell'Ente risi, nell'Ente, cioè, che, creato dal fascismo, centralizza e monopolizza ancora la vendita e l'esportazione del riso, hanno guadagnato negli anni scorsi decine e decine di miliardi. L'affermazione risponde alla più as-

soluta realtà. L'Ente risi è una delle più formidabili associazioni a delinquere che deliziano il nostro Paese; i suoi guadagni sono scandalosi ed incontrollabili, la sua potenza enorme ed incontrastata. Negli ultimi anni, venuto a mancare sui mercati mondiali il riso della Cina e dell'Indocina, il riso italiano è divenuto una merce preziosa e richiestissima, tanto che il Governo ha dovuto contingentarne l'esportazione, consentendola solo per determinati Paesi e contro determinate merci. Ebbene, nonostante ciò, nonostante questa scarsezza del prodotto che consentiva di per sè stessa prezzi altissimi e lauti guadagni, i consumatori italiani hanno continuato a pagare un premio agli esportatori di 10 o 12 lire al chilogrammo. Sembra una favola, eppure è vero, è assolutamente, scandalosamente vero. Questo fatto di inaudita gravità, questo illecito arricchimento di un pugno di speculatori a spese delle grandi masse del popolo, deve far riflettere tutte le persone oneste, poichè al guadagno eccessivo di poche decine di privilegiati, si oppone la miseria ugualmente eccessiva delle 50.000 lavoratrici delle risaie di cui noi vogliamo migliorare ad ogni costo e subito le condizioni di vita.

Se non ci è dato, oggi, nella situazione attuale, di abolire del tutto lo sfruttamento da parte dei padroni, cerchiamo almeno di attenuarlo, di limitarlo, di restringerlo. E cerchiamo, con provvide, se pure tardive disposizioni di legge, di rendere la vita delle mondariso meno penosa e disagiata di quanto non sia.

Onorevoli colleghi, l'urgenza che il collega senatore Bitossi ha chiesto per il suo progetto di legge avrebbe dovuto sembrare a tutti ovvia e doverosa e non avrebbe dovuto dar luogo a discussioni, a opposizioni di sorta. Così non è stato, purtroppo, e da parte dei colleghi della maggioranza si è insorti con violenza contro questo atto di giustizia che ci illudevamo avrebbe potuto trovare l'unanimità del Senato, quell'unanimità che, seppure di rado, si è avuta in qualche momento e per qualche iniziativa. È con amarezza che dobbiamo fare questa constatazione, è con vero e profondo disgusto che dobbiamo registrare questo nuovo atto di intolleranza faziosa da parte di un Partito ormai avvezzo a soffocare sotto il peso della sua maggioranza numerica in Parlamento la voce dell'opposizione, che è poi la voce del Paese. Questo Partito e questo Governo che non hanno saputo risolvere nessuno dei problemi più gravi e angosciosi per la Nazione. questo Partito e questo Governo che hanno abdicato da tempo al loro preciso dovere di difendere e tutelare l'indipendenza del Paese, che ci hanno venduto allo straniero nel modo più indegno, firmando quel trattato per la Comunità europea che nessun Parlamento ha ancora osato ratificare e contro cui la collera dei popoli si va accumulando a addensando ogni giorno più, questo Partito e questo Governo che hanno presentato d'urgenza davanti all'altro ramo del Parlamento, già in punto di morte, quell'iniquo e vergognoso trattato della C.E.D., che noi ci proponiamo di combattere, nel Senato e nel Paese, con tutte le nostre forze, questo Partito e questo Governo che hanno sabotato gli istituti che la Costituzione doveva darci, dalla Corte costituzionale che non è ancora nominata e chissà se e quando funzionerà, al *referendum* che anche di recente abbiamo invocato quale elemento di distensione e di pacificazione, ma che non esiste ancora, per precisa e ben determinata volontà dei democristiani, questo Partito e questo Governo che hanno chiesto ed imposto l'urgenza, nonchè la fiducia per un progetto elettorale che non ha precedenti e disonora l'Italia di fronte al mondo, per una modifica della legge elettorale che capovolgerebbe i risultati delle elezioni e, qualora questo atto di inaudita camorra dovesse mai realizzarsi, darebbe per un lungo periodo di tempo la direzione della cosa pubblica e una minoranza faziosa e tracotante, questo Partito e questo Governo si oppongono oggi alla discussione di urgenza di una serie di provvedimenti che il più elementare senso di giustizia dovrebbe consigliare di approvare nel più breve tempo possibile, perchè già quest'anno essi possano avere applicazione. Contro questo tentativo di sopraffazione, contro questa ingiustizia senza pari noi siamo insorti, e non potevamo non insorgere. Questa lunga e snervante e faticosa seduta voi la dovete, colleghi della maggioranza, non al nostro capriccio o al nostro ostruzionismo, ma alla vostra intolleranza, alla vostra pretesa di tutto subordinare alla

legge elettorale, alla vostra mancanza di umanità e di cuore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già detto che, come medico, non posso non votare la procedura d'urgenza per la discussione della legge Bitossi, ma io ho altri motivi ancora che mi inducono a votare in tal modo. Io voto la procedura d'urgenza che il collega Bitossi ha domanato per il suo progetto di legge, perchè coloro che mi hanno mandato al Senato, gli operai e i disoccupati di San Giovanni a Teduccio, di Barra, di Ponticelli, di San Giorgio a Cremano, questa povera gente spesso senza casa e senza lavoro, ma con nel cuore un grande sentimento di solidarietà umana verso tutti gli oppressi, verso tutti gli sfruttati, verso tutte le vittime di un regime ingiusto ed iniquo che consente a pochi privilegiati senza scrupoli di accumulare miliardi sulla miseria e sul sangue della maggioranza del popolo — questa gente buona e generosa, questi uomini, queste donne, questi vecchi — mi impongono di votare in tal senso. Come rappresentante in Senato della città di Napoli, di questa grande, eroica, generosa città che ha sofferto dalla guerra tutto ciò che può soffrire una città ottanta volte bombardata, di questa Napoli a cui gli sforzi e le fatiche di due dei suoi figli migliori, Giovanni Porzio ed Arturo Labriola, non sono valsi a lenire le piaghe, a rimarginare le molte profonde ferite, come senatore di Napoli, dunque, non posso non votare la procedura d'urgenza per il progetto di legge dell'amico Bitossi. Come comunista, infine, come vecchio e modesto e fedele militante di questo grande e glorioso Partito della classe operaia, che dalla classe operaia trae le ragioni della sua esistenza e per la classe operaia ha combattuto e combatte le sue più belle e dure e spesso disperate battaglie, come membro del gruppo senatoriale comunista, dicevo, non posso non votare la procedura di urgenza per il progetto di legge sul quale oggi siamo chiamati a pronunziarci.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le stesse ragioni di umanità, di giustizia e di amore per il mio Paese per le quali voterò contro la legge elettorale, la legge per la Comunità di difesa, la legge anti-sciopero, la legge polivalente e tutte le altre leggi anticostituzionali e liberticide che stanno tanto a cuore al Governo e al Partito dominante, io voterò a favore della procedura di urgenza per il progetto di legge Bitossi. E pur non facendomi alcuna illusione sull'esito di questa votazione, che avrebbe potuto vederci unanimi ed invece ci vede profondamente divisi, io mi auguro che le giuste esigenze delle lavoratrici delle risaie siano alfine soddisfatte e che per esse, per i loro bambini, per le loro famiglie, si apra presto un'era di maggiore benessere, di maggior sicurezza, di maggiore giustizia. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Proli.

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Voci dalla sinistra. È malato.

PRESIDENTE. Vi prego, in questo caso, di trasmettergli i miei auguri.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pellegrini. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il quadro che un'ora fa ci ha fatto il collega Bolognesi della vita sua e degli uomini della sua terra, con accenti di profonda verità e di grande commozione, mi sembra contenga tutti gli elementi perchè un rappresentante onesto del suo popolo, un uomo che sente i problemi della sua terra, debba votare la richiesta di procedura d'urgenza proposta sul progetto di legge del senatore Bitossi. Quadro di miseria, di dolori, di angustia permanente quello dei lavoratori della triste e misera terra del Polesine, che si presenta innanzi al Senato, all'alta Assemblea rappresentativa del popolo italiano. Ed è estremamente grave, mi sembra, che dal 1945 ad oggi, dall'anno cioè della liberazione, dovuta essenzialmente alla volontà, alla decisione, al coraggio, all'abnegazione del popolo italiano, i problemi dei lavoratori italiani, dei lavoratori del Polesine e del Veneto non siano stati affrontati con decisione, nello spirito e nella lettera della Costituzione, e risolti, per dare soddisfazione e soluzione a quelle esigenze fondamentali che sono apparse con vivezza dal quadro che il collega Bolognesi ci ha fatto della sua vita, della vita della sua famiglia.

Certo, a mio avviso, non è possibile non votare la procedura di estrema urgenza richie-

sta sul progetto di legge Bitossi; non solo per le condizioni dei lavoratori del Polesine, io debbo dirlo, ma anche per le condizioni dei lavoratori del Veneto, delle lavoratrici, delle mondine del Veneto. Il Veneto, terra di dolori, di miseria, è una delle regioni che offre gran numero di donne alla campagna della monda: 6 mila donne adulte e ragazze giovanissime ogni anno prendono la strada dell'emigrazione per affrontare la durezza del lavoro in risaia. E negli anni che si sono susseguiti in questo ultimo periodo si deve dire che l'esigenza di emigrare è aumentata. Dal Polesine, ad esempio, dopo l'alluvione di due anni or sono, ed in conseguenza della insufficienza dei provvedimenti per risollevare quelle terre così duramente colpite dal flagello dell'alluvione e della miseria, c'è un aumento dell'afflusso all'emigrazione interna, all'emigrazione di donne e ragazze verso le provincie risicole, per cercare di guadagnare, sia pure con duro sforzo, quella somma che permetterà di contribuire al misero bilancio familiare.

Ma non è solo il Polesine; è tutto il Veneto che dà il suo contributo alla campagna della monda.

Chi sono le mondariso del Veneto? Dove si reclutano queste donne, che, sospinte dalla miseria, qualche volta dalla fame, debbono cercare nella emigrazione la possibilità di sperare almeno di risolvere qualche problema sia pure elementare della loro vita? Sono donne adulte, sono giovani, sono giovanissime; per esse le 40.000 lire che riescono a racimolare attraverso la campagna della monda rappresentano la somma necessaria per cercare di portare un contributo al magro bilancio familiare — i colleghi veneti dell'altra parte dovrebbero fare testimonianza di questa situazione — quel magro bilancio delle famiglie dei lavoratori veneti, che si basa su 100, 120, 150 giornate lavorative all'anno, scarsamente remunerate. Sono donne che fanno parte di quel tragico — oso adoperare questo aggettivo — esercito di disoccupati: 300 mila disoccupati permanenti nella regione veneta, malgrado il crescere in questi ultimi anni di una corrente migratoria al di là della frontiera (di questo parleremo dopo): quel tragico esercito di disoccupati che sembra essere una permanente, dolorosa maledizione su quella nobile regione d'Italia, di cui molto si parla sui giornali, su cui ci si diffonde troppo spesso con frasi retoriche, patriottarde, ma che ha i suoi bisogni, i suoi problemi che devono essere affrontati sul piano della realtà. Non è sufficiente la retorica nelle varie ricorrenze che contrassegnano la storia gloriosa ed eroica di questa regione, per affrontare e risolvere positivamente i problemi del Veneto. Sono necessarie soluzioni concrete perchè solo da queste può uscire la condizione che permetterà di affrontare, per vincerlo, il maledetto flagello della disoccupazione. Questa cifra di 300 mila disoccupati che domina nella vita della regione veneta è un fatto sociale che ci indica la estrema urgenza di leggi che devono essere approvate, in quanto non sono ancora leggi della Repubblica democratica italiana, con la procedura la più urgente possibile; se ci fosse una procedura più urgente della procedura urgentissima, credo che a quel metodo bisognerebbe ricorrere per far fronte in questo momento, non negli anni di là da venire, ai dolorosi problemi della regione veneta.

Le donne che vanno numerose alla campagna della monda, nel Veneto escono in primo luogo dal triste esercito di miseria che è l'esercito dei disoccupati; esse fanno parte di quelle decine di migliaia di donne che in questi ultimi anni, a causa della politica economico-finanziaria del Governo democristiano, sono state gettate sul lastrico in conseguenza dell'imperversare della crisi tessile, contro cui non è stato fatto e neppure tentato nulla di serio, e che sono al margine del cadere nella disperazione. Per queste donne la campagna della monda, che pur presuppone un duro sforzo di lavoro e di sacrifici alle volte senza nome, è la sola prospettiva che si apre.

Vi sono ragazze che forse speravano in una prospettiva più lieta e serena per la loro vita che inizia appena adesso, ma a cui la dura realtà ha precluso ogni possibilità di letizia e di serenità.

Alle volte, tra loro, vi sono persino delle maestre che non avendo altra possibilità di occupazione utilizzano la campagna della monda per guadagnare almeno quelle 40 mila lire che saranno il solo loro reddito. Queste sono le donne che compongono le 6000 mondariso che dal Veneto vanno alla ricerca di un lavoro,

malgrado esso sia duro, con cui trovar sollievo alla loro aspra necessità. Sono donne del nostro popolo che hanno non solo il diritto al rispetto formale che spesso manca, non solo nei confronti delle mondine ma in generale delle donne che sono costrette alla vita del lavoro, ma hanno diritto anche al trattamento che la Costituzione della Repubblica garantisce ad ogni cittadino, ad ogni lavoratore. Se il quadro della vita dei lavoratori è quello che il collega Bolognesi ci ha qui ricordato, è evidente e facile comprendere l'esigenza dell'intervento delle legge dello Stato, per portare un certo lenimento a questo bisogno di lavoro e garantire un trattamento corrispondente allo spirito e alla lettera dei principi contenuti nella Costituzione della nostra Repubblica democratica.

Da chi sono difese queste lavoratrici in assenza di una legge dello Stato? Noi chiediamo una legge della Repubblica che garantisca i diritti di questa parte del popolo del nostro Paese, ma nella mancanza di questa legge chi difende queste lavoratrici? L'esperienza ce lo dice, ce lo dicono Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Udine, Treviso, Venezia, tutte le provincie del Veneto; la sola difesa che queste lavoratrici hanno è garantita dai sindacati, quei sindacati che vengono chiamati rossi, e dalla lotta che queste lavoratrici conducono, anche se in forma insufficiente, ma che già imparano a condurre sempre meglio per il prossimo futuro. I sindacati e la lotta sono i soli mezzi di difesa, in carenza della legge dello Stato, a disposizione di queste lavoratrici, Ma in questa realtà quante ignominie ed infamie, quanto sfruttamento della miseria, quanti tentativi di coartazione della coscienza, dello spirito, quanto sforzo per utilizzare lo stesso bisogno di lavoro per attuare perfino la corruzione morale e materiale di queste donne.

La nostra terra è una dolorosa terra di miseria perchè vi manca il lavoro e conosce i pericoli che sovrastano i lavoratori in conseguenza delle condizioni economiche e sociali in cui si trovano. È quindi evidente la necessità l'estrema urgenza di una legge che introduca quelle garanzie che oggi mancano anche nella organizzazione del collocamento che, purtroppo, al di fuori delle norme esistenti, è lasciato alla mercè delle vessazioni, dell'arbitrio e delle corruzioni. È necessaria una legge che intervenga per creare le condizioni di un miglioramento nei trasporti. Molti colleghi hanno parlato sulle condizioni vergognose in cui queste lavoratrici sono trasportate nelle zone del loro lavoro. Ma era proprio necessario che i colleghi di questa parte venissero a denunciare la situazione di insufficienza e qualche volta di vergogna dei trasporti di queste lavoratrici, quando tutti noi abbiamo potuto vedere in che condizioni viaggiano le mondariso durante il periodo della monda? Chi dei colleghi del nord non ricorda lo spettacolo che si vede alla fine di maggio e ai primi di giugno nelle stazioni, in quella di Padova ad esempio, dove lunghe teorie di donne sono sulle panchine ad aspettare la possibilità di salire su quei treni che sono stati denunciati come una vergogna per la stessa civiltà in cui viviamo?

Le condizioni elementari di vita devono essere garantite specialmente in questo periodo, dopo la vittoria delle forze nazionali, con alla testa il popolo lavoratore nel 25 aprile 1945, dopo l'avvento della Repubblica e l'approvazione della Costituzione. Bisogna garantire le condizioni fondamentali di vita senza le quali non è ben visibile la differenza fra le bestie e l'essere umano. Vi dirò una sola cifra che denuncia una situazione intollerabile: l'80 per cento dei dormitori non hanno i requisiti igienico-sanitari, neanche i più elementari. Vi sono locali dove dormono 50-60 donne. Non tutti hanno provato cosa voglia dire essere costretti a dormire in un grande stanzone in 20, 30, 50, 60. Ma chi l'ha provato sa che non c'è solo un disagio materiale, ma un profondo disagio spirituale. E a questo disagio vien sottoposto chi deve pur produrre un grande sforzo di lavoro a cui è legata la possibilità del reddito del padrone!

Vi è inoltre assoluta insufficienza nell'assistenza. Credo che a questo proposito si potrebbero facilmente portare migliaia di esempi. Ne porterò successivamente uno solo per denunciare la carenza di norme assistenziali atte a garantire il cittadino che ha lavorato e che produce la ricchezza del Paese e che è invece sottoposto all'esoso e molte volte bestiale sfruttamento del padrone, di quei signori che hanno legato la loro esistenza, non solo economica, alla capacità di sfruttare inumanamente chi lavora. Tutto questo pone l'esigenza di una

norma di legge che garantisca le condizioni di esistenza per queste lavoratrici, da cui dipende in fondo anche la possibilità di una vita familiare diversa da quella in cui le mondariso si vengono a trovare in conseguenza a emigrare, abbandonando i figli. È facile, onorevoli colleghi, parlare della famiglia come elemento fondamentale dell'organizzazione sociale, ma mi sembra essenziale garantirne le condizioni di esistenza sul piano materiale e morale. E dovete quindi convenire che una legge che vuol determinare elementi essenziali per una più giusta organizzazione morale e materiale delle famiglie di queste donne costrette ad una dura vita di lavoro, è sacrosanta e corrispondente non solo ai princìpi della Costituzione, ma anche al sentire umano. Onorevole Guarienti, lei forse non comprende questi problemi, perchè lei è un proprietario di centinaia se non di migliaia di ettari: per questo scuote la sua testa e brontola alle mie affermazioni. Eppure anche lei dovrebbe sentirsi rappresentante di quel popolo lavoratore che ha mandato lei e me al Senato.

L'importanza di questa legge e la legittimità della procedura urgentissima non sono giustificate solo da queste esigenze. Nel momento attuale non è chi non veda in Italia la giustificazione dell'urgente discussione di leggi a carattere sociale che abbiano la funzione di introdurre concretamente nella vita nazionale i princìpi della Costituzione repubblicana e l'approvazione di questa legge può e deve significare che finalmente ci incamminiamo sulla strada maestra indicata dalla Carta costituzionale che tante volte Governo e maggioranza hanno dimostrato di non volere e di non sapere imboccare, perchè non sanno o non vogliono intendere le esigenze sociali chiaramente consacrate nella nostra Costituzione. Credo che potrei parlare molto a lungo, se il Presidente me lo consentisse, per dimostrare questa accusa al Governo e alla sua maggioranza di insufficiente o addirittura nulla azione in questo campo di rinnovamento della vita nazionale, richiesto dai princìpi della Costituzione e condizione pregiudiziale di uno sviluppo del nostro Stato. Non starò a leggere i numerosi articoli in cui si esprimono queste esigenze di rinnovamento sociale, nè voglio tediare i colleghi con l'elencazione delle leggi sociali che, per la carenza del Governo, furono proposte al Parlamento sotto forme di ordini del giorno o di progetti di legge dalle opposizioni. Ma questo lo faremo un giorno, e lo faremo senz'altro durante la campagna elettorale, con grande ampiezza. Basterebbe ricordare i progetti presentati a questa nostra Assemblea che aspettano ancora di essere portati in discussione e, possibilmente, approvati: le leggi sull'assistenza sociale contro il tugurio, per la nazionalizzazione delle industrie base e contro il monopolio che resta una specie di malattia cancerosa nella nostra vita economica e sociale e deleterio per tutta la nostra vita nazionale. Che cosa hanno fatto Governo e maggioranza per contribuire al rinnovamento della legislazione sociale? Basta pensare alla recentissima discussione sulle pensioni di guerra, per avere il senso della incapacità della maggioranza e del suo Governo a intendere questa esigenza. A mio avviso l'approvazione della procedura urgentissima di questo progetto deve avere il profondo significato di orientare la coscienza pubblica del popolo italiano nella comprensione che noi siamo veramente sulla strada maestra indicata dalla Costituzione per il profondo rinnovamento sociale di tutta la vita nazionale.

Ma ci sono altre ragioni che, a mio avviso, inducono ad approvare l'urgenza. Ho accennato ai 300 mila disoccupati del Veneto, questo flagello della nostra vita nazionale. Fu indicata l'emigrazione come soluzione di esso, particolarmente nella nostra Regione. Che frutti ha dato? Le cronache del Brasile, dell'Argentina, del Venèzuela, la dolorosa tragedia dell'Australia, delle miniere belghe e del Lussemburgo (è di venti giorni fa la notizia della morte di due minatori italiani in una miniera belga, e di un mese quella di quattro altri uccisi in un'altra miniera). dimostrano il triste frutto di questa politica. Non è questa la strada per risolvere il doloroso problema della disoccupazione, tragica piaga della nostra vita economica e sociale. Ci vogliono leggi sociali dello stesso tipo di quella proposta dall'onorevole Bitossi. E il grandioso problema dell'assistenza sociale mai seriamente affrontato e quindi mai risolto? L'esperienza veneta in proposito, che io conosco, credo sia di tutta l'Italia: da noi ci si accorge immediatamente

dell'esistenza di un triste monopolio, il monopolio clericale dell'assistenza. Non è possibile avere nulla nei nostri villaggi se non passando per la porta della canonica; spesso questa assistenza assume la forma di pressioni di carattere elettorale. Gli esempi delle elezioni del 18 aprile, delle elezioni amministrative del 1951 e del 1952 sono a questo proposito numerosi nelle campagne e nei quartieri cittadini e dimostrano il ricatto, che sfrutta lo stesso bisogno doloroso di chi soffre per carpirne il voto. L'assistenza dovrebbe invece essere un diritto del lavoratore. Onorevoli colleghi, ognuno di noi ha certamente dei tristi esempi che dimostrano che così non è. Io ne voglio portare uno, perchè veramente tipico di un orientamento dello stato attuale della nostra legislazione. Al mio paese, nel Friuli, vive una donna settantenne, contadina che ha dedicato tutta la sua vita al lavoro; colpita due anni or sono dal tracoma, ci vollero dieci mesi per ottenerne il ricovero in un ospizio di vecchi, dato che il tracoma non era contagioso, e si è dovuto scomodare l'Alto Commissario, fare pressioni sul Prefetto al fine di indurre chi doveva e poteva fare qualche cosa a ricoverare questa povera contadina che ha lavorato tutta la sua vita e che con la sua malattia costituiva un pericolo per la sua famiglia. Ci sono voluti dei mesi di pressione al centro e nella Provincia per indurre a dare a questa donna quel che le spettava. La ragione di questo è che non c'è una legislazione adeguata tanto è vero che il prefetto di Udine, pur dichiarandosi spiacente, mi rispose che non poteva intervenire perchè c'era il tale articolo della legge o il talaltro comma di un'altra legge che non rendeva lecito e possibile il suo intervento.

Questa è la situazione dell'assistenza nel nostro Paese. Allora comprenderete l'importanza della proposta Bitossi che, impostando il problema dell'assistenza alle mondine, tocca anche il problema più generale di assicurare provvidenze adeguate per tutti i lavoratori affinchè non maledicano il giorno che sono nati. Ma altre ragioni inducono a votare la richiesta di procedura urgentissima. Molte volte intorno alla miseria delle mondine e dei lavoratori in genere si svolge la più svergognata speculazione clericale e politica. Infatti nei paesi si approfitta della miseria per inculcare nella mente di chi ha bisogno particolari concezioni del mondo e della vita, si cerca di imprigionare queste coscienze in concezioni retrive, reazionarie, che contraddicono allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione. A mio avviso è molto importante che proprio alla vigilia della campagna elettorale — che voi stessi dite decisiva per gli orientamenti e gli sviluppi della nostra vita nazionale — si approvino delle leggi che limitano la possibilità di influenzare in maniera ingiustificata le coscienze dei lavoratori. Attraverso il dibattito che si è svolto tra maggioranza e opposizione, attraverso quel che si legge nella stampa, appare oggi come la parte a noi avversa sostenga che la richiesta di urgenza per la legge sulle mondine è un sotterfugio per impedire la realizzazione del progetto di legge elettorale che la coscienza popolare ormai ha definito come « la legge truffa », la legge ruba-voti. Io non credo che questa tesi possa essere accettata come tesi decisiva in polemica contro le giustificazioni che noi portiamo avanzando la richiesta di urgenza per la legge Bitossi. Questa legge è destinata ad avere una così grande importanza nella vita delle masse lavoratrici, per quel tanto di positivo che essa dà alle 200.000 mondine, e per le prospettive che essa offre alla legislazione sociale necessaria al nostro Paese, che si può senz'altro affermare la esigenza della sua preminenza nei confronti di una legge elettorale che serve solo agli interessi della maggioranza, agli interessi del Governo che sente minacciata la sua base, ma non agli interessi di tutto il popolo. La proposta Bitossi, in quanto affronta un problema sociale, assume un'importanza definitiva nella vita del Paese. D'altra parte, e concludo, l'urgenza di questa legge è anche in rapporto al modo con cui il Parlamento ha lavorato. Se vi fosse stato un altro ritmo, un altro metodo di lavoro, è certo che questa legge avrebbe potuto essere approvata alcuni anni or sono, nel 1948, nel 1949. Se infatti l'attività legislativa fosse stata diversamente indirizzata, si sarebbero creati gli strumenti per il rinnovamento sociale di tutta la nostra vita nazionale, si sarebbero creati gli strumenti per dare attuazione al tanto ricordato primo articolo della Costituzione che dispone che « L'Italia è una

Repubblica democratica, fondata sul lavoro ». Non vi può essere una repubblica fondata sul lavoro se non esistono leggi che garantiscano il mondo del lavoro, che difendano permanentemente ed in maniera sempre più larga gli interessi dei lavoratori. È per questo che riaffermo che sono profondamente convinto della necessità di approvare il più rapidamente possibile la proposta di legge Bitossi, perchè attraverso questa legge è possibile affrontare, per risolverlo, uno dei più importanti problemi sociali, quello dell'assistenza alle mondariso, e contemporaneamente è possibile ribadire il concetto di rinnovamento sociale che è esigenza fondamentale della vita nazionale. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Locatelli. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio dare, con tutto il cuore, il mio voto favorevole per la discussione urgentissima del disegno di legge Bitossi che colma davvero una lacuna, dolorosa e dolorante, della nostra legislazione, che purtroppo ne ha molte!

Sono nato, e ne sono stato Sindaco per tanti anni, in un grosso paese risicolo della provincia di Milano.

Parlo, quindi, con competenza e con esperienza.

Alcuni, anzi molti nostri colleghi, non sanno la grande tragedia delle mondine.

Quando uno dei migliori nostri films « Riso amaro » è stato proiettato sugli schermi, fu come una rivelazione. Nell'episodio romantico, la luce di scorcio che si proiettava sulla vita delle povere donne che lavorano in risaia, ha commosso molta gente.

Anche all'estero, dove il film ebbe tanto successo, quella pagina di miseria italiana ha impressionato.

Si vive troppe volte lontano dai lavoratori e non si sa o non si vuol sapere quanto sia duro il loro quotidiano sacrificio.

La monda e il trapianto del riso costituiscono uno dei lavori più massacranti, ed è — suprema ironia, davvero! — affidato alla donna, essere delicato e fragile.

Bisognerebbe che qualche grande scrittore — come fece Emilio Zola nel « Germinal » per i minatori — descrivesse la vita delle mondine.

Queste povere donne, con le gambe nude nell'acqua fredda, dove strisciano le bisce e volteggiano le zanzare, procedono, passo, passo, nella risaia sotto il solleone spietato. Ogni tanto qualcuna si alza; ma si sente allora il grido imperioso, ammonitore del sorvegliante: « arco non colonna! ».

Piegatevi o schiave, sull'acqua putrida, piegatevi sempre per ore e ore: la vostra condanna è questa...

Una volta venne al Municipio del mio paese una signorina, figlia di un grosso agricoltore e mi disse: « Il lavoro di monda non è così gravoso come si vocifera. Voglio provare ».

— Provi!

La mattina dopo era sull'argine: si levò le scarpine e le calze di seta ed entrò nell'acqua.

Ma dopo pochissimi minuti se ne fuggiva inorridita...

La prova non era riuscita: non poteva riuscire!...

Proseguiamo.

Le donne locali — salvo scarse eccezioni — non si assoggettano volentieri all'inumana fatica; perciò in ogni stagione di monda vengono specialmente dall'Emilia e dal Veneto nelle regioni risicole di Milano, Pavia, Vercelli, 60 mila mondine.

Come giungono? Da buon giornalista tante volte mi sono recato alla grande stazione di Milano per assistere al loro passaggio.

Treni lentissimi e traballanti, carrozze di terza sporche ed incomode, e persino, talvolta, i famosi vagoni di fascistica memoria: « cavalli otto ed uomini quaranta ».

La legge Bitossi vuole che si facciano conferenze orarie perchè i viaggi delle mondine siano rapidi e le coincidenze convenientemente assicurate: oggi, invece, si assiste alle lunghissime soste nelle stazioni, soste deprimenti ed avvilenti.

Le povere mondine, sedute sulle loro valigie sdrucite o sui sacchi informi, fanno pensare all'esodo di strane tribù migranti verso paesi irreali.

E come sono assistite? L'assistenza cosiddetta di « conforto » è assolutamente inadeguata e scarsa, e quella sanitaria quasi un mito.

È giusto quello che propone l'amico Bitossi: in ogni treno ed in ogni « mezzo » stradale, assistenti sanitarie con cassette di soccorso debbono accompagnare, tre per ogni convoglio ferroviario ed una per ogni veicolo di strada, le viaggiatrici. Si sa che la donna è debole e purtroppo soggetta alle malattie più degli uomini. Pensate ad una mondina che si senta male in viaggio. Sgomento nelle compagne che cercheranno di assisterla come possono! Ma senza la presenza di persone pratiche e senza i farmaci che alleviano il dolore, la disgraziata è abbandonata a se stessa, priva di un aiuto efficace.

È giusto questo? È umano?

A voi, onorevoli colleghi avversari, la risposta.

Giunte a destinazione, le mondine scendono in risaia, dove ancor più le malattie spesseggiano. Ci sono qui, nella nostra parte, tre medici valenti, Cortese, Boccassi, Lazzarino, che alla loro professione han dedicato l'ingegno grande ed il cuore generoso; per uno strano caso abitano in regioni risicole e due sono medici condotti, di quella categoria cioè che ha eletto il sacrificio a legge quotidiana. Con la voce mai smentita dell'esperienza essi vi han detto quali mali affliggono le mondine. Malaria e artrite sono le loro inseparabili tristissime compagne; e, talvolta, queste malattie persistono per anni, e ve l'ha detto con parola commossa il nostro collega Bolognesi.

C'è poi il problema delicato del collocamento. Si sa che in generale, e lo sa il Ministro Rubinacci, il collocamento, pur regolato da una legge speciale, subisce le influenze dei padroni e talvolta persino di estranei.

Ha avuto ragione anche qui l'onorevole Bolognesi: nel suo discorso, così onesto e chiaro, ha detto che il collocatore comunale fa tante volte la figura scialba dello scribacchino che scrive sotto dettatura.

Nell'interesse delle mondine e di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici mi sia concesso di insistere su una nostra proposta tanto giusta e che è stata — forse per questo — non accolta: la nomina di una Commissione comunale che presieda al collocamento. Chi più degli stessi compaesani può conoscere i bisogni, le esigenze della povera gente?

Si dice: c'è il Sindaco che sorveglia e può denunciare anche gli impiegati statali locali. Ebbene io, Sindaco, ho fatto un rapporto contro un collocatore che veniva meno al suo dovere. E dovetti sudare sette camicie per farlo sostituire; inoltre, e lo dico con piena conoscenza di causa, se non fossi stato senatore non sarei riuscito nel mio giusto intento.

Per le mondariso c'è, poi, un'altra grave questione che deve essere rilevata. Perchè, proprio per esse, i cosiddetti « capi » scelti dagli agricoltori nei paesi d'origine, debbono avere un illegale incontrollato diritto alla assunzione? È un arbitrio che deve cessare. Da troppo tempo dura!

La legge sul collocamento che pure, come abbiamo detto, è ancora infarcita di manchevolezze e di contraddizioni, sia rispettata; le sue norme rappresentano una difesa, sia pur debole e frammentaria. Non applicarle è cosa disumana ed anche delittuosa.

Veniamo ad un altro punto dolente: il trasporto delle mondine.

Durante il viaggio e le soste il cosiddetto magro e insufficiente « conforto » talvolta si riduce a qualche bevanda o a qualche sparuto panino. Perchè non assicurare ad ogni lavoratrice, come vuole Bitossi, un pacco di viveri in quantità sufficiente e per l'intera durata del viaggio?

Questa è la soluzione vera e radicale.

Altra non c'è.

Ed ora esaminiamo un secondo problema che si innesta su quello più grande: il ricovero, il mantenimento, la custodia e l'educazione dei bambini delle mondariso. Sono tutti piccini dai sei ai dodici anni e tutti soggetti all'istruzione obbligatoria, giustamente voluta dalla Costituzione.

Nella provincia di Milano i Comuni e il Consiglio provinciale — di cui mi onoro di far parte — hanno aperto, da qualche tempo, « nidi » per i bimbi ed hanno avviato alle scuole locali i più grandicelli.

E l'E.C.A., per quanto i contributi del Governo siano ogni anno « vergognosamente » decurtati, fa quello che può per provvidenze particolari.

Ma questi nidi, che per dire la verità funzionano bene in pochi Comuni, debbono sorgere in ogni dove.

Occorrono però chiare norme legislative (come sono riassunte nel progetto Bitossi) per disciplinare la delicata materia. Le mondine portino tutte, al mattino, i figlioli al « nido » o alle scuole, per riprenderli alla sera, a lavoro finito.

Una di esse mi diceva un giorno: il cruccio nostro più grande è per i piccoli; l'assistenza scolastica sia davvero obbligatoria in tutti i Comuni della risaia. Come si può lavorare tranquille — e che lavoro! — se pensiamo ai figliolètti abbandonati?

L'Italia del nord non è certo nelle condizioni della Cina, ricordate con parole tanto appassionate dal mio caro compagno e nostro collega Banfi: laggiù il riso costituisce il principale prodotto, e la rivoluzione dando, attraverso le cooperative di lavoro, la terra al popolo, ha posto le basi per rendere sempre più lieve la fatica grande della monda. Il nord d'Italia dà il riso a tutti noi, ma molti Italiani, quando mangiano la minestra quotidiana non sanno quanto lavoro, quanto sudore, quante amarezze e talvolta quante lacrime è costata.

Una chiara parola ai colleghi dell'altra parte.

Noi siamo qui per preparare le leggi e dobbiamo fare in modo che siano buone.

È il nostro compito sacrosanto.

Siamo stati eletti per questo.

Purtroppo interessi di casta o di classe, talvolta, prevalgono, e da qui certi accesi dibattiti e il giuoco dei Partiti che tutti tendono a difendere — come è giusto — i loro programmi. Ma come si può, al di sopra di ogni divergenza politica, negare il voto alla discussione urgente di questo progetto di legge?

Le mondine, nostre sventurate sorelle, e i loro bambini, ci dicono: aiutateci, difendeteci! Non rispondere al richiamo è supremamente ingiusto. Chi ha un cuore non può rimanere insensibile al grido di dolore che si leva dalle risaie!

La legge Bitossi è una delle migliori presentate in questo scorcio di tempo parlamentare. Dobbiamo dichiararne l'urgenza e poi votarla tutti, tutti.

Non diciamo « no » alle mondine. Certe provvidenze sociali non si possono disapprovare: sono le norme fondamentali che si impongono ad ogni coscienza.

Voi, colleghi dell'altra parte, vi richiamate al Vangelo. Noi non lo dimentichiamo: contiene pagine tutte soffuse di socialismo. Ricordate: « È più facile che un cammello entri nella cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli ». Nel Vangelo i poveri, i lavoratori sono esaltati, i potenti abbassati. Ed uno dei più luminosi apostoli del Cristianesimo, san Paolo, ha lanciato un monito che se fosse seguìto — come davvero meriterebbe — sconvolgerebbe tutto il vecchio e tristo sistema economico attuale. San Paolo ha detto: « Chi non lavora non mangi! ».

Le mondine sono povere tra le povere, vengono nella risaia per pagare i debiti dell'annata, per assicurare a se stesse e ai loro figli il pane quotidiano. Non respingete le richieste che noi vi presentiamo a nome loro, certi di interpretare intero il loro pensiero.

Siate soprattutto umani!

Se la bontà gettasse la sua luminosa scintilla in ogni cuore, quanti impellenti problemi sarebbero avviati a giuste soluzioni!

La questione delle mondine, assillante, urgente, deve avere anche il vostro voto.

Nel secolo scorso, nella Camera francese, sorgeva gigante sui banchi dell'estrema sinistra Victor Hugo. E innanzi a lui — vivo contrasto — nel settore della destra un altro grande scrittore: Onorato di Balzac. Eppure questo deputato conservatore, nella lunga serie dei suoi numerosi libri, che egli volle raccogliere sotto un titolo non so se più beffardo o più squisitamente ironico, « La commedia umana », difese i lavoratori e votò in Parlamento, talvolta, col suo grande avversario.

Voi ci accusate di voler ritardare la legge elettorale. Ma una legge così preveggente come questa che difende le povere mondine non deve passare innanzi a tutte?

Dobbiamo dare la preferenza a oscure e reazionarie norme elettorali, piuttosto che regolare, con provvidenze umane, il lavoro gravosissimo di queste lavoratrici degne di ogni nostra sollecitudine?

Come rimanere perplessi innanzi a queste domande?

Disse un giorno Victor Hugo in uno dei suoi discorsi parlamentari più ispirati: « Assicuriamo insieme l'unanimità dei voti alle leggi buone ».

Questa è propria una.

Raccogliamo l'invito generoso del poeta profeta. Votiamo unanimi l'urgenza e poi votiamo insieme questo progetto, ed avremo fatto tutti il nostro dovere. Vi è tanta umanità nella proposta dell'amico Bitossi!

Le mondine attendono che il Senato dica per esse una parola fraterna.

Ascoltiamole!

Pensate all'eco dolorosa che avrebbe nelle campagne un rifiuto.

Quanta poesia si è fatta per la donna, quante frasi retoriche, quanti madrigali più o meno sdolcinati e sconcertanti.

Le lavoratrici della risaia non vogliono madrigali, ma provvidenze per loro e per i loro piccini.

La politica, onorevoli colleghi avversari, taccia per un minuto e parli il cuore.

Siete quasi tutti padri di famiglia: pensate se le vostre donne fossero costrette a scendere in risaia...

Questo pensiero vi guidi!

Se il Senato voterà l'urgenza e poi il progetto presentato dal mio caro compagno Bitossi, avrà scritto negli annali parlamentari una pagina che gli farà davvero alto onore! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Voccoli. Ne ha facoltà.

VOCCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi dichiaro subito che io sarò brevissimo (*applausi dalla destra*) — grazie dell'applauso — perchè abituato, come sempre, ad essere chiaro ed esplicito nella espressione del mio pensiero, debbo dirvi che di questo problema io sono del tutto incompetente, perchè cittadino di una città dove vi sono le navi da guerra, vi sono le ostriche, le « cozze », come ha ricordato poc'anzi il collega Gava, ma il riso non sappiamo neanche come si coltiva per cui non mi permetto di discutere di questo problema. Potreste voi dirmi: ma allora, perchè hai preso la parola?

Ho preso la parola perchè debbo dichiarare che io approverò la procedura urgentissima richiesta dal collega Bitossi, ma soprattutto perchè, penso che questo disegno di legge, elaborato dalla Confederazione generale italiana del lavoro, non può che portare un beneficio per una categoria numerosissima di lavoratrici; ed anche per un'altra ragione: se io vi dicessi, o vi ripetessi, fors'anche malamente, quello che hanno detto gli altri, mi dareste del plagiario, ed io non sono un uomo da essere ritenuto tale. Vi dico solo che ho fiducia negli organi sindacali, che hanno sempre difeso la classe lavoratrice italiana, ho fiducia nell'azione della grande Confederazione generale italiana del lavoro.

E vi dico ancora di più: sono uno dei più vecchi militi del Partito socialista prima, e del Partito comunista poi, anzi fui tra coloro che a Livorno fondarono il Partito comunista. Ho abbracciato l'ideologia socialista perchè, nel periodo della mia prima giovinezza, allorquando facevo quei pochi studi che ho fatto, i miei professori — che allora erano quasi tutti più o meno rossi, seguaci dei princìpi di Edmondo De Amicis, di Filippo Turati, di Camillo Prampolini, ritenuti socialisti sentimentali — trasfondevano negli studenti di quella epoca, i loro sentimenti di umanità e di giustizia. Era il periodo in cui tutti si professavano socialisti ed anche noi fummo presi da tali ideologie, per cui entrammo nelle file del Partito socialista. Ed ancora oggi, sebbene abbiamo già varcato i 76 anni, siamo al nostro posto di combattimento (*applausi*), perchè noi non derogheremo mai dalla nostra linea politica non avendo militato mai in altri campi che non sia stato il campo socialista. Molti in mezzo a noi, che io conosco da molti anni, non è il caso di fare dei nomi, perchè non mi piace farne, so quanti cambiamenti, quante capriole hanno fatto nel campo politico...

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Ne avete anche voi qualcuno! (*Commenti*).

VOCCOLI. ... forse perchè erano troppo compresi del loro sapere, hanno pensato ad essere un po' con Dio un po' col diavolo, pur di fare il loro interesse personale.

Io vi dico che, per la mia fede ho sacrificato tutto sull'altare delle mie ideologie. E soprattutto non sono stato mai un fazioso, al punto che, dopo la caduta del fascismo, nella mia Taranto fui elevato alla carica di Presi-

dente del Comitato di epurazione e del Comitato di liberazione nazionale; e — vi prego di controllarlo — non infierii contro gli avversari, contro coloro che erano stati crudeli verso di me e la mia famiglia, perchè ero animato da buoni sentimenti, da sentimenti veramente cristiani per quelli che avevano sbagliato, e che si potevano portare sulla retta via. Forse ci ingannammo, e con me si ingannarono tutti quelli che vollero, diciamo, alzare la mano verso i nemici che ci avevano tanto perseguitato. Ma nei Comitati di liberazione erano tutti d'accordo, ed io ricordo di aver difeso un componente del Comitato Jonico accusato da un malvagio di aver commesso atti disonesti, e lo difesi strenuamente perchè sentivo quella solidarietà che tutti sinceramente ci animava. Perchè non si può tornare a quei tempi? Lo auguro per il bene nostro e vostro. Magari potessimo di nuovo stenderci la mano, abbracciarci tutti in un unico ideale, l'ideale del progresso, del miglioramento della classe lavoratrice, l'ideale di tutti i buoni, di tutti gli onesti. Così veramente voi cristiani dareste la dimostrazione di essere dei sinceri democratici, così come abbiamo fatto noi che abbiamo sacrificato tutto per la democrazia e per il popolo italiano. In questo momento, in cui si discute questa proposta di legge per l'elevamento morale ed economico di una classe benemerita di lavoratrici italiane, non posso che aderire alla richiesta di procedura urgentissima, e mi auguro che voi vi ricrediate sull'azione che noi spieghiamo nell'interesse della classe operaia. Voi pensate che abbiamo dei piani tenebrosi da realizzare, avete una preoccupazione che non mi so spiegare, e spesso mi domando: perchè questi nostri colleghi sono così preoccupati per la loro vita, per le loro sostanze, per la loro posizione? Se siete uomini che volete veramente il progresso dell'umanità, il bene della nostra Patria solleviamolo questo popolo italiano, perchè prima di tutto dobbiamo sentire il dovere di essere italiani, e difendiamo il nostro Paese da tutti coloro che pensassero di attentare alla integrità ed alla sicurezza del nostro territorio!

Quando un uomo come me vi parla col cuore alla mano dovete pensare che non posso ingannarvi, anche perchè non posso aspirare ad essere più di quello che sono. Sono stato mandato qui dai miei concittadini per la sicurezza che hanno riposto in me, perchè sono stato sempre onesto e di esempio a quelli che nella vita hanno tergiversato. Con questi sentimenti dichiaro ancora una volta che sarò favorevole alla approvazione della procedura urgentissima proposta dal senatore Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

Presentazione di disegno di legge.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Agevolazioni a favore di alcune categorie della gente di mare ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della marina mercantile della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare per il dichiarazione di voto il senatore Marani. Ne ha facoltà.

MARANI. Illustrissimo signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente risponde ad uno stretto rigore di logica che anch'io, appartenendo ad un Partito che ha la preminente preoccupazione della tutela del lavoro e dei lavoratori, aderisca, senza eccezioni, anzi con fervido animo, alla richiesta della procedura urgentissima, per la discussione e l'approvazione della proposta di legge riguardante provvedimenti a favore delle mondine e dei loro figli. Potrebbe giudicarsi, questa mia, una dichiarazione pleonastica, specialmente dopo tutte quelle che da ieri fino adesso, sono state fatte senza interruzione dai rappresentanti dell'opposizione. Si è, che ascoltando tutti coloro che mi hanno preceduto, ho rilevato come ciascuno di essi abbia recato nella propria esposizione un particolare contributo di dottrina, di esperienze, di sentimenti, che hanno giusti-

ficato pienamente il loro individuale intervento a sostegno della procedura urgentissima. E quale è la particolare giustificazione del mio personale intervento? Ritengo di poterla indicare nel fatto di appartenere io alla provincia di Reggio Emilia, dalla quale emigrano annualmente migliaia e migliaia di donne verso il nord per la monda del riso e di essere vissuto spesso in mezzo a questi esodi tristi e desolanti. Queste mie brevi parole pertanto hanno il valore anch'esse di una testimonianza diretta. Vorrei che al banco della Presidenza sedesse in questo momento il mio illustre conterraneo, senatore Ruini, testè elevato all'alto incarico di reggere questa Assemblea ed al quale mando il mio deferente saluto, perchè sono certo che anch'egli, in cuor suo, mi darebbe atto della veridicità di quanto sto per dire. Perchè, è proprio dai monti da cui egli trasse i natali, come da ogni borgo della pianura della provincia di Reggio Emilia, che tra maggio e luglio di ogni anno, convengono verso il centro di raccolta schiere di donne ingaggiate per la monda del riso. Quante volte anch'egli avrà visto sotto le pensiline delle stazioni ferroviarie questo esercito femminile della miseria e della fame, lacero ed avvilito, sospinto poi come mandria in vagoni superclassati per la circostanza a mezzi di trasporto per passeggeri. E non vale la fiorente, fidente giovinezza delle nostre fanciulle a rompere il grigiore della scena. È sul viso delle madri, nel loro sguardo, che ho visto sempre un pensiero fermo, una nostalgia acuta, una preoccupazione costante, che la prospettiva del modesto guadagno non sapeva eliminare. Il pensiero, la nostalgia, la preoccupazione dei poveri bimbi abbandonati alla mercè delle improvvisate ed interessate provvidenze. Fin dall'inizio del movimento operaio, nel Reggiano, il Partito socialista ha rivolto ogni attenzione e cura a questa categoria di lavoratrici sottoposta ai più esosi trattamenti economici e al più pesante e micidiale lavoro. Ma se qualche inconveniente ha potuto essere eliminato per la diuturna pressione delle nostre organizzazioni sindacali, ancor oggi le mondine soffrono disagi gravissimi e sono esposte a pericoli che solo la concorde buona volontà di tutti noi, potrebbe sollecitamente, se non eliminare completamente, certo ridurre in gran parte. Che cosa si richiede con la proposta di legge Bitossi? Di rendere meno amare e deprimenti le partenze, meno penose le assenze e più lieti i ritorni di queste donne ai loro focolari.

È concepibile, nel tempo in cui viviamo, questa deplorevole incuranza verso categorie di lavoratrici così grandemente benemerite della nostra economia nazionale, quando mezzi di trasporto rapidi e comodi, spesso usati in lunghissime teorie per scopi futili, potrebbero risolvere il problema logistico nel modo migliore? Quando un lieve sforzo finanziario dei datori di lavoro potrebbe assicurare una più valida assistenza sanitaria a quelle che sono in definitiva le autrici della loro ricchezza, ed un sicuro e confortevole asilo ai loro bimbi, dai quali, il lavoro di risaia, allontana, seppure temporaneamente, le madri?

Che si chiede, nel disegno di legge Bitossi? Signori, si chiede unicamente quanto, in brevi termini, ho accennato. E l'urgenza che vi si è chiesta, trova la sua motivazione nel fatto che maggio è prossimo e che pertanto, se queste emigrazioni dovranno effettuarsi nei modi auspicati, dovrà provvedersi quanto mai sollecitamente. Penso che nessuno di voi, colleghi della maggioranza, in cuor suo, può essere contrario alla sostanza della legge proposta. E allora perchè questa ostinata resistenza che voi frapponete alla nostra richiesta? Ma voi rispondete: non è che una tattica defatigatoria per opporvi alla discussione della legge elettorale. Dal calore delle espressioni, dall'accento delle voci sorte da questa parte a perorare il disegno di legge per le mondine, dovreste avere rilevato quanta passione e convinzione, quanta umana sincerità sia nei nostri appelli e nei nostri animi. Ma, dato anche che noi, in questa ora dura di contrasti parlamentari, venissimo opponendo a voi un'azione di arginamento al vostro insano proposito di approvare una legge nefasta, dovreste esserci grati, perchè vi offriamo il tempo di riflettere e l'occasione di compiere un'azione doverosa e benefica a favore di tante donne e di tanti fanciulli. Signori, potrei ricordare a voi che affermate di ispirare la vostra condotta politica ad imperativi religiosi, il cristiano *misereor super turbas*, potrei richiamarvi ai più elementari sensi di

giustizia verso chi soffre e col suo lavoro assicura la vita e gli agi a tanti.

Ma non ho bisogno di richiamarmi a questi alti concetti; resto con i piedi in terra e mi richiamo ad un imperativo che la società italiana ha imposto a se medesima e a noi tutti, nelle tavole di fondazione della Repubblica, mi richiamo alle norme della Costituzione. Esse conclamano il nostro dovere di assistere le nostre donne, i loro figli. Per questo chiediamo di discutere subito il disegno di legge che è stato presentato. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gervasi. Ne ha facoltà.

GERVASI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sento il dovere come 64 altri colleghi prima di me han fatto, e come altri faranno, di prendere la parola, dichiarare, motivare, le ragioni di giustizia e di coerenza politica che mi inducono a dare il mio voto favorevole a questa proposta di legge del collega Bitossi ed altri e chiederne la discussione urgentissima. Tali ragioni sono esposte in maniera cristallina nella relazione con una precisione veramente esemplare ed una articolazione che, a differenza di tante altre tortuose e complicate leggi o disegni di legge nei quali si nascondono collusioni di interessi antisociali, è chiara e semplice, ed indica una via che non è soltanto umana, ma anche di guida al legislatore italiano, per modificare le condizioni di un lavoro disagevole che, pur non menomando la dignità dell'uomo, ha gravi conseguenze nelle condizioni fisiche, morali e ambientali di chi lo compie. Il legislatore deve trovare il modo per risolvere il problema, e questo modo è stato indicato dalla proposta Bitossi. Al fondo di tutto sta sempre il problema dello sfruttamento del lavoro umano, ed io, dichiarandomi favorevole all'immediata discussione sono coerente con i miei princìpi politici, sicuro di compiere un atto impostomi dalla coscienza che dovrebbe essere sentito da tutti di qualunque ideologia politica. Tutti dovrebbero sentire questo imperativo della urgentissima necessità di votare questa legge perchè è la legge in difesa del lavoro. È compito del potere legislativo compiere quegli atti che possano alleviare le sofferenze umane e mettere il lavoratore in una migliore condizione di vita. Di fronte a questa legge voi volete assumere una posizione di ostracismo che dovrebbe ripugnare alla coscienza di ogni uomo. Dalla nostra parte si leva invece la voce perchè la dignità umana sia rispettata, ed allora insorge la fazione e con dei pretesti si vogliono negare quei diritti che la coscienza non può non affermare. Quando io sedevo nell'Assemblea costituente, ingenuamente speravo che gli uomini potessero essere più onesti nei confronti degli altri uomini di quanto effettivamente lo siano stati, e quando vedevo formarsi a poco a poco la Costituzione speravo che la redenzione del lavoro sarebbe stata opera ormai compiuta. Credevo nella sincerità delle dichiarazioni degli uomini che parlavano di un avvenire migliore per la classe lavoratrice. Da allora solo delusioni, ma al tempo stesso maggior fervore nella lotta politica per annientare i propositi di boicottaggio della Costituzione, i quali tendono alla involuzione democratica. Chi ha lottato perchè la libertà e la democrazia fossero ormai inattaccabili sarà capace ancora di lottare perchè la democrazia e la libertà non scompaiano dal nostro Paese.

Se la Costituzione fosse stata anche parzialmente applicata, oggi non ci troveremmo per la prima volta nel Senato italiano a dover passare notti insonni e a dover fare sedute-fiume, perchè questa legge di difesa delle mondine non avrebbe avuto ragione di essere presentata in queste condizioni, e sopratutto la difesa della donna lavoratrice avrebbe trovato applicazione nel rispetto della Costituzione. L'Assemblea costituente agì sotto la spinta del popolo che aveva lottato per la libertà: oggi un gruppo di uomini vuole rinnegare questi princìpi. Ma con il tradimento e il raggiro non si risolvono i problemi di carattere sociale ed umano, non si rinnegano le aspirazioni per le quali il popolo ha lottato e ne ha pieno diritto.

Il problema che sta occupando con tanta passione la nostra Assemblea è uno dei tanti assillanti e tragici problemi della Nazione, ma come questo tanti altri problemi non trovano qui soluzione, ma solo terreno per un ostruzionismo non esercitato nè inventato da noi, ma triste perogativa dell'attività del Governo e della maggioranza. Insabbiare è ormai termine comune nel Parlamento e nel Paese: tutto ciò che non va bene alla maggioranza si

mette in fondo a un cassetto, si eludono i termini del Regolamento, le leggi che non difendono gli interessi dei monopolisti e dei capitalisti rimangono lettera morta. Se un senso di responsabilità vi avesse guidato nel vostro lavoro forse avreste avuto migliore fortuna di quanta ne avete avuta fino a qui e ne avrete nel prossimo futuro.

Innanzi a voi si presentava una via di lavoro sì, ma una via di lavoro nell'interesse del popolo; invece voi avete scelto la via del lavoro sì, anche alle volte il più estenuante lavoro, ma in difesa della classe capitalistica e di preconcetta ostilità per gli interessi e la difesa delle classi lavoratrici.

Onorevoli colleghi, sono innumerevoli i provvedimenti presentati che una volta approvati presenterebbero almeno parzialmente, un lato favorevole alle classi lavoratrici, al popolo minuto, ai non abbienti, a quelli cioè che vivono del loro lavoro socialmente utile e produttivo; voi lo sapete meglio di me perchè avete ogni giorno sotto mano questi problemi, per i quali venite assillati continuamente anche dagli interessati. Ma voi naturalmente avete delle ragioni superiori per negare benefici derivanti da giustizia sociale che, per molti di voi, derivano dalla cecità e dall'egoismo della classe cui appartenete e per altri dagli ordini di scuderia di un gruppo di dirigenti che agiscono nell'ambito della vostra compagine politica e pongono il loro fazioso astio antidemocratico a danno della classe lavoratrice pressata dal bisogno e dalla miseria.

Io lascio giudicare a voi se questa è la via dettata dalla vostra coscienza di cristiani e di uomini. È quindi giusto che da questa parte continui a venire un rimprovero costante per quella che è la vostra opera giornaliera, per quella che è la vostra attività quotidiana nel lavoro che state compiendo, come maggioranza nel Parlamento e come classe dirigente nel Paese.

Io ricordo per esempio una proposta di legge del collega Macrelli, non di questa parte ma di parte governativa, contenente una sfumatura non dico di rosso ma comunque di verde sbiadito come l'edera (il colore dell'edera è molto più acceso) presentata almeno da quattro anni, un disegno di legge che riguarda la rivendica degli immobili che prima erano di proprietà di Cooperative, di Circoli ricreativi operai e contadini ecc. ecc. i quali passarono al fascismo con raggiri e prepotenza e di cui la legge giustamente prevede il ritorno ai legittimi proprietari. Ebbene questi beni sono stati avocati dallo Stato perchè si supponeva che fossero dei beni per i quali... (*interruzioni e proteste dalla destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Gervasi, la prego di attenersi al tema della discussione.

GERVASI. Onorevole Presidente, questa è l'introduzione per dimostrare le ragioni che mi spingono a votare a favore del disegno di legge. Ce ne sarebbero a decine, potrei stare qui tutta la notte, se avessi la capacità oratoria dello egregio collega Cerruti; io debbo cercare in un'ora o in un'ora e mezzo al massimo di dire cose che meriterebbero se ne parlasse per una giornata, per una giornata e mezzo. (*Interruzioni e proteste dal centro e dalla destra, scambio di apostrofi fra il senatore Pertini e il senatore Riccio*). I colleghi della maggioranza sono troppo intelligenti per non capire che se il Presidente sapesse di avere il diritto di togliermi la parola dopo venti minuti l'avrebbe senz'altro già fatto nelle condizioni in cui siamo. Ad ogni modo io non approfitterò nè della pazienza e nemmeno di quella che è una concessione, una volta tanto, del Regolamento.

Stavo dicendo che la proposta di legge del collega Macrelli dopo quattro anni ancora deve trovare la via almeno della soluzione da parte di una Camera. Ora, non solo vi è una lesione agli interessi di privati, lesione riconosciuta da questa proposta per la quale è stata iniziata la discussione ma che non ha avuto nessun esito, ma vi è in atto da parte dell'Amministrazione dello Stato una vera e propria speculazione su quei beni. Ammetto che ciò accada per quei beni immobili che erano stati creati dal fascismo con i fondi dello Stato, di quello Stato che è sempre la mucca da mungere, ieri come oggi, ma quelli erano sudori di tanti lavoratori che hanno creato i loro Circoli e le loro Cooperative con il sacrificio giornaliero e continuo. Ora se quei lavoratori vogliono i loro locali debbono pagarli con profumati affitti. Io non sono un giurista ma questa è una appropriazione indebita che

lo Stato commette ai danni dei privati cittadini. Questi privati cittadini sono lavoratori e per essi non si trova nè il tempo nè il modo di restituire loro il mal tolto come la proposta di legge prevedeva. Di questi episodi si potrebbe elencarne a decine, che per una ragione semplicemente faziosa si compiono ogni giorno. Potrei parlare lungamente dei Circoli, quando sono Circoli di lavoratori, di lavoratori specialmente rossi e potrei dirvi tante altre cose, a proposito dei Circoli delle A.C.L.I., ecc. ma questo, onorevole Presidente, mi allontanerebbe dall'argomento sostanziale.

Io, per esempio, rappresento gli artigiani. È da anni che in Congressi, in ordini del giorno, in Convegni vengono poste delle esigenze molte delle quali non sono nemmeno costose ma se anche lo fossero, c'è il nostro cerbero collega Gava, che è lì sempre a denti stretti a tener chiusi i cordoni delle casse del Tesoro, mentre quando c'è qualcosa che lo solletica e gli stuzzica l'appetito dal punto di vista politico o di categoria, allora i cordoni si aprono e non ci sono difficoltà, come è avvenuto precisamente ieri alla Camera. Due o tre giorni fa si negavano qui delle provvidenze a favore dei mutilati e si affermava l'impossibilità assoluta di dar loro alcuni miliardi. Ieri, per ragioni politiche contingenti, si è cercato di approvare una legge che dà dei diritti ad ufficiali della Milizia volontaria sicurezza nazionale di buona memoria. Questi naturalmente non gravano sul bilancio dello Stato!

Dicevo, per gli artigiani molti provvedimenti potevano essere già presi. (*Proteste dal centro e dalla destra*). Per gli artigiani si sono nominate Commissioni ministeriali, Sottocommissioni, Vice Commissioni ecc. ma non si è venuti mai a sostanziare qualcosa che potesse essere di lieve miglioramento per le condizioni di crisi e di disagio per una categoria che, badate bene, dal punto di vista produttivo, non è trascurabile e dal punto di vista sociale numericamente conta un milione di famiglie circa.

Questa categoria è stata ed è continuamente sfruttata dal fisco, dagli industriali, dai grossi commercianti, è stata sfruttata in tutte le maniere e non si è mai voluto trovare nè il tempo ne il modo per alleviare quelle che sono le condizioni di crisi e di disagio di questa categoria...

PRESIDENTE. La richiamo ancora una volta all'argomento.

GERVASI. Sto trattando questo argomento per dimostrare che è connesso a quello riguardante la proposta di legge Bitossi.

PRESIDENTE. Le faccio presente, senatore Gervasi, con tutta deferenza, che non può essere consentito che si parli in questa sede del problema degli artigiani, certamente interessante e grave, ma che evidentemente esula dal tema dell'assistenza alle mondariso. L'Assemblea mi è testimone della pazienza e della correttezza con cui credo di aver rispettato il diritto di tutti coloro che hanno voluto prendere la parola, ma prego tutti i senatori di non voler dimenticare che vi è un articolo del Regolamento il quale stabilisce che il Presidente dirige la discussione; consentite quindi che io non veda annullata questa mia potestà. Se il mio silenzio è interpretato come un consenso acchè si parli di tutto meno che delle mondariso, io vengo meno al mio dovere; non credo che l'Assemblea voglia spingermi a venir meno al mio dovere.

La prego quindi vivamente, senatore Gervasi, di accogliere il mio invito attenendosi al tema della discussione.

GERVASI. Onorevole Presidente, io accolgo con molto ossequio la sua richiesta legittima, ma siccome io sono della terra toscana e per nostra ventura o sventura in Toscana non produciamo il riso, ricollego i disagi di altre categorie di lavoratori che hanno mansioni diverse dalle mondariso con i disagi di questa categoria contemplata nella proposta di legge Bitossi...

PRESIDENTE. Consenta, onorevole Gervasi, al Presidente che non venga meno al suo dovere di dirigere la discussione. Dirigere la discussione vuol dire mantenerla nei limiti in cui essa deve essere contenuta per l'oggetto a cui si riferisce. Non sono io che ho posto questo oggetto: il senatore Bitossi ha presentato una proposta di legge ed ha chiesto che sia esaminata con la procedura d'urgenza. Io ho il dovere di dirigere la discussione su questo terreno; e non credo che alcuno di voi voglia obbligarmi a dimenticare questo dovere consentendo che la discussione avvenga in un

campo e per un oggetto che non è quello che il Senato ha voluto.

Le rinnovo pertanto la preghiera di consentire al mio invito. (*Approvazioni dal centro*).

CORNAGGIA (*rivolto all'onorevole Gervasi*). Parli magari della coltivazione del riso in Cina. (*Commenti dalla sinistra*).

GERVASI. Stavo parlando onorevole Presidente degli artigiani per venire immediatamente ad una spiegazione più diretta per quello che riguarda il problema che stiamo discutendo: il problema delle mondine, e lo vedevo dal punto di vista degli artigiani della mia terra che lavorano la paglia. Le mondine che giorno per giorno vanno al lavoro hanno bisogno di mezzi di trasporto, di cui questa legge si occupa. Da ieri qui in Senato ognuno di noi ha fatto considerare all'Assemblea il lavoro disumano di queste donne lavoratrici, e quindi non credo di essere andato fuori tema quando parlavo degli artigiani, perchè collegavo idealmente quello che è l'interesse dei cappellai, dei lavoratori della paglia, del fiorentino, della provincia di Firenze e di altre zone della Toscana che lavorano precisamente paglia di riso, con l'interesse delle mondine. Ma soprattutto io valuto quelle che sono le condizioni di ostilità presentate da molti nostri colleghi riguardo a questa legge, confrontando questa ostilità con quelle ostilità preconcette che hanno un fondo politico ed economico e che si sono verificate nel corso degli anni in cui questa Assemblea ha lavorato. Se si dovessero esaminare tutti questi particolari, onorevole Presidente, bisognerebbe andare molto a lungo nella discussione di questa proposta di legge per addivenire alla sua discussione urgentissima, al fine di alleviare i disagi e le sofferenze delle mondine, anche se esse non sono della mia terra ed anche se io non conosco direttamente quelle che sono le loro condizioni di sfruttamento, di supersfruttamento perchè lavorano in una zona fuori della mia abituale. Altri miei colleghi che sono vissuti nelle terre in cui lavorano le mondine hanno spiegato in quali condizioni esse vivano, quali asprezze esse incontrino nella loro vita, e idealmente collego quelle che sono le loro tristi condizioni delle quali ci stiamo occupando a quelle che sono le condizioni di altre lavoratrici e di altri lavoratori. Per la soluzione dei loro problemi in questa situazione politica troviamo sempre in questa Assemblea una ostilità preconcetta, quel senso di livore contro quelle classi lavoratrici che dovrebbero invece stare a cuore a tutti e non soltanto a coloro che hanno speso la loro vita per la loro difesa. È per questo che collegavo quelle che erano le situazioni negative, in rapporto a delle situazioni che dovrebbero stare a cuore a tutti, con quella che è la situazione specifica creatasi in questa discussione per il disegno di legge delle mondine, per cui io evidentemente non posso che dichiarare come la mia coscienza, non soltanto di comunista ma di lavoratore, mi imponga di votare non soltanto a favore dell'urgenza, ma anche perchè questa legge venga approvata. Da un Parlamento che si rispetti non può essere negato il diritto alla vita e al lavoro e ad un trattamento umano per coloro che fanno un lavoro ingrato, come quello delle mondine, che dà adito ad un largo sfruttamento da parte di uomini che se ne arrogano il diritto su altre persone che si trovano in penose condizioni di vita. È per questo che un Parlamento che si rispetti deve legiferare in modo che sia migliorato il trattamento dal punto di vista logistico e della protezione della maternità e dell'infanzia sia pure per ora limitata a favore delle mondine.

Dando il mio voto favorevole a questa proposta di legge, io, che obbedisco ad un sentimento che vorrei fosse il sentimento di tutti i colleghi di questa Assemblea, di tutti coloro che amano il prossimo non dico come se stessi ma che si avvicinano ad amarlo come se stessi, di tutti coloro che sentono di essere uomini e quindi abbiano dignità di uomini, mi auguro per la loro coscienza che anche essi votino come me a favore di questa proposta di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gramegna. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli senatori, dichiaro di votare a favore della richiesta avanzata dal senatore Bitossi di concedere la procedura urgentissima per l'esame e la discussione del progetto di legge che riguarda le provvidenze da concedersi a favore delle mondariso e dei loro figli. E voto a fa-

vore per le seguenti ragioni: perchè la proposta di legge Bitossi si riferisce ad un disegno di legge che mira a concedere a favore di una vastissima categoria di lavoratrici italiane provvidenze di carattere assistenziale per sè e per i loro figli; perchè la proposta di legge Bitossi riguarda le provvidenze da darsi a favore di quelle lavoratrici addette ad una speciale branca di lavoro agricolo nel nostro Paese, e che perciò si rende tanto benemerita della produzione e dell'economia nazionali. Deve pertanto, tale legge, avere la precedenza assoluta su ogni altra che trovasi in discussione innanzi a questa Assemblea. E voto a favore perchè, signor Presidente, la nostra Repubblica, secondo il disposto dell'articolo 1 della nostra Costituzione, è una Repubblica fondata sul lavoro e quindi deve avere come scopo principale non solo l'incremento di qualsiasi lavoro produttivo che porti ad arricchire la nostra economia nazionale, ma la nostra Repubblica, e quindi il primo Parlamento della Repubblica italiana, ha l'obbligo preciso di proteggere e assistere tutti i lavoratori nel modo più largo, e perciò ha il dovere di emanare delle leggi le quali mirino ad assistere nel modo più ampio possibile tutte le categorie dei lavoratori, e tra queste specialmente le mondine, le quali, per la vita dura che sono costrette ad affrontare ed a sopportare e per il fatto che esse curano il raccolto di un prodotto che è l'alimento principale di alcune regioni della nostra Italia, meritano un riguardo tutto particolare.

Voto a favore per protesta, signor Presidente, all'inerzia dimostrata da questo Governo, e in modo particolare dal Ministro del lavoro, nella emanazione di leggi assistenziali che vadano a curare e a proteggere i lavoratori del nostro Paese. Non si può negare, onorevoli senatori, che in cinque anni di Governo democristiano niente è stato fatto nel nostro Paese per attuare almeno qualcuna delle norme contenute nella nostra Costituzione, in materia di assistenza sociale. Niente è stato fatto in materia di riforme di struttura, niente in materia di protezione della maternità e dell'infanzia. Non si può negare che cinque anni di Governo democristiano hanno dimostrato l'incapacità a provvedere, a sistemare, in una forma organica, specialmente la legislazione sociale e la legislazione del lavoro.

Voto a favore anche per protestare contro il disfunzionamento degli Uffici di collocamento che questo Governo, attraverso una legge che la maggioranza ha imposto al Paese, ha sottratto agli organi competenti, cioè alle organizzazioni sindacali, per farli diventare non già strumenti attraverso i quali si riuscisse ad applicare quelle pochissime norme che proteggono il lavoro nel nostro Paese, bensì, oggi come ieri durante il fascismo, strumenti nelle mani dei datori di lavoro, i quali sono autorizzati a contravvenire sistematicamente alle leggi sociali e non ci sono ricorsi che riescano a rimuovere la situazione che si è venuta a creare. Certo non si può negare, specialmente per quanto riguarda le mondine, che oggi l'ingaggio al lavoro non avviene più attraverso gli Uffici di collocamento, bensì avviene sulle piazze, così come cinquant'anni fa, e ciò, ripeto, mercè il merito di quella legge che ha sottratto gli Uffici di collocamento agli organi competenti, tanto è vero che nella mia Puglia, là dove per il passato il lavoratore si ingaggiava sulle piazze di notte, oggi, dopo la parentesi che noi abbiamo avuto tra il 1945 al 1948, siamo ritornati al sistema d'ingaggio di trenta o quaranta anni or sono.

Voto a favore anche perchè, approvandosi ed attuandosi il progetto di legge Bitossi, noi speriamo che si arrivi finalmente a assicurare il trasporto dei lavoratori, che sono costretti a muoversi da luogo a luogo, da regione a regione, per espletare il loro lavoro, con mezzi migliori e più efficienti. Noi sappiamo come oggi viaggiano i nostri lavoratori in genere e le mondine in specie: esse sono caricate sui carri-bestiame ...

TOMMASINI. Ma queste cose le ha già dette Casadei.

GRAMEGNA. ... senza assistenza alcuna e sono costretti a rimanere alle volte delle giornate intere sui convogli per percorrere qualche centinaia di chilometri. Le paghe non sono corrisposte secondo le tariffe. I datori di lavoro, appunto perchè protetti dagli Uffici di collocamento governativi, che avrebbero dovuto invece proteggere il lavoro e i lavoratori, dimezzano le paghe. E l'assistenza manca, nel modo più assoluto. La collusione tra i

datori di lavoro e i collocatori è frequente, ed anche in questo Senato noi abbiamo avuto delle denuncie in merito. Le mondine così sono esposte con facilità agli infortuni sul lavoro senza la possibilità di vedersi assistite così come la legge scritta e la legge umana vogliono. Mancano o, per lo meno, non funzionano, gli Ispettorati del lavoro, quelli cioè che dovrebbero vigilare affinchè le leggi sociali vengano rispettate. Ciò si spiega molto facilmente, onorevoli colleghi: basta andare in un qualunque ufficio di un Ispettorato del lavoro provinciale o regionale per ritrovare gli stessi elementi che esplicavano le medesime funzioni durante il periodo fascista, quegli elementi cioè che notoriamente erano corrotti, ma che oggi sono protetti da questo Governo e specialmente dagli organi preposti dal Ministero del lavoro.

Del resto la proposta di legge Bitossi mira a realizzare scopi previsti e sanciti dalla nostra Costituzione.

In materia di assistenza ai lavoratori non devo ricordare ai senatori quanto stabilisce l'articolo 32 della Costituzione, quell'articolo che sancisce il principio dell'obbligo dello Stato di tutelare la salute di tutti i cittadini come bene fondamentale della collettività nazionale e come diritto di ciascun individuo. Voi però, signori del Governo e della maggioranza, in cinque anni di assoluto e incontrastato dominio avuto nel Paese, non avete voluto, in dispregio di ogni norma costituzionale, attuare nessuna norma contenuta nella Costituzione e tanto meno avete voluto attuare alcuna norma che abbia riferimento all'assistenza delle lavoratrici in specie, per la funzione specifica che vi siete assunta di difensori dei privilegi delle classi agrarie del Paese. Avete di proposito sabotato la realizzazione di qualsiasi legge diretta a proteggere la salute dei lavoratori e tutti i diritti che a questi sono riconosciuti dalla Costituzione. Tutta la vostra attività è stata impiegata a creare una situazione di fatto e di diritto tale da distruggere le conquiste fatte dal popolo lavoratore con la durissima lotta sostenuta contro il fascismo e le categorie più retrive del Paese. Tutta la vostra attività di Governo e di maggioranza governativa è stata diretta ad annullare una per una le disposizioni della nostra Costituzione che, da un uomo responsabile del vostro Governo, è stata definita una trappola, attraverso l'elaborazione delle diverse leggi polivalenti, antisciopero, sulla stampa, ecc., mentre vi siete dimenticati di rendere operanti tutte le altre disposizioni che attendono, specialmente, alla assistenza medica, farmaceutica e sanitaria, della maternità e infanzia, che pure sono volute dalla Carta costituzionale. Queste disposizioni di carattere assistenziale voi dite che sono utopie per il nostro popolo; voi dite che per il nostro Paese non è possibile attuare questa legge perchè la situazione in cui ci troviamo non consente di dare quella assistenza che pure è stata prevista, perchè i fondi di bilancio dello Stato non lo consentono; voi però in questo tempo vi siete preoccupati di emanare una serie di leggi dirette a rafforzare il vostro dominio di fazione, mascherandole come dirette a rafforzare l'autorità dello Stato, vi siete preoccupati di fermare l'attività legislativa per cinque mesi per chiamare il Parlamento ad occuparsi esclusivamente della vostra legge elettorale. Non per altro oggi noi vediamo colpita qualunque attività assistenziale che viene svolta da determinati enti, specialmente enti locali; non per altro oggi vediamo che i bilanci comunali sono inesorabilmente falcidiati nelle voci che riflettono spese da destinarsi all'assistenza della maternità e infanzia; non per altro vediamo oggi intervenire continuamente le Prefetture e lo stesso Ministro dell'interno perchè i bilanci comunali non abbiano a trattare il problema della assistenza così come va trattato e questo viene fatto non già per impedire a quegli enti di esplicare le funzioni alle quali sono chiamati, ma solo per destinare queste funzioni a determinati organismi alle dirette dipendenze del Partito di maggioranza. Oggi con i fondi dello Stato italiano, che vengono negati ai Comuni e alle altre organizzazioni che operano nel Paese, viene finanziata la Commissione Pontificia di Assistenza attraverso la quale, e soltanto per scopi di parte, oggi si riesce a fare quel poco che si fa nel Paese. Onorevoli senatori, sappiamo che voi vi opponete alla proposta del senatore Bitossi, perchè siete i rappresentanti dei più gretti interessi della categoria degli agrari a cui non volete che venga limitato il diritto di sfruttamento che

esercitano sulle lavoratrici e specialmente sulle mondariso; perchè non volete che queste mondariso che sono tanto benemerite della produzione agricola del Paese riescano ad avere il minimo indispensabile affinchè la loro vita non sia insopportabile così come oggi è. Eppure conoscete fin troppo bene qual sono le condizioni di lavoro cui sono sottoposte queste lavoratrici, il modo come esse vengono trattate, ingaggiate e portate al lavoro; conoscete molto bene che le poche leggi sociali che abbiamo non riescono a dare la possibilità a queste lavoratrici di esplicare il loro lavoro in condizioni meno disagiate di quelle di oggi; ma voi che avete bisogno e necessità di tenere occupato il Parlamento nella discussione di leggi che non attengono e non riflettono l'interesse di così vaste categorie ma l'interesse di una minuscola parte di cittadini italiani, voi vi opponete a che la richiesta di discussione urgentissima di questa legge venga approvata. Sapete che i figli di queste lavoratrici, che si allontanano per centinaia di chilometri dalle loro case, rimangono completamente abbandonati a loro stessi, senza alcuna guida che sostituisca quella materna. Eppure, voi, che ad ogni pie' sospinto vi dite democratici e cristiani, avreste dovuto applicare l'insegnamento evangelico di provvedere ai bimbi abbandonati. Ma non siete nè democratici nè cristiani e lo dimostrate tutti i giorni con le vostre azioni. Per questo nessuno di voi si è ricordato di sollecitare la discussione di tanti progetti di legge abbandonati, come questo, negli uffici del Senato.

DE LUCA. È stato presentato ieri.

GRAMEGNA. Ieri abbiamo chiesto la procedura urgentissima. Eppure avete dimostrato di conoscere molto bene il Regolamento del Senato, ma non ve ne siete ricordati per i disegni di legge che riguardano l'assistenza ai lavoratori, ma solo per la legge elettorale che da cinque mesi tiene impegnato il Parlamento. Se aveste impiegato questo tempo nella discussione di altre leggi, penso che non avreste avuto bisogno di una nuova legge elettorale perchè il popolo vi avrebbe riconfermato la fiducia che vi dette nel 1948. Avete chiesto una procedura lampo per la legge elettorale, e non per la legge sull'assistenza o la legge contro i tuguri presentata da noi da oltre un mese. La salute di decine di migliaia di cittadini italiani e di bimbi non vi interessa, voi siete preoccupati solamente degli interessi della vostra parte, dimentichi del mandato che avete ricevuto dagli elettori. Non vi interessa l'avvenire di questi lavoratori e dei loro figli. Voi dite: perchè ad essi deve essere fatto un trattamento speciale mentre altri lavoratori italiani non godono del trattamento concesso dalla legge Bitossi? I cittadini devono essere trattati tutti allo stesso modo, e se gli altri non hanno nulla nemmeno questi devono avere nulla. Fate del resto per le mondariso quello che avete fatto e continuate a fare per le raccoglitrici di olive delle Puglie, della Calabria e della Sicilia e per le tabacchine.

Se queste categorie vi chiedono di provvedere secondo la legge, fate intervenire i manganelli della « Celere » e ciò vi basta a risolvere ogni problema; eppure tutte queste categorie di lavoratori sono costrette alla vita delle mondariso, a portarsi ogni mattina sul luogo del lavoro assiepate nei carri-bestiame. Parlate sempre di Costituzione, ma la violate continuamente. E quindi, violare l'articolo 32 è per voi cosa di ordinaria amministrazione, così come è stato un fatto comune violare la Costituzione in altre disposizioni ancora più importanti. Nella situazione di fatto che si è venuta a creare nel nostro Paese dopo la fine del 1948, avreste dovuto ripensare a quello che è stato il vostro operato, ed aderire alla nostra richiesta, nella considerazione che questa legge, se non esaminata subito, non potrà trovare attuazione nella prossima campagna risicola poichè la Camera dei deputati non potrà approvarla in tempo, dato che tra pochi giorni dovrà essere sciolta. Questa è la ragione essenziale per la quale abbiamo chiesto la procedura urgentissima, e per cui dichiaro di votare a favore di questa proposta. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Non è certamente molto facile parlare in quest'ora malgrado che abbiamo l'onore di avere tre Sottosegretari al banco del Governo. È una fatica per noi ed è certo una fatica per voi che siete costretti a rima-

nere su questi banchi a sonnecchiare. (*Proteste dal centro*). Ma sì, vi siete autorizzati, ed io non ho nessuna intenzione di disturbare qualche sonnellino che possiate fare molto tranquillamente ai vostri posti. Tutto noi pensiamo tranne che partecipiate a questa discussione perchè la riteniate necessaria.

Noi desideriamo innanzi tutto che il Paese sappia, che il Paese si riscuota, che sia scosso in modo tale che anche il più umile e lontano abitante della più piccola borgata d'Italia, anche la più umile donna di casa del nostro Paese sia quasi obbligata a porsi questo problema. Noi siamo obbligati a render conto ai nostri elettori della nostra attività e dei nostri atteggiamenti in quest'Aula. La prova infine che le dichiarazioni di voto non sono formalità inutili ci è data dallo stesso Regolamento che non pone limiti nè di numero nè di durata alle dichiarazioni di voto, che ammette dichiarazioni di astensione da qualsiasi votazione. Mi esimo dal leggervi l'articolo 83 che dimostra l'importanza che può avere nelle discussioni parlamentari la dichiarazione di voto.

Voi ci accusate di violare il Regolamento, di utilizzarlo artificiosamente in modo da non corrispondere ai fini del Regolamento stesso. Ma il Regolamento è Regolamento e sono le classi dirigenti che hanno coniato il celebre aforisma *dura iex sed lex*. Può darsi che il Regolamento sia per voi adesso una legge dura, ma il Regolamento deve essere rispettato anche se ciò causa degli inconvenienti ad una parte qualsiasi del Senato. Le leggi, signori, sono state sempre fatte dalle classi dirigenti le quali per lungo tempo hanno evitato di avere leggi scritte in modo che si è verificato il fenomeno abbastanza curioso che sono state le classi soggette a richiedere e conquistare la legge scritta perchè, per quanto dura possa essere la legge scritta, essa è sempre migliore del continuo arbìtrio dei giudici appartenenti alla classe dirigente. Quando voi ci accusate di violare il Regolamento noi potremmo facilmente ritorcere l'accusa contro di voi. Quante volte avete violato il Regolamento quando vi faceva comodo!

SANTERO. Non è una buona ragione.

PASTORE. È giusto collega, non è una buona ragione, ma sarebbe opportuno che di questo i suoi colleghi si ricordassero non adesso che il Regolamento viene usato contro di voi, ma quando lo avete usato a nostro svantaggio. Voi avete abusato delle violazioni al Regolamento, delle violazioni alla Costituzione! Voi siete ricorsi infinite volte a interpretazioni di comodo. Alla Camera, per esempio, oggi una parte di voi ha elevato alti strilli perchè si è fatta una legge riferentesi ad una norma transitoria della Costituzione, la famosa legge Nasi; una parte dei vostri dirigenti ha detto che la legge è anticostituzionale perchè la norma della Costituzione non può essere prorogata con una legge ordinaria. Ma quando voi avete avuto bisogno di prorogare la norma transitoria che stabilisce le elezioni entro un anno dal 1948 per i Consigli regionali, voi non avete avuto nessuno scrupolo a prorogare quella norma transitoria tranquillamente con una legge speciale e ordinaria; l'avete fatto poi una seconda volta ugualmente con una legge normale. Al terzo anno non avete più nemmeno fatto la legge. Avete semplicemente ignorato la norma transitoria della Costituzione. Dovrei qui ricordare quante volte siete ricorsi al sotterfugio di modificare una parola, una frase, un articolo di una legge di applicazione della Costituzione per farla viaggiare dal Senato alla Camera e dalla Camera al Senato? Ricordiamo la legge per la Corte costituzionale che ha fatto la spola due o tre volte e non per ragioni serie, ma perchè volevate usare l'artifizio di modificare la parola o la frase per impedire l'attuazione.

A questo proposito abbiamo dovuto assistere allo spettacolo di un Ministro che, dopo aver tranquillamente assistito per mesi alla discussione e all'approvazione alla Camera della legge Leone per la Corte costituzionale, dopo aver assistito alla discussione nella Commissione del Senato, dopo aver assistito alla discussione generale in Aula, è arrivato qui, bel bello, all'ultimissimo momento a dichiararci che la legge era completamente infondata, che bisognava rovesciarla, che non valeva niente. Perchè fare questo se non per compiere l'estremo tentativo di far tornare ancora una volta la legge alla Camera ed ottenere che ancora una volta la Corte costituzionale, o il *referendum*, o altri nuovi istituti voluti dalla Costituzione non siano applicati?

Voi siete ricorsi mille volte a questi mezzi artificiosi interpretando la Costituzione e il Regolamento a vostro modo. Voi siete qui ad imporre oggi disperatamente al Senato, come avete fatto alla Camera, una procedura anormale e straordinaria, una procedura che viola tutte le norme del nostro Regolamento e venite a rimproverare noi che la utilizziamo regolarmente.

Signori, se delle interpretazioni favorevoli del Regolamento sono state fatte dai Presidenti, non sono certo state fatte a nostro favore, ma sempre a favor vostro in qualunque caso. Io potrei ricordarvi le parole del nostro Presidente della Repubblica il quale ha affermato che l'ostruzionismo, cioè l'utilizzazione del Regolamento da parte della minoranza, è normale nella vita parlamentare, perchè è il mezzo estremo con cui la minoranza si può opporre alle prepotenze e agli arbitri della maggioranza. Noi sentiamo che appellandoci in questo momento al Regolamento ci appelliamo alla legge che governa i nostri lavori, a quella legge che è stata utilizzata troppe volte contro di noi, ci appelliamo a questo Regolamento senza storture, senza false intepretazioni, senza interpretazioni particolarmente favorevoli o particolarmente tendenziose, ci appelliamo esclusivamente alla lettera e allo spirito del Regolamento.

Perchè abbiamo chiesto, onorevoli colleghi, la procedura urgentissima per questo disegno di legge? Perchè insistiamo su di essa? L'abbiamo chiesta per una serie di ragioni. La prima ragione è questa: il nostro ex Presidente, l'onorevole Paratore, aveva assunto l'impegno che anche durante la discussione della legge elettorale il Senato si sarebbe occupato normalmente degli altri disegni di legge, di tutte le altre questioni sottoposte al suo esame. Aveva anche detto che non sarebbero state fatte sedute notturne, che lo svolgimento delle sedute avrebbe proseguito normalmente secondo la prassi consuetudinaria del Senato. Questo non è stato possibile; è avvenuto che dal momento che la legge elettorale è giunta qui dinanzi a noi, null'altro è stato possibile fare al Senato eccetto che le due leggi l'una per i mutilati e l'altra per i tubercolotici, per le quali però sono state imposte sedute notturne. Non era possibile evidentemente occupare una seduta diurna, mattutina o pomeridiana, per la discussione di queste leggi. Voi avete imposto che tutti i lavori del Senato si arrestassero; voi avete imposto che il Senato si occupasse esclusivamente della legge elettorale, ed allora quale altro mezzo potevamo noi usare per ottenere che il Senato si ricordasse che ci sono altri problemi che richiedono di essere risolti oltre quello della legge elettorale, di questa nuova legge che dovrebbe garantire a voi di perpetuarvi nel vostro dominio anche se gli elettori italiani non lo vogliono più? Dunque la prima ragione è questa: avete impedito lo svolgimento normale dei lavori del Senato e noi abbiamo dovuto ricorrere alla richiesta della procedura urgentissima per ottenere che il problema delle mondine fosse posto in discussione al Senato.

Vi è una seconda ragione, ed è che abbiamo dovuto intervenire noi per la carenza del Governo. Che cosa sarebbe costato, quali difficoltà poteva avere il Governo a provvedere lui, a risolvere lui questi problemi? Ne parlerò in seguito, ma ad ogni modo si tratta di problemi annosi nel nostro Paese. Ogni stagione di monda si ripetono gli stessi fenomeni dolorosi per le gravi condizioni in cui lavorano le mondine. Perchè il Governo non ha provveduto lui? Se il Governo, se l'onorevole Rubinacci, se gli Ispettorati del lavoro fossero intervenuti a tempo, è evidente che non avremmo avuto alcuna ragione di presentare questo disegno di legge e tanto meno di richiedere la procedura di urgenza. L'abbiamo dovuto presentare, e abbiamo dovuto richiedere la procedura di urgenza perchè abbiamo dovuto noi far fronte alla carenza del Governo, alla carenza di tutti gli organi che di questi problemi avrebbero dovuto occuparsi, che questi problemi avrebbero dovuto risolvere. E il male è, o signori, che questo non è un fatto isolato. Il male è che questa carenza del Governo verso le mondine non è che un episodio della carenza generale del Governo verso tutti i problemi delle masse lavoratrici. Il male è che questa carenza insieme a tutte le altre carenze è il risultato di tutta la vostra politica e di tutte le promesse che avete fatto e che non avete eseguito. Dove sono andate le vostre promesse elettorali? Dove sono andati i programmi so-

ciali della Democrazia cristiana? Se volessi veramente fare dell'ostruzionismo mi sarebbe facile, per esempio, a questo punto tirare fuori l'opuscolo dell'onorevole Gronchi: *Torniamo alle origini* e leggervi che cosa l'onorevole Gronchi dice delle mancate promesse, delle mancate azioni da parte della Democrazia cristiana. Per l'onorevole Gronchi, per la Democrazia cristiana tornare alle origini significa solo questo: ricordarsi che la Democrazia cristiana nel 1946-47 aveva un programma sociale molto avanzato e abbastanza concreto; ricordarsi che l'onorevole Gonella aveva proclamato al Congresso di Roma che occorreva un sovvertimento delle basi sociali attuali ormai inaccettabili e inammissibili, che bisognava fare non dirò la rivoluzione, perchè questa parola non poteva entrare nel linguaggio dell'onorevole Gonella neppure nel 1946, ma ad ogni modo modificare dalle basi la società attuale. Che cosa avete fatto onorevoli colleghi di tutte queste promesse? Che cosa avete fatto di tutte le norme della Costituzione che voi non avete applicato? Vedete, in questo mio intervento che sarà certamente breve (non ho alcuna intenzione di togliere del tempo al collega Tròiano che ansiosamente attende di parlare) (*ilarità dal centro*), mi sarebbe molto facile ricordarvi alcune delle norme della Costituzione che voi avete approvato e chiedervi che cosa ne avete fatto. L'articolo 4 recita: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto ». Veramente, o signori, voi avete reso effettivo il diritto al lavoro in Italia? E debbo ricordarvi l'articolo 3: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ». Che cosa avete fatto perchè questa norma diventasse un fatto concreto? Oggi, o signori, quali sono le differenze che esistono nei rapporti sociali, nei rapporti tra lavoratori ed imprenditori, nei rapporti tra dipendenti e padroni, rispetto a sei anni fa, rispetto a dieci anni fa, rispetto a venti anni fa? Che cosa c'è di nuovo in questi rapporti? In che cosa questi rapporti sociali sono stati modificati come avrebbero dovuto esserlo per le norme della Costituzione? Signori, ricordate che vi è l'articolo 32 della Costituzione: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti ». Vi abbiamo presentato un progetto di legge per dare la assistenza sanitaria gratuita alle classi più povere del nostro Paese, perchè sono proprio le classi più povere che non hanno assistenza sanitaria gratuita. E se voi vi opporrete chissà che noi non saremo indotti a chiedere l'urgenza uno di questi giorni anche su questo progetto di legge che interessa certamente migliaia di famiglie e milioni di lavoratori molto più della legge elettorale. E, se dovessi continuare, onorevoli colleghi, dovrei ricordare che la Repubblica tutela il lavoro in tutte la sue forme ed applicazioni, secondo la Costituzione. Veramente avete fatto delle leggi che tutelino il lavoro? E l'articolo 36 della Costituzione recita: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ed in ogni caso sufficiente ad assicurare a sè ed alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa ».

Quanti milioni di famiglie non hanno in Italia una esistenza libera e dignitosa! L'articolo 37 recita: « La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore ». Voi sapete che questa norma non è applicata nè per le mondine, nè per le contadine, nè per le operaie tessili. Voi sapete che ancora oggi ovunque i salari delle donne sono inferiori ai salari degli uomini anche a parità di lavoro.

Dice la Costituzione che le condizioni di lavoro debbono consentire l'adempimento della essenziale funzione familiare della donna lavoratrice e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge che vi abbiamo presentato richiede proprio che si assicuri un'adeguata protezione alle mondine e ai loro figli.

Non voglio, onorevoli colleghi, dilungarmi su questo argomento, però non posso non ricordarvi che c'è un articolo della Costituzione il quale dice che, ai fini della elevazione econo-

mica e sociale del lavoro ed in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce i diritti dei lavoratori a collaborare nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge alla gestione delle aziende. L'avete fatta, o signori, la legge per stabilire il diritto dei lavoratori a partecipare alla gestione delle aziende, e avete stabilito i modi e limiti della sua applicazione dopo cinque anni del vostro Governo? Potete voi dirmi in quale modo i salariati agricoli e le mondine partecipano alla gestione delle aziende, in quale modo essi sono qualcosa di più di un puro e semplice strumento di lavoro, di un trattore o del bue da lavoro? Che cosa avete fatto voi per rendere effettive queste norme della Costituzione? Tutte queste domande si riassumono in questa: che cosa avete fatto voi per modificare i rapporti sociali tra lavoratori ed imprenditori, tra dipendenti e padroni? Nuove leggi non ce ne sono e nella pratica voi avete posto il Governo, la Polizia, tutte le vostre forze al servizio dei padroni per ridurre i diritti che avevano conquistato i lavoratori nel 1948 e nel 1949 con il loro sangue e con i loro sacrifici.

Oggi nella realtà le condizioni dei lavoratori, da questo punto di vista, sono infinitamente peggiori che non nel 1948. Voi non solo non avete fatto delle leggi per applicare la Costituzione, ma non avete esplicato alcuna azione per impedire che i padroni riprendessero una parte dei privilegi e degli arbitrii che essi avevano perduto nel 1947-48. Ecco la seconda ragione per la quale noi abbiamo presentato questo disegno di legge e per la quale chiediamo la procedura urgentissima. Quella delle mondine è una questione urgente perchè la stagione della monda è imminente, ed è evidente che se non avessimo presentato noi questo progetto di legge il Governo non avrebbe provveduto, ed è non meno evidente che se non richiedessimo oggi e non ottenessimo — spero ancora che voi sarete così gentili di accordarla — la procedura di urgenza, questa legge non potrebbe essere approvata nè dal Senato nè dalla Camera e quindi le condizioni delle mondine continuerebbero ad essere orribili come negli anni passati. Avreste compiuto un gesto intelligente, onorevoli colleghi, se aveste accettato la procedura di urgenza come ve l'abbiamo richiesta; a quest'ora il progetto di legge molto probabilmente sarebbe stato già approvato e trasmesso all'altro ramo del Parlamento, e migliaia di mondine ringrazierebbero i legislatori per aver pensato a loro. Ma questo non lo avete voluto fare perchè voi siete, direi, un po' come i tori che quando vedono la bandiera rossa perdono la testa, per cui quando una proposta parte da questi banchi, in voi si manifesta irrefrenabile la volontà di respingerla a qualunque costo, qualunque siano le conseguenze, anche se, come in questo caso, sono tutte a vostro danno. Ormai, ripeto, la mania di respingere qualsiasi proposta che venga da questa parte fa sì che nessuno di voi si preoccupi di esaminare le nostre proposte, di vedere se hanno una certa serietà. Anche in questo caso voi avete detto di no, danneggiando così non solo le mondine, il che è grave, ma anche voi stessi, il che è molto meno grave, e se noi ci preoccupiamo dei danni arrecati alle mondine, evidentemente non potete pretendere che ci preoccupiamo anche dei danni che possiamo avere arrecato a voi e alla vostra legge elettorale.

Cosa chiede questo progetto di legge che ha suscitato tutto questo pandemonio? Che cosa chiede questo progetto di legge che sembra costituire uno scandalo, la rovina dell'istituzione parlamentare, il sabotaggio del Parlamento, il crollo delle istituzioni democratiche? Questo disegno di legge all'articolo 1 chiede che l'Ufficio regionale del lavoro di Milano provveda ad organizzare e dirigere il trasporto delle lavoratrici che emigrano in occasione della campagna risicola sul luogo di lavoro e viceversa. Orbene, è una proposta questa così sovversiva, è una proposta tale che mina le basi della società, che sconvolge la morale ed i sacri princìpi della proprietà privata? Voi sapete benissimo in quali condizioni avvengono i viaggi delle mondine, e noi vi diciamo che deve finire lo sconcio dei carri bestiame dove decine e decine di donne sono gettate sulla paglia e trascorrono giorni e notti all'addiaccio, perchè viaggiano sui treni lumaca che si fermano ad ogni stazione e che si vedono pasare dinanzi i rapidi e, magari, il nuovo elettrotreno, il miracolo dell'ingegneria italiana, messo a servizio naturalmente delle classi plutocratiche, dei più ricchi, perchè evidente-

mente solo ai più ricchi spetta il privilegio di viaggiare normalmente. Ebbene, le mondine vedranno anche quest'anno, come gli anni scorsi, passare davanti ai loro occhi treni rapidi ed elettrotreni ed anche treni merci, perchè evidentemente è pericoloso che le merci deperiscano ed è perfettamente naturale quindi che i treni merci abbiano la precedenza anche sui treni delle mondine. In fondo cosa può capitare? Che qualche mondina muoia durante il viaggio? Poco male, ce ne sono migliaia di mondine a disposizione degli agrari e dei risicultori. Ma se c'è un vagone di ortaggi o di agrumi che va a male, pensate voi quale danno ne può derivare all'importatore, alla proprietà privata! È evidente perciò che il sacro principio della proprietà privata è per voi molto più interessante del sacro principio della vita umana. Noi chiediamo dunque che si assicuri alle mondine un viaggio comodo, che non duri giorni e notti per andare da Modena a Vercelli e che perciò i loro treni non si fermino a tutte le stazioni per dare la precedenza a qualsiasi altro treno. Questa nostra richiesta ci sembra molto equa e moderata e pertanto non dovrebbe suscitare tutti gli scandali che ha suscitato in quest'Aula.

Che cosa vi chiediamo altresì con l'articolo 2? Chiediamo che il trasporto di queste lavoratrici e dei loro bagagli siano assicurati mediante la coordinazione dei mezzi ferroviari con i mezzi stradali. Chiediamo che non si facciano viaggiare le mondine sui *camions* e che, se è possibile, si dia loro il *pullman* nel quale possono viaggiare più comodamente. Chiediamo che sia fatto in modo che questi servizi siano organizzati per cui, una volta partite dal loro paese con i *pullman,* le mondine trovino il treno alla stazione, senza dovere aspettare un'intera nottata sdraiate sulla paglia o sui loro sacchi nelle sale d'aspetto di terza classe di una qualsiasi stazione.

Vi chiediamo altresì con l'articolo 3 che vi sia un'assistenza sanitaria. Ricordo che pochi mesi addietro ho intervistato una ispettrice delegata della Confederazione generale del lavoro al centro settentrionale per le mondine. Questa contadina, figlia di mondina, mondina essa stessa per quattordici o quindici anni, è una giovane donna intelligente, svelta, colta, è veramente una rappresentante di ciò che potrebbero dare le masse lavoratrici italiane se fossero date loro le possibilità dello studio e dell'elevazione. Ho sentito da lei raccontare come nelle cascine della Lombardia e del Pavese non ci sia assistenza sanitaria; nelle cascine sperse in mezzo alla campagna molte volte non c'è neppure la cassetta di pronto soccorso come non ci sono posti sufficienti negli ospedali della città. Si sono avuti casi di donne rimaste con la febbre e la malaria per due giorni sulla paglia senza assistenza, casi di donne, e questo è più grave, che, malgrado avessero la febbre, hanno voluto andare a lavorare perchè avevano bisogno di guadagnare i pochi chili di riso da portare a casa per sfamare durante l'inverno i loro bambini. Chiediamo che ci sia un'assistenza sanitaria seria, non solo qualche posto di Croce rossa che funziona o non funziona perchè il personale della Croce rossa qualche volta si secca di doversi occupare delle mondine e preferirebbe occuparsi di qualche brillante ufficiale che fosse ammalato ...

Voce dal centro. Non dica queste cose perchè sono ridicole.

PASTORE. Così vogliamo che questa assistenza sia estesa ai bambini. Vi ho letto l'articolo della Costituzione che assicura questa assistenza: chiediamo che questo articolo diventi un fatto concreto. Sono migliaia e migliaia i bambini che le mondine lasciano a casa affidati al parente, all'amica, al fratellino, alla sorella più grande. Chiediamo che a questi bambini sia data un'assistenza reale. Forse quello che dico vi parrà strano e demagogico, eppure ho visto in molti villaggi di altri Paesi, di un altro Paese, che le contadine prima di andare al lavoro affidano il loro bambino alla donna incaricata di curare tutti i bambini del villaggio. Ho visto gli asili infantili per i bambini delle contadine, ho visto che nessun bambino era abbandonato a se stesso in quei Paesi che sono, secondo voi, il modello della barbarie. Ebbene, vedete un po' di fare meglio di quei Paesi, se vi è possibile di fare di più, di assicurare a queste diecine di migliaia di bambini delle mondine un'assistenza sanitaria e una custodia adeguata. E chiediamo che queste spese siano fatte pagare ai padroni perchè non dimenticate che i padroni delle risaie realizzano una rendita fondiaria altissima, tra le più alte del no-

stro Paese e questi grandi proprietari si godono la rendita a Saint Moritz, sulle Dolomiti, a Riccione. Essi affittano i loro terreni e su quei terreni c'è il grasso fittavolo che ritrae la rendita capitalistica anch'essa altissima. Ora, anche se si facesse lo sforzo di richiedere ai proprietari una piccola percentuale sulla rendita fondiaria e ai grossi fittavoli una piccola percentuale sulla rendita dei capitali che hanno investito nelle risaie, non sarebbe una gran cosa. Ricordatevi che l'agricoltura italiana è enormemente arretrata, che oggi abbiamo una produzione agricola di poco superiore a quella di dieci e venti anni addietro, il che significa che abbiamo una produzione agricola inferiore a quella passata se la calcoliamo rispetto al numero degli abitanti. Se qualche progresso vi è stato, lo si è fatto per le lotte dei lavoratori che con sacrifici e con sangue hanno obbligato i proprietari alle bonifiche e ai lavori di miglioria. Veramente se in altre regioni d'Italia milioni di lavoratori si fossero rifiutati di accettare la facile soluzione dell'emigrazione e avessero chiesto che i signori proprietari bonificassero le terre e vi investissero i capitali avremmo oggi dei progressi notevoli anche nel Meridione come ne abbiamo avuti, anche se non troppo grandi, nel Settentrione. Orbene, vi chiediamo che una piccola percentuale di questi lauti profitti sia destinata ai figli delle mondine e alla loro assistenza sanitaria. Non è una proposta sovversiva, è una proposta umana e se voi aveste accettato subito questa proposta avreste fatto un'opera buona e non avreste rivolto quest'arma contro di voi.

È vero però indiscutibilmente che queste nostre richieste si sono rivolte contro di voi e hanno costituito e costituiscono un inciampo alla marcia fulminea con cui la maggioranza democristiana avrebbe voluto marciare verso l'approvazione della sua legge elettorale. Non abbiamo nessuna ragione di non ripetervi, e permettetemi poche parole su questo argomento non dico per elevare il tono del dibattito, ma perchè è necessario dirlo, che è certo che noi non vogliamo la vostra legge elettorale. Noi, come ne abbiamo il diritto, ricorriamo a tutti i mezzi consentiti dal Regolamento per impedire che questa legge sia approvata. Peggio per voi se ci offrite occasioni e armi così buone come quella che ci avete dato rifiutando la procedura di urgenza sulla proposta Bitossi. Non è colpa nostra, anzi direi che è merito nostro che siamo stati più abili, più intelligenti e più pronti di voi. Se non avete capito dove stava il vostro vero interesse non è colpa nostra. La colpa dovete attribuirla a voi stessi. Voi ci accusate di sabotare il Parlamento, lo stiamo leggendo in questi giorni ampiamente sulla stampa governativa. « Noi siamo quelli — diceva " La Stampa " di Torino — che seguiamo il precetto di Lenin: essere nel Parlamento per distruggere il Parlamento ».

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

(*Segue* PASTORE). Conosco abbastanza le opere di Lenin e credo di poter escludere che Lenin abbia mai scritto una frase di questo genere. Egli ha scritto che il Parlamento poteva servire come tribuna per la propaganda e per l'agitazione politica; però mi permetto di far osservare che Lenin scriveva questo or sono quarant'anni nelle condizioni della Russia zarista, allorquando i deputati bolscevichi erano cinque, ed è evidente che in quelle condizioni non potevano far altro che utilizzare la tribuna parlamentare per la propaganda. Oggi le condizioni sono profondamente mutate: non siamo in cinque, nè in questo nè in altri Parlamenti, non siamo più minoranza che non può avere altro compito che quello di agitare le proprie idee. Siamo una forza nel Paese sufficiente per far sentire le nostre ragioni, la nostra volontà, le nostre aspirazioni, sufficiente per collaborare all'opera governativa. Questa funzione l'esercitiamo nel Parlamento, a vostro dispetto, perchè non accettate la nostra partecipazione all'effettiva vita politica della Nazione. Allora ci accusate di sabotaggio del Parlamento. Siete voi invece che sabotate il Parlamento, con una legge elettorale che vuol dare al Paese una Camera che non sarà lo specchio del Paese, una legge che vuol creare una maggioranza artificiale non corrispondente alla maggioranza reale esistente nel Paese. Vorreste sostenere che siamo noi a sabotare il Parlamento respingendo questa legge elettorale. L'accusa di sabotag-

gio del Parlamento è stata ripetuta infinite volte in tutti i Paesi del mondo: ne sono stati accusati gli Irlandesi e i liberali in Inghilterra, e in Italia quegli uomini che nel 1899 impedirono con l'ostruzionismo l'approvazione delle leggi Pelloux e dettero modo all'Italia di avere un periodo decennale di relativa libertà e progresso. Eppure lo stesso « Corriere della Sera », gli stessi giornali, gli stessi uomini e i loro figli che oggi ci accusano di sabotare il Parlamento, accusavano allora l'estrema sinistra, e perfino Giolitti, di sabotare l'istituto parlamentare. L'ostruzionismo in quella occasione ha salvato, non distrutto il Parlamento. La nostra opera anche oggi mira a salvare il Parlamento. Credete voi che il Parlamento si salvi, quando sui giornali governativi leggiamo che oggi, domani o domenica, il Presidente del Consiglio verrà a chiedere al Senato, non solo di approvare la legge elettorale con la famosa procedura anticostituzionale, ma anche di fissare il termine di 48 ore? Si tratta di giornali governativi molto bene informati che sanno dove attingere le loro informazioni e ispirazioni. Il fatto stesso che i giornali governativi incitino il Presidente del Consiglio a venire in Senato ad imporre l'approvazione della legge entro 48 ore è la prova di chi sabota il Parlamento.

CESCHI. Crede ai giornali?

PASTORE. Sono molto lieto di apprendere che i rappresentanti della maggioranza qui presenti sono contrari a questi mezzi.

Voce dal centro. No!

PASTORE. E di cosa vi meravigliate allora?

MONALDI. Temiamo che non sia vero.

PASTORE. E se sarà vero, credete veramente che questo salverà il Parlamento, e credete che di fronte a un Presidente del Consiglio che in quest'Aula ci imporrà l'approvazione della legge elettorale entro 48 ore, credete sul serio che questo avverrà tranquillamente, che noi ci piegheremo? Voi vi piegherete, noi no. E cosa è il ricatto che da mesi si fa attraverso la stampa, con la minaccia di scioglimento del Senato? Se il Senato si permettesse di non approvare la legge elettorale voluta dal Governo, ciò che è nel suo pieno diritto; se si permettesse di non accordare la fiducia al Governo è il Governo che deve andarsene e non il Senato che deve essere sciolto. E allora perchè i giornali non fanno altro che utilizzare l'arma dello scioglimento del Senato? Ma veramente volete che noi crediamo che i vostri giornali, il « Popolo », organo ufficiale della Democrazia cristiana, il « Giornale d'Italia », « Il Messaggero », il « Corriere della sera », organi ufficiosissimi del Governo De Gasperi, facciano questa minaccia per divertimento? Come giornalista conosco il giornalismo, gli uomini e le cose, abbastanza per poter dire che nessuno di quei giornali oserebbe parlare di scioglimento del Senato se non avesse avuto l'ispirazione da parte del Governo. Voi forse potete piegare dinanzi a questo ricatto: noi vi diciamo che protesteremo energicamente contro lo scioglimento del Senato, contro quest'altra violazione della Costituzione. Ma vi diciamo anche che non ce ne importa niente: siamo dispostissimi ad affrontare il giudizio degli elettori. Voi ne avete paura, tanto è vero che fate una legge apposta per provvedere ad avere gli stessi seggi pur calcolando di avere quattro milioni di voti di meno. Nel 1948 avete avuto il 48 per cento dei voti: dite di avere amministrato meravigliosamente, che noi siamo screditati ed abbiamo perduto la nostra influenza, che il Paese guarda con disprezzo questi sabotatori del Parlamento. In tal caso dovreste essere sicuri di avere non il 48 per cento ma il 55 o il 60 per cento. Perchè allora una nuova legge elettorale? Perchè in realtà volete supplire col furto dei seggi alla mancanza dei voti. Sapete benissimo, attraverso i risultati delle amministrative, che la Democrazia cristiana ha perduto circa 3 milioni e mezzo di voti, e questa è la ragione per la quale volete la legge elettorale. Per questo lottiamo contro di essa e utilizziamo anche quest'arma che voi stessi ci avete gentilmente fornita, l'arma della richiesta di procedura di urgenza.

Noi saremmo i sabotatori del Parlamento, ma la conoscete voi una certa lettera di un certo senatore nostro collega nella quale si invita il Segretario del vostro Partito a fare ogni pressione sulla Presidenza del Senato per ottenere l'approvazione della legge elettorale entro il termine che voi desiderate? Quella lettera, che è stata pubblicata dai giornali, perchè non è stata smentita, perchè nessuno ha aperto bocca su quella lettera, perchè nè l'autore, nè colui che l'ha ricevuta, nè i giornali

ufficiosi l'hanno smentita? Quella lettera è dunque autentica, è proprio vero che uno dei più autorevoli membri della Democrazia cristiana, Presidente della prima Commissione degli affari interni, elevato poscia a Vice Presidente del Senato, ha invitato l'onorevole Gonella ad esercitare ogni pressione sulla Presidenza per ottenere la rapida approvazione sulla legge elettorale. Lo capite, signori, cosa vuol dire « ogni pressione? ». Vi rendete conto del significato di questa frase? Siete consci della gravità di questo fatto? E voi dopo aver dato questo esempio, dopo aver fatto queste pressioni che speravate naturalmente rimanessero segrete, osate accusare noi di sabotare il Parlamento? Proprio voi che per ottenere una legge che vi garantisca il dominio politico contro la volontà del Paese non vi vergognate di ricorrere ad ogni pressione sulla Presidenza del Senato, voi egregi colleghi pretendete di accusare noi di sabotare il Parlamento? Ma noi lo difendiamo il Parlamento, signori. Il Parlamento in questa fase storica è l'istituto democratico che permette alle masse lavoratrici di svolgere la loro attività, far sentire il loro peso, le loro ragioni, partecipare alla vita nazionale. È per questo che noi siamo gli autentici difensori del Parlamento, è per questo che noi qui sosteniamo gli interessi delle masse lavoratrici, è per questo che noi portiamo la voce di milioni di lavoratori, che sono con noi. Perchè o signori voi non potete negare il fatto che la maggioranza della classe operaia italiana è con noi; voi non potete negare il fatto che l'altro ieri alla F.I.A.T. (tornata la Portolongone del tempo del fascismo)... (*Interruzioni*). Non protestate. Voi non sapete cosa è costata agli operai della F.I.A.T. la resistenza contro il fascismo quando si pubblicava anche un giornaletto clandestino di fabbrica intitolato precisamente « Portolongone » il quale è costato decine di anni di galera agli operai che lo scrivevano e lo diffondevano. Ebbene nella F.I.A.T. oggi circa il 70 per cento dei lavoratori nelle elezioni della Commissione interna ha votato per i candidati della C.G.I.L. e questo avviene in quasi tutte le fabbriche d'Italia.

Rendetevi conto, signori, che noi portiamo qui la voce di milioni di operai italiani, rendetevi conto che è avvenuto nel nostro Paese dopo la liberazione il fenomeno dello schieramento della classe operaia sotto le nostre bandiere ed accanto ad essa vi sono milioni di braccianti agricoli, di salariati e, fatto nuovo nella storia d'Italia, ci sono centinaia di migliaia di mezzadri che erano la categoria più asservita e arretrata ed oggi sono con noi. Rendetevi conto di questo fatto: e pensate che la vostra politica che si impernia oggi sulla legge elettorale significa inevitabilmente la lotta contro le grandi masse di lavoratori. Pensate infine che ormai da molti decenni siamo abituati alle sconfitte parziali, ma alla fine, e i fatti lo dimostrano, queste grandi masse hanno saputo conquistare notevoli vittorie e molte altre ne conquisteranno ancora. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Troiano. Ne ha facoltà.

TROIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto in questa Aula sulle condizioni delle mondine durante i lavori di monda del riso non vi può essere dubbio che è stato grave torto dei Governi passati il non aver preso tutti i provvedimenti, suggeriti dalle molte Commissioni d'inchiesta, per alleviare i disagi e le sofferenze di tanta povera gente costretta a condizioni di lavoro penose ed estenuanti per circa 40 giorni. La colpa è però più grave per questa Repubblica fondata sul lavoro. Ma il Governo di questa Repubblica, che pur deriva il suo potere dal popolo, se non ha del tutto dimenticato i lavoratori, ha però dimenticato gli obblighi che gli derivano dal cambiamento di sovranità e dai suoi stessi propositi, fra i quali è da annoverare, principale fra tutti, l'attuazione sollecita ed integrale della Costituzione. Questo è confermato dalle promesse fatte durante il periodo elettorale, quando richiedeva la fiducia e l'investitura al popolo, non per governare in un modo qualsiasi, ma secondo gli obblighi suddetti. Ma il Governo, una volta ottenuto il voto popolare, e, con ingannevoli promesse, insediatosi al potere, ha teso le orecchie alle lusinghe straniere e ne ha accettato l'aiuto interessato. (*Interruzioni dal centro*).

Voce dal centro. E le mondine?

TROIANO. Parlerò anche di questo.

CORNAGGIA MEDICI. Perchè non ci parla dell'assedio di Troia?

TROIANO. Parlerò anche di questo, se le fa piacere.

TERRACINI, (*rivolto al senatore Cornaggia Medici*). Lei non ha preso mai la parola in quest'Aula. (*Proteste dal centro*).

DE LUCA. Non è esatto, l'ha presa due volte e bene.

TROIANO. Dicevo, il vostro Governo una volta ottenuto il voto popolare e, con ingannevoli promesse, insediatosi al potere, ha teso le orecchie alle lusinghe straniere e ne ha accettato l'aiuto interessato che non poteva non portare all'asservimento suo e del popolo italiano. In seguito, infettato dal morbo « Forrestal » inoculatogli, non sappiamo se dall'America o dal Vaticano, ha inforcato il cavallo atlantico in assetto guerresco perdendo così la visione degli interessi del popolo italiano, che sono quelli di lavorare per il benessere e la pace duratura tra tutti i popoli. Così il Governo democristiano, sempre più malato del morbo « Forrestal », sempre più premuto dagli interessi di affaristi e imprenditori di ogni genere, non solo sciupa energie economiche in spese militari, ma si fa assertore di propositi che in definitiva, sotto la veste di essere difensivi, sono altamente provocatori verso Nazioni e Partiti che mai hanno fatto nulla di male all'Italia e che anzi con la loro azione e con il loro sangue hanno contribuito a far sorgere questa Repubblica che, per opera di questo Governo, sta diventando il patrimonio di una cricca clericale, papalina e fascistizzante. (*Vivaci proteste dal centro*). Io sto vicino a voi e vi conosco bene, due terzi di voi sono galantuomini e sicuramente brave persone preoccupate del bene del prossimo e del Paese, ma dell'altro terzo, costituito magari da gente più volitiva, ma anche più egoista e poco scrupolosa, non si può dire lo stesso. Fra questi si trovano i banchieri, gli agrari, i finanzieri e anche coloro che hanno impieghi, posti, incarichi e sono largamente stipendiati e provvisti di indennità e prebende. Ma il guaio è che quest'ultimo terzo comanda e dirige la vostra azione collettiva, compresa quella di Governo.

Pertanto non solo questa stessa legge che allevierebbe le condizioni delle mondine è avversata dal Governo e sarà rigettata da voi col pretesto che la procedura urgentissima tende a boicottare la legge elettorale, ma sono avversati molti altri provvedimenti che riguardano la libertà e la vita stessa del popolo italiano. Quindi, la lotta iniziata sulla legge truffa, che si è spostata o ripiegata sulla legge per le mondine, va considerata nel quadro generale della politica governativa e, soprattutto, nel ricercare le cause che rendono impotente questo Governo a risolvere razionalmente i problemi che i numerosi bisogni sociali e finanche tecnici che la natura del suolo e il clima pongono con maggior urgenza.

E questo non per incomprensione o incapacità, ma perchè « si fa il possibile nel limite degli stanziamenti disponibili », come avvertì il ministro Rubinacci, se non sbaglio, pochi giorni or sono, in occasione delle proposte di legge sulle pensioni. Il che, in parole povere, vuol dire che, poichè si spende enormemente per le spese militari, non vi sono poi fondi sufficienti per i bisogni sociali di qualsiasi natura, tecnici compresi. E questo voi non lo negate, anzi vi difendete dicendo: « Noi ci armiamo perchè temiamo di essere aggrediti ».

Ma così dicevano quelli che si armarono prima di voi — così Mussolini — così sorse l'Asse Roma-Berlino e poi quello Berlino-Tokio.

Questi Assi non furono inventati con questo intendimento? Ma poi non si dimenticò la difesa, e si rivendicò prima il posto al sole, poi le colonie e le materie prime e, infine, si provocò la guerra: la guerra aggressiva? Voi dite e giurate che volete la pace, ma i vostri predecessori hanno mai confessato che volevano la guerra? È poi, quando la macchina militare sarà potenziata, siete proprio sicuri che non agirà se non al vostro comando, che cioè non scatterà da sola? E infine, quale aggressione temete? Chi mai vi ha aggrediti?

Forse son venute le orde abissine in Italia nel 1886 o nel 1895? È venuta la regina Taitù o Menelik o Ras Maconnen o Ailè Selassiè, sui loro cavalli bianchi, seguìti e preceduti da potenti eserciti di negri armati di picche e lance a conquistare il bel regno d'Italia?

Non siete stati voi o i vostri predecessori a valicare tanto mare per conquistare l'Eritrea, e rinunziando poi, solo momentaneamen-

te, a causa dei piccoli inconvenienti di Macallè, Amba Alagi e di Adua, alla conquista dell'Abissinia? Non avete rinnovato il tentativo nel 1936?

È forse venuto il Turco in Italia nel 1911, o siete andati voi nell'Africa del nord per conquistare la quarta sponda, che doveva costituire il polmone senza il quale ogni italiano, in quel felice tempo, sarebbe diventato asmatico? Sono forse venuti la Germania e l'Austria nel 1915 ad assalirvi, o, per caso, siete stati voi ad assalirle, consumando un tradimento per giunta?

E poi sono stati gli Spagnoli, gli Albanesi, gli Jugoslavi, i Greci e infine i Russi a venire in Italia?

Non siete stati voi ad andare in Russia ed ora gridate al pericolo russo; ora che sognate ritorni impossibili, anche con l'atomica americana? Ovvero sono stati i Cinesi a venire a Napoli e gli Italiani a coprirsi di vergogna nel 1910, se non erro, nella guerra contro i boxers?

Occorre, onorevoli signori della Democrazia cristiana, andare molto indietro nella storia per trovare in Italia gli Unni, i Goti, i Visigoti, i Germani, i Franchi ecc. e risalire agli albori del Risorgimento per ritrovare i vostri attuali alleati in Italia, per ritrovare l'eroe di Trafalgar tiranneggiare a Napoli, o lo « chassepot » che distrusse la Repubblica romana.

Ma quando è venuto in Italia il Cinese, il Polacco, il Bulgaro e magari l'Indiano? Oh no! Gli Indiani stanno in Italia. Sono gli Italiani che fanno i finti tonti per meglio svolgere i loro affari, non sempre puliti. Oggi sono in Italia i nostri amabili alleati americani che distrussero con perizia le nostre città, con bombardamenti a tappeto, per dare il piacere al Governo di De Gasperi di ricostruirle. Sono essi che sono tornati ancora ad accarezzare le nostre signorine a Tombolo per la gioia e maggior grandezza dei lenoni d'Italia. A Tombolo, nel centro di quella generosa terra toscana che vide le orde fasciste in fuga a Sarzana e a Foghiana della Chiana, in quella terra madre di tutti i nostri grandi, da Dante a Galilei.

Ma torniamo ora alla legge Bitossi per le provvidenze alle mondine e permettetemi che esprima anch'io il mio parere su questo argomento.

Non c'era bisogno, colleghi della maggioranza, di sollevare tanto scalpore per una legge come questa che sarebbe passata in dieci minuti, con vostra e nostra soddisfazione e vantaggio di tanta gente derelitta. Il fatto è che voi, per i vostri interessi elettorali, non intendete approvare la legge Bitossi la quale, in fin dei conti, se approvata, avrebbe costituito motivo di buona propaganda per voi, che ne avete tanto bisogno, per farvi perdonare la deleteria legge truffa.

Io non sono stato in nessuna risaia, però conosco come si svolgono i lavori agricoli stagionali nell'Italia meridionale. Nei nostri paesi la scerbatura del grano, che è simile alla monda del riso, è fatta da donne e ragazzi che vanno nella pianura di Metaponto oppure nel Tavoliere pugliese, e naturalmente, siccome quelle zone sono disabitate, prive di adatti ricoveri e di ogni comodità e sommamente inospitali, vanno incontro a sofferenze forse ancora più atroci di quelle che sopportano le mondine, almeno per quanto riguarda l'alloggio, il vitto, lo scarso vestiario e l'equipaggiamento che non permette loro di coprirsi e ripararsi a sufficienza dal freddo della notte, ancora pungente, anche nell'avanzata stagione primaverile. È per questo che anche io voterò la richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge Bitossi, il quale prevede una migliore assistenza generale e sanitaria per le mondine e i loro figli, e sono sicuro che quanto si fa di bene per l'Italia settentrionale, si ripercuoterà a breve scadenza sulle condizioni delle lavoratrici dell'Italia meridionale, come si è già verificato per vari altri miglioramenti, come, ad esempio, per la diminuzione delle ore di lavoro, per l'imponibile di mano d'opera ecc. ecc. Da parte nostra effettivamente non si è fatto che vivere un po', diciamo così, a ridosso della azione che si svolgeva battagliera in favore dei lavoratori nell'Italia settentrionale; almeno così è stato fino a qualche anno fa, perchè ora le popolazioni dell'Italia meridionale si vanno svegliando ed emancipando, per cui si tende a spodestare il signore della terra costringendolo a pagare salari più alti, limitando così la possibilità di appropriarsi di gran

parte del raccolto, frutto del lavoro dei poveri contadini.

Lasciatemi ora fare un accenno alla vostra legge truffa. Questa notte, o, al massimo, domani, l'onorevole De Gasperi presenterà una ulteriore domanda di fiducia per imporre al Parlamento e al Paese una legge iniqua, per la quale ha imposto già la procedura di urgenza, sia alla Camera che al Senato. Il fatto è che con questa legge si tende a restare al potere ad ogni costo, consumando una truffa colossale. Io ho fatto qualche calcolo per rilevare all'incirca l'entità della vostra truffa: ebbene, con la vostra legge, voi arrivereste ad attribuirvi sette milioni di voti in più nel caso che il vostro raggruppamento avrà pochi voti in più della metà. Ma la truffa per me consiste anche nel fatto che voi vi assicurate con questa legge, senza possibilità che avvenga il contrario, come voi andate asserendo, una maggioranza, qualunque possa risultare il responso delle urne, con tutti i mezzi, anche i più sfacciati, anche i più disonesti. Il fatto è che il potere dello Stato è quello che è, ed abbiamo già visto in tutte le passate elezioni come il Governo abbia influito fortemente sul risultato attraverso lo stragrande numero degli impiegati statali e parastatali, su tutti quelli che sperano o temono un'azione favorevole o contraria ai loro interessi da parte degli organi statali, delle Prefetture e dei Comuni che sono perciò mobilitati. Ciò senza contare la possibilità dei componenti delle Forze armate di votare due, tre o anche più volte, avendo la facoltà di votare fuori della sezione nella quale sono iscritti a norma dell'articolo 38 testo unico ed essendo, per la loro mobilità, estremamente difficile un controllo sollecito di una simile irregolarità. Tutto ciò si presta pertanto sicuramente all'imbroglio a favore del Governo. Inoltre avviene che, ad un certo momento, esautorato completamente il centro elettorale circoscrizionale, voi portate, con questa legge, gran parte delle elezioni a concludersi a Roma, e una volta a Roma le cose vanno nel modo che è facile prevedere perchè nessun controllo è possibile da parte degli interessati, cosa invece possibile con la legge che si vuole modificare. Prima di tutto, infatti, in un centro elettorale circoscrizionale vi sono tre magistrati, vi sono i rappresentanti di lista, vi sono gli esperti che possono essere chiamati dai magistrati, e vi sono anche degli elettori che hanno libero accesso alla sezione nella quale si compiono tutte le operazioni fino alla proclamazione dei risultati e dei deputati eletti. Secondo, perchè la votazione si svolge con una meticolosità, con una precisione veramente eccezionali, perchè tutto è meticolosamente previsto nel testo unico per modo che non ci dovrebbe essere possibilità di truffa, benchè qualche truffarella passi lo stesso, come si è visto nelle passate elezioni. Nei centri elettorali circoscrizionali in un giorno, e precisamente in 24 ore, si debbono fare tutte le operazioni, cioè si deve fare il computo dei voti, la proclamazione, il verbale, ecc. ecc.; tutto ciò è previsto nel testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati in modo, ripeto, incredibilmente preciso. Gli imbrogli comunque, ripeto, avvengono sempre, ma limitatamente e trovano una remora non solo nella presenza di tre magistrati in ognuno dei 31 uffici centrali circoscrizionali, ma nel vaglio che in seguito potranno subire davanti alla Giunta delle elezioni e nelle sanzioni penali previste nel capitolo VII del testo unico. Ad ogni modo in base al giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e, in genere, su tutti i reclami la Camera, in base all'articolo 62 testo unico, convalida la elezione dei deputati, ma può anche invalidare l'elezione di un deputato erroneamente proclamato, per sbagliati calcoli o brogli ecc. accertati, casi che per quanto rari, pur si sono verificati in altre elezioni. Però ciò in genere non produce gravi conseguenze politiche, mentre è una buona garanzia circa la genuinità dei risultati elettorali. Ma il disegno di legge attuale sovverte tutto questo sistema, rende impossibile un equanime giudizio definitivo della Camera, per il predominio assoluto in essa d'una maggioranza che può essersi giovata delle irregolarità, degli errori, dei brogli in base ai quali è stato assegnato il premio di 170 seggi. È infatti impossibile ammettere che, se anche i deputati siano tutti onesti e probi come angeli, s'inducano a invalidare i risultati provvisori fino al punto, non di provocare una sostituzione di un candidato con un altro, ma di far passare il premio di maggioranza

dal loro aggruppamento a quello avversario, con conseguenze politiche veramente colossali. Vediamo come i vari Uffici fino a quello centrale nazionale possono volontariamente alterare il responso delle urne. Anzi cominciamo da questo: quando i risultati, inviati per mezzo di corrieri speciali dagli Uffici centrali circoscrizionali, arriveranno all'Ufficio centrale nazionale, saranno presi in considerazione da cinque magistrati designati dal Presidente della Corte di cassazione, persona rispettabilissima certo, ma grata al Governo che l'ha prescelto fra suoi colleghi almeno altrettanto meritevoli di conseguire la carica, che è essenzialmente politica. Quei risultati spediti per corrieri speciali verranno intensamente vagliati e manipolati fino all'assegnazione del premio di maggioranza e all'assegnazione dei seggi per circoscrizione, per decimali e per resti. Operazioni fastidiose e complesse che verranno eseguite da esperti, ai quali la presenza dei magistrati funzionerà da velo fumogeno se anche essi non chiuderanno gli occhi su risultati finali alquanto diversi da quelli espressi dal corpo elettorale, che si otterranno all'infuori di ogni controllo popolare (rappresentanti di liste, elettori, ecc.). Ma ci sono anche altre questioni. Il presidente dell'Ufficio elettorale, udito il parere degli scrutatori, decide provvisoriamente su tutti gli incidenti, reclami o contestazioni che si hanno nelle sezioni, pertanto i voti che le sezioni dànno per buoni (validi), sono buoni in quanto dichiarati tali dai Presidenti. L'Ufficio circoscrizionale centrale riceve i rapporti dalle sezioni, ma non può alterare i risultati da esse comunicati e giudica soltanto provvisoriamente sugli incidenti relativi alle operazioni ad esso affidate, non su quelli verificatisi nelle sezioni. In questa situazione se ad un certo momento il presidente di sezione o quello dell'Ufficio centrale circoscrizionale, si sbaglia e, per esempio, dice che cinque più cinque fa quindici invece di dieci, anche se c'è qualche scrutatore o qualche rappresentante di lista che gli fa notare l'errore, il presidente che decide provvisoriamente sulla validità dei voti, può sempre dire: per me cinque più cinque fa quindici, ed allora questo risultato sbagliato contribuirà a formare la somma dei voti validi in base ai quali può essere assegnato il premio di maggioranza. Tutti sappiamo che chi ha in mano il potere ha tanti mèzzi di corruzione, possiamo quindi immaginare quello che può avvenire. Voi, con la legge elettorale che avete proposto vi precostituite una maggioranza e in pratica vi attribuite tanti seggi pari alla bellezza di 7 milioni di voti in più di quelli che prendete. Ora pensate, che per acquistare anche un solo voto si fanno comizi su comizi, si cerca l'amico, si va a prendere l'elettore in automobile. Voi senza fare niente acquistate la bellezza di centosettanta seggi. Vi dovreste vergognare di essere ladri fino a questo punto. E per me quello che ha fatto la legge non è Scelba; Scelba lo compatisco perchè s'è trovato impaniato in questo vischio, e penso che anche l'onorevole De Gasperi a quest'ora deve essersi pentito per questa legge e per tutte queste nottate che stiamo perdendo; ma quello che ha fatto la legge l'ha fatta molto male e mi sembra quasi impossibile che persone di una certa intelligenza l'abbiano potuta accettare per buona. Secondo me ci son molte imperfezioni. Mentre il testo unico in vigore è di una assoluta precisione per tutte le operazioni elettorali, questa legge lo rende molto imperfetto e impreciso. Per esempio, se applicassimo oggi la legge proposta non sapremmo come fare certe operazioni quale, per esempio, la proclamazione degli eletti. Secondo il testo unico la proclamazione avviene in sede circoscrizionale; con la legge proposta questo non si dice, si dice solo che il centro nazionale fa la proclamazione degli eletti con i resti, ma della proclamazione della massa dei deputati non si fa parola. Ci sono poi da considerare i possibili incidenti che possono capitare ai corrieri, per i quali i voti non giungono all'Ufficio centrale nazionale. In questo caso addio elezioni e cifre elettorali! Che cosa avverrebbe? Ma voi non vi preoccupate di questa inezia, nè di altri gravi inconvenienti perchè i vostri deputati li nominate a Roma sia che i voti arrivino, sia che non arrivino, sia che si voti a favore o contro di voi, e tutto è a posto. Ora tutto questo fa vedere che la legge è stata presentata con molta fretta e leggerezza. E ciò perchè l'idea della truffa elettorale è sorta tardi, in considerazione dell'ultimo insuccesso elettorale, e per la crescente

opposizione della pubblica opinione a questo Governo, nonchè per la necessità di legalizzare la vostra dittatura di fatto con una parvenza di elezioni. Ma poi il corriere che viene a Roma porta la cifra elettorale, ma quando si decide dell'elezione in base ai resti, questa elezione avviene in base alla cifra individuale. Ci vorrà allora un altro corriere per portare a Roma questa seconda cifra? Di tutto questo e di altre gravissime manchevolezze che ci sono nella legge proposta non si parla. E tuttavia voi pretendereste che noi l'approvassimo senza adeguata discussione, senza emendamenti, senza ordini del giorno ecc. ecc., con eccezionale procedura di urgenza!

Tante e tali sono le difficoltà che offre la legge che io, che pure sono esperto di calcoli matematici, come ingegnere, ho impiegato più giorni per rendermi esatto conto del suo funzionamento e scoprirne gli errori e le manchevolezze dei quali vi ho citato solo alcuni, non volendo tediarvi, data l'ora tarda. Pensate quel che accadrà agli avvocati: molti mi hanno chiesto se si tratta del 50,1 o del 50,01, come se la metà più uno non fosse una cosa del tutto diversa. Questo errore è perfino ripetuto (50,01) in un opuscolo di propaganda, con prefazione di De Gasperi, laudativo dell'opera del Governo, che io vorrei dire piuttosto regime democristiano. Dico regime perchè è già tale ora, ma meglio si vedrà quando saremo tutti, credenti o non credenti, costretti ad andare in chiesa, ad un'ora stabilita, non solo per pregare ma per rispondere all'appello voluto non solo dalla Democrazia cristiana, ma dall'Azione cattolica, dal Papa, dal diavolo. (*Viva ilarità*). Finirà che bisognerà andare in chiesa a pregare vestiti da chierichetti e con un candelotto in mano, come una volta si andava in piazza a battere le mani al fascismo, in orbace e col fez. Nelle vostre pubblicazioni magnificate le vostre opere. Sì, avete fatto molti lavori, ma anche molte spese improduttive, come gli armamenti e spesso vi siete abbandonati ad opere di lusso o peggio di arrembaggio. Tutti i Governi precedenti hanno fatto qualcosa, non fosse altro che per giustificare le imposizioni fiscali. Dal 1865 in poi sono state fatte le ferrovie, le gallerie, l'altare della Patria, il palazzo di giustizia, i porti, le strade ecc. Anche voi avevate fatto e progettato molte cose, ma molte cose da fare sono ancora allo stato di buone intenzioni. Così tra le tante vi citerò l'irrigazione. L'irrigazione è un fattore importantissimo per aumentare la produttività. Si è progettato e si è parlato molto dell'irrigazione dal 1948 al 1951 e si è pure attuata la Cassa del Mezzogiorno tra i cui scopi principali c'era appunto l'irrigazione. Infatti è inutile fare strade se poi non ci si possono trasportare i prodotti agricoli, che non nascono senza l'acqua, che è il migliore concime. Il Governo italiano ha messo, è vero, in cantiere molte di queste opere, ma quante ne ha attuate? Quante ne ha condotte avanti con la necessaria energia? Il libretto che vi ho già citato parla di molte cose, ma non dell'irrigazione, il che è significativo. In compenso si diffonde a parlare della Polizia: essa comprende 82 mila unità, più i carabinieri. Ho calcolato la spesa relativa, ricordando che per la legge Aldisio, relativa alle case ultraeconomiche di Napoli, si prevedevano 6 miliardi, mentre per 5 mila « celerini » si prevedevano 10 miliardi, vale a dire 2 milioni per ogni celerino. Indubbiamente bisogna comprare gli automezzi, spostare questa gente tutti i giorni a destra e a sinistra, dare ad essi una casa, l'amante, ed ogni altra cosa. Ma queste cose le fate con i soldi del popolo italiano. Qualcosa ci è venuto dall'America, ma non sappiamo se è stata spesa bene e dove questi soldi siano andati a finire.

Tornando ai « celerini » credo che la spesa di $82.000 \times 2.000.000 = 164$ miliardi non sia neanche tutta quella veramente spesa, per il solo impianto del Corpo di polizia. Ad ogni modo, quello che si fa oggi si fa col sangue del popolo italiano. E voi dovete fare il *mea culpa* perchè più di metà del bilancio italiano viene spesso per gli armamenti. Ed allora perchè non volete spendere quel poco denaro necessario per migliorare i trasporti delle mondine e per far sì che ad esse ed ai loro figli sia data un'assistenza adeguata ed umana?

Per queste ragioni io voterò a favore della proposta di urgenza per la legge Bitossi, perchè questo disegno di legge ha un fondo di umanità che dovrebbe interessare anche voi che dite di essere i prosecutori della cristianità. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Sereni. Ne ha facoltà.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo riconoscere che effettivamente il collega Troiano si è in qualche parte del suo discorso un po' allontanato dal tema della dichiarazione di voto. Io cercherò di attenermi più strettamente al tema in discussione. Vorrei solo chiedere venia a voi, e particolarmente al nostro onorevole Presidente, per una brevissima digressione sulla quale penso che tutti sarete d'accordo, anche se uscirò dal tema della dichiarazione di voto. Noi siamo in quest'Aula, *rari nantes*, ma abbiamo la soddisfazione di assolvere tutti, in questa seduta un po' faticosa, un mandato di cui tutti siamo fieri. Ma insieme con noi, con una continuità ancor più imperterrita della nostra, sono presenti in quest'Aula e nei corridoi del Senato, per il loro lavoro, i lavoratori e le lavoratrici che costituiscono il personale del Senato, e dei quali tutti dobbiamo riconoscere la solerzia, la devozione, l'intelligente cortesia. Vorrei che il nostro onorevole Presidente si facesse interprete, presso la Presidenza, della opportunità di disporre acchè questo lavoro, veramente straordinario, al quale per colpa di noi tutti è sottoposto il personale del Senato, avesse un premio adeguato alla buona volontà di cui questi lavoratori dànno prova col loro spirito di sacrificio, e (ciò che è ancora più importante forse) con la gentilezza, e con la cortesia delle quali dobbiamo tutti ringraziarli.

PRESIDENTE. Accolgo volentieri la sua proposta. (*Applausi*).

SERENI. Vi dirò subito che, seppure nella natura stessa del regime parlamentare (come nella natura stessa del diritto), vi è sempre un certo elemento di finzione giuridica e parlamentare, io preferisco in questa mia dichiarazione di voto affrontare direttamente il tema che ci interessa: e non sarà — siate tranquilli — quello della legge elettorale, ma quello della proposta di legge, fatta dal collega Bitossi, e della richiesta di urgenza, in rapporto con la situazione politica del nostro Paese e con la discussione in corso.

Una larga parte della stampa governativa ha presentato il nostro intervento in questa discussione come una manovra ostruzionistica nei confronti della legge truffa. Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che mentre, fino a due o tre giorni fa, il nostro sforzo nel dibattito sulla legge truffa è stato semplicemente quello di una discussione approfondita, nella presentazione di questo disegno di legge a favore delle mondine, invece, nel modo come facciamo queste nostre dichiarazioni di voto, si possono discernere anche gli estremi di un atto ostruzionistico, rivolto contro la vostra prepotenza, contro la violenza, da parte vostra, dei diritti del Senato. Non intendo nascondere questi estremi della nostra azione, che ha assunto senza dubbio in questa fase, dopo che determinati atti sono stati compiuti da parte vostra, un carattere ed un significato nuovo.

Questo non significa, tuttavia, che sia casuale la scelta da noi fatta, nella presentazione con richiesta di urgenza di questo disegno di legge L'urgenza per l'approvazione di questo disegno di legge è effettiva, perchè si tratta di un problema al quale bisogna dare una soluzione prima della monda; e se pure la stagione della monda comincia solo tra qualche settimana, non bisogna dimenticare che la legge deve pure essere approvata dalla Camera dei deputati. Indipendentemente da ogni manovra ostruzionistica, nella presentazione di questo disegno di legge vi è dunque un elemento di urgenza effettiva. Ma non si tratta solo di questo. Noi abbiamo voluto sottolineare, con la nostra iniziativa parlamentare, un dato che è di fondamentale importanza nella situazione politica italiana e per i rapporti che nel Parlamento si sono creati tra maggioranza e minoranza e tra minoranza e Governo. Mi propongo di sviluppare, nella seconda parte della mia dichiarazione di voto, un discorso col quale cercherò di mostrarvi come questa iniziativa, che di per se stessa può apparire come una semplice risposta ad un'azione rivendicativa delle mondine, investa in realtà i fondamentali problemi strutturali dell'economia agraria italiana, dei problemi che hanno radici profonde e lontane.

Proprio per queste ragioni, la richiesta di urgenza su questo disegno di legge vuole sottolineare, di fronte all'opinione pubblica del Paese, il rapporto reale che a nostro avviso esiste tra la mancata esecuzione delle riforme

di struttura dell'economia italiana in generale e dell'economia agricola in particolare, da un lato, e i motivi, dall'altro, che hanno indotto il Governo alla presentazione di un progetto di legge elettorale, che sovvertirebbe il regime democratico parlamentare.

Non mi propongo di ripetere qui alcuni argomenti, che in quest'Aula solo poche ore fa sono stati sviluppati dal collega Pastore. Quel che m'interessa, è il rapporto tra le mancate riforme di struttura dell'economia italiana, e l'urgenza con la quale la necessità di una riforma elettorale truffaldina vi si impone, a pochi anni dalla lotta di liberazione nel nostro Paese e dalla Costituente.

Noi tutti sappiamo come, nel corso e all'indomani della lotta di liberazione, una grande aspettativa delle masse popolari si sia manifestata, nel senso di una coscienza della necessità di profonde trasformazioni strutturali nell'economia e nella società italiana, che permettesse non soltanto di alleviare le miserie di larghi strati del popolo, ma anche di impedire il ritorno di regimi reazionari che in una struttura arretrata dell'economia e della società italiana avevano trovato il loro fondamento. Questa aspettativa era legata all'esperienza storica che le grandi masse del popolo italiano avevano compiuto nel corso della lotta di liberazione. Le forze popolari — e badate bene, anche strati di operai, di contadini, di intellettuali che, durante il ventennio, erano stati più o meno superficialmente influenzati dalla demagogia fascista — nel momento decisivo della storia del nostro Paese sono state portate, dalla loro stessa esperienza storica e dalla loro posizione di classe, ad assumere una funzione di avanguardia nella lotta contro il fascismo. Vi erano certo, fra questi contadini, fra questi intellettuali, anche in certi gruppi operai, di quelli che in buona fede avevano magari gridato « Viva il duce! ». Ma di fronte alla guerra fascista, di fronte all'occupazione tedesca, sono proprio gli operai, i contadini, gl'intellettuali che si son più rapidamente conquistata la coscienza degli interessi nazionali, e che sono stati in prima linea nella lotta per la liberazione del Paese; mentre gli esponenti delle classi dominanti degli agrari e dei capitalisti, anche di quelli che avevano una tradizione « antifascista », dalla loro stessa posizione di classe sono stati portati a prendere posizioni equivoche, di doppio giuoco, o addirittura di sfacciata collaborazione con il fascismo repubblichino e coll'occupante straniero.

Questa grande esperienza storica era all'indomani della liberazione, per le grandi masse del popolo italiano, alla base di quell'aspettazione e di quella esigenza di profonde trasformazioni strutturali della nostra società. Milioni di operai, di contadini, di impiegati italiani non avevano potuto seguire, certo, nella stampa clandestina antifascista, quei dibattiti, che l'onorevole La Malfa conosce, e che spesso avevano diviso l'antifascismo militante, a proposito dell'analisi della natura di classe e delle basi di massa del fascismo! È probabile che, per deficienze nostre, e in conseguenza del carattere clandestino della lotta alla quale eravamo costretti, durante il ventennio fascista, l'eco di queste nostre polemiche abbia raggiunto strati relativamente ristretti delle grandi masse. Ma queste polemiche esprimevano un dibattito reale, che era nei fatti: e quando la situazione creata dalla tirannia fascista è stata rotta dalla lotta di liberazione, i problemi della natura di classe e della base di massa del fascismo si sono rivelati come problemi reali della società italiana, si sono proposti — sia pure in forme diffuse e confuse — alla coscienza e alla lotta delle grandi masse popolari italiane. Milioni di Italiani hanno cominciato a comprendere che le radici storiche del fascismo, del regime di reazione politica, economica, sociale che aveva portato l'Italia alla guerra e sull'orlo della rovina, non erano delle radici casuali; hanno cominciato ad intendere che il fascismo non era, secondo che i dirigenti dell'antifascismo borghese avevano pensato e dichiarato, quasi un fungo parassitario, impiantato sulla società italiana all'infuori e al di sopra di ogni concreta base di classe. Milioni di Italiani hanno cominciato ad intendere, nel corso e nel seguito della lotta di liberazione, che il fascismo era stato il prodotto storico caratteristico di una società, come quella italiana, che aveva compiuto solo a metà la sua rivoluzione democratico-borghese, che aveva visto arrestato il processo di liquidazione del feudalismo

nelle campagne, e quindi ristretta la capacità di sviluppo di un mercato interno per la grande industria moderna; di una società nella quale, pertanto, lo sviluppo stesso del capitalismo moderno si è realizzato in forme rachitiche e contraddittorie, non già nell'epoca dell'ascesa, ma in quella del già incipiente declino storico del capitalismo, ormai degenerato nelle forme più parassitarie di un capitale finanziario: una putredine a sua volta innestata sul tronco imputridito dello sfruttamento feudale.

Non è, certo, in questa forma elaborata che l'esigenza e l'aspettazione di profonde riforme strutturali della società italiana potevano radicarsi nella grande massa dei lavoratori italiani. Per l'operaio che restava disoccupato, e che non riusciva ad intendere come le sue braccia muscolose dovessero restare inerti, mentre tutto era da ricostruire; per il contadino, ancora soggetto agli schiavistici patti agrari imposti dal padronato fascista; per l'impiegato, che con l'insufficienza del suo stipendio risentiva la pesantezza dell'operato burocratico; per milioni di lavoratori, naturalmente, i problemi storici delle radici del fascismo e dell'esigenza di profonde riforme strutturali della società italiana non si presentavano come problemi teorici o teoricamente elaborati, ma anzitutto come problemi pratici, che si traducevano magari in esperienze ed in esigenze tutte personali e familiari. Ma il risultato complessivo di queste esperienze e di queste esigenze individuali era proprio questa generale aspettazione di profonde trasformazioni strutturali dell'economia e della società italiana.

Questa aspettazione è stata non soltanto registrata, ma espressa in forma compiuta ed adeguata, nella nostra Costituzione repubblicana: che non esprime, almeno per noi comunisti, che abbiamo aspirazioni sociali più avanzate, un regime ideale, ma rappresenta come una fotografia (o piuttosto una pellicola cinematografica, perchè è caratteristico per la nostra Costituzione un senso del movimento e dello sviluppo) delle esigenze economiche, sociali e politiche, spesso contraddittorie, che erano maturate nella società e nella coscienza degli Italiani nel corso della lotta di liberazione.

Se volessimo caratterizzare, da un punto di vista di classe, la nostra Costituzione repubblicana, noi dovremmo caratterizzarla, certo, come una Costituzione democratica borghese; ma fra le Costituzioni democratiche borghesi, senza dubbio, la nostra resta più specificamente caratterizzata proprio da quel senso del dinamismo economico, politico e sociale, in quanto essa lascia la porta largamente aperta verso sviluppi politici e sociali che — senza giungere alla realizzazione dei princìpi di una società socialista — intaccano tuttavia profondamente ogni struttura economica e sociale retriva, ne impongono anzi la liquidazione; sicchè, rispondendo all'esigenza e all'aspettazione maturata nella realtà e nella coscienza italiana, la nostra Costituzione impone profonde riforme strutturali, capaci di aprire al popolo italiano per tutto un periodo storico la via di un progresso pacifico e civile.

Quella stessa esigenza e quella stessa aspettazione hanno trovato la loro espressione, sia pur meno piena e adeguata — oltre che nella Costituzione repubblicana — nella costituzione di quei Governi di coalizione tra i grandi Partiti di massa che, nel corso e all'indomani della lotta di liberazione, erano sorti sulla base, proprio, dei Comitati di liberazione nazionale.

Io ho avuto l'onore di far parte, come rappresentante del Partito comunista, degli ultimi due tra questi Gabinetti di coalizione presieduti dall'onorevole De Gasperi, ed ho pertanto potuto seguire personalmente le fasi del processo che ha condotto alla rottura della coalizione stessa ad opera del Presidente del Consiglio. In un mio volume ho avuto occasione di descrivere, in proposito, l'atteggiamento assunto dall'onorevole De Gasperi nel momento in cui egli ha deciso la crisi; e l'onorevole De Gasperi non ha mai osato smentire il mio racconto, del quale l'onorevole Nenni, a Montecitorio, in presenza del Presidente del Consiglio, pur ebbe occasione di dar pubblica lettura in un suo discorso. Ho raccontato, in quel volume, della seduta del Consiglio dei ministri nel quale, per la prima volta, l'onorevole De Gasperi pose il problema della rottura della coalizione. Non si trattava, ancora, della crisi definitiva; l'onorevole De Gasperi era appena tornato dall'America, e si parlava dei risultati delle elezioni regionali in Sicilia, se ben ricordo. Il

compianto compagno Cacciatore ed io avevamo rilevato, esaminando i risultati di quella consultazione elettorale, come la base elettorale dei Partiti della coalizione governativa ne fosse riuscita allargata e rafforzata, proprio in una regione nella quale, alle elezioni per la Costituente, i voti per la monarchia erano invece stati particolarmente numerosi. Vero è che erano particolarmente i Partiti comunista e socialista che erano riusciti rafforzati da quella elezione; ma anche la Democrazia cristiana aveva visto aumentati i suoi voti, sicchè il consenso per la politica della coalizione si poteva ritenere, nel complesso, notevolmente allargato. L'onorevole De Gasperi, riprendendo le nostre considerazioni, non negò la loro validità. Aggiunse però una considerazione tutta sua, e molto caratteristica: « Sì — disse — (ricordo quasi testualmente le sue parole, delle quali d'altronde presi nota nel mio verbale di quel Consiglio), non si può negare che non solo in Sicilia, ma in tutta Italia, i Partiti della coalizione governativa hanno visto aumentare il loro seguito, ma vi è nel Paese un quarto Partito; un Partito, certo, che ha scarse adesioni numeriche, un Partito che non ha alla Costituente dei deputati che portino la sua insegna. Ma senza questo quarto partito, non si può governare l'Italia. Noi abbiamo bisogno di portare al Governo questo Partito, il Partito di quelli che hanno i denari ». Sono parole testuali dell'onorevole De Gasperi, queste. Le ho pubblicate in un volume che il Presidente del Consiglio ha letto, se non altro quando l'onorevole Nenni lo ha citato all'altro ramo del Parlamento; e l'onorevole De Gasperi non ha potuto dire una parola di smentita, perchè questa è la verità. C'è il collega Ferrari qui presente, d'altronde, che era con noi in quel Consiglio dei ministri, e che, ne sono sicuro, ricorda molto bene quell'episodio.

FERRARI. Si parlava esattamente di « prestatori di denaro ».

SERENI. Onorevoli colleghi, qui è dunque la radice delle difficoltà che la realizzazione delle riforme strutturali della società italiana ha incontrato, nel periodo seguente alla rottura della coalizione governativa. Non voglio qui parlare delle ragioni di politica estera, che hanno avuto senza dubbio una influenza determinante su questa rottura; mi limito alle considerazioni di problemi di politica interna. Quello che è andato al Governo, dopo la rottura della coalizione con i Partiti che rappresentano le forze di avanguardia del lavoro, è proprio il Partito « di quelli che hanno il denaro », il Partito dei « prestatori di denaro »; è proprio questo Partito che ha impedito all'onorevole De Gasperi — quali che fossero le sue buone o cattive intenzioni, che non ci interessano — di realizzare quelle profonde trasformazioni strutturali della società italiana che si imponevano con urgenza al Paese. Ancor più: è questo stesso Partito che, nel campo dell'organizzazione statale, non ha consentito all'onorevole De Gasperi neanche di realizzare quegli istituti democratici e quelle riforme legislative (come quella della legge fascista di Pubblica sicurezza) che erano e sono esplicitamente previste dalla Costituzione repubblicana: sicchè a tutt'oggi, ad esempio, non abbiamo nè Corte costituzionale nè legge sul *referendum*.

Queste sono le ragioni fondamentali per le quali questo Governo non ha voluto nè potuto realizzare le riforme di struttura della società italiana, quelle riforme che sole avrebbero consentito di realizzare i princìpi sanciti dalla Costituzione, o di avviare almeno la loro realizzazione. Per questo la solidità e la capacità di progresso del regime democratico e repubblicano sono state seriamente compromesse: proprio perchè il Partito di « quelli che hanno il denaro » ha dominato, dopo la rottura della coalizione coi Partiti operai, tutti i Governi presieduti dall'onorevole De Gasperi; proprio perchè questo Partito ha impedito che si spezzasse la vecchia impalcatura semifeudale dell'Italia, sulla quale, fin dall'inizio del secolo, e ancor più negli anni del fascismo, si era impiantata l'impalcatura ancor più pesante e nefasta del capitale finanziario, ormai intimamente intrecciata con quella della grande proprietà terriera e del grande capitalismo agrario.

In una lettera famosa che Engels, poco prima della sua morte, scriveva a Turati, il Maestro del socialismo scientifico ci ha dato una analisi profonda della società italiana della fine del secolo scorso. A proposito della società italiana dell'epoca, Engels mostrava come

essa soffrisse ad un tempo dello sviluppo del capitalismo e della mancanza di sviluppo del capitalismo stesso; e riprendeva, in proposito, la vecchia espressione francese *le mort saisit le vif*. Il putrido cadavere del feudalesimo, in effetti, da allora e fino ai giorni nostri ha appesantito lo sviluppo in Italia, non dico di un regime avanzato di progresso sociale, ma dello stesso regime che voi difendete, dello stesso regime capitalistico: che si è sviluppato in Italia in forme rachitiche e parassitarie, perchè le forme già decadenti del capitale finanziario si sono venute ad innestare sul vecchio tronco imputridito dello sfruttamento feudale.

È solo in Giappone, forse, che si può trovare una situazione simile a quella dell'Italia; perchè in Giappone, appunto, come in Italia, il capitalismo moderno si è affermato non già nell'epoca storica del capitalismo ascendente, quando, il capitalismo aveva ancora una funzione storica progressiva sul terreno economico; bensì già sotto la costellazione del capitale finanziario, quando già il capitalismo era entrato nella sua fase monopolistica e parassitaria, quando già esso era giunto alla fase del suo definitivo declino storico. Così un capitalismo parassitario e già esso stesso in via di putrefazione si è impiantato sul vecchio tronco feudale; e di qui quel marasma economico e sociale, quel susseguirsi di crisi economiche, sociali, politiche, che è stato caratteristico per l'Italia negli ultimi decenni, e che ha trovato la sua espressione culminante nel fascismo. E queste crisi oggi si ripetono, perchè quelle radici, quel tronco imputridito non sono state non dico estirpate, ma nemmeno un po' scosse o sgrossate.

Così sono state deluse le speranze e l'aspettazione delle masse popolari italiane, ed in particolare le speranze e l'aspettazione dei lavoratori delle nostre campagne. Che è stata questa legge stralcio, questa cosiddetta riforma agraria, alla quale sotto la pressione delle masse vi siete di malanimo trovati costretti? Lo scopo che vi siete proposto con questo surrogato di riforma agraria non è certo, badate bene, quello di liberare la società italiana dalle sue vecchie impalcature feudali. La vostra unica preoccupazione è stata ed è quella di creare, come tentò a suo tempo il Ministro Stolypin nella vecchia Russia zarista, un ceto di contadini legato in varie forme al Governo e alle classi dominanti, sicchè esso possa costituire a vostro favore una barriera contro l'avanzata sociale di tutto il resto della massa contadina. La realtà è che, come allora avvenne per la riforma di Stolypin, anche oggi in Italia questo surrogato di riforma agraria non risolve neanche questo problema che vi siete proposto; e lo dimostrano, fin d'oggi, i risultati elettorali, anche e proprio nei comprensori della vostra cosiddetta riforma; lo dimostrano, ancor più, le lotte che le masse contadine unite conducono per una vera riforma agraria.

Ma una riforma agraria, che apra nelle campagne italiane le possibilità allo sviluppo di una economia, di una civiltà moderna, non è, certo, nelle vostre preoccupazioni e nelle preoccupazioni del Governo. Al contrario: ogni giorno essa è esplicitamente osteggiata da voi, sulla base della ideologia stessa che oggi domina la Democrazia cristiana. Non siamo certo in vena di tesser le lodi del vecchio Partito popolare, del quale non si possono dimenticare le responsabilità nella disfatta del movimento popolare nell'altro dopoguerra e nell'andata al potere del fascismo. Ma bisogna riconoscere che, almeno in certi settori del vecchio Partito popolare, la spinta nel senso di una vera e propria riforma agraria era reale, e nasceva dalle esigenze di strati contadini, che nel Partito stesso e nelle organizzazioni sindacali bianche riuscivano talora a trovare un'espressione. Ma oggi, per voi, per il Partito della Democrazia cristiana, per il Governo, la riforma agraria è divenuta solo la riforma degli agrari, che cercano di opporre un argine alla lotta delle masse per la conquista della terra. Questo è il suo significato politico e il suo contenuto sociale, che molti di voi, d'altronde, non esitano a dichiarare apertamente. Spezzare le vecchie strutture feudali, disinnestare le nuove parassitarie strutture del capitale finanziario dal vecchio tronco putrefatto del feudalesimo, sono comunque preoccupazioni assolutamente estranee alle vostre impostazioni ideologiche e politiche. Per questo la vostra riforma agraria non solo non risolve nessun problema di riforma strutturale, ma non si propone neanche di impostar-

lo. Le conseguenze di questa vostra contumacia si fanno sentire in tutti i settori della vita economica e sociale italiana. Di qui l'aggravata ristrettezza del mercato interno per la nostra industria: perchè un mercato interno largo e ricco può costituirsi solo sulla base di uno sviluppo moderno e civile delle nostre strutture economiche e della nostra economia, e particolarmente sulla base di un allargamento della capacità di consumo e di investimento dei nostri contadini, dei nostri braccianti, dei nostri agricoltori. Di qui le persistenti ed aggravate difficoltà per la necessaria meccanizzazione della nostra agricoltura, resa ancor più difficile dalla presenza, nelle nostre campagne, di un'enorme sovrapopolazione relativa, caratteristica anch'essa per paesi nei quali un moderno sviluppo economico è ostacolato dalla persistenza di vecchie e nuove strutture parassitarie. Di qui il circolo vizioso in cui da decenni siamo presi; sicchè milioni di abitanti delle campagne seguitano ad impiegare il loro lavoro scarsamente produttivo zappando a mano una terra che potrebbe essere ben più utilmente lavorata con mezzi meccanici, e ciò perchè essi non trovano lavoro nell'industria; mentre l'industria non può svilupparsi, perchè le manca un mercato interno ricco, che solo un'agricoltura tecnicamente e socialmente ammodernata potrebbe cominciare a fornirle. Di qui il permanente marasma di tutta l'economia italiana, sicchè, a differenza di quel che (almeno nel passato) avveniva in paesi capitalistici più evoluti, in Italia si è passati e si passa non da periodi di prosperità economica a periodi di crisi e di depressione, ma sempre e solo da periodi di marasma meno grave a periodi di marasma acuto.

Ma la mancata soluzione del problema delle riforme strutturali nelle campagne comporta non soltanto queste conseguenze economiche e sociali, bensì anche gravi conseguenze politiche. Essa comporta, in primo luogo, la debolezza intrinseca del regime che il vostro Governo e la vostra maggioranza hanno cercato e cercano di istaurare nel Paese. Un regime capitalistico come quello che voi difendete può avere, beninteso, basi sociali di massa diverse, nei vari Paesi, a seconda della loro storia e della loro attuale struttura economica e sociale. Non si può negare, ad esempio, che il regime capitalistico trovi, nella sua forma attuale, una base importante in Francia in larghi strati della popolazione contadina, alla quale la rivoluzione borghese ha dato la terra. In Inghilterra, d'altra parte, non si può negare che il regime capitalistico, nelle sue forme attuali, riesca ancora a trovare una base di massa nella passività di larghi strati delle masse operaie stesse, che la tradizione ed il tradimento dei capi laburisti reazionari son riusciti a disorientare, e talora a corrompere, sulla base di una partecipazione ai sovraprofitti di un capitalismo come quello inglese, che per decenni ha goduto di una situazione di quasi monopolio imperialista.

Ma su quali basi di massa voi fondate, su quali basi di massa voi contate di fondare il vostro regime reazionario e clericale, in Italia? La vostra base di massa è quella — di cui certo non sottovalutiamo l'importanza — dell'ignoranza e dell'arretratezza sociale, culturale, politica. La vostra base di massa decisiva è, tutt'oggi, quella costituita dagli uomini e dalle donne che votano senza ragionar politicamente, secondo che loro detta o minaccia o impone il prete. Non voglio negare, collega Ceschi — abbiamo talora discusso in proposito, anche in conversazioni personali — che voi non abbiate ereditato, dal vecchio Partito popolare, alcuni settori dell'elettorato contadino, ad esempio, o di quello che raggruppa taluni ceti di piccola borghesia urbana, che attribuivano ed attribuiscono il loro voto a questo o a quel Partito, secondo una concezione politica e sociale più ragionata, e non soltanto secondo che detta loro il prete.

Ma proprio questa parte del vostro elettorato, la più attiva, la più cosciente, si è andata enormemente assottigliando. Basti pensare, ad esempio, che nell'altro dopoguerra importanti strati di mezzadri votavano per il vecchio Partito popolare, in Toscana, in Umbria, nelle Marche, in Emilia, dove le organizzazioni mezzadrili bianche avevano d'altronde un peso considerevoli. Oggi, le vostre organizzazioni sindacali scissioniste contano ben poco tra i mezzadri di quelle regioni, che sono oggi nella loro decisiva maggioranza organizzati nei sindacati unitari, e votano generalmente « a sinistra ». E che dire, d'altra

parte — per considerare gli strati della piccola borghesia urbana — di una città come Roma, dove i Partiti socialista e comunista, il Fronte del popolo e poi la Lista civica hanno avuto affermazioni elettorali così importanti in un ambiente che non è certo prevalentemente operaio?

Vero è, d'altra parte, che se il vostro elettorato si è fortemente assottigliato — rispetto a quello del vecchio Partito popolare — fra gli strati politicamente attivi della popolazione, esso si è ancora ingrossato, per contro, fra gli strati più passivi: anche tra quelli che, nel passato, costituivano una base elettorale per altri Partiti, come il liberale ed altri. Nel Mezzogiorno, ad esempio — anche se oggi i monarchici vi fanno concorrenza in questo campo — voi siete sovente subentrati alle vecchie cricche trasformistiche, liberali, demoliberali o magari massoniche, delle quali generalmente i vostri candidati ripetono i metodi. Anche se le possibilità di successo del trasformismo meridionale sono evidentemente diminuite, in conseguenza dell'attivizzazione politica e della più elevata coscienza raggiunta da larghe masse del Mezzogiorno, questo nuovo apporto di voti non è per voi certo trascurabile, dal punto di vista elettorale. Quel che resta, tuttavia, è un fatto di cui non potete non rendervi conto: come base di massa per il vostro regime, voi avete soprattutto una massa socialmente, politicamente e culturalmente passiva. Una massa che può darvi ancora non pochi voti, ma che non è quella che può costituire una base solida per un regime, perchè non è quella che col suo peso decide dell'economia, della cultura, della difesa del Paese; perchè non è quella che più conta quando si tratta di produrre, di creare, di combattere per l'Italia. Il vostro regime, così, è un regime dove non solo i lavoratori della F.I.A.T. o delle altre grandi fabbriche votano all'80 per cento le liste della C.G.I.L. alle elezioni per la Commissioni interne, dove non solo i mezzadri votano compatti per i Partiti di sinistra, ma dove anche la parte politicamente più attiva della piccola borghesia urbana dà, in una città come Roma, un risultato elettorale dei più lusinghieri alla Lista civica.

Di qui, da questo sviluppo e da questa linea di sviluppo della situazione politica italiana, la necessità della vostra legge truffa. Vi occorrono, in Parlamento, dei « margini di sicurezza » per un Governo che vuole opporsi ad ogni riforma di struttura, e che a tal fine deve affermarsi, contro la parte attiva del popolo, con un regime autoritario di reazione politica e sociale; ma proprio quei « margini di sicurezza » vi son negati dagli elettori, dai vostri elettori, una parte crescente dei quali si attivizza contro di voi, in conseguenza della vostra stessa politica.

Ma potreste obiettare, a queste mie considerazioni, che io mi dilungo dal tema della mia dichiarazione di voto. Voi avete detto qui, ed avete affermato sui giornali, che questo nostro, a proposito delle mondine, sarebbe un motivo puramente ostruzionistico. Ho cercato di mostrare, in questa prima parte della mia dichiarazione di voto, quale sia il rapporto fra la mancata realizzazione delle riforme di struttura e certi aspetti della situazione politica italiana, con particolare riferimento alle basi sociali della Democrazia cristiana ed ai motivi della legge truffa. Mi propongo ora di mostrarvi come questo particolare problema delle mondine si leghi a quello più generale della necessità delle riforme di struttura nelle campagne italiane; sicchè anche la prima parte della mia dichiarazione di voto si troverà ad esser giustificata — me lo auguro — dal punto di vista della sua pertinenza al tema in discussione.

Vi dicevo or ora, onorevoli colleghi, come l'Italia sia stata uno dei Paesi nei quali le nuove forme dello sfruttamento e della putredine capitalistica più gravemente si sono innestate sul vecchio tronco imputridito dello sfruttamento feudale. Bisogna riconoscere, tuttavia, che — proprio per quel che riguarda l'agricoltura della Valle Padana, campo dell'attività delle nostre mondine — ci troviamo di fronte ad un processo evolutivo che si può considerare come eccezionale in Italia. Non si può negare, qui, al capitalismo agrario italiano, un merito storico che non esiterei a qualificare come rivoluzionario.

Nell'analizzare così profondamente, nel *Capitale,* il significato della proprietà privata sulla terra e della rendita fondiaria assoluta in regime capitalistico, Marx ha mostrato come, in questa società, la proprietà privata sulla

terra rappresenti non un dato intrinseco e coessenziale al sistema stesso, ma un realizzo storico ereditato dalla società feudale. Non solo Marx, d'altronde, ma anche economisti borghesi come il George, hanno riconosciuto che, di per sè stessa, la proprietà privata della terra rappresenta un ostacolo, un impaccio al libero sviluppo del capitalismo nelle campagne: distraendo — tra l'altro — una parte dei capitali disponibili per l'agricoltura verso le operazioni di compravendita della terra o nel pagamento di un canone d'affitto al grande proprietario. La nazionalizzazione della proprietà terriera determinerebbe perciò, per il capitalismo agrario, le condizioni ideali di sviluppo; e solo ragioni storiche — legate alla stretta interdipendenza che, di buon'ora, si è stabilita tra proprietà terriera e proprietà capitalistica — ha impedito, alla maggior parte dei Paesi capitalistici, dei vantaggi che sarebbero loro derivati da una misura del genere, che avrebbe estirpato dalla radice i residui feudali nelle campagne.

Marx non ha mancato di rilevare, tuttavia, che in un paese come l'Inghilterra, anche se la proprietà privata sulla terra non è stata liquidata, lo sviluppo del capitalismo nelle campagne è stato così impetuoso e travolgente, che i limiti della vecchia proprietà terriera feudale ne sono restati travolti, sino al punto che il paesaggio agricolo stesso delle campagne inglesi è stato radicalmente trasformato, adeguandosi alle esigenze del modo di produzione capitalistico. Fin dal XVI secolo, qui — secondo la parola di Thomas Moore, il grande utopista inglese — « i montoni avevano divorato i contadini », le grandi distese dei pascoli destinati all'allevamento capitalistico si erano allargate sul luogo degli antichi poderi; interi villaggi, addirittura, erano stati cancellati dalla faccia della terra, per dar luogo al nuovo paesaggio agrario che lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura imponeva.

Il capitalismo è dilagato, così, sulle campagne inglesi, con conseguenze rivoluzionarie dal punto di vista tecnico; sicchè l'Inghilterra è l'unico paese del mondo capitalistico, nel quale, con appena un milione di lavoratori agricoli, si ha una produzione agraria considerevole, anche quando la si confronti con quella di un paese come l'Italia, ove nell'attività agricola è occupata una percentuale tanto più elevata della popolazione. Per trovare, in Italia, un riscontro a questo tipo di evoluzione agraria, bisogna rivolgersi proprio verso la Valle Padana: ove, sia pure in un àmbito geograficamente più limitato, il capitalismo agricolo ha avuto uno sviluppo forse ancora più travolgente che non nelle campagne inglesi.

Vale la pena di tracciar rapidamente le tappe di questo sviluppo. Nel basso Medio evo, con lo sviluppo della civiltà dei Comuni, le terre dell'Italia centrale e settentrionale avevano visto diffondersi rapidamente il contratto di mezzadria, che rappresentava, per quei tempi, una forma avanzata sulla via della liquidazione dei rapporti feudali nelle campagne. Quelli tra voi che si occupano di questi studi sanno tuttavia che — dopo una certa stasi nei secoli XVI e XVII, durante i quali si assiste ad un processo di vera e propria rifeudalizzazione dei rapporti agrari — la seconda metà del secolo XVIII e la prima del secolo XIX segnano un periodo di nuovo slancio nello sviluppo dei rapporti agrari nell'Italia settentrionale. Studi come quelli del Prato e del Pugliese hanno particolarmente illustrato questo processo per le zone della coltura risicola, per il Vercellese, ad esempio. Mentre, così, in Toscana, in Umbria, nelle Marche, in parte dell'Emilia stessa, il sistema mezzadrile si consolidava e si cristallizzava, improntando ormai di sè tutta l'economia regionale, nella pianura Padana — in conseguenza di fatti storici che non staremo qui ad analizzare — la mezzadria viene gradualmente scomparendo, cedendo il posto alla grande azienda agraria capitalistica, che è oggi caratteristica per questo settore geografico. Dapprima il mezzadro vede ridotta al di sotto della metà, sino ad un terzo, la parte del prodotto che gli spetta nella ripartizione; infine, egli viene ridotto allo stato di un semiproletario o di proletario agricolo, viene cacciato dal podere a mezzadria, che resta incluso nell'àmbito di una azienda di ben più larghe dimensioni, condotta ormai al modo capitalistico, con l'impiego normale di salariati fissi e di giornalieri. Al tempo stesso, attraverso un processo di differenziazione economica e sociale, una piccola minoranza di mezzadri si arricchisce, si mette in grado di accumulare i capitali cospicui, ne-

cessari all'esercizio di una vera e propria agricoltura industriale, capitalistica; prende in affitto estensioni di terreno ben maggiori di quelle che si possono coltivare con l'aiuto dei famigliari; e ricorre in misura sempre più larga all'impiego di mano d'opera salariata. Questo nuovo ceto di grandi affittuari capitalistici, d'altra parte, s'ingrossa anche per l'afflusso di capitalisti che, nelle industrie e nei commerci cittadini, hanno accumulato i fondi necessari per l'esercizio di un'agricoltura altamente industrializzata; sicchè, anche per questo verso, è una mentalità tutta nuova, e tipicamente capitalistica, che informa questa rivoluzione tecnica ed economica dei rapporti agrari nella Valle Padana.

Il risultato di questo processo storico è dei più importanti, e senza riscontro in Italia, dal punto di vista del progresso agricolo e dei suoi effetti sui rapporti fondiari. L'azienda agricola della Valle Padana si è posta ed è restata, nell'Europa capitalistica, all'avanguardia del progresso agricolo; e nell'economia agricola o industriale italiana sarebbe difficile trovare altri settori ove la rivoluzione capitalistica abbia come qui veramente spazzato via, fino in fondo, le vecchie strutture feudali. Proprio nel Vercellese e nella Lomellina, in zone ove ancora alla fine del 1700 la proprietà feudale dominava, con le sue forme retrive, tutti i rapporti produttivi nelle campagne, riesce quasi impossibile oggi, all'osservatore, riconoscere sul terreno fors'anche solo i confini delle vecchie proprietà feudali, travolti dall'impetuoso sviluppo capitalistico dell'agricoltura: perchè i confini degli appezzamenti, dei poderi e delle cascine, sono ora adeguati non più alle esigenze della vecchia proprietà feudale, ma a quelle della produzione agricola capitalistica.

Ma voi mi direte: ebbene, se questo regime fondiario ed economico dell'azienda agricola capitalistica risicola della Valle Padana si è rivelato come così progressivo dal punto di vista economico, tecnico e sociale, perchè questa urgenza per la legge Bitossi?

Onorevoli colleghi, ho cercato, in questa rapida scorribanda storica, di porre obiettivamente in rilievo gli aspetti progressivi dello sviluppo della grande azienda capitalistica — ed in particolare della grande azienda risicola — nella Valle Padana. Ma non bisogna mai dimenticare che quando si tratta, ad esempio, della funzione storicamente progressiva del capitalismo industriale in Inghilterra, le inchieste ufficiali sulle condizioni del lavoro nei primordi di questo sviluppo ci parlano di bimbi di pochi anni che per 16 ore al giorno erano costretti al lavoro nelle condizioni più penose! E nelle campagne, anche quando esso abbia avuto una funzione storica progressiva, lo sviluppo capitalistico è segnato da fenomeni non meno tragici. Ho già parlato, per l'Inghilterra, dei « montoni che divoravano gli uomini », delle greggi che cacciavano i contadini dalle loro terre. Ogni tappa di sviluppo del capitalismo, anche la più progressiva, anche la più rivoluzionaria, è stata percorsa attraverso interne dilacerazioni, a prezzo di sangue e di miseria. Questo prezzo si è pagato e si paga anche nella Valle Padana, sulle terre delle nostre mondine: prima con l'immiserimento e con l'espropriazione di centinaia di migliaia di mezzadri, ridotti a semiproletari ed a proletari agricoli, poi con lo sfruttamento esoso di questi proletari, mantenuti — secondo le leggi che nella società capitalistica regolano i rapporti tra città e campagna — in una situazione di inferiorità economica, giuridica, politica, culturale, sociale, persino nei confronti dei proletari delle città.

Non a caso alcune tra le prime grandi battaglie del proletariato italiano contro l'eccesso della miseria — prima ancora che per la sua redenzione sociale — sono state combattute, nei primi decenni della seconda metà del secolo scorso, proprio nella Valle Padana, ed anche e proprio nelle zone della risaia. Non a caso alcuni tra i primi grandi processi, intentati contro i lavoratori quando il diritto di sciopero non era stato ancora conquistato, si sono svolti contro proletari agricoli della Valle Padana. Ricorderò qui, per tutti, il famoso processo di Mantova, che ha segnato un'epoca nella storia del movimento contadino e del proletariato agricolo italiano, e dove in Corte di assise, con arringhe famose, si è combattuta una delle prime grandi lotte per la conquista del diritto di sciopero.

Ho già accennato alle particolari condizioni di inferiorità, nelle quali il capitalismo si sforza di mantenere le masse del proletariato agricolo, e questo basterebbe, di per se stesso,

a dar ragione dell'urgenza particolare delle rivendicazioni delle nostre mondine. Ma vi è di più. Alle condizioni di inferiorità derivanti dalla loro qualità di proletari agricoli, le mondine aggiungono l'altra condizione di inferiorità derivante dal loro sesso: nella società capitalistica, se è maledetto chi vive solo del proprio lavoro, il proletario, se doppiamente maledetto è il proletario agricolo, tre volte maledetta è, nelle campagne, la donna proletaria, che — secondo le leggi di questa società — è mantenuta in una condizione di aggravata inferiorità economica e giuridica anche nei confronti del suo uomo, sicchè anche per un lavoro uguale ottiene solo un salario inferiore.

E ancora: la Valle Padana e le sue aziende risicole non sono sospese nel vuoto, non possono essere considerate isolatamente. Esse sono parte integrante di quella società italiana, sul complesso della quale abbiamo visto come gravi il peso delle vecchie strutture feudali. Nelle campagne della Valle Padana, è vero, queste strutture sono state economicamente sconvolte dall'impetuoso sviluppo del capitalismo. Ma in un ambiente nazionale ove esse hanno conservato tanto della loro forza malefica, intanto rapporti sociali, costumi e modi di vita restano impregnati e improntati dalla vecchia mutria feudale delle classi dominanti: sicchè anche nell'azienda agricola capitalisticamente più progredita della Valle Padana, ad esempio, il grande agrario tende sempre a riprendere, nei confronti dei lavoratori, i modi altezzosi dell'antico signore e padrone feudale, il suo atteggiamento da schiavista. E non si tratta solo di modi altezzosi e di prepotenza feudale. Anche dal punto di vista prettamente economico, il peso dell'ambiente circostante, ancora infetto della putredine feudale, sulla quale s'impianta la nuova putredine del capitalismo, si fa sentire su tutta la vita agraria della Valla Padana. Abbiamo già detto come la sovrappopolazione relativa delle nostre campagne sia una delle fondamentali conseguenze della mancata realizzazione delle riforme di struttura. Orbene, proprio nella campagna della monda del riso, la sovrappopolazione relativa dei territori circostanti fa sentire in forme particolarmente gravi i suoi effetti, determinando un afflusso di massa di lavoratrici verso le zone della monda, ed una grave concorrenza tra lavoratrici locali e lavoratrici immigrate, che costituisce per gli agrari un efficace mezzo di pressione sul salario delle addette a questa essenziale operazione produttiva. Ciò è tanto più vero, in quanto quelle che qui affluiscono per questo lavoro stagionale non sono solo le donne dei braccianti e dei salariati fissi delle provincie contermini della Valle Padana, ma anche le donne del piccolo proprietario o del piccolo affittuario della montagna, di zone economicamente e socialmente più arretrate e più misere. Ed è allora quello spettacolo indimenticabile di vigorìa e di slancio giovanile, ma anche di miseria e di fatica e di sfruttamento, dell'afflusso delle mondine al campo del loro lavoro e della loro lotta, dopo un viaggio spesso lungo e faticoso ...

Di qui la situazione particolarmente grave, unica direi, di questa massa di lavoratrici dell'agricoltura italiana. Io ricordo (qualcuno dei nostri colleghi certo ce ne parlerà nelle sue dichiarazioni di voto), le lotte combattute dalle mondine negli anni del fascismo. Ricordo i canti di lotta antifascisti delle mondine pubblicati nelle edizioni clandestine de « l'Unità ». Ricordo un articolo del « Lavoro fascista » (si doveva essere intorno al 1936), che trattava della monda e dei canti delle mondine. Ricordo uno di questi canti, citati nell'articolo. Diceva: « Se non ci conoscete — guardateci nel viso — non siamo più mondine — ma siam trapianta riso. — Ohilì, ohilà — qualcuno la pagherà — ». Cantando questa canzone, raccontava l'autore dell'articolo, le mondine mostravano le loro unghie corrose dal lavoro, e il pugno chiuso. « Qualcuno — soggiungeva il corrispondente del giornale fascista — vedendo quelle mani chiuse a pugno, e le unghie corrose dal lavoro, potrebbe non essere troppo contento...». E ora, che dicono, che cantano, cosa vogliono le mondine?

Onorevoli colleghi, non voglio dire che la situazione di queste lavoratrici non sia mutata dall'epoca del fascismo. È mutata, certo, non perchè gli agrari abbiano loro benevolmente elargito aumenti di salario, ma perchè queste lavoratrici, organizzate per la gran maggioranga nell'organizzazione unitaria dei lavoratori italiani, hanno combattuto e affermato qualcuno dei loro diritti. Non dobbiamo nasconderci il fatto, tuttavia, che — profittando del nuovo

regime che si cerca di instaurare in Italia — gli agrari di nuovo tentano, oggi, di sferrare una offensiva contro la situazione materiale e morale delle mondine. Basti pensare al modo nuovo nel quale oggi, con la complicità del Governo, essi tentano di regolare i problemi del collocamento. Il collega Bosi, che ha la responsabilità delle organizzazioni sindacali bracciantili, potrebbe dirci molte cose interessanti sulle lotte che oggi bisogna condurre per impedire che il collocamento diventi abusivamente un monopolio delle A.C.L.I., o addirittura, come spesso avviene, del parroco del luogo.

CARELLI. Le A.C.L.I. sono organizzazioni di popolo.

SERENI. Onorevole Carelli, non nego affatto alle A.C.L.I. di essere una organizzazione che controlla delle masse popolari; ma credo di aver dimostrato che nelle A.C.L.I., come in genere nella Democrazia cristiana, una percentuale particolarmente elevata di aderenti e di membri è data non da quella parte di lavoratori i quali sono attivi e vivaci sul terreno politico, bensì proprio da quell'altra parte che sul terreno politico è più o meno passiva, e si acconcia agli ordini del padrone o del prete. Per questo può avvenire che, quando le A.C.L.I. hanno in mano, di nome e di fatto, un Ufficio di collocamento o un cantiere scuola, il parroco del paese (posso citare diecine di esempi concreti) si presenta e dice: « Se tu non mi consegni la tessera della C.G.I.L., o del Partito comunista, tu non sarai messo al lavoro, non entrerai nel cantiere scuola ». Questa è un'azione non solo riprovevole ed odiosa, ma illegale, che pur viene compiuta correntemente non solo nell'Italia meridionale, ma ormai anche in zone come quelle della monda, ove dopo la fine della dittatura fascista casi del genere non erano più nemmeno immaginabili.

Con l'instaurazione di un regime clericale, si tende così di nuovo a negare la possibilità di lavoro a chi non abbia una determinata tessera. Guardate a un caso come quello de « Le Reggiane », dove una lotta eroica è stata combattuta da parte delle maestranze, e dove oggi non può aver lavoro chi non ha la tessera delle A.C.L.I. o dei sindacati scissionisti, o chi comunque sia sospetto di altra appartenenza sindacale e politica. Con tutti i mezzi, ivi compreso il rifiuto del lavoro in enti che, come i cantieri scuola, sono finanziati col denaro del contribuente, voi cercate di creare una tale intollerabile situazione in tutte le fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro; e questa odiosa sopraffazione si compie non solo con l'acquiescenza, ma con l'aperta complicità del Governo e degli organi governativi, spesso per loro iniziativa, e sovente con uno sfacciato e diretto intervento da parte del clero locale. Certo, e per fortuna, non da per tutto riuscite ad imporvi con queste sopraffazioni faziose; nelle città, nelle fabbriche, le possibilità di resistenza sono maggiori, data la concentrazione e l'elevata coscienza delle masse operaie; ma nelle campagne, anche nella zona della monda del riso, dove i grandi agglomerati bracciantili hanno solo un carattere stagionale, la vostra pressione nel senso di un esclusivismo fazioso si fa sempre più marcata, e sempre più difficile diventa per un lavoratore, che non voglia rinunziare alle sue idee politiche ed alla sua appartenenza sindacale, trovare lavoro, se non a condizione di nascondere questa sua appartenenza.

Non potete negare questa realtà, che è per voi vergognosa; ed ogni cittadino onesto deve riconoscere la necessità di ristabilire quegli elementari diritti del lavoro, che il vostro regime si sforza di render vani.

Questo non è, d'altronde, che un aspetto della vostra politica di reazione sociale, che si esprime non meno caratteristicamente nell'attività delle vostre organizzazioni sindacali scissionistiche, o piuttosto in quella della maggior parte dei loro dirigenti. Finiva per riconoscerlo, l'altro giorno, in un articolo pubblicato in uno dei vostri giornali, lo stesso onorevole Rapelli. Si è accorto, Rapelli, di questo strano fatto: che quando da Valletta, ad esempio, invece dei rappresentanti di un unico sindacato operaio, si presentano i rappresentanti del sindacato unitario (che hanno dietro di sè la massa) e quelli del sindacato scissionista, Valletta giuoca efficacemente sulla scissione, e quelli che ne pagano le conseguenze sono gli operai. Così il collega Rapelli ha dovuto accorgersi che il capitalismo non è una maligna invenzione dei comunisti, e che la lotta di classe, prima di essere scoperta dai comunisti, è stata inventata, nientemeno ... dai capitalisti, che sono i soli a profittare della scissione sindacale da voi provocata.

Questa è la situazione nella quale noi, oggi, chiediamo l'urgenza per questo disegno di legge. La chiediamo perchè secolari ingiustizie, perchè un secolare sfruttamento, una secolare miseria siano se non altro alleviate. La chiediamo perchè al problema da noi qui proposto è legato quello delle fondamentali riforme di struttura della società italiana.

Noi sappiamo, è evidente, che non è con questo disegno di legge che potremo, nonchè risolvere, nemmeno avviare a soluzione questo problema delle riforme di struttura nelle campagne italiane. Ma in una discussione come questa sulla legge truffa, in un momento di grave, sempre più grave, tensione politica nel Parlamento e nel Paese, non è senza un senso preciso che abbiamo scelto proprio le dichiarazioni di voto sull'urgenza di una legge come questa come mezzo della nostra azione ostruzionistica in difesa della Costituzione e delle prerogative del Parlamento. Con questa legge abbiamo voluto attirare l'attenzione del Paese su di un motivo che riassume in sè, per così dire, tutto quanto di positivo e di negativo è nella situazione delle campagne italiane e del Paese, tutte le possibilità mancate — per colpa vostra — nello sviluppo dell'economia, della politica, della società italiana. È come un punto focale, questo, nel quale si concentrano tutte le contraddizioni di questa società, le contraddizioni del capitalismo nascente e le contraddizioni del capitalismo morente, le contraddizioni della vecchia società feudale e le contraddizioni di una società capitalistica imputridita. Un punto focale delle contraddizioni della società italiana, un punto focale di quelle contraddizioni che vi portano a negare oggi l'urgenza a questa legge per le mondine, ma che vi hanno portato ieri a domandare e ad accogliere l'urgenza per la legge truffa, violando il Regolamento, la Costituzione e le norme fondamentali di ogni democrazia parlamentare. Niente urgenza per una legge che potrebbe alleviare le miserie della parte più misera e più produttiva del popolo italiano, ma l'urgenza per una legge vostra, per una legge di parte che vuole consolidare e perpetuare abusivamente in Italia quel regime che voi avete instaurato dopo la rottura della coalizione democratica; quel regime che ha impedito la realizzazione delle riforme strutturali, quel regime che voi vorreste ancora aggravare nella sua portata di reazione sociale e di reazione politica, per tornare indietro, dalla democrazia verso uno Stato autoritario, verso uno Stato in cui di nuovo le vecchie e nuove caste reazionarie del nostro Paese, dirette dal Vaticano, dirette dallo straniero, possano fare i comodi loro, senza l'impaccio di un Parlamento degno di questo nome.

Qui sta il legame intrinseco, che non vi deve sfuggire, tra la nostra richiesta per la legge sulle mondine e l'interruzione del dibattito su di una legge-truffa, che voi vorreste imporre al Parlamento e al Paese malgrado la Costituzione. Ma il Regolamento e la Costituzione vi negano i mezzi legali per spezzare, in tempo utile, la resistenza dell'opposizione, che voi stessi avete dovuto riconoscere tenace, e condotta con un'intelligenza politica più smaliziata della vostra.

Onorevoli colleghi, voi potete contare, e contate, sui colpi di forza contro il Parlamento per non ammettere l'urgenza di questa legge a favore delle mondine, e per imporre invece l'approvazione della vostra legge truffa. Qualche nostro collega ve lo ha già detto: nelle battaglie si può vincere e si può perdere, sono cose che accadono; ma l'importante è vincere la guerra. Ora vi è qualcosa, nel dibattito sull'urgenza di questa legge, e nella discussione sulla legge truffa, che voi avete già perduto. Voi vi sforzate, con i vostri manifesti murali, con la stampa di cui disponete, di far credere che noi siamo i nemici del Parlamento. Ma ogni italiano ha potuto vedere da dove parte l'ostruzionismo contro il Parlamento; ognuno di voi, onorevoli colleghi, non può aver dimenticato l'atteggiamento piratesco (e permettetemi di usare questo aggettivo, perchè non ne trovo un altro), che il vostro Gruppo ha preso, per impedire l'approvazione delle leggi sulla Corte costituzionale e sul *referendum*, malgrado gli accordi solenni presi fra i Gruppi, e malgrado la rinuncia, da parte nostra, alla presentazione di emendamenti al vostro progetto, malgrado le scadenze da voi apertamente proclamate ed accettate come inprorogabili per la realizzazione di essenziali istituti, previsti dalla nostra Costituzione. Voi pensate che oggi, con un colpo di forza, riuscirete a far passare questa vostra legge truffa. Può darsi, ma noi non cadremo nelle vostre provocazioni, e non cede-

remo ai vostri colpi di forza. Riuscirete forse a far passare la legge; sapete perfettamente che il Regolamento non vi consentirebbe di farla passare nè tra un mese, nè tra due, nè tra tre, ma voi vi siete messi per la via della violazione aperta del Regolamento, che è la legge della nostra Assemblea, che è il fondamento di un regime parlamentare, perchè regola la convivenza della maggioranza e dell'opposizione nell'Assemblea. Chi viola il regolamento uccide il regime parlamentare. Noi vi impediremo di ucciderlo, useremo a tal uopo tutte le armi che il Regolamento e la Costituzione repubblicana mettono a nostra disposizione. Colpi di forza! Ma colpi di forza ve ne sono stati molti, in Italia e fuori, contro Parlamenti e contro altre istituzioni democratiche. Quelli che hanno fatto colpi di forza contro i Parlamenti, tuttavia, non hanno avuto generalmente fortuna nella storia. E voi siete, per di più, profondamente divisi in voi stessi.

È vero: anche il vostro Partito è un Partito di popolo, se pur solo nel senso di un Partito che non esprime interessi popolari, ma che conta nelle sue fila e fra i suoi elettori gente del popolo. Sì, anche operai, anche mondine; che oggi, forse, e domani ancora, seguono e seguiranno ciecamente quel che dice loro il prete. Ma se — anche in questo senso limitato — voi siete un Partito di popolo, questa lotta che noi oggi combattiamo sulla legge delle mondine, non meno di quella che noi combattiamo contro la legge truffa, servirà a rendere consapevole questa gente del popolo, che le classi dominanti italiane hanno condannato all'ignoranza, al semi-analfabetismo, e comunque all'analfabetismo politico. E sì, anche queste donne, alle quali voi avete consentito il diritto di voto, solo con la speranza che servissero da gregge elettorale, da portare alle urne sotto la guida del prete, senza che in esse si destasse una coscienza politica attiva ed autonoma. Ma questo elettorato femminile, cui appartengono le mondine, vi si è anch'esso rivelato come un elettorato che non è niente affatto puramente e permanentemente passivo dal punto di vista politico. Noi sapevamo, quando abbiamo proposto, promosso ed appoggiato alla Costituente il voto alle donne, che per noi ne sarebbero forse conseguiti degli svantaggi immediati, ma sapevamo anche che le donne, che costituiscono la metà della popolazione, che partecipano largamente alle attività produttive della Nazione, attraverso la loro esperienza politica realizzata col voto, avrebbero compiuto rapidamente dei passi in avanti sulla via della conquista di una coscienza politica autonoma, ed avrebbero dato — come già cominciano a dare — il loro contributo attivo alla liberazione dell'Italia dall'oppressione, dalla reazione, dall'oscurantismo clericale.

Anche questa nostra richiesta d'urgenza sulla legge per le mondine, onorevoli colleghi, che interessa centinaia di migliaia di lavoratrici italiane, le loro famiglie, le loro regioni e le loro provincie di provenienza, è un episodio di questa lotta per il risveglio della coscienza politica della donna italiana. Di questa nostra richiesta d'urgenza non parleranno solo i vostri giornali, per dire che socialisti e comunisti vogliono salvare il Parlamento; di questa nostra richiesta si parlerà nei casolari sparsi dell'Appennino, donde le mondine scendono al campo della monda o del trapianto, se ne parlerà nei casolari delle Alpi. E si saprà che qui, in Parlamento, in un'ora difficile della lotta per la democrazia vi son stati dei senatori, dei rappresentanti del popolo, i quali non hanno dimenticato che parte, in questa lotta, spetti alle donne lavoratrici, e alla difesa dei loro interessi; si saprà che dei senatori, dei rappresentanti del popolo, si son battuti perchè il Parlamento lavorasse nell'interesse del popolo, delle donne del popolo, e non nell'interesse di una fazione.

L'altro giorno, a proposito delle pensioni di invalidità ai mutilati ed alle vittime della guerra, qualcuno ha pronunciato, per deprecarla, l'espressione di « speculazione elettorale ». Io non ho voluto, allora, intervenire in quel dibattito. Ma se vi fossi intervenuto, avrei detto chiaramente che, poichè siamo in periodo preelettorale era nostro dovere, diciamo pure la parola, ricattare il Governo con la sua paura di fronte alle elezioni, per riuscire a strappargli qualcosa di più a favore dei mutilati. E questo non si può certo chiamare, onorevoli colleghi, sfruttamento elettoralistico dei mutilati, ma è proprio contrario, anzi significa sfruttamento della cupidigia di potere del Governo e della Democrazia cristiana al

fine di strappare qualcosa a favore dei mutilati.

Lo stesso potrei dire a proposito di questa richiesta di procedura urgentissima sulla legge per le mondine, che si è inquadrata in un'altra grande azione politica che interessa non solo le mondine, ma tutto il popolo italiano. Se noi riuscissimo, con questa nostra azione, a costringervi a fare qualcosa per la soluzione di questi problemi, credo che avremmo ottenuto un risultato importante non solo per le mondine, ma per tutti i lavoratori e per tutte le lavoratrici italiane. Avremmo dato loro ancora una volta la prova che, contro il vostro regime, che è debole, diviso nell'interno (perchè vi sono tra voi uomini ancora legati agli interessi dei lavoratori, dominati da uomini che rappresentano i peggiori nemici dei lavoratori); avremmo dato ancora una volta la prova, dicevo, che contro il vostro regime si può sempre combattere. giorno per giorno, si può non solo impedirvi di guadagnare terreno, ma anche conquistare palmo a palmo terreno, contro questo Governo di reazione, a favore del popolo.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla di concludere, onorevole Sereni.

SERENI. Mi arrendo al suo cortesissimo invito, onorevole Presidente, che ella mi rivolge al termine di una lunga esposizione, della quale vi chiedo venia. Dichiaro che voterò a favore della richiesta di procedura urgentissima sul disegno di legge del collega Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fedeli. Ne ha facoltà.

FEDELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questa tribuna alcuni oratori che mi hanno preceduto hanno cercato di mettere in evidenza l'atteggiamento inspiegabile e tenace della maggioranza nel contrastare la discussione e la richiesta di procedura urgentissima del progetto di legge del collega Bitossi. Questo atteggiamento è certamente da attribuirsi non tanto al modo come i lavori del Parlamento si sviluppano, quanto, secondo me, al contenuto di questo progetto di legge.

È stato già rilevato come, per l'approvazione di questo disegno di legge, lo Stato non avrebbe dovuto preoccuparsi dal punto di vista economico e finanziario, da quel punto di vista cioè per il quale, continuamente, in quest'Aula, si giustifica il rigetto sistematico di ogni proposta di miglioramento delle condizioni economiche e sociali del nostro popolo. Tolta questa giustificazione, abituale ormai nei dibattiti in quest'Aula, resta un'altra spiegazione che noi crediamo sia la sola giusta; anche quando i nostri dibattiti si aggirano intorno a problemi in cui viene coinvolta la finanza e la Tesoreria dello Stato, anche allora l'obiettivo della maggioranza è sempre e continuamente quello di salvare e difendere i privilegi della classe dirigente italiana. In questo caso particolare anche le apparenze delle esigenze dello Stato scompaiono per lasciare il posto ad una chiara evidente difesa degli interessi individuali del gruppo più reazionario della classe dirigente del nostro Paese, del gruppo degli agrari. È stato qui sufficientemente illustrato da altri colleghi questo aspetto del problema su cui non mi dilungherò oltre, limitandomi a fare una constatazione, che su questo problema appare chiara ed evidente la giustezza della nostra definizione scientifica: il Governo, ad un dato momento dello sviluppo della società capitalista, e particolarmente del suo sviluppo imperialista, non è altro che il comitato esecutivo del capitale finanziario, l'esecutore degli interessi di questi gruppi limitati di cittadini di una Nazione.

Le ragioni sono state addotte poc'anzi dal collega Sereni, attraverso le quali egli ha dimostrato l'intima fusione esistente oggi, nella fase imperialista, del capitale industriale ed agrario, in quello che noi definiamo il capitale finanziario. Niente di strano che questo Governo rappresentante del capitale monopolistico del nostro Paese difenda con altrettanta tenacia sia l'interesse degli Agnelli, sia quello degli agrari della Valle Padana e di tutta l'Italia. Penso che se non fosse così, se queste non fossero state le vere ragioni che spingono la maggioranza ad accanirsi nel rigettare questa proposta, se con questo atteggiamento non si cercasse di salvare i gruppi agrari dal dover fare le spese per l'applicazione della proposta di legge Bitossi, il Paese, come tale, non avrebbe avuto alcun interesse in questo momento a dibattere così a lungo un problema che, in ultima analisi, forse non ci sarebbe convenuto dibattere

così lungamente, proprio per amore di Patria, poichè è penoso, umiliante per tutti noi, non solo come uomini, ma anche come Italiani, dover portare ancora in discussione nell'Aula parlamentare problemi che si agitano da circa un secolo — e se volete essere precisi da ottant'anni circa, cioè dalla Costituzione del nostro Paese in Nazione — e che ancora non hanno trovato la loro soluzione.

Signori senatori, il problema che esaminiamo si riferisce al normale sistema di sfruttamento che vige nei regimi a tipo capitalista, in cui la legge fondamentale è la protezione del profitto capitalista, è la legge bestiale dello sfruttamento dell'uomo su un altro uomo. Questo è quello che di comune hanno tra loro tutti i Paesi che ancora si reggono su questo tipo di economia e quindi di struttura politica e sociale. Però, questi stessi Paesi, per passare dalle forme più arretrate alle attuali forme, hanno compiuto profonde trasformazioni, hanno creato quello che oggi, comunemente, voi chiamate la civiltà capitalista, che, nel gergo moderno attuale, si chiama la civiltà occidentale.

Non neghiamo che nel corso di questo sviluppo molti progressi si sono fatti e profondamente è stata trasformata la struttura delle economie della società moderna. Anche gli uomini in genere si sono sviluppati, hanno acquisito nuovi bisogni ed hanno lottato per conquistarne degli altri. Direi che c'è un periodo di progresso legato allo sviluppo della società che oggi ancora difendete, malgrado che sia entrata nella sua fase di decadenza e putrefazione.

Tutto questo è innegabile, malgrado che, per indicare con esattezza cosa abbiano rappresentato queste conquiste per i lavoratori, per gli umili, per gli oppressi, Carlo Marx ebbe a dire che la macchina a vapore e il telegrafo avevano fatto progredire in cento anni la società più rapidamente di quanto non fosse avvenuto nei tremila anni precedenti. Tuttavia, questo sviluppo ha procurato tali dolori al genere umano che questa società sprizza sangue e fango da tutti i suoi pori. Non possiamo negare che qualcosa è avvenuto, che ha fatto il suo tempo, ed è in procinto di scomparire.

Ma per quanto concerne il nostro Paese, siamo nello stesso letto di morte del sistema capitalistico di tanti altri Paesi, senza essere arrivati a conquistare tutto ciò che voi definite civiltà, in senso capitalistico. Qui noi oggi stiamo discutendo intorno ad un problema che nulla ha a che vedere col normale sviluppo di un Paese e di una civiltà capitalista. La categoria di persone che noi difendiamo non subisce un tipo di sfruttamento che rappresenti l'elevato sviluppo tecnico e sociale di questa società morente, ma si riavvicina allo sfruttamento caratteristico dei Paesi coloniali o semicoloniali.

E permettetemi di fare un accenno al problema dell'emigrazione, perchè è in sostanza di questo fenomeno che parliamo, sia pure nelle sue forme di carattere interno. La nostra emigrazione non è di qualità, è stata sempre una emigrazione di massa, composta sempre delle nostre masse contadine e degli elementi proletari o semi-proletari che non trovano pane in Patria. Sono finiti i tempi quando dal nostro Paese andavano all'estero uomini insigni, architetti, scultori, musicisti, che portavano nel mondo la civiltà dell'Italia. Dall'unità in poi l'emigrazione è cambiata: ogni anno centinaia di migliaia di contadini meridionali, cacciati dalla fame, passavano l'oceano con la speranza di poter tornare in Patria per acquistare un pezzetto di terra che assicurasse un avvenire, sia pur misero, ai figlioli. Masse di operai sono scese nei pozzi e nelle miniere del Lussemburgo, del Belgio, si sono recate a fare i manovali in Francia e in Svizzera. La classe dirigente del nostro Paese, a suo modo, tentò prima di difendere all'estero questi nostri fratelli. Non vi starò a rammentare le complicazioni di carattere diplomatico, tra Italia, Francia ed altri Paesi per il problema dell'emigrazione. So una cosa sola, che forse allora questo atteggiamento della nostra classe dirigente era determinato da motivi di una sua supposta necessità espansionistica, forse da un nazionalismo sciovinistico. Oggi non si verifica nemmeno questo; oggi dalla lontana Australia, dai minatori partiti a cercar lavoro nella stessa civilissima Inghilterra, dalle *fazendas* dell'Argentina e del Brasile, si sono avuti episodi di disperazione dei nostri connazionali, dei lavoratori italiani che sono

andati ad offrire il loro sudore in cambio di un pezzo di pane. Oggi la nostra classe dirigente non è in grado nemmeno di sollevare la più piccola protesta, anzi, al contrario, si favorisce nel Paese l'ingaggio di questa emigrazione, lasciandola poi in mano a gente senza scrupoli.

Ma quella di cui noi oggi trattiamo è l'emigrazione interna, è la tutela dell'emigrazione di quella gente che in determinati periodi dell'anno, più brevi o più lunghi, abbandona ugualmente la propria casa, il proprio focolare e va a fare, durante un mese o due, un lavoro fuori dei confini della propria Provincia, e, come giustamente affermava l'onorevole Sereni, trasferendosi in altre Provincie, in altre Regioni, dove trova non solo il duro lavoro e le tristi condizioni del lavoro stesso, ma trova altri costumi, altre abitudini alle quali spesso non riesce ad uniformarsi.

Ma che razza di Paese civile è quello in cui fermandovi in una piazza di un paese in determinati mesi dell'anno voi incontrate della gente ammassata che offre al primo acquirente la propria forza di lavoro? Io ho superato un mezzo secolo di età e ricordo che impressione ha lasciato in me questo spettacolo che io ho conosciuto nella mia città natia, da bambino, quando all'epoca della mietitura nella piazza centrale di una città civile, carica di storia, si vedevano masse di contadini scalzi con tutto il loro fardello di miseria. Era quella l'ora in cui il fattore, l'uomo del proprietario, scendeva nella piazza, osservava i mietitori, quasi quasi li palpava per assicurarsi della consistenza dei loro muscoli, ed a squadre li assoldava; erano chilometri e chilometri di cammino a piedi prima di giungere nel fondo dove avrebbero dovuto prestare la loro opera ed esserne malamente ricompensati. Ma simili spettacoli voi li vedete ancora nel nostro Paese, basta girare, basta conoscere. Andate nei paesi della Puglia, andate all'epoca del raccolto in Sicilia e voi vedrete nelle piccole stazioni masse di mietitori che scendono dai monti delle Madonie e si avviano a frotte con i loro sacchetti verso la piana di Catania. Mi è avvenuto talvolta di attraversare le strade della Calabria, quelle che da Catanzaro scendono verso Reggio, e al momento della raccolta delle olive voi incontrate per le strade file interminabili di raccoglitrici di olive, che percorrono dieci, quindici chilometri a piedi, con un fardello in testa, per andare a guadagnarsi una misera giornata.

Ebbene signori io vi sfido a trovarmi nell'Europa, che voi chiamate occidentale, un Paese nel quale ancora persistano simili forme di sfruttamento del lavoro umano. Non è un inno che io elevo alla società capitalistica, no, è solo che con ciò voglio dimostrare come noi siamo arrivati, insieme agli altri Paesi a struttura capitalistica, al tramonto di questo sistema; quando ancora nella nostra economia persistono metodi di lavoro e di sfruttamento che per definirli è necessario avvicinarsi ad altre forme di organizzazione sociale, a forme che hanno preceduto la struttura sociale di tipo capitalistico.

Allora vale la pena di affrontare e risolvere rapidamente un problema simile, e non c'era proprio da allarmarsi al punto da credere che il Paese si trovi alle soglie di non si sa quale cataclisma politico. E tutto questo perchè? Perchè, nel corso di una normale discussione attorno ad un determinato problema, si è inserita la discussione di un progetto di legge che, se non è capace di spazzare di un colpo questi residui semifeudali nella vita economica e sociale del nostro Paese, tuttavia porterà un contributo non indifferente alla soluzione del problema, trattandosi di una massa egualmente non indifferente di donne lavoratrici, di nostre madri, di nostre sorelle e di nostre spose.

Ma è mai possibile che la nostra classe dirigente continui tenacemente a far proseguire questa discussione che tratta di simili problemi opponendosi tenacemente che noi si sollevi, per necessità umane, sociali e storiche, il velo da questa piaga terribile del corpo della Nazione? È mai possibile che una maggioranza sia insensibile al punto di non comprendere che certi problemi non vanno sollevati, ma vanno risolti e rapidamente, perchè a misura che li solleviamo il mondo si accorgerà quanto ancora siamo lontani, non dico dall'aver sanato ma per lo meno dall'aver tentato di iniziare un processo di risanamento nel corpo sociale della nostra Patria, spazzando queste piaghe dolorose, curandole profondamente, per fare del lavoratore, anche se sfruttato dal sistema dominante nei rapporti sociali e di produzio-

ne, per lo meno un cittadino non inferiore civilmente ai lavoratori degli altri Paesi che vivono nel quadro di simili rapporti? I nostri amici al di là delle frontiere del nostro Paese ci hanno sempre molto profondamente offesi. Gli episodi dei nostri scugnizzi napoletani che per raccattare i due soldi si gettano in mare, diventano, al di là delle nostre frontiere, oggetto di scherzi e di facezie nei salotti dell'alta aristocrazia inglese. I nostri lavoratori al di là delle nostre frontiere sono stati sempre considerati una sottospecie umana e sono stati sempre assegnati ai lavori più duri e pesanti. Lo sa chi conosce da vicino la vita dei minatori nei centri minerari del Lussemburgo e del Belgio. Andate a vedere i bacini carboniferi del Belgio e del Lussemburgo e vedrete come questi emigranti sudino e lavorino nei lavori più duri e più pesanti, vivendo in baracche. Noi che non siamo stati capaci di difendere il nostro lavoro e la nostra dignità nazionale, al di là delle nostre frontiere, andiamo oggi in questo momento nel nostro Paese a sollevare una piaga che non dipende dal comportamento dello straniero nei nostri confronti, ma dipende da noi Italiani. Si è parlato abbastanza delle condizioni sociali, igieniche e morali dell'ambiente nel quale le mondariso vanno a vivere durante i quaranta giorni di duro lavoro. Credo che coloro che mi hanno preceduto abbiano ampiamente esaminato gli aspetti sociali ed umani di questo problema per farvi comprendere che non si tratta, da parte nostra, di una speculazione o di ostruzionismo a ciò che voi volete che in fretta sia realizzato. Le vedete voi con i vostri occhi queste 60.000 donne che in un periodo brevissimo, poichè il tempo della monda è obbligato, trasmigrano come un'orda, cariche delle loro valigie di cartone legate con delle corde, dove hanno ficcato dentro i loro poveri e miseri stracci che debbono servir loro per il lavoro e per il giorno di festa, forse per la sera della domenica all'osteria del vicino villaggio dove faranno quattro salti tra di loro? Vedete voi queste donne curve sull'acqua nelle condizioni descritte dagli oratori che mi hanno preceduto; e pensate voi che sia degno del nostro Parlamento, del primo Senato della Repubblica italiana comportarsi così come si comporta la maggioranza nei confronti di questo problema? Lasciamo stare le possibili ripercussioni che si possono avere a più o meno breve scadenza sul piano politico; ma, o signori, vi è un'altra ripercussione che avremmo dovuto, secondo me, evitare al massimo, ossia che nella nostra Italia e nel mondo noi si dovesse essere obbligati a descrivere nella loro realtà e brutalità quelle che sono le condizioni di vita di una categoria così vasta di lavoratrici.

Questo è il modo ostinato in cui in questo ramo del Parlamento si è accolta la nostra proposta. Ma io, da questa tribuna, vorrei poter lanciare un monito a coloro i quali questa notte hanno trasportato i loro pensieri su quei fogliacci che al mattino incominciano a circolare in tutti i sensi nel nostro Paese, servendosi di tutti i mezzi di trasporto più rapidi. Tanto è, direi, l'odio di questi signori prezzolati al servizio di interessi ben chiari, di cui all'inizio io ho parlato, che, leggendo la stampa di oggi — anzi di ieri, scusate — si ha la sensazione, non solo che non siano riconosciute le esigenze di queste masse di lavoratrici, ma che il problema delle mondine sia addirittura trattato dai giornali con grande disprezzo, come se fosse l'ultimo dei problemi, come se le mondine nella vita del nostro Paese non rappresentassero altro che una cosa estremamente insignificante, per la quale non valeva la pena nemmeno di enunciare il problema, per la quale invece, secondo questi giornali, l'opposizione si è messa a compiere degli atti che vengono definiti di banditismo parlamentare.

Presidenza del Presidente RUINI

(*Segue* FEDELI). Io rimando voi alla lettura dei giornali e non ho bisogno qui di continuare a stigmatizzare seriamente l'opera di questi signori, che, per me, non hanno nelle loro vene nè sangue umano nè sangue di italiani.

Onorevoli colleghi, credo di essere rimasto nell'argomento e di non essermi allontanato dal problema che è in discussione.

Quale è il motivo centrale che voi opponete alla nostra richiesta? Lo hanno già detto tutti coloro che mi hanno preceduto e lo dirò anch'io, perchè noi riteniamo di non essere fuori argomento quando esaminiamo la legge-truffa;

questo è infatti il solo argomento che viene contrapposto all'esigenze dell'esame della proposta di legge Bitossi. Non si può parlare di un progetto di legge ed ignorare le cause dell'opposizione che a questo progetto si fa.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, se vi sono in quest'Aula uomini che veramente, coscientemente, dopo profondo esame e profonda riflessione, si oppongono a questa legge scellerata, tra questi credo di avere il mio posto. Io non entrerò nel merito della legge elettorale; avremo tempo ancora di discutere al riguardo quando riprenderemo la discussione normale. Ma io voglio che voi conosciate il motivo della mia avversione decisa a questa legge e del mio atteggiamento entusiasticamente favorevole alla discussione del progetto di legge Bitossi, che deve avere la precedenza sulla discussione della vostra legge elettorale.

Io, onorevoli colleghi, ho partecipato attivamente, diligentemente — direi — a tutti i lavori della 1ª Commissione, che si è occupata della legge elettorale. Ricordo che all'inizio di quella discussione io ebbi a dire ai miei colleghi: guardate, io sono intenzionato a portare tutta la mia passione nello studio di questo problema, ma soprattutto tenete presente che la mia *forma mentis* è quella di un lavoratore, di un uomo che ha vissuto tutta la sua vita a contatto con la concreta realtà della vita sociale e che sarà ben difficile per me riuscire a seguirvi su un terreno nel quale la disquisizione giuridica solamente può dare la possibilità di esaminare un determinato problema sotto mille e mille aspetti. Però aggiungevo: badate, io farò un grande sforzo perchè è necessario che io, lavoratore ed operaio, impari a conoscere anche questo tipo di ragionamento. Questo dicevo, anche perchè mi ero accorto che, nell'esercizio abile di una logica formale, molto spesso si riesce con successo a trasformare la stessa sostanza delle cose. E ho compiuto il mio dovere: non ad una riunione della 1ª Commissione io sono mancato ed ho portato il contributo che le mie forze e le mie capacità potevano portare. Ho cercato, nel corso di questo periodo di tempo, di migliorare me stesso, di adattarmi ad un tipo di ragionamento spesso lontano — ripeto — dalla mente di coloro che quotidianamente esercitano il loro pensiero nella soluzione di problemi immediati, concreti, reali. Ebbene, molto si è parlato di questa legge: signori, più di 45 sedute della 1ª Commissione sono state dedicate all'esame della legge; credo che nel solo esame delle pregiudiziali sollevate sulla legge vi siano stati non meno di 170 interventi; altri 27 o 28 interventi sono stati fatti sul merito della legge; sono stati illustrati più di 230 emendamenti; 50 emendamenti sono restati senza illustrazione e tutti gli emendamenti assieme sono stati sottratti alla votazione della Commissione. Quale è la caratteristica del procedimento avvenuto?

PRESIDENTE. Onorevole senatore, la prego di attenersi all'argomento della discussione.

Voci dal centro. Ma parla da più di un'ora.

FEDELI. Cercavo di illustrare le ragioni che, secondo me, pongono in primo piano la proposta di legge Bitossi e in secondo piano la legge elettorale. Cercherò di concludere su questo punto. Non credo che per attenermi al tema debba pronunciare la parola « mondine » ogni minuto.

PRESIDENTE. È mio obbligo di richiamarla al tema della discussione, che è costituito dalla richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi.

Io ho fatto il mio dovere; faccia anche lei il suo.

FEDELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi stavo per dire che il tratto caratteristico di tutta la così detta discussione sulla legge elettorale svoltasi in Commissione che mi ha convinto profondamente di ciò che oggi penso, è dato dal fatto che durante 45 sedute nessuno o quasi nessuno dei signori della maggioranza è intervenuto nella discussione e noi ci siamo trovati di fronte allo spettacolo di un alternarsi continuo di senatori della minoranza senza avere la soddisfazione di sentire gli avversari confutare le nostre argomentazioni. Era impossibile che io mi facessi un'opinione della legge elettorale dal modo come la discussione è stata portata e svolta: nel seno della Commissione non c'è stato dibattito; voi avete taciuto allora e tacete anche in questo momento di fronte a quest'altra legge. Quindi si tratta di costume, di abitudine: vuol dire che da quando vi trovate in quest'Aula avete contato più sulle vostre braccia che sui vostri cervelli.

ZANE. Non li abbiamo ancora utilizzati.

TOMÈ. Ci basterebbero i talloni.

FEDELI. Vuol dire che vi si è sviluppato il braccio destro; ma a forza di alzare il braccio destro vi si possono atrofizzare altri organi essenziali del vostro corpo. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questo è un insulto.

TOMÈ. Signor Presidente, è più di un'ora che l'oratore parla e si permette anche di offendere.

FIORE. Può parlare anche dieci ore. (*Vivissime interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Richiamo all'ordine i senatori che interrompono. Ripeto l'invito al senatore Fedeli di attenersi al tema e anche a quei limiti ragionevoli di tempo richiesti dalle dichiarazioni di voto. Lasciamo che questa discussione non degeneri. Invito formalmente l'oratore a concludere.

FEDELI. La ringrazio, onorevole Presidente del suo richiamo; tuttavia non mi sembra di essermi allontanato eccessivamente dall'argomento. E concludo rapidamente.

Onorevoli colleghi della maggioranza, nel mese di maggio le mondine partiranno dalle loro case, dai loro villaggi, dalle loro città per avviarsi verso l'inferno della risaia; nello stesso tempo, forse, nelle case degli italiani più abbienti altre donne, altre figlie, altre spose si preparano anch'esse ad abbandonare il loro tetto familiare per altri lidi. E mentre le donne dei ceti abbienti sono oggi preoccupate ad attendere che arrivino da Parigi gli ultimi modelli dei vestiti...

PRESIDENTE. Onorevole Fedeli, la invito ancora una volta ad attenersi al tema e a concludere.

FEDELI. Onorevole Presidente, se vuole, io parlerò dei modelli di Torino.

PRESIDENTE. Se vuole che io prenda un provvedimento, lo prenderò; ma guardi che ciò avrà delle conseguenze. Ella ha usato verso di me una frase non corretta; io la richiamo all'ordine e la invito formalmente a concludere.

FEDELI. Signor Presidente, io le chiedo scusa se ella ha interpretato la mia frase come offensiva. Forse io ho sbagliato nella costruzione del mio periodo; volevo ricordare soltanto che le mondariso si preparano a fare le loro valige, a mettervi dentro quei quattro stracci che porteranno con sè durante i quaranta giorni di dura fatica e di inferno della risaia. Io vorrei che voi della maggioranza pensaste seriamente a questo e faceste il vostro dovere appoggiando la richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi. Avreste così fatto un bene al Paese e ad una parte non trascurabile di lavoratrici italiane. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferrari.

FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Veramente siamo pochi a quest'ora, tuttavia io vi ringrazio per essere rimasti in Aula e cercherò di non turbarvi se dormirete... (*commenti*) durante il mio intervento.

Voci dal centro. No, no!

FERRARI. Io parlerò con serenità come se quest'Aula fosse ricolma di colleghi attentissimi e mi atterrò, signor Presidente, strettamente al tema della dichiarazione di voto.

Dichiaro subito che darò voto favorevole alla richiesta di procedura urgentissima. Ma la mia dichiarazione non vuole avere e non ha soltanto lo scopo di precisare la mia posizione nei confronti della proposta di legge, ma intende esprimere anche la sorpresa dolorosa e mortificante per il modo con cui la maggioranza ha accolto la richiesta di procedura urgentissima fatta dal senatore Bitossi, e per la discussione che ne è derivata.

CARELLI. Non ce n'era bisogno!

FERRARI. Tutti conosciamo la tristissima fatica delle mondariso. Tutti sappiamo che nessuna legge ancora tutela le mondariso e i loro bambini. Tutti abbiamo assistito allo spettacolo indecoroso ed inumano di quella che potremmo chiamare, che anzi è stata chiamata « la tratta per le acque e per la malaria ».

La primavera, che dovrebbe portare soltanto profumo di vita, di nuova e risorgente vita, dovunque, porta, per migliaia di donne mondariso della mia terra emiliana, mortificazione, sconforto, maledizione, qualche volta, per la ingiustizia e la nequizia della società. La nequizia incomincia dalla raccolta e partenza nel paesetto disperso, nella pianura o nella montagna, e continua e perseguita fino al ritorno, quando non ferma per sempre, lontano da casa, la morte. La buona società, la vostra società,

onorevoli colleghi della maggioranza, si compiace dei canti che invadono alle volte le stazioni. Canti di nostalgia, canti di sfogo, canti di dolore. Si va con il canto anche contro l'iniquo e contro l'orrendo. La musica è la giovinezza eterna dei lavoratori, in particolare dei lavoratori della mia terra.

Ma dietro al canto sta la speranza di una nuova vita e cova profonda, anche se non avvertita, una giusta ribellione.

Abbiamo provvidenze che diano tranquillità per i suoi bimbi alla mamma che parte col dubbio del ritorno? Per tutti hanno parlato, sempre, parlano oggi e parleranno domani i numeri.

Tutti sappiamo che ogni anno nascono in Italia da 900 mila a un milione di bambini. Nel 1948 sono nati 988 mila bambini e ne sono morti, nel primo anno di età, 70 mila, vale a dire il 71 per mille; nel 1949 sono nati 919 mila bambini e ne sono morti 68 mila, e cioè il 74 per mille; nel 1931 ne erano morti il 113 per mille; nel 1944 il 97 per mille; nel 1941, il 115 per mille. Sono cifre preoccupanti, se si pensa che in molte nazioni d'Europa e d'America, la percentuale è inferiore alla metà della nostra. Prendo alcuni dati ufficiali pubblicati su « La Semaine Médicale » del 30 ottobre 1950. Risulta che nel 1948 in Inghilterra la percentuale era del 34 per mille; nel 1949 del 32 per mille; in Svizzera, nel 1948, del 36 per mille; nel 1949, del 34 per mille; in Danimarca, nel 1948, del 35 per mille; nel 1949, del 34 per mille; in Olanda, nel 1948, del 29 per mille e nel 1949, del 27 per mille; in Svezia, nel 1948, del 23 per mille; nel 1949, del 23 per mille; nella Nuova Zelanda, nel 1948, del 27 per mille; nel 1949, del 30 per mille; negli Stati Uniti, nel 1948, del 32 per mille; nel 1949, del 31 per mille. Onorevoli colleghi, se non dormite, questi numeri potete segnarveli e, senza dubbio, vi faranno riflettere.

Dove salgono i morti fino a determinare così alte percentuali? Evidentemente nelle classi povere ed in particolare nelle zone delle risaie e nella categoria delle mondariso. Potrei stendervi dei fasci di statistiche, con numeri, con grafici. Cose impressionanti. Non vi sorprendano le citazioni che ho fatto ed altre che farò. Io sono amministratore di un Comune ed ho, in questa veste, l'obbligo di studiare i problemi dell'infanzia e della salute pubblica, come, del resto, tanti altri problemi, che qui forse sfuggono alla attenzione e alla diligenza degli onorevoli senatori, per fare qualche cosa, per lenire, per provvedere, per soccorrere. Ma come fare, nella povertà dei nostri Comuni? Non è possibile sostituirci alla carenza, all'eterna carenza dello Stato.

Precisava il professor Piero Fornara, illustre pediatra, in una sua dotta relazione: « Carenza di educazione igienica, carenza di sorveglianza igienica, carenza di prevenzione igienica ». Una prova è data dal comportamento delle infezioni tifoidi nel nostro Paese. Il professor Cotellessa, già Alto Commissario per la sanità, insediando il Consiglio superiore della stessa il 13 luglio 1950, affermava: « La febbre tifoide, la malattia più espressiva del livello igienico di una popolazione in fase di approvvigionamento idrico e di smaltimento dei rifiuti, costituisce ancora una grave passività per l'Italia ». E più avanti, nella stessa occasione: « Ne segue che uno dei maggiori problemi igienici italiani resta tuttora quello degli acquedotti e delle fognature. Non vi è Regione, non vi è Provincia che non dimostri la grave deficienza di tali servizi fondamentali ».

Nella relazione sulla attività dell'Amministrazione della Sanità pubblica (« Notiziario dell'Amministrazione Sanitaria », n. 1, 1950, pag. 2), si dichiara che in più del 60 per cento dei Comuni italiani tali servizi fondamentali sono del tutto inadatti o insufficienti. Oggi siamo nel 1953, ma, purtroppo, la percentuale è variata quasi insensibilmente.

Abbiamo tre istituzioni: la scuola materna, il Patronato scolastico, l'Opera nazionale maternità e infanzia.

La scuola materna o asilo infantile nacque in Italia, come tutti sanno, e si diffuse per iniziativa privata, come per iniziativa privata sorsero le prime case dei bambini della Montessori.

PRESIDENTE. Onorevole collega, le ricordo che il Regolamento non permette di leggere i discorsi per più di quindici minuti.

FERRARI. Leggo i dati statistici e i dati storici, signor Presidente. Mi riporto alla legge la quale tende a rimediare alle manchevo-

lezze nei confronti dell'infanzia ed allora devo illustrare quale è la situazione attuale di protezione di questa infanzia e la necessità di questa legge per la quale chiediamo l'urgentissima.

Il settore della scuola materna è ancora confuso. Direi che è un settore disgraziato. Dipende infatti dal Ministero della pubblica istruzione, dal Ministero dell'interno, dalla Opera nazionale maternità e infanzia, dall'Ufficiale sanitario. Necessita per esso un'urgente, profonda, vasta e completa riforma.

Riporto alcuni dati da uno studio recente della professoressa Maria Venturini, studiosa diligente e scrupolosa di questi problemi.

In Italia abbiamo circa 2.500.000 bambini dai 3 ai 6 anni; la maggior parte di essi dovrebbe frequentare la scuola materna. Questa dovrebbe assicurare oltre l'educazione intellettuale e morale, anche le condizioni igienico-sanitarie e alimentari ... Quante sono le scuole? Sono quante ne occorrono per 900 mila bambini, in confronto dei 2 milioni e mezzo. In Lombardia abbiamo il 65 per cento dei bambini iscritti; nell'Italia meridionale il 35 per cento; in Calabria il 20 per cento. Di tutti i Comuni solo 5.400 dispongono di scuole materne e queste, salvo eccezioni nei grossi Comuni, sono assolutamente insufficienti e deficienti per attrezzatura e per preparazione del personale. Di contro abbiamo un continuo aumento di asili dipendenti da istituti religiosi e privati. Nel 1936 avevamo 2.587 di questi asili, nel 1949 ne avevamo 9.226 in confronto a 1.836 scuole dipendenti dallo Stato, dai Comuni e dalle Provincie. Lo stanziamento di bilancio nell'esercizio in corso 1952-53, mi pare che sia di 800 milioni, somma assolutamente insufficiente.

Passiamo ai patronati scolastici. La legge Casati del 1859 stabilì che tutti i ragazzi di 6 anni dovevano frequentare la scuola elementare. Subito ci si rese conto che questa legge rimaneva lettera morta: miseria diffusa, quindi necessità di lavoro anche per i ragazzi, soprattutto in campagna; distanze enormi delle case di abitazione dalle case-scuola; disagi durante tutto l'anno e in particolare disagi stagionali (neve, bufere, mancanza di scarpe). Allora per iniziativa di insegnanti e di amici della scuola sorsero i Patronati scolastici, i quali ebbero riconoscimento ufficiale nel 1897. Ministro allora Gianturco, furono stanziate 120 mila lire come contributo ai Patronati più meritevoli. I Patronati poi furono resi obbligatori e trasformati in enti di diritto pubblico dalla legge Credaro nel 1911. Nel 1930 furono posti alle dipendenze dell'Opera nazionale balilla e nel 1934 furono assorbiti dalla G.I.L. Così sparirono. Risorsero dopo la Liberazione.

Quali sono i compiti principali di questi Patronati scolastici? È probabile che qualcuno dei colleghi non li abbia presenti. Anzitutto debbono esistere in ogni Comune e, dove le condizioni locali lo richiedono, nelle frazioni dei Comuni. Devono operare a favore degli alunni poveri tenuti alla frequenza delle scuole elementari; degli alunni delle scuole post elementari, scuole che non possono provvedere all'assistenza degli scolari con propri mezzi; dei bambini delle scuole materne.

Le finalità sono precisate nella legge: « Dalle forniture dei libri scolastici alla refezione, alle colonie marine e montane, all'assistenza medica e farmaceutica nonchè alle spese integrative della scuola (doposcuola, ricreatori, biblioteche), che potranno potenziare l'azione educativa ».

Come vivono i Patronati scolastici? Il Comune deve corrispondere un contributo annuo non inferiore a lire 2 per abitante. Altri proventi: contributo del Ministero dell'istruzione e del Ministero dell'interno, quote di soci, erogazioni di enti e privati, iniziative varie. I Patronati scolastici dovrebbero essere almeno quanti sono i Comuni; fino ad oggi in gran parte dei Comuni italiani, questi Patronati esistono solo teoricamente. È poi da considerare che i compiti dei Patronati scolastici fissati dalla legge del 1911 vanno messi in relazione con l'articolo 34 della Costituzione: istruzione inferiore impartita per otto anni, obbligatoria e gratuita.

PRESIDENTE. Mi permetto di ricordarle che i Patronati scolastici sono una cosa diversa dalle mondine e poi, senatore Ferrari, non legga!

FERRARI. Leggo i dati statistici e le leggi, signor Presidente. Debbo farlo. È l'assistenza ai figli delle mondine che dobbiamo assicurare, e i Patronati scolastici non rispondono allo

scopo. Obbligatoria e gratuita, ho detto, la istruzione inferiore. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi, il che vuol dire assistenza dai primi anni fino all'Università.

Il contributo del Governo nell'esercizio in corso credo che sia di 500 milioni. Cosa possono fare i Patronati di tutti i Comuni, con questa somma? Lire 2 per abitante a carico dei Comuni non sono niente. Ad esempio, il mio comune, Parma, dovrebbe dare, per legge, meno di 250.000 lire all'anno e dà invece oltre 8 milioni. Malgrado ciò la funzione del Patronato scolastico è insufficiente e ben lontana dall'assolvere i suoi compiti. Che cosa faranno allora i piccoli Comuni, soprattutto quelli delle zone depresse?

Veniamo alla terza istituzione: Opera nazionale maternità e infanzia. L'azione di quest'Opera dovrebbe, nell'intendimento di chi l'ha concepita, Sante De Santis, mente chiaroveggente di scienziato, estendersi dal periodo prenatale fino ai 18 anni, cioè a tutto il periodo evolutivo dell'individuo. Lo articolo 4 del testo unico n. 2316 del 26 dicembre 1934, dice: « L'Opera provvede alla protezione e all'assistenza delle gestanti e madri bisognose o abbandonate, dei figli lattanti e divezzi fino al quinto anno appartenenti a famiglie che non possono prestar loro tutte le necessarie cure per un razionale allevamento, dei fanciulli di qualsiasi età appartenenti a famiglie bisognose e dei minorenni fisicamente o psichicamente anormali, oppure materialmente o moralmente abbandonati, traviati e delinquenti fino all'età di 18 anni compiuti ». All'Opera spettano: « La diffusione delle norme e dei metodi scientifici di igiene prenatale e infantile nelle famiglie e negli istituti mediante l'istituzione di ambulatori, di scuole teorico-pratiche di puericoltura e corsi popolari, di igiene materna e infantile ». Essa deve « organizzare l'opera di profilassi antitubercolare dell'infanzia e la lotta contro le altre malattie infantili », e « vigilare l'applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore per la protezione della maternità e infanzia », inoltre, « promuovere la riforma di tali disposizioni ». Che cosa si è fatto e si fa di tutto questo? Si può comprendere osservando che nel bilancio del 1949 la spesa effettuata risulta di poco più di 6 miliardi. Vorrei anzi chiedere se esiste la concreta effettuazione dei versamenti, come prescrive l'articolo 7 del testo unico citato, come contributo, di una percentuale degli utili netti, da parte degli Istituti di credito (Banca commerciale, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Credito italiano), precisati nel testo stesso; il versamento del quarto delle imposte di soggiorno e cura e infine il versamento di una percentuale sugli utili di gestione dei Monti di pietà di prima categoria. Non mi risultano questi versamenti.

Ampliando l'orizzonte: su 11 milioni di famiglie, abbiamo in Italia oltre 218.000 famiglie che vivono in grotte e baracche: circa un milione di individui. Inoltre, 4 milioni circa vivono in abitazioni che hanno tutte le caratteristiche dei tuguri. Quanti in coabitazione? Quanti in locali in subaffitto? L'opposizione, non il Governo, ha studiato il problema dei tuguri e ha presentato una legge. Auguriamoci che abbia corso e venga approvata.

In Italia esistono oltre 9 milioni di poveri che non hanno la possibilità di assistenza sanitaria. Anche qui l'opposizione ha elaborato uno studio allo scopo di provvedere all'assistenza gratuita di chi non ha mezzi; studio che dovrebbe arrivare ad assicurare la presenza dello Stato in favore di tutti quelli che non hanno mezzi per pagare.

E non entro nei dettagli. Ho dato uno sguardo soltanto ed un cenno a questa situazione per dimostrare la mancanza di tutela a favore delle mondariso e la necessità e l'urgenza di dar corso al disegno di legge che è stato presentato dal collega, onorevole Bitossi.

Potrei parlare del trasporto delle mondariso e ne avrei anche la competenza per farlo: trasporto inumano, bestiale. Non si dica che vi sono difficoltà di carattere tecnico, mancanza o insufficienza di mezzi, otto anni dopo la liberazione. Giudizio errato di valutazione sociale, speculazione dei terrieri, assenza del Governo, degli Uffici del lavoro, assenza degli organi sanitari, assenza di umanità. Avrei desiderato che fosse qui il Sottosegretario ai trasporti, senatore Focaccia, di cui conosco il cuore e l'intelligenza, per rivolgergli una preghiera: fermi, l'onorevole Focaccia, la sua attenzione su questo problema dei trasporti ed

induca l'Amministrazione ferroviaria a contribuire alla soluzione di esso. Ma soprattutto obblighiamo, noi, con una legge, a pagare chi deve pagare questi confortevoli trasporti.

Si intende continuare ancora come per il passato? Si vuole ancora questa vergogna inchiodata sul corpo delle nostre donne? Avete sbagliato, colleghi della maggioranza, ad opporvi alla richiesta fatta dall'onorevole Bitossi. Il vostro cuore ha ceduto ad un settarismo politico cieco. Che cosa direte alle lavoratrici delle vostre zone? Siete in tempo ancora a ravvedervi e a correggervi.

Voce dalla destra. Questa è una dichiarazione di voto?

FERRARI. Saranno i vostri elettori che faranno una dichiarazione di voto nei vostri confronti e ci auguriamo che sia precisa e conforme al vostro merito.

Perchè una legge elettorale? Quale giustificazione? Forse, 180 deputati, pronti a giurare per il Governo, valgono la vita di decine di migliaia di mondariso? Legittimano nuove sofferenze e nuove ingiustizie? Tutto questo, onorevoli colleghi, è veramente iniquo! Noi parliamo a molti che dormono, mentre moltissimi sono assenti. Ma non illudetevi, onorevoli colleghi della maggioranza: vi è fuori chi ci ascolta, chi sente quello che noi diciamo e vede quello che voi fate o state per fare.

Voterò a favore della procedura urgentissima per la proposta di legge del senatore Bitossi per ragioni di umanità e doverosa giustizia. Il problema delle mondariso non può più essere rinviato neanche di un giorno. Voterò a favore anche per protesta contro l'insensibilità di chi cerca di strozzare il Parlamento per imporre una legge scellerata. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

FIORE. Onorevoli colleghi, il nostro Presidente accennava un momento fa alla grande importanza di questa discussione.

Io che conosco il senatore Ruini dal dicembre del 1945, cioè dall'epoca del secondo Ministero Bonomi, di cui ebbi l'onore di far parte, ed ho seguìto la sua azione durante il periodo della Consulta e della Costituzione, dico al nostro Presidente che quando bisogna fare una dichiarazione di voto sulla richiesta Bitossi, sia per il momento in cui è stata posta davanti all'Assemblea, sia per le modalità con cui si è svolta la discussione, è evidente che si è posta e si pone una scelta; così come nel campo economico si è costretti alla scelta e ciò indipendentemente dal fatto che si accetti o meno la teoria dei valori marginali. Se mi trovo di fronte alla necessità di fare degli acquisti debbo valutare per esempio, fra due acquisti quello che mi è più conveniente; è evidente che quando mi decido ad acquistare un oggetto anzichè un altro ho fatto una scelta. Ma perchè io possa fare la scelta è necessario che faccia un confronto: cioè debbo soppesare i due elementi che mi sono di fronte e vedere da questo esame particolareggiato ed analitico, quale dei due oggetti io debba acquistare. Perciò in questa discussione non è assolutamente detto che bisogna parlare soltanto delle mondariso, ma bisogna parlare delle mondariso e della legge elettorale. E poichè io sono determinato a scegliere e votare l'urgentissima per le mondariso, debbo rendere note le ragioni che mi fanno porre da parte la legge elettorale. È chiaro che debbo inquadrare la richiesta dell'onorevole Bitossi nella situazione che si è andata creando nel Parlamento e nel Paese.

Ad un determinato momento il Governo ha presentato al Senato la legge elettorale ed ha proposto la « fiducia »; si è andati avanti con la discussione su detta legge, poichè dal momento in cui è stata presentata la legge al Senato, il Senato non si è occupato che esclusivamente di essa, dico esclusivamente perchè le due leggi che ora sono state intercalate e cioè la legge sulle pensioni di guerra e la legge sui tubercolotici, voi sapete perchè sono state intercalate ed in quale modo; voi sapete quale è stata l'azione dei mutilati di guerra in proposito. Da parte della Presidenza allora si disse che sarebbe stata discussa la legge sui pensionati di guerra a condizione però di non disturbare la discussione della legge elettorale e quindi si propose di discutere le due leggine in seduta notturna. E se non sono state discusse in seduta notturna è dipeso dal fatto che il nostro collega Cerruti nel suo non breve intervento sulla legge elettorale ha fatto sì che il Senato rinviasse la discussione della legge per le pensioni di guerra alla seduta

mattutina, mentre la Presidenza aveva fissato una seduta per le ore 22.

PRESIDENTE. Tutto questo non rientra nella sua dichiarazione di voto sulla urgenza della proposta di legge riguardante le mondine.

FIORE. Onorevole Presidente, io ho portato questo esempio per dire che dal momento in cui il Governo ha presentato il disegno di legge elettorale, il Senato non ha lavorato che esclusivamente per quello, come se non ci fossero altri problemi più urgenti e più importanti.

Io qui ho uno stampato del Senato; voi ci avete detto che il disegno di legge elettorale deve essere approvato al più presto. Ora questo progetto di legge proposto dal senatore Musolino e da me, giace dinanzi al Senato dal 20 ottobre 1951: esso riguarda l'abolizione di un articolo della legge fascista che modificò le due leggi del 1919 e del 1920 riguardante la riversibilità delle pensioni dei pensionati statali ai figli inabili maggiorenni. Questa proposta di legge è nata dalle lettere che il senatore Musolino ed io abbiamo ricevuto da parte di un ex questore, di un magistrato della Corte dei conti e di un insegnante elementare. Questi funzionari dello Stato in pensione si dolevano che le loro pensioni non fossero riversibili a favore dei figli, pur sapendo bene che i figli non avrebbero potuto sopperire alle proprie necessità, per quanto maggiorenni, perchè paralitici. Nell'articolo unico della proposta di legge noi domandavamo e domandiamo l'abolizione della legge fascista, facendo presente che l'aggravio finanziario per il Governo è praticamente quasi nullo in quanto le riversibilità si pagano sul 2 per cento di ritenuta per conto del Tesoro sulle pensioni. Questa proposta di legge giace dinanzi alla Commissione finanze e tesoro fin dal 20 ottobre 1951 e malgrado tutte le nostre sollecitazioni, non se ne è fatto nulla. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Malintoppi*).

Noi ci siamo trovati dunque di fronte alla legge elettorale che ha bloccato tutta l'attività parlamentare. Voi dite che noi facciamo ostruzionismo, ma siete voi che avete sabotato il Parlamento impedendo che tante leggi venissero approvate, facendo sì che in cinque anni non si riuscisse ad approvare nemmeno una legge costituzionale.

CARBONARI. Ma faccia la sua dichiarazione di voto!

FIORE. Onorevoli colleghi, se aveste accettato la procedura urgentissima per la proposta di legge a favore delle mondariso, a quest'ora la legge già sarebbe stata approvata. Ma per voi non c'è altro che la legge elettorale. Voi ci domandate: perchè avete presentato la proposta di legge Bitossi all'ultimo momento? Ma io vi ho parlato della proposta di legge presentata da me e dal senatore Musolino circa due anni or sono. Mi sa dire lei, onorevole Malintoppi, perchè da quella data fino ad oggi quella proposta di legge non è stata ancora approvata?

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. E perchè quando lei faceva parte del Governo Bonomi non si è occupato di quel problema?

FIORE. Si vede che lei non ha nemmeno una pallida idea dei gravi ed angosciosi problemi che erano davanti al Governo. La sostanza è che voi non sentite i problemi di carattere sociale, a voi interessano soltanto le poltrone ministeriali ed i seggi parlamentari.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che le organizzazioni sindacali hanno preso posizione da parecchi anni sul problema delle mondine ed hanno continuamente martellato il Ministero del lavoro perchè provvedesse. Per esempio, nel marzo 1952 si ebbe un incontro tra le organizzazioni sindacali ed il Ministero del lavoro, per regolare appunto la questione del collocamento e per far sì che all'Ufficio regionale del lavoro della Lombardia, si attribuissero le funzioni inerenti al collocamento per i lavoratori delle risaie. Le cose dal marzo 1952 sono rimaste come prima, ed anzi, sono andate peggiorando. Le pressioni esercitate dai risicoltori si sono moltiplicate e ciò perchè vengono irregolarmente riconosciuti, da parte degli organi preposti all'avviamento della mano d'opera, poteri che vanno al di là delle disposizioni di legge.

L'articolo 4 riguardante il collocamento dice: « Chiunque intende assumere mano d'opera da impiegare nei lavori di monda, trapianto, taglio e raccolta di riso, deve farne

richiesta al competente Ufficio di collocamento ».

Tale disposizione è violata dai risicoltori, come del resto da parte di tutti gli agrari sono violate le leggi di carattere previdenziale. I risicoltori si avvalgono dell'Ufficio migrazione monda anche per il collocamento, snaturando così la legge sul collocamento. Aggiungete a ciò che il risicoltore indica perfino il paese di provenienza delle lavoratrici e la richiesta nominativa del personale di fiducia, le famose guide. Avvalendosi di tali poteri, i risicoltori non soltanto influiscono in modo negativo sulla determinazione del contingente provinciale, ma operano altresì una azione discriminatoria della mano d'opera, avvalendosi della guida. È frequente infatti il caso di ingaggi diretti di mano d'opera da parte di risicoltori i quali assumono squadre attraverso il loro personale di fiducia. Accade così che squadre ingaggiate regolarmente trovano il posto di lavoro già occupato da altre squadre, anche se non munite di regolare modulo e non avviate attraverso l'Ufficio di collocamento. Accade inoltre che lavoratrici di determinate località perchè non « gradite » dai risicoltori finiscono col non trovare sistemazioni nella campagna monda seguente, perchè i risicoltori non chiedono più mano d'opera di quella determinata località.

Durante le trattative che noi abbiamo avuto con rappresentanti esteri per l'emigrazione nel Belgio, essi ci hanno detto molto chiaramente che loro accedevano a richiedere un determinato numero di lavoratori italiani a condizione però che questi fossero tutti provenienti dalle regioni del nord d'Italia. In eguale modo si comportano i risicoltori che scelgono la mano d'opera soltanto in determinate località. Se noi abbiamo protestato nei confronti dei rappresentanti stranieri, a maggior ragione protestiamo per il fatto che nel nostro Paese dei padroni facciano richiesta nominativa, ed addirittura operino una discriminazione fra lavoratrici in base ai paesi di residenza.

In tal modo il collocamento avviene a beneplacido dei padroni, che fanno all'Ufficio di collocamento non richieste numeriche, ma richieste nominative, specificando i paesi da cui debbono provenire i lavoratori, in aperta violazione delle leggi sul collocamento. Queste violazioni sono state ripetutamente denunziate al Ministero dalla nostra organizzazione sindacale, ma nessun provvedimento è stato mai preso.

Particolarmente nel colloquio che si è avuto col Ministro del lavoro, nel marzo 1952, è stata fatta presente questa situazione, da parte di una Commissione di lavoratori capeggiata dal senatore Bitossi, che oggi, a distanza di un anno, presenta questa proposta di legge.

Voi dite che la proposta di legge è stata presentata all'ultimo momento. Ma è da un anno che vi facciamo credito e che premiamo sul problema. Pensavamo che dopo avere documentato le violazioni della legge da parte dei padroni il Ministro si sarebbe preoccupato di provvedere in tempo per la nuova campagna risicola. Ma quando alla vigilia della campagna ci siamo accorti che non si era provveduto, siamo stati costretti a presentare noi stessi una proposta di legge.

Che cosa chiedono le mondine? Innanzitutto per il vitto le « forestiere » domandano giornalmente 600 grammi di pane, 300 grammi di riso per quattro giorni alla settimana, 300 grammi di pasta per tre giorni alla settimana, 60 grammi di grassi così suddivisi: 30 di olio di oliva e 30 di lardo; 60 grammi di fagiuoli secchi oppure 300 di patate, 20 grammi di conserva di pomodoro, mezzo litro di latte, 20 grammi di zucchero, 10 grammi di formaggio e 15 grammi di sale e un quarto di vino.

Le lavoratrici « locali » chiedono una minestra confezionata con i seguenti generi: 150 grammi di riso per quattro giorni alla settimana e 150 grammi di pasta per due giorni alla settimana, 25 grammi di grassi così suddivisi: 15 di olio di oliva e 10 di lardo; 30 grammi di fagiuoli secchi oppure 150 di patate, 10 grammi di conserva di pomodoro, 5 grammi di formaggio a raspa, 8 grammi di sale e un quarto di vino.

Queste sono le condizioni di vitto che domandano le lavoratrici del riso, ma basterebbe citare delle cifre per farvi avere una idea del trattamento che si fa oggi a queste lavoratrici — questo per ogni unità assistita ai centri di concentramento alla partenza —: lire 85, quota per ogni unità assistita ai posti di ri-

storo ed agli arrivi; lire 190, quota per ogni unità assistita ai centri di concentramento; ai ritorni: lire 60. Basta leggere queste cifre per vedere il trattamento che si fa alle mondine. È un eufemismo parlare di centri di ristoro quando per questo ristoro si dispongono 60 lire *pro capite*.

Ma c'è di più, l'Opera nazionale maternità ed infanzia aveva avuto per il passato da parte del Governo 30 milioni per assistere i figli delle mondine, ora anche questi 30 milioni sono stati tolti; quindi non solo non si accolgono le richieste assistenziali, ma anche questa piccola assistenza che veniva data attraverso l'Opera maternità e infanzia praticamente viene annullata perchè si tagliano i viveri.

Inoltre, c'è la loro rivendicazione che riguarda la iscrizione negli elenchi anagrafici. Già questa questione si è dibattuta nella discussione avvenuta in questa Aula per le pensioni della Previdenza sociale. Allora abbiamo documentato come vengono formati gli elenchi anagrafici, la non iscrizione di molti braccianti. In base alla nostra legislazione si versano dei contributi alla Previdenza sociale che nel prosieguo di tempo, quando si raggiunge il limite di età, dovranno costituire quella massa contributiva che dà diritto alla pensione.

Ora, stabilite per legge, per i contributi unificati, determinate giornate attribuite (per i braccianti occasionali come minimo erano 51), siccome il Monte contributi della Provincia cui apparteneva questo lavoratore era deficitario, perchè i datori di lavoro non versavano quanto dovuto, e siccome su quel Monte bisognava prima prelevare la somma dei contributi dovuta ai salariati fissi e suddividere ciò che rimaneva fra quei lavoratori che avevano lavorato in quel determinato anno e che avevano quelle giornate, avveniva che il bracciante occasionale aveva sì fatto 51 giornate, ma, perchè non c'era la massa contributiva, per soddisfare le esigenze di tutti i braccianti, non essendoci le somme necessarie, le giornate venivano ridotte. E si arrivò al caso limite avvenuto in Sardegna nel decennio 1940-1950 quando nessun bracciante occasionale ebbe accreditato un solo contributo per la Previdenza sociale, perchè la massa contributiva andò a soddisfare solamente i diritti contributivi dei salariati fissi.

Siamo riusciti nella discussione della legge sulle pensioni della Previdenza sociale a fare introdurre nella legge un nostro emendamento col quale si dispone che tutte le giornate attribuite divengano giornate accreditate a tutti gli effetti. Per le mondine chiediamo che si faccia uguale trattamento: si domanda per queste lavoratrici, che esercitano una mansione molto dura e pesante, che vanno incontro a maggiori pericoli, almeno il trattamento che si fa ad altri lavoratori.

Si è parlato qua dei trasporti. Ebbene cosa si chiede allo scopo di rendere più comodo e rapido, e complessivamente meno oneroso, il viaggio delle mondine migranti dal centro di raccolta al luogo di lavoro? Si chiede di nominare una Commissione ristretta, in seno alla stessa Commissione ministeriale per l'assistenza alle mondine, per studiare un piano organico per l'effettuazione del trasporto delle mondine migranti a mezzo di *autopullmann*.

È evidente che con tale sistema le mondine sarebbero portate sino sul posto di lavoro e così facendo la durata del viaggio sarebbe ridotta almeno della metà e molti oneri sarebbero diminuiti. Le mondine arriverebbero sul luogo di lavoro in condizioni fisiche e morali migliori ed altrettanto dicasi del ritorno. Vedete che non si domanda che di usufruire degli organi statali attualmente esistenti perchè i trasporti vengano migliorati e, d'altra parte, venga migliorata l'assistenza sanitaria durante il viaggio.

Siamo arrivati alla vigilia di quest'altra campagna e non abbiamo visto nessun serio provvedimento da parte del Ministero del lavoro. Ma, forse, è meglio far parlare le mondine. Sentite cosa dice una di esse: « Fra i problemi più sentiti e meno conosciuti c'è quello dei servizi di decenza. Tali servizi o non esistono o sono insufficienti, con quali conseguenze è facile immaginare. Finora siamo state costrette ad andarci a lavare scalze, sudate e mezze nude in fossi dove l'acqua o è sporca o è fredda. In conseguenza di uno di questi bagni ho buscato un malanno per il quale sono stata due mesi in montagna spendendo la metà di quello che avevo guadagnato. Inoltre, è pos-

sibile che non si riesca a farci viaggiare in condizioni un po' meno disumane? ».

I dormitori per i lavoratori fissi o avventizi dovranno essere dotati di un letto o branda fornita di materasso, guanciale, lenzuola e coperte, un attaccapanni ed una mensola per ogni occupante. I dormitori dovranno inoltre essere forniti di illuminazione elettrica. Ci pare che non si chieda molto quando si parla di questo che rappresenta il minimo di conforto in un Paese civile. I dormitori dovranno inoltre avere: docce, lavandini con acqua corrente per la pulizia personale, nonchè gabinetti, almeno uno ogni 25 persone. Per i figli da zero a dodici anni delle lavoratrici occupate è obbligatoria l'istituzione di asili-nido, di cui alla legge n. 860, e l'istituzione di asili sia nei centri di monda che nei Comuni di provenienza. Le aziende dovranno adibire un locale come posto di medicazione; tale locale dovrà essere fornito di acqua, arredamento e di cassetta pronto-soccorso.

Concludendo, queste lavoratrici non domanmano che il minimo indispensabile, perchè la loro vita sia possibile. La proposta di legge cerca di ovviare ad una parte di questi inconvenienti dando a parecchi problemi una soluzione, quella più confacente agli interessi delle mondariso, tenendo conto dell'attuale situazione del Paese. Ogni volta che parliamo di lavoratrici ci ponete davanti la questione del bilancio. Ora la proposta è formulata tenendo presente il nostro bilancio. Voi capite che le mondine che abbandonano la loro casa per cercare di realizzare un piccolo peculio nei 40 giorni di lavorazione lasciano i propri bambini in balìa della strada, al di fuori della vigilanza materna, esposti ai pericoli, ai vizi, alle malattie. Pertato la mondina alla fatica del lavoro aggiunge la viva preoccupazione dei figli lontani.

Un problema di questo genere dovrebbe sommamente interessarvi, voi che ci parlate sempre della santità della famiglia e del rispetto della personalità umana. Sottolineo la opportunità che le condizioni di trasporto siano migliorate, in modo da eliminare quelle soste tanto frequenti e noiose alle stazioni ed in modo da far sì che durante il viaggio sia assicurato alle lavoratrici un vitto adeguato ed una regolare assistenza sanitaria. Bisogna poi risolvere il problema dei figli nel periodo in cui le madri migrano nelle Provincie risicole. Non si hanno dati precisi, ma si suppone che i bambini dai 6 ai 12 anni si aggirino dai 25.000 ai 30.000. Si potrebbe obiettare: ci pensa l'E.C.A., ma dalle statistiche risulta che l'E.C.A. assiste solo circa 3.000 bambini. Basterebbero queste sole cifre per dirvi il dovere che incombe ad un Parlamento di un Paese civile. Ora, il fatto è che voi dite sempre che non ci sono fondi, ma poi, costretti dalla lotta dei lavoratori, cedete sia pure in misura tutt'altro che adeguata, il che comprova la vostra cattiva volontà. La proposta Bitossi per la messa in opera delle provvidenze di cui sopra intende provvedere così: quanto alle spese per l'assistenza ai bambini, si propone che per metà sia addebitata ai risicoltori e per l'altra metà all'Ente risi. Parecchi oratori, ma specialmente il senatore Reale, hanno detto quali sono le condizioni finanziarie dell'Ente risi, che guadagna miliardi su miliardi in questo momento in cui il riso italiano è fortemente richiesto sui mercati mondiali. Dunque, noi non chiediamo gran chè al Governo. Nel marzo del 1952 quando i rappresentanti della categoria sono andati al Ministero del lavoro a documentare ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Fiore.

FIORE. Mi pare, onorevole Presidente, che sono rimasto sempre in argomento, non ho divagato. Cercherò di concludere.

Dicevo che i mezzi sono indicati dallo stesso disegno di legge Bitossi, per cui non vi è nessun onere che verrebbe a gravare sul bilancio dello Stato tranne quello che dovrebbe essere destinato all'Opera maternità e infanzia.

Concludo come ho cominciato, onorevole Presidente. Ho detto da principio che per votare l'urgentissima ho dovuto fare una scelta tra la legge elettorale e la legge Bitossi. In questo determinato momento preferisco la legge Bitossi. Vi ho già detto un po' le ragioni per cui preferisco la legge Bitossi, ma non vi ho detto le ragioni per cui non preferisco la legge elettorale. Sarò sintetico. In pochi minuti vi dirò perchè mi ripugna la legge elettorale. (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

Nella scelta mi sono deciso a votare per l'urgentissima e quindi a rimandare la discus-

sione della legge elettorale, perchè questa legge oltre ad offendermi come italiano, mi offende particolarmente come siciliano, perchè la legge elettorale nasconde l'insidia di distruggere la nostra autonomia regionale, il nostro Statuto regionale. Questa legge mi offende, fra l'altro, perchè la Sicilia avrà al Parlamento nazionale una rappresentanza di gran lunga minore di quella cui ha diritto indipendentemente dai partiti a cui apparterranno gli eletti; avremo noi siciliani una decurtazione della nostra rappresentanza. E mi offende anche per quanto riguarda la disposizione concernente i votanti ed i voti validi. Con la vostra legge, praticamente abolite il suffragio universale. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Canaletti Gaudenti. Controllate le statistiche di Torino e di altre città del nord d'Italia e confrontatele con quelle, per esempio, delle provincie di Agrigento e di Caltanissetta e vi accorgerete che i voti validi da noi sono di gran lunga inferiori ai voti di Milano, Torino, Genova. In tal modo la nostra terra che è stata per il passato trattata come colonia anche adesso sarà posta in condizioni di inferiorità e ciò forse perchè il nostro contadino, il nostro zolfataro ha la colpa di essere analfabeta, di avere maggiormente sofferto e dolorato. La legge elettorale offende in modo particolare, ripeto, la mia terra. Perchè fra le due leggi ho preferito quella Bitossi? Onorevole Carbonari, in tema di dichiarazioni di voto, sulla legge elettorale cercherò di documentare con cifre quanto riguarda la Sicilia e dimostrerò l'assurdità di alcune tesi e come nella stessa relazione di maggioranza gli stessi calcoli sono stati redatti artificiosamente.

Concludo, signor Presidente, e se mi permette leggerò alcuni versi del canto delle mondariso, che dànno un quadro delle sofferenze e del lavoro cui esse sono sottoposte:

> Con le gambe sempre nell'acqua,
> non so perchè viene sete in bocca.
> Sono, al tramonto, una bestia stracca,
> che si butta dove le tocca.
> Paglia nuda e fitti respiri
> nel camerone con tante zanzare.
> Se per stanchezza non possiamo dormire,
> qualche volta ci mettiamo a cantare.

Per questo io, signor Presidente, voterò per l'urgentissima sulla discussione del disegno di legge Bitossi.

Si tratta di circa 200.000 lavoratrici, di cui 60.000 sono quelle che migrano, e noi siamo certi che la loro sorte, che la sorte di 30.000 loro bambini valgano per il nostro Paese, per il nostro Parlamento, molto di più dei deputati da due un soldo che prevede la legge elettorale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Negarville. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è opportuno sottolineare, anche quando si occupa il 73° posto della lista dei dichiaranti di voto, l'importanza che assume questo voto; e perciò pare a me doveroso insistere su un concetto sul quale altri miei colleghi hanno già insistito. Siamo di fronte ad un vero espediente ostruzionistico? È stata portata in quest'Aula la richiesta di discussione e di deliberazione urgenti della legge Bitossi tanto per inserire nella discussione del progetto di legge Scelba per la riforma della legge elettorale qualche cosa che stornasse la attenzione del Senato, del Paese, dal dibattito, così appassionato, così vivo, così interessante, così ricco di posizioni politiche determinate e tuttavia così varie? Abbiamo introdotto questa legge di urgenza per far perdere del tempo? Ebbene, per quanto la risposta possa apparire ironica, noi rispondiamo no. La richiesta di urgenza per il progetto di legge Bitossi ed altri è stata posta secondo le norme del Regolamento nel corso di una discussione di altra natura; e ci si proponeva non già di arrestare per così lunghi giorni e così lunghe notti la discussione sulla legge elettorale, ma di raggiungere rapidamente una conclusione. Se da parte dei colleghi della maggioranza si fosse raccolta la proposta di discussione urgentissima, in mezza giornata si sarebbe sbrigato tutto; e sarebbe stata una mezza giornata di distensione per tutte le parti del Senato. Allorchè noi perveniamo a prendere una decisione unanime, infatti, si determina una psicologia diversa degli uomini e un'atmosfera diversa dell'Assemblea. Se la discussione oggi avviene in questa forma la colpa non è certo dell'opposizione, e neanche della Presidenza, a proposito della quale io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi presenti per esprimere loro lo sdegno mio e dei miei colleghi di Gruppo per quegli attacchi infondati, oltre che ineducati,

contro il Vice Presidente senatore Bertone, per la sua opera di Presidente al momento in cui iniziò la discussione sulla proposta di legge Bitossi. Molti di noi potevamo aspettarci una reazione contro l'opposizione che introduceva nella discussione della legge elettorale un'altra discussione, sia pure se consentita dal Regolamento, ma non ci attendevamo che il senatore Bertone diventasse il saracino di questa faccenda. Eppure abbiamo letto, su giornali autorevoli del partito cui appartiene il senatore Bertone o su giornali favorevoli ad esso, delle insinuazioni, dei giudizi che io penso il Senato dovrebbe respingere all'unanimità. Si è parlato di un Presidente che nella sua vecchiaia sarebbe stato disattento e che non si sarebbe accorto della manovra che noi avremmo realizzato; si è parlato di un uomo che in questa discussione ha dimostrato già più volte di non essere all'altezza del suo compito: insomma per quest'uomo, illustre per il suo passato, abituato alla responsabilità politica, si è parlato come di un fanciullo o di un « rimbambito », e la parola suona scortesia anche nel riferirla. Ora vorrei che fosse chiaro questo punto: la discussione che noi facciamo è consentita dal Regolamento e il Presidente che ne ha permesso l'inizio e lo sviluppo ha rispettato il Regolamento. I gazzettieri che insultano un uomo che ha fatto il suo dovere sono da indicare come esseri spregevoli. A parte che il senatore Bertone è mio concittadino, io mi sento autorizzato ad elevare questa protesta a favore del senatore Bertone perchè la discussione sta andando in porto, ed anche per merito del Presidente Ruini, senza che si sia mostrata la minima giustificazione per tanto malvagi attacchi verso la persona di un uomo così degno...

PRESIDENTE. Senatore Negarville, ella comprenderà che il Senato è sensibile agli attacchi che sono rivolti verso ognuno di noi. Ella ha detto parole nobili verso il Vice Presidente senatore Bertone; ed io invio al senatore Bertone l'espressione della mia cordialità. Ma ora non possiamo fare una protesta...

NEGARVILLE. Onorevole Presidente, questa era soltanto l'espressione di uno stato d'animo.

PRESIDENTE. E io la ricambio.

NEGARVILLE. L'importanza della legge non è sfuggita; ed è per ciò che noi ci siamo sobbarcati a questa fatica. Molti colleghi pensano che noi si venga qui con le dichiarazioni di voto preparate; ciò non è vero, poichè ciascuno di noi ha pensato per conto proprio ed ha elaborato personalmente il proprio punto di vista. L'importanza della legge non sfugge a nessuno ed al momento presente possiamo ravvisare nelle dichiarazioni di voto, che si sono avute, tanti elementi da formare un panorama commovente di tutta l'Italia contadina, dal nord al sud; e, accanto allo spettacolo della risaia coi suoi dolori e le sue fatiche, abbiamo visto le canapaie, le spigolatrici, e tante altre categorie di lavoratrici della terra che quotidianamente soffrono pene e dolori per un risultato che a volte è ben misero.

Le mondine stanno nel nord: quando si parla dell'Italia del nord si pensa solo alle industrie, alla F.I.A.T., oppure alle Officine di Savigliano testè chiuse e che hanno gettato sul lastrico 1500 lavoratori. Questa discussione ci ha permesso di scoprire un altro nord, quello delle risaie, col suo bracciantato agricolo, con le sue lavoratrici stagionali, che tre volte all'anno si recano sui campi a lavorare con le gambe affondate nella melma, in condizioni fisiche tali, e in tali posizioni, per cui le cosiddette malattie professionali sono all'ordine del giorno. Fra le interruzioni, talvolta i lazzi, l'indifferenza e spesso il sonno degli ascoltatori, abbiamo scoperto la risaia. La legge non passerà, l'urgenza non sarà approvata, ma ci siamo resi scambievolmente, ed abbiamo reso al Paese, un servizio. Molta gente ignorava queste cose. Quanti di voi hanno percorso l'autostrada Torino-Milano ammirando le pittoresche risaie, caratteristiche per la plurimillenaria tecnica di irrigazione a serbatoi con piccoli dislivelli, ignorando però che dietro questo aspetto formale v'era la fatica di migliaia di mondine. Se il Senato, a proposito della presente proposta di legge Bitossi, si è accorto di questo fatto sociale e vi rifletterà sopra, ciò prova che questa nostra Italia la stiamo ancora scoprendo, specie dalla Liberazione in qua, lembo per lembo, quasi di giorno in giorno. O sono i cavernicoli della Calabria o sono le plebi incolte ed affamate di certe provincie

della Sicilia o sono le mondine. La politica è sapersi occupare della società in cui viviamo, della comunità nazionale nella quale ciascuno di noi opera con ideali e propositi spesso opposti. La politica è questa: scoprire non già il materiale umano oggetto della politica, ma il soggetto, il popolo nella sua diuturna fatica, i rapporti sociali a cui le condizioni di lavoro dànno luogo, e, infine, la sovrastruttura giuridico-politica, le leggi che normalizzano e regolano, in modo da poter garantire equilibri continuamente rinnovantisi. La politica consiste nella scoperta del nostro Paese non nella sua descrizione geografica e storica soltanto, ma nella qualità sociale delle sue masse e nella articolazione delle sue classi.

Il problema della vita dei contadini delle risaie e dei campi non sorge oggi. Avanti alla prima guerra mondiale, all'epoca in cui il nostro Presidente Ruini affermava il suo nome nel campo degli studi sociali per l'indagine dei fenomeni legati all'attività lavorativa, tali questioni appassionavano gli uomini politici che ci hanno preceduto. Una intiera letteratura è legata a queste indagini sociali. Dopo il Risorgimento italiano, dopo la fase che molti chiamano romantica della storia del nostro Paese, l'interesse degli uomini di studio è stato vòlto proprio alle indagini sociali, alla ricerca degli usi e costumi, alla scoperta del popolo italiano; Massimo D'Azeglio, infatti, diceva: « Abbiamo fatto l'Italia, dobbiamo fare gli Italiani ». Bisognava andarli a cercare nelle loro abitazioni, nei luoghi di lavoro, nei loro rapporti sociali, nel loro modo di distrarsi, di gioire. Tutta una letteratura di tale genere appassionò 40 o 50 anni fa gli uomini di studio e i letterati. Ho qui sotto gli occhi quello che scriveva il Raina a questo proposito. I letterari, che in precedenza solevano chiudersi nelle aule accademiche o nella quiete del proprio gabinetto e sembravano per lo più schivi d'aria libera e di luce, soltanto ora non disdegnano di aggirarsi tra la gente minuta, porgono l'orecchio a canzoni villerecce, a raccogliere dalla bocca rozza dei montanari i racconti che a lui fanciullo narrava la vecchia nonna... Cento anni fa a nessuno passava per il capo l'idea di rivolgere un'ora di studio ad argomenti siffatti. Ora vi sono in Europa parecchie decine e centinaia di studiosi che vi consacrano la migliore e maggior parte della vita.

Il Massara scriveva nel 1913, a proposito del tipo classico del contadino: « Credenzone o cocciuto, non privo di buon senso, qualche volta ridicolo, quasi sempre buono. Alla loro povera facoltà visiva (degli studiosi) era impedito di scendere più a fondo della superfice nell'animo della gente agricola... Talvolta mi accade di sentire esprimere da alcune brave persone, che rare volte si assentano dalla città, un giudizio severo intorno ai contadini di qualche villaggio ai quali avevano parlato, bontà loro, non più di un'ora standoli ad ascoltare a bocca aperta. Ma si vede chiaro che non capiscono nulla...

« Per la fortunata occasione di vivere a lungo in campagna, ho imparato molte cose. I contadini non sono teste di scienziati, la loro ignoranza consiste nel saper poco, nella mancanza di molteplici nozioni di geografia, di storia, di economia, tutto si limita qualche volta alla istruzione elementare. Inoltre vi è la mancanza di ogni esercizio intellettuale e queste sono le cause prime di questa ignoranza; ma non si deve confondere questa ignoranza con la stupidità la quale, a voler essere sinceri, si manifesta anche in altre classi della società. La popolazione agricola anzichè nulla intendere, non è stata ancora bene intesa. Il contadino per lo più non sa molte cose che noi siamo abituati a credere elementari, ignora i risultati di tante umane ricerche, interessanti problemi fisici, chimici e astronomici. A noi ci fa pensare a un uomo condannato a vivere in una stanza buia; ma spesso il villano, quasi analfabeta, pur non sapendo nè leggere, nè scrivere, ha avanti a sè sempre aperto lo spazioso libro su cui ha imparato a leggere fin da bambino; questo libro ha due pagine sempre aperte: la terra e il cielo ».

Così 40 o 50 anni fa gli uomini di studio, quelli che si chiamavano allora sociologi si avvicinavano al nuovo italiano, forse senza rendersi conto che essi cominciavano a dissodare intellettualmente un terreno che avrebbe dato poi copiosi frutti non solo dal punto di vista intellettuale, ma anche dal punto di vista del movimento organizzato delle masse. Certo la vita dei campi, la vita della donna contadina 30-40 anni fa non era quella di

oggi, era molto più tormentata, erano più cocenti i suoi dolori, più profonde le sue preoccupazioni.

C'è una pagina che riempie di commozione: « Scrivo ancora sotto l'impressione di un fatto straziante che ha diffuso un'ombra dolorosa su questa dolce serenità campestre. Una bambina cadde in un fosso e affogò, era un amorino di bambina, fresca, sana, l'ultimo virgulto di una famiglia numerosa. Era andata con altre bambine non molto più grandi di lei a pascolare le oche, la mamma l'aveva raccomandata all'Angelo dei campi, se la ritrovò morta tra le braccia. Povera madre, la sventura le avvelenò il sangue e non passarono otto giorni dalla morte della bambina che la povera madre venne assalita da terribili convulsioni che l'uccisero ».

In questa campagna non si contano solo degli atti bestiali, vivono pure dei nobili sentimenti e degli alti ideali.

Miseria, sofferenza, fatica quasi bestiale che tuttavia non oscurano quel raggio di luce umana che possiede questa gente.

« La vita si intesseva tessuta di lavoro, di nascite, di morte, di sofferenze, dava luogo anche a dei momenti di gioia e di felicità, quasi sempre questa gioia e felicità venivano frenate dalle esigenze del vivere quotidiano. Il matrimonio diventava in modo quasi cinico un contratto economico pur non oscurando anche qui quello che c'è di grande nel matrimonio ».

Spesso il lavoro sproporzionato delle donne produce tristi conseguenze ed è per la loro costituzione vigorosa se la loro salute non peggiora. Attestano i medici condotti che tale lavoro le porta facilmente agli aborti, agli spostamenti dell'utero, alle metralgie e i mezzi per ovviare a tali inconvenienti sono purtroppo lontani. La vita di questa gente continua ad essere ricca di interesse, di questa gente che ha una resistenza inferiore a quella degli altri essere umani. Vita di sentimenti, di aspirazioni, di speranze che si estrinseca in quei canti popolari che sono un elemento non solo della storia del folklore, ma della storia di queste popolazioni. Quasi sempre in questa poesia riecheggiano i temi del duro lavoro, del pane che non è sufficiente e delle sofferenze aumentate dalle condizioni sociali di vita di queste popolazioni. La donna deve lavorare, la donna, sposa o fanciulla, ha come compito quello di guadagnarsi la vita e di contribuire al focolare domestico. L'urgenza sta dunque nella storia di queste popolazioni forse perchè c'è un secolo di miseria, di fatiche e di speranze; e questa proposta può essere l'ultimo atto in ordine cronologico di questa storia.

Dice una di queste poesie che l'amato di una fanciulla la prega di stare all'ombra, perchè il sole la rende brutta. Per stare all'ombra — le risponde lei — bisognerebbe non lavorare; occorre, quindi, che tu mi mantenga, perchè la risaia non ha fronde ombrose, ma sole cocente che aggrinza la pelle. La fanciulla si sposerà, ma non sarà bella come la desidera il fidanzato. Un'altra dice: « Se riesco a trovare un uomo che sia fuori da questo ambiente faticoso e monotono, un muratore che mi costruisca la casa potrò essere contenta, ma se sposo un contadino della risaia che non avrà neanche la casa, è la fame », la fame che scoppia anche in quel folklore e che fa sentire i suoi morsi anche in queste improvvisazioni poetiche così interessanti. « Amore e amore, un corno, se di giorno non mangio e di notte non dormo ».

Queste poesie folkloristiche sono tanto più sincere in quanto vengono dal popolo. Non c'è l'arte raffinata del poeta che si esprime con la sua sensibilità, ma c'è l'immediatezza di colui che non ha abbastanza da mangiare.

Ritengo che la proposta Bitossi sia un punto di arrivo di una situazione storica che si è svolta per cent'anni in queste campagne fra quella povera gente, e non citerò più poesie. Dirò invece della speranza e del luogo dove essa si appunta. La fame rende tristi di giorno e insonni di notte; ecco una strofa di alcuni emigranti: « L'America ». Quanto è ricca la storia dell'emigrazione verso l'America! Dice la poesia che gli emigranti si immaginano un'America che risolva tutte le loro pene, la vedono e descrivono nelle loro canzoni. « Dall'Italia siamo partiti con grande dolore, con 30 giorni di mare col vapore, nell'America siamo arrivati, abbiamo trovato nè pane nè fieno, abbiamo dormito sul nudo terreno, come bestie dobbiamo riposare! ».

Questo dunque è il punto di partenza della proposta Bitossi e della richiesta d'urgenza. Queste pagine folkloristiche rappresentano le campagne del nord, le risaie di cinquant'anni

fa; ma è innegabile che da allora fino ad oggi progressi sono stati fatti. Se volete cercare il filo conduttore del progresso umano e sociale di queste popolazioni lo trovate nella loro capacità di organizzarsi, di organizzare la loro lotta, nella capacità di rivendicare i diritti e di ottenerli attraverso la loro tenacia.

Credo si ritrovi raramente la forma del paternalismo nei confronti di queste lavoratrici. Ero ancora fanciullo e sentivo parlare a Torino, nell'ambiente operaio, dell'esempio dato dallo sciopero delle mondine alla classe operaia torinese. Fu uno sciopero sostenuto contro la cavalleria inviata nelle risaie e l'organizzazione dei picchetti; bisognava sentire il modo con cui descrivevano i cavalli inciampare, cadere nella melma e non riuscire a domare le masse che si spostavano da un campo all'altro. Da ciò non è venuta fuori soltanto della letteratura o della poesia; è venuto fuori il fondamento dell'educazione della coscienza delle popolazioni della risaia, dell'educazione che queste mondine hanno raggiunto nel corso della loro storia travagliata per la conquista di un diritto: la capacità di rivendicare, di andare avanti, di elevarsi a dignità di vita umana, di affermarsi nella società italiana con i propri diritti o di ottenere dalla società italiana il riconoscimento di questi diritti. La legge Bitossi non è anche essa la espressione di questa lotta, di questo travaglio, di questa conquista continua? Conquista che può aver subìto delle soste durante il fascismo; anzi innegabilmente ha subìto una lunga, profonda sosta che tuttavia riprende e, badate, in un modo non incomposto e incivile. « Abbiamo rieletto i nostri rappresentanti al Parlamento, ci sono delle questioni, dei problemi nella nostra esistenza, che ancora debbono essere risolti come i trasporti, l'assistenza sanitaria e altri problemi di analoga natura; confidiamo ai nostri rappresentanti in Parlamento queste nostre rivendicazioni, questi nostri bisogni, ne facciano una legge che sia discussa e approvata ». Non c'è più il problema delle prime lotte incomposte, disordinate, con carattere quasi sempre di sommossa. La democrazia, la rappresentanza parlamentare ha la funzione di farsi interprete dei bisogni, di far tradurre questi bisogni in mezzi da proporre e in leggi da discutere e approvare. Badate che la storia di questo progetto di legge non incomincia dal giorno in cui il senatore Bitossi ce ne ha illustrato verbalmente la portata. Ho qui un documento della Federbraccianti, della C.I.S.L., della U.I.L., che tende a garantire una migliore assistenza previdenziale agli addetti alla lavorazione del riso. Sono le tre organizzazioni sindacali che raggruppano la totalità dei lavoratori organizzati nel nostro Paese. Esse si sono fatte interpreti dei bisogni e dei problemi da risolvere. E per le lavoratrici, dal punto di vista previdenziale, hanno elaborato un documento. Qui comincia la storia della legge Bitossi. Stranamente questa legge non reca la firma anche di qualche rappresentante della C.I.S.L. e della U.I.L.

« Da anni ormai — si legge nel documento — la Commissione interministeriale per l'assistenza alle mondariso si riunisce prima dell'inizio della campagna per migliorare l'assistenza a queste lavoratrici. Le organizzazioni dei lavoratori rilevano che, nonostante i notevoli sforzi compiuti dal Ministero del lavoro e dagli enti interessati per migliorare l'assistenza diretta e indiretta alle mondine, questa non è ancora del tutto soddisfacente. Infatti, a parte alcuni miglioramenti apportati dalle organizzazioni assistenziali, vari problemi di assistenza di fondamentale importanza restano ancora da risolvere. All'insufficienza dell'assistenza sanitaria concessa fin qui extra-legge alle mondariso iscritte negli elenchi speciali, alla mancanza di cascine, di refettori, di ambienti puliti, si aggiunge il disagio di un viaggio con due o tre trasbordi, con posti di ristoro male organizzati. Scarsa ed inadeguata è, altresì, l'assistenza per i figli delle mondariso. Allo scopo di voler risolvere in maniera favorevole questo stato di cose le organizzazioni dei lavoratori sottopongono all'esame della Commissione interministeriale le proposte qui allegate, affinchè essa esprima il suo parere circa la iniziativa legislativa e organizzativa e provveda a dare quei suggerimenti, ad apportare quelle modifiche idonee per una assistenza a favore delle mondariso. Circa le rivendicazioni richiedono una modifica delle leggi urgenti. Le organizzazioni dei lavoratori si riservano di presentare i relativi progetti di legge ». In questo docu-

mento sono contenuti i vari capitoli in cui si espongono le varie esigenze delle mondariso, riguardanti il riconoscimento degli infortuni, delle malattie della risaia. Ecco quindi uno dei cinque articoli del progetto di legge Bitossi che riguarda l'assistenza sanitaria. Gli altri capitoli riguardano il trasporto delle mondariso, prevedendo viaggi a mezzo di *auto-pullmann*, una migliore sistemazione degli alloggi e dei servizi igienici sui luoghi di monda.

Un altro titolo prevede la richiesta da presentare all'istituto previdenziale del Ministero del lavoro, all'Istituto malattie e infortuni per ottenere medicamenti, autoambulanze, ecc., la dotazione di personale sanitario e di medicinali. Si parla perfino del materiale preventivo, cappelli di paglia e mascherine da sole. Si propone che si diano precise disposizioni all'Ispettorato del lavoro perchè venga aumentato il personale ispettivo in modo da vigilare affinchè vengano applicate le norme di igiene.

Si dice poi che le organizzazioni sono fiduciose che le proposte, di cui al presente memoriale, troveranno considerazione da parte della Commissione ministeriale e auspicano che la stessa si faccia interprete presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dell'urgenza di sollevare le condizioni di disagio in cui si trovano le mondine.

Ecco il punto di partenza del progetto di legge Bitossi. Già le organizzazioni sindacali concludevano chiedendo l'urgenza dell'esame da parte del Ministero competente per risolvere il problema. Il documento è in data 2 aprile 1952, alla vigilia cioè della stagione di monda dell'anno scorso. Che cosa si è fatto di tutto questo? Alcune di queste provvidenze sono state accolte? Non so: forse alcune, tra cui quelle che riguardano i cappelli di paglia e le mascherine contro il sole. La parte più importante non è stata accolta. Infatti la legge Bitossi rivendica ancora il problema dei trasporti delle lavoratrici e dei loro bagagli.

Per quanto riguarda il trasporto delle persone e dei bagagli, esso potrebbe realizzarsi mediante un accordo tra le società dei mezzi ferroviari e quelle stradali. Queste proposte venivano fatte nel 1952, rendendosene interpreti presso il Ministero competente le tre organizzazioni sindacali, rappresentanti tutti i lavoratori interessati. Vi stupite della richiesta dell'urgenza alle soglie della campagna di monda del 1953? Vi stupite perchè questa richiesta parte da un senatore che ha responsabilità sindacali? Il senatore Bitossi aveva non solo il diritto, ma il dovere di chiedere l'urgenza proprio in relazione alle sue responsabilità sindacali. Nel lungo memoriale elaborato nel 1952 dalle organizzazioni sindacali si elenca una serie di provvidenze, delle quali, tuttavia, nemmeno una è stata presa in considerazione. All'articolo 3 della proposta di legge Bitossi si dice che le lavoratrici dovranno essere accompagnate da assistenti sanitarie, che ad ogni lavoratrice dovrà essere consentito, all'atto della partenza per il luogo di lavoro, di portare con sè una quantità di viveri sufficienti e che in caso di infermità dovranno essere trasportate dal luogo di lavoro al luogo di residenza con autoambulanze. Nemmeno tali proposte di assistenza sanitaria già fatte dalle organizzazioni sindacali erano state accolte.

Viene poi stabilito che l'Ufficio del lavoro di Milano dovrà prendere accordi con i Comuni dei luoghi dove si svolge il lavoro per il mantenimento dei figli delle mondariso, per l'organizzazione di asili. Anche questa richiesta era stata formulata dalle tre organizzazioni sindacali. Le spese per il trasporto ed il vettovagliamento delle mondariso sono poste a carico dei conduttori delle aziende risicole, mentre le spese per l'assistenza dei figli delle mondariso sono poste per metà a carico dei conduttori delle aziende risicole e per metà a carico dell'Ente risi. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, su proposta dell'Ufficio regionale del lavoro di Milano, sarà determinato ogni anno lo speciale contributo dovuto dai conduttori delle aziende risicole, e la quota a loro carico.

Queste cose le troviamo più diffusamente descritte nel memoriale delle tre organizzazioni sindacali presentato al Ministero del lavoro alle soglie della campagna risicola del 1952. Lo studio di tali documenti dimostra come da parte dell'onorevole Bitossi si sia usata una estrema precauzione nella formulazione della proposta di legge, limitandosi soltanto ai problemi dell'assistenza alle mondariso e della cura dei bambini. Nel memoriale del 1952 vi sono molte altre rivendicazioni

che toccano tutti gli aspetti delle malattie comuni che, durante la campagna risicola, affliggono le donne.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi non accettate nessuna proposta che viene da questi banchi, anche se nella vostra coscienza sentite che dovreste accettarla; in questa vostra fanatica posizione non avete pensato che le richieste sono state fatte anche da organizzazioni sindacali che fanno capo ai vostri partiti come la C.I.S.L. e la U.I.L. Noi, però, compiremo il nostro dovere dando il nostro voto a favore dell'urgenza ed anche denunciando il vostro gioco. Non ci fermeremo qui, noi abbiamo meno giornali di voi, abbiamo meno denari di voi; ma percorriamo più di voi la risaia: lo diremo a quelle donne, denunceremo il vostro atteggiamento verso la proposta di legge Bitossi; riferiremo che se la proposta di legge Bitossi non sarà stata approvata, ciò sarà avvenuto per colpa vostra, susciteremo l'indignazione contro di voi, contro dei legislatori che, di fronte ad un progetto di legge articolato e perfezionato nelle sue parti, hanno dato voto contrario, e lo diremo non solo alle mondine.

Noi sappiamo che non riusciremo a spostarvi dal vostro punto di vista, che non vi convincerete, perchè il vostro punto di partenza è sbagliato, perchè tutte le discussioni politiche che si fanno in questo Parlamento, anche la legge elettorale, sono affermazioni di posizioni, sono argomenti che si dibattono non già per cercare di scalzare gli argomenti degli avversari, ma per irrigidire ancor più le proprie posizioni.

Arrivano dalle Provincie, dai Comuni in cui si deve svolgere la monda, le testimonianze del consenso alla nostra battaglia delle popolazioni interessate. Ne leggo qualcuna: le mondine di Suzara, chiedono l'approvazione immediata dei miglioramenti per la campagna 1953.

MAGRÌ. Esse credono che voi facciate sul serio. Questo è il lato più penoso.

NEGARVILLE. Gli elettori, che credono che facciamo sul serio, sono numerosi ed aumentano sempre più. Non sono più soltanto gli elettori del 1948, ma anche quelli delle elezioni successive. La nostra battaglia politica è coronata da risultati proprio perchè la gente sa che noi facciamo sul serio.

Le mondine che ci scrivono telegrammi, lettere, cartoline, sollecitazioni, nel momento in cui si discute l'urgenza per una legge che le interessa, risalgono al fatto politico che fa loro presagire che l'urgenza non sarà accordata. Il fatto politico è la legge elettorale. Si è fatto molto cammino nella coscienza politica e sociale di queste lavoratrici, dignitose, educate alla coscienza della propria forza e del proprio diritto. Noi come movimento operaio socialista abbiamo dissodato la terra, abbiamo tracciato le strade per le quali queste masse si sono incamminate. Voi non vi rendete conto dell'importanza che hanno per l'avvenire della democrazia e del Parlamento questi telegrammi. Non siamo più di fronte alla sommossa della risaia, non c'è più la cavalleria in risaia, ma i legislatori, eletti anche dalle mondine, si battono per una legge che le riguarda e ricevono da esse incoraggiamenti per proseguire questo dibattito. Volete ritornare alla cavalleria nelle risaie? Volete inviarvi le camionette della polizia? Non ve lo permetteremo, per la nostra dignità di Italiani, perchè ciò vorrebbe dire respingere indietro delle masse, che hanno così faticosamente raggiunto un traguardo che costituisce un nuovo punto di partenza. Sciacquatevi pure la bocca col dire che difendete il Parlamento, allorchè si discutono argomenti seguìti con tanto interesse dalle masse interessate. Noi non vi permetteremo di distruggere le libertà parlamentari. Abbiamo conquistato con tanta fatica ed attraverso tanti dolori e sacrifici il diritto di essere rappresentanti del popolo in Parlamento, di fare approvare leggi che migliorano le condizioni di chi lavora, e favoriscono il progresso sociale ed economico del Paese; continueremo su questa strada nonostante il vostro ostruzionismo alla legge sulle mondine. Voi non voterete l'urgenza, ma noi vi denunzieremo alla gente che voi colpite con questo vostro gesto. Noi diremo agli stessi aderenti alle vostre organizzazioni sindacali, che un tempo si battevano con noi per la risoluzione di questi problemi, di non votare più per voi, che li ingannate, che volete arrestare la loro marcia in avanti, che respingete le loro rivendicazioni, che siete su un piano di azione politica in cui tutto è soverchiato da una idea forsennata, che degrada la coscienza umana e po-

litica: l'idea dell'anticomunismo. Voi fate gli anticomunisti, ma gli « anti » non hanno mai concluso niente nella storia. Voi non costruite, voi volete soltanto distruggere. Ma questo stesso vostro anticomunismo ci permetterà di proseguire nella nostra opera di educazione e di redenzione delle masse che lavorano.

Signori, per queste ragioni — che hanno il loro fondamento nella storia e nell'attualità politica, nella coerenza fra le cose che si dicono e le cose che si fanno, coerenza che dovrebbe sempre reggere la coscienza degli uomini politici — io voterò a favore dell'urgenza richiesta dal senatore Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pertini. Ne ha facoltà.

PERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che sia proprio il caso di dire: *Rari nantes in gurgite vasto*; e speriamo che questi naviganti possano raggiungere il porto, evitando scogli e secche.

Prima, però, di iniziare la mia conversazione (solo di conversazione si può parlare, a tribune vuote e con la stampa assente, per cui non parliamo per la platea, ma parliamo di fronte alle nostre coscienze, ed in queste condizioni possiamo essere più sinceri), mi sia concesso di rivolgere un ringraziamento ed un plauso — e credo di avere in questo consenzienti anche i pochi avversari presenti — al personale tutto del Senato (*applausi*) per il sacrificio, per la diligenza e per l'abnegazione, con cui svolge questo lavoro straordinario. Essi sono veramente le vittime innocenti di questi nostri contrasti, ed io li segnalo all'attenzione dell'onorevole Presidente perchè possano avere un giusto compenso.

PRESIDENTE. Onorevole Pertini, anche prima di assumere questa carica conoscevo il valore del personale del Senato. Le assicuro che terrò conto dell'opera che esso presta e delle particolari circostanze in cui tale opera si svolge.

PERTINI. La ringrazio, onorevole Presidente. Ero certo che lei si sarebbe dimostrato sensibile a questo che non voleva essere un richiamo, ma semplicemente una esortazione.

FILIPPINI. Il personale ne avrebbe fatto a meno.

PERTINI. Di tante cose avremmo fatto a meno; avremmo potuto fare a meno soprattutto di questa legge elettorale e soffermarci invece su problemi più interessanti.

Signor Presidente, prima di entrare nel vivo dell'argomento, per cui ho chiesto di parlare, mi sia consentito di fermarmi, sia pure brevemente, su una questione che è in relazione a questa nostra dichiarazione di voto, a questo atteggiamento che abbiamo assunto. Signor Presidente, noi andiamo leggendo delle affermazioni che non possono non offendere la nostra qualità di parlamentari e di rappresentanti del popolo che intendono assolvere sino in fondo il loro dovere e il mandato ricevuto dai loro elettori. La stampa governativa si scaglia contro di noi per quel che stiamo facendo e per queste dichiarazioni di voto e adombra delle minacce, che abbiamo ragione di pensare sieno di fonte ufficiale. Noi a questi signori facciamo osservare che stiamo assolvendo un nostro legittimo diritto.

Il nostro collega Jannaccone ancor prima che si iniziasse il dibattito sulla legge elettorale ebbe a scrivere su un giornale di Torino un ammonimento al Governo ed alla sua maggioranza: « Badate, o signori, che a una violenza morale l'opposizione ha il sacrosanto diritto di rispondere con altra violenza morale ».

Con questo nostro atteggiamento che cosa intendiamo fare? Opporci con tutti i mezzi legittimi a che sia varata la legge Scelba e nello stesso tempo cercare che siano varate delle leggi che, come questa riguardante le mondine, interessano le esigenze della classe lavoratrice italiana. Quindi, stiamo contemporaneamente tentando di compiere due buone azioni, perchè quando si cerca di evitare che l'avversario consumi una azione cattiva, solo per questo si compie una buona azione. Vogliamo, cioè, evitare che voi consumiate la cattiva azione di approvare la legge Scelba e nello stesso tempo vogliamo convincervi a compiere una buona azione, che è quella di andare incontro ad una categoria di lavoratrici, le quali da anni attendono che la loro penosa sorte sia presa in considerazione.

Signor Presidente, dato il suo passato, voglio sperare che ella non permetterà mai che venga oltraggiato il Parlamento, che sia calpestato il Regolamento a danno della minoran-

za, perchè la minoranza si può difendere solo col Regolamento, la maggioranza si difende col suo numero. Oso sperare, e m'auguro per il Parlamento di non venir deluso, che ella, signor Presidente, terrà sempre dinanzi alla sua mente questi princìpi che sono princìpi democratici, princìpi che corrispondono a quello che è il suo passato.

Io le voglio ricordare per dimostrare quanto legittimo sia questo nostro atteggiamento, una parola altissima, che nessuno non può non ascoltare senza rispetto. È la parola del Capo dello Stato, il quale di certo anche in questa circostanza la tiene presente dinanzi al suo spirito per giudicare uomini e fatti. Perchè è una questione di principio e le questioni di principio non si possono modificare lungo il cammino; per una coscienza retta esse rimangono ferme per tutta la vita. E non si può pensare — perchè sarebbe irriverente — che egli oggi rinneghi quella sua parola per il solo fatto che lo stesso atteggiamento, da lui approvato anni or sono, è adesso assunto da chi rappresenta l'opposizione al Parlamento italiano. Il Presidente della Repubblica, allora professor Luigi Einaudi, esaminando un atteggiamento simile al nostro preso anni fa alla Camera dei Comuni in Inghilterra dall'opposizione, ebbe a scrivere queste parole: « È assai dubbio che l'essenza del Governo parlamentare sia nel diritto della maggioranza di votare le leggi. Una maggioranza che si offende al pensiero di una lotta senza quartiere da combattere contro la minoranza prima di giungere ad attuare i suoi voleri, è l'araldo della tirannia ».

E ancora: « ... L'essenza del Governo parlamentare sta nella libertà illimitata di discussione; e quindi l'ostruzionismo non è offesa alle istituzioni parlamentari, ma la pietra di paragone. Un Parlamento il quale per debellare l'ostruzionismo ricorra a metodi restrittivi del tipo inglese dimostra di non essere più il Parlamento di tipo classico, ma una camera di registrazione delle volontà: in Inghilterra del Comitato centrale del Partito dominante, in Italia della volontà del capo personale del gruppo più numeroso dei membri della classe politica.

« Una maggioranza, per avere il diritto di chiamarsi tale, nel senso parlamentare della parola, deve essere composta di persone le quali siano convinte della bontà della causa che difendono e siano pronte a rintuzzare gli argomenti della minoranza con argomenti propri e a lottare con pazienza e risolutezza nelle sedute di venti ore al giorno o nelle sedute permanenti per settimane e mesi contro l'ostruzionismo della minoranza ».

E noi ci inchiniamo rispettosamente dinanzi a questo antico pensiero del Presidente della Repubblica e lo assicuriamo che seguiremo questo pensiero scrupolosamente, parola per parola, sicuri di avere il suo intimo consenso. (*Applausi dalla sinistra*).

La maggioranza invece di rispondere ai nostri argomenti tace, e solo attraverso le sue gazzette va affermando che con questo nostro atteggiamento noi avviliamo il Parlamento. No, secondo le parole del Capo dello Stato, siete voi che avvilite il Parlamento. Noi non avviliamo il Parlamento quando esercitiamo un nostro sacrosanto diritto. Voi, al contrario, signori avversari, avvilite il Parlamento, quando, pur sapendo che non è giusta la causa che state sostenendo, la sostenete egualmente. Vi ricordo che il vostro stesso relatore, l'onorevole Sanna Randaccio, ebbe ad affermare che la legge Scelba è assurda nel suo congegno e contenuto, ma che la si deve votare per necessità, perchè, cioè, è già stata votata dall'altro ramo del Parlamento!... Orbene, a mio avviso, quando una maggioranza, quando un Parlamento constatano che una legge è assurda, ingiusta, devono opporsi ad essa anche se l'ordine di votarla è venuto dall'alto.

Avvilite il Parlamento quando supinamente accettate l'arbitrio del potere esecutivo sul potere legislativo; quando rimanete insensibili dinanzi alla minaccia di scioglimento del Senato. In questo almeno dovremmo essere concordi: impedire che si compia questo ricatto contro la nostra Assemblea.

Signor Presidente, vi è un'altra più grave minaccia che pesa sul Senato, e sono lieto che le tribune del pubblico e della stampa, data l'ora, siano vuote e ci si possa parlare con maggior franchezza.

La minaccia di ricorrere alla forza pubblica prima che preoccupare noi, dovrebbe ripugnare alla sua coscienza, signor Presidente; comunque sappiano coloro che questa minaccia han-

no adombrata che qui vi sono uomini, i quali hanno saputo affrontare il manganello dei fascisti e il mitra dei tedeschi e, se vi saranno costretti, sapranno affrontare anche la forza pubblica per difendere il Parlamento. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Entri in argomento, senatore Pertini, e cerchi di non dilungarsi troppo.

PERTINI. È quello che stavo per fare, signor Presidente. Vogliamo, dunque, anteporre alla legge Scelba una proposta di legge che riguarda gli interessi e le aspirazioni, le sofferenze e la miseria di una categoria di lavoratrici, le cui condizioni di lavoro e di vita dovrebbero muovere a compassione tutti coloro che abbiano un cuore umano; non è necessario essere socialisti o comunisti, basta non avere sostituito il cuore con un portafoglio ministeriale o con la speranza di un portafoglio: vero, senatore Romita?

ROMITA. Io ce l'ho il cuore, sono figlio di lavoratori. (*Interruzione del senatore Cappellini*).

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, la richiamo all'ordine.

PERTINI. Si tratta di un problema grave che desidero sottoporre ai nostri avversari. Quando il senatore Bitossi ha fatto la sua richiesta, credete proprio che abbia pensato solo di mettere un bastone fra le ruote della legge Scelba? Bitossi è un uomo che rappresenta la Confederazione generale italiana del lavoro; egli è stato con noi in carcere, al confino e nella guerra di resistenza; ed è sempre a contatto con le sofferenze e le aspirazioni dei lavoratori. Voi mi insegnate, o almeno un tempo mi insegnavate (*si rivolge ai socialdemocratici*) che chi è a contatto con i lavoratori, non vede e non sente altro che la loro causa; non appartiene più a sè stesso per appartenere soltanto alla classe lavoratrice; non sente più le esigenze della propria vita privata per sentire solo quella dei lavoratori sfruttati ed oppressi.

Non ci si deve, quindi, stupire se un uomo, come il senatore Bitossi, una bella mattina dica: invece della legge Scelba che è una vergogna per la democrazia italiana, perchè non pensare a una categoria di lavoratrici che soffrono da anni nella miseria e sono in condizioni disastrose di lavoro? Vi proponiamo un disegno di legge che non è poi solo il frutto delle nostre meditazioni, ma anche di quelle dei nostri avversari.

Se interrogaste il vostro Pastore vi direbbe che Bitossi ha ragione e che bisogna decidersi a risolvere il problema delle mondine. Ho sentito qualche avversario dire che si può attendere dal momento che le mondine da anni si trovano in così tristi condizioni. Già, chi giace nella miseria da tanti anni vi può rimanere ancora, perchè dovrebbe essere ormai abituato alla miseria! Ma se la miseria dovesse invadere le vostre case sono certo che non pensereste alla legge Scelba, bensì verreste qui a proporre delle leggi per risolvere il vostro problema. Un giorno, non faccio nomi per discrezione, ero nel treno che mi conduceva da Roma nella mia Genova e vi erano due colleghi democristiani. Si parlava dell'episodio di Melissa che aveva turbato la coscienza nazionale oltre che sdegnare noi, così interessati in quella lotta. Uno dei due si scagliava contro i braccianti di Melissa; l'altro, un galantuomo guidato da una coscienza retta, si rivolse al collega con queste parole: « Tu vai a casa e sei sicuro di trovare i tuoi bimbi e tua moglie al caldo davanti alla tavola ben imbandita. Così per me e per questi due signori (erano due armatori di Genova). Ma se per caso andando a casa io vedessi mia moglie e i miei figli morire di fame, vivaddio, mi armerei di un fucile ed andrei nella strada a cercare pane per i miei cari ».

È un modo come un altro per portare alla luce un pensiero che sorge nella nostra coscienza; certo però quel nostro collega disse una sacrosanta verità.

Ricordandovi questo episodio ho voluto mettere in evidenza quello che ha fatto Bitossi. Egli dice: « Che cosa interessa la legge Scelba alla categoria delle mondine, ad esse interessa che sia risolto il loro problema e che siano soddisfatte le loro esigenze. Chiedo dunque l'urgentissima per il mio disegno di legge; cercate di accantonare per un momento — Dio volesse per sempre, dico io — questa legge Scelba e cerchiamo di risolvere insieme il problema delle mondariso ». D'altra parte Bitossi, ciò chiedendo, aveva presente un precedente recente. Infatti, amici di questa parte, d'accordo con i colleghi del centro, pensarono di inserire nella discussione della legge Scelba la legge che ri-

guarda i pensionati di guerra. So che avete masticato amaro per questa proposta di Palermo e di Berlinguer, perchè essa ritardava la discussione della legge Scelba, ma avete accettato la discussione contemporaneamente per opportunità politica, perchè i mutilati stavano alla porta di palazzo Madama e facevano sentire la loro volontà precisa che il Parlamento si interessasse della loro triste situazione. Non è assurdo, perciò, che il collega Bitossi chieda l'urgentissima per la sua legge.

C'è solo da chiedersi se sia veramente urgente questo disegno di legge Bitossi, perchè, se non lo fosse, il Parlamento non dovrebbe perdere le sue notti a discuterlo. Ma poichè è da tutti unanimamente riconosciuto che il problema è urgentissimo, la proposta va subito affrontata.

La situazione delle mondine ha sempre commosso quanti sono addentro alle questioni di carattere sociale. Sorte triste, quella delle mondine, simile a quella dei minatori, tanto è vero che la risaia e la miniera le associamo sempre nella nostra mente. Da una parte abbiamo lavoratori, dall'altra lavoratrici, ma la loro fatica e le loro pene sono molto simili. Gli uni sono giù centinaia di metri sotto terra e si sa che cosa voglia dire questo lavoro; le altre sono immerse fino alle ginocchia nell'acqua melmosa. Queste due situazioni di lavoro sono simili per le sofferenze che recano. Badate, signori, voi per vostra fortuna non sapete cosa voglia dire la fatica fisica, il lavoro manuale. Io benedico il mio destino perchè mi ha fatto conoscere un'esperienza che non dimenticherò mai. Se vi parlo dei lavoratori con tanta passione è perchè so che cosa vuol dire la fatica fisica. Infatti per due anni e mezzo in Francia, lontano dalla mia famiglia per motivi politici, per mantenermi fedele alla mia idea, ho dovuto, per vivere onestamente, fare il manovale-muratore. So quindi cosa vuol dire il lavoro fisico, cosa vuol dire lavorare per ore e ore, ritornare stanco sfinito a casa e alla fine della settimana ricevere un compenso per nulla adeguato alle più elementari esigenze. Si trattava di risolvere problemi ben più importanti di quello della legge Scelba. Se si doveva pagare la pensione non si poteva comperare altra cosa sia pure necessaria. Il salario che ricevevo mi appariva un po' come la coperta da campo, quando facevo il soldato nel 1916; se cercavo di coprirmi le spalle, mi scoprivo i piedi e viceversa. Questo vi ho detto, signori, per spiegarvi come mai io parli con tanta passione di un problema riguardante lavoratori. Vedete, io ho commesso diversi errori nella mia vita — e chi non ne commette? — però un errore non ho mai commesso e non commetterò mai: quello di allontanarmi dalla classe operaia. E questo non solo per una convinzione ideologica, ma anche e soprattutto perchè quella mia esperienza mi ha indissolubilmente legato in modo direi fisico alla classe operaia, alle sue ansie ed alle sue sofferenze. Tutti gli errori, dunque, potrò commettere ma non potrò commettere mai quello di staccarmi dalla classe operaia. (*Applausi dalla sinistra*).

ROMITA. Se permetti che io ti interrompa, vorrei dirti che con questo tuo atteggiamento ti allontani dalla classe operaia mentre io penso di avvicinarmi ad essa. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Vorrei che tutti i senatori, sull'esempio del senatore Romita, chiedessero all'oratore il permesso di interromperlo, seguendo il sistema adottato — credo — in Francia.

PERTINI. Signor Presidente, lei ha perfettamente ragione. È questo il modo di discutere in Parlamento, cioè è giusto chiedere il permesso di interrompere come ha fatto il senatore Romita. Non posso fare a meno di riconoscere che mi ha interrotto con molto garbo in ricordo forse dell'antica amicizia.

Lei, onorevole Romita, ha affermato che con questo mio atteggiamento vado allontanandomi dalle masse lavoratrici e che lei invece si avvicina ad esse. Non dimentichi, senatore Romita, che ella a Bologna prima e poi a Genova ebbe ad affermare che la tragedia del suo Partito consisteva precisamente nel fatto di non aver operai nel suo seno, mentre ella ha riconosciuto con me che il mio Partito, in questi ultimi anni, ha ricevuto un maggior consenso dagli operai del nord e dai braccianti del sud. E questo per quale misteriosa ragione, onorevole Romita, si è verificato? Badi che è stato proprio l'onorevole Scelba a procurarci questo consenso. Infatti, onorevole Romita, quando i braccianti del sud, a Melissa, perseguitati dalla « Celere » di Scelba e dagli agrari si sono guardati intorno per vedere chi era al loro

fianco, hanno visto i comunisti e i socialisti, e una parte è venuta verso di noi. Non hanno visto mai voi, onorevole Romita, perchè in quell'epoca eravate al Governo a fianco di Scelba che aveva fatto spargere tanto sangue innocente. E così a Modena.

Le ripeto quello che ho detto nella discussione generale: non valgono le sue e le mie affermazioni, con cui ci contendiamo la rappresentanza della tradizione socialista. È la realtà che vale e noi sappiamo di rappresentare la tradizione socialista, perchè affondiamo le nostre radici in seno alla classe lavoratrice italiana, invece voi affondate le vostre in seno alla Democrazia cristiana.

E torno all'argomento nella speranza di aver stabilito un clima distensivo. Mi rammento di una leggenda che vorrei raccontare ...

PRESIDENTE. Le avevo raccomandato di non dilungarsi troppo.

PERTINI. Va bene, signor Presidente, allora la leggenda la racconterò dopo in separata sede ai colleghi. Dicevo che la sorte, le condizioni di vita delle mondine sono simili a quelle dei minatori. La risaia ricorda sempre la miniera. Quindi spettacoli di sofferenze, di miseria, spettacoli che non possono non muovere a pietà. Basta avvicinarci a queste lavoratrici, vederle quando lavorano sotto il sole ardente immerse fino alle ginocchia nell'acqua melmosa, per sentire pietà anche se non si è socialisti o comunisti. Ho cercato di esaminare da un punto di vista direi sindacale, sociale, il problema delle mondine e mi sono servito di una relazione firmata non dal collega Bitossi, bensì anche da colleghi di parte avversa.

Infatti essa reca la firma del senatore Macrelli oltre a quella del compianto senatore Bibolotti. Questa relazione inizia con quattro versi del nostro inno antico scritto da Filippo Turati: « La risaia, la miniera — ci han fiaccati ad ogni stento — come bruti di un armento — siam sfruttati dai signor ». Questo « Inno » è stato scritto circa 60 anni fa, ma è forse cambiata, signori, la sorte di queste disgraziate lavoratrici? No, continua triste e penosa come allora.

Seguiamo, o signori, il calvario di queste donne che lasciano la loro casa e vanno in risaia a lavorare. Chi osa parlare di viaggio? È un vero calvario! Prima di tutto l'ingaggio, che ormai è abbandonato in mano all'Ente risi e cioè in conclusione in mano dei datori di lavoro; gli Uffici del lavoro non ne sono interessati. L'onorevole Macrelli ricordava che, quando fece parte di quella Commissione, cui ho accennato, ebbe ad interrogare delle mondine chiedendo loro come erano state ingaggiate. Esse risposero che non erano state ingaggiate regolarmente. Il collocatore le aveva assunte dietro un « nulla-osta » rilasciato da una mondina che rappresentava il datore di lavoro. Lei stesso, onorevole Rubinacci, che faceva parte della Commissione, allora si scandalizzò per questo fatto, perchè si sa bene quali ingiustizie si nascondono dietro questa forma di ingaggio.

BITOSSI. L'80 per cento degli ingaggi avviene così.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si tratta soltanto di casi episodici.

PERTINI. Onorevole Rubinacci, qui c'è una relazione nella quale sono contenuti anche degli elogi fatti a lei per la sua sensibilità e comprensione, elogi fatti dal compianto collega Bibolotti che tutti ricordano quanto fosse onesto e sincero; in questa relazione sono i dati di fatto, che io vado citando. Ora, io non so la percentuale esatta delle varie forme di ingaggio adottate, ma mi permetterà di credere al collega Bitossi, il quale afferma che l'ingaggio in gran parte viene fatto col sistema che io ho esposto. Lei inoltre sa, onorevole Rubinacci, che tra le mondine vengono assunte illecitamente delle fanciulle di 14-15 anni ed anche di età inferiore. Questo non dovrebbe avvenire; lei sa pure che prima d'ingaggiare una donna essa dovrebbe essere visitata seriamente. È chiaro, invece, che quando l'ingaggio viene fatto nel modo da me denunciato, la visita non viene fatta, oppure sarà fatta con nessuna serietà. Io non pretendo certo di avere profonde cognizioni in medicina, ma so, per esempio, che quando una persona è ammalata di nefrite il lavoro in risaia non le è affatto indicato, anzi costituisce un vero e proprio suicidio; se una donna è artritica per predisposizione e va a lavorare in risaia per un mese o due, evidentemente essa si rovina in modo completo; altrettanto si può dire delle puerpere. Si risponde a queste nostre osservazioni: « Ma perchè que-

ste donne, sapendo di essere ammalate, si fanno ingaggiare? ». Questa è la tragedia, onorevoli colleghi! Esse sono sospinte dalla loro miseria a fare un qualsiasi lavoro anche se controindicato alle precarie condizioni della loro salute. Certo, invece di andare a lavorare nelle risaie dovrebbero essere ricoverate in colonie sanitarie per curarsi, come possono fare le nostre mogli e figlie. Queste povere donne nascondono i mali di cui soffrono e si fanno ingaggiare pur di procurare un pezzo di pane alle loro creature che al mattino si aggrappano alle loro gonne, piangendo per la fame.

Parliamo adesso dei mezzi di trasporto. Non è vero, onorevole Ministro del lavoro, che ormai i carri bestiame siano scomparsi! Ricordo che un giorno alla stazione di Novara vidi un treno composto esclusivamente di carri bestiame. Era pieno di mondine ammucchiate quasi fossero cose. Chiesi loro da quanto tempo stavano ferme in quella stazione e mi risposero che vi sostavano da ben sei ore. Domandai allora al capo stazione la ragione di quella lunga sosta. « Abbiamo altre cose da pensare » mi rispose seccato; e quando gli feci presente la mia qualifica di parlamentare mi aggiunse con più cortesia: « Che vuole? Abbiamo tanti treni passeggeri che debbono andare a Milano e a Torino e quindi facciamo sostare queste tradotte nei binari morti ». Evidentemente non si curavano del fatto che quelle povere donne dopo un viaggio così disagiato avrebbero dovuto andare a lavorare, non certo a riposarsi.

Vi è di più: in molte zone le mondine devono fare dei lunghi tratti a piedi. Sappiamo bene poi in cosa consistono i posti di ristoro lungo il tragitto: i servizi igienici si può dire che non esistano.

Come si svolge il lavoro? Ho visto io con i miei occhi e non ho potuto frenare la mia interna commozione, quando ho scorto queste povere donne, curve sotto il sole cocente, con l'acqua fino alle ginocchia. Molte di loro non hanno neppure il cappellone per difendersi dai raggi del sole. Mi sono avvicinato ad una donna che stava riposando e le ho chiesto: « Ma come potete stare nell'acqua tante ore? ». « Non è tanto l'acqua, mi rispose, sono le zanzare, le sanguisughe che ci tormentano. All'acqua oramai ci siamo abituate ». Si sono abituate!

E la retribuzione di questo lavoro? Ormai i competenti ci dicono che non è sufficiente per provvedere a tutte le esigenze delle mondine, le quali sono costrette a lavorare anche la domenica con retribuzione non adeguata. Queste povere donne lavorerebbero non soltanto la domenica, ma tutto il giorno in queste condizioni pur di mandare un pezzo di pane alle proprie creature. Ma l'assistenza ai figli è la cosa che le tormenta di più. Le madri non si sono lamentate con me della fatica che esse dovevano sopportare. La preoccupazione che maggiormente le tormenta è una sola: i bambini, le loro creature che hanno dovuto lasciare senza assistenza alcuna. È vero, ci sono gli enti locali, i patronati. Ma la collega Bei sa come viene concesso questo genere di assistenza.

BEI ADELE. È una carità pelosa.

PERTINI. Non vi sono nidi di infanzia per ospitare questi bambini e tranquillizzare le loro madri.

Vi è poi il problema delle cascine dove vengono ospitate le mondine. Molte di queste cascine, come risulta anche dalla relazione, sono prive di servizi igienici, hanno dormitori infelici dove le mondine non trovano il riposo tranquillo ed igienico, cui avrebbero diritto. Vi sono cascine in quel di Lacchiarello (Milano) e Buronzo (Vercelli) di proprietà del conte Passalacqua. Si tratta di cascine prive di acqua potabile, di servizi igienici e perfino pericolose per l'incolumità fisica per coloro che vi vivono dentro, perchè possono crollare da un momento all'altro. Naturalmente il signor conte non se ne interessa perchè ha la casa comoda in città, la sua villa in campagna e gli alberghi di lusso a sua disposizione. A lui interessa soltanto il riso che dovrà vendere ed il ricavato che dovrà servire a soddisfare i suoi vizi ed a rallegrare i suoi ozi. Ma se a questo non pensa il signor conte, ci dovrebbe pensare il Governo.

Per quanto riguarda il vitto dalla relazione risulta che si dà molto riso ma poca pasta.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Bitossi le potrà dire che si è provveduto.

PERTINI. Non voglio polemizzare.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io desideravo soltanto dire che questa relazione della Commissione fu re-

datta appunto per vedere quello che si poteva fare. E ciò che è stato possibile è stato fatto.

PERTINI. Per il momento, siccome non voglio polemizzare con lei, prendo atto della sua osservazione. Non mi può però dare torto sul fatto, lamentato dalle mondine, della monotonia del vitto. Voi non sapete che cosa vuol dire la monotonia del vitto. Lo sa chi è stato in galera, lo sanno i medici, che ci informano che essa rovina gli intestini.

Mi par di sentire rispondere il « signor conte » Passalacqua: « Volete forse che questa gente abbia il vitto variato, i polli, gli antipasti? In fin dei conti si tratta di mondine! ». Lo sentirei esprimersi come si è espresso un industriale cotoniero, il quale, sul rapido da Milano a Roma, diceva esasperato ad un suo vicino: « Trent'anni fa i miei operai non pensavano di andare al cinema: adesso vogliono andare anche al cinema. Ecco perchè non basta il salario che ricevono ».

Così, si esprimerebbe il conte Passalacqua, se l'onorevole Rubinacci andasse a dirgli che il vitto delle mondariso è monotono. Ed alla fine gli direbbe: « Eccellenza, lasciamo stare queste malinconie, venga a casa mia che le offro un buon pranzo ».

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbiamo mangiato con le mondine, non con il conte Passalacqua.

PERTINI. Lei è napoletano, appartiene ad un popolo che ha il dono dell'umorismo. Sappia, quindi, intendere le mie parole che non recano nessuna offesa per lei. È indubbio però, onorevole Ministro, che la risposta del conte Passalacqua sarebbe quella d'invitarla a pranzo e le farebbe constatare la differenza tra il vitto delle mondine e il suo vitto. Orbene, per quale ragione il signor conte deve avere diritto alla varietà del vitto e non anche le mondine, le quali, d'altra parte, sono esse a procurarglielo, il vitto, con le loro sofferenze?

In conclusione queste povere lavoratrici sono abbandonate all'egoismo degli agrari, come già ebbe a dire ieri, con tanta eloquenza, il senatore Secchia.

Giustamente egli ha messo in luce l'eterno egoismo che domina in costoro. Non dimenticate che furono precisamente gli agrari della Lomellina che hanno dato vita al fascismo, contemporaneamente agli armatori di Genova e agli industriali del nord.

Gli agrari sono guidati solo dal loro gretto egoismo, che può esser vinto spesso solo con l'arma dello sciopero, onorevoli colleghi della socialdemocrazia. Lo sciopero è stato creato dalla sofferenza dei lavoratori e dall'egoismo della classe padronale. Se la classe padronale non si fosse dimostrata sempre gretta ed egoista ma avesse concesso tutto quello che era necessario alla classe lavoratrice, lo sciopero non avrebbe avuto ragione d'essere. Lo sciopero si è fatto e si fa semplicemente quando la miseria invade le case dei lavoratori e li spinge fuori a chiedere lavoro e pane. (*Interruzione dell'onorevole Romita*). Onorevole Romita io ho ricordato all'onorevole Piccioni quel mio episodio dell'ergastolo di Santo Stefano, a lei ricorderò quello che facevamo talvolta quando eravamo fanciulli. Si prendeva un passerotto gli si legava una zampetta ad un filo e poi lo si lasciava andare liberamente di ramo in ramo per tutta la lunghezza del filo. Ma quando la povera bestiola tentava di prendere le vie del cielo, allora con un colpo lo rimettevamo in gabbia.

Ecco la libertà di sciopero che vorrebbero lei ed i suoi: lo sciopero quando passa il limite rappresentato dagli interessi della classe padronale non è più concesso.

Il diritto di sciopero è un diritto sacrosanto e se voi foste anche solo in parte socialisti, lo dovreste riconoscere. Invece, ecco che si presenta la legge antisindacale.

Comunque, il Governo che cosa fa di fronte a questo egoismo della classe padronale, l'asseconda. Badate a quanto avviene nell'Italia meridionale: come ai tempi del feudalesimo il signore, il proprietario terriero è considerato dal maresciallo dei carabinieri come il rappresentante dell'ordine e come il rappresentante del Governo. Se, ad esempio, il proprietario del posto compie qualche cosa d'illecito, il maresciallo non riconosce la illecità, perchè è assurdo per lui che un « signore » possa commettere azioni illecite, disoneste, come per lui non potrebbero compierne nè De Gasperi nè Scelba. Il « signore » rappresenta l'ordine, la giustizia e perciò quando egli chiama il maresciallo e l'avverte, che è necessario dare una severa lezione a quelle canaglie di contadini,

che osano abusivamente coltivare la terra da lui abbandonata agli sterpi, il maresciallo si mette sull'attenti ed assicurerà il « signore » che penserà lui a mettere le cose a posto.

Pensate voi che il maresciallo in questo modo creda di avere agito sotto la spinta di un cittadino qualsiasi? No, penserà di avere agito in nome del rappresentante della legge e dell'ordine.

Questa è la situazione specie nell'Italia meridionale; ove i rappresentanti del Governo si considerano gli agrari, i quali dominano con il loro egoismo, mentre il Governo avrebbe il sacrosanto dovere di intervenire contro di loro in favore dei lavoratori sfruttati.

Tutto questo non avverrebbe se si osservassero e si attuassero i rimedi racchiusi nella Carta costituzionale. La Carta costituzionale, signori, è la logica conseguenza della lotta ventennale contro il fascismo e della guerra di liberazione. Il proprietario, secondo la Costituzione, non è più il designato da Dio; non più il privilegio alla base della società, bensì il lavoro. Perciò quel tale maresciallo dei carabinieri non dovrebbe mettersi più sull'attenti dinanzi al barone o al marchese, al « signore », dovrebbe mettersi sull'attenti dinanzi ai braccianti perchè essi rappresentano il fondamento della Repubblica italiana. (*Applausi dalla sinistra*). Invece questo Governo fa tutto il contrario. Quando noi vi esortiamo ad applicare la Carta costituzionale voi tergiversate, e dimostrate di avere in proposito delle gravi riserve mentali, e queste riserve le ha espresse l'onorevole De Gasperi, quando ha detto che lo si può obbligare ad essere fedele allo spirito della Costituzione non alla lettera. E voi giuristi insegnate che basta cambiare di una legge una virgola per cambiarne anche lo spirito.

Signori, parlando delle mondine, delle condizioni del loro lavoro, della loro vita, delle loro sofferenze, dei loro bimbi non assistiti, noi implicitamente abbiamo ricordato princìpi racchiusi nella Carta costituzionale, princìpi riguardanti le condizioni di vita dei lavoratori; la dignità del lavoro; l'assistenza ai lavoratori; i diritti della donna.

Noi abbiamo l'articolo 3 che al secondo capoverso dice: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ». Mi fermerò sul concetto dello sviluppo della persona umana al quale ha accennato anche il senatore Secchia. Quanto teniamo noi socialisti, alla dignità umana! È l'essenza del socialismo. L'onorevole Saragat ha ricamato e seguita sempre a ricamare su questa parola. Ma io vorrei che coloro che parlano di dignità umana si recassero nelle solfatare della Sicilia, nelle miniere della Sardegna e nelle risaie del nord e andassero ad assistere alla fatica di quei lavoratori e di quelle lavoratrici e parlassero loro di personalità umana. Si sentirebbero rispondere: « Come possiamo avere anche noi una personalità umana, se ci lasciate in queste condizioni? ». Quando uno è fisicamente abbrutito, lo è anche moralmente. Se di ogni uomo e di ogni donna volete fare un cittadino ed una cittadina liberi, dovete prima di tutto sollevarli dalla loro miseria. Finchè li lascerete in queste condizioni, essi si sentiranno più simili ai bruti che agli uomini e non potranno mai sviluppare la loro personalità umana. È un inganno, è un'offesa parlare di personalità umana a questa povera gente! Cercate di metterli in condizione di vivere umanamente. Allora sentiranno palpitare in sè stessi una dignità umana, la svilupperanno e la difenderanno al momento opportuno.

Libertà, democrazia! Parole vane se si disgiungono dalla giustizia sociale. Dice l'articolo 35 della Costituzione che la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni e dice l'articolo 36 che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa. L'articolo 37 sancisce che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Se dimenticate questi articoli la parola democrazia diventa vana, vuota d'ogni contenuto come uno di quei palloni con cui giuocano i bambini: basta un colpo di spillo a ridurli in cosa inutile. Se volete che la democrazia e la libertà diventino veramente una conquista per tutti i citta-

dini, se volete che la libertà non si risolva in un privilegio per una minoranza e in un inganno per la maggioranza, bisogna che la libertà riposi sulla giustizia sociale.

La Carta costituzionale, signori, è sottoscritta anche da voi. Orbene, se non volete essere dei disonesti, dovete far onore alla vostra firma, dovete pagare questa cambiale e si paga rendendo concreti i princìpi racchiusi nella Costituzione. Ma vi è di più. Voi parlate spesso di famiglia. La Costituzione all'articolo 31 dice che la Repubblica agevola la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, e che protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù. Voi parlate spesso di Nazione e di Patria. Orbene, qual'è la base della Nazione? È la famiglia. Non fateci delle obiezioni in proposito, voi sapete qual'è il culto che noi socialisti abbiamo della famiglia è che il socialismo ha sempre considerato la famiglia come il nucleo della società futura.

Dovete dunque prima di tutto risolvere il problema della famiglia e fare in modo che essa viva sanamente non solo dal punto di vista morale, ma anche dal punto di vista economico e sociale. Non vi accorgete che minate il fondamento della Nazione quando abbandonate le famiglie dei lavoratori alla loro tristissima sorte? Quando le madri debbono lasciare i loro figli, perchè debbono andare in risaia, ove si svilupperanno le malattie che già portano in sè; ed i loro bambini crescono denutriti, non darete mai vita ad una Nazione veramente solida socialmente, economicamente e politicamente. Infatti una Nazione dove esistono bambini denutriti, condannati alla tubercolosi, dove sono madri dannate a fare il lavoro che fanno le mondine senza un giusto compenso, in quella Nazione non vi è vera democrazia. Ed è inutile, signori, che nelle ore difficili facciate appello alla solidarietà nazionale quando tutta questa gente che dovrebbe rispondere al vostro appello, oggi l'abbandonate all'egoismo delle classi padronali. Voi avrete in questa gente, in questi lavoratori, dei nemici, perchè così tali li avete sempre considerati.

Ecco spiegato il nostro atteggiamento di fronte alla proposta Bitossi. Tale atteggiamento vuole essere anche un monito. Fraternamente vi diciamo: cercate di ascoltare la parte migliore che ogni uomo porta nella sua coscienza. Il consenso intorno a voi non riuscirete a crearlo con la legge-truffa, con essa aumenterete i vostri nemici.. Se volete del consenso — ed ogni Partito ha il diritto di cercarlo — sappiate che esso si ottiene, cercando di soddisfare le esigenze delle masse lavoratrici. Solo così i lavoratori vi guarderanno con meno ostilità. Vi abbiamo chiesto di realizzare le riforme di carattere sociale, ma inutilmente. L'unica riforma è stata quella presentata da Scelba!... Ci dite dateci il tempo necessario. Ma, signori, sono sette anni che siete al Governo e non avete realizzato neanche una di queste riforme. Del resto abbiamo visto i risultati della cosiddetta riforma agraria! Nel vostro Partito vi sono anche delle correnti che sono sensibili alle esigenze della classe lavoratrice, ma purtroppo queste correnti vengono sommerse dall'avanzare della destra clericale ed economica.

Così, dopo aver osteggiato i lavoratori in tutti i modi, ecco la legge Scelba ad umiliarli politicamente. Infatti, essa in ultima analisi questo vuol dire: tu mondina, dato che appartieni ai Partiti di sinistra, il tuo voto vale meno di quello del tuo padrone, che ti sfrutta.

Credete che servirà a creare tutto ciò un consenso di lavoratori e di lavoratrici intorno a voi? Creerete semplicemente la discordia civile e raccoglierete cenere e tosco.

Ed eccomi, signori, arrivato alla fine del mio intervento. Noi ci auguriamo che queste notti, che vi costringiamo a trascorrere qui, in Senato, vi rechino consiglio. Ci auguriamo, che nelle vostre notturne meditazioni, si ridesti in voi un lembo di coscienza cristiana, per cui anche voi sentiate l'impulso, il dovere di guardare a chi soffre.

Benedette, allora, sieno queste notti trascorse qui, assieme, se esse varranno a farvi desistere dal consumare sino in fondo la cattiva azione rappresentata dalla legge Scelba e se vi indurranno a compiere finalmente una azione cristiana, ad alleviare, cioè, le sorti penose e tristi di lavoratrici, alle quali forse un giorno, in compenso delle loro sofferenze di oggi, strapperete i figli per gettarli nella fornace d'una nuova guerra.

Signori, cessate di sentirvi sempre e solo democristiani; siate, almeno per una volta, cristiani. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Platone.

PLATONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di chiarire il significato e le ragioni del mio voto che sarà favorevole alla procedura urgentissima richiesta per il progetto di legge sulla assistenza alle mondine. Devo far conoscere le ragioni del mio voto ad alcuni elettori del mio collegio e di altri collegi che hanno espresso qualche dubbio sulla utilità di chiedere l'urgenza proprio per questa legge, a preferenza di altre che a parer loro sono ugualmente o ancora più urgenti. Resterò quindi rigorosamente nei termini di una vera e propria dichiarazione di voto, senza lasciarmi distrarre da considerazioni di altro genere per quanto esse siano importanti e attinenti al tema e per quanto si affollino numerose alla mente.

Scrive per esempio un gruppo di giovani elettori della provincia di Pisa: « Siamo tutti disoccupati e senza prospettive di trovare lavoro. Ci siamo rivolti inutilmente al Prefetto, alle altre Autorità, ai parlamentari della nostra Provincia. Noi siamo solidali (scrivono questi giovani) con le mondine. Ma non è altrettanto urgente trovare un rimedio alla nostra disoccupazione? ». Questa è una delle lettere che abbiamo ricevuto.

Un cittadino di Castellina Marittima, in provincia di Pisa, scrive a sua volta: « Siamo disoccupati, in miseria, da quando l'industria dell'alabastro è in crisi. Chiediamo di poter lavorare. Il Ministro del lavoro e il Ministro dei lavori pubblici non trovano che il nostro problema è urgente quanto quello delle mondine? ». E la vedova di un caduto, da Asti, mi scrive: « Prima di farci l'elemosina di un piccolo aumento delle pensioni, ci aumentano le tariffe dell'elettricità e così siamo al punto di prima. A cosa serve dar qualche cosa alle mondine se, aumentando i prezzi, ci portano poi via dieci volte tanto? ». Ieri nel pomeriggio, qui al Senato, ho ricevuto una delegazione di impiegati e di funzionari dei Ministeri delle finanze e del tesoro, i quali mi hanno fatto presente anche l'urgenza delle loro rivendicazioni, della loro richiesta di un anticipo sugli aumenti che sono previsti e che sostanzialmente sono già deliberati. Ed infine, tra le altre lettere che ho ricevute, potrei ancora citare questa di due operai delle cave di marmo di Massa Carrara i quali scrivono: « Nella nostra Provincia la miseria è indescrivibile. Non è un problema urgente questo? Con queste piccole leggi, come quelle dei mutilati e delle mondine, voi create solo l'illusione che si possa andare meglio, mentre si va sempre peggio. Diventate riformisti anche voi? (ci chiedono questi operai di Massa Carrara). Vi mettete anche voi a far l'elemosina? Perchè non fate approvare il piano del lavoro, la nazionalizzazione della Montecatini per incominciare veramente a risolvere il nostro problema? ». Altri lavoratori, altri operai potrebbero rivolgerci domande simili a queste, potrebbero porci a centinaia problemi simili, tutti ugualmente gravi, tutti ugualmente urgenti. Altri operai altri lavoratori potrebbero manifestarci il loro scetticismo sull'utilità, sull'efficacia pratica di queste piccole leggi, che cercano in qualche modo di apportare un rimedio a casi singoli, seppur gravi, di miseria. Io mi limiterò a questi esempi, alle questioni poste da quelle lettere, e risponderò alle domande che mi sono state rivolte direttamente dagli elettori, i quali hanno diritto di sapere perchè ci battiamo per una legge come questa, per l'assistenza alle mondine, perchè per una legge come questa chiediamo che sia adottata la procedura urgentissima e perchè pensiamo che anche queste piccole leggi abbiano una loro utilità e una loro efficacia pratica, senza per questo dimenticare che i problemi che angosciano la nostra generazione possono essere avviati a soluzione solo con quelle riforme di struttura che la Costituzione prevede.

E comincerò a rispondere ai giovani disoccupati di Pisa. È evidente, giovani amici, che il vostro problema non è meno grave, nè meno urgente di quello delle mondine alle quali voi esprimete la vostra solidarietà; è certo anche che una migliore volontà da parte del Governo ed, in una certa misura, anche da parte delle autorità locali avrebbe in qualche modo potuto alleviare le vostre condizioni. Noi ci rendiamo conto dell'angoscia in cui vivete perchè non solo siete oggi disoccupati e quindi nell'impossibilità di trovare lavoro, ma non avete

davanti a voi la prospettiva di una soluzione qualsiasi di questo assillante problema. Quali prospettive potete avere se negli stabilimenti della vostra Provincia non solo non si assumono nuovi lavoratori ma quotidianamente si debbono registrare dei licenziamenti? Quali prospettive potete avere se da anni nelle industrie della vostra Provincia non vengono assunti al lavoro giovani lavoratori? Nelle condizioni attuali, certo, il vostro problema sembra presentarsi senza via d'uscita. E mi pare che potrei abbinare la risposta alla vostra lettera con quella che devo al cittadino di Castellina Marittima. In fondo questi due problemi sono strettamente collegati fra loro. Anche in una regione, avanzata fra le altre regioni italiane, come la Toscana, in una provincia come quella di Pisa dove le condizioni di vita sono indubbiamente più progredite che in molte altre regioni e provincie d'Italia esistono zone che sono vere e proprie aree depresse. Una delle ragioni di questa depressione è proprio la crisi dell'industria dell'alabastro che affligge i cittadini di Castellina Marittima, e che colpisce inoltre duramente la città e zona di Volterra e tutti i Comuni per i quali l'alabastro era un tempo fonte di prosperità. Parecchi di questi Comuni, fra cui Castellina Marittima, dovrebbero essere considerati Comuni di zona montagnosa e quindi dovrebbero godere delle provvidenze previste dalla legge per i Comuni montani. Ma per la difficoltà di mandare a termine in un ragionevole periodo di tempo le pratiche burocratiche, essi non hanno ora la possibilità di iniziare i lavori pubblici di cui hanno bisogno o almeno quei lavori più urgenti ed indispensabili che assorbirebbero almeno una parte della mano d'opera giovanile disoccupata e forse potrebbero ridare un po' di fiducia a questi ragazzi che si affacciano alla vita ed ai quali la vita offre soltanto la triste prospettiva della inazione, della disoccupazione, di una vita misera e stentata.

Proprio nei giorni passati ci siamo preoccupati e tuttora ci preoccupiamo con grave apprensione dei tragici fatti che sono avvenuti nell'ambiente scolastico e che hanno dimostrato come nelle giovani generazioni c'è qualcosa che non va anche dal punto di vista della formazione del carattere. Però fino a quando ci saranno dei problemi come questo, fino a quando un'intiera generazione che si affaccia alla vita non avrà dinanzi a sè che la prospettiva della disoccupazione e dello stento, l'esempio della prepotenza e della corruzione, non potremo risolvere nessuno dei problemi che angosciano la gioventu di oggi. Così io vorrei rispondere a questi giovani lavoratori di Pisa: sì, i vostri problemi sono di estrema urgenza e gravità; però il problema vostro è più vasto di quello considerato dalla legge sulle mondine.

Noi ci siamo trovati nello scorcio di questa legislatura di fronte alla possibilità obiettiva di far passare un modesto provvedimento di legge per alleviare almeno di un po' le condizioni di lavoro delle mondariso; di fronte a questa possibilità obiettiva abbiamo cercato di vincere gli ostacoli derivanti da cattiva volontà altrui e di far sì che il provvedimento fosse approvato. Forse non ci riusciremo, ma avremo almeno fatto tutto ciò che potevamo. Questo si può rispondere ai giovani disoccupati di Pisa; e possiamo dir loro che naturalmente abbiamo sempre presente il loro grave problema che è il problema di tutti i giovani italiani e che si presenta, in altri aspetti ma non con minore gravità, anche per i giovani di classi meno disagiate, ad esempio per i giovani studenti i quali, anche nel campo della loro attività non trovano migliori prospettive e, anzi si scontrano con un sistema di vita in cui per andare avanti bisogna brutalmente lottare, nell'alternativa di sopraffare o essere sopraffatti, di corrompere o lasciarsi corrompere, di scegliere la via faticosa della resistenza o di piegarsi abdicando alla propria coscienza.

A proposito di quel che mi ha scritto da Asti la vedova di un caduto, la quale lamenta che il misero aumento della sua pensione sia stato preventivamente annullato dal solo aumento delle tariffe elettriche, che cosa si può dire? Mi viene in mente, leggendo la lettera di questa donna, che pochi giorni fa in questa stessa Aula, mentre si discuteva la legge per le pensioni ai mutilati e alle famiglie dei caduti, ogni volta che veniva presentato un emendamento per ottenere aumenti più ragionevoli, si alzava in piedi il relatore di maggio-

ranza o il Sottosegretario per il tesoro i quali rispondevano: no, questa concessione non si può fare, questo aumento non si può concedere perchè non c'è la copertura in bilancio. Io mi domandavo allora: questi uomini di Governo, questi senatori della maggioranza che ad ogni richiesta di aumento invocano le esigenze del bilancio, quando poi debbono aumentare i prezzi dell'energia elettrica, si domandano prima se i bilanci familiari avranno la possibilità di sopportare l'aumento? Evidentemente non se lo domandano! Il loro atteggiamento di fronte al bilancio dello Stato è ben diverso da quello che essi hanno di fronte al bilancio familiare dei lavoratori e dei cittadini in generale. Quando il Governo delibera un aumento delle imposte non si preoccupa di sapere se il bilancio del cittadino che dovrà pagare ha la copertura necessaria per far fronte al nuovo aggravio; quando il comitato interministeriale dei prezzi aumenta le tariffe della luce elettrica, non si preoccupa di sapere come farà il cittadino a fronteggiare questa nuova spesa, se nel bilancio familiare c'è o non c'è la copertura. La mancanza della copertura viene solo invocata quando si tratta di trovare i mezzi per qualche miglioramento ai lavoratori. Potremo rispondere a questa vedova di un caduto in guerra, che protesta perchè ogni piccola concessione fatta ai lavoratori viene annullata dagli aumenti di prezzi, che la legge sulle mondine deve ugualmente essere votata, perchè, nonostante tutto, potrà assicurare una certa assistenza ai bambini di queste lavoratrici, migliorare le condizioni dei loro viaggi e del loro lavoro. Ogni legge che, sia pure in minima parte, contribuisce a migliorare le condizioni di una categoria di lavoratori, per noi è una legge urgente e deve avere la preminenza e per essa abbiamo il dovere di lottare.

Ai funzionari delle finanze e del tesoro ho risposto direttamente e non starò qui a ripetere quello che ho detto loro. Comunque esprimo loro la mia riconoscenza per aver manifestato la loro solidarietà e il loro appoggio alle mondariso che attendono le provvidenze di cui noi chiediamo la discussione con la procedura urgentissima.

Ma una risposta particolare e di carattere un po' diverso io debbo agli elettori di Massa Carrara che mi hanno scritto quasi rammaricandosi che ci occupiamo di piccole leggi come questa per le mondine mentre i loro problemi sono più vasti, e non potranno essere risolti se non verrà approvato il piano di lavoro elaborato dalla Confederazione generale del lavoro e che darebbe loro il modo di lavorare, di guadagnarsi il pane, di vivere. È chiaro che una soluzione seria dei loro angosciosi problemi si potrà soltanto avere attraverso le riforme di struttura esplicitamente previste dalla Costituzione.

Mi pare che questi operai di Massa Carrara, da un certo punto di vista, abbiano ragione...

PRESIDENTE. Qui si parla delle mondine, non degli operai di Massa Carrara.

ZOTTA. Lei sta parlando della sua corrispondenza privata. Mi sembra che sia il massimo di mancanza di riguardo all'Assemblea, ai presenti, a sè stesso.

PICCHIOTTI. Tutto è relativo. Ieri ho parlato degli articoli della Costituzione in riferimento a questa legge e il Presidente Ruini mi ha tolto la parola tre volte. Stamane si sono ricordati giustamente gli stessi articoli e nessuno ha osservato nulla: *tot capita tot sententia.*

PRESIDENTE. Senatore Platone, io ho avuto mandato dal Presidente di dirigere la discussione contenendola nei limiti del tema che le è proprio. Non contesto che si possa trattare un argomento facendo qualche riferimento ad altri, ma la prego di voler considerare che l'oggetto della discussione è costituito dalla proposta di legge Bitossi per la quale si è richiesta la procedura urgentissima. Mi pare, se le parole hanno un senso, che l'urgenza imponga che la discussione si chiuda al più presto possibile. Cerchi dunque, di contenersi nei limiti dell'oggetto della discussione.

PLATONE. Accetto il suo richiamo con deferenza.

PRESIDENTE. Non è un richiamo, è un gentile invito.

SANNA RANDACCIO. Lo fate arrossire, se parlate di richiamo.

ALBERGANTI. È meglio che arrossisci tu.

SANNA RANDACCIO. Io non arrossisco perchè non ho ragione di farlo. Dicevo sol-

tanto che mettete in imbarazzo il Presidente se lo ponete in condizioni di richiamarvi.

PRESIDENTE. Onorevole Platone, prosegua e voglia tener conto delle mie parole.

PLATONE. Ho detto al signor Presidente che accetto il suo richiamo. Soltanto vorrei permettermi di far osservare che non si tratta, come ha detto il senatore Zotta, di corrispondenza privata; si tratta di cittadini che proprio in relazione a questa legge sulle mondine e alla richiesta di urgenza hanno sollevato delle obiezioni invitandoci a tener conto anche dei loro problemi. Essi sono vostri e nostri elettori, sono gente che si chiede quale è il criterio che noi seguiamo per stabilire che una legge è più urgente di un'altra. Mi permetta, onorevole Presidente, che nella mia dichiarazione di voto, io, oltre ad essere rispettoso ai suoi richiami, mostri rispetto anche agli elettori. Ecco perchè vorrei che lei mi consentisse di rispondere brevemente ai lavoratori di Massa Carrara.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Platone, ma ella deve attenersi al tema.

PLATONE. Volevo dimostrare a questi cittadini che la nostra sollecitudine per la legge sulle mondine non si scosta dalla linea che abbiamo sempre seguìto, dall'orientamento che abbiamo sempre avuto, non contrasta con quello che abbiamo sempre sostenuto. Non sarebbe giusto dire che noi, chiedendo l'urgenza per questa legge, siamo improvvisamente caduti in quel piatto riformismo che chiude ogni via di sviluppo ulteriore, che vede solo la piccola questione e non la prospettiva e l'interesse generale. Vorrei osservare a questi cittadini che noi sempre, fin dall'inizio della nostra attività politica, abbiamo lottato non solo per le piccole, ma anche per le minime rivendicazioni dei lavoratori, e ci sono delle ragioni molto serie per seguire una simile strada. Il Partito che rappresenta ed è l'espressione della classe operaia deve, certo, sempre tener presente gli interessi e le prospettive generali, ma non per questo può rinunziare ad occuparsi dei piccoli e anche dei minimi problemi che oggi interessano la classe lavoratrice. No, questo non è possibile. Un Partito che difende gli interessi delle classi lavoratrici deve in ogni momento essere alla testa dei lavoratori anche nella difesa dei loro interessi immediati, anche nella lotta per risolvere i loro problemi più modesti.

Ora, nel caso delle mondine non si tratta neanche di un problema tanto piccolo. La questione riguarda centinaia di migliaia di lavoratrici, una massa ingente di donne che debbono spostarsi da una regione all'altra per le esigenze del loro lavoro.

La cosa che più mi sta a cuore e che più mi ha colpito nel disegno di legge è la sorte dei bambini di queste lavoratrici. Quando parliamo di provvedimenti che interessano gli operai ed i contadini vediamo dinanzi a noi una massa di uomini, di donne con le loro esigenze e spesso non consideriamo con sufficiente attenzione il fatto che alla sorte di questi lavoratori è legata la sorte dei bambini, dei ragazzi che sono l'avvenire del nostro Paese. Spesso dimentichiamo che ogni aumento anche piccolo che noi concediamo, per esempio ai pensionati, agli impiegati statali, si riflette immediatamente sulle condizioni di vita e sulle possibilità di sviluppo dei bambini e dei ragazzi che vivono in queste famiglie.

Molto spesso quando si invocano ragioni di copertura di bilancio o altri motivi per negare un miglioramento forse non si riflette con sufficiente attenzione su ciò che significa tale rifiuto per migliaia e migliaia di bambini, di ragazzi, di adolescenti. E ciò che più ci interessa in questa legge è appunto la sorte dei bambini delle mondine, che per tutta la stagione della monda del riso, dèvono vivere lontani dalle loro madri, e molte volte vengono abbandonati a se stessi o affidati all'assistenza di persone non adatte. E questi ragazzi ci preoccupano ancora di più in questo periodo, per ciò che abbiamo osservato in questi ultimi tempi e continuamente osserviamo fra i ragazzi del nostro tempo, anche perchè troppe volte la scuola non è rimedio sufficiente e non basta ad educare bene il carattere dei fanciulli. Ben sappiamo quanto la assistenza dei familiari e soprattutto delle madri sia importante e decisiva per lo sviluppo dell'infanzia. Provvedere all'assistenza dei bambini e dei ragazzi delle mondariso è forse il merito principale di questa legge e mi sembra che basterebbe questo solo elemento per giustificarne pienamente l'urgenza. Non si tratta di un'elemosina, nè di carità; si tratta di una manifestazione di

solidarietà nazionale, di quella solidarietà per la quale abbiamo sempre lottato e che questa volta deve andare a vantaggio, non solo delle categorie lavoratrici, ma deve salvaguardare l'avvenire di decine di migliaia di bambini. E non parlo solo di assistenza materiale ma anche di assistenza morale.

Lo sappiamo che questo è un problema particolare nel quadro del grande problema che agita i lavoratori italiani e sappiamo anche che, fino a quando non verranno attuate le riforme di struttura e non si darà l'avvio a una trasformazione della società, i grandi problemi non potranno essere risolti, ma noi siamo anche dell'opinione che proprio nell'interesse di tutta la classe lavoratrice, bisogna fare quanto è possibile, anche poco, anche pochissimo per migliorare le condizioni di vita anche di una sola categoria di lavoratori. Tutti coloro che hanno una esperienza del movimento operaio e che, avendo vissuto fra i lavoratori, ne conoscono la vita, constatano ogni giorno che la loro miseria è preoccupante non solo per le sofferenze materiali che essa porta con sè, ma anche perchè la miseria nera che si accompagna alla disoccupazione, la mancanza materiale del pane porta sempre inevitabilmente con sè anche fenomeni di disgregazione nelle file dei lavoratori. Tutto ciò che facciamo per attenuare questa miseria, per allentare la morsa che tende a soffocare nel lavoratore anche la forza di resistere sul piano morale, significa compiere un'opera utile, necessaria per salvaguardare l'unità e l'integrità della classe lavoratrice.

Con ogni mezzo e per ogni strada dobbiamo cercare di combattere la miseria e di soccorrere dovunque la sofferenza si presenta, dobbiamo senza indugio rivolgere la nostra attenzione ai vari casi che man mano si presentano al fine di migliorare le tristi condizioni di vita della classe operaia. Del resto, proprio per la necessità che i lavoratori hanno sempre sentito di lenire la loro miseria, si è sviluppato in Europa il movimento sindacale, che non è nato da una esigenza di trasformazione socialista della società (e notiamo tra parentesi che molti dirigenti sindacali si sono arenati su un piatto riformismo), ma dall'esigenza di soddisfare i bisogni immediati dei lavoratori, di conquistare condizioni di lavoro più umane. Certo, bisogna essere attenti ad evitare che la tecnica sindacale porti ad una stasi della lotta, o peggio ancora che un falso sindacalismo abbandoni la classe operaia in preda allo sfruttamento dei padroni, così come è avvenuto col sindacalismo fascista e come avviene con altre organizzazioni. I lavoratori debbono avere sempre davanti agli occhi la prospettiva della lotta più ampia, ed è per questo che alla Costituente i democratici, i socialisti, i comunisti hanno voluto fossero inserite nella Costituzione le riforme di struttura che devono aprire ai lavoratori la via verso un'esistenza migliore e verso la trasformazione della società, verso un'organizzazione della produzione e una distribuzione dei beni diversa e migliore.

Con questo spirito e con questa visione delle esigenze generali, bisogna però lottare sempre per lenire la miseria dei lavoratori. Per questo chiediamo che la proposta delle mondine venga discussa ed approvata con procedura urgentissima. Si tratta di una categoria di lavoratrici che soffrono e che hanno bisogno di assistenza anche per i loro figliuoli.

Non so se il collega Bitossi, presentando la sua proposta di legge non abbia anche voluto, con quel leggero spirito beffardo così frequente tra i Toscani, suggerire al Governo quale sarebbe la via per una politica elettorale molto più sicura del disegno di legge Scelba. Mi sembra infatti che il senatore Bitossi abbia voluto dire: che bisogno avreste di truffare i voti se, facendo questa politica di solidarietà nazionale protreste veramente conquistarvi la fiducia del popolo italiano? Cosa mai avete fatto in questi sette anni verso questa direzione? Con quale bilancio vi presentate davanti ai vostri elettori dopo le mirabolanti promesse del 1948? Quali sono i risultati della vostra azione di Governo?

Oggi chiediamo una legge per le mondine, ieri abbiamo lottato per migliorare la legge sulle pensioni; davanti alla Camera sono le leggi per i miglioramenti agli impiegati statali. È stato presentato un piano di lavoro della Confederazione generale del lavoro; abbiamo insistito perchè metteste in cantiere le riforme di struttura. Se aveste cominciato realmente a far qualcosa di serio in questa direzione non avreste oggi bisogno di voler

procurarvi dei voti con mezzi inammissibili, con una legge che il popolo non può accettare. Se aveste seguìto un'altra politica, la politica che vi viene suggerita da leggi come questa delle mondine, potreste affrontare le elezioni a cuor leggero con la certezza di avere la fiducia di una grande parte del popolo. Avete preferito un'altra politica. È affar vostro scegliervi le vostre alleanze. Voi pensate che per la vostra azione di Governo vi sia indispensabile l'alleanza della Confindustria, della Confida, pensate che i grandi monopoli hanno diritto a tutti i riguardi e a tutte le preferenze, avete agito di conseguenza e ora vorreste superare o soffocare il malcontento seminato con la vostra politica, ricorrendo a una riforma elettorale che dovrebbe togliere alla parte più attiva del popolo italiano il diritto all'uguaglianza del voto.

L'insensibilità che il Governo democristiano ha dimostrato per i problemi del lavoro, per le riforme economiche che pure erano previste dalla Costituzione, che anzi erano nel programma elettorale del Governo stesso, doveva naturalmente creare nel Paese una situazione di sfiducia per il Governo che, volendo mantenere il potere, cerca di travisare la volontà del corpo elettorale. Ai cittadini che, sempre più numerosi, seguono queste nostre discussioni dobbiamo dir questo: abbiamo tanto insistito perchè la proposta per le mondariso venga discussa e approvata con la procedura urgentissima, non solo perchè la monda sta per cominciare e non c'è possibilità di aspettare se si vuole che queste provvidenze servano a qualche cosa.

In questa legge troviamo e vorremmo che anche altri trovassero un ammonimento, e l'ammonimento è questo: c'è un mezzo per guadagnare la fiducia del popolo, e questo mezzo è una politica che venga incontro ai bisogni fondamentali della popolazione lavoratrice. Voi signori del Governo, avete sempre trovato un pretesto per rifiutare una politica sociale più aperta, avete agitato sempre lo spettro del comunismo, tentando di suscitare il terrore del comunismo. Ma al Governo ci siete stati voi per oltre sette anni e le provvidenze a favore delle classi lavoratrici avreste dovuto attuarle voi. Non avreste per nulla aumentato il potere dei comunisti, o quello che voi chiamate il pericolo comunista, anzi avreste rafforzato la vostra posizione, la vostra influenza.

Mi avvio rapidamente alla conclusione: penso che la procedura urgentissima per questa legge debba essere senz'altro approvata. Pensate a tutte le mondariso che si preparano ad affrontare la campagna della monda; sarebbe un errore anche per voi dare loro una delusione dovo aver suscitato le loro speranze. La discussione e l'approvazione di questa legge, volendo, può avvenire rapidamente, senza perdita di tempo. È una cosa perfettamente possibile ed è una cosa che dovreste volere al pari di noi. Noi diciamo ai nostri elettori, ai lavoratori italiani: alla vigilia delle elezioni della nuova Camera dei deputati avete davanti a voi il bilancio di questi anni di attività governativa, il bilancio di ciò che il Governo ha fatto in tutti questi anni. Sulla base di questo bilancio, potete giudicare quali siano stati gli interessi che il Governo ha difeso nella sua attività, quale sia stato l'atteggiamento del Governo verso i lavoratori e potete anche giudicare quali siano i propositi del Governo per l'avvenire. Vogliono imporre a voi una legge elettorale...

PRESIDENTE. Senatore Platone, abbiamo sospeso la discussione della legge elettorale per discutere della richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi. La prego, stia al tema e cerchi di concludere.

PLATONE. Signor Presidente, da quando sono al Senato forse avrò preso in tutto due ore di tempo all'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Platone, le do atto della discrezione da lei dimostrata in passato, ma adesso abbia la bontà di concludere.

PLATONE. Signor Presidente, questa legge mi sta molto a cuore. Vorrei aggiungere soltanto questo: i cittadini italiani hanno gli elementi necessari per giudicare quale è la politica economica del Governo, specialmente nel campo che tocca più direttamente la vita quotidiana dei lavoratori, per giudicare se un Governo che fa questa politica possa esigere dal Parlamento uno strumento che gli servirebbe per trasformarsi in un regime, per perpetuare il suo dominio sulla vita italiana, per condurre ancora in avvenire una politica che ha enormemente aggravato le condizioni di

vita e la miseria dei lavoratori. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rolfi. Ne ha facoltà.

ROLFI. Signor Presidente, sono esattamente 48 ore che dinanzi a questa Assemblea si dibatte questo problema delle mondine, e forse molti di voi si saranno chiesto dove noi attingiamo tanta forza per questo problema. Io personalmente potrei parlare su questo problema delle mondine per molte ore se la Presidenza me lo consentisse e potrei parlarne perchè ho vissuto in mezzo a queste lavoratrici, ho visto lo strazio, le sofferenze di queste mamme. È da questo dolore, da questo desiderio di rinascita che noi traiamo la forza per continuare questa battaglia anche se è così dura. Indubbiamente molti di voi, onorevoli colleghi, non conoscono la vita della risaia. Io ho davanti a me un quadro doloroso che nasce dalla stanchezza del lavoro di una mamma che ha già fatto quattro, cinque o sei ore di lavoro nella risaia, infangata, inzuppata d'acqua e che, a qualche chilometro di distanza dal posto di lavoro, ha abbandonato cinque creature affidando la più piccola di queste nelle mani del figlioletto più grande di cinque o sei anni. Quando mi avvicinai alla risaia vidi delle donne che consumavano la loro colazione, se colazione si poteva chiamare un pezzo di pane nero con del pomodoro e con qualche peperone forte. Ma quello che più colpì l'animo mio fu questo quadro: una mamma con le gambe nude era distesa sull'erba, e quasi mezza addormentata aveva vicino a sè il più piccolo dei figli, che poppava; altri quattro bambini poggiavano la testa sulle sue ginocchia masticando quel pane amaro. Ebbene è qui la nostra forza, nasce da qui la nostra lotta che molti di voi non potranno mai comprendere, perchè non conoscono questo lavoro, queste sofferenze. Ho sentito molte volte lanciare a noi l'accusa che vogliamo distruggere la famiglia, ebbene, o amici, noi dobbiamo distruggere questa famiglia che è il prodotto di questa società.

Poc'anzi signor Presidente un rombo forse, (anzi senza forse), ha impaurito molti di voi, vi ha fatto tremare, ho visto qualche faccia imbiancarsi! Era un aeroplano che passava, uno di quei mezzi che distruggono le famiglie, che distruggono le case, e quel rombo che oggi è risuonato in quest'Aula, queste creature lo sentono tutti i giorni; è il richiamo della guerra, il terrore della strage futura! Ebbene io vi dico che se i denari che spendete per quei mezzi di guerra li adoperaste invece per alleviare la sofferenza di queste creature, noi non saremmo qui a combattere questa battaglia. Se questo fosse, noi non saremmo qui a chiederci il perchè dell'avversione della maggioranza a questo progetto di legge. Io, quando ho visto che vi siete tanto accaniti contro la procedura urgentissima, ho pensato ai due milioni di disoccupati, a quel materiale umano che costituisce la base di sfruttamento per i padroni. Quante ingiustizie, quante violazioni della legge vengono compiute dalle classi padronali. Io ho voluto fare una indagine in questa direzione e mi sono procurato le cifre ufficiali dell'Ispettorato del lavoro, che purtroppo arrivano solo al 1950. Il Ministro del lavoro conosce queste cose, sa come nella nostra Repubblica, che si dice fondata sul lavoro, si violano le leggi che dovrebbero far rispettare gli interessi dei lavoratori.

Ecco le cifre che si riferiscono all'anno 1950: violazioni alle norme sul collocamento dei lavoratori, 13.306 diffide, 9.892 contravvenzioni; violazioni alle norme sui libretti di lavoro, 9.747 diffide, 3.448 contravvenzioni; violazioni alle norme sul riposo festivo e settimanale, 2.296 diffide 348 contravvenzioni. Per voi che parlate sempre di tutela dell'infanzia e della maternità, che vi preoccupate tanto della famiglia, ecco le cifre sulle violazioni delle leggi per la tutela della donna e del fanciullo, cioè delle leggi che proteggono le mondine, che proteggono le tabacchine, quelle tabacchine che giorni fa hanno scioperato per le loro rivendicazioni economiche, e che invece sono state bastonate ed arrestate. Le violazioni in questo campo sono 1.711, con 1.177 contravvenzioni.

Nel campo delle norme sull'igiene del lavoro, invece, non c'è stata nessuna contravvenzione, ma vorrei che il Ministro venisse nella nostro Ortanova per vedere come sono applicate quelle norme. Le violazioni alle norme di prevenzione degli infortuni e malattie professionali sono state 18.347, con 9.546 con-

travvenzioni. Per le assicurazioni obbligatorie e sociali abbiamo 50.850 diffide, con 41.963 contravvenzioni e in questa direzione c'è un recupero di somme di ben 5.847.000.000 per contributi non pagati.

Le diffide per violazione alle norme sulle assicurazioni malattie sono 37.713, con 11.100 contravvenzioni e ben 3 miliardi recuperati. In totale abbiamo circa 226.000 infrazioni e 79.000 contravvenzioni e 8.857.000.000 lire recuperate.

Ecco il quadro sintetico che ci viene dallo stesso Ministero del lavoro, quadro che mette in chiaro la politica di sfruttamento padronale. Come ho detto si tratta poi di dati del 1950, che si limitano solo a 133.000 aziende con 4.664.000 dipendenti. Questa cifra rappresenta all'incirca il 20 per cento di tutti i lavoratori occupati, ivi compresi quelle mondariso di cui si occupa il progetto di legge Bitossi. Gli Ispettorati ritengono inoltre che il numero delle denuncie per inadempienze è andato continuamente aumentando come dicevo poc'anzi, e infatti ogni anno aumenta di circa il 20 per cento. Così troviamo nel 1948, 141 mila evasioni rispetto alle 164 mila del 1949 e alle 181 mila del 1950. Come vedete la violazione della legge è in continuo aumento. È da notare anche che le ispezioni sono limitate e parziali per cui su 83 mila aziende soltanto 34 mila hanno avuto controlli precisi.

Le evasioni all'I.N.A.I.L., I.N.A.I.M., I.N.P.S. ammontano a oltre 30 miliardi di lire. Queste sono cifre fornite dall'Ispettorato del lavoro. Il mancato rispetto delle leggi e dei contratti fa parte di quegli espedienti praticati da molti datori di lavoro al fine di accrescere il loro profitto. Inoltre si fa in modo di accrescere questi profitti estorcendo ogni cosa ai lavoratori, facendo loro rinunziare perfino agli assegni familiari. Vi è soprattutto un'oppressione morale e sociale che considera i lavoratori alla stregua di bestie, meno che macchine. Altro che personalità umana! In nessun Paese del globo si riscontra quello che si riscontra in Italia: un sistema di produzione iniquo ed inumano. Nel nostro Paese, signor Presidente, vi è una gravissima disoccupazione permanente specialmente tra la massa dei lavoratori agricoli e tra la massa delle mondariso, aggravata dalla disoccupazione stagionale che tutti noi qui dentro conosciamo molto bene e che deprechiamo, ma purtroppo ci tocca constatare che il Governo si sforza di risolvere questo problema con palliativi che non affrontano e non risolvono la questione.

Comunque il reddito medio *pro capite* è tra i più bassi del mondo. Nel 1951 è stato in Italia di 166 mila in confronto di 628.056 della Svezia; di 382.724 della Francia; di 1.123.390 degli Stati Uniti; di 428.080 del Belgio e perfino inferiore alla Germania, di quella Germania piegata a terra, di quella Germania che sembrava non dovesse risorgere più. Comunque in Germania la vita è su un tono più elevato che non in Italia per i nostri lavoratori, per i nostri braccianti.

Non è una novità, signor Presidente che i guadagni dei lavoratori italiani sono di gran lunga inferiori a quelli dei lavoratori degli altri Paesi. Infatti un rapporto comparativo — e ho finito con i numeri — dà i seguenti risultati: in Inghilterra 0,75, in Germania 0,68, Stati Uniti 0,66, Francia 0,34, Italia 0,32. I dati che io ho letto li ho presi dalla rivista della C.I.S.L. di cui è direttore l'onorevole democristiano Pastore e quindi non sono dati inventati per l'occasione per alterare quella che è la verità.

È questa una verità che pesa e che scotta sulle vostre coscienze e sulle coscienze di coloro che invece di utilizzare la forza pubblica per opprimere i lavoratori, i comunisti, i socialisti potrebbero usare la forza pubblica contro gli speculatori, contro gli evasori che non rispettano le leggi. (*Applausi dalla sinistra*). Di fronte ai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici è chiaro che noi soltanto ci siamo preoccupati e ci preoccupiamo di presentare delle leggi che garantiscano e tutelino i lavoratori Che cosa avviene invece da quarantott'ore a questa parte? Una cosa molto semplice. È successo che il senatore Bitossi segretario della C.G.I.L. (il senatore Bitossi non è uno di quei segretari pagati e sovvenzionati dai padroni ma è uno di quei segretari della C.G.I.L. che vivono di quei soldini che i lavoratori pagano volentieri perchè sanno che trovano in questo organismo il baluardo e la difesa dei loro interessi); ebbene il compagno Bitossi ha presentato...

BITOSSI. Io non prendo stipendio dalla C.G.I.L.

ROLFI. Questo ti onora, compagno Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

TOMMASINI. Diversamente sarebbe incompatibilità. (*Proteste dalla sinistra*).

ROLFI. Onorevole Tommasini, io sono il segretario di una Camera del lavoro, sono organizzatore sindacale, sono un ex ferroviere come lei che spesso ho sentito assumere posizioni apparenti di difesa dei ferrovieri. Quando lei interrompe dovrebbe voltarsi dalla sua parte. Io ho esposto delle cifre, ma qualche mio collega tirerà fuori qualche cosa di più vergognoso che esiste in mezzo a voi. Nessuno di noi accumula stipendi. Io avevo uno stipendio di 34 mila lire dalla Camera del lavoro, stipendio che riversai alla cassa della Camera del lavoro stessa quando fui eletto senatore. Noi viviamo, onorevole Tommasini, con quello che ricaviamo dalle presenze del Senato, noi non abbiamo cumuli, e non solo non abbiamo cumuli, ma se abbiamo una proprietà sappiamo compiere il nostro dovere, cosa che non compie qualcuno che qui spesso grida.

TOMMASINI. Lasci stare gli altri, non ha niente da dire a me. Non ha niente da contestare a me? La finisca con il plurale e si rivolga a me perchè io l'ho interrotta.

ROLFI. Se lei si sente offeso chieda la parola per fatto personale. Onorevole Tommasini, io l'ho invitata a rivolgersi alla sua destra quando ho detto queste cose.

Dunque, cosa è avvenuto in quest'Aula? il senatore Bitossi come dicevo poc'anzi ha presentato un progetto di legge che dispone provvidenze a favore delle mondine e dei loro bambini, di quei bambini che io ho visto attaccati alle inaridite mammelle della mamma. Ora questa è una legge semplice, umana che tenta di risolvere alcune istanze poste dalla Costituzione. Si tratta di assistenza. Ma ciò non vi soddisfa perchè io so che ogni qualvolta noi ci richiamiamo alla Costituzione voi inorridite perchè sembra che vi si metta di fronte la possibilità di guardare il sole a scacchi.

Comunque il richiamo alla Costituzione questa legge lo applica. Questa legge vuole applicare e rendere effettivo diritto quella che voi chiamate carità e che fate per umiliare i lavoratori. Rendere legge, se volete, il soccorso cristiano voluto da San Vincenzo de' Paoli, che tende a realizzare l'ideale della fraternità cristiana. Quante volte queste cose voi le dite! Quante delle vostre dame vanno in giro a strappare oboli dalle nostre misere famiglie in nome di questa comunità, invece di portare un minimo di sollievo alle famiglie di queste povere donne bisognose! È una legge, comunque, che dispone che 60 mila lavoratrici che ogni anno si recano alla monda del riso non siano trasportate da una zona all'altra d'Italia in carri bestiame come degli animali, che abbiano la necessaria assistenza sanitaria, che i loro figli non siano lasciati a se stessi ed infine che lo sfruttamento a cui sono sottoposte sia per lo meno limitato.

Su questo progetto il senatore Bitossi ha chiesto la procedura urgentissima, unica soluzione che si prestava per voi, perchè dimostraste una volta tanto di sentire questi problemi. Comunque, la richiesta della procedura urgentissima aveva un'altra esigenza: quella che il progetto potesse essere approvato dall'altro ramo del Parlamento prima del suo scioglimento.

Questi i fatti. Perchè avete negato la procedura d'urgenza su questa legge? Oggi è chiaro tutto: lo avete fatto perchè trattasi di una legge popolare e sociale, e lo avete fatto senza conoscere neppure il contenuto della legge stessa, dimenticando anche che di questo problema una Commissione parlamentare si occupò, fece una relazione, dette dei consigli, propose alcuni provvedimenti, che il Governo in parte affrontò senza risolverli radicalmente, così come stamane il compagno che mi ha preceduto vi ha fatto osservare, leggendo una relazione di questa Commissione. Se invece voi aveste letto questa legge, e per un istante dimenticato la legge truffa, questo progetto senza dubbio a quest'ora sarebbe stato discusso e forse approvato, perchè trattasi di tanto poca cosa — ma di tanto grande umanità! — che sono certo non avreste rifiutato queste piccole e modeste provvidenze che tanto sollievo avrebbero recato alla povera gente e — chissà — anche alla vostra stessa coscienza di cristiani. Invece siamo qui l'uno contro l'altro, per non realizzare questo concetto che forse, ripeto, tutti vogliamo. Questo è quel che ci

offende: che forse nel cuore vostro, di fronte a problemi così gravi e penosi, quando soli, chiusi nel vostro animo, esaminate queste dolorose situazioni, tutti siete disposti ad affrontarle e risolverle; riconoscete che vi è la possibilità di risolverle, ma non lo fate perchè ordini di parte, perchè problemi che non appartengono alla vostra persona ma che sono fuori dalla vostra stessa volontà, vi impongono di assumere questo atteggiamento contro questa legge, che voi stessi, sono convinto, ritenete giusta, santa, indispensabile ed urgentissima in questo momento, tanto più che la monda comincia tra poche settimane. È questo che ci offende, e non ci farà piegare di fronte alla vostra incomprensione.

Io voterò l'urgentissima, anche perchè, nella mia Provincia, come vi dicevo, vi è un esperimento risicolo che risale a sette od otto anni fa. Questo esperimento infatti avviene in una frazione del comune di Manfredonia, ove vi sono circa 1.500 anime. Fino a pochi anni fa questa frazione era senza cimitero, e fui io, con il collega Lanzetta, quando egli era Sindaco di Manfredonia, che affrontai questo problema, che fu risolto per volontà di quel Comitato di liberazione...

UBERTI. Cosa c'entra questo con le mondariso?

ROLFI. Le mondariso non hanno i cimiteri; sto parlando delle mondariso. Ma a voi queste cose dispiacciono perchè non volete che vi si rimproverino. Questo riso è troppo amaro per voi.

Se volete sapere qualche cosa di più, questa frazione è senza acqua; è vero, collega Lanzetta? (*Cenni di assenso del senatore Lanzetta*). Hanno trivellato un pozzo artesiano, ed all'analisi quest'acqua è risultata inquinata da bacilli di tifo e di altra specie. Quest'acqua devono bere quei lavoratori; e quando il comune di Manfredonia, su cui grava la spesa di 30-32 mila lire al giorno, manda un'autobotte giornalmente a quelle 1.500 anime che aspettano con la bocca arsa dal sole di luglio e agosto un po' di acqua potabile, quando il calore brucia la nostra Capitanata, ebbene, quando arriva quell'acqua, io vorrei che quel collega che mi ha interrotto fosse lì, col bicchiere in mano come stanno i bambini, come le mondariso, per vedere se la sua interruzione è stata opportuna o se invece non debba anche lui sentire il dovere di fare una dichiarazione di voto con noi, per poter far approvare questa legge.

UBERTI. È fuori tema.

PALERMO. La miseria non è mai fuori tema.

ROLFI. La miseria vi spaventa. E, se non dispiace, vi dirò anche che questa borgata è senza scuola, senza asilo, senza un posto di pronto soccorso. E, siccome lei è un democratico e un cristiano, le dirò che a quelle mondariso, a quelle donne che hanno una fede cristiana pura, che non vendono Cristo per politica, che vanno in chiesa veramente col cuore aperto a chiedere il pane e il lavoro e l'acqua, noi, comunisti e socialisti, abbiamo dato una chiesa, che noi ci siamo interessati e abbiamo fatto delle sottoscrizioni perchè fosse dato quel luogo che voi purtroppo usate per speculazione politica! Ciò perchè sappiamo rispettare quello che è il senso intimo, religioso delle nostre popolazioni abbandonate. Inoltre questa frazione, situata a qualche chilometro dalla foce del torrente Candelaro, che, malgrado i milioni spesi dal Governo della Repubblica — milioni che vanno a finire nelle fauci troppo grosse di quelle imprese a proposito delle quali il Ministro dell'agricoltura ha dichiarato a me e al collega Lanzetta che rubano d'accordo con i dirigenti del Consorzio di bonifica di Foggia — rompe gli argini ogni anno, e resta a causa di ciò isolata da Dio e dagli uomini talvolta per alcuni mesi. E non è la prima volta. Ricordo che una volta io ed il collega Lanzetta andammo in barca a portare viveri a questa popolazione di 1.500 anime.

Vorrei che qualcuno di voi venisse in questa zona che voi chiamate depressa, in cui la popolazione infantile è composta di mostriciattoli, che sono il prodotto del tifo e della malaria, rachitici, con la pancia e la testa enormi. Questi sono i figli di quelle mondine, di quelle lavoratrici per cui il collega Bitossi ha presentato la proposta di legge. Io la voterò e pertanto chiedo ai colleghi che prima di parlare di Patria, di famiglia e di umanità votino la procedura urgentissima per questa proposta di legge che risolve in parte le sofferenze di quelle mamme costrette ad abbandonare per 8-10 ore al giorno i loro bam-

bini in balìa di loro stessi. Questa proposta di legge risolve in parte questa drammatica situazione ed io l'approverò. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Allegato. Ne ha facoltà.

ALLEGATO. Io voterò a favore della richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge a favore delle mondariso presentata dal collega Bitossi ed altri e non so come non potrei farlo io che provengo da una categoria di lavoratori agricoli e che so che la categoria delle mondariso è una delle più sventurate d'Italia. Avrei voluto che vi fossero stati più numerosi i colleghi della maggioranza per indirizzare a loro questa domanda: voi volete fare in fretta ad approvare la vostra legge che noi giustamente chiamiamo truffa, ma non vi accorgete che così facendo anzichè accelerare la cosa voi la rallentate? Perchè insomma non vi decidete ad accettare di discutere questa proposta di legge anche contemporaneamente alla vostra legge elettorale? Perchè uno di voi non interviene a farci sapere quale è il vostro pensiero di fronte ad una cosa di tanta importanza? È vero, noi vogliamo impedire il varo della vostra legge elettorale, ma è altresì vero che se noi da ore ed ore stiamo continuando a parlare delle mondariso è perchè riteniamo che questo problema è di gran lunga più importante della vostra riforma elettorale (*approvazioni dalla sinistra*) e più urgente. Noi speriamo che vi convinciate e che finalmente dichiariate di approvare la procedura urgentissima per questa proposta di legge; ecco perchè insistiamo. Io sono di una regione dove la coltura del riso è assai limitata, ma ora che parlava il collega Rolfi che è della mia stessa Provincia, ho avuto l'impressione che molti di voi non sappiano che anche nella Capitanata si coltiva il riso e ci sono le mondariso. Ho avuto l'impressione che voi non conosciate affatto in quali condizioni si coltiva il riso nella nostra Provincia. Non credo che ci sia un'altra parte del mondo dove la coltura del riso si faccia nelle condizioni in cui si fa nella provincia di Foggia. Si tratta di una tenuta che mi pare sia demaniale, dove il contratto di lavoro non esiste, dove si lavora solo per poche centinaia di lire al giorno, dove le lavoratrici e i lavoratori sono maltrattati. Si tratta di una coltura primitiva necessariamente estensiva come nella maggior parte della nostra terra. Non è questione di migliorare le condizioni dei lavoratori, ma di vedere che cosa perde il popolo italiano avendo una popolazione costretta in quelle lande a vivere senz'acqua, senza pane, senza cimitero; sì, a Zappaneta, fino a poco tempo fa, non vi era cimitero. Non mi soffermo su questo con la speranza che il Governo intervenga e che il Ministro del lavoro si renda conto delle condizioni di queste lavoratrici e di questi lavoratori e prenda un provvedimento energico nell'interesse di queste nostre disgraziate popolazioni.

In Puglia vi è un'altra categoria di lavoratrici stagionali e mi dispiace che si siano assentati i Ministri delle finanze e del lavoro. In Puglia vi sono le tabacchine che tra le lavoratrici stagionali costituiscono la categoria più importante delle lavoratrici del nostro Paese. Su 100 mila tabacchine settantamila lavorano nella nostra regione. Queste donne lavorano per 450 lire al giorno senza nessuna protezione, senza nessuna assistenza, ed esse proprio in questi giorni sono in sciopero per migliorare le loro condizioni salariali. Alcuni giorni fa abbiamo presentato una interrogazione di urgenza per sapere cosa ne pensasse il Governo del fatto che alcune tabacchine (e fra queste si son trovate delle donne incinte) siano state caricate e ferite dalla « Celere » a Lecce, dove una di queste trovasi ancora ricoverata all'ospedale con due costole rotte. Queste tabacchine non riescono a strappare nessun miglioramento di salario da quando nel 1948 hanno avuto fissata la paga di 450 lire al giorno; esse ogni anno sono costrette ad agitarsi e a scioperare ed ogni anno si fanno arresti, si bastonano e feriscono queste donne. Quando al Ministero delle finanze si dice che occorre fare qualche sacrificio per venire incontro a queste lavoratrici, si risponde picche e sappiamo che lo Stato ogni anno incassa circa 250 miliardi di lire per la vendita dei tabacchi, ma il Ministro delle finanze risponde che non vi sono possibilità finanziarie.

ZOTTA. Ma la proposta di legge Bitossi mi sembra che non parli della vendita dei tabac-

chi. Vuol dire che ne parlerà l'altra proposta di legge che presenterete dopo.

ALLEGATO. Lei è molto intelligente, onorevole collega, e sa dove voglio arrivare: non si possono mantenere delle persone umane a 450 lire al giorno. Mi spiace che proprio lei che abita in una regione più infelice della mia interrompa in questo modo; ma sia certo che i suoi elettori ne saranno informati.

CAPPELLINI. Perchè non decidete di approvare l'urgentissima? La discussione cesserebbe.

ZOTTA. Vi abbiamo già detto fin dal primo momento che accettiamo la procedura d'urgenza, dovete assumere la vostra responsabilità.

CAPPELLINI. Vogliamo la procedura urgentissima.

CASTAGNO. Approviamo la legge prima di sera! (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiano un po' di pazienza ...

MAGRÌ. Ne abbiamo quanta è sufficiente.

VOCCOLI. Se vuoi perdere la pazienza, accomodati pure.

MAGRÌ. No, no, ne abbiamo in abbondanza.

ALLEGATO. Il Ministro delle finanze non so se possa essere indifferente di fronte alle richieste delle lavoratrici del tabacco. Quando egli pretesta difficoltà finanziarie, vi diciamo che se conduceste veramente una lotta contro gli evasori fiscali, i quattrini li trovereste. Ho ricevuto questa mattina una lettera ...

SACCO. Chi l'ha spedita?

Voce dalla sinistra. Lo sapete bene, perchè l'avete ricevuta anche voi.

SACCO. L'interessante è proprio sapere chi l'ha spedita.

CAPPELLINI. Faccia l'onorevole Scelba le ricerche necessarie. (*Ilarità dalla sinistra*).

ALLEGATO. C'è un ordine del giorno del Consiglio comunale di Montefiascone: non si tratta di una lettera anonima. Quel Consiglio manda al nostro Presidente del Senato e, per conoscenza, al Ministro delle finanze, al Ministro dell'interno, al Prefetto e a tutte le altre autorità ...

SACCO. Non c'è firma del gerente responsabile.

ALLEGATO. Con questo ordine del giorno si dice che un nostro collega, senatore della Repubblica, non paga le tasse: da molti anni è evasore fiscale.

Voci dalla sinistra. Chi è?

ALLEGATO. Non facciamo nomi. (*Interruzioni*). Ma se volete proprio saperlo è l'onorevole De Luca della Democrazia cristiana ...

VOCCOLI. Quello che grida più di tutti.

ALLEGATO. L'onorevole De Luca deve essere segretario del Gruppo parlamentare democristiano al Senato, o vice presidente, non so bene.

PRESIDENTE. Senatore Allegato, la prego di attenersi all'argomento. Le questioni personali debbono essere evitate. (*Commenti*).

ALLEGATO. Il senatore De Luca è proprietario di centinaia di ettari di terreno e non paga una lira di tassa. E poi si dice che non ci sono denari per le tabacchine e per le mondariso. Voglio sperare che la Presidenza del Senato ...

SACCO. Vogliamo vedere la firma del gerente responsabile.

ALLEGATO. Ci sono quelle dei consiglieri comunali, degli assessori, del sindaco! Il terreno è là e nessuno lo può portar via.

ZOTTA. Signor Presidente, la prego di invitare il collega a non parlare male di un senatore assente. L'onorevole De Luca è un perfetto gentiluomo che rintuzzerà ogni parola che è stata detta contro di lui. Non in questa sede però, perchè darebbe causa vinta a voi che volete infatti, non offendere l'onorevole De Luca, ma trarre pretesto per allungare la discussione con fatti personali. L'onorevole De Luca, a suo tempo, le risponderà. (*Proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ho già pregato il senatore Allegato di attenersi al tema.

ZOTTA. Ci potete insultare quanto volete, ma non prenderemo la parola per fatto personale ...

Voce dalla sinistra. Pagate le tasse!

CAPPELLINI. Se il senatore De Luca deve spiegare qualche cosa, prenda la parola e risponda.

PRESIDENTE. Senatore Allegato, si attenga, le ripeto, al tema della discussione.

ALLEGATO. Signor Presidente, ho ricevuto questa lettera e mi sono sentito il dovere di leggere ...

PRESIDENTE. La lettera è estranea all'argomento in discussione. Mi pare di essere in

condizioni di poter chiedere a tutti l'osservanza del Regolamento.

CAPPELLINI. Gliene diamo atto.

ALLEGATO. So, o signori, come si lavora nelle risaie del nord: a dorso curvo, e il lavoro pesa due volte, in queste condizioni. Quando si ritorna a casa si ha la schiena che non può più muoversi. La notte non si riesce a dormire per la soverchia stanchezza. Ebbene, per le mondariso questo lavoro è più pesante ancora perchè esercitato con i piedi nella melma, le gambe nell'acqua sotto il sole sferzante di maggio e di giugno, che diventa più cocente ancora quando è sposato con l'acqua. Ma non soltanto l'acqua macera le carni, vi sono i terribili insetti idrofili, le sanguisughe che si attaccano e succhiano. Nelle risaie del nord si perde la salute, si accorcia la vita. E a questi lavori sono adibite anche quelle donne che, malate, non potrebbero sottomettervisi. Immaginatevi, onorevoli colleghi, una donna incinta che deve stare con le gambe nell'acqua da mattina a sera in un lavoro estenuante. Le puerpere, le ragazze appena entrate nell'età della pubertà, che in questa età critica per svilupparе fisicamente il loro organismo non lo dovrebbero affaticare, le madri che hanno messo al mondo tanti figli, le donne malate di reumatismi ecc.; tutte sono costrette a lavorare curve, con i piedi nell'acqua nella calura soffocante per guadagnarsi un tozzo di pane. Cosa si chiede per queste infelici col progetto di legge Bitossi? Si chiede una assistenza seria che non sia una elemosina, una assistenza che non sia un ricatto per attirarle verso Partiti ed organizzazioni scissionistiche e nemiche dei lavoratori, una assistenza che non abbia il carattere della carità. Si chiede poi che si migliorino i mezzi di trasporto, che si evitino i lunghi viaggi nei treni e nei *camions*, che si limitino le soste, che si sopprimano gli estenuanti viaggi a piedi con il sacco sulla spalla. Pensare che invece tutto questo avviene, non in Puglia, non avviene in Basilicata, ma in quella che noi meridionali chiamiamo «Italia», perchè solo quella ci sembra l'Italia. Perchè negare un viaggio decoroso, perchè negare l'assistenza sanitaria, perchè negare un vitto sufficiente? Chi nega questo, chi nega l'urgenza della proposta di legge Bitossi non ha cuore umano!

Si tratta di lavoratrici che da decenni si battono per migliorare le loro condizioni di vita. Chi non ricorda le lotte sostenute da queste magnifiche lavoratrici fin dai primordi del movimento operaio? Ricordo, è un vecchio ricordo, un giorno del 1913: un deputato di Vercelli, l'onorevole Modesto Cugnolio, di parte socialista, venne nella nostra Puglia per la solita inchiesta di quei tempi e di questi tempi, dopo che vi era scappato il morto e c'erano stati arresti; ci riunì, noi braccianti, nei locali della Lega. Quando ci trovammo insieme, e visto che eravamo tutti uomini ci chiese: « E le donne? ». Noi rispondemmo che le nostre donne non erano use a venire nelle Assemblee delle organizzazioni sociali. Allora Modesto Cugnolio ci parlò delle mondariso di Vercelli, della loro organizzazione, ci disse che queste lavoratrici avevano messo da parte i pregiudizi ed assieme agli uomini si battevano per l'emancipazione del lavoro. Un altro ricordo io ho delle lotte delle mondariso. Nel 1931, quando noi ci trovavamo nelle galere, apprendemmo che le mondariso della Valle Padana erano in agitazione e che avevano scioperato, che la polizia fascista si era dimostrata incapace di impedire lo sciopero, che esso si era realizzato malgrado gli arresti e le persecuzioni.

Questa notizia ci rallegrò tanto che capimmo che in Italia c'era ancora chi sapeva battersi non solo per il miglioramento delle proprie condizioni di vita, ma per l'affermazione della libertà.

Un altro problema è toccato dal disegno di legge Bitossi ed è quello dell'assistenza ai figli delle mondine. Onorevoli colleghi, il livello di civiltà di un popolo si misura anche dal come la collettività interviene per l'assistenza dei fanciulli. Voi ogni giorno denigrate la Russia, il paese del socialismo; ma avete mai saputo quali cure si dedicano ai figli dei lavoratori nell'Unione Sovietica? Vi siete mai resi conto della differenza che c'è tra quel che si fa per i fanciulli in Italia, paese capitalistico, e quel che si fa nel paese del socialismo? Ho avuto la fortuna di visitare per un breve tempo l'Unione Sovietica ed ho visitato le istituzioni dove si assistono, si istruiscono, si educano i figli dei lavoratori. Là non ci sono bimbi abbandonati per le strade, là non ci si disinteressa dei figli del popolo. Nulla fa invece lo Stato italiano per venire incontro ai figli delle mondariso e

dei lavoratori in genere. Il collega Bitossi solleva principalmente il problema dell'assistenza ai figli delle mondine. È forse problema che può essere rinviato? A nostro giudizio no, si tratta di 25-30.000 bambini che i genitori che per lavorare emigrano in paesi lontani, sono costretti ad abbandonare. La Repubblica ha il dovere di assistere le creature di coloro che contribuiscono al benessere nazionale con il proprio lavoro. Occorre creare asili e colonie, occorre insomma che si faccia quanto possibile per curare i figliuoli di queste donne che lavorano nelle risaie. Noi spendiamo miliardi e miliardi di lire in cose inutili e nefaste: possiamo spendere qualche cosa a pro dei figli dei lavoratori. Ecco perchè il senatore Bitossi, uno dei segretari della C.G.I.L. ha presentato questo progetto di legge e ha chiesto per questo la discussione urgentissima. Questa discussione non si può rimandare. E poi, a quando si dovrebbe rinviarla? I lavori del trapianto del riso comincia subito, non c'è tempo da perdere e voi sapete che la Camera dei deputati verrà sciolta fra giorni. Senza la procedura urgentissima noi questa legge non potremmo approvarla. Ma voi della maggioranza non la volete approvare: voi volete insabbiarla e noi questo non lo possiamo permettere. Ecco perchè ora per ora, giorno per giorno, stiamo qui a martellarvi fino a quando vi sarete convinti della necessità e dell'urgenza di questa legge. (*Applausi dalla sinistra*). Il Senato non è impegnato in una discussione dalla quale dipenda la vita o la morte del Paese: Annibale non è alle porte. Non c'è stato nessun terremoto, non c'è stata nessuna disgrazia, noi non comprendiamo perchè non debba essere discussa questa legge a favore dei lavoratori, non comprendiamo perchè — o lo comprendiamo molto bene — non si voglia approvare queste provvidenze. Signori della maggioranza, voi ci tenete qui da settimane a discutere una legge faziosa, una legge che favorisce soltanto voi, che è contro gli altri e noi stiamo qui notte e giorno. Per noi non ci sono più domeniche, anche se c'è chi creda che lavorando la domenica si va all'inferno. Noi abbiamo lasciato le nostre famiglie, abbiamo comunicato a mezzo lettera o a mezzo telegramma con esse per la vostra legge faziosa sulla riforma elettorale. I nostri elettori hanno perduto il contatto con noi, forse la Pasqua la passeremo qui per discutere ancora della vostra legge; non ci volete dare un poco di tempo per discutere un problema che riguarda il lavoro.

Dicevo che il problema delle mondariso è di gran lunga superiore e più urgente della legge truffa. Questa legge ha scombussolato un po' tutti, onorevoli colleghi. Sono mesi che il Parlamento non fa che discutere questa legge. Tutto è stato messo da parte. E poi si dice che saremmo noi a sabotare il Parlamento, che saremmo noi a non mandare avanti il lavoro legislativo nel Parlamento. Forse è tanto necessaria che ad ogni costo questa legge debba essere approvata nel tempo da voi previsto? Forse non c'è una legge in Italia con la quale benissimo si possono fare le elezioni anche a giugno come voi dite? Ieri ho visto sui muri di Roma un manifesto che ha per titolo: « Chi colpisce il Parlamento colpisce l'Italia ». Il manifesto è naturalmente di vostra parte, si tratta di un manifesto giallo; quanti voi ne affiggete, ma sappiamo chi paga perchè non credo che voi, per quanto ricchi, per quanto larghi, siate disposti ad un larghissimo sacrificio finanziario: i manifesti costano cari. Voi tutti i giorni, in tutti i paesi, affiggete di questi manifesti costosissimi.

Questo è di colore giallo ...

VOCCOLI. È il loro colore.

ALLEGATO. È giusto perchè dalle nostre parti, onorevole Voccoli, gialloni sono chiamati i clericali. Colleghi della maggioranza, chi è che colpisce il Parlamento? Siamo noi o siete voi? Siamo noi o siete voi a violare la Costituzione, a violare il Regolamento? Siamo noi o siete voi ad imporre con la forza del numero, con la forza della maggioranza l'approvazione di una legge nefasta per il Paese, l'approvazione di una legge settaria? Del resto noi, signori della Democrazia cristiana, vi conosciamo da lungo tempo. Ieri mattina il ministro Cappa in una interruzione ci ricordava il 1922. Io credo che soltanto noi possiamo ricordare questa data nel senso voluto dal ministro Cappa. Noi ricordiamo benissimo i tanti veti ispirati dalla più bieca partigianeria dovuti all'attuale nostro collega onorevole Sturzo allora capo dell'allora vostro Partito, il Partito popolare italiano. E dopo i veti noi ricordiamo il vostro voto di fiducia a Mussolini. Non

noi colpiamo il Parlamento. Mai noi abbiamo colpito il Parlamento. Noi qui rispettiamo la legge del Parlamento, il Regolamento del Senato. Voi lo violate. Se avevate tutta questa fretta per la vostra « riforma » potevate pensarci prima; ma ci sono voluti lunghi mesi per mettervi d'accordo tra di voi. È stato questo tempo che vi ha fatto sbagliare il passo. Ora vi dovete sottomettere alla realtà. Noi qui non abbiamo soltanto il diritto di discutere ampiamente, ma anche il dovere di farlo: la legge elettorale è cosa molto importante, noi stiamo qui per questo, noi abbiamo il diritto ed il dovere soprattutto di discutere le leggi che interessano il Paese, che interessano il nostro popolo. Ma noi abbiamo anche il diritto di discutere con precedenza assoluta leggi che riguardano i lavoratori e la legge per le mondine è una di queste. Ecco perchè io, o signori, darò il mio voto favorevole alla proposta di procedura urgentissima nella speranza che anche voi farete altrettanto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,25 di sabato 28 marzo, è ripresa alle ore 11,30*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Molè Salvatore. Ne ha facoltà.

MOLÈ SALVATORE. Non spaventatevi di una logorrea infinita: debbo però — siamo in tema di dichiarazione di voto — dire le ragioni per cui io voto favorevolmente alla richiesta Bitossi. Le dichiarazioni di voto evidentemente non debbono persuadere gli avversari, ma debbono dare la sensazione all'Assemblea che colui che vota in un dato modo è convinto dei motivi che lo hanno determinato a votare in quel modo. So bene che ormai tutti sono stanchi di questi argomenti, so che nel nostro atteggiamento si vuol vedere una manovra ostruzionistica, ma io ritengo che le ragioni che andrò svolgendo molto pacatamente e serenamente, senza dar luogo ad interruzioni di sorta, senza attingere ad argomenti personali, col massimo rispetto per l'Assemblea e per le persone, saranno valutate da voi, e sarà da voi, nell'animo vostro, giudicato se i miei argomenti valgono a sostenere la tesi della adesione completa alla richiesta dell'onorevole Bitossi.

Povero Bitossi, quanto male hai fatto! Hai presentato una legge di natura sociale, che voi della maggioranza chiamate legge a metodo ostruzionistico; certamente, io sono convinto, poichè credo alla vostra buona fede, che voi in cuor vostro non potrete negare, anche se non lo comunicherete a noi, che i motivi sostanziali di questa legge siano determinati dalla urgenza. Ma, lo so, l'argomento non è quello dell'urgenza; voi dite: dovevate presentare questa legge prima che noi presentassimo la legge sulla riforma elettorale. Sta qui il contrasto tra le due parti. Voi dite che noi siamo degli ostruzionisti perchè abbiamo inserito nella discussione della legge elettorale una legge a carattere sociale; riconoscete che la legge che noi abbiamo inserito è a carattere sociale, ma dite che la legge elettorale è più urgente di essa. Quindi, se mi darete la dimostrazione che la vostra legge è più urgente di quella sociale, io dichiarerò che voi avete ragione ed io torto; ma se vi dimostro che la legge presentata da Bitossi è più urgente di quella elettorale, dovete riconoscere nel vostro intimo le ragioni del mio modesto dire.

Io penso — caro Zotta mi permetta di rivolgermi a lei molto amichevolmente — che, nella fase ultima della discussione della legge, siete voi a fare l'ostruzionismo. E ve lo dimostro: noi abbiamo presentato questa legge, come abbiamo presentato una legge per i mutilati di guerra e per le vedove mentre si discuteva la legge elettorale. Voi l'avete discussa, e l'avete votata: l'avete inserita nella discussione della legge elettorale: perchè l'avete fatto? Perchè quella aveva un carattere più urgente di questa? No certamente, perchè anche quella Bitossi ha il carattere della urgenza: l'immediatezza stagionale di venire incontro alle mondariso, dato che sulla fine di maggio ci sarà la monda del riso, non la potete disconoscere. Ma voi pensaste di consentire la procedura di urgenza per la legge sulle vedove di guerra, perchè quella, evidentemente, aveva nella immediatezza delle elezioni un carattere più

urgente nel senso elettoralistico della parola, ma non nel senso sostanziale, infatti l'urgenza: non la potete negare alla legge Bitossi come non la negaste alla legge sulle vedove di guerra. Ma che cosa sarebbe avvenuto se aveste aderito alla proposta Bitossi? Qui secondo me è il problema centrale, che vorrei fosse seguìto dai giuristi di parte avversa. Vi siete opposti invece alla procedura di urgenza di questa legge; perchè vi siete opposti? Perchè vi bruciava le tappe della legge elettorale? No, perchè quando si fece la discussione sulla legge delle vedove, si continuò anche a discutere sulla legge elettorale. Io potevo capire la vostra opposizione alla nostra richiesta di sospensiva della legge elettorale, quando noi volevamo che la legge elettorale si discutesse insieme alle proposte di legge Terracini e Rizzo, perchè in quel modo saremmo ancora all'inizio della discussione; ma qui non vi domandavamo la sospensione della legge elettorale per far sì che si discutesse la legge sulle mondariso; vi chiedavamo solo l'urgenza assoluta su questa legge. L'ordine del giorno lo fa la Presidenza, che avrebbe potuto inserirvi sia l'una che l'altra delle due leggi: una si sarebbe discussa in un giorno, l'altra in un altro giorno. Dove è quindi il nostro ostruzionismo? Avete voi invece — permettete che ve lo dica — errato; siete intelligenti, ma questa volta non siete stati molto intelligenti (*commenti*) perchè avreste dovuto accogliere la nostra richiesta urgentissima. Che cosa sarebbe avvenuto?

Voce dal centro. Ne avreste presentata un'altra! (*Commenti dalla sinistra*).

MOLÈ SALVATORE. Io non raccolgo le interruzioni, o, se le debbo raccogliere, le debbo raccogliere io e non voi (*rivolto ai colleghi della sinistra*). Se credo di dover rispondere, risponderò; se credo di non dover rispondere, andrò diritto, perchè non voglio perder tempo, non sono ostruzionista. Se mi permette, signor Presidente — io non ho, ripeto, che un solo appunto, che leggerò in seguito — intendo leggere a me stesso, come diciamo nelle aule giudiziarie, l'articolo 53 del Regolamento: « Il Senato può anche stabilire, a maggioranza di due terzi, che l'esame avvenga nello stesso giorno, nel qual caso (quindi in quel caso soltanto) la Commissione riferisce oralmente ». Ora, siamo al giorno 28, sono passati due giorni dacchè il collega Bitossi presentò la sua legge. Nel merito io non voglio discuterla, perchè mi si potrebbe dire: conoscete voi le mondariso? Io personalmente non conosco questo problema; consentite anzi che vi dica che al Senato vi sono problemi molto più gravi di quello delle mondariso. Ma quando sento da tutte le voci, da tutta questa orchestrazione di voci, dire che il problema è urgente, che tra un mese queste 60 mila lavoratrici attendono una migliore sistemazione di vita, di lavoro, di trasporti, di assistenza sanitaria soprattutto, non potete negare che questo sia un problema urgente. Come fate a negarlo? Questa è la domanda che vorrei proporre a ciascuno di voi. Voi dite che questa proposta di legge non è urgente in rapporto alla vostra urgenza sulla legge elettorale. Questo è il problema. Raffronto tra urgenza dell'una e l'urgenza dell'altra.

Io credo che alla stregua della disposizione dell'articolo 53 del Regolamento, alla lettera e allo spirito del medesimo, se i signori della maggioranza avessero aderito alla procedura urgentissima avremmo risolto il problema.

UBERTI. Avreste presentato un'altra proposta di legge.

MOLÈ SALVATORE. È una questione di diritto quella che voglio porre. So bene che vi sono dei valorosi giuristi di parte avversa nell'Aula, ma io devo esporre la mia tesi. Io penso che nell'articolo 53 ci sono tre casi di procedura: prima vi è la procedura normale che stabilisce che la Presidenza manda il progetto di legge alla Commissione nel termine di due mesi: poi vi è il secondo caso, procedura di urgenza, che riduce i termini a metà, cioè ad un mese. Infine vi è un ultimo caso, la procedura lampo per la quale è contemplato il tempo limite di un giorno, quando la Commissione può fare la relazione oralmente, ma la Commissione può prendersi anche più giorni. In questo caso se la Commissione avesse preso 3-4 giorni di tempo intanto avrebbe potuto andare avanti la legge elettorale come voi sperate. Ad ogni modo quale danno veniva a voi dall'interpretazione del Regolamento nel modo che l'interpreto io? La richiesta di procedura urgentissima non avrebbe paralizzato la discussione della legge elettorale.

Ho letto su « Il Messaggero » che credo sia l'organo del Presidente del Consiglio — al mattino leggo « l'Unità » e l'« Avanti! », ma poi leggo anche i giornali della maggioranza perchè voglio sentire cosa dicono gli avversari — che l'onorevole Scelba ha dichiarato che fino al 2 aprile c'è tempo di discutere. Eravamo al 26 marzo e mancavano otto giorni. Voi con l'opporvi alla nostra richiesta di procedura urgentissima avete provocato un ritardo di tre giorni, perchè ci avete messo in condizioni di doverci difendere con le dichiarazioni di voto; quindi gli ostruzionati siamo noi e gli ostruzionisti siete voi. (*Commenti dal centro*). Fino al giorno 2 aprile vi era tempo. Ma vi è di più. Su « Il Giornale d'Italia » di ieri sera vi è una dichiarazione del senatore Romita fatta all'Agenzia « Italia » in cui è detto che le elezioni si possono fare anche alla prima domenica di luglio. Questa legge si poteva discutere fino a tutto aprile unendo alla legge elettorale la proposta di legge sulle mondariso perchè la Camera si poteva sciogliere nei primi di maggio e i 62 giorni correvano fino alla prima domenica di luglio. Ed allora, signori, imputate a voi la colpa di quello che sta avvenendo. Un'altro argomento posso ricavare dalle dichiarazioni dello stesso Presidente del Consiglio che ha motivato la procedura, da lui definita eccezionale, sulla questione di fiducia della legge elettorale, con il fatto che la Camera dei deputati sta per sciogliersi e che si debbono tenere le elezioni quanto prima. Ora, sulla data delle elezioni si può discutere, ma ciò su cui non vi può essere dubbio è la massima urgenza del progetto di legge Bitossi.

Quando parliamo delle mondariso e penso al faticosissimo lavoro che esse compiono, vedo innanzi ai miei occhi la storia della mia Sicilia. Ricordo le condizioni dei contadini siciliani nel 1901, quando nel mio Collegio elettorale noi giovani ci battemmo per Filippo Turati, nome dinanzi a cui oggi tutti si inchinano e che allora in Sicilia era sconosciuto. Quanta strada abbiamo percorsa! La piattaforma elettorale di allora era costituita dalle condizioni dei contadini che vivevano nelle stalle, nella melma, assieme agli animali, pagati con salari di fame, e ai quali il padrone corrispondeva vino verminoso. Quanta strada si è percorsa in 60 anni per la pressione del Partito socialista italiano! Ma voi non ci farete tornare indietro perchè avete posto un problema politico in termini stranissimi. Con la legge elettorale volete consolidare il regime democratico. Vediamo che la situazione è peggiorata dal 18 aprile: allora si poneva il problema dell'anticomunismo, oggi si pone il problema della democrazia e dell'antidemocrazia. Saremmo adunque noi antidemocratici? Non ci siamo battuti per cinque anni per la Repubblica, per la democrazia, perchè si attuasse la Costituzione? E non siete voi che avete sabotato l'attuazione delle leggi consacrate nella Costituzione? Attribuite a noi gli scioperi: ma gli scioperi non sono consacrati dalla Costituzione? A voi piace vedere dietro ogni sciopero il Partito comunista. Questo è troppo comodo. Non si agitano così i problemi sociali. E questa sarebbe la vostra democrazia. (*Applausi dalla sinistra*). Non mi sento colpito dalla vostra accusa, e sono convinto di essere democratico. Questa nostra Costituzione, conquistata col sangue, con la lotta, con la Resistenza, non stabilisce all'articolo 49 che tutti i cittadini si possono riunire in Partiti per concorrere alla formazione della politica nazionale democraticamente? Voi dite che non siamo democratici: ma allora, non possiamo concorrere alla formazione della politica nazionale; ed ecco che già pensate di metterci fuori della politica nazionale. Questo è chiaro, nonostante le vostre sottigliezze fra socialisti e comunisti. A questo proposito, non mi sento di discutere su queste basi, ma sottoscrivo completamente quello che ha detto l'onorevole Nenni alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Senatore Molè, ella parla da mezz'ora, ma non ha detto una sola parola sulle mondariso.

MOLÈ SALVATORE. Vorrei chiudere questa prima parte del mio intervento.

Io ho ritagliato da un giornale, « La Stampa » di Torino dell'agosto 1952, un articolo a firma di don Sturzo, un uomo *sui generis*, che ogni tanto dà qualche ceffone anche ai suoi amici. Sentite cosa ha detto a proposito della legge elettorale: « Perchè la terza via, cioè quella del premio di maggioranza, è piena di fossi e di trabocchetti nei quali purtroppo — non è profezia ma predizione onesta — continuano ad inciampare gli stessi promotori ». Infatti

ci siete caduti, mentre avreste dovuto pensare che per forza quella legge sarebbe stata combattuta da noi. Voi parlate della necessità di un Governo stabile, ma siete al potere da più di sette anni, mentre in Francia siamo al diciasettesimo Governo dal giorno della Liberazione e la democrazia non è ancora distrutta. Giustamente il relatore di maggioranza disse che la legge elettorale non va esaminata nella sua sostanza ma nei suoi presupposti, ed è quel che io ho fatto. Debbo ora accennare alla sostanza della legge.

PRESIDENTE. Si occupi della proposta di legge sulle mondariso.

MOLÈ SALVATORE. Sto dicendo che la legge elettorale non ha grande importanza rispetto a quella per le mondariso.

PRESIDENTE. Se ella fosse a questo posto e io parlassi come lei, ella certamente mi richiamerebbe al tema. Debbo ricordarle che abbiamo sospeso la discussione della legge elettorale per occuparci della richiesta della procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi. Io mi rivolgo alla vostra solidarietà: sono obbligato a dirigere la discussione mantenendola nei limiti dell'argomento, che le è proprio. Se facessi diversamente, sarebbe un arbitrio.

MOLÈ SALVATORE. Lei sa quale deferenza ho per lei. Faccio tesoro di quanto mi dice e, se ho deviato dal tema, le domando scusa.

Perchè sono per la procedura urgentissima per la legge Bitossi? Dovrei ripetere quale è la triste situazione delle mondariso? Come manchino di qualsiasi assistenza, come siano costrette ad un duro lavoro in mezzo all'acqua? Queste cose sono state già ampiamente dette. Io sono profondamente convinto della necessità di venire incontro a questa categoria come della necessità di alleviare le condizioni di vita di tante e tante altre categorie. Ci sono, ad esempio, in Sicilia coloro che si recano a spigolare il grano. È tutta una massa di gente, uomini, donne, bambini che si muovono da una Provincia all'altra, da quella di Siracusa a quella di Trapani, per andare a racimolare poche spighe di grano sotto il sole cocente del mese di luglio. Costoro non hanno assistenza, non hanno case, dormono nelle stalle nella più completa promiscuità. Ci sono poi i solfatari, i braccianti del centro della Sicilia. Basta prendere il treno da Catania per Caltanissetta per vederli curvi sotto il sole a dissodare le grandi estensioni brulle. Qualche collega ha parlato della monotonia del vitto per le mondariso, ma costoro mangiano solo un pezzo di pane, una cipolla, un pomodoro col sale, e i bambini restano a casa, anzi nelle strade, senza nessuno che li curi, tanto che non è raro sentire il banditore di un paese domandare chi ha perduto un bambino, una bambina.

Ha mai pensato a queste cose il Governo? No, il Governo pensa alla legge elettorale, al premio di maggioranza, che, lo ha detto non uno dei nostri, ma il senatore Jannaccone, altera la volontà popolare, perchè è la sopraffazione di una parte sull'altra, e una indegna appropriazione di voti.

Noi invece sosteniamo l'urgenza della legge Bitossi e con questo non facciamo dell'ostruzionismo. Noi facciamo l'ostruzionismo alla legge elettorale; ma in questo caso non è colpa nostra, perchè se i signori della maggioranza avessero riconosciuto l'urgenza della legge Bitossi, noi avremmo potuto risolvere questa questione in poche ore. Contro la legge elettorale non disarmiamo, perchè per noi essa significa l'arresto assoluto di ogni riforma sociale, significa la creazione di un Governo che può diventare regime. Ora, dal momento che il collega Bitossi ha chiesto l'urgenza per la sua legge, noi abbiamo il diritto ed il dovere di dichiarare che votiamo la procedura urgentissima. Ciò facendo abbiamo la coscienza a posto, perchè così solo rispondiamo alle istanze del popolo italiano, rispondiamo alle istanze della sua parte più umile, quella dei lavoratori. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Negro. Ne ha facoltà.

NEGRO. Onorevole Presidente, ritengo mio preciso dovere intervenire in questa importante discussione, sia pure brevemente, per due motivi. Primo, quale senatore operaio, quale dirigente di una organizzazione sindacale della Camera del lavoro di Genova, forte di oltre 200 mila aderenti, so di esprimere qui in base ad un concreto legame della base stessa, non solo il mio voto, ma voti, pensieri, critiche ed argomenti che hanno il pregio di avere

una esatta rispondenza nel pensiero e nella volontà di migliaia e migliaia di lavoratori; secondo motivo: per fare in questa sede testimonianza dello sdegno veramente possente con cui nella mia Genova, in quella grande città marinara, migliaia e migliaia di lavoratori, di tutte le categorie e cittadini di altri strati sociali, gli uni accanto agli altri, come nei giorni decisivi per la storia del nostro Paese, hanno voluto sottolineare la loro vigorosa protesta, hanno voluto elevare alta e solenne la loro protesta contro uno dei più minacciosi oltraggi fatti al costume democratico e al rispetto che ogni cittadino deve avere per la Costituzione della nostra Repubblica.

Con questa mia dichiarazione di voto io intendo associarmi incondizionatamente alle proteste vigorose che si elevano un po' ovunque nel nostro Paese contro la incomprensione del Partito di maggioranza e del Governo di fronte a tutti i problemi di carattere sociale che intendono sempre accantonare, non prendere mai in seria considerazione. Ecco perchè dichiaro subito che voterò la procedura di urgenza per il progetto di legge del collega Bitossi. E voterò questa urgenza sicuro che questo sia il miglior mezzo per andare incontro il più rapidamente possibile ai bisogni, alle aspirazioni di una delle più benemerite categorie di lavoratrici del nostro Paese, benemerite soprattutto per il lavoro che loro compiono, benemerite per il lavoro, oserei dire, inumano, bestiale, al quale sono sottoposte, sono condannate queste povere donne.

Ma permettetemi, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, di dire che io sono alquanto mortificato — e lo siamo un po' tutti, da questa parte, mortificati — perchè constatiamo che ogni qualvolta noi presentiamo progetti e proposte che riguardano veramente gli interessi del popolo lavoratore, interessi economici, morali, assistenziali, ecc., quando insomma noi parliamo di lavoratori, sentiamo subito una atmosfera diversa che si avvicina a noi da quella parte, dalla parte governativa. Sentiamo una specie di avversione alle nostre proposte. Mai, nè qui, nè nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo sentito una sola volta venire incontro ai bisogni pressanti della povera gente del nostro Paese. E allora di fronte a questo vostro contegno vi domando se proprio avete delle ragioni valide per lamentarvi delle proteste, delle agitazioni, degli scioperi che avvengono nel nostro Paese. Ma, onorevoli colleghi, mai in nessuna località è avvenuto un movimento se non è stato provocato, se non ci sono state profonde ragioni che lo hanno determinato. Oggi voi dite di no alle risaiole, come avete detto no alle altre categorie nel passato. Avete detto di no agli statali, avete detto di no ai postelegrafonici, avete detto di no ai metallurgici, ai siderurgici. E allora che cosa pretendete dai lavoratori italiani? Che possano essere veramente contenti della vostra politica? Pretendete che i lavoratori italiani si inchinino riverenti e lieti di fronte a voi e capiscano l'urgenza della vostra legge elettorale? Io vorrei portarvi qui le amare e dure esperienze della mia povera città, della mia Liguria perchè questo è un problema che si inquadra nella richiesta che è in discussione.

Onorevole Presidente, come possono essere contenti i lavoratori quando in una città come Genova, che è sempre stata all'avanguardia delle forze lavoratrici e produttive, quando nella sola zona di ponente di Genova, nel giro di qualche settimana, si chiudono ben quattro stabilimenti dei più importanti? Questi stabilimenti hanno fallito, onorevoli colleghi, hanno portato i loro registri in Tribunale ed hanno, come conseguenza, licenziato tutti i loro dipendenti. Onorevoli colleghi, è la miseria più nera, è la fame che ha colpito una zona che era considerata la più ricca della nostra riviera, considerata veramente un alveare di ciminiere, di opifici, di grandi fabbriche. Ed ora sopra questo alveare che si muoveva, che produceva, che dava il pane a migliaia di famiglie, è caduto un bianco lenzuolo di morte. Sapete che cosa ci dicono le Autorità locali? Noi non sappiamo che fare, riconosciamo che avete ragione, ma rivolgetevi al Governo, rivolgetevi a Roma. E voi, signori del Governo, che cosa ci rispondete? Forza, parlate. Abbiamo fatto interpellanze, non vi siete nemmeno degnati di rispondere. Dopo mesi e mesi che queste interpellanze e queste interrogazioni sono state presentate attendiamo ancora la risposta. L'unico provvedimento che si è preso per la mia Sestri, Sestri Ponente, questa cittadella del lavoro, è stato quello di inviare la « Celere » per bastonare i poveri licenziati in un modo

veramente selvaggio e bestiale. Questo è stato l'unico provvedimento preso dall'Autorità locale e certamente avallato dal Governo. E allora voi non potete lamentarvi quando i lavoratori protestano e scioperano. La situazione è grave. Bisognerebbe dare uno sguardo a tutte le situazioni del nostro Paese e avete il dovere d'intervenire per dare lavoro a questa povera gente. Non siete stati capaci, non dico di diminuire, ma di non lasciare aumentare i due milioni di disoccupati che aumentano tutti i giorni; e, se talvolta diminuiscono, è perchè il Ministro del lavoro ha trovato un modo molto spiccio per farli diminuire cancellandoli dai registri degli uffici di collocamento.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma è proprio certo di questo?

NEGRO. Questa è la verità.

Potrei qui anche dimostrarlo. La verità è anche un'altra: che nessun operaio ha più fiducia negli Uffici di collocamento perchè questi nelle zone industriali non funzionano più, perchè i padroni si provvedono la loro mano d'opera come vogliono, dove vogliono e poi inviano una cartolina all'Ufficio di collocamento per mettere a posto i cartoncini e lo schedario dell'Ufficio. Questa è la verità che nessuno può negare: la disoccupazione nel nostro Paese è diventata una malattia inguaribile, cancrenosa. Questa è la spaventosa verità...

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È diminuita!

NEGRO.... che minaccia di avvelenare tutta la nostra Nazione.

Quindi, voi avreste voluto ieri decidere come sempre; mandare il progetto Bitossi alla Commissione insieme a tutti gli altri progetti di carattere sociale che giacciono da mesi e da anni ancora insabbiati, ancorati all'isola Pella o perduti nei meandri delle varie Commissioni. Di tutti i nostri progetti nessuno è più ritornato in Aula. Ed allora, che cosa pretendete? Che noi li mandiamo in Commissione per archiviarli? Noi abbiamo il dovere, come italiani, come gente che deve avere sensibilità per i bisogni e le miserie del popolo che lavora, di discutere subito questi progetti. Discuteremo poi anche la legge elettorale, come ha detto benissimo il compagno nostro Secchia; nessuno dice di non discuterla; ma se vi sono dei problemi che interessano la vita, l'avvenire del popolo italiano, devono avere la precedenza su tutte le altre leggi che voi volete presentare.

Noi abbiamo un compito, e lo assolveremo con coscienza e con dovere: porteremo tutti questi problemi nelle Aule del Parlamento, con decisione e con forza; ci batteremo, faremo trionfare queste che sono le ragioni del popolo italiano, e se non riusciremo perchè una maggioranza massiccia ci schiaccierà con il suo numero, sarà domani sulle piazze che vi denunceremo, ed il popolo inesorabilmente vi condannerà. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tambarin. Ne ha facoltà.

TAMBARIN. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, la proposta di legge presentata con richiesta di procedura di urgenza dal senatore Bitossi, che vuole colmare una lacuna esistente nella tutela delle lavoratrici madri e dei loro figlioli attraverso centri di raccolta per i bambini delle mondariso dai 6 ai 12 anni, sia nei paesi risicoli che nei centri di emigrazione, a cura e sotto la responsabilità dei Comuni, è un problema che per noi, vecchi socialisti, non è nuovo; anzi è antico, dobbiamo dire, perchè il Partito socialista lo ha consacrato anche nel suo inno, nell'« Inno dei lavoratori »: « La risaia e la miniera... i signori per cui sudiamo — ci han rubato il nostro pane — ci han promesso una dimane — la diman s'aspetta ancor ».

Questo è un inno che mi ricorda la mia gioventù; mi riporta a cinquanta anni indietro, quando, nelle prime lotte per la redenzione del lavoro della umanità, noi lottavamo con tutte le nostre forze. Sono passati tanti anni ed il problema è ancora lì. Si sono fatti tanti passi avanti, ma in questo campo almeno, dalle descrizioni che sono state fatte in quest'Aula, pare che non siano mutate le posizioni. Ora, io mi domando: è permesso che in una Nazione civile vi siano delle creature umane che possono vivere nella maniera che è stata descritta? È possibile che una Nazione che ha una Costituzione repubblicana, che ha un Governo democratico, non pensi ai bambini che domani saranno uomini, se arriveranno a di-

ventare uomini? Io, onorevole Presidente, quando mi affaccio ad un finestra al nord della mia casa, vedo davanti agli occhi il monte Sei Busi e più lontano vedo Redipuglia, e penso che le centinaia di migliaia di morti di Redipuglia e degli altri cimiteri di guerra possono essere e saranno certamente i padri di quei bambini, o se non sono i padri, saranno stati i nonni, i mariti di quelle donne che vanno a lavorare, o i padri di quelle donne che devono andare a lavorare nelle risaie e nelle fabbriche in quella maniera. E realmente, ogni qualvolta penso a ciò, il cuore mi si spezza, perchè quel Carso ha segnato qualche cosa di doloroso per tante creature umane della nostra Italia; ma l'ha segnato anche per me: su quel Carso un mio figlio è stato prelevato dai tedeschi, portato in Germania e non è tornato. Due miei fratelli hanno avuto la stessa sorte, perchè non hanno voluto tradire la propria fede. Questo è stato il grande delitto che avevano commesso. Non hanno voluto dire: rinuncio alla mia posizione, tradisco i miei compagni. Questa è stata la colpa grande per la quale sono stati portati via e non sono più tornati a casa.

Quanti come i miei di casa sono quelli che oggi non tornano più! Hanno lasciato le loro famiglie, le madri, i figli, le spose che oggi si trovano nella miseria più nera. Sono otto anni che aspettano la pensione di guerra le vedove, gli orfani; e queste povere disgraziate donne sono quelle che per mangiare un pezzo di pane si prestano a fare quei lavori che neanche le bestie potrebbero fare. Mi domando se realmente noi siamo uomini, se noi abbiamo un cuore. E domando a me stesso, prima di domandarlo agli altri, se realmente occorrono tanti aggettivi per dichiarare che si è realmente umani. La Democrazia cristiana un tempo si chiamava popolare; oggi ha creduto di aggiungersi qualche altro aggettivo: democratica cristiana. Vorrei che fosse più cristiana di quello che è e meno clericale, perchè, se io ritorno al ricordo dei miei anni trascorsi, rammento le prime lotte che abbiamo sostenuto, il primo sciopero che noi abbiamo preparato per una fabbrica di tessitura e cotonificio meccanico che sta nel mio paese. Proprietario di quella fabbrica era un ebreo, un certo Brunner; direttore della fabbrica era un protestante: il vice direttore anche protestante. Tutte le donne e tutti gli uomini che lavoravano nella fabbrica erano cristiani: 500 cristiani, e cristiani professanti, perchè a quel tempo tutti andavano a Messa, facevano le pratiche religiose, erano cristiani perfetti.

Quando noi abbiamo proclamato lo sciopero, perchè a quel tempo si cominciava a lavorare la mattina alle 5 e mezzo e si terminava la sera alle 6 e mezzo, queste povere creature erano chiuse in fabbrica, dove, per paura che l'aria rompesse i fili dei telai, si dovevano tener chiusi anche i vetri, e quando uscivano dallo stabilimento erano come se fossero ubriache.

Noi abbiamo preparato lo sciopero ed abbiamo cominciato a trattare con la direzione dello stabilimento. Chi ci si mise contro? Ci si mise contro Monsignor Faidutti, deputato popolare al Parlamento di Vienna, con la sua consorteria democristiana. A lui abbiamo fatto presente che si trattava di aiutare dei cristiani contro gli sfruttatori che non erano neanche cristiani, ma ebrei e protestanti. Tutto ciò non ha giovato un bel niente. Per fortuna abbiamo trovato qualcosa di buono nel proprietario, il signor Brunner. Da quel tempo ho cominciato a conoscere che ogni qualvolta si faceva qualcosa, affinchè la classe lavoratrice fosse trattata umanamente, avremmo trovato la opposizione dei clericali. E mi fa male vedere che ogni qualvolta da questo settore si parla di cose veramente tragiche, si evocano delle situazioni che dovrebbero toccare il cuore a qualsiasi uomo, pare che dalla parte opposta ci si rida in faccia. Questa non è una bella cosa. Non vorrei che, perchè siamo socialisti o comunisti, ci si considerasse come persone che non hanno il senso dell'onore e che non si comportano come debbono comportarsi, che siamo realmente dei traditori della Patria. Io sono nato in un Paese che, quando sono nato, non era Italia ma Austria; perchè sono nato nei paesi redenti, a Ronchi dei Legionari. Che sia stato sempre italiano non vi è dubbio, perchè i nomi della mia famiglia lo dimostrano. Ogni qualvolta, a causa della politica, dovevo presentarmi davanti al Commissario di polizia austriaco la prima cosa che mi sentivo dire era: « Traditore della Patria ». Ogni qualvolta eravamo nelle lotte elettorali noi avevamo quell'epiteto. Dopo la guerra siamo passati all'Ita-

lia e quei medesimi signori che ci chiamavano traditori perchè italiani, hanno cambiato giacca, hanno cominciato a chiamarci traditori anche nella nuova Patria. Io mi domando quando sarò finalmente un fedele suddito della mia Patria.

Ma torniamo alla proposta di legge Bitossi. Il problema che si sta trattando oggi è già stato trattato nella decima Commissione del Senato da un anno e più e una piccola Commissione è stata incaricata di portarsi sui luoghi dove operano le mondariso per studiare il problema. La Commissione ha fatto poi il suo rapporto e ha presentato delle proposte per migliorare la situazione. Sono passati tanti mesi e siamo giunti ormai all'ultimo momento utile per prendere dei provvedimenti; ma il Ministro non ha pensato che era suo dovere preparare una legge perchè questa questione fosse risolta. La C.G.I.L., e per essa il nostro collega senatore Bitossi, è logico che si sia preoccupata di questa situazione. Tra giorni la Camera si chiuderà e la legge non sarà pronta, se non si prendono ora dei provvedimenti urgenti. Le povere mondine torneranno a lavorare nella medesime condizioni degli anni passati senza alcun miglioramento.

Ci si viene a dire che noi facciamo dello ostruzionismo e che ritardiamo i lavori, ma se realmente era intenzione del Governo di fare il suo dovere perchè non ha presentato prima una leggina che poteva essere anche approvata in Commissione? Il problema delle mondine non è passato neanche per la mente ai signori del Governo, perchè urgeva qualcosa di più importante non per la Nazione, ma per i partiti della maggioranza: la famosa legge elettorale che ha fatto dimenticare tutti gli altri problemi. Io credo che il Governo potrebbe essere veramente grato ai presentatori della proposta di legge che è in esame, i quali hanno fatto così un lavoro che doveva essere fatto dal Governo stesso. Il problema delle mondariso non è però un problema che finisce in quella proposta di legge, ma si riallaccia ai problemi di tutte le classi lavoratrici. Noi a Monfalcone, a Ronchi, a Gorizia abbiamo una situazione così difficile che si potrebbe quasi dire insopportabile. Il 12 per cento dell'intera popolazione lavoratrice è disoccupata, le fabbriche si chiudono. È stata chiusa una fabbrica per la spremitura dell'olio gettando sul lastrico 500 operai e così pure le fabbriche di tessitura di Gorizia e di Ronchi hanno licenziato buon numero delle loro operaie. In questa zona abbiamo una quantità enorme di tubercolosi, forse la punta superiore a tutte le altre regioni d'Italia. Mi domando se tale situazione può continuare senza che si prendano urgenti provvedimenti per migliorarla. Nella provincia di Gorizia vi sono almeno 12 mila esuli istriani e dalmati, appoggiati da diritti e privilegi per tutti gli impieghi, privilegi che hanno creato una grave situazione di disoccupazione, ed è ciò che favorisce anche il diffondersi della tubercolosi. Abbiamo protestato presso il Governo per questo stato di cose e personalmente ho parlato anche al Prefetto. Ci siamo sentiti accusare di antitalianità perchè a sentir loro ce la prendevamo con gli esuli. Ma è il Governo italiano che deve provvedere agli esuli, è la Nazione tutta e non la sola provincia di Gorizia. Anche in una famiglia quando un fratello porta via il pane ad un altro fratello, o la madre commette delle parzialità, succedono cose veramente brutte. Ogni qualvolta noi protestiamo ci sentiamo dire che siamo anti-italiani. Per gli stessi motivi ci sentivamo dire di essere anti-austriaci. La nostra Regione ha subìto maggiormente la pressione fascista, perchè, per i lavori di ricostruzione, da noi arrivarono molti operai ed i nativi della zona venivano cacciati via dai loro posti con molti pretesti. Per questo abbiamo avuto un gran numero di partigiani e, caduto il fascismo, sperammo davvero che si sarebbe arrivati alla soluzione. Ma ancora oggi non si è fatto niente...

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'argomento.

TAMBARIN. La situazione è tale, signor Presidente. Dalla mia Regione, mai i lavoratori emigrarono per lavorare nelle risaie; oggi, disgraziatamente, vi sono braccianti che sono costretti a questo.

Signor Presidente, credo di aver esposto sufficientemente le ragioni per le quali voterò la procedura urgentissima del progetto di legge Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tignino. Ne ha facoltà.

TIGNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui mi accingo ad esporre le ragioni del mio voto, scorgo il Presidente del Consiglio al banco del Governo e desidero rivolgere a lui direttamente la mia parola di uomo semplice, di maestro elementare che ha però l'orgoglio di essere stato e di voler essere ancora un educatore. Nella mia vita ho sempre usato un tono di moderazione che mi piace definire ancora educativo. Poche volte mi avrete sentito parlare in Senato, e sempre ho affermato il valore della educazione e la mia fiducia nei valori cristiani della vita, perchè Cristianesimo e Socialismo sono due grandi idealità che non si contrastano, ma dovrebbero e potrebbero invece comprendersi con unità di intenti. Sono convinto che, fino a quando Chiesa cattolica e Socialismo non sapranno intendersi, l'umanità non avrà pace.

Onorevole Presidente del Consiglio, mentre da questa parte si discute delle mondine e del loro duro lavoro, da cotesta parte si obietta che c'è il grosso problema della riforma elettorale da varare. Non esito ad affermare che tale legge di riforma elettorale contribuirà certamente a scindere l'unità spirituale del popolo italiano. Pertanto approfitto della sua presenza in Aula per rivolgerle un caldo appello di distensione, giacchè una sua semplice parola potrebbe portare in questo dibattito una nota di tranquillità e di pacificazione, per quella unità spirituale del popolo italiano che i grandi del nostro Risorgimento hanno indicato come un imperativo categorico.

Onorevole Presidente del Consiglio, che cosa è questa riforma elettorale?

DONATI. Parlaci del risotto.

TIGNINO. Questo discorso è connesso proprio a quello del risotto. Ricordo di aver letto in gioventù un libro, *Le fistole di Omero*, di padre Ermenegildo Pistelli, nel quale si fa anche un po' di critica della didattica seguita in certe scuole, dove, ad esempio, i giovani venivano abituati a svolgere il tema d'italiano con l'uso del vocabolario. Supponiamo che il professore avesse dato per tema « La tempesta ». Il giovane, più che pensare, apriva il vocabolario alla parola « tempesta » e trovava, ad esempio, « movimento atmosferico ». Andava poi a cercare la parola « atmosferico » e così via e raccoglieva tutte le definizioni del vocabolario credendo in tal modo di trovare gli elementi per lo svolgimento del tema. Così, egregio collega, quando mi invita a parlare del risotto, non fa che consigliarmi di seguire quel metodo ch'è ricerca di parole, ma non espressione di idee. Lo svolgimento di un tema non è il risultato di parole messe una dopo l'altra, ma di concetti vari, i quali debbono avere la loro connessione logica e armonica, per costituire una espressione artistica anche semplice.

Ritorno ora al mio discorso distensivo. In uno dei miei viaggi in Sicilia mi sono trovato per caso a pranzare sulla nave traghetto, con il Sottosegretario onorevole Gava, la di lui signora e altri colleghi democristiani. Io solo ero il ... sovversivo. Arrivati alla fine del pranzo volli pagare io. Naturalmente ci furono delle resistenze, ma insistetti a pagare e ne spiegai le ragioni. Anzitutto, dissi, per dimostrare come intendo debbano essere i rapporti con gli avversari politici; in secondo luogo per un riguardo alla signora, rappresentante del sesso femminile. Il mio rispetto alla donna va ora anche alle mondariso, le quali meritano speciale attenzione appunto perchè si tratta di donne, e di donne sottoposte a un duro lavoro.

Ecco la mia preghiera al Presidente del Consiglio. Traduco in cifre l'essenza della legge di riforma elettorale che con tante inutili giustificazioni si tenta di moralizzare. Se 1 = 3 milioni ...

UBERTI. Parla delle mondine o della legge elettorale?

TIGNINO. È necessaria un'altra spiegazione per il collega Uberti? ... C'è perfetta connessione tra la legge sulle mondine e la legge elettorale ...

PRESIDENTE. Le ricordo che abbiamo sospeso la discussione sulla legge elettorale proprio per la proposta Bitossi sulle mondine. La prego quindi di attenersi al tema.

TIGNINO. La legge Bitossi è per noi un aspetto particolare del grande problema generale che riguarda le rivendicazioni di tutti i lavoratori di ogni categoria e riteniamo che essa sia una santa cosa. A questa santa cosa se ne oppone un'altra, che per me è una brutta cosa. Veda, onorevole Uberti, come coincidono perfettamente gli elementi dei due problemi; si tratta di paragonare ...

UBERTI. Per me non coincidono.

TIGNINO. Per lei possono non coincidere. Ebbene, di fronte a questa santa cosa, di fronte a questa giusta rivendicazione della quale la legge Bitossi sulla mondine rappresenta un simbolo, si contrappone un altro simbolo, quello della riforma elettorale. Io non vorrei usare parole dure, ma è certo che il popolo ha battezzato tale riforma col nome di truffa.

RICCIO. No, l'ha battezzata legge antiforca.

TIGNINO. La chiami pure così.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, non si occupi adesso della legge elettorale, ma della proposta di legge Bitossi.

Il Regolamento dev'essere rispettato nell'interesse di tutti.

TIGNINO. Dicevo che la legge Bitossi riguarda le mondariso ed è una legge che merita la nostra e la vostra più alta considerazione.

Già in maniera inoppugnabile è stato dimostrato da alcuni nostri colleghi come tale legge abbia carattere veramente urgentissimo.

PRESIDENTE. È già stato detto.

TIGNINO. L'onorevole Presidente mi dice che ciò è già stato detto; ma allora non v'è cosa che non sia già stata detta. (*Ilarità*). Comunque io ho i miei appunti che sono il risultato di una meditazione, di una riflessione e che intendo esprimere. Ritengo che voi mi permetterete di esprimere e dimostrare la fondatezza del mio voto favorevole alla richiesta di procedura urgentissima per la legge sulle mondariso.

Potrei aggiungere che questo nostro lavoro di meditazione, di riflessione è la manifestazione più chiara dell'affermazione del nostro rispetto al Parlamento, al Senato della Repubblica. Veramente è uno spettacolo superbo, una espressione di dignità che in questo momento il Senato offre alla Nazione. Ho cominciato il mio discorso con tono educativo e lo continuerò con la medesima tonalità. Nella relazione del disegno di legge Bitossi c'è tutta una parte che riguarda un problema di carattere scolastico-sociale, e cioè: il ricovero, il mantenimento, la custodia e l'educazione dei bambini delle mondariso. A tali bambini viene prestata dai Comuni e da altre istituzioni una assistenza generica. Ma vi sono altri fanciulli in età scolastica, i quali rimangono privi di una efficace assistenza proprio nel periodo delle prove scolastiche e dopo la chiusura delle scuole, per cui non è necessario dimostrare il rischio ed il danno che devono subire in momenti tanto delicati della loro esistenza. La proposta di legge Bitossi vuole proprio ovviare a questo pericolo, colmando la lacuna della legislazione di tutela delle lavoratrici. Essa contempla infatti, tra l'altro, l'istituzione obbligatoria di asili, di colonie e di centri di raccolta dei bambini.

Onorevoli colleghi, la scuola materna, cioè l'asilio infantile, è oggi in Italia l'istituto educativo più trascurato, l'istituto educativo che non ha mezzi finanziari sufficienti, che non ha personale insegnante adeguatamente preparato per l'educazione dell'infanzia. Pensate che, proprio nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione dell'anno scorso soltanto 800 milioni figuravano stanziati per gli asili infantili. Sapete che cosa significano 800 milioni? Significano il pagamento di appena 1.700 maestre.

UBERTI. E i Comuni non fanno niente?

TIGNINO. Niente o poco. Onorevole Uberti, giri un poco l'Italia e visiti le città grandi e i piccoli paesi; vada in Sicilia o in Sardegna, e ben venga nella mia Gela, paese di oltre 50 mila abitanti, dove non si trova un asilo infantile. Io siciliano, io meridionale, avevo l'impressione di un settentrionale progredito e avanzato in ogni campo di attività umana; oggi invece mi vien dato di sapere che anche nel Settentrione si trovano paesi e importanti centri di lavoro mancanti di asilo infantile. E me lo spiego: quando penso che soli 800 milioni sono stanziati nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per gli asili. Che cosa si può fare con una somma così irrisoria? Sì, qualche asilo c'è, sussidiato in maniera inadeguata dai Comuni, e talvolta magari anche con le elemosine del Ministero dell'interno. Ma questo non significa che lo Stato curi con la dovuta attenzione quelli che il collega Magrì chiama « i teneri virgulti di nostra gente ». Purtroppo, sappiamo come crescono e come vivono questi teneri virgulti! Vivono tra gli stenti, crescono nel rachitismo, sono destinati, quasi aventi il marchio fin dall'origine, a vivere una vita di miseria e di lavoro. Questa è la sorte che tocca ai nostri bambini. Se vi dicessi invece che altrove, in altri Paesi nei quali si realizza sul serio il socialismo, in

Russia, per esempio, gli asili infantili si trovano già dappertutto, financo nelle fabbriche, e ciò malgrado le distruzioni che ha subìto quel Paese a causa della guerra aggressiva del nazismo e del fascismo, allora mi dareste del sovversivo, direste: ecco il comunista! Sono asili che presentano ogni conforto; soprattutto sono improntati a quei sistemi della vita attiva, che costituisce veramente la gioia dei bambini.

In Italia invece, malgrado le esigenze assistenziali che il lavoro nella risaia impone da lungo tempo, dobbiamo ancora assistere alla richiesta urgente della istituzione di asili e di nidi per bambini, espressa da un disegno di legge, sul quale mi propongo di svolgere alcuni argomenti. Parlerò sul trasporto delle mondine, sull'assistenza durante il viaggio, sui posti di ristoro, sull'assistenza sanitaria e sul lavoro; aggiungerò poi qualche altra considerazione di carattere generale. Vi è ormai noto come la campagna risicola sia imminente: nel mese di maggio comincieranno i lavori. Ora, se si tratta di provvedere a qualcosa avente carattere di urgenza, è necessario che la legge Bitossi venga approvata subito. Non c'è tempo da perdere, giacchè questi sono i veri termini di scadenza che impone questa legge, e non altri di altra legge che tende alla ladroneria. Non volete consentirmi di parlare della legge elettorale, altrimenti ve la spiegherei io la ladroneria che vorreste imporre con la protezione delle forze dell'ordine!

Primo argomento è il trasporto delle mondine dal luogo di residenza al centro di raccolta. Ho ascoltato alcuni colleghi i quali mi hanno preceduto con maggiore competenza. Ebbene, è con senso di viva commozione che ho ascoltato la loro descrizione sulla vita drammatica di queste lavoratrici della risaia. Senatore Uberti, se mi vuole ascoltare...

MARIANI. Lui ride spesso.

DONATI. Siamo in tema di riso, e quindi ridiamo, e continueremo a ridere finchè voi continuerete a fare quello che fate. Vi fate compatire dal Paese e dal popolo, e soprattutto dalle mondine!

MARIANI. Voi tutelate gli interessi degli agrari contro le mondine!

TIGNINO. Il pianto per forza non ce lo imporrete neanche voi.

MARIANI. (*Rivolto al senatore Donati*). Sei un immorale! (*Scambio di invettive tra il senatore Mariani e il senatore Donati*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi richiamo all'ordine!

TIGNINO. Il Paese, onorevole Donati...

PRESIDENTE. Non si rivolga all'onorevole Donati, si rivolga al Senato.

BERLINGUER. Ha il diritto di rispondere.

PRESIDENTE. Non raccolga, invece, le interruzioni, senatore Tignino. Se vogliamo evitare incidenti, cerchiamo di avere un po' di senso di responsabilità; altrimenti la Presidenza dovrà provvedere.

TIGNINO. Il Paese ci guarda e ci giudica per quello che stiamo facendo; e quel che facciamo è espressione di alta dignità parlamentare, che il Paese non può non ammirare; di ciò forse vi accorgerete durante la campagna elettorale.

Ma torniamo al riso. Come si fa a non commuoversi dinanzi allo spettacolo di una rilevante quantità di donne le quali, non solo devono portare l'enorme fardello delle loro masserizie personali, ma devono condurre anche i loro teneri bambini, bisognevoli ancora di allattamento e di particolare assistenza? Come viaggiano queste donne quando si recano al posto di lavoro? Si è detto che viaggiano con i treni di terza classe, e sia pure; ma il treno non arriva al posto di lavoro. Prima che vi pervenga, il convoglio è obbligato a sostare una o più volte e dalla stazione di arrivo, per andare al posto di lavoro, bisogna percorrere non pochi chilometri a piedi. Ebbene la proposta di legge Bitossi tende a rendere tale viaggio meno faticoso e meno disagiato e indica i mezzi che occorre apprestare nel più breve tempo possibile onde ovviare a tanti inconvenienti. Ho sentito parlare della insufficienza degli alloggi e in proposito non posso non mettere in rilievo la grave situazione dei contadini della mia Sicilia. Essi devono percorrere parecchi chilometri per arrivare sul posto di lavoro, in buona parte a piedi per mancanza di strade o per la intransitabilità di esse. Nelle giornate invernali non hanno dove ripararsi dalla pioggia e dalle intemperie e il loro tetto è il cielo.

Quando sento parlare delle condizioni antigieniche degli alloggi in cui sono costrette a

dormire le mondariso, il mio pensiero va ai contadini della mia terra; le loro esigenze sono comuni, e ad esse nessuno viene incontro, nessun serio provvedimento vien preso. Da diversi anni siete al Governo e nessun problema di carattere sociale siete riusciti a risolvere. Vero è che in otto anni non si possono risolvere tutti i problemi e che per la loro soluzione occorre del tempo; ma voi non avete saputo nemmeno approntare un piano a carattere nazionale nel quale possa intravvedersi la buona volontà per una sia pure graduale realizzazione nel tempo. Tornando alle mondariso mi domando: dove sono le assistenti della Croce Rossa Italiana addette ad accompagnare le mondine durante il loro viaggio? Per quanto mi risulta esse brillano per la loro assenza e quindi nessuna assistenza può essere effettuata. Qui non si tratta di spendere milioni, perchè un servizio d'assistenza così semplice potrebbe essere realizzato con mezzi modesti. Gli stessi posti-ristoro dove le mondine sono costrette a sostare, non presentano sufficienti garanzie per il vitto e per l'igiene. Le visite mediche non sempre sono eseguite; non si fanno nemmeno prima della partenza delle lavoratrici e prima dell'inizio del lavoro, col pericolo di contagio alle immuni di malattie contagiose. Infine mi risulta che il lavoro svolto la domenica non viene pagato come straordinario. Per concludere mi domando: possono i datori di lavoro affrontare il maggiore aggravio che deriverebbe dal miglioramento di queste modeste esigenze assistenziali?... Certamente si, perchè il prezzo del riso è assai rimunerativo e consente ai proprietari di risaie ampi guadagni, specialmente in questo momento in cui il Giappone, sconvolto nella sua vita economica e sociale dagli accordi imposti dagli alleati, da Paese produttore ed esportatore è diventato importatore. In considerazione che il nostro riso viene esportato anche nel Giappone ed in altre parti del mondo, esso ha acquistato un prezzo assai elevato, tale da consentire ai datori di lavoro di affrontare senza eccessivo aggravio, quelle opere assistenziali che ho sommariamente ricordato.

Onorevoli colleghi, il mio intervento per dichiarazione di voto si proponeva di sviluppare, in maniera preponderante, argomenti di carattere scolastico-sociale in relazione ai problemi assistenziali dei lavoratori, ma l'invito del nostro Presidente di limitarmi strettamente a trattare del riso e di non altro, m'impone di por termine a questo mio brevissimo discorso, confermando ancora una volta il mio voto favorevole alla procedura della proposta di legge del senatore Bitossi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zanuccoli. Ne ha facoltà.

ZANUCCOLI. Signor Presidente, signori senatori, dichiaro subito che la procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi per le provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini trova la mia piena adesione e perciò riscuote il mio voto favorevole.

I problemi della dovuta assistenza alle mondariso, del loro trasporto dai luoghi di residenza a quelli di lavoro e viceversa e della particolare assistenza ai loro bambini non sono stati ancora considerati in un tutto organico ed armonico.

Il trasporto infatti viene ancora effettuato in condizioni troppo disagiate, con viaggi ferroviari interminabili, soste di parecchie ore, snervanti ed umilianti, precedute e seguite da marce a piedi con l'ingombro ed il peso dei bagagli. L'assistenza sanitaria ed il conforto alle lavoratrici durante il viaggio e nelle lunghe soste dei convogli nelle stazioni è deficiente. Non occorre illustrare quale danno alla resistenza fisica ed alla salute delle interessate dia tanto disagio. Il fabbisogno di mano d'opera per tutto il complesso delle varie aziende risicole si aggira sulle 200 mila unità; quindi non siamo lontani dal vero ritenendo che il numero dei figli delle mondariso, in età dai 6 ai 12 anni, bisognosi di assistenza, oscilli dai 25 ai 30 mila. Non è necessario dimostrare quale sia il rischio e il danno cui sono esposti questi fanciulli che, in un periodo così delicato della loro esistenza, vengono per la loro educazione affidati ad estranei. I vari articoli della proposta di legge servono appunto a disciplinare le provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini. Il compito di organizzare e dirigere il trasporto delle lavoratrici, verrà disposto dall'ufficio regionale del lavoro di Milano, sia in collaborazione coi locali uffici del lavoro e Commissioni provinciali e comunali di collocamento,

sia in collaborazione col Comitato interregionale migrazione mondariso. Nella città di Modena e nei comuni della provincia, sono numerose le donne che ogni anno si recano al lavoro nelle risaie: ad esse e ai loro figli non sono venute a mancare la solidarietà e la generosa assistenza promossa dai Comuni, dalle Camere del lavoro, dalle organizzazioni sindacali ed operaie, in modo veramente encomiabile. Non è però sempre nè dappertutto così; d'altra parte altre provvidenze urgono o vanno perfezionate ancora nell'interesse delle lavoratrici, e dei datori di lavoro e in definitiva del Paese. È a ciò che provvede appunto la legge Bitossi.

Come non si può non vedere l'utilità, la necessità della procedura urgentissima della discussione e dell'approvazione di tale legge in considerazione dei benefici risultati che da essa deriveranno? Le provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini devono trovare la nostra pronta generale approvazione: ogni ritardo, ogni indugio, può portare un serio danno materiale e morale alle interessate e alle loro famiglie. La necessità inderogabile di provvedere al ricovero, al mantenimento, alla custodia ed educazione dei bambini delle mondariso, in età scolastica, nel periodo della monda, non può sfuggire a nessuno di noi. Così pure si presentano indispensabili i saggi accorgimenti per l'assistenza alle mondariso nei loro più elementari bisogni che rispondono ad esigenze profondamente umane e sociali. Le mondariso molto spesso pressate dalle necessità della vita e ansiose pertanto di essere assunte al lavoro, sono tuttavia mortificate di dover lasciare, sia pure per breve tempo, la famiglia, il focolare sacro agli affetti più cari, mentre molto spesso i datori di lavoro sfuggono ai loro impegni. La monda e il trapianto del riso si presentano in un periodo limitato tra il maggio e il luglio di ogni anno: perciò il tempo stringe, e quindi è evidente l'urgenza che questa legge sia varata. Sono 60 mila le lavoratrici che affluiscono nelle provincie di Milano, Vercelli, Pavia, Novara, dall'Emilia, Romagna, Veneto, Marche e da altre Regioni e il provvedere al loro arrivo sul luogo di lavoro con il necessario conforto, significa allontanare danni che non mancherebbero di affievolire e anche compromettere il morale e la salute delle mondariso, accrescendo in esse la tristezza di una vita dura e disagiata. Per l'assistenza alle lavoratrici e per l'accoglimento, il mantenimento e l'assistenza dei loro figli di età inferiore ai dodici anni, l'Ufficio regionale del lavoro di Milano dovrà provvedere in collaborazione col Comitato interregionale per l'assistenza, si intende per tutta la durata della campagna risicola. Occorre la istituzione obbligatoria di asili, colonie e centri di raccolta dei bambini delle mondariso dai 6 ai 12 anni, sia nei centri risicoli che nelle prossimità delle località di lavoro, a cura dei Comuni, che saranno tenuti a fornire adatti locali ed a provvedere, salvo rimborso, alla gestione e direzione. La spesa per l'assistenza dovrebbe essere ripartita a metà tra i risicoltori e l'Ente risi. Trattandosi di assistere da 25 a 30.000 bambini, per circa quaranta giorni, la spesa non sarà eccessivamente rilevante. L'utilità di questa legge non può sfuggire a tutti noi. Chi può non riconoscere il carattere profondamente umano, chi può negare il suo contributo alla solidarietà? È un problema sociale che dobbiamo risolvere al più presto. La sua immediata soluzione servirà a mantenere la dovuta serenità nelle famiglie delle mondariso, per la certezza che esse avranno di una adeguata assistenza.

Come è nostro compito, come ci consigliava il nostro cuore, noi siamo orgogliosi di non essere stati insensibili a questo grido di dolore, a questo richiamo alle fondamentali esigenze di vita da parte di questa benemerita classe di lavoratrici, che provvedono a darci, con il loro snervante lavoro, uno dei più importanti alimenti. Ci auguriamo che la traduzione in atto di questa legge trovi il consenso di tutti, e principalmente dei vari complessi agricoli, industriali e commerciali, di tutti coloro cioè che detengono la ricchezza. Tutti i ceti debbono contribuire alla ricostruzione materiale e morale del nostro Paese. Questa legge non mancherà, una volta varata, di essere accolta col più vivo grato compiacimento dalle interessate, perchè le solleverà dalla preoccupazione dell'assistenza nei loro riguardi e nei riguardi dei loro figli. Oggi più che mai dobbiamo comprendere che la loro sistemazione è un dovere sociale. Tutto quanto è possibile fare per venire incontro ai loro bisogni deve

essere intrapreso; nessuno di noi manchi a questo preciso dovere. Più che mai oggi dobbiamo sentire i nostri cuori battere all'unisono con le speranze dei lavoratori, di tutti gli onesti, di tutti gli amanti della famiglia e del lavoro, di tutti coloro che vogliono vivere nella libertà, nella pace, nella certezza di un sicuro domani. Esca dalle nostre labbra una parola per quanti hanno sacrificato la vita per avviarci verso un avvenire di libertà e di pace, per quanti hanno riscattato il nostro Paese dalla vergogna e dal disastro. I martiri, i caduti, i combattenti della lotta di liberazione hanno contribuito al risorgere della nostra madre Italia. Ad essi vada tutta la nostra riconoscenza e l'attestazione che vivranno nel ricordo affettuoso dei posteri e della storia. La data della liberazione ha segnato la fine di un quarto di secolo di dure lotte e ci ha portato la desiderata serenità per gli anni avvenire. Tutti noi dobbiamo ricordare l'epopea partigiana per esaltare le virtù del nostro popolo e perchè ci sia di monito a bene operare. Nella pace lieta, operosa, inviolata, serena l'Italia nostra si incammini decisamente sulla via del benessere e del civile progresso.

I lavoratori tutti, con alto senso di fattiva disciplina, si sono avviati sulla via della ricostruzione. Dopo tanti dolori, privazioni, sacrifici, sopportati nel triste recente passato, con sublime abnegazione si sono imposti altri sacrifici pur di raggiungere un più alto livello materiale e morale e condurre una vita possibile senza sofferenze e disagi. Fiduciosi nel loro lavoro, nelle loro energie, chiedono non onori e ricchezza, ma il necessario alla vita. Per la ricostruzione, per la rinascita i lavoratori dànno, con coscienza e con alto sentire il braccio e la mente. Chiedono che in questa santa opera di ricostruzione del Paese siano poste in atto sane provvidenze sociali, che i sacrifici siano equamente divisi con la classe capitalista che in minor misura ha risentito i danni della guerra e non si trova nelle tristi condizioni delle classi lavoratrici. I vari Partiti di massa nell'esame dell'attuale situazione economica del nostro Paese, hanno constatato il grave disagio in cui versa la totalità dei lavoratori e l'inquietudine universalmente diffusa per il prossimo avvenire. Si chiede che cessi il rialzo dei prezzi, che si combatta il mercato nero, perchè il rialzo dei prezzi e il mercato nero impone a tutti noi, e ai lavoratori specialmente, sacrifici impensati. Questi mali sono le conseguenze della guerra e noi non mancammo di dire, che dopo la guerra e la disfatta, sarebbero toccati in sorte al nostro Paese anni di dura penitenza. E per sopportare questa penitenza, per trovare un farmaco ai nostri mali e a mano a mano rialzarci occorre la solidarietà di tutti i lavoratori unitamente alla comprensione e al fattivo concorso di tutti coloro che detengono le ricchezze. Certo non siamo ricchi: la guerra ha polverizzato una ricchezza di decenni e decenni di lavoro, le officine sono vecchie e i prezzi debbono ubbidire alle leggi del mercato. Non occorre compiere miracoli, bisogna adottare dei rimedi; quelli che vengono suggeriti dalle circostanze, ascoltando la voce dell'urgenza e della priorità, ricorrendo ad una politica fiscale eroica, esercitando un controllo severo sui prezzi, e riducendo all'osso le spese per gli armamenti. Occorre organizzare la produzione, secondo le esigenze generali della collettività e non quelle particolari degli imprenditori. Tutte le categorie e tutti i ceti siano costretti alla stessa disciplina e agli stessi sacrifici. Per parte nostra ci adoperiamo e ci adopereremo instancabilmente perchè si venga a stabilire un costume democratico che porti il Paese a quelle sane forme di progresso sociale che costituiscono la meta prima della nostra rinascita.

La nostra ferma volontà di difesa dei diritti del lavoro sia di monito a tutti coloro che ostacolano la marcia del popolo italiano verso la giustizia sociale, verso una vita più umana. La classe capitalistica deve comprendere che il popolo lavoratore è il supremo artefice della di lei ricchezza e che questa non potrà che essere maggiormente valorizzata da una giusta retribuzione del lavoro. Nessun disappunto quindi da parte delle classi privilegiate per questo nostro, onesto e composto atteggiamento e per questa nostra dichiarazione. Esse devono alfine comprendere e scendere nella realtà della vita e sobbarcarsi anche loro ai sacrifici necessari per la ricostruzione del Paese. Questo è il desiderio, la volontà di tutto il popolo che onestamente lavora: del sano popolo italiano che reclama che le con-

seguenze di una disfatta, di una guerra perduta abbiano a ricadere su tutti e non soltanto sulle sue spalle martoriate. Dobbiamo perciò contribuire con tutte le nostre forze perchè sane riforme sociali elevino il nostro popolo ad un più elevato ed adeguato tenore di vita. Provvediamo dunque all'approvazione urgentissima della legge Bitossi, perchè pace, lavoro e serenità arridano intanto alle travagliate mondine.

Vogliamo che il pane e il lavoro siano assicurati per tutti e siano tutelati l'onore e la difesa della famiglia. In Italia la miseria, la disoccupazione, la mancanza di case, le malattie contristano le famiglie; le separazioni legali traggono origine in gran parte dalle misere condizioni di vita. Noi vogliamo portare invece tutti i lavoratori al benessere ed eviteremo così discordie, e divisioni in seno alle famiglie. Rinsalderemo gli affetti familiari. Le conquiste del lavoro fanno parte della vita materiale e spirituale della nostra Patria. In questo nuovo spirito democratico che la lotta di liberazione ha dato all'Italia, i nostri martiri, i nostri morti caduti nella guerra di liberazione e nelle lotte del lavoro per la libertà e l'indipendenza della Patria, per una giustizia più umana che è il diritto alla vita, ci esortano ad essere degni di loro, a proseguire il cammino della resurrezione, bagnato dal loro sangue generoso, perchè la libertà si affermi, il diritto alla vita trionfi, con sane riforme sociali, e la pace porti la serenità nell'Italia e nel mondo.

Ecco perchè desideriamo la pace, che ci è tanto cara e che è stata conquistata al prezzo di tanti sacrifici e di tanto sangue; per comprenderne la necesità, la importanza, la realtà, basta ricordare gli eccidi perpetrati dai nazifascisti in tutta Italia. E vi voglio parlare della mia provincia: devastazioni e stragi a Susano, Castignano, Fossoli di Carpi, Piazza Maggiore nella città di Modena, San Giacomo Roncoli, Piazza di Carpi, Santa Croce, Vignola ed altrove, testimonianza della lotta di liberazione e del sacrificio del popolo modenese, come stanno ad indicare gli infiniti cippi, e lapidi, che in ogni angolo di strada, su ogni piazza, ricordano il sacrificio dei martiri caduti per la libertà. E credo di interpretare le speranze, i desideri, le aspirazioni delle madri e delle spose dei nostri valorosi caduti, dei mutilati e degli invalidi, dei lavoratori, dei milioni di disoccupati, delle mondariso infine oggetto della proposta di legge Bitossi che pur esse hanno dato tanti congiunti per la salvezza della patria. Speranze, e aspirazioni alla pace e nello stesso tempo al riconoscimento dei diritti del lavoro e al raggiungimento di un tollerabile tenore di vita, in un clima di tranquillità.

Amiamo profondamente il nostro Paese, la nostra grande madre Italia. Abbiamo combattuto e sopportato tanti sacrifici per ridarle la libertà e l'onore. Noi partigiani difendiamo con tutte le nostre forze la Repubblica democratica e la Costituzione su cui poggia, perchè l'Italia nostra si sviluppi pacifica e prospera, nella sanità democratica, così come hanno auspicato morendo i martiri della libertà. Sentiamo profondamente la grandezza del sacrificio compiuto dai nostri caduti, e vogliamo che non siano morti invano. Ma rievocando le nobili figure di questi superbi artefici della libertà e del santo avvenire d'Italia, constatiamo con amarezza come l'esperienza del recente triste passato non abbia purtroppo rinsavito i popoli, non abbia fatto loro toccare con mano come le guerre non portino che lutti, distruzioni e miseria. Le guerre non sono partite di piacere: sono convulsioni profonde che distruggono patrimoni di decenni e decenni di lavoro. Esse non debbono più ritornare. La volontà del popolo si compendia nel desiderio di vivere nel lavoro, nella libertà e nella pace.

Oggi, a così breve distanza da una guerra micidiale, che ha distrutto uomini e cose, assistiamo con infinita amarezza a nuovi preparativi di guerra, a nuove gare nell'infausta corsa agli armamenti, per giungere primi a disporre i mezzi di lotta sempre più terribili e potenti. Sembra che i Governi, come dianzi ho accennato, non abbiano nulla appreso dagli insegnamenti dei recenti mali, o li abbiano troppo presto dimenticati. Ma milioni e milioni di uomini di tutti i Paesi, senza distinzione di razze, di colore, di ideologie, si stringono la mano, si sentono fratelli ed auspicano la pace in tutto il mondo. Occorre però formare una sana mentalità di pace, che rispetti l'indipendenza di tutti i Paesi, che elimini ogni invadenza in campo altrui, e si proponga la libera

convivenza di tutti i popoli, nella pace lieta ed operosa.

Allora sì che tutto il mondo sarà una famiglia, ed il progredire incessante, delle arti, delle lettere, delle scienze, tenderà all'elevamento materiale e spirituale dell'uomo. Non più bombe atomiche per la distruzione e lo strazio, ma energia nucleare al servizio della scienza per il progresso dell'umanità.

Una volta, è ben noto, la guerra chiamava in causa i soli eserciti, e quasi sempre limitate zone di territorio. A mano a mano gli eserciti si accrebbero, ed insieme le devastazioni e i lutti. Poi le reciproche offese nemiche non solo colpirono i combattenti armati ed in azione, ma si estesero alle popolazioni inermi e sempre a maggior distanza dall'epicentro bellico. Gli aerei si avventarono con furia distruttiva su ogni punto vitale, per cercare di troncare il respiro agli avversari, e con indiscriminata noncuranza stragi e danni seminarono in pacifici centri, fra innocenti creature.

Che avverrebbe se avesse a scoppiare un'altra guerra? Dove potrebbero rifugiarsi le nostre donne, i nostri bambini? Come salvare i nostri insostituibili patrimoni d'arte, retaggio di millenni di civiltà, contro la incommensurabile potenza dei mezzi bellici di oggi? Per averne una idea, basta pensare alla bomba atomica che rase al suolo la città di Hiroshima causando la morte di 180 mila persone e distruggendo e sterilizzando per lungo periodo di tempo un vastissimo territorio all'intorno. Ebbene questa atomica è un pigmeo di fronte alle consorelle giganti. Il pensiero è terrificante: fu domandato ad Einstein, il grande matematico filosofo della relatività, il precursore delle grandi conquiste scientifiche dei nostri tempi, quali sarebbero state in definitiva le armi della terza guerra mondiale. Rispose: non posso dirlo perchè è in costante ed inarrestabile cammino il perfezionamento delle armi terribili della guerra, ma so con sicurezza quali saranno le armi della guerra successiva: saranno le pietre.

Fa rabbrividire questo pronostico: significa che una prossima guerra sommergerebbe la civiltà tutta riportando gli isolati superstiti allo stato primitivo dell'età della pietra per ricominciare un'altra volta la dolorosa storia dell'umanità. Dobbiamo impedire con tutte le nostre forze che possa prospettarsi una simile catastrofe nel mondo. Non più presupposti schieramenti di ostilità, ma dobbiamo unirci, convincere, aprire i cuori e le menti alla realtà delle cose, far sì che l'umanità tutta viva una nobile vita in fraterna collaborazione ed amore. Ho detto ciò perchè oggi con infinita amarezza assistiamo a tentativi di ritorno ad un passato che c'è costato tanti lutti e tante rovine, passato che la storia e il popolo hanno inesorabilmente condannato, passato che non deve più ritornare.

La Costituzione repubblicana lascia libertà di pensiero e di parola ai suoi cittadini, come la buona regola democratica ammette e prescrive, ma queste libertà non devono in nessun modo degenerare e offrire occasione ad apologie di concezioni che sono state causa della rovina materiale e morale del nostro Paese. Abbiamo troppo vivi nel ricordo i tristissimi giorni della guerra inconsulta, abbiamo affranto il nostro cuore di Italiani per Trieste non ancora restituita alla Patria, per le colonie già fiorenti delle nostre attività e felici di iniziative, strappate al nostro assillante bisogno di lavoro e di espansione demografica, per tutte le umiliazioni che ci sono state inflitte, e non possiamo assolutamente ammettere che tornino ad affacciarsi all'orizzonte nostalgiche idee che già produssero tutti i nostri malanni e potrebbero riprecipitarci nel baratro degli orrori, dei lutti e del disastro. In nome dei nostri generosi caduti, delle famiglie ancora lacrimanti, il Comitato di difesa dei valori della Resistenza sorretto e confortato dalle Associazioni ed Enti che hanno come suprema aspirazione l'indipendenza, la libertà e la sanità morale e la prosperità della Patria, afferma, in modo solenne, che il fascismo non tornerà e che ad ogni tentativo aperto o insidiosamente larvato si opporrà validamente la decisa volontà di tutti gli uomini onesti, illuminati dalla luce inequivocabile della vera democrazia, rivolti realmente al bene dell'Italia e al suo progresso, alla sua pace. L'Italia non può e non deve tornare indietro. Tornare indietro significherebbe ricalcare le vie già disgraziatamente sperimentate dell'orrore, del sopruso, del disastro, della servitù, cosa che evidentemente non vuole la

grande massa sana di mente e generosa di cuore degli Italiani tutti che chiedono all'avvenire indipendenza, libertà, lavoro, giustizia e serena fraterna convivenza fra i popoli. Sta perciò nella nostra fermezza, nell'unione di tutti gli Italiani, nella reciproca comprensione, nella loro vigilanza, nella loro accortezza perchè non si ritorni a situazioni che possono seriamente compromettere la libertà del nostro Paese, le conquiste del lavoro, la vita dei nostri figli, l'entità del nostro patrimonio morale. Abbiamo fiducia nella comprensione e concordia di tutto il popolo italiano, nella collaborazione di tutti gli uomini buoni e onesti, di tutti i lavoratori. Vogliamo affermare i sacri diritti del lavoro, la difesa delle libertà a così caro prezzo riconquistate e oggi ci sentiamo più forti che mai per innalzare la bandiera della pace nel nostro Paese e nel mondo.

Così, come ieri abbiamo affermato, così oggi affermiamo e così domani affermeremo il diritto alla vita e al lavoro nella speranza e nella certezza di assolvere il nostro compito e di adempiere il nostro preciso dovere di un sano clima di libertà e di pace come giustamente reclama il generoso popolo italiano, la pace e la libertà nel lavoro, il lavoro nella libertà e nella pace. Nutro fiducia che molti colleghi dell'altra parte, più sensibili alla voce della coscienza, si associeranno a noi per approvare la procedura urgentissima di questa proposta di legge che comincerà a sanare molte ingiustizie e molti torti. Le battaglie parlamentari dovrebbero essere, a mio avviso, una nobile ed elevata discussione di leggi che toccano la vita del nostro Paese, nobile, elevata discussione anche se colorita e infiammata dallo scontrarsi di diversi o sia pure opposti modi di visione e di valutazione. Da questo benefico scontrarsi di pareri e di idee potrebbe scoccare la scintilla atta a far luce sulla migliore via da seguire per il benessere della Patria nostra e di tutti i suoi figli. È per questo che mi auguro che molti colleghi dell'altra parte non si opporranno al completo svolgersi della libera analitica discussione della proposta di legge in questione e che vorranno unirsi a noi perchè si provveda in via urgentissima alla sua approvazione a favore delle mondariso e dei loro bambini. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, il nobile discorso che il collega Zanuccoli ha testè pronunziato avrebbe meritato di essere ascoltato da una Assemblea più numerosa. Mi spiace di dover prendere la parola di fronte ad una Assemblea stanca, ma il mio spirito liberale, in questo momento, è tale che io non sarei affatto addolorato se vedessi il ristretto numero dei miei colleghi, soprattutto degli avversari politici che mi onorano con la loro attenzione, ancora assottigliato. Io parlo su un problema politico in una situazione politica tale per cui non penso di impressionare la nostra Assemblea. Non parlo per impressionare l'Assemblea, bensì solo per compiere un dovere politico, come lo hanno compiuto del resto, tutti, a cominciare dai nostri Presidenti che in questi giorni hanno compiuto il sacrificio notevole di rimanere al banco della Presidenza attenti ai nostri interventi. Io debbo esprimere loro la espressione della nostra deferenza: all'onorevole Ruini, nuovo Presidente del Senato, all'onorevole Presidente che in questo momento siede al banco della Presidenza, e allo stimato e caro a tutti, onorevole Bertone. È un dovere politico che ci tiene qui in discussioni che certamente non sono brillanti, ma inserite in una situazione di una tale gravità che ciascuno di noi vorrebbe poter contribuire, nel limite delle sue possibilità, a modificare nel senso migliore.

Prima di entrare nel merito, desidererei innanzi tutto affermare che non parlo solo per compiere un dovere politico, ma anche per esprimere un voto politico: voterò la richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi, da lui presentata in rappresentanza della C.G.I.L., l'organizzazione unitaria della maggioranza dei lavoratori di ogni categoria, nonostante che alcune organizzazioni se ne siano distaccate. Affermo poi il diritto per ciascuno di noi di rimanere alla tribuna per svolgere la sua dichiarazione di voto nel tempo ritenuto opportuno e senza restrizioni. Questa premessa è indirizzata essenzialmente — e ne lamento l'assenza — al nostro Presidente Ruini, il quale ieri mattina, mentre parlava il collega Palermo, espresse il pensiero che le nostre di-

chiarazioni di voto dovessero essere contenute. L'illustre nostro Presidente Ruini, ieri mattina, per legittimare questo suo pensiero, faceva riferimento all'invito alla brevità rivolto dal compianto Presidente Bonomi nella discussione sul Patto Atlantico, per le dichiarazioni di voto. Richiamandosi al ricordo di un uomo che è caro a ciascuno di noi, il nostro Presidente pensava così di giustificare il suo invito alla brevità. Io mi permetto con tutta la deferenza che ho per un così eccezionale uomo, di così eccezionale preparazione giuridica e politica, di dissentire. Parlando quindi qui, intendo innanzi tutto rivendicare, sulla base del Regolamento, che è la nostra Costituzione interna, il diritto che ciascuno di noi ha a svolgere la sua dichiarazione di voto come lo ritenga più opportuno. Io lamento che in questo momento non sia presente il nostro illustre Presidente, ma sono certo che di quanto io dico la Presidenza ne terrà conto. Quando ieri il Presidente Ruini affermava che il caro Presidente Bonomi rivolse l'invito alla brevità per le dichiarazioni di voto sul Patto Atlantico, io faccio rilevare ai colleghi che questo è avvenuto sì, ma solo in quanto la discussione sul Patto Atlantico era stata abbondantissima, occupò molte sedute ed i rappresentanti dei vari gruppi politici ebbero tutti la possibilità di esprimersi con ampiezza. Ricordo infatti una prima seduta nella quale parlarono gli onorevoli De Gasperi, Pertini, Scoccimarro. Un'altra nella quale parlarono Scoccimarro, Persico, Morandi, Cingolani, Lussu, Conti, Labriola, Pastore, Terracini, Zoli, Sapori, Jacini, Merlin; un'altra in cui parlarono Bencivenga, Lucifero, Negarville, Labriola; un'altra in cui parlarono Di Giovanni, Banfi; un'altra in cui parlarono Carrara, Giua, Terracini, Bertone; un'altra in cui parlarono Castagno, Pastore, Alberti, Cadorna, Morandi; un'altra in cui parlarono Palermo, Cingolani, Banfi, Rolfi, Magliano; un'altra in cui parlarono Nitti, Conti, Li Causi, Sarna Randaccio; un'altra in cui parlarono Mancini, Roveda, Palumbo, Sereni, Zoli; un'altra in cui parlarono Parri, Romita, Benedetti, Angiolillo, Scoccimarro, Carmagnola; un'altra in cui parlarono Della Seta, Menghi, Cerica, Gerini, De Gasperis, Casardi, Santero, Musolino, Romano Antonio, Mancinelli, Bitossi, Fortunati, Grieco, Spezzano, Molinelli, Montagnani, Lanzetta; e poi altre ed altre sedute in cui parlarono ancora numerosissimi colleghi. Quindi la discussione sul Patto Atlantico fu amplissima; ed era perfettamente giustificato che dopo un così ampio svolgimento si facessero solo delle brevi dichiarazioni di voto. Infatti vi furono quaranta dichiarazioni di voto e tutte brevissime. Peraltro debbo osservare che il Presidente Bonomi non limitò a nessuno di noi il diritto di prolungare il suo intervento, ma ciascuno di noi lo limitò spontaneamente in rapporto ai lavori dell'Assemblea. Pertanto rimane stabilito, poichè nessun precedente dimostra il contrario ed il Regolamento è esattamente con noi, che quando ciascuno di noi fa una dichiarazione di voto, ha il diritto di darle l'ampiezza che ritenga più opportuna a precisare il suo pensiero. Ci deve essere una certa contenutezza nella struttura, nella forma e nella espressione. Io ho preso parte a parecchie dichiarazioni di voto; e debbo dire che sono stati pronunciati dei discorsi degni di questa Assemblea. Naturalmente una Assemblea che si trova in clima di ostruzionismo dà a tutti i discorsi un valore molto relativo, aggiungerei pressochè dispregiativo. Ma è certo che molti tra di noi hanno pronunziato discorsi di notevole importanza politica.

Di chi è la colpa se parliamo ancora e a lungo? Credete voi, onorevoli colleghi, che, se aveste accettato la richiesta di procedura urgentissima con altro spirito, saremmo a questo punto? Io dico di no. Voi avete commesso un errore nell'impedire la discussione generale su questa legge, discussione che sarebbe stata brevissima. Se una donna fosse stata sui vostri banchi, certamente vi avrebbe dimostrato che il problema andava posto in altri termini. Così se la onorevole Cingolani Guidi avesse potuto partecipare ai lavori della nostra Assemblea, io credo veramente che non saremmo arrivati a questo punto. Invece voi siete partiti dal principio che la richiesta era ostruzionistica. Poteva apparire tale, ma voi potevate fare in modo che non lo fosse. Bastava che l'egregio collega Cingolani, presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, e marito di una signora che è tanto appassionata ai

problemi del lavoro, fosse intervenuto a nome del Gruppo ed avesse proposto l'interruzione di un'ora per raggiungere un accordo. Io sono certo che l'accordo si sarebbe trovato per la parte fondamentale e che per il resto si sarebbe provveduto con qualche emendamento. E noi avremmo potuto la stessa sera avere la legge votata da mandare alla Camera dei deputati. Invece che cosa è avvenuto? L'onorevole Cingolani presente, mi pare, ma spiritualmente assente, lasciò intervenire un esimio giurista qual'è il nostro collega onorevole Bosco il quale escogitò una trovata procedurale che portò a questo risultato: fu impedita la discussione generale; per cui non restarono che le dichiarazioni di voto. Se invece dell'onorevole Bosco procedurista, avesse parlato uno che avesse visto il problema nei suoi termini morali come andava posto, noi non saremmo al presente ostruzionismo. Io ammetto che voi vi sareste trovati presto o tardi di fronte a quello che può chiamarsi davvero ostruzionismo, ma non vi sarebbe stato questo che è un ostruzionismo indiretto, involontario, non preordinato da noi, ma voluto dal vostro intempestivo errato intervento.

L'ostruzionismo sarebbe venuto in un altro momento. Intanto questo che può chiamarsi ostruzionismo indiretto, introdotto attorno alla presente proposta di legge con la richiesta di procedura urgentissima su questa proposta di legge, non ha niente a che fare con la discussione generale, con i nostri lavori nell'Assemblea sulla legge elettorale, durante la quale non c'è mai stato ostruzionismo. Io ho ascoltato tutti i discorsi, senza perderne uno solo — di maggioranza e di opposizione: maggioranza quei pochi che hanno parlato, il resto tutti di opposizione — e non c'è stato un discorso, un solo discorso ostruzionistico, ma sono stati tutti discorsi ampiamente impostati sul problema all'ordine del giorno. Ad essere leali, dovrei riconoscere che, a mio giudizio, ostruzionismo probabilmente è stato, ma esso solo e nessun altro, il discorso del collega onorevole Lanzetta. (*Interruzione del senatore Lanzetta*). Io chiedo scusa, non è neanche il caso di chiedere scusa data l'amicizia che mi lega al collega Lanzetta, ma questo è un mio giudizio personale. Io ho sentito tutti i discorsi ed affermo che nessuno è stato ostruzionistico. A me è parso, debbo dirlo lealmente, tale soltanto quello del collega Lanzetta, che peraltro tutta l'Assemblea ha accolto con fine cortesia, talmente abile e artistica è stata la sua esposizione che ci ha avvinto tutti; effetto che generalmente un discorso ostruzionistico non provoca.

LANZETTA. Domando la parola per fatto personale.

LUSSU. Prego il collega Lanzetta di ritenere assolutamente affettuosa questa mia affermazione: probabilmente, se avessi meglio preparato il mio discorso, non avrei espresso il giudizio. Peraltro, lo ho espresso perchè corrisponde al mio pensiero.

Tutta la maggioranza si è considerata attaccata, di fronte e di fianco, con violenza e proditoriamente, e tutta la stampa della nostra insigne maggioranza si è scatenata contro di noi, quasi che noi fossimo gli attori ostinati, distruttori, o con volontà di distruzione, della Costituzione e della sovranità parlamentare. Ne abbiamo sentite di tutti i colori. E avveniva questo: che nei corridoi e nei nascondigli di questo grande palazzo tra di noi oppositori e i membri della maggioranza che ci scontravamo su una poltrona a sdraio o attorno ad un materasso contestato, avvenivano delle confidenze per cui uno dimenticava l'asprezza della situazione politica e del contrasto che ci oppone gli uni agli altri, e parlavamo in piena tranquillità così come la amicizia è capace di suscitare tra amici che discutono anche su un problema politico. E avveniva che i colleghi di maggioranza dicevano: « eh, sì, in fondo non avete altra arma che la Costituzione ed il Regolamento del Senato. Questa legge è stata troppo forte, è stata eccessivamente temeraria; il Governo non ha visto nulla della grave situazione in cui ci si trovava; voi in fondo esercitate un diritto; il Governo ha commesso un errore e voi cercate di correggerlo ». Mentre questo avveniva nei conversari intimi, confidenziali, amichevoli tra membri del Senato appartenenti all'opposizione e alla maggioranza, la stampa governativa si scatenava infuriata contro di noi. Io credo che avrei tutto il diritto di venire qui con ampia documentazione, ma dato che ciascuno di noi segue la situazione politica ed il pensiero della stampa e quindi cia-

scuno di noi ha letto gran parte dei giornali, se non tutti, io ho rinunziato a portare qui una documentazione ampia, non in quanto mi mancasse, ma per brevità. Perciò, credo basti soltanto qualche esempio. Sottopongo soltanto all'attenzione dell'Assemblea qualche caso.

Ho qui un giornale di oggi, giornale illustre per gli uomini che lo redigono e per l'importanza che ha assunto, perchè è un giornale ufficiale che parla sempre a nome del Governo, tanto che quando il Governo vuole annunziare il suo pensiero, lo fa circolare facendolo arrivare prima a questo suo giornale romano governativo. Il titolo dello scritto di questo giornale, devo dirlo, non depone molto egregiamente sulla capacità creatrice artistica del suo autore, perchè è un titolo che io, in trent'anni di vita politica, avrò letto almeno una diecina di migliaia di volte. « Tragicommedia ». Poteva dare un altro titolo. Tragicommedia! O è tragedia o è commedia. O è una cosa o è un'altra. Nel senso letterario, non si possono confondere i due termini dell'espressione artistica. I Greci insegnino. Ma non vorrei dire troppo, data la presenza del collega onorevole Banfi che mi ispira una certa soggezione.

Che cosa si introduce subito sotto questo titolo, banale, volgare ed usuale? « A prima vista — così comincia l'articolo editoriale di questo illustre organo della stampa del nostro Governo — la *nauseabonda commedia* che gli oppositori svolgono al Senato con una costanza ed un impegno mai manifestati in occasioni più serie... ». Qui io ho il diritto di esprimere tutte le mie riserve — ma voglio contenermi — tutte le mie riserve, con un serpentino disprezzo che vi è inserito dentro, per questa falsa, immorale ed offensiva affermazione, quasi che noi, rappresentanti dell'opposizione, dimostrassimo impegno e costanza solo in questa occasione, ma mai in occasioni più serie. Io faccio sommessamente osservare ai rappresentanti del Governo, perchè ne riferiscano ai responsabili di questi organi di stampa governativa, che qui al Senato gli uomini dell'opposizione dettero l'esempio per la loro azione, i loro impegni e la loro costanza manifestati durante il regime fascista, quando gli scrittori di questi organi esprimevano una costanza ed un impegno in senso inverso; qui alla opposizione ci sono circa, contando gli anni di carcere e gli anni di confino che in fondo era un carcere allargato, ci sono mille anni di galera; c'è anche qualcuno tra di voi della maggioranza, solo qualcuno, ma la maggior parte sta da questo settore.

E attraverso, non dico la persecuzione fascista perchè in fondo siamo noi che abbiamo perseguitato il fascismo, e lo abbiamo perseguitato fino alla fine, fino ad averlo steso a terra, attraverso qualche sacrificio, un certo contegno coerente e costante ed un certo impegno lo abbiamo manifestato, ed abbiamo un'esperienza di questa vita fausta che ci nobilita e che è il nostro titolo di onore politico che lasceremo ai nostri figli come il più grande patrimonio. (*Applausi dalla sinistra*). È questa esperienza creatasi nella lotta contro il fascismo, che ci ha dato il senso di responsabilità politica. Qui non ci sono avventurieri: gli avventurieri sono dall'altra parte; non dico da voi (*rivolto al centro e alla destra*), ma dall'altra parte; fra gli scrittori prezzolati che scrivevano in favore del fascismo ieri, ed oggi scrivono egualmente per il fascismo.

Io non offendo nessuno certamente se dico che i quadri della democrazia del nostro Paese, espressi nella lotta, e che sono i quadri della democrazia di oggi, delle forze democratiche, la Confederazione generale italiana del lavoro innanzitutto, il Partito socialista italiano, il Partito comunista, altri raggruppamenti, Movimento partigiani, Associazione nazionale partigiani d'Italia, Combattenti, Mutilati, costituiscono oggi una tale forza, per cui il Governo non può andare avanti sulla via dell'arbitrio. I quadri di oggi — forse questo è un giudizio storico affrettato — sono sconfinatamente più preparati, più esperimentati e più capaci di lotta democratica sino alle sue ultime conseguenze di quanto non fossero i quadri nel 1919, 1921, 1922, 1923. Ed il boicottaggio all'azione del Governo, azione che noi consideriamo reazionaria, viene non già dai discorsi in Parlamento: viene dalla resistenza di tutte le forze democratiche del nostro Paese, sulle quali il Governo deve riflettere. Deve fare i conti innanzitutto: non deve sottovalutare le nostre forze e sopravvalutare le sue forze. Per spiegare queste nostre forze, non dico giorni e mesi, ci vogliono anni,

e sconfitte su sconfitte, mentre finora mi pare che le sconfitte le registri la maggioranza — non tocco la personalità individuale dei singoli — la maggioranza governativa, la quale non ha cervello; e la legge elettorale ne è una dimostrazione gravissima. È questo che fa perdere le staffe alla maggioranza governativa. Direi che ciò deriva da una particolare essenza della nostra maggioranza, che è prevalentemente democristiana, anche se in essa vi sono dei democratici, ed io lealmente debbo dire che ne conosco alcuni che sono legati ad una aspirazione democratica, sia pure nel loro campo, non meno di quanto lo siamo noi nel nostro campo; ma la maggioranza governativa ha questa caratteristica, tipica dei movimenti clericali, così come li abbiamo conosciuti nel passato: il presumere smisuratamente della propria potenza e il sottovalutare la resistenza avversaria; è marca clericale, esclusivamente clericale. Sto per dire che una classe dirigente borghese, uscita dalla organizzazione industriale, è infinitamente più abile, più esperimentata e più intelligente; abituata come è a fare i suoi interessi ed i suoi affari sul terreno della concorrenza, non sottovaluta mai le forze avversarie e non sopravvaluta mai le proprie. Invece il clericalismo è tutt'altra faccenda. Se l'onorevole De Gasperi, anzichè essere legato, come egli è — e ce ne sono più di lui — alle sfere clericali dell'Azione cattolica e della Compagnia dei gesuiti, anzichè essere, per esigenze di situazione generale e politica, l'espressione di quelle forze, fosse invece il rappresentante autentico di forze della borghesia industriale, per esempio la F.I.A.T., evidentemente il suo stile sarebbe differente. Ma egli è fanatico, perchè è psicologicamente, prima ancora di esserlo politicamente, espressione di quelle forze che partono dai sotterranei poco luminosi della cosiddetta Città del Vaticano. Questa è la situazione che si è creata, per cui è sproporzionata l'espressione di attacco ad una nostra posizione che, fino a prova contraria, è posizione nella democrazia, nella Costituzione, e nel Regolamento del Senato. Capisco che l'onorevole De Gasperi e i responsabili della politica della maggioranza se ne preoccupino perchè è in questo trabocchetto, che il nostro Regolamento ci consente di pieno diritto, che cadrà rompendosi una gamba, e forse anche l'altra, la maggioranza governativa.

« Se un Parlamento », soggiunge questo articolo che ho citato testè, « permettesse ad una minoranza astuta » — questo lo accettiamo: minoranza astuta va bene; e, siccome si parla di astuzia credo che anche l'onorevole Romita ambirebbe ad essere annoverato tra noi — « una minoranza astuta » (poteva anche dire « intelligente ») ... credo che l'onorevole De Gasperi non dia lo stesso giudizio della sua maggioranza. E poi aggiunge: « prepotente di imporsi alla maggioranza, avrebbe con ciò stesso creato le condizioni adatte ad uno di quei colpi di Stato, ecc. ». Se l'esimio giornalista con il termine « prepotente » intendesse marcare la potenza imprevista dell'opposizione, accetteremmo anche questo aggettivo; ma se egli invece vuole indicare una posizione impertinente, extra legale, che basa solo la sua azione sulla violenza, si tratta di un epiteto che va respinto nettamente. Violenza in noi non ce n'è mai stata. Se c'è stato qualche piccolo tumulto, è stato sempre molto misurato e, dopo ogni incidente, quando uscivamo nei corridoi, andavamo a braccetto a prendere insieme il caffè al bar. Può uno di voi della maggioranza affermare che da questi banchi sia partito un minimo tentativo di violenza? Noi ci siamo comportati in quella necessaria forma di coesistenza politica, che presuppone intimi rapporti e contatti personali e quotidiani, altrimenti non sarebbe possibile la convivenza e la discussione. Violenze non ce ne sono mai state. La nostra non è prepotenza; ma è potenza non per i pochi che sediamo qui, un centinaio, ma per la forza popolare che ciascuno di noi rappresenta. In blocco rappresentiamo una enorme forza popolare: potenza quindi, non prepotenza. E se il Governo e la maggioranza credono che noi romperemo questo vincolo di convivenza unitaria, si sbagliano. Ho già detto che fra di noi non ci sono avventurieri, ma uomini con esperienza politica ormai fatta. La nostra coscienza politica è completa. Ma la maggioranza potrà pensare che da qui partiranno attacchi violenti, individuali. Se il Governo lo pensa, pensa col cervello di un poliziotto che abbia quella mentalità purtroppo esistente in Italia come nel Sud degli Stati Uniti d'America (leggete il libro di Arnold

Rose sui negri dell'America del Nord), con la mentalità dei poliziotti che quando vogliono arrestare un galantuomo che dà fastidio ai suoi padroni, si avvicinano piano piano, gli introducono una pistola nella tasca, e poi gli dicono: sei in arresto perchè in tasca hai una pistola. Il Governo sa che non commettiamo provocazioni e non ne accetteremo. E quando l'onorevole Pacciardi, noto per i suoi fumi di guerra, viene in quest'Aula, egli che non è senatore, sia molto dimesso, e possibilmente non venga mai durante la discussione di questa legge. Lo stesso invito farei all'onorevole Scelba, che peraltro, essendo responsabile della polizia e dell'ordine in Italia, non ha bisogno di suggerimenti amichevoli. Mai noi opposizione romperemo la legge costituzionale e il Regolamento perchè la nostra forza è data proprio dalla Costituzione e dal Regolamento. È questa invece la vostra debolezza. Quell'insieme di norme giuridiche e politiche create per tutelare concretamente la libertà in Italia e che insieme abbiamo fatto perchè tutti ne godessero e tutti fossimo garantiti e protetti. Oggi non vi fanno comodo, ma fanno comodo a noi. E voi non potete mutare la Costituzione e il Regolamento. Tutt'al più nei momenti più gravi, dietro invito del Presidente del Senato, può riunirsi la Giunta del Regolamento. Ma non si muta il Regolamento quando vi è una battaglia così accanita che ci divide. Sarebbe un atto di violenza che la minoranza non potrebbe mai accettare. D'altronde il Regolamento è quell'insieme di norme procedurali che l'Assemblea si è data soprattutto nell'interesse delle minoranze. Anche la legge costituzionale è stata fatta soprattutto nell'interesse delle minoranze. Ma il Regolamento, in special modo, deve tutelare i diritti dell'esercizio dell'espressione sovrana di ciascuno di noi, la minoranza innanzi tutto. Noi abbiamo già detto, in sede di discussione generale della legge elettorale, che staremo nella legge costituzionale e nel Regolamento che è la nostra Costituzione interna. Solo quando voi perdeste il controllo della vostra responsabilità politica e strappaste Costituzione e Regolamento, noi saremmo costretti a metterci violentemente contro di voi, e si ripeterebbe esattamente quanto è avvenuto negli sciagurati anni del passato non molto lontano, in cui noi fummo, dal senso della nostra dignità personale e di rappresentanti popolari, investiti della difesa dell'onore nazionale, e ci mettemmo contro e ci battemmo per ridare al nostro Paese dignità, libertà ed onore. Evidentemente saremmo costretti a fare la stessa cosa contro la maggioranza che ci mettesse nella medesima posizione in cui ci misero gli avventurieri del 1922. Ma noi staremo fino all'ultimo nella legalità costituzionale e nel Regolamento del Senato, perchè l'uno e l'altro sono la nostra fortezza. Voi parlate di ostruzionismo, ma questo ostruzionismo è anche nella legalità e nel Regolamento. Non sono finora avvenuti nè scontri in piazza nè incidenti da lamentare in nessuna parte d'Italia, e le forze popolari sono serenamente, freddamente legate alla legalità costituzionale, nella osservanza della legge. Non è avvenuto nessun incidente. L'opposizione è legalitaria. Se non siete in grado di riconoscere questa nostra maturità politica, bisogna dire che avete perduto la vista politica. Questo è progresso civile: non ci si accoltella nelle piazze, ma si discute nella legalità, serenamente, anche se la discussione vi infastidisce oltre misura. Si capisce che stando così le cose l'onorevole Scelba ha tutte le ragioni per affermare che la legalità è una trappola — ma trappola per l'onorevole Scelba e per il Governo — e nella quale io spero siano intagliolati.

Presidenza del Presidente RUINI

(*Segue* LUSSU). Furiose invettive del campo avverso appaiono sugli organi dei Partiti governativi. Ecco come « Il Popolo » qualifica i nostri interventi: « La stampa socialcomunista continua a celebrare come delle gesta da epopea gli stanchi e scialbi interventi dei soli senatori socialcomunisti, chiamati a recitare nell'Aula la lezione assegnata e svolta dalla centrale del Partito comunista ». Sicchè, ciascuno di noi avrebbe la « velina » passatagli dalla centrale del P.C.I. Non ho alcuna veste per prendere le difese dei miei colleghi comunisti: essi stessi sono troppo difensori della loro causa per averne bisogno di altra. Ma ho bene il diritto di parlare come senatore ap-

partenente al Partito socialista e al Gruppo parlamentare del Partito socialista. Per quello che mi consta personalmente, per avere anche l'alto e immeritato onore di essere alla Direzione del Partito, la nostra Direzione non ha questa potenza burocratica e non lo ha neppure il nostro ufficio, dove abbiamo una impiegata e un impiegato, che non hanno neppure il tempo e la possibilità di svolgere le pratiche normali di ogni giorno. I discorsi che abbiamo avuto, credo, il piacere di sentire non sono stati preparati dagli uffici, ma ciascuno di noi li ha lavorati, senza ricevere nessuna velina, e quanto ciascuno di noi dice in Parlamento, è l'espressione della propria esperienza. Non potete liberarvi di noi, voltando con fastidio le spalle e mormorando « sono parole uscite dalla centrale del Partito comunista », perchè piano piano dalla centrale del Partito comunista, farete scrivere anche i discorsi dell'onorevole Frassati, dell'onorevole Jannaccone ai quali, per quanto mi consta, per lo meno noi del P.S.I. non abbiamo passato nessuna velina ...

BOCCASSI. Neanche noi.

LUSSU. Non posso credere che l'onorevole Labriola, anarchico e indipendente come è, avrebbe potuto accettare una velina dal Partito comunista e così l'onorevole Bergamini, l'uomo di biblioteca, che ha tutti i libri necessari a portata di mano; e così l'onorevole Della Torretta, che fra l'altro è stato anche Presidente del Senato. Aggiungo infine che neppure il dignitoso intervento politico del senatore Venditti, che abbiamo avuto il piacere di ascoltare, può essere dovuto a una velina del Partito comunista, poichè il senatore Venditti, senza rinunciare al suo pensiero, ha mantenuto il suo ossequio alla Direzione del suo Partito: egli, uno dei più simpatici e rispettabili rappresentanti dell'ultimo liberalismo italiano.

VENDITTI. Ho parlato soltanto per fatto personale: io sono fuori della mischia.

LUSSU. Esprimiamo dunque la nostra capacità e la nostra esperienza personale; e non voglio citare il troppo famoso verso dantesco.

L'organo ufficiale della Democrazia cristiana si permette il piacere di esprimersi così: « Uno spettacolo indecoroso per la monotonia dei temi, la banalità delle osservazioni, la inconcludenza delle dietribe » (dietriba è sbagliato letteralmente: d'altronde è noto che gli organi del clericalismo non sono mai stati forbiti letterati) « nell'evidente disinteresse degli stessi parlamentari dell'opposizione ». Disinteresse? Ma siamo tutti interessati, e qui a quest'ora insolita, parecchie decine di colleghi seguono la discussione! « Senonchè — continua il giornale citato — per il faticoso dipanarsi della matassa verbosa, ecco farsi sempre più marcato il proposito dell'opposizione, non solo contro la legge, ma contro il Parlamento ». La legge sarebbe quella elettorale, poichè si guardano bene dal parlare della legge sulle mondine. Noi contro il Parlamento? Premetto che nessuno dei senatori, io penso, intende discreditare il Parlamento, la famiglia in cui conviviamo tutti noi. Quindi non mi riferisco a voi, ma a questi scrittori, espressione di forze reazionarie. Noi contro il Parlamento? Ma se la nostra forza è la Costituzione, il Regolamento?

VACCARO. E lei sta violando Costituzione e Regolamento.

BOSIO. La vostra legge viola la Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, la prego di attenersi al tema. Ella ha svolto una brillante polemica con la stampa; credo che in Parlamento queste cose non debbano farsi.

LUSSU. Sono sempre deferente ai richiami dell'illustre Presidente, che è troppo uomo politico e per giunta giornalista per non riconoscere l'importanza della stampa nella civiltà moderna.

PRESIDENTE. Sì, ma il compito del Parlamento non è quello di polemizzare con la stampa.

LUSSU. Ed io ho dedicato la prima parte di questo mio intervento, che vuole essere breve, a dimostrare proprio la legittimità di questa mia azione di fronte al Senato. Credo che se noi, protagonista primo il nostro Presidente, introducessimo il sistema che mentre un oratore parla un oppositore possa correttamente chiedergli di dire qualche cosa, credo che ciò sarebbe utile agli effetti dei nostri lavori. A volte invece ci interrompiamo senza neppure comprenderci. Per conto mio dichiaro di essere onorato se il collega che mi sta di fronte vuole esprimere un suo giudizio in opposizione a quanto vado dicendo.

L'organo della Democrazia cristiana, contraddicendo se stesso e gli altri organi della stampa governativa, afferma che « la minoranza faziosa, sotto l'egida e la protezione della legge rincorre una chimera ». Riconosce, dunque, che agiamo sotto « la protezione della legge »: pertanto tutto il furore manifestato contro di noi ha scarsa giustificazione giuridica e logica. Si riconosce, quindi, come ho detto nella prima parte del mio intervento, che abbiamo il diritto di parlare così come parliamo al Senato.

E non posso non citare un articolo di uno dei più grossi organi di stampa governativi, il cui direttore ha l'onore di far parte della nostra Assemblea. L'articolo rievoca l'ostruzionismo della fine del secolo scorso in cui i migliori uomini politici intervennero, e cita perfino D'Annunzio, e come conclusione, dopo aver ricordato gli uomini d'avanguardia della democrazia e del liberalismo di allora, Giolitti e Zanardelli ...

PRESIDENTE. Ella, che è così acuto, dovrebbe comprendere che sta facendo dichiarazioni riguardanti una discussione generale già avvenuta. Adesso parliamo di un altro argomento. Più volte ho richiamato gli oratori al tema e ai limiti di tempo; le rinnovo ancora una volta questi richiami.

LUSSU. Non do una grande importanza al mio breve intervento.

Voce dal centro. Dura da più di un'ora.

LUSSU. Non desidero dare a questo discorso nessuna importanza politica: è una modesta dichiarazione di voto, e non posso neppure rammaricarmi se l'onorevole Presidente non ha assistito alla prima parte del mio intervento. Però se vi avesse assistito riconoscerebbe, nella sua saggezza, che quanto io dico adesso è legato a quella prima parte nella quale ho dimostrato il nostro diritto regolamentare di fare ampie dichiarazioni di voto. Tutto ciò è legato a quello che voi chiamate ostruzionismo: posso ammettere che lo sia. Ma non pretendete di negarci un diritto regolamentare.

Dicevo che, facendo il confronto tra gli ostruzionisti di oggi e i grandi ostruzionisti della fine del secolo scorso, l'organo governativo afferma: « Che differenza tra i due! Uno grandioso, l'altro miserevole! ». A mio avviso non si può ancora parlare di differenza: questo lo giudicherà la prossima generazione. Sta di fatto che la nostra opposizione è costituzionale, parlamentare, difende la comune democrazia e la comune Costituzione. Se questo è ostruzionismo, non lo è certo in senso vero e proprio, perchè rimane azione democratica perfettamente legale.

Ci sono state fatte anche delle minacce. Il più spinto organo clericale della stampa romana, alcuni giorni fa, chiedeva addirittura l'intervento, nell'Aula del Senato, dei carabinieri o di un battaglione di granatieri. Adesso pare abbia modificato il suo desiderio irresistibile e si vede che la saggezza, con l'esperienza, va aumentando. I nostri avversari, mediante la nostra azione parlamentare, hanno imparato anch'essi a conoscere il Regolamento del Senato e capiscono che qui non può entrare nè un battaglione della « Celere » nè dei granatieri. Ecco come oggi l'egregio responsabile di questo giornale prospetta l'ipotesi eventuale, probabile di un intervento, intervento dall'esterno ...

CONTI. Ma non ci deve stare neanche nei corridoi! Io volevo domandare la parola proprio per questo.

PRESIDENTE. Lo farà dopo.

CONTI. Dopo non ce ne sarà il tempo. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Conti, bisogna ricordare che siamo in sede di dichiarazione di voto.

CONTI. Qui non ci devono venire nè preti, nè carabinieri, nessuno. (*Approvazioni dalla sinistra*). È una questione di principio. Io faccio il mio dovere indipendentemente dalle pressioni di chicchessia. Onorevole Presidente, lei dovrebbe giudicare la mia protesta legittima e necessaria.

PRESIDENTE. Io debbo regolare la discussione e non posso permettere che un'interruzione porti la discussione stessa su un altro tema. Invito il senatore Conti, per rispetto alle sue idee, a non continuare ad interrompere. Invito l'onorevole Lussu a proseguire.

LUSSU. L'onorevole Presidente ha la responsabilità della direzione dei nostri lavori e quindi non solo è suo diritto, ma è anche suo dovere richiamare all'ordine il nostro collega,

sia pure un vecchio parlamentare e uomo politico come il senatore Conti. Ma qualunque interruzione, mentre io parlo, faccia l'onorevole Conti, mai da parte mia ci sarà una protesta; vi sono troppe lotte in comune nel passato, tutti e due abbiamo combattuto nella nostra giovinezza e troppo egli ha sofferto sotto il fascismo perchè una sola mia protesta parta verso di lui.

L'interruzione dell'illustre caro collega è stata fatta proprio mentre parlavo dell'eventualità molto ipotetica dell'ingresso nella nostra Aula di forze armate estranee al Parlamento e la vivacità della sua interruzione mi autorizza a ritenere che ho toccato un punto debole a cui nessuno di noi non può in nessun modo rimanere insensibile. Quando ho parlato della « Celere » o di un battaglione di granatieri, sia ben chiaro quello che intendo dire. Neppure le persone a ciascuno di noi più care, se non sono rappresentanti eletti dal popolo, possono entrare nella nostra Aula, oltre il personale che vi è addetto. Nessuno, neppure nostro padre e nostra madre. Anche un battaglione di granatieri ci è caro, perchè fa parte dell'Esercito nazionale in cui sono i nostri figli, ma anche un battaglione di nostri figli non può entrare in questa Aula. Altrettanto dicasi per la « Celere » verso la quale non intendo pronunziare nessuna critica. Essa è un Corpo armato di cui avremo bisogno domani quando saremo al Governo, poichè penso che noi ci arriveremo e ne avremo bisogno anche noi, anche se naturalmente meglio governata e diretta.

E quegli stolti che pensano ad un simile affronto al Parlamento devono sapere che essi si mettono contro la legge, contro l'Assemblea che esprime la sovranità popolare e nazionale.

Ma l'organo clericale che una settimana fa voleva addirittura un battaglione in Aula, ora ha studiato il nostro Regolamento, il che dimostra che i nostri dibattiti di questi giorni servono a qualcosa, e si è accorto che, tirate le somme, un battaglione non potrebbe entrare, neppure mezzo, ed allora suggerisce quale forma regolamentare si potrebbe dare ad un gruppetto che possa ipoteticamente entrare in Aula. Questo organo clericale si dimostra attaccato al nostro Regolamento e precisamente, all'articolo 51. Dice l'organo clericale: « De Gasperi parlerà in questo senso » (ricordo il discorso di Dollfuss che rivolto in Parlamento a Otto Bauer gli disse di sbrigarsi; ma io non so se De Gasperi parlerà in questo senso, e penso che farebbe bene a non parlare in questo senso, ma in un altro, cioè, facendo dietro front, marciare *in senso totalmente inverso*), « De Gasperi parlerà in questo senso e speriamo » (ecco, mi sembra di vedere il generale della Compagnia di Gesù manifestare il suo entusiasmo per questa bella trovata), « che si ricordi che tra i tanti articoli del Regolamento del Senato esiste anche l'articolo 51 che dice: « In caso di oltraggio al Senato o ad alcuno dei suoi membri nell'esercizio delle sue funzioni o di resistenza agli ordini del Presidente, questi può ordinare l'arresto immediato del colpevole e la sua traduzione davanti all'autorità competente ». In altre parole il generale dei gesuiti aspira ad essere Presidente della nostra Assemblea. Ma l'autore di questo peregrino scritto evidentemente reclama che noi collettivamente o singolarmente oltraggiamo il Senato, oppure che uno dei suoi membri, nell'esercizio delle sue funzioni, resista agli ordini del Presidente.

FRANZA. Ma l'articolo 51 non riguarda i senatori, riguarda i terzi estranei al Senato. Per i senatori c'è un altro articolo. (*Commenti dalla sinistra*).

LUSSU. Tanto meglio. Come si vede, dopo maturo esame gli organi clericali hanno incominciato a capire che si tratta di cose serie e che non si possono far manovrare le Forze armate nell'Aula del Senato, così come si possono far manovrare nelle grandi manovre. Ora, arrivati a questo punto, il Governo e con esso la maggioranza governativa dovrebbero riflettere. È di ieri su un grande quotidiano lombardo un articolo di un nostro collega, l'onorevole Merzagora, in cui, preoccupato dei pericoli della guerra e reclamante la pace come esigenza universale, esigenza di ogni individuo, di ogni famiglia, di ogni Paese nel mondo, egli contempla una possibilità che è questa: che domani i rapporti internazionali possano essere modificati per questa esigenza di pace che è universale e alla quale, malgrado gli oltranzisti, non possono essere insensibili

neppure gli Americani, e che, modificandosi i rapporti internazionali, si modifichino anche quelli interni di ogni Paese e si raggiunga un accordo su dei problemi generali e particolari tale da potervi essere un periodo di collaborazione generale. Questo è l'augurio che uno dei nostri illustri colleghi rivolge, io penso, ai nostri dirigenti attraverso la stampa, ed è anche il nostro augurio. Ecco perchè io sento di dover dire alla maggioranza governativa, al Governo stesso che con la sua azione temeraria, antidemocratica, anticostituzionale, antiregolamentare al Senato, non voglia creare una frattura tale per cui domani noi ci troviamo in Italia già sfasciati quando si creano i presupposti di una convivenza pacifica nazionale nell'ordine e nella legalità generale.

Che cosa dovrebbe fare il Governo per uscire da questa situazione in cui maldestramente e con tanta leggerezza si è incamminato? A mio parere (nella dichiarazione di voto parlo a titolo personale) dovrebbe contemplare la possibilità delle sue dimissioni ...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUSSU. Adesso vengo al problema che ci interessa più direttamente, direi fisicamente. Finisco questo punto e poi intratterrò brevissimamente l'Assemblea sulla questione sociale delle mondine e sulla questione della procedura di urgenza, ma vorrei finire questo punto per esprimere un desiderio politico: nell'interesse del Paese, nell'interesse dell'unità nazionale, nell'interesse della nostra democrazia e della Repubblica, che abbiamo in comune creato in lunghi anni di resistenza al fascismo ed ai tedeschi, vorrei esprimere questo desiderio al Presidente del Consiglio. Credo che egli non abbia mai pensato a quello che io adesso gli suggerisco, con una forma di cordialità politica: contempli la possibilità delle dimissioni del Ministero, perchè in regime parlamentare quando un Governo, quando il Potere esecutivo infila delle strade sbagliate o dei vicoli ciechi, deve riconoscere l'errore e ritornare indietro. L'onorevole De Gasperi credo che, arrivato a questo punto, farebbe molto bene gli interessi del Paese ed anche i suoi interessi di Presidente del Consiglio e suoi personali se pensasse a dimettersi. Un Governo in democrazia parlamentare non si umilia se si dimette; si dimette un Governo che ha commesso un errore. Un altro Governo, eliminando questo errore, può riprendere e far riprendere al Paese la giusta strada della legalità e della democrazia. L'onorevole De Gasperi non ci ha mai pensato, ma i giornali stranieri parlano di questo e si stupiscono che l'onorevole De Gasperi non abbia ancora pensato a dimettersi. È di quattro giorni fa un breve accenno apparso in uno dei massimi giornali della borghesia francese, in cui si riassume il giudizio sulla nostra crisi politica, con questo periodo: « ma per il momento l'ipotesi di una crisi ministeriale non appare ». Cioè dei Francesi si attendono che si crei una crisi ministeriale; la stampa francese, la stampa che in quel Paese passa come stampa della ricca borghesia, suggerisce all'onorevole De Gasperi le dimissioni. E mai infatti un Governo francese, in una situazione simile di resistenza parlamentare, mai un Governo qualsiasi in Francia, penserebbe ad altro se non a dimettersi.

Chiudo questo punto e mi riferisco di nuovo alla procedura urgentissima. Come vi ho detto all'inizio, male avete fatto, onorevoli colleghi della maggioranza, e maldestri siete stati nel respingerla, perchè ...

PRESIDENTE. La pregherei di parlare delle mondine.

LUSSU. Onorevole Presidente, vengo alla questione che la interessa in modo particolare, lo comprendo, perchè è nato in una zona dove si coltiva il riso. Ebbene, proprio per le mondine debbo dire che io non ho il piacere di appartenere ad una regione di risaie, per quanto io sia tra i pochi sardi, o meglio la mia famiglia sia stata tra le pochissime famiglie in Sardegna, una diecina, non di più, che 50 anni fa regolarmente mangiavano il riso. Non appartengo dunque a zona di risaia, ma conosco peraltro il problema, perchè ho vissuto molti mesi nella Valle Padana; sono stato anche molti giorni nel Novarese nel periodo della mia giovinezza e la Valle Padana l'ho percorsa in lungo e in largo quando ero giovane studente. Sono stato l'anno scorso a Novara alla grande manifestazione popolare preparata ad iniziativa del Partito socialista ed alla quale parteciparono tutte le mondine dell'Emilia che in quel momento lavoravano nelle risaie del Novarese. Ecco perchè dico e ripeto quello che

ho detto all'inizio di questo mio intervento: onorevoli colleghi della maggioranza, voi avete commesso un errore politico oltre che un errore tattico a respingere la richiesta di procedura urgentissima sulle mondine, perchè è un problema serio che si pone tempestivamente alla vigilia dell'adunata delle mondine nella zona delle risaie.

Quando io sono stato a Novara, parlando con molte delegazioni di mondine, ho avuto dei memoriali che ho portato qui e che ho consegnato alla Direzione del mio Partito, al Gruppo parlamentare ed alla Confederazione generale del lavoro. Ebbene, io debbo dire lealmente al collega Bitossi che quei memoriali portati da Novara per incarico, per mandato delle mondine, chiedevano qualcosa di più di quanto non sia contemplato nella sua proposta di legge, che è estremamente limitata, per cui alcune cose fondamentali che costituiscono delle essenziali rivendicazioni delle mondine non vi sono contemplate. Io debbo riconoscere, per quello che mi consta, che in materia l'onorevole Rubinacci ha fatto qualcosa, un po' per la pressione sindacale, un po' per la sua conoscenza dei problemi del lavoro, ed ecco perchè se una difficoltà fosse dovuta sorgere da parte dei rappresentanti della Democrazia cristiana o comunque dei Partiti della maggioranza, questa avrebbe dovuto concretarsi semmai in una proposta di miglioramento del progetto di legge Bitossi, in un emendamento correttivo o aggiuntivo, sul quale ci saremmo potuti trovare tutti d'accordo. Infatti, su un punto delle rivendicazioni delle mondine io avevo fissato l'anno scorso, nel mese di luglio a Novara, la mia attenzione: sulle malattie professionali delle mondine e sulla loro prevenzione e cura. Questo problema mi fu presentato come uno di prima linea tra tutti i problemi che costituiscono le rivendicazioni delle mondine. Io non ho potuto essere presente a tutti i discorsi pronunciati qui in questi ultimi giorni e non so neppure se qualcuno ne abbia fatto cenno; comunque ho qui di fronte un riferimento preciso a malattie gravi da cui sono colpite le mondine: la spirocchetosi ittero-emorragica, che i medici sanno di che natura sia e che non è una cosa da nulla; la parassitosi subungueale che è anch'essa, a giudizio dei medici, molto grave, ed il collega Cortese, qui presente a seguire gentilmente il mio discorso, mi dimostra col suo consenso la verità di questa affermazione. C'è poi il reumatismo poliarticolare, di cui si parlò principalmente a Novara, da cui sono colpite le vecchie che un tempo andavano a lavorare nelle risaie. Le mondine dicevano: « Noi abbiamo le nostre madri che trent'anni fa sono venute qui a lavorare e che, avendo contratto questo grave reumatismo, oggi sono a letto definitivamente e nessuno le cura, non c'è nessuna assistenza ». Altre malattie professionali poi sono le dermatiti e dermatosi delle risaie, che colpiscono, a quello che mi spiegarono le mondine, la pelle con notevole gravità. Si hanno poi le insolazioni, i colpi di sole che non sono inferiori, per gravità, alle altre malattie a cui ho fatto cenno.

A difesa di tutte queste malattie non c'è nulla, proprio nulla, e debbo dire al collega Bitossi che non c'è nulla neppure nella sua proposta di legge. Naturalmente io mi spiego la situazione in cui si è venuta a trovare la Confederazione generale italiana del lavoro pensando alle mondine: intendendo presentare una proposta di legge, ha voluto ridurla al minimo con la certezza che, così presentata, sarebbe potuta passare subito e al Senato e alla Camera dei deputati. Invece così non è stato. Ma che cosa poteva venire dai banchi della Democrazia cristiana come opposizione alla nostra richiesta di procedura urgentissima? Se ci fossimo messi d'accordo su un emendamento per la difesa contro le malattie, la legge sarebbe stata fatta in un pomeriggio; ma nessuno ha parlato di questo. Ed ecco perchè sono convinto che, se l'onorevole Sottosegretario signora Cingolani Guidi fosse stata membro di questo nostro Consesso, certamente avrebbe sentito il problema con più immediatezza e sarebbe andata incontro a queste esigenze sociali di un Paese che non rinuncia ad essere civile e, sia pure con i suoi modesti mezzi, vuole dare assistenza alle donne più sofferenti a causa del loro lavoro.

Qualcuno ha detto: ma se in Sardegna risaie non ce ne sono, perchè te ne occupi? È vero, non si può dire che ci siano risaie in Sardegna come ce ne sono nel Novarese, nel Vercellese, ecc., ma c'è qualche esperimento e mi auguro che riesca perchè il riso è realmente una sostan-

za, da un punto di vista alimentare ed economico, di prima necessità. Io conosco però la sofferenza delle nostre donne nelle miniere, delle nostre donne contadine, per quanto il bracciantato femminile in Sardegna esista solo in minima parte, limitato a pochi giorni, e soprattutto in forma familiare, patriarcale. Questo problema della donna è tanto più fondamentale, così come è posto nella proposta di legge Bitossi, in quanto essa prevede che ci sia obbligatoriamente un'organizzazione prestabilita e bene sviluppata a difesa e a protezione dei figli delle mondine. A questo riguardo attualmente nulla è previsto e perciò voi, onorevoli colleghi della maggioranza, meritate questa lezione ostruzionistica che noi vi stiamo dando.

La legge Bitossi che cosa è? È piccola cosa anche ai fini delle forme di finanziamento necessarie ad attuarla. In pratica quel progetto di legge si riduce a contemplare un'assistenza estremamente modesta per il viaggio, per il trasporto da una zona all'altra, e un minimo di interesse per i bambini. Questo il Partito della Democrazia cristiana poteva accettarlo ad occhi chiusi, senza nemmeno sollevare discussioni e poteva, accogliendo la proposta di procedura urgentissima senza discussione, accettare l'articolo primo che concentra tutta l'organizzazione dello spostamento delle mondine all'Ufficio regionale del lavoro di Milano, cosa su cui si discute da tanti anni e che potrebbe essere applicata immediatamente perchè esiste già un Ufficio regionale del lavoro che è organizzato, per cui non sarebbe necessario creare un nuovo ufficio. Basterebbe quindi indirizzare l'Ufficio già esistente alla organizzazione del trasporto delle mondine dalle loro case ai luoghi di lavoro e viceversa. Che cosa dunque potevano opporre i nostri colleghi della Democrazia cristiana a questa attuazione dell'articolo primo? Su questo, dopo una discussione di cinque minuti, si poteva essere tutti d'accordo, perchè quando abbiamo parlato di questo problema in conversazioni private con elementi del Ministero, essi ci hanno detto trattarsi di cosa semplice per la quale nessuna difficoltà poteva sorgere: si trattava semplicemente di concordare una linea di azione unitaria, organizzativa. L'articolo primo della legge Bitossi poteva quindi essere accettato integralmente senza cambiare una sola parola, se non per una più curata forma letteraria per appagare le esigenze di cultura letteraria molto fine di nostri colleghi.

L'articolo 3 del progetto, che riguarda l'assistenza sanitaria durante il trasporto, è il minimo che si richiede. Mi ricordo che quando mi occupavo di organizzare trasporti di militari la prima cosa a cui pensavo era l'assistenza sanitaria per i militari. E volete negare questa assistenza a delle donne che si trasportano da un paese ad un'altra zona, che fanno viaggi disagiati in situazioni estremamente penose? In questo campo non esiste nulla. Se non mi sbaglio il ministro Rubinacci ha detto l'altro giorno che in qualche zona esiste qualcosa, ma fino ad oggi praticamente non esiste nulla. Su questo articolo potevano concordare maggioranza e minoranza in pochissimo tempo; tutt'al più i colleghi potevano dire: mettiamo assieme l'articolo 2 e l'articolo 3; il senatore Bitossi non avrebbe avuta nessuna difficoltà: era una cosa semplicissima. L'articolo 4, quello riguardante l'assistenza ai figli delle mondine, era il punto che avrebbe dovuto essere il primo a richiedere particolare attenzione dal Partito democristiano. Sarei irriverente commentando questo articolo 4, cioè l'assistenza ai figli delle mondine, se mi soffermassi a ricordare ai colleghi della Democrazia cristiana l'esempio del Vangelo in cui i bambini appaiono come la tenera gioia della vita, sarei irriverente, poichè penso anch'io che essi non siano indifferenti a questo problema dei bambini.

Non mi soffermerò sull'articolo che riguarda le spese che occorrono per il trasporto e per l'assistenza sanitaria e ai bambini. Non mi soffermo perchè è piccola cosa di fronte alla importanza di tutto il problema.

Mi auguro che questo esempio dell'ostruzionismo che voi avete provocato col vostro contegno serva a qualcosa, anzitutto a farvi più prudenti e a rendervi consapevoli delle vostre reali possibilità. Non presumete, e non sottovalutate troppo le nostre forze. Se voi correggerete questo errore, credo che la situazione di crisi che si è creata con la minaccia di una frattura irreparabile, possa essere modificata con senso di responsabilità nell'interesse della democrazia, della Repubblica, di tutta la vita

del Paese. Non possiamo dimenticare che usciamo dalla lunga Resistenza, individuale nei primi tempi, collettiva nel periodo eroico, e dalla Liberazione. Siamo l'espressione del popolo italiano, della Resistenza e della Liberazione. E la Carta costituzionale creata dalla forza e dalla volontà popolare uscita dalla Resistenza e dalla Liberazione è qualcosa di caro e di sacro per noi, non una vana parola o un sotterfugio procedurale. È per questo che voi ci troverete contro i vostri errori verso la democrazia, la Costituzione e il Regolamento del Senato, in pieno contrasto, decisi a rimanere in piedi, a difendere contro di voi quello che è il patrimonio universale del popolo italiano uscito dal fascismo e dalla guerra. E concludo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, esprimendo il mio voto favorevole sulla richiesta di procedura urgentissima. (*Vivi applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, non c'è bisogno di dire che parlerò molto rapidamente. Il mio modo di parlare — l'ho già avvertito altra volta — non è affatto favorevole ad una oratoria troppo sviluppata, non ostante che questa mattina, nelle stampe, abbia dovuto fare l'apologia dell'ostruzionismo che è fatto inerente alla vita parlamentare, ed una specie utilissima di controversia perchè richiama l'attenzione del Paese su problemi che di solito scivolano via. Onorevoli colleghi, devo anzitutto pregarvi di non sorprendervi se prendo la parola in questa occasione. Troverete strano che un napoletano venga a parlare delle mondine di Lomellina. Ebbene, le mondine della Lomellina si riattaccano in certo modo a qualche precedente della mia vita politica. Non avevo ancora l'età per essere un deputato secondo le vecchie leggi costituzionali e fui candidato socialista a Vigevano proprio nella Lomellina e posso dire che la mia vita politica è cominciata di là. L'avversario, il Bonacossa, era un grande industriale, plurimilionario di quei tempi. Ora si direbbe un miliardario.

Fui in ballottaggio con lui e sarei stato facilissimamente eletto sol che avessi voluto accedere a certe condiscendenze di accentuazione politica; ma non lo feci. Allora dirigevo a Milano un giornale, « L'avanguardia socialista », che, perchè non dirlo?, aveva tra i suoi collaboratori anche Benito Mussolini allora giovanissimo. Le mondine, come tutte le donne, non avevano diritto di voto. Esisteva una larvata forma di suffragio universale limitato agli uomini. Le donne non potevano partecipare in via diretta al voto, però appoggiavano con i loro consensi l'opera dei loro consenzienti politici. Pago quindi un tributo in ritardo per l'assistenza che ebbi da esse in quelle circostanze. Fu così che venni a conoscenza di dolori, di angosce, di tristezze, le quali vi sono state esposte eloquentemente dai colleghi che mi hanno preceduto. Qui non faccio soltanto atto di solidarietà con essi, e non ripago puramente e semplicemente l'assistenza che essi ci hanno prestato in occasione della legge su Napoli; faccio qualcosa di più: obbedisco ad un impulso del mio cuore partecipando come posso, vale a dire assai limitatamente, alla lotta che si combatte in favore delle libertà italiane, le quali impongono una resistenza risoluta alla legge del premio presentata dal Governo. Peraltro pago nel contempo l'aiuto che le buone e dolci donne della Lomellina mi dettero nell'occasione della lotta elettorale nel collegio di Vigevano. Aggiungo solo che il collega Bitossi ha avuto una felicissima idea proponendoci questa legge. Ve lo ha detto poco fa l'onorevole Lussu, ne hanno opportunamente discorso varî colleghi. Circoscrivo a un contributo alla discussione della dichiarazione di urgenza il compito mio, ed è precisamente per sostenere l'urgenza della discussione di questo disegno di legge che ho voluto prendere la parola. Una parola che non occuperà molto tempo, che non impegnerà a lungo il lavoro diventato faticoso dei resocontisti; e non accenno all'attenzione del Senato perchè quella parte del Senato (*indica il centro e la destra*) è assente, e diserta tutte le questioni di un certo interesse. L'urgenza dunque di questa discussione, oltrecchè da altre ragioni, nasce dal fatto del ritardo del nostro Paese in tema di legislazione sociale. I colleghi hanno parlato di miserie, di povertà, di tristezze e qualcosa sorgeva nel mio spirito, ascoltandoli. Parlano di ciò a proposito di una zona relativamente progredita e dove la stessa agricoltura è industrializzata, mentre io vengo da una

regione dove la produzione si conduce con forme precapitalistiche e la miseria deriva da processi di disfacimento sociale. E pensavo: miseria nel Mezzogiorno, miseria nel Settentrione. La nostra Patria mi sembra veramente la terra della povertà. Ciò spiega certe forme di reazione. Il nostro popolo è purtroppo venuto tardi nella storia: fummo vittime della invasione e della occupazione straniera, e gli stranieri non pensano a sviluppare le energie locali, pensano soltanto a pompare la ricchezza dove si trova. Si è detto talvolta che il colonialismo ha prodotto un qualche sviluppo nei Paesi soggetti. Io affermo che il colonialismo non accresce la ricchezza, ma la distrugge. Ciò per una ragione molto semplice, perchè si introducono sistemi nuovi al posto di vecchi sistemi di produzione e queste novità si traducono in distruzione di ricchezza. Solo quando la novità si stabilizza, essa riesce vantaggiosa e fruttifera.

La zona della Lomellina appartiene ad una plaga che fece le sue prime esperienze di capitalismo. E se deve mostrare intensi fenomeni di pauperismo, questi sono in rapporto al carattere aspirante e assorbente, all'implacabile nota di cupidigia e avidità del capitalismo sbocciante, all'avviamento.

Il capitalismo delle prime albe ha considerato le classi povere, come di uomini naturalmente inferiori e condannati al semplice sostentamento, alla soddisfazione elementarissima della vita. Questo non è accaduto solo in Italia, ma in tutti i Paesi: il primo capitalismo testimonia di una furiosa resistenza ad ogni miglioramento delle classi salariate. Conoscete la spaventosa lotta sviluppatasi in tutti i Paesi del mondo per giungere alle prime affermazioni di una legislazione del lavoro. Quando in Inghilterra si parlò delle 10 ore di lavoro, gli stessi economisti affermarono che si lavorava alla distruzione della nascente industria inglese ed all'impoverimento del Paese. Il Senior pretese che non si poteva passare dalle 12, 13, 14 o 15 ore alle 10 ore proposte in una prima timida legislazione del lavoro perchè il profitto del capitalista si compie nell'ultima ora dell'attività lavorativa. Di qui un capitolo tra i più ironici e scintillanti del primo volume del *Capitale* di Marx, « L'ultime ora di Senior ». Il Marx fece notare che la teoria del Senior non aveva senso comune, perchè ogni attimo del lavoro contiene la sua quota di plusvalore. Lo sproposito di questo economista serve a provare che anche la cultura più larga erra quando si pone al servizio dei padroni. Conoscerete anche quanto è avvenuto in Inghilterra alla fine del XVIII secolo e all'inizio del XIX a causa della legislazione sociale. Furono i conservatori a sostenere tale legislazione; come Partito agrario essi cercavano di impedire la trasformazione della economia feudale inglese, impedendo con ciò anche l'accesso al potere del Partito liberale. L'Italia è forse oggi il luogo in cui si capisce meglio che l'avanzamento delle condizioni dell'operaio profitta non soltanto all'operaio, ma, insieme, al capitalista e al Paese. L'imprenditore tanto più guadagna quanto più gli operai sono ben retribuiti. Se permettete un ricordo personale, dirò che, trovandomi in America, nel 1936, a causa dei viaggi che ci suggeriva il fascismo, cercai di comprendere il sistema Taylor che colà prosperava. Mi accadde di leggere nel bollettino della « Taylor Society » la missiva di un industriale di media entità che esponeva come avesse avuto l'idea di raddoppiare il salario dei suoi operai, e ciò immediatamente. Credete che ciò si possa fare, chiedeva egli alla Taylor? La risposta fu: avremmo bisogno di esaminare i nostri bilanci. Qualche numero dopo lo stesso bollettino recava una relazione dell'ingegnere che aveva fatto un esame dell'organismo industriale in parola e che rispondeva: «Potete perfettamente raddoppiare i salari dei vostri dipendenti; accadrà che per i primi sei mesi avrete una perdita valutabile intorno al 25 per cento. Può darsi che per circa un anno i vostri libri contabili vi faranno notare una perdita da calcolare intorno al 10 per cento. Ma a partire dal semestre successivo — grazie alla maggiore produttività dovuta l'adozione dei nostri metodi di lavoro intenso — le perdite si muteranno in un maggior profitto almeno del 10 per cento ».

Sì, ma fatelo capire ai nostri industriali! Essi credono sempre che solo uno sfruttamento implacabile della forza di lavoro possa accrescere i loro guadagni!

Voi tutti conoscete la lotta eroica che le classi lavoratrici inglesi dovettero condurre

contro la primitiva esosità del capitalismo. Il passaggio dell'Inghilterra dalla fase agricola alla fase industriale, dalla manifattura alla meccano-fattura, rappresentò un'ecatombe di bambini, di donne avviate alla fabbrica contro le stesse esigenze del sesso. Cio, del reste, è accaduto in tutti i Paesi moderni. Il Sindacato operaio, una volta considerato cospirazione, e la resistenza diretta degli operai potettero adagino modificare le condizioni di miseria delle classi operaie. Così gli operai insegnarono agli stessi economisti come la legge del salario non dovesse essere la soddisfazione minima dei loro bisogni, ma un compenso che ne appagasse meno miseramente le esigenze. Accade sempre che gli uomini comuni diventino i maestri dei loro superiori. La stessa Chiesa non apprese dall'uomo comune che essa doveva diventare più umana? I roghi, le torture e le carceri atroci, inflitti per ragioni di fede, sparirono non per volontà di gerarchie ecclesiastiche, ma per indiretto suggerimento degli stessi cultori di un laicismo necessario. E così l'economista in cattedra dovette conoscere la legge del salario dai lavoratori in lotta per la propria esistenza. Oh, se sapessimo veramente imparare — nelle cose della vita pratica, beninteso — dallo stesso uomo comune!

Ripeto: si può ben dire per le classi lavoratrici che furono esse ad insegnare ai padroni ed agli economisti la scienza economica, e ad apprendere a tutti che il miglioramento dei salari vuol dire progresso degli stessi redditi capitalistici. Ma questa è nozione alla quale si arriva un po' per volta e intanto ci sono le vittime che in un domani esalteremo come oggi esaltiamo i massacri degli operai inglesi e leviamo monumenti alla memoria di quelle vittime ignorate sapendo che senza il loro sacrificio gli operai inglesi non sarebbero mai riusciti un esempio per tutti gli operai. Purtroppo si apprende sempre a danno delle vittime, cioè col sangue degli altri. Come la pace richiede massacri ed olocausti umani perchè lo spirito di essa penetri negli uomini, così il progresso sociale richiede vittime sterminate affinchè gli uomini avanzino.

E il nostro Paese è in uno stato particolare. Se qualcuno avesse tentato di convincere i primi capitalisti italiani che nel vantaggio dei lavoratori ci sarebbe stato il loro, è sicuro che gli avrebbero riso in faccia, cominciando dal supporre che si voleva mandarli in rovina. Infatti essi ostacolarono il più possibile le organizzazioni di mestiere che permettevano di rincalzare le rivendicazioni spontanee degli operai. Il caso del nostro Paese fu appunto quello di un Paese che stava lontano dall'industrializzazione. E pertanto parlare di legislazione sociale era come impegnarsi in una rivoluzione radicale.

Non ho avuto il tempo, poichè il senatore Ruggeri mi ha avvertito solo or è qualche minuto che avrei dovuto prendere la parola, di riesumare memorie storiche, mentre avrei voluto ricordare le istruzioni che Crispi dette ai rappresentanti italiani alla prima conferenza internazionale ufficiale del lavoro che si riunì a Berlino, dopo i rescritti di Guglielmo II, il quale voleva figurare dopo la morte del padre come un imperatore che intendesse collaborare al progresso dei lavoratori. Se quella circolare fosse riprodotta si vedrebbe l'estremo riserbo, le sospettose cautele con le quali si giudicava una sessantina di anni addietro, la più pacifica legislazione sociale.

Il Crispi nelle sue istruzioni ai delegati italiani diceva di ricordare che l'Italia non era un Paese industriale e che qualsiasi esagerata innovazione nell'ordine dei rapporti del lavoro poteva largamente danneggiare l'economia italiana.

Naturalmente non si poteva resistere alle idee di un pomposo alleato come Guglielmo II e pertanto il Crispi raccomandava di agire con la più estrema prudenza. Purtroppo non ho qui il testo, nè ho avuto il tempo di andare a rinfrescare la mia memoria delle date e dei particolari, ma conservo l'impressione che quella circolare manifesta il senso di rigida resistenza che il mondo ufficiale italiano offriva alla legislazione sociale. Naturalmente, anche noi abbiamo avuto il passaggio da un decomposto regime feudale a un ordine borghese, anche noi abbiamo visto il liberalismo penetrare e prevalere nel Paese. Noi parleremo sempre con rispetto della generazione italiana che va dal 1830 al 1870, perchè quella generazione affrontò e risolvette il problema dell'unità nazionale. Essa era piena di propo-

siti liberali, animata dalle migliori intenzioni di progresso e si augurava il meglio per le classi lavoratrici, ma temeva per il consolidamento, anzi per l'esistenza della stessa unità se troppo si fossero favoriti programmi radicali. Vorrei ricordare a questo punto due uomini che per ragioni diverse ed opposte sono meritevoli di un buon ricordo: il Nicotera e il Crispi. Giovanni Nicotera ricorda un nome carissimo alla democrazia italiana: Carlo Pisacane, socialista e patriota, uomo che si sacrificò per la Patria, mentre era tutto riscaldato da un grande ideale di trasformazione sociale. Egli fu socialista e socialista dei più decisi. Se io qui avessi di fronte degli avversari e non dei banchi su cui le loro parti posteriori amano posare (*commenti dalla sinistra; approvazioni*), se avessi di fronte degli avversari, ricorderei che quando essi malignano sulla sincerità con la quale i comunisti rivendicano il loro patriottismo, mostrano d'ignorare che il passato storico del socialismo italiano è tutta una fusione del senso della patria e della grande riforma sociale. Vi ricordo le sue due più grandi figure: Vincenzo Russo, eroe della Repubblica napolitana del 1799 i cui saggi politici lo dimostrano un socialista *ante litteram*, e Carlo Pisacane, il glorioso combattente di Sapri, morto poi insieme per la unità nazionale e per la rigenerazione socialista. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Forse un senso vivo della Nazione, una sua concreta realizzazione, non si potrebbe avere che con la instaurazione di una Repubblica socialista, perchè una Patria non si ha veramente se non quando la economia di essa sia tutta riassorbita nello Stato democratico.

Ma ritorniamo al nostro punto di partenza.

Il Crispi non era certamente un socialista e non credo nemmeno che avesse simpatia per il socialismo. Tuttavia era un progressista dei più seri. Ma ebbe paura dei socialisti. Le giustificazioni del Nicotera e del Crispi furono le solite, e cioè che in fondo il socialismo era un pericolo per l'unità nazionale. Voi dite su per giù lo stesso contro i comunisti. Anche essi son per voi — come dite — un pericolo per il Paese. Solita preoccupazione di tutto l'elemento borghese italiano persino dal tempo delle guerre di indipendenza. E non parliamo poi dell'elemento clericale. Basterebbe ricordare il « Sillabo » di Pio IX del 1864 il quale nel suo primo capitolo denunziò in blocco come fatti di eresia il socialismo e comunismo. E ci aggiunse poi lo stesso liberalismo del conte di Cavour ... Dunque vi era questa preoccupazione anche nel Crispi, e si spiega come la nostra legislazione sociale assai tardi potè fare i suoi primi passi. Purtroppo però il caso dell'Italia è un caso complesso, perchè il nostro Paese non rassomiglia alla Francia che è stata sempre unita e allorchè ha fatto una rivoluzione l'ha fatta in modo unitario e con definiti caratteri sociali. La nostra legislazione sociale è nata tardi perchè fu sempre vittima delle stesse paure. E pur sempre si pretese d'ispirarsi alle stesse inquietudini per il complesso nazionale. Ciò per il passato. Le stesse guerre mondiali, cui noi partecipammo, parvero giustificare ansie e trepidazioni rispetto alla consistenza del Paese. Necessità militari, necessità di ricostituire l'edificio nazionale, spiegano la nostra timidezza in materia di legislazione sociale. Poi si ebbe il fascismo con tutte le conseguenze che si conoscono. Finalmente speravamo che con la creazione della Repubblica Italiana, vale a dire in sostanza col nascere della democrazia italiana, i problemi delle classi lavoratrici avrebbero trovato piena soddisfazione o almeno ci saremmo avviati verso una soddisfazione delle esigenze delle classi lavoratrici. Orbene, che cosa è accaduto? Non voglio entrare nei particolari, non indico circostanze di carattere speciale; non è questa la materia del mio discorso ma è un fatto che ad un certo punto la democrazia italiana è stata monopolizzata dalla Democrazia cristiana. Il processo dell'impadronirsi della Repubblica italiana da parte della Democrazia cristiana ebbe come conseguenza il solito arresto o deviamento della legislazione sociale.

Può la Democrazia cristiana in tutta coscienza, apertamente, onestamente, pretendere di venire incontro alle più radicali esigenze delle classi lavoratrici? Per risolvere il quesito, bisogna domandarsi: è, essa, veramente una democrazia? Potrà sembrare strana la domanda, ma è perfettamente legittima. Una democrazia cristiana è sempre una democrazia parziale perchè è una democrazia aperta esclusivamente ai cristiani, ma perciò appunto essa assume di rappresentare la maggioranza

del Paese. A parte la questione che non abbiamo statistiche dei culti e dati recenti sulla appartenenza ad essi, la Democrazia cristiana può rappresentare una maggioranza composta di fedeli soltanto dal punto di vista confessionale. Intanto rilevo che dal punto di vista confessionale i fedeli non sono rappresentati da un Partito politico; sono rappresentati dalla Chiesa, cioè dalle sue alte gerarchie. La Chiesa rappresenta i fedeli, formula i riti, i canoni, le dottrine, e il credente deve, nelle cose della fede, obbedire sempre alla Chiesa che lo rappresenta. Ma nell'ordine politico la Chiesa non ha qualità per impersonare i fedeli. Invece la Democrazia cristiana, essendo cristiana, non può più essere democrazia perchè essa non solo rappresenta soltanto una parte del Paese, la cattolica, ma perchè è di essenza confessionale.

Che significa confessionale? Appartenenza ad un culto e sottomissione alle autorità di esso. Quando la democrazia è cristiana, essa accetta la direzione, la guida, le ispirazioni delle gerarchie ecclesiastiche: sono esse che le dettano le vie per le quali si deve mettere. È soltanto nella sua sottomissione alle gerarchie ecclesiastiche che la democrazia cristiana è veramente cristiana; ma se si accettano le direttive, la guida, l'ideologia cristiana, se si accetta la direzione che dànno le autorità ecclesiastiche ad un Partito politico, questo Partito politico non è esso padrone di sè stesso, ma di esso è padrone l'autorità ecclesiastica. Anche se nei particolari questa indagine non si addice al tema che stiamo discutenendo, pure quante volte da questi banchi e nella stampa non si è parlato della invadenza continuata del Vaticano nelle cose del nostro Paese? A mano a mano che siamo andati avanti, questa invadenza è aumentata e ha portato come conseguenza inevitabile che la democrazia italiana non si formasse più nelle assemblee laiche, ma che attendesse la parola d'ordine dalle autorità ecclesiastiche e queste non potevano dare se non una parola d'ordine che rispondesse alle esigenze della confessione che esse impersonavano. Poichè la Democrazia cristiana non poteva essere il Partito della democrazia, è chiaro, come conseguenza inevitabile, che certe aspirazioni popolari non potevano essere sue o lo potevano essere soltanto in maniera indiretta, altri direbbe: per farsene bella, accrescere il proprio credito, aumentare la clientela elettorale, ma non più per una finalità che fosse specifica della democrazia. Constato che progressi nell'ordine sociale non siamo riusciti a farne. Questa è la dolorosa verità che dobbiamo riconoscere; e intanto i massimi sforzi si debbono fare per arrivare ad una organica e piena legislazione sociale.

Ora abbiamo avuto la proposta di legge Bitossi. L'onorevole Bitossi si è occupato di un problema circoscritto, quello delle mondine. Non saremo noi qui a dire che questo problema non esiste; lasciamo pure da parte tutto ciò che è stato detto da questa parte. (*Rivolto alla sinistra*). Tuttavia nessuno potrebbe avere l'audacia di sostenere che quello che è stato dichiarato, nella sua spaventevole tristezza, non fosse vero. Nessuno ha opposto nulla sia a ciò che ha detto il collega Bitossi, sia a ciò che hanno sostenuto gli altri colleghi di questa parte del Senato. Per noi il problema delle mondine esiste nella sua totalità, esiste come un problema che in una maniera o in un'altra deve essere da noi risolto, e pertanto è utile che questo problema sia affrontato e quindi anche risolto.

Il collega Bitossi ha proposto dunque la sua legge ed ha richiesto che venisse discussa con procedura urgentissima: e può sembrarvi che l'urgenza non sia abbastanza giustificata? Lasciamo andare le ragioni generali, storiche alle quali si può attingere quando si crede e verso le quali si può risalire, sempre che ciò faccia comodo; prendiamo i fatti puri e semplici nella loro immediatezza. Esiste o non esiste questa urgenza? Per me è indiscutibile che l'urgenza esiste. Avrei compreso che qui fossero venuti oratori dell'altra parte del Senato a dire che il problema non aveva l'assunta premura e quindi si poteva rimandare. Essi — al solito — hanno taciuto e le nostre ragioni restano. Intanto uno sguardo alla situazione del Parlamento può essere la miglior prova dell'impellenza.

Quale è la situazione della Camera, quale è la situazione del Senato? La Camera è innanzi a uno scioglimento il quale potrà avvenire domani o dopodomani, ma certamente dovrà av-

venire tra pochi giorni, per cui se noi non ci affrettiamo a concludere, l'altro ramo del Parlamento non sarà in grado di far proprio il disegno Bitossi. E le sorti del Senato quali sono? Siamo minacciati di essere sciolti ad ogni momento, e si sospende su di noi — *risum teneatis*, e appunto parliamo di ... riso — cotesta spada di Damocle. Tralascio che sarebbe una vittoria dell'ostruzionismo, perchè le elezioni del Senato si dovrebbero fare con la vecchia legge. Così si conclude che i due rami del Parlamento non hanno tempo da perdere. Di passaggio: credete proprio che ci spaventi dover tornare al più presto innanzi agli elettori? Io faccio il mio dovere come suppongo lo facciate tutti voi, e l'idea che domani possa essere costretto a tornare innanzi agli elettori non mi spaventa affatto anche se è seccante ad una certa età salire sui trampoli ed invitare il corpo elettorale a scegliere la propria persona come quella del loro migliore rappresentante possibile. Ciò che si faceva con grande compiacenza negli anni più vigorosi della vita, diventa pesante in età avanzata.

Comunque, la mia sottomessa opinione è che questa parte del Senato (*indica la sinistra*) si avvantaggerà enormemente di un eventuale scioglimento, come se ne avvantaggeranno enormemente gli stessi colleghi di parte estrema dell'altro ramo del Parlamento. Ma, sciolti che noi fossimo, il problema rimarrebbe tale e quale. Io ritengo che quando il collega Bitossi ha domandato una procedura di urgenza abbia chiesto una cosa perfettamente giustificata; nulla che si possa considerare come eccessivo, come imprudente, insolito, trasmodante. Dunque la Camera deve essere sciolta e se non si pronuncia tra pochi giorni non si potrà pronunciare mai più; il Senato vive sotto la famigerata spada di Damocle di una possibile dissoluzione, che non fa paura a nessuno di noi. (*Applausi dalla sinistra*). Perciò mi pare che l'urgenza del progetto di legge Bitossi nasca dalle condizioni particolari in cui ci troviamo e dai limiti di tempo ristretti nei quali ci dibattiamo. Per la verità io non riesco a comprendere il momento attuale della Democrazia cristiana: la vedo orientata in maniera bizzarra. Ma in particolar modo due aspetti di essa mi preoccupano, e proprio nei riguardi tanto della legislazione sociale, quanto della politica atlantica. E soprattutto mi sbalordisce la loro infatuazione per lo Stato stabile, forte, autoritario, che so io? Lo Stato forte, signori, non è la democrazia. Ebbi l'onore di dirvi poco tempo fa che, secondo me, la Democrazia cristiana non è e non può essere democrazia, anche se la questione degli uomini che rappresentano la Democrazia cristiana non c'entri perchè io ritengo senz'altro la maggior parte dei componenti di essa in perfetta buona fede. Ma io mi domando se il sistema nel quale si sono inseriti permetterà ai loro buoni sentimenti, alle loro aspirazioni di avere il necessario riconoscimento. I dubbi nascono per questa infatuazione dei loro capi per lo Stato forte, cioe per una specie di Stato inevitabilmente antidemocratico. Signori, se dovessi in uno di questi miei pensieri estemporanei dirvi una netta opinione, proclamerei che lo Stato-autorità è proprio l'inverso della democrazia, mentre questa è lo Stato-cooperazione.

Sempre nell'ordine di cotesto mio modo d'improvvisazione, mi viene in testa di dire che il vero merito di questa discussione, è stato di portare all'ordine del giorno e di suggerire il problema astratto dell'essenza di una democrazia. Vari propositi sono stati enunciati i quali mi hanno prodotto una perplessa malinconia. Possibile che nell'anno di grazia 1953 un'Assemblea repubblicana pensi a volere proprio uno Stato stabile, uno Stato forte come ad esempio quello che era naturale nella organizzazione assolutistica? No, noi viviamo in tempi democratici, di Repubblica, anche se molti non sappiano ancora che cosa hanno fatto, creando una Repubblica. Non è lo Stato-autorità quello che si crea con la Repubblica, è lo Stato-cooperazione, lo Stato dell'accordo che sia una collaborazione di minoranze ... (*applausi dalla sinistra*) ... ed il massimo dei doveri di una maggioranza nello Stato-cooperazione è quello di intendere la voce viva della minoranza, cercando di lavorare insieme alla minoranza. Nello Stato-cooperazione tutto ciò che offende la minoranza crea una frattura sociale forse irreparabile.

Ma ciò che mi preoccupa, ciò che veramente mi angoscia è il dover constatare la facilità con cui si può affermare oggi che la svergognata legge elettorale del premio si è proposta

per mettere una parte politica italiana al di fuori del diritto comune dei partiti, che è di farsi maggioranza e toccare il Governo. Che questo lo possano aver detto uomini come Mussolini o i Papi col loro « Sillabo », che ci sia stata una politica del sacro romano impero di lingua germanica e quella degli Absburgo, posso ammetterlo, ma dai tempi della politica degli Absburgo, dei Borboni e del vecchio Stato pontificio son trascorsi anni ed anni, e questo passato ha lasciato soprattutto in me come individuo una traccia indelebile. So ciò che è democrazia e Repubblica, ma vedo che quelle esistenti in Italia non sono nè Repubblica, nè democrazia. Ancora una volta ripeterò che quello che la Democrazia cristiana chiama Repubblica e democrazia, è proprio la negazione della Repubblica e della democrazia.

Alcuni colleghi di questa parte del Senato (*indica la sinistra*), come già altri colleghi della stessa parte nell'altro ramo del Parlamento, avevano parlato di distensione. La parola distensione è una parola che si può intendere anche in un senso peggiorativo, cioè nel senso di dire « dividiamo il potere »; ma per questi uomini la parola distensione voleva appunto dire cooperazione, voleva appunto inciare, in questa democrazia, tutti gli elementi che ne fanno parte, a stringersi insieme e a lavorare per un bene comune. Questo hanno voluto dire con la parola distensione. Ed hanno parlato di *referendum* in modo si vedesse se il disegno di legge trovasse qualche seguito nell'opinione pubblica. Ora io con tutta tranquillità dico ai colleghi della sinistra che nemmeno all'accettazione da parte di un *referendum* della legge svergognata del premio mi inchinerei perchè le cose inique e scellerate non si accettano mai, sotto qualunque condizione. Anche il popolo durante la storia ha avuto le sue responsabilità, anche il popolo ha commesso stoltezze ed iniquità: purtroppo questo è vero. Sono un povero cittadino qualunque senza seguito e senza peso. Sposo sempre le cause della giustizia ideale, e ciò non porta fortuna. Non ho autorità per imporre la mia opinione a chicchessia o per minacciare chicchessia. Non vi parlo da un seggio che includa potere; vi parlo da solo; è la mia persona che proclama senza ambagi che quella legge è iniqua e svergognata. Ho detto che è iniqua, ma aggiungo che, anche se il popolo potesse volerla, io, nella mia coscienza, la ributterei, ed una coscienza indubbiamente è una cosa grande. Farò invece del mio meglio perchè le poche cose buone che possono venir fatte dalla nostra Assemblea siano accettate e vengano realizzate. Il collega Bitossi ha proposto al Senato una legge che se fosse approvata onorerebbe il Senato. Lavoriamo un po' anche per il popolo sinceramente ed umilmente. Non lavoriamo per gli Americani, per i capitalisti, per i monopolisti, per il Vaticano; facciamo quello che occorre alla povera gente. A 29 anni allorchè nel collegio di Vigevano feci le mie prime armi elettorali ho contratto doveri di gratitudine verso quelle povere mondine che, pur non potendo votare, ci assistevano con la loro simpatia. Pago con questa minima e minuscola tra tutte le azioni il debito mio di allora. Credo, votando l'urgenza di questa legge, di fare una cosa buona e onesta. L'essenziale nella vita non è fare cose che importino vantaggi personali, ma quelle che la coscienza approva. La mia coscienza approva la legge Bitossi ed approva che essa sia discussa con la massima urgenza. (*Vivi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Alunni Pierucci. Ne ha facoltà.

ALUNNI PIERUCCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il presentatore della legge collega Bitossi ha illustrato le ragioni che lo hanno indotto a chiedere la discussione con procedura urgentissima del suo progetto tendente a migliorare le condizioni di vita di una parte delle nostre mondariso, di quelle emigranti e dei loro figli. Indiscutibilmente le ragioni portate dal collega Bitossi sono tali che non possono non convincere tutti coloro che hanno a cuore il progresso del nostro Paese e un minimo di senso di solidarietà umana. La chiara esposizione e l'ampia documentazione fatta dal proponente mi hanno profondamente colpito e mi hanno pienamente convinto della necessità di discutere questa legge con procedura urgentissima. La maggioranza, al contrario, non si è convinta. E non per mancanza di argomenti e di chiarezza nel-

l'esposizione del collega Bitossi, ma perchè in questo momento ha la preoccupazione di non perdere un minuto di tempo nella discussione sulla legge elettorale ormai conosciuta meglio col nome di legge truffa. Questa legge è diventata la vostra costante preoccupazione, colleghi della maggioranza, il vostro assillo, il vostro incubo. Non c'è altro che vi possa distogliere, altro che vi possa rimuovere da questa posizione. Siete in ritardo, non c'è tempo da perdere, l'acqua è arrivata alla gola, bisogna far presto, bisogna votare la legge, costi quel che costi, perchè altrimenti il libero voto degli elettori italiani, espresso attraverso la proporzionale, potrebbe procurarvi amare sorprese, logica conseguenza del resto della vostra politica antipopolare e antidemocratica. È stato ricordato da autorevoli colleghi che se il Governo ha presentato, con notevole ritardo, la sua proposta per la nuova legge elettorale, ciò non deve precludere la via alla discussione di altre leggi che, come questa, sono indiscutibilmente più importanti. Il tempo che il Governo avrebbe dovuto impiegare per far discutere al Parlamento il suo progetto lo ha impiegato invece in lunghe, interminabili discussioni coi Partiti satelliti, lo ha perduto in lunghi patteggiamenti, sia per trovare un accordo onde truffare meglio il popolo sia per la ripartizione del bottino. Per concludere questo ignobile mercato non c'era limitazione di tempo: riunioni si succedevano a riunioni, discussioni seguivano a discussioni senza limitazione di tempo. Allora non c'era fretta, non si ricorreva alla questione di fiducia per ghigliottinare la discussione. La fretta è venuta quando si è trattato di decidere sull'accordo stipulato fuori del Parlamento, cioè entro le quattro mura di una sede di un qualsiasi Partito.

E oggi, di fronte alla richiesta di discutere con procedura urgentissima una legge indilazionabile, che riguarda la salute e l'avvenire delle mondine, si risponde che non c'è tempo da perdere perchè bisogna approvare in tutta fretta la legge truffa la quale dovrebbe assicurare il potere perpetuo alla Democrazia cristiana e ai suoi satelliti. Che cosa interessa al Governo e alla maggioranza la situazione triste e penosa delle mondine e dei loro figli? Delle mondine, la maggioranza si ricorderà tra qualche settimana quando andrà da esse per sollecitare il voto. In quel momento sarete molto solleciti, dimostrerete la più grande attenzione per questa categoria, sarete soprattutto larghi di promesse come lo siete stati il 18 aprile, come lo siete sempre in occasione delle elezioni, salvo poi a dimenticare quelle promesse, relegarle in soffitta, non parlarne più, naturalmente fino alla susseguente campagna elettorale.

In che consiste la legge che dovremmo discutere? È giustificata la richiesta di discussione con procedura urgentissima? Sarebbe possibile senza ledere gli interessi delle mondine rinviare la discussione? Come ha spiegato molto chiaramente il collega Bitossi presentando la legge, essa tratta: 1) della necessità di provvedere al trasporto delle mondine con mezzi più umani; 2) provvedere all'assistenza dei bambini. La discussione urgentissima è giustificata dal fatto che i provvedimenti previsti dalla legge dovrebbero entrare immediatamente in vigore, altrimenti qualsiasi ulteriore ritardo nell'approvazione li renderebbe inoperanti, almeno per l'anno in corso. È noto infatti che tra pochi giorni le mondine inizieranno la monda e molte di esse dovranno raggiungere la risaia.

È giustificata questa legge? Certamente, onorevoli colleghi. Voi stessi, esaminandola, ve ne sarete resi conto. Infatti i problemi del trasporto delle mondariso dai luoghi della loro residenza a quelli di lavoro e dell'assistenza dei loro bambini, non sono stati ancora regolati in modo organico dal legislatore, malgrado la loro grandissima importanza. Come è noto, la monda e il trapianto del riso esigono una vasta emigrazione di lavoratrici in un periodo limitato tra il maggio e il luglio di ogni anno: si tratta di oltre sessantamila donne che dall'Emilia, dal Veneto, e da altre regioni, affluiscono in occasione della campagna della monda alle quattro provincie di Milano, Novara, Pavia e Vercelli. Il loro trasporto viene effettuato ancora oggi mediante viaggi ferroviari in condizioni disagiate, viaggi interminabili, preceduti e seguiti da marce a piedi con ingombro di bagagli pesanti, con l'afflizione dell'afa. L'assistenza sanitaria durante il viaggio e nelle lunghissime soste dei convogli nelle stazioni, è deficientissima. Nè occorre illustrare quali danni al-

la resistenza fisica e alla salute delle lavoratrici derivino da tanto disagio. Ma ciò che è più grave è il fatto che chi presiede al trasporto di queste lavoratrici emigranti, è la stessa Associazione degli agricoltori, la quale costringe in modo del tutto arbitrario i risicoltori a dare a titolo rimborso spese una somma fissa per ogni lavoratrice assunta. È stato messo in evidenza che questo sistema produce un altro grave inconveniente, quello di permettere ai datori di lavoro una larga inosservanza delle norme sul collocamento dato che in pratica, attraverso le prenotazioni del trasporto, l'Associazione degli agricoltori è in grado di conoscere il fabbisogno di ogni azienda risicola ed anche la provenienza di ogni gruppo di lavoratrici destinate alle singole aziende e preventivamente riunite da persone di fiducia del datore di lavoro (le così dette guide). Da ciò discriminazioni nelle assunzioni e abusi di vario genere, soprattutto nelle zone ove la organizzazione sindacale è meno forte. Per questa ragione bisogna regolare la materia in modo che il viaggio delle mondine risulti meno disagiato e meno dannoso alla salute e bisogna evitare le infrazioni che attualmente si verificano alle norme sul collocamento e che traggono origine dalla descritta organizzazione di trasporto delle lavoratrici. Molto giustamente il collega Bitossi ha previsto nella legge la necessità di affidare il compito del trasporto all'Ufficio regionale del lavoro di Milano (che già si occupa del collocamento delle mandariso), con la collaborazione del Comitato interregionale per l'emigrazione delle mondariso, di cui all'articolo 5 del decreto ministeriale 29 aprile 1950, e dei locali Uffici del lavoro delle Commissioni provinciali e comunali di collocamento di cui agli articoli 25 e 26 della legge 29 aprile 1949.

La legge Bitossi prevede, opportunamente, anche le modalità di trasporto delle lavoratrici nel senso che esso dovrà venire assicurato per tutto il viaggio a mezzo di veicoli destinati originariamente al trasporto di persone e con l'eliminazione di quelle soste che costituiscono uno dei maggiori motivi di sofferenza per le donne trasportare, senza contare che durante il viaggio dovra esere assicurato alle lavoratrici della monda il vitto e anche una adeguata assistenza sanitaria.

Per quanto si riferisce al problema dell'assistenza ai bambini delle mondariso, al loro ricovero, mantenimento e custodia nel periodo in cui le madri migrano dalle loro Provincie a quelle risicole, la legge prevede delle soluzioni che sono il minimo che si possa realizzare in un Paese civile. Anche se non ci sono dati esatti sul numero di bambini da assistere, in considerazione del fatto che le donne che affluiscono ogni anno alle risaie si aggirano sulle 200 mila, si può approssimativamente calcolare che i loro figli in età dai 6 ai 12 anni, bisognosi di assistenza, ammontano da 25 a 30 mila. Una parte esigua di essi (circa 3 mila annualmente), viene assistita dai Comuni, dagli E.C.A. e da altre istituzioni di centri maggiori delle provincie di emigrazione, Modena, Bologna e Reggio Emilia, a titolo di assistenza generica. Gli altri rimangono privi di una efficace assistenza proprio nel periodo delle prove scolastiche e dopo la chiusura delle scuole, dato che le loro madri non possono affidarli altro che a dei parenti i quali magari lavorano anche essi, o ad estranei che mal se ne occupano. E non è necessario dimostrare quale sia il rischio e il danno che ne deriva a questi fanciulli in un periodo tanto delicato della loro esistenza, quando le cure della mamma si renderebbero più che mai necessarie.

PRESIDENTE. Onorevole collega, sono costretto a ricordarle che il Regolamento pone un limite alla lettura dei discorsi.

ALUNNI PIERUCCI. La proposta Bitossi vuole ovviare a questi pericoli e a questo danno colmando al tempo stesso una grave lacuna che esiste nella tutela delle lavoratrici madri e dei loro figlioli. Essa contempla infatti l'istituzione obbligatoria di asili, colonie e centri di raccolta di bambini delle mondariso dai 6 ai 12 anni, sia nei centri risicoli che nei paesi di emigrazione a cura e sotto la responsabilità dei Comuni, tenuti a fornire i locali necessari, a provvedere, salvo rimborso, alla gestione degli stessi asili, centri e colonie. La proposta espone altresì in modo chiaro come far fronte alle spese da essa derivanti e che si riassumono in due punti: *a*) spese di trasporto, vettovagliamento e assistenza delle mondariso durante il viaggio; *b*) spese relative all'assistenza dei bambini. Al primo ordine di spese provvedono già oggi i datori di lavoro e quindi dai

nuovi provvedimenti non risulterà alcun nuovo aggravio per essi. Quanto alla spesa per l'assistenza ai bambini delle mondariso, la legge propone che essa sia addebitata per una metà ai risicoltori, per l'altra all'Ente risi. È evidente che dalla accettazione di questa proposta deriverà un aggravio sia per gli stessi datori di lavoro che per l'Ente risi, ma va considerato che esso sarà inferiore all'ammontare complessivo della spesa dato che, sia pure per una parte non rilevante, questa assistenza viene già prestata a mezzo di contribuzioni sia degli agricoltori che dell'Ente risi; si tratterà di colmare la differenza. Poichè non è facile calcolare il fabbisogno finanziario annuo relativo all'assistenza dei bambini, per quanto si riferisce al secondo ordine di spese si può ritenere che, trattandosi di assistere 25-30 mila bambini per circa 40 giorni, la spesa non sarà così grave da riuscire insostenibile. Comunque, come giustamente invoca il collega Bitossi, occorrerà procedere per aggiustamenti dopo il primo esperimento. E questa è la ragione per la quale la legge propone che la determinazione dello speciale contributo da accollarsi a tal fine ai risicoltori è da farsi anno per anno dal Ministero del lavoro. È stato, sia pure succintamente, dimostrato che la spesa per l'applicazione della legge e modestissima, ma il fatto più interessante è che questa spesa non risulta nemmeno per un centesimo a carico dello Stato...

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

(*Segue* ALUNNI PIERUCCI) ... perchè la spesa dovrebbe essere addebitata per metà ai risicoltori e per l'altra metà all'Ente risi. Dunque, onorevoli colleghi della maggioranza, questa volta non vale nemmeno la scusa, ormai di prammatica, delle esigenze di bilancio, della mancanza di disponibilità finanziarie.

Mi sia consentito di fare un rilievo. Se l'applicazione della legge non costituisce per lo Stato nessun sacrificio di ordine finanziario perchè ci si rifiuta di prendere in esame questo progetto? Quali preoccupazioni muovono il Governo a respingere l'immediata discussione della legge e la sua applicazione? Arrivati a questo punto, non si può fare a meno di giungere alla logica conclusione che il Governo non vuole accettare la discussione di questa legge perchè, dalla sua eventuale approvazione, deriverebbe un danno agli agrari. Il Governo, la maggioranza non vogliono discutere questa legge, perchè gli agrari non vogliono e non intendono sopportare nessun sacrificio finanziario, non intendono rinunciare a nessuno dei loro larghi e scandalosi profitti.

È stato dimostrato qui da altri colleghi come gli agrari e l'Ente risi realizzino, specialmente in questi ultimi tempi in virtù della mancata importazione di riso cinese e indocinese, dei guadagni enormi. Il togliere oggi qualche cosa agli agrari per venire incontro ai bisogni di una categoria di sofferenti, che per di più contribuisce con il suo lavoro e le sue privazioni a far realizzare quei guadagni, sarebbe non solo un atto di umana solidarietà sociale, ma soprattutto un doveroso atto di giustizia.

Voi, colleghi della maggioranza, vi ribellate ogni volta che vi sentite rimproverare di essere il partito dei ricchi, il partito al servizio degli industriali e degli agrari, il partito che protegge esclusivamente gli interessi della classe privilegiata, il partito che per i poveri lavoratori non ha che belle parole e belle promesse. Ebbene, sarebbe questa una delle tante occasioni che vi sono offerte per smentirci e dimostrare il contrario, per far vedere che anche voi traducete in atti le vostre affermazioni programmatiche di progresso e di giustizia sociale; ma ancora una volta dobbiamo constatare che non ci siamo sbagliati, che non ci sbagliamo quando vi facciamo l'accusa di una vostra subordinazione agli interessi dei capitalisti, e facciamo questa constatazione con un po' di amarezza perchè noi abbiamo effettivamente a cuore gli interessi delle classi lavoratrici e sarebbe per noi motivo di uguale soddisfazione se quello che noi intendiamo realizzare fosse fatto da voi. Ma questo purtroppo non avverrà mai, saremo sempre noi e solo noi a fianco e alla testa dei lavoratori per condurli verso la realizzazione delle loro sacrosante rivendicazioni, saranno sempre i lavoratori che si apriranno il cammino e conquisteranno, come per il passato, con le loro lotte e i loro sacrifici, migliori condizioni di vita. Essi sanno per dura esperienza che la borghesia non ha concesso niente di spontanea vo-

lontà, che è inutile fare appello al senso di umanità, che non ha mai posseduto, ma che devono aver fiducia solamente in loro stessi, nell'unione e nella lotta perchè è solo nella lotta, sempre aspra e condotta con fermezza e decisione, che la borghesia si piega, capitola e cede, non altrimenti.

PRESIDENTE. Senatore Alunni Pierucci, la richiamo all'argomento.

ALUNNI PIERUCCI. Sono tre giorni che i senatori dell'opposizione levano la voce per denunziare uno stato di cose intollerabile per un Paese che si chiama civile, che si chiama cristiano, i colleghi del nord in modo particolare perchè essi ne hanno diretta conoscenza, perchè alcuni di essi nella qualità di segretari di Camere del lavoro si sono trovati di fronte ai tristi casi accennati, perchè altri ne hanno vissuto la vita. Da questi colleghi abbiamo avuto la descrizione delle condizioni pietose e inumane in cui si trovano le mondariso. Essi ci hanno dipinto con tinte vivaci perchè ci hanno parlato con passione, con piena conoscenza di causa, il quadro della vita di queste disgraziate lavoratrici particolarmente nel periodo della monda ed abbiamo veduto sfilare davanti ai nostri occhi la teoria delle tribolazioni e delle sofferenze di queste donne. Non riesco a capire, onorevoli colleghi della maggioranza, la vostra indifferenza, perchè io, che conoscevo solo genericamente le condizioni di vita delle mondine, mi sono sentito stringere il cuore per l'angoscia e mi son sentito arrossire di vergogna al pensiero che nel mio Paese si verifichi ancora una situazione così tragica a scapito di una numerosa categoria di lavoratrici. Questo mentre il mondo intero, mentre il nostro Paese dovrebbe correre verso il progresso, dovrebbe compiere l'effettivo riscatto del lavoro, dovrebbe finalmente realizzare l'emancipazione della donna. Sono lieto di poter contribuire con il mio voto favorevole alla discussione urgentissima della proposta di legge Bitossi, a migliorare le condizioni di vita delle mondariso.

Onorevoli colleghi, chiunque abbia un minimo di senso di umanità non può restare insensibile di fronte all'angoscioso problema del trasporto di queste donne in condizioni bestiali, inumane e antigieniche, con fermate interminabili di ore e ore in stazioni che ricordano le tradotte piene di giovani che si conducevano al macello. Anche per le mondine ogni anno a primavera c'è una specie di chiamata alle armi, prendono la tradotta per raggiungere i luoghi di lavoro dove si respira l'aria malsana della palude, dove si soffre, dove ci si ammala, dove qualche volta si muore. Separazione brutale delle madri dai figli, angoscia della madre che lascia la propria creatura spesso in mani estranee senza sapere come sarà curata, assistita, nutrita. Vi rendete esattamente conto di questo stato di cose? Vi rendete conto quale tragedia sia per una madre lasciare l'essere che ama più di ogni altro al mondo, solo, senza la sua tenerezza, senza le sue cure e il suo amore di ogni giorno? Voi, onorevoli colleghi democristiani, parlate sempre della famiglia, della madre angelo tutelare del focolare domestico, della necessità di educare i figli, ma voi in questo modo volete difendere la famiglia? In questo modo credete di essere fedeli ai princìpi del Vangelo? Questo è un inganno, una tragica beffa! Vi dichiarate difensori della famiglia, ma consentite che la famiglia si spezzi, si frantumi. Esaltate la santa missione della madre nella società, ma consentite che la madre sia strappata ai figli, che i figli siano strappati alla madre. Cosa è la vostra se non una turpe menzogna, volgare ipocrisia, danno alla società?

Eccola la vostra famiglia: la bella famiglia secondo la morale borghese. È la famiglia nella quale si combatte ogni giorno la dura lotta con la vita, è la famiglia condannata a vivere come le bestie, è la famiglia nella quale il padre talvolta non conosce la sua creatura perchè costretto a trovare lavoro lontano dalla sua Patria; è la famiglia nella quale alla madre non è consentito di restare vicino al proprio figlio, di educarlo, di proteggerlo, di curarlo; è la famiglia che non può conoscere le gioie e le tenerezze della vita, perchè per essa il sole non splende mai. Come giustificate voi, onorevoli democristiani, che vi dichiarate fedeli al Vangelo di Cristo, la differenza esistente tra questa famiglia, la famiglia dei lavoratori, di coloro ai quali si deve ogni progresso che si compie, di coloro che sono condannati ai lavori forzati a vita, e la famiglia che gode di tutti i privilegi, la famiglia del ricco, del

potente, nella quale alle madre è consentito, non solo di curare il suo piccolo, ma di soddisfarlo in tutti i suoi capricci e le sue esigenze, di dargli una vita di benessere, di preparargli un avvenire nel quale la parola sacrificio non esista? Come giustificate, onorevoli colleghi democristiani, la differenza tra una famiglia nella quale ai figli è sbarrata la via dello studio e l'altra famiglia nella quale i figli possono tranquillamente andare all'Università (e sovente soltanto per scaldare i banchi) e crearsi un posto di rilievo nella società? Forse voi non potete capire questa differenza, perchè voi non conoscete la famiglia del popolo; per voi la mondina od il bracciante sono un episodio del quale siete costretti a sentire parlare. Ma per noi è diverso, è diverso per me che non dimentico di essere figlio di braccianti poveri, di aver sofferto la fame ed il freddo nella mia fanciullezza. Io so, perchè l'ho vissuta nel seno della mia famiglia, la tragedia della lotta per la vita; io so, perchè l'ho vissuta nel seno della mia famiglia, quale grande sofferenza sia per una madre il non poter fare per le sue creature tutto quello che ritiene sia giusto di fare, perchè è un diritto di tutti e non di pochi. Voi non lo potete capire, o meglio lo capite, ma vi rendete conto che eliminare queste differenze, dare le gioie anche alla famiglia del lavoratore significherebbe sovvertire l'attuale sistema, significherebbe eliminare il privilegio. E voi non volete eliminarlo. Che cosa importano le condizioni di vita delle mondine, che cosa importa a voi se queste condizioni sgretolano la famiglia? Voi siete rimasti insensibili tante altre volte quando si è discusso delle condizioni di vita delle tabacchine o dei braccianti, così come quando si è discusso dei mutilati, così come quando si è trattato di dare a chi è veramente « cavaliere del lavoro » perchè nel lavoro ha consumato la sua vita una adeguata pensione, un giusto e doveroso riconoscimento. Non le capite voi, onorevoli democristiani, e voi che dite di ispirarvi a Matteotti o Turati, uomini che dite e sostenete di essere dei socialisti, non le capite queste cose? Ed allora sarebbe stato bene che, anzichè disertare l'Aula in questi giorni, perchè il problema delle mondariso non vi interessava come quello della legge elettorale, aveste seguito attentamente le dichiarazioni di voto che si sono succedute in quest'Aula, in particolare quelle dei colleghi del nord che vi avrebbero illuminato, sarebbe stato bene che aveste soprattutto seguito attentamente l'illustrazione che l'onorevole Bitossi ha fatto alla sua proposta di legge. Vi sareste potuti rendere conto che non basta chiamarsi pomposamente difensori della famiglia, ma è necessario creare le condizioni affinchè la famiglia viva, viva nella gioia del lavoro, viva nel godimento dei suoi affetti.

Le dichiarazioni di voto che si sono succedute in quest'Aula, ed alle quali unisco la mia come comunista e come uomo che ha lottato in tutta la sua vita per creare queste condizioni, stanno a dimostrare, onorevoli colleghi democristiani, che i difensori della famiglia sono coloro che si preoccupano delle condizioni di vita delle mondine o delle tabacchine o dei mutilati...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ALUNNI PIERUCCI. Ho finito, sono soltanto venti minuti che parlo.

PRESIDENTE. Sono trentacinque minuti.

ALUNNI PIERUCCI. Non sono il solo che ha letto il suo discorso. Altri colleghi anche ieri hanno letto i loro discorsi e nessuno ha fatto obiezione (*Commenti dal centro*).

BARDINI. Don Sturzo ha letto per due ore!

PRESIDENTE. Prosegua.

ALUNNI PIERUCCI. Grazie, signor Presidente. Dicevo che le nostre dichiarazioni di voto stanno a dimostrare che i difensori della famiglia siamo noi, sono i comunisti, sono i socialisti, siamo noi che lottando per la realizzazione di un mondo nuovo, per la creazione di una società in cui non ci siano più servi e padroni, in cui sia abolito ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la ricchezza nazionale non sia più in mano ad un pugno di parassiti e di sfruttatori, ma sia messa al servizio della collettività, sottraendo così gli uomini alla schiavitù del bisogno, creiamo le condizioni favorevoli alla formazione della famiglia intesa nel suo più profondo significato. È quindi solamente in una società, come noi la vogliamo, che la donna ed il bambino troveranno il clima adatto alla realizzazione delle loro aspirazioni; e cioè una comprensione schietta per la personalità complessa ed inquieta della donna, una tenerezza trepida per il bambino, la donna intesa non più come oggetto e soggetto della ca-

sistica amorosa, in cui si era specializzato il romanzo francese del secolo scorso, il bambino non più come una appendice naturale, ma quasi trascurabile della vita degli adulti; la donna come persona avente un mondo di realtà diversa, ma non meno ricca e suggestiva di quella maschile, il bambino come creatura di sentimento e di intelligenza, come misteriosa e preziosa promessa dell'avvenire. Infatti in quei Paesi da voi tanto denigrati, nei Paesi dove questa società nuova è già stata costruita, questo nuovo tipo di famiglia va concretizzandosi mediante la realizzazione di un complesso di opere e di un sistema di assistenza all'infanzia che, pur valendosi di tutte le risorse della scienza e della tecnica, non ha soppresso nè affievolito il naturale impulso di sollecitudine materna, che, anzi, ha conservato e stabilizzato il calore naturale del trepido, sorridente ripiegarsi della donna sul bambino. Una società infatti, che dedica all'infanzia le sue energie migliori, che apre ad ogni giovane vita tutte le possibilità, che alle esigenze del suo sviluppo risponde con tutte le risorse della scienza, della tecnica e dei mezzi finanziari, è una società che crede in se stessa e con salda fiducia guarda al suo domani.

La società socialista fin dal suo nascere, di fronte al fenomeno del vagabondaggio infantile, al pauroso diffondersi delle malattie, all'altissimo indice di mortalità, trovò in se stessa l'energia sufficiente, non soltanto per temperare provvisoriamente i troppo gravi ed urgenti mali sociali ereditati dal regime capitalista che colpivano le moltitudini di bambini, ma per gettare le basi di un sistema che sarebbe divenuto, nel giro di pochi decenni, l'esemplare compimento del più importante dovere sociale. Asili e nidi d'infanzia sorsero e si moltiplicarono, ma quali assillanti problemi si ponevano giorno per giorno a tutti coloro che con uno slancio generoso, non sempre sostenuto da una sicura competenza, si dedicavano alla nascente organizzazione! Naturalmente l'esigenza dapprima sentita fu quella d'ordine igienico-sanitario, ma ben presto le donne sovietiche, mamme, pediatre, infermiere si avvidero che ai bambini non doveva esere data soltanto la salute, ma anche la gioia. E mentre progrediva l'efficienza tecnica delle istituzioni infantili, la tenerezza, quel profondo sentimento di sollecitudine per la vita che si schiude, quella affettuosa comprensione per la ricchezza inespressa del mondo infantile, seppe creare ciò che era necessario alla gioia dei bimbi; le provvidenze sociali non furono un'organizzazione burocraticamente fredda opponentesi al naturale calore del legame fra la madre ed il bambino, ma diedero a questo caldo legame la possibilità di irradiarsi e di espandersi. Le donne, le madri, ebbero così, del tutto naturalmente attraverso le istituzioni di assistenza all'infanzia, il più naturale impulso all'inserimento nella vita sociale, come lavoratrici e come cittadine. Dalla sottomissione domestica all'attività professionale ed al pieno godimento dei diritti civili, la donna sovietica ha compiuto, nel giro di trent'anni, il cammino che segna il passaggio di una epoca storica; senza alcuna rinuncia a sentimenti, a tendenze, ad esigenze schiettamente femminili, essa ha potuto giungere oggi ad affermare e ad esplicare tutte le possibilità intellettuali e morali cancellando completamente ogni residuo del pregiudizio che ne voleva definita l'inferiorità.

UBERTI. Ci parli delle mondariso, ma non di cose che non c'entrano niente!

CAPPELLINI. Ci auguriamo di ascoltare presto l'onorevole Uberti parlare in favore delle mondine.

ALUNNI PIERUCCI. Uno scrittore americano che visitò l'Unione Sovietica ha affermato che l'U.R.S.S. è il paradiso dei bambini: che i bambini sono i grandi privilegiati della società socialista. Ma è proprio ciò che noi vogliamo, un paradiso per l'infanzia e crediamo che una società consapevole del dovere di conservare e sviluppare i valori della civiltà, debba riconoscere se non il privilegio, il diritto del bambino alla gioia!

Ma nella società da voi diretta, nell'attuale mondo capitalistico, non possiamo noi chiedervi un paradiso per l'infanzia, ci accontenteremmo che voi oggi, in considerazione delle condizioni in cui si trovano i bambini delle mondariso, accettaste le modeste richieste contenute nel progetto di legge Bitossi, votando la richiesta di procedura urgentissima.

Ma purtroppo anche queste modeste richieste le mondine non le otterranno dal Governo, ma l'otterranno soltanto attraverso nuovi sacrifici, nuove dure battaglie. Dovranno conti-

nuare la lotta iniziata oltre sessant'anni fa contro gli agrari sostenuti, come avviene anche oggi, dalla Polizia e dal Governo. Mi piace a questo proposito ricordare un episodio di quelle lotte, tolto dal libro del collega Colombi sulla storia del movimento operaio, libro che raccomando alla vostra attenzione, onorevoli colleghi di maggioranza e in particolare a lei, onorevole Uberti, perchè completerebbe la vostra cultura sulla storia del nostro Paese.

« Le cronache del tempo — scrive il collega Colombi — dicono che alla fine del maggio 1886 le mondine di Medicina, Molinella, Bentivoglio, Minerbio, Baricella, San Pietro in Casale si mettono in sciopero per protestare per il basso salario: 70 centesimi per dodici ore di lavoro; chiedono 1 lira al giorno. Mentre una commissione delle scioperanti tratta con gli affittuari che rifiutano di accordare l'aumento, arriva la polizia ad appoggiare i padroni. Le donne sono indignate e furibonde: la disoccupazione dei loro uomini, il loro meschino salario le condanna alla più degradante miseria. I loro figli hanno fame, sono minacciati dalla terribile malattia della miseria: la pellagra. La polizia percuote, arresta e fa condannare. I figli del proprietario di una tenuta percuotono e minacciano col fucile una mondina che chiede di essere trattata umanamente. Per questi come era da aspettarsi non ci fu nemmeno l'arresto.

« Nel 1887 l'agitazione si rinnova. L'anno precedente le mondine avevano ottenuto 90 centesimi al giorno, ora chiedevano un aumento di 10 centesimi. Interviene la polizia. Le mondine concentrate sul ponte Mazzalongo vengono caricate dai carabinieri con baionette in canna: le risaiuole sono costrette a buttarsi nel fiume.

« Nel 1889 le mondine di Medicina si mettono in sciopero per chiedere un aumento della mercede che era stabilita in ragione di 75 centesimi. Invadono il municipio e poi le panetterie. I proprietari impauriti promettono gli aumenti: ma poi arrivano i carabinieri i quali notte tempo prelevano sette donne dalle loro abitazioni. Gli arresti sollevano l'indignazione popolare. Una massa di lavoratrici si raccoglie in piazza per protestare e chiedere la scarcerazione delle compagne: " o legateci tutte o scarcerate le nostre compagne ", gridano le manifestanti. I proprietari concedono un aumento di 20 centesimi, ma il lavoro non riprende, le risaiuole vorrebbero aspettare l'esito del procedimento per direttissima delle compagne arrestate. Le truppe caricano la folla ».

Onorevoli colleghi, questa è una breve pagina della storia delle dure lotte sostenute dalle mondariso. La battaglia sanguinosa delle mondine per ottenere condizioni di vita e di lavoro più umane ha continuato negli anni e continua tuttora sotto il Governo democristiano. Gli episodi si ripetono nella storia. Oggi, come ieri, i padroni sono protetti e aiutati dalla Polizia messa a loro disposizione dal Governo, oggi come ieri il sangue delle mondine bagna l'aspro cammino delle loro rivendicazioni. Facciamo sì che il sacrificio dell'ultima vittima, la mondina Maria Margotti assassinata sul ciglio della risaia, segni la fine di questo lungo e sanguinoso calvario!

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per tutte queste ragioni che ho esposto e in segno di protesta contro la mancata attuazione e discussione delle proposte di legge a favore di altre categorie di lavoratori, io voto a favore della richiesta urgentissima di discussione della legge presentata dal collega Bitossi. Voto a favore, sicuro che questo atto di doveroso riconoscimento di un sacrosanto diritto d'una categoria di lavoratrici e di umana solidarietà, sia seguìto non solo dai senatori di questa parte, ma anche dai colleghi di quella parte, dando così dimostrazione di unanime comprensione per un problema il cui interesse non porta colore politico ma porta solo il marchio del bisogno. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Giacometti. Ne ha facoltà.

GIACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando tra qualche anno o tra qualche lustro, cessate o attenuate le passioni e le lotte che arroventano oggi la nostra esistenza, sarà possibile fare una disamina diligente e spassionata dei fenomeni sociali dei quali siamo al tempo stesso attori e spettatori, sarà possibile constatare la somma di aberrazioni cui ha condotto il gioco degli interessi politici e sociali e a quali stranissimi capovolgimenti nell'interpretazione dei fenomeni economici, si constaterà infine l'incredibile abuso di tutto il

formulario e nel tempo stesso il vilipendio di tutte le manifestazioni della vita democratica.

Vorremmo qui ora richiamare la favola dell'agnello e del lupo col suo immortale ammaestramento, se non trovassimo esagerato accreditare alla maggioranza la forza e la scaltrezza del lupo, anche perchè, se prestiamo orecchio alle voci dei corridoi di palazzo Madama, non sembra che nelle altissime sfere si abbia questa opinione della maggioranza stessa, come d'altra parte sarebbe altrettanto esagerato assimilare la nostra minoranza al mite animale, l'agnello. Perchè il gioco della maggioranza, che è vecchio come il mondo, è quello di fare apparire pura, cristallina, disinteressata ogni sua attività anche del genere di quelle che addirittura urlano contro la legge fondamentale della democrazia e che persino i maggiori organismi proponenti hanno riconosciuto anormale, mentre tutto quello che parte da questi banchi, siccome promana da Partiti della classe operaia, si considera il prodotto deteriore dei più bassi e volgari interessi.

Si presenta una legge per la difesa delle mondariso e dei loro bambini, dalla quale, come vedremo poi nella rapida disamina che ne faremo, emerge inequivocabilmente la triste, impellente necessità e l'indiscutibile urgenza per evidenti esigenze tecniche certamente riconosciute e valutate anche nei banchi della maggioranza, dove non difettano autorevoli rappresentanti della rispettabilissima categoria dei plurimilionari proprietari terrieri; si presenta questa legge, ripeto, e si grida alla speculazione politica, come in perfetta coerenza si lanciava ieri lo stesso grido quando da questi banchi si richiedeva una più congrua rivalutazione degli assegni e delle pensioni dei mutilati, degli invalidi di guerra e delle altre categorie minorate a causa della guerra. E la maggioranza — sospinta dal Governo che ha sciupato settimane e mesi nelle quisquilie e mercanteggiamenti coi Partiti apparentandi, ciò che ha dato un mirabile saggio di quello che dovrebbe essere, se sarà, il culturame occidentale, ed ora vuole guadagnare il tempo perduto — la maggioranza, che ha inchiodato la Camera dei deputati per settimane e mesi esclusivamente per la discussione dell'assurdo disegno di legge elettorale accettando persino l'imposizione della questione di fiducia in assoluto dispregio di ogni norma costituzionale; la maggioranza, ripeto, si stupisce e si adonta se il Senato non vuole accettare supinamente e senza discussione la legge e strilla perchè la minoranza, servendosi della lettera e dello spirito del Regolamento, cui si sottopone scrupolosamente, organizza la resistenza.

Ci si dà sulla voce, ci si richiama al *fair play* che dovrebbe essere obbligatorio nella così detta Camera alta, naturalmente nelle forme volute dalla maggioranza, ci si guarda stupiti e ci si danno lezioni di correttezza, quasi che i rapporti tra maggioranza e minoranza dovessero essere solo definiti dal fatto che la maggioranza annovera una o due diecine di senatori in più, e questo potesse consentirle l'imposizione di metodi, dai suoi stessi capi definiti anormali, senza una protesta da parte nostra. Errore imperdonabile, quello della sottovalutazione delle forze e ancor più dei propositi degli uomini che costituiscono l'opposizione, che sono entrati nel Senato col bagaglio di sacrifici inauditi, sopportati con animo fermo e con sovrumana resistenza fisica per liberare l'Italia dal fascismo, e che ora hanno altrettanto e più fermo proposito di non consentire che nessuno per nessuna ragione o pretesto possa compromettere la libertà e l'indipendenza del Paese. (*Applausi da sinistra*). E, con un gesto che loro giudicano di suprema scaltrezza, fanno sospendere sul nostro capo la spada di Damocle di un probabile anticipato scioglimento del Senato. Onorevoli colleghi, tutti noi vi diciamo che la minaccia ci lascia perfettamente indifferenti e vi assicuriamo che restituiremo con gioia questo che si chiama il laticlavio, se, per contropartita, saremo riusciti ad impedire l'onta di vedere approvare una legge antidemocratica, antisociale (*applausi dalla sinistra*), la cui iniquità i giuristi governativi tentano di attenuare. So che ci sono tra i colleghi dell'altra sponda coloro i quali, ricordando il loro luminoso passato antifascista, che nessuno più di noi onora, si stupiscono che noi possiamo ritenerli alleati a coloro i quali operano per trasformare il Governo e il Partito in regime. A costoro ricordiamo il passato recente, il cui spettro si fa sempre più minaccioso. Il passato che ci ammaestra, ammette piuttosto la capitolazione degli uomini di buona fede, che l'attenuazione dell'opera nefasta di chi ha interesse a sopprimere le libertà

e a instaurare la dittatura. Abbiamo vissuto il periodo tremendo che segnò l'inizio della così detta legalizzazione delle orde fasciste con la famigerata legge Acerbo. Anche allora c'erano gli uomini di buona fede che pensavano che se pure la legge incideva profondamente e rivoluzionava la vita politica italiana, sarebbe poi sempre stato possibile ricondurre il fascismo nell'alveo della legalità.

Cosa sia poi accaduto, ognuno di noi sa. La storia non si ripete in tutti i suoi dettagli, con tutte le sue buone o cattive azioni, ma il suo insegnamento è chiaro e ci ricorda che non si può lasciar toccare la libertà. Il diavolo sprigionato non rientra più nell'allegorica bottiglia e la dittatura, con la sua violenza, finisce per imporsi. Nessuno più potrà trattenere le forze coalizzate sulla china della dittatura e della oppressione della quale si saranno solo cambiate le forme. Noi che abbiamo amaramente scontato le conseguenze di questa illusione, anche se essa non fu mai nostra, siamo fermamente decisi a combattere strenuamente questa battaglia.

Ed è giunta l'ora di indicare le ragioni per le quali darò voto favorevole alla procedura urgentissima per la discussione della proposta Bitossi, firmata anche dai nomi di colleghi che hanno speso la loro esistenza a favore dei lavoratori. Tra essi primeggiano le firme delle donne che onorano la nostra Assemblea, Merlin, Montagnana, Bei, Palumbo. (*Applausi dalla sinistra*). Questo mirabile gesto di solidarietà delle nostre care colleghe verso il piccolo mondo delle lavoratrici più tormentate potrebbe far cessare il sogghigno che si nota tristemente sulle labbra di qualche collega che si ostina a rimpicciolire la grandezza e la nobiltà del gesto, e si vuol trasformare in una meschina speculazione politica, in un piccolo strumento di ostacolo all'approvazione dell'ormai famosa legge Scelba, questo nostro gesto. Abbiamo altri e potenti argomenti offerti dalla lettera e dallo spirito del Regolamento per combattere il disegno venutoci dalla Camera, senza il bisogno di ricorrere a simili mezzucci. La legge non si ha da approvare, e non sarà approvata, come lo comanda il popolo italiano.

Per quanto riguarda la legge Bitossi, stamani, con alata parola, il carissimo collega Pertini con una commozione che per un momento ha fatto cessare la stanchezza del Senato, che l'opposizione inopinata e inopportuna della maggioranza ci costringe a mantenere, ci ricordava i momenti dolorosi che costituiscono il quotidiano calvario delle mondariso, superstiti serve della gleba. L'onorevole Pertini ricordava episodi della sua vita trascorsa tra i lavoratori, lavoratore egli pure, per documentare tutta la miseria di certi raggruppamenti di lavoratori e l'ignavia delle classi padronali. Lasciate che porti una brevissima nota personale della mia giovinezza. Appassionato di studi sociali, ho consacrato tutta la mia esistenza alla classe lavoratrice. Figlio della terra del basso veronese, dove era allora assai sviluppata la coltura del riso, ricordo ancora con commozione i canti tristi e nostalgici delle risaiole che si recavano sui luoghi di lavoro, ma con essi ricordo anche gli orari senza fine, i loro ridicoli salari, le rivoltanti condizioni di vita. Concorsi io pure a dare un senso di umanità a quelle povere sfruttate, ad aiutarle a conquistare un tenore di vita umano. Ma anche allora, come adesso, trovammo le stesse feroci opposizioni, e minacce brutali se non abbandonavamo la nostra opera di organizzatori. Ci si dipingeva come inviati delle potenze infernali, ora ci si accusa di essere seguaci di oscure potenze distruggitrici della civiltà occidentale, quella che si trastulla a murare le donne a Londra (*approvazioni*) o ad arrestare il capo della Confederazione generale del lavoro a Parigi, o imbriglia i lavoratori che chiedono un pane meno avaro. Ci si definiva servi al soldo della massoneria, oggi siamo al soldo delle democrazie progressive.

Torno al disegno di legge in discussione, e per non aggiungere fatica a fatica a un Senato ... che ho ragione di credere un po' affaticato, e anche per gli sforzi che gli si chiederanno in seguito, cercherò di avviarmi alla conclusione. Ma i colleghi comprenderanno che non posso trattenermi dal ricordare i punti salienti della relazione che hanno determinato in me lo stato d'animo che mi condusse ad approvare il disegno di legge e ad essere favorevole all'urgenza. Ne leggo qualche brano, anche senza troppo sperare che questa lettura possa convincere i colleghi dell'altra sponda:

« I problemi del trasporto delle mondariso dai luoghi di loro residenza a quelli di lavoro e dell'assistenza dei loro bambini non sono stati ancora considerati in modo organico dal legislatore malgrado la loro importanza. La monda e il trapianto del riso esigono, come è noto, una vasta emigrazione di lavoratrici per un periodo limitato tra il maggio e il luglio di ogni anno. Si tratta di 60 mila donne che dall'Emilia, dal Veneto e da altre regioni affluiscono in occasione della campagna di monda nelle quattro provincie risicole di Milano, Pavia, Novara e Vercelli. Il loro trasporto viene effettuato in condizioni troppo disagiate: vagoni ferroviari interminabili, viaggi integrati da marce a piedi con l'ingombro e il peso dei bagagli; l'assistenza sanitaria ed il *confort* delle lavoratrici durante il viaggio e nelle lunghissime soste dei convogli nelle stazioni è deficiente. Nè occorre illustrare quali danni alla resistenza e alla salute delle lavoratrici derivano da tanto disastro. Chi presiede il trasporto delle lavoratrici? È la stessa Associazione degli agricoltori. È pertanto necessario regolare questa materia in modo che il viaggio delle mondine risulti meno disagiato e meno dannoso alla loro salute e nel contempo siano evitate le infrazioni che attualmente si verificano delle norme del collocamento che traggono origine dalla stessa organizzazione del trasporto delle lavoratrici. Ciò si potrà ottenere, a nostro giudizio, affidando il compito dello stesso trasporto agli Uffici del lavoro regionali. Vi è poi da risolvere il secondo dei problemi indicati qui sopra e cioè il ricovero, il mantenimento, la custodia e l'educazione dei bambini delle mondariso in età scolastica nel periodo in cui le loro madri emigrano dalle altre provincie in quelle risicole.

« Non si posseggono dei dati statistici esatti circa i bambini da assistere, però si presume una certa cifra di cui ora non è il caso di occuparci. Ci sono poi altri bambini che rimangono privi di una efficace assistenza proprio nel periodo scolastico e dopo la chiusura delle scuole dato che le loro madri non possono affidarli altro che ai parenti i quali magari lavorano, o ad estranei che mal se ne occupano. Non è necessario dimostrare quale sia il rischio che deriva a questi fanciulli in un periodo tanto delicato della loro esistenza ».

La proposta di legge si articola in cinque articoli. Nel primo si dà mandato all'Ufficio regionale di Milano, in collaborazione con il Comitato interregionale di emigrazione delle mondariso, il compito di organizzare e dirigere il trasporto delle lavoratrici che emigrano in occasione della campagna risicola. Mi rincresce che non sia presente l'onorevole Ministro del lavoro perchè a me pare che si affidi proprio allo Stato il regolamento di tale questione e, evidentemente, l'ufficio del lavoro è una organizzazione statale. Esso si avvarrà nelle provincie di emigrazione e di immigrazione della anzidetta mano d'opera con la collaborazione dei locali Uffici del lavoro ecc. ecc. Articolo 2: « Il trasporto delle suddette lavoratrici e dei loro bagagli dovrà essere assicurato durante l'intero percorso ». Non mi soffermo su questo punto e passo all'articolo 3 che dice che le lavoratrici dovranno essere accompagnate (ecco la funzione dell'assistenza sociale!) e che in ogni convoglio ci sarà l'assistenza sanitaria in ragione di tre assistenti per convoglio; in caso di trasporto a mezzo di vetture isolate, da una assistente per vettura munita di apprestamenti sanitari di pronto soccorso sufficiente ad ogni prevedibile necessità. L'articolo 4 si propone l'obbligo di organizzare i centri di raccolta, di asilo e di colonie destinati ai bambini e di curarne la direzione e il funzionamento che spetterà ai Comuni ai quali il Comitato interregionale assistenza delle mondariso rimborserà le spese.

Ed ora, illustre Presidente ed onorevoli colleghi, penso di aver documentato l'importanza del disegno di legge del collega Bitossi e di aver dimostrato l'urgenza del provvedimento.

Io ho fatto il mio dovere e sono coerente nell'opera che ho svolto; ognuno farà il suo dovere. Non ho soverchie illusioni, le recenti discussioni non sono molto lusinghiere. Per sostenere le mondariso ed assistere i loro bambini il momento non è mai ritenuto opportuno. Ieri erano i pensionati per i quali non si trovavano i fondi, domani ci saranno altri episodi con i quali tenterete di rompere quella che voi chiamate l'ingordigia dei lavoratori, mentre invece non è che la loro marcia legittima, compiuta con mezzi legittimi, verso un mondo migliore. Si apprestano altre battaglie e voi potrete anche vincerle; ma permettete l'avvertimento di

un vecchio: non abbiate soverchie illusioni, la marcia del lavoro e del socialismo è inesorabile; vani i tentativi di ostacolarla, vani i tentativi di dividere il mondo del lavoro, vano il tempo e i dollari gettati! Nulla può arrestare il progresso del mondo del lavoro. I vostri sforzi muoveranno il riso come lo muovevano nella nostra ormai lontana giovinezza i pigmei del viaggio di Gulliver.

Ai miei tempi, quando lo sfruttamento era più vasto e incontrollato, il mondo capitalista stendeva il suo dominio su tutto il mondo e noi dovevamo descrivere la società socialista con parole che rispondevano più alla nostra aspirazione che alla verità e situazione delle cose.

Ma ora, o signori, la società socialista è più che mai in stato di avanzata costruzione; centinaia di milioni di uomini e di donne, tra cui le nostre risaiole che vi apprestate a deludere, già la stanno creando. Questa è la certezza che illumina la nostra giornata giunta a sera. Le minacce, le piccole e grosse repressioni, ivi compreso l'eventuale scioglimento del Senato, non ci turbano nè ci turberanno mai. Con tale sentimento, ripeto, voterò a favore della adozione della procedura urgentissima per la discussione della proposta di legge Bitossi. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

SERENI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento e precisamente all'articolo 81. (*Interruzioni e proteste dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. In tale sede non le posso dare la parola.

SERENI. Ma si ascolti almeno quello che voglio dire!

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È impossibile; siamo in sede di dichiarazioni di voto. (*Proteste vivacissime dalla sinistra. Scambio di invettive tra i settori del centro e della sinistra*).

È inutile che protestiate, non permettiamo sopraffazioni. (*Prolungati clamori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Sereni, ella non ha facoltà di interrompere la discussione. Se io ammetto interruzioni alle dichiarazioni di voto, non si finisce più. (*Prolungate interruzioni e proteste dalla sinistra*).

SERENI. Non insisto per deferenza verso di lei, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gavina. Ne ha facoltà.

GAVINA. Onorevole signor Presidente, preciso che il mio intervento non è che la sequela di interventi resi necessari dalla situazione, vorrei dire dall'incomprensione della parte che dovrebbe ascoltarmi. (*Indica il centro*). L'interruzione precedente ha determinato casualmente un forte afflusso di ascoltatori: la circostanza porta a un maggiore interesse per il merito della legge di cui si richiede l'esame. Ma forse sono particolarmente adatto a parlare in merito alla legge sulle mondine, presentata dal senatore Bitossi e che modestamente porta anche la mia firma, perchè sono di una Provincia che è produttrice di riso, e, non sembri strana l'analogia, di vino, e poichè il riso nasce nell'acqua e muore nel vino (*ilarità*) penso che la mia modesta dissertazione in materia tecnica possa meritare particolarmente l'attenzione di quella parte. (*Indica il centro*). Ho preso la parola in un momento in cui l'Assemblea è un po' agitata, e non ha voluto capire una cosa semplice, cioè che il compagno senatore Sereni voleva precisare che per deferenza al Presidente non insisteva nel chiedere la parola riservandosi di chiederla successivamente. Quando nei riguardi dell'onorevole Riccio, l'altra sera, il collega e compagno Cerruti ha detto che era fosforescente come un fiammifero pronto sempre ad accendersi, non sbagliava, perchè se c'era uno che strillava impedendo che gli altri comprendessero qualcosa era proprio l'onorevole Riccio.

Vale la pena di fare una premessa ad un intervento tecnico? Penso di sì, penso che non possiamo discutere di una legge a carattere sociale ed assistenziale se non la poniamo nel quadro della situazione d'insieme nella quale la legge viene ad essere inserita. Quale è il presupposto della discussione di questa legge? È una situazione anormale alla quale noi assistiamo da parecchi giorni; vi abbiamo assistito prima nell'altro ramo del Parlamento e vi assistiamo oggi al Senato, è la situazione creata dalla riforma della legge elettorale, che ha portato voi, colleghi della maggioranza, a considerare la situazione di fatto creatasi nel

Parlamento al di fuori di quella che è la realtà esistente in Aula e la realtà del nostro Regolamento. Tanto è vero che anche altri colleghi che vanno per la maggiore credono di interpretare l'opinione pubblica, e, con la stampa, pensano di poter dare l'indirizzo a questa nuova forma interpretativa della nuova democrazia nella nostra Repubblica: essi in fondo dimostrano di non conoscere le norme nè del Regolamento nè della prassi repubblicana, perchè quando si afferma che basterebbe un intervento di forza per far passare la legge, permettetemi di dire che questi commentatori di stampa non conoscono o non hanno capito niente di quella che è la prassi e la norma regolamentare del Parlamento. Quando qui fossero entrati 10, 20, 30 carabinieri, voi non avreste la legge. Voi volete l'approvazione della legge? Noi non la vogliamo; quindi è logico che siamo portati a fare il possibile perchè la legge non sia approvata come voi desiderate. Vi abbiamo proposto di trovare un punto di convergenza. Sono ormai vecchio, esperto della vita e della lotta, ho vissuto la vita amministrativa e politica e permettetemi di dire che la concezione liberale democratica, non la concezione liberale impersonata dal nostro egregio relatore Sanna Randaccio, ma la concezione liberale-democratica che era anche la nostra, è rimasta conseguente in una zona dell'alta Italia nella quale la prima guerra del nostro Risorgimento si è combattuta (Montebello) ai confini di quello che era il vecchio Stato sardo con l'Emilia e con la regione attraversata dal Po che ci divideva dall'Austria-Ungheria (Stradella era il punto di convergenza di tutti i fuorusciti); e, radicata ancora nelle nostre popolazioni, nelle nostre famiglie, è pure rimasta quella che è la prassi, quella che era la iniziale funzionalità del Parlamento e che oggi gradatamente deve evolversi. Non è più il gioco di pochi uomini e di pochi esponenti, è il gioco di masse contrapposte per poter, attraverso i Partiti, avere una determinata forma di Governo. Non è il colpo di forza dell'uno o dell'altro. È il punto di convergenza. Questa è la situazione di oggi e noi e voi non risolveremo niente, a meno che non sia vero che non vogliate varare la legge. Voi direte che queste sono divagazioni che hanno rapporto e riguardo alla legge elettorale. Ho premesso che la legge Bitossi ed altri è inquadrata in quella che è la situazione attuale; ed allora è un po' difficile parlare sulla legge delle mondine, se non teniamo presente questo quadro nel quale è inserito il problema che stiamo esaminando. Avete sentito parecchi oratori che mi hanno preceduto, hanno trattato un po' di tutto, ma hanno posto particolarmente l'accento sul carattere politico che oggi la discussione ha, ed io su ciò non voglio dilungarmi. Ho già detto che sono di una zona che conosce particolarmente il problema ed io dovrò dirvi le ragioni per le quali il compagno senatore Bitossi ha richiesto l'urgenza e l'approvazione per il suo progetto di legge: è perchè noi abbiamo assistito ormai, da cinque anni a questa parte, alla più completa trascuratezza delle norme costituzionali in ordine alle riforme in tutti i campi della vita nazionale. Allora è logico che in una situazione di fatto come la presente, nel momento in cui le Camere forse stanno per chiudere i battenti, la preoccupazione è che la legge veda tradotte finalmente in atto le proprie provvidenze perchè la monda è alle porte.

Onorevoli colleghi, in fondo tutta quella che è la struttura democratica della nostra Costituzione è rimasta lettera morta ed a questo hanno accennato in particolar modo i colleghi Flecchia e Bolognesi, senatori che vengono dai lavoratori, dai contadini. Essi in sostanza hanno detto: noi ci troviamo in un'Assemblea la quale è composta nella maggior parte da grandi oratori, da grandi professionisti, da gente preparata intellettualmente e tecnicamente, ma abbiamo la sensazione che tutto quanto è semplice e fondamentale noi lo affrontiamo direttamente con parola piana e semplice, presentando possibilità di soluzione, mentre le loro argomentazioni con lunghi e bei discorsi girano intorno all'argomento; come ad esempio è norma abituale — senza alcuna intenzione di offesa — del collega Rizzo Giambattista, per cui in fin dei conti la morale della favola è che le leggi non vengono approvate. Sono ormai cinque anni che i brigadieri dei carabinieri — per dire l'Arma che dovrebbe essere la più obiettiva, l'interprete di quella che è la tradizione che da circa un secolo è alla base della nostra vita sociale e nazionale — si trovano nella situazione di dover applicare

la legge di Pubblica sicurezza, ignorando completamente la Costituzione. Ma ditemi voi, signori del Governo, valeva la pena che noi scrivessimo tutto quello che abbiamo scritto, che ci arrovellassimo — io sono stato con voi alla Costituente — 18 mesi per mettere i punti basilari della nuova riforma sociale, per lasciare poi in vigore quelle che sono le leggi fasciste le quali voi avete detto insieme a noi, nei Comitati di liberazione, che bisognava fossero abolite se volevamo dare una vita veramente democratica alla Nazione? Ma le leggi fasciste di repressione sono ancora in vigore ed in aperto contrasto con le disposizioni della Costituzione. A me sembra pertanto che con questo paradosso e con questo controsenso non sia facile camminare, ma più facile fermarsi ed impantanarsi come è avvenuto ora. Perciò noi di questa parte non siamo nell'errore quando diciamo che in mezzo alle file della maggioranza vi è una quantità di gente la quale in fondo non conosce quello che è la possibilità sostanziale per una pratica funzionalità del Parlamento, e che si preoccupa sempre e soprattutto, onorevole Conti, della forma aulica, della tradizione, solo di questa, come se fosse stata e fosse ancora il toccasana della precaria situazione in cui ci troviamo.

Voi, colleghi della maggioranza, quando si parla di decentramento amministrativo e regionale, non comprendete che occorre innanzi tutto togliere tutte le sovrastrutture che ancora esistono e porre i nostri Sindaci di fronte all'evidenza delle norme costituzionali sul decentramento, senza considerare, come si fa ora, l'autorità prefettizia come « sua eccellenza il Prefetto », come un'autorità senza la quale nulla si può fare.

Permettete a me, vecchio Sindaco, giovane allora, ma ancora oggi in condizioni di ricordare, di parlare di eventi passati ormai lontani, ma sempre presenti; e, vede, onorevole Bergamini, con il massimo rispetto che io ho per lei, io non condivido affatto il giudizio da lei dato l'altro giorno sui blocchi popolari, in quanto questi blocchi popolari hanno avuto una funzione preminentemente democratica per il periodo che va dal 1900 al 1913, cioè alla vigilia delle elezioni politiche di quell'anno. Vecchi compagni oggi socialdemocratici, eravamo socialisti allora, eravamo insieme, collega Mazzoni ed altri, e mi sapete dire perchè oggi noi non dobbiamo più essere su quella stessa linea di allora, quando il direttore dell'« Avanti! », contro le direttive della Direzione del Partito socialista, Benito Mussolini — diciamo pure il nome perchè non è un segreto — prese quella posizione per la quale quattro uomini di diverse correnti, ma galantuomini e veramente democratici, seduti ad un tavolo di amministrazione nei Comuni non hanno più potuto continuare il proprio lavoro? Voi sapete, vecchi compagni socialisti, che l'« Avanti! » era allora il Vangelo per le masse lavoratrici; anche se qualche dissenso c'era tra il direttore dell'« Avanti! », Mussolini, e la Direzione del Partito, ciò era nato in una cerchia limitata, ma quel che scriveva l'« Avanti! » era legge. È così che alla vigilia delle elezioni, con la sua presa di posizione sull'« Avanti! », Mussolini rese impossibile la continuazione dei blocchi popolari perchè egli, non il Partito, voleva distruggerli. Non è quindi, collega Bergamini, che i blocchi popolari siano venuti meno alla loro possibilità di affermazione democratica allora, ed io rivendico la condizione di allora, ripeto, perchè dal 1909 al 1913 io ho presieduto un'Amministrazione radical-socialista a Stradella, la quale, come mille altre allora, ha agito in modo onesto e fattivo, anche senza il diretto intervento del Prefetto: bastava che il segretario tenesse il contatto con la Prefettura e che le carte fossero in regola.

Perciò chi non ha vissuto la vita ed applicato i concetti democratici non può conoscerli, e chi ha vissuto 25 anni in un regime in cui il pugno di forza risolveva tutto non può conoscerli e difficilmente può apprezzarli. Anche voi, colleghi della maggioranza, avete creduto l'altro giorno di risolvere inizialmente una seduta qui al Senato con un atteggiamento di forza, mentre tutto si poteva risolvere rapidissimamente e con serenità, e ci siamo impantanati senza possibilità di uscita. Perciò niente atti di forza, niente leggi fasciste, niente autorità prefettizie, ma persuasione e buona volontà. I nostri Sindaci ed amministratori sono tutte brave persone e vale la pena di educarli democraticamente.

Nel 1922 noi avevamo 2.000 e più Comuni amministrati da amministratori di corrente

socialista e democratica, avevamo se non erro, Amministrazioni anche in circa 34 o 35 Provincie, tutte amministrate in maniera perfetta, perchè, ripeto, ne ho vivo il ricordo; con tutto ciò, e malgrado tutto questo pondo di responsabilità amministrativo-legale, con tutte le nostre cooperative e i nostri circoli, non si impedì che lo squadrismo spazzasse via tutto quanto vi era di costruttivo e democratico. In sostanza era ed è perfettamente inutile che ci si trovi d'accordo su quello che abbiamo fatto per non fare in definitiva nulla di fronte ad un pericolo che voi dite immaginario, ma che potrebbe riprodurre quello che è già accaduto.

E vengo a parlare della legge sulle mondine.

UBERTI. Meno male.

GAVINA. Meno male, dice il collega Uberti, ma la premessa che ho fatto era indispensabile per capire questo problema perchè altrimenti, anche se tutti parlassero, pochi si convincerebbero della necessità di risolvere il problema stesso. Ricordo che nella mia gioventù, e fino al 1920, per fare la raccolta dell'uva confluivano sul mercato della mano d'opera una quantità di donne che erano quelle addette al raccolto dell'uva, così come al lavoro della monda sono destinate sempre le donne, cosiddette dal loro lavoro, mondine. C'erano allora due mercati, uno per le donne locali ed uno per le immigrate; si andava in piazza quando era ancora buio, si accaparravano le vendemmiatrici a seconda del bisogno e si andava al lavoro. Ora, quando il legislatore non affronta la soluzione di questi problemi, è logico che i problemi ad un certo punto si impongano e questo è ancor più logico per noi che seguiamo l'insegnamento del marxismo e del determinismo. Il problema quindi si impone, e molte volte si deve risolvere nelle peggiori condizioni ambientali. Per esempio, noi oggi abbiamo gli Uffici del lavoro; se funzionano o non funzionano lo vedremo dopo. Ma come sono nati? Nel 1920 ci fu uno sciopero di 45 giorni detto allora delle tre Provincie: di Pavia, la mia, di Novara e di Vercelli. E quale era la posta di quelle agitazioni? Era proprio quella di ottenere gli Uffici di collocamento e di avviamento al lavoro, sopprimendo lo sconcio del mercato della mano d'opera. Ci sono voluti 45 giorni di agitazioni e di lotte per arrivare ad avere questi Uffici che allora si chiamavano paritetici. Avevano cioè una composizione mista, di lavoratori e datori di lavoro: ed io ricordo che, ad una immensa quantità di lavoratori raccolti a Stradella, perchè nelle mie modeste attività allora, data la momentanea vacanza del rappresentante della locale Camera del lavoro, assistevo e rappresentavo anche le organizzazioni sindacali durante quel periodo di agitazioni, ricordo che a conclusione della agitazione, in una immensa adunata di lavoratori a Stradella, precisavo: « Con questo sciopero avete ottenuto colla vittoria l'Ufficio che impedirà che abbia a perpetuarsi lo spettacolo desolante del mercato della mano d'opera e che vi darà la dignità di uomini e di lavoratori, perchè attraverso esso potrete andare al lavoro garantiti ». E concludevo: « Questa è una grande conquista e un altro passo avanti delle forze lavoratrici: vedete di non lasciarvela strappare ». Sono stato tragicamente facile profeta perchè non erano passati due anni che le squadre così dette fasciste avevano distrutto colle sedi del Partito socialista, le cooperative, le Camere di lavoro, i circoli e le Case del popolo: siamo piombati per venti anni nel regime fascista e in una forma di corporativismo propugnata anche oggi da qualcuno, nella quale non si risolve nulla e si tengono presenti unicamente interessi di particolari categorie. Ma i problemi del lavoro si risolvono rispettando i diritti fondamentali di tutti i lavoratori.

Oggi però sono tornati gli Uffici comunali e provinciali del lavoro. Delegazioni che vengono dalle diverse regioni qui al Senato e che appartengono a tutti i settori sociali, ai contadini, ai mezzadri, agli operai metallurgici, agli artigiani, ai piccoli proprietari, agli intellettuali, denunciano e si lamentano che ancor oggi persiste una mentalità burocratica in tutti questi Uffici della nostra Repubblica, che ricorda la vecchia mentalità fascista per cui gli Uffici, che dovrebbero avviare al lavoro, non funzionano o funzionano soltanto attraverso favoritismi, e si impedisce che le Commissioni interne intervengano e succede che ottiene il lavoro soltanto chi può farsi raccomandare da determinate persone.

Non parlo di quel che si è detto che avviene nel sud della Penisola per cui soltanto la raccomandazione del parroco o del vescovo può procurare il lavoro, ma di fatto avviene che gli Uffici di collocamento, che sono di avviamento al lavoro, non funzionano e soltanto poche centinaia di Comuni su più di 7 mila Comuni della Repubblica hanno la Commissione comunale che deve assistere ed affiancare questi Uffici di collocamento nel loro lavoro. E anche se nel 1920 ci sono voluti 45 giorni di sciopero per vedere accettato un principio fondamentale che a parole voi ritenete giusto anche dal punto di vista etico, sociale, umano e cristiano, oggi voi perseguite una strada che porta invece all'incomprensione e a far sì che non siano realizzati i diritti fondamentali delle masse lavoratrici, quando escludete dagli Uffici le categorie direttamente interessate ed attuate le nomine dal centro. Ma ricordatevi che in qualunque Comune un Sindaco farà sempre meglio di un Commissario prefettizio o di un podestà, perchè il Sindaco deve rispondere, è responsabile di quello che fa ed è soggetto ad un controllo. Ci potranno essere deviazioni, ma queste si possono eliminare e si può arrivare sempre a quella cooperazione cui accennava come forma democratica l'onorevole Labriola con la sua fervida intelligenza.

La democrazia in fondo è cooperazione. Occorre che tutti convergano verso un fine comune accettato da tutti. Allora non si avrebbero più lotte e disagi.

Ebbene, la proposta di legge per le mondine delle risaie riflette parte di questi difetti e vuole eliminarli: quale è il lavoro che si fa nelle risaie? Molti hanno creduto di poter affrontare il problema con eccessiva semplicità; si è detto che ci sono 60 mila donne che hanno bisogno di assistenza; ma, onorevoli colleghi, per giudicare bene il problema bisogna richiamarsi a quello che è il lavoro della risaia.

La maggior parte di voi non ne ha una idea: non ne ha una idea, ripeto, ed è logico che così sia, perchè chi non vive nelle nostre Regioni non la può avere.

Lasciamo andare la considerazione che tutte le provvidenze che i nostri lavoratori hanno ottenuto sono frutto e conquiste conseguenti di agitazioni, ma cerchiamo di capire almeno la situazione delle zone di monda. Il lavoro delle mondine va dal mese di maggio a tutto giugno, ma le lavoratrici non vengono tutte dal di fuori; si aggiunge con tale cifra solo una parte del personale straordinario a quello locale, come ho detto che avviene per le vendemmiatrici.

C'è la mano d'opera locale e la mano d'opera importata: due tipi di mercato.

Ma anche le mondine del luogo hanno gli stessi problemi, almeno in parte, delle mondine di fuori, e ciò per quanto riguarda i figli, l'assistenza medica, ed è logico che sia così; viene meno per quelle locali il problema del cosiddetto accasermamento, cioè del luogo dove si risiede per il riposo e dove si dorme. Ma i problemi di queste tre o quattro Provincie dove si coltiva il riso sono comuni a tutte le mondine e l'amico Bolognesi riferendosi al « Vialone » del Polesine ha detto che le dame dell'alta società, favorite dai mezzi capitalistici, che in lussuose automobili percorrono via Veneto, mangiano qualche volta questo prodotto senza conoscere quante fatiche esso sia costato.

Quante di esse si saranno a volte fatte servire, con camerieri in guanti bianchi, un buon risotto alla milanese, lo avranno certamente gustato e saranno state contente di averlo potuto fare, senza pensare quali fatiche esso costi!

L'amico Bolognesi ha detto, ed io ripeto: ci vorrebbero otto giorni di prova alla monda del riso per le buone e compassionevoli dame, e state sicuri che la legge Bitossi verrebbe approvata per acclamazione, pur di non avere la prospettiva di dover continuare nella dolce fatica.

A parte la divagazione fatta, effettivamente il lavoro nella risaia è pesante. Una volta erano dodici o quindici ore di lavoro al giorno, ma la società cammina e le loro condizioni già sono in parte migliorate, ma chi va alla monda viaggia ancora in carri bestiame o al massimo in terza classe. Noi convinti marxisti affermiamo, nei confronti dell'inerzia della borghesia, che se essa tornasse alle origini, come Lenin insegnava, per riprendere la marcia iniziata dai loro padri (e si riferiva alla rivoluzione francese), essa farebbe opera rivoluzionaria; cercando invece di assidersi non

su privilegi ormai superati, ma impersonati ora nel privilegio del capitale, essa fa opera conservatrice e reazionaria.

Voi invece avete dato una libertà di forma, ma sostanzialmente non avete dato nulla, perchè non avete dato la libertà economica. Il senatore Labriola lo ha già detto: la libertà è dinamica ed evolutiva. Avviciniamo questo concetto alle necessità delle masse di oggi e troverete la ragione per la quale anche la legge Bitossi deve essere discussa di urgenza, prima della legge elettorale. Perchè la legge merita di essere presa immediatamente in considerazione?

Accennerò ora appunto ai motivi umani e sociali della nostra richiesta. Il mio sistema è quello di ragionare alla buona e, siccome gli argomenti non mi mancano, seguirò la linea del ragionamento sui punti fondamentali della proposta di legge.

Mi ero segnato tre punti: trasporto, assistenza bambini, assistenza sanitaria. Inutile dire quello che avveniva 30 anni fa: erano delle baracche, erano dei carri trainati da qualunque forma di quadrupedi, erano le cosiddette tradotte, e chi ha fatto la guerra sa cosa sono. La legge propone di regolare questi trasporti, di sottoporli all'Ufficio regionale del lavoro di Milano e di avere una possibilità di controllo. Le mondine venivano dalle più disparate lontananze con quei mezzi di fortuna ai quali poi si sono sostituiti i *camions* di qualunque specie. Dall'altra parte venivano con le tradotte, convogliate generalmente alle stazioni di Piacenza e poi smistate attraverso la ferrovia che da Piacenza va a Casalpusterlengo, Pavia, Novara, Vercelli o attraverso la linea che da Stradella va a Pavia. Non vi era assistenza, non vi erano posti di ristoro. Arrivavano come potevano le donne anziane, le donne di media età e le bambine di 14 anni. Nella parte alta della montagna è indispensabile l'emigrazione temporanea perchè nei luoghi di montagna, o colleghi del Mezzogiorno, non si vive, c'è lo spopolamento, mancano le scuole, l'acqua, la luce, tutto ciò che è necessario alla vita. Voi o colleghi, credete che tutto il bello sia da noi. Noi abbiamo la via Emilia, la vecchia Romea, la strada Consolare che andava da Fano a Torino e per chi passa con lussuose macchine, magari per arrivare a tempo a mangiare un fumante risotto, vede nell'attraversare i centri migliori della nostra ubertosa Valle Padana dei bei paesi, le nostre ubertose colline, di sotto la striscia del Po, e crede che sia un paese incantato. Tre o quattro chilometri più in dentro mancano le più elementari necessità. Andate nelle quattro vallate convergenti nel punto dove cominciano le altitudini di 600-700 metri fino a 1400-1500 metri e non avrete scuole, ma avrete una camera malfatta affittata per piacere al Comune poichè altrimenti non si potrebbe tener scuola. Non c'è acqua, non c'è nulla: cosa volete che faccia questa povera popolazione? Emigra. In primavera le donne vanno in risaia (io ricordo quando nelle nostre zone si viveva di un'economia più che limitata: la produzione dei bachi da seta e e la risaia); in tempi lontani nella primavera le donne portavano dalla monda 40-60 lire di mercede ed allora con queste somme potevano pagare l'affitto per tutto l'anno di quattro camere più che modeste. Il problema c'era allora, il problema c'è oggi. Adesso porteranno a casa sì e no 35, 40 mila lire, che non bastano, e quando siamo al mese di settembre gli uomini ancora efficienti, ritornano nella Lomellina e nel Pavese a mietere il riso. È l'emigrazione temporanea che è resa necessaria dalle condizioni di vita sociale.

Non dite che noi diciamo sempre le stesse cose. Noi siamo insorti, anche con alcuni di voi, onorevoli colleghi, ma noi tanto più di voi siamo stati in quei comitati di Liberazione nazionale del Settentrione e conosciamo quale è stata la lotta vivida dei partigiani. Io personalmente, fino dal lontano primordio del secolo nostro ho lottato e ho creduto, ed io non ero un proletario, ero un piccolo borghese e venivo, nei tempi lontani, dalla schiera dei radicosocialisti, passato al socialismo dopo la prima guerra mondiale quando ho visto la inutilità della truffa della borghesia nei confronti dei 600 mila Scarponi immolati allora sul Carso. Noi sul serio credevamo di incominciare una marcia verso un mondo migliore. Quando, illuso, sono andato alla Costituente, ho detto: « Finalmente la Repubblica fondata sul lavoro è una affermazione, una vittoria delle grandi masse proletarie ». Delusione completa! Ci siamo impantanati per cinque anni e non

dico che ci facciate rimpiangere l'opera nostra, ma ci fate pensare se non sia utile una ripresa di quell'opera che non si fermi a mezza strada ma porti a compimento la grande aspirazione dei lavoratori.

Scusate se io mi lascio trasportare dalla passionalità ma quando riscontriamo che molti, troppi di quelli che ci erano compagni si sono smarriti e persi lungo la strada, che molti hanno dimenticato, forse perchè non vivono più a contatto con la necessità di una nuova convivenza democratica, quando io vedo che si tratta di assicurare e garantire chi lavora, vien fatto di puntare i piedi e dire che questa legge almeno possa essere varata, debba essere varata, perchè le classi lavoratrici possano capire che nella loro ripresa ascensionale la Repubblica porta ad essi una possibilità di vita e di speranza. Quando si parla di bambini e di assistenza, la mia mente ricorda quelle situazioni normali e anormali dei periodi di assistenza delle donne nelle campagne dell'Emilia e nelle altre zone di immigrazione, per concludere che è indispensabile trovare la forma di assistenza più idonea, nidi di infanzia, assistenza sanitaria. Nel passato, più che nel presente, le donne che andavano alle risaie normalmente pagavano lo scotto ritornando con malattie che le immobilizzavano per mesi e mesi avendo bisogno di cure per la salute intaccata dai miasmi delle risaie. Oggi il problema è lo stesso; oggi la società è diversa e la borghesia sotto la spinta del proletariato ha mollato qualche cosa, ma cerca in tutti i modi di non concedere di più, cerca di impedire che vi sia il controllo, perchè il controllo esonera il lavoratore dal dover stendere la mano, dal dover chiedere l'elemosina. Noi siamo per la legge e speriamo che finalmente il Parlamento abbia capito la necessità di provvedere alle esigenze sociali, anche se in ritardo. Anche se questa legge malauguratamente viene ad inserirsi in una discussione che abbraccia tutto quello che può essere lo sviluppo del domani, non fatene colpa a noi, ai nostri oratori che dovendo parlare di queste provvidenze etico-sociali hanno dovuto fare delle digressioni nel campo politico. Permettete di dire ad un vecchio militante a favore delle classi lavoratrici: non crediate di superare alcun ostacolo con la forma; è la sostanza che incide e la sostanza consiste nell'applicazione delle norme che la Costituzione ha sancito. Il linguaggio non deve essere sproporzionato alla soluzione dei problemi.

Quello che conta è il proporre, è il risolvere i problemi, quello che conta è essere sulla linea di demarcazione: da una parte chi lavora, dall'altra chi fa lavorare, da una parte le mondine, dall'altra i signori che si avvalgono dei lavori delle mondine. Noi siamo per la difesa dei sacri diritti dell'uomo. Per le affermazioni di Gian Giacomo Rousseau, per le affermazioni della rivoluzione russa di Lenin, per la pratica applicazione del marxismo, noi siamo in condizioni di indicare la strada da percorrere. E a nostro avviso è questa che vi ho detto. Meditate se avete un minimo di comprensione, accettate questa legge e variamola rapidamente. Volete trovare una possibilità di accordo per il resto? La possiamo trovare: noi non siamo della gente che chiude gli occhi e le orecchie, siamo qui per vedere di trovare una via di uscita, noi da onesti galantuomini sulla nostra posizione, voi sulla vostra. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bardini. Ne ha facoltà.

BARDINI. Signor Presidente, credo che il problema delle lavoratrici mondariso, in difesa delle quali nei giorni scorsi il senatore Bitossi ha presentato una proposta di legge, sia un problema molto antico ed anche scottante, sia un problema che fu oggetto di durissime battaglie fin dall'inizio del movimento operaio nel nostro Paese, e in modo particolare nella Valle Padana. Gli anni che abbiamo vissuti, quel poco di storia che abbiamo potuto leggere del movimento operaio italiano, ci hanno detto che, allorquando gli attuali socialdemocratici erano ancora riformisti — attualmente non lo sono — avevano difeso e sostenuto queste lavoratrici. Ebbene veramente ci ha sorpreso che in questa circostanza, quando il senatore Bitossi ha presentato la sua proposta di legge, da parte socialdemocratica non si sia levata nessuna voce; non dico da parte della Democrazia cristiana, il che poteva essere comprensibile; ma non comprendiamo come questi uomini si siano dimenticati completamente di quello che fu un tempo opera loro. Noi abbiamo

sostenuto e sosteniamo questa proposta, l'abbiamo dibattuta. Voi ci potrete accusare di aver presentato una proposta di legge di carattere sociale e di fondamentale importanza in un momento secondo voi non giusto; a nostro avviso il momento era ancora più giusto e vi diciamo: perchè il Governo, perchè il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non hanno provveduto? Perchè non si è andati incontro alle condizioni disagiate di queste lavoratrici? Noi, particolarmente dalle conoscenze dirette e delle conoscenze indirette che abbiamo ed anche da segnalazioni corredate da dichiarazioni e da documenti medici, oltre che denunziare malattie di carattere sociale, casi morbosi determinati da esalazioni tossiche, dobbiamo far presente il problema generale delle condizioni sanitarie di queste lavoratrici, cioè delle lavoratrici delle risaie dell'Italia del nord. Le provvidenze fin qui attuate, non tanto per bontà del Governo o bontà delle autorità dipendenti dal Governo, sono quelle poche cose che si sono potute strappare grazie alla lotta e allo sforzo di queste lavoratrici e di altri lavoratori che le hanno sostenute. Ebbene, malgrado il conseguimento di queste piccole cose, tutti gli anni a noi risulta che gli ospedali di Mortara, di Vigevano, di Pavia, di Novara, di Vercelli si riempono di mondine ammalate. La stragrande maggioranza delle cascine di tutte le Provincie produttrici di riso sono sprovviste di quel minimo di pronto soccorso che è necessario per le prime cure delle mondine ammalate. Parlando con loro, alcune mondine ci hanno detto che soltanto in qualche caso, laddove il padrone è un po' più umano, è possibile avere, in caso di malattia, un po' di limone e un po' di cognac, ma per il resto vi è ben poco. Cosa c'è in tutto? Escluse undici autoambulanze che visitano ben settemila cascine, in questi villaggi non vi è alcun medico, nessuna crocerossina, nessuna assistenza sanitaria. Quindi non vi è nessun controllo. Se poi passiamo alle loro condizioni materiali la situazione diviene ancora peggiore: il vitto è insufficiente dal punto di vista quantitativo ed è peggiore dal punto di vista qualitativo; un vitto uniforme che consiste dal primo all'ultimo giorno della lavorazione stagionale in riso e fagioli. È da notare che l'acqua non è potabile, è malsana. Le mondine alloggiano in baraccamenti sprovvisti di quel minimo d'igiene che oggi l'umanità, anche la più arretrata, ha a sua disposizione. Inoltre il lavoro al quale sono sottoposte queste lavoratrici, specie quello di trapianto, impone uno sforzo massacrante a ritmo accelerato. Le mondine molte volte non possono alzare nemmeno la schiena, sono guardate dagli agenti padronali come facevano le S.S. naziste nei campi della morte quando sottoponevano i prigionieri a lavori mortali.

Il riposo notturno, poi, è limitato a poche ore; i dormitori in generale sono delle baracche prive, dal punto di vista dell'igiene, del minimo indispensabile conforto moderno, peggiori di quelle di certi campi di concentramento, per cui tale riposo non è sufficiente a far recuperare le forze spese durante la giornata da queste povere disgraziate.

Passando per l'Emilia e per la Lomellina o per le stesse provincie del Piemonte, nel vedere quei convogli di carri bestiame, nel vedere marciare a piedi in precarie condizioni fisiche quelle povere donne, mi è sovvenuto alla memoria il ricordo dei campi nazisti di triste memoria. Io sono stato in questi ambienti e, credetemi, non c'era una grande differenza con gli alloggi per le mondine. Se il lavoro cui sono sottoposte queste povere donne dovesse durare tanto quanto durava l'internamento politico nei campi della morte, sarebbe veramente letale, considerando anche la mancanza assoluta di ogni forma di assistenza. Ne sanno qualcosa gli Italiani dei campi della morte di triste memoria, ne sanno qualcosa anche gli uomini illustri rappresentanti della nostra Assemblea, ne sa qualcosa l'illustre professore Pieraccini, ne sa qualcosa il nostro compagno Giacometti che ha perduto un figlio, ne sa qualcosa il collega Gasparotto. Orbene, la vostra stampa in modo particolare si sfoga ed inveisce con estrema violenza contro l'Unione Sovietica, contro prigionieri che non esistono più, mentre sono state date spiegazioni che non dànno motivo d'appello. Voi questi episodi li avete dimenticati, di queste cose non parlate più, per voi gli *junker* tedeschi, gli industriali tedeschi sono diventati quelli di ieri, sono diventati cioè gli amici della classe dirigente italiana. Pertanto noi, nel sostenere la difesa di queste lavoratrici, protestiamo contro l'ottuso egoismo degli agrari, avidi del pro-

fitto e con le mani libere in tutti i modi, che, senza l'intervento delle organizzazioni operaie non avrebbero nessun freno, perchè nessuna legge può impedire loro di disporre a loro piacimento. I loro agenti sono bestiali e, quando non sono sufficienti, vediamo intervenire le forze dello Stato, cioè la Polizia, che spara a tutto spiano. Maria Margotti fu assassinata sulle sponde della risaia, cioè in condizioni presso a poco uguali a quelle di migliaia e migliaia di donne ebree che venivano fatte morire nei campi della morte della Germania nazista.

Noi protestiamo anche contro questo Governo che non interviene, che non prende l'iniziativa di andare incontro ai lavoratori con adeguate provvidenze; protestiamo contro questo Governo che sostiene gli agrari e non solo chiude gli occhi di fronte alle necessità, ai bisogni, al grido di esasperazione della miseria del popolo italiano, ma risponde molte volte con le cariche della Polizia. Orbene, voi che calunniate attraverso la vostra stampa l'Unione Sovietica, fate un po' il confronto con quelle che sono le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici del Paese del socialismo e quelle che sono le condizioni non solo delle mondine del Nord Italia, ma di tutte le altre lavoratrici e lavoratori del nostro Paese. Certamente la differenza è profonda e sostanziale. Le realizzazioni e le provvidenze del Paese del socialismo si sono verificate anche nelle regioni e nelle zone più arretrate, sia nella produzione industriale, sia nella produzione agricola. Noi troviamo ambulatori, cliniche, infermerie, case di riposo; colà constatiamo l'esistenza di visite mediche e di distribuzioni di medicinali a sufficienza, troviamo insomma tutto quello che gli agrari in Italia ed in modo particolare quelli delle Provincie risicole sono ben lungi dal fare. Troviamo gli asili-nido, troviamo la protezione, nel più largo senso della parola, per la maternità e l'infanzia. E poi vi lamentate perchè i lavoratori e le lavoratrici italiane seguono il Partito comunista, perchè si battono con la loro grande organizzazione unitaria sindacale. Sapete perchè fanno questo? Perchè sono convinti che voi non siete i loro amici, non siete il loro Governo, non siete i loro rappresentanti. Essi vi hanno visto alla prova e per loro voi siete solo i rappresentanti della Confida e della Confindustria, i rappresentanti degli sfruttatori contro gli sfruttati. Ecco perchè allora i lavoratori italiani vedono con grande simpatia il Paese del socialismo, ecco perchè seguono il nostro Partito e i movimenti di sinistra capeggiati dalla classe operaia.

Noi siamo nel nostro diritto e compiamo il nostro dovere, discutendo in quest'Assemblea, che è la più legittima e rappresentativa, questi problemi che riguardano le condizioni e gli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici. Noi rivendichiamo questo diritto nei vostri confronti, poichè voi, insieme ai vostri parenti poveri, vi preoccupate solo di studiare il modo per imporre una legge iniqua, scellerata, la quale, essendo approvata, evidentemente dovrebbe assicurarvi il privilegio del potere politico, e quindi anche di quello economico. Voi gridate allo scandalo, affermate che noi siamo irrispettosi del Parlamento, ma allo stesso tempo vorreste far fare al Parlamento delle cose che non sono, non solo nello spirito e nella lettera della Costituzione, ma neanche negli interessi dei cittadini italiani. Pertanto siamo noi più aderenti agli interessi del Paese ed allo spirito ed alla lettera della Costituzione repubblicana. La nostra azione non è di ostruzionismo, è di lotta per difendere i lavoratori, per difendere gli sfruttati contro un potere politico che protegge il privilegio. Noi abbiamo impostato la nostra azione su dei temi di fondo che vengono enunciati dagli uomini più autorevoli del nostro Partito. La nostra opposizione alla legge elettorale, quindi, la conduciamo con energia, con tenacia, perchè essa rappresenta uno strumento di involuzione reazionaria e dittatoriale in mano vostra, in nome dei *trusts*, in nome dei ricchi contro i poveri.

L'opposizione alla politica atlantica noi la conduciamo perchè in essa ravvisiamo, e lo abbiamo scritto a tutte lettere e lo ripeteremo sempre, una politica di preparazione alla guerra. L'opposizione tenace alla politica europeistica, da voi accettata, condivisa e applicata, la conduciamo perchè è una politica lesiva della nostra indipendenza, dignità e sovranità nazionale. L'opposizione alla politica economica e finanziaria del Governo la conduciamo perchè è l'espressione degli interessi dei ceti

privilegiati in contrasto profondo con gli interessi popolari. È inutile che cercate di nasconderlo. Il fatto stesso che volete imporre al Paese una legge disonesta per la prossima consultazione popolare lo indica, e voi sapete che per la nostra azione l'opposizione pubblica manifesta il più vivo interesse. Questo fatto senza precedenti nella storia del nostro Paese oltre a testimoniare dell'alto livello di maturità politica raggiunto dal popolo italiano, significa che ogni lavoratore vede che alle sorti della legge truffa è legato strettamente il corso della politica del nostro Paese e vede in prospettiva per il futuro e sente che sono chiamati in causa i suoi interessi. Non v'è chi non capisca ormai che la legge truffa, una volta passata coi risultati che potrebbero derivarne, significherebbe un aggravamento dell'attuale politica governativa col pericolo maggiore per la libertà e la pace del Paese. Conseguentemente si aggraverebbe la vostra politica di guerra e di spoliazione delle masse popolari con l'aggravarsi della crisi economica che già colpisce larghi strati della popolazione al di là della classe operaia e dei contadini stessi, strati che erano i più lontani ad essere colpiti. Ma cosa avete fatto nel campo delle riforme sociali? Potete dire quello che vi pare, oggi ho visto scritto sui giornali che ci chiamate i rappresentanti sovietici; insultateci e calunniateci come è vostra abitudine, ma malgrado la vostra capacità trasformistica non riuscirete a fare apparire il nero per il bianco e il bianco per il nero e la gente non vi crederà più. Nel campo delle riforme sociali, l'azione del vostro Governo è stata assolutamente negativa; lungi dall'attuare la riforma industriale e le nazionalizzazioni che la Costituzione indica, il Governo, sotto la pressione della Confindustria, ha cercato di annullare le conquiste dei lavoratori nelle fabbriche ripristinando un regime di sfruttamento, di oppressione e di disciplina tipicamente fascista. Voi non portate la camicia nera, non portate il fascio littorio all'occhiello ma avete altri distintivi, e quello che il fascismo faceva con le squadre illegali asservite agli agrari e agli industriali, oggi voi lo fate con la « Celere ». Nella lotta delle mondine nel Vercellese e nel Novarese il fascismo attuò una repressione bestiale e feroce; oggi questo servizio nelle miniere e nei centri industriali lo fate fare alla « Celere ». Da 50 giorni a questa parte Piombino vive sotto lo stato d'assedio e i lavoratori sono ogni giorno malmenati e arrestati; tre o quattro giorni fa la polizia di Grosseto ha arrestato quaranta minatori per violazione di domicilio nella miniera di Ribella. Per gli operai oggi rimanere al posto di lavoro diventa violazione di domicilio. Ma quello è il domicilio legittimo degli operai, il posto dove producono non solo di che vivere per sè, ma anche la ricchezza del Paese. Provate a smentire queste cose se siete capaci. E avete la complicità dei prefetti, dei questori e dei carabinieri. Nelle Provincie dove la lotta è più accesa attuate lo sfratto dei mezzadri. Ebbene, la riforma agraria democristiana concepita come strumento demagogico ha avuto anche lo scopo di creare, dove ha operato, un esercito di funzionari: così nel Fucino, nella Sila, nella Maremma toscana e laziale.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, la prego di rimanere nei limiti della dichiarazione di voto e di parlare dell'argomento di cui si tratta, cioè della proposta di legge Bitossi.

BARDINI. La riforma agraria l'avete concepita non come strumento per dare la terra ai braccianti e ai contadini senza terra, ma per dare polvere negli occhi al popolo, e si è risolta anche essa in una beffa. Perciò riteniamo che sia giusta l'iniziativa presa dal collega Bitossi per attuare provvidenze a favore delle mondine e per proteggere veramente i lavoratori e le lavoratrici. Questi sono atti che onorano chi li promuove; questo non è ostruzionismo, non è slealtà verso il Parlamento e il Paese. Coloro che vogliono imporre e fare leggi disoneste sono sleali verso il Paese. Ora noi ci domandiamo: se non ci fossero dei Partiti di opposizione forti, come il Partito comunista e il Partito socialista, se non ci fosse una grande organizzazione sindacale unitaria come la C.G.I.L. che hanno contrastato e contrastano il passo del Governo verso la strada della rovina, del dissesto economico e della guerra, che hanno difeso strenuamente l'interesse delle masse popolari e del ceto medio, dove sarebbe arrivata la politica di De Gasperi? E dove intenderebbe arrivare? Altri interrogativi vogliamo porre. Quanti miliardi ancora avrebbe stanziato il Governo per il riarmo? Quante fabbriche in più sarebbero state smo-

bilitate e sacrificate agli interessi dei *trusts* americani? Quante tasse in più saremmo costretti a pagare, a meno che non si divenisse tutti evasori del fisco? A tutti questi interrogativi possiamo non dare una risposta, perchè la si immagina facilmente. Senza le nostre organizzazioni oggi saremmo al punto di non potere più nemmeno parlare di cose che evidentemente alla maggioranza e al suo Partito non piace sentir dire. In questi giorni fate circolare delle notizie più o meno allarmistiche e minacciose. Molte sono le minacce che ci riguardano, noi e gli uomini a noi legati, le masse popolari. Non ci spaventano, e il collega Secchia, nella sua dichiarazione di voto, ha chiarito questo punto. Dal punto di vista personale, tutto questo non ci preoccupa, non ci preoccupa se saremo o non saremo rieletti in caso di scioglimento del Senato. Può preoccupare altre persone: protesteremo perchè sarebbe un atto anticostituzionale, una sopraffazione, ma non siamo nati nè deputati, nè senatori. Non pensavamo nemmeno di diventare ufficiali, ma a un certo punto gli operai sono diventati ufficiali, nella guerra di Spagna, nella guerra di liberazione, anche tra la derisione dei presuntuosi, perchè non avevano fatto l'Accademia. C'è un signore, noto per i suoi trascorsi niente affatto democratici, che scrive un articolo di fondo sul « Tempo » di stamani, dove ci accusa di ipocrisia, di metodi goffi e oscuri, senza invenzione e personalità, senza luce di idee e splendone creativo, come si conviene alla politica delle masse. Non dobbiamo andare alla scuola di un Ugo D'Andrea, e nemmeno di coloro che durante il ventennio hanno sputato veleno sulla Resistenza, che ci hanno insultato elogiando il regime fascista e le sue istituzioni. Siamo degli operai, siamo stati in carcere, nelle isole di deportazione, siamo stati alla scuola di compagni che ci sono qui vicino: Secchia, Scoccimarro, e poi Togliatti, Longo ed altri ed abbiamo appreso qualcosa. Siamo nati operai, ma abbiamo saputo combattere ed anche vincere. La nostra preoccupazione è solo quella di lavorare per il bene del popolo italiano e della classe operaia. Checchè ne possano dire i vari Ugo D'Andrea e simili, essi non sono in condizioni di smentirci: continueremo sempre in questa azione, in questa lotta, come per il passato, a difendere gli interessi dei lavoratori. Non ci preoccupano le minacce, non ci importa se dovremo abbandonare dei posti. Abbiamo sostenuto le nostre tesi e vi abbiamo costretti ad essere presenti, mentre un atto di comprensione poteva consentire l'approvazione della proposta Bitossi in poche ore, invece di protrarre la discussione per alcuni giorni. Siamo convinti di aver compiuto un dovere sociale e non ci ritireremo mai. Pertanto voteremo per la procedura urgentissima della proposta Bitossi.

Lottando per i lavoratori, si lotta anche contro la legge elettorale: è un nostro diritto e un nostro dovere. Non possiamo abbandonare il campo come voi avreste desiderato; siamo coscienti della gravità che è dietro questa legge, e non ci sono mezze misure; parliamo un linguaggio chiaro. La difesa della democrazia, della Costituzione, della libertà, non si realizza e non si ottiene uccidendo e calpestando libertà, Costituzione e democrazia. Dietro a tutto questo sono nascoste cose ancora più gravi. Lotteremo, e con noi lotteranno gli operai e i contadini perchè questa legge non passi. Si vuole arrivare al colpo di Stato legale, a liquidare la Costituzione, e tutte le realizzazioni e le conquiste della classe operaia. Una volta, col ferro e col fuoco la borghesia italiana distrusse le sedi delle organizzazioni proletarie; questa volta le vuol dare ai carabinieri o alla finanza per loro sedi. Gli operai e i contadini sanno queste cose, le sentono, e non potranno essere con voi. Li avrete contro anche se per malaugurata sventura la legge potrà passare ed avrete quella maggioranza che vi prefiggete. Ma non avrete mai con voi la classe operaia e le masse contadine. Lottando per la tutela dei lavoratori si lotta anche contro la legge truffa che è lo strumento al quale De Gasperi ricorre per mantenere il monopolio che oggi strozza l'Italia. Il nostro grido, la nostra parola d'ordine è questa: salviamo l'Italia, assicuriamole un avvenire migliore mandando in pezzi questo strumento che offende la democrazia, minaccia i diritti del popolo, la pace, l'avvenire del popolo e della Nazione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montagnana Rita. Ne ha facoltà.

MONTAGNANA RITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che voterò in favore dell'adozione della procedura urgentissima per la legge presentata dal senatore Bitossi. Vorrei brevemente motivarne il perchè. Debbo dire che il mandato parlamentare, affidatomi dai lavoratori e dalle lavoratrici, mi ha facilitato in questi anni la entrata nelle fabbriche e nelle officine, mi ha dato la possibilità di avvicinare migliaia di operai e di lavoratori dei campi, di conoscere la loro vita, di lottare assieme ad essi per migliorarla. Ho constatato con i miei occhi che in molte aziende si cerca di instaurare una disciplina fascista, che lo sfruttamento aumenta con un'intensità inaudita, che gli operai e le operaie, i braccianti e il personale impiegatizio e tecnico sono trattati in modo inumano, spesso incivile ed indegno.

L'azione nostra in favore dei lavoratori e delle lavoratrici non è cosa di oggi. Non da oggi noi li guidiamo nelle loro lotte. Ecco che cosa dicevamo nel 1947 al II Congresso nazionale dell'Unione donne italiane: « Molta strada abbiamo fatto — dicevamo allora — dal nostro I Congresso di Firenze del 1945. Allora celebravamo la vittoria ottenuta sui fascisti e sui tedeschi, il diritto di voto conquistato, enunciavamo ciò che avevamo fatto per lenire le miserie, per rimarginare le ferite ancora aperte dalla guerra; parlavamo del conforto recato a chi tanto aveva sofferto, del sorriso fatto risplendere sul viso di migliaia di bimbi e di mamme. Ma intravvedevamo appena, ancora, che, per sanare le ferite, lenire le miserie, superare le difficoltà, bisognava dare, sì, ma anche chiedere, esigere. E per chiedere, esigere, bisognava essere non solo centinaia di migliaia, ma milioni, bisognava essere unite. E bisognava saper concretare le nostre richieste, conoscere profondamente le condizioni di vita e di lavoro delle donne di tutte le categorie sociali, conoscere i loro bisogni e le loro aspirazioni. Abbiamo incominciato a studiare le leggi, ad esaminare i contratti di lavoro, siamo entrate nelle fabbriche e negli uffici, nei laboratori, nelle cascine, nelle scuole; abbiamo avvicinato tutte le donne, abbiamo cercato quelle che non venivano a noi. Abbiamo visto come spesso le leggi sono sfacciatamente trasgredite, come quasi sempre sono insufficienti, come i contratti di lavoro non sono rispettati. Abbiamo costatato quante cose dobbiamo cambiare per ottenere che ciò che è aspirazione delle donne diventi realtà ».

Così parlavamo nel 1947, dopo due anni dalla liberazione. Il nostro programma era allora come oggi la difesa dei lavoratori e delle lavoratrici, delle mamme. Abbiamo proceduto successivamente per questa strada. Ho condotto, assieme ai Sindacati, assieme all'Unione donne italiane del Piemonte, nel 1950, una inchiesta tra le lavoratrici. L'inchiesta ci ha dimostrato tutta la durezza della loro vita. E parlo di questo problema perchè voglio portare qui la solidarietà delle lavoratrici dell'industria, con le lavoratrici della campagna, con le mondine, e dimostrare come la vita delle operaie nelle fabbriche sia pure dura. Credo che al nostro onorevole Presidente che è piemontese interesserà questa mia denunzia.

« Nello stabilimento Conte di Borgomanero, nella provincia di Novara, dove lavorano 365 donne, impera un regime di terrore, ci hanno detto quelle operaie: le ragazze di 14 anni percepiscono 7.000 lire al mese di salario, quelle di 18 anni 8.500, quelle oltre i 20 anni 12.000 lire al mese. Si è anche trovato un nuovo sistema di sfruttamento: le operaie che dovrebbero uscire alle ore 17,30 rimangono al lavoro anche fino alle ore 20, ma il cartellino è sempre timbrato alle ore 17,30 ». Questa è l'onestà dei signori industriali! Se una operaia è sorpresa a parlare piovono le multe da tutte le parti attraverso una rete di maestre, di verificatrici, di assistenti. Si badi bene, multe di tre, quattro ore di salario, multe che comportano la sospensione per più giorni e di cui è impossibile chiedere ragione.

L'inchiesta ci ha fatto constatare quello che succede a Vercelli alla fabbrica Juta, dove lavorano 170 operaie, che ci hanno detto con lo spirito ironico delle operaie piemontesi: « Su di noi vi è un tetto colabrodo, composto di larghi lamieroni; quando piove l'acqua cade dentro, quando c'è un po' di vento, esso minaccia di caderci in testa ». Uno di questi lamieroni, l'anno scorso, è precipitato addosso ad un'operaia e poco mancò non l'uccidesse. D'estate i lamieroni sprigionano un calore infernale e molte operaie vengono colte da svenimenti. I gabinetti sono sprovvisti di

acqua. Gli spogliatoi sono antigienici, indecenti, pieni di ragnatele. Nei reparti corderia le operaie sono costrette da un po' di tempo a fare il lavoro degli uomini scaricando delle balle di juta dal peso di due quintali. Le multe vengono inflitte per motivi veramente ingiusti, ed anche ridicoli. Se un'operaia, per esempio, recandosi al gabinetto dimentica di piazzare sopra la sua macchina una bandierina, viene multata!

Questa è la libertà che c'è oggi nelle nostre fabbriche, ad otto anni dalla guerra di liberazione!

Che la situazione sia insopportabile per gli operai delle fabbriche e delle officine, per i lavoratori dei campi, non lo diciamo solo noi. Lo afferma lo stesso Segretario generale della Confederazione dei cosiddetti sindacati liberi, onorevole Pastore, nel discorso pronunziato al Congresso della Democrazia cristiana il 22 novembre 1952. Il dottor Costa rispondendo al discorso dell'onorevole Pastore l'invitava, se non erro, a fare i nomi delle aziende nelle quali le leggi sulla protezione del lavoro e sulle assicurazioni sociali non sono rispettate. Se l'onorevole Pastore fosse in buona fede dovrebbe unire la sua alla nostra denunzia in Parlamento per costringere l'Ispettorato del lavoro, la Magistratura a fare applicare i contratti e le leggi, a difendere la dignità, la vita minacciata di centinaia di lavoratrici e di lavoratori, dovrebbe unire la sua alla nostra azione per condurre i lavoratori alla lotta.

Ecco alcune testimonianze tratte dai colloqui avuti direttamente con le operaie e gli operai, da articoli pubblicati da « l'Unità » e dall'« Avanti! » e da altre pubblicazioni democratiche.

Il dottor Costa tre anni fa minacciava, se ricordate, la diminuzione dei salari delle operaie, secondo lui troppo alti; ed ecco come gli rispondeva un'operaia della R.I.V. di Torino, l'officina che appartiene, credo, interamente all'ingegner Agnelli: « Entriamo in fabbrica e per noi il mondo si ferma; otto ore di duro lavoro in ambienti malsani, che ci uccide un poco ogni giorno. Quando usciamo chiediamo se il sole ha riscaldato la vita degli altri, noi non l'abbiamo visto. Si vive fra mille sacrifici e mille rinuncie. E il signor Costa — dice questa operaia — parla di diminuire ancora di più le nostre paghe! Ma venga questo signore nelle nostre case, sieda alla nostra tavola, guardi in faccia i nostri bimbi; vada nei sanatori che ospitano a migliaia le nostre compagne consumate dalla tisi, parli con le operaie che dopo otto ore di pesante e snervante lavoro escono dalle fabbriche; ed allora comprenderà perchè noi tutte siamo decise a lottare per difendere e migliorare i nostri salari ».

Nelle ferriere F.I.A.T., dicono gli operai, la vita è durissima, tra il calore infernale delle colate, il fracasso assordante dei magli, lo sferragliare delle gru. La Direzione non fa nulla per impedire che nei polmoni degli operai si accumuli la polvere delle mole e delle sbavature di ferro. Per questo una terribile malattia, la silicosi, fa strage in mezzo ad essi. Ciò che rivela, però, più di tutto la crudeltà e la cecità della Direzione delle ferriere F.I.A.T. è dato da queste cifre che si possono chiamare tragiche. In un anno si sono registrati nella officina 2.864 infortuni sul lavoro dei quali sei mortali e 555 gravi. Si può calcolare che in un anno quasi la metà degli operai delle ferriere F.I.A.T. ha subìto un infortunio sul lavoro. Nella Russia zarista nel 1912 si considerava come cifra enorme quella di un terzo degli operai infortunati in un anno nelle miniere di carbone. Gli industriali, i capitalisti italiani, in quanto a crudeltà d'animo, a supremo disinteresse dell'incolumità fisica degli operai non hanno nulla da invidiare a quelli della Russia zarista!

Lavoriamo nell'officina n. X, ci hanno detto alcune operaie della Mirafiori di Torino: « Siamo 450 donne (e ne ho viste alcune io, magre, pallide, deperite). Il locale è piccolo, stiamo tutte gomito a gomito, ci manca l'aria, spesso qualcuna sviene. Dobbiamo fare 75 motorini silenziatori al giorno. È un numero alto, ebbene non basta, ora la Direzione vuole che ne facciamo 85. Non possiamo, ci vogliono ammazzare? ». Il tempo è il fantasma dell'officina n. 19 della Mirafiori e di tutte le altre officine della F.I.A.T. Meno tempo impiegato, maggiore sfruttamento realizzato.

« Non sono mai contenti di come facciamo andare le macchine — dice un'operaia —. Ad un tratto vengono lì con il cronometro, e tu hai rabbia, paura e fili. Ma non può mica du-

rare così per otto ore, neanche a correre, si corre sempre uguale! ». Ad un'operaia che non ce la fa più e sviene perchè fa freddo, perchè la macchina va troppo veloce come l'ha messa l'operatore, il capo dice: « Sempre lei, sempre la stessa, stia a casa, farà meglio ». Una giovane racconta: « Mia madre lavora nei processi galvanici, ha tutte le mani coperte di escoriazioni e quando la vedo con le mani così ulcerate mi metterei a gridare dalla disperazione ». Non hanno nè guanti nè maschera, respirano l'acido tutto il giorno.

« La lotta », il giornale della Mirafiori, ha pubblicato tempo fa un articolo dal titolo: « Chiudiamo un pagina vergognosa » che denunzia una grave situazione che non è solo della Mirafiori, ma di centinaia di altre fabbriche ed officine. Nelle varie officine della Mirafiori sono occupati operai che lavorano in condizioni bestiali e molte volte con salari di fame. Sono gli operai delle imprese. Questi lavorano, fanno i turni, sono comandati e diretti come tutti, sono gomito a gomito con gli altri operai, però vengono retribuiti da un impresario. La Direzione di uno dei complessi più grandi e più moderni di Europa, si dice nell'articolo, dovrebbe arrossire, vergognarsi, nascondersi. Questi operai che producono e lavorano come gli altri non percepiscono disagio-turno, superpremio, a volte hanno lunghe vertenze sindacali per ottenere ciò che spetta loro di diritto: la percentuale sugli straordinari, le feste infrasettimanali, e così via. Gli operai delle imprese sono doppiamente sfruttati: dalla F.I.A.T. e dal padrone che li paga. Questa vergognosa pagina deve essere chiusa, conclude l'articolo.

Per essere chiara dirò che le imprese occupano in generale lavoratori da tempo disoccupati che si adattono a qualsiasi condizione. Lavorano senza libretto, con salari di fame, fra di loro la percentuale degli infortunati è spaventosamente alta. Una legge, credo, dovrebbe essere presentata al più presto possibile per eliminare questa vergogna.

Ma quanto è avvenuto alla Mirafiori, l'officina che, a sentire qualcuno, sarebbe il paradiso per gli operai, l'estate scorsa, nei giorni di gran caldo, supera ogni limite. Ecco come parla un operaio: « Se nelle piazze e nelle strade all'ombra oggi si registrano temperature sui 37 gradi, all'interno degli stabilimenti la colonna di mercurio sale fino ai 40, ai 50 gradi e vicino ai forni fino a 60. Gli ingenui penseranno che magari nelle fabbriche vi sia una adeguata attrezzatura che permetta di continuare il lavoro nelle condizioni migliori: ventilatori, aspiratori, impianti di aria condizionata, e così via. In realtà non è così. La sete di profitto dei padroni non conosce nè il caldo, nè il freddo. Le cadenze infernali del supersfruttamento vengono semmai accelerate. Nei reparti, come nei giorni scorsi è avvenuto, le finestre vengono chiuse. Alla Mirafiori l'altro giorno, per impedire agli operai di fare la coda alle scarse fontanelle esistenti, sono state chiuse le condutture dell'acqua. Nessuna pietà per le donne che svengono, per gli operai che lavorano ad una temperatura sui 45 gradi, con la respirazione difficile, la camicia appiccicata alla pelle irritata dal sudore, il fiato mozzo. Che importa, ai padroni? ».

Ho avuto occasione di dichiarare al professor Valletta, dopo di aver visitato le Fonderie ghisa e la Grandi motori F.I.A.T., che non avrei mai immaginato prima di allora che in Italia, dopo la liberazione, si fossero ancora potuti costringere operai ed operaie a lavorare in condizioni così disumane, con tali ritmi di lavoro. Ma ai padroni della F.I.A.T. l'attuale sfruttamento degli operai non basta, pretendono di più, sempre di più. La pazienza però dei lavoratori ha un limite! Dell'esplosione della loro collera si ha paura, e anche per questo si prepara la resistenza grazie alla legge truffa!

Vediamo ora le condizioni di lavoro in altre fabbriche ed officine meno importanti.

Alla Capamianto di Torino è terribilmente diffusa una grave malattia: l'asbestosi che corrode i polmoni, gli intestini, i bronchi.

« Dopo sei mesi di lavoro alla Capamianto — dicono gli operai — si è finiti. La polvere di amianto non perdona, satura i tessuti vitali dell'organismo, logora il cuore, danneggia persino il cervello ».

Un esempio. Nello stabilimento Cogne di Castellamonte, nel Piemonte, un solo aspiratore aspira in un giorno ben trenta quintali di polvere. E la istallazione di questo aspiratore è stata ottenuta solo dopo dure lotte da parte de-

gli operai. Ma prima, prima che questo aspiratore, che non è nemmeno sufficiente, venisse installato, dove andava a finire tutta questa polvere, si chiedono gli operai? A questa domanda non c'è che una risposta.

Alla Capamianto di aspiratori non si parla neppure e non c'è operaia alla Capamianto che non ti sappia citare i nomi di tre o quattro compagni e compagne di lavoro morti di asbestosi in un breve volgere di tempo. E i ritmi di lavoro aumentano continuamente insieme alla disoccupazione. Al reparto nastri freddi erano addetti al tornio fino a qualche tempo fa ben tre operai; oggi uno solo deve compiere il lavoro di tre. Alle presse c'erano due donne, ora una sola. L'autoclave prima occupava tre uomini, oggi uno solo. E a chi protesta, o, ormai ridotto in cattive condizioni, chiede di essere trasferito in un altro reparto, il proprietario dice: « Se non ti piace non hai che andartene ».

Un esempio di sfruttamento inaudito, di trasgressione ad ogni norma contrattuale ce lo descrive il settimanale comunista di Milano del 4 febbraio scorso. Da tre anni nella piccola fabbrica appartenente ai fratelli Vecchiato si sfrutta a sangue una trentina di adolescenti al di sotto dei venti anni, senza rispetto di alcuna norma sindacale, cercando di abusare della loro inesperienza. Le ragazze sono state costrette, da 15.000 pezzi prodotti sulle trance nel luglio 1952, ad arrivare ai 20.000, e i Vecchiato pretendevano un aumento di altri 5.000 pezzi! Le disgrazie piovono, le ragazze si tagliano le falangi, ma sono costrette a riprendere subito il lavoro. Nessuna assicurazione contro gli infortuni, nessuna assistenza mutualistica le protegge. Così sono rimaste infortunate due ragazze di 17 anni, una di 18 ed una di 15. Le multe si susseguono per nulla, per un minimo scarto nella produzione, per un minimo ritardo. Tutto ciò in un locale che, dicono le operaie, « è peggio di un canile ». Nessuno spogliatoio. Le ragazze sono costrette a cambiarsi alla presenza dei padroni. Le giovani debbono subire gli epiteti e gli insulti tra i più volgari, proposte immorali. Vittime di questi tentativi sono state quattro ragazze tra i quindici e i diciotto anni di età. Ma un bel giorno le giovani si sono ribellate, si sono recate alla Camera del lavoro, hanno sciopero, ed ora le cose pare stiano cambiando alla ditta Vecchiato.

Ma di luoghi di lavoro come quelli descritti ve ne sono purtroppo molti.

PRESIDENTE. Onorevole Montagnana, vorrei pregarla di attenersi al tema.

MONTAGNANA RITA. Signor Presidente, credo che gli argomenti che io espongo siano collegati al tema. La vita delle mondine è terribile, ma la vita delle operaie qualche volta è ancora peggiore e noi vogliamo dimostrare che sempre abbiamo lottato per difendere le une e le altre.

PRESIDENTE. Di questo nessuno dubita, ma vorrei pregarla di ritornare al tema in discussione.

MONTAGNANA RITA. Mi permetta ancora un esempio, perchè bisogna dirle queste cose qui al Senato dove ci sono i rappresentanti del popolo che fanno le leggi.

FEDELI. Ma ci sono anche i rappresentanti degli industriali e degli agrari.

MONTAGNANA RITA. Riferirò ancora un episodio di sfruttamento inaudito, di trattamento direi medioevale verso i lavoratori, che un dirigente sindacale siciliano ci descrive.

Siamo nelle zolfare di Lercara, in Sicilia, paese che dista appena 40 chilometri da Palermo. È un episodio tragico, che basterebbe da solo a dimostrare come il Governo democratico cristiano tutto permette ai padroni, fino a quando non si leva a difenderli l'organizzazione sindacale dei lavoratori uniti.

Ecco il fatto. Il pomeriggio del 18 giugno 1951 una donna correva per le strade di Lercara gridando: « Figlio mio, figlio Michele », ed il paese la seguiva piangendo. Era una madre siciliana che andava a prendere suo figlio morto, schiacciato da un macigno di zolfo, 200 metri sotto terra, nella miniera di don Giovanni Ferrara, il padrone di Lercara. La madre trovò il figlio, Michele Felice, disteso sugli spalti bruciati della zolfara, le mani gialle di zolfo, la bocca piena di sangue. Per la seconda volta nella sua vita la madre aveva percorso quella strada. La prima per andare a prendere il marito con le gambe spezzate. Intanto il « padrone di Lercara », chiuso nel suo ufficio, preparava le buste dei salari e al piccolo minatore Michele Felice detrasse un'ora di salario perchè era morto un'ora prima che finisse la sua giornata di la-

voro. E un'ora di salario tolse ai 500 operai, quell'ora che essi avevano perduto per portare il cadavere all'aria aperta.

PEZZINI. Lo abbiamo anche noi il cuore come voi. Deploriamo anche noi questi fatti.

PUCCI. Cambiate politica, allora, applicate la Costituzione.

MONTAGNANA RITA. Questo fu il segnale della riscossa dei minatori che abbandonarono immediatamente il lavoro e proclamarono lo sciopero generale facendo sentire alta la loro voce, la prima volta dopo il tempo dei Fasci siciliani, quando 11 zolfatari caddero uccisi dal generale Morra di Lavriano. Così si è conosciuto l'inferno in cui il cristiano don Giovanni Ferrara ha condannato a vivere per anni ed anni i suoi operai, costretti a scavare per la fortuna del padrone, sotto la sferza di sorveglianti induriti dalla trista funzione alla quale li condanna la comune oppressione, senza riposo, senza respiro, senza asciugarsi il sudore. Durante lo sciopero i « carusi » di Lercara, i ragazzi dai quattordici ai quindici anni, già logori e deformi, tentavano di giocare rincorrendosi, nascondendosi, battendosi a vicenda le spalle, malinconicamente. Nati nel buio della miniera appena compiuti gli otto anni hanno disceso i mille gradini della zolfara; non hanno conosciuto svago alcuno, hanno avuto sempre fame. Tra le rughe dei piccoli volti si aprono grandi occhi neri, vivissimi occhi siciliani pieni di luce. Chiusi in fondo alla miniera essi muoiono un poco ogni giorno: dall'alba alla sera trasportano il minerale grezzo sulle spalle e se rallentano il passo, se vacillano sotto il carico pesante, se si appoggiano alle impalcature per riprendere fiato, vengono frustati a sangue, o meglio venivano perchè certamente oggi non è più così. A molti di essi, sollevata la camicia sulle spalle, si sono visti i segni delle scudisciate.

Bisogna sottolineare che il Ferrara, oltre ad essere gabellotto delle miniere di Lercara, è anche dirigente locale della Democrazia cristiana. Egli iscriveva d'imperio i lavoratori alla Democrazia cristiana, trattenendo dai salari, come facevano i fascisti, il prezzo della tessera, pena il licenziamento. La Camera del lavoro non esisteva. Il giorno della morte di Michele Felice i cinquecento minatori si ricordarono ad un tratto di tutti i torti subìti, delle frustate, dello sfruttamento inumano cui erano stati sottoposti e chiesero giustizia, scioperarono, si organizzarono, vinsero.

Nelle condizioni di lavoro che ho cercato di descrivere in tutta la loro tragicità è inevitabile che il numero degli infortunati aumenti rapidamente. Abbiamo parlato delle ferriere F.I.A.T. Vediamo come sono aumentati gli infortuni in Italia dopo il 1948.

Nel 1948 si sono verificati 402.350 infortuni, nel 1949, 425.116; nel 1950, 498.677. Nel 1948 i morti per infortuni furono 2.073; nel 1949, 2.133; nel 1950, 2.572. Nei cantieri e nei campi sono avvenuti nel 1950 oltre 75 infortuni all'ora: uno ogni 48 secondi!

« Delitto, spesse volte, e non disgrazie », scrive a questo proposito il settimanale « Vie Nuove ». « Delitto infatti — aggiunge— è non predisporre tutte le difese che la legge prescrive, non recingere le vasche contenenti gli acidi, non applicare gli aspiratori, non coprire le cinghie di trasmissione, non istallare nelle miniere, nelle officine, nei cantieri le attrezzature necessarie. È un delitto imporre ritmi di lavoro che costringono gli operai a tralasciare ogni norma di prudenza ».

La Montecatini batte il record degli infortuni mortali. In soli due mesi nel 1951 morirono per infortunio, nei suoi stabilimenti, diciassette operai. L'infortunio più grave è avvenuto nello stabilimento Montecatini di Novara, in cui sono morti cinque lavoratori, quasi tutti giovanissimi e dipendenti, tutti, non dalla Montecatini, ma da due società appaltatrici. Numerosi sono gli infortuni mortali avvenuti negli stabilimenti Montecatini di Cengio, dovuti soprattutto al cosiddetto « sistema del sudore » che si è instaurato nell'azienda, al sistema cioè dello sfruttamento più inaudito e bestiale. « Il Lavoro », settimanale della C.G.L., commentando il fatto scrive: « Vicino alla torre ancora macchiata di sangue si aprono grandi vasche contenenti un terribile veleno. Esse sono lì, scoperte, pronte a ingoiare il disgraziato che inciampi in una trave, in una zolla ». La Montecatini, dicono gli operai, deve rispondere di questi delitti. Ma la Montecatini non potrà mai pagare abbastanza per questi morti, per tutti quelli che sono caduti tra le ventose della piovra.

La direttrice della rivista « Noi donne », Maria Antonietta Maciocchi, descrive con parole commoventi e tragiche la morte per infortunio di una giovane operaia di una fabbrica di laterizi a Bettolle in provincia di Siena. « Nella Nori — essa dice — non è morta di morte naturale, ma per uno dei cosiddetti infortuni sul lavoro. Ella era giovane, gaia, forte e aveva ancora tutta la vita davanti a sè quella mattina di febbraio in cui si è recata in fabbrica. Ma il pozzo che doveva ingoiare i laterizi che Nella trasportava sul pesante carrello ha ingoiato anche lei e Nella è precipitata in fondo insieme ai mattoni pesanti, con la spina dorsale spezzata in due. È una disgrazia? Una sfortuna? È il caso che ha buttato Nella Nori, giovane e bella, nel pozzo? No, chi ha ucciso Nella Nori è soltanto l'incuria colposa, l'incoscienza feroce dei padroni di quella fabbrica. Si sapeva da tanto tempo che davanti a quel pozzo dovevano essere messi dei cancelli, perchè già due volte il sangue di due operai aveva arrossato il pozzo. Prima era capitato ad una donna e cinque mesi or sono all'operaio Guerri Agostino. Ecco, sarebbe bastato mettere dei cancelli, un dispositivo di sicurezza e la vita di Nella oggi sarebbe intatta e così quella di altri due operai. Ma i cancelli costano denaro e il denaro, in un mondo in cui comandano gli industriali e gli agrari, serve a rendere migliore la vita di questi, ad aumentare i profitti, ad intensificare lo sfruttamento e non a difendere dalla morte gli operai. Chi chiederà conto oggi della vita di Nella Nori ai padroni della fabbrica?

« C'è un articolo, l'articolo 437 del Codice penale, che sancisce una pena dai tre ai dieci anni di carcere per chi omette di collocare impianti e apparecchi destinati a prevenire disastri o infortuni sul lavoro. Ma mai si è trovato finora una Magistratura disposta a rendere operante questo articolo. Noi vediamo ogni giorno che gli operai muoiono a catena per servire chi li sfrutta e nessuno punisce i colpevoli, anzi quelli sono riveriti e rispettati, viaggiano su grandi macchine, hanno delle case meravigliose e mogli e figli vestiti in modo principesco. Nessuno li tocca, nessuno manca loro di rispetto. Pure sono gli assassini indiretti di migliaia di operai. Siamo esagerati? Ecco le cifre: dal 1948 al 1950, in tre anni, sono morti per infortuni sul lavoro 9.802 operai: madri di famiglia, padri, giovani, ragazze. Che male avevano fatto questi infelici? Niente di più che aver lavorato in condizioni pericolose e disperate per guadagnarsi il pane. Un capogiro, un attimo di disattenzione e la morte è stata pronta a ghermirli o, anche senza capogiro, anche se sono stati attenti con tutte le loro forze a prevenire il pericolo, sono morti lo stesso perchè le impalcature erano fradice o perchè una spia di sicurezza non funzionava o i macchinari erano deteriorati. Bisogna difendersi. Se davanti a noi si presentasse un branco di lupi forse ci faremmo sbranare senza tentare alcuna difesa? ». Così conclude il suo articolo la direttrice di « Noi donne ».

Ma gli industriali non si accontentano di sfruttare operai e operaie in modo inaudito. Essi cercano di non pagare i contributi assicurativi. Mi fermo su uno solo fra centinaia e centinaia di casi che potrebbero essere citati. Il 15 gennaio dell'anno scorso a Milano la Corte d'appello ha discusso il ricorso avanzato dalla società Breda contro la sentenza del Tribunale che la condannava nel novembre 1949 al pagamento della somma di 850 milioni a favore dell'Istituto nazionale di previdenza sociale relativa a contributi assicurativi previdenziali che l'azienda non aveva corrisposto. La Corte di appello ha respinto il ricorso. Avrà pagato più tardi la Breda la somma stabilita? Ce lo auguriamo. Ma quante ditte defraudano, come ha tentato di fare la Breda, i lavoratori non pagando i contributi sociali come è loro dovere?

Intanto i profitti industriali aumentano ogni anno grazie al supersfruttamento che ha come conseguenza l'aumento della disoccupazione e la miseria. La F.I.A.T. ha confessato nel 1949 un profitto di un miliardo 897 milioni, aumentato nel 1950 a tre miliardi e 567 milioni. La Montecatini ne ha confessato, nel 1950, 4 miliardi e 300 milioni, nel 1951, 7 miliardi e 300 milioni e nel 1952, 7 miliardi e 800 milioni. La Viscosa da due miliardi e 323 milioni di profitti è passata in un anno a tre miliardi e 511 milioni. Basterebbe che la F.I.A.T., la Montecatini e le altre ditte, basterebbe che i grandi agrari destinassero, non tutti, ma solo la metà o anche meno dei loro profitti

annuali per poter migliorare le condizioni di igiene, di sicurezza del lavoro, per poter aumentare le paghe degli operai, dei braccianti, le pensioni dei vecchi, per organizzare mense, asili nido per l'infanzia, servizi sanitari, per cambiare radicalmente la vita dei lavoratori delle officine e dei campi e delle loro famiglie.

Ho descritto brevissimamente alcuni momenti della vita dei lavoratori nelle varie regioni d'Italia. Si potrebbe parlare per un giorno intero e concludere in modo simile alla conclusione del collega Allegato: miseria, sfruttamento, sudore e sangue per gli operai e le operaie, per quelli che creano tutte le ricchezze del nostro Paese, che dànno la possibilità ai ricchi di vivere nell'ozio, nel lusso e spesse volte nel vizio. Ho descritto, s'intende, le situazioni più dolorose. Non in tutti i luoghi di lavoro si vive così, ma è certo che a far vivere tutti i lavoratori così tendono gli industriali del nostro Paese e gli agrari e per questo, ripeto, essi sono stati gli strenui difensori e i finanziatori della Democrazia cristiana durante le elezioni del 1948, sono gli strenui difensori della legge-truffa oggi. Essi, insieme con la Chiesa, con tutta la loro forza e potenza finanziaria, preparano il grande tradimento del popolo. Ma l'impresa difficilmente riuscirà loro. La maggioranza del popolo che lavora è con noi. La loro azione servirà soltanto a scatenare nuove lotte, a procurare al popolo nuove sofferenze, a far versare nuove lacrime, forse nuovo sangue.

Abbiamo descritto come vivono i lavoratori in Italia. Nella emigrazione la situazione non è migliore: in America, in Francia, nel Belgio centinaia di nostri concittadini sono resi invalidi, muoiono infortunati sul lavoro.

È interessante a tale proposito un articolo apparso sul « Popolo » di Torino, quotidiano democristiano. Le cose che in esso si dicono sui minatori del Belgio, se le diciamo noi, per gli operai che lavorano in Italia, provocano lo sdegno del Ministro del lavoro, onorevole Rubinacci, e dei suoi amici che ci qualificano senza complimenti come « sciacalli », « sobillatori » e simili. Ecco il titolo dell'articolo « Troppe disgrazie accadono in miniera per colpa della incuria del " patron " ». Potrei leggervi tutto l'articolo ma vi citerò soltanto la conclusione: « Adesso dovrebbero partirne (di italiani) altri 17 mila. Essi andranno a stipare vieppiù quelle baracche, quei casoni neri. Non c'è altra soluzione per ora. Ma il Belgio ha bisogno di nostri minatori, ne ha urgente bisogno, e da tutti i bacini partono verso la Federazione Carbonifera pressanti richieste di cinquecento, mille, duemila italiani. " Vogliamo italiani — dicono i padroni delle miniere — fate di tutto per mandarci un po' di italiani ". Un cartello che abbiamo visto al Ministero del lavoro a Bruxelles mostra la figura stilizzata di un minatore e una scritta dice: « Dovete a lui la ricchezza ». È vero, verissimo — dice l'articolista — i Belgi debbono il benessere a quegli uomini che ogni giorno si calano sotterra e laggiù in quel budello soffocante, così lontani dal verde, dalla luce e dalla vita, così vicini alla morte, quasi, fanno un lavoro che è il più duro e ingrato che si possa immaginare. I Belgi, allora, devono qualcosa anche ai nostri cinquantamila. E su questa considerazione concludiamo: la si smetta dunque di giocare così scopertamente sulla nostra necessità di emigrare. Vengano i necessari impianti igienici, venga un minimo di assistenza, vengano tutte le garanzie che si debbono a chi lavora. E meno morti italiani, nelle miniere del Belgio ». Così conclude l'articolista, Nando Sampietro.

Noi aggiungeremo: « Vengano sui luoghi di lavoro in Italia — e per le mondine specialmente — i necessari impianti igienici; venga un minimo di assistenza; vengano tutte le garanzie che si debbono a chi lavora, e meno morti per infortuni sul lavoro, nelle officine e nei campi d'Italia! ».

Ci sono dei Paesi nei quali la sicurezza, la salute del lavoratore è difesa? Ve ne sono. Sono l'Unione Sovietica, sono i Paesi a democrazia progressiva. Nel 1951 in Polonia il numero degli incidenti con conseguente inabilità al lavoro è diminuito del 10 per cento in confronto al 1950. Nel complesso della produzione la frequenza degli incidenti è scesa del 16 per cento e del 21 per cento nell'industria socialista. Queste cifre dimostrano che per la Polonia popolare la sicurezza sul lavoro e la salute dei lavoratori sono problemi fondamentali di immediata portata economica e sociale. Essi interessano egualmente il campo della scienza e della pratica quotidiana.

Nell'impresa di lavoro in Polonia la responsabilità della sicurezza e dell'igiene del lavoro è assunta direttamente dal direttore tecnico dello stabilimento. Gli operai assunti di recente nelle imprese vengono istruiti nei reparti di sicurezza dell'impresa per mezzo di corsi, di mostre, di « circoli ». Nel 1952 questi reparti prepararono in tutto il Paese 345 mila lavoratori. In ogni impresa esiste una commissione di protezione eletta dal sindacato. Questa commissione ha degli attivisti chiamati « ispettori sociali » reclutati fra gli operai. Lo Ispettorato sociale del lavoro raggruppa 100 mila lavoratori. L'Ispettorato del lavoro è tuttora un organismo statale ma ben presto diventerà un organismo sindacale. È ciò che bisognerebbe fare anche in Italia per iniziare una proficua lotta contro gli infortuni sul lavoro!

Che cosa è avvenuto nell'Unione Sovietica? Il 17 maggio 1918, a soli cinque mesi dalla presa del potere, Lenin firmò il decreto del governo sovietico che creava « L'ispezione del lavoro ». Con quel decreto la vecchia ispezione delle fabbriche ed officine effettuata dai funzionari zaristi veniva abolita e trasformata in « Ispettorato di rappresentanti delle organizzazioni operaie ». La difesa del lavoro degli operai veniva così affidata agli operai stessi. Facendo proprie le parole di Stalin: « Di tutti i capitali preziosi che esistono nel mondo, il capitale più prezioso e decisivo sono gli uomini », le « Ispezioni del lavoro » condussero e conducono in tutta l'Unione sovietica una vasta azione che tende a realizzare la previsione di Lenin: « ... Nella società socialista il progresso tecnico rende le condizioni di lavoro più igieniche, libera milioni di operai dal fumo, dalla polvere, dalla sporcizia, affretta la trasformazione delle officine sporche, ripugnanti in laboratori puliti, illuminati, degni dell'uomo ». Vorrei sottolineare che nell'Unione Sovietica e nei Paesi a democrazia progressiva a poco a poco i lavori malsani, anche quello della monda, grazie ai grandi progressi della tecnica, vengono eliminati. Significa questo il riapparire della disoccupazione? No. La società sovietica assicura il lavoro a tutti i cittadini. Nell'Unione Sovietica è eliminata per sempre la piaga più terribile dell'umanità: la disoccupazione. Ecco qualche dato: 100 milioni di cittadini sovietici potranno vivere e lavorare tra qualche anno nelle terre che il lavoro umano redime. In una sola grande costruzione del comunismo, lavorano più di 100 mila persone; nel 1913 in Russia erano occupati circa 14 milioni di operai ed impiegati; nel 1940, 31 milioni; nel 1950, 39 milioni; nel 1951, 40.800.000; nel 1955 gli operai, gli impiegati, i tecnici, aumenteranno ancora di 6 milioni. Così si realizza la vera libertà dell'individuo!

Ho voluto dimostrare, brevemente, come per la difesa dei lavoratori italiani noi combattiamo non solo da oggi. A questa difesa abbiamo dedicato la nostra vita, tutte le nostre modeste capacità e le dedicheremo ancora, lo promettiamo alle donne, ai lavoratori italiani da questa tribuna. Non c'è da stupirsi quindi se difendiamo al Senato con tanta tenacia il progetto di legge presentato dall'onorevole Bitossi. L'onorevole Banfi, iniziando la sua dichiarazione di voto, ha detto di avere preso raramente la parola al Senato. Io parlo al Senato per la prima volta e sono lieta di intervenire per la prima volta proprio oggi che si discute una proposta di legge che ha per scopo la difesa di una categoria di lavoratrici a cui sono particolarmente legata, le mondine. Io ho un debito di riconoscenza verso le mondine del Vercellese e verso le operaie tessili di Torino. È seguendo le loro lotte grandiose che mi sono convinta della necessità di organizzarmi nel sindacato, di lottare per trasformare la società che io vedevo ingiusta, matrigna per i lavoratori, di entrare nel 1915 nel Partito socialista.

Le mondine hanno una gloriosa tradizione di lotte. Con le lotte ottennero miglioramenti delle condizioni di lavoro, diminuzione di orari. Ma ogni miglioramento costò alle mondine dei grandi sacrifici. A qualcuna anche la vita. È di data recente l'assassinio di Maria Margotti, mondina di Molinella, che lasciò due bimbe piccole, sole al mondo, perchè prive del padre.

Le mondine sono state le prime sempre in tutte le lotte. Durante le guerre d'Africa le mondine si sdraiavano sui binari della ferrovia per non lasciar partire i soldati, i loro figli e mariti che si tentava di mandare al macello per una causa che non era la loro.

I primi grandi scioperi effettuati sotto la dittatura fascista sono quelli delle mondine, nel 1931; scioperi che ebbero un esito vittorioso. Oggi le mondine sperano di poter migliorare le loro condizioni di lavoro senza ricorrere alla lotta aperta, avendo fiducia nella legge che l'onorevole Bitossi ha presentato. Non fate naufragare le loro speranze, perchè allora non avrete diritto di gridare allo scandalo quando esse entreranno in sciopero per ottenere ciò che attraverso il Parlamento non è stato possibile raggiungere. E non avrete diritto — in tal caso — di inviare contro di loro la « Celere », di arrestarle. Conosco la vita delle mondine, le loro fatiche, il loro dolore, la loro inquietudine nel dover abbandonare i bimbi incustoditi per tanto tempo.

Si è parlato molto di come vivono le mondine. Vorrei riportare alcuni brani di articoli apparsi sulla nostra stampa nei periodi della monda. Come si vive nella cascina Boscaccio ce lo dice Salvatore Rufolo su « l'Unità »: « Già quegli angusti, affumicati, polverosi vani della cascina Boscaccio potrebbero indifferentemente essere delle stalle, dei forni crematori o, per voler essere ottimisti, dei magazzini in stato di abbandono, ma niente affatto dei dormitori. Un vano è ad uso promiscuo cucina-dormitorio, un secondo è per tre quarti ingombro di risone, cosicchè nell'altro sono ammonticchiate brandine che dovrebbero essere negli altri due locali. Ecco perchè il fittavolo al nostro entrare si era precipitato a sbarrarci il passo con il proprio corpo. Nel dormitorio-cucina ci si arrostisce, nell'altro occupato dal riso l'aria è irrespirabile. " Abbiamo sempre mal di testa ", ci hanno detto le mondine. Perciò qui, dove avremmo il diritto di riposarci, ci fermiamo il meno possibile. Una biondina sedicenne con gli occhiali ci ha riferito che poco prima di mezzogiorno la moglie del fittavolo l'aveva gettata a terra con uno spintone senza alcun motivo al di fuori del livore congenito che questa gente nutre per le mondine... ». (*Commenti dal centro*).

PUCCI. Se non volete sentire uscite dall'Aula. Non possiamo permettere la vostra insofferenza.

PRESIDENTE. Onorevole collega, avendo occupato questo seggio da pochi minuti io non ho rilevato che lei legge da molto tempo. Ma non permetto che da un senatore si cerchi di mettere a posto un altro collega che fa una osservazione di questo genere.

MONTAGNANA RITA. L'orrore della vita di monda ce la descrive anche la celebre scrittrice Renata Viganò: « Qui gli insetti, zanzare e parenti sono in grande abbondanza. In grande abbondanza sono anche le sanguisughe e se ne vedono le traccie sulle caviglie delle donne, sulla " nocetta ", specialmente, perchè quelle loro grandi calze benevole e protettrici non coprono il piede; il piede deve essere scalzo, altrimenti non ha presa nel fango, le dita devono muoversi nude per equilibrare il corpo sulla malta scivolosa, attaccaticcia della valle, sulle erbe morte del fondo. Le sanguisughe sono lì in agguato. La loro ventosa afferra la pelle, s'affonda, succhia. Allora la mondina agguanta la bestia, la tira per staccarla. Che schifo! La bestia diventa lunga, lunga come un elastico, lascia la morsa proprio quando non ne può più. Dove la bocca rotonda ha aderito alla carne resta un piccolo cerchio rosso. Tutti i piedi delle mondine sono adorni di questi graziosi cerchi rossi ». Perchè non la facciamo venire di moda nella dolce buona società di Capri, una simile decorazione di sangue vivo sulla carne? osserva ironicamente la Viganò. La loro vita le mondine ce la descrivono con canti creati da loro stesse. « Alla mattina alle ore 5 — la caporala ci viene a svegliar — cantano le mondine. Coraggio, fiôle, che andiamo sul riso — e tutto il giorno ci fanno trottar — Alla mattina alle ore 9 — una pagnotta ci viene a portar — una pagnotta che è tanto tiranna — perfino i denti ci fanno strappar — Alla mattina una pagnotta — a mezzogiorno riso e fasôi — E se ci dànno 900 lire — son guadagnate di sangue e sudor — Quaranta giorni, quaranta notti — riso e pagnotte abbiamo mangià — Riso e pagnotte, pane di riso — acqua di fosso lor ci hanno dà — Pane di riso, acqua di fosso — sul paglericcio a riposar — Lor ci hanno fatto tante promesse — a casa in bolletta ci fanno tornar ».

Le condizioni di viaggio delle mondine forestiere sono quanto di più inumano e crudele si possa immaginare. Se non le avessi viste viaggiare così con i miei propri occhi non lo crederei. Credo sia paragonabile soltanto al-

l'esodo delle donne cacciate dalle loro case, inviate ai lavori forzati nel periodo della guerra nazifascista. Non sono volgari minacce, non sono i calci dei fucili a spingere le mondine avanti, con casse e sacchi pesanti sulle esili spalle. È la miseria! È la necessità di guadagnare quelle 30-40.000 lire che devono servire a procurare il pane per tutto l'inverno ai propri bimbi, forse al marito disoccupato. E la miseria è un pungolo feroce, implacabile!

I viaggi delle mondine come si effettuano ora, sono una vera vergogna per il nostro Paese, per la nostra Repubblica fondata sul lavoro. Bisogna cambiare subito questo stato di cose. Si portino quest'anno le mondine dalle loro abitazioni al luogo di lavoro con automezzi confortevoli. Da quando sono stata con le mondine in viaggio, provo un senso irresistibile di sdegno e di tristezza quando vedo nella città e per le strade di campagna passare i moderni autocarri che trasportano degli animali. Agli animali si devono prodigare le massime cure! Alle mondine? Se ne muoiono cento, altre mille si offrono per prendere il loro posto. Il padrone non ne ha danno alcuno! Perchè non si utilizzano per il trasporto delle mondine gli automezzi dell'Esercito, della « Celere »? Una volta tanto essi servirebbero a qualcosa di utile!

Bisogna provvedere subito senza indugio e per questo occorre approvare con procedura urgentissima la legge presentata dall'onorevole Bitossi, che ha lo scopo di migliorare già quest'anno le condizioni di lavoro e di vita di 200.000 mondine. Poichè sono convinta di questa necessità voto in favore della procedura urgentissima. Le migliaia di mondine della provincia di Bologna che mi hanno inviata, con il loro voto, al Senato, mi approveranno, ne sono certa. E lasciate, per concludere, che io vi legga alcuni telegrammi che mi sono pervenuti pochi minuti fa dalle mondine di vari paesi:

« A nome di 2.000 lavoratori Viadana plaudiamo coraggiosa lotta tutela mondariso — contro truffa elettorale, assicuriamo appoggio lotta lavoratori — Camera Lavoro ». Viadana (Mantova).

« Assemblea lavoratori Rivarolo Mantovano plaudono tenace lotta contro modifica legge elettorale ».

« Lavoratori Casenio Cassagalla (Mortara) chiedono approvazione urgentissima legge mondine proposta senatore Bitossi, abbandonare legge Scelba ».

« Mondine Sassuolo solidarizzano vostra lotta Senato difesa nostri diritti ».

« Mondine di Mede chiedono approvazione, tutela mondariso e loro bambini ».

Con il nostro voto rispondiamo affermativamente alle richieste delle nostre sorelle, le mondine d'Italia delle quali a colori così vivaci, con tanta passione, con tanto affetto si è descritta la vita qui in quest'Aula e si sono difesi i loro diritti. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Presidente RUINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rizzo Domenico. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, due ore fa in quest'Aula, presiedendo il collega Bertone, l'onorevole Sereni domandava la parola per un richiamo al Regolamento ai sensi dell'articolo 81 delle nostre norme. Poichè in verità non si profilava come eccezione attinente alle modalità della votazione, in quanto non siamo ancora pervenuti alle operazioni della votazione, esattamente l'onorevole Presidente di turno negava la parola all'onorevole Sereni. Non c'è dubbio che tutta questa parte del Senato non solo, come era suo obbligo, ha reso omaggio alla decisione presidenziale, ma aggiungerò che tutta questa parte è perfettamente convinta della bontà sostanziale della interpretazione presidenziale.

Quando i lavori dell'Assemblea arrivano allo stadio della votazione impera la norma dell'articolo 81 onde non sono ammissibili interruzioni alcune se non limitatamente al ristretto campo del richiamo diretto a regolare le modalità della votazione. Ho voluto ricordare questo, onorevole Presidente Ruini, per spiegare perchè, in omaggio a tale esatta decisione presidenziale, nel corso della stessa seduta che si protrae da alcuni giorni, di fronte ad un'interpretazione della Presidenza in ordine all'articolo 83 del Regolamento, non c'è

stato possibile di manifestare, sia pure con rispetto doveroso, il nostro dissenso sulla prestata interpretazione.

Ed avendo avuto solo ora la possibilità di ottenere la parola, sono costretto di esprimere solo in questa sede il mio pensiero e quello del Gruppo al quale appartengo circa l'interpretazione dell'istituto giuridico della dichiarazione di voto.

Il nostro Regolamento si occupa in almeno tre articoli della dichiarazione di voto. Se ne occupa all'articolo 40, ai fini dell'inserzione della dichiarazione di voto nel processo verbale e se ne occupa per qualificare questa dichiarazione di voto, e per limitarne il contenuto. È possibile l'inserzione nel processo verbale di dichiarazioni di voto, ma senza che esse siano motivate. Se ne occupa nell'articolo 83 per stabilire il diritto di ciascun partecipante dell'Assemblea di manifestare il proprio voto qualunque sia la forma di votazione alla quale ci si avvii, e la disposizione, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, fu inserita nel Regolamento perchè fosse fugato il dubbio che di dichiarazioni di voto si potesse parlare in sede di votazione a scrutinio segreto. Il secondo comma dell'articolo 83 riconosce infatti l'esplicito diritto a dichiarare il voto anche quando sia stato chiesto e debba operarsi lo scrutinio segreto. Vi è però un terzo richiamo nel Regolamento ed è quello dell'articolo 26. La dichiarazione di voto quando è richiamata nell'articolo 26 non si profila più come un istituto giuridico di carattere regolamentare, ma si riconosce come un istituto giuridico di carattere costituzionale. La dichiarazione di voto, in forza dell'articolo 72 della Costituzione, è entrata infatti a far parte degli istituti formali di natura costituzionale. Quando alla Costituente si discusse l'articolo 69 del progetto di Costituzione, che poi divenne l'articolo 72, ebbe luogo una lunga disputa che si protrasse per tre sedute. La discussione fu elevatissima ed amplissima, vertendo sulla creazione di una particolare procedura diretta ad abbreviare il processo di formazione legislativa. Quando si volle, per le esigenze di sveltimento del lavoro legislativo, creare quella particolare funzione deliberante delle Commissioni, sorsero di certo molte riserve e molti contrasti.

PRESIDENTE. Riuscii a farlo passare.

RIZZO DOMENICO. Per merito suo, onorevole Ruini, fu, è vero, consacrata nell'articolo 72 la particolare procedura che attualmente molti Parlamenti civili segnalano come di desiderabile introduzione nelle proprie Costituzioni. Si parlò, in quella occasione, precisamente della dichiarazione di voto, quando si ipotizzò la richiesta di rinvio all'Assemblea, da parte di un dato numero di membri della Commissione o di una determinata aliquota di membri dell'Assemblea, con la specifica limitazione dell'esame dell'Assemblea alla sola approvazione finale con dichiarazioni di voto. Il sostenitore autorevole di questa procedura, l'onorevole Ruini, in verità ...,

BOSCO. Era fatta per abbreviare ...

RIZZO DOMENICO. ... a pagina 1199 dei lavori della Costituente, con l'intuito giuridico che gli è proprio, avvertì il pericolo di dichiarazioni di voto « interminabili » (è l'espressione usata dall'onorevole Ruini). Senonchè su questo punto la decisione dell'Assemblea costituente non seguì il suggerimento dell'onorevole Ruini che probabilmente avrebbe voluto definire la dichiarazione di voto in modo che non si eccedesse.

PRESIDENTE. Nel caso però di rinvio.

RIZZO DOMENICO. Nel caso di rinvio, certo. Ma quando procedemmo ai lavori del Regolamento, nelle primissime riunioni del Senato, indubbiamente noi fummo preoccupati della dizione letterale della Costituzione e sorse il dubbio intorno al se fosse o meno limitabile un diritto o un istituto, sia pure formale, introdotto dalla Costituzione ed escludemmo, differenziandoci dalla Camera, la possibilità di una limitazione. Bene inteso, io consento all'interpretazione logica dell'istituto: e quando si fosse sviluppata un'ampia discussione, quando la materia sottoposta all'esame dell'Assemblea fosse stata realmente sviscerata non penserei che della dichiarazione di voto si facesse il grimaldello per riaprire addirittura la discussione generale.

Sono d'accordo che c'è un limite dato dal buon senso e, soprattutto, non posso contestarlo, dal principio basilare dell'articolo 62 del Regolamento. Attraverso di esso la Presidenza, regolatrice suprema dei lavori, può contenere qualunque discorso, sia una dichia-

razione di voto o sia un discorso in sede di discussione generale, costringendo l'oratore ad attenersi all'argomento e a non abusare del suo diritto di parola.

Onorevole Presidente, ho inteso, intorno all'istituto in questione, manifestare il pensiero del mio Gruppo e do volentieri atto che nella pratica il nostro pensiero che nega ogni possibilità di specifica limitazione della durata della dichiarazione di voto, sta trovando attuazione da molte ore.

Esaurito questo compito preliminare debbo rendere ragione del mio voto favorevole alla procedura urgentissima richiesta dal senatore Bitossi al momento della presentazione della sua proposta di legge. Se avessi delle velleità dilatorie, potrei, stando perfettamente nel tema, tediare il Senato anche per un tempo eccessivo, ma la cosa è ben lontana dalla mia intenzione. Debbo confessare però che i motivi determinanti il mio voto favorevole mi vengono suggeriti, soprattutto, da un uomo che ha molta autorità fra la maggioranza: l'onorevole Gonella. Nel 1946 la Democrazia cristiana tenne il suo primo Congresso nazionale in Roma, alla Città degli Studi. Relatore sul programma per una nuova Costituzione in Italia fu precisamente l'onorevole Gonella, nella seduta del 25 aprile 1946. Indubbiamente non c'è nessuno dei colleghi che non conosca perfettamente quello scritto o che non abbia udito quel discorso. Credo sia uno dei testi fondamentali della ideologia democristiana. Se taluno dovesse lamentare una lacuna di questo genere avrei a rammaricarmene perchè ciò potrebbe indurmi a fare una lettura completa in questa Aula di un testo così fondamentale.

Ma se lor signori conoscono questo testo mi daranno atto che le tavole basilari della Democrazia cristiana in punto di nuova Costituzione, sono spaventosamente massimaliste, di fronte alle nostre idee più sovversive. Quello che sosteneva nel 1946 la Democrazia cristiana in punto di nuova Costituzione, al nostro Congresso di Livorno, del 1921, aveva addirittura determinato il distacco di una corrente socialista, diventata, poi, primo nucleo dell'attuale Partito comunista.

Ecco perchè noi diciamo che in fondo per alcune vostre affermazioni teoretiche siete tanto vicini ai comunisti quanto siete lontani da noi. (*Commenti*). Ora, la proposta Bitossi deriva tanto dagli spunti programmatici dell'onorevole Gonella, che riesce sorprendente che gli amici dell'altra parte non ne vedano l'estrema importanza ed urgenza. Fra le molte libertà propugnate strenuamente dall'onorevole Gonella, egli, al Capo III, si occupa della libertà dal privilegio. E scrive così: « L'uguaglianza è appunto la libertà dal privilegio. Nessun privilegio per sesso, per razza, per Partito, per classe sociale, per fede religiosa, sarà da noi riconosciuto e fra le varie eguaglianze che la Costituzione deve affermare vi è l'eguaglianza di tutti i diritti politici e sociali della donna, la quale dopo aver combattuto nelle trincee della Resistenza e della sofferenza, dopo aver lottato per il pane quotidiano, dopo aver sofferto per i suoi cari lontani ed avendo innanzi agli occhi lo spettro della casa distrutta e della fame incombente, è oggi, forse, più dell'uomo preparata a raccogliere i frutti di una ben cruda esperienza di dolore ».

Chi può non condividere questi princìpi? E soggiunge: « Libertà di lavorare. Affermiamo il primato del lavoro, e lo affermeremo decisamente, sul capitale; affermiamo il lavoro come diritto e dovere ». E fin qui si potrebbe dire che siamo nel campo delle concezioni nobilissime, ma di natura, più che programmatica, filosofica. Passando nel campo strettamente economico, però, il Gonella prosegue: « Ciascuno deve lavorare secondo le proprie attitudini, ma deve essere ricompensato, non solo per il proprio lavoro, ma anche secondo — ecco perchè ci superate — i bisogni di sostentamento della famiglia ». Affermate, cioè, la necessità del salario familiare commisurato non solo al prodotto del lavoro, ma anche alle necessità della famiglia in sostanza del salario integrato da sensibili assegni familiari. E poi soggiungete: questa è solo una tappa.

Dunque, voi negate di essere degli immobili, degli statici, assumete di essere sospinti veramente da un desiderio di progresso e di miglioramento. Come ha fatto, qualche giorno fa, l'onorevole Magrì a pensare che noi potessimo negare le vostre istanze sociali? In questo libro sono scritte delle cose che noi, amici della Democrazia cristiana, ci onoreremmo di

sottoscrivere. Altro che non riconoscere le vostre istanze sociali! Voi ci battete in una nobile gara, non di concorrenza, che sarebbe cosa volgare, ma in una nobile gara di emulazione. La differenza sta solo nel fatto che queste cose che voi dite rimangono soltanto sulla carta. Onorevole Aldisio, io non dubito delle sue buone intenzioni, ma ci sono altre vie che, come la vostra, sono lastricate solo di buone intenzioni. Se ci diceste: pretendete miracoli? Ci volete anche vittoriosi del tempo? Delle necessità pratiche? Avreste ragione. Saremmo degli sciocchi a chiedervi qualche sosa di simile. Vi diciamo di più: non solo avete bisogno del tempo ordinario, ma sì, avete bibisogno di un tempo maggiore di quanto se ne potesse concedere ad altre classi dirigenti, o ad altri uomini politici i quali non avessero avuto dietro di loro il peso di una eredità tristissima, quale è stata quella della quale avete raccolto la successione economica, morale. In ciò, siamo d'accordo. Ma l'inizio di quest'opera di ricostruzione, il principio delle manifestazioni di buona volontà? Non dirò che siano interamente mancate, ma, onorevoli colleghi, dateci atto che sono enormemente scarse. Ve lo dice, con noi, l'onorevole Gonella. È sempre lui che ci guida e che pare si stacchi dalla vostra azione più di quanto noi, nel pensiero, ci stacchiamo da lui. « La rivoluzione francese ha segnato la fine della civiltà feudale e l'inizio della civiltà borghese. Ora questa civiltà borghese è moribonda ed incomincia la civiltà del lavoro, della libera comunità operosa ».

Questa civiltà, come si difende? E mi rivolgo subito ai giuristi. (*Interruzione del senatore Zotta*). Senatore Zotta, desidererei che sopportasse l'aperitivo, prima di arrivare al pasto!

ZOTTA. Sono impaziente di ascoltarlo.

RIZZO DOMENICO. Onorevole Zotta, verrò subito a lei. Come si difende, si domanda l'onorevole Gonella, questa nuova civiltà che va a sostituirsi alla moribonda civiltà borghese? Con quali strutture statali, con quali organizzazioni statali? « Dobbiamo difenderci dai pericoli delle dittature, sia da parte dell'Esecutivo, sia da parte di quelle imbelli Assemblee popolari che per spirito di servilità hanno avallato le dittature ». Questo scrive Gonella. (*Interruzioni dalla destra*).

È necessario avere delle Assemblee, egli afferma, che non siano nè imbelli nè servili. Questo ha scritto per voi, onorevoli colleghi, l'onorevole Gonella. (*Interruzione del senatore Giardina*).

PRESIDENTE. Invito formalmente a non interrompere l'oratore, se vogliamo che questa discussione volga alla fine. Richiamo all'ordine il senatore Giardina.

RIZZO DOMENICO. A parte l'ossequio dovuto alle decisioni presidenziali, e la mia scarsa capacità di sostenere fatiche ostruzionistiche, non mi permetterei mai di tediare l'Assemblea con la lettura di passi non necessari. Senatore Giardina, posso mettere a sua disposizione questo opuscolo perchè mi indichi quelle parti che troverà più interessanti e che siano sfuggite alla mia attenzione. Spero che avremo occasione di discuterle poi, assieme, con animo amichevole.

Onorevoli colleghi, un volume recente che sarebbe consigliabile leggessimo tutti, è stato pubblicato dal Longanesi, per diffondere la traduzione di uno dei classici inglesi intorno alla democrazia. È il saggio del Desbille-Burns.

PRESIDENTE. Si ricordi delle mondine.

RIZZO DOMENICO. Ebbene, onorevoli colleghi, il Burns consiglia in questa maniera ...

LOVERA. Alle mondine?

RIZZO DOMENICO. Sì, consiglia anche alle mondine, che sono parte integrante di una Repubblica fondata sul lavoro, e assai più interessante di quanto ella non creda, collega Lovera: « una democrazia non è il dominio della maggioranza sulla minoranza ».

BORROMEO. Ma della minoranza sulla maggioranza.

RIZZO DOMENICO. No, onorevole Borromeo, non faccia dire all'autore inglese e a me delle cose che nessuno dei due ha pensato e che non può pensare neanche lei se non è affetto dal cancro fascistico.

Non è il dominio della maggioranza sopra una minoranza ma è un equilibrio sopra le minoranze. L'abilità nella vita politica non consiste soltanto nel votare, sia pure dalla parte giusta, ma anche nell'agire assieme ai propri concittadini in una impresa comune. Non occorre poca abilità per agire assieme con coloro che hanno opinioni contrarie alle nostre. E bisogna dire che l'uomo comune

possiede questa abilità più abbondantemente che la maggior parte degli uomini così detti guida!

Quando ci porremo su questo terreno razionale oltre che giuridico, quando cioè ci saremo tutti convinti che da quel 23 giugno 1789, nel quale Mirabeau, scacciò dalla sala ove era riunito il terzo Stato il cerimoniere di corte, affermando che da quel momento la sovranità sì, apparteneva al popolo, da quel giorno è nata una idea di Stato repubblicano alla quale noi, insieme con alcuni di voi, ci siamo votati ed abbiamo inteso realizzare nel nostro Paese, quando il 2 giugno 1946 abbiamo votato per la Repubblica. Da quella data abbiamo fondamentalmente mutato, voi e noi, i vecchi rapporti intercorrenti fra le strutture e i princìpi fondamentali dello Stato moderno. Quando abbiamo detto: non più monarchia, abbiamo detto non più Stato di diritto fondato sull'equilibrio dell'Esecutivo impersonato dal monarca con il legislativo che è espressione del popolo. Non più quell'equilibrio che poi era antitesi; ma nuovo equilibrio, vittorioso delle antitesi fra la maggioranza e la minoranza.

È così che è nata la Repubblica, nuovo equilibrio in seno alle stesse forze del popolo, rappresentato tanto dalla maggioranza quanto dalla minoranza parlamentare. Quando si disse questo, onorevoli colleghi, si disse con la Costituzione repubblicana d'Italia, non più rapporti di forza, rapporti di preponderanza numerica, rapporti di schiacciamento che ci avrebbero riportato ben più indietro dello stato di diritto; si disse: costituzione di un rapporto che, da una parte, per la maggioranza, significa limiti concreti, possibilità contenute, istituti giuridici che avrebbero dovuto arginare lo strafare della sua eventuale prepotenza e significava, d'altra parte, diritto di critica e di controllo per la minoranza, senza altri limiti al di fuori di quello delle leggi dello Stato, al di fuori di quello dei regolamenti delle Assemblee.

Il prodotto normativo è legittimo solo se scaturito dalla volontà, non concorde, ma indubbiamente concreta e concorrente della maggioranza e della minoranza. Cosa credete che sia una legge? Soltanto l'espressione della maggioranza? Ma neanche per sogno! È l'espressione dell'Assemblea; e questo vuol dire che, anche discorde, anche con volontà contrastante, la minoranza deve partecipare alla formazione legislativa. Altrimenti la legge si riduce ad un atto di arbitrio e di sopraffazione che sta al di là e al di fuori di uno Stato moderno, di uno Stato giuridico. Voi invece vi siete rifiutati e continuate a rifiutare di costituire e riconoscere i vostri limiti e questo, per me, è il più grave torto della maggioranza attuale. Quando in una delle prime sedute della Camera dei deputati, discutendosi quella legge sul controllo delle armi che è finalmente scaduta col 31 dicembre del 1952, fu osservato che non si poteva procedere all'esame di quella legge senza avere prima creato la Corte costituzionale, si intese appunto sottolineare che il Potere legislativo intanto avrebbe potuto legittimamente esplicare le sue funzioni in quanto si fosse costituito quel potere limitatore e di controllo che è la Corte costituzionale. E si disse cosa indubbiamente esatta. Si capisce: nessuno poteva pretendere che l'attività legislativa si fermasse di colpo in attesa della costituzione della Corte costituzionale: ma non ci fu giurista od uomo politico degno di questo nome il quale non avvertisse la necessità di far presto nel creare questo organo di costituzionalità che, nella struttura della nostra Costituzione, è elemento integrativo dell'edificio statale.

Oggi siamo arrivati alla fine della vita della Camera e la Corte costituzionale non c'è ancora, anche se ci auguriamo che non sia troppo lontana. Non c'è il *referendum*, altro istituto limitatore del potere della maggioranza; non ci sono le Regioni, anch'esse in funzione di limitatrici dei poteri del Parlamento; non c'è il Consiglio superiore della Magistratura, non c'è neanche quel Consiglio superiore dell'economia e del lavoro che dovrebbe essere la guida tecnica del legislativo. Mancano, come vedete, molte cose essenziali e che voi non volete, solo perchè vi tornerebbero d'impaccio nella vostra sfrenata cupidigia di potere. Noi, soprattutto nelle questioni costituzionali, siamo arrivati alla aberrazione, non tanto giuridica quanto morale, di diventare giudici di noi stessi. A questo si è ridotta la assurda funzione di esame delle questioni di costituzionalità da parte del Parlamento.

Noi le poniamo, voi le negate: voi le negate, e voi giudicate. E badate, onorevoli colleghi, della legittimità di tali giudizi, noi e voi non riusciremo mai a persuadere nessuno; soprattutto non riusciremo a persuadere l'uomo della strada, il modesto cittadino, il quale non riesce a convincersi che si possa essere nello stesso tempo parte e giudice nella propria causa.

Ecco perchè vi diciamo che vi lasciate vincere da un errore di interpretazione dei vostri poteri di maggioranza quando ci accusate di fare l'ostruzionismo alla vostra legge elettorale della quale non mi occuperò affatto. Ci dite: ma come? Stavamo facendo quella leggina così ben congegnata, così ben misurata ... C'è uno scritto giovanile dell'onorevole De Gasperi intitolato « Lineamenti costruttivi della Democrazia cristiana » — è un opuscolo difficile a trovarsi — nel quale si può leggere un curioso ricordo che evidentemente ha dovuto colpire l'onorevole De Gasperi. Si faceva la Costituzione belga, e la Costituzione belga era un po' frastornata dai troppi filosofi e dai troppi giuristi-filosofi — Felice De Merode, un politico di valore, osservò allora — ed è il ricordo ripreso dall'onorevole De Gasperi, a cui evidentemente piacque. « Ma, insomma, se io ho bisogno di farmi un paio di scarpe vado dal calzolaio ed egli prende la misura sul mio piede e non prende la misura sul piede di Apollo! ». Evidentemente, egli, voleva dire, che la Costituente belga non era molto attinente dalle necessità storicistiche.

Ora l'onorevole De Gasperi, memore di quel ricordo, reclama certo una legge proprio fatta pel suo piede, e l'interesse generale del Paese diventa per lui tanto lontano ed estraneo quanto potrebbe essere pel suo calzolaio il piede del divino Apollo.

E voi, d'accordo con lui, ci avvertite che è del piede dell'onorevole De Gasperi che ci dobbiamo occupare, e non dei piedi sanguinanti delle mondine che intralciano la vostra legge elettorale e che diventano mezzi di manovra ostruzionistica. Ma noi di questa definizione non ci offendiamo affatto.

Di tale istituto parlamentare, del quale ricorderete che fra l'altro ha detto gran bene anche l'attuale Capo dello Stato, che nel 1914 ha pubblicato un articolo sulla legittimità dell'ostruzionismo, alla Camera dei Comuni, esiste, invero, una definizione di carattere giurisdizionale. Su fatti del genere, che pure sono soltanto di natura parlamentare, c'è stato un giudicato della Corte di appello di Roma nel 1900, in occasione degli avvenimenti parlamentari del 1899 e del 1900.

Erano stati incriminati i deputati Prampolini, Pellegrini, Morgari e De Felice: e si addebitava al De Felice di avere preso un'urna — non l'aveva affatto rovesciata — ed aver tentato di asportarla dall'Aula. Per questo fatto, per l'asportazione dell'urna e per gesti di violenza contro deputati cui si era impedito di votare, fu istruito procedimento penale a carico dei tre deputati decaduti a causa dello scioglimento della Camera. Nella pronuncia di rinvio a giudizio, che io metto a vostra disposizione e che è contenuta in un volume della nostra biblioteca, ci si occupa largamente della legittimità dell'ostruzionismo e la Magistratura ne riconosce a lettere di scatola non soltanto la perfetta liceità dal punto di vista penalistico, ma la perfetta moralità dal punto di vista parlamentare. (*Approvazioni dalla sinistra*).

D'altra parte voi che indubbiamente leggete quanto me, se non più di me, tutti i giornali americani ed inglesi, voi che indubbiamente avete segnalazioni, che a noi mancano, della cultura, della civiltà e della attività dei Paesi d'oltre Oceano e seguite gli atti parlamentari del Congresso americano, con interesse anche maggiore del nostro, andate, vi prego, a rileggere gli atti del Congresso americano dal 7 al 16 gennaio 1953.

Possiamo tutti imparare dagli Americani come sia inaudito il tentativo di modificare il Regolamento delle Assemblee legislative, allo scopo di infrenare l'ostruzionismo che si pretende eccessivo. Il Congresso americano il 16 gennaio 1953 ha appunto negata la possibilità della modifica del Regolamento, sollecitata da coloro che erano preoccupati delle manovre ostruzionistiche della minoranza ritardatrici dell'approvazione delle leggi in seno a questa Assemblea legislativa.

Ed ecco come le mondine hanno ora — come sempre — diritto di ingresso in questa Assemblea. Vi hanno diritto non soltanto perchè rappresentano delle nobili attività di lavoro,

delle degnissime attività sociali, ma vi hanno diritto con estrema urgenza per quello che è il contenuto, non tanto dei primi articoli del disegno di legge Bitossi, quanto dei due articoli finali: d'importanza politica e sociale di gran lunga sovrastante quello della tenebrosa legge elettorale di fazione che vi ossessiona.

Dalla relazione, che è opera della Confederazione generale del lavoro, ci si segnala che vi sono circa 25-30 mila bambini che sono lasciati dalle mondine, per lungo periodo di tempo, lontani, incustoditi nel luogo di residenza ordinaria o seguono le lavoratrici medesime sui posti di lavoro, dividendone i disagi ed i patimenti. E la Confederazione segnala che l'assistenza locale, i patronati, le manifestazioni filantropiche private, concorrono a coprire appena per tre o quattromila unità le esigenze di questi bambini. Ed in sostanza il senatore Bitossi vi rappresenta la necessità di provvedere in forma concreta all'assistenza per alcuni mesi di 22-23 mila bambini.

Vi rendete conto che razza di problema sociale rappresenta l'assistenza, non dico di 22-23 mila bambini, ma anche di sole poche decine di bambini? Io non vi tedierò col richiamo di quello che in altri Paesi si è fatto e si fa per i bambini. Potrei dirvi che nell'epoca più dura della rivoluzione sovietica, nel periodo della più grave carestia, i bambini furono in cima ai pensieri dei dirigenti di quella rivoluzione; vi potrei dire che uno dei primi decreti dell'ottobre del 1917, portante la firma di Lenin, fu scritto per la tutela dei bambini; vi potrei ricordare la lotta epica che fu condotta in quel Paese per bambini abbandonati. Ma senza allontanarmi dal nostro Paese, da voi stessi, vi potrei ricordare quanta umanità, quanto sentimento, quanto *pathos* ciascuno di voi porta nei conversari quotidiani tutte le volte che vi capita di parlare dei vostri bambini, di coloro, cioè, che rappresentano forse la sola verità per la quale la vita valga la pena di essere vissuta. I bambini sono un bene prezioso se sono nostri, ma lo sono altrettanto per la Nazione, per la Patria, anche se non sono i nostri. Essi rappresentano la speranza dei singoli e della collettività, il domani dell'individuo e quello del Paese.

Ora 23 o 24 mila bambini hanno bisogno di assistenza; tra 30-40 giorni, prima delle vostre elezioni, ancor prima che maturi l'applicazione della legge elettorale. E, allora, abbiamo torto se vi chiediamo di esaminare il problema, di risolverlo assieme? Diventiamo degli ostruzionisti perchè vi segnaliamo questo problema e la sua urgenza? Ma mandateci in sede deliberante, di urgenza; dite che abbiamo sbagliato il progetto e proponeteci di modificarlo; assumete, quanto meno, l'impegno di fare intervenire il vostro esecutivo. Non ci dite, per carità, che noi vi disturbiamo nei vostri elucubrari sapientissimi intorno alla legge elettorale nel momento in cui vi introduciamo un disegno di questo genere, perchè il Senato se ne occupi come nel corso di queste stesse sedute si è occupato di un altro grave problema sociale, quello dei mutilati facendo onore a se stesso, a parte il modesto risultato pratico, e dimostrando quell'umana e politica sensibilità che solo l'onorevole Gava è riuscito a contenere nei ferrei economici limiti del suo dicastero.

Ecco perchè noi voteremo per la procedura urgentissima, nella piena coscienza di sottoporre al Senato un problema di moralità, di civiltà, di dignità nazionale di estremo interesse e di particolare urgenza, l'esame del quale non costerebbe affatto il sacrificio della legge elettorale anche se dovesse impegnare per qualche seduta l'attività di questa Assemblea. (*Applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazioni di voto il senatore Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi occuperò esclusivamente delle mondine e lo farò tanto più volentieri in quanto queste decine di migliaia di lavoratrici sono già entrate in questa Assemblea e ne hanno smosso l'aria stagnante e metifica. Abbiamo aperto le porte alle mondine. Non importa se qualche organo di stampa diretto da un nostro collega dica che abbiamo trasformato l'Italia in una risaia, ed affermi di udire lo stridore ed il gracchiare dei rospi e dei ranocchi che nella risaia abitano, se ci proponiamo, aprendo le porte alle mondine, di sbarrarle ai carabinieri, alla forza pubblica che è invocata unanimemente da certi giornali.

Il « Momento Sera » porta in prima pagina la fotografia di un generale dei carabinieri e ci

assicura di averlo visto per i corridoi del Senato quasi a studiare le posizioni tattico-strategiche per poi dirigere con cognizione di causa le operazioni. Naturalmente abbiamo visto dei generali e degli alti ufficiali dei carabinieri nelle tribune delle autorità e possiamo essere sicuri che se vi erano, avevano il biglietto d'ingresso. Abbiamo visto ufficiali dei carabinieri dentro il Senato: in particolare poi i giornali parlano di un generale molto noto in Italia, che recentemente, qualche settimana fa, il Presidente la Corte di assise di Viterbo ha chiamato in causa come autore di reati, come delinquente che dovrebbe essere perseguito dal Codice penale. Questo dovrebbe dunque tollerare il Senato; e si badi che non si tratta di un generale qualsiasi su cui si potrebbe discutere, Regolamento alla mano, se abbia il diritto di ambulare per i corridoi del Senato. I giuristi vengono qui a dirci: il diritto è il fondamento della Società. Ma un giudice che si è pronunciato, ha detto che il generale Luca è un delinquente, ha commesso questi e questi altri reati e ci sono questi articoli per cui dovrebbe andare in galera, e noi sopportiamo il generale Luca che dall'alto della tribuna sorveglia, angelo tutelare dei nostri lavori. (Affare vostro, noi lo abbiamo denunciato, assumete le vostre responsabilità!). Conosciamo i carabinieri, il generale dei carabinieri, quelli buoni e quelli che venivano alla stazione durante il periodo delle nostre traduzioni a controllare se caso mai il maresciallo o il brigadiere avesse lievemente allentato le manette dei detenuti politici, che viaggiavano con il segnetto rosso all'estremità del foglio di traduzione. Sempre siamo stati in mezzo ai carabinieri e credo che avrebbero paura loro se entrassero qui e si trovassero al nostro cospetto, perchè se l'onore dell'Esercito, se l'onore del Paese è stato salvo è per questa intima profonda collaborazione delle forze popolari con le forze dell'Esercito, e, nella stragrande maggioranza ho constatato che questi carabinieri erano umanissimi con noi e avevano solo lo spavento degli ufficiali, dei tipi come Luca.

Avvertiti, speriamo che la faccia del generale Luca non compaia più, raccomandiamo al Presidente e ai Questori di applicare gli articoli 48 e 49 del nostro Regolamento, e che il Senato si associ a noi nel pregare l'onorevole Scelba, che è già lui un affronto per noi, che non ci faccia quest'altro affronto di imporci la presenza del generale Luca.

Abbiamo spalancato le porte alle mondine ma le abbiamo spalancate senza le veline di nessun *minculpop*. Ho una meravigliosa velina che è del 1927 quando chi vi parla per sua ventura, ebbe l'onore dal Partito comunista di avere affidato un compito meraviglioso, pieno di responsabilità, il compito di riorganizzare il Partito nel Piemonte e nella Liguria. Il primo grosso problema che ebbi ad affrontare dopo aver curato la pubblicazione clandestina de « l'Unità », fu il problema delle mondine, che assurse a problema nazionale perchè legato continuamente alla crisi del riso, alle premesse che allora si fecero per la creazione degli Enti riso, agli studi che furono fatti per capire da cosa dipendesse questa tesi, in quanto, *fino a qualche mese prima il riso era oro* per quei novi imprenditori della Valle Padana che, usufruendo della svalutazione della moneta, avevano espropriato molti proprietari.

Il professore Einaudi, che allora onorò di una meravigliosa recensione una monografia molto stimata del professor Pugliesi, che si riferiva a un cinquantennio di lotte in risaia, accennando a questo fenomeno del subentrare del nuovo ceto di imprenditori capitalistici nelle campagne ai vecchi proprietari, si domandava se questo fenomeno fosse un bene o un male e naturalmente egli era dubbioso che fosse un bene, perchè si era accorto che il fascismo nella sua espressione più brutale, lo squadrismo della Lomellina, era proprio foraggiato da questi grossi imprenditori capitalistici. Il professor Einaudi a un determinato punto esclamava: « A ripensarci non sembra neppure immaginabile oggi che un uomo possa vivere con 470 lire all'anno e provvedere anche alla sua media quota di carico per persone della famiglia, cosicchè appare ovvia la conclusione del Pugliesi che la esistenza era talmente difficile che agiva sinistramente sulle facoltà fisiche e intellettuali dei contadini, costringendo le famiglie a ritirare i fanciulli dalle scuole e a impedire agli adulti l'acquisto di qualsiasi libro e giornale salvo forse quelli di propaganda socialista ».

Sono state le eroiche lotte di quei braccianti dal 1900 al 1913, l'apostolato di Maffi, dei Sa-

mogia, dei primi pionieri del socialismo, che hanno aperto in quella terra uno spiraglio di speranza a queste masse, cioè non più la prospettiva del paradiso dopo la morte, ma un po' di pane qui in questa terra, da vivi. Ebbene, quando il fascismo distrugge, incendia, assassina, sorgono i sindacati fascisti e nello stabilire le paghe della monda del riso per la stagione del 1927, già ai primi di quell'anno si dice: la paga giornaliera è di 1,80 l'ora, paga già ridotta del 20 per cento rispetto a quella stabilita l'anno precedente dall'Organizzazione confederale dei lavoratori; senonchè, stabilita questa paga, improvvisamente gli agrari dicono: « Non ci conviene, anzichè darvi 1,80 vi daremo 1,29 perchè il prezzo del risone continua ad abbassarsi ed abbiamo i magazzini pieni ». E il Pugliesi in quella sua monografia ci diceva che dal 1912 al 1922 il reddito globale lordo della produzione risicola della zona era stato così distribuito: rendita del proprietario, nel 1912: 14,6 per cento; nel 1925: 23,3 per cento; profitto dell'imprenditore capitalista, nel 1912: 20,8 per cento, nel 1925: 24,2 per cento; salari: 27,3 per cento nel 1912, nel 1925: 21,5 per cento. Questi sciagurati, malgrado queste riduzioni e malgrado ci fosse l'accordo, nel 1927 dicono: riduciamo ancora.

Chi vi parla ebbe immediatamente la sensazione dell'enorme ingiustizia di questi provvedimenti e dello sdegno che suscitarono in tutte le zone. Si recò sul posto e fece una relazione al suo Partito sul primo grande sciopero delle mondine che si effettuò in Italia ai primi del 1927, cioè immediatamente dopo che finì la vita legale dei Partiti democratici e della Confederazione del lavoro. Furono stampate clandestinamente tremila copie del vecchio giornale « Risaia » sul quale avevano fatto le prime lotte i pionieri e che riprendeva le pubblicazioni dopo alcuni anni che il fascismo lo aveva vietato. Ritorna « La Risaia »! Luccicano gli occhi dei vecchi braccianti delle zone che costeggiano il canale Cavour, le vecchie mondine piangono nel rivedere questo foglio, una speranza nasce, anche sotto il fascismo si può lottare purchè si voglia risorgere. Ventimila copie, un manifestino: « Abbasso il brigantaggio, abbasso il fascismo! Gli agrari, per mezzo dei loro servi, dei sindacati fascisti, non sono ancora soddisfatti delle limitazioni di tariffa imposte per la monda di quest'anno. Il patto del 1926 stabilisce per la monda 21,80 lire giornaliere mentre quest'anno si promettono 18,90 lire e diciamo che si promette perchè gli agrari hanno già provveduto a non pagarvi più questi salari. Gli agrari ora cercheranno di rubarvi nel vitto e nell'alloggio fornendovi un trattamento da bestie. Mondine, il salario che vi è stato promesso non si tocca; sia questa la vostra parola d'ordine! Esigete che il vitto sia corrispondente a quello promessovi, ed eleggete le vostre Commissioni di controllo. In ogni cascina fate che gli alloggi siano igienici e considerate come compagne di sfruttamento le mondine locali. Evitate di mettervi in conflitto fra di voi, altrimenti il padrone ne profitterà per sfruttarvi di più, esigete le ore di riposo promessevi e il rispetto dell'orario di lavoro! Viva la gioventù lavoratrice d'Italia! Abbasso la dittatura degli agrari fascisti! ».

Questo manifesto in due settimane fu distribuito in tutte le cascine per mezzo di biciclette, e vorrei che immaginaste per un momento da quale enorme passione potesse esser trascinata una categoria di braccianti, che sotto la dittatura fascista partecipa di notte nei boschetti che costeggiano il Sesia alle riunioni perchè sia concordata l'azione e perchè lo sciopero sia unanime e contemporaneo in tutte le cascine.

Il colpo viene immediatamente accusato dai fascisti che sono colti alla sprovvista. « Come? Nel giugno 1927 si fa uno sciopero, quando abbiamo in mano tutto e siamo padroni dello Stato? ». Nelle provincie di Novara e di Vercelli le mondine sono in sciopero e tutte le cascine sono vivide di gioia trattenuta e per la volontà di resistere al sopruso. I fascisti accusano il colpo e promettono in un trafiletto che il contratto di lavoro sarà rispettato in pieno, però alla fine del trafiletto scrivono: « Quelli che saranno sorpresi a diffondere questi manifestini potranno ringraziare il Signore se andranno a finire in mano dei carabinieri e della giustizia fascista, perchè quelli che capiteranno in mano nostra non sappiamo se avranno il tempo di potersi pentire del mal fatto ». Non ci preoccupavamo noi di pentirci perchè eravamo sicuri che l'azione dei giovani comunisti in difesa del pane contro il sopruso

dei fascisti e l'ingordigia dei fascisti agrari sarebbe riuscita. Cos'era la morte e la galera? Bisognava fare vivere in Italia in mezzo alle masse la speranza e la volontà! Ma i fascisti non sono contenti. Bisogna andare avanti perchè lo sciopero c'è e le ragazze in testa ai cortei chiedono i salari promessi nei contratti! Fecero allora un altro manifesto i fascisti, nel 1928, che porta la firma del noto Malusardi e che comincia così: « I soliti ignoti senza fede e senza coscienza hanno diffuso un manifesto che è un pasticcio di idee tramontate ».

Non vi pare di sentire lo stesso linguaggio oggi nei nostri confronti? Nei confronti di noi che continuiamo la battaglia del 1927? Non si dice forse che noi siamo gente senza coscienza? Che l'Italia è diventata una grande risaia e che noi con le veline dei nostri dirigenti facciamo qui i pappagalli?

Voi disconoscete la storia d'Italia, il sacrificio del popolo, il sangue e i dolori dei lavoratori; ecco perchè siete così sordi alle istanze che abbiamo fatto nostre.

I lavoratori speravano dalla Repubblica il riconoscimento dei loro diritti, speravano di non dover più lottare per ottenere le condizioni elementari dell'assistenza. Non è stato così perchè voi siete impietriti, ipnotizzati ... ma da che cosa? Non vi basta che finora non abbiate fatto nessuna riforma malgrado ne aveste avuto il dovere? Volete legalizzare questo non far nulla, volete ridare alla razza ignobile dei parassiti agrari la possibilità di profittare del potere per stipulare, come allora, i contratti con i sindacati fascisti che essi stessi pagavano? Questi agrari che impiegano i loro soldi per le elezioni democristiane e che vi impongono la loro volontà! E voi scacciate le mondine per accettare il loro punto di vista e per modificare la Costituzione fatta in un momento di ebbrezza. Anche Scelba era ebbro quella volta, e i Siciliani lo sanno perchè fece loro delle promesse; ma volete togliervi l'ebbrezza a danno dei lavoratori? Non sentite, in quest'Assemblea dove c'è la vecchia classe dirigente italiana e gli uomini che sanno cos'era la vita prima del fascismo, non avvertite che è ciò assolutamente impossibile, di fronte a noi che lottavamo allora nelle condizioni più terribili, quando l'unica prospettiva era la galera. Ci guardavamo negli occhi fra compagni ed in quello sguardo c'era tutta la comunione possibile perchè il compagno è tutto. Ci dicevamo con gli occhi: ci rivedremo più, andrai forse a finire in galera, frutterà il nostro lavoro? Speranze, titubanze, dubbi ci strappavano agli affetti più cari. Le capite queste cose voi della vecchia classe dirigente? Come potete cancellare dal nostro cuore questo passato? Questo cuore noi lo abbiamo trasfuso nelle masse perchè sono le masse che ci hanno portato a questa altezza. (*Applausi dalla sinistra*). Come potete costringerci a questa legge infame che deve regolarizzare tutto quello che i fascisti hanno fatto illegalmente?

Oggi da tutta Italia abbiamo ricevuto telegrammi delle mondine. Esse applaudono al nostro operato, respirano perchè finalmente un problema vivo, concreto è stato portato nell'Aula massima della sovranità popolare. « Respiriamo e siamo sicure — esse dicono — come lo siete voi, che la Costituzione non si toccherà, che i princìpi in essa affermati non sono lettera morta, che nessuno porterà indietro il popolo italiano ormai giunto a queste posizioni che tiene saldamente ». Sono i giornali di partito e « indipendenti » della maggioranza che vanno avanti a furia di veline e non si preoccupano lontanamente di questo problema, non hanno la più lontana idea di che cosa sia questo probema vivo, palpitante umano su cui non voglio intrattenervi oltre, perchè prima di me molti compagni, che più di me hanno dato nella lotta delle masse, si sono intrattenuti. Essi hanno cercato di dirvi: siete su una strada sbagliata, tornate indietro perchè se no divergerete sempre più dalla marcia irresistibile del popolo italiano. Come possono dimenticare le masse la continuità della loro storia di 60, 70 anni? È continuità in quanto noi abbiamo fatto nostre le loro istanze più vive unendole a tutte le istanze insoddisfatte del nostro Risorgimento. E la classe operaia si è unita a tutte le altre classi sociali sfruttate e sottomesse costituendo insieme la maggioranza del popolo in una unità nazionale, costituendo la maggioranza attiva, cosciente della Nazione.

Ecco perchè la procedura d'urgenza non è un espediente. Io non capisco niente del Regolamento, sto attento quando parlano degli esperti giuristi per apprendere. So però che

non vi è possibilità di convivenza se non vi è una regola del giuoco. Anche i briganti hanno bisogno della regola del giuoco.

Voi pretendereste che noi stessimo fermi, per poter discutere sulla legge elettorale. Ma non è ridicolo tutto questo? Noi dovremmo star fermi affinchè voi possiate varare questo polpettone indigesto per voi, immaginiamo quindi per il popolo italiano. E allora la procedura di urgenza è giustificata, peggio per voi se non ne intendete il profondo significato.

Verrà il momento, speriamo non irreparabile. La storia cammina, le forze sociali camminano sospinte dai bisogni e da correnti ideali profondissime. Ci sono i ciechi che non riescono a veder le cose profonde, ci sono coloro che vivono solo delle cose superficiali, delle apparenze; ci sono gli insofferenti perchè il loro animo è sordo a questi problemi. Il popolo, dicono loro, ha sempre servito. Quando hanno bisogno di armarlo lo armano; quando non hanno bisogno gli strappano le armi. Ma stavolta non è più così, perchè questo popolo che non aveva speranze, ora sa come concretare queste speranze in istituti politici. La Costituzione è il massimo degli istituti politici, frutto di questa coscienza che è la coscienza di tutte le lotte, di tutte le esperienze. Ebbene la Repubblica è fondata sul lavoro, dice la Costituzione. Le mondine vogliono il rispetto delle condizioni più elementari di vita per loro, per i loro figli. Volete continuare ad essere sordi? Peggio per voi: « u Signuri quannu vi voli perdiri v'acceca ». (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lopardi. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Voterò con pieno consenso la proposta d'urgenza assoluta sul progetto di legge per le mondine. Lo farò per una somma di considerazioni, tra le quali prevalente è una di indole sostanziale, le altre sono di indole contingente, per quanto anch'esse si riallaccino alla prima e dalla prima derivino. Ragione di indole sostanziale: il problema del lavoro delle mondine è stato sempre uno dei più vivi nelle lotte del lavoro in Italia ed è anche oggi, starei per dire soprattutto oggi, un problema di cocente attualità, quando voi pensate che la coltivazione del riso impiega, secondo statistiche recenti, circa 700.000 persone delle quali 250 mila adibite al lavoro manuale della monda e del raccolto. Quando poi completerete queste cifre col numero dei familiari che risentono delle condizioni economiche delle mondine comprenderete a pieno quale massa cospicua sia interessata a questo problema. Vi è poi una ragione contingente che avvalora e giustifica, di per sè sola, la richiesta di assoluta urgenza. Senza almanaccare di espedienti machiavellici, più o meno obliqui e non confessati, il motivo fondamentale si è che la stagione della lavorazione delle mondine è imminente, perchè tutti sanno che esso si inizia in maggio e prosegue fino a luglio; donde la necessità di risolvere questo problema che urge alle porte. Problema antico, onorevoli colleghi, se è vero che io posso anche riandare nei miei ricordi per rievocare quello che già vi è stato rammentato dall'onorevole Priolo e da altri. Delle prime battaglie delle mondine furono guida e condottieri, uomini della statura di Filippo Turati, il maestro incomparabile, Fabrizio Maffi e Massarenti. Fin nei primi albori del movimento sindacale italiano fu il Partito socialista ad agitare il problema delle mondine, appunto perchè era uno dei più tormentosi e dei più tormentati. E a questi nomi che vi sono stati già ricordati io ne vorrei aggiungere un altro, quello di Modesto Cugnolio, che fu deputato di Vercelli, e cioè di una delle regioni più risicole d'Italia, direttore di un giornale che si intitolava appunto « La risaia », perchè quel problema era il problema centrale di tutta la zona. Sono abbastanza vecchio per ricordare anche come egli dopo aver pronunciato un eloquente discorso, pieno di passione, in Parlamento, a favore delle risaiole, accaldato uscì da Montecitorio ed essendo stato sorpreso da un'acquazzone prima che avesse fatto in tempo a recarsi nel suo albergo, fu colto subito dopo da una tremenda polmonite che in pochissime ore ne spense l'esistenza. Egli fu l'antesignano delle battaglie delle mondine, assertore strenuo dei loro diritti, dette la vita, si può dire, in olocausto alla causa di queste lavoratrici. In questo momento mi consentirete di elevare alla sua memoria un mesto e reverente saluto.

Dunque, problema annoso, tormentoso e tormentato. Non disconoscerò che questa lotta tenace di miglioramento e di elevazione delle mondine non abbia dato i suoi frutti. Baste-

rebbe ricordare che nella legge generale sulla sanità pubblica un paragrafo è dedicato proprio alla coltivazione del riso. Gli articoli 121, 122, 123, « somministrazione del chinino », « apprestamento delle difese contro le zanzare », « alloggi alle mondine », ecc. ecc., contengono un'affermazione di principio che ha trovato la sua consacrazione nella legge. Ma spesso se « le leggi son, chi pon mano ad elle? ». Malgrado i progressi e i miglioramenti parziali conseguiti, ancora il problema è attuale e addirittura spasimoso. È tutta una gamma — e chi ha tenuto presente il progetto di legge Bitossi ne avrà avuto contezza — è tutta una gamma di necessità che si addensano, che premono e incalzano. Innanzi tutto il reclutamento. Sinora abbiamo fatto tutta una legislatura per gli Uffici del lavoro e la disciplina della mano d'opera, e il problema delle mondine si inquadra anche nel più vasto problema delle emigrazioni interne. Chi abbia seguito la fluttuazione di queste nostre misere plebi che si spostano, di luogo in luogo, ha presente il flusso di decine e decine di migliaia di lavoratori che si recano periodicamente da una Regione all'altra. Questo è anche il problema delle mondine, nel quale avete lo spostamento di circa 250 mila donne che si recano in determinati periodi alla lavorazione delle risaie. C'è da disciplinare il collocamento perchè esso è la chiave di volta di quello che sarà poi il contratto di lavoro e purtroppo anche oggi, malgrado le leggi vigenti, avviene che molto spesso l'arruolamento è fatto da privati non autorizzati; e passi se è il parroco del paese, passi se ad avviare le mondine è talvolta anche il maresciallo dei carabinieri; ma più spesso sono le cosiddette « guide » dei grossi proprietari risicoli, e cioè scherani di questi esosi agrari che vanno di paese in paese ingaggiando le operaie ed eludendo le disposizioni dei contratti collettivi, imponendo condizioni di lavoro vessatorie, per cui, ad esempio, la domenica è giornata di lavoro, per cui esse vengono defraudate di tutte le altre guarentige sancite dai contratti collettivi di lavoro. In rapporto a ciò il progetto di legge presenta un suo carattere di attualità viva, cocente perchè contempla nelle varie facce del poliedro, anche il problema del collocamento, di saliente importanza, se vogliamo tutelare efficacemente queste categorie benemerite, misere e sfruttate.

E non basta. L'assistenza sanitaria oggi è spesso un mito. Pensate che le mondine talvolta sono arruolate in età giovanissima, talvolta a quattordici anni appena compiuti, ed avviate ad un lavoro massacrante. È inutile farne un quadro di colore che sarebbe pleonastico; ma pensate a quella che può essere la lavorazione per otto ore in risaia, con le gambe immerse nell'acquitrino, sotto la sferza del sole, con sciami di zanzare ronzanti intorno e ditemi voi se un organismo ancora in formazione di una giovinetta di quattordici, quindici anni non sia immaturo alla bisogna e se talvolta, quando l'organismo presenta una qualche causa di morbilità, non sia proprio questo lavoro logorante l'incentivo per lo sviluppo, fra l'altro, della tubercolosi, diffusissima tra le mondine, ed alimentata anche dalla promiscuità dei dormitori durante la notte.

Pertanto questo progetto benefico, la cui urgenza intuitiva rappresenta una questione, prima che di sapienza legislativa, di coscienza e di cuore; questo progetto provvede ad un più rigoroso controllo sanitario per evitare lo scempio di organismi ancora immaturi ad un lavoro così pesante e provvede d'altro canto ad un altro lato impressionante del problema: quello del viaggio. Le mondine sono disseminate un po' dappertutto, una parte in collina, una parte in montagna e tal'altra in pianura. Esse sciamano e si avviano, nel periodo stagionale di lavoro, a gruppi, percorrendo 20-30 chilometri, spesso a piedi, prima di raggiungere la stazione più vicina. Voi le vedete arrancare penosamente con il fardello dei pochi indumenti necessari e poi, arrivate alla ferrovia, la loro attesa di ore ed ore, all'aperto, in stazioni di campagna. Quando poi hanno raggiunto il treno c'è tutta un'altra serie di soste lungo il percorso perchè si attendono altri rivoli umani che confluiscano dalle zone vicine. Il viaggio diventa eterno e molto spesso esse sono allogate in vetture che ricordano quelle della nostra giovinezza, quando eravamo militari: cavalli 8, uomini 40. Anche a questo problema provvede il progetto di legge che ancora una volta si appalesa di urgente necessità. Bisogna anche che vi siano posti di ristoro nelle

stazioni, dove le mondine sostano. Giunte al luogo del proprio lavoro, altre deficienze si verificano poichè le leggi non vengono applicate. I famosi ispettori del lavoro — e su questo richiamo incidentalmente l'attenzione del Ministro competente — brillano per la loro assenza. L'Arma benemerita molto spesso non ha occhi per vedere, allorchè si comincia a violare la legge destinando ad alloggio di queste disgraziate cameracce umide e malsane. Ci sono pochi cascinali modello e ne va fatto onesto riconoscimento ai proprietari i quali hanno mostrato senso di umanità; ma la maggior parte di essi è rimasta sordida fino alla esosità.

Esse, vi dicevo, sono ammassate in cameroni quasi tutti senza lavabi, senza gabinetti, in maniera che vengono meno le esigenze igieniche elementari per ogni creatura che abbia un senso di dignità umana. Di più: manca ovunque il pronto soccorso.

Il lavoro delle mondine, così faticoso, spesso dà luogo ad incidenti: le cefalee sono frequentissime sotto la sferza del sole, le vertigini, i deliqui, i disturbi circolatori per il fatto di tenere le gambe per otto ore immerse nel fango, fra le biscie che serpeggiano da ogni dove. Vi è la malaria che fa strage.

Voi dunque comprendete che il sistema dell'assistenza sanitaria è fondamentale per queste nostre sorelle, nelle quali vediamo le produttrici della ricchezza, ma anche il prossimo nostro, creature umane come noi.

La Croce Rossa fa quel che può, ma non ha mezzi sufficienti. L'Istituto nazionale assistenza malattie fa anche esso qualche cosa, ma con scarsi mezzi.

Vi è poi un altro lato del problema a cui provvede il disegno di legge presentato dal senatore Bitossi: il vitto. Esso è assolutamente insufficiente. Sappiamo tutti che noi siamo anche in fatto di alimentazione il popolo più povero del mondo. Il collega, onorevole Giuseppe Alberti mi ricordava che nelle statistiche ufficiali noi occupiamo l'ultimo posto per le calorie *pro capite* in rapporto alla quantità di cibo che ingeriamo. È risaputo come in Italia siamo vittime di un vero e proprio paradosso alimentare e fisiologico per cui mangiano carne quelli che fanno la vita sedentaria, i professionisti, gli impiegati, ecc., e non ne consumano quelli che fanno i mestieri pesanti e bruciano maggiore somma di energia fisica. Voi comprendete la anomalia di questa situazione, come comprendete che le mondine sottoposte ad un lavoro così penoso e defatigante hanno bisogno di una alimentazione adeguata che le rifornisca almeno degli elementi fisiologici indispensabili per la fatica quotidiana.

Vi è infine il problema dell'assistenza ai bambini. Le mondine sono quasi tutte madri o si avviano ad esserlo. Durante il periodo della lavorazione esse lasciano da 30 a 35 mila fanciulli a casa, dove quasi sempre non rimane nessuno dei familiari. Vi sono mondine chè hanno partorito da qualche mese appena e partono assillate dalla preoccupazione delle creature che abbandonano. I bambini sono esposti a tutti i pericoli e le insidie della strada e sono abbandonati proprio nel periodo più fruttuoso dell'insegnamento, cioè fra il maggio e il giugno di ogni anno scolastico. Anche a questa esigenza bisogna provvedere, e vi provvede il progetto di legge quando stabilisce l'istituzione di ricoveri-nido e propugna l'istituzione di appositi asili d'infanzia. Esso inoltre vi addita che le spese sono ben facilmente sopportabili. Abbiamo trovato tante centinaia di milioni e miliardi per costruire chiese o per spese militari, che non si comprende proprio come non si possano trovare poche diecine di milioni per le mondine. L'Opera di assistenza maternità e infanzia aveva un sussidio governativo di 30 milioni all'anno per provvedere ai figli delle stesse ed anche questo contributo è stato soppresso. Si va a ritroso e, anzichè largheggiare, si lesina; bisogna invece provvedere, anche perchè ciò è possibile senza aggravio eccessivo dello Stato. Sono i grossi proprietari risicoli che debbono dare. Il collega che mi ha preceduto ha ricordato il periodo di crisi della produzione del riso; ma quel periodo fortunatamente è passato. Oggi la produzione è in pieno incremento, la coltivazione del riso, in omaggio della legge della domanda e dell'offerta, si va dilatando e già l'onorevole Spano vi ha ricordato che anche nella sua Sardegna se ne va diffondendo la coltivazione. E in una statistica recente dell'Annuario statistico del '52, pubblicazione ufficiale, ho notato che la produzione del riso è arrivata ad 11 milioni e mezzo

di quintali annui di fronte ai 4 milioni e mezzo del '27 ai 7 del '36; il che significa che vi è un incremento nella produzione notevolissimo e costante. Ordunque, se è vero che l'aumento della produzione è cospicuo, se è vero che i prezzi si sono elevati, se è vero che l'Ente risi ha potuto dare dei pingui premi agli esportatori, se i proprietari fanno affari d'oro per questa ripresa della produzione, per codesta accresciuta esportazione, e per tale rialzo dei prezzi è giusto che, anche attraverso il Ministero del lavoro, essi siano costretti a dare una quota per elevare i fondi necessari all'assistenza di questi 35.000 bambini durante i tre mesi dell'anno che rimangono abbandonati a se stessi, quando le madri vanno lontane per guadagnarsi un tozzo di pane per l'inverno.

Questi sono dunque i problemi che la legge Bitossi rispecchia, e mette a fuoco, e che si impongono alla coscienza di tutti. Io ho ascoltato durante la discussione di questa legge alcuni oratori che hanno messo in luce tale profilo sociale e morale della questione. Ora il problema è tale che ci dovrebbe trovare tutti concordi nel dare il voto favorevole. Io ho udito l'appello che rivolgeva anche ai colleghi dell'altra riva il senatore Cermignani quando si augurava che sorgesse dall'Assemblea un voto concorde nell'approvare questa legge. Ahimè, l'appello è caduto nel vuoto e dinanzi all'oratore che auspicava questa concordia provvida ed operosa, c'era lo squallore dei banchi vuoti e silenti della maggioranza.

Ed allora quando voi mi parlate di sabotaggio del Parlamento, quando mi blaterate di ostruzionismo, vi debbo ricordare che il Parlamento è dialogo, è contrasto, è attrito di idee, il Parlamento è dialettica e polemica, sicchè se voi ci rimproverate che questo nostro è un soliloquio, dato il vostro assenteismo io vi dico che proprio voi siete gli autentici e soli sabotatori del Parlamento. E quando ci rimproverate di fare l'ostruzionismo per una legge tanto provvida che risponde a così imperiose esigenze sociali ed umane, quando voi ci dite questo, dimenticate che se anche il nostro fosse ostruzionismo, io debbo ricordarvi che questo è ormai entrato nel novero delle esperienze parlamentari.

Diceva un illustre costituzionalista che lo ostruzionismo è l'ultima trincea da cui la minoranza si può difendere, salvo il diritto della maggioranza di scavalcarla unicamente nelle forme legittime e consentite dal Regolamento, non mai per sopraffazione. E del resto debbo ricordarlo ai componenti di un Governo e di una maggioranza che si fregiano dell'autorità di un capo che si chiama Alcide De Gasperi, che questi ha vissuto tanti anni della sua vita politica nel Parlamento austriaco nel quale la lotta ostruzionistica era l'appannaggio quotidiano delle discussioni? E potremo dimenticare che anche nella terra classica del parlamentarismo, frequente fu l'ostruzionismo alla Camera dei comuni, dal periodo dell'*Home rule* ai tempi recenti?

Ma a che scopo andare a frugare nella storia parlamentare di altri Paesi quando noi abbiamo, ad esempio, dei ricordi di casa nostra? Nel 1903, contro il governo Pelloux, si fece dell'ostruzionismo che si concluse con una vittoria degli oppositori. E nel 1914 l'ostruzionismo fu ripetuto e si protrasse per oltre un mese e mezzo contro le leggi tributarie presentate dal governo Salandra. La minoranza fu allora sconfitta, mentre fu vittoriosa contro Pelloux, ma comunque l'ostruzionismo fu svolto per oltre un mese e mezzo e trovò il consenso anche di legislatori di parte moderata e di cultori insigni di diritto costituzionale. E allora non ci rampognate di essere i nemici del sistema parlamentare, che lo vulneriamo e ne vogliamo l'annientamento. L'annienterebbero coloro che volessero ricorrere ai colpi di forza e ai sistemi-ghigliottina. Messo sulla scia dei ricordi parlamentari or ora me n'è sovvenuto un altro. Il sistema del voto di fiducia e della ghigliottina — perdonate la frase eccessiva, ma non ne trovo altra — ha un precedente e si fregia di un nome conosciuto tristemente: quello di Dino Grandi. Il senatore Nobili, che era con me in un ambiente periglioso e con la milizia armata vigile nelle soffitte della Camera fascista, ricorderà certamente che dopo il discorso della « Aula sorda e grigia » votammo per appello nominale contro l'incombente minaccia antiparlamentare e ricorderà l'onorevole Modigliani con la testa fasciata perchè intrisa ancora di sangue per l'aggressione patita il giorno prima, levarsi di fronte a Mussolini e lanciare quel grido che rimarrà nella storia: « Viva il

Parlamento! ». Come onestamente si può dire che noi siamo i nemici del Parlamento? Dunque il progetto di Grandi stabiliva che quando si manifestasse una discussione dilatoria arieggiante artificio e il proposito dell'ostruzionismo si potesse troncarla con il voto-ghigliottina, ma dal giorno di questa decisione alla votazione finale dovevano passare 18 giorni. Voi invece ci date 48 ore! Grandi, allora, era più liberale di voi.

Riconfermato adunque che darò il voto alla provvida proposta di legge Bitossi da discutersi come urgentissima dichiaro nel contempo che sono contrarissimo alla legge elettorale perchè crea una frattura irreparabile nel popolo italiano. Io milito da 55 anni nel Partito socialista e non ho creduto mai alla violenza barricardiera come metodo normale di lotta.

Ebbene: proprio voi create una situazione rivoluzionaria e quando avrete eliminato la possibilità dell'alternativa che è la sostanza viva del regime parlamentare — ve ne dà l'esempio mirabile l'Inghilterra — quando avrete pietrificato il potere e impedito il gioco libero che consenta alla minoranza di oggi di essere la maggioranza di domani, voi avrete creato giorni funesti al Paese e perciò tutti quelli che sono pensosi delle sorti della Patria non possono non deprecare questa legge elettorale. Se la legge passerà e dovesse avere la sanzione del corpo elettorale — del che dubito molto — si preparerebbero giorni funesti per tutti.

La proposta Bitossi poteva essere discussa in pochissimo tempo e noi avremmo forse fatto anche a meno delle dichiarazioni di voto. Così non è stato, ma anche se la discussione del disegno di legge dell'onorevole Bitossi dovesse essere rinviata, l'eco delle nostre parole si spargerà egualmente in tanti poveri casolari e getterà un raggio di speranza sul viso abbuiato di tante lavoratrici! (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nobili. Ne ha facoltà.

NOBILI. Per dovermi associare, con le residue forze, alla nobile iniziativa dei colleghi Bitossi, Moscatelli ed altri per queste urgenti provvidenze a favore delle mondariso, io, onorevole Presidente, non ho altra qualificazione che quella di essere e di sentirmi uomo di cuore. Per questo non posso sottrarmi al dovere di coscienza e di cristiana pietà — di deporre il fiore della solidarietà affettuosa dei lavoratori dell'Umbria sul cumulo che, durante questo rito, tanti ne ha già raccolti e tanti ne raccoglierà ancora da parte di senatori di tutte le contrade d'Italia. Ho definito un rito questo susseguirsi ininterrotto per ormai quattro giorni, senza pause nè diurne nè notturne (e questa è la terza nottata) di manifestazioni di umana pietà, di sociale solidarietà, ora mistiche, ora vivaci, ora pervase da scetticismo, ora di fede fervorosa, per un piano di provvedimenti immediati che possano tornare a sollievo pronto ed efficace di queste lavoratrici che, per la qualità del lavoro stagionale, per gli strati in cui vengono raccolte, per il modo e per le condizioni dell'arruolamento, del soggiorno, della rimunerazione, per la durezza e per le insidie del lavoro, per il nauseante sanguisugio, per le frequenti lipotimie, per la debolezza che la vita martoriata ingenera, per le malattie che ne conseguono e per tutte le preoccupazioni che l'accompagnano, possono dirsi davvero le paria della nostra economia agricola.

Ed è veramente rito squisito, sensibile, operante, senza precedenti, che segna la saturazione dello sdegno per tutte le libertà di malfare, in questo settore, permesse ancora agli esosi sfruttatori e per l'indifferenza degli istituti politici, sociali ed economici che dovrebbero infrenarne gli abusi.

Eppure l'esigenza non è di oggi: essa ha una storia e una abbondante letteratura. La storia e coeva alla introduzione della risicoltura nelle nostre plaghe. La letteratura ha invaso i campi più disparati: da quello folkloristico che in edizioni di propaganda turistica, in novelle e in romanzi presenta come spettacolo coloristico agli stranieri e ai connazionali « d'ozio beati e di vivande » e assetati di emozioni, questa mostra di tutte le miserie; al campo legislativo, economico e sociale, invano battuti fino ad oggi da studiosi e da uomini di cuore alla ricerca assillante di rimedi efficaci e non effimeri, purtroppo ancora contrastati dalla sorda ingiustizia sociale.

Non riecheggerò quanto è stato già detto da altri sulle caratteristiche del contratto-capestro col quale vengono assunte le mondine, sulle condizioni inumane e antigieniche nelle quali esso si svolge attraverso l'assillo di tutti i bisogni e nella preoccupazione lancinante dei figlioli lasciati senza assistenza nelle squallide case lontane; nè dirò di ciò che ordinariamente avviene della salute di queste povere donne condannate alla malaria, alle cachessie palustri, alla clorosi, alle artriti e a tutti gli altri malanni che dall'acquitrino derivano. Voglio insistere però sopra una circostanza essenziale al giudizio politico e sociale.

Potrebbe infatti qualche collega, ignaro dei precedenti, domandarsi o domandare addirittura a noi come mai, con tanta cognizione che abbiamo del caso miserando, abbiamo atteso questa data a dimostrarcene così giustamente impietositi e l'occasione di questa seduta.

L'onorevole Bitossi ha già spiegato le ragioni per le quali la sua proposta di legge, da tempo predisposta, non abbia potuto essere annunziata se non all'inizio di questa seduta, e cioè nel mattino del 26 corrente. Occorre invece ricordare che il Partito Socialista fin dalla fondazione, e i suoi uomini anche da prima non sono mai ristati dal richiamare l'attenzione dei pubblici poteri sulla condizione miseranda delle mondine e dal premere con tutte le proprie forze perchè essa fosse presa in pronta considerazione per le necessarie provvidenze. Andrea Costa, primo deputato socialista, pose primo la questione all'ordine del giorno del Parlamento; essa fu mantenuta accesa dagli onorevoli Berenini, Borciani, Badaloni e De Felice nelle prime sollecitazioni di una legislazione del lavoro, mentre l'onorevole Cugnolio conduceva a termine da par suo una diligente inchiesta sulla coltura risicola in generale e sulla condizione delle mondariso in particolare. L'inchiesta che ebbe una larga eco nella stampa quotidiana e in quella periodica, fornì larga materia a una campagna a fondo condotta dall'« Avanti! », sotto l'insegna dei versi che il grande cuore di Filippo Turati aveva incisi nell'inno primigenio del Partito: « La risaia e la miniera — ci han piegate ad ogni stento; — come bruti d'un armento — sian costretti a lavorar ».

Gli onorevoli Rigola, G. Luigi Montemartini, Fabrizio Maffi, Emilio Caldera, agitando senza posa il problema, riuscirono ad ottenere passo passo, in aggiunta alle prime provvidenze già comprese nella legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, altre provvidenze che pareva avrebbero dovuto avviarlo a soddisfacente soluzione.

Senonchè si verificò in questo settore del lavoro nazionale quello che non erasi mai verificato in nessun altro settore: i risicoltori, che, all'entrata in vigore delle leggi interessanti la loro industria, si erano dimostrati interessati a prestarvi scrupolosa osservanza, trovarono poi, man mano, ogni mezzo per farle cadere in desuetudine; fino a che la pubblicazione di una nuova legge, richiamantesi alle precedenti, non generava nuovo fervore di osservanza. Ma questo fervore era di breve durata; e poco appresso si faceva più buio che prima.

Il Partito Socialista, che aveva sempre colte vittorie irrevocabili, seppure graduali, ovunque avesse agitata una questione di umanità e di progresso a favore dei lavoratori, qui aveva inesorabilmente scacco: e non c'erano ispettori del lavoro, non c'erano magistrati, che riuscissero ad imporre il rispetto delle leggi agli speculatori della risicoltura.

Di fronte a costoro i poteri cedevano.

Dopo l'emergenza non è stato ancora possibile ristabilire da parte di costoro, se non l'assoluto rispetto delle leggi vigenti, almeno quel tanto di umanità verso le disgraziate dipendenti da indurre a onesta tolleranza.

Ecco perchè i colleghi Bitossi, Moscatelli ed altri, ripresa in esame la scottante questione, si sono studiati di affrontarla con nuovi criteri e si propongono d'imporre ad ogni costo, fin dalla imminente stagione, l'assoluto rispetto della legge che con la buona volontà del Parlamento potrà essere senz'altro approvata in tempo utile.

In questa situazione adunque non poteva disertare la battaglia il Gruppo parlamentare del Partito Socialista Italiano, che dal fondatore del Partito aveva ricevuta la tangibile consegna di lottare per la santa causa. L'esigenza delle mondariso si confondeva con quella dello stesso Partito che da un Uomo di Stato, non socialista nè troppo tenero pei socialisti, vo-

gliamo parlare di Giovanni Giolitti, aveva avuto in pubblico Parlamento il solenne riconoscimento delle proprie benemerenze: per aver sostituito nel giro di pochi anni, condizioni di vita tollerabile a quelle per l'addietro irresistibili dei lavoratori in genere, e per aver fatto, di una plebe denutrita e dimessa, cittadini coscienti dei propri diritti, ma anche dei propri doveri e animati dal desiderio di elevarsi e di progredire non soltanto economicamente, ma soprattutto nella dignità, nella capacità lavorativa e nel sapere.

È dunque infondato il dubbio che specioso, e non giustificato dai precedenti, sia lo zelo nostro per la causa che difendiamo.

D'altra parte, onorevoli colleghi dell'altra sponda, voi stessi avete riconosciuta la giustizia e l'opportunità del provvedimento e vi siete dichiarati disposti a votarne l'urgenza; per quale disfunzione logica vi rifiutereste alla procedura urgentissima? Non avvertite una contraddizione insanabile nel voler tener lontano un provvedimento che riconoscete giusto e necessario? Il tempo passa, la situazione si cronicizza; le sofferenze continuano e aumentano; lo scetticismo e la disperazione imperversano. È evidente che il guadagno di una stagione è guadagno di un anno; e l'anticipata applicazione di un anno rispetto a un provvedimento come questo rappresenta una tappa già superata sulla via del successo, un vantaggio notevole che decuplicherà per le mondine i benefici della legge. Ecco perchè i proponenti hanno chiesta la procedura urgentissima e vi insistono. È proprio strano, onorevoli colleghi, che lungi dall'impugnare il fondamento della proposta di legge, anzi riconoscendone l'urgenza, voi abbiate ritenuto di non potervi spingere fino al riconoscimento conseguenziale della indispensabile procedura urgentissima. Eppure un gesto di questo genere avrebbe potuto trasformarsi in una manifestazione di solidarietà nazionale ed umana a favore della categoria più umile dei nostri lavoratori; avrebbe potuto avere una simpatica risonanza nel Paese e negli stessi cuori nostri, tutt'altro che insensibili ai gesti di bontà e di generosità. Non si superano le lotte parlamentari con la intransigenza sistematica; l'inasprimento pervicace e ingiustificato di una parte si propaga all'altra; suona sfida, genera reazione; e dalle reazioni non si ottiene mai la soluzione di giustizia.

Quanto meno ci accadrà d'ingenerare una situazione per la quale le creature che da noi attendono giustizia dovranno veder frustrati, per le nostre bizze, i desideri più sacrosanti; e sentiranno che proprio noi, per la tensione cui siamo aizzati dal di fuori, le condanniamo a prolungare senza termine le loro inaudite sofferenze. Questo certamente non è cristiano; e a me pare il risultato più ingiusto e più mortificante cui si possa pervenire.

Arrivando a questo podio, a quest'ora antelucana, m'illudevo di poter assistere ad una sospirata manifestazione di concordia.

Non dubitavo nemmeno che, in terza nottata, non fosse apparsa ancora alla mente di alcuno di voi l'opportunità di una umana, eroica iniziativa. La discussione generale della legge, votata che fosse stata la procedura urgentissima, forse avrebbe potuto preoccuparvi; ma vi diamo atto che essa per noi è già avvenuta; cosicchè basterebbero ancora poche parole per illustrare lo spirito dei provvedimenti che si propongono prima di passare al rapido esame degli articoli. Perchè dunque questo irrigimento, quando la soluzione logica e naturale potrebbe produrre le sue conseguenze sensibili anche rispetto al corso della legge che soggettivamente tanto interessa voi? Voi non mi rispondete e dal vostro silenzio devo dedurre che siate di opposto avviso.

Questo risultato negativo della invocazione che vi ho rivolta e che investe non soltanto il problema delle mondine e quello della legge elettorale, ma financo quello dei nostri rapporti successivi, sarei per dire quello della continuazione, fino al termine, della vita di questa Assemblea, è rivelazione dell'accezione vostra del concetto di democrazia. Qui, sotto i segni di una Repubblica democratica fondata sul lavoro, tutte le opinioni oneste dovrebbero essere ammesse alla libera espressione e divulgazione, per essere comparate con quelle opposte e vagliate, nella libera votazione finale, per la prevalenza, fra le contrapposte, di quella più largamente condivisa.

Devesi invece purtroppo constatare che questa interpretazione democratica, niente affatto assimilata dalla vostra concentrazione anelante al totalitarismo, vi è del tutto estranea: lo

hanno rivelato frequentemente, e senza equivocità, intolleranti interruzioni vostre con le quali, mentre uno degli ultimi venuti ci gratificava della balorda ingiuria di « democratici improvvisati », altri dagli stessi banchi gli facevano eco per ricordarci che « qui quella che conta è la legge nostra » e cioè la vostra, non quella di un popolo che troppo e troppo ingiustamente ha sofferto per non aver diritto oggi di pretendere che, per la pace di tutti, si parli di una sola legge, di quella votata dalle Assemblee legislative espresse dal suo seno e costituzionalmente promulgata e pubblicata.

Fra voi, dunque, che tale impostazione incoraggiate e accreditate quanto meno col vostro tollerante silenzio, non può dirsi che spiri l'ansito democratico se smania di rendersi evidente quello assolutista col dominio dell'*ipse dixit* — del *sic volo, sic jubeo*, del « vuolsi così colà dove si puote — ciò che si vuole ... ».

Ma con siffatto viatico non si arriva all'ossequio della volontà del Paese, non si assicura la concordia civile; con siffatto viatico un altro abisso viene creato fra il popolo per dominarlo, diviso, in dittatura, nell'interesse della solita classe, quella dei privilegiati detentori della ricchezza, quella dei plutocrati, quella degli sfruttatori del lavoro altrui e dei guerraioli di mestiere.

A questo atteggiamento di odio contro di noi non corrisponde l'atteggiamento nostro a vostro riguardo: noi, nella propaganda della dottrina socialista, confluente al fine della giustizia sociale predicata da Cristo, non abbiamo mai fatta predicazione di odii personali. E la miseria, che deriva dal disquilibrio economico delle classi, abbiamo sempre e senza equivoci, attribuita non alla cattiveria personale dei padroni, ma alla ingiustizia sulla quale si fonda ancora l'attuale società borghese, appoggiata ai privilegi del capitale. Non odio ma lotta di classe adunque: per pervenire al graduale superamento delle distanze sociali, attraverso la elevazione delle capacità lavorative, morali, intellettuali; alla generalizzazione a tutti i cittadini del lavoro produttivo, secondo le capacità, per sfociare automaticamente, soppressa la distinzione fra chi lavora e chi fa lavorare, alla soppressione dello sfruttamento dell'una classe da parte dell'altra, mediante la fusione nel lavoro, nella umana solidarietà e nell'amore, delle due classi fino ad oggi in lotta economica. Programma davvero radioso questo, di trasformazione sociale progressiva, nell'ordine, senza scosse e per la instaurazione di una società di giustizia e di civile concordia; programma del quale l'attuazione fa ogni giorno passi giganteschi, senza dar luogo a constatazioni di stasi della vecchia miseria e di immiserimento della classe che si considera bersaglio dell'azione socialista; ed anzi colla lieta constatazione che quest'azione costituisce l'incentivo assiduo ad aggiornamenti e a integrazioni di macchinari, nonchè a nuove iniziative da parte delle imprese; mentre il tenore della vita popolare migliora a grandi passi insieme con la salute dei lavoratori e delle rispettive famiglie, e l'età media della vita umana cresce e il volume degli investimenti economici e industriali, attraverso enti parastatali, l'azionato di Stato e gli enti di diritto pubblico, ci avvicinano ogni giorno senza che tutti se ne accorgano, attraverso lo Stato sempre più economico, allo Stato socialista.

Questa trasformazione, lenta ma sicura e progressiva, segue una legge deterministica e fatale che nessuno può illudersi di arrestare o di ritardare.

Se noi siamo i propulsori di questo nuovo fermento di vita, di questo lievito di nuove speranze, perchè mai voi, onorevoli colleghi, vorreste guardarci con ghigno pauroso, quando non potete evitarci, e perchè mai vorreste considerare come decipitorie tutte le nostre proposte rivolte al razionale e ragionevole acceleramento dei tempi? Ve lo dico io che ho partecipato ai primi passi del nostro socialismo; perchè purtroppo la mentalità di molti di voi proprio a quel tempo ci riconduce. Voi siete vittime del divieto di avvicinarvi, almeno con lo studio, alla conoscenza delle nostre dottrine e del pregiudizio ad arte diffuso, che esse inducano in eresia. Voi siete vittime di una fraseologia stereotipata, già da gran tempo largamente superata, ma tornata alla ribalta della facile dialettica del Partito dominante quando la dittatura fascista soppresse prima tutte le libertà dei Partiti avversari e poi i Partiti medesimi. Sui primi del secolo, noi fummo indicati come « vitandi », quali sovversivi, classisti, materialisti, diabolici eretici e via dicendo; ma

eretici e diabolici erano con noi anche i modernisti della Democrazia cristiana di don Romolo Murri, coi quali condividevamo tanti pericoli e tante odiosità.

Il frasario rifiorì dopo la Conciliazione, tornò a cadere al tempo dell'*embrasson-nous*, per rifiorire più rigoglioso ancora con l'ascesa al Governo della vostra maggioranza. E oggi dà qui i magnifici frutti che noi discutiamo, sotto l'egida della Democrazia cristiana non più di don Romolo Murri, forse nemmeno per poco del senatore Sturzo, sicuramente però per intiero sotto la ferula del Capo del Governo, e sempre fra le grida eccitanti di « Viva la libertà! Viva la democrazia! ».

Queste sono le antifrasi ricorrenti a carico nostro, che turbano gli spiriti semplici ed eccitano quelli spregiudicati; qualificazioni che talora sostanzialmente non dicono niente, ma bene spesso dicono l'opposto della verità. (*Lucus a non lucendo*).

Spiacemi che sia assente il collega Magrì, cui avrei voluto raccomandare il confronto dell'antifrastica a noi attribuita col volume di quella che proviene dal suo settore e che è rivolta a operare a nostro danno. Sovversivi noi fummo e siamo chiamati da tutti coloro che quotidianamente sovvertono i più preziosi tesori sociali, le Costituzioni, gli istituti fondamentali dello Stato, i valori morali, sol perchè quotidianamente attendiamo, con opere di sostruzione e di riedificazione, a mantenere in piedi, trasformandola su basi di giustizia, una società traballante pei rischi cui essi quotidianamente la espongono per tentare sempre crescenti fortune proprie. Classisti, siamo schedati come bersagli di persecuzione, noi, che miriamo alla fusione delle classi antagonistiche, da coloro che sulla divisione delle classi fondano la possibilità delle proprie fortune.

Materialisti siamo definiti, con spirito persecutorio di isolamento, noi che, in spirito profondamente cristiano, perseguiamo quella giustizia sociale che fu la suprema aspirazione spirituale di Cristo; e l'antifrasi ci è lanciata dai naturali successori di coloro che Cristo cacciò dal Tempio. E altrettanto dicasi di tutte le altre antifrasi che negano la nostra fede cristiana nella assoluta consapevolezza dello spasimo di passione col quale perseguiamo una società senza ingiustizie, senza prepoteri, fondata sull'amore e sulla fratellanza.

Correggete questa mentalità, onorevoli colleghi: essa minaccia la vostra tranquillità che potrebbe essere assoluta; avvicinatevi fiduciosi ai lavoratori, ponete le vostre mani nelle loro mani callose. Essi ve le stringeranno con effusione, e vi accoglieranno con riconoscenza; e la riconoscenza dei lavoratori è sincera e durevole. È stolto serrare le ultime valvole quando la caldaia freme; date sfogo al vapore che ormai mal si contiene. Siate saggi.

Quando la stanchezza dei ceti oppressi ribolle, quando le masse del lavoro avanzano fiduciose, è pazzesco illudersi di contenerle e di arrestarle, chiamando in soccorso le forze della plutocrazia internazionale, organizzate nei Piani Schuman e nei Piani atlantici per mezzo dei loro Comitati d'interessi che li rappresentano. Ricordate la favola esopiana del cavallo che, per la vanità di vincere il cervo alla corsa, chiese aiuto all'uomo. L'uomo giunse, allora, da salvatore e gli rimase sulla groppa per l'eternità su tutta la faccia della terra.

Purghiamo i nostri spiriti, onorevoli colleghi, liberiamoci da tante pastoie di pensieri non nostri e non controllati, di giudizi superficialmente emessi e non approfonditi; innalziamo il nostro pensiero a Dio e all'umanità sofferente, specialmente a quella serrata entro i confini della Patria nostra e alle sue propaggini. Isoliamoci. Riconquistiamo per poco la nostra libertà di giudicare, ci accorgeremo della gravità della nostra situazione. Udremo riecheggiare l'accorato mònito dell'ode Oraziana: « O Navis, referent in mare te novi fluctus ... ». E io, che da circa trenta anni conosco il Capo del Governo, sento di dover escludere che la incombente situazione sia in tutto il risultato di una libera volontà propria di lui, anzichè delle conseguenze del *diktat*, nella più intelligente espansione e nella più accorta dilatazione che la diplomazia del nuovo Brenno se ne è ripromessa.

Il dovere di un generale esame di coscienza per la ricomposizione in unità delle parti staccate dell'Assemblea, si impone, a mio modo di vedere, soprattutto pel modo col quale dal Governo si corrisponde all'impulso generoso che, in momenti difficili e contro la tattica dei due

Partiti, spinse questi ad accordargli la propria collaborazione.

Il primo passo sarà costituito dall'esaudimento del nostro appello per la concessione della procedura urgentissima alla proposta di legge Bitossi-Moscatelli. Subito dopo potranno convocarsi le Presidenze dei Gruppi per un tentativo di accordo sulla procedura della legge elettorale o addirittura per la legge stessa, e poi ... da cosa potrà nascere cosa.

Questa prospettiva potrà giudicarsi idilliaca; ma dipende da voi realizzarla. Contro di essa non c'è che l'irrigidimento, di fronte al quale io non potrei che ricordarvi l'avvertimento di Dedalo al figlio Icaro nella rievocazione dantesca del funesto episodio: « Mala via tieni! ». Qui peraltro la favola non riguarda un figliolo disobbediente, ma tutta questa Assemblea.

Volete favorirne lo scioglimento anticipato? Fate il vostro giuoco, ma non agite da sconsigliati.

Quanto alle mondine, se voi rifiuterete loro il favore della vostra pietà, esse, piegando al duro destino, attingeranno ancora la forza per resistere alla fede inculcata loro da Filippo Turati: « il riscatto del lavoro dei suoi figli opra sarà ». (*Applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voglio portare il tributo di solidarietà alle mondariso difendendone gli interessi. Sono perciò favorevole alla richiesta della procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi che prevede provvidenze per le mondine ed i loro bambini. Per me la questione dell'urgenza non è soltanto una questione di umanità e di comprensione sociale, ma è anche una questione politica, perchè è giusto che la Repubblica provveda con leggi appropriate ad avvicinare le situazioni dei cittadini ai diritti che la Costituzione loro concede. Questa nostra preoccupazione umana e politica è stata diversamente apprezzata dai nostri avversari. Essi prendendo a pretesto alcuni avvenimenti parlamentari e l'andamento della discussione sulla legge truffa, considerano il nostro atteggiamento come ostruzionistico e dannoso per il prestigio del Parlamento, quasi una sopraffazione della minoranza sulla maggioranza.

L'onorevole Gonella, proprio ieri, ha affermato che a suo parere ogni italiano dovrebbe essere preoccupato dello « scempio » che i socialisti e i comunisti starebbero facendo delle istituzioni parlamentari in occasione della discussione alla quale stiamo partecipando. Mi sia consentito di protestare contro questa interpretazione, e dire che la mia dichiarazione di voto non è e non vuole essere affatto ostruzionistica. Essa trova il suo fondamento morale e politico nel rispetto del lavoro, nelle esigenze del lavoro e nel desiderio di andare incontro alle genti del lavoro e, infine, nel rispetto dello stesso Regolamento del Senato che mi dà il diritto di interloquire su tale questione. Non può a mio avviso, essere considerato ostruzionismo il voler discutere immediatamente una legge di provvidenze sociali. L'ostruzionismo lo fanno invece coloro che non vogliono si discuta questa legge e che con pretesti diversi vogliono rimandarne la discussione e l'approvazione. L'ostruzionismo lo fanno coloro che volutamente non collaborano quando, come ora, tutti ci sforziamo di spiegare e migliorare la legge. In questo caso — è chiaro — l'ostruzionismo lo fate voi, non noi, perchè siete voi che non volete discuterla.

Comprendiamo che il vostro disappunto sta nel fatto che posti noi di fronte alla scelta di dover discutere la vostra legge truffa e la legge sulle mondine, abbiamo preferito e preferiamo discutere quest'ultima e non la prima. E perchè preferiamo discutere urgentissimamente la legge sulle mondariso è stato qui ampiamente spiegato da altri.

Voi, colleghi di parte governativa, dite che questa nostra scelta deve essere considerata ostruzionismo e che con essa squalifichiamo il Senato, il Parlamento, favorendo le opinioni di coloro che memori di un recente passato sono restati nel loro intimo contrari alla democrazia.

È superfluo dire che non possiamo essere accusati di intenzioni antidemocratiche perchè la democrazia, che risulta dalla Resistenza, siamo stati noi che l'abbiamo voluta ed abbiamo contribuito a organizzarla. L'abbiamo vo-

luta coscientemente questa democrazia repubblicana così come è, di tipo borghese e non socialista, ma legata quanto più fosse stato possibile alle tradizioni liberali progressive ed avanzate del nostro Risorgimento, perchè ritenevamo, come tutt'ora riteniamo, che un tale tipo di democrazia costituisca per il nostro Paese un passo avanti verso una vita politica più evoluta e sia, al tempo stesso, il terreno più adatto per mantenere uniti gli Italiani nel completamento dell'opera che, pure uniti, avevamo incominciato a svolgere durante la lotta antifascista e la guerra di liberazione.

Non è quindi a caso che abbiamo voluto questa democrazia con il diritto per la minoranza di far valere le sue opinioni, i suoi interessi, così come di solito avviene in regime di democrazia borghese. Per cui venirci a dire, oggi, che far valere questo diritto significa fare l'ostruzionismo, che l'ostruzionismo è dispregio dell'istituto parlamentare è semplicemente sbalorditivo. In realtà, giudicare le cose in tal modo vuol dire misconoscere proprio questo diritto della minoranza, significa dare alla democrazia italiana un carattere di parte, ucciderla; significa disprezzare l'istituto parlamentare e dare ai giovani ancora infatuati di fascismo, l'incentivo a credere che la democrazia uscita dalla Resistenza è ingannevole forma di una dittatura di gruppi e di cricche.

Perchè poi l'ostruzionismo fatto sul piano parlamentare sarebbe riprovevole e condannabile? In tutti i Paesi di democrazia borghese l'ostruzionismo è ammesso, e a volte persino esplicitamente garantito. Qualche giornale romano ha definito queste nostre dichiarazioni di voto come inammissibili in un vero regime democratico parlamentare. Ebbene, nella maggior parte dei Parlamenti europei ciò è invece esplicitamente ammesso, come è pure ammesso nel nostro Regolamento allorquando esso garantisce alla minoranza i suoi diritti.

Qualche altro giornale romano ha definito vergognoso il fatto che noi della minoranza, per protestare contro un palese sopruso di cui siamo stati vittime, abbiamo battuto per ore i pugni sulle tavolette e le tavolette stesse finchè non ci è stata resa giustizia e non si è ristabilito l'ordine e la procedura normale della discussione. Vergognoso? E perchè? Noi dell'opposizione questo particolare metodo di far valere i diritti della minoranza l'abbiamo appreso dai composti deputati della Camera dei Comuni e da quelli più vivaci dell'Assemblea nazionale francese, i quali, appunto quando lo ritengono opportuno, protestano anche in tal modo, e nessuno li rimprovera o li qualifica per scavezzacolli, per sovversivi, per antidemocratici. Al contrario, generalmente tutti si fanno in quattro attorno a loro contro il sopruso patito per imporre il rispetto del Regolamento e dei diritti della minoranza.

Ho quindi ragione di protestare quando voi volete dare alle dichiarazioni di voto dei miei compagni e mia, un significato ostruzionistico che esse non hanno e quando, ciò nonostante, volete dare alla parola ostruzionismo un significato dispregevole di antiparlamentarismo e di antidemocrazia. Ciò facendo, voi offendete la realtà, la democrazia e noi.

Voi dite che il nostro è ostruzionismo. Consentiteci allora di vantarci e di dirvi che questo modo di discutere e di agire l'abbiamo appreso presso le democrazie borghesi occidentali, d'Inghilterra e di Francia, e che non è colpa nostra se abbiamo imparato bene ad essere buoni parlamentari in regime democratico borghese. Fate uno sforzo e imparate anche voi alla scuola delle democrazie occidentali, diventando, se lo potete, più democratici e quindi, più rispettosi del Regolameto, delle norme e consuetudini parlamentari, dei diritti della minoranza.

Che dire poi del *filibustering* a cui, spesso, ricorrono nel Parlamento americano deputati e senatori? Con il permesso dell'onorevole Andreotti abbiamo potuto assistere nei cinema di Roma alla visione di films americani nei quali apertamente si fa l'apologia dell'ostruzionismo parlamentare. Il che forse è stato contagioso. Anzi, a questo proposito, non si può escludere che qualche nostro collega, intervenuto nella discussione generale sulla legge elettorale truffa, si sia addirittura ispirato all'esempio di quel deputato americano che, per difendere la causa nobile di alcune comunità di bambini, ebbe la costanza di parlare per molte ore fin quasi all'esaurimento fisico.

Per chi non lo sapesse, la legittimità dell'ostruzionismo, anzi del *filibustering* alla Ca-

mera dei rappresentanti e al Senato degli Stati Uniti, è sancita dai rispettivi regolamenti. Esso non può essere troncato che in casi straordinarissimi e con votazioni eccezionali, nelle quali per la validità è richiesta la maggioranza di due terzi, la stessa maggioranza che è necessaria per le modifiche alla Costituzione. L'ostruzionismo, cioè, non soltanto è considerato arma parlamentare onesta e corretta, ma è considerato arma di democrazia che la maggioranza può parlamentarmente vincere soltanto se riesce ad avere una forza pari a quella richiesta per la modifica della Costituzione. E tanto è stato ed è il rispetto per l'ostruzionismo in America che nel mese di dicembre dell'anno scorso il Senato respinse con 70 voti contro 21 una modifica al Regolamento, con la quale si chiedeva di ridurre da 74 a 49 il numero dei voti occorrenti per vincere l'opposizione ostruzionistica. Il Senato americano, con questa votazione, ha voluto ancora una volta affermare che il diritto delle minoranze all'ostruzionismo è parlamentarmente legittimo, corretto e necessario.

Perchè soltanto in Italia dovrebbe essere considerato deplorevole quello che altrove è considerato legittimo e legale? Perchè soltanto nella nostra Repubblica la maggioranza parlamentare che non raggiunge i due terzi, si ostina a voler imporre una legge elettorale che palesemente non è bene accetta alla maggioranza del Paese? Perchè soltanto in Italia quando noi senatori dell'opposizione dichiariamo di volere la procedura urgentissima per la proposta di legge in favore delle mondariso, e con altrettanta franchezza affermiamo di essere favorevoli a dare a tale provvedimento la precedenza su quello governativo riguardante le elezioni politiche, questa nostra condotta sarebbe scorretta e illegittima dal punto di vista democratico? La spiegazione c'è. Essa è data dal fatto che voi, o gran parte di voi, non siete democratici, malgrado le vostre asserzioni di democrazia, o se lo siete non lo siete profondamente. Non siete in genere democratici nè per origine sociale, nè per scuola politica, nè avete potuto imparare ad essere democratici nelle scuole e nelle Università sotto il regime fascista, nè avete potuto imparare ad essere democratici frequentando le parrocchie o leggendo i bollettini parrocchiali.

Il senatore Labriola, in fondo, oggi rilevava la stessa cosa, faceva la stessa osservazione quando diceva che a lui sembrava molto strana la politica della Democrazia cristiana; si dice incline a fare una politica democratica, nel contempo però essa parla di Stato forte, di Governo forte, linguaggio questo che abbiamo sentito dalla bocca dei reazionari alla vigilia dell'avvento del fascismo al potere. E il senatore Labriola giustamente ha constatato che c'è netta contraddizione in questi due atteggiamenti della Democrazia cristiana. In verità, quando voi credete di essere dei democratici o cercate di dimostrare di essere dei democratici, lo siete solo a parole, non nella sostanza. Il vostro vero ideale sta in un regime paternalistico che renda tutti i cittadini sudditi più o meno beneficiati e nel quale, voi e solo voi, abbiate il monopolio del potere. Quello che voi volete è un regime dove anche gli ultimi resti di democrazia liberale e di sovranità popolare siano eliminati.

Questa è la realtà: di fronte alla vostra bramosia di potere non c'è democrazia che tenga, perciò non c'è Regolamento del Senato, non c'è Costituzione, non c'è diritto delle minoranze, c'è solo la legge elettorale truffa che dovrebbe consentirvi di realizzare questo vostro regime di capitalismo paternalistico feudale e clericale. E se il voto per la procedura urgentissima da applicarsi alla proposta di legge per le mondariso ha, in effetti, il significato di condanna politica dei vostri propositi e delle vostre manifestazioni antidemocratiche, sono ancor più lieto di votare per l'urgentissima, perchè con ciò non solo difendo le mondariso, ma difendo anche la democrazia, i diritti delle minoranze e ammonisco quelli tra di voi che sono sinceramente e veramente democratici a decidersi affinchè si uniscano a noi per spezzare le catene della nuova servitù con le quali si cerca di legare la nostra giovane Repubblica.

Per concludere su questo punto, onorevoli colleghi, che si riferisce alle ragioni politiche che mi inducono a votare per la procedura urgentissima, consentitemi di citare come ammonimento per voi, per i vostri giornali, per i vostri oratori, e come guida per me, il pensiero di un alto statista che onora il Senato e la Repubblica e che tutti ci rappresenta. Nel

lontano 1914 sulla rivista « Minerva » l'illustre uomo di Stato intervenendo in una polemica sorta in Inghilterra sull'ostruzionismo parlamentare scriveva: « Essere assai dubbio che l'essenza del governo parlamentare stia nel diritto della maggioranza di votare le leggi. Una maggioranza che si offende al pensiero di una lotta senza quartiere da combattere contro la minoranza prima di giungere ad attuare i suoi voleri, è l'araldo della tirannia ». Ho letto, onorevoli colleghi di parte governativa, « araldo della tirannia ». Tenete presente questo ammonimento ogni volta che vi offendete quando noi discutiamo e vogliamo discutere. Ma la citazione continua: « L'essenza del governo parlamentare sta nella libertà illimitata di discussione e quindi l'ostruzionismo non è offesa agli istituti parlamentari, ma la loro pietra di paragone. Un Parlamento, il quale per debellare l'ostruzionismo, ricorre ai metodi restrittivi tipo inglese, dimostra di non essere più il Parlamento classico, ma una camera di registrazione della volontà: in Inghilterra del Comitato dirigente del partito dominante, in Italia del gruppo più numeroso della classe politica ».

Ogni allusione alla situazione del nostro Paese in questo momento, sarebbe vano cercarla in queste parole scritte quarant'anni fa. Tuttavia queste parole sono talmente evidenti, per il loro contenuto, che potrebbero essere scritte oggi da ognuno di noi. Infine, il nostro concludeva: « Una maggioranza, per avere il diritto di chiamarsi tale nel senso parlamentare della parola, deve essere composta di persone le quali siano convinte della bontà della causa che difendono e siano pronte a rintuzzare gli argomenti della minoranza con argomenti propri e a lottare con la pazienza, la risolutezza, le sedute di venti ore al giorno, o le sedute permanenti, per settimane e mesi, contro l'ostruzionismo della minoranza ».

Questo scriveva allora il nostro illustre collega e il suo dire ha valore anche oggi per voi e per noi. La maggioranza governativa è lontana dal fare tutto questo, dal condursi come viene suggerito da questo uomo di stato liberale; lontana soprattutto da questi insegnamenti essa è stata ed è sulla discussione della legge elettorale. La maggioranza governativa non vuole discutere, non vuole vagliare il buono che c'è nelle nostre proposte, non vuole modificare la legge neppure per migliorarla nel tutto o nelle parti. Essa si rifiuta persino di sottoporre a *referendum* popolare questo suo progetto; si presenta superba e si sente infallibile. Viola il Regolamento per non far discutere la legge ed essa stessa non vuole discuterla nè mesi, nè settimane. Minaccia, anzi, il Senato di scioglimento se i senatori di minoranza riusciranno ancora a prolungare la discussione sulla legge elettorale truffa che sta loro a cuore. Come può poi la maggioranza con questa sua condotta, niente affatto dettata da spirito democratico, accusare noi, minoranza, noi opposizione, di offensori del Parlamento e delle norme democratiche? Per noi è chiaro, e risulta da questa discussione e da quella precedente, che la minoranza continua la grande tradizione democratica e liberale al punto di averne preso solidamente nelle mani la bandiera, di averla innalzata e di innalzarla ancora più nella speranza e col proposito di difendere le nostre istituzioni repubblicane, per farne uno strumento di educazione democratica e di progresso per il popolo e per tutto il Paese.

Però il problema dei rapporti tra maggioranza e minoranza nel Parlamento non è — a mio avviso — ancora sufficientemente approfondito. Un mio collega di Gruppo ieri o ieri l'altro, parlando della legge elettorale truffa e dell'opinione di taluni secondo i quali noi senatori non dovremmo discutere tale legge per un certo riguardo verso l'altro ramo del Parlamento dato che dopo tutto, la legge elettorale truffa riguarda le elezioni della Camera dei deputati e non del Senato, faceva rilevare che la questione non può essere posta in questi termini. Secondo la Costituzione il Parlamento è uno anche se le Camere sono divise e hanno attribuzioni distinte. Tanto ciò è vero che quando davanti al Paese vi sono grossi problemi da risolvere, le due Camere sono riunite in Assemblea Nazionale. Il Parlamento è uno e la legge che riguarda la elezione e la composizione di uno dei due rami del Parlamento non può non avere influenza diretta e indiretta sull'altro ramo. Per conseguenza, anche noi senatori abbiamo non solo il dovere, ma interesse a studiare, analizzare, ap-

profondire la legge elettorale che ci è stata sottoposta e che riguarda la elezione della nuova Camera dei deputati. Nello stesso modo unitario devono essere visti i rapporti tra maggioranza e minoranza nell'àmbito del Parlamento. La Costituzione ci ha dato un unico Parlamento, perchè essa, nel fondo, è unitaria. Ed è unitaria perchè hanno concorso a redigerla gruppi politici diversi, che hanno marciato uniti nella lotta antifascista. Nessuno può contestare infatti, che è grazie all'antifascismo, alla guerra partigiana e di liberazione che è sorta la Repubblica ed è stata redatta e promulgata la Costituzione. La Costituzione è la legge che ci unisce tutti. La Costituzione deve essere, quindi, la guida nell'azione per ogni partito politico che ha contribuito a creare questa nuova comunità politica italiana. Chi si distacca da questo indirizzo fondamentale, tradisce il patto comune, tradisce la comunità politica italiana. L'opposizione alla attuale maggioranza governativa ha una importanza che va al di là delle questioni tecniche e procedurali. Essa si manifesta perchè quel Patto costituzionale che ci ha uniti a suo tempo e che ha consentito al Paese di riprendersi dalla rovina fascista, è sottoposto a continue revisioni di fatto da parte del Governo democristiano. La nostra lotta contro il Governo e la sua politica ha quindi un significato che va al di là delle semplici polemiche procedurali: è una lotta in difesa della Costituzione contro le deviazioni da essa della maggioranza e del Governo. Il patto è stato più volte violato. La maggioranza ha voluto formare un Governo di parte, questa fu la prima deviazione. La seconda è stata quando il Governo, espressione della maggioranza attuale, ha accettato nel campo internazionale di agganciare il Paese alla politica imperialista anglo-americana.

Oggi con la legge elettorale truffaldina ci troviamo di fronte al tentativo di una terza deviazione dalla Costituzione, ma non si tratta più solo di deviazione. Ci troviamo di fronte ad un tentativo di rendere la maggioranza parlamentare attuale una maggioranza permanente non sulla base del suffragio universale, di una superiorità elettorale schiacciante, ma attraverso un trucco elettorale. Con questa legge il tentativo di sfuggire al patto costituzionale diventa serio e minaccioso, un vero e proprio colpo di Stato, perchè si propone di dare alla maggioranza una forza parlamentare quasi uguale ai due terzi dei deputati, una forza cioè pari a quella richiesta per modificare la Costituzione. Ecco perchè siamo contrari al progetto elettorale e lo combattiamo. La ragione profonda della nostra opposizione deve essere perciò ricercata nella difesa della Costituzione. Occorre che i nostri colleghi della maggioranza riflettano molto su quello che hanno intenzione di fare: spezzare il Patto costituzionale che ci unisce e stabilisce fra noi un minimo comune denominatore, significa fare un salto nel buio. Si arrischia di portare la lotta politica su un altro piano. Noi non vogliamo la violenza: vogliamo che la Costituzione sia rispettata e che ad essa ognuno si ispiri nella lotta politica quotidiana, per modo da creare fra gli Italiani quella unità che ci portò alla Costituzione della Repubblica; vogliamo un Governo di pace, sinceramente democratico, rispettoso delle libertà e dei diritti delle minoranze.

Il mio voto in favore alla procedura urgentissima si fonda anche su motivi sociali e ragioni di umanità.

Si tratta di misure e di provvidenze che riguardano 200.000 lavoratrici addette alla monda e al trapianto del riso, 60.000 delle quali immigrate, di 25-30.000 bambini figli di queste 200.000 donne.

Conclusione: si tratta di una parte considerevole della popolazione femminile e infantile. Sarebbe quindi ingiusto chiudere gli occhi o non volersi occupare della sorte di tutta questa gente.

Si tratta di misure che, sia pure di riflesso, possono avere una influenza sull'industria del riso, la cui importanza economica non può sfuggire a nessuno.

Il reddito della risicoltura, infatti, dà vita e commercio alle provincie maggiori dell'Italia settentrionale.

Sui 6.861.000 quintali di produzione italiana di riso, 5.611.778 quintali sono prodotti nelle quattro Provincie piemontesi-lombarde. Nella sola provincia di Novara, per esempio, nel 1950 vennero prodotti più di 1.000.000 di quintali di riso per un valore complessivo di 5 miliardi e 900 milioni di lire. Nel 1951-52, nella

stessa Provincia, vennero superati i 6 miliardi di lire di valore di produzione. Sotto questo aspetto le misure e le provvidenze previste dalla proposta di legge Bitossi acquistano una importanza oltre che sociale ed umana anche economica. Esse mirano a migliorare le condizioni di vita e di salute delle mondariso e in conseguenza a migliorare il loro lavoro. Basterebbe questo fatto solo per suggerire a noi di applicare la procedura urgentissima nella discussione della proposta di legge Bitossi.

Ma quello che mi commuove e che mi spinge a chiedervi la procedura urgentissima è lo stato in cui versano le 60.000 mondariso provenienti dalle altre Provincie, e che dà il quadro della vita di miserie e di sfruttamento della popolazione lavoratrice della risaia. Per noi cittadini di Roma non è possibile fare un confronto per farsi un'idea della situazione in cui versano le mondariso. Le zone di maggior miseria nella nostra città sono, come voi sapete, le borgate. Si tratta di veri e propri agglomerati cittadini costituiti da casette sorte per lo più nel fango e nell'acqua degli acquitrini e delle marrane. Sono abitazioni sporche, talvolta luride, con camere nelle quali dormono 10-11 persone mentre, normalmente, non potrebbero starvene che due. La popolazione di tutto un settore della borgata ha il gabinetto in comune. Condizioni di miseria, di indigenza, vita in promiscuità. Non è tuttavia possibile fare un confronto con la vita delle mondariso. I cittadini di Roma si immaginano la vita delle mondariso così come è stata loro presentata attraverso le proiezioni cinematografiche e le esposizioni di pitture. In tutte queste produzioni artistiche si incontra solo la riproduzione di una parte della realtà e spesso questa parte è anche essa alterata. Dalle descrizioni che i colleghi hanno fatto della vita delle mondariso mi è difficile ammettere che dal 1927 ad oggi il metodo di ingaggio, l'organizzazione di vita e il lavoro delle mondariso siano di molto cambiate. Dico 1927, perchè in quell'anno trovandomi nel Piemonte come organizzatore di Partito, ebbi ad occuparmi delle mondariso e vidi come esse lavoravano e vivevano. Oggi, come allora, ingaggio per fame e per miseria, trasporto su vagoni di terza classe in disuso, o addirittura in carri bestiame; trasporto dalle stazioni di arrivo alle cascine su mezzi di fortuna o, addirittura, viaggio a piedi con in testa o sulle spalle il fagotto o la cassetta che contiene la tela per il pagliericcio, le lenzuola, la coperta, la scorta di pane o di altri viveri e di altri oggetti personali. Immaginate, le mondariso sono per lo più giovanette dai 14 ai 15 anni. A vederle a gruppi o incolonnate per le strade provinciali si ha l'impressione di assistere alla evacuazione da una città bombardata o in procinto di essere occupata da un esercito nemico.

Lasciamo da parte i cosiddetti posti di ristoro ove le mondariso trasmigranti dovrebbero riposarsi o rifocillarsi. I posti di ristoro hanno una marcata impronta commerciale speculativa. La somma pagata dal C.I.M.M. (Comitato Interregionale Migrazioni Mondariso) e quella realmente spesa è fonte di guadagno per coloro che appaltano i posti di ristoro. Fatto è che in molti posti il pasto a secco non viene distribuito alle mondine in sacchetti con la indicazione del contenuto, ma vengono invece messi alla rinfusa in un unico sacco e consegnati a una mondina per la distribuzione alle compagne. Così, non solo non si assicurano alle mondariso razioni uguali, ma, frugando nel miscuglio, vengono confuse fette di salame e di mortadella col pane e con altri generi. Non c'è igiene, non c'è giustizia, non c'è, in realtà, di che sfamarsi malgrado che il C.I.M.M. paghi.

E che dire delle abitazioni dove le mondariso vengono alloggiate una volta che sono in risaia? Da una indagine fatta recentemente risulta che l'80 per cento dei dormitori nelle aziende risicole della provincia di Novara, non ha i requisiti igienico-sanitari previsti dalle leggi vigenti. Non vi è la cubatura necessaria, sono privi di sgabelli per sedersi e di attaccapanni; sono privi di tavoli e di ripostigli e in essi dormono, in due file, 50-60 mondariso distanti l'una dall'altra 20-30 cm.

Salvo qualche eccezione, le cascine hanno un solo gabinetto, quasi sempre sprovvisto d'acqua: peggio che nelle nostre borgate, per il luridume. Queste pessime condizioni di trasporto e di trattamento rendono sempre più difficile l'ingaggio di mano d'opera dalle altre Provincie. Chi si ingaggia lo fa per la estrema miseria, per disperazione. Queste pessime

condizioni di trattamento spingono pure le mondariso locali a cercarsi un'altra occupazione, a sottrarsi al lavoro della risaia. Il fenomeno, da alcuni anni, è molto evidente nel novarese. Le donne della collina vanno sempre in meno a lavorare nelle aziende risicole del basso novarese. Ebbene, in queste condizioni di vita dura e disagevole, è tutto un patrimonio umano italiano, un patrimonio di lavoro e di ricchezza che si va logorando e disfacendo. Sono le nostre giovanette, sono le nostre donne, sono i nostri bimbi. Possiamo noi, senatori, di fronte a tanto scempio nazionale restare indifferenti? Possiamo noi, posti di fronte al progetto di legge Bitossi, dire a noi stessi: rimandiamone la discussione a dopo le elezioni? Come lavoratore, come comunista e senatore dico che dobbiamo discutere subito — prima de mò — come diciamo noi di Roma, e cioè immediatamente non con l'urgentissima, ma con l'ultra urgentissima.

La mia dichiarazione di voto in favore della procedura urgentissima trova a conforto un argomento che il Ministro del lavoro ha fornito in una interruzione fatta ad un nostro collega il quale parlava della necessità di misure per l'assistenza sanitaria alle mondariso.

Il Ministro del lavoro ha detto, se ho ben capito, che il progetto Bitossi prevede misure di organizzazione per il trasporto delle mondariso e non misure di assistenza sanitaria. La osservazione in parte è giusta, ma solo in parte, perchè il progetto Bitossi prevede misure particolari per assicurare una maggiore e migliore assistenza ai 25-30.000 bambini delle mondariso, per i quali si pongono seri problemi di ricovero, di mantenimento, di custodia, di educazione e dei quali solo una parte è assistita dai Comuni, dagli Enti comunali di assistenza, dall'O.N.M.I. e da altre istituzioni. Da ciò l'importanza del problema e la necessità di provvedervi subito.

Il progetto di legge Bitossi propone l'istituzione obbligatoria di asili e colonie nei paesi di immigrazione e propone, altresì, che la spesa per il ricovero, il mantenimento e l'educazione di questi bambini venga giustamente divisa a metà tra l'Ente risi e i risicoltori. La proposta è giusta ed è altresì opportuna perchè la congiuntura del mercato risicolo è favorevole. Quindi costoro sono in grado di pagare senza sforzo.

Rilevato ciò, è anche detto che il progetto Bitossi non chiede allo Stato stanziamenti finanziari e che perciò un rapido esame del progetto stesso è più che sufficiente per porlo in discussione ed approvarlo, dato che esso non pone problemi di difficile soluzione. La stessa considerazione va fatta per l'altra parte del progetto, quella riguardante l'organizzazione del trasporto delle mondariso dai Comuni di ingaggio a quelli di lavoro. È vero che in questa parte del progetto Bitossi non si accenna a misure di assistenza e questo forse costituisce una lacuna, sempre emendabile e correggibile in sede di esame di discussione. Però il collega Bitossi, di proposito, non deve aver voluto affrontare in questo progetto il problema dell'assistenza. Il suo scopo era ed è di non appesantire il progetto con proposte di nuove provvidenze e renderne lungo l'esame e difficile l'approvazione immediata. Al contrario, il collega Bitossi, nel progetto ha voluto essere modesto, ha posto alcune cose fondamentali pienamente realizzabili e tali che non dovrebbero sollevare obiezioni e opposizioni di fondo. E tutto ciò per far presto, perchè il tempo stringe e, se non si provvede subito, ogni altro intervento sarà efficace solo nella campagna risicola del 1954 e non in questa del 1953. Perciò la procedura urgentissima oltre ad essere nelle misure suggerite e nelle provvidenze proposte è anche nelle cose, nel calendario. Ecco perchè io voto in piena coscienza la procedura urgentissima esulando da ogni altra considerazione politica o contingente.

La proposta di legge Bitossi vuole che si affidi subito l'organizzazione del trasporto delle mondariso ad enti responsabili e controllabili e non lasciarlo come è ora nelle mani della Confida la quale, oltre a tutte le cose già dette, ci specula sopra. Ed ecco come: nel 1951 su circa 150 mila mondariso impiegate nella campagna di monda e trapianto, 54 mila erano forestiere esterne provenienti da altre Provincie.

Ognuna di esse per raggiungere i centri di lavoro ha percorso un viaggio in ferrovia di 200-250 chilometri. Il costo medio dei biglietti di andata e ritorno a riduzione non poteva aver superato le 1.500 lire pro-capite; vale a dire, una spesa complessiva di 80 milioni

di lire. La Confida, invece, aveva incassato 100 milioni di lire perchè aveva fatto pagare a tutte le mondariso, anche a quelle locali, una somma pro-capite di poco inferiore alle 1.000 lire. Il progetto Bitossi propone puramente e semplicemente di togliere alla Confida questa fonte di guadagno e di sfruttamento delle mondariso e di affidare all'Ufficio regionale del lavoro di Milano la organizzazione dei viaggi di queste lavoratrici, convinto che il denaro sarà meglio speso e le mondine saranno oggetto di maggiore assistenza nel loro faticoso viaggio e di un po' più di umanità. È questa una soluzione semplice, lineare, di attuazione immediata. La sua funzionalità sta appunto nella immediatezza con la quale si dovrebbe applicare durante il prossimo mese di aprile, altrimenti 60 mila mondariso saranno anche quest'anno spietatamente sfruttate e trasportate come carne da dissanguare e non come persone umane degne di rispetto e della massima cura. Ecco perchè voto la procedura urgentissima.

So che ai nostri avversari della maggioranza sta a cuore la legge elettorale truffa. Spero però che in loro si faccia strada un barlume di buon senso e che alla fine consentano di far discutere con la procedura urgentissima questa legge importante sulle mondariso, che avremmo già potuto avere approvato se ad essa la maggioranza non avesse fatto l'ostruzionismo. In ogni caso, sappiano essi che non è giusto dare più importanza e più premura al progetto governativo che modifica in peggio una legge elettorale dopo tutto già esistente e che ha fatto buona prova nel 1948, mentre nessuna legge ancora esiste che protegga le lavoratrici delle risaie dal sistema di sfruttamento che le raggiunge nelle loro penose migrazioni e nei loro bambini. Anche per questo, per un senso di perequazione legislativa, è giusto che il Senato approvi la procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi e pervenga all'approvazione della legge che è umana, necessaria e fa onore al Senato. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Grieco. Ne ha facoltà.

GRIECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presenza serena del nostro Presidente, anzi la sua serena fissità, che denota una sensibilità di antico sacerdote, eleva il mio spirito e lo sollecita. Giacchè mentirei se dicessi di non essere tentato dalla notte soave e dal corteggio dei sogni. E poichè siamo entrati nella domenica delle Palme, offro, secondo una vecchia consuetudine, la mia palma ideale al nostro Presidente, agli avversari che mi sono di fronte e al ministro Rubinacci.

Come è evidente, voterò a favore della procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi. Desidero darne alcuni motivi in aggiunta a quelli che altri colleghi di questa parte hanno elencato nelle loro dichiarazioni di voto. Mi ripeto, però, su un punto, e cioè che noi avremmo evitato questa serie di dichiarazioni di voto, qualora le sollecitazioni da noi avanzate per un rapido esame di questa legge fossero state accolte dai colleghi della maggioranza. Mi pare che essi abbiano ripetuto un loro consueto errore, quello di avversare *a priori* le proposte e le idee che vengono da questa parte, metodo che a noi non è mai occorso di seguire verso le proposte dell'altra parte, nonostante ciò che dice la propaganda ufficiale; e i documenti delle Assemblee parlamentari lo mostrano. Infatti numerose volte, direi quotidianamente, noi partecipiamo e collaboriamo alla elaborazione di leggi di provenienza governativa o di iniziativa della maggioranza del Parlamento, e spesso le approviamo.

La proposta di legge del senatore Bitossi, nella doppia circostanza e dell'imminenza della campagna della monda e dell'imminenza dello scioglimento dell'altro ramo del Parlamento, ha senso e valore se approvata subito. Se approvata in ritardo essa potrà avere efficacia soltanto nella successiva campagna di monda. È nostra intenzione di non rinviare le provvidenze proposte. Ecco il motivo che giustifica la procedura urgentissima la quale, ripeto, qualora la maggioranza ne avesse compreso gli scopi, sarebbe stata approvata sin da giovedì mattina.

Ma sappiamo di più. Sappiamo che l'atteggiamento della maggioranza di fronte alla proposta Bitossi, la sua ostilità alla procedura urgentissima, sono stati assunti senza aver ascoltato gli scopi della richiesta esposti qui dal proponente e da altri colleghi e senza aver compreso, per una voluta disattenzione, gli orientamenti sociali della proposta, della quale

il ministro Rubinacci — come è stato detto — non ha potuto nascondere la importanza, pur facendo le sue riserve su taluni aspetti tecnici, che vertono su problemi che era ed è necessario discutere nella sede opportuna.

Alla reazione assolutamente errata della maggioranza mal si accompagnano gli strilli e le illazioni dei governativi e della loro stampa, impressionante per la sua sciocchezza.

Adusato a studi umanistici, io ho accolto l'esperienza delle madri spartane, le quali, si dice, portavano i loro figli a vedere gli iloti e gli ubriachi perchè l'orrore del vizio li rafforzasse nella virtù. Perciò insegno al mio figlio minore a disprezzare questa stampa infame, e credo con successo. Noi dobbiamo insegnare a disprezzare la stampa bugiarda, disonesta, venduta. Una volta parlare della bustarella che dai fondi segreti veniva prelevata per certi giornalisti venali, era considerata un'offesa sanguinosa. Oggi, di bustarelle non si parla più. Negli usi e nei costumi sono entrate consuetudini molto più gravi e grossolane. Non si tratta più di bustarelle, ora, bensì di prebende, stipendi e grossi assegni.

Cosa strillano costoro, cosa vogliono? Qui, in questa nostra Assemblea, noi siamo tutti intelligenti, anche perchè questo è prescritto dal Regolamento. (*Ilarità*). L'onorevole Presidente, ne sono certo, richiamerebbe severamente quel collega sventato il quale dimenticasse o mettesse in dubbio, anche soltanto verso singoli senatori, questa certezza: nelle Assemblee legislative i rappresentanti al Parlamento sono intelligenti. Non si entra qui dentro se non si è intelligenti. E, dato che noi siamo intelligenti per legge, sappiamo che è possibile discutere più leggi nello stesso scorcio di lavori parlamentari; è possibile discutere una legge al mattino e una nel pomeriggio; è possibile sospendere la discussione della sciagurata riforma elettorale proposta dal Governo per trattare un'altra legge. È infatti di pochi giorni fa la discussione e l'approvazione da parte della nostra Assemblea di due leggi di carattere sociale, avvenuta precisamente interrompendosi la discussione sulla legge elettorale. Nulla osta alla discussione di leggi che siano ritenute urgenti per il loro carattere e per circostanze particolari. Perciò la reazione dei governativi e della loro stampa al nostro atteggiamento verso la richiesta della procedura urgentissima per la proposta Bitossi, la loro repulsa *a priori* di tale richiesta, si può spiegare solo con l'aridità dello spirito, con la grettezza morale e dico così per usare un termine parlamentare, un termine che può essere impiegato, anche parlando alle ore 2,30 del mattino ...

PRESIDENTE. Soprattutto.

GRIECO. ... quando certe tendenze deteriori dello spirito ci farebbero inclinare alle male parole, che del resto non sono prive di colore e di efficacia. Ovvero tale reazione si spiega col fatto che la maggioranza, da alcuni mesi, non vede altro obiettivo che la legge elettorale. Ma si può ammettere che la nostra attività legislativa sia immobilizzata da una legge elettorale, sia pure di tanta importanza? Evidentemente noi non possiamo sospendere la nostra attività legislativa per dare corso ad una legge contraria alla Costituzione e al suo programma sociale. Nel nostro atteggiamento vi è coerenza e consequenzialità.

Ci troviamo di fronte dei vecchi uomini che somigliano a quegli scolari scriteriati che spendono i denari paterni, si mettono le dita nel naso (come si usa oggi anche nella migliore società, perchè questa è una porcheria di moda) e parlano di cose che non sanno, perchè sono dei piccoli somari. Ci sono dei vecchi ragazzi che non sanno cosa è la democrazia e pretendono darci lezioni di democrazia parlamentare. Noi saremmo dei selvaggi, che non conoscono il sapone, il dentifricio, il bagno ed altre conquiste della civiltà, compresa fra queste la democrazia parlamentare.

Io non so quali relazioni abbiano con la democrazia coloro i quali pretendono di darci simili lezioni. Non so quali siano i loro titoli democratici. Molti di essi hanno bevuto latte fascista. È questa un'alimentazione che lascia tracce. Altri interruppero molto tempo fa la buona alimentazione democratica mettendosi alla repugnante tavola fascista. Naturalmente fra i nostri avversari ci sono anche dei democratici, lo sappiamo, conosciamo il loro nome e il loro indirizzo, ma non sono molti e non sono coraggiosi.

I giornali governativi, l'onorevole Gonella e altri democratici del tipo fascistoide ci rac-

contano che il regime parlamentare si fonderebbe sul concetto del necessario prevalere della maggioranza. Il regime parlamentare sarebbe il diritto della maggioranza. A questo punto direi al maestro di democrazia: ehi, amico mio, ci sei cascato, tu non sapevi la materia e ti sei assunto il compito di insegnarla! Sei un imbroglione! Infatti questa concezione della maggioranza rivela l'ignoranza della materia od è la manifestazione di una fantasia malata. Essa dimentica che il prevalere della maggioranza ha un limite nella legge e, prima di tutto, nella legge fondamentale dello Stato. Se non c'è questo limite, si va verso la fine dello Stato e verso il brigantaggio. Solo alla condizione di questo limite la prevalenza della maggioranza è legittima. Ma è proprio di questo che stiamo disputando da alcuni mesi nei due rami del Parlamento. E ne disputeremo ancora. Del resto il fatto che il problema si sia presentato vuol dire che è reale.

Il Governo afferma (spalleggiato dal « Messaggero » e dagli altri giornali che da tempo abbandonarono la democrazia) che una maggioranza elettorale o parlamentare è sempre democratica se è democristiana, villabrunesca, pacciardesca o saragattevole. Una maggioranza è democratica se ha certi connotati, che sono determinati dalla configurazione occasionale che ho indicato. I capi di questi quattro Partiti si riuniscono e dicono: siamo noi democratici? Sì. E poi: siamo noi maggioranza? Sì. Tutti gli altri, quindi, non sono democratici. Ecco una spiritosa invenzione. Questa maggioranza concede qualcosa all'opposizione, una adeguata rappresentanza. Ieri l'onorevole Raja ebbe, come ricordiamo, un attacco isterico. Aveva bisogno di un bagno freddo e nessuno lo portò nei gabinetti. Si mise a strillare, a urlare, e urlò per un pezzo nei corridoi. L'onorevole Raja è un difensore della democrazia. Ma basta vederlo ed ascoltarlo per capire che l'onorevole Raja è un principiante e non riuscirà ormai più in questa disciplina, per lui ostica. Egli è dell'opinione che alla minoranza debba essere data un'« adeguata rappresentanza ». Dobbiamo riconoscere che questa è una concezione stravagante, allegra se volete.

E, poichè per antica consuetudine vado alla ricerca del senso comico delle cose, gradirei che dal seno di questo gruppo insulso di ideologi della democrazia stravagante, venisse fuori un nuovo Lollobrigida per cantare la furbesca immagine di una comoda democrazia gonellesca. Pietro Lollobrigida fu un fazioso della corrente opposta a quella dei risaioli. Appartenne alla falange dei mangiatori di pasta asciutta. Antenato della nostra Gina nazionale, il vecchio Pietro fu medico e taumaturgo e strampalato verseggiatore. Io non debbo parlare di lui qui perchè la mia dichiarazione di voto non comporta una esposizione delle opere del noto poeta Lollobrigida da Subiaco, poeta umano, simpatico, che riuscì a creare una nuova *Divina Commedia*, da lui stesso, postero di se stesso, chiamata divina. Se non è però, questo il luogo e il tempo e l'ora di parlare del poeta bizzarro, possiamo ricordare in questo momento i versi con i quali il poeta inizia la sua prima cantica: « Nel mezzo del cammin della mia vita, smarrito mi trovai sopra di un monte, che mai non ebbe scesa nè salita ».

Vi sono dei monti, sostiene il poeta, che non hanno nè salita nè discesa! Io vi chiedo se questi versi ermeteci non contengano una rappresentazione della situazione imbrogliata nella quale si trova il nostro Governo oggi. Il quale non si comprende se si trovi su un monte o su una pianura. Il Nostro, medico e poeta, era persona simpatica ed io non vorrei accomunarlo a nessuno dei seguaci del Governo, che sono abbastanza melanconici. Solo punto di convergenza tra questi e il Nostro, la comune attrazione per il simposio, e per il lauro, che corona i poeti e accompagna i fegatini allo spiedo.

Tornando al serio, bisogna uscire da questa situazione equivoca, e restaurare la legge. A nulla valgono le vostre minacce. I giornali comandati si mettono ogni mattina la maschera feroce e fanno il viso dell'armi credendo di far venire i vermi agli oppositori del Governo. I carabinieri, i colonnelli, i generali, la Polizia, son cose che potevano impressionare un secolo fa. Adesso per fare impressione alle correnti democratiche avanzate essi non bastano. Del resto, perchè ricorrere a questi sistemi? Non è meglio parlare che romperci il muso reciprocamente? Comunque, si dice che sarebbero state prese o sarebbero per essere prese misure per sopraffarci. Io invoco Iddio perchè perdoni quelli che starebbero per prendere tali deci-

sioni insane e folli! Pochi giorni fa una mia amica campagnola venuta a Roma dai monti Cimini, la quale aveva letto le minacce contenute nei giornali, commentava alla maniera dei suoi paesani: « Ammappeli — diceva — mi fanno tremare l'orlo della camicia! ».

Altro, occorre alla nostra vita. Ci occorre l'applicazione integrale, consapevole e intelligente del programma comune che siamo obbligati ad applicare, la Costituzione della Repubblica.

Io vi invito alla serietà, alla ragione, alla discussione. La discussione conclude di frequente nel compromesso, ciò che è desiderabile. Senza compromesso non c'è Parlamento.

Abbiamo fatto molti sforzi per richiamare il Governo alla serietà, alla discussione, all'ordine. In fondo anche questo episodio di cui ci occupiamo in questa seduta cominciata giovedì mattina, voglio dire la richiesta della procedura urgentissima per la discussione di un progetto di legge a favore di una categoria di lavoratrici stagionali, ha lo stesso obiettivo di richiamare il Governo alla serietà, alla discussione, all'ordine. Ma il Governo segue un suo piano che è mostruoso, ed io, ricercatore del comico nelle cose, auguro che il mostruoso piano non disturbi il dolce sonno del Ministro del lavoro. Noi richiamiamo il Governo all'ordine, come pure al Regolamento delle Assemblee, che è il codice delle esigenze parlamentari.

Tutti coloro che si occupano di lavoratori dei campi, di problemi dell'agricoltura, sanno che fra poche settimane alcune decine di centinaia di mondine partiranno dal Veneto e dall'Emilia per andare alla monda nella Padana lombarda e piemontese. Il progetto Bitossi chiede alcune provvidenze di carattere stabile, che valgano per il futuro a favore delle mondine, chiede che sia migliorato il trasporto e l'assistenza di queste lavoratrici. Il progetto Bitossi cerca di evitare che, attraverso il trasporto, si frodi la legge sul collocamento. Questa legge, in generale, sta subendo gravi lesioni, ma il Ministro non se ne accorge e credo sia complice.

Come voi sapete le leggi sociali non si applicano da noi secondo il loro dispositivo, ma dietro direttive che dà il Governo, cioè non sono tassative e sono sostituite dall'arbitrio. In altra sede leggerò delle lettere curiose di qualche Ministro le quali interpretano le leggi e così le modificano.

Si è parlato qui dei sussidi di disoccupazione ai lavoratori dell'agricoltura: da anni questi sussidi non sono erogati. Il progetto del collega Bitossi parte dal concetto che molto ci sia da riformare nell'organizzazione del lavoro delle mondariso. Chi presiede al trasporto delle lavoratrici migranti, dice l'onorevole Bitossi, è l'Associazione degli agricoltori, la quale costringe in modo del tutto arbitrario i risicoltori a versare a titolo di rimborso spese una somma fissa per ogni lavoratrice assunta. Questo sistema permette ai datori di lavoro una larga inosservanza sulle norme sul collocamento. Infatti, attraverso le prenotazioni del trasporto, l'Associazione agricoltori è in grado di conoscere il fabbisogno di mano d'opera delle varie aziende e la provenienza di ogni gruppo di lavoratrici destinato alle singole aziende, e preventivamente formato da persone di fiducia dei datori di lavoro (le cosiddette « guide »). In conseguenza di ciò avvengono discriminazioni e abusi di vario genere soprattutto dove l'organizzazione sindacale è meno forte.

Appare evidente pertanto la necessità di affidare allo Stato tale servizio, cioè all'Ufficio regionale del lavoro di Milano, con la collaborazione del Comitato Interregionale migrazione mondine. Il progetto Bitossi, oltre a migliorare le condizioni di trasporto delle mondariso, ad assicurare loro l'assistenza durante il viaggio, ad eliminare le lunghe soste nelle stazioni, provvede anche alla assistenza dei figli minori delle mondariso.

Si dice che siete d'accordo. Ma allora votiamo la procedura urgentissima! Non sta bene dichiararsi d'accordo nei corridoi del Senato e poi eludere i problemi nell'Aula! *Qui è Rodi e qui devi saltare.* Molti hanno parlato dell'assistenza ai bambini delle mondariso e non vi ritornerò. Noi che abbiamo letto la relazione sappiamo che la terza parte del progetto Bitossi pone il problema della spesa, delle fonti per provvedere all'assistenza e al vitto durante il viaggio. Secondo Bitossi questi proventi per trasporto, assistenza sanitaria e vitto delle mondine dovrebbero derivare dai conduttori delle aziende, in proporzione alle singole

unità lavorative impiegate in ciascuna di esse, esclusi i componenti dei nuclei familiari. Le spese necessarie per l'assistenza ai bambini sarebbero per una metà a carico dei conduttori delle aziende e per l'altra metà a carico dell'Ente risi.

Credo che il senatore Cerruti dirà fra poco — del resto anche altri ne hanno detto — che la congiuntura internazionale ha consentito grandi guadagni ai risicultori. Il riso non ha subìto le conseguenze della crisi internazionale, anzi si è avvantaggiato di questa crisi, tanto che la sua coltivazione, anche da noi, è tornata a diffondersi in zone che erano anticamente risicole e che avevano abbandonato poi questa coltura, ed è apparsa anche in zone che non conobbero mai il riso. La stessa produzione unitaria del riso nazionale è aumentata. In Italia esiste un Ente risi. Un bilancio di esso non è stato mai presentato in Parlamento, nonostante il famoso ordine del giorno dell'onorevole nostro ex Presidente Paratore, approvato all'unanimità dalla nostra Assemblea, circa i bilanci delle gestioni speciali e degli enti controllati. Noi domanderemo, a tempo e luogo, di mettere il naso negli affari dell'Ente risi. Si tratta di uno di quegli enti mostruosi sui quali si appoggia la corruzione politica nel nostro Paese. Questo Ente risi è sotto regime commissariale, regime che a quanto pare è condizione dell'ermetismo finanziario degli organismi di questo tipo. Il commissario dell'Ente risi è il dottor Giuseppe Cantoni, di cui ignoro la competenza, ma che deve essere competente se dalla Direzione della Democrazia cristiana è stato chiamato di recente alla sezione di politica economica di questo Partito assieme all'onorevole Paolo Bonomi ed ad altri simili valentuomini. Questo Ente risi è una mammella opima. Esso, però, si dimentica degli scopi indicati nell'articolo 1 del suo atto costitutivo il quale dice che lo scopo dell'Ente risi è di provedere alla tutela degli interessi della produzione risicola nazionale, agevolando la distribuzione ed il consumo del prodotto e promuovendo ogni iniziativa rivolta al miglioramento della produzione. Scopi nobili, i quali comporterebbero un determinato atteggiamento verso i medi e piccoli produttori di riso che, non disponendo di magazzini, di attrezzature necessarie, di servizi di manutenzione, sono vittime dei pirati e devono disfarsi del prodotto al momento del raccolto a prezzi vili...

Cosa fa l'Ente risi che ha queste nobili funzioni? L'Ente risi dovrebbe cominciare a ritirare precisamente il prodotto dei piccoli e dei medi produttori, dato che essi hanno maggior bisogno di protezione. Non è questo che fa l'Ente risi. L'Ente risi fa la politica dei grandi produttori del riso. Inoltre il denaro che l'Ente risi ricava dalle vendite non viene subito consegnato ai conferenti. Vi è un ritardo persino di uno o due anni sui pagamenti. Noi non siamo ferrati in questioni finanziarie e non comprendiamo certi alti giuochi. Ma un anno o due di ritardo nei pagamenti vuol dire un giro di affari che interessa ingenti somme (60-70 miliardi) e che non ha nulla a vedere con i problemi del riso. Chi controlla queste gestioni? L'abbiamo detto e lo ripeteremo: queste gestioni cono controllate da coloro stessi che dovrebbero essere controllati. È giusto quindi che noi ci occupiamo di queste questioni, sulle quali torneremo, agendo in modo da cambiare questo stato di cose. Ed è anche per affrontare questi problemi che siamo contrari alla legge-truffa, alla ripugnante legge elettorale che ci è stata ammannita. Noi vogliamo essere così forti parlamentarmente quanto ci meritiamo e quanto è necessario per portare ordine e moralità nella vita pubblica, per far riconoscere pubblicamente l'onestà degli onesti e pubblicamente denunciare la disonestà dei ladri, dei truffatori, e di tutti i delinquenti che pullulano nel nostro Paese.

Una via di controllo degli Enti c'è e sarebbe tempo di imboccarla, la via della democratizzazione degli Enti, cioè la nomina dei loro organi amministrativi attraverso il voto procapite dei loro membri: voto pro-capite, dico, non voto plurimo come quello previsto dalla legge elettorale truffa, per certe categorie. Mi dispiace che l'onorevole Canaletti Gaudenti abbia dato il suo nome a un'equivoca raccolta di studi corporativi. Di queste raccolte sarebbe meglio non farne. L'onorevole Canaletti l'ha fatto per sostenervi un cosiddetto corporativismo democratico. Ma può esistere un corporativismo democratico? O è una montagna senza discesa nè salita? O è una furba organizzazione dei grandi produttori? Fra le varie correnti democristiane che conosco, e che se-

guo nei giornali e giornaletti che si pubblicano al centro e alla periferia, non vedo correnti democristiane (gonelliane o di altro tipo), anche tra quelle che dànno a noi lezioni di democrazia, non ne vedo una che sostenga la democratizzazione degli Enti, cioè la nomina dei Consigli d'amministrazione fatta non dal Governo ma dal basso e col voto pro-capite. Ma allora, si potrebbe obiettare, gli Enti andrebbero nelle mani dei piccoli e dei medi. Sì, ed è proprio questa la conseguenza della democratizzazione degli Enti di tipo corporativo. Questa è la democrazia. La democrazia non è una pianta strana, un tipo di canguro sconosciuto, un dromedario con tre gobbe. Ho l'impressione che i nostri contraddittori siano in perfetta buona fede. Essi non sono democratici. Non sono democratici cristiani, ma corporativisti clericali. Perchè si definiscono cristiani? Cosa hanno a vedere col Cristianesimo tutte queste porcherie?

Ciò che il Cristianesimo ha portato nel mondo, nella coscienza e nella moralità, nelle leggi e nell'etica appartiene al patrimonio dell'umanità, non è affar vostro e noi abbiamo il diritto e il dovere di criticare coloro che fanno un impiego sbagliato, errato e ingiusto dell'appellativo di cristiano.

Togliere alla parte ricca e non lavoratrice una parte dei mezzi necessari per le opere che servono a provvedere all'assistenza prevista dal progetto Bitossi, che il Ministro stesso riconosce importante, è fare un'opera onesta, giusta e cristiana.

Ci hanno detto che il Governo starebbe preparando un disegno di legge su questa stessa materia. Era, dunque, il momento di abbinarlo con il progetto Bitossi, di fare una discussione unica. Ma c'è questo disegno di legge? È probabile che su ogni questione sociale, o anche su ogni questione non sociale che interessa le masse popolari, il Governo abbia già preparato o stia preparando un disegno di legge. Nella stagione elettorale, fioriscono i progetti e le promesse. Ma dove sta questo progetto governativo? Perchè non viene fuori? Qui siamo di fronte ad un progetto concreto ed è di questo che vogliamo occuparci.

Ieri un collega ha detto che le condizioni delle mondine sarebbero le stesse di alcuni decenni fa. Questo non mi pare esatto. Le mondariso di 50-60 anni fa, la cui triste vita fu occasione di grandi inchieste di medici e di sociologhi e fornì anche la trama di romanzi sociali pieni di sensibilità e l'ispirazione dolorosa e gentile di alcuni poeti, hanno lottato per migliorare le loro sorti. Questa è la storia, non è una opinione opinabile. Hanno lottato seguendo le direttive del movimento socialista, come sappiamo tutti. Le mondariso hanno migliorato le loro condizioni ed io comprendo tutta la fierezza delle vecchie mondine che raccontano ai loro figli e nipoti come andarono le cose. Fu una grande lotta della quale bisognerebbe dire ancora molto. Io comprendo la fierezza del collega Cerruti, quando ci dice che è figlio di una mondina. Ciascuno di noi è fiero della propria madre, se non altro perchè ci ha messo al mondo e ci ha dato una coscienza morale. Noi siamo sempre legati alla nostra madre, con una sorta di placenta ideale, che non si vede come quella del primo nostro apparire alla luce: è una placenta che unisce i cuori dei figli a quelli delle madri. Ma se la madre è una lavoratrice, che si è battuta per la dignità delle lavoratrici e ha sofferto le conseguenze penose di questa lotta, l'amor filiale si moltiplica. È giusto che sia così.

Per fortuna non siamo a 50-60 anni fa. Il movimento operaio socialista ha dato la coscienza della funzione autonoma al proletariato e quindi della sua organizzazione autonoma. Questo è il dato più importante e decisivo della nostra epoca. Quando i democratici cristiani e altri dicono che i loro Partiti hanno base di massa, e non base di lavoratori, dicono cosa esatta, indiscutibile. Ma i lavoratori organizzati della Democrazia cristiana non hanno la coscienza della loro funzione autonoma di classe, non sono organizzati in forme autonome, bensì in organizzazioni dirette da uomini e da una politica estranei alla loro classe e talora anche avversi ad essi. Questa è la differenza essenziale tra le nostre organizzazioni di lavoratori e le altre, differenza che sono convinto non durerà a lungo. Se le mondine hanno fatto dei progressi in questo primo mezzo secolo, a causa delle loro lotte, bisogna pur riconoscere che il loro stato è tuttora molto indietro dal livello dei bisogni materiali e culturali raggiunti, anche per loro merito, dal-

la nostra civiltà. La disoccupazione delle mondine è un fenomeno che si è andato sempre più sviluppando, nonostante lo sviluppo della coltivazione del riso. La dignità delle mondine, dignità umana e personale, non è ancora riconosciuta nei contratti del lavoro e nelle leggi, e siamo ancora lontani dal risolverne i problemi in modo soddisfacente. Alludo qui all'assistenza, in generale, al modo di vivere e di abitare e di dormire, alle condizioni igieniche, allo studio e agli svaghi. La mondina è un elemento vivo della nostra collettività nazionale e deve essere trattata con dignità. Non si chiede la grazia del superfluo. Il superfluo ce lo dobbiamo conquistare. Ma la mondina deve essere trattata con rispetto, i suoi figli debbono essere curati e assistiti durante il suo lavoro, perchè ciò corrisponde al livello raggiunto dalla coscienza morale e alla necessità di sostenere e difendere la famiglia. Della difesa della famiglia si parla troppo. Per mio conto odio sommamente, fra tutto quanto è odioso, l'ipocrisia fino a risentirne una male fisico. Queste frasi sulla famiglia, queste ipocrisie sulla famiglia, contraddette nella pratica, fanno odiare quegli esseri abbietti che sono i moralisti professionali. Ecco un problema concreto della famiglia; del resto tutti i problemi della famiglia sono concreti. Il resto è vana parola da sermoneggiatore, il resto è sermone di gente avulsa dalla vita pratica, dagli interessi e dagli ideali degli uomini.

Io spero di avere il tempo per condurre a termine un *pamphlet,* nel quale intendo svolgere questo tema: nella nostra società è difficile essere onesti. Questo *pamphlet* deve essere una esaltazione dell'onestà della gente semplice ad una giustificazione e difesa dei loro eventuali errori. D'altra parte sarà una accusa alla disonestà dilagante, al putridume delle classi superiori della società che filtra e corrompe la società intera. Gli esempi cattivi vengono dalle classi elevate e dal loro personale economico, politico e culturale. Io intendo accusare questa società sulla base dei fatti della vita e non per svergognare i padroni della società attuale o i loro chierici, perchè questo non mi par più possibile, ma per contribuire, anche nel campo dell'etica e dei costumi, alla ribellione popolare, allo sforzo collettivo necessario per le profonde trasformazioni della nostra società.

È parso che noi, ponendo una questione di procedura sul progetto Bitossi e passando a queste dichiarazioni di voto, avessimo come solo scopo quello di interrompere e ritardare la discussione della legge elettorale truffa presentata dal Governo, e dico sporca per rispetto del Parlamento. Io vi assicuro che questo scopo vi è stato nella discussione ed è intimamente legato a quello del progetto Bitossi e agli scopi di altri progetti di legge di carattere sociale che sono dinanzi al Senato e dormono i sonni...

PRESIDENTE. ...che dormono i senatori. (*Ilarità*).

GRIECO. Milioni di italiani che lavorano o, disoccupati, lottano per lavorare, dispregiano il fatto che il Parlamento impieghi una ora del suo tempo a discutere della legge scellerata di cui si può cogliere bene il senso e lo scopo, qui del resto dichiarati, mentre il Paese ha bisogno di essere ricostituito nelle opere, nel lavoro, nella cultura, nella tranquillità e nella pace.

Noi abbiamo voluto richiamarvi ai nostri compiti reali, ai vostri doveri civili, alla cura degli uomini vivi. Io vorrei che aveste compreso. Lo vorrei come italiano che parla a degli Italiani. Temo però che non abbiate capito, trascinati come siete nel vortice di una pericolosa illusione.

Onorevoli colleghi, comunque vadano le cose, noi vi abbiamo avvertito. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cerruti. Ne ha facoltà.

CERRUTI. Illustrissimo signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, nessun progetto di legge, a mio modesto avviso, riveste un carattere di così estrema urgenza come quello che è stato presentato dall'onorevole Bitossi e da altri colleghi, fra i quali figura anche colui che vi parla. Se questo progetto di legge non venisse discusso rapidissimamente, le cose, purtroppo, continuerebbero a procedere immutate, con grave disagio fisico ed anche con grave danno alla salute di tanti e tanti benemeriti lavoratori della risaia. La

monda ed il trapianto del riso hanno inizio verso la fine di maggio, e quindi, siccome i provvedimenti da noi sollecitati richiedono un lavoro preparatorio molto complesso e molto laborioso, è indispensabile che tutto sia apprestato almeno per la metà di maggio, al fine di poter avviare questa massa enorme di 200 mila lavoratrici e lavoratori della risaia ai luoghi di impiego, senza che siano ancora costretti a subire i disagi di cui parlerò specificatamente in seguito. Resta quindi appena un mese e mezzo di tempo disponibile, ragione per cui non c'è proprio da perdere nemmeno un giorno, altrimenti, anche se questo progetto venisse in seguito approvato, ma con un lieve ritardo, è ovvio che rimarrebbe inoperante per la prossima campagna.

Così è già accaduto per le pensioni di guerra. Il Senato aveva disposto che il Governo provvedesse entro due anni ed il Governo doveva in tal modo provvedere, ma siccome il Governo non si cura affatto delle disposizioni del Parlamento, il tempo così prestabilito è passato invano. Per la verità noi avevamo capito benissimo che il Governo non sarebbe mai spontaneamente intervenuto, e perciò abbiamo assunto l'iniziativa fin dal novembre del 1951. Dopo tante sollecitazioni da tutte le parti, tante lotte e tante manifestazioni di piazza, alle quali si vollero proprio costringere i pensionati di guerra, finalmente il Governo si è deciso, valendosi della maggioranza della 5ª Commissione, ad apprestare quel meschino progetto di legge che abbiamo discusso recentemente. Noi siamo però convinti che se le elezioni non fossero state prossime, il Governo non avrebbe fatto nemmeno quel poco, e, pertanto, a causa di questo lungo ritardo i pensionati di guerra hanno già perso gli arretrati.

Noi pensiamo, ritornando all'argomento principale, che a svolgere questa funzione estremamente delicata e molto importante, debba essere l'Ufficio regionale del lavoro. Affermiamo questo perchè siamo convinti che, in tal caso, le cose procederebbero normalmente, non solo, ma anche per dimostrare la nostra imparzialità nel senso che non abbiamo voluto insistere affinchè tale compito fosse affidato alle stesse organizzazioni dei lavoratori. Gli Uffici regionali si avvarrebbero, naturalmente, della collaborazione sia del Comitato interregionale per la emigrazione delle mondariso, sia della Commissione provinciale e comunale di collocamento, e specie, come articolazione periferica e capillare, degli Uffici di collocamento provinciali e comunali.

Come ben sapete, attualmente, questo compito è svolto dall'Associazione degli agricoltori. Ora, poichè noi non abbiamo preteso che tale compito venga affidato alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, affermiamo che non è affatto ammissibile che esso sia svolto, come attualmente è svolto, da un'Associazione sindacale dei datori di lavoro, la quale, poi, sia detto chiaro e tondo, fa in proposito il bel tempo e la pioggia, e che attraverso il servizio dei trasporti ha praticamente nelle sue mani tutto l'ingranaggio del collocamento dei lavoratori.

Io ho avuto a che fare con un migliaio di contadini che non avevano assunto, o assunto solo in minima parte, la mano d'opera forestiera, i quali non volevano pagare per il trasporto le mille lire *pro-capite* stabilite dalla tariffa, sia perchè ritenevano che tale somma fosse elevata, sia perchè non viene mai esibito il consuntivo della spesa, sia infine perchè furono caricati in modo forfetario di un numero di lavoratori immigrati che non corrispondeva alla realtà, e caricati anche se non ne avevano affatto assunti, non disponendo nemmeno dei locali per alloggiarli. L'Ufficio del lavoro che, in tal caso, purtroppo, teneva mano nell'ombra alla faccenda, non voleva concedere ad essi nemmeno i lavoratori locali, che abitualmente lavorano per loro conto. Per la verità poi la cosa è stata appianata, ma intanto io dovetti intervenire presso il Ministero e presso l'Ufficio provinciale del lavoro perchè quei contadini erano venuti a trovarsi in condizioni critiche per causa del ritardo, mentre non bisogna mai perdere tempo nelle operazioni di semina del riso, se non si vuol compromettere in futuro l'esito del raccolto.

In quella organizzazione padronale è chiaro che comandano gli esponenti dell'agrarismo locale, i quali, come al solito, pensano anzitutto ai propri interessi, e quindi non mancano di perpetrare ingiustizie, abusi e vessazioni nei confronti della gran massa dei conduttori, e, particolarmente, dei piccoli conduttori che sono sempre quelli che fanno le spese. Bi-

sogna però convenire che anche presso i medi, in merito a questa faccenda del trasporto, serpeggia un coro generale di proteste, perchè nessuno è soddisfato delle imposizioni che ad essi derivano, e nessuno è soddisfatto che, per esempio, delle operazioni di trasporto che sono svolte dall'Associazione non si dia conto ad alcuno, e, inoltre, nessuno è soddisfatto del modo col quale procede questa operazione.

Si dirà: perchè gli interessati non si ribellano? Non è tanto facile. L'operazione di monda e di trapianto del riso è subordinata al tempo, e, specialmente il piccolo coltivatore, impegnato com'è in un complesso di laboriose operazioni, in quell'epoca non ha nemmeno la possibilità, anche volendo, di ribellarsi. Ragione per cui egli deve subire il sopruso per non incorrere nel pericolo maggiore del diminuito rendimento delle colture. Il ritardo di una settimana, infatti, può causare la perdita anche di uno o due quintali di riso per ettaro.

Pensate che, ad esempio, soltanto nel mese di marzo si lavora al mantenimento dei canali perchè essi permangono in servizio durante tutto l'anno; d'inverno se non si irrigano le colture, vi sono però in funzione le forze motrici idrauliche e le marcite, così che i canali sono sempre impegnati. Quindi c'è un solo mese di tempo, durante il quale bisogna provvedere a tutte le operazioni di espurgo, di manutenzione delle sponde e dei manufatti, alla costruzione dei nuovi impianti, e così via, perchè ai primi di aprile i canali debbono essere riattivati per procedere tempestivamente alla semina del riso, sia nelle risaie primaverili che nei vivai da trapianto. L'agricoltore di fronte a queste incombenze è costretto a piegare la schiena, non avendo affatto il tempo per accudire ad altre faccende. Ecco per quale motivo l'agricoltore è costretto a subire l'eventuale sopruso dell'Associazione degli agricoltori. Succede, in questo caso, quello che avviene, sotto un altro aspetto, nei contratti di affitto, perchè la situazione monopolistica dell'Associazione si può paragonare a quella del proprietario nell'affittanza. L'affittuario dispone di scorte vive e morte ed il suo lavoro è quello di coltivare la terra. Guai se restasse fermo. Orbene di affittuari ce ne sono molti, ma la terra è quella che è; quindi l'affittuario deve accettare anche condizioni capestro per evitare di perdere molto di più. Perciò si tratta di una situazione analoga, e cioè di una posizione monopolistica da parte dell'Associazione agricoltori nello svolgere il lavoro di raccolta, di assegnazione e di smistamento dei lavoratori emigranti, ed anche, in gran parte almeno, degli altri 140 mila lavoratori locali, perchè sia la destinazione degli immigrati che dei locali viene fatta attraverso l'Associazione e gli Uffici di collocamento. L'antico mediatore è scomparso, ma fino ad un certo punto; esiste ancora un nucleo residuo di costoro che compiono un mestiere così poco nobile, e la Associazione talvolta si rivolge anche ad essi. Calcolando che i lavoratori immigrati siano 60.000, al costo di mille lire a testa, si tratta della bagattella di 60 milioni che l'Associazione intasca e di cui non provvede alla resa dei conti; ed infatti, nessuno è mai riuscito ad ottenere in visione questi conti per rendersi edotto di come stiano le cose.

Ora è certo che se la condotta di questo importante servizio fosse svolta da parte dell'Ufficio regionale del lavoro e degli altri Uffici periferici si eliminerebbero le violazioni alla legge sul collocamento, si moralizzerebbe il servizio stesso nel suo complesso, facendo cessare ogni protesta in merito alla sua condotta ed alla ripartizione del costo, ed inoltre i piccoli, che non assumono lavoratori immigrati o ne assumono alcuni soltanto, non sarebbero più ingiustamente tassati e messi in condizione di dover pagare se vogliono disporre degli stessi lavoratori locali. Io non ho mai capito per quale motivo il coltivatore diretto dovrebbe pagare una certa somma per i lavoratori immigrati quando egli non ne assumesse affatto. Pare che la grande azienda affermi di avere anch'essa interesse ad assumere i lavoratori locali, piuttosto che assumere i forestieri. Sia pure; ma essa dispone di capaci dormitori e delle necessarie attrezzature, mentre il coltivatore diretto sovente non dispone nemmeno di un adeguato alloggio per la propria famiglia, e perciò, anche volendo, non potrebbe che valersi dei lavoratori locali. Concludendo, per tutto questo complesso di motivi, è indispensabile cambiare sistema. Gli Uffici del lavoro sono già attrezzati per svolgere questo compito. Comunque

mentre fanno tutto il resto, possono benissimo, con un aumento di piccole unità lavorative negli uffici centrali e periferici, assolvere anche a tale importante operazione, dando garanzia di un trattamento adeguato, imparziale e senza alcun sospetto di speculazione.

Insomma non si può più ammettere che nel 1953 non sia possibile organizzare viaggi su treni diretti e comodi; non si può più ammettere che accadano frequenti e lunghe soste nelle stazioni intermedie; che le mondariso siano costrette a viaggiare su treni affollatissimi; che si producano disguidi di viaggio; che la gestione dei posti di ristoro sia ceduta in appalto al miglior offerente e così via. Gli appaltatori vanno incontro a canoni elevati che lasciano ben poco margine, motivo per cui essi si rivalgono poi sui lavoratori, facendo la cresta sulle provviste. Non è neanche ammissibile che si debbano fare trasporti dalle stazioni ai posti terminali mediante carri che servono per le derrate, tanto più che bisogna percorrere anche disagevoli strade di campagna per cui il corpo dei lavoratori è continuamente sottoposto a sobbalzi fastidiosissimi come in un autentico ballo di San Vito, e ciò dalla partenza fino al luogo di arrivo, e quindi per la durata di quattro, cinque, sei, sette ore ed anche di più.

Non è poi nemmeno ammissibile che durante il viaggio in treno sia assegnato un vitto così scarso, e cioè composto di un panino e tre biscotti, senza provvista di bevande calde, e che manchi pure l'assistenza sanitaria, quando sovente, ed in quelle condizioni, si tratta di viaggi che superano i 200-250 chilometri. Si renderebbe proprio necessaria, dato che in genere questi treni sono affollatissimi, una adeguata assistenza sanitaria. Aggiungasi che difetta pure il personale dell'organizzazione, per cui si generano confusioni, ingorghi e disguidi che mettono in ansia queste lavoratrici. Pensate, ad esempio, ad una squadra di emigranti che improvvisamente si trovino fermi, non nel luogo di destinazione, ma in un paese sconosciuto, perchè si è verificato un disguido ferroviario. Essi non sanno più a chi rivolgersi, e nessuno prende cura di loro, dato che in quel periodo tutta la gente valida è occupata nei lavori di campagna. Passano talvolta alcuni giorni, senza che essi prendano la paga, prima che sia dipanata la matassa. Sono cose queste che non devono più accadere. Ammettiamo pure che si tratti di un lavoro abbastanza complesso, ma è appunto per questo motivo che si rende necessario che tale lavoro sia anche ben organizzato, in maniera tale che errori del genere non abbiano più a verificarsi.

Agli effetti dell'urgenza che da parte nostra è stata richiesta, non bisogna poi dimenticare che l'Ufficio dovrebbe provvedere ad una infinità di compiti ed in modo tempestivo, perchè ormai non resta più che un mese e mezzo di tempo per studiare e disporre per tutte quante le operazioni. Bisogna provvedere sia ad un censimento preciso degli emigranti delle diverse località; sia alla loro regolare assunzione mediante un contratto che rispetti le clausole; sia alla razionale distribuzione della mano d'opera nelle quattro Provincie tipiche di immigrazione (Vercelli ne assorbe da sola 25-27 mila, poi viene Pavia, Novara, Milano e un po' Mantova); sia alle convenzioni con le Ferrovie dello Stato per istituire treni speciali; sia alle convenzioni con i servizi automobilistici (perchè nelle stazioni d'arrivo bisogna valersi dei servizi automobilistici); sia predisporre il diagramma del tragitto e del luogo preciso in cui vanno a finire le mondariso; sia preparare un calendario degli spostamenti delle lavoratrici; sia predisporre i necessari apprestamenti per i controlli e le relative ispezioni (perchè è pur necessario che vi sia qualcuno che verifichi se gli ordini vengono eseguiti, e se tutto procede regolarmente); sia istituire gli Uffici per i reclami a cui gli interessati possano eventualmente rivolgersi; sia preparare i servizi logistici, sanitari, di vario ordine, e così via. Ed, infine, bisogna che siano istituiti o migliorati i posti di ristoro in quei luoghi in cui si verificano le soste, posti di ristoro che debbono essere confortevoli ed adeguati, e, soprattutto non più concessi in appalto perchè, come già dissi, gli appaltatori, stretti dal contratto, per rifarsi, speculano sul servizio.

È facile comprendere come il suddetto complesso lavoro non possa assolutamente essere il frutto di una qualsiasi improvvisazione; anzi questo è proprio un caso in cui bisogna piantarla con le improvvisazioni dilettantisti-

che in quanto che si opera sulla pelle di tanta povera gente. Qui si tratta di lavoratrici che devono compiere, nell'interesse di tutti, un lavoro massacrante e che, per compiere questo lavoro massacrante, sono costrette ad abbandonare la loro casa ed i loro cari per 40-50 giorni consecutivi, affrontare i disagi di un viaggio abbastanza duro e lungo, nonchè una permanenza in ricoveri piuttosto improvvisati, che mancano quasi sempre di ogni conforto igienico (come per esempio le docce). In trent'anni che svolgo la mia attività professionale in risaia, ho sempre visto, e questo ancora negli ultimi tempi, che dopo la monda le lavoratrici saltano nei fossi latistanti per lavarsi. In questi fossi, naturalmente, si trovano anche scorie, materie organiche, materie putride, materie chimiche, scoli e cloacame, per cui non si può certo affermare che si tratti di un'acqua ideale per l'igiene della persona. Tante volte le mondariso si dirigono persino nei fontanili, i quali presentano il grave inconveniente di contenere acqua fredda, che se concede refrigerio può nondimeno produrre seri malanni. Occorrerà perciò provvedere per queste esigenze.

CARELLI. Ma molte aziende sono attrezzate.

CERRUTI. Sono pochissime le aziende ben attrezzate, onorevole Carelli. Nel Vercellese ve ne saranno tutt'al più una diecina e forse altrove stiamo ancora peggio. Perciò, ripeto, occorre provvedere subito e sul serio, con il fermo proposito da parte degli organi esecutivi di tradurre in atto questo progetto di legge, con quello stesso spirito che ha animato i proponenti. Credetemi, ma è proprio il caso di dire che non c'è da perdere un solo giorno, ed io francamente non comprendo tutta questa sorda resistenza da parte vostra. Ammetto che sulla struttura del progetto ci sia anche da discutere, ma di certo non sull'urgenza, e del resto dovete pur convenire che avremmo fatto assai più alla svelta discutere la sostanza, che non discutere, come stiamo discutendo, sulla urgenza. Certo qualcuno di voi che conosce bene la vita che si conduce nelle risaie, nel suo intimo sarà pienamente d'accordo con noi. Per coloro che non la conoscessero — qui non è proprio il caso da parte mia di farmi un merito; è tanto semplice: ci sono nato e ci vivo da trent'anni — vorrei consigliarli di recarsi sul posto, perchè hanno molto da imparare. Già l'altro giorno ho parlato di quell'ingegnere del Genio civile che pur avendo girato quasi tutta l'Italia, non era mai stato in mezzo alle risaie. Quando vide svolgere quel duro e faticoso lavoro esclamò: « Ma come è possibile lavorare in quelle condizioni per otto ore? Un lavoro simile bisognerebbe proibirlo! »!! Eppure è necessario che qualcuno coltivi anche quei terreni a risaia. Già si introducono nella risaia mezzi chimici e meccanici, ma per il momento prevale ancora di gran lunga il lavoro manuale. Studiamo quindi le provvidenze a favore delle mondine.

È necessario anzitutto — ripeto ancora — facilitare il viaggio, che non deve più essere una pena per l'andata e, soprattutto, per il ritorno, perchè al ritorno le mondariso portano con sè anche il fardello di quei 30-40 chili di riso che hanno ricevuto come pagamento in natura. In secondo luogo, provvediamo ad un'opportuna assistenza sanitaria. Vi ricordo in proposito l'articolo 32 della Costituzione: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti ». In proposito credo opportuno ed utile leggervi il commento che, in merito, i segretari della Camera hanno compilato: « Con questo comma si costituzionalizza il principio romanistico " *salus publica suprema lex* " »; dopo di che essi aggiungono: « Il progetto portava le parole " tutela la salute, promuove l'igiene ", ma queste ultime parole furono soppresse su proposta dell'onorevole Caronia, perchè il principio " promuove l'igiene " doveva considerarsi compreso nelle parole " tutela la salute " che implicano anche la prevenzione dalle malattie ».

Ora, chi più di queste lavoratrici merita di essere tutelata contro le malattie? Pensiamo al duro lavoro della monda e del trapianto compiuto in quelle penose condizioni di ambiente, tant'è vero che i giovani lavoratori locali non vogliono più sobbarcarsi quella fatica, ed appena possono abbandonano le campagne risicole per trasferirsi in città a fare qualsiasi altro mestiere. Si predica tanto contro la piaga dell'urbanesimo, ma non si fa nulla in concreto per assicurare ai lavoratori

delle nostre campagne migliori condizioni di vita. Il duro lavoro della monda e del trapianto si svolge nelle peggiori condizioni: i piedi nel fango per tutto il giorno e le gambe nell'acqua putrida che contiene ogni sorta di materie chimiche disciolte, nonchè le mignatte che si attaccano alla pelle; le schiene restano curve per tante ore sotto la sferza del sole che brucia ed accieca coi suoi riverberi sullo specchio delle acque; un coro assordante di rane, e zanzare che volano a sciami e pungono per ogni dove; aggiungasi un odore nauseabondo che appesta l'aria circostante. Di notte occorre proteggere i dormitori contro l'invadenza delle zanzare mediante retine molto fitte e l'ausilio di preparati fumogeni o liquidi polverizzati, altrimenti le punture di queste zanzare si fanno così fastidiose che non ti permettono nemmeno di dormire. Fortunatamente non c'è più la malaria, debellata dopo una lotta lunga e veramente tenace.

Presidenza del Presidente RUINI

(*Segue* CERRUTI). La malaria, ricordo, era veramente un terrore per le nostre zone. Ad esempio, dieci o dodici anni fa nell'Ospedale psichiatrico, dove, per le forme di malattie mentali che hanno origine luetica, si procedeva ad esperimentazioni con colture di zanzare malariche (è noto che in alcuni casi si inietta al malato la malaria che produce febbri altissime che uccidono la *spirochete pallida* che è il germe specifico della lue), un bel giorno, per causa di una distrazione, quelle colture di zanzare malariche presero il volo, causando un certo panico nel Vercellese. Come era possibile dare la caccia a queste zanzare malariche le quali, oramai, si erano disperse dovunque? Si fece allora propaganda per l'uso del chinino, e, ad ogni buon conto non accadde nulla. Tuttavia, ripeto, un certo panico si diffuse perchè le zanzare erano molte e tutte malariche. Si temeva che si ridestasse una forma epidemica di malaria come ebbe a verificarsi in un caso precedente. Infatti, dopo la guerra del 1915-1918 tornarono nel Vercellese alcuni reduci dall'Albania che, evidentemente, non erano completamente guariti dalla malaria. Costoro infettarono le zanzare che li punsero, così che le medesime diventarono un veicolo di infezione, per cui si verificarono diversi casi di malaria che, però, furono rapidamente circoscritti e domati.

Sappiamo bene che i poeti ed i prosatori esaltano la campagna (compresa la risaia), per la bellezza del cielo, la carezza luminosa del sole, il fremito delle fronde, il mormorio delle acque che scorrono nei ruscelli, e tante altre belle cose del genere. Anzi desidero proprio leggervi, anche per vincere la monotonia dell'esposizione, un articolo che è apparso su una elegante e ricca rivista edita dall'Ente risi. L'articolo di cui si tratta porta appunto il titolo: « Mondine ». Ora, state attenti a che cosa dice il nostro scrittore della risaia e delle mondine: « Quando l'azzurra trasparenza di maggio cede all'arsa quiete di giugno, dall'argentea limpidezza delle risaie affiora il riso in una tenue, verde peluria. Allora il morbido candore dei cirri, che veleggiavano guardinghi, smette di specchiarvisi. Ed un cielo pulito ed immobile, di porcellana, vi succede, lasciando cadere, a perpendicolo, un'asciutta malinconia. È giugno: ore senza voce come immagini d'aria ...

« Le mondine sono arrivate. Così. Tra un giorno e l'altro. Piene di euforia e di vita, imprigionando la loro sussultante esuberanza nelle gonfie camicette di cotone dagli accesi colori. Cantando. Sono giunte con un'aria di casa loro, riconoscendosi come fossero amiche da sempre. Senza convenevoli. Poi sono scese in risaia, nella densa ed acquosa calura, riverberata dall'acqua stagnante, corrotta da uno strato d'alghe verdastre. Sempre piene di euforia. Sempre piene di vita. Sempre cantando ... Ancora le ombre non pesano sul fresco ridere dell'acque. Ma già il sole incendia il cielo. Le bisce riprendono ad illanguidire sui verdi bordi dei fossati. I tarabusi, affamati, attendono al varco piccoli pesci d'argento o girini tondi come birille e nere sanguisughe, piene di sussiego. Nella risaia le mondine intonano stornelli polemici. Ed ecco che l'ossessione della politica inquina il giorno.

« Le mondine ci sembrano tanto dissimili da noi, così spersonalizzate ed uguali in questa loro vita accomunata, esplodente in una gaiezza bizzosa e selvaggia. Nessuno pensa che anch'esse abbiano, in qualche posto, una casa;

un familiare angolo di mondo ove posare lo spasimo della loro esistenza alla tenera lusinga delle speranze, alla riposante dolcezza degli affetti od all'affannoso tormento dei sentimenti. Forse la gente pensa che esse vivano sempre così, in gruppi loquaci ed esuberanti, nei loro lontani paesi ...

« Il crepuscolo è in quest'angoscia di colori. Le mondine sono tornate in cascina. E la risaia è vuota nella sua tiepida, stagnante solitudine. Già il cielo trafelato si china a coprire con ali d'ombra lo spazio deluso d'un qualsiasi giorno, sgombrato da mille voci. Gli aironi, color cenere, balzano dall'acqua, alzandosi pigramente. Volano, evanescenti ed incorporei, scuotendo le lunghe ali. Lentamente. E sembrano lontani fantasmi alla deriva...

« Sull'aia dei cascinali o ai bordi delle strade, appena il vespro ha inghiottito la calda vampata del giorno in un'agonia di luci, si radunano le mondine. In lontananza: le montagne si fanno leggere contro il cielo che ci sommerge con velata pietà. Il tempo, ora, non è che un grido a squarciagola in questa accidia di spazi. Perchè indugiare alle soglie d'una favola posseduta? I giovani del paese son venuti sull'aia a trovare le mondine. Alcuni si sono fermati ai margini delle strade. Forse, stassera, per qualcuno ci sarà amore. Amore primitivo che sa di terra e acqua e sangue e rugiada e cielo, come un attimo che risalga dalle origini e colmi il tempo e l'universo.

« Il ballo è sull'aia. L'orchestra è una fisarmonica. Il fisarmonicista ha i capelli unti di brillantina e gli occhi accesi. È il personaggio della festa. È il lievito di una chiassosa gaiezza. Egli è consapevole di tutto ciò: nei suoi gesti v'è ostentazione e distacco. Degnazione. Martellando robustamente la tastiera colla dura scorza dei polpastrelli, ne cava motivi popolari. Con approssimazione. Instancabilmente. Si balla a piedi nudi ed il frusciare della pelle sul cemento è un brivido che si perde nel buio. Finchè tutto si tace. Resta la notte. Sola, colla sua quiete apparente. Notte: fermento astrale...

« Molte cose si sono dette sulle mondine. Molte cose non sono state dette. Per questo la mondina è diventata un simbolo, spersonalizzato ed anonimo, d'un conflitto sociale. Cronisti superficiali ne hanno tratto immagini banali, dipingendola con le comode tinte del luogo comune, creando una figura inzuppata d'un sentimentalismo avido e volgare. E invece la mondina non è un semplice pretesto per un astioso contrasto; ma una condizione provvisoria ed umana di madri e di spose e di floride figliole che arrivano fra noi con la sola volontà di portare alle loro famiglie un onesto salario. Così una inesorabile ed assurda retorica è entrata in quei canti, freschi e spontanei, che, un tempo, ammorbidivano la blanda accidia della plaga, annegando nella calda luce del meriggio ».

Mi spiace dirlo, ma questo distinto, elegante ed abile scrittore non ha capito niente, non ha capito assolutamente niente. Quindi la sua chiacchierata anche se fluida, forbita e ricca di belle immagini, non è altro, in fondo, che bolsa retorica. Della vita fisica e della vita interiore di questa gente egli non ha visto e non ha capito nulla. Ha sentito soltanto il loro canto. Certo che le mondine cantano, ma perchè cantano? Cantano per distrarsi, perchè la distrazione sommerge la pena e allevia la tremenda quotidiana fatica. Il canto, questa benefica valvola, è un mezzo a cui esse ricorrono sempre per dimenticare le loro ansie, le loro preoccupazioni, per alleviare i loro tormenti, per sentire meno, forse, la loro enorme e snervante fatica. Lo scrittore forbito, elegante ed abile non ha visto nulla del sudiciume che le circonda, dei disagi fisici che le abbrutiscono, della meschinità della casa che le ospita, delle forme rudimentali della loro vita consociata, delle pene tremende della loro anima, e così via di questo passo: nulla ha visto. Ha visto soltanto della gente giovane e bella che lavora e che canta ed ha tradotto tutto ciò nei suoi impeti lirici.

Anche mio nonno, che era un muratore, si ubriacava sempre alla fine della settimana, dopo dieci o dodici ore di lavoro al giorno, massacrante e pericoloso. Presi quei quattro soldi di paga andava a bearsi con una tremenda sbornia. Poveretto! È facile capirlo. Il vino provoca una certa euforia, perchè con esso si affogano i dispiaceri e si dimentica per un giorno almeno la miseria e la vita bruta e faticosa che si conduce negli altri giorni. Il vino distrae, inebria, si canta e si dimenticano così le pene della vita. Poi un'altra settimana di patimento e alla fine della settimana una nuova sbornia, e così via, e così via. Per-

chè si fa questo? Perchè questo è l'unico conforto che rimane ai tribolati. Per questo anche le mondine cantano. Ma cantano soltanto per sommergere la loro pena e per illudersi di sentire di meno il peso della loro enorme e bestiale fatica.

Ed anche gli abitanti della città, che stanno tanto tempo al chiuso, non anelano forse nei giorni festivi di evadere per portarsi in campagna a godersi i benefici della natura e della vita agreste, intesa da loro stessi come un piacevole diversivo della vita monotona ed angusta che conducono tutti i giorni? Però coloro che debbono abitare in campagna, che sono obbligati a lavorare la terra dall'alba al tramonto, che vivono tutti i giorni in luoghi privi di svaghi, di qualsiasi conforto, di ogni comodità, in una parola, di tutto quel complesso di provvidenze che invece i centri urbani offrono a dovizia, e, nella fattispecie, coloro che debbono compiere il lavoro in risaia, in quell'ambiente e con quei disagi che ho già descritti, in mezzo al pullulare delle zanzare, sotto quel sole e quel calore dei tropici, deliziati dai miasmi che esalano dalla risaia stessa, e chi più ne ha più ne metta, è un fatto che dopo 30 anni che hanno sopportato quel lavoro e quell'ambiente, appaiono come persone affrante e deformate nè più nè meno come se fossero gente che torna da un lungo soggiorno in un bagno penale o dai lavori forzati. Del resto, basta osservare gli uomini e le donne della risaia sui 60 anni, ad esempio. Hanno la pelle arsa dal sole, il viso aggrinzito da una vecchiaia precoce, le mani nodose, le schiene curve, il passo dinoccolato, e, nell'aspetto complessivo, quello di coloro che sono abbrutiti dal tedio e dalla lunga e snervante stanchezza.

Eppure nella risaia si trova tutta gente che è sana e vigorosa in gioventù, ed anche, diciamo pure, dal lato fisico ed estetico, aitante ed armonicamente conformata.

Io mi ricordo di un generale medico, una bravissima e colta persona, che aveva girato tutti i Distretti militari d'Italia, durante la sua lunga carriera. Ebbene, egli mi disse che, a suo giudizio, la gente della risaia, in genere, e, particolarmente, quella del bassopiano vercellese, era la più bella e la più sana gente che egli avesse osservata da tanto tempo per le sue ragioni professionali: uomini robusti, e ben sanguificati, proporzioni armoniche delle membra, percentuale insignificante di rivedibili e di riformati. E quel brav'uomo molto colto ed esperto era alquanto stupito di tutto ciò: « Come mai, mi diceva, proprio in questa zona di aria greve ed impura, calda, umida, paludosa e malsana, dove la vita si svolge con tanti disagi e tanta fatica, si trova proprio la più bella gioventù che io abbia mai visto nella mia lunga carriera? ».

Ed allora io gli ho spiegato la cosa a modo mio. Egli riflettè a lungo e poi mi diede ragione alquanto compiaciuto. Gli spiegai che la nostra terra, ancora qualche secolo addietro, era in gran parte almeno, una palude, dove a fianco di poche aree più o meno coltivate, e di meschini borghi, esistevano larghe estensioni con acque stagnanti che esalavano miasmi pestilenziali; le poche strade erano gravate di dazi e pedaggi e percorse da masnade di grassatori; le selve avevano un aspetto primordiale; le febbri malariche divampavano quasi dovunque, così che la vita era praticamente difficile e penosa. Il Young, uno studioso e politico dell'agricoltura europea che aveva attraversato il nostro territorio nel 1789, lo descrisse come un paese povero, desolato e lugubre che si sarebbe trovato in armonia col cadavere appeso di un ladro impiccato.

Ebbene, già nei primi del '400, torme di contadini scendevano dalle vicine colline e montagne in questa torbida palude per seminarvi il riso; poi, siccome la vita ivi non era possibile, essi risalivano alle loro colline e montagne per ritornare in seguito in pianura all'epoca del raccolto. In principio dunque la coltura del riso fu una specie di coltura occasionale e di rapina, come si suol dire; ma, a poco a poco, l'esigenza di disporre di terre fertili e sane prosciugando gli stagni, fece sì che si costruissero i primi canali e la coltura del riso, da coltura occasionale e di rapina, divenne coltura stabile e normale. I canali hanno sempre assunto da noi una duplice funzione: sono, contemporaneamente, canali di condotta e canali di raccolta delle acque di scolo ed esuberanti. E mentre si costruivano i canali si provvedeva pure allo spianamento ed alla messa in coltura delle terre. Non è che nell'epoca pre-romana e romana non esistessero già nella nostra zona larghe esten-

sioni di colture in atto, ma, purtroppo, l'invasione barbarica prima e le successive scorribande degli eserciti invasori poi, distruggevano sempre tutto, fugavano e decimavano le popolazioni, piombavano il nostro Paese in condizioni disperate e di estrema miseria, così che la natura, di volta in volta, riprendeva il sopravvento verso i suoi selvaggi ed inospitali aspetti primitivi.

Noi, purtroppo, con tutte queste dolorose e periodiche vicende, abbiamo dovuto fare e rifare altrettante volte, attraverso i secoli, il lavoro di bonifica e di sistemazione del nostro territorio. Comunque questo sviluppo di canalizzazione e di spianamento orizzontale dei terreni portò alla lenta e graduale scomparsa della palude e all'impiego delle acque, che si rendevano disponibili, non più per la risaia a carattere empirico e naturale, ma per la risaia a carattere artificiale, debitamente sistemata e di stabile impianto.

Noi vercellesi vantiamo un primato nel campo irriguo. Non pretendiamo affatto di aver preceduto i Cinesi, che secondo gli storici, già 2.600 anni avanti Cristo irrigavano le loro terre e nemmeno di aver preceduto i Mongoli, i Persiani e gli Egizi; però proprio alla nostra zona si riferisce la voce più lontana nel tempo che riguardi l'irrigazione in Italia e forse anche in Europa. Infatti Strabone, famoso geografo greco di Amisia, vissuto press'a poco ell'epoca di Augusto (probabilmente dal 63 avanti Cristo al 20 dopo Cristo) e che percorse il nostro territorio, a piedi ben si intende (a quell'epoca si parlava di strade imperiali, ma le strade imperiali erano poi, per lunghi tratti almeno, dei sentieri appena segnati dal solco delle carreggiate), narrò brevemente che vivevano nella zona vicina a Vercelli (e più precisamente a Saluggia), le tribù dei Sallyi, che erano di origine celtica. Verso il 630 avanti Cristo queste tribù erano discese dalla Gallia ed avevano decimato le popolazioni locali che, oriunde dalla Numidia, in seguito si erano fuse con gli Umbri e con gli Etruschi. Queste popolazioni celtiche erano battagliere e dedite alla coltivazione della terra, anzi, proprio secondo quanto afferma Strabone, si valevano dell'acqua della Dora Baltea per irrigare il loro territorio. Non credo si trattasse di una estensione notevole; forse si trattava di qualche centinaio di ettari.

Senonchè più a monte, nella zona della Val d'Aosta, esistevano altre tribù, pure di origine celtica, quelle dei Salassi, che invece coltivavano miniere di metalli auriferi, per la cui estrazione dovevano prelevare l'acqua dalla Dora Baltea. Ed allora, siccome talvolta, in conseguenza del contemporaneo impiego dell'acqua disponibile nel fiume, magari in un periodo di depressione, mancava l'acqua ai Sallyi per l'irrigazione della sottostante pianura da essi coltivata, costoro partivano con le armi in mano per difendere contro i Salassi il libero possesso del fiume, senza le cui acque le loro messi sarebbero morte per l'arsura. (Strabone è anche famoso per un'altra rivelazione, e cioè quando accenna ad un mulino ad acqua sito nella città di Cabiria, situata alle falde del Pariadre, dove, a quel tempo, c'era la reggia di Mitridate VI Eupatore re del Ponto; e forse questa notizia è precedente alla famosa ruota di Vitruvio, che risale al 27 avanti Cristo). Ma, chiudiamo pure la parentesi di questi difficili confronti storici. Strabone, dopo aver descritta la suddetta vicenda fra i Sallyi ed i Salassi, afferma che in seguito alla penetrazione romana, che avvenne poco prima della seconda guerra punica e cioè intorno al 230 avanti Criso, i Sallyi ed i Salassi perdettero tanto le terre, quanto le miniere, ed il nostro territorio divenne poi fiorente colonia romana. Ora, questa — se non erro — è la più antica voce che riguardi l'irrigazione in Italia.

Intorno a tale singolare vicenda dei Sallyi e dei Salassi molto si scrisse e si argomentò da parte degli storici, a partire da Jacopo Durandi (1766) in avanti. Anch'io per diletto ho esaminato la cosa, ma non mi hanno convinto le conclusioni degli storici. Penso tuttora che il geografo Strabone abbia preso un granchio enorme, vale a dire abbia confuso un torrentello qualsiasi con la Dora Baltea, perchè magari la Dora Baltea, in quel periodo, poteva anche trovarsi quasi del tutto in secca, essendo in inverno o prima che fossero intervenute le copiose morbide estive. La Dora Baltea oggi serve per derivare sia 20 metri cubi col canale di Ivrea (costruito da Jolanda di Savoia nel 1468), sia 65 metri cubi col canale di Cigliano (ora Depretis; costruito nel 1785

e ingrandito poi nel 1856, forse anche in vista degli allagamenti che si sono operati nel 1859 durante la guerra contro l'Austria. Per i Comandi della Resistenza in alta Italia, avevo io stesso predisposto un piano per cui, se si fosse ritenuto opportuno per ostacolare le manovre e la permanenza dei tedeschi, avrei sommerso tutto il Vercellese in pochi giorni), sia per derivare 10 metri cubi col Rotto, sia per derivare altri 70 metri cubi col canale sussidiario Farini (sussidiario del Cavour); infine, dalla diga di quest'ultimo si scaricano ancora, in media, 8 o 10 metri cubi d'acqua. Insomma, si tratta che la Dora Baltea possa disporre (salvo nei periodi di grande depressione) di almeno 170-200 metri cubi d'acqua al minuto secondo. È dunque mai possibile che, a quel tempo, le tribù dei Salassi, per lavare poi i metalli auriferi, dovessero addirittura far sparire tutta l'acqua di un fiume che ancora oggi serve ad irrigare quasi tutto il Vercellese, gran parte del Novarese e del Pavese e tanto più che allora i ghiacciai erano molto più voluminosi di quelli di oggi? Infatti noi dobbiamo purtroppo assistere al continuo ritiro dei ghiacciai. La teoria del Bruchner dei cicli trentennali di ritiro e di espansione dei ghiacciai (1895) è purtroppo tramontata. Quindi, la Dora Baltea, che allora doveva avere un volume disponibile alquanto superiore a quello di oggi, non poteva, a mio modesto avviso, essere il corso d'acqua così conteso per irrigare quelle poche terre coltivate di cui dovevano disporre i Sallyi, almeno tre secoli avanti Cristo.

L'enorme spianamento e la sistemazione del nostro territorio venne compiuta, con ritmo sempre più intenso, prima dai servi della gleba, e poi dai contadini liberi, i quali, per secoli e secoli si sono curvati sulla terra spremendo su di essa sudori di sangue, e sovente, colpiti dalle febbri malariche, le hanno dato anche la vita. E qui consentitemi che, come vercellese, accenni ad un altro nostro primato. Da noi i borghi franchi vennero istituiti fin dal 1180 (a Villanova Monferrato), durante l'epoca comunale. Credo, se non erro, che non ci sia luogo in Italia in cui la soppressione della servitù della gleba sia avvenuta in un tempo anteriore a quello che ho poc'anzi indicato per il nostro territorio.

Dunque il meraviglioso bassopiano irriguo vercellese è il frutto del lavoro e del sacrificio secolare di generazioni e generazioni di braccianti della terra, di questa umile e forte razza di braccianti dalla quale ho l'onore e l'orgoglio di discendere anch'io. Essi hanno eretto, da soli, in silenzio, nel travaglio e nel tormento di secoli, il più grande monumento al lavoro umano ed al loro stesso immane sacrificio, un monumento talmente grande che bisogna salire almeno a 5.000 metri di altitudine per vederlo interamente nella sua ampiezza, a partire dalle falde dell'anfiteatro morenico eporediese, giù giù fino alla confluenza del fiume Sesia con il Po. Quella che era qua e là una palude pestifera ed un succedersi disordinato di depressioni e di rialti, è stata trasformata in uno dei più perfetti pianori irrigui che esistano nel mondo (circa 150.000 ettari).

Ebbene, proprio in questo immane lavoro, proprio in questa lotta contro gli elementi avversi della natura, esiste la spiegazione ch'io diedi al generale medico: È avvenuta — gli dissi — una selezione della specie, cioè i braccianti attuali sono i discendenti di coloro che uscirono vittoriosi, nell'età della procreazione, nel tremendo duello contro le insidie della natura, ed anche contro il bestiale trattamento dei signorotti locali. Ecco perchè questi uomini, almeno in gioventù, sono robusti e vigorosi. Nella nostra terra fioriscono tante leggende intorno al vigore ed alla resistenza dei lavoratori della risaia. C'è, ad esempio, una borgata chiamata dei Cappuccini Vecchi, vicina a Vercelli, dove vivono specialmente braccianti della risaia, operai ed anche pescatori del fiume latistante. Questa gente meravigliosa, richiamandosi forse inconsciamente alla antica leggenda di Sparta, dove i bambini deboli erano eliminati, afferma che in passato, quando i figli nascevano, venivano lanciati verso il soffitto: se essi riuscivano ad aggrapparsi alla muratura con le loro mani, erano considerati degni di vivere, mentre se la prova falliva venivano gettati nella roggia che attraversa la Borgata.

CARBONI. È una leggenda che esiste anche in Lombardia.

CERRUTI. Può darsi. Ce n'è un'altra ancora. Sempre gli abitanti della borgata dei Cap-

puccini Vecchi affermano che nel 1492, quando Cristoforo Colombo approdò in America, non si trovò di fronte a quel « fregno buffo, vestito mezzo ignudo » di cui parla Pascarella, ma ad un esploratore proveniente dai Cappuccini Vecchi, che aveva già scoperto l'America prima di lui. Bisogna sentire con quanta serietà essi raccontano queste leggende, che ognuno, si può dire, porta nel sangue, come una antica linfa, e che si tramandano sempre da padre in figlio come un patrimonio interiore.

I canali si svilupparono, a poco a poco, in una fitta e perfetta rete, sia per usi irrigui per la risaia ed i campi, che per usi di raccolta delle acque residue di colo ed esuberanti. Anche nel periodo di attività della risaia le acque di sommersione sono sempre in continuo movimento, sia pure lentissimo, così da consentire sempre il ricupero delle colature, tanto è vero che nell'Associazione irrigua, di cui dirò tra poco, si prelevano in origine all'incirca 600 moduli, e cioè 60 metri cubi d'acqua al minuto secondo, mentre se ne dispensano all'incirca 1000. Sono tutte le acque di riproduzione che decadono negli stessi canali irrigatori, o raccoglitori, di seconda, di terza, di quarta categoria, e così via, che vengono dispensate più volte, così che, a calcolo tra il volume dispensato e quello immesso all'origine vi è un coefficiente di riproduzione di 1,80 circa.

Nel Vercellese abbiamo avuto l'enorme vantaggio ed il beneficio della istituzione di una grande Associazione irrigua a carattere cooperativistico. Nel 1824, il piccolo Stato piemontese, stanco di amministrare la gestione delle acque e dei cavi che gli procurava tanti fastidi e ben poche rendite, passò tale gestione in mano agli appaltatori. Costoro, che erano sottoposti ad un contratto claudicante, che imponeva un canone notevole e non dava alcuna garanzia per i canali e le acque, tant'è vero che gli appaltatori venivano indennizzati solo per i danni prodotti dalla guerra guerreggiata sul posto; che li obbligava a sopportare le ingenti spese di esercizio e di manutenzione dei canali, nonchè per la distribuzione delle acque in tutto il vasto territorio; che li obbligava a sopportare anche l'onere degli antichi diritti gratuiti in nome e per conto delle stesse regie finanze, e così via; è tanto naturale che fossero indotti dalla solita legge edonistica del loro personale tornaconto, a valersi più o meno della medesima quantità di acqua per irrigare la più vasta superficie di terreno che fosse loro possibile. Scoppiavano allora, e specie nei periodi di riduzione delle dispense per carenza di acqua nei fiumi, continui litigi e persino conflitti armati tra i contadini e gli agenti degli appaltatori, i quali, a dire il vero, anche se avessero fatto qualcosa di buono, è inevitabile che si trovassero sempre di fronte alla prevenzione dei contadini stessi, i quali, a loro volta, erano più disposti a pensare che gli appaltatori agissero sempre nel loro esclusivo interesse, e perciò contrariamente a quello dell'agricoltura e dei contadini medesimi. Da noi l'irrigazione è una pratica fondamentale: senza l'irrigazione la risaia non potrebbe nemmeno esistere.

Il conte Camillo Benso di Cavour, che era il cadetto della famiglia (il fratello primogenito Gustavo era un filosofo rosminiano), spirito geniale ma irrequieto, nel 1835 fu mandato dal padre nel proprio tenimento di Leri, poco distante da Vercelli, in una specie di esilio. Ivi egli rimase per 15 anni, durante i quali si adoprò moltissimo per il progresso agricolo della zona, introducendo nelle pratiche agricole ogni sorta di ritrovati (impiegò macchine, adoprò il guano del Perù, fondò una fabbrica di concimi artificiali, studiò egli stesso il drenaggio dei terreni sortumati, e così via). Egli era pure al corrente di tutte le vicissitudini e le contese che turbavano la gestione irrigua, e quindi la vita agricola del territorio, e tanto si appassionò fino a scoprire il rimedio. Si narra che un giorno Camillo Cavour, durante uno dei soliti conviti fra agricoltori che avevano luogo nella sua tenuta, lanciò l'idea che fosse abbandonato il sistema della gestione irrigua attraverso gli appaltatori e di costituire invece una grande cooperativa fra gli agricoltori stessi che doveva affittare le acque ed i canali dal Demanio per gestirli direttamente secondo il criterio del prezzo di puro costo. L'idea era molto ardita per quei tempi, ma tuttavia, a poco a poco, essa mise radici e germogliò. Nel 1850 Camillo Cavour lasciò Leri per intraprendere la sua gigantesca e gloriosa fatica politica decennale, da prima come Ministro dell'agricoltura, commercio e industria e poi come Ministro delle finanze nel Gabinetto di Massimo D'Azeglio. La questione dei canali e delle acque cadde

dunque nelle sue mani, e in men che non si dica egli fece promulgare la legge del 3 luglio del 1953, istitutiva della ormai famosa Associazione d'irrigazione dell'agro all'Ovest del Sesia che ben presto divenne una delle leve più potenti del progresso agricolo del nostro territorio. Si costruirono nuovi canali, si sistemarono nuovi terreni, si raggrupparono le acque di alcune importanti gestioni private, e, soprattutto, si ridussero le spese ai minimi termini, tant'è vero che, ad esempio, oggi noi irrighiamo le colture promiscue (escluso il riso) ad un prezzo medio di 4.000 lire per ettaro, durante tutta la stagione estiva, mentre qui nel Lazio, con l'irrigazione a pioggia si raggiunge un costo dalle 30 alle 40.000 lire per ettaro. E soprattutto cessarono come per incanto le liti frequenti e talvolta violentissime che erano all'ordine del giorno durante la gestione degli appaltatori.

CARBONI. Quanti ettari?

CERRUTI. All'incirca 120.000 ettari in tutto. Per quanto riguarda la successiva costruzione dei grandi canali ad opera dello Stato, dal momento che siamo nel tema, desidero informarvi di qualche notizia inedita, e questo semplicemente in omaggio alla verità, e cioè a quella verità che sovente non figura nei testi ufficiali. Non dovete stupirvi, ad esempio, che se ci fu uno che causò un notevole ritardo alla costruzione del Canale Cavour fu proprio Camillo Benso di Cavour. Sicuro. Le cose andarono così: tanto Carlo Alberto quanto Vittorio Emanuele II si erano impegnati con gli agricoltori del Novarese e della Lomellina (Pavia) di ampliare e migliorare la rete dei canali demaniali per irrigare le loro terre sitibonde. Tutti gli studi degli ingegneri delle regie finanze erano però orientati sulle derivazioni dal Ticino o dalla Dora Baltea. Invece nel 1842, il geometra Ernesto Rossi di Vercelli, ebbe la geniale idea di tradurre su quelle terre le acque irrigue derivandole dal Po presso Crescentino. Esisteva fin dal 1633 un accenno di una derivazione del genere da parte del padre domenicano Tommaso Bertone da Cavaglià, ma si trattava soltanto di un vago indizio. Se si considera che la Dora Baltea, il Sesia ed il Ticino sfociano tutti in sinistra del Po non era facile pensare che con le acque del Po si potessero irrigare il Vercellese, il Novarese ed il Pavese. Comunque il Rossi ebbe questa geniale idea e da buon piemontese volle rendersene esatto conto (si pensi che della Dora Baltea si dice per il Vercellese quello che si dice del Nilo per l'Egitto, e cioè che se l'Egitto è un dono del Nilo il Vercellese è un dono della Dora Baltea, e quindi *a priori* sembra cosa impossibile che con le acque del Po si possa irrigare il Vercellese, il Novarese e la Lomellina). Dunque il Rossi, accompagnato da un garzone di campagna, per assicurarsi della bontà della sua idea, partì da Crescentino, e, con un semplice livello ad acqua, livellò un tracciato di cento chilometri circa nell'andata e di altrettanti nel ritorno. Eseguita la livellazione, e trovata la conferma della eseguibilità tecnica della grande opera, egli predispose un progetto: dissero i vecchi che quando egli sviluppò quell'enorme rotolo in cui era disegnato il profilo altimetrico del nuovo canale grande fu la meraviglia di quella scoperta. Seguendo le tracce del binario burocratico il Rossi col suo progetto giunse prima dinanzi al ministro Thaon di Revel e poi al re Carlo Alberto. Cavour frattanto, come dissi, era diventato Ministro delle finanze e pure a Cavour il Rossi finì per rivolgersi. Ma Cavour, che per la costruzione di canali firmava a tutto spiano decreti di esproprio dei terreni, questa volta non volle saperne di accettare quel progetto, perchè avrebbe dovuto espropriare se stesso, e per una notevole ampiezza, data la grande sezione del canale, in quanto il tracciato ideato dal Rossi tagliava in due parti proprio il suo tenimento di Leri. Ed infatti un bel giorno Cavour si portò a Leri e mandato a chiamare il Rossi, risulterebbe che gli disse: « Dunque questo canale dobbiamo farlo? ». « Sì eccellenza — gli rispose il Rossi — perchè il Re si è impegnato, e poi si tratta effettivamente di un'opera indispensabile ». E allora Cavour di rimando gli soggiunse: « Non si potrebbe spostare questo canale un po' più in giù o un po' in su? ». Il Rossi aveva capito l'importanza di quella osservazione, ma, galantuomo di vecchio stampo com'era, spiegò al Ministro che portando il canale più a nord si sarebbe persa la confluenza con la Dora Baltea (ciò che avrebbe determinata la mancanza dell'acqua in estate), mentre portandolo più a valle bisognava attraversare con galleria uno strano rilievo (di cui nessuno, compreso il Sacco, seppe spiegare l'origine geologica), ed inoltre non si sarebbe

potuta irrigare una zona interposta della larghezza da tre ad otto chilometri. Ebbene, di fronte al diniego del Rossi, Cavour affermò chiaro e tondo che il canale non si sarebbe fatto. Ed in realtà non lo fece.

Al Parlamento subalpino Cavour affermò più tardi che venendo incontro ai desideri delle laboriose popolazioni agricole del Novarese e della Lomellina lo Stato avrebbe costruito un grande canale per irrigare quelle terre sitibonde, però non in conformità del progetto Rossi, che secondo lui era troppo costoso per le stremate finanze dello Stato, ma, invece, in conformità del progetto redatto dall'ingegnere Noè. Orbene quest'ultimo tracciato (che fu poi quello eseguito nel 1863-66) è una copia conforme di quello del Rossi, senonchè risulta spostato più a nord da 3 ad 8 chilometri, è lungo 13 chilometri di più e deriva l'acqua soltanto dal Po, anzichè dal Po dopo la confluenza con la Dora Baltea. Purtroppo, dopo l'attivazione del Canale Cavour avvenne ciò che il Rossi aveva previsto, e cioè la mancanza dell'acqua durante l'estate, perchè il Po discende persino a 40 metri cubi, mentre la capienza del canale è di 110 metri cubi. Per porre rimedio a questo grave inconveniente si dovette costruire nel 1868 il canale sussidiario Farini che deriva appunto 70 metri cubi dalla Dora Baltea per tradurli nel Cavour nei pressi di Saluggia.

E passiamo ...

SANTERO. ... alle mondine!

CERRUTI. Quanto ho detto ha diretta ed immediata connessione con il problema delle mondine. Senza canali non si porta l'acqua, senza l'acqua non si sommergono le terre, senza sommergere le terre non si coltiva il riso. Ella è servita.

Un altro lato interessante del nostro problema, è pure quello che concerne l'assistenza ai figli delle mondariso. Noi abbiamo calcolato che vi sono circa 30.000 bambini che dovrebbero essere assistiti, mentre, attualmente, solo tremila, e fino ai sei anni, vengono assistiti dall'O.N.M.I., attraverso i Comuni. Innanzi tutto è ovvio che bisogna aumentare il limite dell'età fino ai dodici anni, e poi estendere l'assistenza a tutti i trentamila e non soltanto a tremila bambini. A questa assistenza dovrebbe provvedere — a nostro avviso — l'Ufficio regionale del lavoro, sempre attraverso i Comuni, perchè unicamente tale Ufficio crediamo che possa offrire le opportune garanzie per lo svolgimento razionale di un compito così importante e così delicato. Per il momento non è possibile accertare l'entità della spesa, e quindi, nel primo anno almeno, si tratterebbe di compiere un esperimento. Conviene aggiungere che attualmente gli agricoltori già contribuiscono alla spesa per l'assistenza ai bambini delle mondariso. Quindi noi abbiamo pensato di proporre nel nostro progetto la suddivisione della spesa per metà a carico degli agricoltori e per metà a carico dell'Ente risi. Si dirà che l'Ente risi non ha fondi propri, e che in conseguenza anche l'altra metà della spesa ricadrebbe sempre sugli agricoltori. Non voglio rifare la storia di questo ente e ripetere quello che ha già detto poc'anzi il collega Grieco in merito alla assoluta necessità di democratizzarlo. Osservo soltanto che, in proposito, questo ente può disporre di altri cespiti di entrata: ad esempio, potrebbe trarre i suddetti fondi dalla esportazione del riso che si aggira sui quattro milioni di quintali. Perchè gli industriali risieri, commercianti con l'estero, e così via, debbono guadagnare tutto da questo prodotto e non concedere nulla a chi tanto fatica per produrlo? L'Ente risi può quindi applicare una tangente a loro carico sul prezzo alla esportazione e allora vi saranno i fondi necessari, senza che per questo gli agricoltori debbano andare incontro ad una maggiore spesa.

Bisogna proprio convenire che l'assistenza a questi bambini è indispensabile. Ricordo io stesso che quando mia madre partiva al mattino per tornare alla sera, mi faceva ogni sorta di raccomandazioni, ma era tutto inutile perchè noi monelli, essendo liberi come i passeri, ci abbandonavamo ad ogni sorta di discolerie ed anzi, di tanto in tanto, qualcuno di noi finiva sempre di cadere nella vicina roggia, dove, per fortuna, v'erano i più grandicelli che si facevano premura di ricondurci all'asciutto. In seguito mia madre me lo disse più volte che la monda era un lavoro molto penoso, ma che la sua più grande preoccupazione era proprio quella di lasciarmi solo, abbandonato a me stesso, così, per la strada. Dunque la sua più grande preoccupazione era proprio quella di avere, per quaranta, quarantacinque giorni

consecutivi, il figlio lontano dal suo sguardo vigile e dalle sue cure materne. Cosa veramente penosa e grave.

Insomma, non è assolutamente possibile e tollerabile che una madre che vada al lavoro, e per giunta a compiere un lavoro di quel genere, debba avere continuamente anche questa pena nel cuore. Ma che razza di Repubblica fondata sul lavoro è la nostra se capitano ancora di queste cose? Io mi domando: ma dove è l'applicazione dell'articolo 31 della Costituzione, al secondo comma « La Repubblica protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo »? Ora, in questo caso le madri si allontanano tutto il giorno (o per quaranta e più giorni se sono emigranti) per guadagnarsi da vivere, affrontando un lavoro tremendo che, sia pure in un breve periodo, sfianca un essere umano per un anno intero, e non per divertirsi. Infatti da noi per significare che una donna è di povera famiglia, ma nel contempo che è assai robusta, si dice: « Va alla monda ». È chiaro che è povera perchè soltanto i poveri fanno questo lavoro, ed è pure chiaro che è robusta, perchè soltanto le persone robuste possono resistere per quel tempo a tale fatica. In simili circostanze i figli sono abbandonati a se stessi, oppure vengono affidati, ma solo nominalmente, ai parenti: sono gente povera anch'essi che pur restando in loco debbono accudire alle proprie faccende e quindi si tratta di una vigilanza molto relativa che non elimina affatto la preoccupazione delle madri. Se poi si tratta di estranei, non si è tranquilli lo stesso, e per giunta bisogna pagare una somma *pro-capite*, che è di dieci, dodicimila lire per tutto il periodo. Le madri vanno a lavorare per guadagnare in totale trenta o quarantamila lire, e se per la custodia dei figli ne devono pagare dieci, dodicimila, bisogna ammettere che è un affare molto magro.

Il commento dei Segretari della Camera dei deputati alla nostra Costituzione afferma: « Anche con il secondo comma si pone un indirizzo di politica legislativa. Ma vi è una differenza tra la formula del progetto e quella approvata. La prima Sottocommissione aveva approvato un testo esplicito: " Lo Stato provvederà a un'adeguata protezione morale e materiale della maternità, dell'infanzia e della gioventù, istituendo e favorendo gli organismi necessari a tale scopo ". Il progetto aveva semplificato la dizione, ma era rimasta la formula " istituendo e favorendo ". Nella seduta del 23 aprile — seguita il commento dei Segretari — il Comitato di redazione presentò il testo che fu poi approvato, nel quale non appariva più il verbo " istituendo ". Di questa omissione non fu data allora ragione, nè fu proposto da alcun deputato il ritorno alla formula " istituendo e favorendo ". La questione fu invece ripresa dall'onorevole Ruini nella seduta del 22 dicembre, durante l'illustrazione del testo finale coordinato, nel quale il Comitato di redazione propose il ripristino della dizione del progetto. Per gli istituti — disse l'onorevole Ruini (leggo sempre il commento) — di protezione della maternità ed infanzia il Comitato aveva messo, con un binomio o endiadi che si trova in altre parti della Costituzione, " La Repubblica promuove e favorisce ". No, si contrappone, non mettiamo " promuove " per non spingere troppo innanzi la ingerenza statale. È propio giusto? Ma sia; non faremo per ciò battaglie; torniamo al semplice " favorisce " di prima ».

Però, *rebus sic stantibus*, è certo che, per lo meno, lo Stato deve favorire questa importante funzione di ordine sociale. Ed il caso che ci occupa, a mio modesto avviso, è proprio quello più tipico e più importante in cui tale articolo dovrebbe trovare concreta ed immediata applicazione.

Ed ora passiamo ad un altro articolo, vale a dire all'articolo 37: « ...Le condizioni di lavoro (si parla della donna) devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione ». Anche in questo caso il commento dei Segretari della Camera dei deputati afferma: « Vi è quindi un obbligo generale da parte dello Stato di assumersi l'onere di questa tutela che comporta anche la creazione ed il mantenimento di sale di allattamento, nidi e asili per i piccoli ospiti nelle fabbriche? Per un verso la risposta potrebbe sembrare affermativa avuto riguardo all'obiezione mossa dall'onorevole Molè (3ª Sottocommissione, pag. 12) all'adozione del termine " fanciullo " (anzichè dell'altro " bambino ") che " fa supporre un eccessivo e pro-

lungato intervento da parte dello Stato"; ma, ove si consideri la soppressione delle parole "promuovendo e" prima di "favorendo" al secondo comma dell'articolo 31, si dovrebbe propendere per la negativa: nel senso che non di un obbligo generale fatto allo Stato si tratti, ma della fissazione di una direttiva che impegni lo Stato stesso ad intervenire direttamente per la protezione della maternità e dell'infanzia ogni qualvolta sia necessario». Ora, a me pare che la formulazione di questo articolo sia chiara ed esplicita, e quindi il medesimo dovrebbe trovare integrale applicazione specialmente in questo caso particolare. Lo Stato dovrebbe intervenire, secondo la norma costituzionale, ed anzi, io aggiungo, dovrebbe anche concorrere nella spesa perchè la Costituzione così sancisce. Noi, nel nostro progetto, non chiediamo tanto; abbiamo visto quello che è successo per i pensionati civili, per i pensionati di guerra, e così via. E perciò, di fronte a questo maledetto bilancio e non di meno di fronte a questa maledetta copertura, sebbene, a nostro avviso, si buttino sei, settecento miliardi all'anno in spese veramente inutili, abbiamo pensato che per il nostro progetto, qualora si fossero sollecitati stanziamenti anche modesti a carico dello Stato, come al solito ci saremmo trovati di fronte, sia pure per colpa vostra, a difficoltà insormontabili. E siccome noi invece ci teniamo proprio che questo progetto diventi subito operante, abbiamo fissato, almeno per ora, che la spesa sia a carico per il 50 per cento agli agricoltori e per il 50 per cento all'Ente risi.

Certo questa era una iniziativa che, a termini della Costituzione, avrebbe dovuto assumere il Governo. Già, ma il Governo ha ben altro da pensare che mantenersi in piedi, applicando sul serio le norme costituzionali. Ha trovato molto più comodo, molto più rapido e molto più sbrigativo ricorrere alla legge elettorale che abbiamo discusso finora. Il Governo ha trovato più comodo combinare la cabala, il classico miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, e cioè di moltiplicare i propri voti per 1,82 e lasciare agli altri la base di uno.

Ed invece sono proprio questi i problemi sociali che bisogna risolvere, problemi che riguardano nè più nè meno che l'applicazione delle norme costituzionali, di quella Costituzione, insomma, che tutti i partiti hanno voluta, che è il frutto della lotta di Liberazione, e che è sempre stata la nostra speranza quando stavamo combattendo. Finora, purtroppo, è proprio andato deluso quel profondo rinnovamento di ordine politico, economico e sociale che noi abbiamo sognato allora. Non si è tradotto in atto. Traducetelo in atto mediante l'applicazione delle norme costituzionali, che il Governo ha giurato di osservare, ed allora vedrete che noi saremo d'accordo con voi, cosicchè i progetti di legge faremmo presto a sbrigarli; ed anche questo, con un po' di buona volontà da parte vostra, lo avremmo già liquidato da tempo. Insomma, lo ripeto, abbiamo perso più tempo per discutere in merito alla questione d'urgenza di quello che avremmo impiegato per discutere della materia del progetto, anche se fossimo entrati nei più minuti particolari.

Noi abbiamo sempre sollecitato questa iniziativa da parte del Governo, ma, purtroppo, inutilmente. La nostra è la solita fatica di Sisifo, di cui voi non vi rendete minimamente conto. Mi spiace dirlo, ma è proprio così. Naturalmente, essendo carente il Governo, abbiamo provvisto noi, come in tanti e tanti altri casi, quale, ad esempio, cito il caso più tipico, proprio quello delle pensioni di guerra. Così è avvenuto in questa circostanza, dato che il Governo non se ne è curato affatto, perchè, come già dissi, ha ben altro da pensare. Ci si obiettò che bisognava pensarci prima. Ebbene noi vi avvisiamo già fin d'ora, cogliendo questa occasione, per avvisarvi che, mentre stiamo discutendo sulla risaia, ci sono già altri problemi che attendono di essere risolti; anzi ne parlerò proprio ora, così non ci potrete dire che dovevamo parlarne prima.

Di questi vari problemi ebbi già occasione di parlare quando si discusse il bilancio dell'Agricoltura e quello delle Finanze. Per la verità, si presenta un caso in cui, in parte almeno, posso dichiararmi soddisfatto. Voglio alludere al problema della costruzione del canale Elena e dei cavi secondari (Baraggia Vercellese ed Alto e Basso Novarese). Per questo complesso di opere il Ministro delle finanze ha fatto approvare una legge per un finanziamento di sei miliardi. Il canale Elena è già in

corso di esecuzione e così pure la diga sul Ticino che serve alla derivazione del canale stesso.

BELLORA. Purchè ci sia l'acqua!

CERRUTI. Ma lei ignora una cosa di importanza enorme! Insomma, un'altra spiegazione si impone. Non posso tacere di fronte ad una affermazione simile; me la caverò con dieci minuti, al massimo, con un quarto d'ora. (*Ilarità*). Il collega ha detto: « Purchè ci sia l'acqua ». Se tale obiezione dovesse riguardare soltanto il Ticino non sarebbe sbagliata.

BELLORA. Lei è piemontese, io sono lombardo; quindi ne so qualche cosa.

CERRUTI. Dunque, ripeto, se si trattasse soltanto del Ticino potremmo essere d'accordo. Ma, più a monte della derivazione dell'Elena, vale o dire quasi a Sesto Calende (località Miorina), c'è pure uno sbarramento per l'invaso del Lago Maggiore. Quello sbarramento serve a creare un sovralzo di un metro e mezzo di altezza, e, siccome il Lago Maggiore è lungo 60 chilometri e largo tre, si tratta di costituire una riserva all'incirca di 320 milioni di metri cubi per ogni invaso. Il sistema idraulico ed irriguo della vasta zona che si estende dalla sinistra della Dora Baltea alla destra del Ticino, formato da una perfetta ed immensa rete di canali, dispone sia delle acque del Po, le quali hanno un deflusso prevalentemente invernale, sia delle acque della Dora Baltea, le quali hanno un deflusso prevalentemente estivo. Però, siccome ormai i ghiacciai continuano a ritirarsi di modo che, come già dissi, l'ipotesi del Brukner che si tratti di cicli di espansione e di ritiro in fasi turnarie di 35 anni, è fallita, anche noi abbiamo bisogno di acque di riserva da captarsi nei vari bacini. Queste acque verrebbero impiegate nel caso in cui si verificasse una depressione nei fiumi suddetti, ed anche per nuovi impieghi circa le zone non ancora irrigate. Ecco che in tal modo la funzione del Lago Maggiore e del canale Elena diventa una funzione integratrice per le esigenze del bacino compreso fra la Dora Baltea ed il Ticino. Il canale Elena può derivare cinquanta metri cubi, ma in caso di emergenza può giungere anche a settanta, pur soddisfacendo alle derivazioni che sono in atto lungo il Ticino. Durante le semine si immette questa massa d'acqua nella rete per procedere più rapidamente; ed altrettanto si farà durante i periodi di depressione estiva. Il Lago Maggiore col Ticino vengono così ad inserirsi nel sistema del Po e della Dora Baltea con l'apporto delle loro acque.

BELLORA. Se ci sarà!

CERRUTI. Ma ci sarà sempre l'acqua nel Lago Maggiore. Ci mancherebbe altro! Se non si poteva far affidamento su questa capienza non si sarebbero progettati ed eseguiti gli impianti. Dagli studi e rilievi risulta che ce n'è a sufficienza tanto per derivare dal canale Elena una portata ordinaria di cinquanta metri cubi (ed in caso di necessità anche di settanta), quanto per assolvere agli impegni irrigui e di forza motrice che si trovano a valle della derivazione sul Ticino.

Dunque, chiusa la parentesi, vi avvisiamo già fin d'ora che abbiamo da sollecitare altre provvidenze pure con carattere di urgenza: alcune sono più urgenti ed altre lo sono di meno: per esempio in merito al lavoro stesso che si svolge in risaia (finora abbiamo parlato del trasporto delle mondariso che emigrano e dell'assistenza dei loro figli, e non del lavoro specifico), il quale pur non essendo certamente quello di cinquanta o sessanta anni fa, manca ancora di molte provvidenze che sono indispensabili. Il vitto per le mondariso immigrate è inadeguato, i dormitori sono nè igienici, nè confortevoli, difetta la profilassi e la terapia per le malattie tipiche della risaia e così via. Bisogna vedere sul posto come in realtà vanno le cose, e cioè constatare *de visu*. Le case nei borghi e le case nei tenimenti isolati sono prevalentemente costituite di bicocche gemebonde, prive di cubatura, di aria e di luce, che sovente sono persino adiacenti alle stalle ed ai letamai; i cortili sono, in genere, sprovvisti di scolo delle acque luride, per cui nelle pozzanghere guazzano i bambini insieme alle oche ed alle anitre...

CARELLI. Ma ci sono leggi speciali che obbligano a speciali provvidenze.

CERRUTI. Sì « ma chi pon mano ad elle? ». Sì, lo so che ci sono le leggi, anzi sono persino vetuste, ma nessuno si cura che siano applicate. La realtà è questa: mancanza quasi assoluta di conforto domestico e civile e di attrezzature igieniche. Insomma, si tratta, nella pluralità dei casi, di ricoveri per le persone

che non sono nemmeno adeguati per le bestie. Ci sono, è vero, delle eccezioni, ma si tratta purtroppo di pochissimi proprietari che, animati da un senso umano e da spirito progressista, dispongono di locali a tutto punto, sia per l'aspetto tecnico ed igienico, come per l'aspetto civile, ed anche, diciamo pure, estetico. E faccio subito un esempio: il castello di Sali Vercellese, di proprietà del commendator Eusebio Saviolo. Qui ci troviamo di fronte veramente ad un impianto mirabile, e per questo va data lode al suddetto proprietario. Ma ho detto che sono eccezioni le quali, in fondo, confermano la regola, perchè tutto il resto si può dire repellente, compresi i tenimenti degli enti pubblici.

CARELLI. Li danno in affitto.

CERRUTI. D'accordo, ma l'ente pubblico non può esimersi, dato che ne ha la proprietà, e proprio perchè si tratta di un ente pubblico, dall'essere vessillifero del progresso nell'azione, e non un fanale di coda. È mai possibile che un ente pubblico debba essere battuto in tromba da un privato? Come! Un privato che, affitti o non affitti il suo tenimento, si pone in grado di svolgere una funzione di progresso molto meglio di quello che sia in grado di fare l'ente pubblico? Ma è roba dell'altro mondo! Per esempio l'Ospedale Maggiore di Vercelli, che dispone di tremila ettari di terreno suddivisi in trentacinque tenute, trovasi, in gran parte almeno, ridotto in queste condizioni per quanto concerne l'efficienza, l'igiene, la tecnica, l'abitabilità ed il progresso edilizio-rurale dei propri impianti di campagna. Io sono stato appunto amministratore delegato per qualche anno di questo Ospedale.

CARELLI. Prende tutto l'Ospedale.

CERRUTI. D'accordo, ma è proprio questo l'errore. Anche per l'ospedale di Vercelli vi era una gestione unica (patrimoniale ed ospedaliera), che ho provvisto subito a separare in due gestioni distinte, perchè il patrimonio è un'entità organica autonoma che ha le proprie indeclinabili esigenze, come la gestione ospedaliera ha i suoi problemi da risolvere da sola. Non interessa affatto se il reddito di questo complesso patrimoniale vada poi, nella fattispecie, a beneficio degli obblighi che gravano sull'Ospedale per quanto riguarda il mantenimento dei malati poveri di una trentina di comuni dell'antico Ducato. Ma appunto perchè il complesso patrimoniale non è una cosa astratta, ma una realtà a sè stante che ha le proprie esigenze, bisogna far sì che questa sorgente del reddito risolva tecnicamente, economicamente e socialmente i propri problemi per essere sempre in condizione di produrre anche un maggiore reddito, e ciò indipendentemente dalla destinazione del medesimo. Sarebbe strano che per non spendere l'Ente lasciasse che tutto vada a rotoli, mentre, proprio perchè si tratta di un ente pubblico deve servire da modello agli altri. Se un ente pubblico non provvede a battere la strada del progresso tecnico e sociale, come possiamo pretendere che gli altri lo facciano? Certo è facile valersi di un reddito per accantonare i problemi specifici della gestione destinataria. In tal modo non si risolverebbero mai nè i problemi patrimoniali nè quelli della gestione destinataria. Sono metodi decrepiti ed inerti di una mentalità amministrativa accidiosa e paternalistica.

CARELLI. Per questo hanno messo il Commissario, perchè non vogliono miglioramenti.

CERRUTI. Può darsi. Dunque mentre ero amministratore delegato dell'Ospedale suddetto sono riuscito, attraverso enormi ostacoli e difficoltà di ogni genere, a far compilare i progetti di rinnovamento di tutti i tenimenti rurali dell'Ente, assumendo a tal uopo una ventina di geometri, ingegneri e dottori in agraria che dovevano fare i progetti, secondo gli schemi da me stesso predisposti, con l'ausilio dei valenti dirigenti l'Ufficio tecnico dell'Ente medesimo (ingegner Guglielmo Dellarolle). Si trattava di una spesa di seicento milioni, ivi compresi i duecento di concorso statale. La democristianeria del luogo ed i soliti astiosi imbecilli mi hanno messo tanti di quei bastoni fra le ruote per paralizzare ogni mia iniziativa. Che vergogna e quanta bassezza! Comunque sono stato in incubazione per un anno per studiare a fondo ogni cosa (bonifica rurale, nuovo Ospedale e riforma clinica) e poi sono partito con la lancia in resta. In campagna sono riuscito ad allestire nove tenimenti per i quali ero riuscito ad ottenere il nulla osta dalla Prefettura. Credo che questi nove tenimenti siano un modello di perfezione tecnica e di convivenza domestica e civile in cui coloro che lavorano la terra trovano un grande conforto nell'accoglienza

della loro stessa casa e nei correlativi apprestamenti di vario genere. Questa gente prova un immenso piacere di poter vivere in un tenimento ordinato e pulito, provvisto di case confortevoli che sono lontane dalle stalle e dalle letamaie, con le attrezzature raccolte in luogo coperto dove non vi è pericolo che si deteriorino, con i magazzini grandiosi ed aereati dove i prodotti non subiscono nessuna alterazione nemmeno per opera di microorganismi, con ottime stalle moderne, con gli impianti elettrici e dell'acqua potabile, con i muri di cinta che contornano il sedime, e così via. Sta di fatto che non solo i funzionari del Ministero, ma anche l'Università di Portici che ha inviato sul posto per una visita culturale i suoi allievi, ha espresso il suo compiacimento per quello che ha visto ed ha chiesto copia dei progetti da distribuire come modelli ai propri allievi.

Chiudendo questa parentesi, ripeto che sono rari i proprietari di tenute che siano all'altezza dei loro compiti, vuoi dal punto di vista tecnico, come dal punto di vista sociale. La proprietà terriera, in genere, è agnostica, egoista ed imbelle. Deve finirla di appropriarsi delle sue vistose rendite soltanto per i propri agi; deve piuttosto preoccuparsi una buona volta dei compiti di ordine tecnico, economico e sociale che la Costituzione le affida, e nondimeno seguire il progresso di pari passo. Ecco perchè noi abbiamo tanto insistito oltre che per la riforma fondiaria anche per la legge sui contratti agrari.

Vi è poi da considerare il modo col quale si svolge il duro lavoro in risaia, l'attenuazione dei disagi e della fatica, le cautele che si rendono necessarie, l'assistenza sanitaria, le prevenzioni, le cure locali, e così via. Bisogna far rispettare sul serio le leggi che già ci sono e se esse non bastassero bisogna farne delle altre. Sono iniziative che deve assumere il Governo mediante uno spontaneo moto endogeno. Siccome per intanto non vediamo alcun segno premonitore ci prendiamo la premura di avvisarvi, affinchè, quando assumeremo noi l'iniziativa non ci rispondiate che occorreva parlarne prima.

Le malattie tipiche della risaia, ad esempio, sono numerose e preoccupanti: la spirochetosi della risaia è una infezione grave del sangue, prevalentemente trasmessa dagli insetti e dai topi; produce febbre altissima con profonda alterazione dei globuli del sangue; provoca violente prostazioni e, talvolta, si verificano persino casi letali. Per guarirla occorrono mesi di cura ed una lunga convalescenza. A Vercelli abbiamo creato un centro di studi, con un clinico specializzato, il professore Mino che, attraverso lunghi anni di ricerche e di indagini, si è reso benemerito nella lotta contro questa malattia. Vi sono poi gli eczemi delle gambe, gli arrossamenti, le tumefazioni e le lesioni dell'epidermide che sono prodotti sia da agenti nocivi che esistono in soluzione nell'acqua, sia dalla macerazione dei tessuti. In questi ultimi anni si sono notati eczemi con aspetti patologici più gravi, tant'è vero che si è verificato persino un caso letale. Inoltre gli eczemi alle gambe possono provocare anche casi di setticemia. Si verificano poi colpi di sole e colpi di calore, svenimenti e congestioni cerebrali che determinano turbamenti psichici e nervosi di lunga durata; reumatismi articolari acuti prodotti da angina per alternativa violenta di caldo e di freddo che durano mesi e mesi, provocando alterazioni cardiache di carattere permanente, vale a dire il lavoratore perde per sempre la piena capacità lavorativa. E sono casi piuttosto frequenti.

Solo la spirochetosi è considerata una malattia professionale della risaia, mentre le altre non sono considerate come tali. E questo è iniquo. Quindi è tutta una materia che dev'essere riveduta da cima a fondo. Inoltre il lavoro in risaia provoca anche pleuriti, a causa delle violente alterazioni della temperatura e dei colpi di sole; questa è una malattia lunghissima da guarire e comporta i soliti effetti postumi di indebolimento generale dei soggetti colpiti, tra cui i risvegli tubercolari o le riattivazioni tubercolari. Mi ricordo che più volte ho avvertito l'Ufficio del lavoro di questo pericolo, tanto più che i braccianti, trovandosi in condizioni di bisogno sono disposti ad affrontare anche certi rischi....

CARELLI. Eppure, la mortalità in risaia è molto inferiore a quella di altre lavorazioni.

CERRUTI. L'ho già detto: sono tutti robusti per ragioni ataviche ed anche perchè i deboli sono automaticamente estromessi dalla

risaia. Si verificano anche psico-neurosi collettive, prodotte da eccesso di fatica, di disagi e da scarsa alimentazione. Oggi questi casi si fanno molto più frequenti, e specie fra gli elementi giovani, e ciò a causa dell'eccessivo numero di operaie disoccupate, le quali approfittano della stagione di monda, sperando di essere in grado di sopportarne la fatica, ma poi, all'atto pratico, non resistono e si ammalano. (*Cenni di assenso del senatore Merzagora*). Non basta ancora. Si hanno forme di depressione, svenimenti, paure, insonnie, vomiti frequenti ed anche aborti. Nel film dal titolo di « Riso amaro » ad un certo punto avviene una scena pietosa, in cui una donna improvvisamente sviene in risaia; tutte le altre gridano e si precipitano a soccorrerla. È chiaro che l'autore ha voluto significare che quella povera donna ha abortito. Ed, infine, vi sono frequenti casi di indebolimento generale dell'organismo prodotti da una serie di concause, ma, soprattutto, dai disagi e dalla eccessiva fatica. Si dimostra infatti che, a mano a mano che ci inoltriamo nella stagione della monda, cresce il numero dei rimpatrii, perchè le mondine i primi giorni resistono, ma, successivamente, sono costrette a cedere.

Insomma, si tratta di un quadro clinico denso e complesso, per cui occorre che lo Stato intervenga a termini della Costituzione: assumetene l'iniziativa, altrimenti la assumeremo noi. Che razza di Governo siete? Il fatto è che questi lavoratori e queste lavoratrici sono carne della nostra carne, sangue del nostro sangue, nostro amore e anche nostra vergogna, perchè con tutta la buona volontà che abbiamo non siamo capaci di tutelarne i sacrosanti diritti che oggi sono conculcati per colpa vostra.

Ed ora passiamo ad un altro problema. In Italia vi sono 150.000 ettari a risaia con una produzione, in termini di riso greggio, di 8 milioni di quintali, del valore di 60 miliardi. Il consumo interno è di 4 milioni di quintali e pure l'esportazione è di 4 milioni di quintali. L'occupazione totale è pari a 15 milioni di giornate lavorative, mentre quella unitaria (è una delle più alte) raggiunge 105 giornate lavorative per ettaro-coltura. Il riso è diventato, e lo sarà sempre di più, un elemento normale dell'alimentazione europea e mondiale. Centinaia di milioni di uomini lo consumano per un totale complessivo di 1 miliardo e 200 milioni di quintali.

CARELLI. L'Italia è al primo posto nel settore tecnico.

CERRUTI. È vero, in gran parte almeno. Per la resa siamo sui 52-55 quintali per ettaro, mentre per gli altri Paesi si parte da 35 per toccare medie ancora più basse. Presso gli Annamiti e i Cinesi il riso costituisce i tre quarti della razione alimentare giornaliera. Il valore di questo chicco espresso in calorie è pressapoco come quello del grano. Ecco che cosa afferma in proposito un competente, il professore Alfredo Bertagnoni, dell'Università di Milano: « Il riso è più digeribile del grano, realizza una disinfezione intestinale, purificando i visceri, col trasformare la flora batterica in essi esistente. Per quanto sia povero di fosforo, e contenga meno del grano materie azotate, è un succedaneo del pane, nutriente e capace di produrre un necessario equilibrio in rapporto alla nostra dieta normale, proprio in virtù delle sue qualità amidacee, senza eccesso di azoto ». Un altro valente tecnico, Filippo Usuelli dell'Università di Milano, in un interessante articolo dal titolo di « Valore biologico del riso », incomincia citando quel famoso detto di Gothamo Budda che « il riso dà vita, dà calore e gioia, dà forza e prontezza di mente; il latte di riso, bevuto, allontana la fame e calma la sete, mette a posto gli umori del corpo, facilita la digestione » (*commenti, interruzioni del senatore Merzagora*), e poi afferma: « Quando noi fisiologi diciamo che circa il 50 per cento della razione protidica totale dovrebbe essere rappresentata da proteine animali, non diciamo una cosa del tutto esatta; se dicessimo che almeno la metà della quota protidica deve essere di alto valore biologico saremmo assai più precisi, anche se forse meno facilmente compresi. Perchè, se è vero che dall'insieme delle ricerche sino ad oggi condotte appare che in genere le proteine degli alimenti di origine animale hanno un valore biologico superiore a quelle della maggior parte degli alimenti di origine vegetale, è altrettanto vero che non vi è alcuna netta demarcazione e che tra le proteine vegetali ve ne sono alcune di alto e magari, come le proteine totali del riso, di altissimo

valore biologico..... Risulta dal confronto in parola che il valore biologico delle proteine del riso (86) è uno dei più alti conosciuti, venendo subito dopo quello delle proteine delle uova e del latte, ed essendo di gran lunga superiore, non solo a quello della carne bovina (69), ma anche a quello delle proteine dei visceri (74-77) che, come è noto, hanno un valore biologico superiore a quello delle proteine dei muscoli; anche il valore biologico delle proteine della crusca di riso, pur essendo assai inferiore a quello della farina di riso, è abbastanza elevato essendo, come quello delle buone proteine delle patate, alquanto maggiore di quello della carne di vitello e nettamente superiore a quello della farina di frumento e della soia. Ricerche più recenti confermano l'alto valore biologico di 86 anche per il riso bollito; anzi, secondo Acharya, se il riso previamente bollito e poi essiccato, viene sottoposto al *parching* (sorta di abbrustolimento assai usato in India e consistente nel contatto per due o tre minuti dei grani di cereali e di leguminose con sabbia previamente riscaldata a 235°-240°, indi separazione della sabbia per setacciamento) il valore biologico delle proteine del riso si eleva raggiungendo il 90... Eppure nell'opinione popolare il riso ha fama di essere un alimento « povero » dal punto di vista proteico; in realtà il riso ha un tenore protidico del 7-7,50 per cento, certamente inferiore a quello della farina di frumento (dall'8,70 al 10,50 per cento a secondo la resa) ma del tutto analogo a quello del pane (il 7 e il 7,50 per cento rispettivamente per il pane bianco e per quello integrale). Ma il valore biologico delle proteine del riso è di 86, quello della farina di frumento 52 e il valore biologico delle proteine del pane certamente inferiore a 50! Non intendiamo svalutare il valore alimentare del pane. Il pane è ottimo col companatico; lo scarso valore biologico delle proteine del pane è mirabilmente integrato dalle proteine delle uova e del latte, dei formaggi e della carne. Ma là dove l'integrazione con sufficienti quantità di proteine di origine animale trova insuperabili ostacoli economici, il riso dovrebbe avere il suo largo posto nell'alimentazione popolare. L'alto valore biologico delle proteine del riso è senza dubbio uno dei fattori che spiegano come il riso abbia potuto per millenni costituire l'alimentazione pressocchè esclusiva di certi popoli e come il fenomeno non si sia mai verificato, senza i più gravi inconvenienti, per gli altri cereali. Le proteine del riso e quelle del latte, che tra le proteine di origine animale sono le più a buon mercato, potrebbero contribuire efficacemente al miglioramento delle condizioni alimentari dell'Italia centro-meridionale ed insulare, condizioni nelle quali il *deficit* di proteine di alto valore biologico costituisce uno degli aspetti più preoccupanti ».

La cultura del riso va poi contemplata anche sotto un determinato profilo tecnico ed economico. L'antica denominazione che affermava essere il riso il tesoro delle valli, indica appunto l'attitudine connaturata alla risaia di redimere i terreni acquitrinosi e anche di valorizzare i terreni meno fertili, quando essa faccia parte integrante di una razionale rotazione. Il riso poi è una graminacea resistentissima, che prospera dovunque ci sia calore ed umidità, che non va mai soggetta a quelle paurose fallanze che colpiscono gli altri cereali, e, particolarmente, il grano. Così nel Vercellese, persino in terreni che non si possono definire fertili, si raggiungono anche punte di 105 quintali di risone per ettaro. Il professore Venanzio Manvilli dell'Università di Milano, in un interessantissimo articolo dal titolo di « Risaie bonificatrici » tratta magistralmente questo aspetto della risaia: « Reca pertanto meraviglia che alcuni, parlando di agricoltura per semplice teoria, non si siano ancora convinti come molti luoghi sortumosi, inadatti al grano ed alle praterie leguminose, siano invece in condizioni di poter dare buone produzioni di riso, sempre quando l'umidità non sia tale da impedire i lavori dell'aratro e si possa procurare un certo scolo dell'acqua. Non è pensiero mio di portare vasi a Samo, nè di istruire Minerva; ma sono condotto a dover insistere di nuovo sul concetto basilare che nelle plaghe ricche di acque disordinate e soggette pertanto a regime idraulico irregolare — anche se afflitte da miasmi palustri — il riso sta a rappresentare il primo passo verso la redenzione... Se oggidì si lodano le benemerenze della risaia quale potente strumento per la bonifica integrale, non è certo per frutto di una falsa religione sociale che poggi sui soli interessi ma-

teriali, sibbene per chiare ragioni tecniche; infatti in una non più recente pubblicazione stampata a cura del Ministero dell'interno e della Economia Nazionale, il senatore Novelli ed i suoi collaboratori misero in luce la funzione sociale, igienica ed economica della risaia coltivata razionalmente, specie in tutte quelle terre in via di riscatto per le quali in un primo tempo almeno altra coltura non sarebbe possibile. Se al dire del novarese dottor G. Biroli, il grado allora notevole cui era giunta la coltivazione del riso dovevasi in molta parte ai Lomellini, i quali, con l'introduzione delle spianate di ladino ebbero la soddisfazione di fare quattrini, ricavando dai loro terreni raccolte abbondevoli, ciò si spiega col fatto che quelle sterili sabbie a reazione acida, cioè anomala, vennero dall'uso continuato dalle acque notevolmente migliorate.

« È questa proprio una benemerenza della risaia, molte volte ignorata dai più, che già illustrai per le Paludi Pontine e che qui ritengo ragionevole cosa riassumere per sommi capi. Tutte le volte che in sabbie dunali (caso delle Pontine), od eoliche (caso della Lomellina), ed ancora nei terreni ferrettizzati delle baraggie sub-alpine (caso del Vercellese) è certa la presenza di ferro allo stato di ossido ferrico, è probabile che esse accusino reazione acida, svelabile peraltro anche all'occhio del profano dalla eventuale presenza dell'erica comune e delle felci. Il dilavamento meteorico è la causa preminente del processo di acidificazione, poichè solitamente, al saggio chimico, si svela l'assenza completa di calcare, mentre la dissoluzione superficiale del ferro appare evidente nelle sezioni delle trincee o degli scavi. Comunque, nelle terre ad acidità inorganica per prevalere di ossido ferrico, qualora abbondi acqua e, a maggior ragione, se questa non si potesse del tutto eliminare, la coltura risiera appare l'unica possibile, sì da giustificare il nuovo appellativo di " tesoro dei bonificatori "...

« Ciò spiega la conquista della Lomellina attraverso la risaia, la bonifica di parte della Baraggia vercellese; ciò fece ben sperare per le ricordate Bonifiche Pontine in cui il riso toccò le massime produzioni con la varietà " Americano 1600 ", perchè meglio assai che in terra lombarda si verificano con l'acqua ed il sole quelle condizioni di clima indiano che Carlo Cattaneo riteneva necessarie a tale pianta. Ciò forse potrà servire per le bonifiche dell'Agro di Taranto (Stornara) ove un tempo, sotto l'eterno cielo di zaffiro, si dispiegò in tutto il suo splendore la colonizzazione ellenica che fece potente la Magna Grecia. L'affermazione ripetutamente fatta che gli abbandonati acquitrini soggetti a periodiche sommersioni, forniti di malaria e tuttora improduttivi, possano col tempo essere resi produttivi, attraverso la risaia che così bene utilizza il particolare clima nascente dal connubio delle acque col sole cocente, non è adunque gratuita, poichè tra l'altro Carlo G. Sisti, ora è un secolo, scriveva come, volendo stabilire una colonia per migliorare e porre a profitto un terreno incolto e sortumoso, o una stagnante palude, quando non sia mai stata lavorata, sarebbe cosa giovevole seminarvi riso. Tipico a questo riguardo il Vercellese col 70 per cento circa a riso della superficie irrigata. Lungo il litorale, nell'Italia del Mezzodì e nelle Isole, qua e là nel continente, dappertutto ove dovrebbero fervere le opere di bonifica, la risaia può volta a volta costituire mezzo efficace di redenzione, anche e soprattutto delle terre argillose e compatte in cui l'irrigazione alle comuni colture, astrazione fatta per prato stabile e ladino, presenta pericoli gravi per la struttura del terreno, ed ancora difficoltà non lievi, superabili soltanto, come avverte l'amico e collega Mancini, da una tecnica raffinata. Rimane l'incognita di quella che potrà essere l'influenza della risaia, seppure da vicenda, nei riguardi della malaria per tutte quelle località meridionali in cui essa ancora domina, per i distretti del nord essendosi invece verificato il suo decorso regressivo, palese ed accentuato soprattutto là dove la risicoltura è più intensa ».

Ora, il nostro territorio Vercellese è stato redento proprio dalla risaia, già l'ho detto in principio. La risaia ha trasformato pure la Lomellina con quelle sabbie e quel crostone di argilla che gli è sopra, ed anche la Baraggia Vercellese, di cui accenna lo stesso professore Venanzio Manvilli, che è una zona di 42.000 ettari prevalentemente di terreno argilloso. Già in antico i Comuni per far sì che queste terre baraggive venissero messe in godimen-

to, in alcune zone le hanno suddivise, tant'è vero che nei restanti 7.000 ettari ancora del tutto incolti, vi sono ben 8.000 proprietari. Ciò non ha servito a nulla perchè non sono terreni coltivabili senza grandi impianti. I proprietari si limitano a tagliare il brugo che serve per la stalla.

Però la nostra Associazione di irrigazione ha studiato un completo piano di bonifica irrigua che interessa tutta la Baraggia Vercellese, e cioè quella zona tra la sponda sinistra del fiume Elvo e la sponda destra del fiume Sesia, mediante la sistemazione di tutte le dispense d'acqua, compreso l'incameramento delle acque di carattere privato che ancora sopravvivono, e mediante la provvista della irrigazione per quella plaga ancora incolta (7.000 ettari), con le acque provenienti dalla rete dei Canali Cavour e dal fiume Sesia. Gli agricoltori hanno assicurato che se si costruiranno i canali provvederanno subito alla bonifica anche di quell'estremo lembo residuo di territorio ancora incolto. L'Associazione di irrigazione (di cui sono capo dell'Ufficio studi) non si è però limitata a studiare la bonifica irrigua, ma ha pure studiato la vera e propria bonifica integrale del territorio incolto, mediante l'impianto delle strade, la costruzione delle case rurali, lo scasso e la sistemazione dei terreni, e tutte quelle altre opere che serviranno all'insediamento in luogo dei contadini. Ebbene, la prima coltura sulla quale si fa affidamento sarebbe proprio quella del riso. Sui terreni argillosi della Baraggia il riso non soltanto può vivere, ma sarà il primo mezzo per trasformare i terreni, tenuto anche calcolo che le acque che servono per la risaia, siccome provengono in gran parte dalla Dora Baltea, depositeranno a poco a poco sul terreno le sabbie magnesiache che esse portano in sospensione, concorrendo in tal modo alla correzione dei terreni stessi. Si noti poi che il riso, lasciando nel terreno le radici e parte degli steli, anche da questo lato, darà un contributo utile a quest'opera di correzione. Successivamente, col riso, ed in opportuna rotazione, si farebbe luogo anche al prato ed al grano ed allo sviluppo della stalla. Il bestiame, a sua volta, produrrà il letame che sarà il migliore correttivo dei terreni stessi, e così per un naturale rincorrersi fra cause ed effetti, potremo notare di anno in anno sempre un maggior progresso nella trasformazione, finchè, fra 15-20 anni, noi ci troveremo di fronte a terreni abbastanza buoni che attualmente invece non sono adibiti a nessuna coltura, e non sono nemmeno trasformabili in mano di contadini che non dispongono d'altro che di un ettaro di terreno *pro-capite*. Quelle terre, mediante la risaia verrebbero nè più nè meno trasformate come furono trasformati gli altri 35.000 ettari della Baraggia Vercellese.

Dunque è chiaro che senza il riso forse non si potrebbe mai coltivare quella terra. Portando in sito il riso si dà adito alla totale trasformazione di quella landa sterile e desolata che francamente mortifica il nostro innato spirito di pionieri e di bonificatori. Certo che tale bonifica non sarebbe possibile senza il ricorso ad opere pubbliche imponenti, come, ad esempio, i canali che, partendo dal fiume Sesia o dalla rete dei Canali Cavour, porteranno il beneficio della permanente irrigazione su quei terreni, rendendo possibile introdurre come prima coltura il riso, che non solo servirà di base per tutte queste trasformazioni, ma nello stesso tempo darà anche un profitto immediato per chi lavora la terra.

In Russia, per esempio, vi sono 230.000 ettari nel bacino dell'Ucraina superiore che avevano subìto la distruzione durante la guerra: oggi questi terreni sono stati ripristinati e provvisti di una importante dotazione di stazioni sperimentali per studiare l'incremento della produzione che attualmente arriva a 35 quintali per ettaro. Aggiungasi che nell'Ucraina meridionale vi sono vaste zone, da impiegarsi a risaie, per le quali è in corso l'opera di bonifica per altri 300.000 ettari di un terreno che non potrebbe assolutamente — data la sua struttura — essere utilizzato in nessun altro genere di coltivazione. Tra una diecina di anni l'Ucraina meridionale potrà così diventare uno dei più grandi centri di produzione di riso dell'Unione Sovietica. Un altro esempio lo troviamo nella vicina Francia. Lo Stato ha deciso di offrire un premio a quegli agricoltori che alle bocche del Rodano siano disposti ad impiantare nuove risaie. Ed ancora, in Australia, per esempio, si coltivano 15.000 ettari nella zona del fiume Murrumbidgee, su terreni costituiti da fondo sabbioso e ricoperti da uno strato di argilla. Ebbene questi terreni ave-

vano dimostrato una improduttività antieconomica nei confronti di tutte le altre colture erano bensì coltivati, ma, dal punto di vista economico, non rendevano affatto. Invece, attraverso l'impianto della risaia, ora si ottengono ottimi risultati, e per di più avviene una trasformazione del terreno che, diventando friabile, risulta suscettibile di altre colture, come i cereali asciutti e le colture pratensi, con relativo sviluppo del bestiame insediato. Sta di fatto che per il solito rincorrersi di cause ed effetti, si è prodotto un tale cambiamento per cui l'Australia, che prima era importatrice, adesso produce 600.000 quintali di riso e ne esporta già 150.000 quintali. Dunque, dopo aver discorso così per sommi capi di questa peculiare caratteristica della risaia, veniamo al secondo problema. Posso dividerlo in due parti ...

MERZAGORA. Quanti sono i problemi?

CERRUTI. 30 o 40 ... (*Ilarità*). No, sono soltanto due o tre, per ora. La prima parte riguarda il diserbo fitormonico (vi dirò brevemente di che si tratta, e poi anche il perchè ve ne parlo), e la seconda il trapianto meccanico del riso.

Vediamo brevemente il primo problema. Esso concerne l'impiego di sostanze chimiche per distruggere le erbe infestanti della risaia, mentre essa è più o meno sommersa, e qualche volta anche quando trovasi all'asciutto. Più propriamente si tratta di un diserbo fitormonico di carattere selettivo, tanto per distinguerlo da quello che si praticava in un primo tempo, che non presentava le caratteristiche della selezione. In parole povere, il diserbo fitormonico ha lo scopo di sostituire la monda fatta a mano. I princìpi della sua applicazione furono scoperti nel 1933 da Kögl, Haagher Smith ed Erxleben, tre egregi chimici tedeschi, che riuscirono ad individuare due sostanze, la Auxina A, e la Auxina B, le quali si chiamano appunto fitormoni, che manifestano proprietà tossiche per certe piante, mentre non producono alcun inconveniente per le altre.

L'azione chimica di queste sostanze non si manifesta con la distruzione delle parti intaccate delle piante, ma mediante una alterazione fisiologica che invade tutto il vegetale che è stato contaminato dal fitormone. Ora, nella risaia si è arrivati a questo punto: le piante infestanti sono quasi tutte distrutte dai fitormoni, però, non sappiamo ancora come poter colpire il giavone (varietà di *panicum*) che è l'erba infestante più resistente e più organicamente simile al riso. Se non si dovesse mai trovare la chiave di questa azione biologica, bisognerà accontentarsi di completare a mano la monda del giavone. (*Interruzione del senatore Carelli*).

Comunque, anche se ci dovessimo limitare alle attuali scoperte, che sono suscettibili di perfezionamento, questa sarebbe già una grande conquista, che andrà a poco a poco diffondendosi. Siamo già passati dalla fase sperimentale alla applicazione pratica. Sul mercato, purtroppo, di prodotti chimici con tali pretese qualità ne sono arrivati molti, e già sappiamo che l'azione tecnica procede con passo lento, mentre la speculazione commerciale galoppa con passo rapido, per cui si sono verificati casi dove il fitormone, mal impiegato per qualità e per dose, ha distrutto non soltanto le erbe infestanti, ma anche il riso. Tali disavventure, inevitabili quando si incomincia una nuova pratica che richiede una particolare competenza e non si è ancora provvisto ad istruire convenientemente coloro che debbono farne impiego, non debbono però allarmare nessuno, nè rendere troppo diffidenti gli agricoltori sulla bontà della scoperta, ancora in corso di perfezionamento. Io anzi ritengo che in proposito si arriverà anche ad eliminare il giavone, di modo che tutte le operazioni di monda, fra quattro o cinque o sei anni, verranno esclusivamente condotte mediante il diserbo chimico. Pertanto, non andrà più una mondina in campagna. Ecco il punto cruciale del mio intervento.

Lasciamo per ora da parte il diserbo chimico, e passiamo pure all'altro problema, e cioè al trapianto meccanico del riso. Ricordo che sotto l'egida della Stazione sperimentale di risicoltura e della Associazione di irrigazione sin dal 1925 si erano indetti concorsi per il trapianto meccanico del riso. Apriti cielo! Tutti credevano di aver il bernoccolo di scoprire la macchina adatta per il trapianto meccanico del riso, senonchè, mentre tali macchine in laboratorio potevano dare risultati soddisfacenti, quando si passava al campo pratico nella risaia,

le macchine stesse affondavano nel pantano ed anzichè eseguire il trapianto facevano una specie di frittata di terra, di acqua, e di piantine da vivaio. Però gli scopritori non si diedero per vinti e continuarono i loro studi e le loro sperimentazioni. Insomma, a forza di insistere, l'uomo vince tutte le difficoltà che ostacolano i suoi disegni. Ed oggi, infatti, possiamo disporre di una macchina (che io stesso ho visto funzionare) la quale va bene e non costa molto: è costituita di una slitta, di una serie di ingranaggi e di due uomini di servizio: essa, pur non essendo ancora perfetta, può già svolgere un lavoro doppio di quello che, a parità di condizioni economiche, può compiere una squadra di operai. Il trapianto infatti, attualmente come si fa? Si semina il riso selezionato su un appezzamento, detto vivaio, con una quantità di seme pari a 6, 7, 8 volte quella che occorre in una risaia destinata alla semina diretta primaverile (il riso si semina nel mese di aprile). A giugno, poi, quando le piantine del vivaio sono già alte e non commiste ad altre erbe infestanti, vengono tutte estirpate dal vivaio stesso e distribuite, ficcandole a mano nel terreno sommerso, su una superficie a vuoto di maggengo o di grano precoce della rispettiva ampiezza di 6, 7, 8 volte quella del vivaio da cui le piantine provengono. Ecco che cos'è il trapianto. In sostanza, mediante il trapianto, si ottengono due raccolti sullo stesso appezzamento di terreno: il primo prevalentemente di maggengo ed il secondo di riso, e cioè si ricava il maggengo e poi si esegue sullo stesso terreno il trapianto; oppure, il primo di grano precoce ed il secondo di riso; però è molto meno usato per una serie di inconvenienti che gli sono connaturati.

Ora, ripeto, poichè si sono trovate le macchine che fanno bene quel lavoro, è ovvio che l'agricoltore, a poco a poco, ricorrerà al trapianto fatto a macchina, che, invece di costare dalle 40 alle 50.000 lire in media per ogni ettaro di superficie, come quello fatto a mano, verrà a costare, si e no, la metà e cioè dalle 20 alle 25.000 lire. Aggiungo che questi primi esperimenti di tornaconto economico sono stati eseguiti nelle cascine del Vercellese e controllati dagli esperti. Ecco il secondo punto cruciale che è oggetto di questo mio intervento.

Concludendo, sia nel campo dei diserbanti fitormonici, come nel campo delle trapiantatrici meccaniche, si tratta di un progresso tecnico che riduce il costo di esercizio, elimina la bestiale fatica degli uomini, favorisce col minor prezzo il consumo interno ed anche la esportazione. Quindi, nessuno si sogna di opporsi all'impiego di questi ritrovati, che rappresentano il progresso tecnico, ed, in definitiva, anche quello economico e sociale. Ma, bisogna pur tener presente che tale lavoro oggi viene svolto a mano da 250.000 braccianti, gente poverissima, che trova proprio nella monda e nel trapianto del riso il suo più importante cespite di entrata durante tutto l'anno. Ecco ciò che non bisogna dimenticare mai. Quindi occorre assolutamente provvedere in tempo, affinchè il costo di questa trasformazione, vale a dire il passaggio dall'operazione manuale all'operazione, rispettivamente, chimica e meccanica, appunto perchè si tratta di una trasformazione utile a tutta la collettività, non debba ricadere soltanto sulle spalle di questi 250.000 poveri lavoratori della terra. È vero che col tempo, per il solito naturale rincorrersi di cause e di effetti, si produrrà, sia nel campo tecnico, come nel campo economico, un nuovo equilibrio, che, certamente, sarà migliore del primo; ma, frattanto, finchè non si sia determinato questo nuovo equilibrio, vi saranno 250.000 braccianti che, nel periodo di transizione, rimarranno senza lavoro, la qual cosa per essi significa rimanere senza il pane. È un preciso e doveroso compito del Governo di studiare fin d'ora questo problema, prima che sia troppo tardi. A mio avviso occorre che sia stanziata una apposita e congrua somma per eseguire determinati lavori utili in cui si possano temporaneamente assorbire, fino al momento in cui si stabilirà un nuovo equilibrio, le unità lavorative che di volta in volta verranno estromesse dalla risaia. Badate che 250.000 lavoratori della terra rappresentano una entità ragguardevole anche sul piano nazionale, la quale impone ogni attenzione e ogni premura per questo problema umano e sociale da parte degli organi responsabili. Guai se essi dovessero consumare il delitto di non interessarsene a tempo, aspettando che la manna caschi dal cielo, e cioè che le cose si mettano a posto da sole! Questo significherebbe, in parole

chiare e tonde, che i 250.000 braccianti di cui trattasi dovrebbero fare la fame per parecchio tempo. Dunque, noi vi abbiamo avvisati!

E adesso tratterò un terzo ed ultimo problema. Già sappiamo che in Italia il consumo interno del riso è, purtroppo, in diminuzione. Si producono 8 milioni di quintali in termini di risone, di cui 4 milioni si esportano e 4 milioni vanno al consumo locale. Sebbene noi cresciamo di 500.000 abitanti all'anno il consumo interno è andato gradualmente riducendosi nei confronti di quello prebellico. Anzitutto bisognerà disciplinare e moralizzare il commercio del riso nell'Italia centro-meridionale e nelle Isole perchè ho constatato io stesso che l'ingordigia della speculazione arriva a gabellare per riso di buona qualità un prodotto che invece è una solenne porcheria, un riso insomma che, nella mia regione, lo si dà al pollame.

Mi interesserò anch'io di questa faccenda. Spero che il Governo faccia altrettanto, ma so benissimo di non peccare di presunzione se dirò di essere convinto che farò di più con le mie sole forze, sorretto dalla massima buona volontà di giovare alla mia terra. Inoltre occorrerà svolgere una propaganda polivalente sulla bontà del prodotto e specie intorno ai metodi più efficaci ed apprezzati per il buon uso culinario del prodotto medesimo perchè, purtroppo da quelle parti, non sanno affatto come dev'essere cucinato, come non lo sanno nemmeno qui a Roma. Questo per il mercato interno. In sostanza bisogna dare un buon prodotto, propagandarne le grandi virtù ed il razionale impiego, e se per questo occorreranno spese notevoli l'Ente risi faccia pure queste spese perchè daranno un gran profitto. Non dimentichiamo mai che si tratta di una pianta di bonifica, che interessa ormai 150.000 ettari, che raggiunge produzioni stabili ed altissime e che occupa 250.000 braccianti poveri.

Orbene, in merito all'esportazione, bisogna convenire che sia per le distruzioni prodotte dalla guerra in diversi Paesi che coltivano riso, sia per la guerra sopravvenuta in Corea, sia per le guerre civili in atto, sia per i movimenti di liberazione che sono esplosi in forma armata nei Paesi coloniali per scacciare i loro sfruttatori, sia per la deficienza dei raccolti un po' dovunque per causa di un ciclo stagionale sfavorevole, ed, infine, per altre complesse cause, la nostra esportazione, in questo periodo va a gonfie vele: figuratevi che siamo riusciti ad esportare un milione e mezzo di quintali addirittura nel Giappone. Però, come noi tutti dobbiamo in buona fede augurarci, ed, anzi, come noi tutti dobbiamo in buona fede operare con pertinacia e con decisione, se sull'orizzonte internazionale dovesse verificarsi una notevole distensione e si tornasse alla normalità coll'andar del tempo, che cosa capiterà dei nostri 4 milioni di quintali che attualmente esportiamo e che il consumo interno non è in grado di assorbire? Non dobbiamo mai dimenticarci che, in proposito, il riso è un prodotto ad alto costo di produzione dove a fianco di una resa elevata vi sono ingenti spese irriducibili per cui basta una annata critica od un ribasso anche non troppo sensibile nel prezzo per produrre gravissime perdite o viceversa. Aggiungasi che in merito a questo prodotto è in corso nel mondo un profondo mutamento. Infatti vi sono già Paesi che pochi decenni or sono erano importatori di riso e che oggi, invece sono diventati non solo autosufficienti, ma addirittura esportatori di quantità sempre più notevoli (ad esempio gli Stati Uniti, il Brasile, il Cile, l'Australia, ecc.). Altri, come, ad esempio, la Francia, l'Ungheria, la Russia, ecc., che lavorano per passare da importatori ad autosufficienti. È noto che la Francia elargisce un premio a chi impronta nuove risaie e che la Ungheria sta impiantando notevoli estensioni di risaie nella regione del Tibisco, e così dicasi della Russia per l'Ucraina (e fanno benissimo perchè in tal modo utilizzano terre che non potrebbero essere impiegate per altre colture). Si pensi poi alla Cina che sta compiendo passi di gigante e a tutte le terre dell'Asia che, con una pace duratura, potrebbero progredire enormemente anche per lo sviluppo della produzione risiera. Insomma, è una situazione generale che si sta maturando. Ora noi siamo presi da una certa euforia per la facilità con la quale procede questa nostra esportazione, ma non sappiamo proprio che cosa possa riserbarci l'avvenire.

In sostanza, attraverso l'indagine tecnica ed economica le prospettive future della nostra esportazione tendono a ridursi, mentre, al contrario, aumenterà la produzione mondiale e l'esportazione da parte degli

altri Paesi. Ora, è certo che in condizioni di normalità noi ci troveremmo in concorrenza sul mercato mondiale di consumo con altri Paesi che sono assai più favoriti di noi dalla natura e da un complesso di altre circostanze ambientali che in questo momento non è il caso di indagare, e che quindi saranno in grado di produrre e di vendere il loro riso ad un prezzo assai inferiore al nostro. Qualcuno potrebbe obiettare: ma noi ci salveremo con i risi fini. È la solita fisima.

MERZAGORA. Bisogna farlo mangiare anche ai Napoletani.

PALERMO. Lo mangiamo già.

CERRUTI. Certo l'Italia meridionale in questo potrà aiutarci. Dunque, dicevo, è una fisima quella dei risi fini, perchè hanno un basso rendimento, costano molto e non sono richiesti per i consumi di massa. La produzione si basa per l'80 e più per cento sui tipi comuni. Bisogna anche tener presente che il riso si semina in aprile e si vende l'anno successivo, e in un anno possono maturare tante cose nuove. Già abbiamo visto che pandemonio è accaduto nel 1929 quando è scoppiata la crisi che diede origine alla istituzione dell'Ente risi per sostenere la nostra esportazione ad un prezzo bassissimo. Siamo d'accordo che in caso di crisi si ricorrerà al *dumping*, ma nessuno si illuda che il mercato interno possa sostenerlo quando si tratta di esportare addirittura una metà della produzione; sarà quindi una spesa ingente che dovrà accollarsi lo Stato. Si prepari pure l'ombrellone dell'Ente risi, che dovrà svolgere la sua funzione specifica di impedire il tracollo di una intera economia, ma poi bisognerà pur uscire da una situazione che si farà cronica perchè, in tal caso, si tratterà di un prodotto che non avrà più speranza di salvezza, nè dovremo illuderci che gli altri non facciano ricorso, come noi, al progresso tecnico per ingaggiare una lotta senza tregua nè quartiere. Saranno le più propizie condizioni naturali ed ambientali a vincere, e, in quanto a condizioni naturali ed ambientali, noi siamo in coda.

Purtroppo è storicamente provato che da noi il riso attraversa periodi di floridezza quando nel mondo sussistono situazioni critiche, e cioè quando in Italia o altrove c'è la guerra. Bisogna curare le esportazioni ...

CIASCA. È un problema che non è solo del riso, ma di altri prodotti, come il vino (*Commenti*).

CERRUTI. Vuole che parli anche del vino? Io sono pronto. (*Ilarità*). So che ci sono altri prodotti press'a poco in queste condizioni ma io debbo circoscrivere il mio intervento a questo tipico ed importante prodotto della mia terra Vercellese ed alla sorte di tanti braccianti e contadini.

Ho suonato questo campanello d'allarme affinchè prima che avvengano questi fenomeni, il Governo, che ha a sua disposizione tutti i mezzi tecnici e logistici per disporre di un barometro che possa indicare di volta in volta lo sviluppo della situazione, sappia intervenire tempestivamente. Bisogna che il Governo si svegli dal letargo ed incominci a predisporre per lo meno i mezzi di studio per tutto ciò che si deve fare, e non vivere alla giornata.

Il Vercellese, ad esempio, è quasi completamente a monocoltura. Non posso negare che ora si fa benissimo ad approfittare della situazione che esiste (guai se così non fosse), ma ciò non toglie che bisogna anche tener conto del rovescio della medaglia. Se i primi sintomi della crisi dovessero apparire, il Governo deve già aver provveduto e non aspettare che la situazione precipiti. Io mi auguro, da un lato, che così avvenga perchè ciò vorrà dire che trionferà in pieno il campo della pace, che è il patrimonio più alto e più nobile a cui noi teniamo, ma desidero anche che il Vercellese, zona tipica a monocoltura, non debba subire, per questo un gravissimo tracollo. Fin dal 1945 avevo prospettato pubblicamente il problema ed indicata una soluzione di carattere radicale: ridurre questa coltura ai limiti relativi del consumo interno per allontanare dal nostro capo questa spada di Damocle, ed anche per avviarci una buona volta anche noi verso un tipo di azienda assai più progredita, e cioè quella agraria-zootecnica. Da noi sono troppo ridotte le colture pratensi, e quindi difetta il bestiame e la stalla, nonchè la concimazione naturale, la quale, nonostante il merito dei concimi chimici, è e sarà sempre il miglior concime del mondo. Bisognerebbe, cioè, sostituire a poco a poco la monocoltura a riso con maggiori aliquote di quella foraggera: ciò porterebbe un cambiamento nel diagramma di lavoro, con un

vantaggio generale per tutti i lavoratori della zona. Almeno 70-80.000 contadini del Vercellese sarebbero alla fame se dovesse scoppiare la crisi, con grave ripercussione nei traffici e nelle economie di tutto il territorio. Sappiamo già per esperienza quello che può capitare per averlo esperimentato nel 1929-32. La trasformazione di cui trattasi porterebbe ad un aumento del numero dei salariati fissi, ad una maggiore stabilità economica dell'azienda, e poichè oggi mancano le stalle e gli altri fabbricati annessi, si farebbe luogo ad una maggiore occupazione degli operai dell'edilizia. Qualche anno fa ho calcolato che per far tutto ciò occorrerebbe una spesa di una decina di miliardi all'incirca, vale a dire di una somma che la proprietà potrebbe benissimo sopportare senza scosse profonde. La trasformazione dovrebbe investire, poniamo, il 30 per cento di riduzione della attuale coltura a riso depennando i terreni meno adatti. È certo che la proprietà dovrebbe intervenire, non soltanto per costruire le stalle mancanti, ma anche per eseguire tutti gli altri miglioramenti, ed è proprio per queste ragioni che noi abbiamo insistito tanto sulla legge per i contratti agrari ...

PRESIDENTE. Onorevole Cerruti, la prego di concludere. La sua dichiarazione di voto è ormai più lunga del suo intervento nella discussione.

CERRUTI. Sto concludendo. Bisogna anche tener presente che se attualmente la richiesta di riso dovesse diminuire, non si saprebbe come provvedere subito perchè mancano da noi gli impianti adeguati, mentre anche a trasformazione avvenuta, se le esigenze dovessero imporlo, si potrebbe sempre ritornare in pristino. Ora invece mancano i ricoveri per gli animali e tutto quel complesso di attrezzature che sono alla base di una azienda non soltanto prettamente risicola, ma risicola-zootecnica. Tutto ciò ho avuto l'onore di discuterlo in vari Convegni, ma oramai non sono più solo a battere questo tasto perchè anche alcuni esponenti della tecnica se ne sono recentemente preoccupati.

Ad esempio, il professor Corrado Bonato, docente dell'Università di Milano, in un suo scritto sulla rivista « Il Riso », dopo alcune premesse, afferma: « La produzione risicola italiana è in condizioni di inferiorità sui mercati internazionali rispetto a quelle dei più importanti Paesi concorrenti... L'alto progresso tecnico è chiaramente tradotto dalle elevatissime produzioni medie unitarie raggiunte. I 55-56 quintali per ettaro pongono infatti l'Italia, accanto alla Spagna, al primo posto nel mondo. Tale progresso è dovuto non solo alla capacità degli agricoltori e del personale addetto ai lavori, ma anche alla intensificazione e alla razionalizzazione delle normali pratiche colturali (sistemazione risaie, scelta e produzione di sementi selezionate, concimazione, meccanizzazione), nonchè allo sviluppo della pratica del trapianto ed al rinnovamento delle rotazioni.

La risicoltura italiana sopporta costi di produzione che sono fra i più elevati del mondo ... Soprattutto riferendoci ai più importanti Paesi produttori ed esportatori, dobbiamo convenire che i nostri costi sono certamente i più alti. Se è difficile esprimere dati assoluti sui livelli di tali costi, per le ben note difficoltà connesse con indagini del genere, è tuttavia possibile esprimere giudizi comparativi di non minore interesse. Se è vero che il costo della produzione risicola in Italia è molto vicino a quello sostenuto negli Stati Uniti d'America e nel Brasile (in quest'ultimo Paese i costi sono molto oscillanti), è purtroppo anche vero che l'Egitto, che è il nostro più vicino e temibile concorrente, produce con costi pari circa alla metà dei nostri. In condizioni pressochè identiche all'Egitto si trovano, in periodi normali, i Paesi più importanti esportatori dell'Oriente asiatico (Birmania, Siam, Indocina). È noto per contro, che il prodotto italiano è più pregiato del similare prodotto egiziano o asiatico, ma la differenza di qualità non può che in modesta parte (circa il 20 per cento) compensare la differenza dei costi.. ».

MERZAGORA. Non guasti il suo discorso con la lettura.

PRESIDENTE. Onorevole Cerruti, ella parla già da più di tre ore.

CERRUTI. Sto concludendo. Siccome si tratta di una citazione non posso fare a meno di leggere. Dunque, il professor Bonato conclude affermando che se è vero che il prezzo del riso viene relativamente contenuto per il minor costo di trasformazione del prodotto sostenuto in

Italia, non è meno vero che occorre anche preoccuparsi seriamente della concorrenza estera.

Un altro illustre economista borghese, il Serpieri, è ancora più esplicito del precedente. Egli afferma infatti: « Non mi pare che siano stati abbastanza approfonditi gli aspetti più oscuri dell'attuale situazione della risicoltura. Se si è potuti uscire dalle recenti difficoltà si è dovuto all'eccezionale sviluppo dell'esportazione; ora, si potrà continuare a contare su di essa? Non è affatto tranquillante che, in confronto del passato, abbia preso tanta maggior parte nel collocamento del prodotto l'esportazione, e tanto minor parte il mercato interno: è questo che può dare sicura base alla coltura. È pericoloso il ragionamento che spesso ascolto: è incomprimibile l'elevato costo del nostro riso, è rigida la produzione; quindi il prezzo deve essere difeso ad un alto livello. Se fosse proprio così, temo che non si potrebbe contare, nell'avvenire, nè su un'alta esportazione, nè su un alto consumo interno, con ben tristi conseguenze sulla nostra risicoltura. Bisogna invece decisamente puntare sulla diminuzione del costo (e quindi del prezzo); ovvero, a pari costo, sulla migliore qualità, troppo spesso sacrificata alla quantità. E non è solo problema di progresso tecnico della coltura: è anche problema di più economico ordinamento dell'azienda ».

Concludendo, anche per questo importante problema, il Governo deve provvedere tempestivamente, senza aspettare che l'edificio crolli, perchè allora il rimetterlo in sesto costerebbe immensamente di più. E perciò noi affermiamo che occorrono mezzi logistici ed interventi per un più razionale ed umano trasporto delle 60.000 mondariso che emigrano, ed insistiamo perchè tale compito sia affidato all'Ufficio regionale del lavoro. In secondo luogo affermiamo che bisogna creare asili-nido e luoghi di raccolta e di assistenza dei bimbi tanto per le mondariso locali, quanto per quelle immigrate. Praticamente occorrerebbero due mesi di intenso lavoro per stabilire i piani, per comunicarli agli interessati, per stipulare le convenzioni con le ferrovie e le aziende automobilistiche, e così via. Non c'è quindi nemmeno da perdere un minuto per alleviare, a partire da questa stagione, l'odissea delle mondine, così come è sancito dalle norme della Costituzione. Abbiamo già perduto troppi giorni per discutere sulla urgenza del progetto di legge, cosa che avremmo potuto evitare se nel merito del problema voi foste d'accordo con noi. Con queste premesse confido che il Senato voglia deliberare a maggioranza di due terzi la procedura urgentissima, per modo che nello stesso giorno si possa avere la relazione orale della Commissione del lavoro. Rimangono poi i vari problemi, che ho prospettati per il campo della risicoltura, per i quali il Governo deve fin d'ora preoccuparsi per risolverli nel miglior modo e tempestivamente. Sono queste, egregi colleghi, le battaglie che in una Repubblica fondata sul lavoro noi vogliamo combattere e vincere per il bene del popolo.

DONATI. Lo ha detto anche Mussolini.

CERRUTI. Come sei spiritoso! Cambia registro!

PRESIDENTE. Invito a non interrompere queste ultime parole del discorso del collega Cerruti. (*Interruzioni dal centro*). Richiamo all'ordine chi interrompe.

CERRUTI. Certo noi non vorremmo mai combattere le battaglie che si riferiscono ad argomenti come la presente legge elettorale, così iniqua ed ignobile, e che pure vi sta tanto a cuore come una pupilla dei vostri occhi (si capisce, moltiplicate per due il valore dei vostri voti e per uno i voti dei partiti che non fanno parte della vostra combutta, e tutto questo in omaggio alla eguaglianza del voto sancita dall'articolo 48 della Costituzione). Noi vi proponiamo le battaglie del lavoro e del progresso e voi invece avete paralizzato il Parlamento con questo mostruoso progetto di legge elettorale. Ci vuole un bel fegato a far ciò, un fegato gigantesco di cui non esistono precedenti.

Quindi in questa circostanza sono lieto di dichiarare che voterò a favore dell'urgenza massima richiesta dalla parte a cui ho l'onore e l'orgoglio di appartenere. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Morandi. Ne ha facoltà.

MORANDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali è stata chiesta la discussione con procedura urgentissima del disegno di legge a firma del collega Bitossi ed

altri colleghi sono state abbastanza diffusamente illustrate nel corso di questi tre giorni dai colleghi di questa parte che si sono succeduti al microfono; così che io non mancherò di dire e non potrò evitare di riferirmi a cose già in parte dette. In particolar modo, prendendo la parola dopo il discorso esauriente del collega Cerruti, penso che della materia specifica, per quello che riguarda gli aspetti economici e tecnici, resti assai poco da spigolare. Ora io provo abitualmente un certo disagio a ripetere cose che siano state già dette. Ma qui è un'altra cosa. In questa circostanza, premetto subito che non ne provo imbarazzo alcuno, poichè io sono ad esporre qui in primo luogo per intero il mio pensiero in merito al disegno di legge di cui si tratta; a dichiarare, in secondo luogo, le ragioni che mi muovono a rivendicare ed esercitare, senza limitazione, un diritto che mi è riconosciuto nella mia qualità di senatore dal Regolamento di questa Assemblea.

Questo sarà, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il fondamento della mia dichiarazione di voto e il duplice binario su cui questa mia dichiarazione correrà.

È stato qualificato questo torneo oratorio dell'opposizione « una triste bolgia demagogica, in una ridda di vane parole » e voi sapete, colleghi della maggioranza, per pochi che siate ad ascoltarmi, a quale giornale intendo riferirmi, al giornale della Democrazia cristiana. Vane parole! Vedremo se saranno state proprio parole vane. Per parte mia penso che non debbano illudersi il Governo e la sua maggioranza che sia scorso invano questo fiume di parole nel corso di queste giornate. Dopo esservi permessi di irridere all'argomento che trattiamo, vi ritroverete in questo « mare di futilità » (riferisco sempre le espressioni usate da « Il Popolo »), e vogliamo vedere come ve la caverete. Sono, badate, acque fonde queste. Il vuoto potete farlo qui agevolmente, a vostro piacere, onorevoli colleghi della maggioranza, non così però nel Paese. Al Paese in questa circostanza sembra a me che forniate, con l'atteggiamento che avete assunto, la ennesima prova della vostra insensibilità nelle questioni sociali per un verso; della vostra insofferenza in Parlamento per un altro verso, della prepotenza e caparbietà che vi portate.

Mi è accaduto ier l'altro di cogliere nei corridoi di questo palazzo questo testuale commento all'iniziativa dell'opposizione, che v' tiene in scacco da qualche giorno: quale canagliata! Io mi auguro che colui il quale così si esprimeva non abbia la nozione più lontana delle privazioni, dei patimenti che percuotono le mondine, della durezza del lavoro che esse prestano. C'è da augurargli che non abbia una volta a doverne rendere conto a queste lavoratrici che vengono di questi tempi ingaggiate nelle varie provincie, nelle provincie più povere del Nord, per essere convogliate poi alle risaie. Del resto, chi non arriva a questo grado di incoscienza, chi non ha il fegato di usare di questi bestiali termini, ne usa di altri, che nella sostanza si equivalgono, e parla, al modo in cui si è parlato di queste sedute nella grande stampa di informazione e nei giornali ufficiosi, di « futili problemi », di « questioni banali », di « diversivi », sui quali, con cinismo, per demagogia, noi saremmo a speculare.

Vediamo: è forse questo disegno di legge un progetto di sovversione? Intanto mi domando quanti possono essere i colleghi della maggioranza che si sono dati cura di prenderne conoscenza, la conoscenza più superficiale, in questi tre giorni. Non dubito che alcuni pochi lo abbiano fatto, ma vorrei stabilire un dato percentuale, per derivarne questo altro elemento: la coscienza che si porta qui nel corso dei lavori di questa Assemblea, poichè tutto questo, avete un bel chiamarlo ostruzionismo, appartiene sempre, in ogni caso, ai lavori della nostra Assemblea.

MERZAGORA. Lavori forzati!

MORANDI. Comunque, lavori che comporterebbero il dovere da parte dei nostri contraddittori di avere per lo meno la nozione delle questioni che noi portiamo loro dinanzi. Presumibilmente noi arriveremo al voto senza avere avuto il bene di sapere quali ragioni da parte vostra si oppongono all'accoglimento della procedura urgentissima richiesta da noi su un disegno di legge molto limitato per quanto riguarda la materia che tratta e quanto mai moderato: una proposta di legge che investe solo qualche aspetto della vasta e dolorosa questione cui l'attenzione del Senato si è rivolta fin dal 1950. Il disegno di legge pre-

sentato dal collega Bitossi ed altri colleghi concerne, infatti, due punti soltanto tra i molti che sono nelle rivendicazioni che avanzano le mondariso. Sono: il problema del trasporto delle mondine dalle località dove vengono ingaggiate alle risaie (e sono distanze a volte di centinaia e centinaia di chilometri) e il problema della assistenza dovuta ai bimbi di queste lavoratrici.

Il trasporto. Viaggi interminabili, estremamente disagiati, che certamente non si effettuano più, come io stesso ricordo di aver veduto nella mia giovinezza — e sono tra le immagini più vive che siano impresse nella mia mente e nel mio cuore — con i sistemi di quaranta anni fa, ma che tuttavia ancora oggi infliggono patimenti, sofferenze, disagi, che potrebbero essere con un poco di buona volontà leniti. Manchevole e insufficiente è tuttora la assistenza sanitaria; e davvero non potete vantare di aver fatto un gran cammino dal 1950, epoca di quella relazione di cui già diversi colleghi hanno parlato: mi riferisco alla nota relazione stesa da una Commissione incaricata da questa nostra Assemblea di effettuare un sopraluogo nelle zone della monda. Manca in questi lunghi viaggi, nelle interminabili soste, che potrebbero essere agevolmente abbreviate, se non eliminate del tutto, il conforto necessario alla donna, alla giovinetta, ai bimbi, che in questi convogli si accalcano, anche se, per buona fortuna e non per merito vostro, non è più come una volta in carri bestiame che si premono queste masse, ma in vetture di terza classe, per altro gremite oltre il limite stesso che sarebbe segnato dall'igiene.

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

(*Segue* MORANDI). Il problema, visto per se stesso, si presenta di agevole soluzione. Le spese che può comportare un miglioramento effettivo, sostanziale, di questo sistema di trasporto sono molto modeste. Ma l'ostacolo non è nella spesa. Non v'è motivo che noi lo sottaciamo, c'è in questa nostra richiesta qualche cosa che non va a genio agli agrari; e forse, dico forse, è precisamente per questo che non va a genio a voi neanche il discuterne. Non va a genio agli agrari, perchè una regolamentazione più razionale del trasporto di queste lavoratrici, l'affidare, come noi si chiede, la organizzazione e la effettuazione agli Uffici del lavoro, quali effetti verrebbe a produrre? Effetti quanto mai favorevoli alla salute, alla efficienza fisica e allo stesso rendimento delle lavoratrici. Sì, ma con questi anche altri effetti che verrebbero a rompere le uova nel paniere degli agrari, giacchè non è senza vantaggi per essi che l'Ente che presiede oggi alla migrazione delle mondine dalle lontane Provincie alle zone risicole sia l'Associazione degli agricoltori. Sono gli agrari che hanno oggi in mano la manovra di questa massa di lavoratrici a cominciare dal loro ingaggio, poichè, come si legge nella relazione al disegno di legge, è attraverso la prenotazione e l'organizzazione dei trasporti di queste lavoratrici che l'Associazione arriva ad individuare il fabbisogno di mano d'opera delle singole aziende. Il reclutamento di queste masse femminili viene fatto dall'Associazione degli agrari attraverso suoi fiduciari, che sono, il più delle volte, delle lavoratrici le quali si prestano a servire l'interesse dei datori di lavoro, che li aiutano a procedere a discriminazioni — il che di questi tempi significa esibire una certa tessera all'atto dell'assunzione —, che li aiutano a compiere gli abusi più gravi laddove si tratta di aggirare le norme che dovrebbero presiedere all'ingaggio, eludendo la legge e le istruzioni degli organi del Ministero del lavoro.

Vi è poi il problema dell'assistenza alla prole di queste lavoratrici, che riguarda il ricovero necessario per tutto il periodo in cui i bambini si trovano privati delle cure materne, la loro custodia e la loro educazione. Si valuta che possano assommare a 25-30.000 i bimbi in età da sei a dodici anni bisognosi di questa assistenza, poichè la massa delle lavoratrici impegnate nel lavoro della risaia è di circa 200 mila. È risaputo che di essi una decima parte, e forse neanche, è oggi in qualche modo assistita dai Comuni, dagli E.C.A. e da altre istituzioni, sicchè la quasi totalità resta senza assistenza, senza alcuna guida proprio nel periodo in cui le scuole stanno per chiudersi e si tengono gli esami e dopo che le scuole sono chiuse. Ecco la ragione per cui si chiede l'ob-

bligatoria istituzione di asili, di colonie, di centri di raccolta di questi bambini, sia nelle zone della risaia, che nelle zone di emigrazione dalle quali le mondariso provengono.

Questi sono problemi la cui importanza è dimostrata da una vasta letteratura esistente sull'argomento. Hanno essi come sfondo in primo luogo la grande rilevanza economica della risicoltura nel nostro Paese. Dico cose conosciute molto bene dagli agrari. L'importanza della coltura del riso nel nostro Paese non dipende dall'estensione del territorio a risaia, poichè, a confronto di circa 5 milioni di ettari riservati alla coltura granaria nel nostro Paese, solo 180.000 ettari all'incirca sono adibiti a risaia. L'importanza economica della risicoltura non dipende neanche dal volume della produzione totale, che raggiunge, nelle annate favorevoli, 9 milioni di quintali, ciò che equivale a poco più di un decimo della produzione granaria. La rilevanza economica della risicoltura nel nostro Paese dipende da altri fattori e principalmente da tre fattori che sono per così dire intrinseci alla coltura del riso: innanzitutto, la concentrazione pressochè totale della coltura stessa in quattro Provincie. Avviene così che in queste Provincie la risicoltura assuma una incidenza economica ed agricola veramente vitale: si presenta, voglio dire, come l'elemento decisivo dell'economia di queste Provincie, tanto più che la coltivazione del riso tende all'assetto monocolturale, sicchè essa diventa il prodotto principe, fondamentale dell'azienda, mentre le altre colture sono semplicemente complementari o, come si dice con termine tecnico, serventi. L'importanza della risicoltura dipende da tre fattori, e ho detto del primo. Il secondo è costituito dalla elevata intensività della coltura: fra le colture di massa la risicoltura è quella a più elevato rendimento, arrivando ad una produzione unitaria che ha toccato i 57 quintali per ettaro. Intensività vuol dire naturalmente, in termini monetari, alto valore totale del prodotto, che si eleva attorno ai 60 miliardi di lire.

Terzo fattore è la rilevanza economica che assume l'esportazione. A parte le considerazioni svolte testè a questo riguardo con molto acume dal collega Cerruti, resta il fatto che percentuali elevatissime, del 45-50 per cento del prodotto, sono oggi esportate, ciò che ha sensibile peso sulla nostra bilancia commerciale.

Ho fatto questi riferimenti ad alcune caratteristiche della nostra produzione risicola, per inquadrarne altre che mettono in luce l'importanza sociale del lavoro prestato per queste colture. La mano d'opera incide sul costo del prodotto per percentuali estremamente elevate: fino al 60 per cento. Si comprende da qui quale importanza assumano la qualità e la efficienza della mano d'opera impiegata, cosicchè le misure e i provvedimenti su cui insistiamo, a difesa della salute e della integrità fisica delle mondine, presentano un aspetto, non soltanto umano, ma anche economico. Pur tuttavia si continua a segnare il passo. L'amato collega Bibolotti, che noi abbiamo perduto, nella introduzione alla relazione resa dalla decima Commissione del Senato, peccava ahimè di ottimismo, poichè dal maggio 1950 siamo piuttosto andati indietro che non avanti. Per la verità, non sono problemi questi che si risolvano in una situazione politica sciagurata come la attuale, che porta di per sè all'irrigidimento tra categorie padronali e lavoratori, che consente alle prime di dettare con burbanza al Governo il loro volere. Sarò lieto se l'onorevole Ministro Zoli, invece che sorridere, mi dimostrerà il contrario.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sta a lei dimostrare il suo asserto.

MORANDI. Mi stia a sentire. Le leggerò qualche passo della relazione Bibolotti. (*Interruzione del senatore Grava*). Dice dunque questa relazione che l'attenzione dell'Ispettorato del lavoro è stata richiamata particolarmente sui seguenti punti: maggiore severità nella selezione sanitaria dei lavoratori in sede di visita medica di ingaggio — qui vorremmo vedere in quale misura questa maggiore serietà sia stata introdotta: per quel che risulta a me, abbiamo fatto piuttosto dei passi indietro — miglioramento dell'assistenza sanitaria, efficienza dei servizi di infermeria e pronto soccorso, sorveglianza sulla qualità e quantità dei cibi, sul rispetto del contratto collettivo di lavoro, sul sistema di approvvigionamento dell'acqua potabile e sulle condizioni igieniche e di pulizia. La relazione si sofferma in particolare su questo punto per deplorare che non siano rispettate le norme sanitarie. Dalle ispe-

zioni fatte risulta che le aziende che sono state trovate nelle peggiori condizioni sanitarie sono quelle condotte in affitto, le quali sono le più trascurate, precisa la relazione, « per incuria del proprietario e per convenienza economica dell'affittuario ». Ecco come i problemi economici e sociali tra loro si connettono. Qui affiora la questione del regolamento dei rapporti tra affittuario e proprietario e la questione della stabilità dell'affittuario, sostenuta dalle nostre organizzazioni nell'interesse generale, poichè sono arrivate esse a questo grado di maturità, che consente loro di comprendere il fondo dei problemi che condizionano il progresso della classe lavoratrice.

La Commissione senatoriale invitava di conseguenza le autorità, siano esse governative, provinciali o comunali, ad intervenire perchè fossero rimossi i gravi inconvenienti da essa riscontrati, soprattutto relativamente alla difesa e alla salvaguardia della salute dei lavoratori. In proposito elencava quattro punti: igiene personale, assistenza sanitaria nei luoghi di ingaggio e di lavoro, vitto, trasporti.

Nelle conclusioni la relazione richiamava la necessità di una rigida applicazione dei contratti collettivi e l'obbligo delle autorità centrali e periferiche di provvedere con continui controlli. Suonano singolari quelle parole « rigida applicazione » delle norme di legge, ma in questo felice Paese non appare poi così strano che una legge non venga applicata e che le autorità non ne eseguano il necessario controllo.

Infine la Commissione del Senato invitava le autorità governative alla revisione e all'aggiornamento della legislazione vigente. Ebbene, cosa vi proponiamo noi, se non di fare un piccolo passo avanti in questa auspicata revisione e aggiornamento della legislazione vigente? La Commissione segnalava pure « l'opportunità di rivedere gli orari di lavoro ed i limiti di età attualmente applicati ». Forse che questi orari sono stati limitati? Nulla si è fatto, nonostante che le nostre organizzazioni si battano per la riduzione a sette ore della giornata lavorativa, dal momento che si è constatato, sulla base di indagini sanitarie approfondite, che l'organismo femminile non può sopportare senza grave nocumento le otto ore di lavoro in risaia. Quello dell'età è un altro grave problema, è uno degli aspetti più tristi di questo sfruttamento inumano cui vengono assoggettate le mondariso. Tra queste mondariso si trovano giovanette e fanciulline di troppa tenera età, di troppo gracile corpo, che vengono a soffrire spesso in modo irreparabile dell'estenuante fatica cui sono assoggettate. Se è vero che si è fatto — come lo riconosceva questa notte il collega compagno Grieco — qualche progresso nel corso di decenni, anche in questo ultimo periodo, dopo la Liberazione, si è pur tuttavia ancora lontani, quanto mai lontani, da quel trattamento che dovrebbe mettere il lavoratore della risaia al riparo da quel depauperamento fisico delle sue energie, da quel logorio del suo organismo, che si risolve in una distruzione del patrimonio di lavoro della Nazione.

Moltissimo resta da fare in relazione al particolare carattere di questo lavoro, dell'attività che viene prestata dalle mondariso. Non è il lavoro che si fa in risaia un comune lavoro che possa essere assimilato con gli altri lavori agricoli. Non lo è per tre ragioni principalmente: in ragione delle condizioni di ambiente nel quale si svolge; in ragione dello sforzo fisico eccezionale che esso richiede; in ragione ancora delle difficoltà di recupero fisico delle energie che sono state erogate. Condizioni di ambiente — e non mi soffermo ad illustrarle — caratterizzate da temperature elevatissime, e da un grado di umidità eccessivamente alto per essere sopportato senza danno dall'organismo. Condizioni di lavoro estremamente malsane per via di emanazioni nocive e del fatto che si è costretti a rimanere per ore e ore nell'acqua e nel fango. Sforzo fisico eccessivo, poichè la mondariso strappa l'erba o attende al ripianto per otto ore nella giornata, essendo obbligata a tenere il corpo flesso. Difficoltà, infine, dicevo, di recupero, perchè il riposo non è sufficiente, soprattutto non è tale, date le condizioni nelle quali si effettua, da consentire una reintegrazione delle energie impiegate dal lavoratore. Si tratta di necessità che hanno un nome molto semplice: dormire meglio e di più nel corso della campagna della monda, e mangiar meglio.

Questa realtà è ancora in gran parte inesplorata. È una dolorante realtà questa del lavoro che dura per 40 giorni nella risaia, che

è stata fatta oggetto di indagine approfondita da studiosi della fisiologia del lavoro una quindicina di anni or sono. Pochi però hanno potuto aver modo di conoscere neppure in parte le risultanze di tali studi, che si sono basati scientificamente sulla misurazione della fatica, allo scopo di determinare le alterazioni funzionali dell'organismo e il grado di logorio cui il corpo umano viene assoggettato. I risultati dell'indagine cui accenno, la quale fu di notevole ampiezza, non vennero mai pubblicati. Ma per quel tanto che ne han potuto conoscere gli studiosi, appare che le risultanze cui si era giunti sono state impressionanti, a tal punto da indurre il Governo di allora (parlo di 15 anni fa) a vietarne la pubblicazione, dopo avere interrotto a un certo punto l'indagine stessa.

Ora, una indicazione che fin da allora veniva da questa inchiesta, e viene del resto tuttora, senza bisogno di approfondirsi in ricerche scientifiche, dalla considerazione anche più empirica e superficiale sul lavoro delle mondine, è proprio questa: la necessità di ridurre l'orario di lavoro. Altro tasto che suona male agli agrari, tasto che è stato toccato dalla Commissione senatoriale del 1950, ma che è rimasto silente e tale rimarrà, ahimè, se per questa via il Governo continuerà a camminare. Ora, se teniamo presenti queste considerazioni, si vede come l'azione in difesa dei lavoratori della risaia, nella carenza delle autorità di Governo, debba necessariamente svilupparsi in termini di lotta contro il padronato che voi sostenete ed impersonate, e come essa debba essere condotta ancora intensamente, per conquistare, al di là delle condizioni comuni del lavoro (cioè l'orario di otto ore e un certo livello della mercede), altre protezioni particolari, che la peculiarità, ossia la durezza estrema di questo lavoro, richiede in maniera perentoria. Ad una fatica che arriva ad un tal grado da riuscire estenuante, a tali disagi quali quelli che la lavoratrice incontra, sono necessarie assistenze, cure, provvidenze maggiori. Ecco le futilità sulle quali intratteniamo questa Assemblea! Ed ecco il buon fondamento del disegno di legge di cui trattiamo, la ragione della urgenza estrema che noi abbiamo richiesto fosse seguìta nella procedura, perchè questa urgenza estrema è nelle cose: nella prossimità, in primo luogo, della campagna della monda e nella imminenza, d'altra parte, dello scioglimento della Camera dei deputati.

Io vi posso dire che non ci era mai passato per la mente, nello studiare e predisporre i piani di questa battaglia contro la legge elettorale, definita ormai nella storia con il battesimo di « legge truffa », di valerci di questa richiesta di urgenza come di un'arma segreta. Infatti abbiamo pur potuto trattare i giorni scorsi questioni che meritavano urgenza estrema, alle quali il Senato riconobbe l'urgenza estrema. Lasciatemi dire che a questo punto siamo in diritto di pensare che l'urgenza estrema accordata alle provvidenze stentate che avete concesso ai pensionati, ai mutilati e loro famiglie, avesse per parte vostra altro movente che non quello di corrispondere ai loro bisogni. Non per nulla siamo in periodo elettorale!

Ritorno all'argomento, per illustrare il perchè di una legge particolare, quale quella presentata dal collega Bitossi, di una proposta di legge che si limita a toccare i due aspetti che dicevo: il trasporto e l'assistenza all'infanzia.

Per quel che riguarda il primo punto, una regolamentazione più umana e più razionale del trasporto di queste decine di migliaia di lavoratrici consegue all'imponenza che assume un tale fenomeno immigratorio nel nostro Paese. Qui si è trattato, qualche volta, anche da voi, con fiero impeto nelle parole, delle provvidenze che è necessario richiedere ai Paesi d'oltre oceano, ai Paesi di emigrazione, dove finiscono così malamente oggi i nostri emigranti. E intanto, vedete, abbiamo un problema di migrazione qui all'interno del nostro Paese; un problema che è rappresentato dallo spostamento annuale in questa stagione di una massa che si aggira sulle 80 mila unità di media, costituita per quattro quinti per lo meno da donne.

Come si svolgono attualmente i trasporti? Siamo ancora in una vera anarchia; non basta che al vecchio carro che si usava quaranta anni fa si sia sostituito il torpedone. Quante sono infatti di queste lavoratrici che devono percorrere chilometri e chilometri caricate dei loro fardello, a piedi, per raggiungere il luogo di convogliamento e di partenza? Ma l'aspetto più grave è un altro. Il lavoratore, l'individuo,

ingaggiato al lavoro, per un tempo prolungato che non dura meno di due giorni in nessun caso, mentre manca praticamente della assistenza corrispondente alle sue necessità, non ha la facoltà nemmeno di assistersi e di salvaguardarsi da se. C'è una mano invisibile che l'accalappia nel luogo d'ingaggio e lo fa muovere, sottraendosi ad ogni responsabilità, per un tragitto di centinaia di chilometri fino alla risaia. Noi vorremmo che a questa mano rapace fosse sostituito, non dico una delle organizzazioni sindacali, ma un ente che già esiste per questo: l'Ufficio regionale del lavoro. È necessario che questa migrazione abbia qualcuno che la tuteli nell'interesse della generalità e per la conservazione della integrità fisica e morale di questo patrimonio della Nazione. Questo trasporto si effettua invece fuori di ogni principio di responsabilità. Questo è l'aspetto eccezionale e più grave del problema. Mentre si riconosce conforme al diritto e alle esigenze dell'economia moderna che per una qualunque cosa, bene o persona che si trasporti per conto di terzi, qualcuno debba rispondere per tutta la durata del trasporto di ciò che può avvenire, per la mondina questo non avviene. Essa è trasportata da altri e per altri, ma nessuno risponde per lei come se si trasportasse da sè. Questa è una condizione assurda, inconcepibile ed antigiuridica nei tempi in cui viviamo. È una questione giuridica che ha un contenuto drammatico, palpitante di vita, di dolore, di stenti e di patimenti. Con tutte le leggi e regolamentazioni che si sono venute emanando, ogni anno è lo stesso dramma. Tutti gli anni vediamo partire dalle falde appenniniche o dalla bassa Padana donne in stato a volte di avanzata gravidanza o fanciulle inferiori ai 14 anni, sovente ammalate, del tutto inabili a tollerare l'ambiente della risaia. Tra queste donne troviamo anche, e ciò non è meno doloroso, vecchie cadenti che a stento si trascinano per ricavare da questo tremendo lavoro quel misero salario che poi debbono dividere con i famigliari, in molti casi più giovani di età e più vigorosi, ma ahimè senza lavoro, senza possibilità, senza prospettive d'occupazione. E il dramma presenta altre facce non meno tristi, rappresentate dall'industria del clandesino che si introduce tra queste masse. dove si aggirano le cosiddette guide, le fiduciarie dei padroni. Che cosa stanno a fare gli Uffici del lavoro se di queste cose non si occupano, se non vanno a vedere che cosa avviene, se non si accorgono di quel di cui ci accorgiamo noi che siamo di quelle Provincie, quando viaggiamo in questa stagione? È necessario impedire che si arruolino e che vengano portati alla risaia degli esseri che non sono assolutamente nella condizione di poter a volte neppure sostenere la fatica e gli stenti del viaggio e che a termine delle disposizioni di legge non possono essere adibiti a questo lavoro. Quando avviene che vengano scoperte lavoratrici che non sono nelle condizioni di resistere, si intima loro di tornare a casa, ma questa non è mai una soluzione, poichè colei che si muove dal paese lontano centinaia di chilometri in stato fisico menomato per affrontare l'estenuante fatica della risaia non lo fa certamente per spasso. Così, la lavoratrice individuata dall'Ispettorato si nasconde per qualche giorno, e poi rientra per una via o per l'altra, soggiacendo a ricatti, nelle fila, perchè ha fame ed ha speso del denaro per arrivare in risaia. Essa è stata truffata con la promessa che sarebbe stata garantita contro i disposti di legge. Non può ritornare a casa prima almeno di aver recuperato quel che le è stato tolto, e a tutto è disposta pur di restare: lavora a qualunque condizione, si offre sotto mercede, accetta qualsiasi orario di lavoro. Per questo si chiede che lo Stato, attraverso gli organi già esistenti, assuma responsabilità, alle quali, soprattutto nei confronti dei cittadini bisognosi, non è ammissibile che si sottragga.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9 di domenica 29 marzo, è ripresa alle ore 9,15).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il senatore Morandi ha facoltà di proseguire nella sua dichiarazione di voto.

MORANDI. Stavo per svolgere, prima dell'interruzione, un'ultima considerazione su questo problema del trasporto delle lavoratrici. Il problema del trasporto si presenta in due

direzioni. È costituito da un viaggio di andata e da un viaggio di ritorno. Quel che avviene oggi, e che è particolarmente preoccupante, è la totale incuria nella quale si effettua il trasporto di ritorno delle lavoratrici dalla risaia ai luoghi di provenienza. Sono per lo più dei privati che eseguono questo trasporto, organizzando e sfruttando il viaggio di ritorno delle mondariso. Sono frequenti i casi di vessazione quando non siano stati soddisfatti del lavoro prestato o quando la lavoratrice non abbia prestato il lavoro straordinario ad essa richiesto.

Tutto questo riguarda il primo punto della proposta di legge Bitossi. Il secondo punto concerne l'assistenza ai bambini. Argomento davvero ingrato ad affrontarsi, poichè nulla di più toccante v'è di questo rapporto che si tronca tra la madre ed il bimbo, tra la mondariso e la sua prole in maniera totale se essa emigra, in misura minore se la mondina risiede sul luogo stesso del lavoro, comunque anche in questo caso la madre parte, lascia a casa il bimbo quando ancora dorme, e non lo rivede se non quando stanca, prostrata dalla fatica fisica, ritorna la sera.

Badiamo che nelle zone di risaia la mano d'opera femminile valida viene assorbita totalmente, e proprio per questo si ricorre alla immigrazione di mano d'opera da altre Provincie. Dico questo perchè si deve prestare considerazione alle condizioni sociali che vengono a riscontrarsi nelle zone di risaia nel periodo della monda. Ora, è vero che si sono istituiti degli asili, dei nidi, che si è provveduto in qualche misura a distribuire refezioni, però, tutto sommato, si provvede a questa necessità ancor sempre con pochezza estrema di mezzi. In fondo, se andiamo a vedere, quest'assistenza è data sempre sotto l'aspetto di beneficienza, sotto l'aspetto, ostentato molte volte, di elemosina. Non è l'assistenza quale si dovrebbe concepire in un Paese civile; non è l'assistenza che dovrebbe prestarsi in conformità dello spirito della nostra Costituzione. Qui non si tratta soltanto di dare del pane e della minestra anche se necessari, anche se è pregiudiziale che venga dato del pane e della minestra; si tratta anche di cure morali, per questa fanciullezza privata delle cure materne nel periodo della campagna della monda. Non mi pare che possa considerarsi eccessivo, insopportabile per il bilancio dello Stato che provvede con gli stanziamenti che noi conosciamo agli armamenti, non mi pare che possa costituire gravame insopportabile dare il vitto, l'assistenza a questi bambini, ai figlioletti di lavoratrici che percepiscono come salario dalle 1.100 alle 1.200 lire al giorno. (*Brusio nell'Aula*). Signor Presidente, la prego di richiamare i colleghi di quella parte che tengono conversazioni in Aula. Io sono dispostissimo a parlare a banchi totalmente vuoti.

RICCIO. È troppo interessante quello che lei dice.

MORANDI. Onorevole Riccio, lei non può capire queste cose e fa del cattivo spirito.

RICCIO. Lei è più convinto di me dell'inutilità di tutto questo. Io la compiango.

MORANDI. Onorevole Riccio, non era presente al mio esordio, quando tenni a dire che avevo la coscienza di assolvere ad un mio dovere, procedendo nel modo in cui procedo a queste dichiarazioni.

Mi disponevo a dire una cosa molto elementare e semplice: se la remunerazione di queste lavoratrici toccasse un livello tale da poter comprendere la spesa necessaria ad assicurare la cura ai bambini, il problema potremmo anche non porlo; ma è noto invece come il salario della mondina si aggiri sulle 1.100, 1.200 lire al giorno, con una integrazione molto modesta di beni in natura. Sicchè si può ben dire che, tra le tante categorie di lavoratori, sia questa una delle più neglette, in questa società dove d'altronde la norma pare che sia: chi lavora di più ha di meno.

Stando sempre all'argomento, alla campagna della monda, alle condizioni di lavoro e di vita delle mondariso, anche in questo settore relativamente minuscolo della società italiana, pare che si riverberi la politica di divisione che questo Governo conduce nel Paese. Anche quest'anno la campagna della monda e del trapianto del riso, nella quale le 200 mila mondine sono impegnate duramente sul terreno della difesa dei loro interessi e della difesa di quell'unità naturale delle rivendicazioni delle lavoratrici, che non comporta affatto una unità su un altro piano organizzativo-politico, ripresenta a noi compiti aspri di lotta. Queste mondine oggi sono minacciate con ogni

mezzo dagli agrari e dalle organizzazioni sindacali scissioniste, che servono gli interessi dei padroni. Gli agrari sono al lavoro, con la compiacente collaborazione della C.I.S.L., per organizzare l'avvio delle mondine alle risaie eludendo le norme del collocamento, con l'intendimento ben scoperto di creare dei gruppi di privilegiati, che servono poi da cuneo, da strumenti di divisione e di rottura della unità delle lavoratrici nei confronti del padronato.

L'azione che contrapponiamo ai tentativi di scindere l'unità delle lavoratrici, è tesa ad approfondire ed a rafforzare in questa categoria di lavoratrici la coscienza della unità sostanziale dei loro interessi, dei loro bisogni, il che non impedisce affatto che essi abbiano ad inquadrarsi sindacalmente e politicamente in organizzazioni differenziate. Perchè noi battiamo tanto su questo motivo di unità? Perchè ne facciamo l'obiettivo della nostra azione in sede sindacale e in sede politica? Perchè il fattore decisivo per l'avanzamento di questi lavoratori è l'unità che deve essere attuata nei confronti del padronato. Noi vi domandiamo se le rivendicazioni che sosteniamo siano avanzate nell'interesse di un Partito o non piuttosto di tutte queste lavoratrici. Io mi sono intrattenuto, fino a questo momento, sul disegno di legge Bitossi. Ma ora dovrei dire dell'applicazione che le disposizioni vigenti non hanno; e come, lo sappiamo bene! Le nostre organizzazioni sono ogni anno in lotta su questo terreno. Ogni anno poi, è una vera mobilitazione che noi dobbiamo compiere per sostenere la piattaforma rivendicativa delle mondine, basata sulla esigenza di assicurare a tutte le lavoratrici interessate, senza distinzione di parte, condizioni più umane di vita e di lavoro. E qui rientrano le principali rivendicazioni che concernono la necessità di operare una riduzione dell'orario attualmente applicato di otto ore, il salario insufficiente, la garanzia di un minimo di giornate lavorative. Queste sono le rivendicazioni che la Federbraccianti nazionale sostiene, assieme a quelle riprese nella proposta di legge di cui trattiamo. Voglio ancora ricordare come la Federbraccianti si sia vista respingere le proposizioni fatte proprio in materia di assistenza dal Comitato interregionale per l'assistenza alle mondariso.

Onorevole Presidente, ho finito di trattare del merito della proposta di legge e della richiesta da noi fatta per l'adozione della procedura urgentissima. Ora passerò a considerazioni che vertono su un altro piano, passerò a svolgere la motivazione del mio voto sotto un altro aspetto altrettanto essenziale. Passerò a svolgere la motivazione del mio voto in ordine al preciso dovere che sento di dare conto dell'operato nostro e di domandare conto alla maggioranza dell'atteggiamento che essa tiene di altezzoso disprezzo verso l'Assemblea e il Regolamento che ne regola i lavori. Siamo ormai al punto di vedere se queste tre giornate possono avere indotto il Governo e la sua maggioranza a trarre qualche utile insegnamento da siffatta esperienza. Avranno il Governo e la sua maggioranza meditato sull'effetto che si ottiene quando si infrange la regola del gioco in regime parlamentare? Intendo riferirmi alla regola che è a fondamento dei rapporti tra maggioranza e minoranza nel Parlamento. Certo se dovessi trarre induzioni dalla stampa ufficiosa, abituale portavoce degli ambienti di Governo, dovrei disperarne. La regola del gioco consiste nell'osservare il rapporto dovuto tra maggioranza e minoranza. A questo proposito siamo pienamente d'accordo con certe considerazioni che abbiamo potuto leggere nella stampa di questi giorni. Con questo che si legge su « Il Messaggero »: « Il Regolamento delle Camere presuppone in chi lo adopera anzitutto la buona fede, presuppone il desiderio di assicurare il libero gioco delle opinioni ».

Onorevoli colleghi, avevamo o no il diritto di richiedere in questa Assemblea ciò che abbiamo richiesto, ch'essa deliberasse in merito alla procedura urgentissima nelle discussione della proposta di legge? Manifestamente avevamo questo diritto e la Presidenza, per buona sorte del Senato, non ha esitato a riconoscerlo. Avevate voi colleghi della maggioranza ragione di opporvi a questa nostra richiesta? Manifestamente, no, non avevate ragioni di opporvi pregiudizialmente come avete tentato di fare. Si capisce che il libero gioco delle opinioni vi avrebbe lasciato ogni facoltà di pronunciarvi contro la nostra richiesta. Ma è mai possibile che in un momento così delicato, di così acuta tensione, dei giornali che sono portavoce e in-

terpreti ufficiosi della maggioranza, tengano il linguaggio che in questi giorni hanno usato? Ecco « Il Messaggero », che dopo di avere asserito essere la buona fede il presupposto di ogni regolamento parlamentare, non esita a dire che quel che si è originato è da far risalire ad una interpretazione sofistica del Regolamento del Senato. Io domando se vi è un interprete autorizzato e un esecutore del Regolamento della nostra Assemblea e se non ledano la dignità della nostra Assemblea certe insinuazioni fatte nei riguardi di un nostro Vice Presidente. Mi spiace che sia proprio l'onorevole Bertone a regolare in questo momento i nostri lavori, perchè dovrò astenermi per riguardo alla sua persona dal riferire certi passi comparsi sulla stampa, che si dicono trasmessi da una agenzia assai vicina al Governo. Non parlo poi di altre guasconate. Vedrà a tempo debito il Senato e la sua Presidenza quale giudizio sia da dare di certi fogliacci che, per miserabili che siano, hanno pur diffusione nella Capitale. Ecco un titolo di prima pagina: « Il generale Luca visita il Senato ». (*Commenti dalla sinistra*). Chi l'ha mandato, chi lo ha ricevuto in Senato? Si legge dunque su questo foglio, sotto la fotografia del menzionato generale, che lo stesso « noto per aver combattuto la banda Giuliano, ha compiuto una visita al Senato ».

Signori, si parla con troppa leggerezza e impudenza sulla vostra stampa del Parlamento, si dànno giudizi temerari. E voi parlate di oltraggio alle istituzioni, di volontà di scalzare e di distruggere l'istituto parlamentare! Vediamo se non è questa una violenza che si fa al Parlamento! Discuteremo a tempo debito di ciò, per intanto mi si permetta di levare la mia più vibrata e sdegnata protesta contro questa offesa alla nostra Assemblea, alla Costituzione e ai cittadini italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra*). Qualcuno ci dovrà pur dar conto se veramente il generale Luca ha visitato il Senato e se il questore di Roma, come è sembrato, si sia affacciato egli pure in questi giorni alla tribuna. La Presidenza sostiene di non aver ragione di intervenire per un articolo di giornale. Ma io domando se proprio non esiste una autorità che abbia il dovere di intervenire contro questi scandali. Se non compete al Presidente del Senato, al Ministro guardasigilli, competerà pure al Procuratore della Repubblica. Ad un cittadino italiano, e non dico della nostra parte, ad un uomo d'ordine, voi non riuscirete mai a fare intendere come nello Stato italiano non ci sia autorità che abbia obbligo di intervenire innanzi a cose mostruose come queste.

La verità è che vi abbiamo trovato disposti nei nostri confronti in una maniera che non si può davvero chiamare parlamentare. Non basta gridare come avete fatto l'altro giorno « Viva il Parlamento! ». Bisogna avere la coscienza della democrazia. Quando abbiamo avanzato questa richiesta avete avuto un solo impulso, quello di soffocare la nostra voce. (*Interruzione del senatore Riccio*).

MANCINELLI. Ella, senatore Riccio, voleva impedirmi di parlare quando ho cominciato la dichiarazione di voto, ma non ci è riuscito perchè il Presidente è un galantuomo.

RICCIO. Voi ricambiate così la sua cortesia.

PRESIDENTE. Il senatore Morandi mi consentirà di osservare che non si è consentito fosse soffocata la voce degli oratori, ai quali è stato sempre riconosciuto il diritto di parlare.

MORANDI. Onorevole Presidente, avrei reso omaggio più espresso a lei se non fossi stato trattenuto da uno scrupolo, che cioè le mie parole non si prestassero ad attizzare una speculazione che su questo argomento già si è fatta ignobilmente.

PRESIDENTE. Non parlo della mia persona, parlo della Presidenza in genere. Ella non può lamentare che la sua voce sia stata soffocata. Quando si tratta di difendere la libertà, il prestigio, la dignità del Senato, la Presidenza non manca di fare il suo dovere: di questo può essere certo. (*Applausi dalla sinistra*).

MORANDI. Non solo come senatore dell'opposizione, ma come cittadino italiano democratico mi consenta di rendere omaggio a questa sua dichiarazione.

Un solo impulso, quello della maggioranza, soffocare, dicevo, la nostra voce! Ma avete avuto la risposta che meritavate, conforme proprio alla ragione di essere che ha il Regolamento in una Assemblea. Sono parole de « Il Messaggero »: « È evidente che lo scrupolo democratico e il rispetto della libertà non possono arrivare fino all'autosoppressione ». (Non

potevamo arrivare all'auto-soppressione di nostra mano, onorevole Riccio, per farle piacere) « ...risultato inevitabile qualora da una delle due parti non si rispettino le regole elementari del gioco ». Non avete voluto accettare la discussione dei nostri argomenti, mentre il vostro dovere era di controbbatterli, senza tentare di prevalere con il numero. Allora si è iniziata questa difesa nostra dei diritti del Parlamento. (*Vivi applausi dalla sinistra. Interruzione del senatore Riccio*).

FEDELI. Onorevole Riccio, lei in Commissione ha proposto di cessare ogni discussione, è stato vessillifero di questa grande idea.

PRESIDENTE. La maggioranza ha il diritto di manifestare le sue opinioni e così la minoranza, che le ha manifestate in pieno.

MORANDI. Siete stati presi, una volta tanto, voi, corpulenta maggioranza, nella tagliola del Regolamento. Così sono tre giorni e tre notti che martelliamo sulla stessa questione, senza illuderci che apprendiate qualcosa. Ma da questi banchi non si parla soltanto all'Assemblea e noi sappiamo di parlare ad un uditorio più vasto. Gli uomini di buona fede comprenderanno cosa accade quando si torce la legge e se ne repudia lo spirito, così da costringere noi minoranza a farne valere la lettera. Sappiamo bene che stiamo facendo valere la lettera del Regolamento, non però per violarne lo spirito, ma per impedire che da parte vostra, come si è tentato di fare, ne sia snaturata la sostanza! È fatale che ci si distacchi, a un tal punto, dalla realtà e si piombi tutti nell'irreale, in cui ci troviamo da tre giorni. Conveniamo di essere nell'irreale: credete sia questo uno spasso per noi, e che alla leggera ci siamo buttati in questa impresa? Non penserete di avere a che fare con gente priva di ogni facoltà di raziocinio. Irreale è certamente questo modo (cui siamo costretti dall'atteggiamento della maggioranza) di svolgere una materia viva e palpitante come quella che abbiamo introdotto in discussione. Ma non è da giovedì soltanto che ci muoviamo in una atmosfera irreale, è da quanto il Governo ha portato la legge elettorale in Parlamento nella maniera in cui ciò è avvenuto. Non si tratta del fatto in se stesso di avere messo innanzi una legge, che noi condanniamo e che voi levate alle stelle. Si tratta di aver tenuto un modo inammissibile nel portare questa legge al Parlamento, alla Camera dei deputati prima, al Senato poi, ed al Senato aggravando ancora le cose col fatto di elevare la questione di fiducia fin dal primo giorno nel quale la discussione è iniziata in Assemblea. Il Governo, si può ben dire la maggioranza governativa, con i suoi lacchè, ha preteso di portare in Parlamento non già un progetto di legge suscettibile in qualsiasi maniera di un esame utile, ma mettendosi così fuori delle regole del giuoco, di imporla all'approvazione come qualcosa di immutabile.

PRESIDENTE. Senatore Morandi, questo è un argomento che dovrà venire in discussione subito dopo le dichiarazioni di voto e la votazione sulla richiesta della procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi. La prego di non anticipare la discussione che dovrà farsi e la prego anche di non mettermi in condizione di violare io stesso il Regolamento.

MORANDI. Onorevole Presidente, lei ben sa che io non sono nè un cocciuto, nè un prepotente. Sto esponendo le ragioni per cui sono qui a rendere la mia dichiarazione di voto sulla proposta di legge Bitossi, e, se non vi fossero queste ragioni, comprende che avrei potuto farne a meno dal momento che l'argomento in se stesso è stato già diffusamente trattato. Io però sento il dovere, nella qualità di senatore, di motivare sotto un duplice aspetto la mia dichiarazione di voto che è resa essenzialmente ed in primo luogo, per il fatto che dalla maggioranza si è tentato di colpire il mio diritto.

PRESIDENTE. Il suo diritto di fare una dichiarazione di voto sulla richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi non permetterò che venga vulnerato; il suo diritto di discutere la legge elettorale verrà a suo tempo. Non metta però il Presidente, che deve tutelare il Regolamento nell'interesse di tutta l'Assemblea, in condizione di violarlo egli stesso. Per l'articolo 62 del Regolamento il Presidente è obbligato a richiamare gli oratori quando si discostano dall'oggetto della discussione; l'articolo 9 conferisce al Presidente il potere di dirigere la discussione. Ciononostante, io mi limito a pregarla di attenersi alle disposizioni del Regolamento. Ancora ieri è stato detto che il Regolamento è la legge che dobbiamo osservare: *servi legum sumus ut liberi*

esse possumus. Io adempio al mio dovere; ella non mi renda difficile tale adempimento.

MORANDI. Onorevole Presidente, corrisponderò a così cortese invito accelerando i tempi, ma mi lasci compiere il ragionamento. Stavo dicendo che in Parlamento non è stato portato un progetto di legge, ma un dettato autoritario, cioè la rigida formulazione di una volontà che a qualsiasi costo avrebbe dovuto imporsi. Ed allora è inutile dissertare sui diritti della maggioranza e della minoranza. Eccoci allora nell'artificio. Eccoci da tre giorni e da tre notti a dibattere una questione procedurale: c'è una ragione per questo ...

PRESIDENTE. Questioni procedurali non ve ne sono più. Quando la questione procedurale è sorta io l'ho risolta ammettendo le dichiarazioni di voto ed ora siamo appunto in sede di dichiarazione di voto. Ella, senatore Morandi, parla da tre ore; credo che questo periodo di tempo sia stato più che sufficiente per esprimere il suo pensiero.

MORANDI. Onorevole Presidente, si metta un poco nei nostri panni: lasci un po' che sfoghiamo quel che abbiamo dentro!

PRESIDENTE. E anche lei si metta nei panni del Presidente. Come diceva san Bernardino da Siena, quando c'è un contratto di vendita, è bene che il venditore si metta nei panni del compratore e che il compratore si metta nei panni del venditore. Pensi ai doveri e alle responsabilità che incombono sul Presidente.

MORANDI. Dicevo che siamo nell'artificio. Ed è così che mentre i termini urgono per indire i comizi elettorali in condizioni che consentano alle masse lavoratrici della campagna di esercitare, senza grave disagio, il diritto fondamentale di voto, si accende in Senato una battaglia di questa durata e così pesante su di una questione di procedura, per decidere se si deve accordare o no la procedura urgentissima all'esame di questa proposta di legge. Alla fine di tale questione deciderà naturalmente la forza del numero. Ma cosa avrete ottenuto quando avrete respinto la nostra richiesta che in sostanza tendeva soltanto a che voi prendeste a considerare il buon fondamento delle provvidenze formulate nella proposta di legge Bitossi, e l'urgenza estrema che esse reclamano per le ragioni che ho detto? Avrete ottenuto di mostrarvi col vostro vero volto, di intolleranti e sanfedisti, negati ad ogni democrazia. Pare che accecati da un odio teologico abbiate perduto ogni discernimento. E questa legge elettorale, questa pietruzza che presumete di gettare sulla via che percorrono, incedendo nella storia, le masse che si emancipano dallo sfruttamento, i popoli che si liberano della servitù coloniale, per un fenomeno di allucinazione è venuta ingigantendosi ai vostri occhi fino a diventare un macigno, una montagna, qualcosa capace addirittura di sbarrare l'evoluzione della società! Per questa legge non esitate a piombare nel *caos* il Paese, e intanto avete cominciato a piombare nel *caos* il Parlamento. Ebbene dovreste intendere (vorrei sinceramente augurarmi che foste capaci di trarre lezione dall'imprevisto in cui siete incappati), che la realtà, la forza che si sprigiona dai bisogni, dalle esigenze insopprimibili della società, è già passata sopra, passa sopra ogni giorno a questo immaginario ostacolo. Eccovene la dimostrazione più clamorosa, ecco le necessità, i bisogni, le rivendicazioni delle mondine rivelarsi più forti del vostro potere. Voltate pure le spalle a questa realtà, a una realtà che grida contro di voi, ma essa, per un verso o per l'altro vi si imporrà sempre.

Già onorevoli colleghi della maggioranza, noi avremmo dovuto inchinarci alle urla dell'onorevole Riccio che pretendeva di impedirci di usare di facoltà consacrate nel Regolamento, e poi avremmo dovuto andare a dire alle mondine che esse dovevano ritirarsi, mettersi in disparte perchè quest'Aula non poteva rendere altra eco in questi giorni storici fuor di quella che da tempo voi fremete di riscuoterne: l'assenso a questa legge scellerata! Vedete c'è qualcosa di buono in tutto, sempre, anche in quello che voi giudicate essere male, anche nell'ostruzionismo nostro. In denitiva noi cerchiamo di ritardare il più possibile il momento che segnerà la dichiarazione conclamata del vostro fallimento. Mi attengo sempre, vedete, ad una motivazione di voto. Essa, secondo ho detto, muove da una duplice ragione: l'una, la convinzione della bontà della proposta di legge in se stessa e della necessità dell'urgenza che abbiamo richiesto; l'altra, la convinzione, che non è meno forte, di dovere compiere ogni possibile sforzo per ricondurvi alle regole

del gioco democratico, per ricondurvi in parole povere alla ragione, per impedirvi di avanzare oltre verso il baratro in cui precipitate il Paese. E il mezzo è pur quello che noi usiamo, è quello di far valere i nostri diritti, quando si tenta di calpestarli. Ecco come noi abbiamo messo avanti le prerogative della minoranza che impunemente non si possono violare; ecco come noi siamo a queste dichiarazioni di voto l'una sull'altra; ecco come si è messa in moto questa valanga. Avrete compreso per lo meno che, all'esercizio dei nostri diritti sulla base della Costituzione, sul piano del Regolamento parlamentare, non siamo in nessun caso disposti a rinunziare, e noi lasciamo a voi di formulare minaccie. Prendete questo che io dico come un avvertimento e prendetene norma anche per il domani. « Nausebonda commedia », questa che gli oppositori svolgono in Senato, si è detto nei vostri giornali. Ecco dove sta l'incitazione contro la legge! Siedono pure in questa Assemblea degli alti magistrati di vostra parte (*indica il centro*); vorrei chiedere loro di giudicare questi gazzettieri con la coscienza che presiede ai giudizi che essi rendono quando sono chiamati ad applicare la legge, vorrei chiedere loro di pronunziarsi sulla concezione perversa e sovvertitrice che propala la stampa governativa.

Pronunzio tanto più vibrata questa mia dichiarazione di voto, in quanto mi sono trovato in presenza di uno scoperto tentativo qui nell'Aula, da parte della maggioranza, di colpire un mio diritto; tanto più vibrata in quanto questo diritto viene irriso e sputacchiato in questo modo con volgarità incredibile nella lurida campagna che i giornali governativi hanno scatenato in questi giorni. Non vorrei che fosse stata orchestrata questa campagna per dare cuore alla maggioranza nel momento in cui la questione sollevata da noi sarà stata esaurita, ciò che avverrà tra poche ore. Badate, solo proceduralmente esaurita, per il resto le mondine vi guardano, vi giudicano e vi giudicheranno, voi che qualificate futile materia quella che trattiamo, speciosi argomenti le rivendicazioni più moderate di queste lavoratrici, che sono state in parte riprodotte in questa proposta di legge.

Il collega Angiolillo dovrebbe prestare maggiore attenzione ai titoli con i quali s'impagina in questi giorni il suo giornale, in cui ha creduto di irridere a noi ieri su sei colonne col titolo « L'Italia è un'immensa risaia secondo gli oratori socialcomunisti ». A fianco di esso si leggeva quest'altro: « Questa legge per cui lottiamo ». Quasi ho creduto, aprendo ieri « Il Tempo », in una conversione del senatore Angiolillo... (*Commenti dalla sinistra*). Così come mi ero soffregato gli occhi (credendo sempre ingenuamente ad una conversione) il giorno prima, quando nell'articolo di fondo leggevo che « La Camera non ha esitato a votare una legge incostituzionale ». Già, pensavo che si riferisse alla legge elettorale, si riferiva invece alla legge Nasi! L'Italia è un'immensa risaia: oh! quale verità è scappata al giornale del senatore Angiolillo! Sì, l'Italia è veramente un'immensa risaia; un Paese dove il lavoro è ancora afflizione; dove la Costituzione è ancora e soltanto lettera, la Costituzione che proclama l'Italia una Repubblica fondata sul lavoro, dove il lavoro è nella generalità dei casi bruto sfruttamento delle energie dell'uomo in condizioni analoghe a quelle che si verificano per le mondariso; oggetto di accattonaggio, per vaste masse di diseredati; materia di indegno mercato per parte di mediatori e truffatori; avvilimento della personalità umana. Il tema! Ma il tema è largo, e non si sono poi tanto discostati da esso gli interventi che abbiamo sentito dai nostri compagni del Mezzogiorno, i quali hanno stabilito un significativo parallelo con le miserie che affliggono le lavoratrici del Mezzogiorno, come non se ne sono poi tanto discostati gli accenni, i riferimenti che da altri sono stati fatti al supersfruttamento nelle fabbriche, all'arbitrio, alla tirannia che si esercita nei nuovi baronati del nostro tempo. Il tema spicca su un tale sfondo. Ed è bene dire che non potremmo concepire di distinguere la causa delle mondariso da quella delle grandi masse delle lavoratrici e dei lavoratori italiani. È una sola grande causa di redenzione quella che ci fa tutti noi in questi giorni, tutti noi che sediamo in questo settore, comunisti e socialisti, senza eccezioni, interpreti con pari passione dei bisogni, delle necessità di questa categoria di lavoratrici. Anche noi socialisti, che appariamo e scompariamo sullo scenario menzognero della stampa borghese, secondo che ad essa fac-

cia comodo di ignorarci un giorno a chiamarci in causa un altro!

Un giornale ufficioso — riferendosi a questo dibattito — vuole sapere che cosa ne pensano « quegli uomini e quei Partiti che per la libidine dell'opposizione ad ogni costo hanno commesso l'errore di allearsi ai comunisti nella tragicommedia dell'ostruzionismo ». Ecco qui, cosa ne pensano i socialisti, ecco qui le nostre dichiarazioni di voto e la ragione di fondo che abbiamo, di ordine politico, per rendere queste nostre dichiarazioni di voto, come stiamo facendo, uno per uno, assumendo senza riserve, senza attenuazioni tutte le nostre responsabilità. (*Applausi dalla sinistra*). È ancora una volta il canto arrochito della vecchia, squallida, squamosa sirena che ci vorrebbe incantare ...

« Gli stessi socialisti — sentite un po' — dovrebbero accorgersi che quella solidarietà contro natura li porta definitivamente fuori della democrazia anche più avanzata, finisce col cancellare qualunque nota discriminativa che li separi dai comunisti ». Evvia!, che tentate con noi, che sperate ancora? Appagatevi, debbo dire a questi signori, delle tronfie asserzioni di Romita, che non si sa su quale cabala fondi i suoi calcoli! Egli ha detto ieri mattina, interrompendo il compagno Pertini, che noi stiamo allontanandoci dalle masse, che le masse vanno a lui. Ebbene, attendete, signori, vedete di campare fino a che quell'erba non sia cresciuta ...

Una solidarietà contro natura, questa che poggia sulla convinzione, che è anche un dato di esperienza, che l'unità degli interessi, l'identità dei bisogni, la comunanza delle rivendicazioni dei lavoratori di tutte le categorie, debbono trovare espressione nell'unità di azione dei Partiti che tali interessi e bisogni interpretano e tali rivendicazioni sostengono a petto del padronato, nei confronti di Partiti, maggioranze e Governi che questi interessi, questi bisogni, queste rivendicazini osteggiano!

Secondo i signori cui accennavo prima, questa unità, questa solidarietà con il Partito comunista ci porterebbe fuori dalla democrazia anche più avanzata: e come, di grazia? Io penso che qui, proprio qui sia il problema storico innanzi al quale si è trovata la Democrazia cristiana dopo la liberazione, e davanti al quale ha fallito. Mi domando quando mai in questi anni è stata affacciata la prospettiva di una democrazia capace di sviluppo nel nostro Paese. Altre cose noi abbiamo visto, altre cose abbiamo sotto gli occhi. È questa realtà, sono i fatti a determinarci. È sempre questo vostro odio teologico che non vi permette di intendere come la via che porta al socialismo sia per necessità la via della pace, la via dello sviluppo progressivo della democrazia: ciò che vale, come per noi socialisti, così anche per i comunisti. Queste non sono asserzioni, ma sono esperienze entrate nella storia di questi anni, e se queste esperienze sono state rese difficoltose, è solo a causa del vostro attacco permanente, delle mène tentate contro l'unità popolare.

Non è certo su questo piano che rinverrete le « note discriminative » dei socialisti dai comunisti, poichè la individuazione di questo nostro Partito, questa individuazione che comunque esiste — e ve ne accorgete pure quando convocate i comizi elettorali — si precisa in termini per voi inafferrabili. Si opera essa in àmbito a voi inaccessibile, nell'àmbito del processo storico di ricostituzione dell'unità del movimento operaio italiano. Il che significa che si definisce in termini positivi e non negativi rispetto alla solidarietà di classe, all'unità della classe in lotta per la sua emancipazione.

È per questo ancora che dichiaro alto il mio voto, a sfida aperta di coloro che ci additano come « indegni » — cito « Il Messaggero » dell'altro giorno — della funzione che io personalmente, come diverse decine di senatori di questa parte, ricopriamo in forza di un titolo che certamente non alle nostre persone appartiene, bensì alle decine di migliaia di incarcerati e perseguitati, contro i quali vanamente, seminando lutti e sofferenze, si scagliò il fascismo per un ventennio. (*Applausi dalla sinistra*).

L'onorevole Gonella ha sentito proprio in questi giorni, tanto per introdurre un elemento di distensione, l'impellente bisogno di proclamare, a nome del partito di Governo, l'esigenza che si rafforzino e rinnovino « gli attuali antiquati ordinamenti delle Assemblee legislative ». Per sovrammercato, il giornale dell'Azione cattolica parla di un Senato « za-

vorrato da una minoranza di violenti e di faziosi ».

Avanti, avanti dunque, onorevole Gonella, avanti balda Democrazia cristiana, avanti anche voi per questa strada, signori della socialdemocrazia che avete impudicamente aggiunto la vostra vocetta a questo coro documentato dell'esecutivo del Partito, e voi lungimiranti dirigenti del Partito repubblicano italiano, punta avanzata della reazione clericale nel nostro Paese: avanti! Ce la vedremo a tempo debito. Per intanto però i nostri diritti, le nostre prerogative sono consacrate nella Costituzione, sono scritte nella legge, sono fissate nei Regolamenti delle Assemblee parlamentari e noi li esercitiamo. Ci difenderemo sino allo estremo delle nostre energie. E quando ben riusciste a manipolare Costituzione e Regolamenti, i diritti che oggi facciamo valere in queste forme perchè ancora riconosciuti dalla Costituzione e dai Regolamenti vigenti, i diritti dei lavoratori e delle masse oppresse, saranno ancora, in quale che sia condizione, sostenuti e difesi da noi, sempre, con passione inesausta, con inflessibile determinazione. (*Vivi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Illustre Presidente, prenderò dunque anch'io parte a questa proditoria e vergognosa offensiva, parteciperò anch'io a questo indegno tentativo, mi unirò anch'io alla violenza parlamentare in atto e oserò questa infamia! Queste espressioni delicate, scelte, corrette, castigate, forbite, le prendo di peso da un giornale della sera che interpreta ogni giorno fedelmente il pensiero di due Ministri in carica. Le chiedo perdono, signor Presidente, se le ho ripetute nell'Aula; ma poichè esse stanno nella mente e nel cuore di certi egregi personaggi che di tanto in tanto compaiono al banco del Governo, bene è mettere allo scoperto il loro intimo convincimento. Così molte cose si chiariranno di questa discussione. Quel giornale, per dare a ciascuno ciò che a ciascuno spetta, è « La Voce Repubblicana », la cui rabbia ha raggiunto tali gradi di frenesia e di livore da toccare, come ognuno può constatare dalla mia citazione, i vertici del ridicolo, e forse anche del criminoso. Del ridicolo, perchè questa gente agita la sua durlindana arrugginita di fronte a delle semplici, operose, oneste, degne donne, quelle stesse delle cui sorti dolorose il Senato sta occupandosi da tre giorni; del criminoso, perchè in queste affermazioni è contenuto un patente e sfrontato vilipendio al Parlamento. Infatti, onorevoli senatori, se anche io non dirò che ciascuno di noi impersona in sè tutto quanto il Parlamento, non vi è dubbio che quando si parla in complesso della maggioranza o della minoranza — questi due momenti essenziali e irrinunciabili del processo parlamentare — è il Parlamento stesso che viene posto in causa; e quando contro l'una o l'altra si gettano manate di fango — quel fango di cui poco fa vi ho mostrato le pillacchere — allora è l'istituto parlamentare che viene vilipeso. E spesso quelli tra di noi che esercitano la professione forense, vedono trascinati dinanzi ai tribunali dei cittadini che hanno azzardato critiche un po' violente e spesso anche molto virulente contro singoli membri del Governo, e li sentono condannare per vilipendio al Governo. Orbene, data tale consuetudine giudiziaria, non si può non concordare con me allorchè sostengo che la turpe fraseologia de « La Voce Repubblicana » costituisce senz'altro vilipendio alla prima istituzione della nostra Repubblica, al Parlamento italiano. E voglio cogliere la spiacevole occasione offertaci da quel giornale, per chiarire una questione sulla quale l'amico senatore Morandi si è già intrattenuto.

Esiste di fatto negli Stati moderni un quarto potere, non riconosciuto ufficialmente, ma che esercita sulla vita del Paese un'influenza forse maggiore di quella degli altri tre poteri, sanciti dalla Costituzione. Ebbene, io voglio esaminare se con questo quarto potere non sia davvero possibile stabilire qualche norma di pacifica convivenza: tra noi, Parlamento, e lui. Onorevoli colleghi, credo che, salvo le eccezioni inevitabili di stamane, mai è avvenuto, nè in quest'Aula nè in quella di Montecitorio, che un parlamentare, parlando dal suo seggio, cioè nell'adempimento delle sue specifiche funzioni abbia adoperato nei confronti della stampa italiana, di un giornale italiano, di un giornalista italiano, espressioni ingiuriose e diffamatorie; anzi, e può forse essere un errore

nostro se non una colpa, tutti abbondiamo sempre verso di loro in frasi cortesi, in espressioni di deferenza; e di tanto in tanto, parlando degli argomenti più scottanti, non manchiamo di volgere il nostro occhio verso la tribuna della stampa con senso di simpatia. Tuttavia a simpatia deve corrispondere simpatia; a deferenza, deferenza; a rispetto, rispetto. Ora io non voglio certo proibire ai giornali, ai giornalisti di litigare tra loro nel tono più feroce, come spesso noi litighiamo tra noi ferocemente, non risparmiandoci le accuse e anche le insolenze. Ma una polemica giornalistica, sia pure accesa, virulenta e sfrenata, resta cosa dei giornalisti. Quando però la stampa ingaggia tali forme di polemica bestiale contro chi sta al di fuori del suo àmbito, fuori del quarto potere, contro di noi, ad esempio, primo potere nella Repubblica, allora si impone una parola di richiamo. No, non ci è possibile tollerare ulteriormente questa situazione. E ciò tanto più in quanto un altro potere, il secondo — la Magistratura — sempre così pronto a colpire chi tra di noi si permette di giudicare severamente gli altri poteri, ad esempio, il Governo o la Magistratura stessa — e le molte autorizzazioni a procedere lo testimoniano — la Magistratura non muove passo a reprimere la permanente insolenza contro l'istituto parlamentare. Forse di questa condizione di cose, qualche responsabilità è anche nostra, perchè le rare volte che ci vennero richieste delle autorizzazioni a procedere per vilipendio del Parlamento, le rifiutammo, salvo forse una eccezione. E abbiamo fatto male, perchè se, personalmente, possiamo anche permetterci di trascorrere sopra a queste volgarità, come istituto non lo dobbiamo. Sì, c'è qualcosa che veramente sta oggi umiliando l'istituto parlamentare di fronte agli Italiani; ed è il ludibrio di cui questo è fatto metodicamente oggetto da tanta parte della stampa. E voglio dire forte che questa umiliazione non opera tra le file di coloro che seguono i Partiti di sinistra, perchè i loro aderenti non leggono i giornali di cui in questo momento mi interesso e pertanto non ne ricevono le così poco civili lezioni sui doveri civili dei cittadini. Sono invece proprio i gruppi sociali, i ceti e le categorie, le quali sono già predisposte a stimarci poco, ad apprezzare poco l'istituto parlamentare, che vengono ogni giorno più sospinte a vilipenderlo. E voi sapete quali sono i ceti sociali fra i quali si reclutano i seguaci delle correnti politiche che fanno professione di umiliare il Parlamento. Questa gioventù turbata, priva di ideali democratici, questi spostati che rappresentano la sola vera minaccia all'istituto parlamentare, non sortono certamente dagli ambienti operai, o contadini; non sono figli di mondine. Ebbene, occorre che anche di fronte alla responsabilità che denuncio si precisino le situazioni, si distingua, e si dia a ciascuno quanto gli spetta. D'altronde voglio aggiungere che, a parer mio, i responsabili di questi sconci non sono i giornalisti che seguono da quella tribuna i nostri lavori. Essi sono dei lavoratori che si affaticano per fare il loro dovere. Ma io penso ai cosidetti principi della penna, ai re del piombo fuso, a quelli che siedono comodamente negli adorni e lussuosi uffici direzionali di certi giornali. Costoro credono di essere al di sopra di tutto, di potere dare lezione a tutti; e pensano che, perchè — spesso non sapendo usare la penna — sanno però sfruttare coloro che la sanno usare, sia loro rimesso di decidere del bene e del male, del lecito e dell'illecito, di chi deve essere condannato e di chi deve essere esaltato. Bisogna dirle queste cose! Infatti lo spettacolo più deprimente al quale gli Italiani stanno assistendo in questi giorni, non è quello offerto dall'Aula del Senato, ma quello costruito dai commenti che si fanno sulle gazzette, spesso ispirate e manovrate dal Governo che non per nulla creò tempo fa, riprendendo una ignobile consuetudine, uno speciale Sottosegretariato, quello appunto che alimenta l'attuale campagna di diffamazione contro l'istituto parlamentare. Il Governo vede nel Parlamento, nel quale non sediamo solo noi, della sinistra, il suo primo avversario. Ma ne sarebbe probabilmente il più grande amico se in esso la nostra forza, la forza di opposizione, se non completamente esclusa, fosse grandemente diminuita!

E vengo al tema della mia dichiarazione di voto. Dai giornali ho appreso una notizia molto interessante, e cioè che i senatori da tre giorni parlano delle mondariso senza nulla sapere della loro vita e del loro lavoro. È vero, onorevoli colleghi: fino a tre giorni fa io non

sapevo di queste degne italiane tutto ciò che so oggi; e non mi ero pertanto curato di ricercare i mezzi con i quali si potrebbe rimediare alla miseria di quella loro vita e di quel loro lavoro. Noi siamo ancora troppo portati, allorchè ci interessiamo del processo produttivo, a indagarne essenzialmente gli elementi materiali, inanimati; e allineiamo lunghe colonne di cifre per precisare quanta materia prima, quanta energia motrice, quanto capitale, quale quantità di merce finita siano necessari per ottenere un determinato utile o per raggiungere certi successi. E trascuriamo, e ci sfugge la visione, la considerazione dell'uomo, senza il quale questo mirabile atto creativo non avrebbe modo di realizzarsi. Ebbene, anche sulla produzione del riso noi sapevamo molto per ciò che si riferisce al prodotto. Ed il senatore Cerruti ci ha aiutati, fornendoci un'ampia messe di dati: quanti milioni di quintali di riso si producano annualmente in Italia, quanti se ne esportino, come lo si elabori, ecc. Ma sulle creature umane, piegate alla fatica della coltura del riso, non sul solco ma sull'acqua, nulla sapevamo. Io ringrazio con sincera commozione i miei compagni, tutti coloro che hanno voluto partecipare a questa combattuta discussione, i quali ci hanno fornito gli elementi per conoscere la travagliata opera delle mondine, delle lavoratrici del riso, con testimonianze personali precise, sicure e oneste. Essi ci hanno dato una grande lezione di umanità sofferta e di civiltà vissuta. Qualche giornale si è permesso delle ignobili ironie sulla madre contadina di un nostro compagno senatore, e sulla moglie bracciante di un altro. Si vergogni! È certo che i redattori che vi scrivono sono incapaci di apprendere alcunchè dal popolo. (*Vivi applausi dalla sinistra*). In questi giorni quest'Aula è stata come una grande università; ed è un peccato ed un'indegnità che i banchi degli scolari governativi siano rimasti sempre deserti e vuoti. Signori, voi siete i marinatori di tutte le scuole di onesto e civile vivere. (*Ilarità dalla sinistra*). E probabilmente, nonostante l'aria di gente saputa che vi date, anche ai tempi in cui i vostri genitori si illudevano che frequentaste le scuole, amavate piuttosto recarvi a fare tuffi in Tevere, o passeggiate tenere nei viali di Villa Borghese o a cercare altri sollazzi in luoghi non so se altrettanto leciti. Noi abbiamo imparato molto in questi giorni; e prendendo ora la parola sull'argomento, non mi sento più disarmato come lo ero all'inizio della discussione. Del resto non avviene sempre così ogni qual volta al Senato viene presentata una nuova legge? Tra noi non esiste l'onnisciente, che tutto conosce; ed ogni nuova legge dobbiamo studiarla, ricercando quelle conoscenze che ci permettano di comprenderla e poi di discuterla, a meno che non vi sia anche qui gente che discute su materie che non conosce. Magari per tutte le leggi riuscissimo a procacciarci tante informazioni quante ormai ne abbiamo per la proposta Bitossi. E d'altronde esse ci erano tanto più necessarie in quanto per tale legge noi vogliamo che si applichi la procedura urgentissima; e, se sarà concessa, non avremo a disposizione, per erudirci, le settimane che normalmente sono impiegate in Commissione per raccogliere i dati occorrenti ad assolvere ponderatamente il nostro dovere. Ma ci si fa una colpa di questo approfondimento di ricerche e di documentazione. E il silenzio persistente dei banchi governativi si vuole suoni appunto per ciò rampogna. Onorevoli senatori, se pensate che la nostra richiesta della procedura di urgenza per questa legge non costituisca per noi che un espediente per ostacolare l'affermazione della vostra volontà su un altro disegno di legge, permettetemi di chiedervi perchè, fin dal momento che la presentammo, il Ministro del lavoro non si è alzato per dichiarare di accoglierla. La nostra escogitazione, se tale fosse stata, sarebbe stata così di un colpo smontata. Ma l'accusa che ci muovete, dicendo che noi siamo ricorsi ad un accorgimento per impedire alla maggioranza del Senato di esprimersi nei confronti della legge Scelba, implica una premessa alquanto strana: che voi già sappiate quale sarà la maggioranza che si formerà sulla legge Scelba. Ebbene, io non lo so. Come anticipare, a questo proposito? Ma se voi sapete *a priori* che sarete maggioranza, perchè quell'artificiosa richiesta del voto di fiducia per concludere a vostro favore la discussione? Se per definire la maggioranza in un Parlamento bastasse sommare il numero dei deputati o dei senatori che appartengono ai Partiti di Governo, non ci sa-

rebbe bisogno che noi ci affaticassimo tanto ogni qual volta c'è da decidere le sorti di una singola legge! Ma così non stanno le cose. In realtà la maggioranza parlamentare si definisce sotto due profili diversi: come base del Governo, o in funzione del processo formativo delle leggi. E queste due maggioranze non è detto che debbano coincidere. Ne abbiamo avuto casi concreti più volte in questi cinque anni. Ancora pochi giorni fa, ad esempio, alla Camera dei deputati la votazione per la legge Nasi ha visto formarsi una maggioranza del tutto diversa dalla solita maggioranza di sostegno al Governo. E quando in quest'Aula pochi mesi fa abbiamo discusso e deciso della struttura degli organi regionali, non si formò forse una maggioranza che nulla aveva a che fare con la maggioranza governativa? Vi sono dunque parlamentarmente due maggioranze diverse, che non sempre coincidono. Solo partendo da questo presupposto, d'altronde, noi comprendiamo il disposto contenuto nell'articolo 94 della nostra Costituzione, 4° comma, secondo il quale il voto contrario di una od entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa per questo l'obbligo delle dimissioni. Per concludere: vi è una maggioranza governativa, la quale deve avere un carattere di continuità; a controllare la sua efficienza la Costituzione prevede il meccanismo del voto di fiducia o di sfiducia; e poi vi è la maggioranza mutevole che si forma nei confronti delle singole leggi. Respingere questa impostazione equivale ad annullare la ragione funzionale prima di un Parlamento. Infatti se le due maggioranze fossero una cosa sola, basterebbe all'inizio della legislatura votare per la formazione del Governo, dopo di che si potrebbe ritornare ognuno alla propria casa, attendendovi una convocazione a domicilio nel caso che il Governo stesso o volesse sentirsi riconfermare la fiducia, oppure intendesse di presentare le proprie dimissioni.

Ogni legge crea una sua propria maggioranza. E allora, onorevoli senatori, io non comprendo come si possa dire che con questa discussione sulla procedura urgentissima richiesta per il progetto Bitossi noi miriamo ad impedire che la maggioranza si affermi sulla legge Scelba. Quale maggioranza? Nessuna maggioranza si è ancora definita. E le maggioranze non possono essere supposte in un ordinato funzionamento dell'istituto parlamentare. Anzi, nulla può esservi di supposto; ma tutto deve esservi certo, e cioè accertato. E l'accertamento si raggiunge attraverso le votazioni di cui i verbali della Presidenza dànno notizia e garanzia. Qui si vorrebbe invece anticipare, dare per acquisito quello che sarà il compito di domani.

È vero, il Presidente del Cosiglio dei ministri si è permesso di dire che poichè la legge Scelba è stata già approvata dalla Camera deve considerarsi come definitivamente approvata. Onorevoli colleghi, accetteremo noi, Senato, di essere null'altro che lo specchio della Camera dei deputati, o l'eco, o la scimmiottatura di essa? Io no. E voglio sperare che nessuno di voi lo creda o lo voglia, nè in confronto a tutta la attività legislativa, nè a proposito di questa singola legge.

Che cosa ci riserba il voto su di essa? Molti movimenti nascosti, sotterranei, sono stati stimolati dalla sua presentazione, che ci sfuggono. Ma tutti sanno come ne sia sgorgata una crisi governativa potenziale. Gli uomini dei Ministeri litigano e si dilacerano tra di loro.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. E chi lo dice?

TERRACINI. Lo dico io, onorevole Cappa; potrei aggiungere che lei è fra i più dilacerati. (*Ilarità dalla sinistra*). Perchè in lei da alcuni giorni contrastano la tesi pro e la tesi contro la legge, perchè lei non sa se restare fedele alla sua posizione di ieri o cedere alle parole di adescamento che le vengono rivolte per ottenere il suo sostegno al fine di avviare la situazione su un altro binario. Non parliamo di queste cose, onorevole Cappa...

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. È lei che parla di queste cose, non io.

TERRACINI. È vero; ma lei mi ascolta. (*Ilarità dalla sinistra*).

D'altra parte, questo è l'atteggiamento doveroso di un Governo nel Parlamento. Tacere e ascoltare. (*Commenti*). Nel corso di questa discussione molte volte si accennò, ad esempio, al profondo dissidio che si sarebbe manifestato fra il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Vice Presidente, e nessuno mai vi diede smentita. Giocano in questo grave dibattito

delle forze che non si riducono al contrasto stereotipato fra opposizione e Partiti governativi, che è un modo più corretto di designare la maggioranza e la minoranza. E vi sono propaggini delle forze governative che si estendono più lontano del palazzo del Viminale.

Onorevoli colleghi, il Ministro del lavoro ha fatto ogni tanto capolino in quest'Aula...

Voci dalla sinistra. Dormiva.

TERRACINI. In carcere i nostri obbligati compagni di pena, condannati per reati comuni, asserivano che si possono dare due risposte per difendersi di fronte ai giudici: « io non c'ero » oppure « se c'ero, dormivo ». (*Ilarità dalla sinistra*).

L'onorevole Rubinacci dormiva, questa notte; ma ciò non lo sottrae alle responsabilità che gli competono. Egli ha creduto di liquidare bellamente la questione posta dal disegno di legge per le mondine e dalla nostra richiesta di procedura urgentissima, dichiarando a certi giornali che in definitiva la questione stessa non esiste, e che l'opposizione l'ha creata artificialmente, poichè tutto quanto è possibile fare a favore di queste lavoratrici è già stato fatto. Io mi convinco sempre di più che il Ministro del lavoro in un regime democristiano se la fa molto meglio con i Cavalieri del lavoro — che ha infatti ricevuto giorni fa con molta cordialità e rispetto nelle sale del suo Ministero — che non con i lavoratori.

Come dunque! Non esiste la questione delle mondine? E queste lavoratrici non abbisognano di altre misure di previdenza e di assistenza, di più larga comprensione da parte dei pubblici poteri, di maggiore difesa contro l'esosità dei padroni?

Io ho qui un ordine del giorno in argomento che venne approvato nel maggio dello scorso anno dal Consiglio provinciale di Novara. Esso dice: « Il Consiglio provinciale riunito in seduta straordinaria, in vista della prossima campagna di monda del riso che occuperà per oltre un mese circa 24 mila unità, comprendenti quasi 20 mila donne di cui oltre 10 mila provenienti dalle altre Provincie, rileva la insufficienza delle disposizioni atte a garantire alle lavoratrici ed ai loro figli una adeguata assistenza e la mancata tempestività degli organi competenti nell'applicare le misure del caso; considerata poi l'importanza della questione, in base agli articoli 91 e 92 del testo unico 27 luglio 1934 che lo pongono di fronte al dovere specifico di far suo questo problema, invita i consiglieri delle zone interessate ad interessarsene raccogliendo notizie sullo stato attuale dei dormitori, dei locali igienici per le mondine, degli asili-nido e dell'assistenza in genere per i figli delle lavoratrici, con l'impegno di riferire tempestivamente alla Giunta provinciale e richiama l'attenzione della autorità competente sulla importanza del problema ».

Questo ordine del giorno risale ad un anno fa. Se noi abbiamo scoperto oggi qualcosa, in realtà la nostra non è una scoperta ma una riscoperta. E io sento rimorso di non essermi fatto fino da un anno fa interprete di queste esigenze. Sollecitando la procedura urgentissima, noi non ripariamo dunque se non in parte alla colpa di avere troppo atteso per compiere un nostro dovere. Questo ordine del giorno è stato mandato allora anche al Ministro del lavoro. Ma per il signor Ministro del lavoro, come per quella tale marchesa dei giornali umoristici, tutto va ciononostante bene, anche nell'àmbito del lavoro delle risaie. Basterebbe questo atteggiamento del Ministro per giustificare l'azione che noi stiamo svolgendo da tre giorni a questa parte. D'altronde essa ha trovato un avallo *a priori* nelle parole pronunciate dal senatore Ruini, il giorno in cui si insediò alla Presidenza, in quel suo discorso programmatico molto conciso ma nel quale si possono ritrovare molte cose interessanti. Egli dichiarò: « Farò di tutto perchè la Costituzione abbia pronta ed adeguata applicazione ». Ora è certo che il Presidente Ruini non voleva soltanto richiamarsi alla necessità della più rapida creazione dei vari organi istituzionali che la Costituzione vuole e che il regime democristiano fino ad oggi non solo non ha costituito, ma ha anche impedito che fossero costituiti. Il giorno infatti in cui il Consiglio superiore della Magistratura fosse anche creato e le Regioni fossero organizzate e funzionassero, e la Corte costituzionale venisse insediata, in quel giorno, non si potrebbe considerare esaurito l'impegno da lui assunto; in quel giorno la Costituzione non avrebbe ancora avuto adeguata applicazione. Si sarebbe comunque compiuto un passo. Io penso che se

oggi in Italia esistesse e funzionasse quel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che è previsto dall'articolo 99 della Costituzione, l'appello del Consiglio provinciale di Novara, che riflette quelli di tanti Consigli delle Provincie e dei Comuni delle zone interessate alla coltura del riso, avrebbe probabilmente trovato in lui l'eco e l'interessamento. In quel Consiglio dell'economia e del lavoro, siederebbero infatti le rappresentanti dirette delle mondine, le quali vi avrebbero sostenuto le esigenze e le rivendicazioni delle loro mandanti e, in coordinazione con altri bisogni, particolari di altri rami produttivi, e generali di tutto il Paese, il Consiglio stesso non avrebbe mancato di prendere l'iniziativa di un progetto di legge che, avallato da tanto proponente, indubbiamente avrebbe percorso con facilità la lunga strada della elaborazione legislativa. Ma le parole del Presidente Ruini, che occorre dare pronta e adeguata applicazione alla Costituzione, possono trovare soddisfazione non solo con le leggi di attuazione della Costituzione, ma con qualsiasi legge che il Parlamento deliberi, in quanto essa venga permeata dello spirito che anima la Costituzione nel suo complesso. Ad esempio, questo disegno Bitossi si ricollega direttamente a tutta una serie di princìpi costituzionali. Non c'è dubbio così che sono chiamati in causa l'articolo 32, che dispone sulla tutela della salute del popolo, l'articolo 35 che dispone sulla tutela del lavoro, l'articolo 36 che regola le retribuzioni del lavoro, l'articolo 37 che scolpisce i diritti della donna lavoratrice, l'articolo 38 che statuisce sull'assistenza per gli infortuni e le malattie e per la previdenza in generale, l'articolo 41 che sottolinea la funzione sociale dell'iniziativa economica privata, l'articolo 42 che impone la funzione sociale della proprietà privata, l'articolo 44 che detta obblighi particolari per la proprietà terriera, l'articolo 46 il quale prevede la collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende.

Tutti questi articoli della Costituzione poco o molto trovano riflesso nel disegno Bitossi, lo nutrono, lo sostanziano, lo giustificano, lo impongono all'attenzione del Senato, del Parlamento, della Repubblica. Onorevoli colleghi, se scopo mio fosse veramente soltanto occupare del tempo, io vi leggerei ora lentamente, perchè si scolpisse nella vostra mente, il testo di questi articoli e ve ne farei adeguato commento. Ma il mio scopo, il nostro scopo è di giungere ad avere rapidissimamente questa legge, così come scopo vostro, onorevoli senatori governativi, è di avere rapidamente la vostra. Per noi e per voi l'una o l'altra di queste leggi sta a cuore. Ebbene, prendiamole ambedue unitamente in considerazione, poichè sono ambedue di importanza, attenendo la vostra alla vita politica, e la nostra alla vita fisica e morale dei cittadini italiani.

Onorevoli colleghi, il disegno Bitossi non soddisfa in pieno alle norme di tutti gli articoli della Costituzione dei quali vi ho dato lettura. Direi (e il collega senatore Bitossi non se ne offenderà) che esso è ancora inadeguato. Tuttavia rappresenta un passo innanzi, e perciò l'appoggiamo in pieno, perchè soltanto dal momento in cui sarà votato si potrà disporre per compiere nuovamente un altro passo innanzi. L'appello del Consiglio provinciale di Novara è vecchio di un anno e non dobbiamo lasciare trascorrere altro tempo inutilmente. D'altronde la campagna per la monda del riso è alle soglie. Tra pochi giorni, percorrendo in treno le linee verso l'Italia settentrionale, a partire da Bologna si incontreranno frequentemente, specie durante la notte, convogli sui quali le mondine viaggiano, dirette alle località del loro lavoro. E spesso, nelle stazioni, i rapidi treni viaggiatori sostano per qualche minuto accanto ad essi. Chissà perchè il ricordo dei treni delle mondine, mi richiama ai treni che trasportano il bestiame da macello alla sua sciagurata destinazione! Oh! non c'è cuore ben fatto (e tutti voi, onorevoli senatori, avete cuori ben fatti) che, quando la notte il muggito doloroso delle bestie prigioniere nei loro vagoni, echeggia lungo i binari, non si rattristi e impietosisca. E le donne sensibili versano lacrime sul destino delle vittime predestinate, per intanto abbandonate sopra i binari di manovra. Ma pochi, io temo, sentono inumidirsi il ciglio quando da un treno tutto uguale, perchè composto quasi sempre di vagoni-bestiame, sale il canto lamentoso delle mondine avviate alla loro fatica e al loro tormento. Nei prossimi giorni molti di quei treni correranno lungo le linee ferroviarie del nord. Ebbene, affret-

tiamoci. Non rinviamo oltre le nostre deliberazioni.

Onorevoli colleghi, sono davvero necessarie le norme contenute nel disegno Bitossi? Ahi mè! Io ho l'impressione che sui molti banchi del Senato regni al riguardo lo scetticismo più profondo. E questo è uno dei tanti deleteri risultati dell'influenza americana sulla vita morale e intellettuale di una parte degli Italiani. Si sa infatti che il Paese che ci si presenta a modello di civiltà, la Repubblica del nord America, avanguardia della democrazia e Eldorado del benessere, non possiede alcuna legislazione sociale. Là il lavoro è considerato merce, vile merce. E bisogna poterlo contrattare in piena libertà, senza limitazioni. Laggiù dicono che questo, appunto, è uno dei grandi meriti di quella società, nella quale la libertà ha tali solidi fondamenti che, per poterla godere in pieno, si accetta di calpestare i diritti elementari dei più disgraziati e poveri cittadini! Oh!, io non dubito che i rappresentanti diplomatici della Repubblica stellata in Roma stanno facendosi le più allegre risate in questi giorni allo spettacolo del Senato della Repubblica tutto preso dalla discussione di questa legge, essi che di leggi di questo genere nel loro Paese non ne hanno mai conosciute. *Pardon,* mi sbaglio! Durante il « new deal » di Roosevelt qualche cosa in proposito venne fatto; ma dopo si distrusse l'edificio appena iniziato, erigendo il quale quel grande rappresentante della democrazia americana aveva mirato a dare un primo colpo allo sfrenato egoismo di quelle classi dirigenti. Ed oggi in America trionfa di nuovo la libertà! Certo le nostre mondine, sotto il tallone di ferro del capitalismo americano, non troverebbero alcuno che si interessasse di difenderle e di tutelarle. Per questo ho chiesto se per caso questa vostra indifferenza, l'indifferenza del ministro Rubinacci di fronte alla lotta importante che da tre giorni si svolge nel Senato, non rappresenti un aspetto di quel cancro americano che sta corrodendo sempre più profondamente il ceto dirigente del nostro Paese. Ma se in America non c'è la legislazione a protezione del lavoro delle donne, in tutti gli altri Paesi del mondo, i più civili e i meno civili, essa esiste e si fa applicare. Ovunque in primo luogo la legislazione dispone che le donne non vengano sottoposte o non possano accettare — perchè a volte l'esigenza superiore del bene comune deve imporsi ai singoli che, per il loro bene individuale, gli si contrapporrebbero — lavori pesanti, penosi, insalubri, pericolosi. E vengono considerati di questa specie i lavori in posizione eretta, che si compiono stando in piedi. Vi sono legislazioni che dispongono addirittura tassativamente che nei locali di lavoro destinati a donne vi sia un numero di sedie uguale al numero delle lavoratrici! Nell'Australia sono vietati alle donne i lavori di aratura e mietitura. Ora, lasciamo il confronto con l'aratura, che richiede sforzi violentissimi dei muscoli delle braccia, ma il lavoro della mietitura ha certo molte affinità con quello della monda. Se in Italia esistesse un regime politico — quello delineato dalla nostra Costituzione — adeguato, il lavoro della monda non sarebbe più consentito alle donne; il che non vorrebbe dire che esse sarebbero obbligate a nuove rinunce e nuovi sacrifici perchè la struttura produttiva riformata del Paese, offrirebbe loro la possibilità di altre utili e redditizie occupazioni. E il duro lavoro della risaia sarebbe compiuto dalle macchine.

Io non mi soffermo a descrivere questo lavoro delle mondine: lo hanno fatto tanti oratori che mi hanno preceduto ed in particolare quelli che personalmente vi hanno partecipato o i cui familiari ancora oggi lo compiono. Noi ne conosciamo gli aspetti esteriori, le rappresentazioni plastiche; quelle colte mentre rapidi *scorrono i treni attraverso le risaie nelle giornate* assolate, quando l'acqua stagnante ha dei balenii di acciaio fuso e dinanzi a noi fuggono ingannevolmente le lunghe file delle mondine chine al lavoro. Cari colleghi, che bel soggetto da quadro di Biennale! Fazzolettoni di tutti i colori, e grandi cappelloni chiari, e verde tenero di steli che cominciano ad affiorare sull'acqua. Ma sull'argine sta il caposquadra, il fattore, il rappresentante del padrone, che spesso non è affatto uomo crudele; ma la legge spietata della proprietà gli impone di ben sorvegliare affinchè nessuno di quei cappelloni curvi sull'acqua si sollevi per un attimo solo, affinchè nessuna di quelle macchie di colore si allontani verso l'orlo della risaia. E di lontano, il suo bastone — un simbolico

bastone, credetemi — ammonisce anche noi che non ci si può sottrarre all'impero del padrone della risaia, alla legge della grande proprietà a monocoltura. Se infatti al margine delle zone risicole vi sono delle piccole conduzioni dirette, la risaia di per sè è un blocco monolitico di grande proprietà, che frazionata in cascine viene condotta in affittanze e nelle mezzadrie. Grande proprietà e monocoltura esigono sistemi di produzione che devono necessariamente essere subordinati alle più severe norme di disciplina nel lavoro affinchè il proprietario ne tragga tutto quanto, in base alle leggi vigenti, ha il diritto di ottenere.

Sulle situazioni di lavoro delle mondine pesano alcuni fattori di carattere tradizionale ed altri che sono conseguenti alla crisi generale del nostro Paese, la quale a sua volta è un riflesso della crisi generale del mondo. Così dall'una parte pesa la grande densità locale della popolazione e dall'altra la disoccupazione in aumento. Ogni chiusura di fabbrica crea così un nuovo afflusso di mano d'opera sul mercato squalificato della campagna e in particolare, se si tratta di donne, in quello della risicoltura. Ad esempio, la chiusura sempre più estesa delle filature seriche ha rappresentato una vera rovina per le mondine, e cioè per il livello della loro remunerazione. Le migliaia e migliaia di giovani donne che lavoravano nelle filature seriche, riversatesi alla monda del riso, vi hanno creato una terribile concorrenza per le mondine che chiamerò professionali, ereditarie. In più, in questi ultimi tempi, si sono aggiunte le conseguenze delle grandi sciagure con cui la natura ha colpito il nostro Paese. Ad esempio, le alluvioni del Polesine, sottraendo alla normale coltura decine e decine di migliaia di ettari, hanno reso inattive innumerevoli braccia di donne contadine, le quali vengono a cercare lavoro da due anni a questa parte sul mercato stagionale della risaia. Ciò mentre deprezza per la legge elementare della domanda e dell'offerta, come remunerazione, il lavoro delle mondine, diminuisce anche la possibilità di esercitare una efficace pressione sulla parte padronale che si ringagliardisce, si ringalluzzisce. E così, mentre in passato con una certa facilità gli assuntori accedevano alle richieste di miglioramento, oggi sempre più rudemente queste vengono respinte. Tanto più dunque è necessario l'intervento dello Stato, della legge, perchè c'è da sperare che, di fronte alle leggi, la classe padronale abbia meno tracotanza che non nei confronti delle richieste delle masse lavoratrici.

Onorevoli colleghi, la mano d'opera ha una importanza preminente nella produzione del riso. Il senatore Cerruti ha già fornito dati precisi a questo proposito. È lo scarso impiego delle macchine, che dà alla mano d'opera il peso decisivo, anche se negli ultimi anni sia stato segnalato un certo aumento nelle spese per concimi chimici e prodotti diserbanti. Le mondine costituiscono una categoria lavoratrice molto specializzata. Ai superficiali pare che il loro lavoro possa essere fatto da chiunque: cosa ci vuole dunque a scendere nell'acqua, a scorgere, discernere fra gli steli le erbe infestanti, a strapparle con le mani, a buttarle in disparte? Si tratta invece di un lavoro fra i più qualificati, anche per la rapidità con quale deve essere compiuto. Non per nulla c'è l'uomo del bastone sull'argine! La sua presenza stimola il lavoro febbrile della mondina. Sta di fatto che se si lascia trascorrere un certo termine della stagione, l'erba rimasta nella risaia, impedisce al riso di attecchire; e mancando il suo frutto, si dissolve l'attesa di profitto del proprietario. Il lavoro delle mondine è quindi condizione assoluta per avere il prodotto, e quanto più esso è ben fatto tanto più il prodotto aumenta in uno col guadagno dell'imprenditore. Ma coll'aumento di questo non aumenta la remunerazione delle mondine, non aumentano le provvidenze assistenziali ed assicurative già disposte da molte norme di legge. Molti dati in proposito sono già stati qui offerti, e io non ne aggiungerò che pochi altri, che traggo da un'inchiesta accurata svolta da un gruppo di sei medici, alcuni dei quali di fama nazionale, nelle provincie di Novara e Vercelli. Innanzi tutto risulta dalle pagine di essa che l'80 per cento dei dormitori destinati alle mondine sono privi dei requisiti igienici e sanitari più modesti, la loro cubatura è assolutamente insufficiente. In generale i loro locali, fuori che durante la stagione della monda, funzionano da magazzini per i concimi chimici oppure per il prodotto raccolto. E se l'immagazzinamento del riso

è già un fatto nocivo, che mai dire delle esalazioni di cui i muri si impregnano durante undici mesi dell'anno per la presenza dei concimi chimici? In ognuno di questi dormitori in media dormono 60 donne; e le brandine, che costituirono alcuni anni fa una grande conquista in una agitazione, sono tra di loro separate da non più di 20 o 25 centimetri. Durante il sonno le lavoratrici spossate, solo che si muovano nel loro giaciglio o muovano le braccia, si colpiscono l'una con l'altra, con bruschi risvegli. Nei dormitori non vi sono sgabelli, non vi sono attaccapanni, non vi sono tavoli: solo le brandine e i fagotti in cui sono conservati i pochi indumenti di scorta e il pane stantìo, cotto al forno prima della partenza dalla località di origine, e il riso che costituisce parte della remunerazione. Si è fatta e si è vinta l'agitazione per la brandina. Sarà dunque necessario condurre ora la lotta per lo sgabello e lo sciopero per l'attaccapanni e la protesta per il tavolo, onorevoli senatori? Sì, se una legge della Repubblica non interverrà, poichè i padroni difendono gelosamente i loro guadagni crescenti cui nulla sottraggono per fornire spontaneamente alle loro lavoratrici le modeste supellettili di cui hanno bisogno.

Io ho parlato di dormitori. Ma i dormitori sono nello stesso tempo i refettori, perchè nello stesso locale le mondine dormono, mangiano, scrivono e leggono. Infatti quasi tutte sanno leggere, e non rinunciano a farlo; e sanno scrivere, e scrivono ai loro familiari; e poi conversano fra loro. In questi locali superaffollati, antigienici, insalubri, si svolge così per quaranta giorni tutta la loro vita, per quelle ore almeno che dovrebbero essere del riposo. dopo il lungo e duro lavoro all'aperto. In generale questi locali — è sempre la Commissione di inchiesta che lo afferma — sono privi di soffitti e sottotetti; e poichè la stagione della monda è stagione di grandi piovaschi improvvisi, frequentemente essi vengono inondati dall'acqua che penetra attraverso le connessure del tetto. Le cucine sono quasi sempre all'aperto. Che gaia e bella scena per chi, come noi, talvolta si abbandona alle gioie del *picnic*. Si accende qualche ramoscello in mezzo al prato, si appende al bastone ricurvo la pentolina gorgogliante, si scherza, si ride... Ma per le mondine non c'è il *picnic* di fine settimana. Le loro cucine sono all'aperto tutta la settimana. E d'altra parte meglio così! Infatti nelle poche cucine coperte, sistemate in locali di fortuna abbandonati per undici mesi all'anno, e che dispongono di un camino o di una semplice cappa, questi durante i mesi di abbandono, si riempiono di detriti, di polvere, e divengono nidi per tutti gli insetti dei prati attorno. Allora avviene che, durante le prime settimane, le minestre sono torbide dei detriti e dei corpicciuoli che al primo calore del fuoco, credendo fosse primavera, sono usciti e sono precipitati nella pentola spalancata in basso. Le mondine non ricevono dai padroni nè piatti nè terraglie nè posate, e devono portarsi da casa i loro utensili domestici, mentre, nei refettori delle fabbriche, è l'impresa che fornisce ogni cosa ai lavoratori. Non parlerò a lungo, per rispetto dell'Aula, dei gabinetti di decenza. Ma la Commissione di inchiesta ha accertato che al massimo ce n'è uno per ogni cascina, anche là dove ci sono cento donne al lavoro. Ciò significa che dopo un paio di giorni dall'inizio dei lavori esso non è più praticabile, intasato come viene dal luridume. E le mondine sono obbligate a frequentare, anche al di fuori delle ore del lavoro, i prati e i campi attorno. In quanto alle infermerie, vi sono solo perchè su una qualunque porta sgangherata della cascina si ha cura di attaccare un cartello con scritto « Infermeria ». Ma allorquando i medici della Commissione l'hanno aperta sono rimasti inorriditi. Nel migliore dei casi nel locale c'è un lettuccio, ma quasi mai un tavolino, e mai il gabinetto ed il lavabo. D'altra parte, non essendovi infermieri o infermiere le povere donne che, sotto la suggestione del cartello, accettassero di ripararsi nell'infermeria, rimarrebbero completamente abbandonate a loro stesse.

Dei trasporti, dirò solo due cose. Essi sono oggi gestiti dalla Confida che ha il diritto di tassare per una somma determinata, ogni stagione, tutti coloro che arruolano mondine, che siano prese sul luogo o che vengano da fuori. Ma del trasporto si avvalgono naturalmente solo le forestiere, che rappresentano la minoranza sulla massa totale: 60 mila su 200 mila. La Confida preleva però la sua tassa su tutte le 200 mila unità. Il tragitto medio percorso da ogni mondina va da 200 a 250 chilometri, e

la tariffa ferroviaria rispettiva si calcola a 1.500 lire a testa. Orbene, la Confida ha imposto lo scorso anno una tassa di mille lire a testa su 200 mila unità lavorative. Sarebbe interessante sapere che cosa ne è stato di tanti denari esatti illecitamente, di queste somme enormi di centinaia di milioni prelevati in definitiva sui lavoratori attraverso gli imprenditori agricoli. È azzardato il sospetto che almeno in parte essi serviranno tra un mese o due a sostenere la campagna elettorale, oh! non del suo partito, onorevole Bocconi, o del suo, onorevole Macrelli, ma di quello del ministro Cappa? La legge Bitossi permetterà di chiarire questo punto e impedirà innanzi tutto la dispersione del denaro a danno degli imprenditori e dei lavoratori e a tutto favore dell'organizzazione degli agricoltori. Per coprire questi suoi affari la Confida si è sempre rifiutata di fornire, come sarebbe stato suo dovere, dati precisi in ordine a questa funzione agli Uffici provinciali del lavoro: di qui un altro male, e cioè la disorganizzazione quasi permanente del servizio di trasporto delle mondine.

Passo adesso ai rilievi a carico della Amministrazione ferroviaria. Nelle stazioni è formalmente proibito alle mondine di avvalersi delle sale d'aspetto. Lo sapevate questo, colleghi della maggioranza? Le mondine sono dunque, per i grandi delle Ferrovie, gente inferiore, sono gli intoccabili, che non possono stare a contatto con gli ordinari viaggiatori. Così esse passano ore e ore accoccolate negli angoli più isolati delle stazioni, in attese pazienti mentre le sale d'aspetto, e non solo quelle di prima e seconda classe, sono semivuote.

Io protesto con indignazione contro simile enormità. È vero, le mondine sono ancora viaggiatori da carro bestiame. Ma poichè il loro viaggio è pagato, in definitiva, dal loro lavoro, se anche formalmente dai loro ingaggiatori che si rifanno poi di ogni tributo e contributo alle loro spalle, esse devono essere trattate come viaggiatrici normali, col diritto di avvalersi di tutti gli impianti e sistemazioni ferroviarie, ivi comprese le sale d'aspetto. Vorrei che non si attendesse tanto a disporre ciò che chiedo, da rendere necessario oltre alla occupazione della terra da parte dei contadini disoccupati e delle fabbriche da parte degli operai licenziati, anche quella delle sale d'aspetto nelle stazioni a tutela della uguaglianza dei viaggiatori in confronto alla loro dignità umana. Ma c'è dell'altro. I convogli delle mondine vengono formati sui binari esterni delle stazioni, sui binari morti, e quando devono sostare a lungo nelle stazioni intermedie vi vengono ancora una volta avviati; infine, giungendo a destinazione, non si fermano sotto le pensilline ma lontano dalla stazione. Laggiù le povere donne devono discendere, stanche dal lungo viaggio, affaticate e cariche dei loro fardelli, e poi devono attraversare tutti i fasci dei binari esposte al rischio di investimenti e infortuni, per giungere alla mèta desiata dell'edificio della stazione, ad esse ancora conteso salvo che negli accessi periferici. Nelle stazioni ci sono i posti di ristoro che l'Amministrazione dà in appalto a privati. E l'istituzione dal nome benefico non è che un'occasione di guadagno speculativo per un certo numero di onesti bottegai italiani che cedono alle mondine a carissimo prezzo le loro scadenti consumazioni. Per quanto si riferisce al lato morale poi, questi posti di ristoro non sono che centri burocratici, in cui troneggiano le severe figure dei due carabinieri sempre preposti a mantenere l'ordine tra la massa sospettata delle mondine, e poltrisce il vecchio funzionario che ne registra i nomi con mano tremante su un sudicio registro. A questo si riducono i magnificati posti di ristoro, speculazione da una parte e dall'altra ufficio burocratico. Comunque il ristoro, un vero ristoro dovrebbe funzionare anche durante il viaggio, e non solo nelle stazioni di transito e di arrivo. Perchè l'Amministrazione ferroviaria, che con innovazione degna di lode li ha istituiti in tanti treni normali, non sistema posti di ristoro sui treni delle mondine; o perchè non vi provvede la pubblica amministrazione, e in particolare l'ispettorato del lavoro?

Attualmente per tutto viatico all'atto della partenza le mondine ricevono una pagnotta di pane o tre biscotti secchi, quelli che servono alla scorta-viveri dei soldati e marinai. O cancelliamo questa ignominia o cambiamo nome a questo atto di ipocrisia! D'altronde queste donne anzichè mordere la pagnotta dell'elemosina preferiscono intaccare già nel viaggio il prezioso peculio di pane, ancora fragrante del for-

no, che si sono recate dietro da casa, e che solo dopo settimane si ridurrà come una dura pietra, nella quale con difficoltà i denti penetreranno.

Tuttavia questo sciagurato quadro offre delle eccezioni. Nei Comuni amministrati dai Partiti di sinistra, la partenza e il passaggio delle mondine è diventato occasione di grandi manifestazioni di solidarietà popolare. Mi trovavo a Parma lo scorso anno, il giorno della partenza delle mondine per Vercelli e Novara. Era sera; e tutta la popolazione in corteo le accompagnò alla stazione, in testa il Sindaco e la Giunta comunale. Seguivano gli autocarri del Comune recando fiori e generi di conforto da offrire a quelle donne il cui corpo è indurito dalla fatica e dal lavoro, ma il cui animo si conserva sempre gentile e tenero. Il Sindaco diede il saluto della città alle partenti e promise loro di assistere i loro bimbi; e diede l'appuntamento per il giorno del ritorno. Onorevoli colleghi, una settimana dopo il Prefetto si rifiutò di ratificare la risoluzione con cui la Giunta aveva stanziato alcune diecine di migliaia di lire per questo gesto di fraternità. Ma esso sarà ormai ogni anno ugualmente ripetuto perchè la solidarietà risvegliata non si può più soffocare! Là dove vi sono Amministrazioni democratiche di sinistra, molte questioni relative alle mondine potrebbero trovare facile soluzione se l'autorità tutoria non intervenisse brutalmente coi suoi divieti. Ma nel Veneto, ad esempio, dove le Amministrazioni comunali sono quasi tutte in mani democristiane, le mondine partono a notte alta come sciagurate cacciate dalla loro Patria, senza saluti, senza neanche un viatico morale. (*Interruzione del senatore Carelli*). Per questo dobbiamo provvedere in generale con il disegno di legge Bitossi.

Passo al controllo sanitario. Allo stato della legislazione esso è previsto solo per le mondine così dette forestiere. Infatti, ciò di cui ci si preoccupa, non è la salute delle mondine, ma la diffusione di malattie infettive da luogo a luogo. Si tratta di norme analoghe a quelle che regolano il passaggio da stato a stato degli animali. Non contesto comunque l'opportunità delle misure. Ma oltre che ad impedire la diffusione di malattie infettive, bisogna darsi cura di giudicare se la donna può addossarsi il faticoso lavoro della risaia. Pertanto la visita medica dovrebbe essere estesa a tutte le mondine: nel luogo di partenza per quelle che si trasferiscono, e nel luogo di residenza per quelle che vi lavorano. Ma l'assistenza sanitaria dovrebbe essere assicurata anche durante i trasferimenti, perchè ogni anno si verificano casi di malessere durante il viaggio, mentre le disposizioni assistenziali in vigore hanno efficacia solo dal momento in cui la mondina entra nella cascina. Prima e dopo essa rimane assolutamente scoperta di fronte a qualunque malattia e infortunio. La necessità di sottoporre a un controllo sanitario tutte le mondine, forestiere e indigene, è giustificata anche dal fatto che il lavoro della monda rappresenta il terreno ottimo di esplosione per una quantità di malattie che si trovano allo stato latente e si manifestano soltanto quando le portatrici si sottopongono alla superfatica della risaia. La visita medica deve quindi avere anche carattere preventivo. È stato qui già parlato del caso delle mondine che vanno al lavoro in stato interessante. Ora esistono norme generali che dispongono per le lavoratrici il riposo a partire da tre mesi avanti il parto. È assolutamente necessario disporre per legge che le mondine lascino il lavoro a partire dal quarto mese di gravidanza e ciò sia per la salute della madre come per la buona strutturazione del neonato.

In linea generale tutte le norme di assistenza per le mondine vengono oggi applicate dall'I.N.A.M., mentre per l'articolo 211 del testo unico delle leggi sanitarie, questa funzione spetterebbe alle Amministrazioni comunali. Ciò comporta molte inosservanze. Così mentre l'articolo 211 dispone che l'imprenditore agricolo distribuisca gratuitamente il chinino alle mondine, rarissimi sono coloro che osservano questa prescrizione particolarmente lodevole per l'ambiente particolare della risaia. E purtroppo, per tutta la legislazione assistenziale mancano le sanzioni contro gli inosservanti.

La morbilità tra le mondine è altissima e supera quella delle altre categorie di lavoratori. L'I.N.A.M. ha calcolato che la frequenza di malattia nell'industria si aggira intorno al 48,70 per cento e fra i salariati agricoli al 17,72, mentre per le mondine si sale all'enorme quoziente del 71,86. Può dirsi che non vi è mondina che nel corso della stagione non soggiaccia

a una malattia, e la media-giornate di malattia è per esse superiore a quella degli operai e salariati agricoli. E questo nonostante che le mondine forestiere siano sottoposte alla visita medica, il che significa che le particolarmente predisposte ad ammalarsi, essendo escluse dal lavoro, non sono considerate in questi dati statistici. Inoltre molte malattie conseguenti al lavoro in risaia non si manifestano durante i lavori ma scoppiano nei giorni successivi. Non so se il collega senatore Boccassi e gli altri senatori medici che hanno parlato abbiano trattato delle malattie che colpiscono tipicamente le lavoratrici della risaia.

CARELLI. Ed allora perchè nella zona dove sono le mondine la mortalità è inferiore alla media nazionale?

TERRACINI. Io non so se questo le faccia dispiacere! In ogni caso sto parlando della morbilità e non della mortalità.

CARELLI. Ma la mortalità è la conseguenza!

TERRACINI. Per fortuna non ad ogni malattia consegue la morte. Si tratta di malattie tipiche. E d'altronde in gran parte queste lavoratrici sono giovani e quindi posseggono una costituzione fisica ricca di forze di reazione alla malattia.

Onorevoli colleghi, per ciò che si riferisce all'assistenza sanitaria, voglio ancora richiamare un fatto. Sono state messe in funzione in questi ultimi anni delle autoambulanze, fornite di personale fisso in medici ed infermiere, le quali sono mobilitate durante il tempo della monda e si trasferiscono di Provincia in Provincia. Ne sono state fino ad oggi attrezzate undici; ma è stato calcolato che ne occorrerebbero almeno 40. Mi si dice che il Ministero del tesoro interessato a provvedere dall'I.N.A.M., che non trova sulla base dei contributi assicurativi i mezzi per accollarsi i nuovi acquisti, abbia promesso l'anno passato un suo concorso per un certo numero di milioni. Ma questi non vennero dati e neanche sono ancora stati iscritti nelle molte note di variazione di bilancio, sempre gravate da spese di ben diversa natura.

L'indennità giornaliera di malattia per le mondine è calcolata oggi in misura che non esito a dichiarare vergognosa. Per i primi 60 giorni di malattia, esse ricevono infatti 100 lire; e dopo l'indennità si riduce a 60 e a 40 lire a seconda che si tratti di donne forestiere o del luogo. E spesso questa indennità non viene neanche corrisposta perchè si dichiara che la causa della malattia preesisteva all'andata della mondina sul lavoro. Quando poi l'ammalata è ricoverata in ospedale, se non ha famiglia a carico, l'indennità di malattia si riduce addirittura a zero. È stato calcolato che dal 20 al 22 per cento delle aventi diritto non ricevono l'indennità malattia a causa della complicazione e delle confusioni della lunga procedura di accertamento. Ma voglio offrire al Senato un dato ancora più vergognoso! Purtroppo non passa anno senza che in occasione di queste grandi migrazioni di forze lavoratrici non si verifichino degli infortuni mortali. Ebbene, sapete, onorevoli colleghi, qual'è l'indennità per morte, che viene liquidata agli aventi diritto? Se le vittime sono capo-famiglia con figli, 16 mila lire; se sono capo-famiglia senza figli, 12 mila; se sono nubili, 8 mila lire! Il Ministro del lavoro, onorevole Rubinacci, ha affermato ai giornali che non c'è nulla da migliorare per quanto riguarda l'assistenza alle mondine. Egli dunque fermamente crede che la vita di una lavoratrice nubile non valga sul mercato più di otto mila lire!

L'assistenza avara, della quale ho fornito notizie, funziona solo durante la campagna risicola, mentre manca un periodo di protezione assicurativa che si estenda al di là della fine di essa. Nel 1947, sotto la insistente pressione delle interessate — operava ancora nel Governo un riflesso della recente presenza in esso delle forze democratiche di sinistra — si decise in via sperimentale di concedere un periodo di cinque giorni assicurativi dopo la chiusura della stagione di lavoro. Ma poichè si constatò — e come avrebbe potuto essere diversamente? — che in quei cinque giorni delle mondine ancora si ammalavano — il che comportava un certo carico per gli enti assicurativi — ci si affrettò a sopprimere quella disposizione!

E vengo all'ultimo punto del disegno Bitossi: l'assistenza ai figli. Essa è affidata attualmente all'Opera nazionale maternità e infanzia, la quale però la limita ai bimbi da un giorno a sei anni. Per i figli di età superiore non esiste assistenza organizzata. Le mondine provvedo-

no talvolta esse stesse ad affidare i loro bimbi ad altre famiglie o a collegi spendendo perciò fra sette e dieci mila lire per bimbo, durissima incidenza sul loro guadagno stagionale. Data la discrezionalità dell'assistenza, vi è una grande sperequazione fra le somme che per essa vengono destinate da Provincia a Provincia. Ad esempio, mentre a Novara, dove l'O.N.M.I. è sotto l'influenza dell'Amministrazione democristiana, il sussidio mensile dato per i bimbi minori dei sei anni è di 2.000 lire al mese, a Parma esso giunge a 6.250 lire. E neanche questo è troppo! Questo per l'assistenza a domicilio. Per gli asili-nido io mi rifaccio all'inchiesta dei medici di cui ho già parlato. Essa attesta che gli asili-nido sono situati per lo più in locali di fortuna, insalubri, senza docce, senza attrezzature, sforniti di personale specializzato, giacchè vi prestano servizio donne le quali, forse atte a curare bimbi propri, mancano di attitudine per assistere bimbi altrui.

Onorevoli senatori, ho esposto il più rapidamente che ho potuto certe considerazioni che non credo fossero state approfondite da coloro che mi hanno preceduto. E mi auguro che dai banchi governativi si prenda la parola per portare qui almeno la prova di un interesse sia pure limitato ad una iniziativa che mira al bene del popolo italiano in una sua degna categoria.

Le mondine rappresentano un gruppo di lavoratrici che ha in sè qualcosa di particolare. Esse vengono da famiglie di braccianti, di operai, di piccoli bottegai, di artigiani, e riflettono nel loro complesso molti strati del ceto della piccola e piccolissima borghesia cittadina e campagnola. Da ciò la grande importanza delle loro reazioni sentimentali e politiche, che non si svolgono individualmente ma si fondono e organizzano. Le mondine sono infatti lavoratrici che hanno comuni intenti e comuni necessità, e quindi una comune coscienza. D'altronde sono ricche, in quanto donne, di una particolare emotività, di una sensibilità intelligente. Da ciò anche il valore sociale della categoria come indice delle lotte politiche e della situazione economica del Paese. Noi stiamo ricevendo (noi di questa parte del Senato) in questi giorni numerose lettere, messaggi, telegrammi dai primi gruppi di mondine che si raccolgono nelle zone risicole e dalle loro famiglie, le quali nell'azione che stiamo svolgendo in Senato, al di là dell'occasione contingente, avvertono decisioni di estrema importanza per la loro vita, per il loro avvenire. Si lamentava da certi giornali che il Parlamento stesse consumando invano, estraniandosi dagli interessi reali del Paese, le giornate ed anche le notti. Ebbene, noi abbiamo spalancato una finestra sulla vita! Perchè dunque i nostri colleghi di parte governativa non vi si affacciano? Temono lo spettacolo che da essa scoprirebbero? Hanno paura di essere accolti con grida, con accuse, con insolenze? Onorevoli colleghi, affacciatevi con viso e animo comprensivo alla finestra spalancata sul Paese, e allora avrete plauso e ringraziamento da coloro cui offriste assistenza e conforto.

L'onorevole De Gasperi disse più volte in questi ultimi mesi, anche nell'Aula del Parlamento, che per combattere veramente il comunismo, il bolscevismo, il totalitarismo, occorre agire ed operare sul terreno della azione sociale, che fino ad oggi è stato abbandonato come esclusivo ai Partiti di sinistra. Accolgano i senatori governativi almeno in questa occasione la parola d'ordine del loro maggiore dirigente! Si mettano in gara con noi! Perchè non chiedono anch'essi che il provvedimento Bitossi sia esaminato, accolto ed applicato con la massima urgenza, senza alcun ritardo? Ho sentito che si sono iscritti a parlare su questa discussione per la procedura urgentissima anche dei colleghi di quella parte (*indica il centro*). Non voglio credere che sia stata, la loro, un'iscrizione tattica, di carattere manovriero, un basso accorgimento di basso parlamentarismo, il tentativo di sfruttare una volta ancora a proprio vantaggio una possibilità offerta dal Regolamento del Senato. Non vorrei che si trattasse di una occupazione abusiva di posti, per comodità di viaggio, come fa sul treno il viaggiatore egoista, che getta sopra i divani da una parte e dall'altra il cappello, il cappotto, il bastone e i giornali per potersi poi sdraiare più comodamente, in barba ai compagni di viaggio. Spero che i nostri avversari prenderanno davvero la parola, quand'anche ciò dovesse prolungare di qualche ora l'attesa delle parole, da tutti aspettate, del Presidente del Consiglio. Perchè non dovrebbe formarsi, proprio nella votazione di questa procedura urgentissima, una di quelle

maggioranze in funzione legislativa delle quali parlavo all'inizio del mio intervento? Ciò darebbe suffragio alla mia tesi, ma, nello stesso tempo, sarebbe una dimostrazione del buon senso sociale e politico dei nostri avversari. Io per me mi iscrivo in una simile maggioranza. Ed è per questo, signor Presidente, che le dichiaro di appoggiare la richiesta della procedura urgentissima per il disegno di legge Bitossi. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Presidenza del Presidente RUINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. In questa ultima fase del dibattito molti si sono occupati della stampa e particolarmente dell'atteggiamento che taluni giornali hanno assunto nei confronti della nostra opposizione in Senato. Avrò occasione in seguito di dire qualche cosa in merito, tanto più che in questa Assemblea siedono i direttori di alcuni importanti giornali della capitale. Ma, prima di ciò, desidero esprimere il mio pensiero sul tema in discussione. La richiesta della massima urgenza per questa legge di tutela delle mondariso è stata considerata da molti come un espediente ostruzionistico escogitato dall'opposizione. Il fatto è che la legge di cui ci occupiamo si basa su un problema reale, molto serio ed estremamente urgente. Se non si approva subito questa legge nei due rami del Parlamento, per quest'anno essa sarebbe del tutto inoperante, dato che la campagna della monda del riso incomincerà entro brevissimo tempo. Le condizioni in cui vivono e lavorano le mondariso sono già state descritte dagli oratori che mi hanno preceduto; esse sono così gravi e disumane da esigere provvedimenti immediati. Bisogna al più presto porre termine al cieco egoismo ed alla esosità dei ceti padronali che sfruttano in modo indegno le mondariso. È già grave il fatto che il Governo abbia consentito così a lungo ad un tale stato di cose, ma ancor più grave sarebbe oggi non porvi rimedio. È quindi naturale l'iniziativa presa dalle organizzazioni sindacali, quando hanno dovuto constatare che con la loro azione non riescono a far rispettare i patti di lavoro, i contratti stabiliti, e nemmeno le leggi sul collocamento, del quale il Partito dominante ha fatto uno strumento per i suoi interessi di parte. Che un'iniziativa in questo senso fosse necessaria è fuori dubbio, e forse sarebbe stato meglio prenderla prima. Comunque, anche se è stata presa solo ora, non poteva essere trascurata, e doveva esser posta come un'esigenza della massima urgenza.

Il caso ha voluto che questo problema venisse in Parlamento proprio nella fase culminante di una grande battaglia politica, battaglia politica per un problema di eccezionale importanza come quello della legge elettorale e per una questione ancora più importante, quale è quella della procedura illegale e arbitraria che il Governo vuole imporre al Parlamento. Questo è un fatto gravissimo, le cui conseguenze si proiettano con una luce sinistra sull'avvenire del nostro Paese. È un fatto gravissimo che giustifica tutte le reazioni, poichè esso pone in gioco l'esistenza e l'avvenire della democrazia italiana. In questa situazione si è presentata la questione delle mondariso. Dovevamo ignorarla? Dovevamo trascurarla per non turbare i piani dei fautori della legge truffa, dei cacciatori di frodo dei seggi in Parlamento? Era nostro dovere invece porre subito tale questione, appoggiarla con tutti i nostri mezzi, e se voi, onorevoli colleghi dell'altro settore, aveste avuto coscienza del vostro dovere, avreste dovuto appoggiare la nostra iniziativa e non osteggiarla come avete fatto. Invece no, voi siete accecati dal furore che suscita in voi la nostra tenace opposizione alla vostra legge elettorale. Avete tentato di sbarrarci la via opponendoci un no *a priori*.

Ed allora, signori, noi abbiamo voluto darvi una lezione. Abbiamo voluto farvi comprendere che voi non potete sempre fare i vostri comodi; che anche alla vostra prepotenza c'è un limite, e vi abbiamo costretti a subire il bombardamento delle nostre cento e più dichiarazioni di voto, giorno e notte, anche con la segreta speranza che alla fine di questo dibattito voi avreste accolta la richiesta di procedura urgentissima. Sarà stata questa una vana speranza? Lo vedremo. In ogni caso questo nuovo elemento che è venuto improvvisamente a inserirsi nel dibattito della legge eletto-

rale a noi non ha fatto dispiacere. Al contrario ha favorito i nostri piani di lotta contro la legge truffa. Non ci vuole molto a comprendere che, accecati dalla loro faziosità, i nostri avversari hanno fatto proprio tutto quello che occorreva per favorire la nostra lotta contro la legge elettorale, poichè è chiaro che se la nostra proposta fosse stata subito accolta, dopo breve tempo la questione sarebbe stata liquidata. Ma questo non è avvenuto perchè i senatori democristiani e quelli della maggioranza governativa hanno preso l'abitudine di respingere *a priori* qualunque proposta della opposizione. Questa faziosità ha fatto commettere molti errori ai nostri avversari. Noi possiamo dire che, nella nostra lotta contro la legge truffa, la vostra faziosità è stata la nostra migliore alleata. Sarete almeno capaci di trarre qualche insegnamento da questa esperienza? È una esperienza che potrebbe avere per voi un valore pedagogico: dovreste comprendere che non si può sempre ignorare le esigenze espresse dalla minoranza, non si può sempre non tener conto delle proposte che vengono dall'opposizione. Dico questo perchè noi avremo da affrontare ancora delle questioni gravissime. Ed anche al Governo bisogna dire che sarebbe errore credere di poter sempre agire senza tener conto dell'opposizione. Questa esperienza ve lo sta dimostrando, e ve lo dimostrerà ancor più nei prossimi giorni. Non basta essere in numero superiore in questa Assemblea, per poter fare quello che si vuole, senza tener conto delle esigenze che noi esprimiamo. Ed è veramente sintomatico — ne parlo perchè lo vedo presente — che proprio da un oratore di estrema destra, dal rappresentante di una corrente politica che è ai nostri antipodi, che potrà anche essere alleato della Democrazia cristiana, ma che non sarà certo nostro alleato, a meno che non cambi opinione, che proprio dall'onorevole Franza sia venuto un richiamo al Partito dominante, sul valore e il significato di questa battaglia politica che noi stiamo conducendo in Parlamento. Lei ha detto delle cose molto giuste, senatore Franza. Lei ha detto ai democristiani: ma non capite che cosa significa il fatto che qui, in Parlamento, dei forti Partiti della classe operaia si battono con tanta tenacia e con i soli mezzi parlamentari a loro disposizione su problemi gravissimi per la vita del Paese? È proprio così. I democristiani non capiscono, non riescono a comprendere che cosa significa il fatto che la classe operaia, i Partiti operai, oggi si levino in difesa del Parlamento contro di essi, contro il loro Governo. Questo avviene perchè, con la difesa del Parlamento, i lavoratori difendono contemporaneamente i loro interessi, la libertà e la Costituzione. In questo dibattito, si è avuto un episodio simbolico: insieme ai gravissimi problemi della Costituzione sollevati dalla iniziativa illegale e anticostituzionale del Governo, si è posto anche il problema delle mondariso: gli interessi immediati dei lavoratori si sono trovati in perfetta armonia con gli interessi generali del Paese. Sarà un caso, ma ciò ha quasi il valore di un simbolo.

Nella lotta per i loro interessi immediati, per le loro condizioni di vita, i lavoratori lottano contemporaneamente per la difesa della libertà e della Costituzione. Della Costituzione parleremo nei prossimi giorni; delle condizioni dei lavoratori, ed in particolare delle mondariso, parliamo oggi. Si tratta in sostanza della stessa battaglia. In Italia, la Costituzione è minacciata come sono minacciate le condizioni di vita dei lavoratori. Fra le categorie dei lavoratori, non c'è dubbio che quella delle mondine attira la maggiore attenzione per le condizioni inaudite di lavoro a cui queste lavoratrici sono ancora soggette. Sono condizioni che rivelano tutta la grettezza, il cieco egoismo, l'esosità e lo spirito disumano che persiste in certe categorie padronali. È tempo che a questo stato di cose si ponga termine con una legge dello Stato, visto che l'azione sindacale non è riuscita a realizzare in pieno i suoi obiettivi.

Poco fa il senatore Terracini vi ha parlato a lungo delle condizioni di vita delle mondariso, ed io non ripeterò le cose che sono state già dette. Vorrei solo richiamare l'attenzione dei senatori democristiani su un punto: immaginate voi quale sarà la situazione di 60 mila donne che nei prossimi giorni dovranno abbandonare le loro case, le loro famiglie, i loro mariti, i loro figli per andare lontano, in altre regioni, a guadagnare un pezzo di pane; e dovranno affrontare un lavoro infernale, in condizioni disagiatissime, sfruttate nel modo

più indegno da esosi speculatori, e con il pericolo di rovinarsi la salute? Immaginate voi il dramma della madre che lascia la casa e i suoi bimbi senza garanzia di una qualsiasi tutela; della sposa che lascia il marito; della figlia che lascia i vecchi genitori. È il dramma dei prossimi giorni, onorevoli colleghi, e voi democratici cristiani trovate che non è urgentissimo provvedere a tutelare le condizioni di questa disgraziata categoria di lavoratrici?

Non appena la mondariso mette il piede sul treno che la deve trasportare nella lontana regione di lavoro, essa si trova come avvolta in una rete dalla quale non riesce più a sfuggire, è soggetta ad essere sfruttata nel modo più indegno e disumano. Vi è già stato detto come l'Associazione degli agricoltori organizzi i trasporti, come non esista l'assistenza sanitaria, ecc. ecc. Ma, quel che è più grave, è il sistema stesso tuttora vigente che crea le peggiori condizioni possibili per le mondariso. Poichè, quando un qualsiasi organismo privato deve provvedere a determinati bisogni con una somma fissa *pro-capite,* è certo che vi provvede nella misura più limitata possibile; si trasforma in uno strumento di speculazione, e chi ne soffre tutte le conseguenze sono i lavoratori per i molteplici abusi che si compiono ai loro danni.

Ora, si vuole o non si vuole mutare questo sistema? C'è poi il problema dei bimbi. Da 25 a 30 mila bambini nei prossimi giorni non avranno più la sorella, nè la madre che li assista. E per voi tutto questo non è urgentissimo. Invece è urgente la vostra legge truffa. I sindacati non hanno mai ignorato questi problemi, ma hanno dovuto constatare che non riescono ad ottenere dai padroni il rispetto dei contratti che hanno firmato, e questo aggrava le condizioni delle lavoratrici che sono sotto il loro dominio. In questa situazione voi non ritenete urgente un intervento dello Stato? Non si può pensare che queste masse lavoratrici femminili possano provvedere da sè, perchè quando la miseria stringe alla gola, bisogna piegarsi, e non c'è la possibilità di resistere alla illegalità padronale. Ecco perchè il problema è urgente, urgentissimo, e se voi non voterete la procedura urgentissima per questa legge commetterete una cattiva azione. È una vergogna, ancor più che una colpa, dover ancora oggi occuparci di questi problemi. Ed allora, perchè questa vostra assurda opposizione alla nostra proposta di mandare in Commissione con procedura urgentissima questa proposta di legge? Ma voi smarrite il lume dell'intelletto tutte le volte che vi si tocca la legge elettorale. Non riesco a trovare altra spiegazione. Nel Parlamento italiano non si è mai parlato tanto di una particolare categoria di lavoratori come in questa occasione. Ma è un dibattito strano, un dibattito senza contraddittorio, un monologo. Tuttavia esso ha portato in quest'Aula una esigenza viva e palpitante, vi ha posto sotto gli occhi le piaghe più dolorose e sanguinanti dei lavoratori italiani: queste, sì, esigono provvedimenti con procedura di urgenza, non la vostra legge truffa. Ma a voi tutto questo non importa gran che. A voi importa una sola cosa, che il Governo abbia la sua legge elettorale. Tutto il resto passa in secondo piano. La legge truffa è la riforma che voi volete, ma ben altre sono le riforme che voi avete promesso nelle passate elezioni politiche, e che i lavoratori ancora attendono. Queste riforme le abbiamo portate noi in Parlamento. Al Senato c'è la proposta di una iniziale riforma per l'assistenza sanitaria gratuita. Ci sono in Italia nove milioni di poveri; sono assistiti solo 3.700.000; circa cinque milioni di Italiani, se si ammalano, non hanno alcuna assistenza sanitaria. Noi abbiamo presentato un progetto che provvede a questa necessità, ed il gravame finanziario è mantenuto entro limiti possibili per il bilancio dello Stato. C'è poi il grave problema dei tuguri. Nel nostro Paese, della cui millenaria civiltà tante volte ci vantiamo, vi sono ancora regioni nelle quali le condizioni di abitazione sono tali per cui, se piove per qualche giorno, le case crollano sul capo degli inquilini. Vi sono in Italia tre o quattro milioni di Italiani che vivono nelle caverne, nei tuguri, in case dichiarate pericolanti e inabitabili. Anche per questo grave problema vi abbiamo presentato un progetto di legge il quale indica il modo di provvedere i mezzi finanziari senza nuovi gravami per il bilancio dello Stato, qualora si accetti una parziale e limitata riforma tributaria che quel progetto suggerisce al Governo. Sono queste le riforme che il popolo italiano attende, non

la riforma di cui nessuno sentiva il bisogno, tranne il Partito democristiano, che, avendo visto ridursi i suoi suffragi, vuole mantenere nelle sue mani il monopolio politico nonostante che gli Italiani abbiano già chiaramente dimostrato che non intendono più conferirgli tale potere. La legge sulle mondariso si inserisce nel quadro di questa politica di riforme, e sono lieto che per tre giorni e per tre notti in Senato si sia parlato delle mondariso. Voi, per la legge elettorale avete chiesto un'urgenza cui legalmente non avevate diritto. La concessione di quell'urgenza è stata una illegalità. Noi vi chiederemo legalmente l'urgenza per i progetti di riforme che vi abbiamo presentato. Perchè vi siete opposti all'urgentissima per questa legge? Avevate paura che fosse un espediente ostruzionistico per la legge elettorale. Siete abbastanza ingenui: vi abbiamo dimostrato che abbiamo molti mezzi legali per combattere la vostra legge. Non avevamo bisogno di questo particolare strumento. Ci sono molte possibilità per obbligarvi legalmente a discutere a lungo la legge elettorale. Si dice che vi siano dei così detti « uomini forti », che sognano colpi di forza. Questi signori, per sostenere un'illegalità e una prepotenza, sono pronti a commettere nuove illegalità e prepotenze per sostenere una legge scellerata, non esitano a commettere altre scelleratezze. Io però debbo dire fin da ora: non illudetevi, noi non accetteremo nessuna provocazione. Ad ogni vostro tentativo di far deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai gravi problemi che oggi si pongono in discussione, noi risponderemo ponendovi sotto gli occhi le piaghe vive e sanguinanti del popolo italiano. Quelle sì hanno bisogno di essere curate con procedura urgentissima. Questa è la volta delle mondariso. Può darsi che avremo altre questioni da sottoporvi. So che voi pensate ad altro. Il vostro pensiero è rivolto al Presidente del Consiglio che è in attesa di venirci a fare delle dichiarazioni. Si dice che verrà a porci un *ultimatum*. Di solito gli *ultimatum* si mandano a dei nemici: forse che l'onorevole De Gasperi considera il Senato come il suo nemico? Si dice anche, per lo meno sui giornali governativi, che egli verrà a dirci entro quale giorno vuole che la legge elettorale sia approvata. Qui siamo veramente al limite dell'assurdo. Io non voglio ancora credere che si sia persa la testa fino a questo punto: in ogni caso, la testa non la perderemo noi. È inutile che la stampa governativa dica che l'opposizione sta distruggendo il prestigio del Parlamento. Chi veramente minaccia il prestigio e il funzionamento del Parlamento è il Governo, quando pretende di imporre al Senato di violare il suo stesso Regolamento, oltre che la Costituzione; quando pretende di imporci di rinunciare alla nostra funzione essenziale, che è quella di fare le leggi e non soltanto di registrare i progetti di legge del Governo. Mai come in questo momento i Partiti della classe operaia hanno difeso il Parlamento, e lo difenderanno ancora contro il Governo e il Partito dominante. Il Governo vorrebbe ridurci ad una accolta di servi pronti a piegarci alla sua volontà. Può darsi che la maggioranza si compiaccia e si adatti a questa funzione che le è riservata, ma noi no. Il Governo troverà in noi quella resistenza che avrebbe dovuto trovare in tutta l'Assemblea, resistenza che significa difesa dell'autorità e del prestigio del Parlamento. La piena funzionalità del Parlamento esige che maggioranza e minoranza siano considerate ambedue come espressione di una realtà che non si può ignorare; ma la maggioranza pretende di ignorare la minoranza e così suscita quella resistenza che ha trovato questa volta. Il Parlamento deve ricercare, nella molteplicità degli interessi contrastanti, il punto di equilibrio dei problemi che si pongono nel Paese. A voi non basta avere il numero maggiore di rappresentanti in Assemblea per trovare da soli la soluzione politica giusta dei problemi che si pongono in discussione nel Parlamento. Tra i diversi e contrastanti interessi che si agitano nel Paese c'è un legame che dovrebbe riflettersi nel Parlamento: in questa Assemblea questo non avviene già da molto tempo. È per questo che il Parlamento non funziona come dovrebbe. Chi è responsabile di questa situazione? Non l'opposizione, che troppe volte ha offerto la sua collaborazione con una più feconda attività del Parlamento. Ma il Governo e il Gruppo parlamentare del Partito dominante hanno sempre respinto questa offerta. Il Parlamento in Italia non assolve al suo compito, ed io sono convinto che la battaglia che

abbiamo combattuto in questi giorni, se richiamerà alla ragione gli uomini più faziosi della vostra parte, sarà stata benefica per il futuro Parlamento. Dirò di più: mi auguro che dal Partito di Governo venga una parola di protesta contro l'offesa che è stata fatta con la minaccia ricattatoria di scioglimento anticipato del Senato. Ci si dice: o approvate la legge o vi mandiamo a casa. Noi protestiamo, non per un meschino interesse individuale, ma per l'offesa alla nostra dignità.

CONTI. È un'offesa al Presidente della Repubblica.

SCOCCIMARRO. La sola idea che qualcuno di noi, per il proprio interesse particolare, sia disposto a vendere la propria coscienza, è cosa che ripugna al nostro animo. (*Vivi applausi dalla sinistra*). Questo è il più grave errore commesso dagli uomini di Governo, perchè anche se qualcuno fosse disposto al compromesso, la vergogna di essere venuto a patti con la propria coscienza lo tratterrebbe. Avete tentato il ricatto con degli uomini che, per il rispetto di se stessi e della propria idea, non hanno esitato ad affrontare diecine di anni di galera. Credete davvero che per un seggio parlamentare noi rinunceremmo a continuare la nostra lotta? Questo non avverrà mai. Noi vi contesteremo il passo con tutte le nostre forze, ed io spero ancora che la vostra legge truffa non sarà approvata come vuole il Governo. Noi siamo contrari allo scioglimento del Senato, ma di fronte al dilemma, piegare il capo di fronte alla prepotenza o lo scioglimento, meglio lo scioglimento. Non vogliamo che il Senato sia ridotto ad uno strumento asservito alle volontà del Governo. Mai come in questo momento il popolo ha guardato al Parlamento: non è mai avvenuto che una categoria di lavoratori abbia suscitato un così vasto interesse, come oggi le mondariso. Fortunata circostanza: non ce ne dimenticheremo per l'avvenire. Penso che da questa esperienza dovrete apprendere molte cose, e molte cose abbiamo appreso anche noi sulle possibilità che ci offre il Parlamento. Aveva ragione Terracini: siamo diventati tutti specialisti sui problemi delle mondariso. Con questo metodo pedagogico, vi obbligheremo a studiare i problemi dei lavoratori, tenendovi qui giorno e notte sotto il martellamento di centinaia di discorsi. È forse questo che preoccupa le classi dominanti. È per questo che non si vogliono in Parlamento tanti rappresentati dei lavoratori che assolvono con coscienza la loro funzione, come facciamo noi in questi giorni. È per questo che si escogitano le leggi-truffa, per ridurre la rappresentanza dei lavoratori in Parlamento. Ma la questione non è ancora risolta: avremo ancora dure battaglie da combattere. E il Paese ci guarda e ci giudica. La stampa reazionaria crede di intimidirci parlando del nostro sabotaggio e del possibile scioglimento del Senato. C'è addirittura un giornale che su questo problema accenna a contrasti tra esponenti dell'estrema circa la prospettiva di uno scioglimento della Camera Alta. Ho detto ciò che pensiamo di questo: noi siamo tutti d'accordo: non c'è nessun contrasto tra di noi. Qualunque cosa si decida, noi possiamo affrontare tranquillamente questa battaglia perchè abbiamo la coscienza tranquilla. Voi no, voi avete la coscienza turbata, voi sapete di commettere una cattiva azione. Noi sappiamo di assolvere ad un grande dovere; voi sapete che il popolo vi condanna; noi sentiamo intorno a noi l'appoggio e l'affetto di milioni di lavoratori e di tutti i cittadini onesti del Paese.

Onorevoli colleghi, questo episodio clamoroso che si è inserito nella discussione della legge elettorale può avere un grande significato: le mondine sono la categoria più disgraziata dei lavoratori italiani. Ancora una volta noi vi diciamo: ascoltate la loro voce. Esse vi dicono: abbandonate la legge truffa, occupatevi di noi, dei nostri figli, della nostra miseria, della nostra situazione disgraziata. Questo è il compito che esse ci additano, ed è per questo che io rinnovo la richiesta all'Assemblea affinchè venga approvata la proposta di procedura urgentissima. È nostro dovere di approvare la procedura di massima urgenza, così nei prossimi giorni discuteremo questa legge ed anche la legge elettorale, se lo volete. Se non lo farete, commetterete una cattiva azione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Pietro. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola a nome del

Gruppo democristiano. Non ho alcuna intenzione di pronunziare un discorso sull'esempio di quelli che ho ascoltato durante le giornate e le notti passate. Noi prendiamo la parola unicamente perchè ci sentiamo sollecitati dai rimproveri che ci sono stati più volte indirizzati dall'altra parte del Senato che si lagnava del soliloquio al quale era costretta. In realtà si sarebbe anche potuto parlare di soliloquio per la solitudine nei loro stessi banchi; e con termine più esatto si sarebbe dovuto parlare di monologo. Tuttavia i signori dell'opposizione avranno la bontà di considerare le brevissime dichiarazioni che io sono disposto a fare in nome del Gruppo della Democrazia cristiana, unicamente per un debito di ossequio, verso di loro, i quali, pare, vogliano ascoltare anche la nostra parola. Debbo, innanzitutto dichiarare che io sono nelle stesse condizioni in cui hanno dimostrato di essere nella stragrande maggioranza coloro che hanno intrattenuto per tre giorni l'Assemblea sul tema della dichiarazione di procedura urgentissima, chiesta dall'onorevole Bitossi. Vale a dire: io non ho mai visto una risaia, non so che cosa essa sia nella sua struttura tecnica e nella sua esigenza. Del riso conosco unicamente il nome e la destinazione, che è quella di nutrire gli uomini quando non hanno di meglio. Sicchè, se fossi stato chiamato ad intervenire in una discussione la quale avesse dovuto trattare la materia di cui effettivamente si è discusso, io che, come altre volte ho dichiarato, non intervengo mai in argomenti dei quali sono digiuno, non avrei osato prendere la parola. Ma incoraggiato dall'esempio di moltissimi colleghi i quali hanno parlato per ore ed ore, pur essendo nelle mie stesse condizioni per quanto si riferisce all'argomento, sono qui per dichiarare che la mia estrema meraviglia è stata precisamente quella di constatare la possibilità che essi hanno di parlare ininterrottamente su temi che ignorano del tutto. Ma si trattava di considerare il tema, unicamente per consumare alcune giornate della nostra misera vita; e questo intento è stato magnificamente raggiunto.

Debbo però aggiungere, appunto perchè non rinuncio mai ad esprimere con molta sincerità il mio pensiero, che io compresi subito quale era l'intento e quale ne sarebbe stato il risultato; perchè sarebbe apparso anche ad un ingenuo che avesse varcato per la prima volta la soglia di un'Aula parlamentare, che lo scopo non era affatto quello di interessarsi con tanta tenerezza della sorte delle mondine, ma soltanto l'altro di intralciare, con la dichiarazione di urgenza domandata dall'onorevole Bitossi, quello che invece avrebbe dovuto essere fatto, vale a dire l'esame di una legge per la quale vi era già stata una deliberazione di urgenza votata dal Senato.

Sicchè si venne innestando cotale richiesta, piuttosto estemporanea, unicamente allo scopo di impedire che una urgenza già deliberata avesse il suo effetto mediante la deliberazione nel merito della legge. Ma il punto grave è che non si sia compreso quanto era ingiusta l'accusa che noi intendessimo opporci alla richiesta che veniva fatta e che, ripeto, non riguardava il merito della legge per le mondariso, ma soltanto la domanda di procedura urgentissima, perchè noi saremmo stati insensibili al problema che avrebbe dovuto sottoporsi nella discussione di merito della legge; laddove noi saremmo stati prontissimi a discutere il merito e a deliberare i provvedimenti opportuni per ottemperare alle esigenze della legge presentata dall'onorevole Bitossi, se si fosse lasciato correre il tempo come doveva correre e ci si fosse domandato il sacrificio di rimanere inchiodati qui, per provvedere alle mondine, quando noi avessimo ottemperato al nostro dovere parlamentare che era, per intanto, quello di votare sul disegno di legge per cui il Senato aveva deliberato la urgenza. Ma c'era anche un'altra osservazione da fare. Se si fosse voluto veramente arrivare, e al più presto possibile, alla discussione nel merito per conseguire il risultato dei provvedimenti che si invocavano, non vi sarebbe stata ragione di perdere tutti questi giorni, che si sarebbero potuti utilmente impiegare dopo l'esame del disegno di legge elettorale sottoposto al nostro esame, con la procedura di urgenza; laddove sono state — scusate l'espressione, ma non si potrebbe usarne altra — sciupate tre giornate con dichiarazioni di voto interminabili. Ed io mi permetto, con tutto l'ossequio dovuto alla Presidenza di questa Assemblea, di esprimere la mia ammirazione

per la pazienza, per la benevolenza, oserei dire per la longanimità con cui sono state ammesse cento e più dichiarazioni di voto; laddove se si fosse voluto effettivamente stare ad una rigorosa interpretazione del Regolamento, si sarebbe potuto anche discutere se, sulla materia che riflette soltanto il carattere di un disegno di legge, per il corso della procedura, siano effettivamente ammesse dichiarazioni di voto. (*Interruzione del senatore Lanzetta*).

Io esprimo il mio pensiero, esatto o non esatto che sia; ho il diritto di esprimerlo; e se avessi avuto la facoltà di sollevare l'eccezione, non avrei rinunziato a farlo. Lo dico ora in sede di dichiarazione di voto, con la quale non fo altro che rispondere alle innumerevoli pronunziate da voi.

Comunque, in che cosa doveva consistere la dichiarazione di voto? Non sulla materia del disegno di legge, ma sulla richiesta di procedura urgentissima, con precedenza assoluta sul disegno di legge già in esame urgente: nel farci sapere le ragioni, che poi si concretavano in una sola: la situazione delle mondine è tale che sono assolutamente indispensabili dei provvedimenti urgentissimi. Io ho già detto che sarebbe bastato attendere il tempo necessario per consentirci di portare a termine un disegno di legge su cui avevamo già deliberato l'urgenza, per essere pronti a rimanere qui, ed esaminare quali fossero i provvedimenti urgenti su cui ragionevolmente si poteva chiedere la deliberazione.

SCOCCIMARRO. Troppo tardi.

DE PIETRO. Ma che troppo tardi se non ci avete lasciato fiatare! Sono rimasto qui quattro giorni e tre notti per ascoltare quello che avete detto voi. (*Vivi applausi dal centro*). Avete parlato di tutto, siete stati capaci di inchiodarci, e noi ci siamo rimasti, perchè abbiamo la coscienza del nostro dovere, e sappiamo che la nostra sola presenza basta per affermare il principio del dovere parlamentare (*approvazioni dal centro*); e siamo rimasti qui per ascoltarvi mentre voi, con una manifestazione, per la verità poco amichevole ed oserei dire poco rispettosa per il Senato stesso, di tutto parlavate, fuorchè delle ragioni per le quali avevate presentato la richiesta di deliberazione di urgenza della legge. (*Interruzione del senatore Moscatelli*). E state a sentire (*rivolto alla sinistra*): sappiate che la pazienza che abbiamo così a lungo esercitato ha pur essa un limite; e che deve essere corrisposta con altrettanta cortese pazienza da parte vostra! (*Interruzioni dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Ma cerca di ragionare!

DE PIETRO. Non siamo affatto disposti a sentirci strozzare la parola!

PRESIDENTE. Richiamo all'ordine tutti i colleghi che interrompono l'oratore. Prego di tener presente che questa non deve essere una discussione sulla maniera in cui sono state fatte le dichiarazioni di voto.

Prego l'onorevole De Pietro di esprimere il pensiero dal suo Gruppo sulla richiesta di procedura urgentissima.

DE PIETRO. Onorevole Presidente, è precisamente quello che sto facendo, e che ho fatto finora; essendo di estrema evidenza che non si può reclamare da un oratore l'espressione del suo pensiero se non è lasciato almeno nella libertà di esporne i presupposti, vale a dire il metodo seguito dai suoi antagonisti. Ora ella, onorevole Presidente, comprende esattamente che per dimostrare la infondatezza degli argomenti che sono venuti dall'altra parte (*indica la sinistra*) ho anche il diritto di dimostrare quanto poco fossero pertinenti alla materia che ella, signor Presidente, mi invita a trattare e che effettivamente riguarda soltanto le ragioni per le quali si domandò la dichiarazione di urgenza della legge sulle mondine. E allora, perchè adesso non potrei io elencarvi, se avessi vaghezza di far perdere ancora del tempo al Senato, gli innumerevoli argomenti, alcuni dei quali veramente interessanti e che ho ascoltato con piacere sebbene non mi fossero del tutto ignoti, di cui ci avete parlato? Dai quali argomenti abbiamo appreso la storia del canale Cavour, il modo di lavorare nelle risaie; e ancora che le povere donne sono costrette a sopportare le biscie, al che si sarebbe potuto rispondere che fin quando le biscie non si persuaderanno a vivere fuori dell'acqua... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

LI CAUSI. Si vergogni di questo. Disumano! (*Ripetute scampanellate del Presidente*).

DE PIETRO. Lei dimostra una incapacità completa di comprendere gli argomenti (*rivolto al senatore Li Causi*).

O voi credete che noi siamo della gente disposta a rimanere qui ore ed ore, giorni e giorni, notti e notti per ascoltare discorsi siffatti senza avere nemmeno il diritto di farvi sapere quanto noi abbiamo compreso lo scopo a cui mirate? O credete davvero che siamo qui unicamente alla mercè della vostra iniziativa? Siamo qui per adempiere al nostro dovere parlamentare... (*Interruzioni dalla sinistra. Vivi applausi dal centro*). E vi dichiaramo che rimarremo qui precisamente per adempiere fino in fondo questo dovere. (*Vivi applausi dal centro. Battibecchi tra i settori di sinistra e di centro*).

PRESIDENTE. Non costringetemi a richiamarvi all'ordine. E lei, onorevole De Pietro, cerchi di non provocare le interruzioni dei colleghi e di non fare dialoghi; altrimenti sarò costretto a richiamare all'ordine pure lei.

DE PIETRO. La prima condizione dell'ordine è che sia rispettato da coloro i quali in questo momento lo disturbano.

PRESIDENTE. Ho richiamato anche loro (*indica la sinistra*).

Onorevole De Pietro, svolga la sua tesi.

DE PIETRO. È quello che sto facendo. Senta, onorevole Presidente, vorrei dare la prova di essere capace anche io di parlare tre o quattro ore come tanti altri, ma rimanendo sempre nel vivo dell'argomento. Non lo farò: perchè rispetto il Senato, e osservo la misura e la discrezione, che sono la medesima cosa del rispetto. Non mi potrà rimpoverare, onorevole Presidente, se affermo che quanto si è svolto per quattro giorni e tre notti in quest'Aula non risponde al modo mio di intendere l'osservanza del dovere parlamentare. Ho il diritto di esprimere questa opinione, l'ho espressa, e non pare che non sia condivisa dalla più gran parte del Senato. Dunque di che cosa ci accusate? Di rimanere insensibili? Eh! no, signori; ma noi sappiamo anche quale sia il momento opportuno per manifestare la sensibilità del proprio animo, sappiamo anche in qual modo provvedere là dove è necessario e urgente provvedere.

FIORE. Ma non provvedete: sono tre anni!

PRESIDENTE. Non interrompa, senatore Fiore.

Prosegua, onorevole De Pietro.

DE PIETRO. Ma non vi accorgete che voi ricadete sempre nella vostra stessa pania? Da quanti anni viveva, a quel che ho sentito, codesto vostro progetto? Perchè ve ne siete ricordati soltanto in un momento che vi appariva critico? È questo che vi domando. (*Commenti*). Signori, non amo la cooperativa; sono un individualista per eccellenza: o parlo io o parlate voi. (*Si ride*). Lo sappiamo già da tanti giorni, che non fu presentato alla Camera; ma i signori dell'opposizione hanno replicato che della Camera non fanno più gran conto, perchè è agonizzante e moribonda. Però in questo Senato, che essi si augurano tutt'altro che agonizzante e moribondo, si dovrebbe votare una legge che poi probabilmente la Camera agonizzante e moribonda non avrebbe più neanche il tempo di votare. Signori, ma credete davvero che i nostri visi si prestino a giochi di questo genere? Voi non conoscete la storia del marchese Colombi? Nessuno di noi, qui, ha il viso del marchese Colombi. A Napoli si direbbe che qui nessuno ... l'aggettivo aggiungetelo voi. Il marchese Colombi ogni giorno, ritiratosi in casa, andava allo specchio e si schiaffeggiava sonoramente. La giustificazione della violenza che compiva contro se stesso consisteva in questa frase: deve essere per colpa di questa faccia che vengono a contarle a me, tutte le cose che mi contano! Ora, o signori, noi non abbiamo questa faccia. (*Ilarità dal centro; applausi. Commenti dalla sinistra*).

LEONE. Faccia di bronzo!

DE PIETRO. Noi non abbiamo bisogno di andare allo specchio: ci saremmo specchiati in voi stessi durante tutti questi giorni. (*Interruzione del senatore Leone*). Ma che lei sia un successore del marchese Colombi? (*Rivolto al senatore Leone*) (*Ilarità dal centro*). In questo caso non vi piace, nevvero? Vedete quale differenza tra la nostra pazienza e la vostra?

LEONE. A me i pavoni danno fastidio, perchè lei continua a dar fastidio con la sua ...

Voci dal centro. Oh! oh!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, la richiamo all'ordine.

Prego tutti i colleghi di lasciar parlare il senatore De Pietro.

DE PIETRO. Ma siccome, onorevole Presidente, ella non può non avere raccolto l'espressione non vorrei dire ingiuriosa, perchè non l'avrei raccolta io, ma veramente inopportuna, che io qui continui a dare fastidio a loro ...

PRESIDENTE. Ma ho già richiamato all'ordine. Prosegua, onorevole De Pietro.

DE PIETRO. Signor Presidente, lei ha il diritto e il dovere di richiamare all'ordine; ma io ho il diritto di rispondere personalmente che questo poco di fastidio che do da soli pochi minuti all'opposizione è appena appena un limitato corrispettivo di quello che ho subìto io per quattro giorni e tre notti. (*Approvazioni dal centro*). Ad ogni modo, andiamo rapidamente alla conclusione. La quale consiste nel dichiarare la nostra piena solidarietà con tutti coloro che invocano l'attuazione della fratellanza umana; ma il nostro deciso orientamento contro tutto quello che, a nostro avviso, non si aveva il diritto di proporre come tema di discussione; vale a dire noi siamo sempre pronti — lo ripeto per la terza volta — ad esaminare i problemi sostanziali che interessano la vita e il lavoro delle mondariso: per i quali non sarebbe forse occorsa nemmeno ampia discussione, poichè sarebbero bastate delle disposizioni ministeriali per migliorare le condizioni di lavoro, nei limiti in cui è possibile migliorarle, dato che quel lavoro non muterà mai la sua natura. Ma non possiamo assolutamente ammettere che tutto questo non avrebbe più un valore essenziale, se non diretto allo scopo solo di ottenere la procedura urgentissima, la quale evidentemente si ispira ai motivi dei quali ho abbondantemente parlato.

Quindi la dichiarazione che io faccio a nome del Gruppo si conclude precisamente nei termini che ho avuto l'onore di esporre. Non solo non siamo insensibili a questi problemi, ma desideriamo che siano risolti nel modo più umano e più fraterno; ma ugualmente non siamo insensibili al nostro dovere di respingere un tentativo che già da molti giorni si persegue e che è quello di interrompere il corso legittimo e regolamentare dei nostri lavori parlamentari.

Detto questo, la mia dichiarazione è terminata; ed è dichiarazione di voto a nome del Gruppo, che non può essere interpretata se non contro la manovra per la quale si domandò l'urgenza assoluta della legge, e non contro la sostanza del progetto presentato dal senatore Bitossi. Allorchè saremo chiamati a discuterlo — e al più presto possibile — lo discuteremo: si vedrà allora se raccoglierà o no la manifestazione di solidarietà di questa parte del Senato, che non è meno sensibile di voi a tutti i problemi che veramente si propongono in nome dell'umanità e della fraternità. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Do ora la parola per una succinta dichiarazione all'onorevole Bitossi, presentatore della proposta di legge. Successivamente procederemo alla votazione sulla richiesta di procedura urgentissima.

Il senatore Bitossi ha facoltà di parlare.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni finalmente fatte dal senatore De Pietro a nome della maggioranza parlamentare mi dànno la possibilità di rispondere ad alcune questioni che erano già state poste da certi giornali sia della maggioranza, sia dei Partiti cosiddetti apparentati.

La questione posta dal senatore De Pietro a conclusione della sua dichiarazione, cioè che l'opposizione alla richiesta della procedura urgentissima non vuole suonare atto negativo verso il progetto di legge da noi presentato, bensì contro la manovra che, secondo lui, sarebbe stata svolta da questa parte, non trova conforto dalle dichiarazioni fatte dal senatore Bosco quando (dopo la mia richiesta, e dopo che il senatore Cerruti aveva parlato in favore), chiese la parola per un richiamo al Regolamento. È pacifico che il richiamo al Regolamento onde impedire la discussione e il passare immediatamente ai voti non può essere giustificato dal fatto che si poteva presupporre una manovra da parte dell'estrema sinistra, ma era la manifesta volontà di impedire che la legge per le mondariso ed i loro bambini fosse discussa ed eventualmente approvata per renderne impossibile l'applicazione, nella campagna di monda che inizierà tra un mese o un mese e mezzo.

Ho detto che nel richiamo al Regolamento vi era un implicito atto negativo verso l'accettazione del progetto in quanto, ripeto, negando la procedura urgentissima, si renderebbe di fatto impossibile la discussione e l'eventuale approvazione del progetto stesso dati i brevi termini esistenti per l'inizio dei lavori di monda e data la situazione particolare in cui si trova la Camera dei deputati.

L'onorevole De Pietro — ed io me lo immaginavo in quanto i giornali lo hanno già

affermato — ha detto che la loro opposizione non voleva essere ostruzionismo alla legge per la realizzazione di quanto era previsto in favore delle mondine e dei bambini. Ma, onorevoli colleghi, se quanto ha affermato l'onorevole De Pietro fosse stato vero, quando il senatore Bosco ha impedito che la discussione avvenisse ...

BOSCO. Ma non la votazione.

BITOSSI. ... cioè ha impedito di approvare la procedura urgentissima, in breve lasso di tempo, perchè non si è invece accettata tale procedura, discussa la legge in favore delle mondine e dei loro bambini, nella forma più rapida possibile, e per iniziare di nuovo la discussione della legge elettorale?

ANGELINI CESARE. Se ti premeva la legge, la portavi in Commissione prima.

BITOSSI. Onorevoli colleghi, qui non si scappa: o voi siete stati allora e siete ora contro il progetto di legge in favore delle mondariso ...

PRESIDENTE. Onorevole Bitossi, questa è una polemica che non deve fare. Cerchi di concludere rapidamente.

BITOSSI. Signor Presidente, disgraziatamente parlo proprio dopo l'unico oratore della maggioranza che ha finora parlato, in questi tre giorni.

Comunque, il problema è duplice: o voi siete contro il progetto di legge da noi presentato — dato che, in caso contrario, non si comprende perchè non lo abbiate approvato, perchè se voi eravate ad esso favorevoli, potevate farlo rapidamente e quindi mandarlo all'altro ramo del Parlamento — oppure, se siete favorevoli, io francamente non comprendo la vostra posizione. Vi è un'unica spiegazione possibile — e badate che io sono indulgente — ed è quella che se voi siete favorevoli al progetto di legge da noi presentato, il problema della legge elettorale vi deve aver talmente attanagliati che voi avete perso la facoltà di pensare e valutare con serenità quello che è opportuno, o meno, di approvare.

Sfogliando i giornali di questi giorni (e d'altra parte anche il senatore De Pietro lo ha detto), è possibile trovare alcune affermazioni, come quella, ad esempio, che se si voleva effettivamente far del bene alle mondariso non si doveva aspettare a presentare il progetto di legge all'ultimo momento. « Il Popolo », giornale ufficiale della Democrazia cristiana, ha dichiarato anzi che il senatore Bitossi, approfittando dell'attrezzatissimo ufficio studi della C.G.I.L. poteva benissimo presentarlo molto tempo prima. È questo che voglio chiarire e spiegare come la situazione stessa e, direi, lo stesso Ministro del lavoro (e lo dimostrerò con documenti), ci hanno costretto a presentare ora e non uno o due mesi fa il progetto di legge inteso ad impedire che si ripetesse la situazione che si era verificata negli anni scorsi nei lavori di monda; e questo, indipendentemente dal fatto che mi sarebbe facile rispondere che voi per la presentazione della legge elettorale siete stati presi da una solerzia incomprensibile tanto da costringerci a fare dei lavori straordinari, sia alla Camera che al Senato. Questo problema a voi non interessa, ma non è di questo che voglio rimproverarvi: voglio solo dimostrarvi perchè siamo stati costretti a presentare ora e non prima il progetto di legge sulle mondine.

Il 4 marzo 1953 la C.G.I.L. inviava al Ministro del lavoro una lettera ufficiale che diceva esattamente: « Approssimandosi la nuova campagna di monda del riso e allo scopo di impedire con tempestive misure che si ripetano ancora i dannosi inconvenienti determinati dalla violazione delle disposizioni sul collocamento da parte dei datori di lavoro, questa Confederazione ritiene di dover segnalare all'onorevole Ministro ... » (e qui segnalava tutte le inadempienze alle direttive che controllano il lavoro delle mondariso). E aggiungeva: « Tutto ciò ha potuto verificarsi soprattutto perchè l'Ufficio regionale del lavoro della Lombardia, invece di applicare correttamente il disposto del citato decreto presidenziale, ha messo praticamente in grado i datori di lavoro di effettuare direttamente il collocamento. Ad esempio, l'Ufficio emigrazione per la monda, organo dei risicoltori che dovrebbe organizzare solo il trasporto delle mondine, è stato autorizzato dal predetto Ufficio regionale a servirsi dei moduli stampati e preventivamente timbrati dagli Uffici competenti in modo da esplicare completamente tutte le formalità del collocamento ». A questa lettera inviata il 4 marzo al Ministro del lavoro la C.G.I.L. non ha avuto risposta, non solo, ma circa 20 giorni

fa il Comitato regionale emigrazione per la monda del riso, cioè quello previsto dal decreto presidenziale, e che sovraintende a tutta l'organizzazione e al controllo dell'assistenza, riunitosi a Milano la prima volta per prendere in esame l'attuale campagna di monda, stabiliva i criteri con i quali dovevano essere effettuati l'assistenza e il trasporto delle mondariso, ribadendo le stesse modalità tanto criticate che furono in vigore gli anni passati. Mi pare che i fatti ci abbiano costretto a presentare oggi e non ieri questo progetto di legge per impedire che gli abusi e gli arbìtri che sono stati commessi negli anni precedenti si potessero ripetere anche nella prossima campagna di monda. La verità è che voi non approvate questo progetto. Quando lo presentai mi illudevo che lo poteste approvare, ma sapevo che i vostri amici agrari non ve lo avrebbero mai perdonato; poichè i risicoltori non vogliono questo provvedimento, poichè se si regolano i trasporti, viene loro a mancare la possibilità di speculare sulla fame e sulla disperazione delle mondariso, viene a cessare cioè lo scandaloso mercato delle mondariso clandestine che, pur di lavorare, si assoggettano ad essere succubi della volontà dell'agrario, esoso che non concede il salario contrattuale e le ricatta continuamente imponendo loro un lavoro pesante e uno scarso nutrimento. Qui si è parlato delle condizioni normali delle mondariso, di quelle che sono protette dal contratto di lavoro, non si è parlato delle mondariso clandestine che assommano a migliaia e le cui prestazioni non si riesce a regolamentare perchè l'Ufficio regionale di Milano favorisce indirettamente o direttamente l'emigrazione clandestina di queste disgraziate lavoratrici.

Onorevoli colleghi, mi sono illuso che voi approvaste il progetto di legge in favore delle mondine. Come organizzatore sindacale posso dolermi se non riuscirò a convincervi e ad ottenere la procedura urgentissima. Come uomo politico sono contento, non fosse altro perchè con questa legge siamo riusciti ad arrestare per tre giorni la discussione sulla legge elettorale.

UBERTI. Meno male che confessate il vero scopo.

BITOSSI. Ma non è l'opposizione che ha arrestato la discussione della legge elettorale. Sono state le mondariso e i loro figli che per tre giorni consecutivi, di notte e di giorno, sono entrate in palazzo Madama, in questa sala ovattata e vellutata ...

Voci dal centro. Questa è retorica.

BITOSSI. ..., con i loro dolori, le loro sofferenze, le loro miserie e le loro malattie.

MENGHI. Voi ve ne infischiate delle sofferenze delle mondine. (*Interruzioni dalla sinistra*).

BITOSSI. Sono entrate a palazzo Madama per dirvi che hanno fame e che invece di discutere la legge elettorale si dovrebbero discutere i problemi che interessano la classe lavoratrice, i problemi economici e industriali del Paese. Credo così di avervi dimostrato il perchè abbiamo presentato il progetto di legge al Senato: perchè gli eventi, determinati dallo stesso Ministero del lavoro, ci hanno costretto a presentarlo all'ultimo momento. Comunque, accogliendo l'invito del nostro Presidente, non voglio ulteriormente abusare della sua e della vostra cortesia. Vi invito a riflettere, e, se vi è possibile, a votare a favore della richiesta di procedura urgentissima per rendere possibile, nella prossima campagna della monda, alle mondariso e ai loro bambini di avere condizioni più umane di vita e di lavoro. Ricordatevi che la classe lavoratrice è la parte sana, democratica del nostro Paese. Il popolo lavoratore valuta e giudica i vostri atti. Noi pensiamo che li abbia già giudicati. Sappiate però che la classe lavoratrice italiana saprà difendere in ogni caso la libertà e la democrazia. (*Applausi dalla sinistra*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Faccio presente che, da parte del senatore Moscatelli e del prescritto numero di senatori, è stato richiesto che la votazione sulla richiesta di procedura urgentissima per la proposta di legge Bitossi sia fatta per appello nominale.

Indìco pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli alla richiesta risponderanno *sì*; coloro i quali sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Ruggeri*).

Prego il senatore segretario di procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Ruggeri.

BORROMEO, *Segretario*, procede all'appello nominale.

(*Segue la votazione*).

Rispondono *sì* i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pieracci,

Banfi, Barbareschi, Bardini, Bei Adele, Benedetti Tullio, Bergamini, Berlinguer, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi,

Caldera, Cappellini, Casadei, Cassitta, Castagno, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Colla, Colombi, Cortese,

D'Onofrio,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Gavina, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Giua, Gramegna, Grieco, Grisolia,

Lanzetta, Lazzarino, Leone, Li Causi, Locatelli, Lopardi, Lussu,

Mancinelli, Mancini, Mantica, Marani, Mariani, Massini, Meacci, Menotti, Merlin Angelina, Milillo, Minio, Molè Salvatore, Molinelli, Montagnana Rita, Montagnani, Morandi, Moscatelli, Musolino,

Nacucchi, Negarville, Negro, Nobili,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pastore, Pellegrini, Pertini, Picchiotti, Platone, Priolo, Pucci,

Ravagnan, Reale Eugenio, Ristori, Rizzo Domenico, Rocco, Rolfi, Roveda, Ruggeri,

Salvagiani, Sapori, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Sinforiani, Spano, Spezzano,

Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Troiano,

Voccoli,

Zanardi, Zanuccoli.

Rispondono *no* i senatori:

Aldisio, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angiolillo, Armato, Asquini, Azara,

Baracco, Bastianetto, Battista, Bellora, Beltrand, Benedetti Luigi, Bergmann, Bisori, Bo, Bocconi, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braschi, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Cemmi, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Cingolani, Conci, Corbellini, Cornaggia Medici, Cosattini,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Pietro, Di Giovanni, Di Rocco, Donati,

Elia,

Fantoni, Farioli, Ferrabino, Filippini, Focaccia, Fusco,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Giardina, Gonzales, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jannuzzi,

Lamberti, Lavia, Lazzaro, Lepore, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera,

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Medici, Menghi, Mentasti, Merzagora, Momigliano, Monaldi, Mott,

Ottani,

Page, Pallastrelli, Panetti, Parri, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Pezzini, Pezzullo, Pietra, Piscitelli,

Raffeiner, Raja, Ranaldi, Restagno, Ricci Federico, Riccio, Rizzo Giambattista, Romano Antonio, Romano Domenico, Romita, Rosati, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Sartori, Schiavone, Silvestrini, Spallicci, Spallino,

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Vigiani, Vischia,

Zane, Zanotti Bianco, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta e Zugaro de Matteis.

Si astengono i senatori Conti e Franza.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla richiesta di procedura urgentissima per la proposta di

legge, di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri: « Provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini »:

Votanti	274
Maggioranza	138
Favorevoli	106
Contrari	**166**
Astenuti	2

(*Il Senato non approva*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono giunte alla Presidenza varie proposte, di cui farò dare successivamente lettura. Tengo conto dell'ordine di tempo in cui sono giunte. Ultime a giungere sono state non poche domande così formulate: « Il sottoscritto chiede di parlare per fatto personale ». Il Presidente dell'Assemblea, che ha il potere e il dovere di regolare l'ordine della discussione, deve stabilire il tempo e il modo in cui queste richieste possono essere accolte. Dichiaro subito che il fatto personale, per sua natura, si determina quando in una discussione sorge una questione di carattere personale e in questo caso la parola è concessa immediatamente; si determina ancora in sede di processo verbale, in riferimento ai fatti della seduta a cui attiene il processo verbale stesso. Mi trovo ora di fronte a richieste assolutamente generiche, che dubito siano in contrasto con l'articolo 58 del Regolamento, che dispone: « Il Presidente concede la facoltà di parlare secondo l'ordine delle domande. Nessuno può parlare più di una volta nella stessa discussione, tranne che per un richiamo al Regolamento o sulla posizione della questione o per fatto personale ». Ora, la discussione è finita; quindi, valendomi delle facoltà che mi sono attribuite dal Regolamento, mi riservo di decidere e di comunicare al Senato quando possano svolgersi questi fatti personali, che sul momento non possono assolutamente discutersi.

TERRACINI. Chiedo la parola per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Non sono ammessi richiami al Regolamento per ciò che riguarda le facoltà del Presidente.

TERRACINI. Ella non sa ancora di che cosa intendo parlare.

PRESIDENTE. Non si può ammettere un richiamo al Regolamento sulla maniera in cui il Presidente usa delle facoltà che gli sono attribuite circa l'ordine della discussione.

TERRACINI. L'articolo 58 del Regolamento da lei richiamato stabilisce che il Presidente decide, ma che, se il senatore insiste, decide il Senato; il che vuol dire che è ammesso appello contro la decisione del Presidente.

PRESIDENTE. No, non è così. (*Interruzioni dalla sinistra*). Io do alla mia decisione tutta la responsabilità ed il peso che ho indicati. Io non credo affatto che le mie potestà siano in questo caso soggette ad un giudizio dell'Assemblea. Ad ogni modo, ella potrà risollevare la questione quando io avrò comunicato all'Assemblea in quale momento i fatti personali possano essere svolti.

TERRACINI. Chiedo la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Non gliela posso concedere; ho deciso. Se crede, presenti una mozione.

TERRACINI. Mi permetta di farle osservare che il fatto personale deve essere, a norma di Regolamento, svolto immediatamente alla fine della discussione; non v'è possibilità di alcun rinvio. Assuma, quindi, se crede, la responsabilità di respingere la mia richiesta di parlare per fatto personale; ma — mi perdoni — non può stabilire un rinvio che il Regolamento non le permette.

PRESIDENTE. Il fatto personale non può sorgere quando la discussione è finita: questa è l'interpretazione che do all'articolo 58, perchè non si può parlare due volte nella stessa discussione.

Ad ogni modo, io assumo le mie responsabilità. Ella mi chiede di assumere la responsabilità di respingere la sua richiesta di parlare per fatto personale. Io avevo dichiarato che mi riservavo di decidere in quale momento il fatto personale potesse essere svolto; ma, siccome ella non accetta il mio punto di vista, assumo adesso la responsabilità di dichiarare che non ritengo che il fatto personale possa essere discusso ora.

TERRACINI. L'articolo 58 del Regolamento permette al Senato di votare sul merito della sua decisione.

PRESIDENTE. Solleverà la questione in altra sede.

TERRACINI. Le questioni sulle quali il Presidente decide inappellabilmente son fissate dal Regolamento.

PRESIDENTE. Ho deciso in modo diverso.

TERRACINI. Ma ella non può. (*Vivissime interruzioni dal centro. Clamori*).

PRESIDENTE. Ella può sollevare la questione in sede di approvazione del processo verbale di questa seduta o in altra sede; per ora resta valida la mia decisione.

GRISOLIA. Rispetti il Regolamento. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza due proposte, delle quali prego il Segretario di dare lettura.

BORROMEO, *Segretario*. (*Vivacissimi clamori dalla sinistra*):

« Questione pregiudiziale. La questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione del disegno di legge n. 2782 ha la priorità su ogni altra questione ed esclude ogni ordine del giorno, divisione o emendamento sullo stesso disegno di legge.

BOSCO, RIZZO Giambattista, BO, ROMITA ed altri »;

« I sottoscritti senatori chiedono che sia sottoposta a deliberazione del Senato la procedura urgentissima sul disegno di legge presentato dal Ministro della marina mercantile nella seduta in corso e riguardante agevolazioni a favore di alcune categorie della gente di mare.

FIORE, PICCHIOTTI, MARIANI, GERVASI, CORTESE, PELLEGRINI, ROLFI, FORTUNATI, CAPPELLINI, FARINA, LOCATELLI, MUSOLINO, ROVEDA, RISTORI, FANTUZZI, MANCINELLI, VOCCOLI, PERTINI, LUSSU, GRAMEGNA, MOSCATELLI, GIUA, MILILLO, MINIO, ZANUCCOLI, COLOMBI, BERLINGUER, BITOSSI, RIZZO DOMENICO, MONTAGNANI, MONTAGNANA Rita, CASTAGNO, SALVAGIANI, PALUMBO Giuseppina, RUGGERI, MORANDI, FERRARI e CALDERA ».

Voci dalla sinistra. Non abbiamo sentito nulla.

PRESIDENTE. Desiderano che le proposte siano rilette? Le farò rileggere. È necessario però che siano silenziosi, se vogliono sentire.

TERRACINI. Signor Presidente, rispettosamente mi permetto di chiederle la parola per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Siccome è stato manifestato il desiderio di ascoltare di nuovo la lettura delle due proposte, che non sono state intese a causa dei rumori, prego il senatore Segretario di darne nuovamente e chiaramente lettura. Prego altresì gli onorevoli senatori di fare silenzio.

TERRACINI. Signor Presidente, io ho l'abitudine di avere risposta quando chiedo la parola al Presidente dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola.

TERRACINI. Ho chiesto la parola prima che si desse lettura delle due proposte.

PRESIDENTE. No, ella ha chiesto la parola quando già era già iniziata la lettura. (*Clamori vivacissimi dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Non è vero.

PRESIDENTE. Onorevole Segretario, legga. Solleverete la questione dopo.

BORROMEO, *Segretario*:

« Questione pregiudiziale. La questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione del disegno di legge n. 2782 ha la priorità su ogni altra questione ed esclude ogni ordine del giorno, divisione o emendamento sullo stesso disegno di legge.

BOSCO, RIZZO Giambattista, BO, ROMITA ed altri ».

« I sottoscritti senatori chiedono che sia sottoposta a deliberazione del Senato la procedura urgentissima sul disegno di legge presentato dal Ministro della marina mercantile nella seduta in corso e riguardante agevolazioni a favore di alcune categorie della gente di mare.

FIORE, PICCHIOTTI, BOSI ed altri ».

PRESIDENTE. Delle due proposte che sono state presentate io credo che debba avere la

precedenza la prima. (*Violenti clamori dalla sinistra*).

TERRACINI. La precedenza l'ha il mio richiamo al Regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ella, onorevole senatore, svolgerà il richiamo al Regolamento, cioè le sue eccezioni a queste proposte, quando io avrò espresso interamente il mio pensiero.

TERRACINI. Signor Presidente, il mio richiamo al Regolamento concerne un'altra questione, che le esporrò immediatamente non appena ella, rispondendo alla mia legittima richiesta, mi avrà chiesto su che cosa intendo parlare.

PRESIDENTE. Le potrò concedere la parola dopo che avrò espresso interamente il mio pensiero su queste due proposte.

TERRACINI. Il richiamo al Regolamento interrompe ogni e qualsiasi questione! (*Vivaci interruzioni dal centro. Clamori*). Onorevole Riccio, lo insegni lei!

RICCIO. Non ho nemmeno parlato.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, io avevo dichiarato che mi riservavo di comunicare al Senato quando potessero essere svolti i fatti personali. Ella ha contestato il mio punto di vista ed ha dichiarato che io dovevo assumere le mie responsabilità; io ho allora dichiarato recisamente che assumevo la responsabilità di ritenere, nell'esercizio delle mie facoltà discrezionali, che in questo momento i fatti personali non possano svolgersi. Non ammetto — ripeto — che si possa fare ricorso alla decisione del Senato in questa materia.

TERRACINI. Domando la parola su un'altra questione; la precedente la considero conclusa.

PRESIDENTE. Onorevole Terracini, ho già investito il Senato delle due proposte di cui è stata data lettura. Posso io ora concederle di sollevare una questione diversa? Certamente no.

LUSSU. Io avevo chiesto la parola prima che si desse lettura delle due proposte.

TERRACINI. Allora, essendosi già data lettura delle due proposte, chiedo la parola per un richiamo al Regolamento su di esse.

PRESIDENTE. Prima io dovrò esporre interamente il mio punto di vista; ella potrà solo contestare, dopo, il mio avviso.

TERRACINI. Signor Presidente, mi permetta, io non faccio questione di puntiglio, ma so che da cinque anni a questa parte ogni volta che in quest'Aula un senatore ha chiesto la parola per un richiamo al Regolamento, tutti i Presidenti di questa Assemblea, applicando il Regolamento, hanno chiesto di che si trattasse.

Ora io la prego di degnarsi di chiedermi quale è l'argomento del richiamo al Regolamento che io mi propongo di sottoporre al Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Terracini, io potrò concederle di parlare — quando sarà il momento — sulle questioni derivanti dalle due proposte che sono state lette.

TERRACINI. Un richiamo al Regolamento esclude le questioni derivanti dalle proposte in atto. Onorevole Presidente, ella è troppo maestro di Regolamento per tentare, mi perdoni, di eludere la mia formale richiesta.

PRESIDENTE. Non posso concederle la parola. (*Clamori dalla sinistra*).

Con i richiami al Regolamento a ripetizione si potrebbe impedire la discussione che è stata già aperta dalla lettura... (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Violente proteste dalla sinistra*).

NEGARVILLE. Ma allora il Regolamento non c'è più. (*Rumori*).

TERRACINI. Ella, Signor Presidente, non può decidere prima che io le abbia chiarito la materia del mio richiamo. Lo farò in brevissimo tempo.

PRESIDENTE. Acconsento che il senatore Terracini esponga rapidissimamente l'oggetto del suo richiamo, riservandomi di confermare dopo la mia tesi.

Il senatore Terracini ha facoltà di parlare.

TERRACINI. Signor Presidente, il mio richiamo al Regolamento si formula nel seguente modo: siamo, se non sbaglio, al giorno 29 marzo, e il calendario segna domenica. Orbene alla stregua del Regolamento il Senato non può nella giornata di domenica tenere seduta. (*Commenti dal centro*). Questa norma può cedere solo dinanzi ad una situazione di forza maggiore, quale era certamente quella in cui il Senato si trovava nelle ore iniziali di questa giornata, che lo trovarono impegnato in una votazione che, secondo di-

spone il Regolamento, non poteva essere nè interrotta nè rinviata. Tuttavia, conclusa la votazione, è scomparsa la causa di forza maggiore, ed ha riacquistato vigore la norma inibitrice, che non può essere superata se non da una decisione formale del Senato. È dunque chiaro che l'attuale seduta non può proseguire, salvo che il Senato, interpellato specificatamente, non deliberi di tenerla. Pertanto, la prego, signor Presidente, di volere o sospendere senz'altro i nostri lavori, rinviandoli, secondo dicono gli articoli 43 e 47 del Regolamento, al primo giorno non festivo; ovvero, se ella lo ritiene più opportuno, di chiedere al Senato, che voterà conseguentemente, se esso non creda di tenere seduta oggi stesso, in giornata festiva.

PRESIDENTE. Onorevole Terracini, noi stiamo in seduta da molto tempo e quando è suonata la mezzanotte nessuno ha sollevato la questione ed abbiamo continuato nel nostro lavoro. (*Clamori*). L'ordine del giorno della seduta contemplava la discussione della legge elettorale. Siamo entrati nella domenica; non posso fare altro che continuare in questa discussione. Questa è la risposta precisa che io le do. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Vivacissime proteste e clamori dalla sinistra*).

TERRACINI. Poichè ho dato al mio quesito la forma precisa di un richiamo al Regolamento, occorre seguire la norma del Regolamento sull'esame di questa mia proposta. (*Cenni di diniego del Presidente*). Mi permetto di chiederle, signor Presidente, se da questo momento ella ha annullato, con atto di autorità, il Regolamento del Senato della Repubblica. (*Vivaci interruzioni dal centro*). Ciò per sapere come io debba condurmi nell'esercizio del mandato per il quale seggo in quest'Aula. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ritengo che la questione del senatore Terracini non abbia alcun fondamento. Il richiamo al Regolamento lo ammetto al momento opportuno, ma non quando si tratta evidentemente di interrompere una discussione che era già aperta. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzione del senatore Terracini*).

Io decido in questo senso. (*Rumori dalla sinistra*). Non ammetto il richiamo al Regolamento per la questione sollevata dal senatore Terracini, che ritengo superata.

Delle due proposte che sono state presentate, la prima è la pregiudiziale posta dai senatori ... (*interruzioni*); la seconda è una richiesta ... (*Nuove interruzioni dalla sinistra*). Sono arrivate prima, da molti giorni.

FORTUNATI. Ma vi sono richiami che ella non ha letti. (*Vivacissime interruzioni dal centro. Altissimi clamori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Fortunati, la richiamo all'ordine. La pregiudiziale è pervenuta prima — non smentite anche il fatto — di tutte le altre proposte. (*Vivacissime interruzioni dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Il Regolamento! Il Regolamento!

PRESIDENTE. Se questa parte dell'Assemblea (*indica la sinistra*) ha creduto, valendosi di norme regolamentari, di interrompere per quattro giorni la discussione sull'argomento all'ordine del giorno, dall'altra parte dell'Assemblea si chiede ora che non si interrompa ulteriormente, con la inserzione di altre questioni, la discussione della legge elettorale che era già in corso. Io non mi sento di rifiutare questa richiesta. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

La pregiudiziale è tale, per sua natura, che deve essere subito affrontata, tanto più che è stata presentata all'inizio della discussione sulla legge elettorale. Non mi oppongo affatto a che l'onorevole Terracini ed altri senatori contestino l'ammissibilità di questa pregiudiziale, ma non lo possono fare con pregiudiziali alla pregiudiziale, rimandando all'infinito la questione: lo facciano avvalendosi della norma del Regolamento secondo cui dopo il proponente possono parlare due senatori a favore e due contro la proposta stessa. In tal modo gli oppositori potranno svolgere i loro argomenti, dopo di che il Senato deciderà.

Invito il proponente senatore Bosco a svolgere la sua pregiudiziale. (*Altissimi prolungati clamori dalla sinistra. Vivacissime proteste dal centro e dalla destra*).

BOSCO. Il Governo ha il diritto di porre la fiducia su quel disegno di legge elettorale che ha sollevato un'aspra discussione, la quale tenta, sebbene inutilmente, di investire la

stessa base morale dell'opera governativa. (*Reiterate proteste e prolungati clamori dalla sinistra*).

Il Senato ha il diritto di accordare o di negare la fiducia, ma non può prolungare all'infinito una situazione di incertezza che si risolve in un grave danno per il Paese. (*Altissimi clamori dalla sinistra. Scambio di invettive fra i settori di sinistra e quelli di centro e di destra*).

Ecco perchè oggi è indispensabile — anche per ottemperare alla deliberazione di urgenza già presa dal Senato — di passare immediatamente e senza soluzioni di continuità alla votazione del disegno di legge elettorale. A tali fini è diretta la nostra pregiudiziale, che vi preghiamo di approvare. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Prolungati clamori dalla sinistra*).

ZOTTA. Domando di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. La posizione di fiducia importa priorità di discussione di fronte a qualsiasi argomento. (*Prolungati clamori dalla sinistra*). Tale affermazione deriva dal principio affermato nel primo comma dell'articolo 94 della Costituzione: « Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere ». Il Governo dunque ha il diritto di porre in qualunque momento la fiducia, su di una mozione o su di una proposta di legge, al fine di accertare se esso si trovi in posizione di legittimità costituzionale. (*Reiterate proteste ed altissimi clamori dalla sinistra. Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare a favore della pregiudiziale. (*Altissimi prolungati clamori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Poichè mi si impedisce di parlare, io rinunzio a fare la mia dichiarazione a favore della pregiudiziale. (*Continuano i clamori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Secondo le norme del Regolamento, possono ora parlare contro la pregiudiziale due senatori.

Dato che nessuno chiede di parlare, metto ai voti per alzata e seduta la pregiudiziale del senatore Bosco ed altri. (*Altissimi clamori e proteste dalla sinistra*).

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

(*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Prolungati ed altissimi clamori dalla sinistra. I senatori, della sinistra, in piedi, lanciano apostrofi ripetute e violente all'indirizzo del Presidente. Tumulto*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. (*Il tumulto continua*). Passiamo al seguito della discussione del disegno di legge n. 2782.

Ha facoltà di parlare il senatore Rizzo Domenico, relatore di minoranza.

Non intende parlare? Allora devo ritenere che vi abbia rinunziato.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo rinunzia a parlare.

PRESIDENTE. Il Governo ha rinunziato a parlare.

Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge. Invito il Senatore Segretario a darne lettura. (*Violentissime proteste e altissimi clamori da parte dei senatori della sinistra, che scendono nell'emiciclo. Reiterate invettive dalla sinistra all'indirizzo del Presidente. Vivi applausi dal centro e dalla destra. Il Vice Presidente Scoccimarro sale sul banco della Presidenza e tenta di impedire la lettura dell'articolo unico del disegno di legge. Vivi applausi dalla sinistra e violente proteste dal centro e dalla destra. Tumulto*).

BORROMEO, *Segretario*:

Articolo unico.

Al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto

presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26, sono apportate le seguenti modifiche:

I. — Dopo l'articolo 16 è aggiunto il seguente articolo 16-*bis*:

« I partiti, gruppi e movimenti politici concorrenti alle elezioni possono effettuare il collegamento delle liste da essi rispettivamente presentate. Le dichiarazioni di collegamento debbono essere reciproche.

« Il collegamento è ammesso unicamente tra partiti, gruppi e movimenti politici che abbiano presentato liste con eguale contrassegno in almeno cinque circoscrizioni. Le liste della circoscrizione di Trento-Bolzano e le candidature della Valle d'Aosta sono ammesse al collegamento anche se non siano state presentate in altre circoscrizioni.

« La dichiarazione di collegamento deve essere effettuata, con atto autenticato da notaio, dal presidente o dal segretario ovvero dalla Direzione del partito, del gruppo o del movimento politico e depositata, entro le ore 16 del trentesimo giorno precedente quello della votazione, presso l'Ufficio centrale nazionale, costituito a' termini dell'articolo 15. Le dichiarazioni di collegamento fatte dai dirigenti centrali hanno effetto per tutte le liste e le candidature aventi lo stesso contrassegno.

« Entro il trentesimo giorno antecedente quello della votazione, gli Uffici centrali circoscrizionali comunicano l'elenco delle liste ammesse, con un esemplare del relativo contrassegno, all'Ufficio centrale nazionale. Quest'ultimo, accertata la regolarità delle dichiarazioni, provvede, entro il ventesimo giorno precedente quello della votazione, alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dell'elenco dei collegamenti ammessi ».

II. — Dopo il terzo comma dell'articolo 54 del testo unico predetto sono inseriti i seguenti:

« L'Ufficio centrale circoscrizionale, determinata la cifra elettorale di ciascuna lista, la comunica all'Ufficio centrale nazionale, rimettendo un estratto del verbale a mezzo di corriere speciale. Indi procede alla determinazione della cifra individuale dei singoli candidati.

« L'Ufficio centrale nazionale, ricevuti gli estratti dei verbali di tutte le circoscrizioni, determina il totale dei voti validi attribuiti a tutte le liste e la cifra elettorale dei gruppi, costituita dalla somma delle cifre elettorali delle liste collegate nel medesimo gruppo.

« Nel caso in cui un gruppo di liste collegate abbia conseguito la metà più uno del totale dei voti validi attribuiti a tutte le liste, l'Ufficio centrale nazionale assegna al gruppo 380 seggi. Procede, quindi, al riparto dei seggi nelle circoscrizioni e, a tal fine, divide la cifra elettorale del gruppo suddetto per 380, ottenendo il quoziente nazionale di maggioranza; successivamente determina il quoziente nazionale di minoranza dividendo il totale delle cifre elettorali di tutte le altre liste per 209.

« L'Ufficio divide, quindi, il totale dei voti riportati in ciascuna circoscrizione dalle liste del gruppo di maggioranza per il quoziente nazionale di maggioranza, ottenendo l'indice relativo ai seggi da attribuire nella circoscrizione alle liste del gruppo suddetto. Analogamente determina l'indice relativo ai seggi da attribuire nella circoscrizione a tutte le altre liste. Moltiplica, poi, ciascuno degli indici suddetti per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione e divide il prodotto per la somma dei due indici. Quello dei due quozienti ottenuti che contenga una cifra decimale superiore a 50, è arrotondato all'unità superiore; qualora la cifra decimale sia uguale a 50, il seggio rimasto da attribuire viene assegnato alle liste del gruppo di maggioranza o a quelle di minoranza che abbiano ottenuto nella circoscrizione complessivamente il maggiore numero di voti; a parità di voti, è attribuito mediante sorteggio.

« Successivamente l'Ufficio accerta se il numero dei seggi assegnati in tutte le circoscrizioni al gruppo delle liste di maggioranza corrisponda a 380 e, qualora sia inferiore, assegna la differenza dei seggi al gruppo delle liste di maggioranza di quelle circoscrizioni nelle quali le cifre decimali degli Uffici per l'attribuzione dei seggi siano risultate più prossime a 50, detraendo altrettanti seggi dal numero di quelli che, a norma del comma precedente, avrebbero dovuto essere assegnati alle liste di minoranza della circoscrizione medesima. Analogamente procede nel caso in cui il nu-

mero dei seggi assegnati alle liste di minoranza sia inferiore a 209.

« Eseguite tali operazioni, l'Ufficio centrale nazionale procede al riparto proporzionale dei seggi tra le singole liste e a tal fine:

1) determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista, costituita dalla somma delle cifre elettorali di tutte le liste aventi lo stesso contrassegno;

2) attribuisce, quindi, a ciascuna delle liste del gruppo di maggioranza tanti seggi quante volte il quoziente nazionale di maggioranza risulta contenuto nella cifra elettorale nazionale di ciascuna lista; i seggi eventualmente restanti sono attribuiti alle liste del gruppo per le quali la divisione abbia dato i maggiori resti e, in caso di parità di resti, alla lista che abbia ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale. Con le stesse modalità procede alla ripartizione dei seggi spettanti alle liste di minoranza;

3) determina, infine, la graduatoria delle liste di maggioranza e quella delle liste di minoranza, disponendole in ordine crescente secondo le rispettive cifre elettorali nazionali.

« Successivamente l'Ufficio procede alla assegnazione nelle singole circoscrizioni dei seggi spettanti alle liste e, a tal fine, effettua le seguenti operazioni:

1) determina il quoziente circoscrizionale di maggioranza, dividendo il totale delle cifre elettorali delle liste del gruppo di maggioranza per il numero dei seggi assegnati al gruppo medesimo nella circoscrizione;

2) divide la cifra elettorale di ciascuna lista del gruppo per il quoziente suddetto ed ottiene l'indice per l'assegnazione dei seggi a ciascuna lista;

3) assegna a ciascuna lista i seggi rispondenti alla parte intera degli indici conseguiti dalla lista nelle varie circoscrizioni e controlla se la somma di tali seggi non superi il numero dei seggi spettanti alla lista ai sensi del n. 2 del comma precedente;

4) dispone secondo una graduatoria decrescente, per ciascuna lista, le cifre decimali degli indici da essa ottenuti in ogni singola circoscrizione. A parità di cifre decimali precede quella che si riferisce ad un quoziente circoscrizionale maggiore;

5) qualora una lista, con l'assegnazione di cui al n. 3 del presente comma, superi il numero dei seggi ad essa attribuiti ai sensi del n. 2 del comma precedente, l'Ufficio toglie successivamente a tale lista un seggio in ciascuna delle circoscrizioni ove la lista stessa ha conseguito le minori cifre decimali;

6) qualora, invece, con l'assegnazione precedente, una lista non abbia ottenuto il numero dei seggi ad essa spettanti e sino a che tale numero non venga raggiunto, l'Ufficio proclama eletti, in collegio unico nazionale, i candidati della lista medesima che, in ciascuna delle circoscrizioni a cui si riferiscono le maggiori cifre decimali della graduatoria anzidetta, abbiano conseguito la più alta cifra individuale tra i candidati che non risultino già eletti a seguito dell'assegnazione di seggi di cui al precedente n. 3.

« Esaurita la graduatoria delle cifre decimali, se il numero dei seggi spettanti non risulta ancora raggiunto, l'Ufficio proclama successivamente eletti, sempre in collegio unico nazionale, i candidati che hanno conseguito la più alta cifra individuale nelle circoscrizioni ove la lista ha ottenuto il maggior numero di voti, sino a raggiungere il numero dei seggi attribuiti alla lista.

« L'Ufficio procede, quindi, con le stesse modalità, all'assegnazione nelle singole circoscrizioni dei seggi spettanti a tutte le altre liste non facenti parte del gruppo di maggioranza.

« Compiute le suddette operazioni, l'Ufficio centrale nazionale comunica agli Uffici centrali circoscrizionali, mediante invio a mezzo di corriere speciale di un estratto del verbale, il numero dei seggi spettante alle singole liste della circoscrizione e il numero e la lista dei candidati della circoscrizione che risultano eletti in collegio unico nazionale.

« Qualora nessun gruppo di liste collegate abbia conseguito la metà più uno del totale dei voti validi ovvero se un gruppo di liste, per i voti riportati, abbia diritto proporzionalmente ad un numero di seggi non inferiore

a 380, l'Ufficio centrale nazionale ne dà notizia agli Uffici centrali circoscrizionali, i quali procedono al riparto proporzionale dei seggi assegnati a ciascuna circoscrizione tra tutte le liste della circoscrizione stessa secondo le modalità stabilite nei comma seguenti ».

III. — L'articolo 59 del testo unico predetto è abrogato e sostituito dal seguente:

« L'Ufficio centrale nazionale divide la somma dei voti residuati delle liste che hanno raggiunto il quoziente in almeno una circoscrizione per il numero dei seggi rimasti da assegnare, ottenendo il quoziente elettorale per il Collegio unico nazionale.

« Determina, quindi, per ciascun gruppo di liste aventi lo stesso contrassegno, la somma dei voti residuati delle liste medesime e divide tale somma per il quoziente di cui al comma precedente, ottenendo il numero dei seggi da assegnare al gruppo. I seggi restanti sono attribuiti a quei gruppi per i quali la divisione abbia dato i maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quel gruppo che abbia maggiori voti residuati.

« Successivamente l'Ufficio centrale nazionale procede alla formazione, per ogni gruppo di liste aventi il medesimo contrassegno, di una graduatoria in cui colloca, per ciascuna circoscrizione, l'eletto che ha ottenuto la maggiore cifra individuale, disponendo i singoli eletti in ordine decrescente secondo le rispettive cifre individuali; proclama, quindi, eletti per il Collegio unico nazionale i primi di ciascuna graduatoria fino a concorrenza del numero dei seggi assegnati a ciascun gruppo a' termini del comma precedente.

« Si applica, infine, anche per questi eletti il disposto dell'articolo 57 ».

IV. — Per la elezione uninominale nel collegio « Valle d'Aosta » rimangono in vigore le norme previste nel titolo VI del testo unico predetto, salvo quelle che riguardano il ballottaggio. Ai fini della determinazione della maggioranza prevista dal quarto comma del punto II della presente legge, nonchè della cifra elettorale dei gruppi, si tiene conto esclusivamente dei voti riportati dai candidati nella prima votazione.

V. — Il numero dei componenti la Camera dei Deputati, determinato in base alla popolazione residente al 4 novembre 1951, secondo i dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, è di 590.

La tabella *A* allegata al testo unico approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26, nella parte relativa all'assegnazione dei seggi spettanti a ciascuna circoscrizione, è sostituita da quella annessa alla presente legge.

La presente legge entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. (*Continua il tumulto*). Faccio presente che da parte dei senatori Voccoli, Colla, Milillo, Colombi, Gramegna, Bardini, Berlinguer, Reale Eugenio, Ravagnan, Rizzo Domenico, Bosi, Bitossi, Meacci, Gervasi, Cappellini, Bolognesi, Rolfi, Tambarin, Albergantı, Farina, Gavina, Ristori e Picchiotti, mi è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'articolo unico del disegno di legge. Essendo, però, stata posta la questione di fiducia sul disegno di legge stesso, è necessario che la votazione avvenga per appello nominale.

(*I senatori della sinistra tentano di salire sul banco della Presidenza, arginati dal personale di servizio in Aula. Lancio da parte dei senatori della sinistra dei più svariati oggetti contro il banco della Presidenza. Tafferugli. Il Presidente si alza dal suo seggio, rimanendo in piedi sul banco della Presidenza e subito dopo abbandona il seggio presidenziale. Dopo qualche istante riprende il suo posto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola per dichiarazione di voto il senatore Macrelli. Ne ha facoltà. (*Prosegue il tumulto*). L'onorevole Macrelli è presente?

MACRELLI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Rinuncio.

PRESIDENTE. (*Perdura il tumulto, sempre più violento*). Prego avvisare il senatore Molinelli, che ha chiesto la parola, che gliel'ho concessa.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Se nessun altro prende la parola per dichiarazione di voto, indìco la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno *sì*, coloro i quali sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del Senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Zannerini*).

(*Continui, altissimi clamori*).

Prego il Senatore Segretario di procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Zannerini.

LEPORE, *Segretario*, procede all'appello nominale. (*Continua il tumulto*).

(*Segue la votazione*).

Rispondono *sì* i senatori:

Aldisio, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angiolillo, Armato, Asquini, Azara, Baracco, Bastianetto, Battista, Bei Adele, Bellora, Beltrand, Benedetti Luigi, Bergmann, Bisori, Bo, Bocconi, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Canonica, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Cemmi, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Cingolani, Coffari, Conci, Corbellini, Cornaggia Medici, Cosattini,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Pietro, Di Giovanni, Di Rocco, Donati,

Elia,

Fantoni, Farioli, Ferrabino, Filippini, Focaccia, Fusco,

Galletto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Giardina, Gonzales, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jannuzzi,

Lamberti, Lavia, Lazzaro, Lepore, Lodato, Lorenzi, Lovera,

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Mazzoni, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Momigliano, Monaldi, Mott,

Origlia, Ottani,

Page, Pallastrelli, Panetti, Pazzagli, Pezzini, Pezzullo, Piemonte, Piscitelli,

Raffeiner, Raja, Ranaldi, Restagno, Riccio, Rizzo Giambattista, Romano Antonio, Romano Domenico, Romita, Rosati, Rubinacci, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Sartori, Schiavone, Scoccimarro, Silvestrini, Spallicci, Spallino,

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Vigiani, Vischia,

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta, Zugaro De Matteis.

Si astengono i senatori Gasparotto, Parri e Ricci.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sul disegno di legge n. 2782:

Votanti	177
Maggioranza	88
Favorevoli	174
Astenuti	3

(*Il Senato approva*).

(*Vivi applausi da parte dei Senatori del centro e della destra, che gridano*: « *Viva il Presidente* ». *I Senatori della sinistra apostrofano ripetutamente il Presidente. Violenti tafferugli nell'emiciclo e lancio di oggetti verso il banco della Presidenza. Tumulto*).

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 15,55 di domenica 29 marzo).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA CMLXXXIV (26 MARZO 1953).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADINOLFI . . . . . *Pag.* 40785
SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione* . 40785, 40787, 40790, 40792, 40795
BELTRAND (TOSELLI) 40786
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 40786, 40792
BOCCASSI 40787
MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 40787
BRASCHI 40787
BUIZZA (ZANE) 40788
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 40788, 40791, 40795
CARBONI 40788
MALVESTITI, *Ministro dei trasporti* 40788, 40789, 40793
DE BOSIO 40789
GORTANI 40790
LOCATELLI 40790, 40791
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 40790
LUCIFERO 40792
MANCINI 40792
PISCITELLI 40793
SPALLINO 40795
VACCARO 40795

ADINOLFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere perchè i ruoli transitori compilati per le scuole elementari sono riconosciuti fino ad esaurimento e perchè eguale trattamento non si usa per i ruoli transitori delle scuole medie, di avviamento, ecc. Infatti ciò darebbe agio di assorbire il personale a percentuali annue e sarebbe una equiparazione di giustizia (2688).

RISPOSTA. — Non è esatto che i ruoli transitori dei maestri elementari siano stati disposti ad esaurimento.

I ruoli transitori per le scuole elementari furono istituiti mediante concorso per titoli da effettuarsi *una tantum* in base alla O. M. 1434 del 2 agosto 1948 ed in applicazione del decreto legge 7 maggio 1948, n. 1127. Si trattava di coprire i posti vacanti alla data del 1° ottobre 1948 e, tale essendo la disposizione di legge, è evidente che le graduatorie non avrebbero potuto essere ad esaurimento, poichè sarebbero andate ad impegnare posti resisi vacanti successivamente.

Ciò che può aver dato all'onorevole interrogante la sensazione che dette graduatorie fossero ad esaurimento, è l'emanazione e l'applicazione della legge 23 dicembre 1951, numero 1634. Questa stabilisce che possono essere chiamati a far parte dei ruoli transitori tanti insegnanti della graduatoria suppletiva per quanti insegnanti sono passati o passeranno dal ruolo transitorio al ruolo organico ordinario perchè facenti parte delle graduatorie ad esaurimento dei concorsi speciali e riservati A.I.A.P.A. 3 B. 4 e B. 5 banditi nel 1948.

Spirito della legge è quello che, in sostanza, gli idonei delle graduatorie dei concorsi speciali ad esaurimento che nello stesso tempo facevano parte dei ruoli speciali transitori, erano dei vincitori potenziali di un concorso a posti di ruolo organico, sia pure in attesa che il loro diritto potenziale si concretasse nella nomina effettiva. Perciò essi non avrebbero dovuto gravare sui posti di ruolo transitorio. Questa è la ragione del subingresso degli insegnanti inclusi nella graduatoria suppletiva ai posti di ruolo transitorio. In effetti il numero dei posti da coprire rimane pur sempre quello dei posti vacanti al 1° ottobre 1948.

Una volta effettuato il subingresso degli iscritti nella graduatoria suppletiva per il numero corrispondente di coloro che dal ruolo transitorio sono passati al ruolo ordinario per effetto delle suaccennate disposizioni, non si potrà far luogo a nessuna ulteriore immissione.

In conclusione, anche i ruoli transitori dei maestri elementari, al pari di quelli dei profes-

sori delle scuole medie, non sono ad esaurimento, ma si riferiscono ai posti vacanti ad una data determinata, nello spirito di un'unica disposizione legislativa, il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, che concerneva la istituzione di detti ruoli per entrambe le categorie.

Il Ministro
SEGNI.

BELTRAND (TOSELLI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — I sottoscritti interrogano le eccellenze vostre se sia vero che, per la città e provincia di Cuneo, l'indennità di caro-vita per i dipendenti pubblici ed insegnanti rimarrebbe, come attualmente, del 100 per cento, e non verrebbe elevata, come in altre città e provincie, al 120 per cento.

Fanno presente che tale aumento fu ritenuto equo dal Consiglio comunale della città di Cuneo, che espresse il suo parere favorevole a tale richiesta dei pubblici dipendenti; e che in quella città e provincia il costo della vita è assai elevato, soprattutto a causa delle forti spese di riscaldamento, rese necessarie dal lungo e rigido inverno (2698).

RISPOSTA. — Il principio informatore per l'attribuzione dell'indennità di carovita in diverse aliquote è stato sempre quello che nei singoli Comuni il costo della vita sia in stretta correlazione, in genere, all'entità della popolazione.

A tale criterio discriminatore è stato, del resto, sempre informata la concessione degli assegni accessori del trattamento economico dei dipendenti statali (indennità di caroviveri, aggiunta di famiglia, aumento della integrazione temporanea, indennità di disagiatissima residenza, assegno di razioni viveri ed ora indennità di carovita).

In base a tale criterio l'indennità di carovita — già corrisposta in aliquote variabili dal 75 per cento al 120 per cento fino al 1° gennaio 1946, dal 90 per cento al 120 per cento fino al 31 agosto 1946 — è ora discriminata in sole quattro classi: 120 per cento per i comuni di Roma, Milano e Napoli, 110 per cento per il comune di Torino, 105 per cento per il comune di Genova e 100 per cento per tutti gli altri Comuni con popolazione inferiore ai 600.000 abitanti fatta eccezione per quelli che, appartenendo alle provincie di Roma, Milano, Napoli, Torino e Genova, distano dai rispettivi capoluoghi di provincia non più di 30 chilometri misurati su via ordinaria fra le rispettive sedi comunali (articolo 14 del decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 778) e si trovino nelle condizioni previste dal decreto 29 maggio 1946, n. 488, e successive modificazioni, ai quali è estesa l'indennità di carovita nella stessa aliquota prevista per il rispettivo capoluogo.

Col decreto legislativo 12 aprile 1946, n. 251, era stata data facoltà al Ministro per il tesoro, di concerto con quello per l'interno, di elevare l'indennità di carovita ai dipendenti statali con sede di servizio in Comune di grande importanza turistica, avvertendo, peraltro, che l'aliquota risultante non poteva superare la misura prevista per il personale avente sede di servizio nei Comuni con popolazione da 500.000 a 599.999 abitanti, e cioè la nuova aliquota concessa in base alla cennata facoltà non poteva risultare superiore al 100 per cento.

Poichè però col decreto 25 ottobre 1946, n. 263, sono state soppresse le aliquote di riduzione dell'indennità di carovita e l'indennità stessa è stata fissata nella misura del 100 per cento per tutti i personali residenti in Comuni con popolazione inferiore a 600.000 abitanti, prescindendo da qualsiasi valutazione della importanza turistica dei singoli Comuni, il citato decreto n. 251 del 1946 è divenuto ineffi-cace a decorrere dal 1° settembre 1946, data dalla quale ha avuto effetto il citato decreto n. 263.

A partire da tale data, pertanto, non ha alcuna rilevanza il fatto che un Comune sia o non di notevole importanza turistica o di soggiorno o di cura, e l'indennità di caroviveri resta determinata soltanto in relazione alla popolazione del Comune sede di servizio.

Per quanto precede, questo Ministero nel manifestare avviso contrario al ripristino dell'elevazione dell'aliquota di carovita per i Comuni di importanza turistica fa presente che non si può accogliere la richiesta dei dipendenti pubblici con sede di servizio nel Comune

in oggetto perchè si verrebbe a sconvolgere la disciplina che regola l'attribuzione dell'indennità di carovita in rapporto alla popolazione.

Inoltre l'adesione alla richiesta in parola non si potrebbe limitare al Comune in questione ma dovrebbe essere necessariamente estesa a tutti gli altri Comuni (ad esempio Venezia, Bologna, Firenze, Palermo, Como, Assisi, Perugia, Siena, Capri, ecc., ecc.) per i quali ricorrono uguali condizioni; ed è evidente che la concessione avrebbe una notevole estensione con grave onore per il bilancio statale, atteso che i Comuni di importanza turistica e con caratteristiche di luogo di soggiorno o di cura sono parecchie centinaia.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

BOCCASSI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere perchè sulla *Gazzetta Ufficiale* la dizione « e medico condotto », nell'elencazione dei documenti da esibire per concorsi là dove si richiede il certificato medico di sana e robusta costituzione, non si indica più (2707).

RISPOSTA. — Le norme in materia di pubblici concorsi, di regola, non prescrivono da quali medici debba essere rilasciato il certificato comprovante l'idoneità fisica dei candidati. Peraltro, si è sempre ritenuto che, anche quando non provvedano dette norme, le pubbliche amministrazioni abbiano facoltà di indicare nel bando di concorso i medici cui compete il rilascio del certificato stesso (medico provinciale, medico militare, ufficiale sanitario, ecc.).

Il fatto quindi che nei bandi pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* non verrebbero inclusi, fra detti medici, anche i medici condotti è da attribuirsi all'apprezzamento discrezionale delle pubbliche amminitrazioni.

L'Alto Commissario
MIGLIORI.

BRASCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano nocivo e pregiudizievole alla salute, alla formazione e allo sviluppo dei giovani il fatto che i medesimi siano sottoposti ogni giorno, quasi senza interruzione, a quattro-cinque ore consecutive di lezioni e di studio.

Chiedo in particolare al Ministro della pubblica istruzione se, in rapporto a quanto sopra, non ritenga opportuno ridurre i periodi e i giorni di vacanza e ripristinare nella scuola l'orario diviso, in modo da permettere e conseguire il miglior profitto col minore dispendio di energie e di salute, consentendo una più razionale distribuzione del lavoro nel corso dell'anno scolastico e della giornata e la maggiore possibile sostituzione dei compiti in famiglia con quelli in classe (2672).

RISPOSTA. — Il problema degli orari di insegnamento e dei programmi di studio negli Istituti e Scuole di istruzione secondaria è stato sempre oggetto di approfondito studio da parte del Ministero. Già in alcuni casi si è intervenuti al fine di adeguare gli uni e gli altri sia alle possibilità degli allievi, sia alle effettive esigenze della Scuola.

Indipendentemente da ciò, il problema è stato già affrontato nella sua generalità e sono stati già stilati dalla Consulta didattica i nuovi programmi di insegnamento per i vari gradi e tipi di scuola.

Tali programmi sono attualmente allo studio di una apposita Commissione insediata il giorno 5 marzo 1953, Commissione che ha il compito precipuo di alleviare appunto, compatibilmente con la serietà degli studi, gli eccessivi oneri didattici agli allievi, specie nel delicato periodo del loro sviluppo, e di far sì che l'insegnamento assuma un carattere più educativo e formativo.

Per quanto, in particolare, concerne il proposto ripristinamento dell'orario di lezioni diviso, devesi far presente che un serio ostacolo all'attuazione della proposta è costituito essenzialmente dall'attuale grave situazione dell'edilizia scolastica, problema alla cui soluzione, come è noto, questo Ministero sta dedicando tutti i suoi sforzi.

Il Ministro
SEGNI.

BUIZZA (ZANE). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per pregarlo di porre la sua attenzione sopra quanto segue:

a) nel 1938 venne ultimata la sistemazione delle banchine, del molo, delle darsene del porto di Desenzano sul Garda, ma rimasero da eseguire il trasporto sulla nuova sede del raccordo ferroviario, la demolizione degli attuali uffici della navigazione e dei capannoni dello scalo merci e la conseguente ricostruzione di uffici e magazzini secondo il progetto di sistemazione generale del porto. Tenuto conto che può ritenersi non urgente l'esecuzione di questo completamento, mentre urge provvedere al trasporto del binario per migliorare le condizioni del traffico stradale sul lungo lago, si vuol sapere se non sia possibile dar corso a questa operazione per poter consegnare al Comune l'area liberata;

b) è in corso di ultimazione la costruzione del tronco di strada provinciale detta del Vo', la quale deve innestarsi sul lungo lago di Desenzano.

Si vuol conoscere se non sia possibile da parte del Ministero dei lavori pubblici provvedere alla sistemazione del lungo lago tra lo sbocco della nuova provinciale e la banchina con scogliera eseguita nella sistemazione del porto (2645).

RISPOSTA. — Pur ritenendo ammissibile il piano relativo allo spostamento degli impianti ferroviari di Desenzano predisposto dalle Ferrovie dello Stato, non è stato possibile, per il corrente esercizio, provvedere in alcun modo, sia pure in parte, al finanziamento delle opere stesse data la limitata disponibilità dei fondi. Esistono altresì serie difficoltà di poter finanziare l'opera nel prossimo esercizio finanziario. La richiesta sarà comunque tenuta presente per esaminare la possibilità di finanziare parte dei lavori in relazione alle effettive disponibilità dei fondi.

I lavori di sistemazione del lungo lago di Desenzano, tra lo sbocco della nuova strada provinciale detta del Vo' e la banchina con scogliera, riguardano essi pure opere di navigazione interna interessanti il porto di Desenzano del Garda e pertanto sono compresi fra quelli relativi allo spostamento degli impianti ferroviari di Desenzano.

Per gli stessi lavori si devono confermare le notizie di cui sopra, salvo per quelli fra essi che interessano più direttamente la viabilità per la cui esecuzione si debbono però fare le più ampie riserve.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CARBONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se intende dotare il compartimento della Sardegna di automotrici che siano più idonee di quelle attualmente in servizio, per l'esercizio della linea Cagliari-Olbia.

Si fa presente al riguardo che le automotrici che vengono oggi impiegate sulla linea Cagliari-Olbia, per le loro caratteristiche e per la loro leggerezza, rendono particolarmente disagevole raggiungere il porto di Olbia.

Si desidera, altresì, conoscere quali lavori verranno compiuti in Sardegna con lo stanziamento di 75 miliardi eseguito dalla Cassa per il Mezzogiorno e dei quali 2 miliardi e 600 milioni dovevano essere impiegati nel compartimento della Sardegna sia per la costruzione di un primo lotto della Officina di Cagliari, sia per lo spostamento del D.L. di Sassari e di Olbia.

Si chiede altresì di conoscere se si intende costruire il doppio binario sul tronco Cagliari-Decimomannu come lo richiede il traffico già in atto e quello che verrà a svilupparsi con l'esercizio della nuova linea Villamassargia-Carbonia (2704).

RISPOSTA. — Le automotrici utilizzate sulla Cagliari-Olbia sono del gruppo 40.000, hanno capacità di 40 posti, sono costruite appositamente per servizi rapidi con velocità sino a 130 chilometri ora, sono munite di sospensioni differenti da quelle degli ultimi tipi ma tuttavia adeguate per velocità superiori ai 90 chilometri, ora ammessi come massimo sulle linee della Sardegna.

Automotrici di tipo analogo sono utilizzate nella Penisola sulla Bologna-Venezia e per servizi turistici sulla Nizza-San Remo, con ve-

località talvolta superiori ai 100 chilometri ora, senza che abbiano dato luogo a lagnanze.

Devesi, pertanto, ritenere che tali automotrici siano adeguate al servizio Cagliari-Olbia e che i lamentati scuotimenti e sobbalzi verranno a cessare con l'attuazione dei lavori di rinnovo dell'armamento programmati dall'Amministrazione ferroviaria su notevoli estese della linea in questione.

Circa i lavori di potenziamento della rete F. S. della Sardegna, per un importo di 2.625 milioni, essi furono in un primo tempo compresi nel programma di 75 miliardi riguardante le opere da eseguirsi mediante finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. Successivamente si è, però, ritenuto opportuno stralciare detti lavori dal programma predetto, per inserirli nel programma di 160 miliardi riguardante le opere da eseguirsi dalle F. S. mediante finanziamento del Tesoro. In tale programma il complesso dei lavori concernenti la Sardegna è stato portato a 2.745 milioni. Fra essi sono comprese le sistemazioni dell'officina materiale rotabile e della rimessa locomotive di Cagliari, del deposito locomotive e del piazzale di Sassari, del deposito locomotive e del piazzale di Olbia.

Il raddoppio del tratto Cagliari-Decimomannu rientra nella competenza tecnica e finanziaria del Ministero dei lavori pubblici. Intanto, allo scopo di non ritardare l'apertura all'esercizio della linea Villamassargia-Carbonia, tale Dicastero, in base ad accordi recenti con le F. S., provvederà ad eseguire alcuni ampliamenti nei piazzali di Cagliari, Elmas, Assemini e Decimomannu, nonchè all'impianto del blocco semiautomatico fra Decimomannu e Cagliari.

Il Ministro
MALVESTITI.

DE BOSIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Servizio materiale e trazione Firenze, nonostante la regolare aggiudicazione e licitazione privata della fornitura di personale operaio e di manovalanza per l'esecuzione dei servizi vari presso le Officine locomotive delle Ferrovie dello Stato in Verona alla Cooperativa appalti marittimi ferroviari edili, S.C.A.M.F.E., l'adempimento delle prescritte formalità da parte di questa, la sistemazione dei rapporti di lavoro, con il personale dipendente dalla precedente gestione, la prestazione anche di garanzia bancaria per 100 milioni, sebbene non prescritta, l'intervento del Sindaco di Verona, senatore Uberti e del Prefetto di Verona presso il Servizio materiale e trazione di Firenze, nonchè del legale della S.C.A.M.F.E. per l'inizio dell'appalto all'epoca stabilita, precisamente al 1° marzo, dispose il rinvio di un mese, con danno morale e materiale della Cooperativa ed anche dello Stato.

Rinvio che era stato preannunziato, subito dopo l'aggiudicazione dell'appalto, ai preposti della Cooperativa da incaricati della Ditta Cesari, la quale da anni aveva in concessione questo servizio con il sistema della lettera commerciale di rinnovo, a condizioni molto remunerative, e che, ancora prima della licitazione, aveva fatto forti e ripetute pressioni presso la S.C.A.M.F.E. per dissuaderla dal concorrere.

Si chiede al Ministro dei trasporti se sia possibile ottenere che questa sospensione venga fatta cessare con la consegna immediata del servizio alla Cooperativa S.C.A.M.F.E., costituita da ex combattenti reduci e partigiani (2678).

RISPOSTA. — Il giorno 10 febbraio scorso si svolse presso l'Officina di Verona delle Ferrovie dello Stato la gara a licitazione privata per il rinnovo dell'appalto di fornitura di mano d'opera presso la citata officina: il predetto appalto era affidato con regolare contratto alla Ditta Cesari e successivamente con atti precari alla stessa Ditta essendo risultate senza effetto per due volte le gare indette, a causa di scarsa partecipazione e della incertezza delle imprese ad impegnarsi in vista di aumenti di oneri che si prospettavano.

Alla gara di cui sopra vennero invitate varie imprese, e, tra queste, la Cooperativa S.C.A.M.F.E. Detta Cooperativa per partecipare alla gara provvide, in vista della stessa, a far elevare la sua potenzialità finanziaria, dai 20 milioni per cui era iscritta in precedenza, a 50 milioni, e ciò in relazione all'importo notevole dell'appalto — 168 milioni an-

nui — ed alle garanzie corrispondentemente richieste dall'Amministrazione.

Secondo le norme in vigore per le Cooperative, tale elevamento di potenzialità finanziaria fu accolto dall'Amministrazione su presentazione a cura dell'interessata di una promessa di fido da parte della Banca nazionale del lavoro e la Cooperativa potè così essere invitata.

La gara, svoltasi regolarmente, portò alla deliberazione, in sede di gara stessa, dell'aggiudicazione provvisoria dell'appalto alla Cooperativa S.C.A.M.F.E., migliore offerente col ribasso dell'8,11 per cento, salva l'approvazione degli organi superiori.

Poichè in base alle disposizioni fissate dal Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per evidenti ragioni di garanzia, l'approvazione dell'aggiudicazione e l'inizio di esecuzione degli appalti del genere da parte di Cooperative iscritte o invitate con la sola promessa di fido è subordinata alla dimostrazione dell'ottenuta concessione del fido promesso da parte delle banche, la Cooperativa S.C.A.M.F.E. venne invitata a presentare la necessaria documentazione in tal senso.

Attualmente, gli affidamenti avuti fanno ritenere che la Cooperativa S.C.A.M.F.E. potrà contare sui mezzi finanziari atti a garantire la regolarità dell'appalto, per cui è stata disposta la consegna del servizio alla Cooperativa con decorrenza 1° aprile p. v.

Ovviamente la durata dell'appalto rimane inalterata anche con il breve rinvio del suo inizio, dovuto alle ragioni anzidette.

Il Ministro
MALVESTITI.

GORTANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per rilevare — riferendomi alla mia interrogazione del 12 dicembre scorso e alle precedenti — che anche l'ultimo termine entro il quale, pur con estrema condiscendenza fissatogli dal Ministro, il Commissario straordinario per l'Istituto italiano di Paleontologia umana doveva convocare l'assemblea generale dei soci, è scaduto senza che il Commissario ottemperasse al preciso obbligo assunto, per ricordare che più di 40 mesi sono passati da quando il detto Commissario assunse l'incarico che doveva condurre a termine al più tardi entro due mesi; e per sapere se si ritenga ammissibile (ed in tal caso per quali ragioni) una ulteriore permanenza in detta carica di una persona che ha violato in modo tanto sfacciato i suoi obblighi, mostrando aperto dispregio così verso i diritti dei soci di una libera associazione, come verso i ripetuti richiami del Ministro (2696).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che, con decreto ministeriale del 28 febbraio u. s. e a decorrere dalla stessa data, il professor Bruno Borghi cessa dalle funzioni di Commissario straordinario dell'Istituto italiano di Paleontologia umana.

Dalla stessa data è nominato a tale carica il dottor Francesco Pellati, con il solo compito di convocare, entro il più breve tempo e, comunque, non oltre due mesi, l'assemblea generale dei soci per l'approvazione dello statuto e la elezione delle cariche sociali.

Il Ministro
SEGNI.

LOCATELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuno, giusto e umano rimandare in tutta Italia gli sfratti, sino all'approvazione della legge che sta davanti al Parlamento.

(La tragedia di Roma ha commosso tutta la pubblica opinione, ma la situazione di tanti poveri sfrattati è assai grave e preoccupante in ogni Comune d'Italia) (2701).

RISPOSTA. — Riguardo alla sua interrogazione, mi pregio comunicarle — conformemente a quanto più volte ho avuto occasione di fare presente a proposito di analoghi interventi parlamentari — che l'emanazione di un provvedimento legislativo di sospensione indiscriminata dell'esecuzione di tutti gli sfratti sarebbe in contrasto non solo con il principio dell'esecutività del giudicato, a cui verrebbe negata efficacia almeno per un certo tempo, ma altresì con la stessa volontà della legge, la quale riconosce, in casi determinati, il diritto del proprietario a conseguire la restituzione dell'immobile locato.

D'altra parte è da tenere presente che le vigenti norme sulla graduazione degli sfratti consentono al giudice di valutare, in sede di esecuzione, le particolari circostanze di fatto e le specifiche esigenze, che possono consigliare qualche dilazione all'esecuzione del giudicato. È pure da considerare che le dilazioni di cui può godere il conduttore, in forza delle disposizioni attualmente in vigore, possono arrivare sino alla durata complessiva di ventisette mesi, a cui può aggiungersi il ritardo che si verifica per la materiale esecuzione dello sfratto con l'assistenza della forza pubblica.

Un provvedimento del genere di quello invocato, che sospendesse l'esecuzione degli sfratti « fino all'approvazione della legge che sta davanti al Parlamento » verrebbe poi a comprimere a tempo indeterminato il diritto, giudizialmente accertato, del proprietario ad ottenere la disponibilità dell'immobile.

Il Ministro
ZOLI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intende provvedere finalmente al riordino idraulico, assolutamente necessario nella « Bassa » milanese e pavese. In attesa di un canale che scarichi le acque soverchie dell'alto territorio nel Ticino, per evitare le continue inondazioni che tanto danno arrecano a quelle povere popolazioni, si dovrebbe intanto, secondo il desiderio ripetutamente espresso all'unanimità da tutti i Comuni interessati e da valorosi tecnici studiosi dell'annoso problema:

1) costruire un colatore sussidiario da Rosata al Ticino;

2) preparare sbarramenti del Naviglio, di paratoie fisse con comando idraulico, per regolare il soverchio deflusso;

3) ordinare uno spurgo eccezionale del Ticinello, specialmente nel tratto Vernate-Binasco-Nivolto, (spurgo che durante il fascismo fu completamente trascurato) e ampliare alcune luci ormai insufficienti (2633).

RISPOSTA. — La sistemazione delle acque del milanese-pavese fra Ticino ed Adda ha formato oggetto di lunghi studi da parte di Consessi tecnici competenti e da ultimo di un apposito piano di riordino, le cui opere sono state poi classificate idrauliche di 3ª categoria con decreto del Presidente della Repubblica 11 aprile 1951, n. 762 e per la cui esecuzione questo Ministero ha assegnato, come primo stanziamento, un miliardo e 200 milioni sul fondo dei 17 miliardi, di cui alla legge 31 gennaio 1953, n. 68.

Con tale somma ed in conformità del piano sopradetto e della graduatoria d'urgenza stabilita dal voto del Consiglio superiore verrà provveduto:

1) Alla esecuzione dello scaricatore del Naviglio grande da Abbiategrasso al Ticino, il cui progetto esecutivo è allo studio dell'Ufficio tecnico della provincia di Milano; con esso verranno eliminati molti degli allagamenti che, in tempo di piena, attualmente si producono a valle del Naviglio stesso e nella zona di Rosate.

2) Alla sistemazione del Lambro meridionale fino a Grignano posto al confine fra la provincia di Milano e di Pavia, in base al progetto esecutivo dell'importo di L. 2.400.000.000 circa, redatto e già presentato dal comune di Milano assieme alla domanda di concessione ad eseguire i lavori con l'impegno di anticipare l'eccedenza di spesa ai sensi dell'articolo 53 del testo unico 25 luglio 1904, n. 523.

Con tale sistemazione verranno per il momento eliminati gli allagamenti che attualmente il Lambro meridionale produce nella zona a sud di Milano e verrà contemporaneamente reso il suo alveo capace di contenere le maggiori portate che, secondo il piano suddetto, esso dovrà convogliare.

In quanto allo sbarramento sul Naviglio grande si può assicurare che fino dalla primavera del 1951 l'Ufficio del genio civile di Milano ha provveduto ad ogni piena ad attuarlo utilizzando la *poirée* mobile esistente per l'asciutta del Naviglio, con grande beneficio dei territori soggiacenti in quanto con esso viene eliminato e scaricato in Ticino l'apporto di circa ~~me/~~sec. 50.

La costruzione di paratoie fisse con manovra idraulica dopo ponderato esame non appare necessaria nè tecnicamente consigliabile,

Da ultimo in merito al chiesto spurgo del Ticinello si deve far presente che trattasi di corso d'acqua non classificato e che quindi l'Amministrazione non ha possibilità di intervenire direttamente per l'esecuzione dei lavori; pur tuttavia essendo un corso di acqua pubblica utilizzato per irrigazione, non si è mancato di inviare agli utenti un monitorio perchè provvedessero senza ulteriori indugi a tale spurgo.

Nel caso di rifiuto sarà provveduto a norma di legge.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

LUCIFERO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere: *a*) quali sono gli ostacoli che si frappongono alla concessione della rivalutazione delle pensioni ai pensionati degli Enti locali; *b*) quali sono gli ostacoli che si frappongono alla concessione della tredicesima mensilità agli stessi; *c*) se è vero che la Cassa di previdenza Enti locali ha elaborato un progetto di legge per la risoluzione del problema. E se è vero, perchè detto progetto di legge, che pare escluderebbe qualsiasi onere per il Tesoro, non viene fatto proprio dal Governo e presentato al Parlamento; *d*) se non ritiene opportuno, equo e giusto sollecitare la risoluzione della questione, tenuto conto specialmente del fatto che i più vecchi pensionati, quelli che più risentono il danno della mancata rivalutazione, hanno tutti superato i settanta anni di età, e quindi ogni intervento in loro favore dovrebbe essere, per ovvi motivi, tempestivo (2705).

RISPOSTA. — Il problema della rivalutazione delle pensioni a favore degli impiegati e salariati degli enti locali e di quelle a carico della Sezione autonoma insegnanti, nonchè quello della concessione della 13ª mensilità a favore di tutti i titolari di pensioni a carico degli Istituti di previdenza, sono stati già esaminati e favorevolmente risolti.

I relativi due schemi di disegni di legge sono stati presentati il 21 c. m., per l'esame, alla Camera dei deputati, con richiesta di procedura di urgenza.

Gli schemi stessi, formanti rispettivamente gli atti n. 3285 e n. 3284, trovansi ora iscritti all'ordine del giorno per la discussione, in sede deliberante, da parte della Commissione finanze e tesoro del detto organo parlamentare.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

MANCINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato e non viene ancora provveduto acchè la posizione degli insegnanti già in scuole di carattere tecnico e di tirocinio — i quali ingiustamente, a seguito di disposizioni del passato regime vennero equiparati al personale insegnante delle scuole di avviamento ed inquadrati nel gruppo *A*, ruolo *B* della gerarchia impiegatizia statale — sia revisionata nel senso di:

a) equiparare il cennato personale insegnante a quello dei ginnasi superiori;

b) inquadrare gli insegnanti stessi nel ruolo *A* come invece è stato fatto per i professori di lingua straniera;

c) rendere possibile agli esclusi, di venire immessi nei posti di ruolo speciale transitorio, se non si vuole addirittura sistemare stabilmente negli istituti industriali quanti vi insegnano da più anni e che hanno conseguito una idoneità per cattedre di scuole medie superiori (2622).

RISPOSTA. — Sono ben note a questo Ministero le aspirazioni dei professori delle scuole tecniche, di qualsiasi indirizzo, ad ottenere il trattamento di carriera ed economico dei loro colleghi in servizio dei Ginnasi (gruppo *A* - ruolo *A*).

Si è peraltro del parere che l'aspirazione sia giustificata essenzialmente dal confronto dei due tipi di scuole, ginnasi e scuole tecniche, entrambi rappresentati da un corso biennale di studio successivo a un precedente corso triennale (scuola media e scuola di avviamento). Tenuto conto di tale parificazione gerarchica dei due tipi di scuola e considerato pure che la scuola tecnica, assolve la funzione anche di preparare tecnici specializzati, per i

vari mestieri impieghi ecc., il desiderio apparirebbe meritevole di accoglimento.

Il problema tuttavia potrà essere riesaminato, ai fini di una integrale soluzione, in sede di applicazione della riforma scolastica che, com'è noto, prevede per le suole tecniche un radicale riordinamento degli studi.

Del resto, nello studiare l'organizzazione, anche in via di esperimento, degli istituti professionali, si è già avuto modo di prendere in considerazione anche la posizione del personale da impiegare in questo nuovo tipo di scuole. Ma, com'è ovvio, proposte concrete potranno essere formulate soltanto quando saranno perfezionate le norme sull'organizzazione e il funzionamento degli istituti professionali.

Il Ministro
SEGNI.

PISCITELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — I continui incidenti gravi che si verificano nella circolazione dei treni sulla ferrovia in concessione Cancello-Benevento (di cui l'ultimo del 3 corrente per puro miracolo non ha avuto conseguenze gravissime) dimostrano le pessime condizioni dell'armamento e del materiale rotabile.

D'altra parte la insufficienza, per quantità e qualità, del materiale rotabile determina un orario che, per numero e distribuzione, è assai inferiore ai bisogni del traffico, e la società concessionaria ne profitta con l'esercizio di linee automobilistiche concessele e di cui fa suoi gli ingenti utili netti, mentre presenta un bilancio della ferrovia in *deficit*, per percepire sovvenzioni.

Ciò premesso, interrogo il Ministro dei trasporti per sapere:

1) quali provvedimenti ha adottato per garantire la incolumità dei viaggiatori;

2) l'ammontare delle sovvenzioni, ordinarie e straordinarie (anche per danni di guerra), concesse alla ferrovia Cancello-Benevento, dal 1944 in poi; e se è stato controllato l'uso fatto di quelle sovvenzioni;

3) perchè, nonostante la decorrenza del termine della originaria concessione, quella ferrovia non è passata allo Stato;

4) perchè si consenta alla concessionaria l'esercizio di linee automobilistiche in concorrenza alla ferrovia in concessione;

5) perchè alla stessa si consenta un orario che include « rapidi » i quali servono solo viaggiatori da e per Benevento (quindi in concorrenza con le Ferrovie dello Stato) e non le popolazioni della « Valle Caudina » per le quali la ferrovia fu creata e sovvenzionata (2693).

RISPOSTA. — 1) L'armamento della ferrovia Cancello-Benevento è stato, dopo gli ultimi eventi bellici, ripristinato con la sostituzione di gran parte delle traverse e delle rotaie e si presenta in buona condizione di manutenzione.

Il materiale rotabile in dotazione della ferrovia è tutto di recente impiego, essendo stato rimesso in servizio dal 1949 ad oggi, mediante la ricostruzione di automotrici tipo F.I.A.T. delle Ferrovie dello Stato e di due autoferroviarie tipo Isotta Fraschini, ed è in buona condizione di manutenzione.

Lo svio dell'automotrice A. T. 733, verificatosi il giorno 3 corrente, secondo i risultati dell'accurata inchiesta effettuata al riguardo, sarebbe da attribuirsi alle condizioni dell'armamento che in quel tratto era in corso di revisione, ed alla velocità superiore alla normale.

Sono state adottate le necessarie misure onde evitare il ripetersi di incidenti del genere, ed in particolare l'impiego di tachimetri sulle automotrici per il controllo delle velocità.

Saranno inoltre presi i provvedimenti del caso nei confronti del personale che risulti responsabile.

2) Per quanto riguarda gli interventi finanziari dello Stato in favore della Società concessionaria, si premette che il suo bilancio è unico, in quanto comprende le risultanze sia dell'esercizio ferroviario che della gestione delle autolinee, e pertanto nella determinazione del disavanzo di esercizio ai fini della concessione dei sussidi integrativi viene tenuto conto anche delle risultanze attive dei servizi automobilistici. In particolare:

a) Sussidi integrativi. — A cominciare dall'anno 1946 (e non dal 1944) e sino a tutto

lo scorso anno, per assicurare la continuazione del servizio ferroviario, i disavanzi di puro esercizio sono stati in parte coperti, ai sensi dell'articolo 27 del regio decreto legge 29 luglio 1938, n. 1121, mediante concessione di sussidi integrativi di esercizio, ripetibili dallo Stato, nelle cifre riportate nel seguente prospetto e poste, anno per anno, in confronto con i disavanzi denunciati dalla Società:

Anno	Disavanzo denunciato (Lire)	Sussidi concessi (Lire)
1946	6.621.620	5.100.000
1947	35.185.689	32.768.000
1948	55.266.492	45.000.000
1949	38.619.145	35.000.000
1950	53.298.937	30.300.000
1951	58.601.963	30.000.000
1952	52.000.000 (presunto)	30.000.000
Totali	299.593.846	208.168.000

I sussidi sopraindicati sono stati erogati alla Società per far fronte alle spese ricorrenti dell'esercizio ferroviario.

b) Concorsi per danni di guerra. — Il concorso statale deliberato per la riattivazione della ferrovia ammonta complessivamente a lire 230.167.048; sulle quali sono stati finora effettuati pagamenti per lire 141.324.022.

3) La concessione della ferrovia Cancello-Benevento venne assentita al signor Antonio Cilli e per esso al signor Ettore Legru, cui subentrò successivamente l'attuale concessionaria Società strade ferrate sovvenzionate, con decreto reale 28 dicembre 1905 n. 640, in conformità della convenzione stipulata in data 15 dicembre 1905. In base all'articolo 2 della convenzione medesima la durata della concessione è prevista in 70 anni dalla data del decreto di approvazione, e pertanto la concessione scadrà e la ferrovia passerà allo Stato soltanto il 28 dicembre 1975.

4) L'attività automobilistica della Società italiana Strade ferrate sovvenzionate ha avuto inizio nel luglio 1944 con l'istituzione — a seguito della interruzione della ferrovia per eventi bellici — dell'autolinea Benevento-Caserta-Napoli.

Nell'agosto 1945 la Società riattivava la ferrovia senza peraltro sospendere l'effettuazione della linea automobilistica medesima, alla quale veniva affidato il compito di integrare l'esercizio dell'anzidetta ferrovia concessa.

La Società, anzi, proseguendo — in relazione anche alle nuove esigenze di traffico venutesi a determinare — nell'opera di assestamento delle comunicazioni del Beneventano con Napoli attraverso la Valle Caudina, attivava successivamente le autolinee Benevento-Cancello-Napoli (poi limitate al tratto Tufara-Cancello-Napoli) e Torrecuso-Napoli.

Questo Ministero, in considerazione appunto della funzione integrativa caratterizzante le citate autolinee, non aveva — come non ha — alcuna difficoltà a consentire lo svolgimento da parte della ripetuta Società italiana strade ferrate sovvenzionate della attività automobilistica di cui trattasi.

D'altra parte, indipendentemente dalla necessità di provvedere alle accennate nuove esigenze di traffico che non sempre possono essere soddisfatte interamente dall'esercizio ferroviario, non va trascurata la circostanza che un'integrazione ad un siffatto esercizio attuata con mezzi automobilistici si presenta talvolta, come nella fattispecie, più conveniente, per il minor costo di esercizio, di quella realizzabile con mezzi ferroviari.

È da tenere presente infine che i treni della ripetuta Società percorrono nel tratto terminale Cancello-Napoli la ferrovia statale, la qual cosa comporta notevoli difficoltà di ordine tecnico per l'inserimento, in caso di intensificazione del servizio, di nuove coppie di treni fra quelli effettuati dalle Ferrovie dello Stato su tale tratto.

5) Il programma di esercizio della ferrovia, che comprende otto coppie di treni giornalieri, non è suscettibile di intensificazione per ragioni di esercizio sull'anzidetto tratto comune Cancello-Napoli delle ferrovie dello Stato.

Delle otto coppie di treni, sei hanno fermate in tutte le stazioni eccettuate le fermate di Cervino e di Apollosa di secondaria

importanza, fermate che tuttavia sono servite da una coppia di treni.

Il sopradetto programma comprende una coppia di treni « rapidi » che effettuano fermate solamente nei centri di maggiore importanza.

Il servizio ferroviario è comunque integrato, come pure si è detto, da linee automobilistiche esercitate dalla stessa concessionaria (5 coppie giornaliere), mentre le relazioni intermedie sono anche servite da altre autolinee.

Il Ministro
MALVESTITI.

SPALLINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare una pubblica e rapida smentita alle voci, indubbiamente infondate e artatamente diffuse negli ambienti scolastici, secondo le quali, dato il rilevante numero dei partecipanti ai concorsi delle scuole medie in corso di espletamento, i membri delle Commissioni esaminatrici, si limiterebbero a prendere in esame, a caso, qualche gruppo di elaborati per ogni ordine di scuola, trascurando tutti gli altri (2700).

RISPOSTA. — Quanto viene fatto presente dall'onorevole interrogante è senza fondamento.

Si fa, comunque, presente che tutte le Commissioni procedono alla revisione degli elaborati uniformandosi alle norme regolamentari che prescrivono, come primo atto, la numerazione progressiva degli elaborati stessi (articolo 58 regio decreto 9 dicembre 1926, n. 73) e che, d'altra parte, la grande massa dei candidati non incide sul lavoro delle Commissioni stesse in quanto il numero dei Commissari è appunto in relazione a quello dei concorrenti ai sensi della legge 4 novembre 1950, numero 888.

Il Ministro
SEGNI.

VACCARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è a sua conoscenza lo stato di deplorevole abbandono della litoranea Jonica, specialmente nei tratti Strongoli-Crotone e Crotone-Catanzaro Marina e tratti successivi.

Chiede l'immediato intervento del Governo (2604).

RISPOSTA. — Il tratto della strada statale n. 106 « Litoranea Jonica » compreso fra lo abitato di Strongoli e Crotone ha il piano viabile in parte bitumato ed in parte a macadam ordinario.

Le frequentissime ed abbondanti pioggie di questi ultimi mesi hanno danneggiato sia i tratti bitumati che quelli a macadam. Il Compartimento dell'Anas di Catanzaro interviene coi mezzi a sua disposizione per mantenere in modo soddisfacente la carreggiata ma è ostacolato nella sua opera dal persistente cattivo tempo. Un intervento radicale non è opportuno in quanto detto tratto verrà fra pochi mesi sostituito dal tratto litoraneo in avanzato corso di sistemazione fra il bivio di Passovecchio e la stazione di Strongoli.

Il tratto fra Crotone e Catanzaro Marina è tutto depolverizzato. Esso scorre però in terreni argillosi e molli, che imbibiti di acqua a causa delle piogge, cedono sotto il passaggio dei pesanti carichi, producendo deformazioni sul piano viabile. Anche qui il Compartimento di Catanzaro sta facendo notevoli sforzi per mantenere in buone condizioni di transitabilità il piano viabile, ma vi riesce solo parzialmente data la stagione eccezionalmente inclemente.

Appena il tempo lo consentirà, saranno intensificate le riparazioni in modo da portare al livello normale le condizioni della strada.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti